STORIA LETTERARIA D' ITALIA.

STORIA LETTERARIA D' ITALIA.

VOLUME III.

Dal Settembre del MDCCL.

Al Settembre MDCCLI.

IN VENEZIA, MDCCLII.

NELLA STAMPERIA POLETTI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

STORIA LETTERARIA D'ITALIA.

VOLUME III.

Dal Settembre del MDCCL.

Al Settembre MDCCLI.

IN VENEZIA, MDCCLII.

NELLA STAMPERIA POLETTI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

PREFAZIONE.

NOn potea cosa accadere, la quale a continuare la nostra intrapresa dell' annual Letteraria Storia d' Italia ne confortasse maggiormente, quanto il saggio, e laudevolissimo ordine, che uno de' più grandi Monarchi d' Europa ha di questi mesi mandato a' suoi Ministri nelle Corti straniere. Il Cristianissimo Re di Francia avendo siccome ad accorto, e del ben pubblico amante Principe convenevole è di fare, a cuor sommamente i progressi della letteratura, e seco medesimo reputando, niente più a questi giovare, che un' esatto, e pieno Giornale de' Libri, che vanno di giorno in giorno uscendo, e l' accrescimento delle pubbliche Librerie, a tutti i Ministri, ch' e' tiene presso degli altri Sovrani, ha fatto intendere, voler egli, che ciascuno mandi alla Corte ogni mese una diligente nota de' Libri, che ne' luoghi, dov' essi dimorano, saran pubblicati; onde e 'l famoso Giornale de' Letterati, che nel passato secolo fu in Francia intrapreso, e sul prin-

cipio del noſtro venne anche a miglior forma ridotto, poſſa vieppiù perfezionarſi, e per la maggior copia de' Libri, de'quali in eſſo faraſſi menzione, rendaſi più utile, e più ricercato; e la Real Libreria de' miglior parti delle foraſtiere nazioni arricchiſcaſi a vantaggio degli ſtudioſi. Penſier veramente degno d'un Re di Francia, e d'un Re ſucceſſore del gran Luigi quartodecimo, dal quale tante, e sì illuſtri coſe per gli avanzamenti delle ſcienze furono con incredibile magnificenza introdotte, e ſtabilite. Ed è ben dovere, che noi Italiani (conciosiachè l' onor della noſtra nazione a me ſol prema) cerchiamo, quanto poſſibil ſia, di cooperare a tanto preclaro diſegno, dal quale e alla gloria della noſtra letteratura, e al dilatamento del noſtro commercio poſſono vantaggi ſommi derivare. Perciocchè ove queſto Reale comandamento ad eſecuzione in debito modo recato ſia, non più avremo a dolerci, che i noſtri più eccellenti Libri ſieno di là dall' alpi conoſciuti aſſai poco, e i noſtri Libraj, il negozio de'quali è oggimai per vero dire uno de' maggior capi del noſtro commercio, avranno in quel vaſtiſſimo Regno allo ſpaccio dell' onorata loro mercatanzia più libero l'adito. Siccome però una ſemplice liſta de'frontiſpizj poco ſervir può a fare il merito conoſcer de' Libri, ed i Miniſtri

niſtri d' un Principe ſia per gli altri affari, di che incaricati ſono, ſia per la poca ſperienza, che hanno alcuna volta nelle letterarie coſe, non ſono ſempre al caſo di dare una giuſta idea de' Libri, de' quali mandar debbono i titoli, e pericoloſa coſa è fidarſi del diſcernimento, e della buona fede d'altri inferiori; così ci luſinghiamo di potere non meno ad eſſi, che a' noſtri Italiani un buono, e gradevole uffizio preſtare, ſeguendo nell' incominciata Storia de' Libri noſtri. Quando la noſtra opera queſto ſolo otteneſſe di concorrere per quanto all'Italia appartienſi a sì nobile, e ad ogni particolare nazione utiliſſimo diſegno del Re di Francia, nè quegli altri virtuoſi fini, che pur propoſti ci ſiamo, conſeguiſſe e d'innanimare gli Studioſi giovani coll'eſemplo di quelli, i quali nel plauſo, onde i Libri loro ricevuti ſono, già godon l'oneſto frutto delle durate fatiche, e di vendicare dagli oltraggi di cenſori maledici valoroſi Uomini, e d'altro trattamento ben meritevoli, e d'appreſtare a tutti una general notizia, non pur de' Libri, che in ciaſcuna facoltà tra noi mettonſi fuori, ma delle fatte oſſervazioni, delle diſcoperte anticaglie, degl'ingegnoſi ritrovamenti, delle nate diſpute, e dell' altre letterarie intrapreſe; noi ci reputeremo baſtevolmente ricambiati delle ingiurie, che alcuni pochi vanno contro di noi in diffama-

ma-

matorj libelli poc' oneſtamente ſpargendo, delle minacce, che ancor ne' pubblici fogli di tutt'altre coſe che di letterarie conteſe portatori fanno inſerire, delle inſidioſe macchine che e a ſcreditare, ed impedire la noſtra Storia muovono malignamente. Noi alcuno non nominiamo. Ma una volta intendan pur eſſi, a' quali riſparmiamo il roſſore di vederſi quì diſcoperti, intendan pur eſſi; che noi tali non ſiamo, che o dalle loro laudi, o da' biaſimi loro vogliam prendere norma; che nell' opera noſtra civile, e Criſtiana moderazione avrà ſempre luogo ancora nelle cenſure de' maggior nimici, ma non mai bugiarda adulazione, non mai ſervile parzialità, non mai vani riguardi; che la maldicenza, le ingiurie, e gli altri accennati modi a color più fan danno, i quali ſconciamente gli uſano, che a quelli, contro de' quali uſati ſono; che non cureremo sì fatte ſcandaloſe riſpoſte, maſſimamente ſe 'l nome non portino dell'Autor loro, a quelli per lo contrario riſerbandoci di modeſtamente replicare, nelle apologie de' quali vedremo regnare oneſtà, e ſolo amore del vero, non iſpirito di partito, non aſtio, e non livore; che poco nocque, che agli Antonj non piaceſſe il Conſolato di Cicerone, quando piacque a' Servilj, a' Lutazj, a' Luculli, ed a cent' altri, e quindi finalmente, che

Se

Se non ci è fatto altro mal, che codesto,
Lo terrem per guadagno, e per ventura

Ma a voi Leggitori cortesi tornando quì sulla fine, ancora per quest'anno vi preghiamo di volere e colla vostra autorità, e colla diligenza di trasmetterne copiose notizie, e colla cura d'avvertirne de' commessi sbagli (purchè quest'ultimo a noi per altro graditissimo uffizio non facciasi, nè per la posta, nè con lettere cieche, delle quali per giuste cagioni non avrem mai alcun riguardo) di voler, dico, favorire, e promuovere, e perfezionare l'opera nostra. Vi promettiamo poi per l'anno vegnente oltre al solito Tomo un'altro di supplimento a' tre precedenti (il che ogni tre anni si farà per noi similmente) e speriamo, che in questo da voi veggendosi oltre a' Libri sin'ora sfuggitici, e ad altre utili cose inserite ancora alcune modeste lettere di persone da noi censurate, verremo vieppiù ad acquistarci presso di voi il credito, che solo cerchiamo, d'amatori della verità. Vivete felici.

INDICE

DE' CAPI

LIBRO I.

De' Libri di Sacra Scrittura, e d'altre più gravi facoltà.

LIBRO II.

De' Libri di Geografia, Antichità, Storia, Lettere Umane, e d'altre più amene Scienze.

LIBRO III.

Notizie Letterarie.

AVVERTIMENTO.

Le Abbreviature	*significano.*
N. F.	Novelle di Firenze.
N. V.	Novelle di Venezia.
C.	Colonna.
P.	Pagina.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approbazione del *P. Fra Carlippolito Baratti* Inquisitor General del Sant'Officio di *Treviso* nel Libro intitolato: *Storia Letteraria d' Italia, Volume III. dal Settembre* 1750. *sin al Settembre* 1751., non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi, concedemo Licenza a *D. Andrea Poletti* Stampatore, che possi esser stampato, osservando gl' ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 20. Novembre 1751.

(Daniel Bragadin Cav. Proc. Riform.
(Barbon Morosini Cav. Proc. Riform.

Registrato in Libro a Carte 14. al Num. 166.

Michiel Angelo Marino Segret.

Adi 3. Decembre 1751.
Registrato nel Magist. Eccell. degli Esecutori contro la Bestemmia.

Alvise Legrenzi Segret.

LI-

LIBRO I.

De' Libri di Sacra Scrittura, e d'altre più gravi facoltà.

CAPO I.

Scrittura, Padri, Concilj.

I. SE da *Modeſto Fenzo* Stampator Viniziano, non aveſſimo due Tomi avuti della ſua raccolta di Sacri Cattolici Interpetri della *Bibbia*, poc'altro ſopra la Scrittura Santa potremmo per queſt' anno quì noverare. Ed è queſta certamente coſa, della quale tanto maggior noja ſentiamo, quanto più grande è il numero de' Libri da' noſtri Italiani in ogni altra maniera di facoltà pubblicati. Perciocchè non è ella brutta ſconvenevolezza, che quando tanti alle profane ſcienze, e tanti altri alle ſacre inteſi ſono, quel Divino Libro intanto traſcuriſi, il quale e delle ſeconde è ferma baſe, e alle prime

va tanto innanzi, quanto le notizie, che in esso contengonsi a moltissime di quelle possono solo dar verace lume, pressochè tutte nella certezza avanzano, tutte superano nella sublimità, e ne' vantaggi della Cristiana vita? Considerisi ancora, quanti negli Eretici paesi vengano di continuo a luce Libri, ne' quali o con dissertazioni illustransi particolari passi della Scrittura, o con nuovi Comenti i più difficili luoghi di essa si spiegano. Quale stimolo per noi Ortodossi di non lasciarci da costoro vincere in questa laudevole e importante intrapresa, per noi, i quali soli abbiamo le certe regole d'interpretare i Santi Libri? Vano sarebbe il ricorrere a quella fallace scusa, che pure in questa materia, e in altre moltissime discorre per le bocche degli Uomini, non esservi omai che più scrivere sul Sacro Volume, ed essere da' nostri Maggiori stata ogni difficoltà abbondevolmente tolta. Chi si sarebbe creduto, che sul solo singolar punto Geografico di *Melita*, si fosse potuto tanto scrivere, quanto in questi ultimi anni sappiamo in Italia essersi scritto? Che sarebbe, se tanti altri somiglianti punti si discutessero seriamente senza contentarsi di quel solo ricopiare, che gli altri hanno scritto? Se al Signor Canonico *Mazzocchi* la travagliata sanità, e l'altre Letterarie fatiche, le quali da altrui vengongli tutto giorno addossate, lasceranno agio di condurre a fine i suoi Comenti sopra la Scrittura, vedrassi certo, che Paesi ancora nello scritturale studio rimangono da scuoprire. E quando pure tutto fosse già scritto, che però? I soli Comenti degli Eretici non ci darebbon bastevol campo da esercitarsi, quando imprendessimo a disaminarli? a confutarli? Le *cure Filologiche* del *Volfio*, il comento sopra gli Evangelj del *Beausobre*, i pensieri del *Mosheim*, sul nuovo Testamento, i

Ser-

Sermoni ſu diverſi teſti della Scrittura ſtampati in Amſterdam nel 1746., per tralaſciare il *Clerc*, ed altri già noti, potrebbbono ben baſtare a chi ſi prendeſſe la cura di rifare un Comento ſul Teſtamento nuovo; nè le ſtravaganze del poſtumo Comento del *P. Arduino* a moltiſſime eccellenti coſe unite ſarebbono meno degne di critico eſame. Non accagioniamo mancanza di materia a groſſi volumi. Confeſſiamo, che l'amor proprio da que' nojoſi ſtudj ci ritrae, che a colui, il quale all'interpetrazione della Scrittura voglia applicarſi, neceſſario è di premettere, delle Lingue Greca, Ebrea, e dell'altre Orientali, de' Padri della Chieſa, della Dommatica Teologia, dell' antica Geografia, dell' Ebraiche antichità, della vetuſta Storia, e ſomiglianti. Ma queſto baſti aver detto per iſvegliare, ſe poſſibil fia, i begli ſpiriti della noſtra Italia a darſi con fervore allo ſtudio della Santa Scrittura. Quello, che ne' due tomi del Fenzo contengaſi, dal Frontiſpizio, che ſecondo il noſtro coſtume ſi troverà a piè della pagina, potrà ognuno per sè ſteſſo vedere. (1) Non ſarà fuor di luogo quì inſerire una Lettera del

(1) *Biblia ſacra vulgatæ editionis Sixti V. Pontificis Maximi juſſu recognita, & Clementis VIII. auctoritate edita, cum ſelectiſſimis Litteralibus Commentariis Joannis Gagnæi, Joannis Maldonati, Emmanuelis Sa, Guilielmi Eſtii, Joannis Marianæ, Petri Lanſellii, Thomæ Malvendæ, Jo: Stephani Menochii, Jacobi Tirini, Jacobi Gordoni, & Jacobi Begnini Boſſuet. Accedunt Romanæ correctiones, ac Lectiones variantes a Franciſco Luca Brugenſi obſervatæ, & notationes in loca variantia ab eodem concinnatæ, in ſua ſingulæ capita tributæ, nec non ſelecta variorum prolegomena, nunc primum in unum collecta;*

del Cardinal *Querini*, per tanti titoli Eminentiſſimo, quante oltre la ſacra Porpora ſono le ſublimi prerogative della chiariſſima nobiltà, della ſingolare Dottrina, dell' egregie virtudi dell' animo, per le quali ſopra la comune condizione degli Uomini il veggiamo innalzato. Che a *Lutero*, ed alla pubblicazione, che coſtui fece del ſuo nuovo Teſtamento, debbaſi il rifiorire, che ha in Europa fatto lo ſtudio delle Divine Scritture, antico vanto egli è de' Proteſtanti, ma niuno di coſtoro eraſi avviſato di trar dalla loro ſu queſto punto il famoſo *Cocleo*. *Giorgio Guglielmo Kirchmajer* Profeſſore nella Luterana Univerſità di *Vittemberga* è il primo ſtato, il quale in una Storica diſquiſizione di *Lutero* ad appoggio di quella ſciocca millanteria recaſſe in mezzo un paſſo di *Cocleo*. Quali formole uſi il Proteſtante tutte d'inſulto a noi Cattolici, facil coſa è l' immaginarlo. Ma poco durevole, e vano, quanto lo è la cauſa per la quale s' adduce il *Cocleo*, è ſtato il trionfo del Proteſtante. Una Lettera (2) a lui dirizza il Signor Cardinal *Querini*; lo rimprovera d' aver laſciato nel paſſo del *Cocleo* il principio, il mezzo, e 'l fine; egli intiero il reca, e al Profeſſore di *Vittemberga* fa vedere, quanto poca ragione abbia eſſo avuta di cantare ſu quel paſſo vittoria; ben più atto eſſendo queſto a riempiere di confuſione i ſeguaci del *Luteraniſmo*.

II. Ve-

---

lecta; Indices denique plures accuratiſſimi. Tomus XIII. complectens Proverbia, & Eccleſiaſten. Venetiis 1750. *Excudit Modeſtus Fentius.*

(2) *Ad Virum Clariſſimum Georgium Guillel. Kirchmajerum Conſiliarium Regium, & Profeſſorem Patrum in Univerſitate Vittembergenſi, Epiſtola.*

II. Vegniamo a'Santi Padri, e l'utili fatiche ricordiam di coloro, i quali nel presente anno a stampare l'inedite opere di quelli, o a migliorarne le passate edizioni volgendo l'animo, non pur della letteratura, ma della Chiesa renduti sonosi benemeriti. E prima ci si presenta la nuova edizione di *S. Pier Grisologo*, che noi dobbiamo al celebratissimo *P. Sebastiano Paoli* della Madre di Dio (3) Questo dotto Religioso non ha risparmiato a fatica per rendere la sua edizione oltre tutte le altre precedenti, giovevole al pubblico: ha consultati Mss. e ce ne ha date le varianti lezioni; v'ha aggiunte quelle, che da *Latino Latini* erano già state notate, e le correzioni del famoso *Meursio*; ad alcuni Sermoni non più raccolti nell'opere del Santo ha dato opportuno luogo; non ha lasciate le migliori osservazioni di *Domenico Mita*, ma d' altre sue particolari ha ancor corredato il suo Santo Padre. Questo è in breve quanto il *P. Paoli* ha contribuito ad illustrare l'opere d'un Padre, il quale e pel secolo, in che visse, e per la sua facondia, e per le sue geste alla Chiesa sempre mai memorevoli, da noi Cattolici merita singolare riguardo. Perchè non una semplice ristampa è questa dal *P. Paoli* proccurataci, ma una stimabile edizione. Nè

(3) *Sancti Petri Chrysologi Archiepiscopi Ravennatis Sermones. Editio omnium certe castigatior, & auctior. Accesserunt enim Sermones ex divo Augustino, & ex Luca D. Acheriis, & notæ Editoris, in quibus MSS. Codicum collationes, selectiora quædam ex observationibus Dominici Mitæ, variæ lectiones Latini Latinii, nec non castigationes Meursii comprehenduntur. Venetiis apud Thomam Bettinelli. Anno Jubilæi.* 1750. *f.*

Nè tampoco siccome materiale ristampa dee l'edizione considerarsi, che 'l diligente *P. Gregorio Cannoni Eremita Agostiniano*, ci va dando dell' opere dell'Abate *Ruperto*. Nel 1748. uscì a luce il primo tomo; nel 1749. il secondo; ora il terzo (4), dal quale si passerà prestamente all'ultimo. Vi sono in questa edizione alcune molto utili giunte di Opuscoli, e dell' erudite annotazioni.

III. Noi ci stenderemo un pò più nelle seguenti opere de' Santi Padri, conciosiachè sien' ora tutte per la prima volta tratte a pubblica luce. Parlerem prima della sposizione di *S. Episanio* sopra la Cantica da un antichissimo Codice *Vaticano* per la prima volta divulgata dall'eruditissimo *Signor Pierfrancesco Foggini* (5) abbastanza noto, e per le dotte dissertazioni *de Romano D. Petri itinere*, e per l'altro libro dello stesso S. Epifanio *de duodecim gemmis Rationalis summi Sacerdotis Hebræorum* da lui pubblicato. *Monsignor Bianchini* d'immortal memoria presso de' Letterati avea già dal medesimo Codice copiata quest' inedita sposizione, e 'l degnissimo suo *Nipote* nelle sue forti *Vindicie* delle *Canoniche scritture della volgata latina versione* (pag. 293.) promise di trarla a luce contento per allora di dare il saggio de' caratteri del manoscritto *Vaticano*; vedendo poi questi di non potere per la

copia

(4) *Ruperti Abbatis opera omnia notis illustrata. Tomus III. Venetiis* 1751. *f.*

(5) *S. Epiphanii Salaminis in Cypro Episcopi Commentarium in Canticum Canticorum prodit nunc primum ex antiqua versione latina, opera & studio Petri Francisci Foggini. Romæ Typis Palearinianis Anno Jubilæi.* 1750. 4. pag. 100. senza la Prefazione, e gl' Indici.

copia grande, e per la difficoltà dell'altre letterarie imprese, le quali di giorno in giorno vannoglisi moltiplicando; tutti i bei conceputi disegni recare a fine; mandò con altre importanti operette inedite questa copia nuovamente riveduta sull'originale al suo amicissimo *Sig. Proposto Gori*, perchè nelle sue tanto applaudite *Simbole* dessele luogo. Il *Sig. Foggini* ha prevenuti questi valentuomini. Nel dar ragguaglio del suo libro parlerem prima della prefazione; appresso del testo; finalmente delle annotazioni, con che il diligente Editore hallo illustrato.

IV. E quanto alla prefazion s'appartiene, ella è molto bene divisa, e stesa in tre parti. Tratta la prima, siccome convenevole era, dell'autore di questo comento, e disamina la quistione, se *S. Epifanio di Cipro* siane il verace autore. Che questo celebratissimo Vescovo un Comento abbia fatto sopra la Cantica, non può recarsi in dubbio. *Cassiodorio* (*de institutione Divin. litt. c.* 5.) il rammenta. Ma se questo comento quel desso sia, di che parlò *Cassiodorio*, non è certa cosa. Il *Sig. Foggini* di tre argomenti si vale per istabilire, che *S. Epifanio* siane autore. Prende il primo dall'autorità d'*Adriano* I., il quale nel libro, che al Re *Carlo* dirizzò contro gl'impugnatori del secondo *Niceno* general Concilio (*T.* 4. *Concil. Hard. c.* 783.) ne citò un buon pezzo, quale appunto s'ha quì. Buona prova n'è anche (e questa è la seconda) l'antichità del codice *Vaticano* 5704. scritto a ciò, che i caratteri mostrano, nell'ottavo, o nono secolo, nel qual codice intitolasi l'opera di *S. Epifanio*. Finalmente osserva il nostro Editore una certa corrispondenza di pensare, di condotta, d'usare molte citazioni de' Santi libri tra questo comento, e l'altre indubitate opere di Sant'*Epifanio*

V. Il *Benedittino Garet* nella ſua edizione di *Caſſiodorio*, che ci diſpiace di non avere, ſiccome ſperavaſi un tempo, avuta dal noſtro Sig. Marcheſe *Maffei* migliorata, il *Benedittino Garet*, io dico, anzi che a *S. Epiſanio* di *Cipro* attribuiſce (*T.* 2. *p.* 542.) a *Filone* Veſcovo di *Carbaſo* nell' Iſola di *Cipro* queſta ſpoſizione della Cantica. E convenuto però al Sig. *Foggini* di confutare queſt' opinione, che pel credito del *Benedittino* potea al ſuo libro dare un fatal colpo. Facil coſa al Sig. *Foggini* ſarebbe ſtata di sbrigarſi dal ſuo avverſario, ſe vero foſſe ciò, che colla ſua inarrivabil franchezza avanzò *M. Dupin*, non eſſervi al mondo ſtato queſto *Filone*; conciofiachè di lui ſol facciaſi menzione da *Polibio* finto autore della vita di *S. Epiſanio*. Ma il Sig. *Foggini* non potea a sì diſperato partito appigliarſi contro l' aperta teſtimonianza di *Suida* nel *Leſſico*, e di *Coſma Indicopleuſte*, e d' altri ſcrittori, che altre opere di queſto *Filone* citano. Veggaſene il novero preſſo il noſtro autore, e potrà ſervire di ſupplimento all' *Oudino*, e ad altri, che non altra opera di *Filone* hanno riconoſciuta fuor ſolamente queſta del *Comento* ſopra la *Cantica*. Un altro errore nota il *Foggini* nel *Dupin*, che per altro è ſtato ad altri moltiſſimi comune, d' aver confuſo il *Filone* rammentato dal finto *Polibio* col *Filone* autor d' un *Comento* ſopra la *Cantica*, ſiccome or or ſi dirà. Perciocchè non Veſcovo di *Carbaſo*, come il *Filone* di *Polibio*, ma di *Carpato*, o *Scarpanto* fu il *Filone Comentator* della *Cantica*. Così chiamanlo *Coſma Indicopleuſte*, *Suida*, e tutti i MSS. Codici, ne' quali trovaſi nominato. Una picciola eccezione dee qui farſi d' un Codice modernamente copiato da altro più antico, il quale nella ſcelta libreria del dottiſſimo Veſcovo d' *Oſimo* Monſig. *Compagnoni* conſervaſi. In eſſo

leg-

leggesi Φίλωνος Ἐπισκώπȣ τȣ Καρπάσιου Ἑρμηνεία ec. il che ben più s'accosta a *Carbaso*, che a *Carpato*. Ma di questo Codice verrà appresso altra occcasion di parlare. Per altro che *Carbaso* Città Vescovil fosse, che che in contrario detto abbia il *Dupin*, si dimostra con erudizione dal Sig. *Foggini* (*pag.* 29. *e* 30.) il quale dal vedere citato il *Comento* di *Filone*, per *Procopio Gazeo* saggiamente conchiude, aver *Filone* scritto prima del 520., nel qual anno fiorì *Procopio*.

VI. Neppur può negarsi, che *Filone* un *Comento* scrivesse sopra la *Cantica*. L' attestano i citati *Procopio*, *Cosma Indicopleuste*, e *Suida*. Altri moderni di gran nome affermano d'averne vedute copie MSS. così il *Garet*, *Piero Colomesio* (*in Paralip. de script. Eccles.*) il *Fabricio*, ed altri, a' quali s'aggiugne l'*Indice de' Codici Greci della Real Libreria di Parigi* (p. 606.). Che però? Perchè *S. Epifanio* di *Cipro* fece un Comento sopra la *Cantica*, nol potè fare similmente *Filone*? o per lo contrario perchè uno ne stese *Filone*, non potea uno averne composto *S. Epifanio*? Ma che *S. Epifanio* abbia la *Cantica* comentata nol dice espressamente *Cassiodorio*? Si potea pure a' costui tempi sapere anche meglio, che a' nostri, se tale *Comento* piuttosto d'*Epifanio* fosse, che di *Filone*. Qual fondamento aver dunque potè il P. *Garet* di contraddire il suo autore? e d' incolparlo tacitamente di dabbenaggine, o d'inconsideratezza? Ma donde avvenne mai, che a *Filone* siasi potuto attribuire il Comento di *S. Epifanio*? Crede il nostro Editore, che ciò avvenisse, perchè *Filone* molte cose dal Comento di *S. Epifanio* dirivò nel suo; il che egli mostra paragonando con sei luoghi del *Comento* ora da lui messo a luce altrettanti di *Filone* tratti dalla *Catena* di *Giovanni Meursio*, e da *Cosma Indi-*

copleu-

copleuſte. Si domanderà forſe, perchè il Sig. *Foggini* queſti paſſi di *Filone* prendeſſe piuttoſto dagli accennati fonti, che dall'intiero *Comento* di *Filone* per *Stefano Salutati* la prima volta divulgato in *Parigi* l'anno 1537. colle ſtampe *Wecheliane*, non di *Roberto Stefano*, come per errore ſcriſſe il *Fabricio*? Riſponde lo ſteſſo *Sig. Foggini*, perchè quello ſtampato *Comento* malamente porta il nome di *Filone*. Aſſai ſcrittori notaronlo prima di lui; il *Bellarmino*, il *Poſſevino*, *Martin del Rio*, e lo ſteſſo *Salutati*, che trovo citati dall'*Oudino* (*Tom. I. c.*892.). Ma (che niun altro avvertì) il bello ſi è, che quel Comento è di S. *Epifanio*, guaſto però, ed alterato ora con aggiunte conſiderevoli, e molte tratte da *S. Gregorio Magno*, ora con troncamenti. Sin quì la prima parte della Prefazione. Noi quì ſolo avvertiremo, che nel codice di *Monſ. Compagnoni*, avvegnachè il *Comento* s'intitoli di *S. Epifanio*, pur tuttavia la *Prefazione*, o lettera, la quale vagli innanzi, a *Filone* di *Carpato*, o *Carbaſo* s'attribuiſce, e laſciando a' leggitori di far ſopra ciò le debite rifleſſioni, verremo all'altra parte della *Prefazion Fogginiana*.

VII. E' da dolerſi, che il Sig. *Foggini* non abbia veduto il mentovato Codice di *Monſ. Compagnoni*. Perciocchè in queſto non pure abbiamo la verſion latina, quella ſteſſa, che dal vetuſto Codice Vaticano ci dà il noſtro Editore; ma il teſto Greco ſino al capitolo 199., o ſia verſo 7. del ſettimo capo della noſtra *Volgata*. Che bel campo al *Sig. Foggini*, quando tal Codice aveſs'egli agiatamente letto, d'eſaminare e la verſion latina, e la Greca locuzione, e quinci di conoſcere meglio o i pregi, o i difetti di quella, e di paragonar queſta collo ſtile di *S. Epifanio*, onde più accertarſi, ſe veramente queſto Santo *Veſcovo* autor ſia della

pub-

pubblicata *ſpoſizione*? Se egli vorrà una ſeconda Edizione darne, non dubitiamo, ch'e' ci ſaprà grado d'avergli tal importante notizia ſomminiſtrata, e ſe ne prevarrà avvedutamente. Intanto perch'egli ha ſol trovata la verſion latina da *Adriano I.* citata col nome di *S. Epifanio* di *Cipro*, chi quegli foſſe, il quale dal Greco linguaggio traslatò nel latino il *Comento* del ſanto *Veſcovo*, ſi fa nella ſeconda parte della *Prefazione* a diſaminare. E conciofiachè *Caſſiodorio* ne aſſicuri d'aver egli fatto da *Epifanio Scolaſtico* tradurre queſto Comento, aſſai veriſimilmente conghiettura, che la verſione da lui trovata nel *Codice Vaticano* ſia quella medeſima d' *Epifanio Scolaſtico*, le cui traduzioni in tanto pregio tenute furono dalla Chieſa Romana, che eſſendovi due verſioni del Codice *Enciclio* per la difeſa del Concilio *Calcedoneſe*, una d'*Epifanio Scolaſtico*, l'altra di *Facondo Ermianenſe*, la Romana Chieſa quella a queſta antipoſe, e di quella ſervifſi *Pelagio II.* nella ſua lettera pel *Baronio* divulgata a'*Veſcovi d'Iſtria*. Quindi ſi fa il noſtro illuſtre Editore la ſtrada a parlarci di queſt'*Epifanio*, dell'altre ſue opere, e del metodo, e ſtile da lui uſato nelle traduzioni. In fine n'eſpone il Sig. *Foggini*, qual via per pubblicare queſt' opera con fedeltà ed eſattezza abbia tenuta: e perchè una delle particolari coſe, che incontranſi in queſta verſione, è la diviſione del ſacro libro in capi dugento, e quarantuno, e queſta egli ha ſaggiamente giudicato di conſervare, ci fa vedere, che antichiſſimo, ma arbitrario fu il ritrovamento di partire in verſi i ſagri libri, ed in iſpezialtà quel della *Cantica*. Dal MSS. di *Monſ. Bianchini* daremo quì per gli amatori di tali coſe l'ortografia, che in alcune parole uſaſi nel Codice Vaticano: *beſtibola* per *veſtibula*: *dilubio* per *diluvio*: *ſtavit* per

ſta-

ſtabit: ungento per *unguento: chedri* per *cedri: intellegentiæ* per *intelligentiæ: opſervationes* per *obſervationes*.

VIII. Utiliſſima è la terza parte, nella quale dimoſtra qual uſo, e vantaggio porti la ſua Edizione. Nè già trattaſi ſolamente d' aver più compiuto il catalogo dell' opere di *Sant' Epifanio* (che pur ſarebbe utile, e laudevol coſa,) ma di confermare contro gli Eretici molti punti di Religione Ortodoſſa. L' Apoſtata *Oudino* ſi ride del *Coccio*, perchè a prova de' noſtri Dommi recati ha alcuni paſſi del falſo *Comento* ſopra la *Cantica* ſotto il nome di *Filone* dal *Saiutati*, ſiccome ſi diſſe, meſſo alle Stampe. Ma il Sig, *Foggini* dimoſtra chiaramente, che ſe in ciò ne manca l' autorità di *Filone*, o piuttoſto ſe in que' paſſi è ſtato da ardita mano alterato il Comento di *Filone*, le ſteſſe coſe quanto alla ſoſtanza trovanſi in *Sant' Epifanio*, la cui *ſpoſizione* fu principalmente da *Filone* compendiata. Gli eſempli, che l' Editore ha ſcelti, riguardan gli articoli della *diſceſa di Criſto all' inferno*, dell' *invocazione de' Santi*, della *Eucariſtica reale*, *e non ſolamente miſtica* trasformazione del pane, e del vino nel Corpo e Sangue del Signor Gesù Criſto. Anche alcune coſe alla diſciplina della Chieſa appartenenti impariamo da queſto Comento. Tal è quella, che i *Diaconi* riguarda, di aver eglino preſſo de' *Greci* eſercitato l' uffizio degli *Oſtiarj*, cuſtodendo gli uſci delle Chieſe.

IX. Spediti da queſta dotta Prefazione direm' ora qualche coſa del teſto. Sarebbe al Sig. *Foggini* anche utile ſtato il Codice di *Monſ. Compagnoni* per qualche varia lezione del ſuo teſto latino. Perciocchè non è certamente quel Codice ſtato tratto dallo ſteſſo Vaticano, di che egli ſi è valuto, ſiccome e 'l teſto *Greco*, il dimoſtra e 'l cominciarſi in

quel-

quello la verſion latina della Prefazione dalle parole della pagina ſeconda *ad immortalem beatorum Urbem*, e qualche picciola varietà, che abbiamo oſſervata nelle poche righe dal Chiariſs. *Monſ.* a noi gentilmente traſmeſſe. Così dove preſſo il *Foggini* leggeſi (pag. 5.) *hoc eſt Eſaia clamante ei*, il MS. di *Monſ. Compagnoni* ha *hoc & in Eſaia clamante. &c.* Alcune varietà abbiamo anche oſſervate nella copia, che del Codice Vaticano fece il *Bianchini*. Niuno potrà meglio giudicarne del Sig. *Foggini* (pag. 6.) *a nocte*; il *Bianchini* legge *hac nocte*. (pag. 7.) *vult*; il *Bianchini voluit*: (pag. 9.) *ſpinis*; il *Bianchini*, *ſpina*: (pag. 23.) *fertur*; il *Bianchini refertur*: (pag. 27.) *profluente*; il *Bianchini*, *fluente*: (pag. 45.) *adſimilat*; il *Bianchini*, *inſimilat*: (pag. 36.) *a ſua ſponſa removit*; il *Bianchini*, *ſignificavit a ſua ſponſa remotam*: (pag. 38.) *re vera*; il *Bianchini*, *ut re verà*: (pag. 51.) *a Domino*; il *Bianchini*, *Domini*: (pag. 52.) *Spei gratia*; il *Bianchini*, *ſpei gratiam*.

X. Le note, colle quali il Sig. *Foggini* illuſtra opportunamente il ſuo teſto, conſiſtono d' ordinario a far vedere la ſomiglianza de' penſieri, e delle idee, che paſſa tra l' Autore di queſta *ſpoſizione*, e *Sant' Epifanio*, luoghi paragonando con luoghi. Ve n'ha tuttavia alcun' erudite. Nella Prefazione l' Autore del Comento: *Cum utique ſemel in anno ſummus Sacerdotum in Sancta Sanctorum ingrederetur*: ecco, ripiglia il noſtro Editore, (pag. 2.) una prova, che il libro *de adamante* pubblicato dal *Geſnero* non è di *Sant' Epifanio*; conciòſſiachè in queſto dicaſi, che tre volte l' anno entrava il ſommo Sacerdote nel *Sancta Sanctorum*. Veggaſi (pag. 10.) la nota a quel luogo: *Quia tres*, inquit, *ſunt*, *qui teſtificantur*, *aqua & ſanguis*, *& ſpiritus*, *& quia tres unum ſunt*. Si tro-

troverà tra l'altre cose a ragione il *Calmet* riconvenuto, perchè scrisse, aver *Clemente Alessandrino* letto quel passo di *S. Giovanni* : *& hi tres unum sunt in Christo Jesu* ; quando quell' antico Padre scrisse: *& hi tres unum sunt . In Salvatore quippe istæ sunt virtutes salutiferæ* &c. (Tom. 2. *Oper. Edit. Oxon. pag.* 1011.) la nota, che è (pag. 17.) vale a conciliare *S. Marco*, che chiamò *Greca*, *e Sirofenicia* quella celebre donna con *S. Matteo*, che *Cananea* la disse; nel che il Sig. *Foggini* così si spiega: *Crediderim tamen idem sonare* Chananæa *apud S. Matthæum*, *quam apud S. Marcum* ἑλληνίς, *nempe idolatra*, *etenim quicumque erant a lege alieni*, *Judæis dicebantur Græci*, *ut videre est Joann.* c. 7. v. 35. *& alibi passim*, *nec non etiam* Chananæi ; *Chanaam enim pro idololatriæ auctore habitus est*. Diversamente accorda questi due luoghi il P. *Arduino* nel suo *Comento* sul *nuovo Testamento* (pag. 59.), altri pur diversamente : al parere del Sig. *Foggini* molto s' accosta quello di *Maldonato*. *Sant' Epifanio* al capo x. di questo *Comento* chiama *Appostolo* il celebre *S. Filippo*, ch'egli similmente che *S. Cipriano* (epist. 7.) *Eusebio* (lib. 11.) *S. Girolamo* (*contra Lucifer. c.* 34.) *e Isidoro Pelusiota* (*lib.* 1. *ep.* 448. *e* 449.) *Diacono* avea appellato (nell'*Eresia* 21. de' *Simoniani*.) Non paja questa contraddizione. Osserva il *Foggini*, che *Diacono* il dissero anco l' Autore dell' *Appostoliche Costituzioni* (lib. 8. c. *ult.*) *S. Giangrisostomo* (*hom.* 18. *in Acta Apost.*) *S. Agostino* (*serm.* 99. *in Luc.* cap. 7. §. 10. e 11. e *serm.* 266. al. 5.); eppure gli stessi altrove *Appostolo* il nominarono (*Const. Apost. lib.* 5. cap. 7. *hom.* 35. *in* c. 13. *Gen. lib. de doctr. Christ. sul principio*.) *Appostolo* assai volte presso gli antichi non suona, che Uomo *Appostolico*, cioè banditore della fede, siccome gli Appostoli il furono . Veggasi

il *Sui-*

il *Suicero* nel ſuo *Teſoro* alla parola ἀπόστολος citato dal noſtro Autore, e 'l Tomo I. di *Maggio* de' PP. *Bollandiſti* in propoſito de' tre *Jacopi*. Molto bella è quell'oſſervazione *Geografica*, che 'l Sig. Foggini (p. 21.) fa alle parole di *Sant' Epiſanio: Cedar interpretatur Regio Oſtracinorum*. A gran delitto recò a *Solino Salmaſio* (*Plinian. Exercit.* p. 401.) d' aver per paeſe preſo *Oſtracina*, ch' egli ſolo eſſere ſtata Città pretendeva. Queſto è un nuovo rinforzo a *Solino* contro quel fiero critico. *Sant' Epiſanio* ebbela pure in conto di regione; non che *Oſtracina* Città non foſſe, che 'l fu, atteſtandolo *Giuſeppe* (l. 4. *della guerra Giudaica* c. 115.) l' Itinerario d'*Antonino*, e con altri citati dal *Weſſengelio S. Gregorio Nazianzeno* (Tom. I. *epiſt.* 12.) mal inteſo da *Jacopo Billio*; ma chi non ſa, che una Città molte fiate dà il nome al circoſtante paeſe? In propoſito d'eſſere *Oſtracina* ſtata Veſcovil Sede nota il Sig. *Foggini* un errore del *P. Arduino*, il quale nel ſuo *Plinio* ſcrive, *Abramo* Veſcovo d'*Oſtracina* eſſere al Concilio *Calcedoneſe* intervenuto, quando queſti all' *Efeſino I.* nel 431. trovaſi ſottoſcritto. Ma già *Arduino* avea queſto error ſuo ammendato nell' Indice Geografico de' Concilj. Una difficoltà potrebbe muoverſi a *Sant' Epiſanio*, ed è, che da *S. Girolamo* (*de locis hebr. e altrove*) ed ancora da *Sant' Ilario* (*in Pſ.* 119.) non degli *Oſtracini*, ma de' *Saracini* fu *Cedar* paeſe detto. Ma ſiccome *Sant' Ilario* dice; *hi ſunt nunc Saraceni nuncupati*; così pare, che prima altro nome poteſſero avere coſtoro avuto, il quale quello ſarà ſtato d' *Oſtracini*. Traſcegliamo due altre annotazioni, e conchiudiam queſt' eſtratto, e ſieno dommatiche tutte e due. La prima è (*a carte* 39.) dove ad un tempo dimoſtra il Sig. *Foggini*, e perchè i Padri del Concilio *Efeſino* non ſienſi a ſtabilire

lire la Divina maternità di *Maria* serviti d' un chiaro passo, che quì s' ha, di *Sant' Epifanio*, e come più di questo Concilio antica sia stata la parola Θεοτόκε. A carre 57. poi disputa il nostro Autore contro *Ridolfo Kieslingio*, del quale dovremo a lungo parlare nel capo seguente, e come costui abbia da un passo di *Sant' Epifanio* (*nel Panario*) male argomentato, che due capi abbia la Chiesa *Romana* avuti, prova con brevità, e con forza. Se mai, secondo un progetto, che nelle *Simbole Goriane* avrà luogo, dell' opere di *Sant' Epifanio* dovesse una nuova Edizione farsi, questo aggiunto Comento colle annotazioni del benemerito Editore renderalla assai stimabile.

XI. Di più Santi Padri operette contengonsi in un libro, del quale passiamo a discorrere. Gli Editori ne sono il celebratissimo P. Abate *Trombelli* per la maggior parte, e 'l dotto *P. Mingarelli*, i quali avendo, siccome ne' due antecedenti Volumi della nostra Storia si disse la veramente laudevol fatica intrapresa di pubblicare quegl' importanti aneddoti, che nella preziosa lor libreria di *S. Salvadore* in *Bologna*, e altrove stavansi tra la polve sepolti, e avendoci già in un Tomo dato l' inedito *Comento* sopra i *Salmi* del loro Concanonico *Marco Marini*, ora messo han mano a divulgare non più vedute opericciuole d' antichi Padri latini. Il libro di cui parliamo, non è, che la prima parte (6) del secondo volume d' aneddoti, e in esso trovansi i seguenti opuscoli. 1. *D. Cypriani* exhor-

(6) *Veterum Patrum latinorum Opuscula nunquam ante hac edita. Anecdotorum a Canonicis Regularibus S. Salvatoris evulgatorum Tom. II. Pars. I. Bononiæ* 1751. 4. pag. 255.

exhortatis ad pœnitentiam. 2. *D. Hilarii Pictaviensis epistola, seu libellus.* 3. *De dedicatione Ecclesiæ sermo eidem Hilario tributus.* 4. *Quæstiones in Habacuc Prophetam D. Hieronymo tributæ.* 5. *De jejuniis disputatio.* 6. *Chronica succincte descripta de regno Hebræorum.* 7. *Sermo in die dominica Paschæ D. Hieronymo tributus.* 8. *Soliloquiorum, quæ Augustino tributa sunt, caput postremum.* 9. *Paulini Mediolanensis libellus de benedictionibus Patriarcharum.* 10. *Sermo S. Leonis Papæ de Quadragesima.* 11. *De Resurrectione Domini sermo alter eidem Leoni tributus.* 12. *Sermo tertius in festivitate Sancti Pauli eidem Leoni tributus.* 13. *Sermo de Abrahæ filio.* A questi opuscoli precede d'ordinario una particolar prefazione, nella quale se ne dà la Storia, e cercasi di scuoprirne il verace Autore, seguono a sei copiose note, le quali ben dimostrano la grand'erudizione, e diligenza somma de'valorosi Editori. Al *P. Gianluigi Mingarelli* dobbiamo il libro *de benedictionibus Patriarcharum*; gli altri tutti sono dal P. Abate *Trombelli* illustrati. Or dopo queste generali premesse, diciamo di tutti questi opuscoli alcuna particolar cosa, quanto l'angustie della nostra Storia il permettono; e riserbandoci a parlare un po più lungamente de' primi due, e del nono, spediamoci prima brevemente dagli altri, l'ordin seguendo, con che nel tomo son divulgati.

XII. 1. Il sermone *de dedicatione Ecclesiæ* era già stampato sotto il nome di *Beda*; ma con giunte, e mutazioni, che non sono nel Codice della illustre Badia de' PP. *Benedittini* di *Firenze*, donde per somma gentilezza del P. D. *Giangualberto Beccari*, e del P. D. *Pier Luigi Torre*, il quale quì per errore nominassi *Filippo*, ebbelo il P. *Abate Trombelli*, e di più per mano del cortese e dotto P. D. *Pier Luigi Galletti* diligentemente copiato. Perchè

 il det-

il detto P. *Trombelli*, l'ha quì riſtampato con ſotto l'antica edizione, perchè meglio ſen' riconoſca la differenza. Si domanderà, ſe queſto ſermone ſia di *Beda*, come dicono l'edizioni, o di *S. Ilario* di *Poitiers*, come ha il Codice *Fiorentino*? Il P. *Trombelli* ſi dichiara apertamente contro il titolo del Codice, eſſendo lo ſtile di queſto ſermone da quello del detto *S. Ilario* troppo diverſo. Quanto a *Beda*, egli ſolo accenna, che non tutti i Sermoni, che nelle ſtampe vanno ſotto il nome di *Beda*, ſono di lui; e inchinerebbe piuttoſto a crederlo di *S. Ilario* d'*Arles*, il quale e aſſai Chieſe ereſſe, e dedicò, e molti ſermoni recitò al Popolo, e in queſti nell'allegar le Sante ſcritture ſerviſſi della volgata verſione, ſiccome uſala l'Autor del preſente Sermone, e d'uno ſtile ſi valſe non molto dal coſtui ſtile diſſomigliante.

2. I quattro ſeguenti Opuſcoli ne' Codici, donde ſon tratti, portano il nome di *S. Girolamo*, ma falſamente. Crede dunque il P. *Trombelli*, che l'Autore de' primi tre, i quali da un Codice della Libreria di *S. Salvador di Bologna* vengono ora a luce, ſia quel deſſo, al quale il Benedettino *Martianay*, e'l *Vallarſi* attribuiſcono le *quiſtioni Ebraiche in libros Regum & Paralipomenon*, l'Opuſcolo *de tentationibus Populi Iſrael in Deſerto*, le ſpoſizioni *in Canticum Debora &c.*, cioè, per uſar le parole del *Martianay* dal *Vallarſi* citate (T. III. *Oper. S. Hieron.* p. 753.) *quemdam Hebræum in ſcientia legis florentem, qui aliquanto ante Rhabanum Maurum vitam duxiſſe perhibetur*. Lo ſtile è certamente dappertutto il medeſimo, e nel Codice *Bologneſe* ſeguono queſti Opuſcoli immediatamente alle Quiſtioni Ebraiche *in libros Regum & Paralipomenon*, come parti d'uno ſteſſo Autore. Pel quarto Opuſcolo, o ſia pel ſermone *in die Dominica*

nica Paſchæ, che da un Codice *Romano* di *S.Croce* in *Geruſalemme* fu per l'Emin. Card. *Tamburino*, grandiſſimo favoreggiatore de' buoni ſtudj, all'editore mandato, porta queſti molto probabile opinione, che a colui attribuir ſi debba, il quale i Sermoni *de Reſurrectione* compoſe dal *Vallarſi* rigettati nell'appendice all'undecimo Tomo di *S. Girolamo*; concioſiachè appaja in tutti lo ſteſſo ſtile, e nel Codice *Romano* il preſente Sermone ſia in mezzo di que' due *de Reſurrectione*.

3. Segue a queſti Opuſcoli l'ultimo capo de' *Soliloquii* di *S. Agoſtino* falſamente creduti, il qual manca nell'edizioni.

4. Non è del tutto improbabile, che di *S. Leone Magno* ſia il Sermone, che in decimo luogo s'incontra in queſto Tomo, *de Quadrageſima*. Almeno confronta con molti paſſi del Santo Pontefice, che il P. *Trombelli* con molto giudizio ha traſcelti, e nelle Annotazioni citati. Non vogliamo tralaſciare di quì inſerire un breve paſſo di queſto Sermone, il quale alla famoſa quiſtione dell'uſura appartiene. *Præbete egentibus ac domeſticis fidei manſionem. Chirographa iniqua dirumpite, ut non ſolum corpore, ſed etiam Spiritu placita Deo jejunia celebretis.*

5. Ma non è certamente nè di *S.Leone Magno*, nè d'alcun Roman Pontefice l'altro Sermone *de Reſurrectione Domini*. Oſſerva il Chiariſs. P. *Trombelli*, che in queſto Sermone s'inſinua apertamente, eſſerſi nel dare il Batteſimo letto il primo capo dell'Evangelio di *S.Giovanni*. Ma queſto era bensì uſo d'altre Chieſe, come apparì dal Sermone di *Santo Agoſtino* (226. *al.* 82.), e da altri monumenti per l'Eruditiſſimo P. *Martenerecati* in mezzo (*de antiq. Eccleſ. Rit. lib.* 1. *cap.* 1. *a.* XV. *n.* 18.); ma non nella Chieſa *Romana*, nella quale non il giorno del Batteſimo, ma i giorni innanzi leggeaſi

co' principj degli altri Vangeli anche quello di *S. Giovanni*, cioè, o nella feria seconda della terza settimana di Quaresima, siccome prescrivesi nel Sacramentario *Gelasiano*; o nella quarta feria della quarta settimana di Quaresima; il che troviamo nel Rituale del Cardinale *Santorio*; o quando che si fosse, certamente in Quaresima: onde nel Sacramentario *Gregoriano* (*p. 60. edit. Murat.*) si ha: *Oratio super infantes in Quadragesima ad quatuor Evangelia*. Non potè dunque di tal Sermone essere Autore un Papa. Il P. Abate *Trombelli* propone per conghiettura, che sia di *S. Massimo Torinese*, alcuni Sermoni del quale col nome di *S. Leone Magno* hannosi nel Codice, che ha questo nuovo somministrato.

6. D' un Papa per lo contrario, ma non di *S. Leone Magno*, può dirsi il Sermone *in Festivitate Sancti Pauli*, quando sappiamo, che anticamente in un sol giorno faceasi la festa de' Santi *Piero*, e *Paolo*, e che *S. Gregorio* istituì, che a' 29. di Giugno nella Chiesa *Vaticana* si celebrasse la memoria di tutti e due i Principi degli Appostoli, e 'l dì appresso spezial festa facessesi di *S. Paolo*. Ma qualunque e' sia stato il Pontefice Autore di questo Sermone, molte cose da esso s' imparano, le quali dall' Editore sono osservate. Si ha quì tra l'altre cose un bellissimo testimonio pe' santi pellegrinaggi, che dalle più rimote parti del mondo intraprendevano i buoni Cristiani a *Roma*, per visitare gli avelli de' Santi Appostoli *Piero* e *Paolo*. E' anche rimarchevole la parola *aula* per *Chiesa*. Aggiugneremo una cosa, che non troviamo dal diligentissimo Editore osservata, ed è, che da questo Sermone nuova prova si trae per credere contro l' opinione d'alcuni in un sol giorno morti i Principi degli Appostoli: ecco le parole del Sermone:

mone: *Hesterno quippe die, quo ipsi Apostolorum Principes martyrio sunt coronati.*

7. L'ultimo Opuscolo è un Sermone *de Abrahæ filio*, ben diverso da quello, che sotto 'l nome di *Agostino* cita *Adriano I.* nella Pistola a *Carlo Magno* in difesa del secondo Concilio *Niceno*, e i Padri di *Parigi* nel sinodo *de Imaginibus*. Non sa il P. *Trombelli* determinarsi intorno l'Autore. Può, dic'egli, con verisimiglianza attribuirsi e a *S. Leone Magno*, e a *S. Massimo di Torino*, e a *S. Pier Grisologo*. Reca però alcuni pezzi di Sermoni di questi tre Padri, co' quali paragonando il Leggitore questo Sermone, possa meglio giudicarne. Siccome poi il testo di questo Sermone è molto guasto per vizio del copiatore, il P. *Trombelli* non volendo arbitrare, l'ha stampato come sta nel Mss., aggiugnendovi a canto quello, ch'egli quà e là correggendolo s'è di conghiettura formato. In due luoghi però a noi sembra, che il testo del Codice non abbisognasse di correzione. Eccoli. *Quæ, rogo, nova patientia est ista virtutis?* dove il Padre Abate ha mutato il *rogo* in *ergo*. Questo è il primo: l'altro è: *immo nec putat esse parricidium, quod Deus voluerit imperare*; nel qual luogo al *nec* sostituisce l'Editore *non*; che pare anco men forte. Neppur ci sembra, che ben s'accordi con tutto il contesto il mutare che ha fatto il P. Abate in *ut* il *ne*, ch'è nel codice nel seguente periodo: *Abraham magis probatus est, dum Deo filium non præponit, ne pietate perversa cum cælestis Patris numen offendit, meritum terreni Patris amitteret*. Quel *ne* si connette colle parole *dum Deo filium non præponit*. Se leggiamo *ut*, il senso verrà molto oscuro, ed imperfetto. Noi ci siam presa la libertà di notare tai coserelle animati dalla onorata ed ingenua protesta, che nella Prefazione a questo Sermone fa il modestissimo P.

Abate (p. 254.) : *Si quid verisimilius cuipiam appareat, libere proferat, meque facile sapientum dictis annuentem inveniet.*

XIII. Ora è da dire di que' tre più importanti Opuscoli, de' quali volea parlare con minor brevità. Il primo di questi, anzi pure di tutto il Tomo, è stato dal copiatote intitolato *Exhortatio S. Cypriani de pœnitentia*. Nel che due cose, siccome ognun vede, di questo Opuscolo ci si dicono: 1. che sia una esortazione *de pœnitentia*, 2. che sia di *S. Cipriano*. Ma quanto alla prima, mal certo conviene quel titolo all'Opera. Circa la penitenza gli Antichi Padri a tre errori s' opposero gagliardamente; a quello de' *Novaziani*, i quali negavano, aver la Chiesa facoltà d' assolvere certi più gravi delitti; a quello d' alcuni Cattolici Rigoristi, i quali concedeano bensì alla Chiesa il potere di prosciorre ogni quantunque gravissimo eccesso; ma pur con alcuni rei di colpe più detestande erano sì fattamente duri, che a penitenza non voleano ammetterli, ed ogni speranza di perdono togliean loro; a quello finalmente di alcuni altri benigni Dottori, i quali a tutti i più colpevoli peccatori davano l' assoluzione, e ricoglievangli nella Chiesa, senz' alcuna, o almeno più grave, e dalla Ecclesiastica consuetudine introdotta penitenza esiger da loro. Questi tre errori combatte l'Autor dell'Opuscolo. Perchè il P. *Trombelli* (p. 7.) sarebbe d'avviso, che 'l titolo, anzichè *Exhortatio de Pœnitentia*, quello essere ne dovesse che abbiam poco appresso: *per pœnitentiam* (la Sagramentale unita alla Canonica) *posse omnia peccata dimitti ei, qui ad Deum toto corde conversus sit*. Ma di ciò basti. Che direm dell' Autore? Il P. *Trombelli* non altro stabilisce per certa cosa, se non che quest'autore o fu a *S. Cipriano* coetaneo, o poco da' tempi di lui fu lontano: di che buona

prova

prova eſſer ne può e l'antica verſione della ſcrittura, della quale ſi ſerve, e la ſteſſa quiſtione della penitenza, che tratta, a'tempi di *S. Cipriano* molto agitata. Non è però, ch'egli non inchini molto a farne Autore *Cipriano* medeſimo. Perciocchè oltre il particolare impegno, che nella controverſia della penitenza ebbe *Cipriano*, l'Autor dell'Opuſcolo non altro fa, in prova del ſuo aſſunto, che ſemplicemente, e ſenz' alcuna oſſervazione aggiugnervi, recare 45. paſſi della Santa Scrittura; il qual modo di ſcrivere fu da *S. Cipriano* tenuto ne' Libri *Teſtimoniorum*. Ma concioſiachè tal maniera di raccorre ſcritturali autorità non ſia di *S. Cipriano* ſtata propria per guiſa, che tra' *Greci* non uſaſſela il *Damaſceno* ne' ſuoi *Paralleli*, e tra' *Latini* l'Autore del Libro *de promiſſionibus & prædictionibus Dei*, anzi pure l'Ereſiarca *Pelagio*, ſaggiamente rattienſi il P. *Trombelli* dal diffinire alcuna coſa. E tanto più, ch'ei non diſſimula due non leggieri difficoltà, le quali alla ſentenza, che *S. Cipriano* Autor ne foſſe, potrebbonſi muovere, cioè, e che l'Autor dell'Opuſcolo ſecondo una verſione da quella che *S. Cipriano* adoperò, diverſa cita la Scrittura; e che niun degli antichi queſto libro attribuì al Santo Martire. Non è però, che l'una e l'altra difficoltà non poteſſe, come ſi fa dal P. *Trombelli*, veriſimilmente ſciorſi, alla prima riſpondendo, che altri Antichi Padri non una ſola verſione della Scrittura uſarono coſtantemente, e che i Copiſti alla verſione, alla quale attenevaſi il loro Autore, ſoſtituirono aſſai volte quella che più lor piaceva; e all' altra dicendo, non eſſere maraviglia, che di queſto picciol trattato non faceſſero gli Antichi menzione, concioſiachè non molto dopo *S. Cipriano* coll' errore, a che il libro s'oppone, ceſsò la neceſſità di citarlo;

e che in molti de' vetusti Libri, che il vorace tempo ne ha involati, veniva forse ricordato. Questo è ciò, che e dalla Prefazione all'Opuscolo, e dal primo capo delle Annotazioni che vi soggiugne il dottissimo Editore, abbiam creduto dovere a' nostri Leggitori mettere innanzi. Le altre Annotazioni, che seguono, consistono o in dar ragione di qualche correzion fatta nel Testo, o in paragonare colla volgata versione, e con quella de' *Settanta* i luoghi della Scrittura dall'Autore citati, o in dimostrare la forza, che contro i tre dapprima esposti errori han questi passi, o finalmente in confrontare col nostro Autore quegli altri Padri, e *S. Cipriano* in ispezieltà, i quali de' medesimi testi si valsero a combattere gli stessi errori.

XIV. Di grande importanza è medesimamente la lettera, che al detto Opuscolo vien dopo (p.33.), e che di *S. Ilario* di *Poitiers* da molto forti conghietture ajutato credela l'Editore. Perciocchè, primamente ella fu non solamente scritta innanzi al secol settimo, nel quale in pressochè tutte le Chiese d'Occidente si stabilì la sola volgata versione della Scrittura, da cui molto lontana quella è dell'Autor nostro, ma che nel quarto secolo mandata fosse, manifesto si fa, e dal grande impegno dello Scrittore di stabilire la consostanzialità, e l'eternità del Divino Verbo contro l'Eresia degli *Ariani*; e dal non vedervisi alcuna menzione delle posteriori Eresie, anzi neppur di quella de' *Macedoniani*, la quale nel tempo de' *Semiariani* già facea gran rumore; e che è più, da alcune formole intorno lo Spirito Santo, le quali da Uom Cattolico (e tale fu certamente il nostro Autore) dopo lo sparso e condannato errore de' *Macedoniani* non sarebbonsi per alcun modo adoperate. Appresso, di *S. Ilario* di *Poitiers* la mostra lo stile a quello del

Santo

Santo molto ſimile, certa maeſtà, e facóndia, che nel detto Padre oſſervarono gli Antichi, l' uſo di alcuni vocaboli aſſai particolari, e proprj del Santo, come *initiat*, *ſplendificare*, *ſacerdotare*, e l' uniformità delle ſentenze. Il Signor *Muratori* dal Padre *Trombelli* conſultato non laſciò per lettera di opporgli alcune coſe. L' Autore di queſta lettera vuole, che coloro, i quali doveanla leggere, apparecchiati foſſero al Martirio: più antico dunque fu egli d' *Ilario*, e nel tempo fiorì, in che dagl' Imperadori era la Chieſa perſeguitata. Poi dice queſt' Autore, che la ſua credenza dagli emoli meſſa fu in dubbio; ma come ciò potrebbe d' *Ilario* crederſi? di quell' *Ilario*, il quale da Santo *Agoſtino* (l. 1. *contra Julian.* c. 3.) appellato fu *Eccleſiæ Catholicæ adverſus hæreticos acerrimus defenſor*; *Catholicus & inſignis Eccleſiæ Catholicæ Doctor*? Molto probabili ſono le riſpoſte del P. *Trombelli*. O queſta lettera ſia ſotto *Coſtanzo* ſtata ſcritta, o ſotto *Giuliano*, ben potevano i Cattolici eſſere al Martirio riconfortati, avendo noi certe riprove della crudeltà, con che queſti due Imperadori infierirono contro a' Cattolici. Che poi *S. Ilario* di *Poitiers*, malgrado il ſuo merito, e non oſtanti quelle copioſe lodi, che e *Agoſtino*, e *Girolamo*, e *Caſſiano*, ed altri celebratiſſimi Uomini gli diedero, da alcuni ripreſo foſſe, e nella credenza tacciato, come recarlo in dubbio, ſe un ſuo trattato abbiamo a queſto ſolo dirizzato di liberarſi dall' accuſe di *Lucifero* di *Cagliari*? Quindi può veriſimilmente didurſi, che negli ultimi anni della ſua vita, e dopo le nate conteſe tra lui e *Lucifero*, ſcriveſſe *Ilario* queſta lettera, la quale ſembra un' iſtruzione dal Santo mandata ad un Veſcovo, perchè al Popol leggeſſela, a quella ſimile, che *S. Ambrogio*

ſcriſſe

ſcriſſe al Veſcovo *Vigilio*; ſe non che la noſtra è più importante, non ſoli precetti di regolata vita contenendo, ma prima un breve compendio de' Dommi Cattolici, dappoi una più diffuſa eſplicazion d' eſſi, e finalmente una piena ſpoſizione de' Criſtiani doveri e delle virtudi tanto a tutte le perſone comuni, che particolari degli ſtati, dell' età, e de' due ſeſſi. Non è maraviglia, che abbracciando queſta lettera tante e sì gravi, e sì difficili coſe, il P. *Trombelli* ſpenda in illuſtrarla con eruditiſſime note ben 74. carte. Vi ſono ancora in queſta Piſtola cert' eſpreſſioni, le quali abbiſognavano di più lungo Comento. Perchè di eſſe tratta il P. *Trombelli* in tre ſpeziali Diſſertazioni; e nella prima contro gli *Epicurei*, e gli *Accademici* dimoſtra, che tutte le ſenſibili coſe da *Mosè* deſcritte furono dal Signor Dio per l' Uomo create, ed i contrarii coloro argomenti diſcioglie: nella ſeconda con grande apparato di citazioni di Padri diſamina, come abbia *Ilario* potuto veracemente ſcrivere, *juſſiſſe Patrem*, *obediſſe Filium*, e queſto al Padre avere alcun *miniſterio*, qual che ſi foſſe, preſtato, innanzi che d' umana carne ſi riveſtiſſe: nella terza cinque quiſtioni proponſi a diſcutere, cioè 1. ſe l'immagine e la ſimiglianza, che Dio ne impreſſe con eſſo lui, ſieno una coſa diverſa? 2. in che tale immagine e tal ſimiglianza conſiſta? 3. in qual parte dell' uomo ſtia queſta immagine, e ſimiglianza riposta? nel corpo? o nell'anima? 4. ſe di tale ſimiglianza il ſolo Uomo ornato foſſe? oppur anco la Donna? 5. ſe ancora gli Angeli ad immagine e ſimiglianza di Dio ſieno creati? Il Padre *Trombelli* nell' eſame di tutti queſti punti fa mirabilmente ſpiccare la ſua ſingolare Dottrina.

XV. Del

XV. Del libro *de Benedictionibus Patriarcharum* rimane a dire. Il *Cave*, e l'*Oudino*, avvegnachè *Isidoro* di *Siviglia*, *e Onorio* d' *Autun* chiaramente dicono, aver *Paolino* Amanuense e discepolo di *S. Ambrogio* tra l'altre opere sue un libro composto *de benedictionibus Patriarcharum*, non dubitano d'affermare, che della penna di *Paolino* non mai uscì sì fatta opera, e che questa e parto di *Rufino*, tra' cui libri trovisi divulgata. Ma il *P. Mingarelli* con molta forza rifiuta una sì animosa critica, e fa vedere 1. che l'opera da *S. Isidoro* e da *Onorio* attribuita a *Paolino* è da quella di *Rufino* diversa: 2. che il libro ora da lui messo fuori è appunto quello, che *Isidoro e Onorio* rammemorarono, nè lascia di mettere a niente tutte le opposizioni, che potessero in contrario farsi. Il *P. Martianay* fu il primo, che (*nel Tom. V. dell'opere di S. Girolamo*) ne stampasse un frammento, ma pien d'errori, e da lui nella sua nuova Edizione di *S. Girolamo* ricopiollo il *Vallarsi*. Avrebbe questi potuto non pure i primi trascorsi errori ammendare, ma l'intiero opuscolo dar fuori, conciosiachè quando egli alla Edizione di *Rufino* applicossi, il generoso *P. Trombelli* glielo mandò a tal fine. Egli però solo sen valse ad illustrare il suo *Rufino*, nè tutto stampollo, anzi ebbene l'autore in conto di plagiario di *Rufino* medesimo: la quale accusa prende il *P. Mingarelli* sulla fine della sua bella prefazione a rifiutare. Dopo il testo dall'Editore con grande accuratezza corretto trovansi 95. annotazioni ben atte non pure ad illustrare gli oscuri luoghi di *Paolino*, ma'l nome di chi con tanta diligenza s'è affaticato a vantaggio del pubblico.

XVI. Nè tampoco il celebre *P. Mansi* della *Madre di Dio* lascia a comun pro della letteraria

Re-

Repubblica di faticare nella ſua avanzata età. Il quinto Tomo de' ſuoi utiliſſimi *ſupplimenti* alla *Veneta* Edizione de' Concilj n'è un chiaro argomento (7) ſeguitano in queſto Tomo gli atti del Concilio di *Baſilea*, e tra queſti troviamo quì per la prima volta da un Codice di *Lucca* ſtampata un Orazione d' *Enea Silvio Piccolomini* avuta in *Baſilea* l' anno 1437. nella feſta di *Sant' Ambrogio*. Al Concilio di *Baſilea* ſuccedono due appendici, in una delle quali ha il noſtro Editore raunati que' Concilj, o piuttoſto conciliaboli, che per occaſione dello Sciſma di *Baſilea* tenuti furono; nell' altra ha que' monumenti poſti, che tardi gli ſon pervenuti. Nella prima appendice due inedite operette del Maeſtro *Giovanni di Torrecremata* dal Codice *Feliniano* di *Lucca* vengono a luce la prima volta. La prima ebbela queſto inſigne Domenicano nella dieta di *Magonza*, colà mandato Legato da *Eugenio* Papa. A *Bruges* ebbe l' altra il Torrecremata nel 1441., ed è intitolata: *Reſponſio in blaſphemam & ſacrilegam invectivam ad ſanctiſſimum Canonem juſtiſſimæ condemnationis damnatiſſimæ congregationis Baſileenſium*. Tra le coſe della ſeconda appendice noi quelle ricorderemo, che non erano dianzi ſtampate, e ſon tutte da un Codice tratte della famoſa *Laurenziana* di *Firenze*. Son queſte 1. *ea, quæ per ambaſiatorem Concilii ſunt ad partem propoſita coram SS. D. N. S. Pontifice & ſacro Collegio Dominorum Cardinalium*. 2. *Regis Angliæ ad D. S. Pontificem*. 3. *Regis Angliæ ad Concilium*. 4. *Litteræ Regis Angliæ ad Imperatorem*. 5. *Epiſtola*

(7) *Sanctorum Conciliorum & Decretorum collectio nova &c. Tomus quintus ab anno* 1415. *ad ann.* 1600. *Lucæ* 1751. *f. col.* 1352.

la Regis Iſpaniæ. 6. *Cedula data Cardinalibus commiſſariis ex parte Oratorum Electorum Imperii*. 7. *Copia litteræ Ambaſſiatorum Concilii eſiſtentium apud S. Regem Francorum*. 8. *littera ſcripta de Baſilea R. Cardinali Urſino*. 9. *Littera ſcripta Cardinali Urſino per Regem Romanorum*. 10. *Copia litteræ miſſæ de Baſilea Procuratori Ducis Burgundiæ*.

XVII. Alcune coſe non più pubblicate, che riguardano il famoſo Concilio *Fiorentino*, debbon ora rammemorarſi. Un Codice della libreria de PP. *Serviti* di *Venegia* ha ſomminiſtrato all' infatigabile noſtro Editore oltre un ſupplimento d' una lettera del Patriarca de' *Giacobiti* a Papa *Eugenio*, e le varianti ad un' altra lettera di *Filoteo* Patiarca *Aleſſandrino*, la copia *expoſitionis legatorum Armenorum ad S. Pontificem*, una copia *litterarum Armeniorum S. D. N. miſſarum per Fr. Albertum*, e due nuove verſioni dell' ambaſciata degli *Etiopi* a Papa *Eugenio*, e d'una lettera de' *Melchiti* allo ſteſſo Pontefice. Da un Codice di *Torino* abbiamo quì ſimilmente le varie lezioni d'un decreto contro il Concilio di *Firenze* fatto da tre Patriarchi della *Siria*, cioè *Filoteo Aleſſandrino*, *Gioacchino Geroſolimitano*, e *Doroteo Antiocheno*. Dovevamo prima ricordare i capitoli *pro concilio venturo Ferrariam*, che quì ſi danno da un manoſcritto del Canonico *Scalabrini*. Anche in queſto concilio fa figura il Cardinale Torrecremata, del quale trovaſi un inedito opuſcolo intitolato: *Collectam per Dominum Cardinalem ſancti Siſti tempore S. D. N. Eugenii Papæ* IV. *ſuper petitione Domini Regis* Franciæ, *ut aliud tertium celebraretur univerſale Concilium*. Non paſſerem' oltre ſenza prima avvertire i noſtri lettori, che diano un occhiata alla prefazione del noſtro Raccoglitore, meſſa innanzi a tutti i monumenti, che al Concilio *Fiorentino* appartengono.

XVIII. Noto è agli eruditi il Concilio da *Pio secondo* tenuto in *Mantova* l' anno 1459. Le allocuzioni di questo Papa a' Padri del Concilio, e l'orazion del medesimo Papa nel licenziare il sinodo compajono quì per la prima fiata; questa da un Codice dell' *Ambrosiana* di *Milano*; quelle da un codice di *Lucca*; dal quale abbiamo ancora una memoria *de modis & formis, quibus futurus Pontifex ad observantiam promissorum possit adstringi*. Due sole cose ha il Padre *Mansi* trovate inedite riguardo al Concilio di *Trento*: una lettera d' un'anonimo *de inchoatione Concilii sub Pio* IV.; e la bella orazione dopo terminato il Concilio detta in Consistoro dal mentovato *Pio* IV., e composta dal celebre *Giulio Poggiano*, della quale mandogli copia il chiarissimo Padre *Girolamo Lagomarsini*, ora da *Firenze* passato al *Collegio Romano*, per insegnarvi la Lingua Greca, e per ultimar con più agio la tanto da tutti i letterati, massimamente oltramontani, aspettata Edizione dell'opere di *Cicerone*. Gli altri monumenti, che il Padre *Mansi* ha raccolti da manoscritti Codici, sono un frammento di lettera di *Luigi Lippomano* al Duca di *Palliano* sul Concilio *Lovizien[s]e* del 1556.; i decreti del Concilio provinciale di *Capua* del 1557., il Concilio provincial di *Salerno* del 1592., e le costituzioni del sinodo provinciale *Amalfitano* del 1597. Con queste Costituzioni si chiude questo volume, il quale però non, come per errore, crediam noi, dello stampatore, leggesi nel frontispizio, dal 1415. al 1600. si stende, ma dal 1431. al 1557. Non rimane, a compimento di questa faticosissima, e a più maniere di studj giovevolissima opera, che 'l sesto volume, del quale, conciosiachè già sia sotto 'l torchio, avremo l'anno vegnente occasion di parlare.

CA-

CAPO II.

Teologia Scolaſtica, e Dommatica.

I. COmincerem queſto Capo della Teologia ſcoſcolaſtica, e Dommatica da un breve *Apparato* (1) alla Teologia in Roma ſtampato, del quale vuolſi autore il dotto P. *Giambattiſta Faure* Geſuita, lettore di Controverſie nell'Univerſità Gregoriana di Roma. Per verità ci trovavamo d'avere molti di sì fatti libri, come l' *Apparato alla Teologia Poſitiva* dell' *Annato*, il *Tirocino Teologico del Francolini*, ed altri. Ma non è ſe non bene moltiplicarne, in coſa di tanta importanza, e per ſoddisfare a' varj genj delle perſone, e per adattarſi a' nuovi lumi che vannoſi di giorno in giorno acquiſtando ſu tal materia, ſpezialmente però giovevoli ſono queſte introduzioni, quando con ottimo guſto lavorate ſono,

---

(1) *Apparatus brevis ad Theologiam & Jus Canonicum, complectens Indicem hiſtorico-cronologicum Conciliorum, Paparum, Antipaparum, Patrum, & ſcriptorum Eccleſiaſticorum, nec non Heræticorum, & compendioſam juris utriuſque prænotionem. Accedit appendix de teſtibus, & verſionibus ſacrarum ſcripturarum, decretalium compilationibus, de Pœnitentialium canonum libris, de præcipuis ſacræ Generalis hiſtoriæ ſcriptoribus, de Martyrum, aliorumque SS. Hiſtoria, de liturgicis antiquiorum operibus, de auctoribus Eccleſiaſticæ tum Geographiæ, tum Chronologiæ, Excellentiſſimo Domino Nicolao Columnæ ex Principibus Oſtiliani. Romæ* 1751. 12. *pag.* 270.

no, ſiccome è queſta. Baſta vedere il frontiſpizio, per intendere, quante in picciol libro contenganſi utili coſe. Non laſcieremo quì di dire, che queſto *apparato* ſarebbe ancor più utile ſtato, ſe un Catalogo delle precipue quiſtioni, e di Teologia, e di Storia Sacra vi foſſe ſtato aggiunto un po più diffuſo, e più purgato di quello, che per la Teologia ci diede il Sig. *Du Pin* nel ſuo *Metodo della Teologia*, e per la Storia il P. *Mabillon* negli *ſtudj Monaſtici*. Ma noi conoſciam perſona, la quale è preſta di ſupplire queſto qual ſiaſi mancamento in un libro a parte, il quale avrà il titolo di *Biblio-graphia Eccleſiaſtica*, e 'n otto parti ſarà diviſo, ſecondo altrettante claſſi degli Studj propj del ſolo Eccleſiaſtico, della *Scrittura*, della *Teologia Scolaſtica*, e *dommatica*, della *Morale*, della *Catechiſtica Teologia*, del *Giure Canonico*, della *Sacra Geografia*, delle *Criſtiane antichità*, della *Storia Eccleſiaſtica*.

II. Ma che varrebbe queſto erudito *apparato* alla Teologia, ſe 'l fondamento di queſta ſcienza non foſſe fermo? e fermo non ſarebbe certo, ſe Dio ſuo precipuo obbietto non vi foſſe. Perchè quando una cattedra a Londra ſappiamo per queſto ſolo fine eſſerſi già eretta di confondere gli Atei, e di ſtabilire vie più contro ogni loro sforzo l' eſiſtenza di Dio, qual maraviglia, che Cattolici trovinſi, i quali a trattare imprendano queſto punto, ed ogn'ingegno, ogni ſtudio pongano per torre a' preteſi Atei ogni ſcampo? o non è forſe più che n'altro tempo neceſſario, nel noſtro così corrotto d'attaccare anchè in Italia lo Spinoſiſmo, e ſomiglianti altri co' loro empj ſiſtemi? Laudevoliſſimo è dunque ſtato il diſegno del dotto, e per tante altre opere ſue chiariſſimo P. *Tommaſo Vincenzio Moniglia Domenicano* di confutare con una particolare

Diſſer-

Dissertazione (2) i *Materialisti*, e altri increduli nimici della Divinità; e, quanto a noi pare, l'ha egli con molta felicità eseguito, e tale, che non potrà certo temere di sentirsi da Uom, quantunque maligno, quello rimproverare, che *Gianfrancesco Buddeo* nel suo *Trattato dell'Ateismo* (*p.* 62. *dell' edizione d'Amsterdam* 1740.) a *Tommaso Campanella*, altro celebre *Domenicano*, rinfacciò in proposito d'un suo trattato fatto a *Parigi* stampare col titolo: *Atheismus triumphatus*, cioè, che *meglio avrebbe fatto d' intitolarlo: Atheismus triumphans, conciosiachè più vi si trovino argomenti per l' Ateismo, che contro*. Non è però di tutti leggere la dissertazione del P. *Moniglia*. Ella ricerca un Uomo d'ingegno, e nelle Metafisiche esercitato. Ma tal' esser volea, se alla profondità della materia, ed a' sutterfugj degli avversarj dovea rispondere. Per altro l'Autore ha cercato di renderla quanto più poteasi, a tutti chiara; e questa è senza dubbio la cagione, per la quale più si diffonde alle volte, che non parrebbe necessario, e le stesse cose con varie, e lunghe parole in molti luoghi ripete, e adorna, e spiega. Ma più d'appresso riguardiamo questo libro, che è in due Tomi diviso, ciascuno d'altrettante parti composto.

III. Secondo i diversi sistemi Filosofici diverso è l'Ateismo; ma si può dire, che 'l general fondamento dell'Ateismo, (di qualunque sistema sia chi

---

(2) *Dissertazione contra i Materialisti, e altri increduli del P. Tommaso Vincenzio Moniglia dell' Ordine de' Predicatori, Maestro di Sacra Teologia, e pubblico Professore nell' Università di Pisa. In Padova* 1750. 8. *Tomo I. pag.* 370. *senza la Prefazione. Tomo II. pag.* 336.

chi lo difende), è la materia *increata*. *Se voi roveſciate queſto fondamento*, dice il citato *Buddeo*, (p. 114.) *tutti i ſiſtemi degli Atei caderan di per sè*. Quà dunque mira principalmente la Diſſertazione del noſtro valente *Lettor di Piſa*, a diſtruggere il ſiſtema della materia *increata*. I ſeguaci di queſto ſcellerato ſiſtema convengon tutti, che la lor materia *increata* ſia *neceſſaria*, cioè, che non poſſa non eſſere; diſcordan poi tra loro, nel volerla altri *infinita*, altri *finita*. Il P. *Moniglia* con tutti i *Materialiſti* vuol guerra; ma prima quelle dimoſtrazioni reca, le quali atterrano il ſiſtema della materia *increata*, e *neceſſaria*, preſcindendo, ſe ella *infinita ſia*, o *finita*; indi particolarmente impugna i difenditori della materia *increata finita*. Tre ſono le principali dimoſtrazioni del P. *Moniglia* contro la materia *increata*, e *neceſſaria* generalmente preſa, e con preciſione dall' eſſere ella *infinita*, o no. Queſta è la prima. *La materia eſiſtente per propria neceſſità, increata, e indipendente, ſarebbe infallibilmente uniforme, e omogenea*. Perciocchè (p. 71.) *l' eſſenza, e natura della materia è la medeſima; nella raccolta moltitudine, e unione ogni parte ha l' eſtenſione, e la ſolidità* (che ſono attributi eſſenziali della materia da niuno meſſi in dubio: vedi l'Autore pag. 47.); *la neceſſità d' eſiſtere è per tutte la medeſima; lo ſpazio*, che riempiono, *è uniforme; uniforme dunque conviene che ſia la materia*. Ma dall'altra parte l'uniformità di queſt' eſſere omogeneo ripugna alla neceſſità della ſua natura, e coſtituzione. Si dimoſtra. Non eſiſtono i corpi con un mero ſito, e ordin vago, indeterminato, e generale, ſenza il tale in individuo: perchè dunque eſiſta la materia debb' ella in tutte, e in ciaſcuna ſua parte avere una particolare, e determinata ſituazione, e

diſpo-

disposizione: ma se ella è uniforme, non v'è maggior ragione quanto alla natura d' essa, per una collocazione di parti, che per qualunque altra delle innumerabili ugualmente possibili; non v'è per la necessità della materia, la quale non ha maggior connessione con una disposizion delle parti, che colle altre, avendo tutte una perfetta somiglianza; non v'è per la vicinanza d'una, o d'un altra parte, la quale non ha in sè alcuna differenza: dunque, se è uniforme, ha bisogno d'un Autore, che determini l'interna sua disposizione: dunque è contingente, e tanto poteva essere, che non essere: non è dunque necessaria; che è aperta contraddizione, volendo i Materialisti necessaria la loro materia increata.

IV. L'altra dimostrazione è presa da ciò, che i Materialisti non posson negare, cioè, che la materia *increata* può muoversi, e muovesi attualmente; facendo lor vedere, che ripugna materia *esistente necessariamente per sè medesima*, e *mobile*. E certo se la ragione, per cui esiste la materia *increata*, è la sua propria ed essenziale necessità; anche il tal sito, e questa particolare contiguità, e disposizion di parti tale sarà per mera essenziale necessità della sua natura: non vi puotrà dunque esser forza, che possa parti disgiungere in tal modo unite dalla loro natura ed essenziale necessità; il che sarebbe pure necessario al moto della materia. Si rafforza questa dimostrazione con un altra pur evidente. La materia *increata* o si considera *quanto a tutta la mole insieme*, o *quanto alle parti*. Se *quanto a tutta la mole insieme*, acciocchè tutta insieme si muovesse, uopo sarebbe concederle una vertigine, colla quale, senza uscire dello spazio totale che occupasse, si mutasse il luogo di ciascuna parte, con una rivoluzione sopra qualche

asse immobile ; vi vorrebbe qualche direzione di tal moto ; vorrebbevi qualche prescrizione del grado della velocità. Ma dove trovare quest'asse, questa direzione, questa velocità, che possa più dell'altre aver connessione colla natura della materia? la quale è per sè stessa indifferente, e indeterminata. Se poi la materia riguardasi *quanto alle parti*, o vuolsi, che tutte le sue parti si muovano, o che alcune sole. Alcune sole no, perchè, essendo tutte simili ed uniformi, non può esservi particolar ragione, per la quale muovendosi alcune, restino l'altre immobili. Ma neppur tutte possono muoversi. Il moto richiede due indispensabili condizioni: direzione, e velocità. Ma, come diceasi poc'anzi, la perfetta uniformità delle parti trae con seco una pari indifferenza a qualunque direzione, e velocità. Viene (p. 106.) la terza dimostrazione, che noi proporremmo colle stesse parole del P. *Moniglia*: *l'anima nostra, sostanza diversa affatto dal corpo, è creata dal nulla: dunque può dal suo Autore ridursi in nulla: dunque ancora il corpo può ridursi in nulla: dunque ancora il corpo può crearsi*. L'Autore per più pagine illustra questa forte dimostrazione.

V. Particolari dimostrazioni ei porta contro coloro, i quali non vogliono *onninamente*, e *assolutamente infinita la materia*, eppur la vogliono *increata*. Riduconsi a questa, che se la materia è *increata*, non vi può esser cosa che ne limiti le parti, e ne costituisca i termini, e facciala di tanta grandezza, e non più. Come sarà dunque finita? Tutto questo potrebbe bastare a persuadere i *Materialisti*, che v'è un Dio scevro da materia, e libero nell'adoperare, creatore della materia. Pur tuttavia il P. *Moniglia* (*dalla pag.* 115. *alla* 160.) dimostra con altre dottrine più generali, che *v'è*

un

un Creatore della materia, *e di qualunque altra sostanza*, solo, libero, incorporeo, intelligente, onnipossente, infinitamente perfetto. La concatenazione delle materie conduce appresso l' Autore a darci due Trattati; uno contro lo spazio reale, positivo, increato; l'altro contra il mondo unico fra tutti i possibili, ottimo, e perfettissimo; *giacchè il primo* (son parole dell' Autore nella prefazione p. VIII.) *s' oppone alla creazione della materia*; *il secondo alla libertà nel crear l' universo*. *L' esistenza di spazio simile* (segu' egli a dire) *distruggerebbe di più un gran principio*, *vale a dire*, *che l' essere per sè medesimo*, *Necessario*, *Increato*, *è connesso essenzialmente colla divinità*, *la quale conviene ad un essere totalmente Indipendente*: *onde coll' attribuirsi pregio tanto sublime allo spazio*, *perderebbe il suo merito una delle più forti dimostrazioni della Divina esistenza*. Una sezione a parte, che è l' ultima di tutta la dissertazione, è dall' Autore destinata a spiegare, ed impugnare il particolare detestabil sistema di *Spinosa*; e per compimento di questa materia, vi tratta ancora dell'*Idealismo*, e del sistema *Leibniziano*, e *Volfiano*, presso alcuni sospetto d'*Idealismo*, il quale, negata ogni materia e ogni corpo, non ammette altre nature, che spirituali, e in luogo d'un mondo interamente Corporeo, siccome voglionlo i *Materialisti*, un altro ne introduce composto unicamente di sostanze *pensanti*. La confutazione dell' *Idealismo* dal Celebre P. *Tournemine* della Compagnia di Gesù accennato in certe sue brevi, ma dotte Riflessioni sopra l' *Ateismo*, e lo *Spinosismo*, e sopra le Dimostrazioni dell' Arcivescovo di *Cambray*, manca a rendere compiuto il Trattato dell' *Ateismo* di *Gianfrancesco Buddeo*.

VI. Noi siamo alla fine della Dissertazione del

P. *Moniglia*, e sì non abbiamo tampoco accennato ciò, che ne forma una gran parte, e la più erudita; quello, dico, che riguarda il sentimento de' Padri sopra l'esistenza di Dio, sopra le prove che se ne recano, sopra gli errori, che nella Chiesa sono iti contro la Divinità di mano in mano spargendosi, e finalmente sopra quanto contro lo spazio reale increato, e la pretesa perfezion somma del presente mondo in questa stessa Dissertazione si stabilice. Ma questo s'è da noi ad arte fatto, per parlarne separatamente a benefizio degli Studiosi della vera Teologia. Il P. *Baltus* Gesuita stampò un grosso, e applaudito volume per difendere i Padri dalla taccia del *Platonismo*. Questa parte della Dissertazione del P. *Moniglia* può dirsi una piena difesa de' Padri dall'accuse, che potessero loro darsi, e molto più di quelle, che dal *Beausobre* sono già state loro date, d'aver non volendo favoreggiato l'*Ateismo*, o d'averlo troppo debolmente impugnato. Se la morale de' Padri troverà un pari vendicatore dalle calunnie del *Barbeyrac*, l'autorità de' Padri sarà omai al sicuro. Ma diamo un saggio della difesa, che prende il nostro P. *Moniglia* de' Padri. Il *Beausobre* nella sua Storia del *Manicheismo* (T. 1. p. 492.) pretende, che gli antichi Padri non fossero tanto acuti, quanto lo sono i Metafisici moderni; e che se *S. Dionigi Alessandrino* ne si tragga, gli altri Padri non conobbero la connessione, che i nostri Metafici trovano tra l'indipendenza dell'essere da tutt'altra cagione, o sia l'esistenza *per*, e *da* sè medesimo, e le perfezioni Divine. Ma l'eretico, anzi che storico, apologista de' *Manichei*, dovea legger prima, e *Lattanzio*, (*Divin Instit.* lib. 11. c. 9.) e *Ilario* (lib. 1. *de Trinit. e altrove*) e *Giustino* Martire (*Dial. cum Tryp.*) e *Teofilo* Vescovo d'*Antiochia*

(lib. 11.

(lib. II. ad *Autolyc.*) e *Tertulliano* (*contro Ermogene*, e lib. I. *cont. Marcion.*) e *Massimo* presso *Eusebio* (*Præp.Evang.* lib. VII. c. XXII.) Avrebbe veduto, che gli antichi Padri erano più Metafisici de' suoi *Manichei*, e che quanto ogni più sottil *Lockiano*, penetravano la connessione di questi termini *essere per sè medesimo*, e *avere ogni possibile perfezione*. Noi citeremo il solo *Lattanzio*, rimettendo i leggitori per gli altri al libro (pag. 166. e seg.) *Ex se ipso est* (Dio) .... & IDEO (notili questa illazione, che in terminis contiene ciò, che diceasi) *talis est*, *qualem se esse voluit*, *impassibilis*, *incorruptus*, *beatus*, *æternus*.

VII. Il *Beausobre* attribuisce a' Padri un altro errore, ed è, d'avere co'*Manichei* costituita la Divina natura in una material luce eterna, intelligente, purissima. Chi crederebbe di vedere tra' Padri di questo errore seguaci i Padri del Concilio *Niceno*? la grande acutezza di *Beausobre* l'ha colti in fallo: non v'è scampo. Non dicono del Verbo questi Padri nel simbolo : *Deum de Deo*, *lumen de lumine*? Ma consolinsi i Padri *Niceni* : sarà *Manicheo* ancor S. *Giovanni*, il quale nel suo Vangelo (cap. I.) chiama il Verbo non solo *luce*, ma *luce vera*. Ma immortal Dio! e questi sono i censori de' Padri? questi i beffatori della Chiesa Romana? Se non intendono, non potersi questi luoghi per alcun modo di corporal luce interpetrare, nè essere di tal luce stati da' Maggior nostri interpetrati ; si querelerà poi il *Beausobre* de' PP. di *Trevoux*, che non l'abbiano inteso, che lo calunnino, che lo censurino a torto? e per ripresaglia alle bestemmie contro la perpetua Virginità di Maria, e contro altri nostri dommi, aggiugnerà nella *Biblioteca Germanica* le più trasportate contumelie a disonore di que' rispettevoli Giornalisti? Ma

torniamo al P. *Moniglia*. Egli ſeguita con vigore ad incalzare il nimico de' Padri, il quale ſoſtiene innoltre, che la *maniera, con che i Padri ſpiegano l'Incarnazione, ſuppone che corporal ſia la Divina eſſenza*. Ed ecco un altro bel campo al noſtro *Domenicano* di far valere la ſua molta Eccleſiaſtica erudizione. Fa egli dunque vedere (p. 339.) che 'l *Beauſobre* è un mentitore, e ineſcuſabile, perchè molti Cattolici, e tra gli altri il *Petavio*, avean le calunnie di lui prevenute, a maraviglia dimoſtrando la mente de' Padri ſull' incorporea natura divina; e che il creder Dio corporeo non era fra gli antichi Criſtiani un opinione indifferente. In particolare diſamina, qual ſopra queſt' articolo ſia ſtata la mente di *Melitone Sardenſe*, di *Tertulliano*, e di *Maſſimo* antico Filoſofo Criſtiano; e dappertutto moſtra finezza di raziocinio, e non volgare Dottrina. Leggaſi anche (pag. 240. e ſeg.) la difeſa d'*Atenagora* accuſato dal *Beauſobre* d'avere avuti ſentimenti alla creazione della materia contrarj. Ma vogliam noi dire, che i Materialiſti, dopo avere queſta Diſſertazione ben ponderata, ricrederannoſi? Così eſſer dovrebbe; ma forſe per ultimo ſcampo ricorreranno alla materia *penſante*. Tuttavia ſe vorranno eſſi riflettere a molte coſe, che per entro a queſta Diſſertazione inſerite ſono contro alla materia *penſante*, troveranno ancora sì fatto ſcampo aſſai mal ſicuro. Che che ſia di ciò, il P. *Moniglia* promette in altra Diſſertazione un particolare eſame della materia *penſante*; e noi deſideriamo, ch'egli attenga preſtamente le ſue promeſſe.

VIII. L'aver nominato *Manicheiſmo* ci faccia ſtrada a rammentare un libro contro queſta ſetta, o piuttoſto contro *Bayle* d'eſſa Apologiſta, e promotore nel ſuo *Dizionario*, uſcito in *Napoli*. Queſto è

ſto è una latina Diſſertazione (3) *de origine mali*, con annotazioni. La Diſſertazione è del Sig. Principe della *Scalea Franceſco Maria Spinelli*, ed avvegnachè in eſſa non ſempre uguale ſia la forza delle ragioni, nè dappertuto ci ſpicchi uniforme penſar vero, non può negarſi che aſſai, e aſſai buone coſe non ci ſi trovino, e da fare al Sig. Principe molto onore. L' annotazioni ſono del P. *Ignazio Agoſtiniano Scalzo*, il quale moſtra gran fuoco. Il detto Principe ha un altra Diſſertazione (4) ſtampata *de bono*, nella quale vuol provare, che non ci è queſto *Buono* aſſoluto eſiſtente da sè, perch' è attributo di Dio; e che il bene delle creature non è altro, che l' amor di Dio, e il buon ordine nel mondo, il quale fondato è nell' amor del proſſimo. S' induſtria poi di veſtire queſta piiſſima, e vera meditazione con varj eſempli dalla ſacra, e profana Storia tolti. Dedicata è la Diſſertazione al Regnante Pontefice, ſiccome l' altra al Sig. Card. *Paſſionei*.

IX. Generali libri di Dommatica Teologia ſono due. Del primo, il quale tutte le ſette prende di mira, baſterà accennare il titolo (5). Men generale è l' altro, che alle ſole ſette *Proteſtanti* fa guerra; ma in queſto ci fermeremo alcun poco, eſſen-

(3) *Franciſci Mariæ Spinelli Principis Scalæ de origine mali. Neapoli 1750. ex typographia Geſſari.*

(4) *Franciſci Mariæ Spinelli Principis Scalæ de Bono Diſſertatio. Neapoli* 1751. 4. *pag.* 26.

(5) *La menzogna delle falſe ſette ſcoperta, e confuſa in confronto della verità della fede Cattolica; con una Diſſertazione del Divino Sacrifizio della Santa Meſſa, e del Santiſſimo Sacramento. Padova per Giovambattiſta Conzatti* 1750. 12.

essendo opera del celebratissimo Sig. Cardinale *Querini*. Noi promettemmo nella Storia dell'anno andato (*p.* 13.) un opera Dommatica di questo gran Cardinale tratta dalle sue lettere, e ne demmo il titolo di *Vigiliæ litterariæ anni Jubilæi* 1750. *Sanctitati consecratæ ab Angelo Maria Card. Querino*. L'opera, della quale parliamo, è appunto questa. Non faccia difficoltà la differenza del frontispizio. Avvertiamo anzi che un terzo diverso titolo di *Panoplia adversus hujus temporis hæreses*, s'è divulgato colle stampe innanzi che uscisse l'opera. Il Sig. Cardinale s'è in fine appigliato ad uno, che l'idea dell'opera esprime perfettamente, (6) comechè sia un po intralciato, ed a qualche curioso equivoco possa sulle prime dar luogo, al quale si potrebbe però rimediare col solo posporre al *Præfecti*, *Epistolis*. La prefazione è essa pure un pezzo Dommatico. *Ernesto Augusto Bethings* osò di stampare a *Elmstad* in lingua tedesca un empio, e scellerato Libercolo contro la Bolla, con che il Santissimo Regnante Pontefice promulgò l'universal Giubbileo per lo trascorso anno santo. Ne ha fatto veramente rider di cuore questo Protestante, mentre scrive, che

(6) *Injustæ secessionis ab Ecclesiæ Romanæ sinu jam damnati in Epistolis Dogmaticis Angeli Mariæ Cardinalis Quirini S. R. S. Bibliothecarii, indicique librorum vetitorum Præfecti. Horum temporum sectarii, Lutherani præsertim, nunc ejusdem Cardinalis cum edito earum epistolarum delectu ad ovile Christi revocantur, excurrente anno Jubilæi per SS. D. N. Benedictum XIV. celebrati. Præmittitur confutatio scelestissimi libelli adversus ejusdem Jubilæi sanctitatem Germanica lingua nuperrime evulgati*. *Romæ* 1750. 4. pag. 291. *senza la prefazione*.

che 'l *Papa*, *e 'l suo regno non mai è stato a noi* (a' Luterani) *pericoloso tanto, quanto lo è al presente; perciocchè* (sentasi la ragione) *allora* (ne' primi tempi della pretesa luterana riforma) *deplorandosi da tutta Europa gli scandali de' Pontefici, i quali erano pubblici sì, e per modo, che agli occhi saltavano de' più semplici, allora stando Lion X. Adriano VI. Clemente VII. e Paol III. fermi di non lasciarsi in menoma parte diminuire la gloria dell' eccelso lor solio, nè volendo da Lutero prendere la dottrina, allora insegnandosi Dommi a Dio, e a Cristo sommamente ingiuriosi, difficil cosa non era opporsi al Pontefice ...... Ma dappoichè i Gesuiti colle loro arti cominciarono a ricuoprire la falsità delle dottrine Romane, nelle sole parole accostantisi ai Dommi creduti più sani, grandissimo è il rischio, in che siamo di non perdere, dalle frodi e astuzie loro sedotti, il tesoro, che per la gloria del mondo tutto non mai dobbiamo cambiare*. Quanto pensa diversamente questo Protestante da tanti Franzesi, ed Italiani, i quali in libri, libelli, fogli, gazzette per la peggiore, e al Papato più dannosa generazione rappresentano i Gesuiti! Egli è da compatire. Segue in ciò il costume degli altri *Protestanti*, i quali similmente da questa persuasione sono compresi, pe' soli Gesuiti stare, che seco loro non accordisi Roma. Ma chechè sia di ciò, che pure non sarà inutile stato di fare a' nostri saggi Leggitori osservare; il povero *Bethings* si troverà mortificato al vedersi, non da un Gesuita, ma da un Cardinale *Benedettino* impugnato, seppure in conto di Gesuita non avesselo, come scherzando dicea *Benedetto XIII.* pe' suoi be' versi latini. La via, che tiene il nostro Sig. Cardinale nel rifiutare le calunnie del dottore d'*Elmstad*, è, di riferire un instruzione di *Paolo III.* a' Predicatori già da un Co-

un Codice dell' *Ambrosiana* ſtampata da lui in un altra lettera a *Feverlino* dottor di *Goettinga*. Perciocchè ſiccome il dottore d' *Elmſtad* rinfaccia a noi Cattolici d' eſſer nimici della Giuſtizia della fede, e di uguagliare a' meriti di Criſto le noſtre buone opere; così niente più valeva a ſmentirlo, quanto il far vedere, quale a' tempi di *Paolo III.* foſſe ſulla giuſtificazione, e ſull' opere buone la mente della Romana Chieſa; e quanto contraria a queſta calunnioſa dottrina, ch' egli le attribuiſce. Il Dottore d' *Elmſtad* fa un grande sfoggio d' erudizione ſopra l' origine, e la Storia dell' Indulgenze, e del Giubbileo; ma per lo più egli ha avuto riguardo di comprovare i ſuoi detti colle parole del *Muratori*, quaſi tra noi egli correſſe per un infallibile oracolo. Riſponde il Sig. Cardinale (*p.* 21.) da ſuo pari, e deſideriamo che tutti imparino il ſuo linguaggio, acciocchè colle ſoverchie, ed eſagerate lodi, che a mano piena ſi verſano ſulle ceneri di queſto grand' Uomo, non credano i Proteſtanti, eſſer noi tutti de' ſuoi ſentimenti nelle coſe, che alla Romana Chieſa, al Papato, a' ſuoi diritti, alla ſua autorità appartengono. *Magni utique facimus* (ſon queſte le auree parole del Sig. Cardinale) *Muratorii eruditionem, ingenteſque, quos pro augenda re litteraria ſuſcepit, labores nos quoque prædicamus; at de ejus lucubrationibus ſacra argumenta tractantibus quid ſentiendum ſit, ii tantum ignorant, quibus in more eſt jurare in verba Magiſtri*. In certa miſerabil lettera contro la noſtra Storia letteraria, della quale in queſto ſteſſo capo dovremo alcuna coſa aggiugner più a baſſo, (p. 29.) diceſi in propoſito del Muratori: *Fu il Muratori un gran letterato, d' ottimo diſcernimento, di vaſta erudizione, di buon guſto, ed a cui moltiſſimo devono le belle lettere: ma egli*

pure

pure non fu esente da nei; (sin quì va bene) *nè mai piccossi d'essere gran Teologo*, (questo non è giustamente detto, perchè altro è, che'l Sig. *Muratori* non fosse *gran Teologo*, e questo può esser vero; altro è, ch'egli non si *piccasse* d'esserlo, e questo è falsissimo; altrimenti non avrebbe in tanti punti Teologici messe le mani) *e d' essersi potuto spogliare interamente di que' falsi pregiudizj, che a lui furono istillati in sua gioventù, perchè* quo semel est imbuta recens servabit odorem Testa diu; (recondita erudizione!) *e si sa in quale scuola era stato istruito*, cioè in quella de' PP. *Gesuiti*. Bravo, bravo, e mille volte bravo l' Autore di questa lettera! I pregiudizj, che dalla *Gesuitica* scuola ritenne il Sig. *Muratori* non sono *le superstizioni del Voto Sanguinario, e generalmente tant' altri abusi* (state a vedere, che 'l catalogo ne sarebbe più tomi in foglio) de' *Gesuiti*, lo confessa l' Autor della lettera. Neppur lo sono le difese del Pontificato, e della sua autorità. Quali sono dunque questi pregiudizj? Un po di *Pelagianismo* circa la Grazia. Fatalità! questo solo pregiudizio gli si è attaccato per modo, che non ha potuto sdossarselo. Ma riflettasi, che nelle scuole de' *Gesuiti*, conciossiachè quelle sole frequentasse delle lettere umane, e le Teologiche abbiale egli nella pubblica Accademia di *Modona* apparate, è ben facil cosa, che da' suoi Maestri si sentisse raccomandare la divozione all' Immacolata Concezion della Vergine, ed insinuare un certo sacro rispetto per la Pontificia autorità; ma della grazia è malagevol cosa, che altro intendesse dirsi, se non che ella è necessaria ad operare, e che dobbiamo col libero arbitrio corrispondervi: il che se sia *Pelagiano*, veggasi nel Concilio di *Trento*. Nientedimeno (tanta è la corruttela della guasta natura) il buon Proposito *Mu-*

rato-

ratori s'è ſpregiudicato di quelle due coſe inſegnategli da' *Geſuiti*, ed è inciampato da sè nell' altro *Geſuitico* pregiudizio della Grazia *Pelagiana*, come ſe egli aveſſe da' *Geſuiti* imparata la Teologia. Ritorniamo al Proteſtante d' *Elmſtad*, il quale ſe aveſſe ſaputo, *in quale ſcuola era ſtato iſtruito il Muratori*, avrebbe certo coll'autorità di lui, *ſpogliato di que' falſi pregiudizj, ch' a lui furono iſtillati in ſua gioventù*, maggiormente inſultati noi di Comunione Romana. Per altro ancorchè egli aveſſe sì bella notizia avuta, poteva il Sig. Cardinale conchiudere: *fruſtra itaque adeo ſibi plauſit de Muratorii nomine, atque ſententiis declamator*.

X. Il contenuto del libro, che ſegue a queſta Prefazione, conſiſte in ſei lettere già dal Sig. Cardinale altra volta ſtampate, come ſi è dianzi detto, ma ora avvedutamente inſieme raccolte; conciosſiachè queſte indiritte ſieno a dimoſtrare, che tutte le ragioni, che i *Proteſtanti* recano in difeſa della loro ſeparazione da noi *Romani*, ſon falſi e calunnioſi preteſti. Nello ſtimatiſſimo libro, che 'l Sig. Cardinale *Querini* ſtampò in *Breſcia* nel 1745. intitolato: *Imago optimi Sapientiſſimique Pontificis expreſſa*, provò al capo IV. con chiariſſimi monumenti, quanto *Paolo III.* portato foſſe a riformare gli abuſi, che nella Chieſa erano inſorti, e quanto a tal fine adoperaſſe, convocando i più dotti Cardinali, ed altri più inſigni Uomini, i quali a quella ſtagione fioriſſero, e 'l parer loro domandando in iſcritto; indi a null' altro penſando, che a recare ad effetto il dato conſiglio, e a raunare un *general* Concilio, nel quale vedea poterſi ſolo la grand' opera della riforma ſtabilire. Se ciò vero è, ſiccome per l' autorità de' monumenti dal Sig. Cardinale allegati non può negarſi, per qual ragione doveano i *Settarj* allontanarſi da noi? Non volea-

volcano riforma? Riforma voleanla anche i *Romani*, e'l Papa oltre ad ogni altro. Troppo è manifesta la forza di questo argomento. Perchè i moderni Protestanti *Kieslingio*, *Schelornio*, *i Compilatori* degli *atti* di *Lipsia*, ed altri quà tutti si volsero a far vedere principalmente, 1. Che *Paolo III.* era troppo diverso uomo da quello, che per la riforma sarebbesi ricercato. 2. Che la riforma di *Paolo* non era al caso per lo bisogno della Chiesa. 3. Che *Paolo*, avvegnachè all' apparenza mostrasse di proccurar la riforma, niente più abborriva che questa. 4. Che quantunque vero fosse, che *Paolo III.* avesse la riforma voluta, tutto l'operato da lui distrusse *Paolo IV.*: in prova di che con grandissimo trionfo oppongono, aver questo Pontefice fatto metter nell' Indice de' libri proibiti il *Consiglio de' nove* da *Paolo III.* deputati a stabilire il modo della riforma. Le presenti lettere del Sig. Cardinale ribattono con grandissima forza e chiarezza queste opposizioni. Noi non parlerem che dell' ultima. *Paol Vergerio* il primo fu, che a *Paolo IV.* attribuisse d'avere tra vietati libri posto il *Consiglio Novemvirale*, cioè di nove illustrissimi Personaggi, steso per ordine di *Paolo III.* Colle stampe d' *Antonio Blado* fu questo *consiglio* divulgato in *Roma* l'anno 1538. Giovanni *Sturmio* Eretico lo ristampò subito lo stesso anno in *Argentina* con questo titolo: *Consilium delectorum Cardinalium, & aliorum Prælatorum de emendanda Ecclesia. Epistola Joannis Sturmii de eadem re, ad Cardinales, ceterosque viros ad eam consultationem delectos.* Altre stampe ne seguirono in *Germania*, e una quella fu del *Vergerio*. Nell' Indice de' libri proibiti compilato per ordine di *Paolo IV.* e stampato nel 1559. alla Lettera L. si trova: *Liber inscriptus Consilium de emendanda Ecclesia.* Si cerca,

ca, se questo libro sia il *Consilium* stampato in *Roma* nel 1538. Il Sig. Cardinale *Querini* in altri suoi libri di quest' argomento trattando, amplamente ha dimostrato non poter questo vietato consiglio esser quello di Roma. E certo nè lo *Sleidano*, nè 'l *Sekendorff*, nè tant' altri favoreggiatori de' Protestanti, e intesi a trarre da tutto profitto contro il Papato, comechè innanzi agli occhi avessero non pure l' Indice di *Paolo IV.* ma ancora l' annotazioni del *Vergerio* accusatore di *Paolo*, non hanno mai a *Paolo IV.* rimproverato d' aver questo consiglio proibito. Innoltre e chi persuadasi, aver *Paolo IV.* dannato quel consiglio, del quale era egli stato parte, essendo uno stato de' nove da *Paolo III.* eletti a darlo? Crede pertanto il Sig. Cardinale, che l' edizione proibita quella sia dello *Sturnio*, o altra replicata in *Germania*. E tanto più, che, come da certissime testimonianze d' autorevoli, e contemporanei personaggi si trae, l' edizione *Romana* di quel *Consiglio* fu per tal modo abbujata, che niuno sapeala; e al *Vergerio*, uopo fu di giustificare sè, e gli altri Eretici dalla divulgata fama, che eglino stati fossero i fabbricatori di quel *Consiglio* in odio di *Roma*. Non voleva però ragione, che proibite fossero queste *oltramontane* edizioni, le quali discorreano per le mani degli uomini piuttosto, che la *Romana* da niun conosciuta?

XI. Lo *Schelornio*, malgrado di queste forti ragioni, in una lettera al medesimo Sig. Card. *Querini* sostenuto ha il contrario. I precipui argomenti di questo Protestante sono, che se *Paolo IV.* avesse l' edizione dello *Sturnio* proibita, v' avrebbe a contradistinguerla dall' altre aggiunto il colui nome, o almeno il luogo dell' edizione; che *Paolo III.* medesimo cercò di sopprimerlo; onde maraviglia

viglia non è, che dispiacesse anche a *Paolo IV.* che finalmente toltone il *Crabbe*, niuno de' susseguiti Raccoglitori di Concilj ha nella sua collezione quel *Consiglio* inserito, di che non altra apparir ragione, che l' averlo essi creduto da *Roma* dannato. Il Sig. Card. *Querini* in una di queste lettere, delle quali ora trattiamo, disamina a parte questi e tutti gli altri argomenti del Protestante di *Memminga*, e con tanta evidenza gli scioglie, che dubbio alcuno non resta della verità. Quanto al primo (*pag.* 147.) fa osservare al suo avversario altri simili esempli, che nell' Indice di *Paolo IV.* s' incontrano di condanne, che nè l' intero titolo del libro portano, nè luogo, nè anno di stampa. Alla sola lettera L. si legge: *Liber de auctoritate, officio, & potestate Pastorum: Liber in Orationem Dominicam: Liber de Providentia Dei: Liber de falsa religione.* E poi (*pag.* 145.) Se lo *Schelornio* crede buona ragione a persuadere, che ivi non feriscasi l'edizione dello *Sturmio*, la mancanza del costui nome, perchè non sarà ugualmente buono argomento, che non il *Consiglio* stesso da' Cardinali e Prelati suggerito a *Paolo III.* intendasi ivi, ma altra cosa, o certo altra edizione dalla *Romana*, il vedere, che niente vi si accenna degli Autori, che furono i Cardinali, e Prelati, del loro numero, di *Paolo III.*, per cui comandamento da essi fu fatto? Per ciò, che alla soppressione appartiene da *Paolo III.* fatta di quel *Consiglio*: „ Bene utique, *dice il nostro Sig. Cardinale* „ (pag. 170.), sapienterque contigit subita hujus „ suppressio, postquam compertum fuit, eumdem „ (*libellum*) potius quam ad deliniendos Protestantium animos, pertrahendos scilicet ipsos ad „ pios nostrorum conatus laudandos inserviret, arma multo magis quam antea furialia ipsorum

„ improbitati ministrasse, quod sperarent ex statu-
„ ta in eo libello Reformatione aditum arrogantiæ
„ suæ factum ad obtinendam insuper Dogmatum
„ Catholicæ fidei aversionem „. Per più pagine ri-
sponde finalmente il Sig. Cardinale alla terza ra-
gione dello *Schelornio*. Una a' Protestanti molesta
istanza fa egli primieramente, e domanda loro,
perchè nella raccolta dell' opere di *Lutero* abbiano
tralasciata la tedesca versione, che di quel consi-
glio fece costui, aggiuntevi con insoffribil baldan-
za alcune impertinentissime annotazioni? Torna
poi ad accennar quella stessa ragione, che avea al-
trove data, di non avere il *Surio*, e gli altri do-
po lui raccoglitori di Concilj voluto nelle loro
collezioni altro inserire, che atti o conciliari, o
aventi forza di legge. Il certo si è, che l'edizione
del *Crabbe* uscita nel 1551., anteriore però d'alcu-
ni anni all'Indice di *Paolo IV.* non è stata proibi-
ta. Noi ci rallegriamo con noi medesimi di pote-
re una cosa aggiugnere, la quale chiuderà per sem-
pre a' Protestanti la bocca. Il consiglio *Novemvi-
rale* è finalmente stato inserito dal dotto, e pio
P. *Mansi* della *Madre di Dio* nel quinto Tomo de'
suoi supplimenti all'ultima raccolta de' Concilj fat-
ta in *Vinegia* (col. 539. e *segg.*), nè egli ha temu-
to, che per ciò dovessero sopra il suo Tomo sca-
ricarsi i fulmini del Vaticano. Se ne protesta egli
chiaramente nella breve, ma saggia prefazione,
che vi premette.

XII. Una cagione, per la quale i *Luterani* da
noi separaronsi, atta ad abbagliare certi giovani
saputelli si lasciò il Signor *Formey* Segretario della
Real Accademia di *Prussia* uscir dalla penna in
una lettera, che scrisse al nostro Signor Cardina-
le, cioè che *Lutero* nella perizia della Sacra Scrit-
tura superò di gran lunga i *Poli*, i *Contarini*, i
Sado-

Sadoleti, e tutti gli altri primi Cardinali, e Prelati, de' quali occorso è al Sig. Card. *Querini* di parlare dando fuori, e illustrando le pistole del famoso Cardinal *Polo*. Non si potè contenere il nostro zelantissimo Cardinale, che tosto al *Formey* stesso una lettera non indirizzasse, nella quale dimostra quanto singolare e profondo fosse lo studio della Scrittura, che tra noi Cattolici, e nella Curia *Romana* massimamente di que' tempi fioriva. Ognuno sa, quanto oltre le altre facoltà, sia il nostro Sig. Cardinale versato nella Storia Letteraria de' bassi tempi. Perchè maraviglia non è, se qui trovansi con molta erudizione noverate stampe di Bibbie, Accademie Sacre, traduttori, e interpetri delle Scritture, ed altri studiosi de' Santi libri, che a quella stagione ebbero grandissimo nome. Tra questi valentuomini mentova il Signor Cardinale *Giovanni Campense*, del quale poche cose è ito egli con fatica ripescando dal *Fracastoro*, da *Erasmo*, da alcuni libri di lui stampati in *Vinegia* nel 1533., e da un avviso innanzi posto a' Comenti di *Giambattista Folengio* sopra i Salmi in *Roma* nel 1583. pubblicati. Perchè noi crediamo di fare al Signor Cardinale grata cosa col suggerirgli rispettosamente, che di *Giovanni Campense* tratta *Auberto Mireo* nel suo libro *Scriptores sæculi* XVI. dal *Fabricio* inserito nella *Biblioteca Ecclesiastica*, e che da lui impariamo, come oltre le due Parafrasi de' Salmi, e dell' Ecclesiaste, questo Professore di lingua Ebrea nel Collegio *Buslidiano* stampò una Gramatica di quella lingua, e che nel ritorno da *Roma* infermando d' Epidemia nel viaggio si morì a *Friburgo* nella *Brisgovia*. Ed ecco i Protestanti ridotti omai alle strette, e convinti, che niuna vera cagione aveano di sottrarsi dalla Comunione *Romana*. Bello è

il nome di *Riforma*, che hanno essi tutto giorno in bocca. Ma la riforma, che sola poteasi e doveasi fare, i Cattolici la domandavano essi pure. Perchè non unirsi dunque seco loro, e di comune consentimento la sospirata *Riforma* promuovere? Ben si vede, che la sola verità trasse un Protestante a scrivere al nostro Sig. Cardinale (*p.* 232.) *En general Monseigneur, qu' est ce que a causè la separation de nos Eglises des votres, si ce n' est lo libertinage, l' ambition, l' enoie ec.* Ma se dovea la riforma farsi, i *Luteri*, gli *Zuinglii*, e somiglianti altri capi del partito Protestante doveano mai arrogarsi d' essere riformatori a fronte de' *Contarini*, de' *Poli*, de' *Caraffi*, de' *Sadoleti*, de' *Bembi*, e di *Paolo III.*? Il medesimo Protestante confessa ivi con lodevole sincerità: *vous avez bien raison, qu' il y a une grande difference entre homme & homme*. Quantum homo homini præstat! *Il faut bien, que des Seigneurs tels que Contarenus, Polus, Caraffa, Sadolet, Bembo, & leur Pape Paul III. soient maitres habiles en l'art de cultiver l'Eglise par rapport a Luther & a Zuingle*. Ma chi vuole conoscer meglio questi pretesi Riformatori, legga la prima delle lettere del Sig. Cardinale. Ivi troverà alcuni pezzi ben atti a darne una tanto più certa notizia, quanto meno possono esser sospetti, conciosiachè tratti sieno dalle lor lettere, che *Giancorrado Fueslino* stampò nel 1742. a *Zurigo* con questo titolo: *Epistolæ ab Ecclesiæ Helveticæ Reformatoribus, vel ad eos scriptæ. Centuria prima*. Tra le molte cose, che di costoro ivi si dicono, merita quì d' essere quello ricopiato, che la disunion loro, e la scambievol rabbia di lacerarsi gli uni e gli altri sì poco confacevole all' Evangelico spirito ne mette sotto degli occhi. Di tali feroci contrasti duolsi amaramente *Jacopo Bedrot*

in

in una lettera, che in quella raccolta è la LIII. a *Giovanni Gastio*, in tali parole: *Paradoxis, assertionibus, criminationibus, recriminationibus, apologiis, antapologys mundus impletur, veritatis tum inquirendæ, tum asserendæ prætextu, atque interim nulla re ulla gravius hæc naufragium facit, quam hujusmodi contentiosis, & fermento monstrosorum affectuum vitiatis scriptis*. Voglia Dio, che questo spirito di dissensione non sia tra noi Italiani passato. Pur troppo piena è l'Italia di *Paradossi*, di *repliche*, di *Apologie*, di *Vindicie*, di *lettere*, e di cent'altri somiglianti libri, ne' quali sul pretesto di cercare la verità, anzi pure di riformare, non già i Dommi, come pretendean principalmente coloro, ma la morale, non altro da taluni si fa, che ogni legge di Cristiana carità, e di civile onestà messa da parte, tutti a vilipendio, ad oppressione de' contraddittori mettere in opra i vocabolarj della maledicenza.

XIII. Siccome a sequela dell' antecedente libro, daremo quì luogo ad alcune altre lettere del Sig. Cardinale, che sono state separatamente stampate. Due alla Prefazione appartengono, e indiritte sono a Monsignor l'Abate di *S. Emeramo* di *Ratisbona* (7). E si tratta de' due Giubbilei di *Clemente VIII.*, e di *Gregorio XIII.* a fine d'esaminare se vero sia, che in que' tempi alla separazione de' Protestanti così vicini non vi fosse nella *Romana* Chiesa *mica sanctitatis*, come dice il *Bethings*. Le altre lettere in numero di tre mirano a confermare quanto nella mentovata raccolta si è detto e con-

(7) *Lettere del Sig. Card. Querini a Monsignor l'Abate di S. Emeramo di Ratisbona* 4. *la prima pag.* 20. *la seconda* 17.

e contro al *Formejo* ſopra il fiorire, che a' tempi di *Paolo III.*, e ne' proſſimi ſeguenti faceva nella Chieſa *Romana*, e tra' Prelati ancora, e Cardinali lo ſtudio della Santa Scrittura, e contro gli altri Proteſtanti in difeſa di *Paolo III.* E' pure in difeſa di *Paolo III.* la lettera al Sig. Conte e Balì *Pietro Paolo Marcolini* (8): veggaſi in eſſa quanto poco a ragione contro di quel Pontefice ſervanſi i Proteſtanti dell' autorità del Sig. *Muratori* ne' ſuoi *Annali*, e come queſto Scrittore nel narrare le geſte di *Paolo* alle volte s'allontanaſſe dal vero. Dello ſtudio della Scrittura tra' Cattolici trattan le lettere al Sig. *Giano Ridolfo Iſelio* (9), e al Sig. *Federigo Menckenio* (10): in queſta al Sig. *Menckenio* entra ancora il Sig. Cardinale a ragionare del Domma della *Giuſtificazione* ſoſtenuto dal Card. *Contarini*, e torna a provare contro il *Kieslingio*, che non mai *Paolo III.* moſtrò contro il *Contarini* diſpetto pel trattato *de juſtificatione* da lui meſſo fuori nella dieta di *Ratisbona*. Così il Sig. Cardinale *Querini* con tante dotte fatiche va ſempre più emulando anzi perfezionando i grandi eſempli del *Contarini* ſteſſo, e di quegli altri ſommi e rari Cardinali, de' quali dalle calunnie de' *Proteſtanti* difende la dottrina, e le azioni. Or prima di ſcendere ad altre parti-

colari

---

(8) *All' Illuſtriſs. Sig. il Sig. Conte e Balì Pietro Paolo Marcolini lettera del Cardinale Angelo Maria Querini pag.* 19. 4.

(9) *Epiſtola A. M. Cardinalis Quirini ad Janum Rudolphum Iſelium Juriſconſultum Baſileenſem* 4. *pag.* 12.

(10) *Epiſtola A. M. Cardinalis Quirini ad Fridericum Ottonem Menchenium* 4. *pag.* 12.

colari materie Teologiche, ne pare di dovere al pubblico annunziare il compimento della celebre opera del P. *Bianchi Minor Osservante* sopra la podestà della Chiesa. Appunto in quest'anno abbiamo avuto l'ultimo Tomo (11), nel quale come negli antecedenti rifiutansi le nuove opinioni del *Giannone*.

XIV. Siamo (per discendere ora a' libri di particolari materie Teologiche) siamo ad un *Moscovita* obbligati, che venuta a luce sia una importantissima operetta da trent' anni fa preparata dal Sig. Marchese *Maffei* per le stampe, e poi al suo solito tenuta tra gli scritti sepolta. Questo *Moscovita* essendo andato a trovare il Sig. Marchese mise discorso d'un Omilia di *Leon Sapiente*, la quale giaceva inedita, in favore della scismatica opinione intorno la Processione dello Spirito Santo, e gli aggiunse, che difficilmente potrebbesi rispondere agli argomenti da *Leone* recati. Per buona sorte avea quest' Omilia ricopiata il Sig. Marchese, e come dicevamo, allestita per la stampa trent'anni sono. Fuor dunque la trasse, la mostrò al *Moscovita*, e 'l fece restar persuaso, che vana era ogni opposizione ivi fatta al Cattolico Domma; quindi finalmente deliberò di pubblicarla (12). S' ha dunque nella stampa un proemio, dove

(11) *Della podestà, e polizia della* Chiesa *trattati due contro le nuove opinioni di Pietro Giannone dedicati al Principe degli Appostoli da Giannantonio Bianchi di Lucca Frate Osservante dell' Ordine de' Minori Tomo VI. cogl' Indici di tutta l'Opera Roma* 1751. 4. *pag.* 800.

(12) *Leonis Sapientis Homilia nunc primum vulgata, ejusdemque, qua Photiana est, confutatio. Patavii* 1751. *Typis Seminarii.*

dove raccontasi tale avvenimento: segue in greco l'Omilia di *Leone*; vien poi la traduzion latina del Sig. Marchese accompagnata da una soda, profonda, erudita, e chiara risposta a tutte le sottili difficoltà di quel *Foziano*. Al trattato *de peccatis* può la Dissertazione riferirsi da Monsignor *Giambattista* de' *Conti Gaddi* dedicata al Regnante Sommo Pontefice in Apologia dell' *Immacolata Concezion della Vergine* (13). Di questo libretto è stato da talun detto, far esso conoscere, *che il suo degno Autore è persona molto dabbene*. Noi crediamo, che il dimostri anche un dotto Prelato, che non è sol dabbenaggine difendere co' primi Teologi di tutte le Scuole questo singolar privilegio, per cui mantenere alla gran Vergine la *Romana Chiesa* ha fatta sempre, e molto più sotto il nostro Pontefice *Benedetto XIV.*, vedere una forte inclinazione; e vi vuole gran coraggio (per niente dir di più acerbo) a scrivere altrimenti. A tal quistione dell' Immacolato Concepimento di Nostra Signora si dà per molti Teologi luogo nel Trattato *de Incarnatione*. Perchè non sarà fuor d'ordine farle seguire nella nostra Storia un bel Trattato *de Incarnatione* scritto con isceltezza di vera Teologica erudizione, ed eleganza pari di latino stile (14). Autor n'è il Sig. Dottor Trivella-

---

(13) *De Immaculata ex primo instanti Mariæ Virginis Conceptione Apologetica Dissertatio. Forolivii* 1750. 8. *pag.* 101. *N. F.* 1751. *c.* 140.

(14) *Enchiridion de Verbi Incarnatione, Auctore M. Antonio Trivellato S. Theologiæ Doctore & Professore.* 1750. *Apud Jo: Manfrè in* 8. *pag.* 593. *N. V.* 1751. *pag.* 91.

vellato, dal quale altre commendevoli opere Teologiche abbiamo già avute.

XV. Noto è a' Letterati, che l' Eretico *Kieslingio* contro i dotti Volumi del Reverendiss. P. Abate *Trombelli* stampati *de cultu Sanctorum* una disordinata, e petulante risposta diede a luce col titolo *d' Esercitazioni Anti-Trombelliane*. Il Sig. Cardinale *Querini* contro lo stesso *Kieslingio* scrivendo nell' opera, della quale si è da noi lungamente trattato, così gli parla (p. 16.) *Quod spectat ad P. Abbatem Trombellium, cujus non eruditionem tantum, sed & amicitiam magni facio, jam novi hanc sedere ipsi sententiam, ut criminationibus a te in ejus libros de cultu Sanctorum conjectis, aliquid quamcitius respondeat, & praesertim quod ipsum crambes centies recoctas, ipsasque Bellarmini faeces obtrudere insimulaveris. Strenue, certo confido, aget ille rem suam*. Che non vane sieno state queste minacce, vedesi da un dotto libro, al quale ora rivolgiamo la penna (15). Veramente dicesi non n' essere Autor il P. *Trombelli*, il quale appena che lesse il Libro del *Kieslingio* si ritrasse dalla fatta risoluzione di confutarlo; conciosiachè si vergognasse di cimentarsi con un Uomo, che ad altro sembra non aver mirato nelle sue *Esercitazioni* che ad ingiuriarlo con modi i più disonesti, e i più villani. Ma se nol fece il P. *Trombelli*, (che forse altri nol crederà, siccome nol crediamo neppur noi), da un altro dottissimo *Concanonico* del P. *Abate* il veggiamo felicemente eseguito. La confusione, che regna nelle colui esercitazioni, non

---

(15) *Priorum quatuor de cultu Sanctorum Dissertationum a D. Joanne Chrysostomo Trombelli editarum Vindiciae &c. Bononiae* 1751. 4. *pag.* 508.

non ha permesso al P. Apologista d'usare un certo ordine. Comincia egli dall' Esercitazioni *Kieslingiane*, le quali contro la prima Dissertazione del *Trombelli* sono indiritte; ma conciosiachè in queste non trovinsi che sofistiche cavillazioni sopra i nomi, e le varie spezie di culto, d'adorazione ec., noi passeremo sotto silenzio le forti risposte dell' Apologista *Trambelliano*, e senza più alle vindicie passeremo, ch'egli fa della seconda Dissertazione. A questa Dissertazione, nella quale il P. *Trombelli* avea con molt' accuratezza noverati coloro, che al culto de' Santi erano dal principio della Chiesa nimici stati, venticinque *Esercitazioni* oppose il *Kieslingio*; e queste tutte ad esame chiamate or sono dall' Apologista. Generalmente noi dall' Apologia del P. *Trombelli* ricaviam questo, che il *Kieslingio* niente ha di criterio, niente di raziocinio, niente d'onestà. Diamo alcuni pochi saggi di queste ragguardevoli virtù del *Protestante*. Se a lui crediamo, *Porfirio* Vescovo d' *Antiochia* fiorito circa il 404. di Cristo visse *circa initium sæculi quarti ad annum* 404. Per lui *Tacito* dove parla delle cose *Giudaiche*, cioè dove più ammassò favole che non accozzò periodi, è *felicissimo*, ed *acutissimo* scrittor d'annali; egli chiama *Gioviniano* Eretico *Gioviano*. *Filippico* di *Bardane*, cioè figliuol di *Bardane* da lui si dice *Filippico Bardane*. Parla il P. *Trombelli* (*Dissert.* II. *cap.* 6. *pag.* 56.) del Sinodo di *Costantinopoli* tenuto sotto gl' Imperadori *Costantino* e *Lione*. Che dice il nostro gran critico di *Lipsia*? *levia sunt, quæ ex hoc Concilio, seu Synodo sexta generali pro cultu Sanctorum acquirit* (il P. Abate) *argumenta*; con che confonde quel *conciliabolo* col *sesto General Concilio* tenuto sotto *Costantino Pogonato*. Da *Teofane* antico e solenne Storico abbiamo, che *Paolo Patriarca di Costan-*

tino-

tinopoli dopo avere con molto dolore una pubblica ritrattazione fatta del ſuo errore intorno le immagini, *inter has voces in pace obdormivit, magno de ſe tam Imperatrici, quam ceteris in Republica pietate conſpicuis viris luctu relicto*. Ma il *Kieslingio* ha creduto di poter di quà inferire (perciocchè e donde ſel traſſe?) che'l Patriarca *inter lacrymas & amplexus Irenes, Conſtantini VII. & procerum ex hac vita emigravit*. Io voglio, che caſtiſſimi ſieno ſtati queſti abbracciari maſſimamente d' *Irene*, non molto dicevoli però ſarebbono ſtati. La Critica del Profeſſore di *Lipſia* non vede queſta ſconvenevolezza; vede benſì nel lutto dell' Imperadrice, e de' grandi dell' Impero, del quale ſolo fa *Teofane* fede, gli abbracciamenti. E non s' ha a ridere? Ma forſe più abbondevol materia di riſo troveranno altri ne' raziocinj del *Proteſtante*. Udiamone uno. Nel venteſimo Canone del Concilio *Gangrenſe* contro d' *Euſtazio doctrinæ capita de interceſſione, de invocatione, de precibus ad Sanctos emittendis, & de cultu Sanctorum ne verbulo quidem tanguntur*. Ecco la conſeguenza del Profeſſore di *Lipſia*. Dee dunque concedere il P. *Trombelli*: che coſa? che i Padri di quel Concilio ivi non iſtabiliſcono eſpreſſamente il culto de' Santi? Così argomenterebbono gli zotici *Papiſti*. Il Profeſſor *Luterano* ha ben altra logica, e ne diduce, dovere il P. *Trombelli* concedere, *Gangrenſis Synodi Patres has, quas vos habetis, de ſanctis doctrinas prorſus ignoraſſe*; quaſi una coſa ſia (dice acutamente l'Apologiſta p. 86.) non affermare una coſa, e paſſarla ſotto ſilenzio, che negarla, e in virtù della logica *Kieslingiana* non poteſſe ſimilmente raccorſi, avere i Padri del Sinodo *Gangrenſe* ignorata la perpetua Virginità di *Maria*, la virtù del Batteſimo, e gli altri Dommi Cattolici, i quali in quel Canone

ne

ne verbulo quidem tanguntur . Continuiamo a dare a' leggitori materia da divertirſi in un altro raziocinio del *Kieslingio : Ne' libri di Claudio Torineſe dall' Oudino rammemorati non ſi vede veſtigio nè di Arianeſimo , nè di Neſtorianiſmo* . Attenti alla mirabile conſeguenza . *A torto dunque il Boſſuet Veſcovo di Meaux accuſa di queſti due errori il povero Claudio* . Chi ha buon ſenſo , vede ſubito il ridevole di queſta conſeguenza , nè occorre , che noi ricopiamo alla diſteſa le repliche dell' Apologiſta (p. 137.); il quale avverte il Profeſſore di *Lipſia*, che nè l' *Oudino* tutti noverò i libri di *Claudio* , nè perchè i titoli di que' libri non ci manifeſtano l' Arianeſimo , e 'l Neſtorianiſmo , ne ſegue , che nel corpo dell' Opera tali errori non ſieno ſparſi , nè era neceſſario , che in iſcritto tutti metteſſe *Claudio* gli errori ſuoi , e che baſta avere certi teſtimonj dell' error ſoſtenuto , come riguardo a *Claudio* ſi ha in *Giona* d' *Orleans* . Ma ſe la ſpuntata critica , e lo ſtravolto raziocinare del *Kieslingio* muove le riſa , e chi contro lui non ſi cruccj al conſiderare la ſua niuna oneſtà ? Della quale ben chiara prova oltre il contumelioſo linguaggio ſuo proprio ce ne dà la mala fede nel troncare ed alterare gli altrui detti . Dic' egli , che de' Giudei , e del recarſi eſſi a delitto l' eſprimere in materiali figure l' immortal Dio inteſe il *Baſnage* que' verſi di Stazio

> *Nulla autem effigies , nulli commiſſa metallo*
> *Forma Dei*

quando il *Baſnage* eſpreſſamente dice , avere *Stazio* ciò cantato degli *Ateniesi* , e ſolo per vezzo , e per maniera di ſimiglianza l' applica a' *Giudei* . Rimprovera al *Boſſuet* d' aver tra' Predeceſſori de' *Proteſtan-*

testanti noverato *Claudio* di *Torino* per l' odio, che avea costui alle Sacre Immagini; eppure il *Bossuet* anzi rinfaccia a' Protestanti che a vanto s' ascrivano d' aver loro predecessore nel disprezzo delle Immagini Sacre *Claudio*, cioè un Uomo Ariano, e per giunta ancor Nestoriano. Simile è l' altra impostura, ch' egli dà al *Dupin* d' avere per piene d' acume, e di sottilità riconosciute le ragioni di *Claudio* contro le Immagini; perciocchè il *Dupin* alla sola maniera di stendere le ragioni, non alle ragioni attribuisce spirito e sottigliezza. Se al *Kieslingio* dassi fede, *Natale Alessandro* confessa apertamente, che da *Tommaso Valdense* fu *parum feliciter* ripreso *Wiclefo*, ma sappiasi, che *Natale Alessandro* degli scritti del *Valdense* si vale moltissimo, e per noverare e per confutare gli errori di quell' Eretico. Che credeva il Professore di *Lipsia*, che fuori della Biblioteca *Paulina* non vi fossero libri da confrontare gli Autori? o che sulla sua autorità ci lasciassimo da buoni Barbassori vendere queste frottole? Ma la solenne, la portentosa, l' incredibile impostura quella è, che il Canone XLII. riguarda del Concilio di *Francfort* al *Meno*. Ecco il testo del Canone, quale in tutte l' edizion de' Concilj si legge. *Nulli novi Sancti colantur, aut invocentur, nec memoriæ eorum per vias erigantur: Sed hi soli in Ecclesia venerandi sunt, qui ex auctoritate passionum, & vitæ merito electi sunt*. Ma come viene dal *Kieslingio* riferito il Canone? Non vi lascia fuori che una parolina, che quel *novi*. Può tracotanza darsi maggiore? Sì. La maggior tracotanza è, che dopo una sì sconcia infedeltà di citazione ha il Protestante avuta fronte di così insultare il P. Abate *Trombelli*: *Arrige aures, Trombelli, & observa discrimen, quod inter cultum invocationem, & Sanctorum expositionem, & in-*

& inter eorum venerationem constituitur . Priores colendi rationes repelluntur ; Veneratio vero Sanctis adservatur . Veggasi l'Apologia (p. 125.).

XVI. Può credersi, che uguale a sè stesso sarà il *Kieslingio* stato nelle 26. *Esercitazioni* contro la terza Dissertazione , e nelle tredici contro la quarta , e che ancora in queste sarà egli (per dirla col festevol Berni) andato

dal ver sempre lontano ,
come da' scogli un provvido Nocchiero .

Ma meglio 'l vedremo in un esemplo per ciascuna di queste due impugnate Dissertazioni , e insieme vedremo la maniera , che tiene l' Apologista in ribattere gli sforzi del *Protestante* . Per la terza Dissertazione *Trombelliana* , la quale a difendere l' intercessione de' Santi fu dal suo Autore dottamente stesa , scerremo la quarta Esercitazione del *Kieslingio* , Pretende costui provare , che ne' primi tre secoli della Chiesa i Santi non s' invocavano . Veramente questo non è stare al punto , di che solo in quella Dissertazione tratta il P. *Trombelli* , ed è l' intercessione de' Santi confondere colla nostra invocazione . Ma perdonisi al *Protestante* questo sregolato salto . Qual prova dunque porta egli , che la primitiva Chiesa per tre secoli non fu , com' e' dice , *rea* dell' invocazione de' Santi ? Due sono le precipue : la prima è , che *S. Girolamo* scrivendo contro *Vigilanzio* nega contro a ciò che affermava quest' eretico , da' Cattolici *adorarsi* le Reliquie ; l'altra è , che negli atti de' Santi *Fruttuoso* , e compagni , *Fruttuoso* rispose al Tiranno : *Ego unum Deum colo* , e similmente *Augurio* Diacono : *Ego Deum Omnipotentem colo* ; e così pure *Eulogio* Diacono : *Ego Fructuosum non colo , sed ipsum colo ,*

quem

quem & Fructuosus. Ma l' Apologista (p. 170.) primieramente maraviglia, come il *Kieslingio* in suo favore citi *Girolamo*, quando egli altrove avea detto, avere *Girolamo* inconsideratamente e a torto accusato *Vigilanzio*, e *acrius quam verius debellasse Vigilantium*. Avverte poi, che siccome *Vigilanzio* riprendeva i Cattolici d'adorare le Reliquie, prendendo in *rigorosa significazione* il verbo *adorare*; così in questo sol senso negava *Girolamo*, che i Cattolici alle Reliquie prestassero adorazione; e ciò manifestamente apparire da quello, che contro *Vigilanzio* soggiugne con gran facondia il Santo Dottore „ Dolet Martyrum reliquias pretioso operiri velamine, & non vel pannis vel cilicio colligari, vel projici in sterquilinio, ut solus Vigilantius ebrius ac dormiens adoretur. Ergo sacrilegi sumus, quando Apostolorum Basilicas ingredimur? Sacrilegus fuit Constantinus Imperator, qui Sanctas Reliquias Andreæ, Lucæ, & Timothei transtulit Constantinopolim? &c. „ Nel senso stretto presero medesimamente il verbo *Colo* i Santi *Fruttuoso*, e compagni, cioè per ossequio in segnale di protestazione di Divinità; onde *Agostino* nel Sermone in laude di questi stessi Santissimi Martiri (*Serm.* 273. *al* 107. *de divers.* n. 9.): *Carissimi*, dicea, *veneramini Martyres, laudate, amate, prædicate, honorate; Deum Martyrum colite*. E veramente la risposta de' Martiri indiritta era a ribattere le suggestioni d' *Emiliano*, il quale volea indurli a adorare i falsi Dei del Gentilesimo, siccome de' Pagani faceasi con culto certo più che civile, e con veraci divine onoranze. Nel senso dunque medesimo, in che parlava *Emiliano*, ripigliavano essi a dire, che al solo Dio de' Cristiani culto doveasi, e onore. Ma la *Romana* Chiesa ha mai creduto doversi a' Santi onor Divino? Mai no.

Impo-

Impoſtura ella è queſta de' Proteſtanti per aver occaſione di morderci, e di diffamarci ſiccome idolatri.

XVII. Celebre è l' oppoſizione, che contro il culto de' Santi traggono i *Proteſtanti* dal Canone XXXV. del Concilio di *Laodicea*: „ Non oportet „ Chriſtianos relicta Dei Eccleſia abire, & Ange- „ los nominare, vel congregationes facere. Si quis „ ergo inventus fuerit huic occultæ idololatriæ va- „ care, ſit anathema, quia reliquit Dominum no- „ ſtrum Jeſum Chriſtum, & acceſſit ad idolola- „ triam „. Di quà noi prenderemo il ſaggio dell' Eſercitazioni *Kieslingiane* contro la quarta Diſſertazione del P. *Trombelli*. In queſta il chiariſſimo Abate (*c.* 9.) due riſpoſte diede all'oppoſto Canone, cioè doverſi queſto intendere o del culto a' cattivi Angeli preſtato, o ſe de' buoni vogliaſi eſplicare, d' un culto maggiore di quello, che lor ſi compete, e divino. Prende il *Kieslingio* nella quinta Eſercitazione a rifiutare l'una e l' altra di queſte riſpoſte già comuni tra' noſtri Controverſiſti, e domanda: „ Quos nam malos genios coluerint Co- „ loſſenſes, & Laodicenſes? fuerint ne Platonico- „ rum genii, an Baſilidianorum Abraxas & Scara- „ beus. Nihil tale afferunt diſſidentes, neque Ca- „ non Concilii Laodiceni de his Platonicorum ge- „ niis, ſed ſimpliciter de Angelis loquitur. „ Con che crede dimoſtrato non poterſi intendere i ſoli Angeli cattivi, ma tutti anche i buoni. Paſſa indi a provare, che ogni culto agli Angeli fu vietato, e lo cava dal dirſi tal culto *idolatria*, perchè *a Jeſu, ſolo ſalutis noſtræ auctore mediatoreque recedebant, & ad Angelorum ſive maxime bonorum cultum confugiebant*. Ma per cominciare di quà, è falſo, che ogni culto degli Angeli ſia tale, ma quello ſolo, il quale a Dio eguagliaſſe gli Angeli, e come

veri

veri, e precipui mediatori li riguardasse: e tale ben poteva quello essere, che riprova il Concilio di *Laodicea*; ma tale quello non è, che noi *Romani* concediamo a' Santi. Dappoi per venire in piena cognizione di quali Angeli parlasse il sinodo, converrebbe sapere, quali Eretici avesse presi di mira; il che difficilissimo è a sapere; e confessalo il *Kieslingio* medesimo. Che che sia di ciò, *an nescis, Kiislingi* (l'interroga il valente Apologista p. 404.) ,, fuisse non paucos, qui Platonicam Philosophiam, ,, immo ipsissimas Gentilium superstitiones in Ec- ,, clesiam invehere studebant, Deumque Balaamo ,, jungere? Præterea, quæ Trombellius tradidit ,, (*dissert.* 8. *c.* 9. *n.* 2. *e* 3.), indubitata res est, Si- ,, monianos ,, (e questi crede il *Kieslingio* col *Beveregio* verisimile essere, che i Padri *Laodiceni* volessero condannare) ,, & Gnosticos omnem po- ,, suisse operam, ut Religioni Christianæ supersti- ,, tionem immanem jungerent. Qua de re vide, ,, obsecro, quæ Clariss. Tillemont docuit (*T.* II. ,, *hist. Eccles.*). Potuere itaque hi, aut alii horum ,, similes Michaeli probo Angelo, immo, ut valde ,, probabilis est sententia, proborum Angelorum ,, principi *idolatricum* (*idest* superstitiosum) cul- ,, tum deferre, veluti sacrificiis, aut alio quo- ,, piam sacrificiis affini, item fere ut Mariæ san- ,, ctissimæ Collyridiani, superstitiosum, ideoque ab ,, Ecclesia damnatum cultum adhibere ,,. Per altro, che ad ogni culto de'Santi contrarii non sieno i Padri di *Laodicea*, manifesto si fa dal Canone 34. e 51. dello stesso Concilio.

XVIII. Ma lasciamo il *Kieslingio*, e 'l suo valoroso combattitore. A sè nuovamente ci chiama la controversia in Italia a questa stagione eccitata sopra la Grazia da un Anonimo. Non credasi alcuno, che vogliam quì metterci a confutare quella fur-

tiva lettera (1) stampata colla data di *Cosmopoli in Lugano*; di cui alcuna cosa s'è dianzi detta. E chiunque ne sia l'autore, sappiaci grado della nostra moderazione, che troppe cose potremmo dire, onde farlo in faccia di tutto il mondo letterato ed onesto cuoprir di vergogna. Quanto con una spezie di furore, del quale si penerà a trovare esemplo in altri libri, e' dice di noi gli perdoniam di buon cuore, ancora per riguardo al Ceto illustre, e da noi estremamente venerato, di cui sappiamo esser egli membro: anzi per tal cagione nol vogliam discuoprire, comechè ciò fosse per tornarci molto in acconcio. Ma per fare al P. *Raimondo Adami*, Autore del Giornal *Fiorentino*, la debita giustizia, non possiamo lasciar di avvertire un madornale sproposito del *Cosmopolita*. Noi dicemmo (T. 2. p. 34.) essere „ l'incomparabile storia Teologica della Grazia del Sig. „ Marchese Maffei, tanto applaudita da ogni maniera di persone, e non pure lodatissima nel „ Giornale de' dotti d'Italia, in Augusta cominciato di quest' anni, ma ancora nel Giornal di Firenze, che non è il più favorevole all'opere del „ Chiarissimo Marchese „. Ma'l *Cosmopolita*, a confonderci, così parla (p. 12.). „ Per quel che riguarda al Giornal di Firenze, sarebbe stato meglio non farne menzione; mentre (osservisi la ragione) è noto qual giudizio abbia dato quell'erudito, e perspicace Novellista nel foglio 6. Marzo „ 1750. circa il libro *Animadversiones*, e nel foglio „ delli 2. Ottobre 1750. col. 626. circa la difesa medesima „. Sicchè'l *Cosmopolita*, il quale per altro-

(1) *Lettera di N. N. concernente alla censura, che nel libro I. del Volume II. della storia letteraria d' Italia si legge nel Cap.* 11. §. 9. *e* 10. *pag.* 30.

tro mostra d'avere scritto in qualche Città fuori del nostro mondo, ha creduto, che sia una stessa cosa il *Giornal* di *Firenze* colle *Novelle Fiorentine*. No, no, P. *Cosmopolita* carissimo: questa l'è un pocolin più grossa di quella, che ci rinfacciate con tanto scalpore (p. 8.) d'avere mascherato *di nero il Crondermo*, *che vestiva di bianco*, *battezzandolo per lessio in vece di lescio*; perciocchè che questo nostro error sia di pura stampa potevate comprenderlo, quand'anche stato foste di que' tondi cervelli,

Che quadrar non potria nè men in pratica
Del Viviani il gran saper profondo,
Con tutta quanta la sua Matematica;

sì perchè voi dite (p. 5.) che quel nostro estratto *è stato esteso a puntino*, *ed a noi somministrato dal nobile*, *egregio*, *e celeberrimo Autore della Storia Teologica*, *della risposta all'anonimo*, *e della replica*; e'l Sig. Marchese *Maffei* Autore di questi libri scrive *Lescio*, sì perchè noi stessi (p. 549.) parlando dell' opera del *Crondermo*, data fuori dal celebre *Muratori*, abbiamo chiaramente aggiunta quella C., la cui ommissione v'ha sì malamente mossa l'atra, e la flavabile, *Lescii Crondermi*. Ma potrà egli il P. D. *Cosmopolita* scusarsi con errore di stampa? Il *Giornal Fiorentino*, se lo noti egli bene per un altra volta, è opera diversa dalle *Novelle*; ed è lavoro del dottissimo P. *Adami Servita*, il quale non vorebbe certo farsi mallevadore di quanto è nelle *Novelle*. Quello poi, che sommamente ne preme, è di giustificare il Sig. Marchese *Maffei* da due calunniose Imputazioni che il P. D. *Cosmopolita* s'è compiaciuto di dargli. La prima è appunto quella, che s'è poc' anzi trascritta, d'averne egli somministrato il saggio della sua Controversia sopra la Grazia. Con sacra-

E 2 men-

mento atteſtiamo al Cielo ed alla terra, che maggior falſità non poteaſi ſcrivere. Se è tanto vero ciò, che ivi medeſimo ſoggiugne il grazioſo *Coſmopolita*, che il Sig. Marcheſe è anche autore di quel *bell' encomio, ch' alla ſtoria Teologica ſi legge fatto in quel Giornale de' Dotti d' Italia, che ſi ſtampa in Auguſta*, quanto è vero, ch' egli ne abbia mandato l' eſtratto, che della ſua controverſia abbiam dato, ſarà anche quella un'altra ſolenne impoſtura contro d'un letterato, il quale nè per farſi nome non ha meſtiere di ſtenderſi da sè vilmente gli elogj delle ſue opere; nè per mantenerſelo non dee temere i biaſimi di qualche Fr. pregiudicato, e guaſto. Più miſerabili non poſſono eſſer le ragioni, con che il *Coſmopolita* corrobora la ſua calunnia. „Di ciò n'aſ„ſicura l' iſteſſiſſimo ſtile, e li medeſimi termini, „equivoci, ed abbagli; (gentil formoletta!) ed „anche può rilevarſi da quella dichiarazione, con „cui il compilatore terminò quella Prefazione, „che raccomandò da leggerſi; imperocchè ivi fa„cendo pubblica proteſta di lode a que' dottiſſimi „Uomini, che ſopra gli altri ſi ſono ſegnalati in „ſomminiſtrare le notizie per queſto tomo, fra „eſſi ripone in primo luogo il Sig. Marcheſe Sci„pione Maffei „. Perciocchè a dire di queſt'ultima ragione, noi aſſicuriamo il *Coſmopolita*, che eſtratti non riceviam mai da veruno, per amico ch'e' ne ſia, volendo noi libera aver la penna, ſiccome a coloro conviene, i quali la ſola verità vogliono ſcrivere; e differenza vuol farſi tra *notizie* di libri uſciti, d'antichità diſcoperte, d'acceſe controverſie, e che ſo io, ed *eſtratti* di libri. Quanto alla ſomiglianza di ſtile, ſeppur ſuſſiſte queſta decantata ſomiglianza, non farebbegli maraviglia, ſe del penoſo uffizio, a che ci ſiam dati, poteſſe per iſperienza giudicare. Noi, quanto è poſſibile, ci ſtudiamo di rendere

col-

colle parole medesime i sentimenti degli autori, de' quali parliamo, massimamente quando i libri in volgar buono sieno scritti, siccome i libri del Sig. Marchese lo sono; e con ciò crediamo di meglio servire alla verità. E se egli si duole, che coll' opere del suo Anonimo non abbiamo similmente fatto, di vano dolor si consuma. Non prendemmo a dare gli estratti delle costui opere; e se ne poteva accorgere dal vedere, che i titoli de' suoi libri non erano a piè delle pagine, come uso nostro è di far con que' libri, de' quali parliamo; ma de' due libri del Sig. Marchese. Ecco perchè abbiamo piuttosto i termini del Sig. Marchese adottati, che quelli del suo avversario; benchè come questi adottare? Peggiore è l'altra impostura, che dà il *Cosmopolita* al Sig. Marchese (*p.* 27.) in proposito d' una lettera del P. *de Rubeis Domenicano*, della quale furono anche da noi alcune parole recate (*p.* 39.) *Diversamente*, dic'egli, *non poteva scrivere*, *(il P. de Rubeis) secondo li principj della sua scuola: In quella medesima lettera però, non solamente non si dichiara d' approvare li sentimenti del nobile letterato, ma dice*, sembrarli giustissime le opposizioni, che vengono fatte alla storia Teologica; poichè la dottrina, che tratto tratto vi si mette in comparsa, non è quella della Chiesa, ma quella del *Molina*: *il che è quanto se avesse detto*, *esser quella di Pelagio*. Il Padre *de Rubeis*, che ad una rara dottrina unisce una singolare onestà ben degna di lui, e del suo Ordin santissimo, potrà difendersi da questa glossa troppo aliena da' suoi religiosi modi, ed anche dal suo acuto ingegno, il quale non potrà non conoscere la differenza somma, che tra la dottrina di *Pelagio* passa, e quella del *Molina*, siccome l' ha conosciuta, e confessata il celebre *Natale Alessandro*. Noi

per ciò che riguarda il Sig. Marchese, acciocchè riputato non sia falsatore della lettera del P. *de Rubeis*, come ha preteso il *Cosmopolita* di farlo apparire, il passo di questa lettera dall'originale riporteremo tutto intiero. „ Così allora, come sem-
„ pre poi, sono stato, e sono, per quanto la mia de-
„ bolezza può capire, di sentimento contrarissimo a
„ quella dottrina, e particolarmente avvisai il cor-
„ religioso di starvi attento, per insegnarsi in quel
„ MS. che aveami trasmesso, dottrina certamente
„ ripugnante a quella di S. Tommaso circa la ve-
„ ra nozione della Grazia, e degli ajuti divini, e
„ circa la vera nozione della Grazia sufficiente;
„ ed in oltre circa la vera nozione dell'atto libe-
„ ro, che non potrà mai dirsi tale, quando si
„ voglia immediatamente infuso, inspirato, e pro-
„ dotto in noi dalla operazione increata di Dio.
„ Tale fu, e tal è il mio sentimento, professan-
„ do prima di credere quello, che santa Chiesa ci
„ comanda in materia della grazia, e poi di te-
„ nere gl'insegnamenti di San Tommaso, contrarj
„ tanto alla dottrina contenuta nelle Animadver-
„ siones, e nella difesa; quanto a quella del mo-
„ lina, e de'suoi seguaci „. Dov'è quì parola del-
la storia Teologica? dove, ch'ella metta in comparsa la dottrina del *Molina*? dove, che le opposizioni fattele sono *giustissime*? Sin quì avevamo scritto; quando in proposito di questa lettera del P. *de Rubeis* ne viene trasmesso un attestato di sei gravissime persone contro la calunnia del *Cosmopolita*. Non poteva il Sig. Marchese *Maffei*, come Cavaliere d'onore, sostenere che gli si desse in faccia di tutto il mondo l'infame taccia di falsator di lettere. Perchè hallo in *Trento* fatto stampare. E' breve; non sarà dunque se non bene di quì inserirlo tratto dalla ristampa subito fatta; essendo nel-

la

la prima stampa stato per error messo in fondo del foglio l'attestato, che andava al principio.

Attestato.

„ Così ricercati, per attestazione di reale, e Cri-
„ stiana verità, attestiamo, e protestiamo noi sot-
„ toscritti, come essendoci stata mostrata la sag-
„ gia, e dotta lettera del P. Bernardo de Rubeis,
„ in data degli 8. Agosto 1750., scritta, e sotto-
„ scritta di sua mano; non si trova in essa nè
„ pure una parola di quelle, che nella stampa
„ fatta ultimamente alla macchia, contra la Sto-
„ ria Letteraria d'Italia, e datata delli 15. Apri-
„ le 1751. da Cosmopoli, si adducono alla pag. 27.
„ v. 27. in corsivo, come esistenti in detta let-
„ tera; e non vi si trova parola alcuna con-
„ tro l'Opera intitolata Istoria Teologica.

„ Fra Pier Antonio Ceschinelli Reggente de'
„ Min. Convent. in S. Fermo Maggiore.

„ Fra Fulgenzo Radicini Reggente di S. Eufe-
„ mia Agostiniano.

„ D. Emmanuello Lucchesi Professore Cherico
„ Regolare Teatino.

„ Giuseppe Maria Pindemonte Preposito della
„ Congregazione dell'Oratorio.

„ Fra Pio Tommaso Dragoni de'Predicatori Let-
„ tor Biblico in S. Anastasia.

„ Giuseppe Bonvicini Lettore di Teologia in
„ Seminario.

„ S'è creduto necessario di pubblicare il presen-
„ te Attestato, per essersi stampata occultamente
„ in Cosmopoli una lettera Anonima, datata de'
„ 15. Aprile 1751. diretta non si dice a cui, con-
„ tra la Storia Letteraria d'Italia; nella qual
„ lettera pag. 27. si adducono falsamente alcune

„ righe, com' esistenti nella lettera nominata nell'
„ Attestato, la quale per buona sorte si conserva,
„ e si può vedere da chiunque lo desideri. Per ri-
„ battere tal falsità di fatto, si pubblica però il
„ seguente Attestato. Non mancherà chi si mara-
„ vigli, come un Religioso non ci abbia avuto
„ scrupolo. Ma quale scrupolo patir potrebbe
„ chi non l'ha a difendere, che la Grazia è ir-
„ resistibile, e necessitante; che Dio infonde gli
„ atti; che non si dà Grazia sufficiente; che l'uo-
„ mo non ha libertà al bene, e al male; che
„ la proposizione fondamentale condannata nella
„ Bolla *non est improbanda*, e non poche altre si-
„ mili; insinuando a chi non sa Teologia, che
„ son contrasti di scuola, e che si può tenere co-
„ me si vuole. Ben potrebbe anche chi non sa
„ Teologia, conoscere che non è così, osser-
„ vando come nessun Inquisitore ha voluto mai
„ passare libri tali, nè così fatti scritti, laddove
„ non sarebbero certamente difficoltà a ciò che ve-
„ nisse da Cattoliche scuole, e dottrine.

Sin qui l' Attestato. Sentiam per altro che il P. de Rubeis, scrivendo ad un suo Correligioso, siasi quello dalla penna lasciato sfuggire, che dal *Cosmopolita* gli si fa dire. Quando ciò fosse, (del qual fatto noi non vogliamo esser mallevadori) il *Cosmopolita* non lascerebbe per questo di apparire un solenne impostore. Egli afferma che il P. *de Rubeis* tal cosa scrisse *in quella medesima lettera* della quale noi parlammo, e della quale uno squarcio del Maffei fu riferito; e poco appresso (p. 27.) dice: *Per altro quel medesimo squarcio di lettera smentisce l' accusa data dal Cavagliere*. Che dunque il P. *de Rubeis* in altra lettera ad altro soggetto abbia simil cosa scritta, sarebbe pel *Cosmopolita* una meschina ritirata, alla quale il costri-

gne-

gnerebbe la ſola diſperazione di vederſi in faccia degli oneſti Uomini irreparabilmente ſmentito; e di più ſe ne potrebbe queſta a lui ſvantaggioſa conſeguenza trarre, ch'egli, il quale in coſa sì aperta non ſa ſpiegarſi, e una con l'altra lettera confonde, poco è al caſo di trattar Teologiche materie; e molto meno queſte della Grazia cotanto aſtruſe, e inviluppate.

XIX. Vegniamo ora al nuovo libro del Signor Marcheſe *Maffei*, al cui eſtratto abbiamo dovuto far le dette coſe precedere: *Soggetti per pietà, per dottrina, e dignità ancora coſpicui hannolo gravemente ripreſo, e gli hanno fatto ſcrupolo dell'aver riſpoſto alli due libri ſenza nome d'Autore, intitolati:* Animadverſiones in hiſtoriam Theologicam, *e* Difeſa delle animavverſioni, *con tanta brevità, con così poco ſtudio, e quaſi a corſo di penna. Gli hanno replicato con molta forza, che non ſi tratta quì di qualche letteraria quiſtione, e non ſi tratta di ſuo particolare intereſſe: ſi tratta di punti di Religione, di Dogmi Cattolici eſſenziali, e nell'iſteſſo tempo dell'onore, e della ſommiſſione a ſolenni deciſioni dovuta, e a Bolle in materia di fede emanate.* Da queſte, ed altre ſomiglianti autorevoli rimoſtranze vinto, s'è poſto il Sig. Marcheſe *a eſaminar da dovero, e a parte a parte le opinioni in que' due libri ſparſe;* del quale eſame frutto è ſtato il nuovo libro del quale ora ſi parla. (17) Diamo prima una generale idea dell'opera. La procede un'approvazione in forma di lettera *a' candidi Leggitori* di due PP. Lettori Giubilati, e già Provinciali de' Mi-

(17) *Conferma delle riſpoſte date all' Anonimo impugnatore dell' Iſtoria Teologica. In Verona* 1751. 4. *pag.* 234.

Minimi, i quali pare, che fienofi prefi l' affunto di tutte dire contro l' *Anonimo* quelle ingiurie, che gli ha la moderazione del noftro Autor rifparmiate. Seguono due libri, nel primo de' quali in quattordici capi s' efpongono dal Chiarifs. Signor Marchefe, e fi confutano gli *errori* del fiftema dall' Anonimo ftabilito: appreffo in un capo mettonfi fotto gli occhi de' leggitori le *contraddizioni di queft' Autore, e di quefto fiftema.* Otto capi contiene il fecondo libro, ch' è una forte apologia contro l'Anonimo della *Storia Teologica* della Grazia da lui prefa di mira, e de'due libri dal Sig. Marchefe già pubblicati a fua difefa. Non ha lafciato il Sig. Marchefe di fare un capo a parte a vendicare la fede, e il nome del celebre *Muratori*, ficcome *Pelagiano* dall' *Anonimo* accufato, e derifo. Ma nell' ultimo capo ha per maniera d' epilogo 77. propofizioni dell' *Anonimo* raccolte, fopra le quali e' vuole che facciafi particolar rifleffione; proteftandofi però di non creder già, *fien tutte dell' ifteffo grado, nè che meritino l' ifteffa nota, ma bensì*, che o per una, o per altra ragione, *e per uno, o per altro riguardo, non fieno per effer lodate, nè ammeffe.* Ponfi fine al libro con foggiugnere la riftampa de' due precedenti Opufcoli del Sig. Marchefe contro l' *Anonimo*, cioè la *Rifpofta*, e la *Replica.* Noi non poffiamo, per le anguftie in che ci tiene la copia grande de' libri da riferire, ficcome vorremmo, e come ancora l' importanza della materia parrebbe richiederlo, di tutte le cofe, che fono in queft' opera, far parola. Ci riftrignerem dunque al primo libro; e pel fecondo non diremo, che dell' accufa di *Pelagianifmo*, che l' *Anonimo* con incredibile liberalità al Sig. *Marchefe*, e al *Propofto Muratori* ha compartita.

XX. Per dare una giufta, e fincera idea del fi-

ftema

ſtema, che difende l' *Anonimo* in materia di grazia, e d'arbitrio, il Sig. Marcheſe a ſette precipui capi il riduce. Vuole l'*Anonimo*, che per Grazia tanto ſi poſſa intender quel dono, che Iddio ci dà, quanto l'operazione, *qua Deus bonum illud nobis præſtat*: anzi afferma più d' una volta, che la Grazia *propriamente conſiſte nell' operazione*. Ed è ben vero, che quella Divina operazione, con che Dio gratuitamente ci dà così gran dono, è anco grazia. „ Ma quando ſi ragiona, ſi tratta, „ e ſi predica della Divina grazia „ (dice opportunamente il noſtro Autore p. 5.) „ tutto il mon- „ do Criſtiano di quel celeſte ajuto intende, che „ ci vien dato da Dio, perchè in virtù d'eſſo fac- „ ciamo il bene; e non dell'azione increata, con „ cui tal ajuto viene in noi prodotto, o dalla „ quale „ come vedremo „, ſecondo l'avverſario, „ immediatamente ſi producono gli atti buoni in „ noi .... Chi non vede adunque, che la ſpecula- „ zione del poterſi intendere per Grazia l' opera- „ zion Divina, ad altro non tende, che a difen- „ dere la nuova dottrina de' *Gianſeniſti* poſteriori, „ e del *Queſnel* loro capo, *gratia eſt operatio ma-* „ *nus Onnipotentis Dei*; e così l'altre ſimili propo- „ ſizioni condannate nella Bolla *Unigenitus?* Lo „ dichiara il noſtro Autore (l'*Anonimo*) ſvelata- „ mente, poichè parlando della ſuddetta, ch' è la „ decima, pronunzia così: La parola *Operatio* può ſignificare la volontà, o ſia azione di Dio; nel qual ſenſo la propoſizione ſarebbe un' articolo di fede: „ E dell' undecima, cioè *Gratia non eſt aliud,* „ *quam voluntas Omnipotentis Dei jubentis & fa-* „ *cientis quod jubet*, francamente in queſto modo „ decide: *non eſt improbanda illa aſſertio, ſi ſincere,* „ *pro ut ſonat, adhibeatur*: Queſte ſono le fonda- „ mentali del Queſnelliano ſiſtema. A chiunque

„ ben

„ ben intende, e non ſia da inſuperabil preven-
„ zione occupato, io credo che queſte parole
„ baſtino, per far conoſcere la ſoſtanza, ed il fine
„ di tutto il contenuto in que'due libri. Diranno „
ripiglia altrove l'Autore (p. 9.) „ che ſi difendono
„ tai propoſizioni, intendendo per Grazia l' ope-
„ razione, che Dio fa nel darla, e non già l' ef-
„ fetto in noi prodotto. Ma ſe, per fuggir tale
„ ambiguità, fu appunto vietato il definir la Gra-
„ zia Onnipotente operazione, ovvero Onnipoten-
„ te volontà di Dio, non fu appunto condannato
„ quell'iſteſſo, che ora di nuovo ſi afferma?

XXI. Tiene in ſecondo luogo l' *Anonimo*, che la Grazia preſa per la Divina operazione (e notiſi ciò, che di ſopra diceaſi, la grazia *propriamente* per lui *conſiſtere nell' operazion* di Dio) ſia, e ſi debba dire *Onnipotente*, *inimpedibile*, *irreſiſtibile*. *Ma chi non conoſce*, ſoggiugne il Sig. Marcheſe, (p. 7.) *che ſi procura in queſto modo di dar buon ſenſo in onta alla Bolla alle ſuddette propoſizioni, e alle corriſpondenti, condennate nel cattivo del loro Autore? e d' approvar nell' iſteſſo tempo* quella di *Gianſenio*, interiori gratiæ in ſtatu naturæ lapſæ numquam reſiſtitur? S. *Agoſtino*, S. *Tommaſo*, e tutti i Padri ſapevano al certo, che anco l'operazion Divina è Grazia, e che al voler Divino non c' è chi ſi poſſa opporre; e non per tanto niuno diſſe mai, della Grazia trattando, che la Grazia ſia ireſiſtibile, ſia onnipotente. Riſponde l'avverſario, *che ſe l'attributo d' irreſiſtibile non le fu dato da S. Agoſtino, nè da S. Tommaſo*, gli baſta le ſia ſtato dato dal Patriarca *Giuſeppe*, e da *Mardocheo*. Ma il Patriarca *Giuſeppe*, e *Mardocheo* ſono Autori, le opere de' quali non le abbiamo, e nelle lor parole, e in quelle degli altri ivi nominati, riferite nella ſcrittura, il nome di *volontà* non viene uſato

per

per *grazia*. Afferma l'*Anonimo* ancora, che ciò si legge ne' Santi Padri, ma non ne cita veruno. Sant'*Agostino* . . . . questi termini non usò mai. Dell' aver Dio cambiato in un momento il cuor d'*Assuero* adirato, disse (*ad Bonif. l.* 1. *n.* 38.) solamente, che *lo fece* occultissima ed efficacissima potestate: „ e aggiunse subito, che non per que-„ sto lo spirito di Dio *oppugnavit liberum arbi-*„ *trium*: *absit*: tanto è lontano, che non solamen-„ te irresistita, ma irresistibile, e onnipotente „ chiamasse la Grazia. Fin di quella di S. Paolo „ niente disse più, che *tam magna & efficacissima* „ *potestate*. (de grat. & lib. arb. c. 6.) Volendo „ poi anche dar nome di volontà Divina alla „ Grazia, non pronunziò Sant' Agostino (de qu. 83. „ qu. 60.) che *sibi nocet, quisquis resistit voluntati Dei?* „ Non tenea dunque, che non si possa in questo „ senso resisterle, e che pur troppo non le si re-„ sista.

XXII. Che tale operazion di Dio infonda gli atti stessi, e produca in noi le volizioni, e l'attual carità, e ciò immediatamente, senza che fra l'operazione, e l'amor prodotto cosa alcuna fra mezzi, è il terzo capo di dottrina dell' *Anonimo*. Secondo lui, siccome *eductio rerum ex nihilo* si fa da Dio senza mezzo alcuno; così i muovimenti buoni, e gli affetti delle creature *se solo producit Deus*; o come altrove parla, *per se immediate*. Ma questa dottrina ripugna a S. *Tommaso*. Che s'infondano gli abiti, abbiamo anche da lui: *secundum quod aliquod habituale donum a Deo animæ infunditur* (1. 2. q. 110. a. 2.); ma non già gli atti: anzi egl' insegnò precisamente il contrario: *humanorum actuum non possumus ponere causam ipsum Deum immediate*. Similmente è da Sant' *Agostino* alieno questo sistema. In cento luoghi dichiara

egli,

egli, che la Grazia è ajuto; l'operazion dunque di Dio non infonde gli atti; altrimenti non ajuto sarebbe, perchè facciamo: *adjuvat, ut agamus* (*de grat. Chr.* c. 7. e 8.), ma effettiva esecuzione e adempimento di ciò, che deesi fare. Scrisse egli ancora (*ad Bonif.* l. 4. n. 11.) esser propriamente la grazia *inspirationem dilectionis, ut cognita sancto amore faciamus*. Altro è dunque l'operazion di Dio, che ispira, altro la spirata dilezione, ed altro gli atti salutari, che in virtù d'essa dobbiamo fare, e a' quali fare vienci quella ispirata. Ma ciò, che più rilieva, se gli atti sono infusi, la Cattolica dottrina della libertà più non sussiste. Alla libertà richiede il cattolico Domma padronanza degli atti nostri, e a questa che in podestà dell'uomo sia l'eleggere. Ma se Dio, come vuole *l'Anonimo*, *per se se operatur, & producit in nobis ipsum velle; se l'azione di Dio produce le volizioni stesse*, e ciò *per se se*, e immediatamente, qual facoltà d'eleggere, qual podestà di volere, e di non volere rimane all' arbitrio? Aggiungasi col Sig. Marchese (pag. 12.) che „ infondere, quando si parla dottrinalmente, dice „ azione in chi infonde, e mera passione in chi „ riceve.

XXIII. Vero è, concedersi dall' *Anonimo*, che all'effetto prodotto da Dio nell'anima resister si possa: „ Operationi Divinæ resistere hominem non posse, posse tamen voluntatem resistere effectui seu termino ab inspiratione producto. Ma benchè replicatamente il professi, nol mette sempre ne' suoi „ discorsi in opera, e dall'accordo delle opinioni, „ e dalla necessità del sistema vien fatto più volte „ dire ciò che con tal principio non lega. Vedremo or ora, come tiene, che dal produrre Iddio „ in noi l'amore, venga a perdersi l'indifferenza, „ cioè la potenza all'opposto. Credo adunque, che

„ il

„ il prodotto in noi da Dio tolga non ſolamente di
„ volere, ma di poter volere all' incontro. Non
„ giova il correttivo, che ſebbene infuſi ſieno gli
„ atti d' amore immediatamente, ogn' incredulo, e
„ indurato può però paſſar poi dal credere al non
„ credere, dall' amor di Dio all' amor del mondo:
„ perchè queſto non rende liberi gli atti anteriori;
„ ma ſol fa naſcere la falſità, e la ſtravaganza,
„ che ogn' incredulo e indurato abbia prima cre-
„ duto, ed amato.

XXIV. Tiene in quinto luogo l'*Anonimo*, che al libero arbitrio non ſia neceſſaria la libertà, che vien detta d' indifferenza, cioè a dire, la facoltà *ad oppoſita*; anzi paſſa in altro luogo a dire, che *in Pelagianis deridebat Auguſtinus* la libertà d' indifferenza. E con ragione debb' egli così dire per coerenza del ſuo ſiſtema degli atti infuſi. Udiamo lui nelle Animavverſioni (pag. 21.) „ Si Deus in
„ me producit amorem ſui, jam non voluntas eum
„ mea producit; ſed nec prohibere poteſt, quod
„ eumdem producat Deus. Præterea, producto in
„ me Dei amore, quæ mea erit indifferentia ad
„ amandum, & non amandum? „ Leggaſi tutto il capo quinto di queſto primo libro, del quale ora parliamo, e moltiſſimi teſti troverannoſi dell' *Anonimo*, i quali tutti a queſto mirano, di torre di mezzo la libertà d' indifferenza. A noi baſterà di portare la definizione, ch' egli dà del libero arbitrio, ed è, eſſer queſto *humanæ mentis facultatem qua ea eligit voluntas quæ non eligere poteſt*. Il che come, non dirò colle dottrine de' Santi *Agoſtino*, e *Tommaſo*, ma col Domma s' accordi, non intenderaſſi mai non pur da' *Moliniſti*, ma da niun altro Cattolico. Il Sig. Marcheſe acconciamente quì reca prima l'aperta autorità di que' due gran Dottori della Chieſa, appreſſo i teſtimonj di due

cele-

celebri *Domenicani*, che furono il P. *Contenson*, e 'l Cardinal *Gotti*, e di due famosi *Agostiniani*, cioè delli PP. *Belelli* e *Berti*, che non dovrebbero essere all'*Anonimo* sospetti di *Pelagianismo*. Quello del P. *Berti* vale per tutti. „Unanimiter (così egli nel suo sistema *Agostiniano* Tom. II. pag. 104.) „ tamen Augustiniani & Thomistæ fa-„ temur dari in statu naturæ lapsæ sub gratia vi-„ ctrici libertatem indifferentiæ, quam denegare „ precipuus character est dogmatis Janseniani.

XXV. Non è, se crediamo al P. *Berti*, questo il solo carattere di buon *Giansenista*. Ve n'ha un altro, e noi l'accennammo (T. 2. p. 32.) nel dare l'estratto dell' Apologia di detto illustre *Agostiniano*, da noi ben letta, e considerata, e fin dove credemmo di poterlo fare, salva la verità, risparmiata, e per la nostra onestà, e pel rispetto a' decreti di *Roma*, e per la particolare stima, che abbiamo del sapere e dell'ingegno del suo chiarissimo Autore. Ma quì vogliamo le stesse parole riferire del P. *Berti*. *In quo ergo sita est Janseniana hæresis?* domanda questo spiritoso Apologista. „ Præ-„ sertim (quest'è la risposta) in his duobus, quod „ in præsenti infirmitatis humanæ statu Jansenius „ neque libertatem indifferentiæ, neque aliud gra-„ tiæ adjutorium quam efficax, sive cum effectu „ conjunctum agnoverit: „ nè altrimenti pensano tutti i Dottori delle Scuole Cattoliche, come che nello spiegare, in che la sufficienza della Grazia consista, discordin tra loro. Il nostro Sig. Marchese si contenta di portare (pag. 27. e seg.) le parole del *Contenson*, del *Gotti*, del *Noris*, del *Belelli*, del *Massoulié*, e di quell' Autore, il quale nel 1713. stampò a *Parigi* il famoso libro intitolato: *Action de Dieu sur les Creatures*. Per disgrazia neppur questo secondo segnale di *Giansenistica* dottri-

dottrina non manca a quella dell' *Anonimo*. Protesta egli di non sapere, *gratiæ sufficientis dogma ad fidem pertinere*, e di non avere inteso mai, che Pontefici, Concilj, Padri abbiano ciò decretato. Più: e' dice, che se *tutti abbiamo Grazie sufficienti*; cioè *che bastano, non abbiamo bisogno di chieder altro*, quasi Dio non ci possa dar di più, o quasi non debbasi da lui maggior beneficenza implorare: ma con questo ben fa conoscere, che e' si ride del credere, che diasi Grazia non efficace, e alla quale si resista, o si possa resistere. Ma notabilissimo è il luogo, dove così parla: „ Scholastici omnes, quorum scripta „ percurrere nobis concessum fuit, sive ii sint Tho- „ mistæ, sive Augustiniani, sive Molinistæ, ubi „ CI. propositiones Quesnellianas oppugnandas assu- „ munt, quamplures ex illis censura ideo notatas „ asserunt; quod gratiam eliminent sufficientem: „ quo quidem nomine honorifice compellatur Ques- „ nellus, & quibus se protegat armis, per nostro- „ rum hominum imprudentiam instruitur. „ Sulle quali parole dell' *Anonimo* sentasi con qual senno, e forza discorra il nostro Sig. Marchese (pag. 31.) „ Si fa dunque onore a Quesnel, quando gli si op- „ pone, che negò la Grazia sufficiente? gli si pre- „ stano adunque l'armi per difendersi, quando si „ afferma, che fu condannato per questo? Con qua- „ li espressioni si potesse mai più chiaramente, e „ più appassionatamente impugnare e vilipendere „ questo Dogma, io per verità non saprei. Gli Scrit- „ tori di tutte le Scuole Cattoliche da lui veduti so- „ pra questo (che trattandosi di recenti, avrà per „ certo almeno i rinomati veduti tutti) intrepida- „ mente da lui si affermano caduti per impruden- „ za in errore: io mi pregio d' errar con essi.

XXVI. Dobbiam' ora l'ultimo capo di dottrina dell' *Anonimo* a' Leggitori rappresentare. Riguarda

questo la carità. Pianta l' *Anonimo* per suo general principio, *primam determinationem liberi arbitrii, omniumque rationalium actionum principium nil aliud esse, quam amorem;* e pretende di trarlo da' *SS. Agostino*, e *Tommaso*. Quindi passa ad affermare, esser la carità *uniuscujusque bonæ nostræ operationis principium*; e nella *Difesa* rapporta *tutte le azioni alla carne, e allo spirito, cioè all' amor del Creatore e delle creature*. Non pare al Sig. Marchese (pag. 35.) vero quel principio, e cheche sia di ciò, nel qual punto vi sono altri moderni Cattolici d'altro avviso, nè S. *Tommaso*, nè Sant'*Agostino* non pensarono mai certamente a volere di tutte le umane e ragionevoli operazioni principio l'amore. Disse bensì Sant'*Agostino* (*de Civ. Dei l.* 5. *c.* 8.) *pondus meum amor meus*, & *feror, quocumque feror;* ma volle dire, che chi occupato è da intenso amore, tutto fa per suo impulso; conciosiachè l'amor negli animi sia come il peso ne' corpi; perchè siccome questo fa i corpi muovere, così quello fa, che muovansi gli animi. Ma come mai può a tutte l'umane operazioni trasportarsi tal detto? *siccome i corpi* (giustissima riflessione del nostro autore pag. 35.) *alle volte dal peso, alle volte da esterno impulso, alle volte da interna forza son mossi, così gli animi ora per una passione, ora per un altra, ed ora per ragionevolezza si muovono*. Similmente scrisse „ S. Tommaso (con. gent. l. 1 „ c. 91. omnis affectionis principium est amor; *e* „ *lo spiegò così*: gaudium enim & desiderium non „ est, nisi amati boni; timor etiam & tristitia „ non est, nisi de malo, quod contrariatur bono „ amato: ex his autem omnes aliæ affectiones „ oriuntur „. Ma 'l dire, che l'origine delle passioni è l'amore, troppo è lontano dal volere, che di tutte le ragionevoli azioni sia l'amore principio.

L'amor

L'amor produce le passioni, queste l'operazioni. Chi dirà (pag. 37.), *ch' io sia stato da mio avolo generato, perch' ei mio padre generò?* Ma quand' anche vero fosse quel principio, egli è di buon Cattolico guardarsi dalle ree conseguenze, che da quello potrebbono di leggieri derivare. Il che come ha egli fatto l'*Anonimo?* Non vuol egli, che la Carità principio sia d'ogni buona operazione? Senza la carità sarà dunque tutto errore e peccato; chi non è in grazia, avrà una generale impotenza *ad orationem, & ad omne opus bonum*; e così vero sarà, che ove non è carità, non è religione; che peccati sono tutte l'operazioni de' peccatori, e degl' infedeli. Ma queste sono tutte proposizioni di *Quesnel*. Non vuole, che tutte le azioni debbansi riportare *alla carne, e allo spirito, cioè all' amor del Creatore, e delle creature?* Che è ciò, se non dire collo stesso *Quesnello?* ,, non ,, sunt nisi duo amores, unde volitiones & actio- ,, nes omnes nostræ nascuntur; *e con* Bajo *riferir* ,, *tutto* ad caritatem & cupiditatem?

XXVII. Oltre a questi sette principali errori, il Sig. Marchese ne discuopre degli altri nell'*Anonimo*; e picciolo quello non è certamente di dire: *Qualora il Santo* (*S. Prospero*) *avesse creduto, che il Salvatore fosse morto per tutti gli empj, come pretendevasi da' Semipelagiani*; perciocchè questo è in sostanza rinnuovare la quinta proposizion di *Giansenio*: *Semipelagianum est dicere, Christum pro omnibus hominibus mortuum esse*. Ma di tutti noverarli non è quì tempo; perchè nè tampoco faremo parola delle ragioni, che a luogo a luogo inserisce il nostro celebratissimo Autore a confutarli, nè delle sode, e chiare risposte, con che ogni opposizione dell' avversario discioglie. Atterrò bensì la parola dianzi data di dire alcuna cosa del titolo di *Pelagiano*, del quale in più

luoghi l'*Anonimo* al Sig. Marchese, e al *Proposto Muratori* fa largo dono. Ecco il sistema, che degli errori di *Pelagio* ci presenta l'*Anonimo*. Erasi finor creduto, che i *Pelagiani* o non avesser mai alcuna interior grazia ammessa, o non avesserla voluta ad ogni atto meritorio necessaria, ma sol giovevole, onde più facilmente adoperare. Ma l'*Anonimo* contro questa universal persuasione fondata sopra i libri di Sant' *Agostino*, e sopra quanto di più antico ed autentico n'è rimaso intorno quell' eresia, pretende, che abbian coloro molte grazie *interne* ammesse che „ non solamente il dono del credere, „ ma di quanto possiam mai fare, e pensar di bene „ riconoscessero esser opera di Dio; *che non ab-* „ *bian negato*, *Dio* produrre in noi i buoni pen- „ sieri; *che* Pelagio *con error confessò* quella gra- „ zia preveniente, la quale eccita, e dà il pote- „ re „. Cardine dell' Eresia *Pelagiana* crede essere stato il pretendere, che i suoi seguaci faceano, *la libertà consistere nel poter volere e non volere, eleggere e non eleggere*. Ma tutta la controversia tra' *Pelagiani*, e Cattolici, se a lui prestasi fede, *hoc unico articulo* comprendersi, se la carità venisse da Dio, o dalla volontà. *A questo sol punto ridotta* la predica più volte. Con *idea*, diremo a ragione col Sig. Marchese (pag. 66.) con *idea così inaudita e così falsa del Pelagianismo non è maraviglia, se protesta, che son Pelagiani l'Istorico* (della Grazia) *il Muratori*, i *Predicatori*, i *Teologi Scolastici*, *e'l mondo tutto*. Se il Sig. Marchese, dal cui libro abbiam tratto il sistema dell' *Anonimo*, sia stato nel citarne i testi fedele, è facil cosa a chiarirsi. I libri dell' *Anonimo*, per le ristampe fattene in *Lucca*, non sono sì rari, come lo eran dianzi; nè sono tanto voluminosi, che rincrescer debba di leggerli, per confrontarne le citazioni. Avvertasi solo

di

di non lasciarsi ingannare o da qualche buon senso, che con uno sforzo d'impegno potesse a tali proposizioni darsi, massimamente prese da sè, e fuori de' luoghi, dove ne' libri sono inserite; il che certo, a parlare in buona Teologia, sanamente non basta; o dalla bella apparenza di esaltar la Divina grazia, o dalle proteste, che soventi fa l'*Anonimo* d'esser contrario a *Giansenio*, e a *Quesnel*, e di conoscere ereticali i lor principj, e le lor dottrine; o finalmente dalle cattoliche asserzioni, che con aperta contraddizione va l'autor frammischiando all' altre del suo sistema. Chiunque con tali necessarie cautele si farà a legger l'*Anonimo*, potrà di per sè giudicare, se a ragione abbia il Sig. Marchese abbandonata ogni altra sua letteraria cura, per confutare i libri di lui; se in ciò abbia alla Chiesa buon uffizio prestato; se coloro, i quali per tal cagione sfatanlo con ogni maniera di contumelia, debbano in conto aversi di Sacri Teologi. Il final giudizio l'attenderemo dall' Apostolica Sede, alle cui decisioni, e infallibili oracoli siccome il Sig. Marchese, così noi quanto per noi si scrive di sincero cuore sottomettiamo.

XXVIII. Non potrà per altro le cose sin quì dette, come vorremmo, comprendere chi piena cognizione non abbia del dannato *Gianseniano* sistema, de' suoi fondamenti, delle sue consequenze. A tal fine cade in acconcio di suggerire a' Leggitori nostri un dotto libro, che queste notizie somministrerà loro abbondevolmente: e tanto più volentieri il proponghiamo, perchè non è l' Autor *Gesuita*; conciossiachè i *Gesuiti* (se a torto, o a ragione; se a loro gloria, o a biasimo, a noi non preme di ricercare) passino per sospetti d'esagerare il *Giansenismo* non meno per quello che 'l numero riguarda de' suoi partigiani; che per la reità

delle ſue Dottrine. A dir breve, il celebre P. *Fortunato da Breſcia*, dopo eſſerſi nelle Filoſofiche, e nelle Matematiche diſcipline fatto gran nome, s'è rivolto con ſano conſiglio alla difeſa della Cattolica Chieſa contro il partito *Gianſeniſtico*. Certi ſpiriti *forti* rideran toſtamente al ſolo udire nominarſi *partito Gianſeniſtico*, e diranno, che queſto pio Religioſo poteaſi riſpamiar la fatica di combattere contro un Fantoccio de' *Moliniſti*, i quali, dice un bell' umore in un curioſo libro intitolato: *Parallele de la Doctrine des Payens avec celle des Jeſuites, & de la conſtitution du Pape Clement* XI. *qui commence par ces mots Unigenitus Dei Filius* (p. 81.) ſono gl' Autori della *Coſtituzione*; e anzi pure di tutti i Brevi, e di tutte le altre Leggi di morte, che ſcomunicano, e mettono allo ſterminio i poveri *Gianſeniſti*. Ma a queſti, che così parlano, e che credono aver tanti Papi, quanti da Innocenzo X. reſſero la Chieſa di Gesù Criſto fino al preſente, contro un fantaſma ſcagliati i più tremendi fulmini degli Anatemi, e dannate Dottrine da niun ſeguite, il P. *Fortunato* non darà altra riſpoſta, che di pregare il Signore ad illuminare l'acciecate lor menti. Gli altri, i quali della Chieſa, e del Vicario di Criſto hanno la debita eſtimazione, leggan pure il libro, che annuziamo (18), e impareranno a guardarſi da coloro, i quali, per uſar le pa-

(18 (*Cornelii Janſenii Iprenſis Epiſcopi ſyſtema de Medicinali gratia Chriſti Redemptoris methodice compoſitum, & theologice confutatum, Auctore P. F. Fortunato a Brixia, Ord. Min. Ref. Prov. Brixiæ. Melior eſt fidelis ignorantia, quam temeraria ſcientia. S. Aug. Serm* n. 7. 2. 4. *Brixiæ* 1751. *excudebat Joannes Maria Rizzardi ſuperiorum permiſſu.*

le parole del Santo Pontefice *Clemente XI.* ,, de
,, rigidioris Theologiæ sibi fama blandiuntur , ad-
,, versus tamen ipsam B. Petri sedem Christianorum
,, matrem , & magistram , caput adtollere . . . . . .
,, quinimmo , & potestatem convellere , ac palam
,, impetere non erubescunt ,, . Ha due parti il li-
bro. Nella prima parte , premesse alcune spiegazio-
ni di termini , espone il celebre Autore tre princi-
pj fondamentali di *Giansenio* , che sono : 1. ,, La
,, volontà creata niente opera , sia di bene , sia di
,, male , se non previamente eccitata da una qual-
,, che dilettazione : 2. Due dilettazioni eccitano
,, la volontà ad operare ; la Celeste ad operare il
,, bene , la Terrena ad operare il male : 3. Nel
,, conflitto di queste due dilettazioni , se sono ne'
,, gradi d' intensione eguali , la volontà sta in equi-
,, librio , niente opera ; se sono disuguali , la vo-
,, lontà necessariamente segue la dilettazione più
,, forte ,, . Da questi principj ne cava alcuni co-
rollarj , che per legittima illazione ne nascono . In-
di passa in tre proposizioni a stabilire , qual sia il
sentimento di *Giansenio* circa la natura della gra-
zia *medicinale* , e circa l' efficacia , e l' inefficacia
della medesima ; a questo fine servendosi delle stes-
se parole di *Giansenio* dall' opera di lui fedelmente
tratte , perchè dubitar non si possa , che attribui-
scagli sentimenti non suoi . Le tre proposizioni so-
no : 1. ,, La grazia Medicinale per Giansenio con-
,, siste in una indeliberata , dilettazione celeste . 2.
,, La grazia efficace a giudizio del medesimo è una
,, dilettazione celeste indeliberata , superiore ne' gra-
,, di d' intensione alla terrena dilettazione : 3. La
,, grazia inefficace è una dilettazione indeliberata
,, celeste , inferior ne' gradi d' intensione all' opposta
,, terrestre dilettazione ,, . Da queste proposizioni
ne cava di mano in mano de' corollarj . V' inferi-

ſce ancora a luogo a luogo animadverſioni, e ſcolj, ne' quali ci fa maggiormente vedere, quale ſtata ſia la ſentenza di *Gianſenio*, e diſcioglie l'oppoſizioni, che da' difenditori d'eſſa ſi fanno, o potrebbono farſi. Indi da' detti principj, e dalle premeſſe propoſizioni altra lunga ſerie di corollarj ne inferiſce, i quali con quella evidenza, che in tal materia può aſpettarſi maggiore, ne diſcendono. Ma perchè ancora più ſenſibilmente appaja, che la Dottrina ne' corollarj compreſa, è vera Dottrina di *Gianſenio*, a ciaſcun corollario ha l'Autore avvedutamente aggiunto uno, o due Scolj, ne' quali ſi producono i luoghi dell' opera di *Gianſenio*, dove egli ha le didotte falſe Dottrine inſegnate. L'ultimo di queſti Corollarj contiene le cinque famoſe propoſizioni di *Gianſenio*; dal che appare non poterſi da chi i principj di *Gianſenio* ammette, le cinque dannate propoſizioni ſenza grandiſſima incoerenza, e fallacia di raziocinio rigettare. Chiudeſi finalmente queſta prima parte con alcune oſſervazioni: 1. Non ſi ſa intendere come trovato ſi ſia, ed oggi pure ſi trovi, chi dica, le cinque propoſizioni non eſſere nell' *Agoſtino* di *Gianſenio*, o non eſſere da *Innocenziò* X. ſtate nel ſenſo dell' Autore dannate: 2. chi ammette il principio delle due dilettazioni ſecondo la ſuperiorità de' gradi invincibili, non può negare le cinque propoſizioni: 3. Non va eſente dal ſoſpetto di *Gianſeniſmo* chi inſegna eſſere *moralmente neceſſario*, che la volontà ſiegua l'indeliberata dilettazione in gradi prevalente; intendendo per *neceſſità morale* una neceſſità, *che mai non va dal ſuo effetto diſgiunta*: 4. Non ſi dee tacciare di *Gianſeniſmo*, chi inſegna preciſamente conſiſtere la grazia medicinale in una indeliberata dilettazione celeſte, non relativa alla terreſtre dilettazione: 5. cercaſi, ſe ſia o no *Gianſeniſta*,

ſeniſta, chi nega la volontà *neceſſariamente* ſegui-
re la dilettazione indeliberata in gradi ſuperiore,
ma inſieme afferma, che la ſiegua *certamente ed
infallibilmente : 6.* S'eſamina, ſe poſſa l' efficacia
della Grazia coſtituirſi nella dilettazione celeſte in
gradi ſuperiore ſenza eſſere *Gianſeniſta ?* Con che
viene l'Autore a diſcuoprire il pericolo, in che ancora
in *Italia* è la ſana Dottrina per certi corſi di Teolo-
gia, o dall' amore di novità, o dagli artifizj di cer-
te perſone fatte omai troppo comuni. Nella ſecon-
da parte in primo luogo ſi dimoſtrano dall'Autore
due propoſizioni, cioè *: 1. Il ſiſtema di Gianſenio
non ha fondamento alcuno nella dottrina di S. Ago-
ſtino : 2. Il detto ſiſtema non può eſſere il ſiſtema
di S. Agoſtino*. In ſecondo luogo s' impugna da lui
il principio *delle due dilettazioni* con dieci propoſi-
zioni, le quali ſono : 1. „ Queſto principio di-
„ ſtrugge la libertà : 2. S'oppone alla Scrittura.
„ 3. A' SS. PP. 4. Al Concilio di Trento. 5. Fa-
„ voriſce manifeſtamente gli errori di Lutero, Cal-
„ vino, e Bajo : 6. Conduce al Manicheiſmo, e
„ Fataliſmo : 7. Fomenta la vita licenzioſa : 8.
„ Ammeſſo un tal principio, tutte le leggi o inutili
„ ſono, o pur anche ingiuſte : 9. Inutili pur ſo-
„ no tutte l'eſortazioni, minaccie, riprenſioni ec.
„ 10. Stabilito un tal principio, l'Uomo niente
„ opera, o operar può, che degno ſia di premio, o
„ di gaſtigo. „ Tutta è l'opera ſcritta con molt'
ordine, e grande chiarezza; prerogative proprie del
celebre Autore, e che è ben difficile, con iſta-
re lontano da qualunque partito di Scuole, ma ſo-
lamente inſiſtendo ſu 'l domma, e niente avanzan-
do, che colle ſteſſe parole di *Gianſenio* non ſi giu-
ſtifichi. Il perchè non poſſiamo ſe non a tutti rac-
comandare la lettura di un libro tanto utile, e tan-
to ſaggiamente condotto.

XXIX. I

XXIX. I Sacramenti sono i preziosi canali, pe' quali più che per altro mezzo fa l' Altissimo Iddio a noi la grazia sua dirivare, e non pure la Santificante, ma ancora l' ajutatrice. Ecco perchè a' detti libri quello facciam succedere del P. *Vestrini* (19) in continuazione, e compimento dell' intraprese sue *lettere Teologiche*. Cinque sole *lettere* contiene questo tomo. Nella prima, ch'è la LVI. dell' opera, tratta quest' erudito Teologo della privazione, e restituzione della Comunione. La seconda versa sopra la Penitenza privata, e pubblica, e le Indulgenze. S'espone nella terza ciò, che 'l Sacramento della Penitenza riguarda, e secondo la moda il P. *Vestrini* la vuole con gli *Attrizionarj*. Dell' Olio Santo ci parla la quarta, e la quinta dell' Ordin Sacro. Nè altri mancati sono, i quali particolari punti abbian trattato di materia Sacramentaria. Così il P. *Piero Busenelli*, *Cherico Regolare*, una dotta, e ben ragionata Dissertazione ha pubblicata sulla podestà di conferire il Giubbileo, e di rimettere a' peccatori le restanti pene dopo il cancellamento delle colpe per la Sacramental penitenza ottenuto (20); della qual materia nel Trattato della Penitenza da' Teologi acconciamente si disputa. Ma non sarà da passarsi in così brevi parole

(19) *Lettere Teologiche del P. Bernardino Vestrini delle Scuole Pie. Parte IV. in Arezzo* 8. *pag.* 274. *N. F.* 1751. *c.* 402.

(20) *Dissertatio Petri Busenelli C. R. in Gymnasio Patavino Publici Juris Canonici Professoris de Potestate conferendi Jubilæum, & pœnas superstites remittendi, habita in solemni studiorum instauratione excurrente anno Jubilæi* 1750. *Patavii* 1751. 8. *pag.* 41. *N. V. pag.* 171.

role altra Dissertazione uscita in *Firenze*, conciosiachè dottrine contenga alle comuni affatto contrarie. Il dotto P. *Sbaraglia*, *Minor Conventuale*, il quale nel 1741. contro la Sentenza d'un suo spiritoso Confratello ristabilita avea con plauso la volgare opinione d' esservi nella Chiesa anticamente stata lunga controversia sul Battesimo degli Eretici, ora in materia dell'ordinazioni degl'*Intrusi*, ed *Invasori*, degli *Scomunicati*, de' *Simoniaci*, degli *Eretici*, degli *Scismatici*, de' *diposti*, e *Degradati*, o ancora spontaneamente *dimettenti* la dignità, dottrina s'è volto a sostenere contraria all' universale consentimento de'Teologi; al quale, malgrado le difficoltà di conciliare i documenti e i fatti dalla Storia Ecclesiastica sopra tali ordinazioni somministratici, s'arrese, siccome a Legge, il celebre. P. *Morino*. Notisi, che di quelle ordinazioni si tratta, le quali col legittimo rito prescritto da Gesù Cristo sien fatte; perchè non ha qui luogo la tanto a' nostri giorni dibattuta quistione dell' *Ordinazioni Inglesi*, lequali, siccome quelle che non hanno nè legittimo Ministro, nè materia o forma essenziale, nè la richiesta intenzione, debbono da ogni buon Cattolico essere riguardate per nulla. Veggasi la *Dissertazione del P. le Courayer sulla successione de' Vescovi Inglesi, e sulla validità delle loro Ordinazioni rifiutata dal P. Arduino della Compagnia di Gesù, a Parigi* 1724. Certa cosa è similmente, che le Ordinazioni degl'*Intrusi*, e degli altri dianzi mentovate sono illecite. Quello, che dicesi da' Teologi è, tali Ordinazioni essere non per tanto valide, nè doversi per alcun modo ripetere. Ora il P. *Sbaraglia* in questa sua Dissertazione (21) tanto è lungi

(21) *Disputatio de Sacris Pravorum Ordinationibus*

gi dal così opinare, che dove l' *Hallier* afferma, che *post comunem Theologorum consensum erroneum esset id jam negare*, egli non dubita (*pag.* 251.) d' appellare *invecchiato errore*, *inveteratum errorem* la detta comun sentenza. Non dic' egli, che per l'Eresia, per lo Scisma, per la Scomunica ec. perdano gli ordinati l' impresso carattere; indelebile ei lo confessa con tutt' i Cattolici. Come dunque sostiene, che nulle sieno l' Ordinazioni da coloro fatte? perchè dove i Teologi credono, la Podestà essere o una stessa cosa coll' indelebil carattere, o a questo annessa per guisa, che da esso non possa disgiungersi; egli per lo contrario stabilisce (e in prova ne reca ragioni, autorità, e fatti) diversa essere, e separabile dal carattere la podestà; e separarsi di fatto nella deposizione, nella degradazione, per l' Eresia ec.; dal che ne segue le Ordinazioni di sì fatti Uomini, conciosiachè privi sieno di podestà, non doversi come valide riguardare. Ella è ben difficil cosa, che i Teologi s' arrendan tutti ad abbracciare questo nuovo sistema. Temiamo anzi che più d' uno non sia per impugnare la penna alla difesa dell' universal loro credenza; e già un prolisso esame delle ragioni, nelle quali si fonda il nostro chiarissimo Autore, è stato promesso nel *Giornal di Firenze*. Quelli, i quali volessero intanto in Autori contrarj studiar la materia, oltre il *Morino*, leggano il P. *Boucat* (Tomo VI. *parte* 2. *Dissert.* 6. §. 6.) il *Tournely* (*de Sacram. Ordin. quæst.* 5. *art.* 1.) il *Witasse* (Tom. VI. *quæst.* 4. *art.* 2.) e il P. *Chardon*

---

nibus qua vera, vetusque Ecclesiæ doctrina a Fratre Jo. Hyacintho Sbaralea Ord. Minorum S. Francisci Conv. est novis ostensa ac propugnata monumentis. Florentiæ 1750. 4. *pag.* 350.

don (*hist. des Sacremens* Tom. V. *lib.* 3. *part.* 2. *cap.* 6.). Noi proporremo soltanto un picciol saggio di riflessioni per quel che riguarda tutto il tempo della primitiva Chiesa sino al primo Concilio *Niceno*; conciossiachè il nostro istituto non porti di trattar più lungamente la cosa; protestandoci d'avere con tutta la diversità de' sentimenti una somma stima pel degnissimo P. *Sbaraglia*.

XXX. Cominciamo da' Canoni detti volgarmente *Apostolici*. Il P. *Sbaraglia* due volte li cita a suo favore: la prima (pag. 121.) a nulle dimostrar l'ordinazioni degli *Scismatici*; l'altra (pag. 146.) contro la validità delle ordinazioni degli *Eretici*. Contro l'ordinazioni degli *Scismatici* recasi il Canone XXVIII. *al.* XXX. *Si quis Episcopus per pecunias hanc sit dignitatem assecutus, vel Præsbyter, vel Diaconus, deponatur & ipse, & qui eum ordinavit, & a communione omnino exscindatur, ut Simon Magus a me Petro*. Ma quì io veggo stabilirsi bensì contro i *Simoniaci* pena di deposizione, e di scomunica; ma dov'è parola, la quale l'invalidità dell'ordinazioni loro ne manifesti? Anzi la parola *deponatur* potrebbe dimostrare il contrario; perciocchè *qui deponitur*, dice il *Witasse*, *gradum habeat oportet, e quo dejiciatur; nullum autem habere potest, nisi propter characterem*. E' vero, che questo verbo *deponi*, siccome osserva molto bene il P. *Sbaraglia* (pag. 122.), è stato alcuna fiata usato anco di coloro parlando, i quali un verace grado non avean nella Chiesa, ma solo falso, ed usurpato, conciossiachè affatto invalidamente ordinati fossero; e così il primo Concilio *Niceno* (*can.* 19.) stabilì de' Chericì de' *Paolianisti*, i quali siccome mal battezzati non poteano essere validamente ordinati: *Si vero examinatio eos non esse aptos deprehendit, deponi eos oportet*; e 'l secondo Sinodo di *Siviglia* dell' anno

619.

619. (*can.* v.) prescrisse *abjiciendos e gradibus suis* due cherici invalidamente ordinati. Ma negar non potrà il P. *Sbaraglia*, che 'l naturale, e più ricevuto uso di tal verbo quello sia, il qual suppone essere a vero grado salito colui, il quale dee diporsi. Perchè tocca a lui il provare, che ivi piuttosto, che nel comune e proprio senso, in altro men proprio, e meno usitato negli Appostolici Canoni preso sia stato. Ma che? nol prova forse il P. *Sbaraglia?* Sì, lo prova, perchè *Tarasio* Patriarca di *Costantinopoli* nella pistola a Papa *Adriano I.* afferma: *Quod si quis eam* (la grazia dello Spirito Santo) *auro emisse convictus fuerit, hunc ex Sacerdotali Ordine excidisse pronunciant..... Subjectæ igitur sententiæ ex sanctis collectæ* (e tra queste mette *Tarasio* il citato Canone degli *Appostoli*) *alienum omnino a sacerdotio pronunciant eum, qui quocumque tempore dederit, vel acceperit, sive ante ordinationem, sive in ordinatione, sive post ordinationem..... Sed & omnes Ecclesiasticas promotiones, in quibus pæcunia intervenit, irritas esse jubent.* Potrebbesi tuttavolta replicare, o mal essersi da *Graziano* traslatate queste parole, e molto più conforme al Greco testo averle *Anastasio* Bibliotecario rendute così: *abjectum fore ab ordine Sancto.... Sed & omnes promotiones Ecclesiasticas auferunt in datione pecuniarum*: le quali maniere di dire non tanto esprimono l'invalidità delle Ordinazioni, quanto la sospensione dell'uso, e degli effetti della ricevuta podestà. Il che si fa anche più manifesto da ciò, che soggiugne *Tarasio*: *Non est procul dubio in eis gratia Spiritus Sancti, id est Sacerdotii sanctitas;* dove niente si dice del carattere; anzi quelle espressioni *abjectum fore ab ordine Sancto.... promotiones Ecclesiasticas auferunt*, a intendere nel naturale e ovvio lor senso, suppongono la verità, e validità

della

della fatta ordinazione. Ancora meno al caso sembrerà forse il Canone LXVII. al. 68. degli Appostoli, che dall' Autore (pag. 146.) si oppone: *Si quis Episcopus, aut Presbyter, aut Diaconus secundam acceperit ordinationem ab aliquo, deponatur & ipse, & qui ordinavit: nisi ostendat, se ordinationem habere ab Hæreticis: qui enim a talibus baptizati sunt, aut ordinati, nec fideles, nec Clerici esse possunt*. Il P. *Sbaraglia* si beffa della risposta, che dà a questo Canone il *Witasse*, interpretandolo degli Eretici adulteratori della forma dell' ordinazione, e del Battesimo. Ma lasciam pure ch' ei se ne rida, avvegnachè simil risposta dia il *Tournely* (pag. 158.), e con assai buona ragione confermila. Gli si potrà domandare allora, a qual fine egli rechi quel Canone? Perciocchè se 'l Canone vuole, com' ei pretende, invalido il battesimo di tutti gli Eretici, qual maraviglia, che invalide dichiarasse le ordinazioni loro? conciosiachè il battesimo sia della Cristiana vita fondamento. Ma non è questa la disputa, che fanno i Teologi. Cercano essi, se valide sieno l' ordinazioni degli Eretici, e degli altri già mentovati? quando col debito rito, e coll' altre necessarie supposizioni sien fatte. Quindi appare all' intendimento dell' Autor nostro niente giovare il Canone del Concilio *Iconiense* da lui obbiettato (pag. 21.), e le altre autorità di *Firmiliano*, e degli altri *Africani*, ed anche degli *Orientali* sostenitori della nullità del Battesimo per gli Eretici conferito, ch' egli oppone (pag. 146. *e segg.*); conciosiachè supponendo, come questi faceano, nulla essere il Battesimo degli Eretici, per coerenza di dottrina negar doveano la validità delle loro ordinazioni. *S. Agostino*, il quale col rimanente de' Cattolici difendea, che valido era il Battesimo degli Eretici, fu ancor d' avviso, che valide fossero le

ro le coloro ordinazioni. Nè dicasi col nostro Autore (pag. 216. *e seg.*) che *Agostino* parlava de' *Donatisti*, e che li considerava come soli *Scismatici*. Perciocchè a buon conto l'Autore costretto è, suo malgrado, a confessare, che almeno per gli *Scismatici* la Chiesa non era tanto difficile a riconoscere siccome valide le loro ordinazioni. Appresso, che *S. Agostino* riguardati abbia i *Donatisti* non pure come *Scismatici*, ma come *Eretici*, sembra innegabile. Vegganfi i testi, che ne porta il *Witasse* (pag. 147.). Neppure si troverà chi si lasci persuadere dal fatto di *Novaziano*. Ce lo rappresenta (pag. 73.) l'Autore come ordinato da tre Vescovi briachi, e forzati; indi domanda: „ Quis est autem, qui rerum Ecclesiasticarum vel leviter gnarus nesciat, Ebrium ordinare, & consacrare non posse; cum & ratione & recta intentione destituatur; uti & vi coactum, qui contrarium intendere, ac velle potest? „ Ma questo non prova invalida l'ordinazione di *Novaziano*, perchè *intruso*, (e di questo si fa quistione) ma perchè delle necessarie condizioni mancante in chi la fece.

XXXI. Rimane ad esaminare la mente del Concilio *Niceno*. Questo venerabil Concilio al Canone XIX. stabilì, che riordinati fossero i *Paolianisti*; ma essi non erano ben battezzati. Vi sarebbe il Canone VIII. contro de' *Novaziani*, che potrebbe opporsi: *Si aliquando venerint ad Catholicam Ecclesiam, placuit ut, impositionem manus accipientes, sic in Clero permaneant*. Nè mancherebbono buone risposte, e quelle massimamente, che dà il *Boucat*, (pag. 614. *Ven. edit.*) e 'l *Chardon* (Tom. V. *pag.* 281. e *segg.*) Ma il P. *Sbaraglia* non vi fa forza, e dice (pag. 213.) *Novatianos mere fuisse schismaticos; ut autem antiquorum plurimi, teste magno Basilio, Baptisma Hæreticorum nullum esse dictabant,*

illud

illud vero Schismaticorum admittebant; ita Schismaticorum ordinationes approbabant, minime vero illas Hæreticorum. Con che tacitamente confessa la sua sentenza, che le ordinazioni degli Scismatici debbansi rinnovare, essere contro l' antichità, contro la primitiva Chiesa, contro il primo *Ecumenico* Concilio: Confessione, che a tutt'altri farebbe ribrezzo. Non temono, è vero, gli altri Teologi di valide sostenere l' ordinazioni de' deposti e degradati; ma non credono, che ciò sia contro il Concilio *Niceno*. Perciocchè quantunque i Padri di questo Concilio nella loro lettera alle Chiese di *Alessandria*, ed altre, determinato abbiano, che coloro, i quali da *Melezio* erano stati ordinati, *simul atque sanctiore ordinatione confirmati fuerint, ad communionem posthæc admittantur*, e'l *Valesio* per questa più *Santa Ordinazione*, spezialmente (*nelle note al c. 9. del primo libro di Teodoreto*) abbia intesa una vera riordinazione; pur tuttavia molto più probabil cosa è, che i Padri non altro intendessero con quel nome, che la canonica elezione col consenso del Vescovo, e del popolo, come dice il *Tournely*, e 'l *Boucat*, o la semplice ribenedizione per l'imposizion delle mani, come 'l *Witasse* pretende. Nè vale in contrario, che i PP. *Niceni* usino quì la parola χειροτονία. E certo il *Witasse* chiaramente dimostra, che la semplice estensione delle mani per ribenedire, o riconciliare, potea così chiamarsi, e *Zonara* (*ad can. 1. Apost.*) afferma: „ olim vero ipsum etiam suffragium nominatum est „ χειροτονία. Nam cum populis civitatum licebat eli„ gere sacrorum præfectos, conveniebat ipse populus, „ & alii quidem hunc, alii vero deligebant illum. „ Quatenus autem plurium suffragium vinceret, eli„ gentes ferunt solitos extendere manus, & per ma„ nus ita porrectas numerabantur, qui vel hunc vel

„ illum delegiſſent, plurium vero ſuffragiis electum
„ ſummo ſacerdotio præficere. χειροτονίας nomen
„ hinc ſumptum, quo ſic etiam Synodorum Patres
„ inveniuntur uſi, ſuffragium nominantes χειροτονίαν. Laodicenſis nempe Synodus in quinto Canone dicit, non oportere χειροτονίας in audientium
„ præſentia fieri. χειροτονίας autem appellarunt ſuffragia. „ E ben poteaſi queſta *ordinazione* più ſanta *appellare*. Perciocchè o per ordinazione s'intenda la canònica elezione, più ſanta era di quella di *Melezio* fatta contro i Canoni, e l'Eccleſiaſtica Diſciplina; o vogliaſi l'impoſizione delle mani interpetrare per atto di riconciliazione, eſſa pure era più ſanta, concioſſiachè l'impedimento rimuoveſſe, onde la fatta ordinazione non avea ſull'anima dell'ordinato tratta la grazia dello Spirito Santo. Ma che in uno di queſti due ſenſi, e non in quello di vera riordinazione vadano i Padri *Niceni* inteſi, può con due ragioni dimoſtrarſi. Il *Witaſſe* recò la prima: ſe i Meleziani non foſſero ſtati validamente ordinati, perchè Preti, e Veſcovi averebbeli la Chieſa fatti? Non baſtava, che come Laici foſſero nella Cattolica Comunione ricevuti? Vogliam noi dire, che preſſo i Padri di *Nicea* miglior foſſe la condizione degli Sciſmatici, che de' Cattolici? e che a quelli ſerbaſſero il maggior onore? Oppone il P. *Sbaraglia* (pag. 192.) che un ſimil Canone fecer que' Padri pe' Cherici de' *Paolianiſti*, l'ordinazioni de' quali erano certamente invalide, perchè di perſone non ben battezzate. Ed è queſta buona iſtanza; ma facile è ancor la riſpoſta. Oſſerviſi la differenza de' Cherici *Paolianiſti*, e de' *Meleziani*. I *Meleziani* tutti confermaronſi nel loro grado; non così quelli. Ecco le parole del Canone XIX. *Si qui autem de his* (*i Paolianiſti*) *præterito tempore fuerint in Clero ſiquidem immacu-*

maculati & irreprehensibiles inventi fuerint, baptizati ordinentur ab Episcopo Ecclesiæ Catholico. Quod si discussio incongruos eos invenerit, abjici tales conveniet. Traggo l'altra ragione da *Socrate*. Dopo avere questo Storico riferita (*lib.* 1. cap. 9.) la suddetta lettera de' Padri Niceni, soggiugne (*pag.* 25. *dell' edizione di Torino*.) *Ex hac Synodi epistola perspicue apparet, eos .... Melitium sectæ alterius Auctorem suscepisse, Episcopatus quidem dignitatem retinere eum passos: verum potestate agendi quidquam pro Episcopo, illi penitus adempta*. Credè dunque *Socrate*, che non fosse a *Melezio* stato tolto il caratter di Vescovo, ma solo tolta la facoltà d' esercitare la dignità Episcopale, e le funzioni sue proprie. E perchè dunque avrebbono i Padri *Niceni* a nuova ordinazione obbligati i *Meleziani*? tanto più che protestano di voler più mitemente di *Melezio* trattare i suoi seguaci. Noi crediamo potere queste poche riflessioni bastare, perchè si vegga, non essere dopo il libro del P. *Sbaraglia* la comun sentenza de' Teologi abbattuta sì, che disperi di reggersi più lungamente salda. Per altro difficil cosa sarà, che altri con maggior fuoco l'attacchi, e con più grande apparato d'argomenti, e d' Ecclesiastica erudizione, di quel che fatto ha il P. *Sbaraglia*.

XXXII. Alla sua erudita Dissertazione delle *ordinazioni* de' *malvagi uomini* sette altre curiose quistioni aggiugne il dotto Autore, le quali quasi altrettante Dissertazioni possono essere riguardate: Cerca nella prima, se i *Corepiscopi* fosser Vescovi, oppur semplici Preti? E risponde, che tutti in tutti i tempi, e in tutti i luoghi furono Vescovi. E' da sapersi, che questa è una quistione, nella quale tra' Teologi e Cattolici e Protestanti vi fu sempre grandissima controversia, e divisi furon' oltre ogni

credere i lor ſentimenti. *L'Ammondo* il *Beveregio*, il *Cave*, il *Bingamo*, il *Blondello*, e 'l *Baſnage* (Hiſt. *de l'Egliſe*. l. 1. c. 5.) citati nel Giornal *Fiorentino*, del quale a ſuo luogo parleremo, (p. 171) ſoſtennero, che i *Corepiſcopi* foſſero veri Veſcovi. *Fra gli ſcrittori Cattolici*, dicono i bravi autori di quel Giornale, *non ſono noti a noi Uomini di gran fama, che abbiano abbracciata queſta opinione*. Tra queſti però dee noverarſi il celebre dottor Sorbonico *Tournely* (de *ſacram. Ordinis quæſt.* VI. p. 216. *Ven. edit.*); e molto a tal ſentenza inchina il *Chardon* (*lib.* 3. *ſect.* 1. part. 3. c. 3.). Più comune non pertanto tra' noſtri Teologi è l'opinione, che i *Corepiſcopi* foſſero ſemplici Preti: così il *Turriano*, *Antonio Agoſtino*, l'*Eſtio*; a' quali aggiunganſi de' Proteſtanti il *Salmaſio*, il *de Dominis*, e il *Forbeſio*. Di queſta ſentenza poſſono anche dirſi coloro, i quali vogliono, che il *Corepiſcopato* ſia per sè ſtato uffizio di ſoli Preti, comechè alcuna volta da' Veſcovi *per accidens* eſercitato. Tra' difenditori di tale opinione così ſpiegata dal *Tournely* ſi novera il *Tomaſino*, e 'l *Morino*, e ad eſſi può aggiugnerſi il *Cabaſſuzio* (*nella Notizia Eccleſiaſtica ſul* XIII. *Canone del Concilio Ancirano p.* 95.) Ma niuno ha queſta ſentenza con più vigore ſoſtenuta del *Witaſſe*, e contro queſto particolarmente ſe la prende il P. *Sbaraglia* difenditore di quella prima opinione. Ad altri piacerà non pertanto più la ſentenza di mezzo, che propoſe il *Bellarmino* (*de Clericis lib.* 1. c. 17.), e rinnuovò l'*Hallier* (*de Sacris Election. & Ordinat. ſect.* 5. c. 2. §. 2. e *ſegg.*), cioè che alcuni *Corepiſcopi* Preti foſſero, e tali anche Veſcovi. Il noſtro autore, come s'è detto, vuole che i *Corepiſcopi* foſſer tutti Veſcovi; e tutte cerca d'abbattere le contrarie ragioni del *Witaſſe*.

XXXIII. Nella ſeconda quiſtione il *P. Sbaraglia*

pren-

prende a ſpiegare il quindiceſimo Canone del primo Concilio d' Arles: *de Diaconibus, quos cognovimus multis locis offerre, placuit minime fieri debere*, e pretende doverſi tali parole intendere non, come il *Tournely* penſò, della diſtribuzione dell'Eucariſtia da' Diaconi fatta ſenza la permiſſione de' Sacerdoti; ma di vero ſacrifizio; onde ne ſegue, eſſerſi alcuna volta i Diaconi arrogata la podeſtà di conſecrare il Corpo e 'l ſangue di Criſto. Nel Giornal Fiorentino (T. VI. *Par.* II. *art.* VIII. p. 173. e *ſegg.*) s' impugna ſodamente queſta dottrina, che fu ancora di Giovanni *Tuello*, e dallo *Zieglero* confutata fu aſſai bene (nel *ſuo Commentario de Diaconis & Diaconiſſis veteris Eccleſiæ cap.* VIII. n. XII. e *ſegg.*) Per quello poi, che in detto Giornale ſi dice (*p.* 183.) delle parole del Diacono S. *Lorenzo* a S. *Siſto* : *quid in me ergo diſſplicuit Pater? cui commiſiſti Dominici ſanguinis conſecrationem*, potrà ancora vederſi la dotta Diſſertazione del P. *Berlendis de oblationibus ad altare* (p. 142. e *ſegg.*) Chi leggerà queſti libri, vedrà meglio, qual forza abbiano le ragioni del P. *Sbaraglia*, e qual debba della ſua ſentenza portarſi giudizio.

XXXIV. La terza quiſtione è indiritta a ſcuoprire, chi, e per qual motivo tra gli Ordini ſacri noveraſſe il *Subdiaconato*. Noi vedremo, che ancora qui il P. *Sbaraglia* moſtra il ſuo genio di nuovità nell' opinare, ma forſe con maggior fondamento, che non nelle paſſate Quiſtioni. Ecco i paſſi, che almeno nella Chieſa *Romana* ha dati il *Suddiaconato*, perciocchè varia è ſtata in ciò la diſciplina delle diverſe Chieſe. Il primo tra' Papi, il quale menzion faccia della continenza de' *Suddiaconi*, e che forſe ancora tal peſo metteſſe loro nella Chieſa *Romana*, è S. *Lione* Magno (*nella lettera ad*

Anastasio di Tessalonica): ma è da avvertire primieramente col *Tournely* (p. 294), che nè tampoco nella Chiesa *Romana* fu dappoi costante l'osservanza di questa legge da *Lione* stabilita: in secondo luogo non parrà forse a tutti convincente la ragione del P. *Sbaraglia* (p. 291) a provare, che tra gli ordini sacri fosse il *Suddiaconato* posto innanzi a' tempi di *Gregorio Magno*, cioè l'essergli stato annesso l'obbligo della continenza. Perciocchè tal obbligo gli fu meritevolmente ingiunto per la dignità dello stato, a che i ricevitori d'esso anelavano. La Professione Religiosa ha simil obbligo, nè perciò sarà da alcuno *Ordine sacro* riputata. *Eugenio* II. nel *Roman* Concilio dell'ottocento ventisei (*can.* xv.) decretò: „ Si quispiam sacerdotum, idest Presbyter, vel Diaconus, vel Subdiaconus de quacumque femina crimine fornicationis suspectus „ post primam, secundam, & tertiam admonitio„ nem invenitur fabulari cum ea &c. „ Questo testo par forte, e dubitiamo, che possa senza violenza spiegarsi da chi mette più tardi l'Epoca del *Suddiaconato* divenuto Ordine sacro. Più decisivo è il testo d'*Alessandro* II. il quale con manifesto errore (e 'l nostro Autore il dimostra p. 285) siccome d'*Urbano* II., fu da *Innocenzio* III. allegato, in una lettera a *Domenico* Patriarca di *Grado*: „ Erubescant impii, & aperte nos intelligant judicio „ sancti spiritus eos, qui in tribus sacris gradibus, „ Presbiteratu scilicet Diaconatu & Subdiaconatu „ positi, mulierculas non abjecerunt, & caste non „ vixerunt, excludere ab eorumdem graduum di„ gnitate. „ Tre Canoni abbiamo intorno a'Suddiaconi d'Urbano II., uno del 1089. nel quale determina: *Eos qui in Subdiaconatu uxoribus vacare voluerint, ab omni sacro Ordine removemus*: ma questo Canone piuttosto mostra, che Ordin sacro

non

non era il suddiaconato, ma scala a' Sacri Ordini. L' altro è del 1091. nel Concilio di *Benevento* : *Nullus in Episcopatum eligatur, nisi in sacris Ordinibus Religiose vivens fuerit inventus. Sacros autem Ordines dicimus Diaconatum, & Presbyteratum; hos siquidem solos primitiva legitur habuisse Ecclesia: Subdiaconos vero, quia & ipsi altaribus ministrant, opportunitate exigente, concedimus, sed rarissime, si tamen spectatæ sint Religionis & scientiæ: quod ipsum non sine Romani Pontificis vel Metropolitani licentia fieri concedimus*. Ma in un altro Canone d' *Urbano* nel Concilio *Claremontano* del 1095. si decreta che *nullus Laicus, Clericus, vel tantum Subdiaconus in Episcopum eligatur*. Vennero appresso i tre Concilj di *Laterano* sotto *Calisto* II.; sotto *Innocenzio* II.; e sotto *Alessandro* III.; e ancora di *Reeims* sotto *Eugenio* III., che tra gli Ordini dirimenti il Matrimonio posero il *Suddiaconato*; ma questo, dice il P. *Sbaraglia*, è manifesto argomento, che reputavasi Ordin sacro. Un altra forte conghiettura, che sotto *Alessandro* III. già passava per sacro l' ordin del *Suddiaconato*, è, secondo il nostro autore (p. 293), che *Alessandro* III. insegna (c. *Subdiaconos tit. de temp. Ordin.*) al solo *Romano* Pontefice esser lecito d' ordinare in *Domenica* i *Suddiaconi*, avvegnachè in tali giorni potessero i Vescovi conferire gli Ordini Minori. Dopo tutto ciò, chi non maravigli leggendo, che *Filippo di Buona Speranza* scrivesse l' anno 1180. nel suo trattato *de continentia Clericorum* (cap. 107.) ? *Hi duo, scilicet presbiter, & Diaconus sacris Ordinibus dicuntur insigniti.... sunt præter ipsos alii, qui etiam circa altaris Ministerium occupantur .... non tamen eorum sacri ordines appellantur?* Maggior maraviglia però nascerà dalle parole d' *Innocenzo* III., il quale scrive (c. *Miramur de servis non ordinandis*) *nam li-*

cet ſacer ordo non reputaretur (il Suddiaconato) in Eccleſia primitiva , tamen a conſtitutione Gregorii (Magni) , atque Urbani (ſecundi) ſecundum moderna tempora ſacer gradus eſſe minime dubitatur . Dico , che maggior maraviglia naſcerà da tali parole ; perciocchè *Gregorio Magno* non altro fece , che in una lettera a *Leone* Veſcovo di *Catania* riconfermare il comandamento del ſuo anteceſſore *Pelagio ſecondo* , che i Veſcovi non ordinaſſero alcun *Suddiacono* , ſe promeſſa non facea di continenza ; e *Urbano ſecondo* ſolo acconſentì , che colla licenza del *Papa* poteſſe un *Suddiacono* eleggerſi a *Veſcovo* . Ma dal fin qui detto , ſe tutti i dubbj , che di leggieri potrebbono farſi , non ſaran diſciolti , almeno ſi tragga 1. errare quelli , che ad *Urbano* II. e molto più quelli , che ad *Innocenzo* III. riferiſcono , ſiccome ad autore , che *ſacro* diveniſſe il *Suddiaconato* : 2. che tuttavia *Innocenzo* III. il primo fu il quale chiaramente affermaſſe *Subdiaconatum hodie inter ſacros Ordines computari :* 3. che la ragione , per la quale a ſacro ordine fu innalzato il Suddiaconato , quella ſteſſa fu , per la quale *Urbano* II. avea a' Suddiaconi conceduto di potere qualche volta colla permiſſione dell' Apoſtolica ſede eſſere al Veſcovado promoſſi , cioè *quia & ipſi Altaribus adminiſtrant* . 4. che ſino al nono ſecolo non fu il *Suddiaconato* tenuto *ſacro* . 5. che da quel tempo fu varia intorno a ciò la diſciplina della Chieſa *Romana* , ma che dopo *Innocenzo* III. coſtantemente fu per ſacro riguardato tal ordine . Aggiugneremo col P. *Sbaraglia* , che ſotto *Innocenzo* III. diede il *Suddiaconato* l' ultimo paſſo alle ſue glorie , avendo ſtabilito quel Pontefice , *libere valere* (il *Suddiacono*) *in Epiſcopum eligi ſicut Diaconum , vel Sacerdotem* . Non ci fidiamo affatto d' aver compreſa la mente del noſtro autore , il quale in queſta quiſtione

ne per vero dire più del ſuo uſato coſtume rieſce confuſo; ci luſinghiamo però d'aver ſulle ſue tracce quello detto, che più veriſimile è in tale intralciata materia.

XXXV. Brevemente accenniamo le quattro reſtanti quiſtioni, e a queſto lungo, ma util capo ſi dia fine. Intitolata è la quarta quiſtione *de jejunii quatuor temporum origine, ac inſtitutore*, ed in eſſa dopo aver premeſſo l'autore che pe' primi quattro ſecoli non erano nella Chieſa in uſo, che due ſorte di digiuni, cioè quello della Quareſima, e delle ferie quarta e ſeſta, s' avanza a dire, eſſer probabile, che *Celeſtino* I. iſtituiſſe il digiuno delle *quattro tempora*, cambiando il digiuno, che nelle dette due ferie guardavaſi in ciaſcuna ſettimana, in un digiuno di due giorni da farſi ad ogni trimeſtre; tuttavia avverte, che *Celeſtino* preſcriſſe tal digiuno tre ſole volte l'anno, e che *Gelaſio* I. v' aggiunſe la quarta. Domanda poi, ſe allora ſi digiunava il ſabato, e riſponde di no, comechè non neghi, che in *Roma* nelle quattro tempora ſi digiunaſſe da molti il ſabato per divozione; con che ſi fa ſtrada a toccar varj punti di diſciplina intorno al digiunare nella *Quareſima*, *Quinquageſima*, *Seſſageſima*, e nella *Settuageſima*. Stabiliſce nella quinta quiſtione che *Liberio* ſottoſcriſſe la prima delle formole *Sirmienſi* nel 351. pubblicata contro *Fotino*, ma non in *Sirmich*, nè in alcun ſinodo, nè alla preſenza dell'Imperadore, come han molti creduto; bensì nel ſuo eſilio di *Berrea*. Prova nella ſeſta quiſtione, che il ſecondo Concilio d'*Arles* fu da S. *Ceſario* Veſcovo di quella Città adunato ſul principio del ſeſto ſecolo, e che i Canoni di queſto ſinodo non tutti furono in eſſo fatti, ma parte a due altri Concilj dal medeſimo *Ceſario* convocati appartiene. Nell'ulma quiſtione proponſi il dubbio, ſe i figliuoli degli

Ere-

Eretici', e degl' infedeli morti *cum sola parentum fide, ac extra Ecclesiam habito baptismo* passino all'eterna vita? e lo scioglie in modo, che apertamente non dice il parer suo, ma ben dimostra di piegare alla negativa. Se da tutti trattassersi le materie Teologiche con quell'animosità, con quel fervido ingegno, con quella erudizione, che nell'accennate quistioni mostra il P. *Sbaraglia*, gran progressi farebbe la Teologia. Abbiam veramente fatto conoscere, che in molte cose noi non siamo del medesimo sentimento; ma questo niente toglie di quella stima, che abbiamo pel dotto autore, del quale desideriamo d'aver frequenti occasioni di parlare nella storia nostra, e per celebrare il suo merito, e per ornamento della nostra opera.

CAPO III.

Teologia Morale, e Catechistica.

I. STanchi i nostri Leggitori dalle sublimi cose della *Dommatica* Teologia, che abbiamo sin' ora esposte, abbisognano di qualche piacevole intertenimento, il quale ricreandoli, a seguire nell' intrapresa lettura li riconforti. Noi lo daremo sul bel principio di questo capo. Perciocchè dobbiamo quì continuare il ragguaglio della Teologia del R. P. F. *Daniello Concina Domenicano della stretta Osservanza*. E non è, che la materia grave non sia per sè medesima, ed a prima vista anzi che a divertire, capace non sia di nojare massimamente quelli, i quali non sono Ecclesiastici: ma siccome nell'altro volume s'è da noi fatto in parlando de' primi sei Tomi di questa memorevole *Teologia Cristiana*, così ora de' tre, che appresso venuti sono a luce, dovendo trattare, non possiamo ad altro

meto-

metodo attenerci, che a quello di tessere un vero Panegirico al maraviglioso Autore; perchè solo diletto a' nostri Leggitori ne verrà certamente, e piacer sommo. Un *Gesuita* d' *Ingolstad* molto dotto, del quale ancor dappoi verrà occasion di parlare, scrivendo contro del P. *Concina*, mostrò di desiderare ne' libri di lui *longe aliam faciem, & auctore Religioso digniorem*. Con qual fondamento potesse il P. *Zech* (che questo è il nome del *Gesuita*) tal cosa bramare ne' *Conciniani* Libri, quasichè questi già non avessero tutta la possibil patina di buon Religioso, vuole il P. *Concina* (T. VII. p. 336.) che 'l decida la Letteraria Repubblica. E noi non dubitiamo, che questa non sia per giudicare a favor d' esso; e vedendo lo zelo, la prudenza, la moderazione, e cento altre virtù, che in questi nuovi Tomi risplendono, niente diversi da' precedenti, de' quali soli potè parlare lo *Zech*. Il settimo Tomo (1) tratta in due Libri *de justitia & jure*. Nel primo dopo avere in una Dissertazione molto accurate definizioni date del jus, e della giustizia, e le varie divisioni di questa, e parimenti del dominio, delle sue differenti spezie, de' varj titoli, onde s' acquista, delle persone capaci d' averlo, e de' beni soggetti al dominio, due altre Dissertazioni impiega il nostro Religioso Autore a trattare da suo pari l' importante, e intralciata materia della *Restituzione*, e spezialmente d' alcuni particolari titoli di farla, che sono l' omicidio e 'l troncamento, o stor-

---

(1) *Theologia Christiana dogmatica-moralis Auctore Fr. Daniele Concina Ordinis Prædicatorum Tomus septimus de justitia, & jure, Romæ* 1750. 4. pag. 716.

ſtorpiatura di alcuna parte del corpo umano, lo ſtupro, e l'adulterio. Segue un altro libro ſopra i *contratti*. Le generali dottrine ſi danno dal noſtro P. *Concina* nella prima Diſſertazione; della compera, e della vendita ragiona nella ſeconda; nella terza del mutuo, e dell'uſura; nella quarta de i cambj, cenſi, e d'altri contratti; nella quinta, ch'è l'ultima, de' Teſtamenti, e dell' ultime volontà. Tre libri ſopra l'uſura; e i contratti avevamo già dal P. *Concina*; ma di eſſi fu detto da un Novelliſta per altro ſuo amico (*N. F.* 1750. *c.* 832.) che „ ſe ſcrivendo delle uſure ha preſi „ alle volte degli equivoci, non gli ſi può aſcri- „ vere a malizia, ma al non eſſer verſato come „ Religioſo nella mercatura....e aver voluto trat- „ tare del commercio delle monete, ſenz' aver „ prima ben diſcuſſa e compreſa l'indole, e la na- „ tura della medeſima „. Noi non crediamo, che innanzi di ſcrivere queſto Tomo abbia il P. *Concina* fatti maggiori ſtudj ſulla *mercatura*, e ſull' *indole e la natura delle monete*. Ma in queſto ſteſſo apparirà buon *Religioſo*. In tre libri diviſo è l'ottavo Tomo (2). Il primo non ha che una ſola Diſſertazione *de Sacramentis in genere*; il ſecondo in due Diſſertazioni è partito; una ſopra il Batteſimo, l'altra ſopra la Creſima; dell' Eucariſtia e come Sacramento e come Sacrifizio in due Diſſertazioni tratta il noſtro Teologo Criſtiano nel terzo libro. Dedicato è 'l nono Tomo (3) molto acconciamente al *Santiſ-* *ſimo*

(2) *Tomus octavus de Sacramentis in genere, item de Baptiſmo, Confirmatione, & Euchariſtia. Romæ* 1750. 4. *pag.* 535.

(3) *Tomus nonus de Sacramento Pœnitentiæ ejuſ-* *que*

ſimo Piero Principe degli Apoſtoli, al quale date furon da *Criſto* le chiavi del Cielo, e la podeſtà di legare, e di ſciorre, perciocchè del Sacramento della Penitenza, e del Miniſtro d' eſſo prende quì in due libri a ragionare. Compoſto è di cinque Diſſertazioni il primo libro, il ſecondo di tre. Ma non laſciam di dire, che a queſti due libri va avanti una lunga Prefazione, nella quale ci fa l'Autore un vivo ritratto del *Geſuita Baldaſſar Francolini*; e de' ſuoi libri ſulle materie della Penitenza per fare a buon ora avvertiti i ſuoi leggitori contro le impoſture di *Rigoriſmo* da queſto *Geſuita* date a' migliori *Probabilioriſti*, e le falſe dottrine da lui ſtabilite. Non ſappiamo, ſe più in caſo ſia d'approfittarſi di queſta Prefazione il temerario, ed empio Autore del *Parallelo tra la dottrina de' Pagani e quella de' Geſuiti e della Bolla Unigenitus* ſtampato nel 1726. in *Amſterdam*, che accennammo nell' antecedente capo. Leggendola s' arroſſerebbe coſtui d' avere ſcritto (p. 86.) „ Egli „ è bene d' avvertire il pubblico, che Baldaſſar „ Francolini famoſo Teologo della Compagnia, fece „ ſtampare a Roma l' anno 1705. ſotto gli occhi „ di Clemente XI. allora Papa un opera Teologica intitolata : Clericus Romanus contra nimium rigorem munitus; dov' egli adunate ha „ le diverſe moſtruoſità de' Caſiſti intorno l' amminiſtrazione del Sacramento della Penitenza; „ cioè a dire, che queſto Geſuita ſino d' allora „ lavorava per giuſtificare la nuova Dottrina de' „ ſuoi Confratelli, affinchè quando poi la Bolla „ (*Unigenitus*) averebbe ſcacciata l' antica, foſſe „ ella

---

que Miniſtro. *Romæ* 1750. 4. *pag*. 788. ſenza la Dedica, e la Prefazione.

„ ella sola ad aver peso, e autorità nella Chiesa „. Può darsi maggior' empietà ? diciamo ancora, maggior frenesia?

II. Ora a dire alcuna cosa in particolare di questi Tomi, noi primamente non potrem bastevolmente lodare lo zelo di questo *Teologo*. Non sono tutte d' accesissimo zelo segnali quelle invettive, che tratto tratto gli escono della penna contro 'l fatale mostro del *Probabilismo*? Veggasi il Tomo VIII. (p. 347. n. 30. e 31. p. 350. n. 37. p. 369. n. 22.), e 'l Tomo IX. (p. 110. n. 4. p. 112. n. 9. p. 261. n. 14. e segg. p. 306. n. 13. p. 318. n. 2. p. 328. n. 8. p. 548. n. 1 p. 550. n. 3.). Ma egli è pur vero, che se contro il solo *Probabilismo* scagliato si fosse il nostro Teologo Cristiano, di poco merito potrebbe sembrare il suo zelo. E chi, per Uom di ghiaccio ch' e' fosse, non sentirebbesi riscaldare contro de'Probabilisti, a tale sfacciataggine giunti di cercare *utrum Probabilismus sit materia venditionis? Quid itaque mirum*, dice per l'orrore fuor di sè tratto il P. *Concina* (T. VII. p. 276.), *si merx adeo pretiosa tanto disputationis æstu defendatur? En quam verum sit oraculum Alexandri VII., modum nempe hunc opinandi esse omnium malorum caput*. Al quale giustissimo orrore voglionsi condonare alcune picciole svişte del nostro P. *Concina*. Egli ivi dice (p. 275.) *P. Thomam Tamburinum hanc disputare controversiam lib.* VIII. *in decal. cap.* VII. §. 3. n. 13. (doveasi aggiugnere *Tract.* III.) *ubi hunc proponit titulum: Venditio sententiæ probabilis;* ma il P. *Tamburino* ha un altra parolina nel titolo, la quale rende meno odiosa la quistione, perchè ristretta a particolar classe di persone, cioè *in judice*: segue a dire d' avere al *Lessio*, al quale rimettea i leggitori il *Tamburino*, fatto ricorso. „ Porro P. Lessius præter Valentiam,

„ Sa-

„ Salonem , Dianam , & plures alios , hanc pro-
„ pugnat opinionem, quod nempe judex pecuniam
„ accipere jure valeat pro ferenda ſententia juxta
„ unam opinionem probabilem potius, quam juxta
„ aliam „ (in caſo che lecito foſſe al Giudice di due opinioni ugualmente probabili ſcerne una qual più vuole , e ſecondo queſta dar ſentenza) „ his
„ verbis : dubitari poteſt , utrum contra juſtitiam
„ peccet , ſi aliquid accipiat , ut hanc potius ,
„ quam illam ſequatur : videtur non (*vi manca* ita)
„ *peccare* .... Quia non tenetur ad alteram deter-
„ minate „ . Non computo quì tra le ſviſte il laſciare, che fa il P. *Teologo* la prima, e la quarta ragione del *Leſſio* ; ma bensì, ch' e' non ſiaſi avveduto della conchiuſione , con che il *Leſſio* termina il numero : „ Hæc argumenta, ſi ſolum jus
„ naturæ ſpectetur , faciunt hanc ſententiam ſatis
„ probabilem : Nihilominus legibus id vetitum eſt,
„ quæ etiam poſſunt ad reſtitutionem obligare ,
„ imo & incapaces reddere dominii rei hoc ti-
„ tulo datæ acquirendi . „ Ove aveſs' egli lette tali parole , avrebbe mai ſcritto : *P. Leſſius* ---- *hanc propugnat opinionem?* L' uomo zelante ſpaventato da quel *videtur non ita peccare*, perdè il lume degli occhi , e poco più oltre potè tirare innanzi nel leggere . Per altro potrà negare il P. *Zech* ? potranlo i ſuoi partitanti ? che zelante ſia il P. *Concina*, quando vedranlo ugualmente fervido combattitore del Rigoriſmo ? Diranno forſe , che in nove Tomi di Morale una ſola fiata nel nono vedeſi *Rigoriſmus* ne' copioſi Indici ? Diranno che ancora queſta ſola volta non ſe ne parla a lungo, che per moſtrarlo un fantaſma de' *Caſiſti* , come appunto vedemmo di ſopra altri battezzare il Gianſeniſmo un fantoccio de' *Moliniſti* ? Diranno , che per correttivo d' avere ſcritto : *Rigoriſmus merito damna-*

damnatus in tribus propositionibus ab Alexandro VIII. soggiugne subito l' Autore : *Casuistarum hallucinatio ex damnatione præfatarum thesium ?* Dicano un po ciò, che lor pare; è sempre vero, ch' egl' impugna il Rigorismo, e con zelo; perciocchè chiama i difenditori delle proposizioni 17. e 18. tra le dannate da *Alessandro VIII. incredibilis audaciæ reos ... quos præsentem Ecclesiæ disciplinam vellicare non pudet.*

III. Lo zelo dee muovere un Religioso Scrittore; ma prima d'accingersi a scrivere, gli conviene da ogni pregiudizio sgombrare la mente, per la qual cosa con lunghe orazioni si preparerà a ricevere il celestial lume delle mai sempre alla verità fatali prevenzioni dissipatore. *Præjudicatæ igitur*, diciamla col nostro Autore (Tom. 9. p. 69.) *e scholis domove sententiæ delatæ exuendæ, fundendæ Deo praeces, implorandum cœleste lumen, quo animus a partium studio omnino vacuus assequi valeat* la verità. E che quanto generalmente quì affermasi, abbia il nostro Teologo praticato, in singolar modo riluce in quella stessa Dissertazione, alla quale le citate parole servono d' introduzione, *della insufficienza della timorosa attrizione, e della necessità dell' amore iniziale;* perciocchè dal torre quattro pregiudizj degli *attrizionarj* comincia questo suo tanto importante trattato. O quante preghiere avrà egli a Dio fatte! quante versate lagrime! quanti mandati gemiti, per implorare il supernal lume, che da tanto nocevoli pregiudizj l'animo gli liberasse! Perchè questa *Cristiana* Teologia, e ancora più questa particolare Dissertazione in certo modo crederei doversi riguardare, come i *Gesuiti* fanno delle *Costituzioni* del loro santissimo Fondatore, cioè frutto d'assidue infuocate Orazioni, e quasi dettatura del Cielo; avvegnachè non

fieno

sieno per mancare ostinati, i quali pretendano, molto ancor rimanere a tutto sciorre quello, che della mente del Concilio di *Trento* in ordine all' *attrizione* hanno scritto gli *attrizionarj Egidio Estrix* in alcune Tesi ragionate; e'l *Francolini* ne' suoi due libri *de dolore*, e quanto il citato *Francolini*, e'l *Gormaz* sulla fine della prima parte del suo Trattato *de pœnitentia* (*pag.* 509. *e seg.*) hanno intorno il numero de'difenditori della stessa *attrizione*. Ma quantunque io abbia il P. *Concina* in conto d'Uomo singolarmente da Dio illuminato, quando scrisse questa Dissertazione, non ogni apice però d'essa credo da error lontano; e se v'ha Teologi, i quali nelle diffinizioni credono infallibile il Papa, ma fallibile nelle ragioni di queste medesime diffinizioni; perchè non poss'io con tutta la coerenza di dottrina considerare il P. *Concina* come dal Cielo di particolari lumi fornito nel fare tale Dissertazione, e non pertanto in qualche picciolo sbaglio, massimamente di fatto, confessarlo caduto? Certamente a leggere il paragrafo quinto del capo quarto di questa Dissertazione parrebbe insinuarsi dall'Autore, che da' soli Probabilisti possa l'attrizion sostenersi; il che è falsissimo; conciosiachè il Sig. Cardinal *Gotti* di santa memoria fu Probabiliorista, e l'attrizione tuttavia difese, come ancora notò il Santissimo P. Benedetto XIV. *de Synodo* (*lib.* 7. *c.* 13. *n.* 9.); e così pure il famoso Domenicano *Wigandt* ottimo *Probabiliorista* non solamente propugnò l'attrizione, ma in tali parole s'espresse (*Tract.* XIII. *Exam.* III. *num.* 45. *Resp.* 4.): *Probabilius est contra Jansenium, quod ut attritio ex metu gehennæ concepta, cum Sacramento ad justificationem sufficiat, non requiratur ad eam actus caritatis, seu dilectionis Dei super omnia, etiam imperfectus, & remissus*. Qualche altro errore

H è cor-

è corso alla pag. 102., e alla seguente, ivi volendosi contrario all'attrizione il *Toledo*, quì il *Suarez*. Del *Suarez* toccammo alcuna cosa nel precedente volume (pag. 62.) , ed è maraviglia , che certo degnissimo P. Priore in una lettera a quella simile , se non sorella di quella , che contro noi fu scritta in proposito del *Magliavacca* , abbia voluto ritoccar questo tasto . Ma di ciò l'anno vegnente nel supplimento , nel quale daremo una molto forte lettera d'un bravo *Teologo* contro la lettera del *Priore di Brescia*, non volendo noi buttar parole contro somiglianti Scrittori , i quali non altro fanno , che accrescere il numero de' libelli famosi , e in pratica screditare quel rigore , che vantano colle parole.

IV. Per quanto al P. *Concina* s'appartiene , se egli dopo fatta per un quarticello Orazione al Padre de' lumi , rivederà il *Suarez* , verrà in chiaro , che le parole di questo Dottore (T. IV. *in* III. *Part.* Disp. XV. *Sect.*) non *Sess.* che le sessioni sono del Concilio di Trento (IV. *num.* 17.) non sono , che una mera obbiezione ; che al numero 18. non iscioglie la fatta opposizione , ma solamente dice , che questo sentimento eragli sempre piaciuto ; che al numero 19. cerca d'accordare le due contrarie sentenze ; e distinto il precetto della penitenza , a che l'Uomo in punto di morte è tenuto , dal precetto della carità verso Dio , e verso sè stesso , dal quale è pure stretto il moribondo ; conchiude , che 'l moribondo accostandosi al Sacramento della penitenza coll' attrizion sola conosciuta ancora per tale , soddisfa al precetto della penitenza , e fa una buona confessione , *quia juxta probabilem opinionem , & PRACTICE CERTAM satisfecit QUANTUM DEBUIT , neque ex HAC PRÆCISE ratione exponit se ALICUI MORALI PERICULO , si aliam omnem* *obli-*

obligationem impleat. E come dovea altrimenti pensare il *Suarez*? Se trattando poi *ex professo* del dolor necessario alla Sacramental Confessione, stabilisce (*Disp.* xx. *Sect.* 1. *num.* 10.): „ Dico ergo primo: Sacramentum hoc habet virtutem ad „ justificandum peccatorem per solam veram su- „ pernaturalem, & integram attritionem disposi- „ tum: & in hoc sensu efficaciam habet ad effi- „ ciendum hominem ex attrito contritum. Hanc „ conclusionem existimo hoc tempore adeo cer- „ tam, ut non possit absque errore negari, lo- „ quendo, ut loquimur, absolute de efficacia, ab- „ strahendo a modo, quo id fit „. Dove osservisi oltre il vergognoso, anzi vergognosissimo, e inescusabile falsamento del testo già da noi col *Tournely* notato nell' antecedente Tomo (pag. 62.), la niuna accuratezza di chi va a cercare per saper la mente del *Suarez* un luogo, nel quale parlane di passaggio, e quello lascia, nel quale tratta maestrevolmente il punto. Io *dimando*, scrivea al *Basnage* il Chiarissimo Sig. Marchese *Maffei* (p. 293.) in proposito della lettera a *Cesario*, *perchè trattando in più luoghi il Grisostomo dell' Eucaristia, non in essi, ma debbasi la sua dottrina in tal materia pescare in Epistola, che tratta d' altro*. Non ho io ragione di domandare la stessa cosa al P. *Priore*, e al P. *Concina* riguardo al *Suarez*? Nel che però, a dirla, più ancora del *Priore* ha inciampato il nostro P. *Concina*. Il P. *Concina* ha letto, e 'l cita, il testo del Suarez tratto dalla *Disputa* xx. Che però? Soggiugne (pag. 104.) esservi alcuni, i quali pensano, che il *Suarez* siasi contraddetto; egli però essere d'altro avviso, e niuna contraddizione riconoscervi, (in verità contraddizione non v'è, se le parole da noi citate dalla *Disputa* xv. confrontinsi con quelle della xx.) perchè *Suarez* non altro vuol

dire nella *Disputa* xx.), se non se *sententiam attritionis absolute veræ, & supernaturalis esse probabiliorem, & hoc tempore adeo certam, ut non possit absque errore negari*, cioè non la sentenza, ma *ejusdem probabilitas, & certitudo*; (Suarez non iscrive sì barbaro, che dia luogo a tale interpetrazione) *idque constat ex iis, quæ Suarez ipse adjicit sub finem ejusdem sect.* 1. *n.* 26. Ex concessis a Navarro, & aliis, qui magis consequenter loquuntur, practicum argumentum desumere possumus; nam negare non possunt, quin hæc opinio, quam defendimus, practice, ac moraliter probabilis sit. P. *Suarez ergo non asserit, non posse absque errore adfirmari oppositum, sed non posse absque errore negari suæ sententiæ probabilitatem, præsertim suo tempore. Siquidem opinio, quæ, dum scribebat disp.* xv., *nec erat valde antiqua, nec multum communis, dum scribebat postea* (quanti secoli dopo? Misericordia, che ragioni!) *disp. xx. incrementum suo tempore acceperat*. Facciamoci da quest' ultima cosa: Certamente il *Suarez* non fece in un giorno la *quindicesima disputa*, e la *ventesima;* ma l' avrà fatta l'anno stesso: non vuole il P. *Concina*, che l' anno stesso? quanto gli dà d'intervallo tra l'una, e l'altra? Via, tagliamo largo, dieci anni: e così a terminare tutte l'opere, che ha quell' Esimio dottore stampate, sarà campato gli anni di *Noè*. Ma in dieci anni di spazio può diventare una sentenza *antiqua? communis?* Il più bello è: quantunque il *Suarez* con qualche distanza di tempo abbia l'una e l'altra di quelle dispute scritte, perchè quando stampolle, che fu moralmente un tempo stesso, lasciare nella prima quel *nec valde antiqua, nec multum communis?* Passiamo all' altra ragione, e confondiamoci prima d'ogni altra cosa del nostro niente, veggendo un P. *Concina*, dianzi sì il-

sì illuminato, ora sì fattamente messo al bujo, che non discerne le parole da lui citate: *ex concessis a Navarro &c.* non alla prima conclusione, nella quale avea il *Suarez* la sufficienza dell'Attrizione stabilita, ma ad altra appartenere. *Sola testimonii lectio sat est*, dirò al P. *Concina* quello stesso, che al misero *Francolini* in questo medesimo proposito del *Suarez* rinfaccia. O via. Sciogliam questo nodo. Convien sapere quello, che con tutta la sposizione delle varie sentenze in tal materia non trovasi nella Dissertazion *Conciniana*, gli *attrizionarj* dapprima essere stati di parere tutti, che l'attrizione bastasse per sè medesima; ma in divisione di sentimenti esser venuti, se bastevol fosse, quando il penitente per semplice attrizione conoscesse il suo dolore; e alcuni di que' medesimi, i quali combattevano per la sufficienza dell' attrizione, non averla voluta bastevole, quando dal penitente per tale conosciuta fosse. Queste due cose assai ben distingue il regnante Pontefice (*de Synodo* pag. 287.). Due diverse quistioni però facean gli antichi *attrizionarj*: la prima, se realmente bastasse l'attrizione; la seconda, se bastasse conosciuta. Quistionavano ancora, come bastasse l'attrizione, e'l peccator d'*attrito* divenisse *contrito?* Perchè quello, che ad una di queste diverse quistioni appartiene, non dee all'altra riportarsi. Prendiamo ora in mano il *Suarez* (*disp.* xx. sect. 1.) Cerca prima se basti l'attrizione? risponde di sì, *dico ergo primo, &c.* come sopra. Cerca appresso, come avvenga che basti l'attrizione, e che d'*attrito contrito* divenga il penitente? risponde al numer. 13. „ Dico secundo: hoc Sacramentum con„ fert gratiam homini attrito immediate, & ab„ sque immutatione intrinseca, seu perfectione in„ terioris doloris: unde attritio manens intrinsece

„ attritio, est sufficiens dispositio proxima ad effe„ ctum hujus Sacramenti. Hæc assertio non est „ tam certa, sicut præcedens; est tamen ita cer„ ta, ut contraria non sit probabilis „: dunque se più certa era l'antecedente conclusione, molto meno sarà pel *Suarez* stata probabile la sentenza a quella contraria: dunque se questa seconda, comechè meno certa della prima, non lasciava alla contraria opinione probabilità, la prima, che era più certa, in tal grado era da non potersi senza error negare; che è quello, che dicea il *Suarez*, e che 'l P. *Concina* con tanta violenza volea espli carci. Viene finalmente alla terza quistione, se basti l'attrizione *anche conosciuta per tale*, e decide, che sì al num. 20. con queste parole: „ Dico „ tertio: vera, & integra attritio est sufficiens di„ spositio ad effectum hujus Sacramenti, quamvis „ sit cognita; neque oportet illam reputare con„ tritionem, ut effectus conferatur. Hæc assertio „ est minus certa quam præcedentes, tamen cen„ seo esse longe probabiliorem, quam oppositam, „ & hoc tempore practice certam „. Prova il *Suarez* la sua conclusione; risponde alle obbiezioni contro d'essa; e conchiude num. 26. *Et per hæc satisfactum est fundamentis tertiæ sententiæ. Et ex concessis a Navarra &c.* come abbiam di sopra veduto. E queste parole si recano per interpetrare le parole della prima conclusione dalla terza tanto diversa? e per giunta si grida contro il *Francolini: heinc collige, quo partium studium, & zelus emolliendæ divinæ legis abripiant?* Nè passiam sotto silenzio un altro smisurato granchio, che prendesi da' buoni *Contrizionarj* riguardo al *Suarez*. Lo vogliono agli attrizionarj contrario, perchè nella *disputa* XV. dice, che la sentenza dell'attrizione *non est certa, & potest esse falsa*. Già dianzi si mostrò,

ſtrò, quanto ciò ſia falſo, e che per ſentenza di *Suarez* ci ſi mette d'avanti un obbiezione, ch'egli ſi fa. Ora io voglio concedere, che non ſia obbiezione, e che queſta ſia mente del *Suarez*. Non veggono gli avverſarj, che 'l *Suarez* non parla dell' Attrizione in qualunque maniera, ma d'eſſa conoſciuta per tale? *Cum attritione cognita* dice ivi il *Suares n.* 18. e *n.* 19. *dico tamen fidelem hunc conſtitutum in articulo mortis, quo bene novit, ſolam attritionem de peccatis ſuis habuiſſe?* Paragonino un poco le formole, con che quì s'eſprime dell'attrizione in queſto ſenſo preſa colla *concluſione terza* della *ſezione prima* della *venteſima diſputa*, e vedranno, come ſia uniforme nell' uno e nell' altro luogo il penſare di quel grand'Uomo, e come il paſſo della *quindiceſima diſputa* non può contro l' attrizione allegarſi, ſenza che vogliaſi anche nella *prima ſezione* della *venteſima* diſputa contrario all'attrizione il *Suarez*; il che neppur direbbe

Meſſer Mariano

Che diſtillava barbe di tartufi,

Per guarir del veder Civette e gufi.

V. Troppo più, che neceſſario non era, del *Suarez* s'è detto. Spediamoci in più brevi parole dal *Toledo*. Io vorrei, che 'l P. *Concina* più letto aveſſe il *Francolini*, del quale piacevolmente ſi beffa. Che 'l *Toledo* foſſe in qualche parte di ſentimento all'attrizione contrario, è innegabil coſa; ed è pur certo, che le prime Edizioni della ſua ſomma tale cel rappreſentano. Confeſſa il P. *Francolini*, che nelle ſeguite Edizioni alcuna mutazione ſu queſto punto fu fatta; della qual mutazione, dice il P. *Concina*, *cauſſam prodit. P. Francolinus*

linus lib. 2. cap. 6. §. 2. *inquiens*, *Cardinalem Toletum retractasse hanc suam sententiam*, *quia in Collegio Romano asservatur summa sacerdotum manu ipsius Cardinalis scripta*, *in cujus margine legitur correctio ad mentem Concilii Tridentini* : . . . e poi soggiugne : *Ego sane illud penitus rejicio ut arbitrarium*, *nullamque fidem adhibeo Francolino*. La ragione? o, di queste poi niuna ne reca il nostro Teologo, e gli basta quel *Ego* magistrale da contraporsi al povero *Francolini*. Quando il P. *Francolini*, gentiluomo, e poi Religioso, non avesse del suo dire portata altra conferma, non dovea bastare? Volea forse il P. *Concina* ch'egli facesse incidervi caratteri del *Toledo*, come in *Anversa* è stato fatto di certa lettera di *S. Francesco* di *Sales* contraddetta dal suo *Graveson*? Ma aggiugne pure di più il *Francolini*, avvegnachè tutto si dissimuli dal P. *Concina*, che nel Collegio *Romano* v' è un altro Trattato scritto di pugno del *Toledo*, nel quale seguita il Cardinale l'attrizione! che l'Editore di *Colonia* del 1603. fece consultare l' autografo della somma del *Toledo*, ch'è nel Collegio *Romano*? che per man del *Notajo M. Attilio Monaldo* fu riconosciuto in *Roma* nel 1670. addì 13. Gennajo il carattere del *Toledo*, e la ritrattazione al margine della *somma*? Bisognava ben essere sfrontato, per avanzare falsità con tali minute circostanze, e ben incredulo, per non dare a sì fatti racconti fede. Ma in ogni caso vada pure il R. P. *Concina* al Collegio *Romano*: non è quello il viaggio d'*Anversa*, a che il P. *Meyer* invitò il P. *Serry* per chiarirsi dall'accennata lettera di *S. Francesco* di *Sales*: il P. *Lazeri* Bibliotecario sarà poi tanto cortese di fargli con agio vedere, ed esaminare i Manoscritti, perchè non dubiti, se veramente quello sia carattere del Cardinale: cerchi prima negli archivj del-

le

le Congregazioni, o altrove qualche ſcrittura di mano ſua: è ben difficil coſa, che in *Roma* non ve n'abbia di molte. Ciò dovrebbe arcibaſtare per difeſa del *Francolini*: ma perchè in queſta controverſia dell'attrizione oltre il P. *Concina*, v'ha altri, (e qualcuno maſſimamente, che a gran laude ſi reca d'avere nella *moral pratica*, e in ſomiglianti dannati libri contro de'*Geſuiti* fatti ſtudj, e mirabili avanzamenti,) oſtinati a farſi forti ſull'autorità del *Toledo*, e a rimproverare a que' Religioſi l'infedele alterazione del teſto di quel Cardinale, una ſola ragione aggiugnerò a confonderli, cui non v'è replica. In certe cauſe, come ſi è queſta, la prima coſa, che dee cercarſi, è, dicea *Marco Tullio*, *Caſſianum illud, cui bono?* Se quando ne' teſti del *Toledo* la decantata mutazione ſi fece, bollita foſſe la controverſia dell'*attrizione*, come al preſente; pur pure; ſarebbevi qualche motivo ſtato d'adulterare quel teſto; ma allora che pro? E poi altro non dicea il Toledo, ſalvo che l'attrizione conoſciuta per tale non baſtava. *Prima quidem attritio, ſi talis ſit, ut cognoſcat pœnitens ſe non deteſtari peccatum &c.*; il che altri *attrizionarj* dicono. Non era dunque tanto all'attrizione contrario, che alcuno ſi doveſſe prender briga d'infedelmente alterarne le parole. Ma domanda il noſtro P. *Concina* (p. 103.) *cur primum* MS. *non prodiit cum hac correctione?* Poſſibile? Egli ha letto *Francolini*, e fa tal domanda? La prima Edizione, dice pure il *Francolini*, non ſul manoſcritto *Romano* del Cardinale fu fatta, ma ſu una copia, che ad *Orazio Cardon*, librajo di *Lione* fu data in *Iſpagna*. Non crede al *Francolini*? ſenta il *Cardon* medeſimo, che nella riſtampa della *ſomma* per lui pubblicata nel 1604. così parla (*nella dedica*) di quella prima ſua Edizione: „ Vix „ tamen perfectior eo temporis a me præſtari po-

„ tuit

„ fuit, cujus nondum ad manus aliud exemplum
„ pervenerat, præter manuſcriptum à quodam Hi-
„ ſpaniæ primario ac Religioſo homine, qui olim
„ ejuſdem Doctoris fuerat auditor, eoque dictante
„ ſcripſerat, quod certe in grandiori volumine dif-
„ ficile fieri ſolet abſque mendis, abſque Lacu-
„ na „.. Ma ancora del *Toledò* baſti. Se però ab-
biamo al P. *Concina* due antiattrizionarj tolti, il
Suarez, e'l *Toledo*, due gliene daremo in ricam-
bio, ch'egli, ſe vorrà, potrà (p. 168.) aggiugne-
re al Catalogo de' *Contrizionarj*. Uno è il Dottor
Biagio Majoli de Avitabile Napoletano nelle ſue
feroci *lettere apologetiche morali* contro il *Francoli-
ni* cenſurate nel primo Tomo del Giornale de'Let-
terati d'*Italia*, e poi a pieni voti dalla ſacrà Con-
gregazione dell'*Indice* proibite, come s'ha nel no-
no tomo dello ſteſſo Giornale (p. 465.): l'altro è
il più volte mentovato autore del Parallelo: *de la
doctrine des Payens avec celle des Jeſuites, & de la
Conſtitution du Pape Clement.* XI. Coſtui (p. 40.)
porta a lungo i teſti de'Geſuiti, i quali hanno que-
ſta *ſervile* attrizione difeſa come baſtevole col ſa-
cramento della penitenza; li confonde coll'autori-
tà de'pagani, i quali per altro non parlano, che
di mero naturale timore; dimoſtra, che'l ſolo a-
more può diſcacciar la volontà di peccare, e poi
ripiglia a dire: „ almeno ſi foſſero contentati di
„ ſpacciare i loro errori, ſenza farne le oppoſte ve-
„ rità proſcrivere. Ma avendo trovato il favore-
„ vol momento, ſe ne ſono approfittati; e ſerven-
„ doſi del nome, e dell'autorità d'un Papa, che
„ tutto era lor conſecrato, ſonoſi portati fino a
„ queſto eccеſſo, di far condannare queſte due pro-
„ poſizioni alla pietà, e al buon ſenſo così con-
„ formi, cioè la 61. e la 62. di Queſnello. Or
„ dalla condanna di queſte due verità, ne ſeguo-

„ no

„ no neceſſariamente queſti due errori: 1. che 'l ſo-
„ lo timore può dal cuore bandire la volontà di
„ peccare: 2. che per renderci giuſti e innocenti in-
„ nanzi a Dio, baſta aſtenerſi dal male per lo ti-
„ more. E queſti ſono i due Dommi favoriti da'
„ Geſuiti, che noi abbiamo rifiutati coll' autorità
„ de' Pagani, ma che Clemente XI. autorizza per
„ la ſua Coſtituzione „. Così coſtui

VI. Proſeguiamo ora il novero delle *Conciniane* virtudi. Poco varrebbe aver da' pregiudizj la mente libera, ſe 'l cuore non foſſe da ogni affettuzzo d' odio, o d'amore verſo tali e tali altre perſone perfettamente ſgombro. Ma, viva la verità, noi non ſappiamo intorno a ciò che deſiderare nel noſtro *Teologo*. Parzialità pe' ſuoi ſtimatiſſimi Correligioſi chi in un Uom ſupponga, il quale contro di loro ha ferocemente ſcritto, per dichiararli ſenza remiſſione dannati, ſe non profeſſavan tutti la ſtretta oſſervanza? Egli ſteſſo, comechè per tal cagione abbia qualche memorevol ferita ricevuta dalli dottiſſimi PP. *Carattino*, *e Milante*, ſe ne compiace, e per ſegnale della ſua immobile indifferenza l' oppone al P. *Zech* (*Tom.* VII. *p.* 336.) *adverſus aliquorum domeſticorum aberrationes integra volumina edidi*. Se egli contro de' *Geſuiti* disfoga particolarmente il ſuo zelo, e laſcia ſtare i ſuoi *Domenicani*, non è già ciò per alcun umano motivo. *Medina*, dic' egli (Tom. VII. pag. 3.) *Ildephonſus*, *Ferre*, *Serra*, *Zanardus*, *&* *pauci alii Domenicani Probabiliſtæ* (ventidue ne novera il P. de *Champs*, e tra queſti i celebratiſſimi *Diego Alvarez*, e *Domenico Bannes*, *e Vincenzo Candido* Maeſtro del ſacro Palazzo) „ vix noti ſunt Con-
„ feſſariis, Parochis, aliiſque, qui morum doctri-
„ næ ſtudent .... Iſtorum libri in bibliothecis jacent,
„ nullique nocumentum inferunt. Et hoc eſt in cauſ-
„ ſa, cur ego illorum examen prætercam. At o-
„ pera

„ pera Tamburini, Eſcobarii, Caſtropalai, Sporer,
„ Viva, Salmanticenſium, Leandri, Dianæ, Bonacinæ, & ſimilium (per diſgrazia) omnium manibus teruntur „. Che ſincerità, ancor con pericolo, che a'ſuoi Correligioſi non molto piaccia queſto confronto? Una volta (*Tom.* VIII. *p.* 65.) ſi mette a difendere un *Domenicano*, ed è queſti *Ambrogio Caterino*, quel fiero *Concezioniſta*, che tanto ſcriſſe contro i ſuoi Religioſi. Anche queſto è buon ſegno di non eſſer parziale, ſpezialmente che lo difende, proteſtando di non aver veduto il libro di lui; e lo difende dalle cenſure de' due Cardinali *Bellarmino*, e *de Lugo*, del primo de' quali in più luoghi afferma, farne egli più conto, che di tutti in un faſcio i *Vivi*, i *Tamburini*, i *Lacroix*, e ſimili Caſiſti (*Tom.* IX. *p.* 334. *n.* XXVII. *p.* 417. *n.* XIII. *pag.* 640.). Maggior contraſſegno della ſua niuna parzialità è il vedere come alcuna volta abbandona, e taccia ancor le ſentenze degli amati ſuoi *Probabilioriſti*, ancorchè ſieno dell' Ordin ſuo; come quella del Cardinal *Gotti*, il quale difende, le coſe trovate poterſi, dopo le debite diligenze fatte, ſe non iſcuopraſi il padrone; dal trovator ritenere (*Tom.* VII. *p.* 33.); e così pure altre opinioni di quel dotto Cardinale (*Tom.* VII. *p.* 47., e *p.* 221.) Non ha difficoltà di confeſſare (*Tom.* VII. *p.* 102.) d'una certa ſentenza: *hæc mihi probabilior eſt, non tamen ſecura aut tuta*; nè teme d'una opinione difeſa dal mentovato Sig. Cardinale *Probabilioriſta*, in un luogo dire, ch'ella *falſa & improbabilis mihi eſt*: (*T.* VII. *p.* 221.) d'un altra dello ſteſſo Sig. Cardinale in altro luogo (*T.* VII. *p.* 48.) affermare, che *opinio hæc germen videtur probabiliſticæ plantæ*; ſenza curare che potrebbon da ciò contro del Probabiliſmo inferire altri, dicendo eſſer queſto d'aſſai buon umore, e molto amico in pratica

tica del Probabilismo; ed altri soggiungendo per lo contrario, esser egli un tristanzuolo seducitore dell'anime non meno del Probabilismo, e'l solo *Tuziorismo* quello essere, che al cielo mena. Una sola fiata (*Tom.* vii. *pag.* 576.) scorgesi un pocolino pendere il nostro Teologo verso i suoi *Probabilioristi*; conciosiachè quello, che per cosa del mondo non farebbe per un miserabile Probabilista, fa egli per *Enrico* da *S. Ignazio*, pel *continuatore del Tournely*, pel *Van-Roy*, e pel Gesuita *Antoine*, cioè gli scusa in una loro lassità nella quistione del censo personale. „ Hi Theologi (son parole del nostro Padre riveritissimo) „ qui in aliis controversiis interdum ad extremum nimii rigoris impingunt, in his de usura
„ controversiis e contrario ad laxiora declinant. Scripserunt illi (*meschinelli*!) in regionibus, ubi negotiationes & commercia plurimum vigent; atque
„ adeo usuræ latius grassantur. Non sunt ausi communi consuetudini, seu corruptelæ se se opponere.
„ Verum istorum nemo pro dignitate hanc controversiam dispexit: sed Probabilistarum opiniones mercatorum praxi munitas absque severo examine ebiberunt „. Nella qual scusa del nostro Padre vegg'io nondimeno un bel carattere di sincerità. Perciocchè egli viene ingenuamente a confessare e che ancor tra' Cattolici v'è Rigorismo, ciò che pare da lui negarsi nella Prefazione al nono tomo *n.* x.; e che non pure il Probabiliorismo, ma nè tampoco il troppo Rigorismo è sicura regola d'onestamente adoperare, conciosiachè i professori medesimi d'esso diano alle volte in Probabilistiche dissolutezze. Ma che perd'io il tempo in sì fatte cose? Chi vuol sapere, se l'animo del P. *Concina* sia da ogni terreno affetto lontano, osservi in qual maniera tratti la *Compagnia*. Difende (*Tom.* vii. *pag.* 597.) il Fondator santo di questa Religione da' motteggi del *Barbey-*

beyrac, e si protesta di farlo *& ut veritati litet*, *& ut præferat aliquid summi illius obsequii*, *quo sanctissimum Patriarcham*, *& doctos probosque ejusdem socios colit*. Vendica (T. IX. *p.* 350.) da una rilassata interpetrazione del *Gobat* un ordine de' superiori della *Compagnia*, comechè per l'impeto, che lo trasporta, non badi di calare sul *Gobat* un fier fendente, che alla *Compagnia* potrebbe maggior piaga aprire di quella, che abbianle fatta le disubbidienze del largo Probabilista; *Quid*? dicendo, *si vel ipsius Societatis decreta lipidis eluduntur commentis*; *quam expectare obedientiam decreta extranea valent*? Si crederebbe? Mettesi il P. *Concina* a difendere la *Compagnia* anche da' soli appresi nimici di lei. Veggasi ciò, che scrive il nostro Teologo (T. IX. *p.* 610) contro certo dottor *Sorbonico*, che contro la proibizione della *Biblioteca Gianseniana* scrisse una focosa lettera a un suo amico *Fiammingo*. Mostra il nostro Teologo, come questo *Sorbonico* sia disubbidiente a' decreti di *Roma*, perchè scrisse: *notabitur Romæ*? *legetur ergo*: e in ciò certamente s'inganna il P. *Concina*, perchè il *Sorbonico* non dice di suo questa proposizione, che è del *Menagio*; ma la mette in bocca ad un Monaco, e poi la rifiuta egli stesso, siccome atta a vie più screditare le *Romane* proibizioni; onde per questa parte, da che prende egli motivo d' accusarlo, e d' inveire contro di lui, mostra il *Sorbonico* una perfetta sommissione al Tribunale di *Roma*. Il quale sbaglio condonisi al buon cuore del nostro Teologo, il quale ivi medesimo ripiglia a dire contro il *Sorbonico*: *Personatus sorbonicus Jesuitis est infensissimus*, *atque injuriosissimus &c.* Non può negarsi però, che il troppo amore di difendere la *Compagnia* anche qui lo trasporti ad eccessi; perciocchè mostra (*p.* 613.) di supporre, che 'l *Sorbonico* sia un *Gesuita*, e per

atter-

atterrirlo (p. 611.) mette in iscena certo scrittor d'*avvisi salutevoli publica pœnitentia correptum*; le quali due cose a noi non tocca di dimostrare, quanto fuor di luogo e di tempo sien dette, quanto poco alla difesa, che ivi pretende di fare il P. *Concina* della *Compagnia*, sien confaccevoli; e come atte soltanto sieno ad accendere maggior fuoco, e a più asprire gli animi già inacerbiti.

VII. Ma quindi facciamoci strada a più discuoprire l'impegno del nostro Autore, che in quest'ultimo fatto assai risplende, per le decisioni di *Roma*. E certo un Religioso scrittore niente più a cuore aver dee, che di non iscostarsi mai da quanto l'Apostolica sede ha diffinito doversi o seguire, o rigettare. Questo ha sempre proccurato il P. *Concina*, e solo gli si può dare la taccia d'avere nel suo santo impegno per le Bolle Pontificie alcuna volta ecceduto. In fatti per questo suo odio per le dannate sentenze passa tal fiata a troppo violente declamazioni, e tal altra a citare, non dico alterato, (che questo non è il suo vizio, almeno se a lui crediamo), ma certo non intieri i passi de' più venerabili scrittori. Un esemplo solo per l'una, e per l'altra parte, Cita egli, parlando del famoso contratto, che *Trino* da' Teologi si dice (T. VII. p. 492.) queste parole di *Benedetto* XIV. *de synodo* lib. VII. c. I. (50. voleasi scrivere; ma questi son sbagli di stampa, e tale sarà pure quel *Comas Philiarchus Florentinus*, che leggesi (*ivi p.* 490.) per *Pistoriensis*): „ „ Caussa delata est ad Sixtum V. Pontificem Maximum, qui, diligenter quæstione discussa, duplicis securitatis pactionem societati adjectam Usurariam pronuntiavit, eamque deinceps fieri prohibuit: *indi tuto foco esclama*. Quid ad hæc juniores? Reponent Pontificem summum non loqui ex cathedra, sed tanquam privatum doctorem. Esto;

„ at

„ at ſapientiſſimi Pontificis, etiam ut privati do-
„ ctoris, auctoritas prævalet centum Probabiliſtis. „
No: cred' io riſponderanno i difenditori del *Trino*
contratto; che il teſto del ſapientiſſimo Pontefice
non è interamente citato; perciocchè il Papa ſegue
a dire al n. 4. „ Et nihilominus nondum cauſſa
„ finita eſt: ſiquidem plures, & non obſcuri no-
„ minis poſteriores Theologi trinum contractum ab
„ omni uſuræ reatu abſolvunt; „ tra' quali men-
tova il *Van-Roy*, Teologo in molte coſe *nimii rigo-
ris*, non che Probabilioriſta. *Neque his negotium fa-
ceſſit contraria Conſtitutio Sixti* V; e quì mette in
viſta le ſpiegazioni, che alla Bolla eſſi danno. Re-
cita appreſſo le contro riſpoſte, che fannoſi dagli
avverſarj di tal ſentenza, e conchiude (n. 6.): *Hæc
ſunt præcipua rationum momenta, quæ in utram-
que partem adducuntur: neque Apoſtolica ſedes prio-
ri opinioni, etſi* (notinſi moderate formole, e degne
della ſapienza di tanto Pontefice) *minus congruere
videatur Sixtinæ Conſtitutioni, ullam hactenus cenſu-
ram inuſſit*. Perchè quel crudo, e riſoluto *prohi-
buit*, quanto dalle ſeguenti coſe vien temperato a
conforto di que' Teologi, i quali l' oppoſta loro ſen-
tenza tengono non eſſer da *Siſto* dannata. Diam'
ora un eſemplo di troppo violente declamazioni.
Benedetto XIV. nel citato libro (c. 48. n. 59.) dichia-
ra, che 'l cenſo Perſonale fu da S. *Pio* V. proſcrit-
to nella Coſtituzione *Cum onus*. Ne riferiſce le pa-
role il P. *Concina* (T. VII. p. 584.); indi riporta la
riſpoſta, che dà il *Leſſio* con altri, non eſſere nel-
le *Fiandre* ricevuta la Coſtituzione di S. *Pio* V.
Ma qui sì, ch' egli dà nelle ſmanie, e battendoſi
le mani, divincolandoſi, tirandoſi ſu gli occhi il
cappuccio, come? grida. „ Perdocte. Bulla S. Pii V.
„ de cenſibus non eſt uſu recepta. Bulla S. Pii V.
„ de Cambiis non eſt uſu recepta. Bulla Sixti V.
„ ad-

„ adversus contractum trinum non est usu recepta.
„ Bulla Gregorii XIII. adversus propositiones Ba-
„ janas est ne usu recepta in Belgio? Bulla Inno-
„ centii X. adversus Jansenium est ne usu recepta
„ in Belgio? Bulla Clementis XI. adversus propo-
„ sitiones Quesnellianas est ne usu recepta in Bel-
„ gio? Dubio procul. Cur non primæ adversus usu-
„ ram contractuum? .... Quæ esse disputatio cum
„ illis potest, qui Romanæ sedis definitiones susci-
„ piunt, vel rejiciunt, pro ut diversæ rerum postulant
„ rationes? &c. „ Questa chiam'io troppo violenta declamazione, e forse non del tutto prudente. Perciocchè taluno potrebbe a *Natale Alessandro*, e a tali altri rimettere il P. *Concina*, quando voglia sapere, se quelle Bolle contro *Bajo*, *Giansenio*, *Quesnello* sien ricevute: alcun' altro potrebbe avvertirlo, che anche il *Domenicano Wigandt* Probabiliorista, e non del taglio degli *Zanardi* &c. che *jacent in Bibliothecis*, perciocchè sino al 1724. cinque edizioni ne furon fatte solo in Vinegia, dice lo stesso (*Tract.* IX. Exam. VIII. n. LXXII. Ad. 6) *Resp. Constitutionem S. Pii V. & Caroli V. quoad hoc in multis locis non esse receptam*: vi potrebbe essere ancora chi a malizia attribuisse l' aver messa come risposta da' Teologi data alla Costituzione di *Sisto* V. che non sia ricevuta, quando i Teologi difenditori del *trino* contratto soltanto dicono, ch'ella tutt' altro proibì. Finalmente potrebbe alcun pregarlo di non farsi sentire da' *Giansenisti*, i quali godran certo di vedere alle Costituzioni sopra que' contratti uguagliate quelle, che condannano i loro errori. Ma io mi contenterò di paragonare col P. *Concina* *Benedetto* XIV. Questo incomparabil Pontefice dopo le parole dal nostro Teologo citate soggiugne: „ quapropter etiam Auctores, qui cen-
„ sum personalem, ejus natura inspecta, ab usuræ

„ suspicione vindicant, ingenue tamen fatentur, eum
„ licite fieri non posse, ubi præfata Pii V. Consti-
„ tutio est recepta: quod tamen in Gallia, Belgio
„ & Germania non contigisse affirmant Lessius,
„ Haunoldus, Pirhing, Wiestner. Verum quamquam
„ Nos sciamus, eumdem summum Pontificem,
„ supplicante Rege Philippo V. indulsisse Hispanis,
„ ne ad suæ Constitutionis, quoad eas conditio-
„ nes, quæ juris naturalis, aut Divini non sunt,
„ exactam observationem adstringerentur, sicuti
„ narrant Guttierez, & Felicianus de Solis; nec
„ dubitamus, ab eadem obbligatione potuisse, con-
„ trario usu, seu legitime præscripta consuetudine,
„ ceteras eximi nationes; vehementer tamen suf-
„ picamur, in censu mere personali, præsertim u-
„ trinque redimibili, eas desiderari conditiones,
„ quas non solum Pontificia Constitutio, verum
„ etiam ipsum jus naturale, & Divinum expo-
„ scunt ...... „ Aggiugne, che il Vescovo „, si præ-
„ sit Diocesi ubi prædicta viget S. Pii V. Consti-
„ tutio, urgebit ejusdem observationem .... si ve-
„ ro Diocesim gubernet, in qua Piana Constitutio
„ non est moribus recepta, serio Fideles monebit,
„ atque hortabitur, ut a censibus personalibus ab-
„ stineant, eo quod, etiam sola spectata eorum-
„ dem indole, usuræ periculo, et suspicione non
„ vacent „. Sicchè il Padre confessa, che nella
Spagna non è ricevuta in alcune sue parti la Bol-
la, e quindi neppur nella *Fiandra*, e che ancora
presso l'altre nazioni *contrario usu, seu legitime præ-
scripta consuetudine* potè non esser ricevuta: e se
egli vuole il censo personale ancora in quelle re-
gioni proibito, ciò non è in vigor della Bolla non
ricevuta, ma perchè ancora secondo il diritto na-
turale e Divino pensa essere quel censo usurajo.
Chi direm noi per tanto avere maggiore zelo per
le

le Pontificie Costituzioni? *Benedetto* XIV. o il P. *Concina*? chi saper meglio, se colui all'autorità della sede Apostolica irriverente sia, il quale dice la Bolla di S. *Pio* V. non essere dappertutto accettata, *Benedetto XIV.*; o il P. *Concina*? chi conoscer più, se tra questa Costituzione e tra quelle, che condannano *Bajo*, *Giansenio*, e *Quesnello*, differenza v' abbia, *Benedetto XIV.*; o il P. *Concina*? Dice il nostro Autore (T. IX. p. 334.) *Venerabilis Cardinalis Bellarminus ... quem ego pluris facio, quam sexcentos Casuistas*. Il pericolo è grande, che alcuno muti il *Bellarminus* in *Benedictus XIV.*, il *Casuistas* in *Concinas*. Niente però di meno è da confessare, che questi eccessi del nostro Teologo vengono da un buon principio, cioè a dire, dalla sua ubbidienza alle Pontificie Costituzioni.

VIII. Queste sono le precipue virtù d'un Religioso scrittore. La moderazione ancora, spezialmente cogli avversarj, debb' essere ad uno scrittor Religioso raccomandata. E questa manca al Padre *Concina*? Di grazia veggasi, com' egli parli, lasciamo stare del *Viva* (T. IX. p. 336., *e in mille luoghi*) del *Francolini* (T. IX. *prefaz. e altrove*) del *La Croix*; (*pressochè in ogni pagina*) ma de' PP. *Zech*, *Ghezzi*, e *Gagna*, i quali contro di lui, in difesa però de' loro Autori, hanno scritto (T. VII. p. 336. T. VIII. p. 388. T. IX. p. 585.). Vi sono ora da rammentare le virtù ad ogni buono scrittore comuni, le quali molto più debbono in Religioso Scrittore trovarsi; e in uno Scrittore, il quale delle morali materie imprenda a trattare. A cagione d'esemplo, tale Scrittore dovrà questo metodo diligentemente guardare, di decidere o pel sì, o pel no, e non imitare il *La Croix*, il quale un vero *Pirronismo* introduce nella Morale, assai volte

proponendo ſiccome probabili le due contrarie opinioni, e laſciandone a' leggitori la ſcelta. Non così fa il P. *Concina*; e ſe egli alcune rade volte ſimilmente pratica, (*come* T. VII. p. 220. n. IV.), la ragione è (T. IX. p. 51.), dic' egli umilmente, *quia non ad omnia, quæ imbecillitati meæ evidentia apparent, amplectenda alios urgere lubet*: il che non potrà in ſua difeſa, come è manifeſto, riſpondere il *La Croix*. Il buono Scrittore innoltre ſi varrà di forti ragioni a ſoſtenere le ſue ſentenze. Così il P. *Concina* (T. VII. p. 207.) con argomento, che non ha replica, prova contro il *Leſſio*, e 'l *Molina* non poterſi alcuno occultamente compenſare in danaro della fama, che altri gli aveſſe tolta, e non voleſſe reſtituirgliela, perchè *Evangelium Chriſti nos docet orare pro perſecutoribus, & calumniatoribus noſtris*: per la qual ragione s'avverte ogni Fedel Criſtiano di non portare tampoco a' pubblici Tribunali querele contro chi o nella roba, o nella riputazione l' abbia aggravato. Maravіglioſa è pure la forza del noſtro P. *Concina* nel ribattere le ragioni degli avverſarj. S' oppone egli, per darne un eſemplo, s'oppone egli (T. IX. p. 197.) per la ſufficienza dell' Attrizione le parole del picciol *Catechiſmo* aggiunto al Concilio *Romano* del 1725. per ordine di *Benedetto XIII.* che noi recammo nel Tomo ſecondo della noſtra Storia (p. 65.), e quelle del Regnante Pontefice nel libro *de Synodo*, per le quali ſi raffermano le cenſure da *Aleſſandro VII.* fulminate contro chi oſaſſe alcuna dell' oppoſte ſentenze in tal maniera tacciare. E qual dà riſpoſta? ſentaſi sforzo d' ingegno: moſtra, che anzi le parole de' due *Benedetti*, *XIII.* e *XIV.* *ab imis ſuffodiunt unicum attritionis ſervilis fundamentum*. E certo ſe la ſentenza dell' attrizione foſſe ſoltanto probabile, o anco più probabile, e

pro-

probabilissima, ma non certa, e tuta, non potrebbe in virtù della condanna fatta da *Innocenzo XI.* della prima proposizione: *non est illicitum &c.* seguirsi in pratica. Ma que' due Papi dicono, che non è certa, e tuta, perchè dicono (lo dice veramente il solo Benedetto XIV.) *litem sub judice pendere*: e se qualcuno replicasse, che può *lis sub judice pendere*, cioè non essere dalla Chiesa (che di questo solo parla il Pontefice *Benedetto XIV.*) diffinita alcuna sentenza intorno il dolor necessario, e non pertanto esser certa quella dell' attrizione, non per certezza di fede, ma per morale certezza; il Padre *Concina* se la riderà di questi cavilli, e con nuovo vigore gl' incalzerà, dicendo: *Ven. Innocentius XI. definivit ex sententiis controversis tutiorem esse eligendam, dum de Sacramentorum valore agitur: alterutrum ergo fateantur adversarii necessum est, aut Benedictos XIII. & XIV.... abrogasse... Decretum Innocentii XI.; aut illorum opinionis praxim manere improbatam: primum dicere nequeunt; ergo secundum.* O, rispondano gli Attrizionarj a questo dilemma! Non veggo, che altro dir possano, se non che *Benedetto XIV.* dice: *adhuc sub judice lis est; adhuc* IMPUNE *pro una & altera sententia dimicatur*; e con poca diversità parla il Catechismo di *Benedetto XIII.*: *alterutrum ergo fateatur Daniel Concina necessum est, aut Benedictos XIII. & XIV. abrogasse decretum Innocentii XI.*; o che in questo decreto non s' inchiude la sentenza dell' attrizione, perchè sentenza certa e tuta: *primum dicere nequit; ergo secundum.* Ma pensate, se 'l P. *Daniello* non troverà modo di rintuzzare tant' orgoglio degli Attrizionarj.

IX. Sento alcuno, che mi domanda, come stia a critica il P. *Concina*. Rispondo, che questa non è veramente il suo forte. Una prova per quella

parte della critica, la qual riguarda l' interpetrazione de' testi. Il *Francolini* (*nel libro Clericus Roman. lib.* 11. *columnn.* x. *disput.* x. *n.* 26.) rigetta l'opinione del *Genet*, il quale alla confessione vuol necessario *costante* proponimento; e per tale dal Confessor conosciuto. Il buon P. *Concina* (T. IX. p. 257.) ne cava per conseguenza, bastar dunque pel *Francolini*, che 'l penitente abbia *voluntatem inconstantem*, e non fermo proposito; e poi inorridito di tal dottrina, protesta ch' ella *non modo laxa*, *sed Concilio Tridentino*, *&* *Ecclesiæ contraria apertissime videtur*. E certo, a considerar la sola corteccia, parrebbe tale il sentimento del *Francolini*, ma non ha egli medesimo contro altro opponitore, del quale il P. *Concina* è solamente Eco, questa difficoltà disciolta? non s' è chiaramente spiegato? nell' appendice, io dico, a' suoi due libri *de dolore* (p. 240. dell' *edizion* di *Vinegia*) „ Ad 9. respondeo (così egli) „ rejici a me D. Genet. Ep. Vasio„ nensem, quod doceat requiri ex Tridentino, ut „ quis absolvi possit, EAM cessationem a pec„ cato, EAMQUE propositi constantiam, qua diu „ quis non relabatur amplius, ac proinde differen„ dam esse absolutionem ei, qui sæpe labi solebat, „ DONEC DIU se penitus ab eo lapsu conti„ neat, nec sufficere, quod alias rejectus omnia „ media a Confessario præscripta adhibuerit, sitque „ magna ex parte, & fere penitus emendatus „. Non dunque il *Francolini* giudica, che incostante esser debba il proponimento alla confession necessario: nega solo, che costante esser debba il proposito, nel senso, in che la costanza d' esso viene dal *Genet* esplicata. Direbbesi mai, colui negare il libero arbitrio, il quale rigettasse la libertà secondo che *Giansenio* l' intese?

X. Più esempli si daranno ora da noi della cri-

critica del nostro Autore nel giudicare dell' autenticità d' alcune carte. Rigetta egli (T. VII. p 395.) o certo come ambiguo, come falso, e supposto il Decreto della sacra Congregazione *de propaganda* alla richiesta de' Missionarj *Cinesi* sopra la Legge, e l' uso di quel Regno in materia di prestito. E per qual ragione? perchè lo cita *Tommaso Urtado*, e questo è al Padre autore sospetto ne' suoi racconti. Va bene: ma non il solo *Tommaso Urtado* il cita: nol riferisce ancora *Lodovico Bancel Domenicano* Professore di Teologia nella Città d' *Avignone*, e Inquisitore, nella sua somma *V. Usura*? Egli fioriva nel tempo, in che dicesi uscito il Decreto, e come Inquisitore, ne avrà saputo qualche cosa di più, che non ne seppe l' *Urtado*. Quindi non istupisco, che 'l *Cabassuzio* celebratissimo Uomo nella sua *Teoria*, e *Pratica del diritto Canonico* (p. 643. e 648.) appunto sulla fede del *Bancel* l'abbia riferito siccome vero, e che per tale un altro grandissimo Critico abbialo ricevuto. Laonde potrebb' essere, che qui la critica del P. *Concina* zoppicasse, siccome certamente zoppica qui medesimo la moderazion sua, quando scrive: *Plures* (e chi son questi?) *ab hoc obtrudendo responso abstinere debuissent*, *gnari decreta alia obreptitia & subreptitia jactata integro sæculo pro Sinensium moribus*, *& cultu hactenus esse*. Vi sarà forse chi a questo tasto ne tocchi qualche altro. Ma noi passiamo al secondo promesso esemplo. Il *Chiarissimo P. Gagna* in certe sue lettere ad un Collega del P. *Concina* stampate in *Vinegia*, nel 1745. p. 147. protestò, che' l *Suarez* non insegnò mai la dannata proposizione della confession fatta in lontananza per via di lettere; e che è *calunnia intollerabile l' addossargliela*, come avea fatto il nostro Autore nella sua Storia del Probabi-

 lismo,

lismo, e del Rigorismo. Ma 'l povero P. *Gagna* questa volta l' ha sbagliata all' ingrosso. Per fatalità in mentre che il P. *Concina* stava, da quell' ingenuo Uomo che è, per ritrattarsi *solennemente* di quanto avea scritto contro il *Suarez*, nella *Biblioteca Angelica* di *Roma* trovò in un Mss. di carta un trattato intitolato: *Responsio ad quoddam scriptum Francisci Suarez circa confessionem factam per litteras Confessario absenti*. In questo scritto d' Autor coetaneo si domanda, *quid senserit Suarez ante decretum?* e si risponde, che 'l *Suarez* giudicò quella sentenza *probabile;* e perchè ciò non si vede nella Disputa XIX. sect. III. T. IV. *in 3. part.* quale l' abbiamo al presente, racconta l' Autore, che ciò nondimeno leggeasi prima: „ Sed postquam decre„ tum Sanctissimi prodiit, Patres societatis magna „ diligentia curaverunt libros sparsos ejusdem *Sua-* „ *rez* colligere, videntes prædictam doctrinam, quam „ ut probabilem defendebat, pugnare manifeste cum „ eodem decreto: unde factum est quod idem „ *Suarez* folium illud mutavit, & ex parte correxit „ suam sententiam „. Staremo a vedere, se 'l P. *Gagna* ritratterà il suo detto. Noi a questo scritto opporremo alcune difficoltà. In primo luogo non sappiamo chi siane Autore; e ciò mi dà gran fastidio, perchè so, quante belle favolette sienosi in tale occasione sparse contro del *Suarez*, e de' *Gesuiti* da certo P. *Dufay*, e da altri: di che veggasi il Padre *Gagna* (*p.* 169. *e segg.*) Il P. *Concina* non vuol credere al *Francolini*, quando afferma una cosa, che basta aver occhi, e piedi a chiarirsene; piedi per andare al *Collegio Romano;* occhi per leggere gli scritti del *Toledo*: l' abbiam dianzi veduto. Si ride (T. IX. p. 201.) del *la Croix*, il quale diè fede ad una lettera, nella quale il P. *Martino de Esparza*, uno de' Teologi *Romani*, per comandamento d' *In-*

d'*Innocenzo XI.* intervenuti all' esame delle proposizioni dappoi dannate per quel Pontefice, (perchè si può ragionevolmente credere, ch' egli non fosse nè uno scimunito, nè un bugiardo falsario) nella qual, dico, il P. *Martino Esparza* attestava, non essersi mai inteso di proscrivere nella condanna della prima proposizione tra le vietate dal detto *Innocenzo* l'attrizione; anzi questa sentenza essersi espressamente dichiarata non compresa nella proibizione. E noi abbiamo a prestar fede ad un Anonimo, il quale forse fu un calunniatore, come alcun altro? Dappoi ella è una gran cosa, che sia a' *Gesuiti* così felicemente riuscito di tutti aver nelle mani gli sparsi, e venduti esemplari del *Suarez* per mutarvi un foglio, onde neppur uno sfuggisse le loro ricerche. Il peggio è, che nel foglio mutato si mentova la proibizione fatta da *Clemente VIII.* nel 1602., e su questa si ragiona dal *Suarez*. Ma non sembra naturale, che il P. *Suarez*, quando vi fosse stato quest' artifizio, avesse dovuto della proibizione far parola. Era del suo interesse rigettare la proscritta proposizione, dissimulando il Pontificio decreto, e mostrare così d'aver prevenuto ogni ordin di *Roma*. E tanto più ciò doveasi fare, se le copie eransi dianzi sparse, come si vuole, e poi ritirate; onde meglio cuoprire la frodolenta mutazione, e non esporsi alle maraviglie, e alle censure di chi prima del Decreto avea il Tomo veduto nelle Botteghe pubblicarsi. Ma v'è di più. Il *Suarez* come l'abbiamo, protesta d'avere e nel 1588. in *Alcalà*, e in *Coimbra* nel 1598. insegnata come vera la sentenza alla dannata contraria. Nel che lasciamo stare, che 'l *Suarez* era Uomo d'insigne pietà. Domando solo, con qual fronte avrebbe sì fatta cosa avanzata, quando egli avesse la dannata proposizione ancora come probabile sostenuta? Quanto era facil cosa di smentirlo? e come avreb-

avrebbon cercato di farlo i suoi emoli? Che se quello scritto vuolsi ammetter per vero, non credo che gran male ne verrà al *Suarez*, e molto meno credo, avere certo *Storico* potuto scrivere, che la sentenza della confessione fatta in lontananza per via di lettere condannata da *Clemente VIII.* fosse *prima di questa condanna* dal *Suarez* SOSTENUTA. Secondo lo scritto dell' Angelica il *Suarez* in primo luogo difese la contraria per più probabile: *nihilominus tamen hanc posteriorem sententiam existimo* PROBABILIOREM. Dicea innoltre, che non giudicava quell' opinione degna di censura; „ nam „ omnia quæ adduximus pro nostra sententia, non „ efficiunt certitudinem, & IN VIGORE possent „ ALIQUO modo solvi. Item in re morali tot & „ talium Doctorum (e chi eran questi?) (S. Antonino, Nider, Medina, Silvestro, Pier Paludano, Piero Soto, e altri antichi Tomisti) auctoritas facit opinionem probabilem, præsertim quum „ non desint illi rationes APPARENTES. „ Conchiudea finalmente: „ quapropter ergo censeo esse „ PROBABILEM, & in praxi INTERVENIENTE NECESSITATE SUFFICIENTE, posse „ prudentem Confessarium illi adhærendo absolvere „ SUB CONDITIONE saltem mente concepta: „ quia (notisi) hoc potest prodesse, & non obesse „. Quante (in supposizione che del *Suarez* sieno queste parole) quante cautele! quanti riserbi! Chi parla così, può con rigore assolutamente dirsi *sostenitore* della dannata proposizione? E se il *Suarez* dopo la condanna di *Clemente VIII.* volle alla dannata proposizione dar qualche interpetrazione, non fu per impegno ch' egli vi avesse, e per averla sostenuta dianzi, ma per necessità d' altra quistione, nella quale poteva alla sentenza ivi da lui difesa trarsi da quella condanna contrario argomento. Veggasi il

P. *Ga-*

P. *Gagna* (pag. 164.) anzi il *Suarez* medeſimo. Tutto ciò detto ſia ſalvo il riſpetto, che profeſſiamo al P. *Concina*. Finalmente non tutti poſſono tutte aver le virtù, e in ogni maniera di dottrina uguale aver' eccellenza. Che monta egli dunque, che debolino egli ſia in Critica, quando in tanti altri pregi ſorpaſſa il volgo de' Caſiſti? Anzi certi ſiamo, che la ſua umiltà molto godrà, che in alcuna coſa ci ſiamo dal ſentimento di lui ſcoſtati, e ſolo ſi dorrà delle lodi che gli abbiam date: ma noi non potevamo per alcun modo diſpenſarci dal celebrare il ſuo merito.

XI. Or conciosſiachè i Tomi del P. *Concina*, ſiccome ſi è veduto, trattino, *de juſtitia & jure* il primo, gli altri due *de Sacramentis*, volendo noi degli altri libri in morali materie uſciti in queſt' anno trattare, queſt' ordine ſeguiremo, che da' libri *de juſtitia, & jure* ſi faccia principio, indi ſi paſſi ad altri, che alla materia Sacramentaria appartengono. Dunque il *P. Guglielmo Bombardieri Caſiſta* nel Collegio di *Piſtoja* ha ſtampate le ſue riſoluzioni di nove caſi in materia di reſtituzione propoſti a decidere pel 1750. (4) al Clero di *Piſtoja*. Queſte deciſioni ſono ben diſteſe, e moſtrano il buon guſto del loro Autore, il quale non è un Secco *Sommiſta*. Pur tuttavia è deſiderabile, ch' egli per ſervire alla moda, cibi que' Teologi, i quali coll' autorità de' Padri, e de' Concilj più a pompa d' erudizione, che ad altro buon fine, o per neceſſità di dottrina, han la morale trattata, e che non badando all' economia de' compratori, che per un

(4) *Deciſiones Piſtorienſes, ſive Reſponſa Theologico-moralia de reſtitutione ad caſus Clero Diœceſano Piſtorienſi propoſitas, an.* 1750. *Piſtorii* 4. *p.*72.

un foglio o due di più non ridurransi in sulla strada, aggiugner voglia qualche testo di Canoni, e di Padri. Così non solamente uguaglierà, ma migliorerà ancora le decisioni Patavine delle quali ha imitato il titolo. Seguendo ora il filo della nostra Storia diremo, che essendo non ha molto uscita una diatriba di certo P. *Pitanofilo de peculiari apud Fratres Minores observantes syndicorum usu*, nella quale il nascosto Autore pretende, che ad un *Frate Minore Osservante* lecito sia tenere in mano del sindico danaro dalla comun cassa separato, questa è stata con vigor confutata da un altro Anonimo (5). Ma queste domestiche contese de' Religiosi, le quali d'ordinario nè per la materia, che trattano, nè per lo modo, con che trattate sono, non molto edificano il Secolo, basterà averle accennate. Il pubblico avrà più interesse in altro libro sopra l' *usura*. L' Autore è certo mascherato Sig. *Giambattista Chiarelli*, Dottore d'ambe le Leggi; ma si vede, che qualunque ei siasi, è uomo di grande ingegno, di buon metodo, di fino giudizio (6).

XII. Quanto alla materia *Sacramentaria*, noi annunzieremo in primo luogo quattro libri del Dottor *Francesco Emmanuello Cangiamila Palermiano*, ne'quali i Sacerdoti, i Medici, e i Superiori tro-

(5) *De peculiari pecunia Fratrum Minorum Observantium apud syndicos deposito contra Assertum P. Pithanophilum*. Venetiis 1750. 8. pag. 84. N. V. 1751. pag. 57.

(6) *La dottrina della Chiesa Romana circa l'impiego del danaro difesa dalle recenti imputazioni, Dissertazione Critico-Canonica data in luce dal Sig. Gio: Battista Chiarelli. In Lucca* 1751. 4. *pag.* 43.

troveranno quanto al loro uffizio appartiene, per non lasciare eternamente perire i bambini racchiusi nell'utero giudiziosamente disaminato (7). Il P. del *Portico*, nome alla Repubblica de' Dotti ben conosciuto, ha un nuovo saggio dato della sua dottrina, e del suo zelo in un libro, nel quale prende ad istruire i novelli Confessori, come debbansi regolare negli amori tra le persone di sesso diverso (8). Le conversazioni, che tra le persone de' due sessi sonosi per dilettevole intertenimento introdotte, esercitarono lunga pezza di tempo lo zelo e de' Predicatori, e de' Casisti; e libri da più penne uscirono a dimostrarne i pericoli, e i danni. Ma con qual frutto? Impolito uomo, e selvaggio colui direbbesi oggimai, il quale contro sì fatta usanza si dichiarasse. Il P. *del Portico* ha saggiamente fatto a non pigliarsela direttamente contro una moda tanto accreditata; ma l'investe di fianco, chiamando ad esame il più pericoloso, ma ancora più naturale effetto, che da tali conversazioni producasi, cioè l'amore. Ed è vero, che in un tempo, in che per altro il *Platonismo* più nelle Scuole non regna, non altro pur sentesi sulle bocche delle gaje persone, che *amor Platonico*; ma egli è anche vero,

(7) *Embriologia sacra, ovvero dell' uffizio de' Sacerdoti, Medici, e Superiori circa l' eterna salute de' bambini racchiusi nell' utero, Libri quattro. Milano.* 1751. 4.

(8) *Gli amori fra le persone di diverso sesso esaminati con i principj della morale Teologia per istruzione de' novelli Confessori da Girolamo del Portico della Congregazione della Madre di Dio. Lucca* 1751. 4. pag. 770.

vero, che questa è una bella onorata maschera per ricuoprire il

Cieco desir, *che* 'l cor *distrugge.*

Comechè sia, se vero amor Platonico sarà questo, il P. *del Portico* non gli si dichiara nimico. Egli la vuole contro gli amori bassi, e sensibili, i quali sono da lui in tre differenti gradi considerati. Il primo grado quello è degli amori tra libere persone senza fine di matrimonio; e questi ne' tre primi capi del libro prova non potersi senza grave necessità per lo probabil pericolo, a che i molli animi de' giovani vengono ad esporsi. L'altro grado è degli amori, che a fine di matrimonio usansi tra libere persone; e intorno a questi esamina in primo luogo, se questo fine bastevol sia a giustificare tali amori innanzi degli Sponsali; appresso riprova la diuturna, e troppo confidente conversazione di tali Persone dopo la promessa fatta di matrimonio; aggiugne in fine in qual maniera, e con quale moderazione si possan permettere. Resta l' ultimo grado degli amori, cioè quelli di libere o legate persone con altre per matrimonial fede già ad altri congiunte: e questi dimostra essere pericolosissimi. Ha ben fatto l'Autore di scrivere il suo libro in volgare, acciocchè più universale ne sia la lettura, avvegnachè a qualche passo giunto, nel quale avrebbe l'onestà potuto offendersi, usi allora con lodevol cautela il latino idioma. A noi pare di vedere il bel sesso contro questo libro fatale all' amoroso suo regno tutto in rivolta, e de' più lusinghieri vezzi armato, per trarlo di mano a' piacevoli e graziosi uomini; ma questa è pure la lode, che alla dottrina, forza, e chiarezza, con che scritto è il libro, possa per noi maggiore darsi, e al

meri-

merito dell' Autor suo più convenevole. Ma è da confessare, che l' istruzioni, quando non da private persone vengono; ma da coloro, che a regger la Chiesa di Dio dallo Spirito Santo posti sono, hanno negli animi de' fedeli forza anche maggiore. Perchè all' istruzione del P. *del Portico* noi quelle più, che pe' Confessori della sua Arcivescovil Città, e diocesi sua ha pubblicate uno de' più ragguardevol Prelati d' *Italia*, facciamo volontieri succedere. Noi avemmo una volta occasione di parlare in *Genova* a Mons. *Saporiti* quando era sol Coadjutore del suo sempre memorabile predecessore, e taciti tra noi medesimi ammirammo il suo Spirito, il suo sapere, il suo zelo. Delle quali virtudi godiamo, veggendo da lui dato al pubblico un nuovo saggio (altre sue *Istruzioni* innanzi a poc' anni vennero a luce) nel libro, del quale parliamo (9). Egli è un bel leggere le Pastorali Istruzioni de' Vescovi, quando essi son dotti, siccome lo è Mons. *Saporiti*. Nè perciò crediamo, che in buona Teologia uno non possa da qualche sua proposizione scostarsi. Quelli, i quali per umani fini s' ostinassero a voler tutte le proposizioni di questo libro sostenere, siccome d' irrepugnabil verità, mostrerebbon d' essere addestrati nel vil mestiero degli adulatori, da' quali l' animo d' ogni onesto uomo, e molto più d' un Prelato aver dee abborrimento sommo, anzi che versati nelle Teologiche Discipline. Qual v' ha in tutta la Chiesa Vescovo, al quale di vergogna esser debba, che di lui quello si di-

(9) *Istruzioni Pastorali proposte da Giuseppe Maria Saporiti Arcivescovo di Genova a' Confessori della Città, e Diocesi colla spiegazione de' casi riservati, e altre osservazioni. In Genova* 1750. 4. *pag.* 236.

ſi dica, che il gran Veſcovo, e Dottore *Sant' Agoſtino* pronunziò, (*epiſt. 3. ad Fortunatian.*) „ Neque enim quorumlibet diſputationes, quamvis „ Catholicorum, & laudatorum hominum, velut „ Scripturas Canonicas habere debemus, ut nobis „ non liceat, ſalva honorificentia, quæ illis debetur hominibus, aliquid in eorum ſcriptis improbare, aut reſpuere: Si forte invenerimus (e molto più ſe non per capriccio, o quaſi per voglia di brighe, e mal genio di cenſurare, ma da quelli, i quali han ſopra di noi tutta l'autorità di comandare, addomandati del parer noſtro,) „ quod „ aliter ſenſerit, quam veritas habet. „ Anzi di ſomma gloria eſſer dee a qual ſiaſi particolar Veſcovo il ſoggiugnere col medeſimo Santo: *Talis ego ſum in ſcriptis aliorum: tales volo eſſe intellectores meorum.* E queſto è ſenza dubbio ancora il ſentimento di Monſ. *Saporiti*, il quale per una, o due propoſizioni, che da taluno non foſſero per buone ragioni approvate, non laſcierà d'eſſere ancor preſſo quelli, i quali non ſi moſtraſſero ad ogni opinion ſua favorevoli, in grand'eſtimazione, e d'attizzare in tutti vie maggior deſiderio d'aver da lui altre Iſtruzioni di ſimil metodo, di pari ſodezza, d'ugual dottrina, e ſcritte con sì chiaro ſtile, e tutto proprio di chi nella lettura de' Padri, e de' Concilj ha fatto il precipuo ſuo ſtudio, e le più fine arti ſa dell'Eccleſiaſtico Magiſtero.

XIII. Ad altre morali materie facendo paſſaggio, troviamo primieramente da ricordare a' Leggitori noſtri un pieno trattato ſopra i privilegj de' Regolari (10). Il lunghiſſimo titolo abbaſtanza ci infor-

(10) *Dilucidatio Privilegiorum Ordinum Regularium, præſertim Mendicantium, ubi privilegia in com-*

informa del contenuto, e dell' Autore, ch' è il P. *Diego d' Aragona Minor Osservante Riformato*. I Regolari impareranno quindi a non farsi forti su privilegj, che o mai non ebbero, o hanno al presente perduti. Un altro Spagnuolo, ch' è il Sig. D. *Pier Francesco de la Figuera*, e *Lorieri*, ci ha dato altro util libro; (11) nel quale con molta Ecclesiastica erudizione prova doversi almeno nel tempo del *Giubbileo* proibire gli spettacoli teatrali, le feste Carnovalesche, e la caccia de' tori. A questa parte, che per altro è la precipua del libro, un altra se ne premette, nella quale si dà brevemente la Storia del *Giubbileo*, e i vantaggi ancor temporali, che da esso dirivano, sono acconciamente esposti. Questa prima parte è in 10. capi divisa; sedici ne contien l'altra. Sappiamo (e questa

communi, & alia complura in particulari clare recensentur, sed præcipue facultates Superiorum Generalium, Provincialium Localium, Concionatorum, Confessariorum Regularium, & Sæcularium, etiam Monialium, tam quoad absolvendum eosdem Regulares, & Sæculares a censuris, & peccatis, quam quoad dispensandum cum utrisque respective super votis, irregularitatibus, & pœnis Canonicis juxta Sacros Canones, Summ. Pontificum, ac SS. Congregationum Decreta faciliori methodo enucleantur. Collecta, & concinnata per Fr. Didacum ab Aragonia Ordinis Minorum strictioris observantiæ. Romæ 1750. 4. pag. 344. *senza la dedica* N. V. 1751. pag. 116.

(11) *Spectaculum anni sancti, & annus sanctus sine spectaculis, liber historico-canonicus duas in partes distributus. Auctore D. Petro Francisco della Figuera, & Lorieri Cæsaraugustano utriusque juris Doctore. Bononiæ* 1750. 4. *pag.* 148. *senza la dedica*.

sta è la maggior lode, con che possiamo a' nostri Leggitori raccomandare sì degno libro) ch' egli è grandemente piaciuto al Regnante Benedetto XIV., al quale è dedicato con tanto maggior ragione quanto più al mondo tutto Cristiano palese è il santo impegno, con che questo incomparabil Pontefice l'anno scorso celebrò in Roma l'universal Giubbileo.

XIV. Siamo di nuovo alla *Magia*. Ella può dirsi omai l'*Elena*, per la quale combattesi con vigore da' nostri Letterati. Gli stregoni non avrebbon, cred' io sperato mai, che i dotti dovessero far loro l'onore di tante dispute. Già vedemmo l'anno scorso, come il P. *Luggiato Prete dell' Oratorio* impugnò il libro del Chiarissimo Sig. *Marchese Maffei* intitolato *l'arte Magica dileguata*. Ecco in difesa dell' attaccato libro una risposta (12), che è scritta in Italiano-Tedesco, dal Sig. Arciprete *Fiorio Veronese*. Le cose però assai migliori sono dell' infelice stile, con che sono esposte. Per otto pagine si riscalda molto il Signor *Arciprete* in esaltare il merito del Sig. *Marchese Maffei*, e in recare alcuni elogj dati da maggiori Uomini a questo singolarissimo sostenitore dell' Italico decoro in materia di profana, e d'Ecclesiastica letteratura; il che egli fa supponendo, che questo scriversi contro la *Magia* sia per impegno, o congiura contro quel dottissimo Uomo. Che questa supposizione sia vera, noi nol diremo, ma gliela passeremo per buona, conciosiachè questa valuta sia al Sig. *Arciprete* per farsi eco di tant' illu-

(12) *Arte Magica distrutta, Risposta di Don Antonio Fiorio Veronese Arciprete di Fignale, e Valvestino Vicario Foraneo. Trento* 1750. 4. *pag.* 47.

illuſtri perſonaggi nel lodare il Sig. *Marcheſe* ; e ſolo avvertiamo il pubblico , che il Sig. *Fiorio* non ha preteſo di tutti noverar coloro , i quali hanno al noſtro inſigne Letterato copioſe laudi date ; il che fare non ſarebbe nè sì breve nè sì facil coſa . Alla pagina 10. nota l'Autore alcune incoerenze , e contraddizioni del riſtoratore dell' arte Magica *dileguata*. Rifiuta (p. 13. e ſeg.) aſſai bene , quanto ſopra la mente di *Plinio* , e d' *Orazio* contro il *Maffei* è ſtato da quell' oppo-nitore detto. Fa vedere (pag. 15.) che ſe quello ſteſſo dee ſecondo il *Filippino* dirſi dell' *Arte Magica*, che degli *Oracoli* dopo l'avvenimento di Criſto , la Magia è dileguata , ſiccome gli Oracoli certamente il ſono . E' oſſervabile il farfallone , che ſi rimprovera (pag. 17.) al P. *Luggiato* , d'aver preſa per un Comentatore la verſion *Siriaca*. Alla pag. 18. e alla ſeguente ſi ribatte là riſpoſta dal contraddittore *Maffejano* data ad una delle ragioni del Sig. *Marcheſe* preſa dalla ſapienza , e miſericordia Divina, alla quale poco convenevole ſembra di laſciare al brutal capriccio di ſcellerati Uomini le vite degl' innocenti, e la rovina d' interi paeſi. Tornano (pag. 20.) ad abbattere la Magia ſchierati i *Padri*, e ſi vendicano dall' eſplicazioni del P. *Luggiato* . Queſt' autore avea in favor ſuo recati alcuni eſempli di Maghi, e le leggi contro a lor promulgate: a quelli il noſtro *Arciprete* nel ſuo particolare ſtile fa riſpoſta (pag. 25. e ſeg.) ; a queſte (pag. 29. e ſeg.) . Veggaſi ſpezialmente quello, che quì ſi dice (pag. 34. e ſeg.) ſul famoſo Canone *Epiſcopi* già dal *Maffei* citato . De' patti taciti e de' Folletti diſcorre l'Autore (pag. 37. e ſeg.), e fa ogni sforzo per moſtrarli ſogni e delirj . Si riſponde (pag. 42. e ſeg.) all' obbiezion tratta da' Rituali, e da ſomiglianti libri , e pare,

 che

che non più dovrebbesi rimettere in campo. Non avesse mai scritto il *Filippino*, ch' egli col suo libro intendeva di *corroborare vieppiù il sentimento comune, e incontrastabile della Chiesa Cattolica*. L'*Arciprete* gli si avventa contro con una figura delle più veementi, che insegnino i Rettorici, e nol lascia, finchè non gli abbia fatte rientrare in gola quelle franche parole *sentimento incontrastabile della Chiesa Cattolica*. Ci ha fatto poi ridere l' ingenuità dell' *Arciprete*, il quale (pag. 46.) Scrive: *quanto all' avversario, non ho potuto parlare delle parole Greche tolte in presto, perchè di questo ne sappiamo tanto per uno*. Si crederebbe già distrutta l'arte *Magica*; ma quando questa maladetta arte parrebbe a niente ridotta, sembra ripigliar vigore, e minacciare i viventi. Lasciamo stare il P. *Mamachi*, il quale nel terzo Tomo dell' *Origini* e *antichità Cristiane* (pag. 128. e seg.) non pure vuole, che la Magia non sia per l'avvenimento di *Cristo* dileguata; ma dice ancora di non sapere (pag. 129.) „ an communi „ veterum Patrum de præstigiatoribus maleficisque „ sententia neglecta ullum super sit Dogma ex tra„ ditione profectum, quod negligi pari temeritate, „ audaciaque non possit, e (pag. 131.) evenisse „ interdum, ut mali dæmones magis adessent, „ eorumque conata perficerent, tam est manife„ stum, ut qui neget, is non majorum nostrorum „ modo, sed sacrorum etiam Bibliorum funditus „ evertit „ (è un error di Gramatica, che non è stato corretto nell' *errata: evertat*) *auctoritatem*; onde non è maraviglia, se (pag. 128.) abbia scritto: *Non moror Johannem Rinaldum Comitem Carolum, Scipionem Maffejum, & Paroecum nescio quem* (lo seppe poi, quando scrisse la pagina 134., dove nomina il Sig. D. *Antonio Fiorio Arciprete*)

totius

totius Theologiæ imperitum, *qui audacter nullam dari magiam scripserunt*. Un P. *Conventuale* la ristabilisce in una Latina Dissertazione d'otto paragrafi (13). Viene ancora in ajuto alla pericolante Magia un *Anonimo*, il quale ha preso di mira la risposta del Sig. *Arciprete Fiorio* (14) e anche il *Novellista* di *Vinegia*, il quale s'è un pò risvegliato a certe punture di quell' *Arciprete*. Un altro *Anonimo*, che noi sappiamo essere anche l'Autore di certe *Vindiciæ* contro del Sig. *Tartarotti*, delle quali parleremo nel seguente libro, un altro *Anonimo*, dico, a questi s'unisce, e con 76. riflessioni rafforza il partito della Magia (15), al che ha egli oltre gli argomenti assoldato un buon numero d'ingiurie contro il detto Sig. *Abate Tartarotti*, il quale a nostra notizia non fece mai all' *Anonimo* alcun male. Forse ne' notturni congressi delle *Lamie*, ch' egli ristabilisce insieme co' demonj incubi e succubi, s'userà di tacciare i galantuomini di *presunzione*, di *temerità*, di *petulanza*, d' *arditezza*, di *fasto*, d' *animosità*, di *falsità*. Noi approviamo le lodi, che l'autore dà meritevolmente al Sig. Marchese *Maffei*, ma lo vorrem più moderato col *Tartarotti*; e se questi contro il P. *del Rio* oltrepassò i termini del dovuto con-

---

(13) *Ars Magica adserta a Fr. Francisco Staidelio Ord. Min. Conventual. Theologo*, *Tridenti*. 1750. 8. *pag.* 46.

(14) *Replica alla Risposta intitolata Arte Magica distrutta di un Dottore Sacerdote Veronese*. *In Verona* 1751. 4. *pag.* 68.

(15) *Animavversioni critiche sopra il notturno congresso delle Lamie*. *Venezia presso Simone Occhi* 1751. 4. *pag.* 187. *N. V. pag.* 241.

contegno con uno Scrittore; lasciamo stare il punto della presente quistione, di grandissimo merito, non era esemplo da imitare, massimamente da un Religioso. Per quanto poi noi sentiamo in alcune cose coll' *Anonimo* riguardo al P. *del Rio*, non ci sarebbe caduto mai in pensiero d'imputare, come fa egli, il Sig. Abate *Tartarotti* di tenere per poco *candidi e ingenui i Gesuiti*. Il luogo dall' *Anonimo* tacciato è alla pag. 294. del *Congresso Notturno*, ove parla il *Tartarotti* contro al *del Rio*. Per disputare *ad hominem* contro questo Scrittore porta l'*Abate* più passi del *Gesuita Spe*; indi soggiugne immediatamente: *Notino attentamente i Giudici, ed i partigiani del Rio questi sensi d' Autore bensì Gesuita, ma candido, ingenuo, spassionato, e non parziale se non della giustizia, della verità, e della ragione*. Che vuol dir ciò? Non altro a mio credere, se non che'l P. *Spe* benchè confratello di *del Rio*, pure come uomo *candido*, *ingenuo*, *spassionato*, e *non parziale*, non ebbe riguardo d'esporre liberamente il suo sentimento. Ci lusinghiamo d'avere il sentimento del Sig. Abate *Tartarotti* ben asseguito; e ne abbiam piacere; non essendovi a' nostri giorni, comechè a buon fine si faccia, bisogno di crescere il partito de' maldicenti contro de' *Gesuiti*, massimamente col numero d'uomini di sapere, e di nome. In fine di questo libro a modo d'appendice trovansi tre Opuscoli, cioè I. il Ragionamento del P. *Giorgio Gaar*, del quale da noi si parlò (T. II. pag. 65.)
„ II. Responsa ad annotationes criticas in Sermo-
„ nem de Maria Renata Saga supplicio addicta ec.
„ Veronæ typis evulgatas, in lucem edita ab au-
„ thore ejusdem Sermonis P. Georgio Gaar S. J.
„ III. Ragguaglio sincero sulla sentenza di mor-
„ te in Salisburgo ultimamente seguita contra una
„ Stre-

„ Strega legittimamente confessa, e convinta, da „ molte altre testimonianze avvalorato „. Se da questo libro si tolgan le ingiurie, la causa delle Streghe è difesa, quanto poteasi. Ma in mentre che l'*Anonimo* nostro con violenza attacca il *Tartarotti*, un altro molto il commenda. Intendo del Sig. *Costantino Grimaldi*, il quale con molto giudizio disamina in una sua bella Dissertazione (16) quali l'operazioni sieno dalla diabolica Magia dipendenti, quali quelle, che dalla Magia artifiziale, e naturale dirivano, e perchè malagevol cosa egli stesso conosce essere il ben discernerle, le più opportune cautele per farlo va suggerendo. Sarebbe mai questa opera di Magia, che in questa disputa tanto riscaldinsi i nostri eruditi?

XV. Non chiuderem questo capo senza prima aggiugnere qualche libro di Teologia *Catechistica*. Tale è l'erudito, ed utile Catechismo *Storico-Teologico*, che abbiamo avuto dal P. *Lodovico Lipsin Esprovinciale de' PP. Minori Conventuali*. Possiam dire, che nel corpo dell'opera s'adegua perfettamente il titolo (17) che non è picciola lode.

Un

(16) *Dissertazione di Costantino Grimaldi, in cui s'investiga, quali sieno l'operazioni, che dipendono dalla magia diabolica, e quali quelle, che dirivano dalla Magia artificiale, e naturale, e qual cautela si ha da usare nella malagevolezza di discernerle*. *Roma* 1751. 4.

(17) *Catechismus Historico-Theologicus, in quo Symbolum Apostolorum, & praecipui Fidei Christianae articuli, brevi, & facili methodo explanantur, Ordinandis, Confessariis, Missionariis, Parochis, aliisque junioribus Ecclesiasticis, Fidelium instructioni incumbentibus, perutilis, a Fr.*

Ludo-

Un altro ſimil libro, ma volgarmente ſcritto è uſcito dalle ſtampe di Roma (18). Contiene ſei parti.

CAPO IV.

Liturgia, Riti, Diſciplina della Chieſa.

I. ACcenneremo in poche parole tre libri, onde poſſiamo un pò più fermarci in altri più atti a ſoddisfare la curioſità de' Leggitori. Le Rubriche dunque del Meſſale ſono in Roma ſtate a più comodo uſo de' Sacerdoti ridotte (1). Un inſigne opera è ſtata nuovamente intrapreſa dal celebre P. *Catalani* (2), della quale per occaſion degli

---

Ludovico Lipſin Ordinis FF. Min. Conventualium. Venetiis 1750. 4. *p.* 464. *N. V.* 1750. *p.* 409.

(18) *Il Catechiſta in Cattedra, che iſtruiſce i Fedeli di quanto ſia di neceſſità a ſaperſi nella Teologia Scolaſtica, Dogmatica, e Morale ſecondo la ſcorta ed indrizzo del Catechiſmo Romano, con iſtile adattato alla capacità de' dotti, e degl' Idioti. Roma.*

(1) *Rubricæ Miſſalis in commodiorem Celebrantium uſum. Romæ.*

(2) *Sacrarum Cæremoniarum, ſive Rituum Eccleſiaſticorum S. R. Eccleſiæ libri tres ab Auguſtino Patricio ordinati, & a Marcello Corcyrenſi Archiepiſcopo primum editi, nunc vero tandem in duos Tomos diſtributi, ac innumeris pœne mendis purgati, & commentariis aucti, ad SS. Patrem Bened. XIV. P. M. Tom. I. Quo libri primi Ritus ac Cæremoniæ explicantur auctoritate Summorum Pontificum, Patrum, Canonum, probatorum Auctorum, ordinumque Roma-*

degli altri tomi, i quali si aspettano, potremo forse in altro tomo parlare più lungamente. In occasione di consagrarsi alcune Monache del *Monistero* di S. *Maglorio* di *Faenza* dell'ordine *Camaldolese* s'è fuori dato un libretto (3), in cui eruditamente s'esamina l'origine della Sagra delle Monache, se ne spiegano i riti, e varie particolarità di questa sacra funzione mettonsi in chiaro. Il P. D. *Giambattista Macchi* Confessore di quel Monastero ha questa utilissima operetta alle sue Monache presentata; nel che ha molto miglior uffizio a tutti prestato, che se avesse una voluminosa raccolta di Sonetti a quelle Religiose offerta. Ci rallegriamo con esso lui, e l'esortiamo ad intraprendere quelle maggiori opere, delle quali ben capace il dimostra la sua erudizione, e franchezza di scrivere.

II. Nel primo tomo della nostra Storia parlammo del quarto volume dell' Opere del Ven. Sig. Card. *Tommasi* in bella ed elegante forma ristampate per opera del diligentissimo P. *Antonfrancesco Vezzosi*, il quale con molta fatica ha di nuovo i testi collazionati, ed assai altre cose ha fatte, onde anzi che tra le ristampe, debba qui l'edizion sua aver luogo. Del quinto tomo (4) direm ora, nel quale

---

Romanorum, & *Caeremonialium tum editorum*, *cum MSS. complurium. Auctore Josepho Catalano Oratorii S. Hieronymi Charitatis Presbytero*, *Romae* 1750. † *N. F.* 1751. *c.* 357.

(3) *Osservazioni sopra la Sagra delle Monache. Faenza* 1751. 4. *pag.* 44.

(4) *Ven. Viri Josephi Mariae Thomasii Cler. Regul. S. R. E. Card. Opera omnia*, *Tomus quintus*, *in quo antiqui libri Missarum Romanae Ecclesiae*. *Romae* 1750. 4. *pag.* 526. *senza le prefazioni*.

quale gli antichi libri per la Messa in uso stati alla Chiesa Romana (trattone il *Sagramentario* promessoci pel seguente volume) trovansi uniti, cioè per usare i proprj, e dall'uso consecrati vocaboli, *Antiphonarius*, *Gradalis*, *Comes*, o *Lectionarius*, e *Capitulare Evangeliorum*. Non credasi, che noi vogliam quì di questi libri favellare lungamente dal *Tommasi* sotto 'l nome di *Caro* pubblicati nel 1691. Già a chiunque nelle liturgiche cose alcun poco versato sia, o solo abbia la prefazione scorsa, che il *Tommasi* all'opera premise, nota è la significazione, e podestà di sì fatti Ecclesiastici vocaboli; e noto è similmente l'uso di questi libri. Noi non direm, che di ciò, di che al P. *Vezzosi* piaciuto è d' informarci nella nuova eruditissima sua prefazione. E quanto all'*Antifonario*, non fu il primo il Card. *Tommasi*, che stampasse l' *Antifonario* della Chiesa Romana. Aveal pubblicato il *Pamelio*, dalla cui edizione passò tal quale nelle stampe di S. *Gregorio Magno*, se non che il P. *Dionigi* da S. *Marta Maurino* v' aggiunse alcune varie lezioni d'altri Codici. Anche dopo il *Tommasi* altri divulgaronlo; così oltre il citato *Maurino*, al quale ignota fu l'edizione del *Tommasi*, il Chiariss. Mons. *Giorgi* nel Tomo III. della sua *Liturgia* del *Romano Pontefice*. Ma il P. *Vezzosi* dimostra, che o la pienezza de' riti usati riguardisi, o la diligenza nel notare le qualità ed altre simili cose de' Codici, donde questi son tratti, tutti superò il *Tommasi*. Con questa occasione parla il P. *Vezzosi* (p. 12. e seg.) de' Codici, de' quali quel Cardinale si valse nella sua edizione, e spezialmente fa vedere, che 'l Codice della *Regina di Svezia* passato poi all' *Ottoboniana*, e quindi finalmente alla *Vaticana* non può de' principj del secol nono più recente dirsi, conciosiachè al Catalogo de' Canonici di *Parigi* aggiun-

giuntovi mettasi in fronte *Ercanrado* Vescovo, il quale, o quello è più antico, che secondo il Catalogo *Colbertino* fiorì nel 775., o certo l'altro *giuniore*, il quale nell'ottocentrentacinque, intervenuto era al Concilio di *Tionvill*, e morì nell' ottocencinquantatre; e similmente nel *Necrologio*, che col Catalogo unito va al Codice, il nome dell' Imperador *Lotario* nell' ottocencinquantatre a miglior vita trapassato, con diversa mano sia scritto. Siccome però il P. *Vezzosi* non s'è contentato di rivedere questi Sacri libri su' Codici dal Card. *Tommasi* già copiati, ma altri a perfetta rendere la sua edizione ne ha consultati, così di questi rende appresso ragione. I precipui son tre; un Messale della *Barberina* scritto nel dodicesimo secolo; un altro Messale ma più compito della *Vallicelliana* nello stesso secolo ricopiato, che sembra stato di qualche Monistero, e forse nella Chiesa *Aretina* stabilito; e uno più antico della *Vaticana* nell' undecimo secolo scritto, nel quale anco sonovi le musicali note, e i *Tropi* nelle principali feste dell'anno. Da questo MS. il P. *Vezzosi* ne dà (p. 15. e seg.) le tre Litanie dell' Uffizio del Sabbato Santo, le prime delle quali secondo l' *Antifonario* dell' *Angelica di Roma* ripetevansi sette fiate, cinque le seconde, e tre le terze.

III. All' *Antifonario* segue un appendice, nella quale il più raro, e stimabil libro dal *Tommasi* inseritovi è il *Gradale*, o come anche diceasi *Cantatorio* di S. Gregorio Magno conservato nel Tesoro della Chiesa di *Monza*, e da noi con piacer sommo una volta considerato. Il P. *Vezzosi* si fa quinci strada a dare una chiara, e distinta idea del *Gradale*. Perciocchè ancor sommi uomini e antichi e moderni hanno assai volte l' *Antisonario*, e 'l *Gradale* confuso, e questi due nomi promiscuamente usati.

usati. Ma che 'l *Gradale* dall' *Antifonario* libro diverso fosse, oltre che *Durando* (lib. VI. c. 1. n. 24.) l' insegna, da que' Codici si fa manifesto, ne' quali in separato libro trovansi *Responsoria Gradalia*. Dirà qui taluno subito, se 'l *Gradale* era dall' *Antifonario* distinto libro, perchè dunque anche l' *Antifonario Gradale* è stato detto, e *Responsorio* pe' Responsorj in esso contenuti? Risponde il P. *Vezzosi*, esser forse ciò adivenuto, perchè oltre il particolar libro *Gradale* de' Responsorj, che serviva al Cantore, il quale saliva su' gradi dell' *Ambone* ad intuonarli, nell' *Antifonario* ancora vi fossero ad uso del coro, che rispondeva.

Il *Lezionario*, che è il terzo libro Ecclesiastico, fu stampato dal *Pamelio*, poi dal *Baluzio* nell'Appendice *Actorum veterum* (*Tomo II. de' Capitolari de' Re Franchi*) da un Codice di *Beauvais*. Questo Codice è senza dubio pieno di giunte; onde il P. *Vezzosi* maraviglia, che 'l *Vallarsi* nella sua nuova insigne edizione di S. *Girolamo* ristampasse anzi che il testo del *Pamelio*, quel del *Baluzio*, e questo pronunziasse degno d'essere all'altro preferito, *utpote pleniorem*, vale a dire meno sincero. Ben era meglio, che questo chiarissimo editore ad ogni altro preferisse il Codice della Chiesa *Carnotese* dal *Tommasi* stampato; conciosiachè e scritto appaja a' tempi di *Carlo Magno* e d' *Alcuino*, siccome insegna l'immortale P. *Mabillon* (*Ann. Ben. T. II. lib. XXVI.*) e *Alcuino*, il quale per ordine di *Carlo Magno* rivide il *Lezionario*, abbia la diligenza usata di separare dal testo le giunte dopo S. *Gregorio Magno* fattevi, e di tutte al fine metterle a maniera d'appendici. Ma non questo sol Codice intieramente diede a luce il *Tommasi*. Come d' altri simili libri praticò, di questo pure uno formonne da più Codici antichi. il P. *Vezzosi* ha col mezzo dell'

erudi-

eruditissimo Sig. Abate *Garampi*, per le varie lezioni un prezioso ottenuto dalla Chiesa di *Bertinoro*, ch'egli reputa o nel nono secolo scritto, o su' principj del decimo.

IV. Vegniamo al quarto libro. Fu questo chiamato *Capitulare Evangeliorum*, e anche *Breviarium Evangeliorum*; perciochè gli Evangelj, che doveansi alla Messa leggere, non in particolar libro erano descritti, ma al Sagrosanto Codice degli Evangelj o premetteasi, o si soggiugnea una tavola, nella quale per ciascun giorno era il principio notato, o pur la fine dell' Evangelio da leggersi. Tale senza dubbio è il Codice del P. *Frontone*, e l' altro dal *Martene* pubblicato (*N. Thesauri Anecdot. Tom. V. p. 63.*); onde non bene s' intende, per qual ragione questi dotti Uomini intitolasserlo *Calendario*, troppo diversa cosa essendo il *Calendario* da un *Capitolare* degli *Evangelj*, avvegnachè ancora in questo segnassersi i nomi de' Santi, ma non come la principal cosa, la qual era segnar gli Evangelj del giorno. Di quali Codici si valesse pel suo *Capitolare* il *Tommasi*, e quale sia l' utile di questa particolar edizione e per conoscere l' antica distinzione degli Evangelj in capi, e per una esatta notizia delle Stazioni Romane, accenna quì il P. *Vezzosi*; indi passa a darci contezza di due MSS. della *Barberina* da sè consultati per migliorare il suo Autore. Uno dopo aver servito al celebre Monastero di *S. Gallo* (come appare dal esserci a' 15. d' Ottobre notata la vigilia di *S. Gallo*, e 'l dì appresso nella festa del Santo tre Messe prescritte), passò alla Chiesa di S. *Salvadore di Roma*; il che si raccoglie dal leggervisi sul principio la formola di giuramento, che far doveano i Cherici d' essa Chiesa, di non alienare i beni; seppure non vogliasi dire, che da un Codice di *S. Gallo* fu questo

copia-

copiato per uſo della Chieſa di S. *Salvadore*. Veggonſi in queſto Codice molte rozze pitture, le quali vagliono molto ad illuſtrare la credenza de' noſtri maggiori. Una ne ha il P. *Vezzoſi* fatta diligentemente incidere. Vi ſi rappreſenta la Chieſa, ſiccome a noi pare, ſedente ſopra un globo, che il terren mondo ſignifica. Nel ventre porta quattro libri chiuſi, che ſenza dubbio ſono i quattro Vangeli, a dinotarci forſe, dice il P. *Vezzoſi*, *illis eam aliquo modo innutriri*, *atque adoleſcere*, o più toſto, come ne ſembra, a ſignificare, che per eſſi la Chieſa s'è per la terra diffuſa, e del mondo impadronita, Porta ſulle ſpalle il Cielo, ſiccome quella, che colà ſolleva ora i penſieri degli uomini ſulla terra viatori, e poi l'anime d'eſſi all' altra vita paſſati. Le ſovraſta ſul capo una Colomba ſimbolo dello Spirito Santo, tra l'ugne avente il libro della Criſtiana Legge. Queſta pur tiene con ambe le mani ſpiegate un uomo ſopra la Colomba poſto, il quale bene s'interpetra dal P. *Vezzoſi* il noſtro Signor *Gesù Criſto*. Attorno alla Colomba ſonoci quattro figure d' uomini coronati, ciaſcuno in mano avente uno ſpiegato volume. Chi in queſti non riconoſca col P. *Vezzoſi* i quattro Evangeliſti con in mano il loro Vangelo? Sei altre umane figure vi ſi oſſervano, ma alate, e reggenti varj cerchi del Cielo; che Angeli, o Cherubini ne dinoteran certamente.

V. Del nono ſecolo è l'altro Codice, ſtato almeno per qualche tempo ad uſo della Chieſa *Fiorentina*, come appare dalla deſcrizione, che ſul principio da mano più recente, ma di 300. o 400. anni fa, vi ſi fa della ſolenne Proceſſione, che in *Firenze* faceaſi nella feſta o vigilia di S. *Giovambattiſta*. Di queſto Codice ſull'altrui relazioni parla il Sig. Propoſto *Gori* in una lettera al P. *Bian-*

rbini (Tom. II. *Evang. quadrupl.* pag. 573. n. 8.); ma avvertasi, che quì errore di stampa v'è corso, dove dell'età del Codice si ragiona, e che *non saeculo circiter* xi. ma ix. dee leggersi. Il P. *Vezzosi* ci mette primieramente sotto gli occhi il catalogo di tutte le messe, che in questo antichissimo Codice si leggono; appresso ci parla delle coperte del MS., che sono due Tavole d'avorio servite assai verisimilmente per dittico, e della Scrittura del Codice più antiche, siccome e dalla Greca forma delle figure, e dal bianco colore dell' avorio per la lunghezza del tempo al giallo degenerato, può argomentarsi. Siamo al nostro diligentissimo *Editore* ben obbligati per averci innoltre queste due tavolette rappresentate incise, ed anco per avercele, comechè con molta brevità, esplicate. Noi ne diremo qualche picciola cosa di più. In una si vede Cristo sedente sopra una nuvola dagli Angeli sostenuta, che monta al Cielo, e con una mano addita il Cielo stesso; un libro regge coll'altra, il quale conciosiachè quattro piccioli spartimenti sulle coperte ne mostri, vorrà forse, come io credo, significare il libro de' quattro Evangelj. Sotto vi stanno tre alberi d'ulivo con gli Appostoli, e che è maraviglia, son dodici; e in mezzo a loro la Vergin Santissima, alla cui diritta, e il più vicino è S. Pietro colle chiavi in mano. Nell'altra rappresentasi la discesa dello Spirito Santo sopra gli Appostoli. Vi manca la Vergine. Nell'inferior parte di questa tavola due immagini sono scolpite in due piccioli cerchi; l'una e l'altra ha nella sinistra un libro; ma una ha la destra sul petto, e l'altra l'alza a modo di Vescovo, che benedica il popolo. Forse i Santi sono Protettori di quella Chiesa, alla quale innanzi, che alla *Fiorentina* passasse, appartenea il Codice. Ma dopo

avere

avere ammirato il P. *Vezzosi* nella Prefazione, tempo è, che delle annotazioni, colle quali illustrato ha il suo Autore, brevemente si dica a lode pur sua. In varie lezioni d'ordinario consiston queste. Ve n'ha non per tanto alcune erudite, e di queste noi favelliamo. Che due Messe il giorno di S. *Giovanni Evangelista* si sieno prima del secolo XI. celebrate, il *Martene* ed altri l'hanno osservato. Quistione può farsi, se questo d'istituzione sia stato di S. *Gregorio Magno*, o d'altro più antico? Ma il Codice *Gelasiano* non ne ha che una; una sola pure ne hanno tre vetusti Sagramentarj di S. *Gregorio*. Quindi il P. *Vezzosi* (pag. 21.) molto saggiamente crede, nulla potersi di tal quistione con sicurezza affermare, fuor solamente, che l'antichità in molte Chiese di questo rito. Buona è anche l'osservazione che egli fa (pag. 40.) dopo il *Tommasi*, ne' più antichi tempi non esservi stata il Sabbato dopo le ceneri Stazione, benchè ne' più bassi sia in più Chiese stata introdotta. Una di queste Chiese fu S. *Giovanni*. Si dichiara il P. *Vezzosi* (pag. 74.) per la comun sentenza, che i versi

Gloria, laus, & honor tibi sit Rex, Christe Redemptor, &c.,

i quali cantansi la Domenica delle Palme, sieno di *Teodolfo* d'*Orleans*; sentenza dal P. *Menardo* impugnata sul falso supposto, che d'*Alcuino* innanzi morto, che contra *Ludovico Pio* congiurasse *Teodolfo*, sia il libro *de Divinis officiis*, dove que' versi sono rammemorati. Per certa formola, che in alcuni liturgici libri s'incontra, opinò il P. *Martene*, che in alcune Chiese oltre l'Ostia si consecrasse nel Giovedì Santo, e si serbasse pel seguen-

guente Venerdì il Calice. S'oppone il P. *Vezzosi* (pag. 85.) a questa sentenza, e fa vedere, che quelle formole derivate sono dal Sagramentario *Gelasiano*, nel quale si legge pel Venerdì Santo: *istis orationibus suprascriptis expletis, ingrediuntur diaconi in Sacrarium. Procedunt cum Corpore, & Sanguine Domini, quod ante die remansit*. Ma questa formola non significa necessariamente la distinzione delle spezie. Sentasi il medesimo Sagramentario *Gelasiano* nella rubrica de *recens baptizatis: postea si fuerit oblata, agendæ sunt Missæ, & communicat; sin autem, dabis ei tantum Sacramenta Corporis, & Sanguinis Christi, dicens: Corpus Domini nostri Jesu Christi sit tibi in vitam æternam*. Le quali parole anche secondo il *Mabillon* (*de Liturg. Gallic. lib. II.*) la comunione significano sotto la sola spezie del pane. Un altro antichissimo rito della Chiesa *Romana* pel Venerdì Santo s'accenna dal P. *Vezzosi* (pag. 88.); e quello era di comunicarsi il popolo. Il qual rito in molte Chiese lungamente durò, ma presso la Chiesa *Romana* era già in disuso alcun tempo innanzi d'*Amalario*. La Domenica delle Palme trovasi in alcuni libri detta *Dominica indulgentiæ*. Donde questo nome? E' oscura cosa. Il P. *Martene* la vuole così appellata *propter indulgentias, quæ hac die solemniter concedi solebant*. Ma'l P. *Vezzosi* (pag. 454.) crede più verisimile l'opinion del *du Cange*, che tal nome avesse *ob pœnitentium reconciliationem, quæ Feria V. solemni ritu fiebat*. Vero è, che Ekkeardo Giuniore nel libro *de Casibus S. Galli* racconta, che *Salomone* Abate di *S. Gallo*, e poi Vescovo di Costanza, nel dì delle Palme *Indulgentiam dedit*. Ma chi sa in qual senso s'usi da *Ekkeardo* questa parola? Perchè non potrebbesi dire, *Salomonem in die Palmarum indulgentiam dedisse, hoc est, certio-*

 res

res reddidisse pœnitentes de proxima eorum reconciliatione, aut eam illis promisisse, vel prænuntiasse? Così il dotto P. *Vezzosi*, e il quale nella sodezza e felicità delle conghietture ben imita, siccome in ogni altra cosa, quella del suo Venerabile Autore. Il famoso Teologo di *Parigi Giovanni Filesaco* nel raro suo Opuscolo: *Quadragesima Christianæ* (pag. 481. e seg.) vuole, che la Domenica delle Palme detta fosse *Dominica Indulgentiæ, quod reis, & nocentibus tunc venia daretur, & carcere liberarentur*; ed ancora perchè era la Domenica innanzi il Sabbato, nel quale la notte davasi il Battesimo detto ancora *Indulgentia*.

VI. Il dottissimo Sig. Abate *Giuseppe Luigi Asseman* in continuazione dell' utilissimo suo *Codice liturgico* ha in quest' anno pubblicata la prima parte del quarto libro (5). Precede il tomo una lunga e forte Dissertazione sull' origine delle *liturgie* in sei lezioni partita. Nella prima recansi dall' Autore, e si spiegano i varj nomi della *Messa*; nella seconda tratta dell' essenza e dell' origine della *Messa*. *Giannernesto Grabe*, nella Setta Anglicana famoso uomo, stampando, e a' suoi errori, quanto gli fu possibile, traendo l' opere di S. *Ireneo*, dalla forza della verità astretto fu nelle note al capo XXXII. del libro

(5) *Codex liturgicus Ecclesiæ universæ liber quartus de Eucharistia, in quo Eucharistiæ liturgiæ omnes antiquæ, ac recentes cum editæ, tum ineditæ Ecclesiarum Occidentis, & Orientis nunc primum prodeunt. Josephus Aloysius Assemanus ad MSS. Vaticanos, aliosque castigavit, recensuit, latine convertit, variantibus lectionibus illustravit. Pars prima, Missale Romanum Vetus. Accessit Dissertatio de Origine liturgiarum.* Romæ 1751. 4.

bro IV. a confeſſare, che *vero* Sacrifizio è l'Eucariſtia; anzi aggiunſe, *poſtquam multi ex Proteſtantium numero hunc Lutheri, & Calvini errorem ac nævum agnovere*, e conobbero il dogma del Sagrifizio della Meſſa venir dalla dottrina Appoſtolica, doverſi l'uſo della Meſſa rimettere. Quanto agli Eretici diſpiaceſſe queſta ingenua confeſſione del *Grabe*, non può baſtevolmente dirſi. *Gianfranceſco Budeo* una peculiar Diſſertazione diè a luce contro l'*Ingleſe*: altri dappoi il rifiutarono. Il noſtro Chiariſſimo Autore contro coſtoro, e gli altri nimici della Meſſa prende in queſta Sezione a dimoſtrare la verità del Sagrifizio della Meſſa, con efficaciſſima prova tratta dal conſentimento delle Chieſe d'*Occidente*, e d'*Oriente*: ſcioglie le obbiezioni degli Eretici, e in un particolare articolo quelle di *Samuele Baſnage*; in un altro articolo dimoſtra contro il *Bingam*, e'l citato *Baſnage*, eſſervi nel Sagramento dell' Altare il vero, e real Corpo e Sangue di Criſto; finalmente nel quinto articolo ſtabiliſce cinque Teoremi, e dalle obbiezioni del *Dalleo* li difende; cioè I. che a Criſto nell' Eucariſtia debbaſi il culto di latria. 2. che ne' Templi ſi dee l'Eucariſtia religioſamente guardare. 3. che con ottimo conſiglio iſtituita fu la feſta del Signore. 4. che laudevole iſtituto quello è delle proceſſioni in queſta feſta. 5. che pia e ſaggia conſuetudine è quella pure di eſporre, e di portare in altri tempi proceſſionalmente l'Eucariſtia. La terza Sezione ci mette innanzi la comune forma delle liturgie, la varietà de' riti, con che preſſo le diverſe nazioni in uſo furono celebrate; e le vere cagioni diſcuopre di queſta medeſima differenza. Nella quarta Sezione trovaſi una dotta confutazione del P. le *Brun*, il quale preteſe, che ne' primitivi tempi della Chieſa ſcritta liturgia non vi

L 2 foſſe

fosse, e che a mente i Vescovi, e i Preti recitassero le preci, e l'altre Parole della liturgia. L'origine, l'accrescimento, e lo stato della liturgia è il soggetto della quinta Sezione. Del Sagramentario *Gelasiano*, e de' libri liturgici della Chiesa Romana discorre il dotto Sig. *Abate* nell'ultima sezione. A questa Polemico-erudita Dissertazione succede l'antico Messal *Romano* detto *Gelasiano*, già da molti pubblicato. L'Autore l'illustra con note di molta erudizione, e molto utili a comprovare contro gli Eretici i Cattolici dommi. La nota, che leggesi (pag. 8.) sul celebrarsi il dì 25. di Dicembre il Natale di Cristo, che a *Giulio* Papa alcuni attribuiscono come ad Autore, ci richiama a mente una lunga Dissertazione di M. *des Vignoles* contro Monf. *del Torre* inserita nel secondo Tomo della *Biblioteca Germanica* sul vero giorno Natalizio di Gesù Cristo, la quale meriterebbe di essere da qualche Valentuomo disaminata.

VII. Sono più anni, che noi vedemmo una raccolta di cose spettanti alla famosa quistion dell' Azimo. Ma perciocchè ora torna a comparire questo libro col solo frontispizio cambiato, siccome dalla spezie, che ne abbiamo, ne pare; e a noi occasion non si diede altra volta di dirne alcuna cosa, non fia a' leggitori disgradevole che ne parliamo. E' questa *Biblioteca*, o *Raccolta* sopra il rito dell'*Azimo*, e del *Fermentato* in due Tomi divisa. Nel primo (6) si contiene. 1. la Dissertazione del Cardinal *Bona de Fermento, & Azimo*. 2. la lunga disquisizione *de ritu Azymi, & Fermenti* del

P. F.

(6) *Bibliothecæ Selectæ de ritu Azymi, ac fermentati Tomus primus. Bononiæ* 1750. Sed *prostat Venetiis apud Carolum Todero*. 8. *pag.* 330.

P. F. *Francesco Macedo Minor Osservante*. Due opuscoli abbraccia parimenti il secondo Tomo. (7) Il primo è quello di Monf. *Giovanni Ciampini* intitolato: *Conjecturæ de perpetuo Azymorum usu in Ecclesia latina, vel saltem Romana:* il secondo è la Dissertazione del P. *Mabillon de pane Eucharistico Azymo, ac Fermentato*. Chiunque l'Autor sia di questa raccolta, non mostra grand' erudizione, nè molto metodo. Dovea egli cominciare dalla Dissertazione del *Sirmondo*, e nelle stesse Dissertazioni, che ci ha date, dovea pensare alle varie Edizioni che se n'erano già fatte, e come gli Autori loro aveano molte cose mutate; perchè queste mutazioni convenevol cosa era di non tralasciare. Ma a renderla perfetta, quante altre cose mancano! Vegganfi le Appendici del P. *Salas* al Tomo secondo delle sue annotazioni al primo libro *delle cose liturgiche* del mentovato Cardinal *Bona*.

VIII. Due magnifiche dispute di *liturgia* sono in quest' anno state dal dottissimo P. *Azevedo* fatte da altrettanti suoi scolari tenere. Nella prima, che al presente *Fedelissimo* Re di *Portogallo* dedicata era, fu distribuita l'eruditissima Opera del Regnante Pontefice *de Festis Domini Nostri Jesu Christi, B. Mariæ Virginis, & quorumdam Sanctorum*. Per la seconda, la quale alla Reina di *Spagna Maria Barbara* era consecrata, un altro volume fu dispensato, (8) del quale dobbiam quì parlare.

(7) Tom. II. 8. p. 287. l'*Opuscolo del Ciampini*. *pag.* 180. *la Dissertazione del Mabillone*.

(8) *Exercitationes liturgiæ in singulos dies distributæ juxta methodum scholæ sacrorum rituum de Divino Officio. Exercitationum decades decem. Excudebat Romæ Joannes Generosus Salomoni in Foro Sancti*

lare. In queſto dunque abbiamo le quattro prime deche d' *Eſercitazioni* ſul *Divino Uffizio*, delle dieci, nelle quali il P. *Azevedo* tutta promette di riſtrignere, ed illuſtrare queſta materia. La prima deca è *de Officio Divino generatim*; la ſeconda *de variis Divini Officii Ritibus*; la terza *de horarum canonicarum diviſione*; la quarta *de Officii Divini partibus*. E' ammirabile la preciſione, con che tutto ſi è trattato, ſenza che nè la chiarezza manchi, nè l'erudizione ſia traſcurata. Dopo queſt' *Eſercitazioni*, le quali ci fanno le reſtanti deſiderare, viene il novero di 200. ſcolari di liturgia in *Collegio Romano*, indi come un Appendice due Diſſertazioni. Una più breve è del P. *Azevedo*, *de diſciplina arcani*, & *de liturgiis*, *an ſcripto traditæ fuerint quatuor primis Eccleſiæ ſeculis*; e in queſta la dianzi mentovata opinione del P. *le Brun* ha un altro fortiſſimo impugnatore. *De cantico Te Deum*, *an Auctores* Cantici *Te Deum ſint SS. Ambroſius*, & *Auguſtinus*; tratta l'altra Diſſertazione, la quale non del P. *Azevedo* è, ma d' altro molto dotto *Geſuita* amico ſuo, il quale dopo aver le varie ſentenze degli Scrittori riportate; dopo avere per ordine Cronologico diſpoſti gli Autori, i quali parlano di queſto Inno dall'anno 504. ſino al XV. ſecolo; dopo avere i diverſi titoli recati, che ne' MSS. ſi danno al *Te Deum*, viene a proporre le ſue conghietture ſopra l'Autore d'eſſo, e crede 1. eſſere queſto S. *Ambrogio* ſtato innanzi che S. *Agoſtino* battezzato foſſe: 2. che probabilmente avealo nel ſuo Batteſimo cantato S. *Agoſtino*, il quale da catecumeno avealo appreſo, *modulante etiam Ambroſio ſolemniter*

---

cti Ignatii anno Jubilei 1750. 4. *pag*. 209.

ter cum toto populo. Termina il volume colle conclusioni esposte a pubblica disputa, ma tratte tutte dall' opera di sua Santità *de Synodo Diœcesana* adattate però al *Rituale Romano*. Da queste noi trascegliamo la decima: „ licet moraliter certum sit, attritionem conceptam ex metu gehennæ, vel turpitudine peccati sufficienter disponere ad justificationem in sacramento Pœnitentiæ; laudem tamen merentur Confessarii, qui suos pœnitentes ad perfectam contritionem excitant, & hortantur; quod quidem non improbant Auctores, qui sufficientiam contritionis imperfectæ, sive attritionis tuentur „. Questa conclusione stampata in Roma colle debite licenze, inmentrechè da pertutto risuonano clamori di falsi zelanti contro l'incertezza della sentenza degli *Attrizionarii*, dimostra abbastanza, qual conto ivi facciasi di queste grida. Ma quello, che più importa, è, che sotto gli occhi del Pontefice questa è, stampata, come sua dottrina nel libro *de Synodo*. Traggasene quindi, che di coloro debba dirsi, i quali delle parole Pontificie, e molto più de' sentimenti di sua Santità vorrebbono abusarsi contro la sufficienza dell' attrizione nel Sagramento.

CAPO V.

Leggi: Politica.

I. TRa i tanti libri, che il Sig. *Proposto Muratori* di sempre felice memoria nella Repubblica delle lettere diede a luce, uno fu quello de' *difetti della Giurisprudenza*. Ma fu da persone, che sì util arte presero a difendere dalle accuse di tanto Uomo; assai ben dimostrato, che non difetti dell' arte erano quelli, i quali ad essa attribuivansi, ma di mal

pratici Professori d'essa. Il perchè i Giurisperiti là dovrebbono gli studj loro dirizzare, a torre, se possibil fosse, questi difetti, e a ristituire all'arte loro il dovuto onore. Un metodo a ciò molto acconcio in una erudita dissertazione (1) è stato proposto dal Sig. *Vanucchi*, dianzi pubblico *Maestro* di *Rettorica* nella Città di *Samminiato*, ed ora passato all' *Università* di *Pisa* per leggervi il *diritto Feudale*. Questa ben pensata dissertazione, e di più d'opportune annotazioni corredata, ci fa sperare dal giovane Professore altri importanti libri, da' quali la Giurisprudenza verrà a perfezionarsi vie maggiormente. Molto lume avranno per la pratica quelli, che leggeranno le dotte, e sugose *Differtazioni Fiscali* del Sig. Avvocato *Ferdinando de Valenti*. Formano queste tre volumi. (2).

II. Anche lo studio del Diritto Canonico sarebbe perfezionato, se tutti coloro, i quali delle materie ad esso appartenenti hanno trattato, avessero il metodo osservato, che con tanta sua lode ha il celebratissimo Sig. *Arciprete Baruffaldi* tenuto in un suo voto sopra due Canoni (3) di *Bonifacio* VIII. e di Cle-

---

(1) *Dissertazione del Sig. Dottor Anton-Maria Vannucchi del metodo d'acquistare la Giurisprudenza Critica. Firenze* 1750. 8. *p.* 94. * *N. V.* 1751. *pag.* 365. *N. F.* 1750. *c.* 657.

(2) *Dissertazioni Fiscali Roma* 1751.

(3) *Voto sopra la retta intelligenza della Clausola* (*seu alias*) *inserita nel Canone di PP. Bonifacio* VIII. *Animarum &c. cap.* 1. *lib.* 3. *tit.* XII. *in sexto Decretalium*, *e dell'altro di Papa Clemente* V. *in Clement. Cupientes &c. de Pœnis*, *intorno alla libera elezione della sepoltura*, *di Girolamo Baruffaldi Arci*pre-

Clemente v., la libera elezione della ſepoltura riguardanti. In vano le molte coſe, che quì ſi trovano e a rettamente ſpiegare que'Canoni, e a ſcuoprire e confonder gli abuſi, che contro d'eſſi commettonſi giornalmente in pregiudizio o del Parroco, o dell'arbitrio degl'infermi, in vano, dico cercherebbonſi tali coſe nel *Matteucci*, nel *Monacelli*, *Mancini*, e in altri sì fatti ſcrittori. E' maraviglia, come un Vecchio dagli ſtudj, e dalle fatice conſunto, pur mantenga tanto vigore, quanto ne moſtra queſto voto; e più ancora, che non ſi ſtanchi nelle letterarie intrapreſe. Ma così va: i grand' Uomini non altro ripoſo riconoſcono, che'l ſeguire negli amati ſtudj: l'abbiam veduto nel *Muratori*, e nello *Zeno*; il veggiamo ora nel Sig. Marcheſe *Maffei*, nel Sig. Cardinal *Querini*, e nel noſtro Sig. *Arciprete*.

III. Agli ſtudioſi dell' Eccleſiaſtiche leggi buon opera quelli certamente preſtano, che le deciſioni della *Rota Romana* vanno raccogliendo, e mettendo a luce. Diamo per tanto avviſo, che di quelle deciſioni della ſacra Rota, che furon fatte alla preſenza di Monſ. *Ratto*, è pubblicato colle ſtampe del *Mainardi* il ſecondo tomo (4). Ma non può negarſi che anco più vantaggioſa di queſta raccolta di deciſioni, quella ſia, che ha il librajo *Simon Occhi* intrapreſa in *Vinegia*. Perciocchè queſta abbraccia tutte le inedite deciſioni dall'anno 1684., nel

---

prete dell'inſigne Collegiata di S. Biagio della Terra di Cento. Venezia 1751. 4. *pag.* 30. * *N. V. p.* 153.

(4) *Deciſiones ſac. Rotæ Romanæ coram 6. m. R. P. D. Thoma Ratto ejuſdem S. R. auditore, poſtea Epiſcopo Cordubenſi, juxta temporis ſeriem diſpoſitæ cum argumentis & ſummariis Tomus ſecundus. Romæ.*

nel qual anno termina la Raccolta conosciuta sotto il titolo di *Recentiorum &c.* Già il primo tomo è uscito (5), e abbraccia tre anni, cioè il 1684. 1685. 1686. Ancora ciascuno de' seguenti tomi conterrà le decisioni d'un triennio. Innanzi alle decisioni vedesi l'argomento, e'l sommario: e sul principio del tomo un catalogo alfabetico di tutte le decisioni per diocesi: l'opera è per se medesima utile; ma quanto più essendo così bene eseguita! E tanto basti delle leggi.

IV. Ci siamo innoltre proposti a discorrere in questo capo de' libri, i quali in materia politica usciti sono in quest'anno. Noi non ne abbiamo, che di quelli, che versano sul commercio; nè questo certo picciola cosa dee in governi bene stabiliti reputarsi: anzi come *l'origine di quel vigore, onde la suprema Autorità de' Regnanti validamente vien sostenuta, è la sorgente delle ricchezze, che più potenti formano le Monarchie* (dice il Sig. Marchese Belloni in una dissertazione, della quale dovremo in primo luogo parlare), *dovrebbe da' Sovrani con ogn'impegno proccurarsi, e tutte dovrebbonsi le vie studiare di mantenerlo, d'accrescerlo, di dilatarlo.* E veramente sembra, che i nostri letterati sienosi qua particolarmente volti a rendersi del pubblico benemeriti, quelle cose rischiarando, e suggerendo, che più al commercio esser potrebbono vantaggiose. A Dio non piaccia, che per mancanza di chi coll'autorità sua sosten-

(5) *Sacræ Rotæ Romanæ decisiones nuperrimæ nunc primum collectæ, argumentis, summariis, & accuratissimis Indicibus instructæ. Tomus primus complectens Annos* MDCLXXXIV. MDCLXXXV. & MDCLXXXVI. *Romæ (Vinegia)* 1751. *f. p.* 540. * *N. V. p.* 193.

sostenga e promuova le lor ricerche, queste in pratica riescano di niun giovamento. Noi lo temiamo, veggendo per isperienza, non esservi tempo stato (almen per l'Italia), in che più del nostro sia dappertutto risuonato il bel nome di *commercio*, e più ancora sia decaduto. Ma vegniamo a' libri di tal materia.

V. Una breve, ma ben condotta, e giudiziosa Dissertazione sul commercio ci ha data il Sig. *Marchese Belloni* (6), la quale e in volgare, e in latino idioma vedesi pubblicata. Ognun vede subito la cagione, che potè muovere il Sig. Marchese a stamparla in queste due lingue, cioè affinchè ancora in que' paesi, dove la lingua nostra è poco, e da pochi intesa, ma però fiorisce il commercio, si spargesse utilmente; eppur sembra, che lo stampatore, il quale in *Livorno*, come or or si dirà, giudicò di rimetterla sotto i suoi torchj, volesse in qualche maniera pungere per questo fatto l'Autore. Il plauso dunque che da tutti riscosse questa dissertazione, è stato ad uno stampator di *Livorno* motivo di ridonarcela; ma egli ha lasciata la version latina, la quale, quando pe' soli nostri paesi dovesse l'opera avere spaccio, era certamente inutile. Se però la *Livornese* edizione è per questo capo alla *Romana* inferiore, in altra cosa s'avanza. Il Sig. *Abate Giambattista Zanobetti*, del quale fu da noi nel primo volume della nostra storia lodato meritevolmente l'ingegno, il buon gusto, e l'applicazione a' giovevoli studj, v'ha soggiunta una Disser-

(6) *Marchionis Hieronymi Belloni de commercio, dissertatio. Romæ* 1750. *del commercio dissertazione del Marchese Girolamo Belloni* f. p. 69. N. VI 1751. p. 2.

Differtazione Preliminare, nella quale fulla fcorta di molti autori *Franzefi*, ed *Inglefi* (sa egli molto bene la lingua di quefte due nazioni) tratta con brevità, ma non pertanto con erudizione, dell'Origine, del progreffo, e ftato del commercio in *Europa:* di più, quà e là alcune opportune annotazioni ha per entro l'opera fparfe, con che o illuftrare, o correggere qualche fentimento del primo autore. Quefta è la ftoria del libro: vediamo ora con brevità ciò che contiene, e dell' edizion di Livorno fervendoci noi, (7) cominciamo dal difcorfo Preliminare, ovvero differtazione ftorica dell' erudito Sig. Abate *Zanobetti* fopra il commercio. „ Avendo, dic' egli, ciafcuna famiglia ben „ offervato, che non poteva fuffiftere fenza l'affi„ ftenza d' alcun altra, fu iftituito il cambio pri„ vato, acciocchè le comuni fatiche a vicenda „ fomminiftraffero la felicità. Accrefciutefi poi ol„ tre modo le Nazioni, divenne meno comodo il „ praticare il privato cambio, e così in ogni luo„ go pubblici mercanti ftabiliti furono per lo fteffo „ primo fine, ove la Pecora fu cambiata per un „ facco di grano, o il Bue per qualche altra cofa „ neceffaria alla vita. Allora fu introdotto l'ufo „ neceffario delle mifure e de' pefi. Il commercio „ per altro non fu follevato ad arte fino a tan„ to che non fu trovato il filo, e la Teftrina, e „ fino che i Fondachi non andarono diftribuendo „ le manifatture. Il commercio allora fu ridotto „ ad

(7) *Del commercio Differtazione del Sig. Marchefe Girolamo Belloni, nuova edizione accrefciuta di Note dal S. A. G. B. Z. e d'una differtazione Preliminare del medefimo. Livorno* 1751. 8. *pagg.* 71. *fenza il difcorfo Preliminare, che è di pagg.* 31.

„ ad arte, e nella contigua piazza, regolata la valuta
„ d'ogni ſorta di coſe, e per comodità delle mani-
„ fatture, furono le pubbliche comuni miſure ſtabilite.
„ Avendo poi il corſo de' tempi reſo incomodo il
„ condurre ogni ſorta di robe al Mercato, e co-
„ noſciuto non più praticabile l'uſo del Baratto,
„ fu opportunamente trovato un certo equivalente
„ detto Moneta, quale in sè ſteſſo relativamente
„ alla roba buono foſſe. „ La qual moneta ebbe
ſecondo le differenti nazioni ſiccome diverſa mate-
ria e forma, così ancora *diverſe qualità e corſo*; ma
poi al metallo, e ſpezialmente all'oro e all'argen-
to fonduto nella maggior parte de' colti paeſi ri-
ſtretta fu. *Coll' introduzione della moneta il Mercan-
te ha potuto fiſſare il prezzo delle ſue robe ſoltanto
col peſo: ma ſiccome ancor queſto ſoffrir poteva alte-
razione, ed eſſer così di gran pregiudizio al commer-
cio; ne fu determinata la gravezza e la valuta per
mezzo della ſtampa, o Marchio, che è quel che noi
conio diciamo*. Queſta è la ſempliciſſima idea, che
ci dà il noſtro Sig. *Abate* dell'origine del commer-
cio, del quale tocca appreſſo le maraviglioſe utili-
tà, e poi ci mette in veduta i precipui coltivatori.
Il primo luogo lo dà egli agli *Arabi*, a' quali di-
moſtra, come ſenza la calamita, e ſenza l'altre
ſcienze ajutatrici della Navigazione, facil foſſe il pe-
netrar nell'Indie Orientali. Meritavan quì d'eſſere in
una nota accennate *le conſiderazioni Iſtoriche* del
dotto P. D. *Abbondio Collina, ſopra l'origine della
Buſſola Nautica nell'Europa e nell'Aſia*, delle qua-
li dicemmo alcuna coſa nel primo Tomo della no-
ſtra ſtoria (lib. 1. c. 7. n. 4. *pag.* 117.). All'Indie Orien-
tali crede ancora il noſtro Autore che *Salomone*
mandaſſe ogni tre anni le ſue flotte, e che l'*O-
phir*, e *Tarſis* della ſcrittura foſſero il *Cherſoneſo d'oro*,
altrimenti detto *Malacca*, e il moderno *Guzzurat-
te*. Ma

te. Ma non è da credere, che *Salomone* il primo fosse ad aprirsi cotal commercio. Gli autori *Inglesi* della *Storia Universale* (che questi noi citiamo tanto più volentieri, perchè degli Scrittori di quella nazione fa il Sig. Zanobetti molto uso) l'hanno prima di noi avvertito (T. VIII. *part.* 2. p. 255. *della Veneta edizione*); e portati sono a pensare, che *Davidde*, avendo conquistati gli *Edomiti*, e preso *Eloth*, ed *Ezion-geber*, formasse quindi un commercio coll' assistenza de' periti marinaj d' *Hiram*, dal successore *Salomone* migliorato, e messo in gran fiore. I *Fenicii*, e tra questi i *Tirj*, e poi i *Cartaginesi* furono al commercio particolarmente intesi. Veggasi, oltre a ciò che ne dice brevemente il Sig. Abate, quello che ne scrivono i citati *Autori* della *Storia Universale* (T. V. *part.* 1. *cap.* VI. *pagg.* 194. *e segg.*) Considera il nostro autore gli *Egiziani*, dappoichè caddero nel dominio de' *Tolomei*, e le immense ricchezze, delle quali il commercio accrebbe quel Regno. Ma se egli volle insinuarci, che avanti i tempi de' *Tolomei* non sienosi gli Egiziani al commercio applicati, errò certamente, comechè gli accordiamo per compagno un celebratissimo Uomo, che fu il *Marsamo*. I mentovati *Autori* della *Storia Universale* (T. III. p. 1. *pagg.* 233. e segg.) l' hanno con chiarissimi argomenti dimostrato. E' ben vera la proposizione del nostro autore, che siccome il Commercio avea a grande stato innalzate le Città di *Tiro*, di *Cartagine*, e d' *Alessandria*, così il decadimento d'esso fu la loro rovina. Ci conduce quindi il nostro autore a' tempi per tutta *Europa*, e per l' *Italia* massimamente fatali, quando i *Barbari* innondando i nostri paesi insiem coll' Impero distrussero il Commercio; ma prestamente que' più felici ricordaci, ne' quali in *Italia* rinacque il Commercio, e ciò che i *Vi*-

nizia-

niziani, e i *Genovesi* per l'accrescimento d' esso facessero, ne accenna. Non andavano tralasciati i *Pisani*, i quali in mare ebber gia tanto potere, e nè tampoco i *Fiorentini*, appo de' quali in quanto pregio stata sia la mercatura, non v'è chi non sappia; e ne abbiam delle prove nella vita d' *Amerigo Vespucci* stampata in *Firenze* nel 1745. (cap. III.) Passa l'autore dall' *Italia* al *Nort*, e ci rammenta la famosa Alleanza *Anseatica* firmata nella Città di *Bremen* l'anno 1164. Parla in fine degli altri popoli *Europei*, e del commercio tra essi ne' posterior tempi fiorito, e non lascia giudiziosamente d'avvertire i vantaggi, che ciascuna di queste nazioni ne trasse, e i mali, in che per la decadenza venuti sono.

VI. Spediti dalla dissertazione Preliminare, entriamo nella dissertazione del Sig. Marchese *Belloni*. Quattro capi contiene, nel primo de' quali discorresi della *natura*, *origine*, *e utilità del Commercio*, (al qual capo può la dissertazione del Sig. Abate *Zanobetti* servir di comento). Dove il saggio autore osserva, che il commercio, il quale, se *attivo sia*, può ad un paese immensa copia di ricchezze portare; quando sia sol *passivo*, il dee in gran penuria di moneta ridurre. Perchè egli passa a dire, il commercio di noi *Europei* coll' *Indie Orientali* essere a' nostri Regni nocevole, conciosiachè alla riserva di pochi generi d' *Europa*, che colà si mandano, tal commercio sia *passivo*, ed una incredibil somma d' argento assorbisca, e forse maggior di quella, che dall' *Indie Occidentali* ricavasi: Quindi viene l'autore nel secondo capo a ragionare *dell'origine della moneta*, la quale altra non è, siccome diceasi dianzi, se non la necessità delle permute, non potendo nè senza questa scambievole commutazione di cose necessarie reggersi l' umana società, nè

tà, nè senza l'uso della moneta farsi tale commutazione. Ma nella Moneta (lasciamo i più antichi tempi, ne' quali non battevasi in forma pubblica, e determinavasi soltanto dalla massa, e dal peso) vogliionsi considerare due prezzi: uno intrinseco consistente nella materia stessa, o sia peso, e quantità; l'altro estrinseco, fondato in quel valore, ed in quella stima, secondo la quale si suole spendere. E' ancor da avvertire che nel commercio non per altro valutasi la moneta, che per l'intrinseco suo valore; *di maniera che in commercio la moneta non ha maggiore stima, di quanto la massa dello stesso metallo per ragione di quantità in compenso di merci sia determinata*. Dal che ben si vede, quanto importi, che 'l sistema delle monete non s'alteri, non potendo dalla variazione di questo quella del commercio andar disgiunta. Ora seguiam l'autore, il quale (*nel capo* III.) si fa a discorrer del cambio, che alla moneta dà tutta la forza d'arricchire, o d'impoverire uno stato; e prima stabilisce, Cambio non altro essere, *che il prezzo della moneta degli altri dominj:* indi dimostra questo essere, *che intrinsecamente scuopre o se il commercio cogli esteri sta in equilibro, o in isbilancio; o finalmente in bilancia favorevole*. Esamina nel quarto capo l'uguaglianza, e disuguaglianza tra l'oro e l'argento: trova, che la proporzione, a che si regolò l'oro nella scoperta dell' *America*, d'un oncia l'oro, e di 15. circa l'argento, non è ora totalmente ben ragguagliata, attesa la maggior penuria in che siamo al presente d'argento; crede, che converrebbe scemare la stima dell'oro; con che avrebbesi la giusta proporzione, ed eviterebbonsi molti danni, e sconcerti: dimostra, quella non essere buona massima, la quale per altro in quasi tutti i Regni è invecchiata, di regolare il valore della propria moneta secondo

il si-

il ſiſtema de vicini dominj; non approva come efficace mezzo a trattenere la moneta ne' propj ſtati il proibirne l'eſtrazione; ma vorrebbe che piuttoſto si provvedeſſe di mantener l'equilibrio del commercio, ſenza del quale dee la moneta neceſſariamente uſcir fuori in *compenſazione di quelle merci, che entrano di ſopra più dell' equilibrio*. Dalle quali coſe infine ne ſegue, tutta la grand'arte di trarre dal commercio vantaggi per uno ſtato conſiſtere in queſte due coſe; nell'equilibrio del commercio, e nella giuſta proporzione tra l'oro e l'argento. A queſti capi ſuccede un utile appendice piena di rifleſſioni per l'avanzamento del commercio. E prima dimoſtra i danni, che vengono dal troppo accreſcere il prezzo eſtrinſeco delle monete, e quindi vorrebbe che i Principi piuttoſto alla diminuzione, che all' accreſcimento di tal prezzo foſſero inchinati: appreſſo fa vedere la neceſſità, che hanno i Sovrani d' abilitare l' induſtria de' ſudditi alle manifatture intorno a quei generi di coſe, che in abbondanza ne produce originariamente lo ſtato e per uſo de' ſudditi, e d'altre nazioni meno culte; nè laſcia di ſuggerire i più acconci mezzi a tal fine. Tali ſono: allettare gli eſteri a concorrere all'acquiſto di tali generi, alleggerendo i diritti ſopra l' eſtrazione; introdurre nel Paeſe nuovi lavori utili; ſgravare i ſudditi dell' interne impoſizioni, con che animerebbonſi i foreſtieri ad abbandonare i lor paeſi, e a fiſſare quivi il ſoggiorno; ſomminiſtrare a' ſudditi denajo, e deputare inſpettori atti per le nuove manifatture; ed altri più, che potranno leggerſi nella diſſertazione, alla quale ſi pon fine moſtrando quanto falſo ſia, che a' Nobili Uomini diſdicevole ſia la mercatura. Nel che, per quanto agli antichi *Romani* appartienſi, il Sig. Abate *Zanobetti* fa molto ben vedere, non eſ-

M ſerſi

ſerſſi appoſto il Sig. Marcheſe, allegando il loro eſemplo, ſapendoſi com' eglino ſdegnarono il commercio. Ma di ciò tornerà or ora il diſcorſo in altro libro.

VII. Un picciol libro di non molto diſſomigliante argomento abbiamo avuto da altro nobiliſſimo Scrittore. Il Sig. *Trojano Spinelli Duca d'Aquaro* ha pubblicate ſenza luogo e ſenz' anno d' edizione certe ſue *Rifleſſioni ſopra la moneta* (8). In tre parti diviſo è queſto utiliſſimo libro: trattaſi nella prima delle varie monete, cioè de'varj metalli, onde ordinariamente fabbricanſi le monete, e ſi diſamina il loro reciproco peſo, e valore intrinſeco: nella ſeconda ſtabiliſce il chiariſs. Autore, non doverſi accreſcere il valore eſtrinſeco della moneta; e nella terza fiſſa, quale avrebbe ad eſſere queſto per la felicità del commercio. Ma ſulla ſteſſa materia della moneta dobbiamo un pieno trattato alla diligenza de' Signori *Gianfranceſco Pagnini*, e *Angelo Tavanti*. Nota è l'occaſione, ch'ebbe il famoſo Locke di pubblicare nel 1691. un Ragionamento ſulla *Riduzione degl' intereſſi del denaro, e l' augumentazione della moneta*; onde ovviare alla legge, la quale, a qualche riparo del commercio, per lo difetto di buona moneta danneggiato, minacciavaſi in Inghilterra, di ſforzare gl'intereſſi del danaro a una ragione più baſſa di quella che faceſſero in quel tempo i Mercanti e le piazze. Il ſoggetto principale di queſto Ragionamento fu di moſtrare l'inutilità, e le pernicioſe conſeguenze, che porterebbe tal legge al commercio della Nazione. Uno de'

par-

(8) *Rifleſſioni Politiche ſopra alcuni punti della ſcienza della moneta, di Trojano Spinelli, Duca d' Aquaro*. 4.

partiti, che in questa occasione si propose dal partito contrario alla corte, fu, d'aumentare la valuta delle spezie d'argento, e'l Sig. *Lowndes*, il quale, come intendente della Zecca, era stato spezialmente incaricato di scrivere su questo soggetto, diede, a luce nel 1695. una *Relazione concernente l' ammenda delle spezie d' argento*. Quindi M. *Locke* prese occasione di stendere le sue *Nuove considerazioni sull' augumentare la valuta delle spezie d' argento*. Non è necessario, che noi ci mettiamo a lungamente noverar le cose, che in questi Ragionamenti del Sig. *Locke* contengonsi; e che come tutto ciò, che alla natura degli interessi del danajo; all'essenza del cambio, alle cagioni d' abbassarlo, o d'innalzarlo, alla giusta valutazione de' terreni, e de' generi, e a ogni altra cosa s'appartiene, per la quale sussiston le ricchezze d' una Nazione al commercio intesa, con mirabil dottrina, e profondità di sapere non ordinaria da lui spieghisi, dimostriamo. La deferenza da quel savio governo avuta a' suoi sentimenti, la ricompensa offertagliene, il felice successo, e 'l grandissimo bene, che ne venne alla nazione, il costante seguito che vi hanno avuto, e v' han tuttora le sue Teoriche, siccome ne fanno di per sè sole conoscere il merito di quest'opere, così ne obbligano a ringraziare i due *Fiorentini* Traduttori, i quali all' Italia nostra hannole date in buon volgare, e, che è più, migliorate (9). E veramente in primo luogo miglio-

(9) *Ragionamenti sopra la moneta, l'Interesse del danaro, le Finanze, e il commercio, scritti, e pubblicati in diverse occasioni dal Sig. Giovanni Locke, tradotti la prima volta dall' Inglese con varie annotazio-*

gliore è l'ordine, con che ora compajono in Italiano. Il *Locke* nello ſtendere queſti diſcorſi non pensò, che di ſoddisfare all' occaſione che gli ſi preſentava, nè gli ordinò per un trattato; perchè nelle *nuove conſiderazioni* ripetè gran parte di quelle *Rifleſſioni*, che trovanſi nella ſeconda parte della lettera *ſopra la Riduzione degl' intereſſi*. Ma i ſaggi Traduttori hanno all' opera la forma data di trattato; per lo che da queſta lettera ſopra la *Riduzione* hanno quella parte ſtaccata, che riſguarda l' *augumentazione*, e traſportatala dopo le *Nuove conſiderazioni*; e in fine hanno aggiunte le *oſſervazioni* del *Locke* ſopra un altro foglio uſcito in tal materia. Ma i maggior miglioramenti quelli ſono, che dalla diligenza, e dall'erudizione de' Traduttori ſon dirivati. Perciocchè hanno eſſi tutta l' opera con molto ſode annotazioni dichiarata, e confermata; al che confeſſano eſſi ingenuamente d' aver grande ajuto tratto da un libro di *Rifleſſioni Politiche ſulle Finanze*, all' *Aja* ſtampato nel 1738. in riſpoſta all' Autore del *ſaggio Politico ſul commercio*. Di più a compir l' opera hanno formato un *ſaggio ſopra il giuſto pregio delle coſe, la giuſta valuta della moneta, e ſopra il commercio de' Romani*; il qual ſaggio, frutto di lunga lettura, e di mature Rifleſſioni, è ſtato alla fin poſto nel ſecondo volume de' due, che tutto compongono il preſente Trattato. In due parti diviſo è queſto ſaggio; e la prima in due ſezioni, in nove l' altra è diſtribuita. Si ſtabiliſcono in eſſo primieramente i più eſſenziali principj ſopra il giuſto pregio delle coſe, e la giuſta valuta della moneta: poi ſi paſſa a riſpon-

tazioni. In Firenze 1751. 4. *Tomo I. pag.* 189. *Tomo II. pag.* 316. *ſenza il ſaggio, che è di pag.* 116.

ſpondere alle obbiezioni , che contro tali principj ſi potrebber didurre dall' autorità degli antichi Filoſofi, e Giureconſulti : ſi fa vedere in terzo luogo , che le coloro maſſime , ed in iſpezie quelle de' Romani, procedono dalla differente coſtituzione del governo ſotto del quale viveano , dal non aver queſti avuto un commercio *attivo*, e dall'aver eſſi potuto dalla guerra , e dalle conquiſte tutta trarre la lor ſuſſiſtenza . Da tutto ciò ſi conclude da' noſtri Autori , che non volendo i Governi de' tempi noſtri altra ſtrada tenere per arricchire, che quella del commercio , ſono ancora in obbligo di ſeguire le regole, che inſegnate furono dal Politico *Ingleſe* , e non quella della Romana Giuriſprudenza . Quella parte di queſto ſaggio , che riguarda lo ſtato del commercio preſſo de' *Romani* , ſarà anche agli *Eruditi* di piacere, non che agli *Statiſti* . Chiudeſi queſta vantaggioſiſſima opera colla tavola della bontà, peſo , e valuta della maggior parte delle monete correnti d'oro, e d'argento del mondo, formata dal Cav. *Iſacco Newton* verſo il principio del preſente Secolo .

VIII. Un' opera d' incredibil fatica , e di vantaggio ſommo ha intorno le monete intrapreſa il Chiariſs. Sig. Conte *Gian Carlo Rinaldi* , cioè quella d' eſaminare il valore dell' antiche monete col ragguaglio della corrente moneta *Viniziana* . „ Con „ tutti i libri (*dice nella prefazione il noſtro Autore*) che finora uſciti ſono in propoſito di mo„ neta , io certamente non potrò mai verificar il „ prezzo di qualſiſia cenſo , acquiſto , o vendita , „ che ſuperi l' età non dico di ſette , ovvero ot„ to, ma neppur di due Secoli . Ne' documenti di „ qualunque Città nominate ſono monete , che noi „ non conoſciamo più : e così ſi paga , e ſi riſcuo„ te quel tale, equivalente, che un arbitraria ri-

„ duzione, o un non mai provato costume for-
„ mò, senza sapersi nè il come, nè il perchè.
„ Quindi il più delle volte, alla vista di qualche
„ picciol barlume, contese nascono, e litigj, ed
„ alle visioni degli Avvocati, e alla Fortuna
„ la ragione de' Privati, ed alle volte delle intere
„ Nazioni s'abbandona, e si fida.„ Perchè ognun
vede di quanta importanza, e di quanta utilità esser possa un tale *ragguaglio*. Ma questo esame intorno all'antico commercio delle monete d'*Italia*, ed a' ragguagli colla nostra corrente moneta ha di più condotto l'Autore a riflettere sulle presenti circostanze d'*Italia* nel proposito appunto delle monete. Il perchè insino a tanto che l'ampiezza della materia, la necessità di copiosissimi monumenti per ben trattarla, la difficoltà d'esaminare, e le varie spezie di monete coniate nelle principali Zecche, e quelle de' lontani paesi, che in Italia ebbeber corso, e 'l commercio, ch'ebbero fra di loro tutte queste monete di tempo in tempo, e le varie proporzioni de' metalli permettangli di condurre a fine la tentata impresa, non ha voluto privare il pubblico delle sue ricerche sopra il presente sistema del nostro commercio, e delle correnti monete. E perchè moltissimi, e a tutti noti sono i disordini, che nel commercio giornalmente accadono sopra ciò, a tor questi principalmente mira; perchè non sol le cagioni discuopre de' mali, ma ne propone eziandio i convenevol rimedj, misurando quanto nelle principali Città la sproporzion sia delle comuni monete. Due Dissertazioni ha l'opera (10).

IX. S'in-

(10) *Dell'Origine, e del commercio della Moneta, e dell'Istituzione delle Zecche d'Italia dalla decadenza dell'Impero sino al secolo* XVII. (*Vinegia*) 1751. 4. *pagg.* 220.

IX. S' introduce nella prima il Dottiſſimo Autore, brevemente le varie ſentenze accennando intorno l'antichità, la ſcoperta, e l' uſo de' metalli, de' quali furon poi compoſte le monete: viene appreſſo all'origine della moneta; nel che niente ſi ſcoſta da ciò, che riferendo la preliminare Diſſertazione dell' erudito Sig. Abate *Zanobetti* s' è per noi detto. Siccome però ſi diſſe, che dapprima i pezzi di metallo, i quali ſervivano di moneta, erano corriſpondenti a' peſi delle ſtadere di que' tempi, così potrebbe domandarſi, chi il primo foſſe a ritrovare queſto comodo regolamento. Ma è meglio confeſſare col noſtro Autore, che ciò aſſolutamente s'ignora. Probabil coſa è, che quando *Abimelecco* ſi vantò con *Sara* (*Gen.* xx. 16.) d'avere ad *Abramo* date mille monete d' argento, conciofiachè poc' anzi il Teſto nomini come doni da *Abimelecco* fatti ad *Abramo*, *pecore*, *e buoi*, non altro ſieno tai *pecore* ſtate, e queſti *buoi*, che monete la figura aventi di queſti animali. Queſta ſarebbe la prima menzione di moneta coniata, che noi aveſſimo. Ma coniata moneta par certo che quella foſſe, la quale per una compra sborsò *Abramo*, perciocchè ella diceſi *pubblica*, *e approvata moneta*: anzi, come ha l' Ebraico originale, *argento*, *che ſi dà a' Mercatanti*. *Giacobbe* pure in *Salem* comperò una parte di campo (*Gen.* xxxiii. 14.) *centum agnis*, *i quali potrebbero ſoſpettarſi* (dice il noſtro Autore pag. 5.) *monete ſecondo la noſtra conghiettura*, *e non perchè*, *come altri credette* (il Sig. Marcheſe *Maffei* Tom. V. *oſſerv. Letter.* pag. 259.) *negli Atti degli Appoſtoli al capo* xii. 16. (*deve dir* vii. 16.) *ſtia eſpreſſo queſto acquiſto di Giacobbe* col prezzo d' argento, *perchè negli Atti non ſi parla di Giacobbe*, *ma di Abramo*. Noi però, a giuſta difeſa del Sig. Marcheſe, (e cel permetterà il

nobile Autore) diremo , che gravissimi Scrittori non mancano, e tra questi il *Calmet*, i quali affermino , in quel luogo degli *Atti* corso essere errore del copista, e non *Abramo* doversi ivi leggere, ma *Giacobbe* . Perchè la conghiettura del Sig. Marchese rimane in tutto il suo vigore. E' da notarsi, che questo insigne Antiquario si vale di questa ragione ad altro fine, cioè a quello di mostrare, che sino a' tempi d' *Abramo*, e di *Giacobbe* lettere eranvi probabilmente nelle monete. Veramente *Polluce* rammentando gli Autori delle monete, dice , che in *Egina Fidone Argivo primo di tutti segnò con lettere le monete: Strabone* pure (*nel lib.* 8.) è dello stesso parere , e soggiugne , aver anco il suddetto *Fidone* regolati i pesi , e le misure: onde *Pesi Fidonii* vengono da Polluce chiamati quegli stessi, che *Eginei* da altri fur detti. Dalle quali autorità mosso *Ottone Sperlingio* (nel *capo* 1. *della sua Dissertazione de Nummis non cusis Amstæled.* 1700.) si persuase, *Fidone* essere il primo di tutti stato a coniar monete: Ma i marmi Parii d'*Oxfort*, come osserva il nostro Autore, *dan meno a Fidone di Strabone, e di Polluce*, non altro di lui dicendoci, se non che egli *fece la moneta d'argento in Egina*. Potrebbe anche opporsi quel passo di *Plinio* (lib. 33. §. 3.), dove que' tempi desidera, *quum res ipsæ permutabantur inter se, sicut & Trojanis temporibus factitatum Homero credi convenit* . Il che se vero fosse, prima della guerra *Trojana* non vi sarebbe uso stato di moneta. Ma in buon punto discuopre il chiariss. Autore (pag. *6.* e seg.) un grosso farfallone di *Plinio* , il quale equivocò nell' intendere *Omero*. Questo Principe de'Poeti, ad ispiegare il prezzo di cento *napponi d' oro* , dice che ciascun d' essi valea *cento buoi* ; e altrove narra , che *Glauco cangiò le sue armi d' oro , che valeano*

cento

cento buoi, con quelle di *Diomede*, ch'erano *di rame temperato*, e che ſolamente *ne valevano nove*. *Plinio* non badò più oltre, e *queſti buoi* preſe per veri buoi: ma *crediamo noi*, ripiglia il N. A., *che tanta abbondanza di buoi ci foſſe tra' Greci*, *che per un'armatura di rame ve ne abbiſognaſſe nove? cento per una d'oro? Anche per armi di ferro vi ſaranno ſtati i ſuoi buoi. Or quanti ne avrà voluto per armare un eſercito intero?* E' ben più ragionevole il credere, che que' *buoi null'altro foſſero*, *che monete coll'impronto di buoi*, come quelle degli Ateniesi rammentate da *Eſichio*; e quelle di *Servio* Re de' *Romani*, il quale *ovium*, *boumque effigie primus aes ſignavit*, come *Plinio* ſteſſo ne inſegna (lib. 18. §. 3.)

X. Dopo queſte premeſſe fa il noſtro Autore vedere. 1. Che le monete ebbero origine, e corſo in vigore della ſola ſocietà tra gli Uomini *Mercatanti*, come abbiamo detto leggerſi nel teſto *Ebraico*. 2. Che ſe gli antichi Monarchi, o'l Pubblico delle Città col tempo preſero la cura delle monete, onde ſotto regia tutela coniate foſſero, ciò non d'altra ragion provenne, ſe non ſe da una giuſta e diritta premura di vedere il commercio de' popoli colla pubblica fede aſſicurato, e di tenere con queſto mezzo ogn'inganno lontano. 3. Che ſe preſſo qualche Nazione ebbe corſo il cambio di moneta di rame, di bronzo, di ferro, di cuojo, o d'altra più vil materia, queſt'arbitrio ſopra l'uſo delle monete ſi preſero i governi allora ſolamente, che dal commercio degli altri popoli s'allontanarono, contenti del ſolo interno commercio, come fecero gli *Ebrei*, gli *Spartani*, i *Romani*, e gli altri Popoli ſeparati. 4. Che queſte ſteſſe nazioni entrate dappoi nell'univerſal commercio, dovettero nell'uſo delle monete alle altrui Leggi ſoggettarſi, e non pure a que' metalli dar corſo che prima inutili eran loro, ma

ancora

ancora per questi quel prezzo accordare, e quella misura, con che dagli altri Popoli erano regolati. Ne trae da questi principj un corollario, che è, *non poterfi da niuna nazion commerciante alterazione arbitraria fare fopra le monete*, fia nel prezzo, fia nella lega, *fenza propria rovina*: il che innoltre con molti fatti dell' antiche e delle più moderne Storie dimoftra in più paragrafi. Quindi paffa ad efaminare fe nel noftro comune commercio vi fia, e qual fia la proporzion comune de' metalli, alla quale è pur di neceffità conformarfi a chi non voglia vedere la fua rovina. A tal fine in una tavola mette fotto d'occhio la comun valuta, che le comuni monete hanno nelle precipue Città di *Italia*, *Vinegia*, *Roma*, *Napoli*, *Firenze*, *Torino*, *Milano*, *Genova*, *Bologna*, *Modena*, *Lucca*; indi con alcune generali offervazioni fa toccar con mano l' incoftanza di quefte valute, e per confeguente i difcapiti del noftro commercio in Italia, e la ragione delle incette delle monete, che, in altro Paefe trafportate, al Mercatante profitto e lucro producono non mediocre. Ma quefto poco farebbe, fe non ci faceffe meglio conofcere, in che, confifta quefta fproporzione, e come poffa darcifi convenevol rimedio. Ogni moneta ha il fuo particolar pefo, e la fua lega particolare. Quindi per conofcere qual fia in ogni Città la fproporzione fu qualunque comun moneta, egli le riduce tutte ad Oro fine, o a fine Argento. Or quefto è ciò, che in quefta riduzione con eftrema diligenza fatta dal noftro Autore, e propofta in un altra tavola, appar manifefto. E quindi pure fi fa chiaro, la fola maniera di rimediare a tanta fporporzione effere, alzare il prezzo d'alcune monete, e in altre abbaffarlo; dal che ancora verrà, che non fi eftrarranno con tanta facilità da un Paefe ad altro le monete. *Allorchè*

ogni

ogni peso d'Oro, o d'Argento nella Città (dice il giudizioso Autore p. 88.) *sarà talmente valutato, che niun utile, disfando, o trasportando altrove la detta moneta, ne risulti, non si ritroverà al certo persona che soldo impieghi in questa sorta di traffico*. Chiudesi la dissertazione con rispondere a due frivole obbiezioncelle.

XI. Segue la seconda eruditissima dissertazione intorno all' *Instituzione delle Zecche d' Italia* dalla decadenza dell' Impero sino al Secolo XVII. Ed è ben vero, che questa all'istituto di questo capo non appartiene; ma come separar questa dalla sorella? Dall'altro canto poi è questa necessaria quasi preliminare alla promessa Opera del ragguaglio dell' antiche Italiche monete colle presenti, la quale al pubblico vantaggio sarà molto utile. Noi nel darne l' estratto, conciosiachè nel seguente libro debbasi per noi discorrere della bella raccolta *de monetis Italiæ*, ci prenderemo la libertà di notare quello, che di attenente alle Zecche in questa si ritrovasse dal nostro Autor tralasciato. Noi possiam dunque considerare primieramente l' Italia sotto gli *Eruli*, e sotto i *Goti*. In questo tempo tre Zecche troviamo: quella di *Ravenna*, quella di *Pavia*, e quella del *Senato di Roma*; e di queste tratta l' Autore ne' primi due paragrafi della dissertazione. E quanto a *Ravenna*, suppone il nostro Autore, che prima degli *Eruli*, e de' *Goti* vi fosse in quella Città la Zecca; nè s' inganna. Vegganseне le prove nella bella dissertazione *de nummis Ravennatibus* del Sig. *Giuseppantonio Pinzi cap.* I. (*T. III. della raccolta dell' Argelati p.* 91. *e segg.*). Quando se ne impadronì *Odoacre*, è molto verisimile che questo *tiranno*, come il chiama *Procopio* (*de Bello Goth. l.* I. *c.* I.) tra gli altri Regj diritti, che si usurpò, quello ancora assumesse di coniare monete: nel che

il

il nostro Autore conviene col Sig. *Muratori*, e col mentovato Sig. *Pinzi*. Di questo Re non si sono vedute monete, almeno col suo nome, ed impronta. Per altro il Sig. *Liruti* (*Dissert. sopra le monete del Friuli cap.* 11. *T. II. Arg. p.* 80.) pensa, che a *Odoacre* appartengano le antiche monete di *Ravenna*, che nel diritto hanno un busto di donna con corona di Torri colle parole *Felix Ravenna*, e nel rovescio il monogramma *Re*, quale si è quella, che nella Tavola I. ci rappresenta egli stesso (n. 6.), e l'altra del *Pinzi* (n. 8.), ingannatosi nel crederla non mai pubblicata, quando nel 1749. aveala già data fuori il citato *Liruti*. Vi sono stati Antiquarj, i quali somiglianti monete a' tempi degli *Esarchi* credetter battute; ma il Signor *Pinzi* molto bene rifiuta quest'opinione (*p.* 108. *e segg.*). Ma grandi stranezze s'incontrano nelle monete di *Teodorico*, e de' susseguenti Re *Goti* per conciliarle non pur colla storia, ma tra di loro. E lasciam pure quella quadrata moneta di *Teodorico*, che il Sig. *Muratori* (*T. I. Arg. p.* 16.) riporta, e che'l nostro Autore molto più verisimilmente crede un peso a quello simile del *Reinesio* (*class.* 3. *n.* 73.); ed anche lasciamo stare l'oscurissime monete, che porta il *Banduri*, di *Totila*, e di *Teja* colla testa d'*Anastasio* Imperadore già passato a più 23. anni innanzi che *Totila* cominciasse a regnare, e 34. prima di *Teja*. Di queste potrà vedersi il *Pinzi* (p. 108.). *Procopio* (*de Bell. Goth. l.* 3. *c.* 33.) scrive de' Re Franchi: *Nummos cudunt ex Auro Gallico; non Imperatoris, ut fieri solet, sed sua impressos effigie. Monetam quidem Argenteam Persarum Rex arbitratu suo cudere consuevit; Auream vero neque ipsi, neque alii cuipiam Barbarorum Regi, quamvis Auri Domino, vultu proprio signare licet*. E in fatti, tra le poche monete, che abbiamo di

Teo-

Teodorico, due ve n' ha nel prezioso Museo dell' eruditissimo Sig. Barone *Filippo di Stoosh*, le quali hanno nel rovescio amendue chiarissimamente il monogramma di *Teodorico* mal letto RAOSD dal *Muratori* (p. 1.); e nel diritto, una la testa d' *Anastasio*, l' altra il capo di *Giustino*, non il giovane, come ha lo stesso *Muratori* creduto, ma il primo, come dopo il *Banduri* (*Part. II. p.* 617.) osserva il nobile e dotto Sig. Abate *Buonaccorsi* ne' suoi spiritosi, ed eruditi estratti dell' *Antichità Italiche* del Signor *Muratori* inseriti nel Giornal *Fiorentino* (*T. I. part.* II. *p.* 40.). Ma nelle medaglie de' successori di *Teodorico* ancor più manifestamente questo si vede presso il citato *Muratori* (*T. I. Argel. p.* 16. e 17.), e nella Dissertazione del Sig. *Pinzi* (*T. III. p.* 106. *e segg.*). Quindi dottissimi Uomini, come il *Petavio*, il *du Cange*, il *Muratori*, e dopo questi il mentovato Sig. *Abate Buonaccorsi* (*p.* 41.), e'l *Liruti* (*T. II. Argel. p.* 81.) hanno in questo riconosciuta una certa dipendenza de' Re *Goti* dagl' Imperadori, come da supremi Signori dell' *Italia*. Ma dall' altra parte abbiamo nelle *Varie* di *Cassiodorio* (*l.* VII. *ep.* 32.) un decreto di *Teodorico* stesso intorno alla Zecca, nel quale dice il Re: *Monetæ debet integritas quæri, ubi & vultus noster imprimitur, & generalis utilitas invenitur:* e altrove (*lib.* VI. *Form* 6.) scrivendo il Re medesimo al *Conte delle sacre largizioni* s' esprime così: *Verum hanc liberalitatem nostram alio decoras obsequio, ut figura vultus nostri metallis usualibus imprimatur*. Il *Liruti* (*p.* 81.) dice di non aver potuto leggere *senz' ammirazione* questi passi di Cassiodorio; e che per salvarlo, non potrebbe altro dirsi, *se non che avesse egli parlato con la solita sua maniera ampullosa ed esagerativa*. Quì però qual luogo abbia questa scusa, chi potrebbe intenderlo? Ma alle

meda-

medaglie ricorriamo. Senza testa d' Imperadore, e col solo impronto de' Re *Goti* ne abbiamo pur due d' *Atalarico*, più di *Teodato*, una di *Vitige*, molte di *Totila*. Che s'ha egli dunque a dire? Io non so primamente, come dal passo di *Procopio* sienosi sommi Uomini lasciati in error trarre. Perciocchè, a nulla dire dell'altre cose, che molto opportunamente nota il nostro Autore (*p. 96.*), è chiaro da *Procopio* stesso, che la proibizione di mettere nelle monete la propria effigie non si stendeva al più, che alle monete d'Oro. Osservisi in quel passo, come i Re barbari uniscansi al Re di *Persia*, e come di questo dicasi apertamente, che per le monete d' Argento potea farle col suo impronto coniare. Bellissimo è pertanto il ritrovato del Sig. *Conte Carli*. Tre Zecche egli distingue a' tempi de' *Goti*: la Zecca *Regia*, la Zecca delle Città *Ravenna*, e *Pavia*, la Zecca del *Senato di Roma*. Alla Zecca *Regia* attribuisce le medaglie, che hanno la testa del Re; alla Zecca di *Ravenna* e di *Pavia* quelle, dove si legge *Felix Ticinus*, o *Ravenna*; alla Zecca del *Senato di Roma* quelle, dove si legge *Invicta Roma*, e S. C., e probabilmente anche quelle che hanno la testa, e 'l nome dell' Imperadore. Così tutto mirabilmente s' accorda. L'unica difficoltà, che potrebbe questa opinione incontrare, sarebbe, che l'Oro e l'Argento era ne' più antichi tempi stato di ragione della Zecca Imperiale, e'l bronzo soltanto di quella del Senato. *Ma nel massimo sconvolgimento delle cose, non saprei dir' io* (così l'Autore p. 102.), *se in proposito delle monete si conservasse poi il sistema di prima. Certo è, che il Re de' Goti coniava anche monete di metallo . . . nel tempo, che il Senato batteva le sue: e certo è altresì, che non s'è ancor dimostrato, se cotesti Re Goti avessero pro-*

pria

pria Zecca nella Città di Roma, *come l' avevano altrove*.

XII. Ora diamo un occhiata allo stato delle Zecche d' *Italia* in tempo de' Re *Longobardi*. Continuò la Zecca in *Pavia*, e prova ne sono le monete di questi Re ivi battute, delle quali veggasi la raccolta dell' *Argelati* (T. I. p. 18. e T. III. *nell' Appendice* p. 64. e 65.). Continuò pure in *Ravenna* sotto gli *Esarchi*; di che il Sig. *Pinzi* tratta assai bene nel capo 3. della sua erudita dissertazione, onde in una carta di vendita del 572. pubblicata dal dottissimo Sig. March. *Maffei* (*nella Storia diplomatica* p. 164.) trovasi sottoscritto: *Johannis For.* (cioè *Forensis* Notajo) *hujus splendidissimæ Urbis Ravennatis habens stationem ad Monetam Auri in porticum Sacri Palatii scriptor hujus instrumenti complevi*; nè è da dubitare, che almeno sino ad *Eraclio* durasse la Zecca del Senato di *Roma*. Molte altre nuove Zecche s' istituirono sotto de' Longobardi; in *Milano*, in *Lucca*, e *Pisa*, in *Trevigi*, in *Verona*, in *Benevento*, e *Spoleto*. Il nostro Autore porta i Monumenti di così credere; le Medaglie hannosi nella dissertazione del *Muratori*, e in altri luoghi della citata raccolta indicati nell' Indice de' Paesi, ne' quali furon battute monete, (T. I, pag. XI.) e spezialmente si legga il *Ziruti* (cap. 3. p. 82. T. II.). Una quistione può farsi, se tutte le Città, che *Ducali* da' Longobardi fur dette, avessero Zecca. Il *Muratori* distingue i Duchi *maggiori*, cioè quelli di *Spoleto*, e di *Benevento* da' Duchi *minori*. Ma il Sig. Conte *Carli* è d' avviso, che tutti i Duchi Governatori delle Provincie fossero nel sistema de' *Longobardi* in dignità fra loro uguali; che in ogni Città *Ducale* Corte vi fosse, o Palagio pubblico; e che finalmente in ognuna delle *Ducali* Città si stampasse

mo-

moneta. E' degno d'esser considerato questo paragrafo dell' Autore, che a intendere la Storia del Regno *Longobardico* potrà giovar molto, e potrà ancora confrontarsi col libro decimo della *Verona Illustrata* (part. I.). Sotto il Regno de' *Longobardi* certamente cominciò la Zeccha di *Vinegia*. V'è chi la vuole anteriore; e fondato sopra una lettera di Cassiodorio, che è la XXIV. del dodicesimo libro, ne stabilisce l'Epoca sotto il Regno de' *Goti*: ma altri vi riconosce parlar figurato, come il *Muratori* (T. I. *Argel.* p. 47.); altri, come il *Liruti* (T. II. *Arg.* p. 142.) e lo *Zanetti* (T. III. *Argel. Append.* pag. 7.) non crede, che a' *Viniziani* indiritta fosse la lettera di Cassiodorio. Il nostro Autore (p. 127.) per lo contrario è d'avviso, che Cassiodorio a' *Viniziani* scrivesse, e dice, che non potrà mai *senza allegria* leggere l'opinion contraria; indi (e'l prova) afferma, doversi almeno poco dopo de' tempi di Cassiodorio metter la Zecca nella Città di *Vinegia*. Lo *Zanetti*, a provar similmente, che nel settimo secolo eravi in *Vinegia* Zecca, si vale (p. I.) delle testimonianze di *Ridolfo*, e d'*Ugo* d'*Arles* Re d'*Italia*, i quali in certi loro diplomi del 925. e 926. confermano a' *Viniziani* il diritto di batter moneta *secundum quod eorum Provinciæ Duces a priscis temporibus consueto more habuerunt*. Ma il nostro Autore (*p.* 116. *e segg.*) tiene questi diplomi per falsi, siccome quell' altro di *Berengario*, del quale dicesi al Doge Piero Participazio.

Monetam cudere posse dedit.

Il primo indubitato monumento, nel quale menzion faceasi di moneta *Viniziana*, è un patto dell' ottocento quaranta *inter subditos Lothari Imperatoris*,

ris, & *subditos Tradonici Ducis Venetiarum*. Questo patto fu accennato dal *Dandolo* nel suo Cronico, e parte ne diedero opportunamente a luce il *Liruti* (T. II. *Arg.* p. 145.) e lo *Zanetti* (T. III. *app.* p. 1.). Il Sig. Conte *Carli* ce l'ha intiero stampato (*p.* 119. *e segg.*). Un altra prova dell' antichità della moneta *Viniziana* è la moneta descrittaci dal *Liruti*, e dal nostro Autore, nella quale da una parte s'ha all' intorno *Christus imperat*, dall' altra *Venecia*. Il *Liruti* ragiona molto bene su questa moneta, sin dove e da' caratteri, e dal non esservi nome, o impronto di Doge, prova esser ella de' tempi *Longobardi*: ma a noi pare, ch' e' vada troppo oltre, quando la vuole più antica della Istituzione de' *Dogi*, supponendo che i primi Dogi facessero già coniar moneta col loro impronto. Perciocchè egli stesso altra moneta porta, nella quale nome o impronto di Doge non v' è, ma bensì da una parte quello di *S. Marco* colle lettere intorno ✠ *Marcus Venecia*, e nel rovescio una Croce in mezzo da queste altre lettere circondata KNDNUSIMPERA, cioè *Christus Dominus imperat*; ma la menzion di *S. Marco* dee bastare, perchè non si creda tal moneta di rimotissima antichità, e prima del Dogado, conciosiachè *S. Marco* fu allora solo eletto a precipuo Protettore della gloriosa Repubblica *Viniziana*, quando il Santo corpo di lui fu nell' ottocento trent' otto a *Vinegia* traslatato, siccome ci assicura *Bernardo Giustiniano* (*de D. Marco Evang.* lib. II.). Perchè la mancanza del nome del Doge nell' altra mentovata moneta non può esser, che debole argomento a stabilire, che Zecca in *Vinegia* vi fosse, innanzi che la Ducal dignità vi fosse costituita. Ben più forte ragione a creder questa moneta anteriore alla traslazione del corpo del Beato *Evangelista* può essere

quella, che dal leggervisi il solo nome di *G. Cristo*, e non di *S. Marco* ne trae il nostro Autore (p. 126.). E chi sa anzi, che non sia stata questa forse la prima moneta, che si coniò in *Rivoalto*, allorchè nell'ottocento nove vi si stabilì la Ducal Sede, e qualche nuova forma al governo si diede? Nè si creda che per privilegio, o concessione di straniero Principe abbiano i *Viniziani* avuto il diritto di batter moneta. Queste son belle invenzioni di qualche Scrittore, delle quali non vuolsi fare alcun conto. Chi però volessele veder confutate, oltre il nostro Autore, il quale brevemente tocca questo punto (pag. 117.), legga il *Liruti* (p. 144. e seg.) e lo *Zanetti* (p. 6. e seg.)

XIII. Mentre sotto i Re *Longobardi* queste nuove Zecche si videro, altre più antiche duravano, siccome dianzi si disse. Tra queste il nostro Autore (pag. 128. e seg.) novera la Zecca del *Senato di Roma*. E non può negarsi, che con molte e forti ragioni ciò da lui si provi. Il perchè egli è di sentimento, che le monete di *Roma*, che abbiamo sino al 1188. e che furon credute de' *Papi*, sien tutte del Senato di *Roma*. Noto è di quante contese sieno queste monete state, altri recandole in prova della dipendenza, che dagl' *Imperadori* avessero i *Papi*, altri in altra guisa a' *Papi* favorevole esplicandole. Ecco omai a terra questa contesa, e solo potrà suscitarsene altra sulla dipendenza della Città di *Roma* dagl' Imperadori, e non da' *Papi*. Ma le due principali ragioni di questo nuovo sistema convien recare. La prima è il bel documento di pace tra *Clemente III. Papa* e 'l *Senato* di *Roma* nel detto anno 1188. pubblicato già dal *Baronio*, e poi supplito dal *Muratori* con un codice *Estense* (*Antiquit. Italic. Dissert. XLII.*). Da questo s'impara, che in quell'

anno

anno soltanto rinunziò il *Senato* al *Papa* la Zecca, riservandosi la terza parte dell' utile, che ne proveniva: *videlicet ad præsens reddimus vobis Senatum, & Urbem, ac Monetam. Tamen de Moneta habebimus tertiam partem, sicut inferius continetur.* In fatti sino a questo anno quella moneta, che dappoi *Papale* si disse, trovasi solo chiamata del *Senato;* il qual nome mantennesi ancora lungo tempo appresso. Nè si opponesse mai, che in documenti degli anteriori tempi alla detta pace trovasi nominate *lire* PP. *Monetæ*, o *bonorum denariorum* PP. che quelle abbreviature vanno spiegate *Papiensis* e *Papiensium*, cioè di *Pavia*. Forse però potrebbesi più ragionevolmente obbiettare, che quel *reddimus* potrebbe significare non prima rinunzia, ma restituzione di cose usurpate. Ma gran forza farà l'altra ragione dell'Autore (p. 142.). Presso il *Fioravanti* trovansi due monete di *Agapito II.*, nella prima delle quali v'è nel mezzo il Monogramma d'*Alberico* figliuol della famosa *Marozia*, e nella seconda tutto all' intorno leggesi steso il nome d' *Albericus* col Monogramma in mezzo PCVS, forse *Patricius*. Ma chi crederà mai, che 'l *Papa* nelle proprie monete coniar facesse il nome d'uno, il quale alle mire e a' diritti di lui tanto era contrario, quanto *Alberico* sappiamo essere stato? Furono coniate esse per tanto da una Zecca, che riconosceva *Alberico* qual Principe; e questa non poteva essere d'altri, che del *Senato*. Ma queste due monete sono d' argento ugualissime nella forma all' altre tutte, le quali però dovranno nella Zecca del *Senato* dirsi battute. Una gagliarda opposizione al sistema del Sig. Conte *Carli* quella sarebbe, di trovarsi prima del 1188. monete aventi la sola effigie del *Papa* senza menzione alcuna d' *Imperadore*. Perciocchè

se queste pure fossero del *Senato*, come mancavi l'Imperial nome? Ma egli (pag. 139. e seg.) ha questa obbiezion prevenuta, e felicemente disciolta, distinguendo i tempi col buon uso, e col buon confronto delle monete. Perciocchè fa egli vedere, male ad alcuni Pontefici essersi quelle monete attribuite, che d'altri furono del loro nome, e in tempo essere elle state coniate, nel quale l'Imperial Sede vacava.

XIV. Dopo il novero di queste Zecche passa il nostro Autore a quelle, le quali senza rinnovazione di privilegi continuarono dopo *Carlo Magno*. Son queste le Zecche di *Benevento*, di *Salerno*, d'*Amalfi*, di *Spoleto*, di *Napoli*, di *Taranto*, di *Brindisi*, di *Sicilia*, di *Messina*, di *Lucca*, di *Pisa*, di *Pavia*, di *Milano*, di *Vinegia*; di *Verona*, di *Trevigi*. Ma dopo *Carlo Magno* altre Zecche troviamo istituite. Due nel secol decimo diconsi aperte. La prima in *Mantova*; ma il privilegio d'*Ottone Imperadore* al *Vescovo di Mantova* pubblicato dal *Muratori* (T. I. *Argel.* p. 69.), sul quale si potrebbe l'Epoca di questa Zecca fondare, è almeno adulterato, come il dimostra il nostro Autore (pag. 163.); il quale innoltre aggiugne, che monete di Mantova più antiche del XIII. secolo non si vider mai. L'altra Zecca se sussiste, dovrà dirsi anzi nel secol decimo rinnuovata, che istituita. Nell' ottocento dieci troviamo in *Ravenna* la vecchia e la nuova Zecca. Ma siccome passò questa dal Magistrato Secolare alla Chiesa, così quistion corre fra' Dotti intorno al tempo di tal passaggio. Nel decimo secolo ponsi dal *Fontanini* in vigor d'una Bolla di *Gregorio V.* data a *Gerberio* Arcivescovo di questa Città nel 998. Il *Muratori* nelle *Osservazioni sopra una lettera intitolata Dominio ec.* si fece ad esaminar questa Bolla, e

pro-

provolla falsa. S'è trovato ora un nuovo campione per la Bolla di *Gregorio V.*, cioè il Sig. *Pinzi* (Tom. III. Arg. pag. 118. e seg.). Ma insieme pel Sig. *Muratori*, che non può più da' colpi difendersi dell' erudito nuovo avversario, è uscito in campo il nostro degnissimo Autore (pag. 165. e seg.). Noi non vogliamo entrare in questa disputa. E molto meno entreremo nell' altra, che 'l nostro Autore muove a' Patriarchi d' *Aquileja*, e a' loro sostenitori, che sono il P. *de Rubeis*, e 'l Sig. *Liruti*. Voglion questi, che *Corrado* Imperadore nel 1028. desse a *Poppone* Patriarca la facoltà di batter moneta. Il nostro Autore per lo contrario pretende (e ne dà ragioni delle belle e delle buone) che falso sia il preteso diploma di *Corrado*, e che *Volchero* sia il primo stato de' Patriarchi ad ottenere nel bel principio del secol XIII. Dio gliela mandi per altro buona al povero Sig. Conte *Carli* con questo toglier ch' e' fa le Zecche a' Papi prima del 1188., agli Arcivescovi di *Ravenna* nel decimo secolo, a' Patriarchi d' *Aquileja* innanzi al XIII. secolo. Io avrei paura di qualche sinistro. Ma se *Aquileja* non ebbe nell' undecimo secolo Zecca, l'ebbe certamente *Parma* da *Corrado*, e forse nel 1027., come sospetta il *Muratori*. Non è così indubitata cosa di *Padova*, della qual Città monete non sonosi sinora vedute prima del XIII. secolo, avvegnachè un Diploma sia più volte stampato d' *Arrigo III.* a *Bernardo* Vescovo di quella Città nel 1048., dantegli il diritto della moneta; perciocchè non pare, che questo Diploma degno sia d'intera fede. Altre Zecche diconsi nell' undecimo secolo erette, di *Susa*, di *Monferrato*, di *Savoja*, di *Sardegna*. Nel XII. secolo ebbero i *Genovesi* da *Corrado II.* nel 1139. la conferma del privilegio, che dianzi godevano

di batter moneta. Lo ſteſſo Imperadore l'anno appreſſo confermò a' *Piacentini*, i quali da *Arrigo IV.* aveanlo già avuto, il medeſimo privilegio. Anche alla Città d' *Aſti* diede *Corrado* in quell' anno tal facoltà. *Federigo I.* la tolſe per lo contrario nel 1155. a' *Milaneſi* ſuoi ribelli, e trasferilla a' *Cremoneſi*. Non è il noſtro Autore (p. 186.) alieno dal credere, che *Federigo* nel 1186. con particolar Decreto confermaſſe a' *Breſciani* il diritto della Zecca. Certamente nell' anno appreſſo trovaſi menzione di moneta *Breſciana*. Sotto lo ſteſſo *Federigo* trovanſi monete di *Bergamo*; ma qual fede merita il diploma dall' *Ughelli* riportato, nel quale a *Gerardo* Veſcovo di quella illuſtre Città ſi concede per *Federigo* il privilegio di batter moneta? Il noſtro Autore (pag. 189.) non pare molto inclinato a dargliene. Circa queſti tempi trovanſi monete di *Ferrara*, di *Como*, di *Siena*, e di *Bologna*.

XV. Coll' entrare del XIII. Secolo nuove Zecche incontriamo di *Fermo*, di *Modena*, di *Reggio*, e di *Forlì*. Oltre a queſte ve n'ha delle credute d'epoca incerta, e di queſte tratta l'Autore (pag. 201. e ſeg.) La prima è quella d' *Ancona*. La più antica moneta, che s'abbia di queſta Città, è del 1200., ma 'l noſtro Autore non la crede la prima di queſta Zecca. Segue l' *Aquila*, della quale ſi veggon monete con *Ferdinando I.* e *Carlo VIII.* Re di *Napoli*. *Arezzo* già nel 1196. avea la ſua Zecca, come appare da un privilegio di *Arrigo VI.* ad *Amedeo* Veſcovo di quella Città preſſo l' *Ughelli*. La Zecca d' *Aſcoli* fu creduta anche eſſa d'Epoca incerta; ma il noſtro Autore la fiſſa nel 1037. col favore d'un Diploma dall' *Ughelli* pur riferito. Ma ſcorriam l'altre, per fermarci un poco in una ſola. Seguono dunque preſſo il noſtro Autore le Zecche di *Camerino*, di *Cortona*,

na, di *Desana*, di *Fano*, di *Firenze*, di *Guastalla*, di *Gubbio*, di *Lavagna*, di *Macerata*, di *Malatesta*, di *Massa*, di *Novara*, di *Novellara*, di *Perugia*, di *Pesaro*, de' *Pichi*, o della *Mirandola*, di *Pistoja*, di *Recanati*, di *Rimino*, di *Saluzzo*, di *Savona*, di *Sinigaglia*, di *Teati*, di *Torino*, di *Trento*, di *Trieste*, di *Vicenza*, di *Vigevano*, di *Viterbo*, di *Volterra*, d' *Urbino*. Alle quali quattro aggiunganſi, che l'Autore finita la Diſſertazione trovò nella raccolta dell' *Argelati*, cioè di *Lecco*, di *Masserano*, di *Metauro*, e della nobil Famiglia de' *Coconati*. Ora direm qualche particolar coſa di *Pistoja*. Il noſtro Autore non ha avuto notizia nè delle Storie *Pistojesi* del *Salvi*, nè d'alcuna moneta *Pistojese*, la quale eſiſta. Tuttavia a forza di conghietture s'adopera di ſtabilire ciò, ch'è veriſſimo, aver *Pistoja* avuta ancor la ſua Zecca. Noi ſopra queſto punto abbiamo qualche notizia da aggiugnere. E primieramente nel *Tesoro* di *S. Jacopo* di *Pistoja* due monete battute in quella Città ſi conſervano, ſe la memoria non ci tradiſce, ma certamente una, poch' anni ſono, nè è da dubitare, che oggi giorno pure vi ſieno. Ma ora non ci ſovviene, ſe quelle ſieno del XIII. Secolo, o del XIV. Due volte ebber la Zecca i *Pistojesi*. Il *Salvi* all'anno 1270. ſcrive ſull'autorità del *Forteguerri*, e dell'*Arsaruoli*: „ Eſſendo ſtata ritrovata poco prima di queſto tempo „ una cava, o groſſa vena d'oro, e d'argento (per „ quello porta la fama, e una inveterata tradizio„ ne) nel Comune di Ponzano, meno di due mi„ glia dalla Città diſtante, i Piſtoreſi con tale occa„ ſione e comodità incominciarono a' 18. di Mar„ zo a battere monete sì d'argento, come d'oro, „ facendovi dentro l'impronta di S. Jacopo, e degli „ *scacchi* da una banda, e dall'altra l' Inſcrizione „ *LIBERTAS* „. Ma queſto ben potrebbe eſſere

il principio delle monete *Pistojesi* d'oro, e d'argento; e tuttavia potrebbono da più antico tempo i Pistojesi aver battute monete di rame; come le ragioni del nostro Autore persuadono. La Zecca d'allora secondo la tradizione era al canto de' Rossi, „ nella casa posseduta oggi da' Paribeni (*dice il citato Salvi*), dove si vedono alcuni residui e vestigia di fornelli antichi, i quali a tal opera erano „ necessarj „. Fu in appresso da' *Pistojesi* intermesso l'uso di batter monete, e la Zecca trasandata. Ma l'anno 1346. s'aperse da que' Signori una nuova Zecca nella *Cappella* di *S. Giovanni fuorcivita*, (ripiglia a dire il Salvi T. II. p. 72.) „ in certa „ stradella chiamata sin' oggi il Chiasso d'oro, e „ incominciossi a batter quivi monete d'argento, „ da una banda con l'impronta degli scacchi, e „ dall'altra l'Immagine di San Jacopo Appostolo „ Protettore della Città col motto *libera nos*. Ebbero essi tal Facoltà da Papa *Clemente VI.* Il P. *Zaccaria* ne ha comunicata la copia della Bolla Pontificia, ch'egli ha tratta dal libro de' *Censi* del Comun di *Pistoja* (pag. 136. tergo), e che ne' suoi *anecdoti*, per la nojosa lentezza degli Stampatori non ancor pubblicati, ma vicini ad uscire de' torchi di *Torino*, ha inserita nella Classe VIII. num. 29. E noi crediamo di fare al Sig. Conte *Carli*, e ad ogni persona interessata in questi studj un buon uffizio quì trascrivendola.

Clemens Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis Universitati, & Civibus Civitatis Pistoriensis Salutem & Apostolicam benedictionem.

„ Sinceræ devotionis affectus, quem ad nos, & „ Romanæ gentis gessistis Ecclesiam, rationabiliter „ promovetur, ut petitionibus vestris, quantum

„ cum

„ cum Deo possumus, favorabiliter annuamus.
„ Cum itaque, sicut nobis significare curastis, Civitates Civitati vestræ Pistoriensi vicinæ, quarum aliquæ eadem Civitate Pistoriensi non sunt hodie meliores, monetam argenteam, & etiam ere contaminatam sub certa liga cudi fecerint, & faciant, ipsaque Civitas una cum Castris, Comitatu, & districtu suis sub devotione ipsius Ecclesiæ Romanæ gerat, & gerere se disponat, ac ut tranquillitas, quæ ad presens viget, ibidem si in ea monetæ propriæ fiant, ad devotionem ipsius Ecclesiæ melius conservetur, hanelet de concessionis nostræ gratia monetam similem in liga, & pondere convenientibus facere fabricari. Nos attendentes, quod vacante Imperio, cui subesse dicimini, sicut vacat ad præsens, dispositio & concessio fabricationis monetarum inibi ad nos dignoscitur pertinere, ac volentes, vos & Civitatem vestram favore prosequi gratioso, vestris in hac parte supplicationibus inclinati, vobis fabricari faciendi monetam hujusmodi argenteam, & ere contaminatam sub signis & imaginibus, de quibus duxeritis ordinandum, auctoritate Apostolica, & ex potestate, in qua vacante Imperio Imperatori subcedimus, plenam, & liberam tenore presentium licentiam elargimur, præsentibus post quinquennium minime valituris. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contractare. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum: Datum Avinione 4. Nonas Martii, Pontificatus nostri anno quarto.

Sin quì la copia. Non altro, a dare omai il debito fine a questo capo, rimanci, che a nome del

Sig.

Sig. Conte *Carli* pregare gli amatori della Nazion nostra, della qual tutta è certo interesse conoscere la ragione, e i rapporti delle sue antiche monete, a volergli quelle Notizie comunicare, che alla grand' opera, la quale a questo libro ha occasion data, più reputassero opportune, assicurandoli, ch' egli confesserà ingenuamente *il merito di chi tal pena avrà voluto prendersi spontaneamente*, com' egli stesso nella prefazione s' esprime.

CAPO VI.

Medicina : Botanica.

I. CRede il *Leisero* (*Amoenit. Literar. Reliquia p.* 5.), non doversi nel far Catalogi di libri, Biblioteche ec. aver riguardo allo stile, con che scrisser gli Autori, ma alla materia, che trattarono, e imperciò i Classici Autori, sien Greci, sieno Latini, nella classe propria di quell'argomento, ch' ebbero per le mani, doversi mettere, non già da sè, o co' libri di Lettere umane. A noi piace almen per ora di seguire il metodo del *Leisero*, e di dar qui luogo alla nuova elegantissima edizione di *Celso*, e di *Samonico* delle stampe *Cominiane* uscita in quest'anno; con che se l'antecedente anno da *Ipocrate* demmo al capo della *Medicina* cominciamento, lo prenderemo quest'anno assai convenevole da colui, il quale latino *Ipocrate* a ragion fu nomato, conciosiachè da *Ipocrate* principalmente *Celso* traesse i suoi insegnamenti, e nel suo puro stile a' *Latini* facesseli più comuni. Già nel 1722. le stesse stampe *Cominiane* aveanci *Celso*, e *Samonico* dato; quello secondo l' edizione dell' *Almelovenio*, questo secondo l' edizione del *Costantini*, accresciuto l'uno e l'altro di sei dotte lettere del famoso

Morga-

Morgagni. Eccone una nuova edizione in due tomi (1) distribuita, nella quale oltre una nuova lettera del Signor Dottor *Giambattista Volpi*, il quale e questa, e l'antecedente ristampa ne ha procurata, trovansi le dieci lettere del mentovato *Morgagni* da noi commendate nel precedente volume (p. 130. e segg.); e alcune belle annotazioni sopra *Celso* del Sig. Dottore *Vincenzo Benini* di *Cologna*. Al primo tomo va innanzi l'accennata lettera in verso latino scritta dal Sig. *Volpi*; segue in esso il testo di *Celso*; indi due esatti Indici fanno fine al libro; uno delle memorevoli cose, l'altro degli Scrittori, e de' Medici da *Celso* lodati. Nel secondo tomo abbiamo 1. un' altra lettera del *Volpi*, ma dianzi stampata, la vita di *Celso* dal *Rodio* scritta, e gli altri prolegomeni della prima edizione. 2. Le dieci lettere del *Morgagni*. 3. Il testo di *Samonico*. 4. Le annotazioni del *Benini*. A rendere compiuta sì bella edizione chi non vi vorrebbe un copioso Indice delle cose contenute in questo secondo volume? Per altro noi non sepremmo meglio raccomandarla, che replicando, esser ella dal *Volpi* proccurata, dal *Morgagni* abbellita, dal *Comino* stampata. Perciocchè son questi nomi, che nel loro genere ciascuno vagliono per un elogio. Sappiamo, che lunga lettera ha al *Morgagni* scritta il P. *Lagomarsini* in

(1) *A. Cornel. Celsus & Q. Serenus Samonicus, alter ut ab Almeloveenio editus est A.* 1713., *alter ut a Constantino* 1566. *Editio novissima, in qua ad cetera omnia, quæ in priore nostra, Epistolæ sex accedunt cel. Jo: Bapt. Morgagni numquam antea vulgatæ. Patavii* 1750. *Excudebat Josephus Cominus* 8. *T.* 1. *pag.* 592. *T.* 2. *pag.* 416. *senza i prolegomeni* 4. *N. V.* 1751. *p.* 108.

ni in proposito delle dieci testè accennate, e che in essa sopra molti importanti passi, e più guasti di *Celso* gli ha mandate le varie lezioni d' alcuni antichissimi Codici della *Laurenziana* di *Firenze*, con che molte conghietture di quel valorosissimo Anatomico restano confermate. Non dubitiamo, che non sia questa lettera come un appendice alla lodata edizione per venire colle stesse stampe a pubblica luce.

II. Alla medicina de' nostri tempi accostiamoci col racconto de' libri, sia intorno il Meccanismo del corpo umano, sia sopra le malattie, sia finalmente de' rimedj a curarle opportuni, la cognizione delle quali cose tutte quante è al Medico necessaria, se esser non vuole di quelli che

fanno notte agl' infermi innanzi sera ;

E quanto al Meccanismo, noi parleremo d'alcune tesi del Sig. Dottor *Genorini* (2). Nè alcuno si maravigli, che io alcuna volta in questa Storia di piccioli libri, e a pochissime persone noti, faccia menzione. Questi libretti maggior Dottrina contengono spesso, che que' grossi volumi, i quali assomigliano l' antico Caos

Rudis, indigestaque moles
Nec nisi pondus iners.

La

(2) *De sanguificatione theses, quas ... defendendas proponit Michael Genorini Florentinus, almi Collegii Imperialis alumnus, nec non publicus in eodem Athenæo Medicinæ Lector extraordinarius. Pisis an.* 1751.

La lor picciolezza, quando col peso delle Dottrine unita sia, mi debb' essere di forte motivo a cercarli con particolar diligenza. Poichè appunto tai libretti smarrisconsi facilmente, e dopo qualche anno se ne perde ogni memoria. Il che acciocchè non accada al presente libricciuolo del Sig. Dottor *Genorini*, dove si ravvisa un raziocinio in gran parte giusto, e meccanico, io giudico di riportarne il contenuto in questa Storia. La materia di che si tratta, è il vero meccanismo della *sanguificazione*, cioè del convertirsi che fa il Chilo in sangue nel corpo degli Animali di qualunque spezie. Egli pertanto tacendo le antiche favole intorno a tale arcano della natura, riporta le sentenze de' più moderni *Harveo*, *Pequeto*, *Asellio*, *Malpighi*, e *Bartolini*; i quali hanno riposto la sanguificazione nella tritura meccanica, massimamente dal Polmone fatta alle particelle del Chilo, e nell' intimo miscuglio delle stesse particelle con quelle del sangue. Affinchè la quistione, che abbiam per le mani, ben intesa sia anche da coloro, che non hanno studio particolare fatto sulle anatomiche cose, convienmi dare una chiara idea, e del Chilo, e del modo ond' esso va a mescolarsi col sangue. Il Chilo altro non è, che un sugo di sufficiente fluidità, e di color bianchiccio, il quale nel nostro stomaco è estratto dal cibo, che noi ci abbiam tramandato; la quale separazione, o estrazione vogliono i dotti farsi per via di fermentazione, e putrefazione. Un tal sugo pel Piloro passa negl' intestini, cioè prima nell' intestino detto *Duodeno*, e poi nel *contiguo* detto *Digiuno*, e poi nel terzo intestino detto l' *Ileo*. Acquista il Chilo in quest' intestini una maggior fluidità, o ciò sia per mezzo del moto loro vermiculare, o sia col miscuglio di due dissolventi, che nel suo passaggio lo accompagnano, cioè il sugo detto *Pan-*

creati-

creatico, e la *Bile*. In questo passaggio le particelle del Chilo più tenui, e più sottili trapassano negli orificj delle vene *lattee* della prima spezie, le quali sono nel *Mesenterio* distribuite. Da queste trasportato è alle *lattee* della seconda spezie, le quali il conducono nel ricettacolo *Pecqueziano*. Da questo ricettacolo egli è portato al cuore per due vie, cioè per la vena *subclavia*, e pel dutto *toracico*, e nel cuore esso incomincia a mescolarsi col sangue. E' promosso un tal mescolamento nella via, che egli fa, da un ventricolo del cuore a' Polmoni, e da' Polmoni all'altro ventricolo. Or essendo i Polmoni una massa d'innumerabili cellule, per le quali il Chilo col sangue debbe farsi la strada, in queste cellule appunto pensavano que'dotti Medici, ed Anatomici, che la tritura, e'l miscuglio, e la conversione del Chilo in sangue dovesse farsi. Il nostro Autore impugna la loro opinione con due fortissime ragioni, la prima delle quali riguarda la natura degli stessi polmoni, e la seconda alla maniera, onde col sangue trovasi il Chilo, appartiene. I vasi de' Polmoni assai flessibili sono, di tuniche estremamente arrendevoli sono intersiati, sono interiormente, ed esteriormente unti, ed ammolliti da una materia oleaginosa. La natura, se avesse queste viscere per la tritura del Chilo costituito, avrebbe, per asseguire tal fine, dovuto un meccanismo tenere affatto contrario, e dare alle tuniche una resistenza, una durezza, una scabrosità atte al bisogno di tritare il Chilo. Il che non osservandosi ne' polmoni, necessario è di conchiudere, che in queste viscere non facciasi la tritura del Chilo. Oltre di che ne' polmoni, i quali per lo spazio di 70. o di 80. anni avesser l'uffizio fatto di assottigliare, e rompere le particelle del Chilo, non si avrebbe, dissi, ad osservare qualche lacerazione;

o lo-

o logoramento, o lesione in qualunque modo per tanto laboriosa opera? Ma noi non abbiamo mai tal cosa veduta. Onde dobbiamo il Polmone da una fatica liberare, che egli non si sente di fare, e non ha mai fatta. Perchè dopo tanti secoli non goderà egli il benefizio della Prescrizione?

III. Passerò alla seconda ragione non men forte, che questa prima. Il veicolo del Chilo sono il *sangue*, la *linfa*, ed il *siero*; perchè un tal veicolo impedirà l'attrito delle particelle nuotanti del Chilo. Alcune altre ragioni secondarie aggiugne il nostro Autore, che nelle sue tesi possono esser vedute. In questo punto me ne sovviene un altra, che è fondata sulla sperienza, e che mi par decisiva. Le particelle del Chilo separate affatto dal sangue son più sottili, e di minor diametro de' globuli del sangue. Così ci attesta l'*Haller* nelle sue note al *Boerhave* (§. 117. 127. 226.); così il *Michelotti* secondo la sperienza del Leeuwenhoeck (*Michelotti p.* 284.). Dunque le particelle del Chilo non avrebbono ad assottigliarsi, e tritarsi per divenir sangue, ma anzi ingrossarsi, ed acquistare maggior diametro. Se nel polmone vi ha quest' attrito, esso anzi cangerebbe le particelle del sangue in Chilo, che le particelle del Chilo in sangue. Che dirò io, che tale attrito del Chilo è affatto impossibile? Se in una borsa si chiudano de' Globetti di Cristallo, alcuni de' quali sieno di maggior diametro, ed altri di diametro minore, e sopra d'essa si scarichi una percossa in qualunque modo, quai globi di grazia avrebbonsi a rompere? I maggiori? ovvero i minori? I maggiori certo; e ciò tanto più facilmente, quanto più le dimensioni loro crescono a paragone degli altri. Se dunque ne' polmoni accadesse alcun attrito, questo agirebbe su i globuli del sangue, e non già sulle sferette

rette del Chilo. Onde si muterebbe il sangue in Chilo, e non già il Chilo in sangue, se la natura del Chilo, e del sangue quella è, che noi colle nostre sperienze osserviamo.

IV. Dall'impugnazione dell' altrui sentenza passa il nostro Autore alla dichiarazion della sua. Egli ripone la sanguificazione in una esaltazione delle particelle acide del Chilo fatta per l'attrazion dell' aria da noi ispirata, e poi respirata; la qual esaltazione si fa secondo lui ne' polmoni principalmente (§. VII. VIII. IX.). Il gran divario, e' dice, che passa tra 'l sangue, e'l Chilo, è, che questo abbonda d'acido balsamico, che lo preserva dalla putrefazione; laddove il sangue per l'estrema scarsezza di quest' acido stesso corrompesi prestamente. Bisogna dunque dire, che nel Chilo si faccia una risoluzione, e separazione dell'acido componente, e questa separazione come può meglio farsi, che per l'attrazione dell'aria, che tramandiam ne' Polmoni? Indi passa con molta dottrina a spiegar secondo questi principj le più minute differenze di questi due fluidi del corpo animale. Noi vorremmo che la lode dell'essere tal sentenza ingegnosa divisa non fosse dall'altra maggior lode dell'esser vera. Ma di due cose vienci dubbio. La prima è, se concedendosi una tal separazione di particelle acide balsamiche, essa per l'attrazione sia fatta. La seconda è, se veramente questa separazione si faccia. Il regno delle attrazioni si va immensamente ampliando, e se non trova nimici che lo combatta, noi dentro pochi anni lo vedremo disteso quanto erano dapprima le occulte qualità del *Peripato*. L'attrazione in parità di tutte le altre cose è proporzionale alla quantità della materia; ond' essendo maggior la materia del sangue, o del Chilo, della materia aerea sotto lo stesso volume, con maggior

maggior forza agirà il Chilo per ritener le sue acide particelle, che non faccia l'aria per rapirgliele. Diremo forse, che questa sia un'attrazion particolare, che abbia il privilegio di non ubbidire alle generali leggi delle attrazioni? Ma questa è la stessa cosa, che riporre sul trono le antiche simpatie, e le qualità occulte de' secoli trapassati. Mi si dirà, che alcuni Autori *Inglesi*, e questi dottissimi, non altrimenti spiegano l'evaporazione delle particelle aquee, e terrestri fatta dalla nostra atmosfera. Rispondo, che questa stessa opinione porta la taccia immeccanica, e promossa a gran forza dallo spirito del partito. E che? mancano forse a noi principj certissimi, ed affatto Meccanici, per ispiegare questa evaporazione senza chiamare in ajuto *Deum ex Machina?* Le particelle aquee, e terrestri possono esser mescolate, e si mescolano di fatto con altre particelle o ignee, o di aria assai rarefatta; e ciò in tanta quantità, che ne riesce un volume di minore specifica gravità, che l'aria dell'Atmosfera. Così per le consuete leggi Idrostatiche vengon esse in alto levate, come un legno nell'acqua. Che mai può opporsi con sussistenza a tal meccanismo? Lasciamo di grazia i Signori *Inglesi* nelle loro attrazioni, e i *Franzesi* ne' vortici loro, e noi Italiani conserviamo nella Fisica i veri, e sodi principj della Meccanica.

V. Che che sia della maniera, onde una tal separazione d'acidi balsamici facciasi, pensiamo bene, se essa veramente si faccia. Se 'l Chilo abbonda d'acidi, e il sangue ne è scarso, non potrebbe ciò intervenire per la diffusione degli acidi stessi del Chilo nella gran massa del sangue? La quantità del sangue a quella del Chilo ha una proporzione assai grande. Dunque qual maraviglia, se questi acidi, che nel Chilo erano uniti, e ristretti fosser ivi sensibi-

li in effetto, e poi essi medesimi distribuiti nella gran massa del sangue divengano insensibili ad alcune sperienze? Questa è una ragion puramente negativa. Due ne proporrò positive, delle quali la prima è una ragion finale, e l'altra sperimentale. Se gli acidi componenti il Chilo avessero a separarsi, tosto che pervenuti fossero ne' Polmoni, qual sarebbe mai l'uso d'essi nel corpo animale? Avrebbe il ventricolo a fare il gran lavoro d'estrarli da' cibi che noi mangiamo; avrebbero gl'intestini ad assottigliarli, ed anche mescolarli più intimamente colle altre parti componenti del Chilo, per esser poi esaltati coll'ajuto dell'aria al primo loro ingresso ne' polmoni. L'uso, che la medicina può far degli acidi nel nostro corpo, è grandissimo; la natura con qualche disegno gli ha mescolati ne' cibi a nostro alimento destinati; essa ci ha fornito di organi, e di meccanismo valevole per farli separare dalle altre parti più grosse, e farli giugner nel sangue. Che vantaggio di questo grande apparecchio, se essi hanno a volare coll'aria da noi respirata? Se chiameremo in ajuto la sperienza, essa ci ammaestrerà assai bene su questo punto. Noi abbiamo una maniera certissima per ravvisare gli acidi dubbj in qualche corpo. Perciocchè basta tuffarlo in una tintura di viole, e stare ad osservare, qual mutazion di colore intervenga. Se la tintura divien rossiccia, segno sarà, che vi erano degli acidi nel corpo infuso; e se verdastra, sarà segno della presenza di particelle Alcaliche. Se con olio di vitriolo, o con sugo di limone, o di qualunque altro fluido acido si segni una carta, il cui colore sia violaceo; noi vedremo di repente la carta segnata di rosso. Mettiamo dunque a questo cimento le particelle, che noi tramandiam respirando. Accostiamo il nostro fiato ad una carta violacea,

facea, e duriamo alitando sopra di essa, finchè ne divenga umida, e pregna delle particelle, che coll' aria mandiamo fuora, noi non ravviseremo mai alcun lineamento di rosso. Dunque le particelle da noi respirate per qualche tempo non hanno alcun acido sensibile a questa prova. Questa stessa sperienza per l'opposito ci assicura, che dentro il nostro corpo vi restan delle particelle acide balsamiche in abbondanza. Una traspirazione insensibile è giunta qualche volta a tigner di rosso i collari violetti applicati alla nostra cute; e questa è una sperienza, che il nostro Autore riporta ad altro proposito. Ecco un contrassegno di un acido, che da' sottilissimi meati, i quali metton foce nella nostra cute, è mandato fuora dal nostro corpo; eppure in tal caso gli acidi sono diffusi per la gran massa del sangue, e s'hanno perciò a render meno sensibili. Per la qual cosa convien dire, che una gran quantità di questi acidi passi, e resti nel nostro sangue, e che tenuissima sia quella, che fuor si tramanda. Onde si conchiuderà, che la sanguificazione non può esser riposta nella evaporazione degli acidi componenti il Chilo; la qual evaporazione si può negare con forti ragioni.

VI. Che diremo noi dunque di questo ammirarabil Fenomeno? La sua cagione non è la tritura del chilo, non è l'esaltazione degli acidi: qual dunque sarà? Mi si permetta che io, il quale proposto mi sono di narrare gli altrui ritrovati, e le sentenze altrui, possa al giudizio de' letterati esporre un mio sospetto. Io penso la sanguificazione, non che ad effetto si mandi dalla separazione degli acidi, ma dalla presenza, ed azione degli acidi stessi poter essere cagionata. Due sono le più segnalate differenze tra 'l Chilo, e 'l sangue. La prima è, che 'l sangue ha una gravità specifica mag-

giore della gravità del Chilo; la seconda è, che il sangue è dotato di color rosso, il Chilo di color bianchiccio. Ma amendue colla presenza, ed azione degli acidi possono spiegarsi. Poichè gli Elementi degli acidi sono dotati d'una particolar sottigliezza, onde senza accrescimento di volume possono frapporsi tra gl' interstizj de' fluidi, i cui Elementi sieno più grossi. Ma gli Elementi, e globuletti del sangue superano in dimensione i globuletti del Chilo. Onde questi senz' accrescere il volume del sangue, possono accrescerne la materia; il chè altro non è, che accrescere la specifica gravità del sangue. Non altrimenti le particelle del sal comune infuse nell' acqua ne accrescono la specifica gravità. La mutazion del colore è un fenomeno più difficile a spiegarsi. Poichè noi, a confessare schiettamente la verità, non sappiamo, qual sia quella disposizione, e tessitura de' corpi, che possa riflettere il raggio primigenio rosso piuttosto, che il violaceo, o qualunque altro. Onde sarà cosa più sicura di regolarsi col solo fatto. Questo è un puro fatto, che gli acidi mescolati con un corpo di color violaceo, o turchiniccio, ne fanno tosto sparire il violaceo, e comparire il rosso in vece del primo. Di questi due, quasi componenti di quella tessitura, che riflette il raggio primigenio rosso, noi nel Chilo ne abbiam uno sicuramente, e questo è l'acido, di cui abbiamo sì lungamente ragionato. Resta ad esaminare, se nel sangue trovisi l'altro componente. Se io tingo un pezzo di carta bianca con un poco di sangue, ed aspetto qualche ora, io non trovo più quel color rosseggiante; ma parmi di vederci un' oscuro, che dà nel turchiniccio, o nel violaceo. L'evaporazione dunque ha dovuto esaltare le più sottili particelle, quali abbiamo già detto esser le acide, in mancanza del-

le

le quali è restato quel fondo scuro turchiniccio, che debbe al sangue concedersi. Io confesso, che molto più sensate sperienze fan di mestiere per mettere in riputazione questa sentenza, e perciò io ho trattato il mio pensiero come un puro sospetto, che colla critica della sperienza potrebbe o confermarsi, o distruggersi. Il Filosofare vuol esser libero. Se una nuova critica rimettesse in piedi alcuna delle due opinioni già confutate, ed atterrasse la mia, io sarò il primo a ritrattarla, e ad accordarmi con quelli, i quali penserebbono di farmi dispetto. L'ingiuria è quella che offende, e non la verità.

VII. Più opere abbiamo intorno a malattie. Il Sig. Dottor *Giovangirolamo Lapi*, del quale altro trattato lo dammo nel secondo volume, (pag. 107.) ha ora una Dissertazione pubblicata (3) sopra la guarigione della *Stranguria contumace*. Anche il Sig. *Dottor Antongiacinto Santangeli Accademico Quirino* continua a darci i suoi applauditi trattati della sua *pratica Medicina*, e in quest' anno abbiamo da lui avuto un trattato *de' morbi del basso ventre* (4). A questo capo delle malattie noi ridurremo due mediche controversie. La prima è nata dall' avere il Signor Dottor *Interlenghi*, Medico della Città di *Como*, giudicato un malato *Idrofobo* contra il parere del Sig. Dottor *Porta*. Questi sino nel 1749. stampò un apologetica Dissertazione di XVI. pagine, la quale ci sfuggì, col titolo: *De falsa Idrophobia Dissertatio apolo-*

(3) *De curatione stranguriæ contumacis frequentem, maleque tractatam Gonorrhoeam Virulentam consequentis: Johannis Hieronymi Lapi Dissertatio. Romæ.*

(4) *Opusculum quartum de morbis infimi Ventris. Romæ.*

apologetica Alundii Aloysii a Porta Civis Novocomensis Medicinæ professoris, & publici olim in patrio Nosocomio Anatomiæ lectoris 4. L'approvazione di questa Dissertazione ottenuta pel suo Autore da Monf. *Laurenti Archiatro Pontificio*, e di tutto il Collegio de' Medici *Romani*, non impedì, che 'l Sig. Dottor *Interlenghi* non istendesse in nove lettere al celebre Sig. Dottor *Valcarenghi* indiritte, e al Signor Conte *Giuseppe Arconati Visconti* dedicate, una buona apologia del suo sentimento (5). Se quanta è la sodezza delle sue ragioni, tanta fosse la vivezza dello stile, sarebbe questo un perfetto esemplare di libri apologetici. Ma l'Autore ha forse creduto, che un certo dire spiritoso e gajo s'opponesse all'incredibil rispetto, e alla modestia, con che tratta il suo dotto avversario. Un novizio *Certosino*, se dovesse fare apologie, entro più moderati confini non potrebbesi già contenere. Ma da quando in quà sarà della Cristiana modestia l'essere languida e quasi intirizzita dal freddo? Termina quest' apologia con una latina lettera dal Sig. Dottor *Giuseppe Migliavacca* scritta all' Autore, nella quale si dà la Storia di due Idrofobi morti. Ma non è quì finita la contesa. Omai si sa l'uso di noi Italiani. Siccome per lo più non si scrive, che per ispirito di partito, e non la verità si cerca, ma di sopraffare l'avversario, e d'avere, se non altro, il piacere di dire, come che ciò sia: *ho risposto*; così le nostre letterarie contese sono interminabili, e niuno vuol essere l'ultimo. Cosa in vero di sommo svantaggio alle lettere, alla carità Cristiana, all' onestà, e all'

(5) *Alla Dissertazione pubblicata col titolo* de falsa Hydrophobia *Apologia* del Dottor Flaminio Interlenghi. Milano 1750. 4. pag. 194.

e all' onore della Nazione; nè mai deploranda baſtevolmente! Il Sig. Dottor *Porta* adunque ha creduto eſſere del ſuo onore caricarci d'un'altra Diſſertazione apologetica (6), la quale alla celebre Signora Conteſſa Donna *Clelia Grilla Borromea* è ſtata da lui conſecrata. In queſt' Opera ſpicca la dottrina dell' Autore; ma quanto al precipuo punto della controverſia, noi non veggiamo in eſſa coſa alcuna rimarchevole, la quale in qualche modo non aveſſimo nella Diſſertazione. E queſto è proprio degli Uomini dotti, qual è il Sig. Dottor *Porta*, mettere nel primo libro quanto ſi può ſu una (qual ch'ella ſiaſi) materia fondatamente dire. A che dunque nuove repliche? I leggitori, che ſono i Giudici, hanno abbaſtanza compreſo, da chi ſtia il torto, (e noi nol diremo, perchè la Nazion medica troppo è formidabile a chi da fatal condizione aſtretto è a darſi nelle mani d'eſſa alcuna volta) ſenza che nuovi libri lor ſi preſentino a perdita del tempo, e a qualche incomodo del borſellino. Staremo a vedere, come l'intenderà il Sig. Dottor *Interlenghi*. Ma quanto più *Interminabile* divien tutto giorno la controverſia della Maniaca ſecondo alcuni, ſecondo altri ammaliata, ſecondo taluno malizioſa, e ingannatrice Giovane *Cremoneſe*? I diverſi ſentimenti di dotti Uomini ſull' origine de' coſtei ſtraniſſimi fenomeni furono da noi nel ſecondo tomo deſcritti (p. 108. *e ſeg.*); e ivi fu, che noi prendemmo quel madornale granchio, per lo quale tanta feſta da certuno è ſtata fatta, come ſe l'Autore della *Storia lette-*

(6) *Rifleſſioni critico-mediche, e difeſa della Diſſertazione de falſa Hydrophobia dallo ſteſſo Autore ſcritta. Coira* 1750. 8. *pag.* 111. *oltre la prefazione.*

letteraria d'Italia foſſe già per tutti i ſecoli incapace d'aver più credito. Il Sig. Dottor *Orelli* da *Milano* ci ſcriſſe verſo la metà dell' anno ſcorſo, che il Sig. Dottor *Franchetti* avea in una ſua lettera dedicata al Sig. Conte *Arconati* preſa a modo, e a verſo la difeſa del Dottor *Valcarenghi* contro un libro intitolato: *Informazione ſopra il famoſo ed agitato fenomeno* ec.; nè altro, nè allora, nè dappoi aggiunſe, da che poteſſe eſſerci ſolo ſoſpetto nato, che l'Opera foſſe ancòr Manoſcritta. Noi ſu queſta relazione ſcrivemmo (pag. 110.) del libro del Sig. Dottor *Franchetti*, ch'eſſo era *ora pubblicato colle ſtampe di Milano*. Vedete ſtrafalcione; tutta la Repubblica letteraria è in rivolta, e i *Maittaire* venturi, ſe non era l'informatiſſimo D. *Coſmopolita*, e un Novelliſta ſuo eco, i quali avvertiſſero per tempo, correan riſchio d'impazzare ſu queſto libro dallo Storico dell' Italica letteratura annunziato come ſtampato, quando nol fu. Ma perchè nol fu? A noi non tocca di ſvelar certi arcani, che a' *Rainaudi* de' noſtri tempi, e a certi veri, o finti, che ſieno, *Dottori Sorbonici*, e *Filaleti Spagnuoli*, darebbon troppo piacere. Il fatto è, che'l libro non uſcì, e noi, che non abbiamo da Dio il dono di ſcuoprire le lontane coſe, e molto men le future (qual dono vorremmo aver ſolo per trattenere la penna dallo ſcrivere qualunque coſa poteſſe mai altrui diſpiacere), lo demmo per pubblicato. Grande è l'errore, ne dimandiamo perdono a' dotti, e li ſupplichiamo ad impetrarci, ſe poſſibil è, dal Signore il lume profetico, onde più non inciampiamo in tanta ſconvenevolezza, per la quale il povero *Coſmopolita* è ſtato lì lì per andarſene di ſpavento a babboriveggoli. Queſte, preſcindendo da' veri eſtratti, che di libri non veduti non diamo mai, ſon coſe per al-

tro

tro comuni a tutti i Giornalisti, perchè è impossibile di tutto vedere cogli occhi proprj. Ma noi confessiamo il gravissimo nostro peccato, non lo vogliamo scusare. Sentiamo sì bene, che 'l Signor Dottor *Franchetti*, mosso a pietà di noi, perchè non fosse affatto falso il detto nostro, pensi finalmente di stampare quel benedetto libro ad onta di tutti i contrarj raggiri. Se poi questa lettera del Sig. *Franchetti* sia una sconciatura, come è stata magistralmente dichiarata da chi non l'ha veduta, giudicheralla il pubblico quando uscita sarà. Quanto però è stato male per noi, che 'l libro non sia, come dicemmo, uscito l'anno passato, altrettanto è stato bene per l'Autore; altrimenti egli cascava bello e pulito sotto la revisione, alla quale il Sig. Dottor *Gandini* ha chiamati i varj pareri pubblicati intorno al caso della Giovane *Cremonese*(7). Noi di questa disamina non direm altro, se non che l'Autore è molto civile, e mostra grand' impegno per la verità. Ora la quistion medica è devoluta al foro de' *Casisti*. Un medico, ch' è un buonissimo vecchio, tempo fa volle far da Casista, e inciampò, almeno a nostro credere, assai bruttamente. Faran lo stesso i Casisti, se vorranno farla da Medici. Ma no: la quistione, che a' Casisti di *Cremona* è stata proposta, non è fuori della loro sfera. Il Sig. *Cadonici* nella sua informazione (pag. XLIII. e seg.) censurò come alla buona Teologia ripugnante questa proposizione del Sig.

---

(7) *Riflessioni sopra i varj pareri pubblicati intorno al caso della Giovane Cremonese, e suoi maravigliosi avvenimenti, scritte al Sig. D. Giuseppe Casatti ... dal Dottor Carlo Gandini. Milano* 1750. 8. *pag.* 124. * N. V. 1751. p. 94. N. F. 1751. c. 24. e seg.

Sig. Dottor *Valcarenghi* : „ Sane non in hisce so-
„ lum, sed & in aliis circumstantiis, extra morbi
„ occasionem, tanta talisque esse deprehenditur a-
„ phrodisia ipsa passio quum vehementior est, ut
„ ad furorem tunc prorsus accedat, ideoque insa-
„ nire etiam sapientes cogat. Itaque tunc recta,
„ ut vocant, rationis norma procedere se velle ne-
„ mo præsumat; sin occasionem omnino uti fas
„ sit, effugere opportuno antea tempore satagat. „
E' stato ad alcuni Teologi domandato, 1. se que-
sta dottrina *prout jacet*, sia erronea: 2. se da que-
sta nascano assurdi sconvenevoli al buon costume:
3. se la stessa offenditrice sia delle pie orecchie.
Da ogni sì fatta taccia difendonla il Sig. Canoni-
co *Michelangelo Cerri*, il Sig. *Carlo Bongiovanni*
Proposto della Cattedral di *Cremona*, il Sig. Ca-
nonico *Benedetto Innocenzio Cambiago*, il Sig. Ca-
nonico *Antonfelice Cardani*, e otto Sig. *Proposti* di
varie Chiese della stessa Città di *Cremona*. Noi
abbiamo veduti raccolti i lor giudizj, e coll' ap-
provazione del Provicario del Sant' Uffizio di *Pa-
via* stampati in un libriccino. (8)

VIII. Un giudizioso trattato delle Febbri dalla
crudezza del chilo cagionate, frutto di lungo stu-
dio, e di molta sperienza (9) a questi di già
mentovati libri soggiugneremo. Nè picciol servigio
ci ha l'autor suo prestato; perciocchè la materia
del-

(8) *Pauli Valcarenghi propositio a Joanne Cado-
nici perperam impugnata, mox ab eruditis Cremonen-
sibus Theologis merito approbata* 4. *p.* 12.

(9) *De Febribus ab Chili cruditate productis
Triumviris amplissimis Rei Litterariæ Patavinæ mo-
deratoribus dicatum opus Joseph Mariæ Rocca Fel-
triensis. Feltriæ* 1751. 4. *p.* 270.

delle febbri con tutta la diligenza de'medici è ancora molto inviluppata, e quella principalmente delle febbri nate dalla crudezza del chilo. Il Sig. *Giuseppe Maria Rocca* esamina nel primo capo de' dodici, di che composto è il libro, qual sia la sede di queste febbri, e della cagion loro. Il celebre *Giorgio Baglivi* nel *Mesenterio* la collocò; ma il nostro Autore vuole, che sia dentro a' vasi sanguiferi nella massa del sangue. Perciocchè, dic' egli, ivi la sede del morbo de' mettersi, dove la cagion prossima, ed efficiente d'esso dà prossimamente il suo rio effetto; ma che nella massa del sangue la crudezza del chilo cagioni la febbre si fa manifesto. E veramente il sangue ancor sul principio di tali febbri tratto dalla vena spesse fiate sulla superficie fa una chilosa concrezione vedere a' riguardanti. Nel secondo capo cerca l'Autore, quali sieno le cagioni della perniciosa crudezza sì nelle prime vie, che nel sangue, e qual di tutte sia più nocevol crudezza. Le cagioni di queste febbri, tanto quelle che nel fluido accrescono la resistenza, quanto quelle che infievoliscono il solido, sono dal Sig. *Rocca* esposte nel terzo capo. Utilissimo è il quarto capo, che tratta de'segni di queste febbri, perciocchè molti essendo, e varj, e diversi, e irregolari i sintomi d'esse, malagevol cosa è lo scuoprirle. Nel quinto capo espone con gran precisione le varie sorti di queste febbri, e fa vedere, come a questa classe vanno ridotte alcune febbri, che tali non furono da altri professori di medicina credute. La ragion meccanica di queste febbri, e de' loro effetti si dà nel sesto capo. Nel settimo discorre il Sig. *Rocca* de' Pronostici, che posson farsi della guarigione, o morte de' malati di tali febbri. L'ottavo ci mette sotto degli occhi varie maniere di medicar queste febbri finora usate, e i cat-

tivi

tivi effetti , che ſe ne ſono veduti . Perchè ne' quattro reſtanti capi ci ſi propone il più ſicuro modo di curarle, ſpezialmente colla emiſſione del ſangue, e co' purganti; dopo i quali potrà venirſi ad altri rimedj *alteranti*, *digerenti*, *e diverſivi*, che quì potran vederſi nel capo XI. Non tralaſcia tampoco di trattare il Sig. *Rocca* della dieta, e regola , che dal medico dee preſcriverſi a' ſuoi febbricitanti. Speriamo , che 'l pubblico ci saprà grado d'avergli un sì giovevol libro annunziato , e che vorrà approfittarſene .

IX. Un accidente occorſo al bravo Sig. Dottor *Lucca Martini* nello ſpedale di S. *Maria Nuova di Firenze* ha occaſion data ad un dotto ſcrittore di ſtampare una erudita lettera (10) *della morte apparente degli animali non dipendente da malattia*, *e maniera di ſoccorrerli* . Un miſero Uomo , il quale nella cucina di quello ſpedale facea diverſi ridicoli giuochi, o che voleſſe intiero inghiottirſi un uovo ſodo, o che da sè medeſimo nell' Eſofago queſto gli rimaneſſe, e per la preſſione dell' Aſpra arteria gl' impediſſe il reſpiro, cadde precipitoſamente morto a terra. Tuttavia il Sig. *Martini*, ſapendo quanti da valentuomini raccontanſi caſi di perſone in apparenza morte ſenza malattia , la quale tolte le aveſſe di vita , e poi in debiti modi ajutate, e ridonate ſenza miracolo a vita, volle tentar anch' egli una ſimile impreſa . Non ſi può dire, come , e quanto da alcuni o maligni, o ignoranti, comechè reputinſi inſigni Mediconi, ſtata ſia e deriſa e diſapprovata la condotta del *Martini* . Ma queſta lettera baſterà preſſo ogni ſaggio non che

---

(10) *Della morte ec. Lettera Medico-pratica ſcritta ad un amico da G. D. P. Genova* 1751. 4. *p.* 42.

che a giuſtificarlo, a conciliargli lode, ed eſtimazione. Se altro non vi foſſe, che'l famoſo fatto riferito ne' *Saggi* d' *Edimburgo*, e ſul quale trovanſi alcune coſe nel *Magazzino univerſale* in *Vinegia* incominciato a ſtamparſi in queſt'anno, (p. 81. e ſeg.) doveano queſti cenſori rattenerſi dal mordere un Uomo, che cercava, ſe poſſibil foſſe ſtato, di richiamare agli uffizj della vita non uno, il quale morto realmente foſſe, ma che ſolo poteva tale apparire. Quanto più dunque dovranno confonderſi alla moltitudine de' fatti, che in queſta lettera ſi raccontano. L'autor d'eſſa moſtraſi impegnato pel Mercurio. *Bravo Epiſtolografo*! Quì ci va, e non dove l'ha meſſo il *Novelliſta Fiorentino* (col. 607.) per lodare un Autore di certa letteraccia piena di villanie, e d'errori, non tanto contro di noi, quanto contro il Sig. Marcheſe *Maffei*, e la Bolla *Unigenitus*, che queſti ha difeſa. E queſto diciamo, perchè egli vegga, che malgrado sì fatte lettere e le ſue approvazioni, noi *fiatiamo* ancora, ſenza temere i nomi, e gli epiteti, ch' egli colla ſolita ſua gentilezza ci va minacciando ſotto voce. *Fiatiamo* sì, e ſappia egli, ed ogni altro de' ſuoi confederati, che ſino a tanto che fiateremo, viva Dio, non laſcerem mai di condannare gli errori, che la Chieſa *Romana* riprova, e d'opporci a chiunque e' ſia, e'n qualunque modo il faccia, il quale cercaſſe di promuoverli, e di riſtabilirli.

X. Sopra i rimedj delle malattie s'è anche molto da' noſtri medici ſcritto. In primo luogo diremo, che 'l Sig. *Domenico Vincenti*, Profeſſore in Farmaucia ha utilmente raccolte in un ſol libro quattro lettere di varj Profeſſori di Medicina intorno all' uſo e abuſo dell' acque Minerali naturali, e particolarmente circa quelle di *Recoaro*, e di *Cilla*. La prima di queſte lettere è del degniſſimo

Rac-

Raccoglitore al Sig. Dottor *Piero Ciotti* (11). Sopra i sonniferi rinvigora la controversia. Noi rammentammo (p. 124. dell' *antecedente volume*) *le riflessioni* di certo mascherato *Crisiteo Stilita Friulano sopra alcuni sonniferi, e sopra alcuni altri rimedj per una colica Nefritica*. Il giovane medico, contro del quale le riflessioni di *Crisiteo* indirette erano, sotto il nome di *Gerunzio Maladucci*, in sua difesa stampò colla data di *Berna* una lettera da lui scritta a *Massimo Scotenna Calabrese*. *Crisiteo* ha ripigliata la penna contro *Gerunzio*. Veggasi (12) il titolo del nuovo suo libro, che a giudicare dal costume de' nostri litiganti letterati avrebbe ad esser seguito da qualche altra lettera del *Maladucci*. Ma ben maggior è lo strepito, che fa nuovamente in *Firenze* la controversia del Mercurio. Quanto più cresce il bisogno di prenderlo, e quanto più da' prudenti, e sperti medici se ne dilata l' uso, tanto più crescono a questo possente rimedio contraddittori. Noi nel primo Tomo della storia (p. 100.) parlammo di certo libro del celebre Sig. Dottor *Gaetano Fabbri* intitolato, *Dell' uso del Mercurio sempre temerario in Medicina*. Dobbiamo quest' anno a' nostri leggitori suggerire, che questo Professor

(11) *Lettere Idrologiche intorno all' uso, e all' abuso delle acque Minerali, naturali, e particolarmente circa quelle di Recoaro, e di Cilla, scritte da varj Professori di Medicina, pubblicate da Domenico Vincenti Professore in Farmaucia. Venezia* 2750. 4. *p.* 26. * *N. V.* 1750. *p.* 401.

(12) *Lettera di Crisiteo Stilita Friulano ad un amico, ovvero Riflessioni seconde in risposta alla lettera di Gerunzio Maladucci sopra alcuni sonniferi* 8. * *N. F.* 1751. *c.* 55.

ſor *Fiorentino* ha data in luce un appendice a queſto ſuo trattato (13). *Dignum patella operculum* dirà chiunque ſi farà a leggerla. Ma noi non ci maravigliamo, che queſto galantuomo, malgrado il ſentimento di valentiſſimi medici, e la ſperienza Maeſtra in ogni facoltà, ma nella medica principalmente, perſiſta nella prima ſua opinione di credere l' *uſo del Mercurio ſempre temerario in Medicina*. In vecchiaja difficilmente ſi ſveſtono i pregiudizj della giovinezza, e più ancora malagvolmente ſi vuol confeſſare di non aver quello ſaputo che ad altri più giovani concilia eſtimazione. Noi non poſſiamo diverſamente giudicare, non perchè ſiamo, com' egli ci fa l' onore di dichiararci, ſempliciotti, e digiuni affatto di queſte Materie, e quaſi papagalli parlanti quello che altri ne faccia dire; ma perchè le ragioni, ch'egli reca per la ſua cauſa, ſon più prevenzioni, e novelline, che argomenti degni della ſua dottrina, del ſuo grado, della ſua etade. Vegga quanto poco delle ſue dicerie ci ſiam piccati, e quanto ſiamo alla ſua riverita perſona affezionati. Noi auguriamo al Sig. *Fabbri*, che tutti coloro, i quali capaci ſono di giudicare in tal materia, ſentanla diverſamente da noi, e s' uniformino a' penſamenti del *Veneto Novelliſta*, al quale è paruta „ giuſta la Teſi Fab-„ briana, eſſer temerario, e pericoloſo l' uſo del „ Mercurio „: ma ne temiamo, ſe non s' aggiunga, „ quando fuor di propoſito ſi dia, e ne'mali, „ che

(13) *Appendice al Trattato dell' uſo del Mercurio ſempre temerario in Medicina in giuſtificazione di Lorenzo Gaetano Fabbri, lettore di Medicina nel grande ſpedale di Firenze, in Lucca* 1751. 4. *p.* 121. * *N. V. p.* 228.

„ che nol richieggono, e non si prepari acconcia-
„ mente, e l' infermo alla prescritta cura non si
„ conformi nel vitto, e in tutto il regolamento del-
„ la persona „. Il meglio di tutto è non aver bisogno nè di Mercurio, nè di salse pariglie. Crediamo che non ce lo negherà il degnissimo e da noi per altri capi stimato *lettore di Medicina nel grande spedale di Firenze*. I Giornalisti di *Firenze* a noi risparmian la fatica d'entrare in un più minuto dettaglio di questo libro, conciosiachè nell'ultimo volume poc'anzi uscito (p. 300.) promettano di volerne parlare *più a lungo*; e speriam che vorranno farlo colla possibile onestà, e tenendosi da ogn'ingiuria lontani contro il Sig. Dottor *Fabbri*; tanto maggiormente, ch'egli per solo scrupolo d'erronea coscienza, la quale certi i danni de' miseri infermi gli rappresenta, s'è messo a scrivere.

XI. Dopo questo preambolo, già si vede che noi per alcun modo non potremo sottoscrivere al parere del Sig. *Roberto Gherardi* Gentiluomo *Fiorentino*, il quale ogni sforzo ha fatto per provare *dannoso* il *Mercurio* in un libro d'undici capitoli stampato in *Lucca*, e lodatissimo nelle Novelle *Fiorentine* (14.). I Giudizj de' Giornalisti debbono esser liberi, se no, le loro opere periodiche perderanno il credito. Il Gentiluomo autore de libro ci perdonerà, se noi con tutte le sue dimostrazioni non sappiamo dalla nostra opinione ritrarci. Noi non possiamo abbastanza lodare in uno, il quale arte medica non esercitò mai, la moltiplicità delle mediche cognizioni, lo studio della notomia, e un cer-

(14.) *Riflessioni sopra l' uso del Mercurio nella Medicina fatte da un Accademico, e comunicate agli Amici. Lucca* 1751. *pagg.* 148.

certo buon gusto di filosofare, che a pochi è comune. E quando consideriamo, com' egli prova (p. 21.), essere il Mercurio per le sue ree qualitadi disdicevole al corpo organico, e che questo minerale (p. 59.) dee per l' urto, anzi pure pel suo peso produrre le divisioni de' vasi minori, e 'l travasamento degli umori, parte dal timore di tanto male, parte dalla forza, e vivezza con che 'l' autore spiega, e conferma come necessarj sì terribili effetti, noi quasi cediamo, e ci mettiamo dal suo partito. Ma quando poi rivolgiamo il pensiero a non pochi, a' quali il Mercurio è stato giovevole, vienci subito un forte dubbio, che il vasto apparato di medici principj, de' quali si vale il nobile autore, non ci conduca, per qual siasi la ragione, a fallace conseguenza. Perciocchè se que' tristi effetti debbono dal Mercurio necessariamente prodursi, e per le sue qualità, e per lo meccanismo de' corpi, produrrebbonsi sempre: ma la sperienza dimostra il contrario. E chi non sa, che gli argomenti, i quali provan troppo, non provano nulla? Veggo la risposta, ed è, che quelle sperienze provan solo, che 'l Mercurio sospenda alle volte i suoi perniciosi effetti (p. 145.): ma questa ritirata parmi simile a quella di certo medico dal nostro autore derisa (p. 128.). Costui vantavasi di guarire col Mercurio tutti gl'idropici, e tutti gli morivano; ma davane la colpa ora a quattro fichi, che uno erasi mangiato; ora a due fette di poponè, che quell' altro avea prese. Ella è la medesima: se uno piglia il Mercurio, e muore; o che minerale funesto! vasi lacerati, umori travasati! e che no? un altro guarisce! Dio gliela mandi buona; la non è finita per anco: fa un disordine, muore; ecco se lo dicea; il Mercurio l'ha poi ammazzato. Seguita a campare per qualche anno, o ancora per molti; e poi sorpreso da

una malattia si muore: oh! se non pigliava il Mercurio allora, non sarebbe ora morto. Ma tal maniera di raziocinio può dirsi giusta? Perchè non mortifero dimostrisi il Mercurio, debb' egli aver la virtù che avea lo stato dell'innocenza, di renderci immortali? Per altro, avvegnachè non siamo ancora persuasi della contraria sentenza, giudichiamo che 'l libro del nostro autore (tanto è forte, e ben condotto) debba due ottimi effetti produrre: uno è d'indurre qualche valente medico a trattare anche con maggior fondamento, ed estensione, che non si è fatto sinora, una così importante materia: l'altro di rendere, quando ne avesser bisogno, più guardinghi i medici a non dare per ogni maniera di mali, e senza le maggiori cautele il Mercurio. Nè mi si dica, che 'l Sig. *Gherardi* non è di professsion medica. Che importa? *Celso*, secondo che ne pare a' più dotti, non professò la medicina: chi vorrà per tutto ciò negare, che degne di riguardo non sieno ancora a' Professori le sue dottrine? E tanto più volentieri usiamo di questo paragone, perciocchè possiamo al nostro autore quella lode appunto dare, che a *Celso* diede il *Salmasio* (ad *Hippocr. Aphorism. p.65.*) di non avere scritto di suo capo, ma d'avere quello, che scrisse tratto *ex auctoribus præstantissimis, qui & medicinam olim exercuerunt*; volendo noi supporre, che il nobile Autore avralli fedelmente citati, siccome veggiamo aver *Celso* fatto. Ben è vero, che trattandosi d'una facoltà, nella quale la sperienza, e la buona filosofia dà sempre nuovi lumi, non dee esser l'esemplo e l'autorità degli antichi incommutabil legge, sicchè i moderni medici non possano da loro dipartirsi nel prescriver rimedj da coloro non usati, o anche per mancanza di certe particolari cognizioni giudicati nocevoli. Ond' è, che 'l *Boerhaave*

contro

contro gli antichi insegna (*nel paragrafo* 1062.), che la virtù dell' argento vivo usato prudentemente conduce alla longevità ; il qual passo di questo celebratissimo Uomo sarà certamente sfuggito al chiarissimo Sig. *Roberto*.

XII. Terminerem questo capo con un libro di Botanica. Furono già da noi nel primo tomo (p. 108.) raccontate le vicende non meno del giardin *Fiorentino*, che della *Società Botanica*, alla quale fu saggiamente raccomandato. Dicemmo ancora, che avendone dimessa la cura il dottissimo Sig. *Targioni*, fu questa data al Sig. *Saverio Ferdinando Manetti*, segretario della *Società*. Questo avveduto *Botanico* seco medesimo ripensando, come alle perdite, che di tante piante eransi in quel giardino fatte, ancor di quelle le quali dette sono *perenni*, si potesse provveder meglio, giudicò niente più doversi da un Botanico fare, che ogni anno raccorne i semi, per poi farne uso, e rinnovvarle ; e a ciò volse subito l'animo, e l'opra. Frutto di questo suo proponimento è stato il vedere nel 1750. fiorire e dare semi 1214 piante, delle quali l' autor medesimo ci ha pubblicato il catalogo (15.). E' stato detto in certe Novelle, che l' autor nel suo Proemio *da sè stesso loda la sua attenzione nel rimettere, e far rifiorire . . . le già perdute piante* ; il che ci dà un idea molto svantaggiosa del Sig. *Manetti*.

(15) *Viridarium Florentinum, sive conspectus plantarum, quæ floruerunt, & semina dederunt hoc anno* 1750. *in horto Cæsareo Florentino societatis Botanicæ custodiæ commisso . . . Auctore Xaverio Manetti. Florentiæ* 1751. 8. *pagg.* 109. * N. V. p. 227.

netti. Ma noi leggendo l'opera, non abbiam trovate queste lodi, ma solo, ch'egli racconta il fatto, cioè il suo pensamento, e'l frutto venutone: il che potrebbe fare l'uomo più umile del mondo. Ne'nomi delle piante segue il nostro Autore per lo più il metodo del *Tournefort*, dal qual si scosta però, quando il voglia la verità per quelle piante, che dopo quel celebratissimo Botanico per diligenti osservazioni fatte sonosi ritrovate o ad altre spezie appartenere, o essere affatto nuove. Con questa occasione parla l'autore molto giudiziosamente del nuovo sistema del *Linneo*. Poche, ma utilissime note accompagnano questo Catalogo. Tale si è quella che s'ha (p. 20.). Il *Linneo* afferma, che la *Coriaria* volgare ha una singolar forza di produrre l'Epilessia, comechè, e da qualunque animale si prenda. L'autore ne ha fatta sperienza in un cane, nel quale non mai si vide segno alcuno d'Epilessia, o di convulsione. Forse che il clima *Fiorentino* toglie la forza a questo veleno? Piacerà ancora molto, avvegnachè vaglia solo ad attizzar la sete, d'un più lungo racconto il breve abbozzamento che abbiamo (p. 93.) della montagna *Pistojese*, e d'alcune sue cose degne di maggiore osservazione. In fine del libro leggesi il catalogo delle illustri persone forastiere, le quali ascritte sono alla società Botanica Fiorentina. Son queste 49. e tra esse godiamo di vedervi noverato il Sig. *Gianfrancesco Seguier*, della naturale storia veramente peritissimo, come qui lo chiama l'autore, e come altrove (p. 83.) l'appella, di tutti gli studj naturali e Botanici singolarmente benemerito: il che l'opere sue, avvegnachè da'*Giornalisti* non celebrate, come tant'altre d'assai minor conto, alla posterità faranno fede. Dopo questo catalogo altra operetta

retta

retta abbiam veduta (16) nella quale il Sig. *Manetti* vi aggiugne prima 325. piante, e poi in un appendice alcune altre o Esotiche, o de' nostri paesi, ma che assai di rado si propagan per seme.

CAPO VII.

Matematica.

I. COminciamo da una nuova *Geometria*. E'lungo tempo, che aspettavasi la nuova Geometria del P. *Leonardo Ximenes*, Professore di Matematica nel Collegio de' PP. *Gesuiti di Firenze* (1). Questa Geometria è finalmente uscita. Ma a questa tardanza noi dobbiamo l'eleganza, e correzione di questa stampa. Chi leggerà la Prefazione, che a quest'opera si premette, potrà intendere le mire che questo Geometra ha avute nell' intraprendere questa nojosa fatica. Delle Geometrie ve ne sono le centinaja; ma i Giovani Geometri, che possano bene intenderle da sè, ed approfittarsene, sono pochissimi. Due sono le mire principali, che quest' Autor si è proposto nella nuova com-

(16) *Spicilegium plantas continens* CCCXXV. *Viridario Florentino addendas proæstivis demonstrationibus hujus anni* 1751. *in gratiam studiosæ Juventutis descriptas, & dispositas ab eodem Xaverio Manetti horti præfecto*. 8. *pag.* 32.

(1) *I sei primi Elementi della Geometria piana, a' quali s' aggiugne un qualche saggio de' molti usi, ch' essi somministrano alla Fisica, alla Meccanica, alla Geografia, all' Astronomia, ed alle altre parti della Matematica. Di Leonardo Ximenes della Compagnia di Gesù. Venezia* 1751. 8.

composizione di questi Elementi. La prima è di render più agevole, e piana la via di questo studio in un Secolo, in cui tutti voglion esser geometri: la seconda è di dare nella stessa Geometria una buona introduzione alla Fisica de' Moderni. Per ciò che alla prima parte s' appartiene, è indicibile quanto questo Autore siasi studiato per adattarsi alla debolezza de' giovani. Essi sul principio di questo studio udiransi intimare severamente dal fiero Geometra: *Il punto è quello, che non ha parte alcuna ec.*; alle quali parole loro sembrava d'entrare in un mondo favoloso, o in un palazzo incantato. Ma quì per prima introduzione si premettono due lezioni; nella prima si va ragionando al povero giovane. „ 1. Del vocabolo, e dell' „ origine della Geometria. 2. Delle primarie divi„ sioni della Geometria. 3. Che sia solido, super„ ficie, linea, punto; e come queste sien cose rea„ li. 4. Che le figure geometriche siano adopera„ te per rappresentare o simbolicamente, o scien„ tificamente assaissime cose. 5. Che sia presso ai „ Geometri il Problema. 6. Che sia Teorema, „ e proposizione. 7. Che sia costruzione, e corol„ lario. 8. Quali e quanti sieno i principj della „ Geometria „. Si parla sempre nella Geometria dell' estensioni, e grandezze, e non si dà al povero giovane alcuna idea delle misure, che vagliono a misurarle. Egli vi ha provveduto con una seconda lezione, la qual va esponendo. „ 1. Che sia „ misura. 2. Che sia divisione, e quantità della „ misura. 3. Qual sia la divisione, e grandezza „ del Piè Parigino. 4. Quale la divisione, e gran„ dezza dell'antico piede Romano. 5. Quale la di„ visione, e grandezza del Braccio Fiorentino. 6. „ Quale la divisione in parti decimali „. Così è spianato l' ingresso di questa via; e così pure con

qual-

qualche opportuna lezione, che si premette al principio degli altri libri, si va insinuando dolcemente qualche dottrina di difficile intelligenza nella Geometria. Le stesse proposizioni Geometriche rendute sono più agevoli per molte maniere, che io non posso quì riportare. L'ordine delle proposizioni, il giro delle dimostrazioni, molte delle quali sono affatto nuove, l'uso de' Corollarj, la scelta delle dottrine, in somma tutto è indirizzato per facilitar questo studio. E' un lamento antichissimo, che la dottrina degli ugualmente moltiplici inviluppa gl'intelletti mediocri. Egli per questo la esclude, e vi sostituisce quella delle parti aliquote sminuzzata con tutta la chiarezza. Esclude alcune proposizioni di minor uso, ed altre ne introduce, che sono affatto necessarie, e si trascurano comunemente. Per avere una idea delle mutazioni introdotte, e delle ragioni di farlo, e per averne un altra d'altre innovazioni fatte da più recenti Franzesi, ch'egli non istima a proposito, si può leggere la sua prefazione, nella quale ne rende buon conto.

II. In questa Geometria egli ha pensato alla Fisica de' Moderni. Si sente da per tutto esaltare, e magnificar questa Fisica; ma essa, pel commercio strettissimo che ha colla Geometria, si è renduta così difficile, che pochissimi sono al presente i profondi, e veri conoscitori delle fisiche ricerche. Debbonsi misurare quelle forze, quelle percosse, quelle velocità de' corpi; debbonsi sottoporre ad un calcolo rigoroso quelle tali resistenze, quelle vie che fanno i raggi passanti per diversi mezzi, quelle qualunque affezioni de' nostri corpi, delle nostre macchine, de' nostri fluidi; e vi bisogna non solamente tutta la Geometria, ma, ciò che è più malagevole, tutta la giusta, e legittima applicazione della Geometria alla Fisica. Appunto quest' applicazio-

cazione è malagevolissima. Quì è dove si travia dalla verità; quì è dove si fanno Parologismi intollerabili; quì nascono delle guerre intestine tra' Fisici. Tutti i combattimenti fatti per la giusta stima delle forze vive, per la vera curvità de' raggi nell'atmosfera, per la misura de' tempi ne' pendoli, e per cento altre simili cose, tutti nascono dalla gran difficoltà d'applicar giustamente la Geometria alla Fisica. Le quali cose ben considerando il nostro Autore, si è avvisato di preparare gli animi de' giovani alla moderna Fisica con aggiugnere alla fine de' libri geometrici un picciol saggio dell' applicazione della Geometria alle cose della Meccanica, della Fisica, della Geografia, dell'Astronomia. Il primo, il terzo, ed il sesto libro son pieni di tali saggi. Nel terzo libro, per esemplo, si propone la dottrina, e la regola di livellare i luoghi terrestri, si spiega la cagione del flusso, e riflusso del mare, si propone a misurare il Diametro della terra; e nel sesto si fa nascere dalle proposizioni Geometriche la Teoria delle forze centrifughe, delle densità, della luce, e degli effluvj diffusi sfericamente, delle resistenze che diversi Cilindri fanno all'essere spezzati. Questa applicazione si fa con tutta la moderazione, e prudenza. Si vanno istillando a' principianti i giusti metodi per non errare in quella malagevole applicazione; e si fa loro toccar con mani, con qual legge s' abbia a fare quel pericoloso salto dalla Geometria alla Fisica. In tanto si procura, che 'l giovane sia informato di tutti i principj per intender quest' applicazione; e si cerca ch' essa non opprima, ma diletti, e sollevi il povero giovane. Io spero che la sperienza farà presto conoscere, che questa nuova Geometria non è meno acconcia per formare un Geometra, che per istruire un buon Fisico de'

nostri

noſtri tempi, e che recherà facilità, ed amenità allo ſtudio più difficile, e nojoſo, qual è quello della Geometria elementare.

III. Il Signor Conte di *Fagnano*, di cui prendo a raccontare i ritrovamenti, e le impreſe, è uno de' più chiari lumi della preſente letteratura Italiana. Queſta lode di vero, e profondo letterato in lui è tanto più ammirabile, quanto è più rara nelle perſone del ſuo grado, e del ſuo ſtato. Miſerabile è oggi giorno lo ſtato della maggior parte della nobile gioventù Italiana. Uſcivano una volta d'Italia Capitani di ſommo grido, Miniſtri di conſummato conſiglio, Scrittori eccellenti o di Storia, o di Poeſia, o di Geometria, o di Meccanica; laddove a'dì noſtri, per noſtra vergogna, ſimili Scrittori ſi moſtrano a dito, e qualche volta non ſi poſſono neppur moſtrare. L'ozio, gli amori, la cattiva educazione, e le maligne maſſime, in cui vengono i giovani allevati, ſono la deplorabile cagione di tanta perdita. *Che importa a me, dicono, l'erudizione, e lo ſtudio? Io non mi allevo a Dottore, nè colla dottrina ho a procacciarmi del pane.* In tanto creſcendo con queſte maſſime, sfuggono ad ogni potere la fatica, e l'applicazione. Per non logorare gli organi del cervello, mettono l'azienda, e l'entrate di caſa loro in mano ad uno ſtraniero. Ignorando lo ſtato della caſa, e la difficoltà di mantenerla nelle preſenti difficoltà, profondono le loro entrate, e accordandoſi con eſſi a diſſipare il lor procuratore, avviene ſpeſſo ch' eſſi ſi trovino, e poveri, ed ignoranti. Sarà dunque a queſti tali di ſtimolo, e di emulazione il Sig. Conte di *Fagnano*, il quale ne' due volumi (2), che egli

(2) *Produzioni Matematiche del Conte Giulio Carlo*

egli ha messi alla luce, ci dimostra quanto utilmente egli siasi applicato agli studj più difficili. Negli Opuscoli del P. *Calogerà*, e nel giornale de' Letterati d'*Italia*, ed in altri volumi, il suo nome era assai celebre, e glorioso; ma la sua gloria si renderà più universale in questa raccolta, nella quale oltre agli opuscoli già promulgati, molti altri di nuovo vi fanno la prima comparsa. Io non posso in una sì grande abbondanza di opuscoli tutti scelti, ed eccellenti, ragionar di ciascuno. Pertanto rimettendo il Lettore all'indice degli opuscoli, che in fine di questo estratto soggiugnerò, mi ristrignerò soltanto a qualche scritto più universale, e più diffuso.

IV. Il primo pezzo, che incontrasi nel primo Tomo, è una general Teoria delle proposizioni Geometriche, la quale l'occupa quasi tutto. Affinchè i Lettori di questa Storia sieno pienamente istruiti su questo punto, mi convien premettere qualche notizia del lungo, e difficil contrasto, che ha incontrata in ogni tempo la dottrina delle proporzioni Geometriche. Questa, come si sa, è una importantissima dottrina, sopra cui posa, come sopra base fortissima, l'altissimo edifizio delle Matematiche. Di questa dottrina molti fanno *Euclide* inventore, e molti altri l'attribuiscono ad *Eudosso* Maestro di *Platone*. E'difficil penetrare collo sguardo nella caligine de' Secoli antichi; pure in tanta oscurità mi par che si possa assicurare, che questa dottrina fosse nata assai prima, che *Euclide* nascesse.

Carlo da Fagnano Marchese de' Toschi, e di S. Onorio, nobile Romano, e Senogagliese, alla Santità di N. S. Benedetto XIV. P. M. Volumi due. In Pesaro 1750. 4.

se. Noi sappiamo, che *Eudosso Grsidio*, il qual visse assai prima d'*Euclide*, aggiunse alle tre note proporzioni tre altre incognite. Dunque prima di *Euclide*, e prima ancora di *Eudosso Grsidio* la dottrina delle proporzioni era nata. Potrebbe sospettarsi, che alla dottrina delle proporzioni sia intervenuto quello stesso, che a molte altre parti della Geometria, le quali da oscuri, e picciolissimi principj sono andate aumentandosi, e perfezionandosi passando per le mani di molti. Diremo dunque, che questa dottrina, come molte altre, essendo stata trovata negli antichissimi, e rimoti secoli nell' Egitto, e di là da *Talete Milesio* trasportata nella *Grecia*, ed essendo ivi passata per le mani di *Ameristo* fratello del Poeta *Stesicoro*, d'*Ippia Eleo*, di *Pittagora*, d'*Anassagora Clazomenio*, di *Estopide*, d'*Ippocrate* di *Scio*, di *Teodoro Cireneo*, di *Archita Tarentino*, di *Teeteto Ateniese*, d'*Eudosso Gnidio*, di *Cizico Ateniese*, di *Ermotimo Colofonio*, e di alcuni altri, e finalmente ad *Euclide* pervenuta, sia stata da lui raccolta insieme, ordinata, accresciuta, e dimostrata con metodo più rigoroso. Il metodo, onde *Euclide* dimostrò la Teoria delle proporzioni, è quel celebre metodo degli ugualmente moltiplici, impugnato prima dagli *Arabi*, e poi sostenuto, e di nuovo combattuto da altri. I due insigni Geometri *Fiorentini*, *Galileo*, *e Viviani* lo abbandonarono: lo stesso fece il *Borelli*, lo stesso il più de' Geometri *Franzesi*, *Italiani*, e *Tedeschi*, dal Secol passato fino al presente giorno. Il più recente Scrittor di Elementi Geometrici, di cui ho ragionato, è il P. *Ximenes Gesuita*, ed egli pure si è scostato da quel metodo, il qual però egli si protesta di abbandonare, non già per la taccia che alcuni gli danno, di poco sicuro, e vacillante, ma soltanto, perchè esso è più difficile

degli

degli altri metodi, ed anche più lungo. Ora un sì fatto metodo avea difeso, e con esso ampliata la dottrina delle proporzioni il Sig. *Conte di Fagnano* in un opuscolo intitolato *supplemento al quinto libro di Euclide*, il quale è inserito nel Giornale de' Letterati di Italia (*Tom. XXXVIII. Parte prima, pag.* 290.). Ma egli in questa nuova Teoria delle proporzioni si accosta al comun sentimento de' Geometri; ed escludendo il metodo degli ugualmente moltiplici, si applica all' altro delle parti aliquote simili. In questo metodo egli vi riconosce una gran dote; e questa è, che con esso si rendono *più intelligibili le proporzioni composte, la cognizion delle quali è così utile alla Geometria* (*nella Prefazione al trattato delle Proporzioni. Tom.* 1. *pag.* 19. *verso* 10.). Questa Teoria delle proporzioni non è già una cosa puramente Elementare, ma è una Teoria generalissima, ed una miniera doviziosa per un Geometra. Egli si serve di molti Teoremi prodotti dal dottissimo P. *Gregorio di S. Vincenzo*, i quali egli ha illustrati con nuove dimostrazioni. Dalla stessa Teoria egli deduce con grandissima chiarezza i principj del Calcolo Analitico. Egli sopra la medesima Teoria appoggia un nuovo Algoritmo, il quale illustra mirabilmente l' oscurissima natura d' alcune grandezze, che spesso occorrono ne' più intrigati Problemi, e che chiamansi *Immaginarie pure* dagli Scrittori dell'Algebra. Non vi è lode, che non meriti questo trattato; ed io confesso, che essendomi alla meglio studiato d' innalzarlo, e celebrarlo, conosco di non averlo saputo innalzare, e celebrare bastevolmente.

V. Nel resto di questi due volumi voi troverete Problemi difficili, ed eleganti d'ogni maniera. Vi sono assaissimi problemi della più sublime Geometria trattati ora coll'Algebra solita Cartesiana, ora

coll'

coll' Algebra degl' infinitesimi. Vi sono problemi meccanici sciolti con eleganza. I Giuocatori del Lotto vi troveranno la più bella, e general Teoria del medesimo Lotto; ma temo che pochi saranno per vincere con questa Teoria, parte perchè non la intenderanno, e parte perchè, intendendola, perderanno con tutta la Teoria. E' un peccato, che il Sig. Conte a questo proposito siasi dimenticato di un Problema il più importante, ed insieme il più facile di tutti. Lo posso aggiugner io, per non defraudare il pubblico di un grandissimo vantaggio.

Problema sopra il Giuoco del Lotto.

Trovare una maniera facilissima per guadagnare al Giuoco del Lotto ordinario una qualunque data quantità di danaro.

Scioglimento.

Sia la data quantità di danaro quella qualunque somma, che voi avete in animo di giuocare. Non la giuocate, e voi l'avrete guadagnata.

Dimostrazione.

Poichè giuocandola, voi l'avreste perduta quasi con sicurezza.

Dunque non giuocandola l' avrete guadagnata. Ciò ec.

VI. Ca-

VI. *Catalogo degli scritti contenuti in questi due Tomi.*

Tomo Primo.

Tomo

Tomo Secondo.

„ go-

„ blemi, ne' quali si cerca il modo di ritrovare per
„ approssimazione primieramente un settore circo-
„ lare, che sia uguale a un dato spazio compreso
„ tra l'iperbola equilatera, l'asimptoto, e due or-
„ dinate al medesimo asimptoto; secondariamente
„ un simile spazio iperbolico, il quale a un dato
„ settore di cerchio; il tutto senza prevalersi del
„ metodo chiamato dagli Analissi il ritorno delle
„ serie. Schediasma I. 476

„ Maniera di fare servire alla Geometria alcune
„ dignità immaginarie, ec. Schediasma II. 485

„ Soluzione di tre Problemi concernenti il cal-
„ colo integrale, ec. 492

„ Metodo per trovare nuove misure degli archi
„ dell' Iperbola equilatera. 504

„ Metodo per misurare gli archi di quella elisse
„ conica, il di cui asse maggiore è medio propor-
„ zionale tra l'asse minore, e il doppio del mede-
„ simo asse minore. 510

VII. Mentre questi Geometri pensano ad innalzare il grandissimo edifizio della Geometria, e dell'Analisi, essi non si saranno avveduti, che tutta la fabbrica loro manca, e cede da' fondamenti. Mi par mio dovere di ammonirli, che non s'innalzino tanto, per non fabbricar delle rovine. Sappiano, che contro di loro è uscito in campo un Santo e divoto Religioso, il quale postosi a specolare intorno alla Geometria, l'ha ritrovata tutta vana, fallace, ed insussistente. Pieno di zelo per questa grande scoperta, ha stampata una *Notificazione a i Professori Matematici d'Europa* (3). Questa notificazione, che contiene la distruzione della Geometria, egli l'ha dedicata allo stesso Domeneddio, e alla

(3) *In Bologna nel Mese d'Agosto* 1750.

alla venerabile Trinità. La dedica, che gli ne fa, è breve, ma dice tutto. Eccola.

D. O. M.

Qui ab omnibus ſemper confitendus eſt vere ineffabilis in Trinitate unus immenſe D. D. D.

Queſto tomo, ch'egli dedica allo ſteſſo Domeneddio, è di un ſolo foglio; ma dentro d' eſſo vi è tanto di ſugo, e di dottrina, quanto baſta *per aſſodare le verità Filoſofiche, ed iſcuoprire gl' inganni Geometrici (nell' introduzione verſo* 5.). I tratti della gran divozione di queſt' Autore ſono viſibili in tutto queſto gran volume. Nella ſeſſione I. egli aſſerendo non eſſer ben dimoſtrata la propoſizione 47. del Libro I. di *Euclide*, aggiugne: *fo iſtanza a me iſteſſo, per venire al fine di rettamente provare la* 47. *in virtù d' angoli, e di lati, ſpiacendomi non avere di che fare ſtrepitoſo Sacrifizio in ringraziamento al mio caro vero Dio, quale ſu la ſuppoſizione lo fece Pittagora a' falſi Dei*. Oh, che divota unzione! Più divota è la finale. Sapete voi com' egli chiuda le ſue pellegrine ſpecolazioni! Stanco di aver buttato a terra tutta la Geometria, grida così:

Viva Dio Gesù, Viva Maria,
Regnino ſempre in noi, e così ſia.

Non è minore la ſua dottrina della ſua divozione. Ma eſſa è tanto ſublime, che io confeſſo di non intender nulla. Ma chi ſon io, che ardiſco di tener dietro a queſta grand' Aquila? Porterò qualche paſſo, affinchè i più ſublimi intelletti ſi provino a dichiararlo. Nella introduzione dice così. *I Geo-*

metri sono in abbagli grandiosi, (questo è lo stile delle gazzette di Roma) *per essersi acquietati al solo sapere la forza della* 47. *per via di lati ed angoli in embrione, e della* 12. *per via di radice quadrata*. Nella sessione prima dice così. *Il triangolo è di natura sua un rotto di punti lati, angoli, e superficie, e nella incognizione* (oh! che bella parola!) *della natura del rotto non può dirsi rettamente incommensurabile*. Nella sessione seconda dice così, parlando del numero. *In contratto egli è da Geometro*, (egli avrà creduto che Geometra fosse del genere della Femmina, onde per iscrupolo l' ha fatto divenir maschio) *quale poi non sapendo dar termine alla quantità ne' primi numeri proporzionali, non può dirsi Geometro Filosofo*. Ma che serve che io rechi de' testi, per far conoscere la sublimità del suo talento? Tutto in questo foglio è sublime, e non se ne intende parola. Ma chi è mai questo nuovo Matematico? Ascoltiamolo con rispetto. Egli è il *Reverendo Padre Fra Valentino Roveda d' Asti, dell' Ordine Eremitico di S. Agostino*; al quale io rispettosamente dirò ciò che il celebre Dottor *Giannetti* disse già in *Pisa*, ad un divoto Religioso. Questi era ito per vedere le sperienze che quell' insigne professor faceva colla macchina del *Boile*. Le quali mostrate, il buon Religioso accostatosi all' orecchio, disse al *Giannetti*, che gli bastava l'animo con quattro sillogismi di mandargli in aria tutta quella gran macchina. Al quale il *Giannetti*: Di grazia, Padre, scostatevi presto. Non fate di grazia, che questa macchina costa di gran quattrini al nostro Serenissimo Principe. Non fate, mio caro Padre *Roveda*. Allontanatevi un poco dalla Geometria, che costa gran fatica, gran tempo, e grande spesa a' poveri Geometri.

VIII. Il

VIII. Il P. *Riccati* Gesuita in un libretto (4) ci propone un pezzo di Meccanica, il quale starebbe con tutta la riputazione fra le opere de'*Varignoni*, de'*Bernoulli*, de'*Bulfingeri*, e d'altri meccanici, e geometri di primo grido. So che questa mia proposizione darà qualche fastidio a certe persone, il cui minimo vizio è la malignità, il livore, e l'invidia; ma convien che questi tali l'inghiottano per questa volta, che io non posso far torto alla chiara verità per adulare le loro passioni; e per servire alle loro sfrenatissime voglie. Questo dunque è un bellissimo pezzo di meccanica, del quale in tante novelle, e giornali, che si veggono ogni dì, non si trova nè estratto, nè menzione alcuna. Per informare il leggitore di questa Storia della materia che abbraccia questa dissertazione, mi conviene istruirlo di tre cose: la prima è, per qual occasione l'Autore s'è messo a produr questa Teoria: la seconda è una spiegazione del titolo di questa dissertazione; e la terza è un piccolo estratto della medesima. Dunque saprà ciascuno dell'ingegnosissima opera, che questo Geometra pubblicò, non è gran tempo, *sopra le forze vive, e le forze morte*. Saprà, che egli fino alla sesta giornata dimostra evidentemente la petizion di principio, che tanto i *Cartesiani*, che i *Leibniziani* hanno incontrata nella celebre quistion delle forze vive; e finalmente, che da'moti diretti niuno argomento può pigliarsi nè per l'una, nè per l'altra sentenza. Resta-

(4) *De principio conjungendo cum principio actionis ad determinandas proprietates motus liberi, & curvilinei, disquisitio Physico-mathematica; cui adjectæ sunt aliquot propositiones Physico-mathematicæ de vi centrifuga, ejusque usu. Bononiæ.* 1750. 4.

Reſtavano i moti, che egli chiama *obbliqui*, ne' quali due forze, la cui direzione fa in qualche angolo componendoſi inſieme, deſcrivono la diagonale di un Parallelogrammo, i cui lati eſprimon le forze. Or appunto in queſti moti *obbliqui*, o *compoſti* ſi argomenta l'Autore di rinvenire la giuſta miſura delle forze vive, e di trasferirla così da' moti obbliqui a i diretti per la ragion generale della ſemplicità della natura nelle ſue operazioni. Egli fa vedere, che ſe nell'azione ſi faccia entrare la conſiderazione de' tempi, queſta non baſta per iſpiegare i Fenomeni de' moti compoſti, e curvilinei; laddove all'oppoſto facendo conto degli Spazj, il che viene a cadere nella ſentenza *Leibniziana*, ſi può render buon conto de' Fenomeni medeſimi. Per far veder queſto ſteſſo, egli nell'ottava giornata col ſolo principio dell' azione computata ſecondo gli ſpazj eſpone le proprietà di tali moti, quando le potenze ſon note, e quando ſon date le trajettorie de' corpi che in eſſe ſi muovono. Ma queſto ſteſſo principio d'azione non era baſtevole, ſe il problema ſi proponga a roveſcio, cioè quando, date le forze, ſi abbiano a determinar le curve che ſi deſcrivono; o quando date le curve deſcritte con moto libero, e le direzioni delle potenze, ſi abbia a cercare il valore delle potenze medeſime. Adunque per compimento di tutta la Teoria de' moti curvilinei, una parte della quale è trattata nel libro *delle forze vive*, egli ha prodotta queſta nuova diſſertazione. Tal' è il fin di queſt' opera. Il ſuo titolo meglio ora s'intenderà dalle coſe già dette. Dunque è ſtato detto che il principio dell' azione non baſtava allo ſcioglimento di que' Problemi meccanici. Onde un altro principio ſi richiede, per venire a queſto ſcioglimento. Or queſto principio è il principio dell'equilibrio. Queſto equilibrio eſſer dee tra due forze omo-

omogenee, ed opposte. La prima, come si sa, è la forza *centrifuga*: Qualunque siasi la curva, per cui muovesi un corpo, in ciascun punto d'essa tende a seguitare il suo moto per la tangente di quella curva. Se esso in fatti così seguisse a muoversi, si scosterebbe da' punti, o da qualche punto chiuso dentro il concavo della curva. Benchè esso di fatto non si scosti, tende però a scostarsene; e questa è appunto la forza detta *centrifuga*. Se esso viaggiò per una curva è necessario che sia animato da una seconda forza, che lo accosti a quel centro, e questa dicesi forza *centripeta*. Dunque se tanto la *centrifuga* spinga il corpo a scostarsi da quel punto, quanto la *centripeta* lo spinga ad accostarsi, si darà un equilibrio tra queste due forze; per questo equilibrio il corpo sarà obbligato a scorrere il Perimetro della curva; Quando dunque, date le forze *centripete*, si cerca la curva che il corpo descrive, altro non si cerca, che una tal curva, le cui forze *centrifughe* possano in qualunque punto uguagliar le *centripete*; e per converso, quando, data la curva, si cerca la legge delle forze *centripete*, altro non si cerca, che tali forze, che possano pareggiare l'effetto opposto delle *centrifughe*. Molti sono stati i Matematici che prima di questo tempo hanno fatta tal considerazion dell'equilibrio così in astratto; ma il solo *Giovanni Bernoulli* cominciò a far uso nel calcolo di tal equilibrio. Quest'equilibrio somministra una formola Algebraica, della quale mirabile è l'uso che il P. *Riccati* ne fa, ampliando, ed applicando diversamente tal principio alla general Teoria delle curve. Io, senz'avvedermene, sono già pervenuto alla breve Storia di quest'Opuscolo. Primieramente egli fa vedere, come tal principio d'equilibrio abbia luogo nel moto rettilineo composto, dimostrando che in tanto il cor-

po si mantiene nella Diagonale di un parallelogrammo, in quanto in ciascun punto d' essa esso si ritrova spinto da due forze opposte, ed uguali; e si troverebbe spinto da due forze opposte, e disuguali, quando derivasse dalla Diagonale. Il moto composto non era stato guardato da questo punto di veduta, che fa conoscere una nuova proprietà di tal moto. Si premettono due formole generali Algebraiche, e la seconda contiene il detto principio d' ugualtà tra le forze *centrifughe*, e *centripete*. Si premette un lemma, nel quale si scuopre una nuova formola per trovare il raggio dell' Osculo nelle curve riferite all' asse loro. Dopo tali premesse si discende allo scioglimento de' seguenti Problemi.

1. *Data la curva che il mobile descrive, trovare la sua velocità.*
2. *Data la velocità, trovar la curva che il corpo descrive.*
3. *Data la curva che il mobile descrive, trovar la potenza a lui applicata nel descriverla.*
4. *Data in qualunque modo la potenza, trovar la curva descritta.*

Questi problemi sono illustrati con bellissimi esempj, per cui si somministrano le costruzioni più eleganti. Si aggiungono altri problemi secondo le diverse Ipotesi delle forze applicate, de' quali io non posso in questa Storia ragionare, senza che lo stesso Opuscolo sia ben inteso, e considerato da' dotti Geometri. Ad essi dunque io mi rimetto, assicurandoli, che essi vi troveranno dentro uno spirito di un gran Geometra, di un gran Meccanico, di un grande Algebrista. Il male di somiglianti Opuscoli si è, che d' essi non si possono

molte

molte cose dire al comune degli eruditi . Poichè ragionando così astrattamente senza figure, e senza calcoli, direbbonsi cose affatto impercettibili. Spero tuttavia che con quel pochissimo che ho finora esposto, si potrà aver da ciascuno una idea sufficiente di quest' Opuscolo. Aspettiamo dallo stesso Autore l'altra parte più difficile delle trajettorie de' corpi nell' Ipotesi della resistenza de' mezzi. Poichè in tutti i problemi, che quì si sciolgono, si sta sempre nell' Ipotesi della niuna resistenza de' mezzi.

IX. Eccoci ad un libro (5), il qual è la continuazione dell' Efemeridi dell'accuratissimo Sig. *Eustachio Manfredi* eseguita dal suo degno successore il Sig. *Eustachio Zanotti*, il quale in questo lungo, e tediosо lavoro ha avuto l'ajuto di *Francesco Zanotti* suo Zio, di *Francesco Vandelli*, e di *Giuseppe Rovesci*, e di alcuni altri che erano giovani studenti in quella insigne Città di *Bologna*. Prima di scendere a ragionare degli elementi, di cui il Sig. *Zanotti* si è servito per rappresentare i moti de' corpi celesti, mi conviene informare il leggitore di alcune cose generali spettanti alla costruzione dell' *Esemeridi*. La difficoltà di ben calcolare i veri luoghi de' corpi celesti relativamente agli anni seguenti, è tutta riposta nella scelta delle tavole Astronomiche, le quali rappresentano i moti d'un pianeta sciolti, e liberi dalla legatura de' tempi; e la difficoltà di ben costruir queste tavole nasce dalla difficoltà di fare le osservazioni celesti, e dalla difficoltà d'adoperar quelle ipotesi, che realmente

(5) *Ephemerides motuum Cœlestium ex anno* 1751. *in annum* 1752. *auctoribus Eustachio Zannotto*, & *sociis*. *Bononiæ* 1750. 4.

mente si conformano a' moti degli astri. Le osservazioni, e le ipotesi sono i due Elementi delle Tavole Astronomiche. L'epoche de' moti, e le Tavole Astronomiche sono gli Elementi dell' Efemeridi. Dunque si fa chiaro, che l'accuratezza dell' Efemeridi nel predire i tempi de' Fenomeni del Cielo tutta dipende da que' due cardini, sopra de' quali questa gran macchina si rivolge, cioè, dalla sceltezza delle Osservazioni, e delle Ipotesi. Sarebbe veramente desiderabile che si potesser costruire le Tavole Astronomiche col solo ajuto delle osservazioni; e che in Astronomia non si dovesse introdurre alcuna ipotesi per rappresentare i moti degli astri. Ma quanto grande, quanto lunga, quanto accurata serie di osservazioni si richiederebbe, per isbandire affatto le ipotesi! Sei mila anni di osservazioni fatte coll' esattezza moderna basterebbono appena. Le sole tavole solari, o terrestri hanno questo vantaggio, che si possono tenere appunto come costruite con una lunga serie d'osservazioni, per le quali si può predire la situazione del sole, o della terra per l'analogia d' un altra situazione, la quale ne' tempi passati è stata bene osservata. Ma le osservazioni solari hanno de' vantaggi, che mancano agli altri corpi dell' Universo. La luna, che è un corpo il più visibile a noi di tutti gli altri dopo il sole, può certamente osservarsi frequentemente. Ma la sua gran parallassi, le sue grand' irregolarità, la difficoltà di osservarla ne' giorni vicini al novilunio, fa che le osservazioni che d' essa abbiamo, benchè sieno moltissime in sè medesime, non sono però sufficienti a somministrarci tutti i punti della sua orbita pe' tempi avvenire. Troppe sono le combinazioni, in cui può trovarsi la luna rispetto al sole, alla terra, e alla posizione dell' orbita sua. Per riguar-

do agli altri Pianeti, le osservazioni che d'essi abbiamo, oltre che sono assai scarse, hanno un altro vizio grandissimo, che, non essendo noi nel centro delle loro rivoluzioni, non gli osserviamo rispetto a' luoghi veri, che nelle loro opposizioni, e congiunzioni col sole; poichè nel teatro di quest'Universo noi siamo fuori del punto di prospettiva, onde tutto ci sembra senza regola, e senz'ordine. Si può dire che nelle congiunzioni, ed opposizioni soltanto noi ci troviamo in buon punto. Ma queste osservazioni delle opposizioni, e congiunzioni sono rarissime; e per riguardo alle congiunzioni patiscono la difficoltà de' raggi solari, che ce li tolgon di vista. Onde nel resto, ch'è il più, ci conviene discomporre i loro moti osservati, e far loro la riduzione rispetto al centro, ed al foco; la qual riduzione non può farsi senza l'ajuto dell'Ipotesi, che quì si vorrebbe esclusa. Per queste considerazioni noi siamo obbligati di ricorrere a qualche Ipotesi, la quale riempia i gran vani (per di così) delle osservazioni, e sia conforme alle osservazioni medesime. Si finge, che i corpi celesti si muovano per una determinata curva con certe leggi determinate; si esamina, se movendosi così, si venga a soddisfare alle osservazioni fatte; e quella Ipotesi si tien per la più giusta, la quale meglio rappresenta le situazioni degli astri già note per le osservazioni. Poichè si dee credere, che essa, come meglio rappresenta le posizioni passate, così sia per avvisarci meglio delle future. Tre sono le più celebri Ipotesi in questa materia. La prima chiamasi *circolare*, e fu da *Tolomeo* architettata coll'ajuto delle osservazioni d' *Ipparco*, e d'altri Astronomi, che son perite. Egli faceva scorrere i pianeti per le circonferenze de' Cerchi; e dove non bastava un cerchio, egli avea pronto il secondo, ed anche il

terzo

terzo nelle difficoltà maggiori. Il primo cerchio era quello, rispetto al cui centro erano equabili i moti de' Pianeti. Il secondo era quello, che portava il Pianeta, e chiamavasi *deferente*. Il terzo era l'*Epicilo*, che era un piccol cerchietto, il cui centro era nella circonferenza del *deferente*, e nella cui circonferenza il Pianeta si rivolgeva. Di questo inviluppo di cose furono gli Antichi così vaghi, che divenner trascuratissimi nelle osservazioni del Cielo, pensando che gli astri non avrebbono ardito di preterire gli ordini, e i desiderj di *Tolomeo*. Scossa una sì perniciosa autorità, *Keplero* introdusse l'Ipotesi *Ellitica*, la qual però si distingue in due Ipotesi: la prima è l'Ipotesi *Ellitica Kepleriana*: la seconda è l'Ipotesi *Ellitica semplice*. La *semplice* suppone che il sole, o la terra girino nel Perimetro di un Elisse geometrica; la quale avendo due fochi, in uno vi collocano la terra, od il sole; e rispetto all'altro riducono l'equabilità de' moti. Questa Ipotesi è facile per computare i moti; e l'equazioni si possono determinare geometricamente. Non così è quella di *Keplero*, secondo cui in un foco si colloca il sole, o il primario, e i Pianeti si fanno muovere in modo, che i settori *Ellitici* sieno proporzionali a' tempi. In essa il calcolo è più lungo, e l'equazioni si trovano per una approssimazione. Ma essa è la più giusta di tutte le altre, per rappresentare i veri moti degli astri. La sua esattezza si dimostra assai visibilmente in que' Pianeti, la cui eccentricità è grande, come sarebbe in Marte. Secondo questa Ipotesi, ch'è la dominante, il Signor *Cassini*, figliuolo, calcolò l'equazioni de' Pianeti più eccentrici, e corresse in gran parte le tavole del suo Padre. Queste nuove tavole egli pubblicò colla stampa l'anno 1740. (*Talles Astronomiques ec. Paris* 1740.); e queste sono le più eccellenti di tutte

le

le altre. Ma per gran disavventura queste tavole stampate fin dal quaranta di questo secolo non giunsero a tempo alle mani del Sig. *Zanotti*. Onde in questa gran mancanza egli fu astretto a ricorrere alle altre tavole, delle quali egli fece buona scelta per le sue Efemeridi. Dunque parlando delle tavole solari, egli si è servito di quelle già stampate dal bravo Matematico *Gesuita* il P. *Nicasio Grammatici* Lettore d' *Ingolstad*, (stampate l' anno 1726.) le quali hanno il pregio d'esser le seconde calcolate secondo le opinioni *Newtoniane*, o *Kepleriane*. Egli, senza saperlo, era stato preceduto dal Sig. Cavalier de *Loville*, il quale nel 1720. avea messe alla luce simili tavole, regolate però su diverso piede (*Memoires de l'Academie Royale des Sciences* 1720. *pag.* 44. *Edizion d'Asterdam*). Per la Luna, Saturno, Venere, e Mercurio, lo *Zanotti* ha adoperate le antiche tavole *Cassiniane*. Poichè, com'è stato detto, le moderne non gli erano capitate alle mani. Per Giove egli si è servito di certe particolari tavole composte dal Sig. *Eustachio Manfredi*. Restava il solo Marte, i cui moti patiscono delle considerabili irregolarità. Per lui si sono adoperate le Tavole di *Filippo de la Hire*, delle quali si dice (*nella Prefazione verso il fine*) che in riguardo a Marte si accostano assai alle ultime *Cassiniane*. Se i leggitori di questa Storia volessero un saggio, per paragonare le antiche tavole *Cassiniane*, e le *Newtoniane* colle moderne *Cassiniane*, io lo farò, riportando il calcolo dell' Ecclissi lunare accaduto la notte del dì 8. Giugno 1751. secondo la diversità delle tavole.

Tem-

Tempi, e massima oscurazione dell'Ecclissi Lunare del dì 8. Giugno 1751. secondo il calcolo dello Zanotti al Meridiano Bolognese.

	h	
Principio dell'Ecclissi al tempo vero 8. Giugno.	12.	52'.
Massima oscurazione - - - - - - -	14.	34.
Fine - - - - - - - - - - - -	16.	15.
Dita Eclittiche Australi.	10.	33.

Tempi, e massima oscurazione dello stesso Ecclissi calcolato secondo le ultime tavole Cassiniane.

Principio allo stesso Meridiano al tempo vero - - - - - - - - - - -	12''.	44'.	6''.
Massima oscurazione - - - -	14.	24.	19.
Fine dell'Ecclissi - - - - - - - -	16.	4.	32.
Dita Eclittiche Australi - - - -	10.	51.	

X. Oltre al Tomo dell' Efemeridi è stata ristampata l'introduzione all' Efemeridi del Sig. *Manfredi* (6), nella quale altro non si aggiugne, che gli esempj de' precetti ricavati dalle stesse Efemeridi, una piccola aggiunta ad una tavola per corregger-

(6) *Eustachii Manfredi introductio in Ephemerides ec. Editio altera, in qua exempla, quæ sub præceptis proponuntur ad Ephemerides ex anno* 1751. *in ann.* 1752. *novissime supputatas accomodatæ sunt: quædam præterea tabulæ adjectæ sunt, & stellarum Catalogus ex observationibus in Bononiensi specula recenter habitis. Bononiæ* 1750. 4.

reggerla secondo l'obbliquità minore dell' Ellitica; ed un piccol Catalogo di alcune stelle più insigni osservate con grande accuratezza nell' osservatorio di *Bologna*. Si dice che lo Stampatore si è animato a questa impresa, perchè questa introduzione era cercata particolarmente. Ma il fatto è, che con lamento di molti egli ha voluto raddoppiare il suo guadagno, obbligando tutti anche coloro, che avevano già l'introduzione, a ricomprarla di bel nuovo, se volevano l'Efemeridi. Si vede che per una piccolissima aggiunta pochi avrebbon fatta questa doppia spesa; tanto più, che la novità degli esempj non importa nulla alla sostanza de'precetti; e de'catalogi di fisse assai accurati, e più copiosi ne abbiamo per altre vie. Questa stessa aggiunta la dobbiamo alla gentilezza del Sig. *Zanotti*, il quale conoscendo il disegno dello Stampatore di far doppio guadagno senz' alcuna aggiunta, si è affaticato a dar qualche cosa di più agli eruditi; i quali quanto restan tenuti alle considerazioni del Sig. *Zanotti*, tanto restano disgustati delle maniere dello Stampatore. Se questa introduzione è tanto particolarmente ricercata, con qual giustizia si costringono gli Uomini dotti, o a privarsi dell' Efemeridi, o a comprarle con una spesa, la metà della quale è loro affatto inutile? Non è già lecito, ed onesto tutto quel che ci giova.

XI. Tutta la dottrina de' colori, e dell' Iride è stata maestrevolmente trattata, e ricercata con ogni sottigliezza, ed accuratezza dal P. *Pier Maria Salomoni Gesuita* in una dotta Dissertazione che egli ha messa alla luce su questa materia (7).

Egli

(7) *Compendiaria Dissertatio de coloribus publici juris tam facta anno* 1750. *& nunc multo locupletior iterum edita. Florentiæ* 1751.

Egli lo divide in due parti: nella prima tratta della divisione de' raggi luminosi ne' colori primigenj tentata, e compita coll' arte felicemente: Nella seconda tratta della divisione fattane dalla natura, per la quale si veggono alcuni Fenomeni, e spezialmente l'Iride. Della prima parte parlammo abbastanza l'anno scorso (pag. 154.). La seconda parte abbraccia questi capitoli.

1. *Si vien dichiarando, come i raggi della luce nella generazione dell' Arcobaleno escano dalle gocce aquee, dappoichè in esse sono entrate obbliquamente.*

2. *Si espone, quali sien mai que' raggi primigenj, che a questo proposito si appellano efficaci; e che abbia ad intendersi per l'angolo massimo, fatto da' raggi incidenti co' ripercossi con una sola riflessione.*

3. *Dichiarasi per qual modo i raggi primigenj della luce escano dopo due riflessioni delle gocce formanti l' Iride seconda, ed esteriore, e che s' abbia ad intendere per angolo minimo, mentre accadono quelle due riflessioni.*

4. *Si accennano brevemente alcune cose intorno alla cagione, onde i raggi solari incidenti con obbliquità nelle gocce aquee facciano gli angoli massimi, e minimi. Si recano i metodi, onde tali angoli vengono determinati da' Geometri.*

Dalla serie di questi capi coloro, che sono profondamente intendenti delle cose ottiche, bene avranno compreso che questa dottrina è stata ordinatamente, ed ampiamente trattata. Avranno compreso che non si lasciano le cose più malagevoli, quali sono appunto le determinazioni degli angoli massimi, e minimi, onde dipende la Teoria, e le dimensioni dell' Iride. Se alcuno, non contento di questa semplice ossatura, vorrà egli stesso vedere tutte le minuzie, e parti integranti di questo corpo, si accorgerà che niente gli manca di chia-

chiarezza, di eleganza, di erudizione. Si scorge dentro a questa Dissertazione un amplissima notizia degli Autori più segnalati, e più moderni, ed una buona critica delle sperienze, che si recano a questo proposito. Una mia maraviglia mi sia lecito di palesare agli Uomini dotti, e spezialmente a' Matematici rispetto alla Dissertazione degli angoli massimi, e minimi, che è un Problema fondamentale dell' Iride. Il Sig. *Newton* fu il primo a determinar quegli angoli geometricamente. Poichè il *Mariotte*, e qualche altro prima del *Newton* a tentone aveano cercato quegli angoli. La soluzione *Newtoniana* è puramente sintetica. Dopo di lui cento altri son venuti, che hanno sciolto lo stesso Problema, o in maniera assai simigliante alla *Newtoniana*, o con costruzione assai differente. Si sono in essa segnalati *Allejo*, il *Gravesand*, il *Muschenbroek*, e molti altri. Ma niuno mi è fin' ora riuscito di ritrovare, che abbia sciolto lo stesso Problema con un metodo, che per esso par tutto al caso. Questo è quel metodo del calcolo differenziale chiamato *de maximis, & minimis*. All'apparenza par possibile la soluzione del Problema con questo metodo; e ciò tanto più, quanto che questo Problema dagli angoli può trasportarsi a cercare la massima, o la minima semiordinata, che dal raggio rifratto vien determinata. Indi si può concepire, o una curva, le cui semiordinate crescano fino a un certo segno; od un'altra, le cui semiordinate diminuiscano pure fino ad un limite. Dunque pare che con questo metodo abbia a potersi determinare la massima, e la minima semiordinata, onde nasce il massimo, o minimo angolo. Così si fuggirebbe una lunga serie di proposizioni geometriche, che bisogna chiamare in ajuto per lo scioglimento sintetico; e si verrebbe a risolvere il

R Pro-

Problema col suo giusto metodo. Perchè dunque da'sopraddetti Autori con questo metodo non è stato sciolto? Vi è forse qualche repugnanza? Al primo aspetto non pare; e se vi è, si dimostri questa ripugnanza medesima.

CAPO VIII.

Filosofia, Storia naturale, e Filosofia morale.

I. LA Filosofia, come al presente si studia, non è cosa che interessi il solo ceto degli *Ecclesiastici*, e massimente de'*Regolari*. Più, o meno ogni maniera di persone vi trova il suo conto, e certamente diletta. Il che se generalmente vero è delle Filosofiche scienze, molto più è indubitata cosa in certe quistioni di moda, le quali hanno il vantaggio d'aver a parte ancora la curiosità del debol sesso, ma dominante. Ma tra sì fatte quistioni non negherà alcuno, che il principato si debba a quella che la disamina degli Elettrici Fenomeni, e delle lor cagioni ha per obbietto. Che innondazione di libri di là da' monti in poc'anni su quest' argomento! dacchè il *Pray* in Inghilterra, e 'l *Du Fay* in Francia sulle scoperte dell' *Hauksbee*, e sulle più antiche dell' *Accademia del Cimento* fecero nuovi studj, e replicate sperienze. *Giorgio Maria Bose* nel 1738. recitò, e stampò in *Wittemberg* un Orazione *inaugurale*, nella quale molto parla dell' Elettricità: nel 1743. uscì da lui *de Electricitate Commentarius* II. *quo simul .. ad capessendos honores Magisteriales, & lauream poeticam invitabatur* 2. Novembre, e appresso *de electricitate inflammante ... Commentarius* III., il quale co'due precedenti opuscoli inserito fu dall'Autore nel suo *Tentami-*

tamina electrica ... repetita ... quæ novis adceſſionibus locupletavit. Wittembergæ 1744. 4. Nè di queſte fatiche pago, ſulla fine dello ſteſſo anno 1744. pubblicò un poema alemanno, in cui più da Filoſofo, che da poeta deſcrive i Fenomeni Elettrici. In *Francia* non ſi penſava meno all'Elettricità; e oltre le memorie del lodato *Du-Fay* videſi nel 1742. in *Bordeaux* ſtampata la bella diſſertazione del Sig. *Beſagulliers* Filoſofo *Ingleſe* ſopra la virtù elettrica de' corpi, la quale avea riportato il premio a giudizio della Reale Accademia delle belle lettere, ed è dappoi ſtata in volgar noſtro recata, ed inſerita nel Tomo I. *Delle diſſertazioni e lettere ſcritte ſopra varie materie da diverſi illuſtri Autori viventi* pubblicate in *Firenze* nel 1749. L'anno ſeguente 1743. a *Lipſia* comparve un opera poſtuma di *Criſtiano Auguſto Hauſen* col titolo: *Novi profectus in hiſtoria electricitatis*, e nel 1744. due altre opere ſi diedero a luce di tale argomento: una in *Lipſia* ſteſſa di *Giovanni Enrico Winklers* intitolata: *penſieri ſopra le proprietà, gli effetti, è le cagioni dell' Elettricità colla deſcrizione delle nuove macchine elettriche*: l'altra in *Norimberga* di *Giangabriello Doppelmayer*, la quale ha per titolo: *Nuovi Fenomeni dell' elettricità*. Nel 1746. il celebre Abate *Nollet* leſſe primamente nell'Accademia Reale una *memoria* ſopra l' elettricità, della quale fu a' PP. di *Trevoux* mandato in una lettera il contenuto, perchè l'inſeriſſero nelle loro *memorie*, come fecero all' articolo LXIX. di Giugno di quello ſteſſo anno. Non mancò chi alcuna taccia deſſe a' penſamenti del dotto *Abate*, ed egli dirizzò le ſue difeſe in una lettera al *Geſuita P. Berthier*, che leggeſi nelle ſteſſe memorie del 1746. all' articolo CIV. del meſe d'Ottobre. Finalmente il Sig. Abate *Nollet* diè fuori il ſuo *ſaggio dell' elettricità de'*

corpi. Girò ancora per *Parigi* nel 1746. una memoria sull' elettricità d' un *Anonimo*, della quale vegganfi i mentovati PP. di *Trevoux* all' articolo CXXIV. del Novembre 1746. In questo medesimo anno M. *Allamand* pubblicò all' *Aja una memoria contenente diverse sperienze d' Elettricità*; e *Cristian Gottlieb Kratzenstein in Hall di Maddeburgo* il suo libro *Theoria electricitatis more geometrico explicata*. Circa questo tempo crediamo che 'l P. D. *Andrea Gordon*, dell'inclito ordine *Benedittino*, divolgasse in latino il suo diligentissimo *compendio de' Fenomeni Elettrici*, che noi non abbiam veduto, ma troviamo con lode rammemorato dal P. *Faure* nell'opera, della quale or or si dirà. A' 15. di Novembre del 1747. il citato Sig. Abate *Nollet* lesse all'apertura dell'Accademia Reale delle scienze una *memoria* intorno l' effetto della virtù elettrica ne' corpi organizzati. Se n'ha l'estratto nelle memorie di *Trevoux* del 1748. a' XIII. del Febbrajo. Tre libri sull' elettricità comparvero nel 1748. Il Sig. *Jallabert a Ginevra* mise sotto i torchi *le sperienze sopra l' Elettricità con alcune conghietture sopra la vera cagione de' suoi effetti:* ne parlano i Giornalisti di *Trevoux* all' articolo LXVII. del 1749. Una nuova dissertazione sopra l'elettricità de'corpi in *Parigi* si divulgò: n'è Autore il Sig. *Morin* Professore di Filosofia a *Chartres*. Nel Giornal di *Firenze* se ne vede l'estratto (*T.* v. *p.* IV. *art.* VIII. *p.* 148.). In *Parigi* pure venne a luce una *Raccolta* in tre piccioli volumi in 12., della quale fanno menzione i citati PP. di *Trevoux* (*art.* XXXV. del 1749.) *de' trattati sopra l'Elettricità tradotti dal Tedesco e dall' Inglese*. Il primo tomo contiene i *pensieri del Winklers*. Nel secondo volume hannosi „ le sperienze, ed osservazioni per servire alla spie„ gazione della natura, e delle proprietà dell' elet-

„ tri-

„ tricità proposte in tre lettere alla società Reale „ di Londra dal Sig. *Guglielmo Watson* tradotte „ dall' Inglese dopo la seconda Edizione „. Nel Giornale di *Roma* (*Tom.* iii. *art.* xxi. e xxii.) sono inserite due lettere di quest'Inglese: una al Sig. *Martino Folkes*, l'altra alla *Società Reale di Londra* sulle forze Elettriche, le quali se non sono le stesse che quì *s'* accennano, avrebbono in questa raccolta avuto acconcio luoco. Due opere trovansi nel terzo volume di questa Raccolta: una del Sig. *Giovanni Frecke* indirizzata al medesimo *Watson* col titolo: *Saggio sopra la cagione dell'Elettricità*; l'altra del Sig. *Martin* pure *Inglese*. In mentrechè oltramonti l' Elettricità tiranneggiava così i più nobili ingegni, dovea l' *Italia* correre miglior sorte? Si videro ancora quì prestamente macchine elettriche, e libri d'ogni intorno si sparsero di chi lusingavasi di penetrare il grande arcano. Il primo a scriverne in *Italia* è stato il Sig. Dottor *Eusebio Sguario*. Seguirono nel 1747. le *Congetture* del Sig. Marchese *Maffei sopra i Fenomeni Elettrici* inserite nel Trattato *della Formazione de' Fulmini* (*p.* 153. *e seg.*). Altre *Congetture Fisiche intorno alle cagioni de' Fenomeni osservati in Roma nella Macchina Elettrica* stampò circa lo stesso tempo in *Roma* medesima il P. *Giambattista Faure della Compagnia di Gesù*. L'anno stesso 1747. cominciarono i Giornalisti di *Firenze* a darci l'*Istoria della Elettricità, e scoperte, che si sono fatte sopra la medesima* (*T.* iv. *par.* iv. *art.* vi.); e continuarono l'anno seguente nella lodevole impresa (*Tom.* v. *p.* i. *art.* ii. *e p.* ii. *art.* vi.). Ma il Sig. *Francesco Pivati* a maggior utile, che gli altri non avean fatto, volgendo le sperienze Elettriche, scrisse il dì 29. Luglio di quest'anno 1747. al Sig. *Francesco Maria Fanotti* una lettera *della Elettricità medica*, la quale fu

prima ſtampata in *Bologna* colla data di *Lucca*, e poi dal P. *Calogerà* riſtampata nel Tomo XXXVIII. de' ſuoi Opuſcoli, indi in *Parigi* recata in *Franzeſe* nel 1750. Anteriore d'un meſe e giorni è a queſta una lettera del dotto Sig. *Franceſco Griſelini* al mentovato P. *Calogerà intorno l'Elettricità, e alcune particolari eſperienze della medeſima*; ma non fu data alle ſtampe, che nel 1748. inſieme con quella del *Pivati* nel citato Tomo XXXVIII. degli *Opuſcoli*. Dopo il Sig. *Pivati* promoſſe la virtù medica dell' Elettricità il Sig. *Giuseppe Veratti* pubblico Profeſſore nell' Iſtituto di *Bologna*; e in *Bologna* ſteſſa ſtampò nel 1748. le ſue *Oſſervazioni Fiſico-mediche intorno all' Elettricità*. Il Sig. *Niccolò Bammacari* in Napoli fece l'anno ſteſſo, e diè a luce un *Tentamen de vi electrica, ejuſque Phænomenis, in quo aris cum corporibus univerſis æquilibrium proponitur*, lodato nelle memorie di *Trevoux* del 1749. *art.* XIX. Nel 1749. due valenti *Geſuiti* ſcriſſero ſu queſto argomento. Il Primo fu il P. *Belgrado*, il quale in *Parma* pubblicò un ſugoſo libro col titolo: *Fenomeni Elettrici con i Corollarj da lor dedotti, e con i fonti di ciò che rende malagevole la ricerca del principio Elettrico*. Fu l'altro il P. *Franceſco Maria Plata*, dal quale avemmo colle ſtampe di *Palermo* una latina Diſſertazione *de electricitate*. Dell' uno e dell' altro di queſti libri ſi parlò da noi ne' due paſſati tomi (Tom. I. pag. 122.) (Tom. II. pag. 156.). Dopo tutti queſti grand' Uomini, e con tutte le fatiche loro, e d'altri, che ora non ci ſovvengono, confeſſiamla pure, l'elettricità è ancora un mezzo miſtero. Non s'è però diſperato di potercelo in nuova maniera diſcifrare un intrepido *Monaco Benedettino*; in grazia di cui noi abbiamo la Storia letteraria dell' Elettricità premeſſa, la quale, avvegnachè ſia mancante, pur tuttavia è aſſai più copioſa

piosa di quella che leggesi nel *Tomo* I. del *Giornale di Roma* (*artic.* 29. pag. 246.); e facilmente da chi abbia i libri del *Mullero*, del *Waitz*, dell' *Hambergero*, del *Wilson*, dello *Schilling*, del *Klisestiern*, del *Krugers*, del *Ludolf*, potrà supplirsi; nè a coloro, i quali volesser poi più amplamente trattarla, sarà del tutto inutile.

II. Il Monaco è il P. D. *Andrea Bina Milanese*, ed egli pretende di avere la sua spiegazione degli Elettrici effetti didotta da' principj di *Nevvton*. (1) Penseran subito tutti i buoni *Newtoniani* di ritrovare qualche cosa di più nel libro del P *Bina*, che in tanti altri, de' quali non sentonsi molto soddisfatti. E ve la troveran senza dubbio. I primi, e i più generali effetti della Macchina Elettrica sono quegli accostamenti, e discostamenti de' sottili, e mobili corpicelli. La spiegazion di questi io riferirò, per dare un saggio di tutte le altre. Ma perchè potrebbesi sospettare che io, il qual non sono nè *Nevvtoniano*, nè *Cartesiano*, possa con alcuna mia parola la purità delle spiegazioni *Nevvtoniane* contaminare, per maggior soddisfazione di questi Signori attraenti non voglio mescolarci cosa alcuna del mio, ma nel volgar nostro riportar fedelmente i sensi del nostro Autore. Egli dunque avendo alcune generali notizie premesse intorno alla natura della luce, del fuoco, e dell' effluvio Elettrico, così parla (§. VI. pag. 33., *vers.* 6.). „ Stiano adunque in qualche corpo lar-

„ go

(1) *Electricorum effectuum explicatio, quam ex principiis Newtonianis deduxit, novisque experimentis ornavit D. Andreas Bina Mediolanensis O. S. B. Congregationis Cassinensis Monachus. Patavii* 1751. 8.

„ go collocato nella sfera dell' Emanazione alcuni
„ corpicelli di qualunque maniera, come ſarebbon
„ foglie ſecche, leggieri piume, foglie d'oro, d'ar-
„ gento, di rame ec. per tal modo, che ſi poſſa-
„ no agevolmente muovere. Il vapore Elettrico
„ urtando in quel corpo, riceverà qualche conden-
„ ſazione intorno alla ſuperfizie rivolta del ſoſte-
„ gno; e la denſità delle parti più lontane dal ſo-
„ ſtegno a poco a poco ſi accreſcerà per tal ma-
„ niera, che la total denſità delle parti più vici-
„ ne al corpo Elettrizzato ſia ſempre maggiore.
„ Scorrendo per tanto il fiume della materia Elet-
„ trica da' pori del corpo Elettrico ſucceſſivamen-
„ te, la condenſazione della medeſima accanto all'
„ oſtacolo riceverà accreſcimento ſempre maggio-
„ re, e finalmente giugnerà a tale, che la ſuper-
„ fizie dell' atmosfera Elettrica confinante coll' o-
„ ſtacolo colla forza propria dell' attrazione venga
„ a poter ſuperare la forza attraente dell' oſtacolo,
„ ed anche la ſua gravità. Ora eſſendo, come è
„ ſtato detto, la denſità dell' emanazione minore
„ alla maggior diſtanza, noi abbiamo a concepire
„ una certa colonna frappoſta tra 'l corpo Elettri-
„ co, e l' oſtacolo, e compoſta di varj piani di
„ denſità; e ciò che è più acconcio ad una più
„ facile intelligenza di queſto fatto, abbiamo a
„ concepire un aggregato di ſuperfizie quaſi sferi-
„ che, e concentriche, le quali procedendo dal
„ centro alla circonferenza, ſono diſſimilari; ma
„ procedendo in giro alla ſteſſa diſtanza dal cen-
„ tro, ſien ſimilari. Ma è veriſimile che la fac-
„ cenda vada così. Poichè come le pulſazioni na-
„ te da un corpo tremolante, e propagate in un
„ mezzo elaſtico, ſi dilatano lateralmente, e ſo-
„ no propagate dallo ſteſſo corpo, come centro
„ comune ſecondo ſuperfizie quaſi sferiche, e con-

„ cen-

„ centriche, così la materia condensata accanto
„ all'ostacolo, e perennemente agitata dalle pul-
„ sazioni di essa scorrente (*pag.* 35. *verſ.* 1. & pe-
„ renniter pulsibus e vitro effluentis agitata) dal
„ vetro sarà costretta a dilatarsi lateralmente, e
„ così spandersi in superfizie concentriche. Nè cer-
„ tamente può dubitarsi che il fuoco, la luce, e
„ perciò ancora la materia Elettrica non sieno e-
„ lastiche, essendo manifesto pe' fenomeni della
„ lente ustoria che posson condursi ad un gran se-
„ gno di condensazione. Finalmente (*ivi verſ.* 10.
„ Prævalente tandem superficiei obstaculo proximæ
„ attractione) prevalendo l'attrazione della su-
„ perfizie vicina all'ostacolo, il corpicello si co-
„ mincierà a muovere verso il corpo Elettrico, e
„ gli si accosterà assai da vicino, passando con
„ moto accelerato per quegli strati successivamen-
„ te crescenti in densità.„ Tali sono i suoi sensi,
e tal'è la spiegazione di quel fenomeno secondo i
principj dell'attrazione con qualche aggiunta, che
è tutta d'invenzione del P. *Bina*; e che però io
diceva dovere a' *Newtoniani* riuscir nuova. Non
sono spiegati meno felicemente gli opposti feno-
meni de' discostamenti de' corpicelli. „ In tanto, e'
„ soggiugne, (§. VIII. pag. 38. *verſ.* 1.) mentre il
„ corpicello si accosta al corpo Elettrico per l'ur-
„ to dell'attrazione, gli strati da lui abbandonati
„ più non sono attaccati a quelli che è per pas-
„ sare; nè il flusso delle particelle del vetro cor-
„ rispondente al corpicello può propagarsi di là dal
„ medesimo. Onde facilmente le particelle Elet-
„ triche più vicine all'ostacolo saranno attratte da
„ lui, e sopra queste altre continuamente ande-
„ ranno a far mucchio; e concorrendo eziandio al-
„ tre particelle circostanti, si farà una nuova con-
„ densazione, che anderà sempre diminuendo dall'

„ osta-

„ oſtacolo in fuori, e queſte particelle addenſate a„ vranno tal forza, che 'l corpicello tirato dagli „ ſtrati vieppiù denſi sarà coſtretto a far ritorno „ all'oſtacolo. „ Ecco meſſa in chiaro la ragione de' due fenomeni, che ha fin ora i più profondi intelletti de' dotti fieramente imbarazzati. Potrem noi dubitare, che la dichiarazione degli altri fenomeni non ſia fatta con ugual raziocinio, meccaniſmo, e felicità? L'applicazione, che ſi fa de' fenomeni Elettrici a' Fenomeni del Cielo, ſupererà certamente l'eſpettazione di ognuno; ed io crederei in queſta Storia di commetter graviſſimo fallo, ſe ne defraudaſſi i corteſi miei leggitori. Voi, o miei Signori, vi ſarete ritrovati in un ineſtricabile laberinto, ſe avete ſeriamente penſato a render ragione di tutte le apparenze delle macchie ſolari. Ecco che liberati ſiete da queſto grande imbarazzo. Il noſtro Autore ha diſcoperto, che queſte macchie altro non ſono, che corpi tuffati nell'atmosfera della Elettricità del Globo ſolare. Eſſe ſono come le piume, e le foglie riſpetto a' noſtri globi Elettrici. Si prova che le Macchie ſon nuvole elettrizzate dal ſole con un calcolo aſſai bizzarro, col quale s'è ſcoperto, che queſte macchie hanno due forze: l'una è quella della gravità, e l'altra è quella della Elettricità. Per queſta ſeconda ſuccede, che la forza della gravità minore ſia di quella che avrebbe ad eſſere. (§. XII. pag. 53. *verſ.* 15. *Ita & maculæ ſolari ſubſtantiæ inſidentes, præter vim gravitatis, aliam quoque illam minuentem ad centrum ſolis perpetuo tendunt*). Dall'Elettrizzazion delle macchie naſce, che una macchia frappoſta tra 'l globo ſolare, e un altra macchia più lontana, faccia diſcender queſta, come accade alle foglie d'oro; e queſta tuffandoſi nel ſole compariſce più picciola: indi queſta eſſendo fuori ſcacciata, fa una nuova, e

miglior

miglior comparsa. Che cosa mai avete voi creduto, che sieno le chiome, le Barbe, e le code delle Comete? che sien fumi, e vapori esaltati dalla grande azion solare, quando la Cometa sta vicina al Perielio. Non è vero? così giudica il Sig. *Nevvton*. Ma egli in questa parte è stato abbandonato dal nostro Autore, che pur fa professione di suo scolare. Egli conghiettura, (*vedi la nota alla Pagina* 118. *sino alla* pag. 125.) che le comete sieno corpi in Cielo Elettrizzati; ed essendo corpi acuminati, tramandano un flusso Elettrico, come fa la cima d'una spada tenuta in pugno da un Uomo Elettrizzato. In somma questa macchina Elettrica è una cosa così galante, che la Natura ha voluto provvedersene; e per farne qualche nuova esperienza, ha cominciato ad Elettrizzar le Comete. Io mi aspetto, che i Baleni, e i Tuoni non sieno altro, che lo scoppio della scintilla che la Natura schiude dal corpo terrestre. La luce Zodiacale, l'aurora Boreale, sarà facilmente una emanazione Elettrica: e chi sa, che un giorno la via lattea non divenga il cerchio di ferro, che la natura ha elettrizzato; ma che sfolgoreggiando e tramandando pennacchi di luce, per la lontananza ne faccia quell'apparenza! Tutto può essere, quando si discorre coll'ajuto delle attrazioni, e col meccanismo del P. *Bina*.

III. Intanto noi al libro del P. *Bina* dobbiamo aggiugnere un breve opuscolo, che alla Elettricità appartiene. Il Sig. D. *Marziale Reghelini* nel 1741. stampò nella Raccolta *Calogeriana* (T. XXIV.) una Dissertazione sopra un Nottambulo di *Vicenza*. Ne pubblicò nel 1743. una nuova storia il Sig. *Dottor Pigatti*. Ora il Sig. Dottor *Orazio Maria Pagani* a quella storia ha una curiosa appendice

(2) ag-

(2) aggiunta, nella quale ci narra, come essendo questo Nottambulo, o *Sonnambulo* che vogliasi dire, stato l'anno 1747. elettrizzato per cinque volte in altrettanti giorni di seguito, dopo la quinta fiata rimase dal suo vizioso dormire, e dalla sua penosa infermità guarito. Ben è vero, che dopo tre anni ebbe un nuovo attacco del suo antico male; ma replicatagli in quest' anno per tre giorni l'Elettrica operazione, tornò a salute. Non è questo un semplice racconto d'ozioso novellatore; è una narrazione d'un dotto medico, che l'accompagna con opportune riflessioni sopra la medica Elettricità. Ed ecco riconfermata l'opinione del Sig. *Pivati*, la cui lettera di questo argomento fu al (numero 1.) da noi accennata.

IV. La Teoria del fuoco è una delle più belle, e più recenti ricerche della Fisica. Gli Antichi si tennero assai occupati nell'indagare l'interna, e sostanzial natura del fuoco; ed aspirando al troppo, non ottenner cosa alcuna. La composizione elementare de' nostri corpi da noi si cerca inutilmente; ma le loro affezioni, e proprietà sensibili son quelle, in cui la moderna Fisica ha fatto de' gran progressi. Questi progressi rispetto alle proprietà del fuoco si debbono in gran parte al dotto *Boerhaave*, le cui orme seguitando in parte il P. *Niccolò Arrighetti Gesuita*, ha messa alla luce una nuova Teo-

(2) *Aggiunta alla storia del Sonnambulo pubblicata dal Sig. Dottor Giovammaria Pigati, col racconto della di lui guarigione per mezzo della virtù elettrica d'Orazio Maria Pagani Medico Fisico. Vicenza* 1751. 8. pag. 14. * N. V. p. 178.

Teoria del fuoco (3), la quale egli deduce dalle sperienze, ed osservazioni più sensate, e più critiche che si abbiano in questa materia. Le proposizioni, che egli prende a provare, sono le seguenti. 1. Il fuoco, il quale ci si fa palese in natura per le nostre sperienze, non è formato dal puro moto intestino, e perturbato di qualsivoglia corpo, nè può esser prodotto, o distrutto da qualunque altro corpo; ma è una materia fluida da Dio creata nel principio delle cose, e molto diversa da qualunque altro corpo, od elemento a noi noto. 2. L'elemento del fuoco preso nel senso già detto trovasi attualmente, e realmente in qualsisia corpo, ed in qualsivoglia spazio, tanto terrestre, che celeste, eccettuandone i minimi vacui disseminati. 3. Questo stesso fuoco Elementare è dapertutto equabilmente distribuito, cioè in proporzion dello spazio che esso occupa attualmente, ed in tanta abbondanza quanta era nella primiera original distribuzione nel principio dell'Universo, se questa equabilità non sia da qualchè esterna cagione alterata in qualche parte. 4. Se in alcuno spazio Planetario si troverà maggior copia di questo fuoco, che in altri spazj, cagion ne sarà o l'attrito delle particelle, sieno esse combustibili, o nol sieno; o l'azion solare, il quale scagli contro a'corpi Planetarj lo stesso fuoco Elementare. Le altre cagioni si riducono agevolmente a queste due. Le sperienze recate per provare queste generali proposizioni sono in gran numero, sono assai scelte, e sono accompagnate da buon raziocinio. Se questa dissertazione venisse di là da' monti, passerebbe come un

(3) *Ignis Theoria solidis observationibus deducta &c. Senis Anno* 1750. 4.

un pezzo di critica, e di erudizione sceltissima, e se ne leverebbe grandissimo romore in tutte le novelle; ma essa non ha tanta fortuna, per esser nata in questi nostri Paesi, dove l'invidia è divenuta una furia, che agita gli animi di molti, e che loro muove le lingue, e la penna. Due cose potrebbono dispiacere a' moderni Fisici in questa Teoria, le quali io non dissimulerò. La prima è, che in essa il fuoco avrebbe ad esser privo di gravità; il che non piacerà a molti Fisici. Ma è piaciuto al *Boerhaave*, il quale non solamente al fuoco, ma ancora all'aria pura, ed Elementare ha negata tal gravità. Piacerà ancora a coloro, che sensatamente leggeranno le dotte risposte che l' Autor della Teoria somministra (*dal numero* 38. *sino al* 53.). La seconda è, che dalle affezioni del fuoco nostro terrestre mal si deducono le affezioni del fuoco in Marte, in Giove, in Saturno, ed in tutti gli spazj Planetarj. Chi ci assicura, che in Giove questo igneo Elemento sia della stessa densità, e della stessa equabilità, che dalle terrestri sperienze ci si fa chiaro? Questo è un modo di ragionar di Mercato vecchio. Questi argomenti, e dicerie popolari non hanno luogo presso agli Uomini dotti. Si potrebbe similmente dire. Chi ci assicura, che un corpo collocato nella superficie di Marte, o di Venere, graviti verso Marte, o Venere, come un corpo terrestre verso la terra? Eppure oggi non vi è Filosofo, che colla scorta di una buona, e legittima induzione, e con certi raziocinj, che in Mercato non si vendono, tengono per certa la gravità de' corpi respettivi di Marte, di Venere, e degli altri Pianeti. Si legga il n. 15. di questa Teoria, e si troveranno raziocinj assai forti, che provano questo assunto della esistenza, ed equabilità del fuoco elementare negli spazj Celesti.

Non

Non è però, che in questa Teoria non vi sien delle cose, che non si possano approvare. Eccone una inserita in una nota (*alla p.* 40.), nella quale parlandosi del corpo lunare, si dice: *Corpus etiam lunare licet ad terræ globum aliquo modo spectet (est enim terræ satelles), nihilominus (si a Newtoniana Theoria præscindamus) ipsum gravitare in tellurem nulla alia sententia adfirmat*. Il che non è certamente vero. Poichè i *Cartesiani*, e *Newtoniani*, e quasi tutti i moderni Fisici convengono, che la Luna gravita rigorosamente verso la terra, come gravita un sasso, e qualunque altro corpo grave; se non che la gravità lunare per la maggior distanza è minore della gravità circumterrestre. I calcoli che si fanno sopra la forza centripeta lunare, lo provano manifestamente. E' innegabile una proposizione, che ha dimostrato il primo il Sig. *Newton*, cioè, se un corpo descrive una curva concava intorno ad un centro, ha una forza centripeta verso lo stesso centro. Ma la Luna descrive una curva concava intorno alla terra. Onde essa è animata da una forza centripeta verso la terra, e questa forza è la gravità. La dissensione tra' *Cartesiani*, e *Newtoniani* versa solamente in questo, che i primi questa gravità vogliono che sia un effetto del Vortice, ed i secondi vogliono che sia una legge primaria della natura. Ma gli uni, e gli altri accordano la gravità. Il P. *Mamachi* si consolerà tutto vedendo che sono criticate ancora le opere de' *Gesuiti*.

V. La sentenza de' fulmini, che il Sig. Marchese *Maffei* mise in tanta luce, a misura che trova contradditori, conta ancora nuovi difenditori. Vedemmo l'anno scorso (p. 198.) il Sig. Avvocato *Costantini* combattere contro quel grand'Uomo per l'antica sentenza; e 'l medesimo avea fatto il Sig

Conte

Conte *Lodovico Barbieri* in una lettera inserita nel tomo XLI. del P. *Calogerà*. Ora è da vedere come il Sig. *Anton-Lazero Moro*, quel desso contro cui se la prese il *Costantini* in altro proposito, difenda la sentenza *Maffejana*. La dissertazione, di cui parliamo, è una Lettera (4) dall' Autor suo con ragione al Sig. Marchese *Maffei* dirizzata, conciosiachè l'opinion tutta sua, che tutti i fulmini s'accendano in terra, vi si sostenga con molta forza. Non diremo, che per tutto ciò sien tutti i Filosofi per lasciare le invecchiate lor prevenzioni dalla volgar credenza, e dall' ingannevol testimonianza degli occhi troppo favorite. Diremo tuttavia, che unita questa lettera alle lettere del Sig. Marchese *Maffei*, può alla comun sentenza dare un forte colpo, da che riabbiasi difficilmente. Di sette capi composto è il libro. Viensi nel terzo capo alla quistione, spendendosi i due precedenti nelle necessarie prenozioni; e che i fulmini non discendano dalle nuvole sulla terra, si comincia a provare dal tempo che consuma nel propagarsi, o diffondersi il tuono, o scoppio, che accompagna l'accendimento del fulmine. E certo da' fatti, e dalle ragioni, che reca l' Autore, è manifesto che que' fulmini, de' quali lo scoppio ritarda a venire al nostro orecchio dopo la veduta del lampo, si accendono lontan da noi a proporzion del ritardo; e che all'opposito que' fulmini, lo scoppio de' quali non ritarda a venire all' orecchio nostro dopo la veduta del lampo, accendonsi vicino a noi. Ma di

(4) *Lettera, o sia dissertazione sopra la calata de' fulmini dalle nuvole indirizzata all' eruditissimo Sig. Marchese Scipione Maffei da Antonio Lazzaro Moro. Venezia* 1750. 12. *pag.* 132.

di tutti i fulmini, che ferifcono le terreftri cofe, lo fcoppio non ritarda a venire all' orecchio di chi vicino è alle cofe fulminate; dunque di tutti quefti fulmini l'accendimento fi fa viciniffimo alle cofe fulminate. Soggiugne l'Autore; le nuvole non fon viciniffime alle cofe fulminate, ma ne fon anzi lontane; dunque nelle nuvole non fi accendon fulmini, che ferifcano le cofe terreftri. Una feconda prova ci dà l'Autore nel capitolo IV., e la trae dalla vifibilità del fulmine. Perciocchè pare, che fe i fulmini fcendeffero dalle nuvole in terra, la loro difcefa dalle nuvole in terra vedrebbefi da riguardanti, nè le ragioni, che recanfi del non poterfi vedere sì fatta difcefa, miglior fono delle prevenzioni, donde nafcono; il che dall' Autore fi dimoftra affai bene; ma la difcefa de' fulmini dalle nuvole in terra non s'è mai da alcun riguardante veduta; dunque i fulmini dalle nuvole non difcendono in terra. Nel quinto capo s' offerva il dar frequente de' fulmini in certi determinati luoghi, e fi prova, come l'ipotefi di coloro, i quali vogliono i fulmini difcendere dalle nuvole, non è acconcia ad efplicare quefta frequenza. Perciocchè qual cagione può trovarfi mai, laquale a certi dati luoghi, anzi che ad altri dirizzi i fulmini nella loro calata? Ma quefta ben facilmente fi può da coloro, i quali la contraria fentenza foftengono, rinvenire, e 'l noftro Autore fa prova del fuo ingegno nel ritrovarla, fpezialmente pe' Campanili, i quali folendo effere viciniffimi a' Cimiterj, il terren de' quali è groffo e pingue, hanno ancora la fcaturigine dell' efalazioni molto vicina. E perchè dell' efalazioni in ogni grado d'altezza fe n'accende alcuna dalla fuperfizie della terra fin fopra le nuvole, maraviglia non è, che quanti più gradi d'altezza ha una fabbrica, tanto più efpofta fia ad

esser da' fulmini ferita. Considera l'Autore nel sesto capo la maniera, onde i fulmini rompono, e muovono le cose dure e solide, e in questa ravvisa un altra palpabil prova, che i fulmini non discendono dalle nuvole in terra. Con questa occasione discorre a lungo del celebre fulmine, che l'anno 1745. il di 23. d'Aprile colpì in parecchi luoghi il Campanile di S. *Marco* in *Vinegia*, e di tutti i curiosi effetti, che produsse rende ragione. L'ultimo capo s'impiega dall'Autore a disaminar brevemente, se ivi si consumino i fulmini, ove s'accendono, e risponde di sì: dopo di che dà con certa vivezza poetica al suo libretto alcuni saggi avvertimenti, de'quali avrebbon per altro più bisogno tanti altri libri, di niun metodo, di niuna forza, di niuna eleganza nel dire, cioè affatto contrarj a questo del dottissimo Sig. Moro. In mezzo a tanti pregi maraviglia non sarà, che alcuna cosa ritrovisi, la quale di correzione abbisogni. Alla pagina 44. la celebre Accademia del *Cimento* si fa di *Bologna*, e tutto il mondo sa, che questa è Accademia *Fiorentina*. Alla pag. 45. si dice, che il suono percorre lo spazio di un miglio *Italico*. Il miglio, sul quale, le sperienze *Fiorentine* fatte furono, non è quello, che chiamasi volgarmente *Italiano*; ma 'l miglio *Fiorentino*. Si sa, che questo è assai più piccolo di quello, e la proporzione della lunghezza del primo alla lunghezza del secondo è prossimamente quella, che corre tra'l $67\frac{3}{7}$, ed il 60. Il fatto recato alla pag. 35. par che ugualmente provi la discesa, che la salita de'fulmini. Nelle pianure fangose fulminate si osservano delle buche vicino agli alberi, e gli alberi stessi ne restano infangati. Questo è il fatto, il quale si può ugualmente spiegare, o 'l fulmine nasca dalla

dalla terra, e scoppiando da essa faccia e la buca e l'infangamento degli alberi, o il fulmine venga dall'alto, e percuotendo il suol fangoso faccia lo scavo, e dissipi li fango in giro sopra degli alberi circostanti.

VI. Ecco un altro libro indirizzato all' incomparabile Sig. *Marchese Maffei*, e sopra un altra quistione, la quale tiene ancor più divisi i sentimenti de' più sperti Filosofi. Il Sig. Conte *Ludovico Barbieri* già noto per molte opere, ci propone un nuovo sistema intorno l'anime delle bestie (5.) Nella grandissima varietà dell' opinioni su questo punto, che dal celebre Sig. *Antonio Genovese* riferite sono nella sua bella dissertazione *de anima Brutorum* al fine della Metafisica (§ xx, *e segg.*), tre sono le più accreditate, quella de' *Peripatetici* anche dal P. *Regnault* ne' suoi *Trattenimenti* difesa, la quale vuole ritrovarsi nelle bestie una forma sostanzial materiale, che anima *sensitiva* s' appella, e non è nè corpo nè spirito; quella del *Magalotti* dal citato *Genovese* sostenuta, e dal P. *Jacopo Maria della Torre* nella sua *Scienza della natura particolare* (*n.* 711.) giudicata più verisimile, la quale mette negli animali un anima spirituale d' inferiore spezie alla nostra, e quella finalmente de' *Cartesiani*, i quali pensano essere i Bruti pure macchine organiche, che per mezzo dell' interna loro disposizione simile alla nostra, essendo dagli effluvj de' corpi determinate, facciano operazioni simiglianti alle nostre. E' maraviglia, che 'l nostro Autore non parli della gioconda sentenza di chi ha in quest' anni dato alle bestie per anima i folletti, quando v'è stato,

(5.) *Nuovo sistema intorno l' anima delle bestie del Sig. Ludovico Barbieri Vicentino 8. pagg.* 122.

to, chi ha ſaputo far deſtramente entrare diſcorſo di queſta bizzarria in una Diſſertazione *della Gente Curzia*, *e dell'età di Q. Curzio l' Iſtorico* (p. 170. e *ſegg*). Il certo è, che il P. *Bougeant* autore di queſt' opinione, che altri però vogliono antica, la propoſe per mero piacevole intertenimento, onde al ſuo libretto diede il titolo d' *Amuſement Philoſophique ſur le langage des Betes*, ed è anche vero, che ſe egli ſapeva meglio occultarſi, o ſe non egli ne foſſe ſtato l'autore, ma qualche *Monſieur*, non che dovuto ſi foſſe ritrattare, avrebbe veduta l'opinion ſua almeno dagli adulatori della ſua nazione riguardarſi e difenderſi come un probabil ſiſtema, quanto lo è quello di *des Cartes*. Ma la diſgrazia volle, che e' foſſe *Geſuita*, e di più il P. *Bougeant* poco accetto in certi paeſi per altre ſue opere; onde come ſe non per genial paſſatempo aveſſe quel ſuo penſamento propoſto, ma qual ſua ſicura ſentenza, con una ſconcia anzi impudente ſatira fu all' *Aia* maltrattato nel 1739., e poi anche in *Londra* nel 1742. impugnato dal Sig. *Hildrop* con due lettere *Ingleſi* intitolate: *Penſamenti ſopra la creazione delle beſtie*, *o ſia Eſame del trattenimento filoſofico del R. P. Bougeant ſopra il linguaggio de' Bruti*. Lo ſteſſo ſpirito, che moſſe queſto *Geſuita* a proporre per divertimento quel ſuo penſiero, ha ora al Sig. Conte *Barbieri* dirizzata la penna ad eſporre il ſuo ſiſtema. Il P. *Bougeant* trovava delle indiſſolubili difficoltà nel ſiſtema *Peripatetico*, in quello di *Carteſio*, in quello del *Magalotti*: quindi ſi volſe a ſpecolare qualche altra via d' eſplicare il principio dell' operazioni ne' Bruti. Tanto è accaduto al Sig. Conte *Barbieri*. In tutti e tre que' ſiſtemi incontra egli pure graviſſime difficoltà; ond' è ch' egli rifiutali con vigore quaſi per tutto il libro, e maſſimamente il *Carteſiano*, e quello dell' anima ſpiri-

ſpitituale. Altra maniera ha però tentata di ſcuoprire queſto grand'arcano, che a noſtro credere ſarà ſempre un punto d'umiliazione agli umani intelletti. Stabiliſce egli per tanto, che quantunque anima ſpirituale non abbian le beſtie, potrebbonla tuttavia avere; il che poſto paſſa a dire, che Dio per l'infinita ſapienza ſua vede, quali operazioni ſarebbonſi dalle beſtie, ſe da tal anima poſſibile foſſero informate, e queſte poi produce egli coll'immediata ſua Onnipotenza, come appunto quella poſſibile anima le produrrebbe. Noi domandiamo: ſarà queſto ſiſtema più fortunato di quello del P. *Bougeant?* Ne dubitiamo, perche a noi pare incontrarſi in eſſo le medeſime difficoltà, che hanno il ſiſtema *Carteſiano*, e quello del *Magalotti*, anzi maggiori. E veramente le ragioni, che recanſi contro l'anima ſpirituale nelle beſtie, anzi che provare la non eſiſtenza di queſt'anima, ne moſtrano l'impoſſibilità; e conceduto una volta, che poſſibil ſia uno ſpirito d'inferior condizione al noſtro, e mortale, pochi Teologi avran difficoltà ad ammetterlo eſiſtente, conciofiachè per eſſo maraviglioſamente tutte ſpieghinſi l'operazioni de' Bruti. Appreſſo in queſto ſiſtema realmente le beſtie ſon pure macchine, nè ſi vede in che differiſca l'opinione del noſtro Sig. *Conte* da quella de' *Carteſiani*, perciocchè neppur queſti filoſofi avranno difficoltà ad accordare, che Dio colla ſua Onnipotenza concorra immediatamente all'operazioni de' Bruti. Se non che dandoſi dal Sig. *Conte* tutta la forza dell'animaleſche operazioni all'Onnipotenza di Dio, pare, che i *Carteſiani* diſcorrano più da Filoſofi, ſiccome quelli, i quali alla fine riconoſcano un principio intrinſeco delle operazioni ne' Bruti, cioè l'interna diſpoſizione della lor macchina determinata dagli eſterni effluvj de' corpi; dove il Sig. *Con-*

te non ammette, che un estrinseco principio, cioè la divina Onnipotenza. Ma quando vogliasi alla divina Onnipotenza ricorrere, qual vopo ha Dio di riguardare l' anima possibile, e quasi da questa prender leggi nel produrre l' operazioni degli animali? Non sarebbe già questo un avanzo dell'antico *Platonismo*? conciosiachè Platone volesse al dir di *Plutarco* (*de Placitis Philosoph. lib.* II. cap. VI.) secondo la versione del chiariss. P. *Corsini*, *visibilem mundum ad intelligibilis mundi exemplar factum fuisse*. I Teologi temeranno ancora, che da questo sistema peggiori conseguenze non ne traggano gli empj, che da quel di Cartesio. Perciocchè quanto è facile il dare a costoro occasione di dire, l' Uomo non essere che una macchina nelle particolari operazioni sue da Dio ajutata secondo che ei vede, che da una possibile anima spirituale sarebbe questa macchina mossa! Egli è questo ben più plausibile, che 'l dire, come gli stessi Teologi dubitavano potersi dal sistema Cartesiano inferire: L' *Uomo è una pura macchina dagli esterni obbietti e da' loro effluvj determinata*, massimamente se vero è, che più imperfetta sia l' organizzazione dell' Uomo, che quella de' Bruti, e però di sua natura più incapace a tanto più perfette ed eccellenti operazioni produrre, che quelle non sono degli animali. Questo è ciò, che noi temiamo doversi opporre al nuovo sistema del Sig. *Conte*, il quale certo mostra grande ingegno, e un particolare gusto per le Filosofiche scienze assai raro a dì nostri in un Cavaliere.

VII. La Storia naturale della buona Filosofia indivisibil compagna ha qualche accrescimento avuto da certe osservazioni, che 'l Sig. *Dottor Baldassarri* Medico di *Monte Oliveto Maggiore* ha fatte sopra il sale della *Creta* nello stato Sanese, e altre natu-

rali

tali produzioni di quello ſtato, come teſtacei foſſili ec. (*6*). Nè tacer ſi vogliono le belle e curioſe oſſervazioni del noſtro Sig. *Griſelini* in lingua Franzeſe ſcritte, e dirizzate al Sig. Cavaliere di *Baillou* (7). Dove riſovvenganſi i Leggitori della ſcoperta fatta dal Sig. Dottor *Vianelli*, e da noi riferita (T. II. p. 165.), che quelle fiammelle, le quali di notte veggonſi lucicare ſulla ſuperficie del mare, non altro erano, che inſetti. Appena che il Sig. *Vianelli* pubblicò la ſua ſcoperta, che già un celebre Oltramontano s'avviſava d'appropiarſi, e di ſtampare come ſua (il che o quante volte addiviene!) nacque al diligentiſſimo Sig. *Griſelini* un laudevole deſiderio d'oſſervar meglio queſt'inſetti. Racconta egli (p. 7.) come gli riuſciſſe di fare le ſue accuratiſſime oſſervazioni. Il *Novelliſta Veneto* (p. 97) parlando di queſto ſteſſo libro, ſi maraviglia, che il Sig. *Griſelini* abbia a queſt' inſetti variato il nome, e dove il *Vianelli* ſi contentò di chiamarli *Lucciolette marine*, egli diceſſeli *Scolopendre marine lucicanti*; aggiugne di non ſapere di tal variazione il *motivo*. Ma il motivo cel dice pure l'Autore (p. 19), affermando d'avere oſſervato una certa analogia tra gli organi delle *Scolopendre*, e quelli di tali inſetti, perchè, ſoggiugn'egli, *io non ho eſitato a metterli nella lor claſſe*, e ſimil-

(6) *Oſſervazioni ſopra il ſale della creta, con un ſaggio di produzioni naturali dello ſtato Saneſe del Dottor Giuſeppe Baldaſſarri Medico di* M. O. M. *in Siena* 1750. 8. *N. F.* 1751. *c.* 2.

(7) *Obſervations de Francois Griſelini de l'Academie des ſciences de Boulogne ſur la Scolopendre Marine Luiſante & la Baillouviana. Veniſe* 1750. 8. *pag.* 32.

e similmente detto avea (p. 15). Ma questa variazion di nome sarebbe picciola cosa. Le importanti scoperte sono 1. che non di soli undici anelli, e segmenti è composto quest' insetto, come per mancanza di buon microscopio notò il *Vianelli*, ma di 23., de' quali tutti ci fa l' Autore un esattissima descrizione. 2. che quest' insetti mandano la loro luce non meno la state, che 'l verno, comechè nella state maggior sia; di che dà l'Autore una buona ragione (p. 15.) 3. che moltiplicano in tutte le stagioni, e non nella sola state, come crede il benemerito scuopritore. 4. che contro a ciò, che si fa de' lucidi terrestri insetti, alla mutazione dell'aria si risentono grandemente, onde i pescatori dallo scomparire il loro lume predicono sicuramente, che 'l tempo sta per cambiare. 5. che nascon dall' ova, come le *Scolopendre* marine. 6. che 'l lucicare dell'acque marine nasce in grandissima parte da questi numerosissimi insetti, avvegnachè vi sieno altri insetti marini, e alcune spezie di pesci, che tramandano un simil lucicore. 7. che questa luce manca, sì tosto come l' insetto fuori dell' acqua s' attacca a un dito, o cade sopra la carta, o sopra un altro solido. A queste osservazioni sulla *Scolopendra* marina lucente ne fa succeder l' Autore altre sopra una pianta marina, alla quale dal Cavaliere, cui dirizzato è il libro, dà il nome di *Baillouviana*. Ella non è stata sinora osservata; perciocchè quantunque abbia ella qualche somiglianza colla *Penna marina* dell'*Imperati*, e con altre piante già cognite, pure v' ha tra queste e quella notabile differenza. Perchè il nostro Autore la diffinisce (p. 32.) *Fucum colore violaceo, pennas minutissimas aemulantem*. Se ne trova in molto numero all'imboccatura del porto di *Malamocco*. La cosa, che noi vogliamo principalmente avvertite si

è, che

è, che 'l noſtro Autore ha in queſta pianta marina quello ſteſſo ſcoperto, che diverſi celebri Bottanici hanno delle terreſtri piante oſſervato, cioè eſſer ella di due ſeſſi, e che ſu una di queſte piante trovaſi il fiore, in altra della ſteſſa ſpezie il frutto. Se il Sig. *Griſelini* avrà agio di continuare gli ſtudj ſuoi naturali, dobbiamo dal ſuo ingegno, e dalla ſua diligenza aſpettarci molte ſcoperte di grand' onore alla nazione.

VIII. E' da dolere, che lo ſtudio della moral filoſofia ſia a'noſtri giorni ſcaduto; eppure quanto è mai neceſſario! e inſieme quanto ſarebbe facile l' applicarvi i giovani nel tempo medeſimo, che alla natural filoſofia inteſi ſono. A queſta traſcurata facoltà io riduco una breve lettera (8) del P. *Guido Ferrari* al Sig. Marcheſe *Domenico Serra* ſopra l'iſtituzione della Giovanezza. Ella è piena di ſalutevoli avvertimenti, ed ha il vantaggio di comparire ornata di tutti i vezzi della latinità. Già noto è il valore di queſto Padre nello ſcriver latino. Noi avrem occaſione ancora in queſto tomo di parlarne, e ne diremo anche più nel ſupplimento de' primi tre anni della noſtra ſtoria. V'è poi aggiunta una così elegante e giuſta traduzione in puriſſimo volgar noſtro, che appena v' è luogo a diſcernere, quale ſia l' original teſto, ſe 'l Latino, se 'l Italiano. Il P. *Piero Savi* della medeſima *Compagnia di Gesù*, di cui è il P. *Ferrari*, è queſto feliciſſimo traduttore, che i più grazioſi modi del *Caſa*, e d' altri antichi Maeſtri di lingua Toſca-

(8) *Guidonis Ferrarii Soc. Jeſu Epiſtola de inſtitutione adoleſcentiæ. Accedit Petri Savi ejuſdem Societatis Interpretatio Italica. Mediolani ex Typographia Bibliothecæ Ambroſianæ* 1750. 12. *pag.* CXV.

Toſcana s'è per aſſiduo ſtudio renduti propj. Noi ci rallegriamo col Sig. Marcheſe *Domenico Serra*, perciocchè egli ha nel P. *Ferrari* il più ſcelto iſtitutore de' giovanili ſuoi anni trovato, che meritaſſe la ſua nobile indole, e ad ogni maniera d'oneſti e chiari coſtumi formata. Ma ci rallegriamo ancora col P. *Ferrari* (dicaſi lo ſteſſo del gentil traduttore) perciocchè non poteva egli premio più illuſtre augurare alla colta ſua penna, che lo ſcrivere pel' reggimento di un Giovane di tanto laudevoli doti. Anche la ſtampa corriſponde al merito dell'operetta.

LIBRO II.

De' Libri di Geografia, Antichità, Storia, Lettere umane, ed altre più amene ſcienze.

CAPO I.

Libri di Geografia.

I. CHE uno de' più giovevoli, e begli ſtudj quello ſia della Geografia, è coſa per sè medeſima chiara in tanto, che follia ſarebbe metterſi a dimoſtrarlo. Ma non parrà forſe a tutti sì manifeſto, che nella grandiſſima copia che abbiam di libri, e di carte a tal materia appartenenti, vi ſia molto che fare a rendere queſta ſcienza perfetta. E tanto più che non dozzinali Scrittori, ma ſommi Uomini, il nome de'quali ſarà a' Letterati ſempre mai reverendo, ſonoſi in queſto ſtudio ſegnalati, e diſtinti. Ma egli è pur vero, che in tanti libri non altro d' ordinario ſi fa, che copiare, e quindi moltiplicare gli errori; e que' medeſimi, i quali più che ogn' altro hanno in queſta facoltà avanzamenti fatti, hanno con laudevole onorata ſincerità confeſſato, che con difficoltà eſattamente deſcrivonſi i non veduti luoghi. La qual difficoltà quanto creſce, ſe non i paeſi voglianſi deſcrivere, che ora ſono, ma quelli del mezzo tempo, e molto più ſe la più rimota Geografia alla moderna cerchiſi d' accoppiare. Quinci i tanti abbagli, ne' quali è caduto il *Langlet*. Il celebre Sig. *Matteo Egizio* in tempo, che a *Parigi*

era

era Segretario Regio per ſua Maeſtà *Siciliana* de' ſoli errori, che nel deſcrivere il Regno di *Napoli* avea quel Geografo commeſſi, compilò una non breve lettera, e al medeſimo *Langlet* dirizzatala in idioma Franzeſe ſtampolla a *Parigi*. Queſta è ſtata ora in volgar noſtro tradotta, e unita a tre altre lettere, una dell'*Egizio* medeſimo, due del Sig. Barone *Giuſeppe Antonini* allo ſteſſo Autore. Entriamo a parlarne (1). Comincia il Sig. *Egizio* dal moſtrare, eſſer confuſa, e in parte non vera l'idea, che 'l *Langlet* pretende di dare al ſuo leggitore della Capitale del Regno; ſcuopre, che parlando de' *Greci*, de' *Romani*, de' *Goti*, i quali hannovi ſucceſſivamente dominato, non trovaſi nel *Langlet* nè la verità della Storia, nè l' ordine delle coſe. Paſſa indi alle vicine Città, e cominciando da *Capova*, ci avviſa del groſſiſſimo abbaglio del Geografo Franzeſe, il quale colloca l' antica famoſa *Capova*, ov'è la preſente moderna, quando baſta aver occhi in capo per vedere, ch'ella fu nel luogo oggi detto *S. Maria*. Così apertaſi la ſtrada ſcorre il dotto *Egizio* di Provincia in Provincia, di Città in Città, e fa paleſe, che 'l *Langlet* dove omette principali fiumi, dove fa diſparire altiſſimi monti; quando altera, e muta gli antichi nomi; quando de' moderni coſtumi moſtraſi ignaro. Il Sig. *Egizio* ſiccome abiliſſimo antiquario, ch' egli era, in queſt'emendazioni impiega, e le medaglie,

---

(1) *Lettera di D. Matteo Egizio al Sig. Langlet Du Freſnoy, o ſiano oſſervazioni ſulla Geografia del medeſimo; tradotta dal Franzeſe nel volgare Italiano, con due lettere nella ſteſſa materia del Barone Giuſeppe Antonini al Sig. Egizio, e con una riſpoſta di queſto. Napoli* 1750. 8. *pag.* 149.

glie, e l' Iſcrizioni per convincer d' errore il *Du Freſnoy*. Sarebbe a deſiderare, che ognuno faceſſe del proprio natio paeſe lo ſteſſo, e allora avremmo una più giuſta, e veridica notizia di tutta *Italia*.

II. Mandò l' *Egizio* queſta ſua lettera a *Napoli* al Sig. Barone di S. *Biaſe Giuſeppe Antonini*; ma queſto dotto Signore, dal quale s' attende da tanto tempo la *Lucania illuſtrata* ſgombra dagl' infiniti sbagli ſcorſivi nella prima ſtampa in ſua lontananza fatta, non s' appagò di molte coſe, e correſſe il correttore del *Langlet* in altra lettera. Replicò l' *Egizio* in alcune coſe difendendoſi, ritrattandoſi in altre; e l' *Antonini* non ſi tacque, ma all' *Egizio* riſpoſe in conferma della già ſcritta lettera. Sceglierem quì a profitto de' leggitori alcuna delle precipue coſe, nelle quali tra queſti due Signori nacque letteraria diſputa. Avea il Sig. *Egizio* ſcritto al *Langlet* (pag. 25.): *Aliſe è deſolata, ed il Veſcovo fa la ſua ordinaria reſidenza in Piedimonte*. Non vuole queſta deſolazione l' *Antonini* (pag. 86.), e nota che *Aliſe è un paeſe abitato da circa* 1500. *perſone*; e che ben peggior coſa, e veramente deſolate ſono le Città di *Calvi*, di *Marſi*, di *Valva*, d' *Anglona*, di *Policaſtro*, di *Teleſe*, e di *Capaccio*. Riſponde l' *Egizio* (pag. 123.), che l' eſſere *Aliſe* abitata da 1500. perſone fa, che non ſia deſolata in *ſenſo ſtretto Grammaticale*, ma ciò non toglie, che deſolata non ſia *al paragone di quello, che fu in altro tempo*. Queſta riſpoſta dell' *Egizio* dà al Sig. *Barone Antonini* occaſione di diſcorrere (pag. 136. e *ſeg.*) dello ſtato antico d' *Aliſe*, e di far vedere, che non mai fu gran Città, comechè aveſſe ancora Anfiteatro, e Terme aſſai belle: dove moſtra ancor la ſua critica lapidaria, rigettando come falſa una Iſcrizione del *Grutero* (pag.

407.

407. 7.), che ancora dal gran *Cellario* fu reputata vera (Tom. I. *Geograph. ant. pag. 693.*) Più importante è la ſcoperta, che fa il Sig. Barone di due Città *Aquilonie*, una nel *Sannio* vicina a *Cominio*, l' altra negl' *Irpini* oggi detta *Cedogna*. Vedine le ragioni (pag. 90.) Il Sig. *Egizio* (pag. 126.) approva sì fatta ſcoperta, e alcuna coſa aggiugne ſull' *Aquilonia* degl' *Irpini*. Il *Cellario* ancora quì (*pag.* 699. Tom. I.) equivocò, ma non in queſto ſolo; preſe ancora abbaglio ſpiegando la Città *Aecas* dell' *Itinerario Geroſolimitano* per *Troja*, quando *Frigento* doveaſi interpetrare. Nè è di minor pregio la ſcoperta di due *Policaſtri*, uno nella *Lucania*, e ſul *mar infero*, l' altro nella *Magna Grecia*, che guarda l' *Jonio*, e di due *Petilie*, una di *Filottete*, ch' è il *Policaſtro* della *Magna Grecia*, l' altra *Lucana*, e Capitale della *Lucania*. Tratta di queſte Città il Sig. *Antonini* (pag. 118. e *ſeg.* e pag. 149.) L' *Egizio* anche a queſti duplicati *Policaſtri*, e a queſte due *Petilie* s' arreſe (pag. 133.) Non così è accaduto delle due *Eraclee*, una fra terra, e l'altra, dove oggi sbocca in mare il *Siano*. Con tutte le ragioni dell'*Antonini* (pag. 114.), perſiſtè l'*Egizio* (pag. 129.) a non riconoſcerne, che una detta anche *Siri*. Paſsò avanti l' *Egizio*, e dove l'*Antonini* volle, che *Policoro* ſia il *Pollieo* di *Strabone*, egli preteſe (pag. 131.), che una ſola Città foſſe *Eraclea*, *Siri*, e *Pollieo*. Ma è da vedere la replica dell' *Antonini* (pag. 145. *e ſeg.*) Il certo è, che da queſto libro grandiſſimi lumi trarrannoſi per l' antica Geografia del *Regno*, e molte correzioni pel *Cellario*, quando i Libraj d' *Italia* ſi riſolveſſero una volta a darne una nuova edizione, ma non al ſolito loro copiata dalle due oggi comuni bensì d' annotazioni corredata, e delle migliori Diſſertazioni ſopra particolari antichi luoghi

in

in più paesi divulgate. S' ha in fine del libro il frammento d'un antico Calendario in marmo, che fu da noi dato nell'antecedente Tomo (pag. 536.)

III. Una delle Dissertazioni, che dovrebbono entrare nella nuova mentovata edizione del *Cellario*, è senza dubbio quella, della quale dobbiam'ora parlare. Il Sig. Cavalier Lorenzo *Guazzesi Aretino*, il quale per altre sue erudite Dissertazioni ha fatto bastevolmente conoscere uguale la sua perizia della dotta antichità alla leggiadria del verso, con che in questo Tomo medesimo il vedremo arricchir l'Italia di venuste traduzioni, il Sig. Cav. Lorenzo *Guazzesi*, dico, ne ha gentilmente comunicata una sua ingegnosa, e forte Dissertazione, nella quale una nuova sentenza stabilisce sul famoso passaggio d'*Annibale* per le *Paludi*. (2) Chi trovò queste *Paludi* nel luogo, dov'è al presente *Firenze*, chi nella *Valle d' Arno* di sopra, altri nella pianura posta fra le Città di *Prato*, *e Pistoja*, e alcuni sotto l'antico *Chiusi*, onde la celebre Palude sia appunto la *Chiana*. Ma il Sig. Cavaliere fa chiaramente vedere, che queste paludi erano nella *Lombardia*. E certo *Polibio* (*nel libro 3.*) racconta, che *Annibale* dal paese de' *Galli* volendo passare a *Roma*, e da' Periti informatosi di tutte le strade, che a quella Dominante nimica mettevano, ma insieme avendo inteso, che le lunghe, e comode tutte a' nimici note erano, deliberò d' incamminarsi per quella, la quale *per Paludes in Etruriam ducebat, difficilem quidem, sed brevem*; con che pone lo Storico prima le *Paludi*, e poi la *Toscana*: appresso

(2) *Dissertazione del Cav. Lorenzo Guazzesi Aretino intorno al passaggio d' Annibale per le Paludi. Roma 1751. 4. pag. 16.*

ſo narra, che a tal riſoluzione cominciarono i ſoldati a mormorare, *eo quod Paludum, ac lacuum voragines profundas formidarent*; ma i ſoldati Cartagineſi non avrebber temuto le voragini, e le paludi ſe all' *Arno* foſſero vicino ſtate; conciofiachè la *Toſcana* paeſe foſſe per loro affatto incognito. Segue a dire lo Storico, che il Generale *Cartagineſe* di queſte mormorazioni non curante, *ubi diligenter inquirendo didicit loca, per quæ tranſeundum erat, paluſtria quidem, ceterum ſolida eſſe, caſtra movet... Hiſpani, & Afri per intactam adhuc paludem ingredientes laborem, qui mediocris erat, ſufferentes pergebant &c.*; dal che è manifeſto, che muoverſi l' eſercito Cartagineſe, ed entrare nelle paludi fu quaſi un punto ſolo: come dunque erano le paludi nella *Toſcana*, alla cui volta s' incamminava? E non ſi vede aperto, che in altro luogo non potevano eſſere queſte, che in *Lombardia? Polibio* c' inſegna, che tre notti, e quattro giorni continui andò l' eſercito *Cartagineſe* per la paludoſa acqua a grave ſtento. Ma dove mai in alcuno de' luoghi ſinora additati trovare nella *Toſcana* pianure, nelle quali innondando l' *Arno* poteſſerſi *formar pantani così profondi, e voragini così alte, e d'un eſtenſione così dilatata, onde conveniſſe ad un eſercito numeroſo reſtar nell' acque sì lungo tempo ſenza poter ripoſare all' aſciutto*. Eranvi bensì nella *Lombardia*, non eſſendo ancora ſtati da *Emilio Scauro* fatti in quelle parti i neceſſarj argini, e i canali, in cui l' acque ſcorrendo, ſi raccoglieſſero; nè vinti da' *Romani* i popoli della *Liguria*, onde per mezzo di quelle paludi il Conſolo *M. Emilio Lepido* l' anno 567. di *Roma* faceſſe lavorare la magnifica ſtrada, che da *Piacenza* conduceva a *Rimini*. Finalmente contro l' opinione di tutti ſuperò *Annibale* queſte infauſte paludi, e che fece? Udiamolo da

Livio

Livio (lib. 22. *cap.* 3.) *ubi primum in ſicco potuit, caſtra locat : certumque per præmiſſos exploratores habuit, exercitum Romanum* (col Conſolo Flaminio) *circa Arretii mœnia eſſe ... agitare eum, atque irritare Poenus parat : & læva relicto hoſte Feſulas petens, medio Etruriæ agro prædatum profectus, quantam maximam vaſtitatem poteſt, cædibus incendiiſque Conſuli procul oſtendit*. Ma in qualunque luogo della *Toſcana* de' ſinor diviſati mettanſi le Paludi, non potea mai *Annibale* per andarſene a *Fieſole* laſciare il Conſolo *Flaminio* in *Arezzo* a mano manca: *læva relicto hoſte*. Simil coſa leggeſi in *Polibio* ſecondo la verſione di *Niccolò Perotto*; ma nella traduzione del *Caſaubono*, anzi pure nel Greco original teſto manca quell' *a læva relicto hoſte*. Il Sig. Caval. *Guazzeſi* (pag. 2.) proteſtò di prevalerſi della traduzione del *Caſaubono*, e ſe ne prevalſe per un pezzo; ma repente ſenz' avvederſene ſeguì quella del *Perotto* (pag. 3.), il quale o aveſſe in capo *Livio*, o che altro ſi foſſe, v' intruſe di ſuo *ſi a læva relicto hoſte*. Niun ſoſpetti di frode; è queſta ſtata una ſemplice ſviſta, della quale s' è lo ſteſſo Autore accuſato al pubblico nelle *Novelle Fiorentine* (1751. col. 610.) in una lettera a quel *Novelliſta* indiritta. E alla fin fine torna lo ſteſſo; conciosiachè rimane, che *Polibio* fa nelle Paludi entrare i *Cartagineſi* sì toſto come moſſero dal loro campo, e l' altre coſe pur reſtano dianzi dette. E ciò che più importa, chiaramente *Livio* vuole, che a ſiniſtra laſciato foſſe in *Arezzo* il Conſol *Romano* dal Generale *Cartagineſe* incamminatoſi a *Fieſole*. Ma deciſivo è un paſſo di *Strabone* (*nel libro* 5.) dove della *Gallia*, o *Lombardia* ragiona : „ Multum etiam, quæ circa padum eſt, „ regionis Paludes olim obtinebant, per quas Etruriam petens difficulter tranſiit Hannibal; nam

T „ apud

„ apud Placentiam Pado intercidens Trebia, ſicut
„ & alii complures ante Fluvii, eum ultra modum
„ implent. Verum exſiccavit campos Scaurus foſſis
„ navigalibus a Placentia ad Parmenſem uſque ur-
„ bem ductis. Sicchè io penſo, *dice il chiariſs.*
„ *Autore* (*p.* 13.) che Annibale da Piacenza paſ-
„ ſate le paludi del Po per la Liguria, la quale
„ giugneva a i confini di Arezzo .... ſubito entrò
„ in Toſcana, eſſendo l' Arno verſo d'Arezzo il
„ confine delle due Provincie ..... prima che
„ Auguſto faceſſe la nuova ſua diviſione. Venne
„ per una ſtrada non cognita, *clam Romanis*, al dir
„ di Appiano, cioè per le Montagne del Caſentino,
„ verſo la parte di Bagno, che io penſo in que'
„ tempi non foſſe ſe non Liguria, non appreſſan-
„ doſi troppo a Rimino, dove ſtava Servilio con
„ una parte delle Legioni; nè ad Arezzo, ov'era
„ Flaminio col rimanente di quelle ...., ma tor-
„ cendo a ſiniſtra, giunſe nel Territorio di Fieſole;
„ e di là tirando verſo la Valle di Ambra, e la
„ via detta in oggi il Baſtardo, aizzando il Con-
„ ſole con devaſtar que' Paeſi non molto lontani
„ dall' Aretino, ſen venne alla volta del Traſi-
„ meno.

IV. Una a prima viſta gagliarda oppoſizione potrebbe farſi a queſta opinione del Sig. *Guazzeſi*. *Livio* nel citato libro (*cap.* 2.) dice, che Annibale *propiorem viam per paludem petit*, *qua fluvius Arnus per eos dies ſolito magis inundaverat*. Ma come l' Arno potea mai innondare le pianure de' *Galli*, oggi *Lombardi*? Riſponde da ſuo pari il chiariſſimo Autore a queſta obbiezione. Generalmente riflette dopo il Sig. Marcheſe *Maffei* nella grand' opera della *Verona illuſtrata*, che *Livio* tra gli antichi Scrittori ha più che ogni altro incorſa la diſgrazia d'avere ignoranti copiſti, i quali hannolo

in

in assai luoghi miseramente guasto. Perchè maraviglia esser non dee, che appunto in questo luogo dicasi da' Copisti alterato. Ma che alterato sia, si fa manifesto, perchè *Livio* da nessun altro più che da *Polibio* prese e trascrisse la sua Storia. Se dunque *Polibio* chiaramente mette le Paludi d'*Annibale* nella *Lombardia*, come potea *Livio* frapporvi l'*Arno*? E poi *Livio* stesso non fa, che *Annibale* uscito dalle paludi, lasciasse a sinistra in *Arezzo* il Consolo *Romano*? Ma questo non può accordarsi colle paludi dall'*Arno* innondate, e imperciò situate in alcuna parte della *Toscana*. Aggiugne, che in un antico codice di *Livio* scritto nell' undecimo secolo, e fors'anche nel decimo, della *Laurenziana*, non vi si legge che *Fluvius*, e in altro codice della stessa *Laurenziana* nel testo parimenti non v'è altro, se non se *Fluvius*; ma al margine si vede posto *Arnus*. Dal che può verisimilmente conghietturarsi, che *Fluvius* solamente fosse da *Livio* scritto, e che *Arnus* v'entrasse dappoi per opera di qualche Copista, il quale dal margine, ove alcun critico bizzarro avealo forse per mostra della sua perizia aggiunto, l'intruse nel testo. Sospetta ancora, che *Livio* potesse avere scritto *Eridanus*; il che abbreviato trovando i Copisti, e non bene intendendo la podestà della sigla, mutassero in *Arnus*; ma *Eridanus* non par voce di *Livio*, il quale usa *Padus*, e sarebbe strano che quì solo avessela usata.

V. Alcuni vogliono stabilire il passaggio d'*Annibale* nella *Valle* d'*Arno*, perchè sino da' tempi di *Andrea Cesalpino* trovate ivi furono dell'ossa d'Elefanti, le quali dal *Giovio*, e da altri buoni uomini suppongonsi reliquie dell'Esercito *Cartaginese*. Entra il Sig. Cavaliere (*p.* 10. *e segg.*) a distruggere questa ridicola supposizione colle certe testimonianze di *Polibio*, il quale afferma che quando *Annibale*

entrò in *Toſcana*, non avea, che un ſolo Elefante. Quante oſſa ſimili nel *Valdarno* di ſotto? quante nel *Cortoneſe*, nel *Piſano*, nell'*Aretino* miranſi a i giorni noſtri, che niun reputerà eſſere avanzi degli Elefanti d'*Annibale*? Tanto potrebbe baſtare per ribattere queſt' obbiezione. Ma 'l dotto Autore non è pago: vuol eſaminare, che oſſa ſieno. E prima rigetta l'opinion di coloro, i quali le credettero oſſa d'Elefanti *Egiziani* condotti da *Seſoſtri* in *Italia*; della qual venuta di *Seſoſtri* in *Italia* parla *Lucano* (*nel decimo libro della ſua Guerra civile*). Perciocchè è ſtato dimoſtrato dal *Cupero*, che i Re *Egiziani* nelle guerre non ſervironſi degli Elefanti fino a *Tolommeo Filadelfo*, cioè a dire, ſin dopo *Aleſſandro* il grande. Penſano altri, che gli antichi *Romani* mandaſſero a paſcere nel *Valdarno*, e nella *Valdichiana* gli Elefanti, de' quali valeanſi ne' giuochi, ne' trionfi, e in altre occaſioni. Ma donde tal notizia? *Giovenale* c'inſegna, che gli Elefanti di *Domiziano* ſtavano a paſcere nelle boſcaglie de' *Rutoli* verſo *Ardea* nel *Lazio*. Nè mai i Romani avrebbono quì laſciati i denti degli Elefanti, che in gran copia ſi trovano, ſapendo noi da *Plinio* (*lib.* VIII. *cap.* X.), che *dentibus ingens pretium*, & *Deorum ſimulacra laudatiſſima ex his materia*. Il *Cupero* trovando in Iſcrizion *Gruteriana* (391. 2.) un Procuratore *Laurento ad Helefantos*, credè che coſtui in *Laurento*, Città del *Lazio*, cuſtode foſſe degli Elefanti. Ma 'l noſtro Autore penſa aſſai veriſimilmente, che *Tito Claudio*, al quale poſta è l'Iſcrizione procurator foſſe *Formis*, *Fundis*, *Cajetæ*, *Laurento*, ad *Helephantos*, cioè di quelle Città, e d'un luogo che ad *Helephantos* foſſe detto, come nella Tavola *Peutingeriana* s'ha *ad Capras*, *ad Gallinas*, *ad Statuas*, *ad Græcos*, *ad Joglandem*, *ad Piſtores*; tanto più, che non dovreb-

vrebbe ſcriverſi coll'H, e dirſi *ab Elephantibus*, o *ad Elephantes*. Ancora il vedere uno inſignito della procura di tante ragguardevol Città, e vederlo inſieme cuſtode degli Elefanti, ſembra un'incongruenza troppo mirabile, e difficile a conciliarſi. *Oltre di che*, dic'egli (*p.* 12.), *in tutti quanti i raccoglitori delle Iſcrizioni queſta ſola ſarebbe, che parlaſſe d'un tale impiego; quando ne abbiamo tante riſguardanti gli uffizj minutiſſimi della caſa Imperiale, e di minor momento di queſto, che ha continuato parecchi anni ad eſſere in uſo, per quanto ſi vede dagli Scrittori, che ci ragguagliano del tempo, in cui hanno durato gl'Imperatori a tener gli Elefanti*. Forſe però queſte ingegnoſe ragioni non a tutti parranno di gran peſo. Perciocchè quanto all'H, chi ſa, che lo ſcarpellino non foſſe dell'umore di quell'*Ario* deriſo da *Catullo*, il quale dicea *hinſidias* per *inſidias*. *Elephantus Elephanti*, è parola latiniſſima, onde ſe può dirſi *Procurator ad Elephantes*, perchè non poteaſi ſimilmente uſare la formola *ad Elephantos?* Le procure delle Città poſſono preſtamente diſparire, ſe ſpieghiſi l'Iſcrizione così, che T. *Claudio* Procurator foſſe non di quelle Città, ma in quelle Città ad *Helephantos*; onde non nel ſolo *Laurento*, ma ancora in quell'altre vi foſſero Elefanti alla ſua cura commeſſi. Il non trovarſi altre Iſcrizioni, nelle quali tale impiego ſi nomini, non fa che non ve ne ſieno ſtate. Certamente queſto impiego vi fu: ſe dunque ad Uomini di tanti altri ancor più baſſi uffizj Iſcrizioni furono poſte, per qual ragione niun cuſtode degli Elefanti ſtato ſarà d'Iſcrizione reputato degno? Ma è ben più facile dar ragione, perchè sì fatte Iſcrizioni ne manchino, come altre aſſai, le quali diſſotterranſi tutto dì, e incogniti impieghi ne inſegnano a gran martirio degli antiquarj. La ripe-

tizione del *Procurator* non dia fastidio; e se lo dà, lo darà ancora a chi spiega *ad Helephantos* per un luogo. Ma chechè sia di ciò, certa cosa è, che tai nomi *ad Capras*, *ad Gallinas &c.* vennero a' luoghi dalle cose per que' nomi significate, le quali ivi erano. Perchè non è da dubitare, che quando *ad Helephantos* intendasi un luogo, ivi non fossero degli Elefanti, da' quali il nome a quello venisse. Dal che ancora appare, non doversi conto fare di quella H. Ma come va *Procurator Laurento ad Helephantos? Laurenti* vorrebbon le leggi Grammaticali. Potrebbesi dire, che non in *Laurento* Procurator fosse *Tito Claudio*, ma da *Laurento* per tutto il tratto che si stendea sino al luogo detto *ad Helephantos*. Ognun giudichi ciò che gli pare; e quando alcuno voglia per le nostre risposte aderire al *Cupero*, il chiarissimo Autore avrà almen la lode di non credere ciecamente, come tanti scempiati fanno a quanto trovano stampato, massimamente se celebre sia lo scrittore; e d'aver proposte conghietture molto più verisimili di quelle, che da assai altri si recano per discordare da' comun sentimenti in cose di ben altro rilievo. Ma ritornando agli Elefanti di *Valdarno*, in grazia de' quali s' è questa digression fatta, che sarann' eglino? Bisognerà ripiglia a dire con tutta ragione l'eruditissimo Sig. Caval. *Guazzesi*, *rivolgersi a' Fenomeni del diluvio, qualunque voglia prendersi la Teoria della Terra, rivoltata, e commossa nell' universal Cataclismo*. O se di tali Dissertazioni ne uscisser molte! come lo studio dell' antica Geografia sarebbe prestamente perfezionato! quanti oscuri passi de' vetusti Scrittori avrem noi rischiarati! Per altro ciò, che il dotto Autore dice del famoso *Follard*, a taluni potrà questa Dissertazione rendere odiosa.

VI. Era oggi mai divenuta rara la bella operetta del

del P. *Eschinardi* della *Compagnia di Gesù* sopra *l'agro Romano*. Il celebre Sig. Abate *Venuti* ne ha procurata una nuova Edizione, ma con giunte, le quali dal solo titolo si manifestano (3). Il lungo frontispizio, che quì sotto daremo, sarà pure bastevolmente conoscere altra opera, nella quale ci si dà una nuova descrizione di Roma antica, e moderna. (4) Non sarebbe ormai picciola raccolta quella di tutti i libri, che di questo argomen-

(3) *Descrizione di Roma, e dell' agro Romano, fatta già ad uso della Carta Topografica del Cingolani dal P. Francesco Eschinardi della Compagnia di Gesù; in questa nuova Edizione accresciuta notabilmente, con figure in rame, e corretta dall' Abate Ridolfino Venuti, Presidente dell'antichità di Roma, con un discorso sopra la coltivazione dell' agro Romano, e un Catalogo in fine delle Tenute, con i nomi de' moderni possessori, e quantità di Terreno delle medesime. Dedicata all' Emin., e Rever. Principe il Sig. Cardinale Antonio Saverio Gentili, Prefetto della Congregazione del Concilio*. Roma.

(4) *Roma antica, e moderna, o sia nuova descrizione di tutti gli edificii antichi, e moderni, tanto sagri, quanto profani della Città di Roma sino al tempo presente. Formata con l'autorità del Cardinal Baronio, Ciacconio, Bosio, Pancirolí, Marliani, Panvinio, Donati, Nardini, Grevio, e d'altri Classici Autori, sì antichi, che moderni. Abbellita con ducento e più figure di Rame, ed accresciuta in questa nuova Edizione di molte notizie Istoriche, e dei nomi degli Autori di tutte le opere di Pittura, Scultura, ed Architettura. Distinta in 14. Rioni secondo l'ultimo ripartimento fattone per comandamento di nostro Signore Benedetto XIV. felicemente regnante,*

mento usciti sono, e d'ordinario co' medesimi errori, e con poche giunte, nè di gran rilievo. Noi vogliam credere, che questo libro non meriterà questa taccia. Molte cose all'antica Geografia appartenenti si troveranno ancora in una Dissertazione del Sig. *Giambattista Rota* (5). Egli dichiara guerra per fin nel titolo a tutti gl'illustratori dell'antica Geografia, e pretende di dimostrare, che'l nome degli antichi *Orobj* sia *Etrusco*, ed *Etrusca* la Città di *Bergamo*, la quale ebbe da quelli origine; e per conseguente, che *Bergamo* superior sia *di molti secoli a Roma*. S'han sempre a dir le cose già dette? No certamente; ma vuolsi badare, che la

Divisa in tre Tomi; nel secondo de' quali si tratta nel fine degli antichi Acquedotti, dell'acque delle Chiaviche, delle vie dentro, e fuori di Roma, de' curatori d'esse, e delle magnifiche ville di Frascati, di Tivoli, e di Caprarola; e nel terzo si dà notizia delle Leggi de' Romani antichi, delle Deità adorate da essi, de' loro Sacrificj, de' giuochi, de' Sponsali, delle guerre più considerabili, delle Famiglie più illustri, dell'Entrate, e delle Gabelle dell'Imperio Romano, delle Ricchezze, delle spese, de' doni, del numero de' Romani dentro di Roma, e suoi Borghi, delle vesti, e de' vasti Dominj del Romano Imperio, coll'aggiunta in fine della Cronologia de' Sommi Pontefici, de' Re, de' Consoli, e degl' Imperatori Romani.

(5) *Dissertazione di Giambattista Rota Accademico eccitato intorno all'Origine di Bergamo sua patria, pria Città degli Orobj, e poscia dei Cenomani contro l'opinione di tutti i Moderni, che illustrarono in questa parte l'antica Geografia.* Venezia 1750. * N. V. 1751. p. 106.

la novità dell' opinioni non sia dalla verità disgiunta. Il Sig. *Rota* avrà questa certamente avuta di mira nella sua opera; e noi desideriamo che l'abbia innoltre asseguita. Quando no, molte cose per incidenza da lui si trattano, le quali potranno utilissime essere agli amatori dell' antica Geografia; e quel qualunque deviamento della verità, che nel principal punto altri riconoscessero, sarà ben compensato dall' ingegno, e dall' erudizione che spicca in tutto il lavoro; onde niuno pentir si debba di aver letta questa dissertazione. Ma queste son opere più pe' Letterati, che pe' giovani studiosi della Geografia. A questi suggeriremo un ristretto del Sig. *Angelo Maria Cinno* (6) Stampato in *Napoli*. In *Napoli* stesso colla data di *Lucca* sono uscite alcune *Notizie Geografiche* pe' Giovanetti. Simili compendj avean già dati i Gesuiti *Schwartz* per le scuole della *Germania*, e *Buffier* per la *Francia*. Anzi quest' ultimo ripensando che la sua Geografia universale era troppo più grande di quello che convenisse a' principianti, prese a scrivere un più picciol libro intitolato: *Rudiment Geographique*. Su questa idea lavorate sono queste Notizie (7), nelle quali però alcuni errori corsi sono, che dal *Chiusole*, e da altri rinomati Geografi sono stati con molto scusabile disattenzion ricopiati, come, che *Scarperia* sia *Città fortificata su i confini della Romagna*,

(*p*.47.)

(6) *Ristretto di Geografia antica e moderna per i Fanciulli con un trattatello della sfera armillare, di Angelo Maria Cinno, dedicato ad un nobile suo allievo*. Napoli.

(7) *Notizie Geografiche ad uso de' Giovani che vogliono disporsi allo studio della moderna Geografia*. Lucca (Napoli) 1751. 12. pag. 72.

(*p.* 47.). Il P. *Faure*, a cui i giovanetti debbono queſte *Notizie*, non dubitiamo che in altra occaſione ſia per darle più corrette, e che in luogo di *Monte Santo* metterà piuttoſto *Fabbriano*, *Cingoli*, ec.

CAPO II.

Cronologia: Storia civile.

I. QUello che or or ſi dicea in propoſito di un Riſtretto di Geografia, utiliſſima coſa eſſere, che ſomiglianti libri moltiplichinſi ad iſtruzione de' giovanetti, dobbiam ripeterlo per due libretti di Cronologia, de' quali abbiam da *Roma* avuto notizia (1). Ma queſti due libretti hanno un altro vantaggio, ch'è, d'ajutar la memoria ancora de' Letterati in cert' incontri, ne' quali non poſſon ricorrere al *Rationarium temporum di Petavio*, *al Memoriale Cronologico dell' Egizio*, *alle Tavole Cronologiche del Muſanzio*, *del Langlet*, e d'altri. In una converſazione cade ragionamento d'un Papa, d'un Imperadore, d'un Re: la perſona non ſi ſovviene del preciſo anno, in che quegli cominciò a regnare, queſti morì: la comoda coſa, cacciarſi di taſca il ſuo libriccino, e quello trovar ſubito che ſi cercava. E di tal forma appunto

(1) *La deſcrizione de'* XVIII. *ſecoli, i quali compongono la ſerie de' Papi, Imperadori e Re, che hanno regnato dalla naſcita di Criſto ſino al preſente.* -- *Tavolette Cronologiche contenenti la ſerie de' Papi, degl' Imperadori, e Re dalla naſcita di Criſto ſino al preſente, per ſervire di guida a chi legge Iſtorie Eccleſiaſtiche e profane.*

punto ſono queſti due che vendonſi in Roma. E' aſſai, che coloro i quali ſtampano *Almanacchi* per ciaſcun anno; non abbian penſato ad unire al lunario ſimili corte e ſuccinte Tavolette Cronologiche. Ci ſappian grado d'aver loro accennato queſto buon ripiego d' aſſicurare i periodici loro guadagni.

II. La gran raccolta degli Scrittori dell' *Italiche* coſe ſta omai per terminarſi. Era gran tempo, che s'aſpettavano gl' Indici di sì vaſta opera, ſenza de' quali potea quaſi dirſi inutile; ma molti triſti accidenti a queſto comun deſiderio oppoſti ſi ſono, che l' animoſità del Sig. *Argelati* ha finalmente ſuperati. Nè dovremo della ſeguita dilazione dolerci; perciocchè queſta tardanza dalla moltiplicità, ed eſattezza degl' indici è compenſata; e sì pure da alcune altre utili operette, che come un picciol ſupplimento di queſta raccolta vanno a quegl' innanzi. Il volume, che tutte queſte coſe contiene, è il XXV. della raccolta, ma quanto al numero egli è il XXVIII., eſſendo in due parti diviſi i primi tre tomi. Eſſo pure ha due parti. La ſeconda è ſotto il torchio, e altro non è, che un' oltre ogni credere faticoſiſſimo indice di tutte le coſe memorevoli nella raccolta contenute; e in queſto confeſſa l' ingenuo Sig. *Argelati* d' eſſere ſtato da alcuni Letterati Uomini ajutato, non eſſendo poſſibile che un Uomo ſolo tanta farragin di coſe a buon indice riduca. Ma quali coſe nella prima parte già uſcita ſi trovino, vegganlo i leggitori nell' *Elenco* che noi quì ſoggiugniamo.

Elen-

Elenchus Tomi,
in ordine vigesimi quinti,
in numero vero vigesimi octavi,
Scriptorum rerum Italicarum.

„ Commentaria rerum gestarum a Jacobo Picinino anno 1453. qui fuit secundus belli inter
„ Venetos, & Franciscum Sfortiam Mediol. Du-
„ cem, auctore Porcellio Poeta, & Scriba Al-
„ phonsi I. utriusque Siciliæ Regis; nunc primum
„ in lucem prodeunt ex MS. Codice membrana-
„ ceo Excellentissimi Viri Marci Fuscareni Equi-
„ tis, & Procuratoris S. Marci.

„ Georgii Merulæ Statyellensis historiarum Me-
„ diolani Decas secunda; nunc primum prodit ex
„ MS. Codice Canonici Joannis Andreæ Irici Tri-
„ dinensis.

„ Eugenii IV. & Nicolai V. Pontificum Roma-
„ norum Vitæ a Vespasiano Auctore Synchrono
„ scriptæ; nunc primum prodeunt ex MS. Codi-
„ ce Abbatis Laurentii Mehus.

„ Leonis Baptistæ Alberti Commentarius de
„ Conjuratione Porcaria, cui præmittitur vita e-
„ jusdem scriptoris; nunc primum in lucem pro-
„ deunt ex Codice MS. Abbatis Laurentii Me-
„ hus.

„ Historia obsidionis Plumbini peractæ anno
„ Christi 1448. metrice conscripta a F. Antonio de
„ Augustinis Samminiatensi Auctore Synchrono;
„ nunc primum in lucem producta ex MS. Codi-
„ ce Abbatis Laurentii Mehus.

„ Francisci Aleardi Veronensis Oratio in lau-
„ dem Francisci Sfortiæ Vicecomitis, habita Ve-
„ ronæ anno 1440. nunc primum prodit e MS.
„ Codice Bibliothecæ Ambrosianæ.

„ Oratio Parentalis in laudem Blancæ Mariæ
„ Sfor-

„ Sfortiæ Vicecomitis, Auctore Hieronymo Cri-
„ bello Mediolanensi, ex MS. Codice Bibliothe-
„ cæ Ambrosianæ nunc primum typis commissa.

„ Oratio Funebris in morte Philippi Mariæ
„ Vicecomitis Mediolani Ducis, habita a Magi-
„ stro Joanne Montano, nunc primum in lucem
„ emissa ex MS. Codice Bibliothecæ Ambrosia-
„ næ.

„ Victoria Cremonensium in Navalli bello sub
„ Nicolao Picinino, & Francisco Comite de Co-
„ tignola contra Venetos sub Nicolao Trivisano
„ anno 1431. Opusculum ab Eliseo della Manna
„ conscriptum, & ex MS. Codice Bibliothecæ
„ Ambrosianæ in lucem emissum.

„ Oratio habita ab Augustino Rubeo de Arago-
„ nia anno 1478. in laudem Joannis Galeatii
„ Sfortiæ Vicecomitis Mediolani Ducis, nunc
„ primum typis commissa ex MS. Codice Biblio-
„ thecæ Ambrosianæ.

„ De conflictu Brachii Perusini Armorum Du-
„ ctoris apud Aquilam, Poema a Leonardo Gri-
„ phio Mediolanensi conscriptum, nunc primo e
„ MS. Codice Bibliothecæ Ambrosianæ in lucem
„ productum. Hieronymi Tartarotti Roboretani
„ de Auctoribus ab Andrea Dandulo laudatis in
„ Chronico Veneto Dissertatio Epistolaris ad Fran-
„ ciscum Josephum Rosminum.

„ Catalogus Scriptorum omnium, atque Opu-
„ sculorum, uti jacent in unoquoque Volumine
„ hujus Operis.

„ Catalogus Scriptorum omnium, qui in hac
„ collectione locum habuerunt, ordine alphabetico
„ digestus.

„ Catalogus Scriptorum omnium in universo
„ opere editorum per Loca, & Regiones dige-
„ stus „. Questo indice è sommamente utile, e
secon-

ſecondo queſto penſava il Sig. Marcheſe *Maffei* di darci gli eſtratti di queſta gran Raccolta, ov' egli aveſſe le ſue *Oſſervazioni letterarie* continuate.

„ Catalogus Diplomatum, aliarumque veterum „ chartarum, quæ in toto opere continentur, „ chronologico ordine digeſtus.

„ Index Geographicus Provinciarum, Urbium, „ Oppidorum, aliorumque locorum, necnon Mon- „ tium, ac Fluminum, de quibus habetur men- „ tio in univerſa hac collectione.

„ Index Familiarum omnium, earumque Per- „ ſonarum, de quibus mentio habetur in tota „ hac Collectione.

III. Ma mentre la Raccolta *Muratoriana* degli Scrittori delle *Italiche* coſe è già al debito fine condotta, in *Firenze* ne comincia un altra di ſupplimento a quella per altro così copioſa. Sino dal 1748. cominciò a ſtamparſi il primo tomo; ma per varie vicende arenò la ſtampa; e ſe non era il Chiariſs. Sig. *Colombo Brichieri* Auditor Fiſcale di S. M. Imperiale in *Firenze*, che i nati oſtacoli non rimuoveſſe, neppur ora ſarebbeſi queſto primo tomo pubblicato. A chi 'l dobbiamo preciſamente non è noto; ma certo è, che grandiſſima parte v' ha il celebre Sig. Domenico *Manni*. Or conciofiachè un ſupplimento alla Raccolta *Muratoriana* voleſſe farſi, avrei ben deſiderato che il dotto autore d'eſſo quello primamente aveſſe mandato ad effetto, che a compiuta renderla maeſtrevolmente ſuggerì ſino dal 1737. il tanto dell'Italica letteratura benemerito Sig. Marcheſe *Maffei* nel primo Tomo dell'*oſſervazioni letterarie* (pag. 86. e ſeg.). Tempo ſarebbe dappoi ſtato di darci l'opere ora in gran parte per la prima volta meſſe a

luce

luce (2). Ma godiam pure di quello che ne vien presentato; altri si prenderà la cura di migliorare la raccolta di *Milano* secondo i lumi del Sig. *Marchese*. Dedicato è dunque all'Augustissimo Imperador de' *Romani* il primo tomo con una Iscrizione sullo stile lapidario, „ quod aucta ser„ vataque in ipso bellorum ardore Etruriæ suæ „ tranquillitate, restitutis literis, artibus, com„ mercio terra marique propagato, virtutum sua„ rum præbeat monumenta Rerum Italicarum Scri„ ptoribus.

IV. Sette opere abbraccia questo primo Tomo sulla forma di que' di *Milano*, ma con assai miglior caratteri stampato, e con una certa magnificenza, che salta subito agli occhi, e mal può con parole esplicarsi. Si dà principio al Tomo con alcuni estratti dalla Storia di *Sozomeno* Canonico *Pistojese*. Il *Muratori* nel Volume XVIII., che è il XVI. Tomo, ne diede un altra parte. Quella, che dal Codice de' *Canonici Regolari* Lateranensi di *Fiesole* si pubblica quì per la prima volta, comincia all' anno 1001., e termina all' anno 1294. Nella Prefazione il bravo editore, comechè non abbia veduta una lettera del P. *Zaccaria* inserita nel Tomo XXX. degli Opuscoli *Calogeriani*, e che ora si ristampa con rimarchevoli giunte a Torino nella *Biblioteca Pistojese* dello stesso *Gesuita*, assai buone cose ha raccolte intorno a questo tra' *Pistojesi* celebre scrittore; se un errore si tragga, col quale

(2) *Rerum Italicarum Scriptores ab anno aeræ Christianæ millesimo ad millesimum sexcentesimum; quorum potissima pars nunc primum in lucem prodit ex Florentinarum Bibliothecarum codicibus. Florentiæ Tomus primus* 1748. *f. pag.* 1144.

quale si dà alla Prefazione principio, di fare il *Sozomeno* della Famiglia de' *Sozomeni*; il che non ha fondamento, essendo *Sozomeno* nome proprio, non già nome di Famiglia. A luogo a luogo v'ha il medesimo editore convenevoli, e giuste annotazioni fatte, le quali ben dimostrano la sua diligenza, e la sua perizia molta delle Storie de' bassi tempi. Segue un'estratto dal libro di *Matteo Palmieri*, *Fiorentino*, *de temporibus*, il quale era già stampato, ma non dall'edizion fatta, per altro rara, e imperciò degna d'essere ripetuta, bensì da un corretto Fiorentino manoscritto della Libreria di *S. Maria del Carmelo*; onde molti errori delle stampe troverannosi quì ammendati. Non però il libro *de temporibus* ha voluto il Sig. *Manni* quì rimetterci innanzi intiero, ma troncando avvedutamente quanto dal *Sozomeno* era già stato scritto, lo fa cominciare dal 1294. e lo seguita fino al fine. Degna è d'esser letta la non lunga Prefazione, la quale però niente lascia nè dell'autore, nè dell'opera, che necessario fosse di premettere. V'impariam dunque, che'l *Palmieri* nacque nel 1405.; che non dall'anno 408., come dopo'l *Vossio* credè il *Fontanini*, ma dal principio del mondo cominciò il *Palmieri* il suo Cronico; che lo condusse fino al 1448., che nel 1475. finì di vivere; che falso è, esser egli stato per certo eretical libro *de Angelis* dannato, e bruciato vivo. A *Matteo Palmieri Fiorentino* succede quì il suo continuatore *Mattia Palmieri Pisano* a miglior vita passato nel 1483. a' 19. Settembre. Il *Vossio* fu d'avviso, che *Mattia* finisse la sua cronichetta nel 1481., ma errò; dovea scrivere nel 1482. Tanto appare dal MS., donde il Sig. *Manni* l'ha tratto; nel che ha buon opera agli amatori delle *Italiche* Storie prestata, servendosi anzi che delle fatte edizio-

edizioni, di questo corretto, e più amplo manoscritto. Nella Prefazione, nella quale di tai cose ci si dà contezza, altre cose s'aggiungono sopra le traduzioni dal Greco di questo valentuomo, come quella della Storia d'*Aristea de* LXXII. *Interpretibus*, che'l *Poccianti* a *Matteo Palmieri Fiorentino* attribuì, e'l *Fabricio* nella *Biblioteca Greca* a *Mattia Palmieri Vicentino*. Ma altre traduzioni dal Greco abbiamo da questo *Palmieri avute*, le quali *esse animadvertimus* (dice l'editore pag. 238.) *Aristotelis Meteorologica latine per Matthiam Palmerium reddita*, *a Labbeo inter Codices Bibliothecæ Regiæ n.* 1839. *recensita*, *ac liber sextus* (corregasi *librum sextum*) *Herodoti in latinum versus* (*versum*, secondo la prima correzione) *in Vaticana* n. 1798. *adservatus* (anche quì s'emendi: *adservatum*.) Vengono appresso 24. lettere di *S. Gregorio VII.* da un bel codice dell' eruditissimo Sig. *Manni*, e nelle annotazioni (c. 291.) ne abbiamo da un Codice di *Lucca* una di *Pascale II.* Ecco il catalogo de' restanti Opuscoli. „ 1. Croniche della Città di Pisa dall' anno della sua „ edificazione al 1406. del Dottore Bernardo Marangone Pisano, mandate per la prima volta in „ luce da un testo a penna del Sig. *Vincenzo* „ *Coletti*. 2. Fragmenta Fulginatis historiæ ab „ anno 1198. usque ad 1341., & ab anno 1424. „ usque ad 1440. auctoribus Bonaventura Benevenuti, ac Petruccio de Unctis Fulginatensibus, „ cum notis doctissimi Viri Justiniani Pagliarini „ Fulginatis, & Dominici Mariæ Manni Florentini. 3. Istoria della Città di Chiusi in Toscano dall' anno 936. al 1595. di Mess. Jacomo „ Gori da Senalonga (*Medico di* Chiusi) per la „ prima volta venuta in luce dall' esemplare MS. „ della libreria pubblica Magliabechiana „. Queste

ſon l'opere di queſto primo Tomo. Parrà a taluno ſtrana coſa di vederci que' frammenti della Storia di *Foligno*, che il Sig. *Muratori* ſtampò nell' *Antichità Italiche*. Riſponde l'editore (p. 845.), che 'l *Muratori* medeſimo dopo avere negli *Aneddoti* pubblicata la Storia di *Giovanni de Cermenate*, l'inſerì nuovamente nella Raccolta delle coſe Italiche. Potrebbeſi tuttavia replicare; che gli *Aneddotti Muratoriani* erano una raccolta di coſe ben diverſe dalla Storia d'Italia; perchè raccogliendoſi gli Scrittori delle *coſe Italiche*, mal ſarebbeſi fatto di laſciare quella Storia; per lo contrario le antichità *medii ævi del Muratori*, comechè facciano un corpo da sè, pure ottimamente poſſono unirſi agli Scrittori delle *coſe Italiche*; onde non ſembra di grande utilità in una nuova raccolta delle *coſe d'Italia* quelle *Cronichette* ripubblicare, che 'l *Muratori* produſſe nell' *Antichità*.

V. Non ſon queſte opere da darne eſtratti. Pure alcune coſe accenneremo, e non di guerre, di Papi, d'Imperadori ec., che tali coſe trovanſi dappertutto, e non ſono del comun genio, ma altre e più propie del noſtro iſtituto, e le quali da pochi s'oſſervano, eppure molto uſo aver poſſono nelle ſcienze, e nel regolamento della civil vita. Il *Sozomeno* all'anno 1260. (c. 130.) ſcrive così: „ Florentini hac tempeſtate non poſſet dici, „ cum quanta victus ac veſtitus parſimonia vive„ bant, & dotes mulierum erant centum, ducen„ tæ, trecentæ libræ denariorum Florentinorum „ parvorum, & ad plus non adſcendebant niſi ad „ libras quadringentas. Itaque tunc populus Flo„ rentinus tantum Reipublicæ ſerviebat, & pri„ vate modeſte vivebat, & ideo mirabiliter Reſpu„ blica augebatur. Hoc enim ſcribere volui ex eo „ maxime, quia tempore meo dotes mulierum ad

„ mil-

„ mille quingentos florenos, & duo millia, & „ etiam plus adſcenderunt cum mulierum veſtibus „ ſericis, & nimium ſumptuoſis „. Che direbbe il *Sozomeno* de' noſtri tempi, ne' quali le doti ſon la rovina delle Famiglie, eppure appena baſtano per le prime ſpeſe, che fanno gli ſpoſi nel ricogliere in loro caſa le mogli, tanti ſono i vezzi, gli abiti, le gioje, i conviti, e l'apparato tutto, con che la moda vuole, ch' eſſe ammettanſi da' novelli mariti? Ma che dich' io delle doti pel matrimonio? Le doti delle Monache ſon forſe minori? Vi vuole minor luſſo per conſecrare alle nozze di Gesù Criſto una giovanetta aſſai volte più ripudiata, che fuggitiva dal ſecolo? Sentiamo ora da un Croniſta di *Foligno* (col. 865.) le ſpeſe per un Funerale nel 1436. „ Adi 8. di No„ vembre morì la Venerabile Donna Madonna „ Coſtanza, donna, che fu del magnifico Sig. Ugo„ lino di Meſſer Trince de' Trinci, e fu di ca„ ſa Orſina. Fece di ſpeſa di cera il ſuo figliuolo „ noſtro Signore Meſſer Corrado libbre mille di „ cera, e montò a fiorini otto e tre quarti (*il* „ *ſenſo è oſcuro*), e 'l centinajo a' fiorini ottanta „ ſette e mezzo „. Vegniamo a coſe naturali; e prima noveriam le Comete, delle quali parlano i noſtri Croniſti. Il *Sozomeno* ne rammenta una all' anno 1005. con queſte parole: *Cometes in Auſtrali plaga emicuit:* altra al anno 1067. *Cometes in cœlo apparuit:* una terza nel 1097. *Cometes in Occidentali plaga viſus eſt.* Ma quella del 1264. fu più conſiderabile, perciocchè *prægrandibus, ac lucentibus radiis per nonaginta fere dies in cœlo emicuit*. Nel 1274. ne apparve un' altra: così atteſta lo ſteſſo *Sozomeno* (c. 170.) *Stella Cometes tribus diebus ante obitum B. Thomæ apparuit, deindeque ipſo Thoma deficiente Stella evanuit*. *Matteo Palmieri* una

ne mette nel 1402.; un'altra il suo continuatore *Mattia Palmieri* all'anno 1477. , il quale scrive : *Insubribus Octobri mense magnus Cometes visus adversa Gallis portendere ominabatur*. Altri celestiali Fenomeni troviamo da questi scrittori accennati. Il *Sozomeno* ci racconta all' anno 1121. *Ignis immensus in orientali plaga circa auroram per sex horas flammas emisit , donec ex occidente adveniens Turbo imbre copioso illum extinxit*. All'anno 1156. riferisce : *Crucis figura , in luna publice visa est* . Ma all'anno 1169. ci narra : ,, Tres soles in Occidente simul visi sunt nonis Septembris , & ,, post duas horas deficientibus ceteris, qui medius ,, fuerat, solus remansit; similique modo tres lu- ,, næ apparuerunt ,, . Tre simili Fenomeni racconta *Matteo Palmieri*, uno all'anno 1347. , l'altro al 1352., il terzo al 1353. dice ivi : ,, Igneus va- ,, por magnitudine horribili Boreali movens regio- ,, ne, magno aspicientium terrore per cœlum di- ,, labitur ; & quidam scribunt hoc eodem anno ,, quasdam bestiolas multiplicato numero in orien- ,, te e cœlo cecidisse, quarum corruptio & fœtor ,, pestilentiam intulerunt. *Nell' altro luogo scrive :* ,, Cœlestis flamma post solis occasum inter Ze- ,, phyrum atque austrum latissime excrescens, ter- ,, ribileque ostentans incendium, tandem murmore ,, magno per cœlum ruit ,, . Finalmente aggiugne nel terzo luogo : *cœlestis quoque flamma longum post se trahens extinctum limitem a septemtrione in austrum repente fertur* . La pioggia delle bestiuole dal *Palmieri* rammemorata , ci fa risovvenire d'altre simili piogge, che in questo tomo si narrano. Una all'anno 1114. è dal *Sozomeno* descritta : *in agro Æmiliano , atque Flaminio Idibus Junii sanguis pluit*. Lo stesso Autore ci narra all'anno 1197. *Exorta tempestatis vi lapides cum pluvia e cœlo ceside-*

ciderunt. Ora diremo d'alcune Ecclissi. La prima fu all' anno 1189., così ne parla il *Sozomeno* (c. 73.): *eodem anno fuit Eclipsis solis in* VII. *gradu cancri, & per quatuor horas stetit*. Dell' altra fa lo stesso menzione all' anno 1206.: *Solis*, dic' egli, *Eclipsis particularis hora diei quinta pridie Kal. Martii fuit*. *Bonaventura Benvenuti* parla d'un altra Ecclissi all' anno 1330., dicendo: *die* XVI. *mensis Julii hora diei prope vesperas sol obscuratus est, quasi per medium a latere septemtrionali, & stetit obscuratus quasi per horam, & fuit hoc in renovatione Lunæ*. Nel 1354. è notata dal *Palmieri solis facta defectio*. Usa le stesse parole il *Palmieri* all' anno 1430. Un Ecclissi Lunare seguita da altra solare si mentova all' anno 1478. dal *continuatore*: *Julio mense* (sono le parole del *Cronista*) *Lunæ defectio; inde non multos post dies in mensis exitu medio ipso die solis aperta defectio mortales exterruit*. Ma nel 1431. scrive *Pietruccio* degli *Unti*: *Memoria, che a' dì* XII. *di Febbrajo a* 21. *ora, e fu il lunedì di Carnovale, si scurò il sole tanto, che pareva notte scura, e l' occhio del sole si fece nero come un tizzone; e quel dì voltò la luna*.

VI. Scendiamo a terra. All' anno 1054. ci dà notizia il *Sozomeno*, che *Gigantis cadaver incorruptum Romæ inventum est, cujus vulneris hiatus, ubi vulneratus fuerat, quatuor pedes, & semis habebat: corpus verò altitudinem muri vincebat: Lucernaque ardens ad caput ipsius inventa est, quæ nec flatu extingui poterat, nec aliquo liquore, sed cum stilo foramine subter facto flamma extincta est, per illud foramen aere introducto. Hunc Pallantem filium Evandri ferunt, quem Turnus occiderit: & hoc patet per Epitaphium, videlicet*

Filius Evandri Pallas, quem lancea Turni
Militis occidit, more ſuo jacet hic.

Un moſtro all'anno 1061. ci deſcrive lo ſteſſo *Sozomeno*; *fœmineo ſexu* (nato) *in pago Brittanico, quod ad integram provectum ætatem ferunt, infra umbelicum unitum, ſupra vero geminatum habens hominem*. Nel 1135. (e l'atteſta il citato *Sozomeno*) *diuturnus, & æſtuans calor in Galliam tantam ſiccitatem dedit, ut pluribus in locis terra ſomite immixta maximo populorum terrore flammas emitteret*. Più prodigj in un ſol anno occorſero, cioè nel 1456. Udiamo *Mattia Palmieri*: *Varia nuntiata prodigia: in Sabinis menſe Februario vitulum capitibus duobus ortum: Romæ ſanguine, apud Veneris portum in Liguria carne pluiſſe, in agro Piceno ortum infantem dentibus ſex*. Altri prodigj raccontanſi dallo ſteſſo *Palmieri* all' anno 1480. *Vana* (forſe *varia*) *nuntiata prodigia, in agro Campano lapidibus pluiſſe, ſanguinolentam nebulam lucem abſtuliſſe; in Marſis, Hernicisque cretam pluiſſe: Romæ ædes D. Johannis ad Lateranum fulmine tactas: Tiber jugi pluvia auctus campos inundavit*. Trovo Terremoti l'anno 1100. in *Siracuſa* (*col.* 33.); l'anno 1128. in *Tiro* (*col.* 41.); l'anno 1168. in *Piſa* (*col.* 419.); l'anno 1171. (*col.* 58.) nella *Siria* principalmente, e nella *Sicilia*; l'anno 1202. (*col.* 85.) pur nella *Siria*, in *Tiro*, in *Tripoli*; l'anno 1279. in *Foligno* (*col.* 852.); l'anno 1328. in *Norcia* (*col.* 862.); l'anno 1461. (*col.* 245.) nella Città dell' *Aquila*; l'anno 1481. (*col.* 269.) in *Piſa* e *Lucca*. Anche le innondazioni de' Fiumi meritano d'eſſere ricordate. Nel che pure ſeguirò l'ordine Cronologico.

1168. I *Piſani* ſono dall'innondazioni dell'Arno atterriti (col. 419.)

1206. Grand' innondazioni massimamente in *Francia* (col. 88.)

1269. Innonda l' Arno a *Firenze* (col. 164.)

1284. Altra terribile innondazione dell' Arno (col. 191.)

1288. Innondazione a *Foligno* (*col.* 854.)

1309. Piena gagliarda del *Topino* a *Foligno* (*col.* 857.)

1466. L' Arno esce dal suo letto in *Firenze* (*col.* 249.)

1480. Il Tevere rimbocca; e fa danni (*col.* 269.) Noi crediamo d' avere colla scelta di sì fatte cose incontrato il genio degli studiosi delle naturali cose sì terrestri come celesti. Non possiam ora dispensarci da notar poche cose, le quali illustrano la Storia Letteraria. Da certi Codici MSS. del libro *de temporibus* di *Matteo Palmieri*, su quali l' edizione dello *Stefano* fu fatta, in error tratti giudicarono alcuni, che l' anno 1370. nato fosse *Lionardo Bruno Aretino*. Ma 'l Codice, donde ora si riproduce quel libro, ci disinganna. Nacque l' *Aretino* l' anno innanzi (*col.* 224.) Impariamo che ben s' appose il Chiariss. Sig. *Appostolo Zeno* (T. IX. *Giornal Ital. pag.* 146.) a metter la morte del *Boccaccio* all' anno 1475., avvegnachè il *Palmieri* stampato la posticipi un anno. Perciocchè nel MSS. *Fiorentino* il *Palmieri* la racconta all' anno suo, cioè al 1475. Se all' edizione del *Palmieri* si presta fede, nel 1399. riportò *Crisolora* lo studio delle Greche lettere in *Italia*; ma lo stesso MS. c' insegna, che questo seguì nel 1398. Il citato Sig. *Appostolo Zeno* (Tom. XII. *del Giornale d' Italia pag.* 377.) accusa d' errore *Mattia Palmieri* perchè scrisse, essere il *Biondo* morto d' anni 57. quand' egli veramente morì di anni 75. Ma non fu questo errore del *Palmieri*; fu dell' Editore. Nel

MS. *Fiorentino* s'ha 75. (*col.* 247.). Meritava lo ſteſſo *Mattia* più che 'l *Sandio*, e l'*Ughelli*, d'eſſere dal citato Sig. Appoſtolo mentovato (T. XVIII. pag. 417.) per garante, che la morte di *Jacopo Zeno* Veſcovo di *Padova* ſeguì nel 1481. non nel 1477. come ſcrive il *Tritemio*, o in altro anno, come altri hanno voluto. Queſte oſſervazioni ſono da noi ſtate preſe dalle corte note del Sig. *Manni*, dal quale ſperiamo d'avere in breve la continuazione di queſta plauſibile incominciata Raccolta, dal ſuo buon genio renduti ſicuri, che s'avrà riguardo nel fare una buona ſcelta degli Opuſcoli, i quali dovranno entrarvi, e che vorrà egli illuſtrarli ancora con note e più copioſe, e più atte ad appagare il comun deſiderio delle coſe ſue, che nel mondo letterato van da gran tempo eccitando vie maggiore i ſuoi libri, e le ſue non volgari ſcoperte. Lo ſteſſo genio di render compita la Raccolta *Muratoriana*, che in *Firenze* s'è riſvegliato, in Roma pure ſi vede regnare, e già di queſto nuovo ſupplimento abbiamo dal celebre Monſ. *Giuſeppe Simonio Aſſeman* (3) un Tomo. Ne diſpiace per ora di non poter dare che 'l titolo d'un opera illuſtre; da queſto a noi pare, che 'l chiariſſimo Editore voglia ſeguire l'ordine Topografico de' paeſi d'*Italia*, il quale ſarebbe aſſai bene ſtato, che tenuto ſi foſſe

(3) *Italicæ Hiſtoriæ ſcriptores ex Bibliotheca Vaticana, aliarumque inſignium Bibliothecarum MSS. Codicibus, collegit, & præſationibus notiſque illuſtravit Joſeph Simonius Aſſemanus ejusdem Vaticanæ Bibliothecæ Præfectus, & ſacroſanctæ Baſilicæ Principis Apoſtolorum de Urbe Canonicus.* T. I. *de rebus Neapolitanis & Siculis ab anno Chriſti D. ad annum* MCC. *Romæ* 1751.

fosse nella Raccolta *Muratoriana*, come nel gran caos delle Antichità *Italiche* stampate in *Olanda* s' è acconciamente seguito.

VII. Dagli Scrittori antichi delle Italiche cose ad un moderno già morto, ma per le sue rare prerogative degnissimo d'immortalità farem passaggio. Egli è il chiarissimo Senator Veneto *Jacopo Diedo*, toltoci dalla morte il dì XII. di Maggio del 1748. in età di 64. anni e di 7. mesi. Il maggior elogio, che noi possiam fare alla memoria di questo grand' Uomo, è di riferire il giudizio, che molti prudentissimi Senatori della Veneta Augusta Repubblica han dato della sua perdita. La deplorarono essi come perdita *pubblica*. Il che di quanta laude sia alla virtù del *Diedo*, quegli solo potrà ignorare, il quale non sappia, di quali e quanto egregj personaggi abbondi quella fortunata Repubblica, la quale per la forma del suo incomparabil governo fu veracemente detta da chiarissimo Letterato *unica discendenza della Romana*. Perciocchè come in tanta copia d'eccellenti Uomini al pubblico bene sacrificati tutti può la perdita di uno reputarsi *pubblica*, senza che egli tale intendasi essere stato, che la Religione, la prudenza, la vivacità di spirito, la prontezza a più facili e più sicuri ripieghi, la forza del dire, l'impegno per la patria, la moderazione dell'animo ne' più sublimi posti, la soavità delle maniere, e le tante altre virtudi, le quali a tutte le nazioni ammirabili rendono i Padri della Viniziana Repubblica, avess' egli tutte, e tutte in perfetto grado ed eminente? Ma queste sue prestantissime doti, e i gravissimi carichi nella Repubblica sostenuti, ne' quali fece quelle risplendere ad immortal gloria della sua nobilissima famiglia, e a sommo vantaggio pubblico non è di noi il celebrare più avanti. Chi crederebbe,

rebbe, che un Uomo a molti, e difficilissimi affari, e tutta la sollecitudine, tutti i pensieri, e quasi ogni particella di tempo per sè richiedenti volto tutto coll' animo sapesse trovar maniera da scriver tanto, e sì bene, e in materie d'incredibile studio, e fatica, come pur fece il *Diedo*? Perciocchè oltre due volumi, uno di *Filosofici Ragionamenti* intorno le naturali proprietà de' corpi sì animati che inanimati, l'altro di poesie da alquanti Sonetti in fuori divise in varj canti in ottava rima sopra argomenti, o di Religione, o di morale Filosofia; lasciò quattro volumi di Storia Veneta dalla fondazione di Vinegia fino all'anno 1747. scritti con gran chiarezza, con opportune politiche riflessioni, e con uno stile facile insieme e sostenuto. Ed è certamente da dolere, ch' egli dalla morte impedito non potesse al suo lavoro dar l'ultima mano, e ritoccarlo, e rabbellirlo spezialmente nella narrazione dell'ultime cose. Ma tuttavia tale è il merito di quest' opera, che la pubblicazion d'essa potè per ispezial memorevole decreto del Consiglio de' Dieci stabilirsi. Leggesi questo sul principio del primo Tomo (4) il quale contiene xv. libri, e dall'anno 406. si stende a tutto il 1516. Viene appresso il secondo (5) in altrettanti libri diviso, e abbraccia la Storia di quasi un secolo dal 1517. fino al 1615. Quindici libri ha pure il terzo tomo (6), il quale con i raccon-

(4) *Storia della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino l'anno* 1747. *di Giacomo Diedo Senatore. In Venezia* 1751. *nella Stamperia d'Andrea Poletti*. f. *T. I. pag.* 485.

(5) *Tom. II. pag.* 498.

(6) *Tomo III. pag.* 560. *Tomo IV. pag.* 534.

conti arriva ſino al 1699. Il quarto tomo è diviſo in diciaſette libri, e dal 1700. fino al 1747. ſi ſtende; con che in ſoli quattro volumi s'avrà un compito corpo di Storia Viniziana: sì *compito*, perciocchè niente a renderlo tale può deſiderarſi dalla parte del dottiſſimo Autore, e niente pure dalla parte della ſtampa, che o la carta riguardiſi o'l carattere, è vaghiſſima. Darem un ſaggio dell' opera, e dello ſtile con che è diſteſa, nella narrazione, che fa l'Autore (Tom. I. pag. 4. e 5.) della venuta degli *Unni* in *Italia*, e delle ſue conſeguenze. *Queſta feroce Nazione*, dic'egli, *queſta feroce Nazione uſcita dalla Scandinavia madre ferace de' popoli Settentrionali, ſcorſe, e depredate le Gallie ſotto la condotta d' Attila, avendo combattuto con infelice ſucceſſo contro Ezio Romano, e Teodorico Re de' Goti, e ripaſſata nella Pannonia per riparare i danni dell' Eſercito, era diſceſa in queſti tempi furioſamente in Italia, e fatto acquiſto delle più nobili, e ricche Terre della Provincia, diede per sì grande movimento, impulſo a quantità di popoli per ritirarſi nelle Lagune. Precedendo per ciò quelli, che avevano maggiori ricchezze, o che erano veneratori della Religione Romana, fu poi ſeguitato da molti altri l'eſempio, e ſpecialmente da' loro Veſcovi, e con abbandono totale dell' antica Patria ricovrarono le mogli, i figliuoli, e le migliori ſupelletili nell' aſilo dell' Iſole più vicine. Così quegli di Concordia occuparono Caorle; quelli di Uderzo ſi ritirarono in Equilio; quelli d' Aquileja ſi fortificarono col Patriarca Niceta in Grado; i Padovani in Rialto, e concorrendo da qualunque parte d' Italia nuovi abitatori nell' Iſole, preſceglieva ognuno quella, che più gli aggradiva per la ſituazione, e dove ſtimava eſſere maggiore la ſicurezza. Moltiplicandoſi in tal maniera la popolazione nelle Lagune, e vagando per ogni parte del continente l' armi degl' Unni,*

Unni, non potevano più quelli di povere fortune procacciarsi il vitto nella coltura de' terreni, e perciò applicavano a travagliare nelle saline, e ne' trasporti delle merci alle parti vicine: gli altri di più comodo stato, o che uscivano al mare con avanzarsi nel traffico, o che fermandosi alle case loro proccuravano di dare qualche regola alla numerosa popolazione, che senza Leggi, e senza Magistrati potevano (sciolto il freno a' proprj voleri) porre sossopra tutte le cose, e far risorgere nell' asilo dell' Isole que' mali, da' quali per sottrarsi aveano abbandonato la Patria, e gli averi. In tal maniera con ferma unione d' animi, e con grande moderazione di vita, praticando ognuno compassione allo stato altrui, ed industriandosi d' applicarvi soccorso, tendevano le loro misure al bene comune. Non invidiavano i poveri le fortune de' doviziosi, non si valevano questi delle ricchezze per distinguere il proprio nome, o per oppressione degl' inferiori; ma avendo luogo solamente la pietà e l' innocenza, parevano piuttosto ridotti in que' siti per stabilire un ben regolato governo, che d' essere fuggitivi dalla loro Patria. Invigilavano sopra tutto i sacri Ministri per mantenere illibata la Cattolica Religione, per essere contaminata l' Italia non meno dalle scelleratezze de' Barbari, che dal veleno della Eresia Ariana, che di giorno in giorno accresceva di credito, e di seguaci. Sotto tali auspicj, e con tali semi di virtù prese piede la nascente Città, e dirigendosi con questi consigli ha sagrificato i principj della sua fondazione al culto della vera Religione, e al dolce vincolo delle leggi.

VIII. Molte cose attenenti alla Storia di *Calabria* troverannosi in alcuni Opuscoli da altra occasion nati, che dall' avere i loro Autori preso a scrivere di questo argomento. Il P. *Abate Troyli* nella sua Storia *generale del Reame* di *Napoli* scrisse, che *Montemurro era Ducea di Casa Andreassi*,

ma

ma Monf. *Zavarroni* il dì 10. d'Ottobre 1749. s' oppofe a quefta afferzione con una fcrittura intitolata: *Efiftenza e validità de' Privilegj conceduti da' Principi Normanni alla Chiefa Cattedrale di Tricarico per Lettere di Montemurro ec.* Il P. *Troyli* s'è creduto in debito di rifpondere a Monfignore (7). Nell'atto però di dar fuori la fua apologia, gli fi è rifvegliato contro un nuovo avverfario, ch'è il Nipote di detto Monfignore (8). Probabilmente il P. *Troyli* vorrà cimentarfi ancora con quefto Campione della Chiefa di *Tricarico*, il cui Vefcovo ha ancora prefentemente l'util dominio fopra quella Terra, e difender di bel nuovo i diritti dell'illuftre Famiglia degli *Andreaffi*, la quale da *Carlo* VI. Imperadore ebbe per compera il titolo di quel Ducato.

IX. Le perfone di guerra avranno fingolar piacere di leggere alcuni libri, de'quali fiamo per dire. L'Italia è ftata ancora nel meftiero dell' armi feconda d'Eroi. Non accade ricorrere a' tempi della Romana Repubblica, e ricordare gli *Scipioni*, i *Pompei*, i *Cefari*, e cent' altri a loro fimili, i quali a tutto il mondo rendettero formidabile il nome *Romano*. Il folo trafcorfo fecolo XVII. ne ha dati parecchi, e fpezialmente i tre gran Generali Conte *Mattia Galaffo Trentino*, D. *Ottavio Piccolomini Sanefe*, e Conte *Raimondo Montecuccoli*

(7) *Rifpofta Apologetica del P. D. Placido Troyli Abate Ciftercienfe, a Monf. D. Antonio Zavarroni Vefcovo di Tricarico. Napoli.* 4. 1750. *N.V.* 1751. p. 265.

(8) *Lettera di Giufeppe Palmieri Zavarroni Avvocato Napolitano al P. Gherardo de Angelis. Napoli* 1751. *N. V.* 1751. *p.* 266.

li Modanese. Era ben dovere, che le preclare costoro azioni trovassero uno storico *Italiano*, acciocchè siccom' eglino a tanta gloria innalzarono l' Italico valore, così l'*Italia* rendesse loro una spezie di riconoscenza al loro merito. Lo storico è stato un *Gesuita*, il quale ha voluto celarsi; nè però que' tre soli Generali e le precipue azioni loro descrive l' Autore, ma comechè in queste più lungamente si fermi, non lascia di raccontare le prodezze d' altri *Italiani* guerrieri (9). Il libro uscì la prima volta nel 1742. Ma pur conveniva ora parlarne; perciocchè o stato sia ristampato, o siavi alle rimase copie stato, un nuovo frontispizio posto, esso divenuto è appendice ad un altro libro, che ora ci ha dato il medesimo storico sopra i fatti d' armi succeduti tra gli Eserciti ne' primi sei anni dopo la morte di *Carlo* VI. belligeranti per l' eredità di casa d' *Austria* (10). L' una e l' altra di

(9) *Scelta d' azioni egregie operate in guerra da' Generali, e da' soldati Italiani nel secolo ultimamente trascorso decimosettimo di nostra salute, cioè dall' anno* 1600. *fino al* 1700. *e singolarmente de' tre supremi Comandanti d' Eserciti Co: Mattia Galasso Trentino, D. Ottavio Piccolomini Sanese, Co: Raimondo Montecuccoli Modanese. Utrecht* (*Venezia*) 1751. 4. *pag.* 238. *N. V. p.* 186

(10) *Compendiose notizie de' fatti d' armi succeduti tra gli Eserciti da' Principi belligeranti ne' primi sei anni per l' eredità della Casa d' Austria dopo la morte dell' Imperadore Carlo VI. Aggiuntavi una scelta d' azioni egregie operate in guerra da Generali e da soldati Italiani nel Secolo ultimamente trascorso XVII. di nostra salute. A Utrecht* (*Venezia* 1751.) 4. *pag.* 300. *N. V. p.* 161.

di queſt' opere, conciosiachè ancor dalla ſeconda rendaſi ſeparata la prima, e con titolo a parte, non può fare che onore al ſuo Autore. Perchè noi giudichiamo di ſcuoprirlo. Egli è il P. *Jacopo Sanvitali*, del cui valore in queſto genere di ſcritti avevamo ſino dal 1734. una gran prova nelle *Memorie Iſtoriche della guerra per la ſucceſſione alla Monarchia di Spagna*. *E' mirabile* (dice in propoſito di queſte *memorie* il Sig. Marcheſe *Maffei* nel primo Tomo delle *Oſſervazioni letterarie* p. 250. e noi poſſiam lo ſteſſo affermare dell' altre due opere ora uſcite) „ è mirabile come un Religioſo, „ che guerra non vide, nè frequentò corti, ab„ bia potuto rilevar tanto. Noi poſſiamo far fe„ de, che pregati più volte Miniſtri Grandi, e „ Generali di leggere in queſt' Iſtoria la relazio„ ne di fatti a loro ſpettanti, e paſſati per le lor „ mani, hanno atteſtato, come con tutta verità „ ſono in eſſa riferiti, e rappreſentati.

X. Un pezzo dell' Italica guerra, la quale è ſtata una gran parte dell' oſtinata e feroce guerra per la infauſta morte di *Carlo* VI. ſuſcitata in *Europa*, abbiamo da altra pena in altra lingua deſcritta. Già ſi vede, parlar noi della continuazione del Sig. *Buonamici* fatta della ſua eccellente latina Storia *de bello Italico*. Il primo libro di queſta Storia fu da noi lodato (T. II. *p.* 198.) Degli altri ora pubblicati rimanci a dire. Son queſti due libri, ma il terzo è in due parti diviſo. Il ſecondo dunque (11) è dedicato a S. A. R. il Duca di *Parma*, e comprende quanto nella paſſata guerra d' *Italia* avvenne dalla calata del Generale *Gages*

(11) *Caſtrucci Bonamici Commentariorum de bello Italico liber* II. *Lugd. Batavorum* 1750. 8. *pag.* 122. *ſenza la Prefazione*.

ges per la Bocchetta a *Gavi* ſino all' abbandonamento, che i *Borbonliguri* fecero d' *Aleſſandria*. Noi eſortiamo i noſtri leggitori a vedere principalmente come (pag. 12. *ſino al* 19.) eſponganſi dal noſtro ſtorico i diverſi ſentimenti de' Generali *Gages*, e *Maillebois* ſul dubbio, ſe doveſſe attaccarſi *Aleſſandria*, oppur *Tortona*. *Ceſare* non avrebbe meglio potuto eſprimerli. Niente ancor di più vivo, che la deſcrizione dell' aſſedio di *Tortona* (pag. 30. *e ſegg.*), e della ſorpreſa di *Moncaſtello* (p. 58.). Una pari maraviglioſa felicità ſi vede, laddove parla de' Trattati del Re *Sardo* per abbandonare gli *Auſtriaci*. Mantienſi ſempre lo ſteſſo il noſtro Autore anche nel terzo alla Repubblica di *Genova* meritevolmente conſecrato. Queſto, ſiccome diceaſi, ha due parti; la prima delle quali (12) ripiglia la Storia dalla fine del ſecondo libro, e la conduce ſino al tumulto di *Genova*, che obbligò il General *Botta* a partire ſcontento da quella Città; la ſeconda poi (13) continua a raccontare il ſeguito dopo la ritirata del *Botta*. In queſta ſeconda parte non poſſiamo abbaſtanza lodare la parlata del Doge *Brignole* al *Conſiglietto* (p. 12.), un altra parlata dello ſteſſo avveduto Principe a' capi del popolo (p. 69.), e la riſpoſta del *Grimaldi* al *Blonchedio* mandato dal Generale *Schullembourg*. (p. 46.) Il noſtro Autore nella prefazione al ſecondo libro (p. 11.) dice di non eſſerſi pentito dell' intrapreſo lavoro, *quod grate libenterque intellexerim trans mare tranſque alpes, quibus in locis præclariſſimæ artes, ac diſciplinæ vehementius jam, quam in earum quaſi parente atque al-*

---

(12) *Libri III. Pars I. Lugd. Batav.* 1751.
(13) *Libri III. Pars II. Lugd. Batavorum* 1751. *pag.* 144.

altrice quondam Italia ipſa coluntur, non reprehendi rationem ſcribendi meam. Se parlaſi dello ſcriver latino (e queſto parrebbe doverſi intendere, trattandoſi della favorevol ſentenza da certi Oltramontani data dell'elegante ſtile con che ſcritta è l'opera del Sig. *Buonamici*) ſe, dico, parlaſi dello ſcriver latino, pochi ſi uniranno ad accordare al noſtro Autore, che miglior guſto vi ſia di là da' monti, e maſſimamente ne' paeſi, a' quali egli allude, che in Italia. Ma chechè ſia di ciò, il buono piace a tutti; e ſolo ci dogliamo della modeſtia, che uſa l'autore, ſervendoſi di quella formola *non reprehendi rationem ſcribendi meam*. Altro che non venir colà ripreſa la maniera da lui tenuta nel latinamente ſcrivere queſti Comentarj; ella ne è ſtata con mille lodi celebrata a grand' onore della noſtra *Italia*, la quale non le ſarà certo meno larga d'onori, da qualche criticuzzo in fuori, il quale adottando egli il linguaggio di *Quadrigario*, vuol poi ſentenziare contro chi tanto bene ritrae lo ſtile de' migliori latini ſtorici. Una ſola coſa avremmo noi deſiderata nel noſtro Autore, ed è, che al margine aveſſe i volgari nomi aggiunti de' luoghi, ch'egli ci dinota coll' antico latino vocabolo. Anche il Signor Marcheſe *Doria* ha riſtampata colla data di *Leida* in quattro libri e con giunte conſiderabili fino alla pace ſeguita nel 1749. la ſua bella Storia di *Genova*, la quale nel 1748. avea ſtampata in tre libri fino al 1747. Noi della prima edizione parlammo (T. II. p. 197.). Al ſolito poi è uſcita la ſtoria del 1750. diviſa in quattro libri (14)

XI.

(14) *Storia dell' anno MDCCL. diviſa in quattro libri, dove veggonſi gli avvenimenti principali*

XI. Due particolari ſoggetti ſono anche ſtati in queſt' anno illuſtrati. Il celebre P. D. *Celeſtino Petracchi* Monaco *Celeſtino* ci ha data la vita dello sfortunato *Arrigo di Svevia* Re di *Sardegna*, *Engo* volgarmente detto (15). Se queſta vita non è del tutto perfetta, s' incolpi non la diligenza dell' Autore, ma la mancanza de' libri, e ſpezialmente della Raccolta *Muratoriana*, nel luogo ov' egli la ſcriſſe. Senza libri non fannoſi buoni libri. L' altro ſoggetto illuſtrato è la famoſa congiura di *Muſtafà Baſsà* di *Rodi* (16) Le lettere iniziali del frontiſpizio ci ſcuoprono l' autore ch' è il Sig. *Michele Acciardi*. Egli ha lavorato queſto infelice libro, il quale per ordin Regio è ſtato ſequeſtrato, ſulle notizie ſomminiſtrategli dal Sig. *Canonico Agius Malteſe*. Sarà di maraviglia, che per raccontare la congiura di queſto ſedizioſo *Baſsà*, ci ven-

---

del medeſimo anno, e ſpezialmente la celebrazione del gran Giubbileo di Roma, i maneggi per iſtornare la guerra nel Settentrione, per le coſe dell' Impero Germanico, per finire le differenze vigenti tra la Spagna e l' Inghilterra per il commerzio, per comporre le conteſe riſorte tra la Francia e l' Inghilterra circa Tabago e la nuova Scozia, il matrimonio dell' Infanta di Spagna col Principe del Piemonte, la morte del Re di Portogallo ec. Amſterdam (Venezia) 1751. 8. *pagg.* 358. *N. V. p.* 146.

(15) *Vita d' Arrigo di Svevia Re di Sardegna volgarmente Engo chiamato. Faenza* 1750. 8. *pagg.* 96. *N. V.* 1751. *pag.* 3.

(16) *Muſtafà Baſsà di Rodi ſchiavo in Malta, o ſia la di lui congiura all' occupazione di Malta deſcritta da M. A. in Napoli* 1751. 4. *pagg.* 117. *Senza la dedicatoria, e avviſo al Lettore.*

venga quì fatta la descrizione di *Rodi* con tutte le favole a *Rodi* spettanti, si mettano in campo le antichità *Maltesi*, *e Puniche*, e si provi la nobiltà de' Cittadini *Maltesi*. Questa è una ben facil maniera d'ingrossare i libri. Fosse almeno colto e chiaro lo stile di quest' opera! ma chi l'ha veduta, trovalo ben diverso. E' però vero, che circa lo stile pazze cose si dicono d'ordinario; e quello stile, che ad alcuni sembra oscuro, affettato, ridicolo, e da gazzetta, tali altri esaltanlo come aureo, e pieno di tutte le grazie. Perchè non avendo noi letto il libro, non vogliamo in questo punto pregiudicare al Sig. *Acciardi*.

CAPO III.

Storia Sacra.

I. ANche quest' anno in grandissimo numero libri usciti sono in *Italia* alla sacra storia attenenti. Per la storia dell'antico testamento, da un dotto Professore di lingua *Ebrea* nella Sapienza di *Roma* ne abbiamo avuto un compendio storico-cronologico coll'immagini in rame rappresentanti i precipui personaggi di quella storia (1). Ma la sto-

(1) *Epitome Historico-chronologica gestorum omnium Patriarcharum, Ducum, Judicum, Regum, & Pontificum, populi Hebraici ab Adam, ad Agrippam usque juniorem propriis uniuscujusque iconibus aucta, ac illustrata. Cui ad operis perfectionem accedunt eadem methodo Epitome gestorum, ac effigies eorum Regum, Babyloniorum, Persarum, Græcorum, ac Ptolomeorum, quibus populus Hebraicus subjectus paruit. Auctore Bartholomæo Gajo Linguæ sanctæ*

ſtoria della Chieſa conta ben più illuſtratori. Dobbiamo, come ragion vuole, in primo luogo della ſtoria Eccleſiaſtica del P. *Orſi*, ſecondo il noſtro coſtume, dir, quanto potraſſi più, brevemente. L'anno paſſato parlammo de' primi tre tomi della riſtampa *Romana* in 8. Ma queſt'anno comechè già l'ottavo della prima originale Edizion *Romana* in 4. uſcito ſia (2), e della *Veneta* riſtampa, per *Giammaria Lazzaroni*, e *Domenico Tabacco* proccurata, abbiamo il ſeſto tomo, di quella non ci è pervenuto che 'l quarto (3); onde di queſto ſolo potremo dare l'eſtratto. Tre libri queſto contiene, cioè il nono, il decimo, e l'undecimo dell'opera; e dall'anno 300. ſino al 319. continua la ſtoria della Chieſa; vuol dire, che eſſo abbraccia i due più fra sè contrarj tempi, che abbia la primitiva Chieſa avuti, e quaſi gli eſtremi d'una ſomma miſeria, e d'una maraviglioſa felicità. Perciocchè noi ne veggiam prima il deplorando ſtato nella perſecuzione di *Diocleziano*, e de'due *Maſſimiani Erculeo*, e *Galerio*: appreſſo per un paſſaggio, che ſolo poteva la divina onnipotenza adoperare, ſotto *Coſtantino* la miriamo al più alto grado montata della felicità e dell'onore. La maggior parte de' due primi libri s'impiega dallo ſtorico a deſcriverci con patetico ſtile il furore della perſecuzione, e gli

---

in Archigymnaſio Urbis profeſſore Opus univerſum in aere inciſum.

(2) *N. V.* 1750. *pag.* 404.

(3) *Della Storia Eccleſiaſtica deſcritta da Fr. Giuſeppe Agoſtino Orſi dell' Ordine de' Predicatori, Maeſtro del ſac. Palazzo Apoſtolico, Accademico della Cruſca, Tomo quarto contenente la* I. *parte del* IV. *ſecolo della Chieſa. Roma* 1751. 8. *p.* 626.

e gli atti di quegli Eroi, i quali ebbero l'invidiabil ſorte di ſtabilire vie più col loro ſangue l'afflitto, e ſe opera dell' Altiſſimo Iddio non foſſe ſtato, rovinoſo Criſtianeſimo. Il rimanente del tomo ci rappreſenta il trionfo della Religione ſotto l'Imperador Coſtantino, e le memorevol leggi di lui a vantaggio de' Criſtiani. Tra queſte lungamente parla il P. *Reverendiſſimo* (*p.* 551. *e ſeg.*) di quella, „ per cui diede (il pio Coſtantino) a tutti „ una piena, e libera poteſtà di teſtare in favo- „ re della medeſima Chieſa, e d' iſtituirla erede „ de' ſuoi beni: non eſſendovi, diceva, alcuna co- „ ſa, che debba eſſere cotanto libera agli Uomi- „ ni, quanto le loro ultime volontà „. Oltre a queſti principali ſoggetti del tomo altre coſe raccontanſi in queſti libri. Il concilio d'*Elvira*, concioſiachè l' autor noſtro in altra ſua lodatiſſima opera abbia provato, eſſer queſto ſtato ſul principio del ſecol quarto tenuto; quello d' *Arles* nella Cauſa de' *Donatiſti*; l' *Ancirano* del 314.; e 'l *Neoceſarienſe* non molto dopo di queſto celebrato ci ſi trovano ſteſſamente eſpoſti: anzi pure ci ſi dà un compendio de' loro utiliſſimi canoni. Similmente (*p.* 325. *e ſeg.*) parlando di S. *Pietro Veſcovo d' Aleſſandria*, ne mette innanzi come un egregio monumento del ſuo zelo i ſuoi famoſi *Canoni Penitenziali*. Ed è bene di ricordarli, non per condennare la Chieſa, la quale ne' noſtri tempi non più gli pratica, come dopo l' Abate *Sancirano* fanno certuni; ma per confondere e i rilaſſati Criſtiani, i quali da ogni penitenza de' commeſſi falli abborriſcono; e certi troppo benigni Confeſſori, che contro ancora al preſcritto dal *Concilio di Trento* leggeriſſime penitenze danno per graviſſimi eceſſi. Anche le coſe accadute nel Concilio di *Roma* ſotto il Santo Pontefice *Melchiade* nel 313.

vi si narrano lungamente. In proposito di questo Concilio non lascia il nostro Autore (pag. 464.) d' accennare, che fu adunato in quella parte del palazzo Imperiale di *Laterano*, ov' era l' appartamento di *Fausta*, e che quinci „ argumenta il „ Baronio, esser già stato conceduto dalla mu„ nificenza di Costantino quel regale Edifizio alla „ Chiesa; parendogli che non si possa altra ragio„ ne assegnare d' essersi adunati sì pochi Vescovi „ in uno spazioso palazzo, se non che l' essere già „ divenuto ordinaria residenza e abitazione de' Pa„ pi „. Anche il *Tillemont* simil cosa riferisce del *Baronio* (T. v. p. 32. *della Veneta Edizione*); ma v' aggiugne una riflessione, la quale non molto favorisce l' argomentazione di quel Cardinale. L' origine dello Scisma de' *Donatisti*, le lor condanne, i loro errori, gli artifizj, gli appelli da un tribunale ad un altro, e somiglianti cose sono dall' Autore su buoni fonti descritte. Non tralascia il P. *Orsi* gli scrittori Ecclesiastici di questo tempo. Ci narra (*p.* 91.) la conversione d' *Arnobio*, e come il Vescovo di *Sicca* non volle ammetterlo al battesimo, se prima con pubblici scritti non impugnava gli errori del professato Gentilesimo; il che egli fece ne' sette libri, che ancor ci restano in difesa del Cristianesimo. Di *Lattanzio* molto ben ragiona (*p.* 513. *e seg.*), e afferma, *esser molto probabile*, *ch' ei sia stato nativo dell' Affrica*. Così opinò ancora il *Tillemont*: ma questi non ne reca altra ragione, che l' avere *Lattanzio* molto giovane composto nell' *Affrica* un libro intitolato *il Convito*. Ma il *P. Reverendissimo* oltre questa ragione, due altre ne porta, cioè l' aver egli „ studiato rettorica sotto Arnobio, che „ n' era pubblico professore in Sicca nella Provin„ cia Proconsolare, e l' esser egli passato dall' Affri„ ca a Nicomedia, ov' era allora la Corte di Dio-

„ cle-

„ cleziano, per insegnarvi l'arte Oratoria „. Non discorda tampoco il P. *Orsi* dal *Tillemont* nè nel fare *Lattanzio* Cristiano innanzi l'abbattimento della Chiesa di *Nicomedia* per gli ordini di *Dioclezia-no* (p. 513.), nè nel fissare l'epoca del libro *de opificio Dei* nel tempo della persecuzione di *Dio-cleziano* (p. 515.). De'libri di Lattanzio delle *divine Istituzioni* veggasi l'Autore (*p.* 569. *e seg.*). Tratta egli lungamente (*p.* 370. *e seg.*) de' libri del santo Vescovo e Martire *Metodio*, e in più luoghi parla dell'opere d' *Eusebio* Vescovo di *Cesarea*, ma' spezialmente del libro contro *Jerocle* (*p.* 522.), della preparazione e dimostrazione Evangelica (*p.* 525. *e seg.*), e della Cronaca (*p.* 527. *e seg.*) Perciò che a' riti s'appartiene, tocca brevemente il P. *Reverendissimo* (p. 550.) l'antico uso d'accendere i Ceri per la solennità della Pasqua, e (p. 10.) pure il vetusto costume di far sulla fronte il segno della vivifica Croce, siccome l'efficacia d'esso a metter in fuga i Demonj. La Descrizione della antica Chiesa di *Tiro*, (*p.* 531. *e seg.*) alla cui dedicazione intervenne con altri *Eusebio* di *Cesarea*, sarà agli amatori delle Cristiane antichità molto grata.

II. Nella storia della Chiesa, grandissima, e precipua parte sono le vite de'sommi Pontefici, e degli Eminentissimi Cardinali. Perchè dopo *Alfonso Ciacconio*, il quale brevemente compilò le vite de' Papi, e quelle de' Cardinali che da essi furono a tanta dignità sollevati, dotti Uomini si diedero a raccorre queste vite, ed a perpetuarle unite nella memoria de' Posteri. *Il Gesuita Oldoini*, il quale l'ultimo fu ad ampliare, correggere, e continuare l'opera del *Ciacconio*, la condusse fino a *Clemente* IX. Aspettavasi che alcuno proseguisse il lavoro. Il Gesuita *Eucherio Quinzi*, famoso pel dotto ugual-

mente che elegante poema latino de'bagni d'*Ischia* da lui stampato a *Napoli* nel 1726., avea molti materiali raccolti per seguitarlo. Quasi allo stesso tempo il celebre Custode del Museo *Kirkeriano P. Contuccio Contucci* avea a questa continuazione poste le mani. Perchè il P. *Quinzi* avendo saputo, e considerando, che in *Roma* più facil cosa era aver le necessarie notizie, desistè dall'intrapresa; e se la memoria non c' inganna, al nuovo Continuatore mandò ancora quella qualunque sua raccolta. Che'l P. *Contucci* non poche vite avesse già stese, il sappiam di certo; ma la fatica della scuola di Rettorica per lunga serie d'anni da lui insegnata in *Roma*, la cura del *Museo*, ch'egli a gran perfezione, ed a singolar copia d' antichi monumenti ha felicemente ridotto, e altre insorte vicende fecer sì, ch'egli non mai vi desse l'ultima mano. Intanto fu a Monsig. *Guarnacci* data la cura di continuare il *Ciacconio*, ed egli vi s' applicò per guisa, che già l'opera è compita sino a *Clemente* XII. Divisa è quest'opera in due tomi. Il primo (4) comincia da *Clemente* X. e arriva a *Innocenzio* XII. Da *Clemente* XI. ripiglia l'altro (5), e finisce in *Clemente* XII. Il metodo da Monsignor *Guarnacci* tenuto

(4) *Vitæ & res gestæ Pontificum Romanorum & S. R. E. Cardinalium a Clemente* X. *usque ad Clementem* XII. *scriptæ a Mario Guarnacci in Romana Curia* XII. *Viro signaturæ Justitiæ, & sac. Congregationis Firmanæ a secretis, quibus perducitur ad nostra hæc tempora historia eorumdem ab Alphonso Ciacconio Ordinis Prædicatorum, aliisque descripta a S. Petro ad Clementem* XII. *Tomus primus. Romæ* 1751. *f. pag.* 542.

(5) *Tomus secundus. Romæ* 1751. *f. p.* 772.

nuto è quello stesso, che al *Ciacconio*, e a' suoi continuatori piacque di seguitare; cioè, si dà la vita del Papa, seguono i nomi de' Cardinali che alla creazione del Papa concorsero; vengono appresso le varie Creazioni de' Cardinali, de' quali poi si fa la vita, indi i nomi de' Cardinali morti sotto ciascun Ponteficato. Oltre a queste cose in fine d' ogni Ponteficato troverannosi quì le più eccellenti medaglie, che furono in quel tempo battute. Non però le sole arme de' Cardinali ci rappresenta il nostro chiarissimo continuatore, come dal *Ciacconio* si vede fatto, ma i ritratti ancora ed altri rami. Il che alla magnificenza dell' Edizione molto concorre; la qual però è da dolere, che sia scorrettissima. Incredibile è la fatica, che ha durata Monsf. *Guarnacci* in mettere insieme le notizie di tanti Pontefici, ed Eminentissimi Personaggi. Come darne un saggio, trattandosi di vite in compendio scritte? Per non lasciar però affatto digiuni i nostri leggitori, farem cosa ancora all'istituto d' una storia letteraria molto conforme. Accennerem qualche cosa di tutti i Papi, de' quali il nostro eruditissimo Prelato ci ha data la vita, e de' Cardinali per opere stampate famosi.

III. Il primo Papa, del quale parli Monsign. *Guarnacci*, è *Clemente* X. di Casa *Altieri*, il quale da *Clemente* IX. era stato eletto a Cardinale il dì 26. Novembre 1669. Cadde la sua elezione nel dì 29. d'Aprile del 1670. Sotto questo Pontefice all' occasione dell' editto del Re Cristianissimo, pel quale a tutte le Diocesi del Regno stendevasi la *Regalia*, promulgato nel 1673., e replicato nel mese d' Aprile del 1675., nacquero quelle gravi contese, che sotto *Innocenzio* XI. preso vigor nuovo, turbarono grandemente il Regno di *Francia*, e la Corte di *Roma*. Da *Clemente* X. Ebbe l'augusta

Casa

Casa *Austriaca* ajuto per reprimere gli *Ungheri* ribellanti, ed ebberlo pure i *Pollacchi* contro de' *Turchi*. Fu egli il primo Papa, il quale tra' Regj Ambasciadori ammettesse quelli del Re di *Portogallo* per le loro insigni benemerenze colla Santa Sede; fatti poi degni che *Benedetto* XIV. il glorioso titolo desse loro di *Fedelissimi*. Dalle rovine, che fier tremuoti aveano quà e là cagionate, rialzò varie Cittadi, e *Rimino* principalmente. Nè meno degne di laude quelle cose furono che *Clemente* X. adoperò al divin culto direttamente appartenenti. Perciocchè ristorò la Basilica *Liberiana*, molti Beati Uomini canonizzò, e altri del titolo di *Beato* dichiarò meritevoli; tra i quali noi troviamo nel 1675. il P. *Giovanni* della Croce *Carmelitano Scalzo* dal nostro autore dimenticato; e nel detto anno 1675. l'universal Giubbileo celebrò con grandissima frequenza del popol Cristiano. Morì a' 22. di Luglio del 1676. Tra' Cardinali da *Clemente* X. creati, i quali per Letterarie opere stampate sien celebri, noi troviamo che il Cardinale *Giovanni Everardo Nidardo*, nato nell' *Austria* il dì 8. Dicembre 1607., entrato poi nella Compagnia di Gesù, indi passato in *Ispagna* Confessore della Reina *Maria Anna*, nel qual impiego a grandissime vicende soggetto fu, finchè dal Regno gli convenne partire. Ma questa sua partenza fu in breve seguita dalla porpora, che *Clemente* X. gli conferì il dì 22. Febbrajo 1672. Quasi nov' anni visse di questa dignità rivestito, perciocchè carico d'anni, e di fatiche morì il primo di Febbrajo 1681.: in età di 74. anni scrisse e pubblicò un comento sopra la Cantica, e quattro libri in difesa della Immacolata Concezion di Maria; tra' quali *Responsum ad libellum supplicem R. P. Magistri Fr. Johannis Martinez de Prado Ordi-*

nis

nis Prædicatorum circa Immaculatam Deiparæ Virginis conceptionem più volte in latina lingua, e nella Spagnuola ristampato.

IV. A *Clemente* X. successe il Cardinal *Benedetto Odescalchi*, il quale prese il nome d'*Innocenzio* XI., eletto il dì XXI. Settembre 1676. Monf. *Guarnacci* non ha voluto in quest' opera prendersi a rifiutare coloro, i quali de' Cardinali, e de' Papi principalmente hanno ne' nostri tempi divulgate favole, e ancora calunnie; e di così volere ha avute le sue ragioni. Ma una buona pettinattura a M. *Bayle* perciò, che riguarda questo santo Pontefice, sarebbe forse stata molt' opportuna. Se noi volessimo entrare a dare anche solo un breve ragguaglio delle controversie, che per la *Regalia*, per le proposizioni del Clero *Gallicano*, e per altri punti politici sotto questo Pontefice fecero grandissimo strepito per tutta *Europa*, troppo più lungo, che non vorremmo, andrebbe questo estratto. Diremo bensì di non intendere, qual nuova controversia *Probabilismi* quella fosse, la quale *serpebat* in *Francia*, come dice il nostro Autore (p. 111.); e qual questa setta, che *invicto animo* repressa fu dal Re Cristianissimo. Perciocchè il *Probabilismo*, come da' Cattolici Autori fu difeso, è ben più antico di *Luigi* XIV; e la saggia Bolla d'*Innocenzo* XI., uscita nel 1679. contro certe lasse proposizioni, alcune delle quali allargavan troppo l'uso del *Probabilismo*, non solamente in *Francia* non fu ricevuta, ma proibita con una sentenza del Parlamento di *Parigi*. Chechè sia di ciò, *Innocenzo* XI., e le sue gesta sono in buon lume poste dal nostro degnissimo Autore. Morì questo gran Papa, agli stessi nimici della Comunion nostra meritevolmente Venerabile, il dì 12. Agosto 1689.; lasciando di sè a tutta la Cristianità vivissimo deside-

ſiderio, ed immortale memoria. Nella prima promozione de' Cardinali, che fece *Innocenzio* il dì primo Settembre 1681. tre riguardevoli ſono per l'opere date a luce. Il primo è'l Cardinale *Gianbattiſta de Lucca* reputato un altro *Cujacio* della noſtra età, ed eletto a Cardinale, come la ſepolcral ſua lapida dice, *ob eximiam in omni jure peritiam, integritatem, juſtitiam, atque eruditis voluminibus*, (in materia legale) *ſtabilem famam*. Monſ. *Guarnacci* (*p.* 165.) ne prende a ragion le difeſe contro alcuni legulei, i quali hanno oſato di criticare la maniera da lui tenuta nelle ſue opere. Seguì la morte di lui a' 5. di Febbrajo del 1683. L'altro è il Cardinale *Raimondo Capiſucchi Romano*, ſtato già Maeſtro del Sacro Palazzo con poca ſoddisfazione d'*Aleſſandro* VII. che dall'uffizio il rimoſſe, reſtituitogli poi da *Clemente* X. L'opere da lui ſtampate ſono *Reſolutiones morales*, *Vita B. Johannis Ehiſii*, *Selectæ Scholaſticæ*, *morales*, *Dogmaticæ quæſtiones ad mentem D. Thomæ reſolutæ*, *ſermones habiti in Sacello Pontificio*; *Lucubrationes pro Tribunali Sac. Inquiſitionis*. La morte di queſto Cardinale avvenuta il dì 22. Aprile 1691. fu compianta dall'ordin *Domenicano*, al quale fu annunziata dal P. Generale *Cloche* con una Lettera riferita dal noſtro Autore (p. 170.). Di queſto Cardinale, quando era ſolo Maeſtro del Sacro Palazzo, è da vederſi una curioſa particolarità in un libro intitolato: *Mémoires Chronologiques & dogmatiques* &c. (*Tom.* 3. p. 128. *dell'edizione del* 1739.). Il terzo Cardinale è *Lorenzo Brancati* de' *Minori Conventuali* di S. *Franceſco*. Molte ſon l'opere da lui ſtampate. Utiliſſime ſon queſte due: *Epitome Canonum omnium* ec. *uſque ad Alexandrum* VII. *Romæ* 1659. *Index alphabeticus Rerum & locorum omnium ad Annales Cardinalis Baronii*; *opus poſtumum Romæ*

1694.

1694. essendo egli morto l'anno innanzi a' 30. di Novembre. Fece *Innocenzo* XI. la seconda promozione de' Cardinali il dì due Settembre 1686. e vi creò 27. Cardinali. Il più celebre tra questi per le stampe è il *Benedettino Spagnuolo Giuseppe Saenz de Aguirre*, a' 19. d'Agosto del 1699. passato all'immortal vita; e tra l'opere di lui la più rinomata è la Raccolta de' Concilii di *Spagna* e del nuovo mondo.

V. Il breve Pontificato di *Alessandro* VIII. non permise che a' Cardinali eleggesse più che quattordici, de' quali alcuno non ve n'ebbe insigne per dotti volumi stampati. Fu *Alessandro* Creato Papa il dì 6. Ottobre 1689.; e 'l dì primo Febbrajo del 1691. ci fu rapito, Pontefice degno di lunghi anni per più sicuramente stabilir la concordia tra la corte Romana e quella di Francia, e per promuovere i vantaggi e la purezza della Religione. La condanna del *peccato Filosofico*, e delle 31. proposizioni meritava d'essere da Monsign. *Guarnacci* rammemorata almeno, quanto la severità d'Alessandro nel punire i sospetti d'errore. Noi aggiugneremo ancora, che Alessandro VIII. canonizzò il B. *Giovanni di Dio*, il B. *Giovanni da Capistrano*, il B. *Lorenzo Giustiniani*, il B. *Giovanni da S. Facondo*, e 'l B. *Pasquale Baylon*.

VI. Tre Cardinali Autori di libri furono eletti dal successore d'*Alessandro* VIII. *Antonio Pignatelli*, il quale voll'essere chiamato *Innocenzo* XII. Diciam prima qualche cosa del Papa. La sua Creazione cadde nel dì 12. Luglio 1691. Una delle più salutevoli imprese di questo Papa fu la riunione della Santa Sede colla Corte *Romana*. L'estensione della Regalia, e la nomina d'una Superiora al convento di *Charonne* avea a queste contese dato cominciamento. I quattro articoli del *Clero* avean-

aveanle ancor più promosse, l'estinzione delle Franchigie del quartiere degli Ambasciadori in *Roma*, la scomunica del *Marchese di Lavardin*, la dimanda del Cardinale *Furstemberg* per l'Arcivescovado di *Colonia* ributtata da Roma, avrebbonle eternate, dice uno Scrittore *Franzese*, se *Innocenzo* XI. fosse stato immortale. Questo Papa non avea voluto abbracciare alcuna via d'accomodamento. *Alessandro* VIII. avea con piacer veduto il Re Cristianissimo non insister più sul punto delle franchigie; ma sinchè l'ingiuria fatta alla S. *Sede* nel 1682. riparata non fosse, non v'era modo che *Roma* a' Vescovi accordasse le Bolle. Bisognava tor questa pietra di scandalo. In fatti i Cardinali d'*Estrees*, e di *Janson* incaricati di trattare l'accomodamento quà mirarono ad ottenere, che i nominati a' Vescovati dopo le nate contese scrivessero una lettera di sommessione al Papa, per significargli il loro dolore delle passate vicende. Il disegno de' Cardinali pacificatori riuscì mirabilmente; e nel 1692. i Vescovi scrissero a *Innocenzo* XII., in questi termini, che noi giudichiamo di qui trascrivere da altro Autore, conciosiachè troppo importante sia il saper la precisa dichiarazione de' Vescovi in tempo, che con istampare un opera postuma di Monf. *Bossuet* Vescovo di *Meaux*, seppure è sua, almeno tal quale si vede, s'è quasi voluto dare il segno di nuova e forse più aspra guerra. *Ad pedes Beatitunis vestræ provoluti profitemur, & declaramus nos vehementer quidem, & supra omne id quod dici potest ex corde dolere de rebus gestis in comitiis prædictis* (del 1682., ne'quali uscì la famosa dichiarazione del Clero di *Francia* in quattro articoli) *quæ sanctitati vestræ, & ejusdem Prædecessoribus summopere displicuerunt, ac proinde quicquid in iisdem Comitiis circa Ecclesiasticam Potestatem,*

Pon-

Pontificiam auctoritatem decretum censeri potuit, pro non decreto habemus, & habendum esse declaramus. Præterea pro non deliberato habemus illud quod in præjudicium jurium Ecclesiarum deliberatum censeri potuit. La qual ritrattazione de' Vescovi ricevuta, il Papa accordò loro le Bolle, e la pace fu fatta. Morì *Innocenzo* XII. il dì 27 Settembre del 1700. Vegniamo a' Cardinali. Tre di questi furono creati tutti il dì 12. Dicembre del 1695. cioè il *Domenicano Tommaso Maria Ferrari*, il *Monaco Celestino Sfondrati*, l' *Agostiniano Enrico Noris*. Scrisse il Ferrari contro le Regalie. Nota Monsig. *Guarnacci* (p. 438.), che gli scritti del *Ferrari*, spezialmente da alcuni *Domenicani*, sono avuti a vile: egli però s' appella da questo ingiusto giudizio, *quia Ferrarii scripta nec levem Ecclesiasticæ historiæ, sacrorumque Canonum peritiam, nec vulgarem doctrinam redolebant*. Era il *Ferrari* del Regno di *Napoli*, e morì in *Roma* il dì 20. Agosto del 1716. Ci dà Monf. *Guarnacci* un diligente Catalogo dell' opere anche inedite del Cardinale *Sfondrati*; vi manca però tra le stampate un libro in *Germania* ristampato più volte, ancora con magnificenza, col titolo *Innocentia vindicata* in difesa della Immacolata *Concezion di Maria*, o piuttosto di S. *Tommaso* voluto da alcuni *Macolista*, come un tempo chiamavansi i sostenitori della *Concezione* in peccato. Qualche cenno potevasi anche dare delle fortunose vicende ch' ebbe il libro *Nodus Prædestinationis dissolutus* in *Francia*, e in *Roma*. Vegganſi le *memorie Cronologiche*, *e dommatiche* (T. IV. *all' anno* 1697.). Noi or ora ne toccheremo alcuna cosa. Ma non può negarsi, che 'l più famoso di questo ternario sia stato il *Veronese Cardinal Noris* dell' inclito ordine *Agostiniano*. Ecco in poche parole ciò che ne dice il

Sig.

Sig. Marchese *Maffei* nella faticosissima, e compita opera degli *Scrittori Veronesi* p. 251.; e noi il citiam volentieri, perchè Monsig. *Guarnacci* nol rammenta tra coloro, da'quali ha raccolte le notizie risguardanti questo gran Cardinale; e perchè in poche parole dice cose di sommo onore al *Noris* da altri tralasciate. „ La nascita di lui cadde „ nell'anno 1631.: nella lingua latina fu instituito „ da un dotto Prete di cognome Mazzoleni. En„ trato nella Religione Agostiniana, si diede in„ tensamente alla Sacre lettere, e dopo il Magi„ sterio tra' suoi, a persuasione del celebre Maglia„ bechi, fu dal Gran Duca invitato alla Cattedra „ di Storia Ecclesiastica in Pisa. Ai molti avver„ sarj „ (tra questi fierissimo fu *Jacopo Granovio*, come pure ancora vedesi nelle sue lettere al *Magliabechi* stampate tra quelle *Clarorum Belgarum* in *Firenze* 1745.) *ed alle replicate opposizioni fatte a' suoi libri* (anzi pure alle dinunzie al supremo Tribunale di *Roma*, dal quale, dice Monf. *Guarnacci* p. 451. che differitivi tre volte come contenenti velen Giansenistico, furono anche tre volte lasciati immuni da ogni condanna) „ debb' egli „ principalmente la sua esaltazione. Chiamato a „ Roma, e fatto primo Custode della Libreria „ Vaticana, fu poi creato Cardinale da Innocen„ zo XII. non senza suo molto rincrescimento, „ per dover abbandonare la quiete della sua cel„ la, e il sommo piacer de' suoi studj, e il filo „ d'alcune opere già meditate, e intraprese. Ven„ ne impiegato sempre nelle Congregazioni più „ importanti, e nelle cause più ardue; e non „ minore di quella per la letteratura fu in lui „ perpetuamente la lode per la moderazione, e „ per la prudenza. Non leggera considerazione „ sopra di lui fu fatta nel Conclave del 1700.

„ Mo-

„ Morì d'idropisia di petto nel Febbrajo (*il dì 22*)
„ del 1704. con somma tranquillità e cristiana
„ rassegnazione . . . . Il maggior Consiglio della
„ nostra Città (Verona) gli decretò una pub-
„ blica e permanente memoria onorifica , qual
„ onore a niuno de' tanti illustri Cittadini si era fat-
„ to dal Fracastoro in qua: nel medesimo tempo
„ fu ammesso al Consiglio stesso il Nipote . „
Monsig. *Guarnacci* ci mette innanzi le dottissime opere di questo celebre Cardinale, quali sono nella bella edizione de' *Ballarini* proccurata dal citato Sig. Marchese *Maffei*. Ma dopo quella edizione uscì un altro Tomo d'opere del *Cardinale* colla data di *Mantova* , come il trattato delle *Investiture* , e molte lettere di gran saper Cronologico e Antiquario piene . Cent' otto lettere del *Noris* sono pure stampate nella raccolta *Fiorentina* intitolata *Clarorum Venetorum Epistolæ* T. 1.; cento quattro delle quali sono al *Magliabechi* , le altre a quattro dotti *Agostiniani* . Un altro *Cardinale* , del quale abbiamo alla luce parecchie Teologiche Scritture , e Dissertazioni , benchè senza nome dell' Autore , fu creato da Innocenzo XII. il dì 14. Novembre 1699. Fu egli il P. D. *Giovanmaria Gabrielli* dell' ordine *Cisterciense* ; il quale tra l'altre cose avea molto ben preso a difendere il libro dello Sfondrati *Nodus Prædestinationis* in tempo che, oltre alcuni Vescovi di *Francia*, di certe poche proposizioni di quel libro mal soddisfatti , il *reale* partito de' *Giansenisti* muoveva ogni pietra , perchè *Roma* il condannasse . Sol dodici anni fu Cardinale , essendo morto a' 17. Settembre del 1711. in età di 58. anni.

VII. Useremo anche maggior brevità ne' Papi , e ne' Cardinali, de' quali il nostro Prelato ci descrive con esattezza le vite nel secondo Tomo .

Il Cardinale *Gianfrancesco Albani* col nome di *Clemente* XI. fu assunto al Pontificato il dì 23. Novembre del 1700. Nel lungo suo governo della Chiesa assai cose egli intraprese, assai ne condusse a lieto fine, e più altre ne meditava di grandissimo vantaggio alla Religione. La sua prudenza, il suo sapere, il suo zelo, virtudi tutte, che nella storia Ponteficale saranno sempre mai memorabili, non potevano altri frutti produrre, che di salute al Cristianesimo, e di gloria alla Romana Sede. Sostenne con fermezza d'animo contro le pretensioni de' Principi i diritti della Sede *Apostolica*; diede a Cesare e alla Veneta Repubblica ajuti per reprimere le invasioni de' Turchi; due Legati spedì alla *Cina* per informarsi dello stato di quella cristianità per le dissensioni de' Missionarj grandemente afflitta; condannò ben due volte certi superstiziosi riti ivi, a ciò che portavano replicate accuse, permessi da alcuni di que' Missionarj, e praticati; pubblicò la Bolla *Unigenitus* contro le CI. proposizioni di *Quesnello*. Dopo le quali, ed altre molte gloriose fatiche terminò la mortal carriera a' 19. di Marzo del 1721.

Ecco il catalogo de' Cardinali Autori di libri sotto il Pontificato di Clemente XI.

I. *Emmanuele de Arias Spagnuolo*, Arcivescovo di *Siviglia*, nato nel Novembre del 1638. creato Cardinal il dì 18. Maggio del 1712., morto a' 16. Novembre 1717. (p. 183. e segg.)

II. *Pier Marcellino Corradini* di *Sezze*, nato il dì 3. Luglio 1658., creato Cardinale il dì 18. Maggio del 1712., morto gli 8. Febbrajo 1743. (p. 197. e segg.). Monf. *Domenico Giorgi* ne ha steso un elogio Istorico più copioso di quello di Monf. *Guarnacci*, il quale forse nol vide, essendo inserito nella Raccolta *Calogeriana* T. XXXVII. p. 327.

III. *Ven.*

III. *Ven. Giuseppe Maria Tommasi Palermitano Cherico Regolare*; nato li 12. Settembre 1649. creato Cardinale co' due precedenti; morto il primo di Gennajo del 1713. (p. 223.), oltre gli Autori dal nostro Monsignore citati veggasi del *Tommasi* il Giornale de' Letterati d' Italia T. XVIII. I. XIX. I. XX. I. XXI. I. XXII. I. XXIII. I. XXIV. I. XXVI. I.

IV. *Giambattista Tolommei Pistojese Gesuita*, nato il dì 3. Dicembre 1653., creato Cardinale cogli antecedenti, morto il dì 19. Gennajo 1726. Monf. *Guarnacci* (p. 231. e segg.) si è servito per le notizie dell' orazion funebre del P. *Contucci*, e dell' Elogio fattogli nel Giornal d' Italia T. XXXVIII. dal P. *Salomoni* della Compagnia di Gesù. Nella Biblioteca *Pistojese* del P. *Zaccaria*, che stampasi a Torino, si vedrà questo medesimo Elogio con alcune correzioni, e giunte del medesimo P. *Salomoni*.

V. *Francesco Maria Casini Aretino*, *Cappuccino*, nato li 9. Dicembre 1663. creato Cardinale co' precedenti; morto il dì 14. Febbrajo del 1719. (*pag.* 239. e segg.)

VI. *Milchiorre di Polignac Franzese*, nato gli undici Ottobre del 1661., creato Cardinale con i già detti, morto il dì 20. Novembre 1741. (pag. 247.)

VII. *Enrico de Thyard de Bissy Franzese*, Vescovo di *Meaux*, nato il dì 25. Maggio 1657., creato Cardinale li 29. Maggio del 1715., morto il dì 26 Luglio 1737. (pag. 265. e segg.). Noi abbiam veduto qualche suo eccellente Mandamento contro gli *Appellanti* di *Francia*.

VIII. *Giambattista Salerno di Cosenza Gesuita*, nato il dì 24. Giugno 1670., creato Cardinale il dì 29. Novembre del 1719, morto il dì 30. Gen-

 najo

najo del 1729. (pag. 351. e segg.). Noi Lo mettiamo tra' Cardinali Scrittori, avvegnachè Monf. *Guarnacci* niun opera di lui rammemori, in grazia del dotto libro, che stampò col titolo *Specimen* &c.

IX. *Alvaro Cienfuegos Spagnuolo* della *Compagnia di Gesù*, nato a' 27. Febbrajo del 1657. creato Cardinale il dì 30. Settembre del 1720., morto il dì 29. Agosto 1739.

VIII. Il Successor di *Clemente* XI. *Innocenzo* XIII eletto gli otto Maggio 1721. non creò, che tre Cardinali, e morì a' 7. Maggio del 1724. Il Santo e dotto Cardinale *Vincenzo Orsini* del preclarissimo Ordin *Domenicano*, il quale sotto nome di *Benedetto* XIII. in suo luogo governò la Chiesa *Romana* dal dì 29. Maggio del 1724. sino al dì 21. Febbrajo del 1730., in che morì, ne creò XXIX., de'quali alcuni rinomati per le stampe, cioè:

I. *Vincenzo Petra Napoletano* nato il dì 13. Novembre 1662. creato Cardinale il dì 20. Novembre 1724. morto il dì 21. Marzo 1747. (pag. 439. e segg.)

II. *Andrea Ercole di Fleury Franzese*, nato il dì 22. Giugno 1653. creato Cardinale il dì 11. Settembre 1726., morto il dì 30. Gennajo 1743. (pag. 461. e segg.): abbiam di lui più dotti Mandamenti.

III. *Angelo Maria Querini Viniziano*, nato il dì 30. Marzo 1680. creato Cardinale il dì 26. Novembre 1727. Vive ancora a gran vantaggio della Chiesa, e della Repubblica letteraria: (pag. 473. e segg.). Vegganſi i nostri due tomi precedenti.

IV. *Prospero Lambertini Bolognese* nato il dì 31. Marzo 1675. creato Cardinale il dì 9. Dicembre 1726., poi con giubbilo universal del mondo Cristiano eletto a Pontefice col nome di Benedetto

detto xiv. il dì 17. Agosto 1740. (p. 487. e segg.). L'Altissimo Iddio, di cui egli è sì degno Vicario, ancor lunga serie d'anni il conservi alla sua Chiesa, e vieppiù beato il faccia su questa terra.

V. *Lorenzo Cozza Minor Osservante*, nato il dì 31. Marzo 1654. creato Cardinale il dì 9. Dicembre 1726., morto il dì 28. Gennajo 1729. (pag. 499.)

VI. *Vincenzo Gotti Bolognese Domenicano*, nato il dì 7. Settembre 1664., creato Cardinale il dì 30. Aprile 1728. morto il dì 22. Settembre 1742. (pag. 525. e segg.). La Vita di questo celebre Cardinale, dalla quale ha il nostro Monf. tratte più notizie, è inserita nel Tomo xxviii. degli opuscoli Calogeriani p. 353. Autor n'è il dotto P. *Tommaso Agostino Ricchini Domenicano*, ora segretario della Congregazione dell'Indice.

IX. Il Cardinale *Lorenzo Corsini Fiorentino* fu dopo la morte di *Benedetto* XIII. acclamato Pontefice il dì 12. Luglio del 1730., e prese il nome di *Clemente* XII. Fu egli veramente Principe, e la magnificenza delle sue idee in gran parte recate a fine il dimostrano; degno però di più lungo, e più felice governo. Morì a' 6. di Febbrajo del 1740. (p. 575. e segg.). Tre Cardinali al nostro istituto appartengono.

I. *Jacopo Lanfredini Fiorentino*, nato a' 26. d' Ottobre del 1680. creato Cardinale il dì 24. Marzo 1734. morto il dì 16. Maggio 1741. (pagg. 681. e segg.). Anche il Dottor *Lami* ne ha fatto l' elogio ne' suoi Memorabili.

II. *Domenico Passionei di Fossombrone*, nato il dì 2. Dicembre 1682. creato Cardinale il 23. di Giugno 1738. A questo dottissimo Cardinale, il quale per l'ampiezza dell'erudizione può meritevol-

mente dirsi una viva Biblioteca, noi non avremmo potuto desiderare un più diligente Istorico di Monf. *Guarnacci* (p. 727. e segg.). Noi solo possiamo agli autori da questo citati, i quali con somme lodi han celebrato il merito di questo gran letterato, aggiugnere il Sig. Card. *Querini* nel primo Tomo della sua vita, e 'l Sig. Marchese *Maffei* nel Tomo II. dell'osservazioni letterarie artic. V., dove pure si potrà leggere (p. 85. e segg.) la lettera del celebre Protestante, e poi alla Religion nostra ridotto *Giorgio Eccard* al *Passionei* allora Nunzio a *Lucerna*, e la risposta di questo Zelantissimo Prelato, che Monf. *Guarnacci* accenna (p. 732.)

III. *Piero Guerin de Tencin Franzese*, nato il dì 22. Agosto 1679., creato Cardinale il dì 23. Febbrajo 1739. (p. 747. e segg.). Anche questo Zelantissimo, e dotto Cardinale vive tuttora per difesa della Cattolica Religione nel Regno di *Francia*. Un bello e forte mandamento di questo Cardinale fatto Arcivescovo di *Lione* fu già da noi veduto contro la nuova traduzione in Franzese della Storia di *Pietro Segue* stampata dal *Courayer*.

X. Questo è ciò, che dall'opera di Monf. *Guarnacci* abbiam creduto di potere nella nostra storia inserire. Se qualche picciola giunta alle cose dette da questo illustre Prelato è stata da noi fatta, non ad insana e temeraria voglia di criticare s'attribuisca, ma al desiderio di giovare al pubblico. Ma insiem si rifletta, che opere della Condizione di queste non possono da qualunque più dotto Uomo del mondo farsi, senza che scappi qualche erroruzzo, vi sia qualche mancanza. Abbiam l'esempio nel *Ciacconio* da tanti Uomini illustrato e corretto; eppure quanto ancora dopo le coloro laudevoli

fatiche

fatiche rimane a fare, per render compita quell'opera. Noi vedendo l'animosità, la fermezza in questo genere di nojosissimi studj, la diligenza di Mon *Guarnacci* (e queste appunto, oltre l'erudizione, le precipue doti sono, di chi simil opera dovesse intraprendere), il preghiamo, che dopo la continuazion del *Ciacconio* dataci, voglia ora alla correzione dello stesso *Autore*, e de' suoi *continuatori* metter le mani. Non crediamo di poter meglio la estimazion nostra verso di lui dimostrare. Opere di non diverso lavoro quelle due sono, che 'l celebre P. *Catalani* ha pubblicate; una sopra i *Maestri del Sacro Palazzo* (6); l' altra sopra i *Reverendissimi Segretarj della Sacra Congregazione dell' Indice* (7). Non dovrebbon somiglianti libri stamparsi in *Roma*, per non dare al restante mondo sospetti, che la bella verità vi sia o alterata, o taciuta; o certo se v'è opera, che senza bugia andasse coperta con date *oltramontane*, comechè uscita de' torchi di *Roma*, queste dovrebbonlo essere; ma il nome del chiarissimo ed integerrimo Autore basta a togliere ogni suspicione senza bisogno di ricorrere a bugie di stampa accreditate dalla moda per lecite. L'uno e l'al-

(6) *De Magistro Sacri Palatii Apostolici libri duo, quorum alter originem, prærogativas, ac munia, alter eorum seriem continet, qui eo munere ad hanc usque diem donati fuere, auctore Josepho Catalano Oratorii S. Hieronymi Caritatis Presbytero. Romæ.*

(7) *De Secretario Sacræ Congregationis Indicis libri duo, in quorum primo de ejusdem origine, prærogativis, ac muniis agitur, in altero eorum series continetur, qui eo munere ad hanc usque diem donati fuere. Romæ.*

e l'altro di questi libri sono meritevolmente consacrati al Reverendiss. e Dottissimo P. *Bremond* Generale de' PP. Domenicani.

XI. La mentovata Storia Pontificale di Monf. *Guarnacci* vuole che un picciolo, ma eccellente libro qui si aggiunga sopra un particolar Pontefice, che dalla immortal penna di Benedetto XIV. è uscito. Questa è la prima opera di tanto Pontefice, della quale nella nostra storia si dia estratto; conciosiachè del libro *de Synodo* per certa convenienza, e riguardo a' Giornalisti d'*Augusta* ci contentammo di dir poche parole. *Giambattista Albrizzi* ha presa la saggia deliberazione di trascerre dall' eruditissime opere di sua Santità una raccolta di varie dissertazioni. In tanto quasi per saggio, o per preliminare che vogliasi, ci ha data questa, (8) ch'è una disamina del preteso culto di *Niccolò* IV. nella *Basilica di Santa Maria Maggiore*. Premette *Benedetto* XIV. alcune notizie della letteratura, e della Pietà di *Niccolò* IV., alla quale nuocer non possono le calunnie dagli Eretici dategli, e da più cattolici già confutate abbastanza. Ma altra cosa è, che *Niccolò* IV. fosse un pio Pontefice, altro che abbia culto avuto di *Beato*, o di *Santo*, come alcuni vorrebbono, nella *Basilica liberiana*. Ma che questo culto non sussista, lo prova *Sua Santità* con alcune efficacissime ragioni. E certo di *Niccolò* IV. parola non si fece, quando per comandamento di *Clemente* X. si fece diligente ricerca di que' Pontefici, i quali avean pubblico culto, onde alla

(8) *Sanctissimi D. Nostri Benedicti* XIV. P.O.M. *dissertatio circa pubblicum cultum, quem in Sancta Maria Majore quidam vellent Nicolao Papæ* IV. *asserere*, f. *pag.* XV.

alla Chiesa *Lateranense* potessero gli Uffizj loro colle lezioni accordarsi. Nè tampoco ne parla l' *Arturo*, il quale nel suo Martirologio *Francescano* di tutti coloro dell' Ordin suo fa menzione, che con alcuna fama di santità morti sono. Finalmente *Sisto* V. nell' Iscrizione, che l' anno 1574., cioè quasi tre secoli dopo la morte di *Niccolò* drizzogli, dice d' ordinare che l' ossa di *Niccolò* dall' umil luogo, in che giaceano, ad altro più onorevole trasferite fossero, non a motivo della santità di lui, o del culto che avea, ma per la pietà *in Ordinem & Patriam*, cioè, in grazia dell' aver *Niccolò* professato l' Ordin *Francescano*, e dell' essere stato *Marchigiano*, similmente ch' egli. Ragioni son queste, le quali non ammetton replica. Ma quanto son deboli per lo contràrio gli argomenti del preteso culto. Sentiamoli, e con qual forza disciolgali il nostro incomparabil Pontefice insieme s' ascolti.

Primo Argomento. Sonosi trovate Reliquie di questo Pontefice con altre Reliquie di santi, le quali conservansi in un armario della Sagrestia de' Signori Canonici *Liberiani*, innanzi al quale ardon continuamente due lampane; e di più nell' iscrizioni poste per contrassegno sulle carte, nelle quali stavano queste Reliquie, egli è appellato *Santo*. Risponde *nostro Signore*, che poco fondamento vuol farsi d' una Iscrizione, della quale nè 'l tempo si sa, nè 'l Autore; siccome non sarebbe bastevol prova, che stato fosse un bambino battezzato una cartuccia messagli al collo, nella quale ciò s' attestasse, quando s' ignorasse l' Autore. L' esser poi le Reliquie di *Niccolò* state insiem trovate con altre Reliquie, è debolissima conghiettura; altrimenti subito che Reliquie in un Reliquiario fossero una volta state alla pubblica venerazione esposte, non potrebbono più di colà trarsi, come dubbie, o di perso-

ne

ne di santità e di culto non provato; il che è contro la pratica della Chiesa; tanto più, che forse ivi furon quelle Reliquie poste da chi le raccolse quando sotto *Sisto* fu fatta la traslazion delle ceneri al nuovo Sepolcro.

Secondo argomento. Nella nuova Iscrizione, che fu messa al sepolcro di *Niccolò*, si dice: *Magna sanctitatis opinione obiit*. Ma in una contesa, che nacque in proposito d'un elogio stampato, nel quale diceasi del P. *Francesco Scudero* del *terz' ordine di S. Francesco*, aver egli avuto *eximiam sanctimoniæ famam*, è stato provato, non esser queste formole denotanti pubblico culto, riferendosi a *pura opinione, ed estrinseca denominazione*.

Terzo argomento. Il Cardinal *Jacopo Colonna Arciprete* di S. *Maria Maggiore* eresse ivi una Cappella in onore di *Niccolò*, aggiuntevi alcune Cappellanie, perchè i Cappellani in onor pure di lui celebrassero Messe. Gran falsità di fatti quì si racchiude: il Cardinal *Colonna* fece una Cappella, cui non volle dare il suo nome, ma quello del Papa morto, in sol contrassegno della sua benevolenza, e venerazione a quel Pontefice; gli esecutori poi del Testamento di lui nell'assegnare le Cappellanie ordinaron le Messe in suffragio di *Niccolò*, e degli altri defonti. E' egli questo pubblico culto?

Quarto argomento. Anche dopo morte *Niccolò* in varie scritture è chiamato *Beatissimo*, e *Santissimo*, anzi *felicis*, & *sanctæ recordationis*. E' vero: chi non sa però, che que' due primi titoli sono della sostenuta dignità? Per l'altre riflette il *Papa*, che in un Monumento del Capitolo *Vaticano* si legge: *Decimo Kalendas Septembris anno Domini* 1280. *obiit Sanctissimæ Memoriæ Divus Nicolaus Papa III.*; e che similmente in un particolar Martirologio de'

Bene-

Benefattori della stessa Basilica *Vaticana* si trova scritto: *Decimo septimo Kalendas Junii eodem die facta est translatio Corporis Sanctæ memoriæ D. Nicolai Papæ III. in monumento novo*. Verrà mai per tutto ciò in capo ad alcuno di dire, che *Niccolò III.* goda pubblico culto?

Noi abbiamo quì un breve compendio dato di questa dotta Dissertazione, la quale si termina dal *Papa* con ordinare, che le Reliquie di *Niccolò* si mettano in una particolar cassetta sigillate, e che non mai alla pubblica venerazione si espongano. Chi leggeralla, vi troverà quella stessa larga, ed incredibile erudizione, della quale tutte l'altre opere di *Benedetto XIV.* sono ricolme.

XII. Di due libri or parleremo, i quali non debbonsi l'uno dall'altro dividere, e scompagnare (9); e un esame diligente sul secondo servirà anche a formare il giudizio del primo. Dopo la morte di Mons. *Milante* Vescovo *Domenicano* seguita nel 1749. tra gli scritti suoi trovossi quest'opera consistente in cinque Dissertazioni. 1. *De Antiquitate, magnificentia, & situ Stabiarum*. 2. *De antiquitate, & præstantia Ecclesiæ Stabianæ*. 3. *De monte Aureo, ac inibi a S. Catello erecto Templo in memoriam Arcan-*

(9) *De Stabis Stabiana Ecclesia, & Episcopis ejus, Auctore F. Pio Thoma Milante Ord. Prædicat. Episcopo Stabiensi. Neapoli* 1750. *ex Typographia Mutiana in* 4. *pag.* 288. *senza la dedicatoria, Prefazione, ed Indice.*

Animadversiones in librum F. Pii Th. Milante Episcopi Stabiensis. Opus Ludovici Agnelli Anastasii Archiepiscopi Surrentini. Neapoli 1751. *Ex Typographia Mutiniana in* 4. *pag.* 253. *senza la dedicatoria.*

changeli Michaelis. 4. *De Epoca S. Catelli*. 5. *De Episcopis Stabianis*. Monſ. *Coppola*, ſucceduto a quella veſcovil Cattedra, credè onorevol coſa, e alla memoria del defunto Predeceſſore, e alla ſua Chieſa, il darla in luce. Dopo un anno di meditazione, di fatica, di ſtudio, è uſcito in campo Monſ. *Anaſtaggi* Arciveſcovo di *Sorrento*, e un acre ingiurioſiſſima cenſura ha pubblicata, ch' è quella che ora eſamineremo. Non ſappiamo, ſe vivente Monſ. *Milante*, l' Arciveſcovo *Sorrentino* avrebbe ſcritto con tanto calore, e con tante contumelie: ma facile è ad ognuno *barbam vellere mortuo Leoni*. Proteſta Monſ. *Anaſtaggi*, che lo ha determinato a ſcrivere il vedere nel libro di Monſ. *Milante*, e depreſſa la Chieſa *Sorrentina*, di cui è ſuffraganea la *Stabbienſe*, e malmenato Monſ. *Filippo Patriarca* di *Antiochia* ſuo Zio. Ma poteaſi aſſumere la difeſa dell' una, e dell'altro con più di moderazione; e dovea ricordarſi il dotto *Metropolita*, che ſe ad ogniuno conviene la urbanità, e carità Criſtiana, ancorchè offeſo, molto più era richieſta in un uom di Chieſa, e Paſtore. Perciocchè chi non iſtupiſca in leggere quelle prime parole dell'*animadverſioni* contro un *Veſcovo*: (pag. 8.) *Riſum teneatis amici. Quis ad hujuſmodi nugas, gerras, quiſquilias non rideret modo, verum etiam non vomeret vehementiſſime?* Chi non maravigli, che un Veſcovo abbia permeſſo che il ſuo Copiſta riempiſſe il libro, (giacchè di lui ſteſſo non lo vogliam credere) di tutti i ſali mordaci, ſcommi, e ditterj raccolti da qualche Fraſeologia, e da' Comici meno oneſti? Se Monſ. *Anaſtaggi* condanna il *Milante* di traſporto, e d'ingiuria, non dovea caricarlo d'altrettante contumelie; e perdoni, ſe gli diciamo, ch'egli troppo male impiega nella Prefazione il detto dello Spirito Santo: *Reſponde ſtulto juxta ſtultitiam ſuam, ne ſibi ſapiens*

eſſe

esse videatur. Egli sa di qual pena, secondo il Canone Evangelico, degno sia chi dice *Stolto* al Fratel suo. Può darsi questo titolo a un *Vescovo*, e ottimo Vescovo della Chiesa di Gesù Cristo? Avvertiremo ancora, prima d'entrar a parlare della materia, che Monf. *Anastaggi* dovea astenersi da un altra querela. Egli nella prefazione dice, parlando del libro del Vescovo *Stabbiense*: *Equidem sic statuo, non illum, ut in hujusmodi scribendi genere oportebat, stylo terso, acuto, & micante inter acumina sensuum, & flosculos sententiarum concinnatum pag.* 4.). Dopo questa censura ognuno si aspettava che terso fosse lo stile di Monf. *Anastaggi*; ma con nostro dispiacere ci abbiam trovate molte voci, e frasi che non sono certamente del buon secolo; e non sappiamo se tra gli *acumi*, ed i *fioretti* nel *Milante* ripresi possa avere un onorato luogo, a cagion d'esemplo, quel principio del periodo alla pag. 113. *Non ignoramus plerosque naso suspendere acuto, & sus deque habere, ac veluti aniles fabulas traducere hujusmodi traditionem &c.* Ma vegniamo alle *animadversioni*. Il primo capitolo è tutto impiegato a mostrare che Monf. *Milante* si lagna a torto di Monf. *Patriarca Antiocheno*, per avere nelle sue *Lucubrationes in Surrentinorum Ecclesiasticas civilesque antiquitates, Romæ 1731. in 4. Tom. I. pag.* 82., chiamata *Stabbia*, o sia *Castell' a mare*, con *Galeno, oppidulum*. Monf. *Milante* dice, che τὸ χωρίον di *Galeno* debbe tradursi *locum, non oppidulum*. Monf. *Anastaggi* vuole, che la voce *oppidulum* non sia niente obbrobriosa, e sia quella che corrisponde giustamente al *Greco*; e più tosto sia ingiuriosa ad una Città la voce *locus*. In questo crediamo che abbia ragione il *Metropolita Sorrentino*: ma in una guerra grammaticle poteva astenersi dal dire, che Monf. *Milante* fu *ve-*

sano

ſano quodam furore percitus, *atque abreptus* (pagina 14.)

Il ſecondo capo è intorno al ſito dell'antica *Stabbia*. Monſ. *Milante* l' avea fiſſato nelle vicinanze della preſente Città di *Caſtell' a mare*, e ne avea dati per prova gli antichi monumenti, che intorno ad eſſa rinvengonſi; Templi, Fabbriche, Cippi, Sarcofagi, Iſcrizioni ec.; delle quali coſe ne dà un ſaggio nella Tavola, che precede la ſua opera. Quì il Metropolita *Sorrentino* per riſpoſta ſi mette a deſcrivere alcune antichità trovate negli ſcavi di *Pompei*; a narrare come il Veſuvio abbia diſtrutte le ſoggette vicine Città; a raccontare ciò, ch' è ſtato d' *Ercolano* ſcritto, copiando il *Venuti* (pag. 28.), inſerendovi parte del Programma di *Giammattia Geſnero*, e di una lettera del *Reimaro* al Sig. Cardinal *Querini* (pag. 52. e ſeg.); a traſcrivere tutto ciò che di *Mercurio* han detto il *Cartari*, e l'*Uezio* nella *dimoſtrazion Evangelica*. Non è ella molto concludente queſta riſpoſta? D' eſſa almeno ſi compiace il *Metropolita*; onde ſcrive (p. 45.): *Sed quæ ineluctabilia Milante videntur argumenta, ea ficulnea, elumbia, futilia, ſtraminea, ac prorſus levidentia deprehenduntur*. Vero è, che nel Capitolo terzo s' ingegna di riſpondere alcuna coſa di meglio, e provare che *Stabbia* non era ov' oggi è *Caſtell' a mare*, perchè della prima vien dagli antichi la ſalubrità dell' aere commendata, dove quella di *Caſtell' a mare* è a' noſtri dì pernicioſa; ma nel tratto di tanti Secoli, che da *Seneca* in quà corſi ſono (giacchè *Seneca* ſi cita in queſto caſo) non potea di peſſima aria divenuto eſſere un luogo, che di aer purgatiſſimo, e ſalubre foſſe dianzi ſtato? Quelle ſteſſe ragioni, delle quali ſervesi in detto Capitolo Monſ. *Anaſtaggi*, provando come ſi diſeccano le fonti, come il mare ſi allon-

tana,

tana, come si forman le paludi, dove non erano, potrebbon distruggere la sua risposta. E quì finisce la prima *animadversione*. Segue la seconda divisa in sette Capitoli, quattro de' quali riguardano il Gius metropolitico di *Sorrento*, e la sua origine pretesa da Monf. *Patriarca Antiocheno de' tempi apostolici*, e altre cose sagre: tre altri si consumano in discorrere *de Priscis ædificiis*, *de aere*, *de aquis surrentinis*; le quali cose non pare, che all'instituto, e all'impresa censura molto appartengano. Monf. *Milante* difende molto bene due punti contro l'opinione di Monf. *Anastaggi Seniore*; cioè che *Stabbia* avesse *Vescovo* nel v. Secolo, e che fosse quell' *Ursus*, il quale sottoscrisse nel I. Sinodo *Romano* sotto Papa *Simmaco*, e scioglie a pieno la difficoltà col *Baluzio* proposta de' due *Ursi-Ursus stabbiensis*, e *Ursus Episcopus Ecclesiæ Astellinæ*. Dimostra del pari la insussistenza dell'opinione di Monf. *Patriarca Antiocheno*, il quale, per deprimere la condizione di *Castell' a mare*, produce oltre il mille l'uso di darsi i Vescovi ai *Paghi*, alle *Castella*, alle *Ville*, quando la Storia Ecclesiastica ne insegna esser molti Secoli prima cessato questo provvedimento, creduto in altra stagione opportuno. Nè a ciò risponde il Nipote degnissimo del mentovato Monf. *Anastaggi*. Due altre accuse invece egli reca contro Monf. *Milante*. La prima sul diritto Metropolitico di *Sorrento*. A noi non pare, che il defunto Vescovo *Stabbiense* abbia giammai negata l'esistenza, la divisione, l'origine apostolica dell'Ecclesiastica Gerarchia, e de' Metropoliti, e Suffraganei. Egli solo reca le difficoltà, che vi s' incontrano, ed asserisce, che la Gerarchia non ebbe a' primi tempi quella costante forma che pretende di darli l'*Anastaggi*. Non è ciò appunto che dicono, e il *Bacchini*, e l'*Orsi* citati

dall'

dall' Autore delle *animadversioni?* Il secondo dice, che gli Appostoli ne *gittarono* i fondamenti; anzi dice solo, *che non pare che ciò si possa negare* (p. 86.). Il *Bacchini* poi citato (*alla pag.* 120.) non afferma egli stesso le varietà accadute in questa Gerarchia? Meritava adunque il povero Monf. *Milante* di essere strapazzato per questo? di essere accusato quasi di eresia? si meritava quella obbrobriosa censura di dichiararlo un *Giannonista? quo quidem in negotio*, (dice il giovane *Anastaggi*) *expertem se, & valde jejunum Sacrorum Canonum, atque ab Ecclesiastica Historia peregrinum ostendit; ac Petri Jamnonis totum fœdissime satellitio addictum*. Per quello poi che aspetta al diritto di Metropolita, che ambidue gli *Anastaggi* pretendono conferito al Vescovo *Sorrentino* da *S. Pietro medesimo*, noi aspettavamo che se ne recasse qualche documento de' tempi remoti, se non de' sincroni; ma non ci si dà che qualche testimonianza assai recente: così le difficoltà di Monf. *Milante* sembrano restate in tutto il loro vigore. L'altra accusa è, che il Vescovo *Stabbiense* abbia per apocrife date le lettere de' Papi dette *antisiriciane*. Se questa sia accusa da darsi nella luce di questo Secolo, altri sel vegga. Noi ci rimettiamo alla Prefazione di Monf. *Fontanini*, al Decreto di *Graziano*, e a quella del dottissimo P. *Coustant* alle lettere de' *Papi*. Dell'aria, degl'edifizj, dell'acque di *Sorrento* già n'eramo informati co' due volumi dell'antichità Ecclesiastiche, e Civili di detta Città scritti da Monf. *Patriarca d'Antiochia*: al Nipote saprem molto grado, che ci abbia date le Iscrizioni finora inedite. Viene la terza *Animadversione*, la quale versa intorno all'Epoca di S. *Catello* (*dalla pag.* 210. *fino al fine*). Questa è sì poco interessante, che la ommettiamo volentieri. In essa s'esamina un Iscrizione recata dal

Capac-

Capaccio, e riferita da Monf. *Milante* (alla pag. 166.) posta in memoria del *Beato Lorenzo Vescovo Stabbiense* sullo scadere del VI. secolo. Crediamo anche noi con Monf. *Anastaggi*, che sia apocrifa, e moderna. Ma non potrebbono dalle ingiurie, che per tal cagione egli lancia contro Monf. *Milante*, rifarsi assai bene i partigiani del defunto Vescovo *Stabbiense* nel leggere (alla pag. 244.) delle *animavversioni*, e *nella nota* (c) *alla pagina istessa*,) stroppiati i nomi degli Autori citati, come *Coecherius* in vece di *Coclerus*, *Gilbertus* in vece di *Gisbertus*, e (pag. 160.) *Creper* per *Cuperus*, e attribuiti al Bayle due Tomi di più, e al *Bosio* un libro, che non ha mai fatto? Non è però, che da noi non si conosca esser mancante in molte cose il libro di Monf. *Milante*, e che non si confessi esservi de' barbarismi, e degli sbagli. Ma se 'l libro non è ottimo, quello del *Metropolita* è egli migliore?

XIII. Un altra giovevolissima raccolta ha il Sig. *Albrizzi* in *Vinegia* intrapresa col Sig. *Sebastiano Coletti*. E' questa la raccolta delle *Diatribe preliminari*, delle *Dissertazioni*, de' *Trattati*, che sparsamente trovansi nella grand' opera de' PP. *Bollandisti*. Ne abbiamo sinora tre tomi (10). Il contenuto de' tre tomi, i quali sonosi in quest'anno

1751.

(10) *Thesaurus Ecclesiasticæ antiquitatis, & sacræ ac profanæ Eruditionis, in quo Dissertationes, Tractatus, Diatribæ præliminares, aliaque præstantia monumenta, quæ a Johanne Bollando, ceterisque Societatis Jesu Hagiologis Antuerpiensibus in omnibus fere de Actis Sanctorum voluminibus conscripta sparsim occurrunt, nunc primum conjunctim edita exhibentur*. Venetiis 1751. f.

1751, pubblicati in *Vinegia*, comechè diverse date d'anni, e di luoghi portino, è quanto segue. Nel primo tomo trovasi. „ I. La Prefazione di Gio-
„ vanni Bollando al primo tomo di Gennajo. II.
„ La prefazione dello stesso al primo tomo di Feb-
„ brajo. III. Il trattato preliminare di Daniel Pa-
„ pebrochio al primo tomo di Marzo de Vita,
„ Operibus, & virtutibus Joannis Bollandi. IV.
„ La prefazione al secondo tomo di Marzo, e 'l
„ Martirologio di Beda. V. La prefazione al terzo
„ tomo di Marzo, e l'Esegesi prima Preliminare
„ Chronographia S. Theophani illustrata. VI. L'Ese-
„ gesi Preliminar seconda de Genealogico stemmate
„ Regum Francorum primæ stirpis per tres Dago-
„ bertos deducendo. VII. Una Diatriba Prelimi-
„ nare al primo tomo d'Aprile in Catalogos vete-
„ res Romanorum Pontificum ex antiquissimis co-
„ dicibus acceptos. VIII. Un esercitazione de anno
„ & die mortis S. Ambrosii Episcopi Mediolanen-
„ sis. IX. Il Propileo antiquario del Papebrochio
„ circa veri ac falsi discrimen in vetustis membra-
„ nis. X. La seconda parte di questo Propileo an-
„ tiquario, de prætensa quorumdam Carmeliticorum
„ Conventuum antiquitate. XI. La terza parte
„ dello stesso Propileo de Martyrologio Brixiensi
„ aucto ex catalogis Ecclesiæ S. Afræ. XII. Un
„ Esegesi preliminare al terzo tomo d' Aprile inno-
„ vans, & stabiliens Diatribam olim editam de
„ tribus Dagobertis Francorum Regibus, & eorum
„ genealogico stemmate. XIII. L' Efemeridi Gre-
„ co-mosche, raccolte, ed illustrate da Papebro-
„ chio. XIV. Due itinerarj per la Palestina, uno
„ di Giovanni Foca, l' altro d'Antonino Piacen-
„ tino. XV. l'elogio del R. P. Daniele Cardon
„ della Compagnia di Gesù morto a i 15. Novem-
„ bre del 1678. fattogli dal P. Corrado Janningo.

„ XVI.

„ XVI. Il trattato Preliminare al terzo tomo di
„ Maggio de Epiſcopis, & Patriarchis S. Hieroſo-
„ lymitanæ Eccleſiæ, compoſto dal P.Papebrochio.
„ XVII. La prefazione dello ſteſſo Papebrochio al
„ quarto tomo di Maggio de vita, Operibus, &
„ virtutibus R. P. Godefridi Henſchenii. XVIII.
„ Il Trattato preliminare del P. Enſchenio de Epi-
„ ſcopatu Tungrenſi, ac Trajectenſi, nec non de
„ populis, ei Diœceſi ſubjectis, ac chronologia pri-
„ morum Franciæ Regum ad ejuſdem Monarchiæ
„ initia ſpectantium. XIX. Il trattato preliminare
„ di Daniel Papebrochio, quo Chronologice dedu-
„ citur ſeries Epiſcoporum, & Archiepiſcoporum
„ Mediolanenſium uſque ad annum Chriſti 1261.
„ ex vetuſtis Catalogis Mſs. Bibliothecæ Ambro-
„ ſianæ. XX. Le Leggi Palatine di Jacopo Re di
„ Majorica fuor meſſe, ed illuſtrate da Papebro-
„ chio, con una breve ſtoria de' Re di Majorica.
„ XXI. Piſtola del P. Janningo ſulla morte del
„ R.P. Franceſco Verhovio. Due ſoli trattati ſono
„ nel ſecondo tomo, cioè conatus Chronico-Hiſto-
„ ricus (*di Daniel Papebrochio*) ad univerſam ſe-
„ riem Romanorum Pontificum cum prævio ad
„ eumdem apparatu, e 'l trattato preliminare di
„ Niccolò Raye de Acoluthia officii Canonici pro
„ Eccleſiis Orientalibus Græcorum in ſolemni com-
„ memoratione trium Doctorum Baſilii, Nazianzeni,
„ & Chryſoſtomi. I trattati del terzo tomo ſono
„ I. Il trattato preliminare al Tomo V. di Giu-
„ gno del P. Giambattiſta Solier de Patriarchis
„ Alexandrinis. II. Lettera del P. Janningo nella
„ morte del P. Papebrochio. III. De vita, geſtis,
„ operibus, & virtutibus dello ſteſſo Papebrochio
„ trattato del P. Giovanni Pier. IV. Due antichi
„ Calendarj ſcritti da Furio Filocalo l'anno 354.,
„ e da Polemeo Silvio l' anno 403. V. Due pic-

„ cioli e antichi Martirologi da un codice di Cu-
„ spiniano. VI. I Natali d'alcuni Santi tratti da
„ alcuni fasti consolari MSS. VII. Martirologj Ge-
„ ronimiani compendiati, e pel P. Sollier tratti
„ da' MSs. VIII. Trattato Preliminare del P. Jan-
„ ningo al primo tomo di Luglio de Sanctis XII.
„ Sociis Anastasio Patre, ec. e Syria advenis in
„ Umbria Italiæ provincia. IX. Elogio del Padre
„ Francesco Baerzio Bollandista compostogli dal P.
„ Guglielmo Cupero. X. Elogio del P. Janningo,
„ opera del P. Piero Boschio. XI. Trattato Cro-
„ nologico-Storico del P. Boschio de Patriarchis
„ Antiochenis. XII. Trattato-Storico-Cronologico
„ del P. Pier de Liturgia antiqua Hispanica Go-
„ thica, Isidoriana, Mozarabica, Toletana, Mix-
„ ta. XIII. Trattato Preliminare al Tomo I. di
„ Agosto del P. Cupero de Patriarchis Constanti-
„ nopolitanis. XIV. Elogio del P. Piero Boschio,
„ fattogli dal P. Piero Dalmans. XV. Elogio del
„ P. Sollier, opera del P. Giovanni Stiltingh.
„ XVI. Elogio del P. Cupero, tessutogli dal P.
„ Giovanni Zimpens „. Non può negarsi, che
potevano questi trattati in altra più util forma di-
sporsi, come al Trattato del P. *Papebrochio* de'
Romani Pontefici, facendo seguire i Trattati sopra
i quattro Patriarcati di *Gerusalemme*, di *Alessan-
dria*, di *Antiochia*, e di *Costantinopoli*, la serie
de' Vescovi di *Milano*, e colle due Diatribe di
Enschenio sopra i tre Dagoberti unendo il Trattato
de Episcopatu Tungrensi. Gli elogj de' *Bollandisti*,
morti meglio era similmente tutti metterli uno
dopo l'altro coll'ordin di tempo, con che que' va-
lentuomini terminarono il mortal corso Quanto
ancora sarebbe stato bene aggiungervi qualche an-
notazione! Tuttavia questo tesoro di Ecclesiastica
erudizione, quale il Sig. *Coletti*, ci presenta, sarà

da

da tutti gli studiosi della Sacra Storia ben ricevuto Ma a maggior commendazione di questa nuova raccolta darem quì un importante notizia. Già noto è, che nella divolgata lettera del Regnante Pontefice all' Inquisitore di *Spagna* sulla proibizione da questo fatta delle Teologiche opere *Norisiane*, sua Santità in prova, che i libri di certi grand' Uomini non van censurati, comechè cose contengano dispiacenti, e da taluni riprese, recò l'Opere del *Muratori*, e quelle pure de' *Bollandisti*. Un *Domenicano* di *Brusselles* credè di potere da questo prendere una buona occasione di mostrare il suo zelo contro gli *Atti de' Santi*, e in certe conclusioni per pubblica disputa, trascritte le parole Pontificie, aveale a suo modo glossate, aggiugnendovi dal lessico particolare dell' indiscreta carità alcune aspre formolette, e termini pieni di amarissimo fiele. Non accade di quì raccontare, come innanzi che si sostenessero, soppresse fossero queste conclusioni. Intanto questo accidente cagion fu, che giunto all' orecchie del Pontefice il falso rumore, dappoi ancora in altri luoghi sparso sul solo fondamento del Breve all' Inquisitore di Spagna indiritto, ch' egli con disistima, e con dispiacere riguardasse omai le fatiche de' *Bollandisti*, una benignissima lettera dirizzasse a questi dotti Illustratori delle geste de' Santi, nella quale lasciamo stare le clementissime offerte di letterarj ajuti, e le altre laudi alla opera loro compartite, su quel Breve spiega la mente sua di tal maniera, che la calunnia è per sempre smentita. I PP. *Bollandisti* ricevuta questa per loro sempre mai memorevol lettera, hanno siccome convenevole era, risposto, co' più vivi sentimenti della lor gratitudine al Sovrano loro Benefattore; e ad eternar la memoria e del benefizio, e della riconoscenza loro l'una, e l'altra

 let-

lettera hanno in *Anversa* colla giunta d'una breve Prefazione messa alle stampe. Noi non possiamo dispensarci dal quì soggiugnere quest'opuscolo e per difesa della nuova raccolta *Albriziana*, e per riguardo del nostro *Muratori*, la cui causa unita va nel Breve Pontificio a quella de' *Bollandisti*. Due altri vantaggi dal metter quì la lettera Pontificia ne deriveranno. Il primo è di trovarvi nuove laudi del Cardinal *Noris*, il quale e per la celebrità della sua dottrina, e per la Porpora, e pel giudizio, che *Roma* avea delle sue opere dato, meritava da ogni altro Tribunale alcun riguardo: così veggiamo, che l'Assemblea del Clero di *Francia*, essendole nel 1697. stato deferito il *nodus prædestinationis* del Sig. Cardinale *Sfondrati*, nol condannò: *par respet pour la pourpre, dont l'Auteur avoit eté revetû, & pour le saint Siege, au quel on l'avoit deferé*, dice l'Autore delle *Memorie Cronologiche e Dommatiche* al detto anno 1697., avvegnachè egli soggiunge, che molto più quella rispettevole Assemblea si mosse a non censurare quell'opera *par un juste sentiment d'indignation contre les Novateurs, qui n'attaquojent la doctrine du Nodus, que pour etablir celle de l'Evêque d'Ypres*. Ma il più importante vantaggio sarà d'imparare a non temere le censure tanto familiari a i nostri giorni presso certi declamatori, che fanno i Teologi, e i Maestri delle coscienze, contro opinioni in altre Cattoliche scuole comuni; perciocchè e chi paventa d'uniformarsi a *Benedetto XIV.*, e di essere seco lui costante in questo proponimento, *reprobandi id, quod prius ab hac Sancta Sede reprobatum fuit, aut reprobatur; nunquam vero reprobandi id, quod adhuc eadem Sancta Sedes non reprobavit, aut reprobat, etiamsi* ALIQUI TEMERE *illud reprobare* AUDEANT.

XIV. Ma ecco le due Lettere.

Epiſtola
Sanctiſſimi Domini Noſtri
Domini
Benedicti Papæ XIV.
Ad Presbyteros Societatis Jeſu, qui Acta
Sanctorum edunt Antuerpiæ,
Una
Cum Reſponſo eorumdem,
ad eumdem
Sanctiſſimum Dominum Noſtrum.
Antuerpiæ
Apud Bernardum Albertum Vander Plaſſche 1751.
Cum privilegio & approbatione.

Præfatio Editorum
ad
Lectorem.

„ Eadem de cauſa, ſtudioſe Lector, qua Sanctiſ-
„ ſimus Dominus Noſter mentem ſuam de Actis
„ Sanctorum a Bollando inchoatis, ac deinde An-
„ tuerpiæ continuatis, benigniſſime declarare di-
„ gnatus eſt, nos Epiſtolam hanc publici juris fa-
„ ciendam credimus. Etenim per varios amicos
„ moniti ſumus, non deeſſe aliquos, cum hic tum
„ alibi, qui credebant aut certi credi volebant,
„ BENEDICTUM XIV. operi noſtro minus fa-
„ ventem eſſe: imo nos ipſi ſatis certo ex quo-
„ rumdam verbis intelleximus, eam opinionem
„ necdum omnium animis evulſam eſſe. Habebunt
„ illi ex hac Epiſtola idoneas ad mutandam ſen-
„ tentiam rationes. Subjungimus etiam Epiſtolam,
„ qua Sanctiſſimo Domino, non pares beneficiis
„ nobis præſtitis, ſed quantas poſſumus, gratias

„ agimus, ut omnes eruditi, qui Actis Sanctorum
„ addicti sunt, magis intelligant & nobiscum ad-
„ mirentur insignem Pontificis vere Maximi in
„ Acta Sanctorum benevolentiam.

Dilectis Filiis
Joanni Stiltingh
Societatis Jesu, & Collegis pro opere
de Actis Sanctorum,
BENEDICTUS PP. XIV.
Dilecti Filii Salutem & Apostolicam
Benedictionem.

„ Cum nuper dilectus filius Hieronymus Lom-
„ bardus, Societatis vestræ Sacerdos, tomum ter-
„ tium de Actis Sanctorum mensis Septembris no-
„ bis nomine vestro obtulerit; munus hoc ea,
„ qua decet, animi jucunditate accepimus, vobis-
„ que ob eam causam singulares gratias habentes
„ testamur, supradicti tomi lectionem minime præ-
„ termissuros. In omni vitæ nostræ statu, Sancto-
„ rum Confessorum, ac Martyrum, Virginum,
„ Viduarumque evolvendis Vitis, Processibus,
„ Actis, atque Historiis multum operæ, & laboris
„ impendimus: & quanti fecerimus libros vestros
„ atque Opera, facile poterit quisque colligere ex
„ iis, quæ a vobis didicimus, & non sine laude
„ sæpius in nostro Opere de Canonizatione Sancto-
„ rum, atque alibi, nominatim produximus. Idem
„ fecimus, posteaquam ad hoc Catholicæ Ecclesiæ
„ culmen nullo nostro merito evecti conscendimus:
„ quod quisque potest aperte cognoscere tum ex
„ Præfatione, quam Martyrologio Romano præ-
„ misimus, tum ex aliis nostrorum Operum locis,
„ quorum in præsens non subit animum recordatio.
„ His positis, magna nos perculit admiratio, statim
„ ac

„ ac rumor inde a vestris regionibus disseminatus huc
„ ad nostras aures pervenit, in nobis scilicet, mu-
„ tata opinione, amorem illum defcrbuisse, quo
„ vos antea complectebamur, laboresque vestros
„ non amplius gratos nobis esse, ut olim habe-
„ bantur: cujus fabulæ totum fundamentum con-
„ sistit in Epistola, quam ad Prælatum quemdam
„ conscripsimus jam usque ab anno 1748. die 31.
„ Julii. Sed sufficit Epistolam illam percurrere, ut
„ statim intelligatur, Epistolam familiarem fuisse
„ eam, qua intra privati commercii fines latere
„ oportebat, nec umquam in vulgus produci, ut
„ factum est impudentia atque infidelitate unius,
„ cujus nomen charitas vult ut taceatur, eo ma-
„ gis quod commissum errorem illi ex sincero ani-
„ mi affectu condonavimus. Modo memorata Epi-
„ stola ad hunc finem conscripta erat, ut persua-
„ deretur Prælato, parum fuisse rationi consenta-
„ neum devenire ad proscriptionem Operum viri
„ cujusdam omni laude cumulatissimi, & de Ro-
„ mana Ecclesia alioquin benemeriti: tum quia
„ eadem opera sæpius ad examen in superiori tri-
„ bunali revocata, tamquam errori minime obno-
„ xia, ab omni censura evaserant immunia: tum
„ quia, cum de Auctoribus res est, qui magnum
„ nomen adepti sunt, quique suis Operibus utiles
„ se præbuerunt Ecclesiæ; si futurum esset, ut
„ eorumdem Operum proscriptio majori cum detri-
„ mento, quam fructu, turbas suscitaret atque in-
„ commoda, prudens Ecclesiastici gubernii admini-
„ stratio requirit, ut nulla damnentur positiva cen-
„ sura, licet cæteroqui nota aliqua inuri posse vi-
„ deantur: quod multo magis locum habere debet,
„ quando ea, quæ in contrarium afferuntur, ex
„ quadam animi perturbatione, seu potius audacia,
„ manant & fluunt; etiamsi delatores contendant,

„ accu-

„ accusationes suas ineptas non esse neque frivolas,
„ suasque censuras esse vere theologicas, & stabili
„ ratione fundatas. In hoc enim, non ipsorum,
„ sed Sanctæ Sedis judicio standum est. Hic no-
„ stræ mentis scopus fuit in ea Epistola conscri-
„ benda: cujus explanatio atque interpretatio no-
„ bis unice competit, præterea nemini. Vobis
„ exploratum est, aliqua ex vestris operibus, non-
„ nulla præsertim a celeberrimo Authore Papebro-
„ chio conscripta, incidisse in eam calamitatem,
„ ut multi invenirentur accusatores, qui eadem
„ crudelibus censuris inclementer tractarent. Nos
„ censuras hujusmodi cursim attingere, & solo
„ veluti nutu indicare, opportunum in illa Epi-
„ stola judicavimus; quia id convenire argumento
„ videbatur, quod tunc nobis erat præ manibus:
„ minime tamen ratas eas habuimus, aut appro-
„ bavimus; quia semper illud nobis laudi atque
„ honori duximus, & quamdiu vita fruemur, &
„ communi spiritu, in ea voluntate constantes fu-
„ turi sumus, reprobandi id, quod prius ab hac
„ Sancta Sede reprobatum fuit aut reprobatur;
„ nunquam vero reprobandi id, quod adhuc eadem
„ Sancta Sedes non reprobavit aut reprobat, etiamsi
„ aliqui temere illud reprobare audeant. Nuda hujus
„ facti narratio, & sincera nostræ mentis expositio,
„ vobis, atque etiam aliis quibuslibet, dummodo
„ sui compotes sint, animoque minime malo, satis
„ abunde esse debent.

„ Sperare non possumus futurum, ut vestrum il-
„ lud de Actis Sanctorum Opus nostra ætate ad exi-
„ tum perducatur. Possumus quidem, prout cogi-
„ tatione assequi licet, conjecturam facere, quod,
„ completo ingenti Opere, nonnulla supplementa
„ aut additamenta apponere necesse erit. Dum volu-
„ mina jam edita frequenter evolventes assidua le-

„ ctione

„ ctione percurreremus, animadvertimus, insertas
„ fuisse pluribus in locis Relationes a Sacræ Rotæ
„ Auditoribus digestas circa Sanctorum causas, quo-
„ rum vitæ iis in locis describebantur. Cum vero
„ ibidem nonnullæ Sanctorum vitæ habeantur, in
„ quibus præfatæ Relationes desunt, quamvis alias
„ minime desiderentur; editas fuisse a vobis conjici-
„ mus eas, quarum vobis copia suppetebat, omissis
„ cæteris, quæ ad vestras manus non adhuc perve-
„ nerant. Credi vix potest, quanta nos in minori-
„ bus diligentia usi simus, ut Relationes hujusmodi,
„ quotquot inveniri poterunt, undique colligeremus;
„ quippe qui necessario hoc apparatu minime carere
„ posse videbamur ad ea Opera lucubranda, quæ
„ postea typis edita in lucem emisimus. Atque adeo
„ operæ pretium fore arbitramur, si vos Elenchum
„ texere faciatis Relationum illarum, quas in causis
„ Sanctorum a Rotæ Romanæ Auditoribus exaratas
„ voluminibus jam editis inservistis; Elenchum item
„ cæterarum, quas habetis, & voluminibus posthac
„ edendis inserere cogitatis: ut duplex iste Elenchus
„ ad nos transmissus, & cum nostrarum Relationum
„ catalogo collatus, Nos moneat, quæ Relationes
„ apud nos sint, quas vos non habeatis; easque li-
„ bentissime vobis mittere parati sumus, quoties-
„ cumque opportunum id vestro Operi atque utile ju-
„ dicetis, quod ipsum nostræ erga vos benevolentiæ
„ argumentum, manifestissimum erit indicium, unde
„ constet, quanti vos faciamus, & quanta in æsti-
„ matione studia sudoresque vestros habeamus. In-
„ terea, dum litteras vestras cum significato Elencho
„ expectamus, Apostolicam Benedictionem vobis
„ permanenter impertimur.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem, tertio Nonas Aprilis MDCCLI., *Pontificatus nostri anno undecimo.*

Risposta de' Bollandisti. *BEA-*

BEATISSIME PATER.

„ LItteras SANCTITATIS TUÆ , quibus
„ eximia plane benevolentia perpetuum in
„ Acta Sanctorum studium ac paternum in nos
„ animum declarare voluit, nuper accepimus non
„ sine suavi admiratione. Etenim, etsi nec novum
„ nec insolitum nobis fuerit BEATISSIME PA-
„ TER, repetita benignitatis in nos Tuæ testimo-
„ nia accipere , ideoque minime dubitaverimus ,
„ quin tomum nostrum Septembris vultu non mi-
„ nus placido exciperes , quam aspexeras præce-
„ dentes ; tam singularem tamen hisce Litteris
„ gratiam nobis præstitisti , tantam de Opere no-
„ stro sollicitudinem ostendisti , tam prudenter ac
„ fortiter inanes aliquot æmulorum nostrorum co-
„ natus retudisti, ut hujusce favoris Tui amplitu-
„ dinem mirari magis possimus , quam verbis ex-
„ plicare ; præsertim cum probe perspectum ha-
„ beamus, quanta inter Majestatem Tuam & te-
„ nuitatem conditionis nostræ sit distantia , quan-
„ tumque ex dignitate Tua præstito nobis benefi-
„ cio accedat pretium . Istud enimvero non no-
„ stræ industriæ , sed totum beneficentiæ Tuæ ,
„ propensoque in Acta Sanctorum animo acceptum
„ referimus . Noveramus quidem gratum Sancti-
„ tati Tuæ esse Opus de Actis Sanctorum , litte-
„ risque variorum nobis relatum erat , quam be-
„ nevole de illo frequenter loquereris , ita ut læ-
„ taremur labores nostros probari a SUMMO
„ PONTIFICE , tam eruditione quam dignitate
„ Maximo. At rebus nostris unice intenti , mini-
„ me cogitabamus de ullis umquam ad Te dan-
„ dis litteris; quando mira affabilitas Tua, SAN-

„ CTIS-

„ CTISSIME PATER, nos ultro attraxit, atque
„ ita attraxit benevola affectus in nos Tui decla-
„ ratione , ut crederemus de verecundia nostra
„ aliquid remittendum esse , scribendasque ad Te
„ litteras , quibus & debitas gratias ageremus de
„ tanto favore, & nos Opusque nostrum reveren-
„ ter Tibi commendaremus . Hanc vero fiduciam
„ nostram Tibi gratam fuisse , ostendunt Litteræ
„ tuæ non diu post datæ, quibus testaris , nostras
„ magna cum voluptate a Te lectas , quibus &
„ plane persuasum nobis esse vis de amore ac be-
„ nevolentia in nos Tua, quibus iterum declaras,
„ magnam semper fuisse opinionem Tuam de in-
„ genti Opere , ACTA SANCTORUM nuncu-
„ pato , quod , inquis , a decessoribus Collegis
„ vestris optimo consilio susceptum , atque incre-
„ dibili labore continuatum, nunc demum vestro
„ studio ac diligentia in hanc amplitudinem , in
„ qua conspicitur , perductum fuit . In iisdem
„ demum Litteris ad prosequendum laborem nos
„ suaviter ac benevole sic hortaris : vos pergite
„ in Sanctorum monumentis colligendis illustran-
„ disque de Ecclesia Dei bene mereri , ac filiali
„ amore Nos prosequi : dum Nos & præclaros la-
„ bores vestros , & piam vestram erga Nos affe-
„ ctionem conformaturi , Apostolicam benedictio-
„ nem vobis amanter impertimur . Hæc verba ,
„ BEATISSIME PATER , quæ Tibi suggessit
„ cura ac sollicitudo de utilitate totius Ecclesiæ ,
„ quæ benevolentia atque affabilitas Tua dictavit,
„ recitanda censuimus , cum ut orbis universus
„ videat, quantam dudum de Opere nostro curam
„ gesseris, tum ut æmuli nostri magis intelligant,
„ quam imprudenter verba aliquot Tua arripue-
„ rint ad nos oppugnandos, salubrique docti rubo-
„ re non tam leviter imposterum ad pugnam pro-
„ siliant.

,, ſiliant. Litteris porro addere voluiſti donum no-
,, bis longe gratiſſimum ac jucundiſſimum, videli-
,, cet Patavinam editionem Operis Tui præſtantiſ-
,, ſimi de Servorum Dei Beatificatione & Beato-
,, rum Canonizatione, quam eodem anno accepi-
,, mus. Acceſſerunt deinde Tui in nos animi re-
,, peritæ declarationes complures. Nunc vero no-
,, vis rurſum beneficiis priorem beneficentiam
,, Tuam auges & ſuperas: nam & publica bene-
,, voli judicii Tui de Actis Sanctorum declaratione
,, invidentium nobis animos confundis, & candi-
,, da Verborum Tuorum expoſitione manibus eo-
,, rum excutis tela leviter arrepta. Quin & beni-
,, gne polliceris Relationes ab Auditoribus Rotæ
,, digeſtas quas necdum habemus, utiliſſimum
,, Operi noſtro ſubſidium. Enimvero tam rara &
,, inuſitata hæc eſt gratia, BEATISSIME PA-
,, TER, ut ab ea acceptanda ſplendor dignitatis
,, Pontificiæ nos deterreret, niſi eximia modeſtia
,, & affabilitas Tua nobis perſuaderet, Te vera
,, animi magnitudine etiam ſuprema illa dignitate
,, longe ſuperiorem eſſe, neque timere te, ne quid
,, Majeſtati Tuæ detrimenti inferas, dum illam
,, tantiſper ad humilitatem noſtram benigne incli-
,, nas. Cum autem clare perſpiciamus, eo Te
,, eſſe animo, ut Majeſtate Tua nobis frui ad
,, pompam inanem, ſed uti dignitate ac poteſtate
,, Tua ad utilitatem totius Eccleſiæ, reverenter
,, & lætiſſimo animo accipiemus munus tam
,, amanter oblatum, atque hunc in finem hiſce
,, adjungimus Elenchos a Te petitos.

,, Novimus quidem nos eo non eſſe loco, ut
,, Tuis beneficiis vicem reddere poſſimus: neque
,, enim id permittit aut etiam requirit ſuprema
,, Dignitas Tua. Attamen poſſumus beneficia Tua
,, utcumque agnoſcere & magni facere. Hæc eum

,, in

„ in finem breviter recensuimus, sed non omnia:
„ nam & alia habemus optimæ ac beneficæ Tuæ
„ in nos voluntatis indicia, indubiis magnorum
„ virorum testimoniis ad nos perlata; certoque
„ novimus, Te ab annis pluribus alia quoque
„ subsidia nobis procurare voluisse, si judicarentur
„ necessaria. Hanc tantam in nos longe dissitos
„ charitatem Tuam, tantam de commodis nostris
„ curam, tantam pro honore Operis nostri sollici-
„ tudinem dum attenta mente perpendimus, non
„ incertas de bonitate ac puritate animi Tui fa-
„ cimus conjecturas. Perspicimus quam benevole
„ affectus sis in pios doctorum labores, qui Ma-
„ jorum nostrorum Lucubrationibus nostrisque co-
„ natibus tam propense faves. Consideramus,
„ quantam de utilitate totius Ecclesiæ curam ge-
„ ras, qui ignotis alias scriptoribus omni modo
„ opem ferre desideras, quia ipsorum Opera Ec-
„ clesiæ utilia existimas. Intelligimus, quantum
„ averseris inanem fastum, qui nexu eleganti
„ amorem cum Majestate componere novisti, ac
„ nos privatos nullisque insignitos titulis familia-
„ riter per litteras alloqui non gravaris. Itaque
„ cum Te talem Pontificem & communi aliorum
„ relatione & propria experientia cognoscamus;
„ nequaquam mirari possumus, BENEDICTUM
„ XIV, universali ac pervulgata voce Magnum
„ Sanctumque haberi Pontificem, nomenque Tuum
„ tantis populorum omnium studiis, tanta vene-
„ ratione, tanto amore celebrari. Nam vera vir-
„ tus mirabiles semper sui amores excitat apud
„ prudentes omnes qui eam norunt æstimare. Ve-
„ ra sapientia, quandocumque innotuerit, incredi-
„ bili vi animos omnium ad se trahit. Si quis
„ igitur in suprema dignitate lenitatem, affabi-
„ litatem, candorem, amoremque subditorum cum

„ justi-

„ justitia, prudentia, diligentia, ac vigilantia con-
„ junxerit ; si non indignum sua Majestate ducat
„ cum humilibus agere , quo magis prodesse va-
„ leat omnibus ; si clementer , mansuete , juste ,
„ moderate, sapienter, diligenter utatur potestate
„ a Deo sibi data , ut omnes protegat , omnibus
„ prospiciat , omnium utilitati , incolumitati , ac
„ saluti consulat; quis tandem , nisi plane amens
„ sit , talem Principem laudibus non efferat ? in
„ oculis non ferat? summis studiis non prosequa-
„ tur? incenso amore non complectatur?

„ Jure enim meritissimo ab omnibus diligitur ,
„ qui non solis verbis , sed factis , sed curis de
„ omnium vero bono , sed sollicitudine de omnium
„ salute , sinceram omnium dilectionem ostendit .
„ Ingentem hunc omnium populorum inter amo-
„ rem luculenter testatur transactus nuper annus
„ Sanctus , quo Jubilæum intelleximus celebratum
„ tanto peregrinorum concursu , quantum alias
„ non audivimus, tanta Romanorum caritate ac
„ pietate, quantam iis inspirare nata erant exem-
„ pla Tua, studiaque ardentissima ad divinam glo-
„ riam promovendam . Curaverat diligens indu-
„ stria Tua, ut per totam ditionem Ecclesiasticam
„ in commodum peregrinantium viæ complana-
„ rentur, ut ad eorumdem solatium magna ubi-
„ que cibariorum aliorumque ad victum pertinen-
„ tium esset copia, ut Ecclesiæ Urbis instauraren-
„ tur splendideque exornarentur ad conciliandam
„ divino cultui majorem reverentiam, ut frequen-
„ tioribus ferventium prædicatorum adhortationibus
„ populorum animi ad pœnitentiam atque ad pie-
„ tatem inflammarentur , ut demum variis Tuis
„ Constitutionibus dubia in iis occurrentia tolle-
„ rentur , omniaque in ordinem elegantem diri-
„ gerentur . Hisce autem curis ac indefessis labori-

„ bus

„ bus Tuis egregie responderunt populi Romani stu-
„ dia, principum virorum ac mulierum pietas &
„ misericordia, & præ ceteris S. R. E. Cardinalium
„ eminentissima religio, modestissima caritas, in-
„ signisque liberalitas ac munificentia. Concursum
„ vero undique adventantium tantum fuisse acce-
„ pimus, ut non modo longe superaverit numerum
„ eorum, qui ad posteriora Jubilæa accurrerunt;
„ sed nulla quoque supersit memoria Jubilæi ullius,
„ ad quod tanta confluxit multitudo. Hoc certe no-
„ bis relatum est testimonio fide dignissimo. Ne-
„ que Italos modo, aut alios Europæ populos Ro-
„ ma vidit ad se confluentes; sed Armenia, Syria,
„ Ægyptus, aliæque remotissimæ Turcici Imperii
„ Provinciæ non paucos quoque transmiserunt.
„ Nimium sane recedemus a proposito nostro,
„ BEATISSIME PATER, si enumerare velimus
„ varios animarum fructus, quibus Divina liberali-
„ tas anno illo celeberrimo pietatem Tuam, accen-
„ saque in veram hominum felicitatem studia, re-
„ munerare ac recreare dignata est. Hunc igitur
„ annum merito felicem fortunatumque semper cre-
„ des, & pro multis annis numerare poteris, cum
„ illum tot ornaveris virtutibus Pontificiis, tot
„ factis præclaris illustrem feceris, tot felicibus suc-
„ cessibus abundantem videris, ut prolixum hone-
„ starent Pontificatum, si illa omnia in multos di-
„ visa fuissent annos. Auget felicitatem ejusdem
„ anni gloriosa plane ac felicissima compositio diu-
„ turnæ controversiæ de Patriarchatu Aquilejensi,
„ anno Sancto feliciter cœpta, & non diu post fe-
„ licissime perfecta. Hanc Decessores Tui intactam
„ reliquerant, magisque optandus videbatur, quam
„ facile sperandus finis tam antiquæ litis. Verumta-
„ men solo salutis animarum studio Pietatem Tuam
„ impellente, mira animi magnitudine hunc scopu-

„ lum amovere voluisti, tantaque constantia, for-
„ titudine ac prudentia recte cœptis institisti, ut ea
„ glorioso exitu coronaris, consentientibus utrim-
„ que Principibus, lætantibus bonis omnibus, ap-
„ plaudente orbe Christiano. Præclaræ ejusmodi
„ aliæque id genus res gestæ, quibus sanctitatem
„ nominis Tui egregie exprimis & tueris, locum
„ Tibi non minus apud posteros dabunt inter Ma-
„ gnos Sanctosque Pontifices, quam modo dede-
„ runt apud viventes. Ad augendam porro nominis
„ Tui celebritatem accedunt scripta eruditissima &
„ plurima typis edita: in hisce enim viri docti
„ non poterunt non perpetuo admirari accuratam
„ diligentiam, prudentem crisim, locupletem ac
„ variam doctrinam, imo & moderationem ac mo-
„ destiam singularem. Certe ea est nostra, & de-
„ cessorum nostrorum, qui præstantissimum opus
„ Tuum de Canonizatione Sanctorum videre & le-
„ gere potuerunt, de illo constans opinio, non raro
„ in libris nostris breviter insinuata, frequenter in
„ privatis congressibus repetita, sæpe visentibus Bi-
„ bliothecam nostram declarata. Quare non dubita-
„ mus coram orbe erudito palam edicere, quod
„ crebro mirati sumus, nullum manibus nostris
„ teri scriptorem posteriorum sæculorum, cujus
„ sententias ita constanter sequi potuimus, quam
„ sequendas credimus Tuas, ubicumque aliquid ex
„ Opere Tuo ad propositum nostrum conducebat.
„ Opera igitur illa, BEATISSIME PATER,
„ eruditione atque accuratione tam insignia, Te
„ famamque Tuam posteritati commendabunt,
„ magnumque inter ac primæ notæ Scriptores Ec-
„ clesiasticos nomen Tuum merito celebrabitur.
„ Attamen magnas hasce inter dotes, quibus
„ Divina liberalitas SANCTITATEM TUAM
„ munifica manu exornare voluit, & quibus toto

„ vitæ

„ vitæ decursu diligentissime usus es, tam agendo
„ magna, quam scribendo utilia, suo non carebunt
„ splendore mira illa caritas, lenitas, affabilitas,
„ modestia, quibus tam benigne plurimum de Ma-
„ jestate Tua remittis, ut labores aliorum & stu-
„ dia tuearis, sustentes, & promoveas. Nam qui
„ oculo perspicaciori singula solent intueri, ex mo-
„ destia illa Tua, caritate facile perspicient, Divi-
„ ni honoris amore ad magna Te impelli, ad Dei
„ gloriam innumeros labores Tuos dirigi, ad uti-
„ litatem totius Ecclesiæ exercitatum tot doctis O-
„ peribus calamum a Te numquam deponi. Si quis
„ enim studiis suis aut inanem sectetur magni no-
„ minis umbram, aut certe sua magis quærat,
„ quam quæ sunt Jesu Christi, ille aliena non amat
„ Opera, aliena sincere non laudat, alienis non
„ delectatur; nedum opem iis præstare desiderat.

„ At veremur, *SANCTISSIME PATER*, ne
„ epistolarem brevitatem longissime excedamus, si
„ omnem candidæ sinceræque charitatis Tuæ pulchri-
„ tudinem curiosius investigemus. Imo etiam time-
„ mus, ne forte graves simus modestiæ Tuæ, quam
„ & in priore Epistola Tua, & in aliis occasioni-
„ bus vehementer admirati sumus. Itaque ad hu-
„ millimas & maximas de singulari prorsus favore
„ nobis præstito gratias agendas accedimus, nume-
„ rosumque amicorum agmen nobis adjungere cu-
„ pimus, ut, non pares quidem favoribus Tuis, pa-
„ res tamen viribus nostris persolvamus grates.
„ Hasce primum nobiscum aget tota societas Je-
„ su, Operi nostro mire addicta, multisque aliis
„ beneficiis ad grates *TVÆ SANCTITATI* agen-
„ das obstricta. Novimus, quanta cum laude de
„ scriptoribus Societatis loqui consueveris, illosque
„ in libris Tuis memorare, ut illa favorabili judi-
„ cio Tuo magis lætari possit ac debeat, quam

„ possit anxie sollicitari „ , si quis forte privatus scriptor magnum se nomen adepturum speret, modo præcipuos societatis Auctores acerbo calamo exagitaverit. „ Novimus, quam studiose proprium
„ etiam laborem conferas, ut causæ servorum Dei,
„ qui eminentibus virtutibus in societate floruerunt, non minus quam aliorum, recte dirigantur,
„ ut tandem judicio falli nescio illos ad supremos
„ Beatorum ac sanctorum in terris honores provehere tuto valeas. Legimus demum Litteras
„ Pontificias totius Ordinis nostri laudibus plenas,
„ audivimusque varios favores ac privilegia, quibus societati benignissime voluisti & frequenter
„ gratificari. Nulla igitur est dubitatio, quin Societas tota, tot tantisque dudum devincta beneficiis agendas *SANCTITATI TUÆ* de novo hoc
„ favore gratias comitem se nobis præbeat. Adjungent se etiam ex omnibus provinciis viri pii
„ atque eruditi plurimi, quos Operi nostro multum
„ faventes ac benevolos novimus, quique de benigna judicii tui declaratione vehementer gaudebunt. Tot omnium ordinum socios ad grates referendas colligimus, quia te sublimiori loco positum agnoscimus & lætamur, quam ut beneficentissimæ Tuæ in nos voluntati similia possimus rependere. Hoc solum possumus, quod animo propensissimo facimus: precibus nimirum sacrificiisque Omnipotentem Deum, qui Te talem Ecclesiæ universali Rectorem & Patrem benigne dedit, supplices flagitabimus, ut senectam
„ Tibi vegetam diu conservare, & perpetuos labores Tuos uberrimo fructu remunerare dignetur,
„ ut omnium Pontificum maxime longœvus orbi
„ præesse Christiano ad Tuum omniumque viventium ac futurorum bonum merearis. Demum,
„ *BEATISSIME PATER*, quia & hanc fidu-

„ ciam

„ ciam benignitas Tua nobis præbere videtur, non
„ dubitamus, cum Opus nostrum de Actis sancto-
„ rum, quod diligenter prosequi cupimus, tum u-
„ niversam societatem , in omnibus fere orbis re-
„ gionibus pro salute animarum laborantem, cui nos
„ adscriptos gaudemus, continuæ benevolentiæ Tuæ
„ atque affectui vere paterno humillimis precibus
„ commendare : prostratique ad *SANCTITATIS*
„ *TUÆ* pedes, quanta possumus reverentia, atque
„ animorum submissione, benedictionem Apostoli-
„ cam humiliter flagitamus.

SANCTITATIS TUAE

Humillimi, devinctissimi &
obedientissimi servi ac filii
Joanne Stiltingh
Costantinus Suyskens
Joannes Perier
Jacobus Trentecamp.

XV. Ripigliamo la nostra storia. La storia delle Religioni è della sacra storia considerabil parte. Dal P. *Jouvency* in quà i *Gesuiti* non avevano data altra continuazione della loro storia. Il P. *Cordara*, succeduto a questo grand'Uomo nel carico di scrivere la storia della sua Religione, ne ha pubblicato un tomo (11), in cui dall'anno 1616., nel quale termina il *Jouvency*, incominciando, conduce per dieci libri il lavoro sino al 1625. Nel metodo

(11) *Historiæ Societatis Jesu Pars* VI. *complectens res gestas sub Mutio Vitellesco, Tomus prior ab anno Christi* 1616. *Societatis LXXVII. Auctore Julio Cordara ejusdem Societatis. Romæ* 1750. *f.*

todo egli si è dipartito da quello dello storico *Francese*, ed a quello s'è attenuto de' più antichi storici *Gesuiti*, i quali a modo d'annali aveano le storie loro descritte. Lo stile è puro, e colto, quale già ce lo facea sperare la fama del P. *Cordara*. Ma noi sopratutto ammiriamo in questo storico il candore, e la sincerità. Le storie delle Religioni dovrebbono essere vere storie, e non Panegrici: ognun ne conviene. Ma son tutte così. Quella del P. *Cordara* lo è certamente; perchè niente dissimula di ciò che nella sua Religione è in que' tempi accaduto di minor decoro per mancanza di qualche particolare soggetto; nè le laudevoli cose esagera egli punto, contento di raccontarle quali avvenute sono. Gran merito avrà il P. *Cordara* con tutto il mondo, se nell'intrapresa carriera seguirà di questo passo. Anche la Religion *Domenicana*, per quella parte che riguarda la Congregazione del B. *Jacopo Salomoni* fondata nella Provincia *Veneta* di S. *Domenico*, ha avuto un eccellente storico. Sino dal 1729. sotto'l nome di *Domenico Armano* avea il dotto, e rinomato P. *de Rubeis* un libro pubblicato in *Vinegia* col titolo: *Monumenta selecta Conventus S. Dominici Venetiarum*. Ora ci ha egli data un opera, e per l'ampiezza del soggetto molto più vasta, e per la varia erudizione, che vi risplende, molto più utile, nella quale ancora alcuni errori nel primo libretto scorsi s' emendano (12). Di trenta due Capi composta è l'ope-

---

(12) *De rebus Congregationis sub Titulo S. Jacobi Salomonii in Provincia S. Dominici Venetiarum erectæ Ordinis Prædicatorum. Commentarius Historicus, Auctore P. Jo. Francisco Bernardo Maria de Rubeis ex eadem Congregatione. Venetiis* 1751. 4. *p.* 507.

l'opera. Dopo averci nel primo il chiarissimo Autore rappresentato, qual fosse lo stato della Provincia della *Lombardia inferiore*, detta poi dall' anno 1410. *Provincia di S. Domenico*, e quali vi si contasser Conventi, innanzi che abbracciasse la riforma, nel capo secondo ne accenna prima il rilassamento, in che nel quarto decimo secolo caduta era la regolare osservanza dell'Ordin suo santissimo; indi espone gli sforzi del Generale *Raimondo dalle Vigne Capovano* per ristabilirla, sostenuti dalla sede Apostolica con due Bolle di *Bonifacio* IX., una delle quali del 1. Dicembre del 1393. indiritta era contro alcuni disubbidienti e scandalosi Frati, che „ salutis æternæ immemores, ac timore postposito, „ nolentes intelligere ut bene agant, & secum alios „ trahere in præcipitium satagentes, ab laudabili „ proposito *della riforma* damnabiliter retrahebant, „ e impedivano coll'appoggio del *Cardinale Ostiense* „ *Filippo de Alenconio* „; al quale Uomo di quella stagione nella Curia *Romana* di gran potere eransi raccomandati, e con altri disdicevoli modi, „ quo minus ordinatio, statutum, decretum, & mandatum *del Generale Raimondo*; anzi pure dell'ultimo *Capitolo Generale*, e che è più, di *Bonifacio* stesso nella precedente sua Bolla del 1391. „ debitum „ sortiantur effectum „. Ma infine tanta protervia, e tanto insano e sconcio amore di libertà in Religiosi Uomini fu represso, e cominciò la riforma nella *Provincia di San Domenico* per opera principalmente del P. *Fra Giovanni* di *Domenico Fiorentino*, e d' altri pii, e dotti Domenicani, e de' quali abbiamo nel capo III. i giusti elogj. Negli altri capi del libro veggonsi i felici progressi di questa riforma, le fondazioni antiche e nuove de' Conventi, i quali abbracciaronla, gl'illustri Uomini, che della nuova Congregazione usciti sono in varj tem-

pi, o che hannola governata, ed amplificata. Il tutto con autentici documenti si prova dal critico Autore, il quale, secondo il suo costume, disamina date di diplomi, corregge errori d' altri storici anche domestici, rifiuta volgari tradizioncelle. Degno oltre ogni altro d' esser letto è il XXXII. Capo. *Giorgio Rivio*, *Eretico Puritano*, nel 1737. stampò in *Lipsia* una miserabil opera, nella quale non si sa se maggiormente spicchi l' ignoranza, o l'impudenza dell' Autor suo, con questo titolo: „ Monastica historia Occidentis scabra, & salebrosa, „ floribus constrata, sesamo & papavere delibuta, „ ubi sexcenti scrupuli lævigantur &c. „ e trattò in tre capi dell' Ordine de' *Predicatori*, della *Riforma*, e de' *Terziarj d'* esso. Il P. de *Rubeis* prende in questo trentesimo secondo capo a confutare gli errori, anzi le frenesie di questo maldicente, e lo fa con tal successo, che dovrebbe per sempre la costui storia rimanere anche appresso de' *Puritani* avvilita e screditata. Non tutte però le costui imposture si ribattono dal nostro Autore. „ Sunt alia „ (*dic' egli p.* 506.) quæ congerit commenta, de „ simultate Prædicatorum in alios Ordines, de potentia eorum, & opulentia, deque sacro officii adversum Hæreticos tribunali. Hæc imperite & falso, & „ impudenter a Rivio scripta refellere jacturam fo„ ret boni temporis facere. Ottima ragione; nè noi su questo punto sapremmo altro dire, se non desiderar noi grandemente, che a somiglianti Eretici scrittori occasion non si dia di esagerare nimicizie, e simultà degli Ordini Regolari tra loro con certi libri oggimai pur troppo familari anche in *Italia*, i quali più, che coll'inchiostro, scritti sembrano con vipereo veleno. Nel capo XXVIII. è da ammirare la prudenza somma del nostro Autore, il quale di cose dovendo scrivere, che a' *Domeni-*

cani

tani Conventuali potrebbono essere disgradevoli, con tal riserbo il fa, che nè la verità non risentane oltraggio, nè alcuno le narrate cose non possa ragionevolmente recarsi ad onta.

XVI. Ma non la sola storia *Domenicana* s' illustra dal nostro dotto Autore, anzi netampoco la sola generale storia delle *Religioni*, alla quale per altro lumi posson venire da ciò, che l'Autore fondatamente scrive e d' un Convento de' PP. *Francescani* in *Cividal d'Austria* (p. 118. e seg.), e d'un Monasterio di *Benedettine* nell' Isola *di S. Secondo* (p. 236. e seg.), e de' *Crociferi* (p. 273. e seg.) e de' *Gesuati*, altro Ordin soppresso, (p. 304. e seg.) e de' Monasteri di Monache, i quali *Duplicia* eran detti (p. 154.). Per la storia dell'indulgenze pubblicata dall'*Amort* giunte troverannosi in quest'opera in più luoghi, e massimamente (p. 130. e seg.). Notabile è ciò, che osserva l' Autore (p. 131.) che nell' anno 1327. non eravi ancora l'uso di premettere all' *Avemmaria* della sera, la quale d' ordine di *Giovanni* XXII. già diceasi, l' *Angelus Domini*. Anzi nè tampoco nel 1339. era, almeno universale, quest'uso; perciocchè in quest'anno il *Patriarca d' Aquileja Bertrando* con altri Vescovi suoi suffraganei concede 40. giorni d'Indulgenza a coloro, i quali *in serotina pulsatione Campanæ ter Ave Maria devote dixerint*. Sopra le monete, che aveano corso nella Provincia soggetta al Patriarca d'*Aquileja* ragiona (p. 124. e seg.). De' varj nomi ch' ebbe *Cividal del Friuli*, e spezialmente del tempo, ed occasione, in che detta fu quella Città *Civitas Austriæ*, tratta (p. 113. e seg.); e (p. 306.) contro il *Fontanini* sostiene valorosamente, che *Cividal del Friuli* non da Z. *Giulio* Pretore nella *Gallia Cisalpina* 183. ann iinnanzi di *Cristo*, ma da *Giulio Cesare* ebbe il nome di *Forum Julii*. Non sa-

rà

rà agli ſtudioſi della Geografia del mezzo tempo nè diſcaro, nè inutile quello leggere che di *Cermons*, e della differenza che paſſa tra *Caſtrum Julii*, *e Forum Julii*, s' ha (p. 396. e ſeg.), e di *Cordovado* (p. 413.). Ma le più importanti notizie, che oltre il principal ſoggetto ſi danno dal P. de *Rubeis* con grande erudizione, riguardano la ſtoria de' *Cardinali*, de' *Veſcovi*, de' *Santi*, e la ſtoria *letteraria*. E quanto a' *Cardinali*, impariamo (p. 46.) che *Giovanni di Domenico* Arciveſcovo di *Raguſi* creato fu Cardinale non a' 23. d' Aprile, come volle il *Fontanini* nella ſua *Eloquenza Italiana*, ma a' 9. di Maggio del 1408. e (p. 129.); che *Ugone Cardinale di S. Sabina* non morì nel 1260., ma nel 1262. Molte correzioni dal ſolo teſtè accennato diploma d'Indulgenze date da *Bertrando Patriarca di Aquileja* fannoſi all'*Ughelli* (p. 132.). Lo ſteſſo *Ughelli* s' ammenda, e s' illuſtra (p. 82. e 206.) riguardo a' *Veſcovi di Città nova nell' Iſtria*, *Tommaſo de Thomaſſinis*, e *Paolo*; (p. 59.) quanto al Veſcovo di *Trevigi Giovanni Benedetto*, il quale rifiutò (p. 58.) l' offertogli Patriarcato di *Grado*, e (p. 60.) pel Veſcovo di *Ceneda Antonio Corraro*. Coſe attenenti a' due Veſcovi di *Concordia*, *Fulchero*, *e Antonio Filleto* trovanſi (p. 120. e 294.). Poco ha l' *Ughelli* d' *Aſſalonne Veſcovo di Capo d' Iſtria*: qui (p. 122.) ſi reca una ſua lettera, nella quale un ritrovamento di Santi Corpi accenna fatta a' ſuoi tempi in *Cividal del Friuli* nel Monaſtero delle *Benedittine* di Santa *Maria nella Valle*. Un diploma d' Indulgenze date da *Andrea Veſcovo di Ferento* nel 1472., del quale ſi recano (p. 207.) alcuni pezzi, potrà ſervire a qualche giunta. Pe' Santi, di molt' inſigni Uomini per Santità ſi dà contezza in queſt'opera, come (p. 155.) della B. *Benvenuta Bojana*. Ma leggaſi ſpezial-

men-

mente il capo XVI., che è una giudiziosa Dissertazione sulla pretesa traslazione del Corpo di S. *Secondo* Martire da *Asti* in *Vinegia*. Egli non ardisce apertamente di negarla, ma rigetta al tempo stesso con evidenza una Iscrizione, e una pergamena, che tutti sono i monumenti, sul quale *Domenico Codaglio* fondò il racconto di questa *Veneta* traslazione.

XVII. La Storia letteraria è anche molt' obbligata al P. *de Rubeis*. Perciocchè egli (pag. 16. e *seg.*) chiama ad esame i Trattati, che sopra la riforma dell' Ordine *Domenicano* uscirono nel quarto decimo secolo, e i veri Autori loro ne scuopre: ci fa (p. 70. e *seg.*) l' elogio di *Fra Tommaso d' Antonio da Siena*, e ci novera le sue Opere: parla a lungo (pag. 167. e *seg.*) de' libri del P. *Bernardino Goselino*. Ma che queste sparse cose raccogliere? Qual giovamento alla Storia letteraria dal solo capo XXXI., nel quale l' Autore ci novera tutti gli scrittori della sua *Congregazione*, e l' Opere loro e stampate e Manoscritte? Sono questi scrittori XXVIII., e gran parte viventi, da' quali possiamo ancora aspettarci altri utilissimi libri. Dove avvertir dobbiamo, che già la *Teologia Morale* del P. *Fulgenzio Coniliat*, la qual gemea sotto i Torchj del Sig. *Tommaso Bettinelli*, quando il P. de *Rubeis* stampò l' Opera, è finalmente uscita. Noi, riserbandoci a dare di questa ben disposta Teologia l' estratto nel Tomo dell' anno seguente, consigliamo fino d' ora i nostri Leggitori a prevalersene; nè dubitiamo d' assicurarli, che troverannosene ben contenti, non essendo il P. *Fulgenzio* un indiscreto *Rigorista*. Torniamo al P. de *Rubeis*. Qual piacere sarà pe' Letterati leggere (p. 140. e *seg.*) il Catalogo de' quindici MSS. Codici del Convento di *Cividal del Friuli*? Uno di questi Codici scritto

nel

nel nono secolo contiene l'Opera *de gestis Longobardorum* di *Paol Diacono*. Il P. de *Rubeis* afferma d'averlo collazionato, e d'averne tratte le varie lezioni. Almeno ce ne avesse egli dato un saggio. Ma questo danno ne vien compensato dalla speranza, che in altra Opera e' sia per tutte comunicarcele. Non ha però, (e gliene sappiamo grado) lasciato d'avvertirne d'una importante varietà, che trovasi in un Codice di *Lattanzio*. Nel secondo libro dell' *Istituzioni* al capo IX. si legge in molti codici, e nelle stampe: *de matre natus est, qui ante eam fuit, de Patre, qui aliquando non fuit*. Le quali parole contrarie alla consostanzialità del Divino Figliuolo col Padre dottissimi Uomini han reputato che da ardita mano *Ariana* fossero intruse; tanto maggiormente che in otto MSS. Vaticani, e in più altri mancano. Ma nel Codice di *Cividale* si legge secondo la Dottrina Cattolica, come appunto hanno presso il *Langlet* due antiche edizioni, e due vetusti Codici di *Francia*. *De matre natus est, qui ante eam fuit: de Patre, qui aliquando non defuit*. Altri Codici altrove rammenta: così (pag. 284.) parla d'un MS. Breviario del Convento di *Conegliano*, nel quale un uffizio si legge *de Venerabili Sacramento* diverso da quello, che compose S. *Tommaso d'Aquino*. Ma spezialmente (p. 326. e *seg.*) d'un buon numero ne dà esatta contezza. Tra questi vuole particolare menzione farsi di due antichissimi Codici in pergamena, ne' quali è scritta la Cronaca di Fra *Martino de gestis summorum Pontificum, & Imperatorum*. Perciocchè non v'è in essa la decantata Favola della *Papessa Giovanna*, che pur una volta dovrebbono vergognarsi gli Eretici di rimettere in iscena, dappoichè sommi Uomini dello stesso loro partito l'han dimostrata sciocca novella di

qual-

qualche maligno impostore. Il che è manifesto argomento, che dopo Martino v' è stata da adulteratrice mano inserita. Noi vorremmo che in tutti i libri degli scrittori Domenicani rilucesse tanta dottrina, tanta prudenza, tanto candore, tanta modestia, tanto rispetto verso que' medesimi, l'opinioni de' quali si confutano, ed altre laudevolissime prerogative, quante ne mostra in questa sua Opera il P. de *Rubeis*. Certuni, a' quali duole che noi ne' nostri giudizj non vogliamo per uman riguardo tradire la verità, vedrebbono prestamente che noi a piena mano daremmo ad essi pur quelle lodi, che o abbiamo loro negate, o con modeste censure de' lor difetti abbiamo frammischiate. Ma troppo cresciuto è questo capo; onde nel seguente tratteremo a parte de' Santi, e delle Chiese sotto il loro nome a Dio Ottimo Massimo innalzate.

CAPO IV.

Storia sacra particolare de' Santi, e delle Chiese.

I. DAl capo de' Santi *Cristo Gesù*, e dalla sua Madre Santissima ci fa cominciare la vita, che 'l P. *Antonio Santarelli della Compagnia di Gesù* ne ha scritta. (1) L'opera è divota. Non s'è voluto scuoprire un altro Autore, il quale ha pubblicate certe memorie della Vita di S. *Giuseppe*

(1) *Vita di G. C. Figliuolo di Dio, e di Maria sempre Vergine* del P. *Antonio Santarelli della Compagnia di Gesù. Venezia* 1750. 8.

pe (2). Per altro egli è critico. Il celebre Architetto Sig. *Giorgio Fossati*, a rendere più magnifiche queste memorie, le ha ornate di belle tavole in rame, ciascuna delle quali ci rappresenta una qualche azione di S. *Giuseppe*. Degna di più lungo estratto è una eruditissima Dissertazione del P. Abate *Michel Angelo Monsacrati*, *Canonico Regolare di S. Salvadore*, al Regnante Pontefice dedicata. Nella prefazione lamentasi a ragione il P. *Abate*, che i nostri Antiquarj, intesi tutti ad illustrare le profane antichità de' Romani, trascurino le Cristiane, tra le quali onorato luogo deesi certamente a quelle catene, che e in Gerusalemme, e in Roma avendo il Principe degli Appostoli fortemente stretto per la confession della fede, ora nella Chiesa appunto di S. Piero *ad vincula* si conservano in Roma stessa. E tanto più, che *Giovanni Calvino*, e *Samuele Basnage* queste preziose Reliquie han messe in dubbio, e derisione. Perchè ben dicevole era, che lo zelo de' Cattolici si eccitasse a vendicarle da' coloro motteggi. Il P. *Abate* dunque s'è mosso a trattar egli questo punto da pochi trattato, e non mai colla debita forza ed ampiezza che richiedea l'argomento in una Dissertazione, (3) la quale è in sette paragrafi distribuita. Noi divideremo in due parti il nostro estratto. E prima da questa bellissima Dissertazione quello

(2) *Memorie della Vita del glorioso Patriarca San Giuseppe Sposo di Maria Vergine, date in luce da un suo divoto, e figurate in rame da Giorgio Fossati. Venezia* 1750. *f. pag.* 76.

(3) *D. Michaelis Angeli Monsacrati Abbatis ex Ordine Canonic. Regularium S. Salvatoris de Catenis S. Petri Dissertatio. Romæ* 1750. 4. *pag.* 48.

quello trarremo, che riguarda la Chiesa di S. Piero *ad Vincula*; passerem dappoi alle catene. Per cominciar dunque dalla Chiesa, presso il *Grutero* (p. MCLXXIV. 2. 7.) abbiamo la seguente Iscrizione.

Cede prius nomen novitati cede vetustas,
Regia lætanter vota dicare libet.
Hæc Petri Pauliqui simul nunc nomine signo
Xystus Apostolicæ sedis honore fruens.
Unum quæso pares unum duo sumite munus
unus honor celebrat quos habet una fides.
Presbyteri tamen hic labor est & cura Philippi
Postquam Effesi XPS vicit utrique polo
Præmia discipulis meruit vincente Magistro
hanc palmam fidei retulit inde Senex.

Anche il *Fleetwood* riferisce questa Iscrizione p. 470., e poi soggiugne: *non invenio, quis hic Xystus, quisve hic Philippus sit. Nec intelligo quid sibi vult*. Mi piace l'ingenua confessione di quell' *Inglese* Antiquario. Ma s'egli in tempo fosse stato d'approfittarsi delle dotte osservazioni del P. *Monsacrati*, avrebbe usato altro linguaggio. Il *Sisto* che quì parla, è *Sisto* III. da cui fu dedicata questa Chiesa, come or ora si proverà con altri monumenti. Ma qual è questa Chiesa? Non altra, che quella, la quale oggi giorno con vocabolo, per altro esso pure antico, dicesi di S. Piero *ad vincula*. E certo, dice l'Autore p. XVII. qual altra Chiesa a' Principi degli Appostoli potè dedicar *Sisto III.*? Non quella che presso al Templo di *Romolo* era nella via *sacra*, conciosiachè di nuovo facessela *Paolo I.* nell'ottavo secolo: non quella da *Anastasio* rammemorata nella Vita di *Adriano I.* nella via *Appia*; perciocchè questa fu sempre a S. Sebastia-

bastiano consecrata; e se detta fu degli Appostoli, non perchè in onor loro eretta fosse, ebbe tal nome, ma perchè ivi un tempo i corpi degli Appostoli riposarono. Non quella finalmente de' XII. Appostoli, la quale oltre che a' beati Appostoli *Filippo e Giacopo* fu anticamente dedicata, e da *Pelagio I.* fu fabbricata, e da *Giovanni III.* solo perfezionata. Non altra Chiesa riman dunque, che da *Sisto III.* fosse a' SS. *Piero e Paolo* consecrata, che quella, la qual dappoi detta fu di S. *Piero ad vincula*.

Ma quel primo verso: *cede prius nomen &c.* è manifesto argomento, che innanzi de' tempi di *Sisto III.* già era in piedi il Templo, e che avea altro titolo. Il *Torrigi*, il *Fiorentini*, il *Foggini*, e Monſ. *Antonelli* pensano che questa Chiesa fosse da S. *Piero* medesimo fabbricata; perciocchè nel martirologio detto *Geronimiano*, nel Martirologio *Corbejese* (presso il *Martene* Tom. III. *Thesaur. anecdot.* p. 1581.), e nel Martirologio di *Rabano* al primo d'Agosto s'annunzi la festa della sagra di questa Chiesa in questi termini: *Romæ dedicatio primæ Ecclesiæ a B. Petro constructæ & consecratæ o dedicatæ*. Similmente nelle giunte al Martirologio di *Beda* trovasi in un Codice della *Barberina*: *Dedicatio primæ Basilicæ a B. Petro constructæ, quæ dicitur ad S. Petrum ad vincula*; nè altrimenti parla *Notkero* (vedi l'Autore p. XXXI.). Altri hanno preteso, che Sant' *Alessandro Papa* nel principio del secondo secolo l'edificasse; il che al nostro Autore (pag. XIV. *e seg.*) non par verisimile. Chechè sia di ciò, l'Iscrizione, come diceasi, luogo non lascia a dubitare che prima di *Sisto* III. vi fosse quella Chiesa. Dopo il Concilio d'*Efeso* tenuto nel 431; pel qual Concilio contro l'empio *Nestorio* trionfò dall'un polo all'altro la Divinità

di

di *Gesù Cristo ; Filippo Prete* ristorò ed accrebbe questo antico Templo, che da *Sisto III.* fu dappoi a' Principi degli Appostoli dedicato. Negli atti del Concilio d'*Efeso* trovasi un *Filippo Prete*, il quale co' Vescovi *Arcadio e Projetto* vi presedette. Sarebbe egli mai il *Filippo* dell' Iscrizione? A noi pare molto verisimile; e forse l'accennano quelle parole *Retulit inde*, le quali probabilmente potrebbono al Concilio *Efesino* riferirsi. Vediamo ora un altra Iscrizione da più dotti Uomini riportata.

Hoc Domini Templum Petro fuit ante dicatum:
Tertius Antistes Sistus sacraverat olim.
Civili bello destructum post fuit ipsum.
Eudoxia quidem totum renovavit ibidem.
Pelagius rursus sacravit Papa Beatus.
Corpora Sanctorum condens ibi Machabeorum
Apposuit Petri prætiosa ligamina ferri.
illustris Mulier, quæ detulit ab Hierusalem;
& quibus est Petrus Neronis tempore vinctus
Augusti mensis celebrantur festa Calendis,
quique huc accesserint lavantur crimina cuncta.

Fu dunque dopo i tempi di *Sisto III.* distrutta per civil guerra questa Basilica, finchè *Eudossia* la ristorò; la quale conciosiachè delle tre *Eudossie*, che a nostro proposito troviamo nelle vetuste memorie, quella sia stata, che a *Roma* venne, non altra esser potè, che *Eudossia* moglie di *Valentiniano:* Ma in qual anno diede *Eudossia* questa mostra della sua pietà? Pensò il *Baronio*, che l'anno 439. Ma come ciò, dice il nostro Autore (pag. XXI.), se S. *Leone Magno*, il quale a Pontefice eletto fu l'anno appresso agli undici d'Aprile, secondo *Quesnel*, parlando di questa Basilica nel sermone de' *Maccabei*, niuna menzione fa d'*Eudossia*, ma sol

tanto commenda il ſuo anteceſſor *Siſto III.* il quale aveala dedicata ? Nè perciò vuolſi col citato *Queſnel* differire all' anno 50. la riedificazione del Templo. Preſſo il *Grutero* (p. MCLXXIV. 6.) leggeſi queſta Iſcrizione, la quale fu da *Eudoſſia* poſta in queſta Chieſa , allorchè la riſtorò , ſiccome oltre il *Baronio* (*ad ann.* 439. 27.) notò il *Radero* (*Aula Sancta* cap. 12.)

Theodoſius pater Eudocia cum conjuge votum
Cumque ſuo ſupplex Eudoxia nomine ſolvit.

Vuol queſta Iſcrizion dire, che quel Templo, che *Teodoſio*, e la moglie *Eudocia* avean con voto promeſſo di dedicare a Dio in onor del Principe degli Appoſtoli , ſe la figliuola *Eudoſſia* aveſſe *Valentiniano* avuto in iſpoſo (veggaſi *Socrate* L. VII. c. 47.), *Eudoſſia* fece edificare. Ma noto è, che l'anno 448. tra *Teodoſio* , e *Eudocia* graviſſime conteſe inſorſero , per le quali de' reali onori ſpogliata fu. Non par dunque probabile , ch' ella foſſe con *Teodoſio* nominata, ſe dopo quell' anno foſſe l'Iſcrizione ſtata drizzata . L' anno 439. e ſul principio del ſeguente venne a *Roma Eudoſſia* . Vogliamo noi dire , che ſubito ſubito allo ſcioglimento del voto penſaſſe ? Non pare anche per le coſe dette contro il *Baronio*. Direm dunque , che l' anno 441. diè mano *Eudoſſia* all' impreſa . Le catene , con che S. *Piero* fu in *Roma* avvinto , furono da *Eudoſſia* collocate nel ſuo nuovo Templo, dove forſe erano ancora per l' addietro ſtate (p. XXII). Ed è molto probabile , ch' ella ivi medeſimo quelle metteſſe , con che lo ſteſſo Santo Appoſtolo ſtato era in *Geruſalemme* ſtretto; o che a *Roma* le portaſſe ella, quando venne; o che dalla Madre *Eudocia* , la quale fu a *Geruſalemme* , le foſſer poi

man

mandate (p. xxv. e *seg.*) . Allora cominciò questa Chiesa a chiamarsi di S. *Piero ad vincula* (p. xx). Leggesi chiaramente questo nome in un antica Iscrizione, come dal segnato consolato appare posta nel 532.

Salbo Papa N. Johanne cognomen

to Mercurio ex SCE ECCL. ROM *Presbyte*

ris ordinato ex TIT. SCI. *Clementis ad Glo*

riam Pontificalem promoto beato Petro

AP. *Patrono suo a vinculis ejus severus* PB OFRI

ET. IT. PC. *Lampadis & Orestis*. VV. CC. URBICLUS CEDRINUS EST.

Che significi questo *Urbiclus*, o *Urbiculus*, come bene spiegò *Papebrochio* (*Propyl.* p. 78.) al presente istituto non appartiene d'esaminare: *mensam* l'intese il citato *Papebrochio*; *Clypeum cedrinum* l'interpreta col *Fontanini* l'Autore (p. 10.). Ma da questa Iscrizione lume prende il nostro Autore per ispiegare un altra lapida mal riferita dal *Marangoni*.

☧ LOCVS SEBASTIANI PB AVIN....

IN QVO REQVIESCIT FILIA SS NOMINE....

QUAE VIXIT ANN. XIII. DEP. III. KAL. NOVE...

Cred' egli dunque con buona conghiettura, che debbasi leggere la prima riga *locus Sebastiani Presbyteri a vinculis*. Per altro detta anche fu questa Basilica *Titulus Eudoxiæ*, e anche *S. Petri ad vincula Tituli Eudoxiæ*. Tratta di questo l' Autore (p. 19. e 20.) e rifiuta il *Fiorentini*, il quale

credè *Titulum Eudoxiæ ab Ecclesia S. Petri ad vincula quid fuisse diversum*; del qual sentimento maraviglia non è, che fosse il *Fiorentini*, il quale reputò i Titoli essere stati non Chiese Parrocchiali, come hanno opinato il *Piteo*, il *Tommasini*, e'l *Mabillon*, ma *ædes Presbyterales Ecclesiis contiguas, in quibus unus, aut plures Præsbyteri manerent, Parochi munus exercentes*. Ritorniamo alla seconda Iscrizione. Vi si legge:

Pelagius rursus sacravit Papa Beatus.

Questo è *Pelagio* I. Per altro di questa dedica da *Pelagio* fatta niuna menzione trovasi nel libro Pontificale. Finalmente da quella lapida impariamo, che nel consecrare che fece *Pelagio* I. quella Chiesa, vi collocò i corpi de' Santi Martiri Maccabei: ma forse eranvi anche, e solo ve li riportò da altro luogo, ove per occasione della fabbrica erano stati posti.

II. Spediti dalla Chiesa di S. *Piero ad vincula*, entriamo a discorrere delle *catene*. E a dir prima delle *Romane*, negli Atti di S. *Alessandro Papa* e Martire nel 116. o 117., leggesi, che queste furon trovate da *Balbina*, e date a *Teodora* sorella d' *Ermete*. I quali atti avvegnachè falsi reputati sieno da eruditissimi Uomini, da altri Scrittori però di gran nome, come l' *Enschenio*, lo *Schelestrate*, il *Bianchini*, son giudicati almeno per la maggior parte legittimi e degni di fede. Ma chechè sia di ciò, noi troviamo nel sesto Secolo che presso a' Cristiani erano in grande onore queste catene. Vegganfi le lettere di S. *Gregorio Magno* (lib. 1. ep. 30. lib. 7. ep. 28. lib. 8. ep. 35. lib. 9. ep. 122.), e'l Sermone CCIII. (nell' *Appendice de' Sermoni di S. Agostino*). Altri antichi Autori le celebrano

no come esistenti nella Basilica di S. Piero *ad vincula*, come l' Autore del Sermone *in vincula S. Petri* nell' Omiliario d' *Alcuino*, *Sigeberto* nel *Cronico* (all' anno 438), l' antico Lezionario del Monastero di *S. Stefano di Bologna* scritto nel 1180., e lo Scrittore della Storia *de catenis S. Petri* pubblicata dal *Mombrizio*. Aggiungasi la seconda Iscrizione, che di sopra s' è riferita da noi ed esplicata. Quanto alle catene di *Gerusalemme*, che gli antichi Christiani se le procacciassero, e con diligenza custodisserle, ne fa testimonianza il Greco scrittore del Sermone *de vinculis S. Petri* dal *Lipomano*, dal *Surio*, e dal *Combefis* dato fuori. Ma questo ignoto Scrittore non è il solo a farne menzione. Or ora il vedremo de' Greci. Che poi a *Roma* fossero trasportate, e che non picciola parte ve ne avesse nella Basilica di S. *Piero ad Vincula* ne fa aperta testimonianza *Aratore* Poeta nella fine del Libro I. de' due libri sopra gli Atti Apostolici da lui offeriti l' anno 544. a *Vigilio* Papa. Così dic' egli:

. . . . Manet omne per ævum
Pignoris hujus apex, & sideris obtinet instar
Corpore quod Petrus sacravit, & Angelus ore.
His solidata fides, his est tibi Roma catenis
Perpetuata Salus, harum circumdata nexu
Libera semper eris: quid enim non vincula præstent,
Quæ tetigit qui cuncta potest absolvere? Cujus
Hæc invicta manu, vel religiosa triumpho
Mœnia, non ulla penitus quatientur ab hoste.

De' quali versi formata fu l' Iscrizione dal *Grutero* riportata (p. 1174. 4.) e che in quella Basilica era posta da' Fedeli, certamente persuasi che ivi fossero buona parte di quelle catene. Nè è da ta-

cersi, che come raccogliesi dal Sagramentario di S. *Gregorio Magno*, e dal Martirologio di *Wandelberto*, nella Festa di S. *Piero ad vincula* da' *Romani* Pontefici istituita, faceasi anticamente onorata memoria della liberazione di quell' Apostolo dalla prigione d'*Erode Agrippa*: il che non sarebbesi se non fuor di proposito fatto, ove non si fosse creduto di possedere in *Roma* ancor le catene di *Gerusalemme*. *Notkero* nel suo Martirologio mette chiaramente le catene *Gerosolimitane* in *Roma*, e s'appella ad un distico antichissimo, il quale forse questo fu, che leggesi nel citato Leggendario della Basilica di S. *Stefano di Bologna*, e che *Niccolò Signorili* nel Codice *Vaticano* 3536. e *Pompeo Ugoni* nel *Teatro della Città* di *Roma* MS. in un Codice della *Barberina* mettono come nella Tribuna della mentovata Basilica sino da vetusti tempi locato.

Illæsas olim servant hæc tecta catenas,
Vincla Sacrata Petri, ferrum pretiosius auro.

Confermano la stessa verità altri posteriori monumenti; così il Codice *Palatino* 470. scritto nel x. Secolo, che contiene delle Annotazioni sulle Feste de' Santi, il dianzi citato Sermone nell' *Omiliario* d'*Alcuino*, il mentovato Leggendario di *Bologna*, un antica Scrittura del XII. Secolo riferita dal *Papebrochio* (T. v. *Junii negli Analetti de Reliq. SS. Apost. Petri & Pauli* §. 9. n. 112.), *Sigeberto* ec. e l'Iscrizione più volte ricordata. Ma che cerchiam di più? donde alla Basilica di S. *Piero* il Soprannome *ad vincula*? se non dalle catene di S. *Piero* ivi custodite. Eppur questo nome è antichissimo, come abbiam di sopra veduto in due Iscrizioni, e appare anche più dalla vita di *Sim-*

maco

maco Papa nel 498., nella quale si legge: *etiam & multos Sacerdotes occiderunt, inter quos Dignissimum & Gordianum presbyteros ad vincula S. Petri Apostoli, & ad Sanctos Johannem & Paulum*; benchè, a vero, dire noi osserviamo, che in questo luogo variano i Codici del Libro Pontificale presso il *Vignoli*.

III. La festa istituita in onore delle catene di S. *Piero* è anche buona prova della loro esistenza in *Roma*. La qual Festa in tutti i Calendarj, i Martirologj, i Sagramentarj dati fuori dal *Pamelio*, da *Angelo Rocca*, da *Ugon Menardo*, dal *Tommasi*, da Mons. *Giorgi* si trova notata. Anzi in più luoghi guardavasi, essa come Festa di precetto. Nell'antichissimo Calendario *Germanico* del *Beckio* ella è segnata cogli stessi rossi caratteri, con che quella è notata di S. *Lorenzo*, di S. *Bartolommeo*, e di S. *Paolino di Treveri*. Il nostro Autore (pag. 28.) con molta erudizione ne porta altri copiosi esempli tratti da' Concilj delle Chiese particolari, e da altri libri. Nel Martirologio *Centulense* si legge il dì primo d'Agosto: *Romæ ad Vincula S. Petri festivus & solemnis concursus*; e *Jacopo Gaitano*, il qual fiorì sotto *Bonifazio* VIII. e *Clemente* V. nel suo *Ordinario S. Romanæ Ecclesiæ* afferma: *in festo S. Petri ad vincula non fiebat Concistorium*. Dal che pare, che questa Festa anche in *Roma* riguardata fosse a que' tempi come Solenne. I Greci con pieno uffizio e con doppio canone solennizzavano pure questa Festa, ma a' 16. di Gennajo. Ma quando cominciò questa Festa? Tra' Greci ella di già celebravasi nel nono Secolo: di che n'è manifesta prova il trovarsi ella segnata nel Menologio di *Basilio Imperadore* scritto circa l' anno 886., e celebrata da *Giuseppe* sovra nomato *Innografo*, il quale morì

nell' anno 883. Quando poi cominciasse tra' Latini, nella grandissima varietà de' sentimenti degli Scrittori (p. 30. e segg.) più all' Autore quello sembra verisimile, che ne fissa il cominciamento coll' epoca della Basilica per *Eudossia* rifabbricata. E' osservabile ancora l' antichissimo rito, che in tal Festa s' usava in *Roma* di baciare con riverenza le catene. Non se ne può dubitare; ce lo attestano Martirologj, Sacramentarj, e altri Autori (p. 33.). Nel che non si scostavano già que' Cristiani da' sentimenti de' lor maggiori, i quali quanta venerazione avessero alle catene de' Martiri, provasi con molti certissimi esempli dall' Autor nostro (p. 111. e seg.). Ma questo ben dimostra la costante tradizione di *Roma*, che quelle fosser le vere Catene dell' Apostolo *Piero*. Nè minor prova ne sono i miracoli da queste Catene adoperati, de' quali fa buona testimonianza S. *Gregorio Magno* in più luoghi delle sue Lettere; e spezialmente l. 1. ep. 30. e 31.; S. *Gregorio Turonense* (l. 1. de *gloria Martyrum* c. 28.), e l' antico Autore *del Sermone de vinculis S. Petri* nell' *Omeliario* d' *Alcuino*. Tra questi miracoli raccontasi da alcuni (e nel *Breviario Romano* oggi dì pure si legge), che quando da *Eudossia* le Catene di *Gerusalemme* furono nella nuova Basilica di S. *Piero* poste, s' unirono esse repente alle Romane per sì fatta guisa, che non due, o tre catene sembravano, ma una sola. Ma di tal miracolo non parlano i più antichi, i quali per altro mentovano, e celebrano le Catene del Principe degli Apostoli; nè mancano Scrittori, i quali chiaramente dicano cosa, che toglie ogni fede al prodigio, come il Martirologio di *Brusselles* nelle giunte d' *Usuardo*, l' Autore del gran *Cronico Belgico*, e una Scrittura del XII. Secolo dal *Papebrochio* citata. Sin quì

il

il P. *Abate*. A noi pare anche improbabile, che quando seguito fosse questo miracolo, ne avessero i *Romani* Pontefici staccati gli anelli per mandarli in dono; e più ancora, che si fosser dappoi quelle catene divise, come converrebbe dire, conciosiachè ora due se ne veggano in Roma, o certo due pezzi d'una. Ho detto, che i *Romani* Pontefici *ne staccarono degli anelli per mandarli in dono*: così uno ne ottenne da *Giovanni* XIII. *Teodorico* Vescovo di *Metz* nel 969. Ma il più antico costume quello fu di mandare a' Principi, a' Vescovi, e ad altri Personaggi la limatura di queste catene entro una chiave della Confessione di S. *Pietro*, o in una Crocetta, o altro Reliquiario. Molti esempli di questo costume recansi dal *Severano* nelle sue *Memorie Sacre delle sette Chiese di Roma*; ma assai più dall'eruditissimo P. *Abate* (p. 38. e segg.). E ben questo nuovamente dimostra la celebrità di queste catene, la quale come non abbia ad essere forte argomento, che veramente sieno esse le catene di S. *Piero*, nol veggo, e nol vedrà ogni altro, che da livore compreso non sia contro la *Romana* Chiesa. E notisi, che fino nel 519. *Giustiniano* non per anco Imperadore a Papa *Ormisda* fece inchiesta d'alcuna parte di queste catene (Tom. v. *Concilior. Venet. edit. pag.* 648.)

IV. Resta ora che sciogliamo col nostro Autore gli argomenti, con che il *Basnage* si crede d'abbattere la persuasione di tanti secoli, che i Cristiani avessero nelle mani le catene, nelle quali era S. *Piero* stato messo in *Gerusalemme*. Furon, dic'egli, primieramente scosse dalle mani di S. *Piero* le catene; rimaser dunque nel carcere, e così opinò il *Grisostomo* (*hom.* 27. *in Act. Apost.*). Tutto bene. Dunque i cristiani non ebberle in loro potere. Mai

no:

no: anzi ne ſegue, che i Criſtiani doveſſerleſi procacciare, concioſiachè eſſendo per divino potere diſciolte, erano quaſi un trofeo della Onnipotenza. Aggiugne il *Baſnage*, che *Euſebio* (l. 2. c. 9.) dove narra la prigionia di S. *Piero*, non fa di queſte catene venute in poter de' criſtiani alcuna menzione. Ma nè tampoco parla *Euſebio* delle catene di S. *Paolo*, quando racconta l'andata di lui incatenato a *Roma*; eppur d' eſſe quante coſe predica ed eſalta il *Griſoſtomo*; quel *Griſoſtomo*, io dico, della cui autorità s' abuſa il *Baſnage* contro le catene di S. *Piero*. Ma il *Baſnage* c' incalza: com'ebbero i criſtiani queſte catene? Non v' è altro modo, ſe non che le ſi rubbaſſero: ma queſto chi 'l creda? E ſe aveſſerle a caro prezzo comperate dagli ſgherri? Ma che mal ci ſarebbe, ſe aveſſerle tolte? Non è queſto un laudevole furto? queſti ſacri ſtromenti della Criſtiana fortezza dalle mani trarre delle genti profane. Legganſi gli atti de' Martiri; quanti ſomiglianti glorioſi furti ſi troveranno! Il *Griſoſtomo* (*hom. in SS. Juvent. & Maxim.*) come innalzava alle ſtelle, e quali vivi martiri volea che riguardati foſſero que' Criſtiani, i quali eranſi di naſcoſto rubbati le Reliquie de' Santi *Gioventino*, e *Maſſimino*! Molte altre coſe aggiugne il *Baſnage*, le quali dirizzate ſono a tor la fede al Greco Scrittore dell' Omilia *in vincula S. Petri* ſtampata dal *Lippomano*, e da altri. Ma avvegnachè alcune coſe per la condizione de' tempi aveſſe colui ſcritte men degne di fede, che però? S' ha egli ad aver tutto il ſuo racconto ſoſpetto, e quelle coſe ancora, che altri antichi ſcrittori confermano? Ma in realtà le coſe, che a queſto ſcrittore oppone il *Baſnage*, tali non ſono, che render poſſano veriſimile la ſua narrazione: il che dal noſtro Autore (p. XI., e ſegg.) dimoſtraſi molto accon-

conciamente. Noi intanto col P. *Abate* rallegrandoci di sì bella dissertazione, e confortandolo a darcene altre simili, passeremo ad altro.

V. Sarebbe la Storia della controversia eccitata in *Firenze* sull' età, e Martirio di S. *Romolo* Vescovo di *Fiesole* a' nostri leggitori dilettevole, e qualche curioso aneddoto potrebbe anche renderla più plausibile. Ma troppo a lungo ne porterebbe un tal racconto. Ne diremo quel tanto, che necessario è a intendere il fine, e 'l contenuto d'un libro di tale argomento. Dappoichè tra 'l P. D. *Fedele Soldani Vallombrosano*, e li Signori *Foggini*, e *Lami* s'accese la fiera contesa sul tempo, in che visse, e sul genere di morte, con che finì S. *Romolo* Vescovo di *Fiesole*, questi volendolo *Confessore* coetaneo di Santo *Zanobi* Vescovo di *Firenze*, quegli predicandolo discepolo di S. *Piero*, primo Apostolo, e Vescovo di *Fiesole*, e generoso Martire della fede; dappoichè, dico, la fiera contesa s'accese tra questi letterati, tra gli altri libri uscì nel 1742. *la vera Istoria di S. Romolo Vescovo e Protettore di Fiesole liberata dal Dottore Pierfrancesco Foggini dalle calunnie appostele in una scrittura pubblicata* (dal P. *Soldani*) *per difesa degli Atti di detto Santo Apocrifi, e alla gloriosa Memoria di lui ingiuriosissimi*. Replicò il P. *Soldani* una terza lettera contro questa vera Istoria data il dì 15. Marzo 1742., e questa insieme cogli Atti di S. *Romolo*, e col suo difensore fu sanguinosamente malmenata nel libro *deliciæ Eruditorum*, uscito pure nel detto anno. Parea finita questa controversia, e ognuno di questi combattitori lietamente pasceasi della lusinga della riportata vittoria; quando il Sig. *Jacopo Gattolini*, il quale, come appare dalla mentovata terza lettera del P. *Soldani* (p. 26.), erasi in tal controversia mescolato, riaccese la zuffa

nel

nel 1745. avendo in *Vinegia* ſtampato un libro col titolo *di documenti per la vera Iſtoria di San Romolo Veſcovo, Martire, e Protettore della Città di Fieſole*. Il *Fiorentin Novelliſta* immedeſimato, come ognun ſa, e com' egli ſteſſo alle volte confeſſa con grandiſſime moſtre di piacere, col celebre Sig. Dottor *Lami*, non potè contenerſi, che nelle Novelle dello ſteſſo anno il dì 17. Settembre non isfataſſe i *documenti* del *Gattolini*: anzi al *Novelliſta* venne in ajuto il Sig. *Dottor Bianucci* con tre lettere, le quali furono poi da quello per grata riconoſcenza inſerite in tre altre novelle ſotto il 24. Settembre, e 'l primo, e 8. d'Ottobre di quel medeſimo anno 1745. Si fece tregua per non intieri cinque anni. Ma lo ſcorſo anno un nuovo Eroe non pur di penſieri, ma d' affetti ſimile a' precedenti *Anti-Romuliani*, intimò non penſata guerra al Sig. *Gattolini*; dico il *terribile* P. *Mamachi*; che con queſto nome dal *Giornale* di *Roma* impariamo, eſſer dal ſempre memorevole *Muratori* il valoroſo *Domenicano* onorato. E veramente egli nel ſecondo Tomo dell' *Origini* ed *antichità Criſtiane*, del quale ſi dovrà da noi più abbaſſo dire con molta ſua laude, dichiaraſi contro il ſentimento del *Gattolini*; e dopo averne quelle prove brevemente accennate, ch' egli traſſe da' libri dell'amico *Foggini*, così del povero libro *Gattoliniano* in diſprezzante tuono conchiude: *non me movet libellus, quem intelligo a Florentino quopiam, quem nominare equidem nolo, ſcriptum adverſus Fogginium, cum novi nihil, niſi aliquot impoſturas contineat*. Parrà forſe incredibil coſa. Il *Gattolini* non s'è ſpaventato di queſto *terribile combattente*, che 'l gran *Muratori* non avrebbe voluto *avere per avverſario*; e ha preteſo di ſeco lui cimentarſi; anzi al tempo ſteſſo (tanto è coraggioſo) e contro il dotto Sig.

Fog-

Foggini, e contro il *Bianucci* è rientrato in campo. (4) Sul principio della dissertazione fa un breve novero di quelli, i quali hanno contro la prima sua dissertazione scritto, e spezialmente si duole (p. 3.) che il P. *Mamachi* abbia deciso così *all' ingrosso* contro il libro di lui; e senza averlo veduto abbialo *canonizzato contenere imposture*: *questa*, segu' egli a dire, *non è quella sincerità, che deve essere lo scopo di ciascheduno scrittore; nè io semplice secolare saprei edificarmi di questa condotta d'un Religioso, e d'un Religioso Domenicano, che fa professione di perfetta umiltà e di morale severa. Che poi il P. Mamachi illepide si vergogni a nominarmi*, (avea detto poc' anzi p. 2.) *per tema che l'ombra sola del mio povero, ma onorato nome denigrar possa la gloria sua, la sua altissima estimazione, è degno di scusa, per la notabile disparità che passa tra la sua erudizione, e la mia insufficienza, la quale non ha avuti gli appoggi sommi de' Fabricj, de' Mosemj, e de' Bingami, che ha avuti il P. Mamachi precursori tutti, e manuduttori nella sua opera.*

VI. Ora per dare a' nostri leggitori un saggio di questa modesta e forte dissertazione, ricorderem loro, che due punti vi si trattano. Il primo ricorda il tempo, in che visse il santo Vescovo; il secondo il genere di sua morte. Quanto al primo, si tocca questo dal nostro Autore anzi che trattisi. Il Sig. *Foggini* vuole S. *Romolo* coetaneo di S. *Zanobi*:

(4) *Dissertazione seconda con nuovi documenti per la vera Istoria di Santo Romolo Vescovo, Martire, e Protettore della Città di Fiesole data nuovamente in luce da Jacopo Niccola Gattolini Fiorentino Accademio Colombario. Modena* 1751. 4. pag. 46. N. V p. 245.

bi; ma come ciò? dice l' Autore (p. 11.) „ Il po-
„ polo Fiorentino avrebbe piuttosto edificate chie-
„ se ad onore di S. Zanobi, per il quale ha avu-
„ ta sempre una distinta particolar divozione, che
„ per il S. Romolo di Fiesole; dove che contan-
„ dosi nella sola Città, e diocesi Fiorentina nove
„ chiese ad onore di S. Romolo, ed una sola sot-
„ to l' invocazione di S. Zanobi, viene conseguen-
„ temente a confermarsi che queste chiese .. a ma-
„ raviglia bene giustificano la lor grand' antichi-
„ tà, ed esistenza di S. Romolo superiore a S. Felice
„ (Vescovo Fiorentino nell' anno 313.) e S. Zano-
„ bi. „ Contuttociò se quelle due lettere, che a
certo *Romolo* scrisse S. *Ambrogio*, a questo di *Fieso-
le* fossero indiritte, vinta avrebbe la causa il Sig.
Foggini: ma 'l Sig. *Gattolini* (p. 16.) afferma non
costar *dalla lettura di queste lettere d' alcun titolo o
carattere di lettore*, *diacono*, *Prete*, *o Vescovo di quel-
lo enunciato Romolo*. Il solo nome è troppo debol
conghiettura; se no del famoso *Romolo*, dal quale
comune opinione è che avesse origine l' alta *Ro-
ma*, potremmo fare un cristiano, un Vescovo di
Fiesole, coetaneo di S. Ambrogio. Ma il Martirio
del Santo Vescovo quello è, che ha principalmen-
te le pie cure a sè chiamate del Sig. *Gattolini* con-
tro gli eruditi sforzi degli avversarj. Egli da inge-
nuo, ed onesto Uomo confessa, che di questo Mar-
tirio più antiche memorie non s' hanno del decimo
secolo, *giacchè* (p. 3.) *gl' incendj*, *e le rovine cagio-
nate ne' passati secoli nella nostra Italia da varie bar-
bare nazioni* ... *la rovina totale della Città di Fie-
sole seguita dipoi l' anno* 1010. *di nostra salute*, *e
l' incendio dell' Archivio Episcopale seguito in Fiesole
circa l' anno* 1300, *nel quale finirono di perire quasi
tutte le antiche scritture*, *ci toglie il modo di poter-
ne avere delle superiori di quelle*, *che conservate si
vedo-*

vedono nella Cancelleria Episcopale di Fiesole. Oh! male dirà qui qualche *Clerc* d'*Italia*. Come una tradizione, che comincia sì tardi, può essere buon argomento per una cosa tanto rimota? Tutti i Canoni di critica ripugnano a tal pretensione. Via, via, novelline. Così dirà egli, e con compassione guaterà il povero Sig. *Gattolini*. Ma sentano i Critici uno, che non ha in questa causa alcun impegno. Anch'io mi accordo con esso loro che tradizioni, delle quali si può ne' bassi secoli mostrare il principio, nulla vagliono presso diritti ragionatori per prova d'antichi fatti, e che meritano d'essere disprezzate. Ma non è già lo stesso dire *non trovansi d'una cosa più antiche memorie dell' undecimo secolo*, *e nell'undecimo secolo nata è tal tradizione*. Perciocchè dal non trovarsi più antiche memorie di quel tempo non viene per legittima conseguenza, che altre di più vetusti tempi non ve n'abbia avute; e questo sarebbe necessario, per dimostrare che nel tempo, dal quale cominciamo ad avere memorie, nata fosse la tradizione. Ecco la sola vera conseguenza, che da tal premessa dipende: dunque o non ve n'ebbe di più antiche; o per qualche sfortunato accidente perite sono. Perlochè non può allora la tradizione attaccarsi per questa parte, se non male a proposito, e contro ogni diritto, essendo ella come in possesso. Un bravo Critico in tal caso che farà? Esaminerà primamente se la tradizione cosa contenga, la quale o per sè medesima, o per le circostanze ripugni; appresso se le memorie, che rimangono abbiano un certo carattere di reverenda autorità: finalmente se da altri autorevoli, o più antichi monumenti queste sien combattute. E se niuna ripugnanza vi sia nel fatto, che la tradizione sostiene; se le memorie, sulle quali questa si fonda, autentiche sieno, e riguardevoli; se niun altro monumento sia ad es-

se

se contrario, chi sarà più irragionevole? il critico, il quale ostinato rigetti la tradizion come falsa, o'l difenditore della tradizione medesima? Ora il Sig. *Gattolini* pretenderà che siamo nel caso. Perciocchè qual ripugnanza, che S. *Romolo* sia stato Martire? massimamente se fiorito è ne' tempi *Apostolici*. Le memorie, sulle quali si fonda la tradizione del Martirio son queste. 1. Diplomi, uno del Vescovo *Zanobi* secondo nel *966.*, nel quale si legge: *Veniens in Ecclesiam Beati Romuli Christi confessoris*, e non solamente *Romuli Confessoris*, come dal Sig. *Foggini* furono citate queste parole: due poi del Vescovo *Jacopo Bavaro*, uno del 1028.; l'altro del 1032., ne' quali S. Romolo è chiamato *Martire*. 2. antichi martirologj: il Sig. *Gattolini* ne citò altri nella prima dissertazione: ora (p. 15.) ne cita due Mss., che conservansi nella *Laurenziana*, uno scritto prima del 1171.; l'altro del 1300. a' quali aggiugne (p. 16) il *Romano* di fresco riformato e corretto dal Regnante Sommo Pontefice. 3. il sigillo, *del quali* (p. 4) *il Vescovo Jacopo Bavaro si servì per firmare il diploma dell' anno* 1028, *esprimente l'immagine de S. Romolo Martire, ornata di rami d' albero, com'era uso ne' primi secoli della Chiesa d'ornare le immagini de' Martiri, e degli Apostoli, colle lettere attorno, che tale appunto lo additano: Martyris est Romuli*: Il qual sigillo ben è verisimile, che non fosse allora dal *Bavaro* la prima volta posto in uso, ma da più antichi tempi appartenesse all' Episcopal Curia di *Fiesole*. 4. le antiche pitture, che Martire cel rappresentano (p. 7.). 5. *l'antico sepolcro di marmo dei Compagni Martiri del Santo* (p. 4.) *traslatato dallo stesso Bavaro dalla vecchia alla nuova da lui edificata Cattedrale, collocato alto alla muraglia in testa della Confessione di S. Romolo, nel qual luogo ancor oggi esiste d'antichissima maniera costrutto, per*

non

non essere stato mai rimosso; il qual sepolcro così disposto, e ordinato dal Bavaro fa una prova inalterabile della società di questi cinque invitti campioni della Fede, ec. Or quali memorie a queste possono opporsi di tanto peso? Niuna, se al Sig. *Gattolini* prestiamo fede. Perciocchè quanto a certa Orazione di un antico Breviario dell' opera del Duomo di *Firenze*, nel titolo della quale si legge *S. Romuli Episcopi, & Confessoris Oratio*, risponde il nostro erudito *Accademico Colombario* (p. 14.) che nel Calendario dello stesso Breviario sotto il dì 6. di Luglio trovasi scritto: *Sancti Romuli Episcopi, & Martyris cum sociis; onde la voce Confessoris espressa in questa Orazione è un abbaglio del copista, se pure non ha creduto importare lo stesso, che Martyris, come veniva già in antico costumato.* Ma nè tampoco que' due altri monumenti, su quali dopo il Sig. *Foggini* fondasi spezialmente il P. *Mamachi*, al nostro Sig. *Gattolini* fan forza. Questi sono un Omilia, e una lapida. Ora l' Omilia, nella quale nulla trovasi nè dell' Appostolato di S. *Romolo* per la *Toscana*, nè del Martirio, non è, dice il Sig. *Gattolini*, nè autorevole, nè antichissima. „ Non autorevole (*pag.* 21.) perchè è un semplice Panegirico incerto, e dubbioso, se sia apocrifo, o pure nella sua genuinità spettante ad altro Santo; non si sa in che anno, e tempo sia stato composto; di esso non si vede fatta menzione alcuna nel lungo corso di ottocent' anni da verun Vescovo, da verun Istorico, da verun Martirologio, e nè pure dall' Arcivescovo S. Antonino, il quale prima di dare in luce la vita di S. Romolo, è molto credibile, che ben vedesse, e diligentemente esaminasse non solo la detta Omilia poc' avanti scritta ne' due Codici (Fiesolano, e Fiorentino) ma an-

„ cora tutte le necessarie memorie sopra del Santo.
Non antichissima, perchè si vede registrata in Codici recenti scritti nella fine del XIV. Secolo, ovvero nel principio del XV. in tempo del Vescovo *Jacopo Altoviti*, come costa nella memoria posta nel Codice *Fiesolano*. E' vero, che 'l Sig. *Foggini* vuole, che il Sig. Canonico *Torello Fola* nel far ristorare quel lacero Codice a carte recenti quell' antica Omilia unisse in un solo volume. Ma il Sig. *Gattolini* prende una lunga difesa del *Fola* dallo stesso Sig. *Foggini* accusato ancora d' avere dall' Omilia quelle parole tolte, che agli atti volgari di S. *Romolo*, e alla persuasione comune contrarie erano, e quanto all' unione di carte antichissime, e vecchie nel Codice *Fiesolano*, risponde (pag. 21.)
„ Se il Fola avesse veramente inserito un volume
„ recente in questo preteso antico Codice Fieso-
„ lano, io non dubito punto, che l'altezza, gran-
„ dezza, e qualità delle carte, e caratteri, lo spa-
„ go, il capitello, la legatura non fossero in qual-
„ che parte per dimostrarlo, perchè non possono
„ unirsi tante parti così somiglianti, che possano
„ accordare esattamente un nuovo con un vecchio
„ volume, come praticamente si riconosce nel me-
„ desimo Passionario negli atti mancanti di Sant'
„ Alessandro, dove il Fola avendovi inserite due
„ sole carte di moderna carta pecora, e di moder-
„ no carattere, di tale piccola aggiunta ne ha fat-
„ ta (il Sig. Canonico Fola) puntualissima nota.
Quanto alla lapida, della quale l'Autore lungamente parla contro il Sig. *Foggini* (pag. 28. fino alla 34.) e poi contro il Sig. *Bianucci* (pag. 35. fino al fine) la sostanza della risposta è. 1. Che la lapida non appartiene a S. *Romolo* di *Fiesole*, il quale non trovasi in altra memoria detto *Messio*, come il *Ro-*

molo

molo della lapida. 2. Che la lapida ora esistente non è tampoco l'antica di *Messio Romolo*, ma rinnovata, ed ampliata di tutte quelle memorie, che al presente si leggono dopo l'anno 1455. tempo, in cui fu conceduta la Confessione a *Francesco* d' *Andrea* de' *Romuli nobil Fiorentino*, il quale abbellì, ed ornò di marmi in più luoghi la medesima. Il Sig. *Gattolini* (pag. 30.) in prova di ciò riflette, che S. *Antonino* non avrebbe chiamato Martire S. *Romolo*, se a'suoi tempi fosse stata a piè del sepolcro del Santo la presente lapida. Passa poi a discorrere di due Codici d'antiche Iscrizioni, uno *Capponi*, l' altro *Strozzi*, ne' quali similmente, che nelle Schede del *Langermanno* la lapida di *Messio Romolo* ben diversamente si legge dall'odierna lapida di *Fiesole*. Ora, il Codice *Strozziano* è del 1474., e quello del *Capponi* è anteriore del 1424. Vale a dire l'uno, e l'altro più antico del 1488. Noi prescindendo dalla principal quistione siamo al Sig. *Gattolini* molto tenuti per due antiche Iscrizioni *Volterrane* da lui pubblicate, una del 1037., l'altra del 1184. Dalle quali impariamo, come vada riformata la Cronologia de' Vescovi Volterrani. Si correggan dunque su quelle lapide l' *Ugbelli*, il *Conti*, l' *Ammirato*, il giovane, ed altri così: *Gunfredo*, o *Gottisredo Novarese*, fu eletto a Vescovo di *Volterra* l'anno 1014., e governò quella Chiesa fino al 1037., onde nel 1028. potè, come è tradizione, portarsi a *Fiesole* per assistervi alla solenne traslazione de' Santi Martiri fatta dal Vescovo *Bavaro* suo successore, e non antecessore fu il Vescovo *Guido*.

VII. Monf. Vescovo *Pierantonio Corsignani* ha preteso di vendicare dalle critiche di valenti Scrittori gli atti de' SS. Martiri *Simplicio*, *Costanzo*, e *Vittoriano*

riano (5). Il disegno è laudevole. Ma che che sia se i Critici sieno per appagarsene, noi siamo obbligati a Monsignore per le importanti, e curiose memorie, di che egli ha il suo libro accresciuto. I Critici non sono stati da altro erudito Autore risparmiati in altro punto. Riferimmo lungamente l'anno scorso (pag. 214. e segg.) una bella lettera contro il dotto *Tedesco* Sig. *Roschman*, nella quale questi due punti prende il celebre Sig. Abate *Tartarotti* a dimostrare. 1. Che S. *Cassiano* Martire non fu Vescovo di *Sabiona*. 2. Che *Ingenuino* primo Vescovo di *Sabiona* non è Santo, come la Chiesa di *Bressanone* pretende. Un altro avversario è uscito fuori contro il *Roschmanno*, sì però, che ugualmente avversario egli è del *Tartarotti*. E certo si unisce egli al *Tartarotti* nel rifiutare gli argomenti con che il *Roschmanno* pretese di stabilire in capo a S. *Cassiano* Martire la Mitra di *Sabiona*; ma poi si rivolge contro il *Tartarotti*, e dichiarasi pel *Roschmanno* nel difendere la Santità d' *Ingenuino*. Il titolo dell'opera è pericoloso (6). Il *Dini* simil titolo diede a certa sua operetta contro il gran

(5) *Acta SS. Martyrum Simplicii, Constantii, & Victoriani, quorum reliquiæ Celani apud Marsos antiqua veneratione coluntur, vindicata. Accedunt Ordo Divinorum Officiorum Ecclesiæ Marsorum, & aliquorum Sanctorum memoriæ: opera & studio Petri Antonii Corsignani olim Venusini, nunc Valvensis, & Salmonensis Episcopi. Romæ Anno Jubilæi* 1750.

(6) *Vindiciæ Romani Martyrologii* XIII. *Augusti S. Cassiani Forocorneliensis Martyris*. 5. *Februarii SS. Brixionensium Episcoporum Ingenuini, & Albuini memoriam recolentis. Veronæ* 1751. 4. pag. 204. *senza la dedica.*

gran *Papebrochio*; ma col solo frutto di farsi o derìdere da' più arditi, o compiangere da' più moderati. Il P. F. *Benedetto Bonelli* da *Cavalles*, *Valle del Trentino*, *Riformato di S. Francesco*, ch' è l'Autore della presente Dissertazione, comechè egli siasi celato, non ha a temer tanto, avendo egli altra erudizione, e altro criterio, che 'l *Dini*, e quanto a S. *Cassiano* avendo lavorato su ottimi esemplari, i quali sono il *Noris*, il P. *de Rubeis*, il Marchese *Maffei*, e 'l *Tartarotti*, avvegnachè, dopo avere dimostrata la insussistenza delle ragioni del *Roschmanno* pel Vescovato *Sabionese* di S. *Cassiano*, all' improvviso con inaspettata conseguenza affermi (p. 170.) *igitur ut paucis meme perstringam, in ea sententia sum, omnibus ultro citroque pensiculatis, probabiles adferri posse conjecturas, cum pro adfirmando, tum pro negando S. Cassiani Præsulatum*; quanto poi a Sant' *Ingenuino* essendosi saputo approfittare delle notizie del *Roschmanno* suo avversario nel primo punto. Tutta volta difficil cosa è, che al Tribunale de' Critici gli riesca d' ottenere un favorevol rescritto in tutto quello ch' egli quà, e là studiasi di dire in difesa de' particolari errori opposti al *Romano Martirologio* (pag. 119. e segg.) Bensì piacerà loro (il che notiamo in particolare, conciosiachè di tal cosa appunto siasi da noi parlato nel riferire il libro del *Tartarotti* Tom. II. pag. 217. e segg.) quanto egli dice (pag. 134. e segg.) sulla Chiesa *Beconense* rammentata nella lettera de' Vescovi scismatici all' Imperadore *Maurizio* in conferma dell'opinione del detto *Abate*, il quale la spiegò Chiesa di *Belluno*. L' opera è divisa in sette capi: nel solo quarto l'Autore difende propriamente la santità d' *Ingenuino*, negli altri tratta di S. *Cassiano*. Seguono *Fasti Brixinenses de SS. Cassiano, Ingenuino, & Albuino Censoris notis*

castigati . D' annotazioni abbonda ancor l' opera, e in esse fa il P. *Guardiano* sfoggio della sua molta lettura; e se avesse saputo, che in certe lettere *Viris Pacificis Antuerpiensibus* si difese alcuni anni fa da un incivile Anonimo con grande impegno contro de' *Bollandisti* la santità di *Teodoto*, ne avrebbe fatta in una nota menzione. Chiude l'opera una lettera al chiarissimo Sig. *Gianfrancesco Seguier*, nella quale nuovamente l' Autore ristabilisce la santità d' *Ingenuino*, e contro la troppo severa critica riscaldasi grandemente. Da questa lettera impariamo, che la sentenza dell' Autore sulla santità d' *Ingenuino* è stata dal dotto Sig. *Seguier* approvata, e da lui giudicate si sono per questa Dissertazione distrutte, e a niente ridotte le contrarie conghietture, *quibus morosiores quidam censores sanctitatis titulum ipsi adimere, eumdemque de Aris dejicere moliti sunt, nimio sane, ac minime laudando ausu*. La prima, e la precipua ragione, sulla quale si fonda il P. *Bonelli*, è l' autorità dell' *Anonimo Mabilloniano* Scrittore del IX. Secolo (*vedi il Tomo precedente* pag. 215.), il quale scrisse:

Ingenuinus habens primo quam rexerat almus;

Ora *almus*, e *sanctus* significan lo stesso; il che con molti esempli si prova dall' erudito Autore (pag. 87. e segg.). Il Sig. *Tartarotti* (pag. 85.) non avrebbe creduto mai, che da questa parola dovesse alcuno argomentare, che sino nel IX. Secolo godesse *Ingenuino* fama di Santo; onde scrisse dell' *Anonimo Mabilloniano; Ingenuinum enim almum* DUMTAXAT *appellat*, quasi non sembrandogli bastevolmente con questo termine espressa la santità. Se egli ora sia per valutar molto questa ragione, nol saprei dire. Io crederei che due cose potessero

tessero rispondersi: una è, che trattandosi di Vescovi, somiglianti titoli assai volte si danno, più che alla santità delle persone, a quella del grado: (di che veggasi anche la Dissertazione del Regnante Pontefice sopra la santità di *Niccolò IV.*, della quale di sopra si è detto); perchè non pure il titolo *almus*, ma quello di *Sanctus* è molto equivoco, dove si parla di Vescovi: l'altra è, che tutti i Santi possono dirsi *almi*, ma non tutti gli *almi* sono rigorosamente Santi, ma al più dabbene Uomini. *Ludovico Pio*, presso il *Du Cange* citato dal P. *Guardiano*, è detto *almus* nella Cronaca del Monastero *Wulturnese*. Più forte quello è, che di questo Imperadore scrive *Leone Ostiense* (lib. 1. c. 18.) *Ludovicus Imperator qui cognominatus est almus, vel Sanctus*. Vorrem noi di tale testimonianza valerci per comprovare, che a *Ludovico* culto sia stato dato di *Santo*? Che sarebbe poi, se alcun dicesse, non far egli caso dell' autorità dell' Anonimo su questo punto, comechè ogni riguardo si meriti nella parola *primo*, e da questa ben si argomenti, che *Ingenuino* il primo Vescovo fosse di *Sabiona*? *Ridendus autem foret potius quam refutandus*, dice il nostro degno Autore (pag. 89.) Ma con sua buona pace non ne veggo il perchè. Che *Ingenuino* il primo sia stato a reggere la Chiesa *Sabionese*, lo trasse senza dubbio l'*Anonimo* da' Dittici di quella Chiesa; ma questo non è già prova di santità. Che? Forse i soli Vescovi Santi erano ne' Dittici registrati? Potè dunque l' *Anonimo* quella notizia aver da' Dittici dirivata, e perciò, che alla santità appartiene aver *Paolo Diacono*, cioè una pessima guida seguitato. Ne abbiam un chiaro esemplo nell' *Anonimo Pipiniano* autor del Ritmo di *Verona*. Dic' egli:

Octavus Pastor, & Confessor Zeno Martyr inclitus.

Due cose l' *Anonimo* afferma quì di Santo *Zenone*, cioè che ottavo Vescovo di *Verona* fosse, e che sia Martire stato. Trasse egli da' Dittici della Chiesa *Veronese* tutte e due tai cose? No certamente. Ne tirò la prima, ed egli è perciò buon testimonio, che ne' Dittici più antichi di quella Chiesa per *ottavo* Vescovo mentovavasi il Santo, e che egli non potè nel secondo Secolo esser fiorito; ma non già da' Dittici ne apprese il dubbiosissimo, e da' maggiori uomini contrastato Martirio: questo il cavò dagli atti apocrifi, che oggi giorno ancora si leggono ne' Passionarj. Simil cosa può ben credersi all' *Anonimo Mabilloniano* avvenuta. Che sarebbe poi, se i Dittici, su quali quest' *Anonimo* lavorò i suoi Elenchi, fossero stati i Dittici di quella Chiesa Scismatica? Noi sappiamo dal P. *De Rubeis* citato dal Sig. Abate *Tartarotti* (pag. 104.), che un Catalogo di Vescovi *Aquilejesi* Scismatici recitavasi ogni anno dal Canonico Arcidiacono: *Die secunda Februarii in festo Purificationis Deiparæ, candelarum distributione completa, ante Missarum solemnia, coram palamque ex Odeo alta voce.* E' vero che il P. *Guardiano* fa sopra questo Catalogo molte buone osservazioni (pag. 111.) per dimostrarlo di troppo inferior condizione a' Dittici; ma egli è anche vero, che almeno quindi si cava, che i nomi degli Scismatici nelle Chiese dallo scisma infette leggevansi, non altrimenti che i nomi de' Cattolici. Ecco quante considerazioni possono farsi su questa principal ragione del P. *Guardiano*, il quale niente ha lasciato di ciò, che può giovare alla causa d' *Ingenuino*, ed hallo messo nel suo più vivo lume. Potrà il Sig. *Tartarotti*, quando il giu-

dichi

dichi ſpediente, gli altri argomenti del P. *Bonelli* diſaminare; e ho detto *quando il giudichi ſpediente*, perciocchè la prima coſa, che in sì fatte materie dovrebbeſi conſiderare innanzi di muover guerra a qualche invecchiato errore, ſi è vedere, qual prò dal combatterlo ſe ne ſperi; eſſendo queſta la dura condizione di coloro, i quali avventanſi contro le popolari, avvegnachè mal fondate ed erronee tradizioni, di non ritrarne altro frutto, che di farſi nimici, e di mirare la difeſa dell'errore divenuta impegno, e perciò più formidabile. Ma laude vuol darſi all' ingenuità del P. *Bonelli*. Confeſſa egli candidamente (pag. 107.) *de præfata D. Ingenuini pœnitentia certum documentum petenti, præſto eſt reſponſum, non haberì quidem certum documentum de hujuſmodi pœnitentia*. Che poi egli ſoggiunga, *ex cultu tamen diuturno illi præſtito ſatis ipſius reſipiſcentia datur intelligi*, ſi dee all'impegno condonare per la cauſa ch' egli aveа per le mani. Perciocchè un Uomo dotto, com' egli è, non potè non vedere, che il culto preſtato ad *Ingenuino* ſarebbe buona prova della ſua ſantità, e della penitenza fatta, quando antico foſſe. Ma diamo, che nel nono Secolo aveſſe culto *Ingenuino*, e che l'*Anonimo Mabilloniano* l'aveſſe voluto additare. Può egli queſto culto dirſi *antico*, riguardo ad un Veſcovo fiorito nel ſeſto Secolo? Chi ſa, che nel nono Secolo appunto divulgandoſi più la Storia di *Paol Diacono*, non cominciaſſe *Ingenuino* ad averſi in conto di Santo? Ed ecco il culto medeſimo ſoſpetto. Perchè lo ſteſſo eſempio di S. *Cipriano*, che reca il P. *Guardiano* (pag. 106.) ſembra fare contro di lui. Il nome della ſantità, e 'l culto di *S. Cipriano* è antico tanto, quanto lo è la morte ſua; e ſenza ricorrere al culto, il ſangue, ch' e' ſparſe per la confeſſione di Criſto, lavò ogni macchia di ch'egli

nella

nella fervorosa contesa col Papa erasi contaminato. Fingasi ora, che Martire non fosse stato *Cipriano*, che del suo culto non s' avesse memoria, se non del nono Secolo: Direbbesi con ragione di lui il medesimo, che d' *Ingenuino* da coloro si dice, i quali ne impugnano la santità. A ristrignere il molto in poco: quando certo è lo scisma, e la penitenza non è certa, (e certa esser non può per un culto, di cui non l' ha che al bisogno troppo recente memoria), con maggior cautela quelli sembrano adoperare, i quali ricusano di dare ad uno culto di Santo, che quegli, i quali gliel prestano. Lasciam tuttavia alla Chiesa di *Bressanone* la libertà di quello fare, che più le piace, nè vogliamo recarci a vanto di levare dagli Altari i Santi, come diceasi del *Launojo*. Discorrendo però secondo le regole della critica, a noi pare di non potere altramente sentire, finchè più chiaramente non parli d' *Ingenuino* la *Romana* Chiesa, maestra di tutte le Chiese, e di tutto il mondo. Noi crediamo d' avere al P. *Guardiano* data una prova della nostra estimazione, confutando in parte i suoi sentimenti espressi nella sua dotta Dissertazione. Un altro fine abbiamo anche avuto nello scostarci dalla opinion sua, ed è, di mostrare quanto quello sia falso che alcuno va dicendo, noi non ad altro mirare, che a stabilire il partito de' *Gesuiti*. Ognun sà, che 'l P. *Bonelli* ha in ciò avuti precursori i *Bollandisti*, i quali, oltre l'essere *Gesuiti*, hanno presso di noi altri meriti, onde non dovessimo dalle sentenze loro allontanarci, quando non alla verità, ma al sognato partito volessimo servire. Per conchiudere questo estratto, avvertiremo che il libro dedicato è al chiarissimo Sig. Marchese *Maffei*, al quale rimettiamo ben volentieri il giudicare delle nostre riflessioni.

VIII. Ci

VIII. Ci riservammo l'anno passato (p. 237.) a parlare quest' anno d' un Opera del P. *Zaccaria Gesuita*. Attenghiamo ora la parola. Quest' opera, che dedicata è dal suo Autore a Monf. *Borromei Vicelegato di Bologna*, (7) divisa è in tre libri. Tratta il primo libro de' Santi Martiri *Fedele*, e *Carpoforo*; e nel primo capo ci parla l' Autore dell' antico culto di questi Santi, e degli Scrittori de' loro Atti. Passa nel secondo capo ad esaminare il nome, la condizione, la patria, l' impiego de' Santi, e 'l tempo, in che furono martirizzati; e conciosiachè alcuni giorni dopo il Martirio di Sant' *Alessandro* Martire della Legione *Tebea* seguito sia il Martirio de' Santi *Fedele*, e *Carpoforo*; e quel Santo Soldato sia stato a morte tratto non colla Legione, ma in *Bergamo*, dove da *Milano* era fuggito, l' anno stesso però, in cui fu di quella beata Legione il fier macello fatto, che Sant' *Eucherio* ci descrive, fissa l' Autore l' Epoca del Martirio dei nostri due Santi l' anno 285., nel qual anno essersi mosso Massimiano per le *Gallie*, ed avere l' uccisione comandata de' *Tebei* ha egli provato in altro libro de' Santi Martiri *Solutore*, *Avventore*, ed *Ottavio*, che potrebbesi oggimai stampare. Da' varii atti, che de' SS. *Fedele*, e *Carpoforo* si hanno, trae egli le loro geste, che ne' seguenti due capi espone. Quindi nel capo v. narra la prima sepoltura data al Corpo del beato Martire *Fedele*, e la trasla-

(7) *De' Santi Martiri Carpoforo, Gratiniano, e Felino, libri due, a' quali un terzo s' è aggiunto dell' antica Badia detta de' Santi Gratiniano, e Felino in Arona, Opera di Francescantonio Zaccaria della Compagnia di Gesù in Milano* 1750. 4. pag. 175. * N. V. 1751. pag. 69.

slazione poi fattane a *Como* nel 964. dal Vescovo *Ubaldone* a' 13. di Giugno nella Chiesa detta allora di Sant' *Eufemia*, dappoi dal nuovo ospite appellata di S. *Fedele*. S. *Carpoforo* fu nella stessa selvetta seppellito, dove era stato messo a morte. In appresso fu in quel luogo eretta una Chiesa, la quale chiamavasi de' sette ordini, che poi arricchita di molti beni e dal Re *Luitprando*, e da *Litigerio* Vescovo di *Como*, divenne templo di una illustre *Badia*. Pretendono gli *Aronesi*, che i corpi di questi due Martiri fossero da *Como* trasferiti alla lor Chiesa de' Santi *Gratiniano* e *Felino*; la qual traslazione fosse fatta l'anno 1350. Ma il P. *Zaccaria*, ha trovata una pergamena del 1259. nella quale si fa menzione di questi Santi Corpi *jacentium in dicto Monasterio*. I *Comaschi* tuttavia credono di avere ancora nelle dianzi accennate due Chiese le venerande ossa de' Martiri. Si disamina dal P. *Zaccaria* nel capo VI. questa quistione, ed egli si dichiara per gli *Aronesi*. Ma è da osservare com'egli conchiuda (*p.* 28.) l'esame della nojosa quistione. „ Ma i Signori di *Como*, (dic' egli,) „ se inferiori in questo (nel possedimento de' Santi „ Corpi) sono a' Milanesi, ed agli Aronesi, cer- „ chino d'uguagliarli, e di superarli ancora nella „ divozione verso così illustri Eroi della fede; che „ questo certo sarà loro di molto maggior gloria, „ che non il possederne le ossa, e similmente più „ che non il disputare tra mille incertezze, e „ dubbietà cogli avversarj, gioverà loro. E se in- „ noltre rimaner vogliono nella pia credenza loro, „ vi stiano alla buon ora, e solo contentinsi, „ che altri similmente ritengasi la sua non mal fon- „ data opinione „. Piacesse a Dio, che in somiglianti controversie si parlasse da tutti questo linguaggio, che non vedremmo tutto giorno inutil-

men-

mente moltiplicar libri di chi difende essere nella tal Città il Corpo di tale, o di altro Santo, e di chi in tutt' altro paese il sostien posto. Ha detto l' Autore: *se inferiori in questo sono a' Milanesi, ed agli Aronesi*. Perciocchè l'anno 1576. furono da *Arona* trasportati i Corpi de' due Martiri a *Milano*, e dopo di essere stati come in deposito nella vecchia Chiesa di S. *Fedele*, furono alla nuova magnifica di detto nome, la quale è ancora oggi giorno uno de' begli edifizj dell' ornatissima Città di *Milano*, portati l' anno 1579. Queste traslazioni sono dal P. *Zaccaria* descritte nel settimo capo; nel quale pure un' altra più antica ne racconta fatta l' anno 1489., essendo Abate Commendatario d'*Arona* Monf. *Callagrani*, alla nuova Cappella di quella Badia. Nel capo VIII. ha radunati l'Autore i Monumenti Latini a Santi *Fedele*, e *Carpoforo* attenenti, che sono con opportune annotazioni anche illustrati. Son questi. 1. gli atti de' SS. *Fedele*, e *Carpoforo*, tratti dagli atti di S. *Alessandro* Martire di *Bergamo*, come stampati si trovano nel Tomo v. di Agosto de' PP. *Bollandisti*, e nel libro *de præclaris Mediolani ædificiis* del dotto P. D. *Piero Grazioli Barnabita*, dal quale avvegnachè in alcune cose discordi il nostro Autore, non è, che molta estimazione non abbia del suo merito. 2. gli atti de' medesimi Santi dati in luce dal *Mombrizio*, e confrontati con un codice del Monastero di S. *Ambrogio* di *Milano*, dal quale si danno ancora le varianti lezioni. 3. delle lodi di S. *Fedele* Martire Sermone di S. *Pier Damiani*. 4. lo stromento della traslazione de' nostri Santi fatta l' anno 1489.

IX. Colla traslazione a Milano fatta de' Santi *Fedele*, e *Carpoforo*, non rimase la Chiesa della soppressa Badia priva d'altre insigni Reliquie. Perciocchè vi restarono i Corpi de' Santi *Gratiniano*, e

Fe-

Felino. A questi beatissimi Martiri consacra il P. *Zaccaria* il secondo libro. Seguiremo quì ancora l'ordin de'Capi. Nel primo si vedrà quanto antico e dilatato sia il culto di questi Santi, qual sia il vero lor nome, in che tempo sostennero il Martirio; ma principalmente si troverà una lunga disamina del luogo e del tempo, in che furono scritti gli atti loro, che abbiamo. Dove osserva l'Autore, che questi atti non altro sono, che gli atti de' SS. *Secondiano*, *Viriano*, e *Marcelliano*, adattati a questi altri due. Fu creduto, che il codice, nel quale sono scritti, da *Perugia* portato fosse, quando da quella Città ad *Arona*, come si dirà, recati furono i Corpi de' Santi. Ma il *Papebrochio* non potè ciò persuadersi. L' Autore conferma il sentimento di questo grand'Uomo, dal quale però si scosta circa il tempo, in che furono gli atti così compilati. Il *Papebrochio* vedendo, che gli atti di S. *Fiorenzo*, e *compagni*, i quali furono trovati nel 1348. in *Perugia*, sono anch'essi affatto simili a quelli de' SS. *Secondiano*, *Viriano*, e *Marcelliano*, sospettò che i Monaci *Aronesi*, avendo similmente nel 1489. fatta una ricognizione de' loro Martiri, ad imitazione de'Monaci di *Perugia*, applicassero loro quegli atti. Ma il Codice di *Arona*, il quale è almeno scritto nel XII. Secolo, distrugge la conghiettura del celebre *Bollandista*. Crede pertanto il nostro Autore assai verisimil cosa, che gli atti di S. *Fiorenzo*, si fabbricassero in *Perugia*, quando dall'antica Chiesa di S.Maria *a Fenestrillis*, ne fu trasportato il Corpo alla Chiesa del suo nome uffiziata da' Monaci *Cassinensi*. „ E perchè i Monaci Benedittini d'Arona, „ (segue a dire il P. *Zaccaria*, p. 62.) probabil„ mente avranno a' loro Benedettini di Perugia ri„ chieste notizie de' Santi Gratiniano, e Felino „ forse già insieme con S. Fiorenzo seppelliti, nè

„ que-

„ questi poterono ritrovarne, verisimil cosa a pen-
„ sare s' è, che i Monaci Aronesi persuasi, che i
„ nostri Santi con S. Fiorenzo fossero stati marti-
„ rizzati, da' falsi atti di S. Fiorenzo da Perugia
„ trasmessi loro fabbricassero quelli de' nostri Santi „.
Dopo questo quasi preliminar capo ci dà l' Autore
divisi in due altri capi, e con annotazioni dichiarati
questi qualunque siensi atti, ma ben collazionati
col Codice *Aronese* pessimamente letto, da chi
a' *Bollandisti*, ne trasmise già copia. Importantissimo
è il capo quarto, nel quale si tratta della
Traslazione de' Santi Corpi ad *Arona*. Due memorie
di questa traslazione s' hanno, una in versi,
l' altra in prosa, che il celebre P. *Beretta Benedettino*
nella sua *Tavola Corografica d' Italia* chiama
Cronaca Aronese. Ma il dotto *Sassi*, e 'l mentovato
P. *Beretta* conceduta per vera la traslazione de' SS.
pretesero, che niuna fede si meriti la *Cronaca*.
Varie strade tengono questi Autori ad impugnar
questa Cronichetta; e il P. *Beretta* poi conchiude,
che la traslazione non potè seguire, che dopo l' anno
1081. sotto *Enrico IV.*, dove la *Cronaca* mettela
sotto *Ottone II.* l' anno 963., o piuttosto 979. Ma
già nel 999. erano in *Arona* i Santi Corpi, come
da un' autentica carta di quell' anno prova il P.
Zaccaria (p. 80.); sicchè la conghiettura del P.
Beretta va a terra. Da questa sua scoperta inannimato
si pone a difendere contro il dottissimo *Benedettino*
la verità della Cronaca *Aronese*, e come
niente discordi dall' altro monumento, dimostra.
Anche sostiene l'autenticità di questa *Cronaca* contro
il *Sassi*, il quale rigettolla, perchè il Conte
Amizone, dal quale furono i corpi da *Perugia* recati
in *Arona*, vi si dice *Comes Amizo Stationensis*,
atque Sepriensis comitatuum incola, ed egli vuole,
che non altro *Conte* fosse a que' tempi in *Stazzona*

oggi

oggi *Angera*, se non l'Arcivescovo di *Milano*. Laonde il P. *Zaccaria* (*p.* 89. *e* 90.) esamina, se *Amizone* poteva nel decimo secolo esser *Conte* di *Stazzona*. Le varie traslazioni seguite de' SS. Corpi in *Arona* stessa colle varie vicende della Chiesa di quella Badia sono il soggetto de' tre seguenti capi, co' quali si termina il libro.

X. Or conciosiachè questi Santi riposino anche oggi giorno nella Chiesa di *Arona*, e vi si riposassero anticamente i Corpi de' SS. *Fedele*, e *Carpoforo*, il P. *Zaccaria* ha creduto ben fatto d'aggiugnere un terzo libro sopra l'antica Badia de' *Benedettini* d' *Arona*, e tanto più, che di essa menzione non fece negli Annali di quel celebratissimo Ordine il P. *Mabillone*. Ha l'autore steso questo terzo libro a modo di *Cronaca*, e l' ha lavorato su quelle poche vecchie pergamene, ch' egli ha trovate nel suo Collegio di quel Borgo. Di queste carte ha egli pubblicate intiere le più importanti, che son 25. tutte inedite. La prima è la mentovata carta del 999., dalla quale il P. *Zaccaria* scoperse l'Anacronismo del P. *Beretta* sopra l' anno della traslazione de' Santi *Gratiniano*, e *Felino* in *Arona*. E' curioso il *Breve recordationis* dell' anno 1112., che s'ha (*p.* 127.), e nel quale *Eppone*, si dice assolutamente *Novariensis Episcopus*, quando il dotto Vescovo *Bascape* in tutte le carte d' *Eppone*, il trovò detto *Vescovo Eletto*, non mai assolutamente *Vescovo*. All'anno 1259. hannosi alcune costituzioni de' Monaci. Nel riferir queste carte a luogo a luogo v'inserisce il P. *Zaccaria* le sue osservazioni. Tra queste noi quella rammenteremo, che riguarda il nome di *Angiera* succeduto a quello di *Stazzona*. La prima volta, che all'Autore sia avvenuto di leggere nelle pergamene dell' antica Badia d'*Arona* il nome d'*Angiera*, è in una carta

del

del 1196. (*p.* 137.). Per altro almeno ſino all' 1211. correva ancora il nome di *Stazzona* (*p*.142.). Diamo ora la ſerie degli Abati, che il P. *Zaccaria* nelle poche carte da lui vedute ha ritrovati.

Abati d' Arona.

999. *Lanfredo* : forſe fu il primo; ed era ancora Abate nel 1015.
1023. *Orſo*. Vivea nel 1030. Segue una laguna ſino al
1112. *Uberto*. Era vivo nel meſe di Ottobre del 1123.
1135. *Wilfredo*.
1162. *Guglielmo*.
1172. *Girardo*.
1198. *Ariberto*. A' 3. di Febbrajo del 1227. era ancora Abate.
1227. *Guglielmo*.
1252. *Corrado Boſſi*.
1271. *Anrico*.
1276. *Jacopo de Uſpira*, *o Uſpera*.
1277. *Piero di Gulaſica*.
1296. *Guglielmo di Zamayrola*.
1313. *Martino di Bovirago*.
1323. *Rizzardo d' Aliate*.
1344. *Graziano de Beſutio*.
1352. *Federigo de Terzago*.
1376. *Jacopo de Yſpera*. Queſto fors' è il medeſimo che s' ha di ſopra al 1276., ed ivi la carta mal a propoſito ſegnata era del 1276. in vece del 1376.
1380. *Zannotto Viſconti di Caſtelleto*.
1382. *Jacopo de Arbonio*.
1419. *Euſebio de Marinis* : forſe primo Abate Commendatario.

1427. *Sozzo de Galbis*.
1453. *Francesco Borromei*.
1484. *Francesco de Eustachio di Pavia*.
1487. *Girolamo Callagrani*.
1497. *Giannantonio Ferreri*. Era Abate Commendatario anche nel 1508.
1535. *Il Cardinale Alessandro Cesarini*. Dopo di questo Cardinale mancano le carte in *Arona*, ma furono Abati Commendatarj il Conte *Giulio Cesare Borromeo*, e per rinunzia di questo *S. Carlo Borromeo*, il quale nel
1572. fece con autorità Apostolica a' *Gesuiti* la rinunzia della Badia, per fondare il Collegio di *Brera* in *Milano*. I Gesuiti poi, preso il possesso della Badia, vi fondarono un loro Noviziato.

Non sarà a' Leggitori discaro il descritto Catalogo. Non poche ancora importanti scorrezioni son corse in questo Libro Stampato, essendo da *Milano* lontano l'Autore.

XI. Celebre nella Chiesa è il Martire S. *Genesio*, la cui festa nel *Romano* Martirologio s'annunzia a' 25. d'Agosto. In che anno Martirizzato fosse, è dubbiosa cosa. Il *Tillemont* vuole che fosse l'anno 285.; altri altro. Gli atti di questo illustre Mimo da Dio convertito repente, in mentrechè sul teatro volea de' Misterj del Santo Battesimo dare agl' increduli un ridicoloso spettacolo, gli abbiamo in volgar nostro recati ed illustrati dal Sig. *Giovanni Lami Dottore dell'una e l'altra legge, Pubblico Professore d'Istoria Sacra ed Ecclesiastica nell'Università di Firenze, Bibliotecario Riccardiano, Accademico Apatista, Etrusco, Filopono, Filergita, Intronato, Addormentato, Catenato, Linceo, Etneo, Icneutico*, con

con altri titoli, ch'egli per modestia tralascia nel frontispizio. (8) L'operetta è dal famoso Autore dedicata alla Signora *Chiara stella Lami Carissima ed amatissima Madre sua*. Comincia poi da' *Martirologj*, e *Calendarj che fanno menzione di S. Genesio Martire Romano*, e d'un buon numero porta le parole. Segue un *prologo*, nel quale dopo aver parlato di varj atti di questo Santo, e ancor de' manoscritti, che in alcune Librerie *Fiorentine* si conservano, scioglie alcune picciole obbiezioncelle, che contro di essi mosse il rigido *Tillemont*. Se'l Sig. *Lami* avesse saputo, che 'l P. *Serry* (*nel terzo capo delle sue vindicie della sentenza di Caterino sull' Intenzion del Ministro*) dichiara *putidis fabulis accensendum* il Battesimo di S. *Genesio* sul Teatro, e quindi gli Atti che lo descrivono, avrebbe senza dubbio rifiutati gli altri argomenti, che in cert' aria d'insultatore avanza quel *Domenicano*, in prova della sua ardita proposizione. Vengono appresso gli atti *Latini* con a canto la volgare versione per uso della *carissima* ed *amatissima sua Signora Madre*, e in molte annotazioni, che sono a piè delle pagine, spicca l'erudizione dell' editore. Finalmente abbiamo una non molto breve Dissertazione sull' antico culto, e la venerazione di S. *Genesio*; e in questa tra l'altre cose riporta il divoto Autore alcuni pezzi di Messali Mss. delle Librerie *Fiorentine*. Egli chiude la sua dedica con queste parole alla sua Signora *Madre*: indiritte: *Vi prosperi però il* *Si-*

(8) *Atti del Martirio di S. Genesio Romano nell' Originale Latino, e col volgarizzamento allato, illustrati con note ed osservazioni, Opera di Giovanni Lami Dottore &c.* come sopra. *Alla Signora Chiara stella Lami*. In Firenze 1751. 8.

Signore Iddio , acciò ancora per molti e molti anni possiamo insieme ragionare delle glorie del Martire S. Genesio , onorarlo, e raccomandarci al suo possente patrocinio, per poi esser con lui a vivere felicemente nel Cielo . Siccome noi faremmo all' autor grave torto a credere ch' egli non avesse con tutta serietà scritte tai cose ; così crediamo di poter anche noi augurargli, che i suoi voti sieno esauditi, ancora per vantaggio della letteraria Repubblica , la quale da lui aspetta da tanto tempo l'*Ecclesiastica Storia Fiorentina*, la nuova edizion del *Meursio* , ed altre opere . Avvertiamo in fine , che le pagine dell' operetta non son numerate , forse per potere quà e là inserire delle giunte senza alterazione de' numeri, o per altra ragione a noi ignota , ma cui sapere nulla monta.

XII. E' ritornata in campo la controversia sopra la parentela, e 'l Monacato di *S. Gregorio VII.*, della quale assai dicemmo nell' antecedente tomo (p. 242. e seg.) Il Novellista *Fiorentino* attaccò la sesta lettera del P. *Soldani* ivi da noi mentovata (p. 257.) Già ci aspettavamo (e l'accennammo ivi medesimo) che il P. *Soldani* non volesse lasciare che si cantasse impunemente il trionfo ; ma non avremmo mai creduto , ch' egli con tanta fierezza si lanciasse sul suo avversario , quanta si vede in una lettera stampata a *Lucca* colla data d'*Aquileja* (9). Sappiamo, che il P. *Soldani* non ha avuto solo mano in questa lettera , come apparirà dalla relazione che ne daremo ; e che, trattone quello che

(9) *Lettera del Sig.* N. N. *in replica al Novellista Fiorentino , e in giustificazione dell' ultime tre lettere del P. Maestro Soldani sopra la parentela e Monacato di S. Gregorio VII. in Aquileja* 1751. 4. *pag.* 26.

che comparisce col nome di detto Padre, il resto è d'un nobile Fiorentino dotto, bizzarro, e franco Uomo, cui la Levatrice tagliò mirabilmente lo scilinguagnolo, perchè all'occasioni, senza inciampar mai, potesse dire il fatto suo più che altri non avrebbe voluto. Ma forse il P. *Soldani* potea questa volta moderarlo un pocolino, onde nella introduzione, e nella conchiusion della lettera non tanto furiosamente vilipendesse, e ferisse, e malmenasse il *Novellista*; ed egli pure potea in quella parte ch' è sua, anche più rattemperare la penna, che noi non dobbiamo norma prendere dal gentil comico, e dire con esso lui:

Si quis est, qui dictum in se inclementius
Existimat esse, sic existimet; sciat,
Responsum, non dictum esse, quia læsit prius.

Scrive dunque quel Sig. *Fiorentino*, che abbiamo or ora descritto, e che non vuol esser nominato, che, invitato il P. *Soldani* a prendere la cioccolata in un crocchio d'amici, fu, ragionando, messo a leva in proposito delle Novelle *Fiorentine* contro la sua sesta lettera; e ch'e' ne disse delle belle così riscaldato; ma che essendo richiesto di mostrare i documenti delle cose che avanzate avea, promise di farlo. Perchè in data de' 26. Novembre 1750. mandò all'amico, in casa di cui erasi fatta quell'adunanza, un tumultuario biglietto, nel quale notate avea le domandate prove, e che quì s'inserisce. Siccome vedemmo (p. 253. T. 2.), tra l'obbiezioni che 'l *Novellista* fece al Monacato *Vallombrosano* di *S. Gregorio VII.* due principalmente quelle sono, alle quali avendo il P. *Soldani* risposto, ne nacque la replica del *Novellista*, e questa settima lettera. Una riguarda la precipua

prova del P. *Soldani* fondata sul Calendario *Astinense*. Il *Novellista* persistè a dire, che 'l Calendario *Astinense* fu scritto e terminato nel *1336.*; e che quand' anche antico fosse, quanto il vuole il P. *Soldani*, potrebbe *Gregorio* esservi stato commemorato come benefattore della Congregazione *Vallombrosana*. Risponde il P. *Soldani* (p. 13.), non essere in quel Calendario registrati, se non Monaci, e Conversi *Vallombrosani*; e ciò apparisce dall' esservi nel fine particolar Catalogo de' Benefattori così intitolato: *Subscriptiones Benefactorum hujus Monasterii, obtulerunt libros, paramenta, nummos ec.* Potrebb' egli mai replicarsi, che i Benefattori di quel particolare Monastero a parte notati erano, ma ciò non torre che gli insigni Benefattori di tutta la Congregazione non fossero insieme co' Monaci registrati? Il P. *Soldani* potrà allora tornare a dire, che vi *si leggerebbe ancora Urbano II., Celestino II.* e altri Pontefici, i quali maggiori benefattori furono della Congregazione *Vallombrosana*, che *Gregorio* non fu. Quanto poi all' antichità del Calendario replica il P. *Soldani*, come appunto dicemmo noi per sua relazione (p. 255.), che 'l Calendario *Astinense* fu cominciato nel 1083., cioè due anni innanzi che la morte del Settimo *Gregorio* seguisse; il che si fa manifesto *dall' indirizzo, che ci dà la lettera Domenicale*. Noi inculcammo al P. *Soldani*, che'l Monastero d' *Astino* fu, secondo alcuni, fabbricato nel 1107.; come dunque il Calendario di quel Monastero potè cominciare l' anno 1083.? Ecco ciò, che in lettera egli ne ha su tal punto risposto. ,, Il Beato Bertaro si portò a Bergamo col ,, B. Ridolfo subito dopo il passaggio di S. Pietro ,, Igneo per il fuoco, il quale essendo seguito ,, l'anno 1068., si vede chiaro, esser vero quello,

,, che

„ che porta la Cronica d' *Astino (citata nella*
„ *lettera p.* 13.) , cioè che seguisse il di lui
„ arrivo nel 1070. in quella Valle .

Nell' anno 1098. *ci dà quella Cronica quanto segue* „ Anno 1098. Octava Aprilis deposito ob Si-
„ moniam Arnulfo Episcopo Bergomensi in Synodo
„ Mediolanensi successit in Episcopatu Ambrosius
„ Monachus hujus Monasterii per annos triginta
„ Menses sex dies quatuordecim, qui obiit vigesi-
„ ma prima Octobris 1128. „ *E ciò corrisponde a quello riferisce il Pellegrini nella sua Vinea Bergom. cap.* 27. „ cui successit (*Arnulfo*) Ambrosius Mu-
„ tius Civis Bergomensis Monachus Astinensis; „
al Calend. de' Vescovi di Bergamo; ed al libro de situ Urbis Bergomi cap. 7., *e al Calendario Astinense, nel quale in detto giorno si legge:*

G. XII. Kal. Nov. D. M. H. M. Ambrosius Episcopus Pergamen. Salomon , Letulus , Ugo .
S. Pietro Igneo Vescovo d'Albano morì nel 1094. *agli* 15. *di Gennajo, e corrisponde al Calendario in detto giorno.*

A. 6. Petrus Episcopus Ignezo. Albertus Abbas, Rolandus, Ugo Abbas. *Il B. Florenzio morì il dì* 10. *Dicembre* 1098. *e corrisponde al Calendario.*

A. 4. Florentius Abbas Valloæ , Guido , Andreas Benedictus Abbas.

Dunque sta sempre fermo, che il Calendario Astinense ebbe il suo principio nel 1053., *come si disse.*

„ Il leggersi poi che il Monastero di Astino
„ fosse fabbricato nel 1107. a chi è pratico del
„ modo di cui si servirono S. Gio: Gualberto, e
„ i di lui discepoli in fondare i Monasterj, subito
„ intenderà dell' edificazione fatta di pietre, e cal-
„ cina , ma non mai della prima costruzione de'
„ medesimi , che era di rami d' Albero , e di
„ Zolle, come seguì di Vallombrosa , Moscheto ,

 „ Raz-

„ Razzuolo, e di Corneliaco in Francia: leggasi „ la mia 4. lettera a 57. „ Sin quì la lettera dal P. *Soldani* a noi scritta.

XIII. L' altra opposizione del *Novellista* fu, non sapersi, che 'l Monastero di *Calvello*, nel quale pretendesi essere stato *Gregorio*, fosse riformato da *S. Gio: Gualberto*; e che quando pure lo fosse stato, nol potè essere, che dopo il 1055., cioè in tempi, che 'l Monaco *Ildebrando* stava fuori di *Toscana* in importanti affari occupato di commissione de' Sovrani Pontefici. Negò tutto il P. *Soldani*; e perchè il *Novellista* avea scritto in prova del suo detto, che *S. Gio: Gualberto* cominciò prima dalla fondazione d' alcuni Monasteri, che dalla riforma de' già fondati, e tenuti da altri Monaci, quale sarebbe stato quello di *Calvello*; egli coll' autorità del B. *Strumense* nella Vita del Santo Fondatore provò, che ad un tempo il Santo e riformava i vecchi scaduti Monasteri, e ne fondava de' nuovi. Noi citammo (p. 254. T. 2.) le parole dello *Strumense*: „ Per idem tempus „ cœperunt ad Sanctum Patrem concurrere de di- „ versis partibus Viri Nobiles, & fideles: alii ei „ offerebant loca, cum supplicatione nimia ad „ ædificanda nova cœnobia, alii vetusta & disso- „ luta offerebant Monasteria ec. „ *Rispose* il *Novellista* (Tom. XI. p. 231.): „ le parole *per* „ *idem tempus* usate dallo Storico contengono una „ prolepsi Istorica, che è propria di tutti quelli, „ che non iscrivono per via d' Annali, comme- „ morando in generale, e tutto in una volta „ molti fatti che successivamente nel corso di „ molti anni sono accaduti. E ciò è tanto chia- „ ro, che le parole dello Strumense sono prese „ dalla vita di S. Gio: Gualberto scritta da Atto- „ ne, il quale pure scrive: per idem tempus plu-

„ res.

„ res „ . Non avesse mai così scritto il *Novellista*. Questa risposta ha tra lui e 'l P. *Soldani* attizzata una miserabil guerra gramaticale sulla forza delle parole *per idem tempus*. Veggasi la sesta lettera del P. *Soldani* (p. 118.), il *Novellista* (T. xi. col. 545. e seg.), e la lettera, della quale ora trattiamo (p. 13. e 14.). Noi non parleremo più a lungo di questa battaglia letteraria. Il peggio fu, che 'l P. *Soldani* nella risposta del *Novellista* trovò un badiale anacronismo. „ Imperciocchè (*dic' egli* „ *lett.* vi. *p.* 121.) quando lo Strumense scrisse la „ Vita di S. Gio: Gualberto, non era per anche „ nato S. Atto . . . Lo Strumense scrisse quel li- „ bro per ordine del B. Ridolfo, che immediata- „ mente successe a S. Gio: Gualberto nel Generala- „ to, e morì nel 1075. dopo due anni di Gover- „ no; e Sant' Atto morì Vescovo di Pistoja nel „ 1153. „ Tutto il mondo stava in attenzione, come il *Novellista* si spacciasse da questo anacronismo. Eccone il modo ingegnoso (col. 547.) „ Bisognava (*sono le parole dell' acuto Novellista*) che il P. „ *Soldani* provasse che lo Strumense morisse egli nel „ 1076. (*non* 1075.), e non il B. Ridolfo, per concludere „ forse qualche cosa contro di me. Che sa egli sino „ a che tempo vivesse lo Strumense? Che sa egli „ quando S. Atto scrivesse la Vita di S. Giovanni? „ Questi la può avere scritta nel 1100., e lo Strumense „ nel 1110. „ Passa a dire il *Novellista*, che il B. *Ridolfo* ordinò allo *Strumense* di scriver la vita non di *S. Giovanni*, ma di *S. Arialdo*, come fece. „ E in „ verità (*ripiglia*) lo Strumense scrisse la vita di „ S. Giovanni dopo la morte non solo del B. Ridolfo, „ ma ancora dopo quella del B. Rustico, cioè dopo „ il 1092., come si dice nel cap. ix. e x.: e nel „ medesimo cap. x. parla di S. Bernardo Uberti, „ e lo dice Vescovo di Parma, in qual Vescovo

„ fu

„ fu ordinato nel 1106.; anzi ne parla in manie-
„ ra, che ſembra già morto: lo che seguì nel
„ 1132. Adunque può avere ſcritto beniſſimo do-
„ po Sant'Atto „. Così il *Novelliſta*. Sentiamo
le repliche del P. *Soldani*. Non può, dic'egli, lo
Strumenſe avere ſcritta la vita di *S. Giovanni* nel
1110., perchè nel 1097. era morto, come raccon-
tano molti Storici *Vallombroſani*, o come più fon-
datamente a noi ſcriſſe lo ſteſſo P. *Soldani*, cir-
ca il 1103.; nel qual anno già trovaſi ſucceduto
al B. *Andrea* nella carica d'Abate di *Strumi*,
d'*Angelo* (*Catal. vecch. e nuovo di quel Monaſte-
ro*), del quale atti originali eſiſtono anche al dì
d'oggi rogati in *Strumi* da *Amerigo*, e da *Alberto*
Notaj nel Gennajo, e nell'Ottobre del 1106.
Ma ciò che conferma l'Anacroniſmo del *Novelliſta*
(ſegue a dire il P. *Soldani*) è il Monacato di
S. *Atto*, il quale entrò nella Congregazione *Val-
lombroſana jam ætate provectus*, e dopo cinque an-
ni di Monacato fu eletto Generale dell'ordine.
La prima memoria del ſuo Generalato è del 1127.,
ſicchè nel 1122. ſi fece Monaco. So che i *Bollan-
diſti* ciò non accordano; ma eſſi parlano ſecondo
l'univerſale errore che allora correva, che
S. *Atto* ſuccedeſſe Generale a S. *Bernardo*; perchè
ſe S. *Bernardo* laſciò il Generalato nel 1116., e
S. *Atto* dopo cinque anni di Monacato gli ſucceſ-
ſe, dovea eſſere Generale nel 1111. e avere l'abi-
to Monacale veſtito nel 1105. Ma il P. *Soldani*
(p. 8.) con originali documenti alla mano fa ve-
dere, che a S. *Bernardo* ſucceſſe *Almario*, del qua-
le hannoſi memorie anno per anno ſino al 1124.,
e ad *Almario* S. *Atto* dal 1133. Tutto queſto in
ſuppoſizione, che S. *Atto* ſcriveſſe la vita di S. *Gio-
vanni Gualberto*. Per altro il P. *Soldani* e nella
ſeconda parte delle *Queſtioni Vallombroſane*, e me-
glio

glio nell' Iſtoria di *Paſſignano* (p. 108. e ſeg.) pretende che l'autore della Vita non ſia S. *Atto*, ma un altro *Atto* Monaco di *Aſtino* , e poi Veſcovo di *Bergamo*, il quale nel 1210. accorciò, e riſtrinſe la vita ſcritta dal B. *Andrea Strumenſe*, quando nell' ordine ſi dilatò l'uffizio di *S. Gio: Gualberto* ; e ciò per ridurla in Lezioni per tutta l'ottava , e della Feſta , e della Traslazione, come ne' Breviarj di que' tempi ſi vede. Tornando al B. *Andrea Strumenſe*, *ſe ſcriſſe quella vita ſotto il governo del B. Ruſtico, come mai potrà, dice il* P. *Soldani*, (p. 8.) *averla ſcritta nel* 1110.? *Il B. Ruſtico morì nel* 1092. Noi troviamo , che *Bernardo del Sera* nel ſuo compendio de' Generali *Vallombroſani* mette il B. *Strumenſe* ſotto il Generalato di *Almario* ; ma oſſerviſi , che queſto ſcrittore , poco verſato nella ſua Storia, fa ſuccedere *Almario* al B. *Fiorenzo* , che morì nel 1098. , e gli dà un ſolo anno di Generalato, conciofiachè nel 1100. già veggaſi Generale S. *Bernardo*, il quale nel Capitolo da lui celebrato *Nonis Martii anno* 1100. ſi ſottoſcrive: ,, Ego Bernardus indignus Cardinalis B. Petri Apoſtolorum Principis , & dictus Abbas Valliſumbroſæ. Per quello poi concerne il leggerſi nel ,, fine della vita ſcritta dallo Strumenſe alcune ,, grazie ottenute da S. Bernardo Uberti per i meriti di S. Giovanni Gualberto , ſappia il Novelliſta (così il P. Soldani p. 8.) che ſono ivi ,, ſtate aggiunte dal continovatore di quella vita, ,, e non è opera del medeſimo autore. ,, V'è un altro diſparere tra il P. *Soldani* , e'l *Novelliſta* ſu ciò che fu da noi avvertito (p. 255.) intorno il Monaſtero di *Settimo*. Ma baſti averlo accennato.

XIV. Intanto che l'amico del P. *Soldani* ſtava per mandare al ſuo corriſpondente la mentovata lettera, ecco venirgli dallo ſteſſo P. *Soldani* un altro

tro ben collerico biglietto contro il P. *Mamachi*. Noi di queſto dotto *Domenicano* dicemmo (T. II. pag. 413.) che nel ſecondo Tomo della ſua bell' Opera *Originum & antiquitatum Chriſtianarum*, *moſtrava di voler guerra con parecchie perſone le quali non l'aveano certamente offeſo*. Ne vedemmo una di ſopra, cioè il Sig. *Gattolini*. Un altra è il P. *Soldani*. Anche contro di queſto Religioſo *Vallombroſano* s'è il P. *Mamachi* riſentito, perchè contro il Sig. *Foggini* ſoſtenne l'Appoſtolato, e 'l Martirio di S. *Romolo*. Le formole, che uſa l'Autore delle Origini ed antichità Criſtiane parlando del P. *Soldani*, queſte ſono: *ſed quoniam Fidelis Soldanus, qui* TUM ERAT *Monachus Vallis-umbroſæ .... invectus aſperius in eos eſt, qui minus eſſe acta eadem* (di S. *Romolo*) *ſincera arbitrabantur; Fogginius, qui plane perſpiciebat, ſe potiſſimum a Monacho* IMPERITO *hiſtoriæ vexari, librum edidit &c.* Non ſi ſa ſe 'l P. *Soldani* più ſi piccaſſe di quell' eſpreſſione *tum erat*, dalla qual parrebbe, ch' egli ora non più foſſe Monaco *Vallombroſano*, o di quel grazioſo titolo d' *imperito* della Storia. Certo è, che 'l *Vallombroſano* molto ſi riſcalda e per l'una, e per l'altra. Ma venendo al titolo d' *imperito*, primieramente moſtra di farne poco caſo, perchè, dic' egli, (p. 19.) *Fra Mamachio diſtribuiſce i titoli ſecondo che gli detta la ſua grave paſſione, ed a capriccio, e non giuſta il merito, o demerito delle perſone:* in prova di che porta un eſemplo tratto dalla pagina 247. dello ſteſſo Tomo II., dove parlando d'un libro del P. *Manſi*, chiama queſto Autore *erudito*, quando per altro ſoggiugne di non aver veduto il libro di quello ſcrittore, per lo quale il cita, e che *qui viderunt non eſſe ei quod ad res quaſdam attinet, credendum putant*. Ma per verità non veggo come a delitto poſſa queſto

recar-

recarsi al P. *Mamachi*. Se'l P. *Mansi* non avesse altri meriti d'esser chiamato *Virum eruditum*, che quel libro, la censura del P. *Soldani* avrebbe qualche forza; ma egli ben potea con questo nome essere appellato ancora da chi quell' opericciuola non avesse letta, ancor da chi non avessela approvata, in mentre che tant' altre fatiche di quel dotto Autore hannogli la comune estimazione conciliata. Quando pure il P. *Soldani* avesse da questo passo voluto occasion prendere di mortificare il suo censore, l'avrebbe forse con qualche maggior apparenza di verità fatto, notando solo come 'l P. *Mansi* resta nel positivo d'Uomo *erudito*, quando tant' altri (ed ei potea nominarli con qualche glossa) sono *eruditissimi*, anzi *chiarissimi*; e che conciosiachè si trattasse del P. *Mansi*, non s'è tralasciato di dare al pubblico la notizia, che *qui viderunt non esse ei quod ad res quasdam attinet, credendum putant*. Va innanzi il P. *Soldani*, e con altre formole, ma significanti la stessa cosa, dà dell' *imperito* al censore, e di questa imperizia ne presenta due saggi. Il primo è questo. Parlando il P. *Mamachi* del P. *Zaccaria Gesuita*, e del libro da lui stampato sopra i Vescovi *Cremonesi*, l'onora con questo memorabile elogio (T. 11. p. 244.): *sed is auctor totius antiquitatis latinique sermonis originum imperitus*. Parlando dell' Arciprete *Fiorio* abbiam notato nel primo libro, che'l P. *Mamachi* il dice *Parœcum nescio quem totius Theologiæ imperitum:* quì veggiamo due altri imperiti, il P. *Soldani imperito* di Storia; il P. *Zaccaria* poi *imperito totius antiquitatis latinique sermonis originum*. Che? gli *imperiti* nascono come i fungi? Ma'l fatto è, che *imperito* è il P. *Zaccaria*. Sentite ridicolo strafalcione di questo buon *Gesuita: illud perridiculum, quod eam (Cremona) antequam Colonia Romano-*

manorum esset, urbem minime fuisse dicat, PROPTEREA QUOD *oppidum vocaretur*. Veramente se questo scrisse il P. *Zaccaria*, ben' ebbe ragione il P. *Mamachi* di chiamarlo *totius antiquitatis, latinique sermonis originum imperitum*, siccome colui, *qui non solum veteres Plautum, Ciceronem, Varronem, Cæsarem, quorum scriptorum summa est in hoc genere auctoritas, non consuluerit, sed ne lexicographos quidem novos, quorum opera puerorum manibus teruntur*. Ma il P. *Soldani* (p. 20.) protesta, che 'l *P. Zaccaria non ha mai detto in quel suo Ragionamento, che Cremona non fosse Città avanti che divenisse Colonia per questo precisamente, perchè avanti di divenir tale appellavasi* Oppidum (*che esser dovrebbe l' antecedente, che regger dovrebbe il Propterea Mamachiano*)*: signori no: ecco quel che scrisse il P. Zaccaria: Polybius* (lib. III. cap. XL.) *tum Cremonæ urbis nomen* (*auditum*) *indicat quum primo Colonia deducta est: Tacitus* (lib. III. histor.) *tum conditam Cremonam ait. E da quel logico eccellente ch' egli è, conclude*. Ma prima di dire questa conclusione, sappiasi che 'l P. *Zaccaria* aggiunge un altra ragione, la quale è: *Livius ejusque epitome captum de Gallis agrum memorat, Placentiam & Cremonam, quæ in agro illo pridem extitissent, silet: quod sane eum, qui Romanorum gloriæ adprime studeret, facturum fuisse nemo prudens credat, si quum ager ille Gallis ereptus est, duabus eisque antiquissimis, & nobilissimis Urbibus inclytus fuisset. Itaque* (ecco la conclusione da quell' antecedente, nel quale non trovasi nè tampoco per accessoria ragione, che *oppidum* si chiamasse *Cremona*) *illud certum esto, si quid eo loco, ubi Cremona constituta est, exstabat olim, id oppidum quidpiam fuisse, ex quo Urbi Coloniæque nomen derivari potuit*. Noi dobbiamo sopra questo punto aggiugnere alcun altra cosa

ſa in grazia di coloro, i quali veramente foſſero *totius antiquitatis, latinique ſermonis originum imperiti*. Diranno eſſi ſubito: almeno il P. *Zaccaria* quì diſtingue *Oppidum* da *Urbs*, e crede, che *oppidum* ſia qualche coſa di meno che *Urbs*, quando dagli Antichi le più nobili ed ample Cittadi dette furono anche *oppida*. Veriſſimo: ma avvegnachè *oppida* ſienoſi ancora chiamate le maggiori Cittadi, *più ſpeſſo però*, e *propriamente*, dice *Aldo* il giovane (*ne' ſuoi Queſiti per Epiſtolam*, e dopo lui il Sig. Marcheſe *Maffei* (*Veron. Illuſtr. lib. v. col.* 100. *dell' ediz. in f.* 1732.) *la voce oppidum ſignifica* qualche *coſa di meno*. Parlò dunque il P. *Zaccaria propriamente*. Potrebbe però replicarſi, ch' egli riſpondendo al paſſo di *Livio* (lib. 34.): *Conſul reliquum æſtatis circa Padum Placentiæ, & Cremonæ exercitum habuit, reſtituitque quæ in iis* Oppidis *bello diruta fuerunt*, ſoggiugne (p. 10.): *Viden? a Livio confeſſum Ariſium. Nempe antequam Placentia, & Cremona Coloniæ deducerentur, exſtitere quidem, ſed Oppida erant*. Sembra dunque, ch' egli non voglia *Cremona* allor Città, *propterea quod oppidum vocaretur*. Parliamo di buona fede. Dappoichè il P. Zaccaria con tre forti ragioni ha dimoſtrato, che *Cremona* Città non era, innanzi che là vi foſſer da' *Romani* mandati coloni, non ha egli tutto il diritto d'intender l' *oppida* di *Livio* nel propio e rigoroſo ſenſo? Se *Livio* aveſſe que' luoghi chiamati *Urbes*, finita era la quiſtione; ma nominandoli egli *oppida*, la qual voce, *propriamente* inteſa, luogo eſprime minor di Città, non favoriſce il ſentimento del P. *Zaccaria* di già abbaſtanza provato cogli accennati argomenti? Perciocchè evvi tutto il fondamento di dire, che *Livio* di queſta voce ſi ſerviſſe avvedutamente, per dinotarci un luogo inferiore a Città. Ma di queſta controverſia non più.

Il

Il secondo saggio, che dà il P. *Soldani* della poca perizia del P. *Mamachi*, è, ch' egli spiegando quel luogo del Breviario *Romano* nel quale di San *Francesco Saverio* si dice: *eo* (*in Indiam*) *appulsus, illico variarum gentium difficillimis & variis linguis divinitus instructus apparuit*, vuol che s' intenda, *adjumento illi Deum fuisse, ut citius, quam alii possint, linguas addisceret*. Veramente questa interpetrazione è alquanto stiracchiata; e ciò tanto più, se paragonisi il detto del Breviario con quello che nella Bolla della Canonizzazione del Santo si legge di questo stesso prodigio con tali parole: „ Signa „ vero, & prodigia, quibus Dominus Apostolo- „ rum suorum sermonem in nascentis Ecclesiæ e- „ xordiis confirmavit ad illius novæ sobolis incre- „ mentum, in manu etiam servi sui Francisci mi- „ sericorditer renovaverat. Subito enim a Deo di- „ versarum ac incognitarum gentium linguas, quas „ non noverat, edoctus, disertissime, quasi in iis- „ dem terris educatus esset, loquebatur „. Se queste parole ammettono la spiegazione del P. *Mamachi*, vorrei sapere, come dovrebbe esprimersi chi volesse significarci, che per divino prodigio senz' alcuno studio parlò il *Saverio* più lingue nella sua entrata nell' *Indie*. E' vero, che il P. *Mamachi* cita una lettera del Santo scritta il dì 5. Novembre 1549; nella quale e' dice di stare applicato allo studio della lingua *Giapponese*. *Ma il Breviario* (ripiglia a dire il P. *Soldani* p. 21. e noi aggiugniamo la Bolla della Canonizzazione) „ niente „ parla del Giappone, bensì dell' ingresso di „ S. Francesco nell' Indie: (eo appulsus): e questo „ seguì sette anni avanti alla di lui partenza „ per il Giappone, cioè il 6. Maggio 1542. Dun- „ que lo studio della lingua Giapponese niente „ contribuì a S. Francesco per predicare nell' In- „ die.

„ diè .. Ignora forse il P. Mamachi, che il dono
„ delle lingue è un dono transeunte, come parla-
„ no i Teologi, e che Dio però poteva averlo al
„ Santo conceduto nell'Indie, e negato nel Giap-
„ pone „? Così il P. *Soldani*, il quale viene per ultimo a cercare di sdossarsi l'ingiurioso titolo d'*imperito*, facendo vedere, che tutta ebbe ragione d'opporsi al Sig. *Foggini*, il quale negava l'Appostolato, e'l Martirio di S. *Romolo*. Ma di tal punto s'è da noi dianzi detto nel ragguaglio della Dissertazione del Sig. *Gattolini*, senza che nuovamente il ripigliamo a trattare.

XV. Tre altri Santi hanno tra noi avuti in quest'anno dotti illustratori. S. *Bellino* Vescovo di *Padova* e Martire, e Santa *Fina* Vergine di *Sangimignano*. Il Sig. Dottor Canonico *Antonio Mellio* ha con molta diligenza, riveduto, corretto, ed accresciuto un Compendio storico, e Cronologico della vita, morte, e Martirio del primo (10). Buona critica mostra l'Autore in ciò ch'egli dice dell'oscura ed intralciata Iscrizione posta sul sacro deposito del Santo.

A. D. M. XC. SVD VRB. II.

D. BELLINVS. THEVTONVS

SVB. INNOC. II. NATVS

Il

(10) *Compendio storico, e cronologico della Vita, Morte, e Martirio del gloriosissimo S. Bellino unico protettore dell'ampia Diocesi d'Adria. Ferrara* 1750. * N.V. 1751. p. 92.

Ee

Il dottissimo Sig. Conte *Carlo Silvestri* nel suo libro delle *Paludi Ariane* trovò un Vescovo *Florio* II. da inserirsi nel Catalogo de' Vescovi d'*Adria* pubblicato dall'*Ughelli*. Da un documento riportato quì dal Sig. Canonico si conferma questa mancanza dell'*Ughelli*, e s'impara, che *Florio* II. era Vescovo d' *Adria* nel 1276. Santa *Fina* ha pure avuto un diligentissimo Storico, il quale alla nobiltà del sangue accoppia una singolare pietà. Questi è il Sig. *Pierpaolo Maria* de' *Medici* nobil Patrizio, e Accademico Fiorentino. In tre parti divisa è la bella operetta (11). Nella prima ci descrive il Nobile Accademico le sante azioni della Santa; nella seconda ci da ragguaglio de' suoi miracoli; nella terza ha raccolte tutte le più sicure memorie del suo culto e in Toscana, e fuori. Non dobbiamo tralasciare, che 'l Comune di *Sangimignano* a due de' principali della terra ha commesso di scrivere all' Autore una lettera di ringraziamento a nome de' capi del Consiglio; e questa grata riconoscenza doveasi certo alla somma fatica dell' Autore in ricercare, e compilare le più opportune notizie per illustrare le geste d' una Santa, la qual è il precipuo ornamento di quella Terra. Bellissima è pur la vita, che dal dotto e celebre P. *Andreucci della Compagnia di Gesù* abbiamo avuta

---

(11) *Ragguaglio Istorico della Vita, miracoli, e culto immemorabile della gloriosa Vergine S. Fina di Sangimignano, raccolto a consolazione de' suoi divoti, e dedicato alla medesima Santa da Pietro Paolo Medici nobil Patrizio, e Accademico Fiorentino. In Firenze* 1750. 12. pag. 172. N. V. 1751. p. 77. N. F. 1751. col. 29.

avuta di S. *Rosa di Viterbo* (12). Nel primo capo dà l'Autore notizia degli scrittori, i quali hanno trattato delle gloriose geste dell'ammirabil Santa *Viterbese*; e poi senz'altro viene alla descrizione della vita, nel decorso della quale corregge più abbagli presi dal Sig. *Piero Corretini* in quella, ch'ei ne stampò l'anno 1638. Vedemmo l'anno scorso (p. 195.) il Sig. D. *Carlo Doneda* erudito Sacerdote *Bresciano* uscito in campo contro la Storia del Sig. *Biemmi*. Ora ne lo vedremo Apologista. Tanto è vero, che solo amore della verità il condusse a scrivere contro quel libro. Un anonimo, il qual credesi un dotto Canonico *Lateranense*, stampò, siccome lui medesimo ci disse (p. 196.) *una lettera* contro la stessa Storia *intorno alla Traslazione de' Santi Martiri Faustino*, e *Giovita*; e in essa gagliardamente promosse le ragioni della Chiesa di S. *Afra*, che godono i Canonici *Lateranensi*, contro la Chiesa de' PP. *Benedettini* detta di San *Faustino maggiore* per lo possedimento de' Santi corpi di que' Martiri dalla comune sentenza e tradizione messi in S. *Faustino Maggiore*. A questa lettera, ed alle ragioni ivi recate per l'esistenza de' Sacri corpi in S. *Afra* risponde (13) il Sig. *Doneda*, e'l fa con giudizio, con sodezza, e con mol-

(12) *Notizie critico-Istoriche dell' ammirabile S. Rosa Vergine Viterbese del terz' Ordine di S. Francesco raccolte e proposte da Andrea Girolamo Andreucci della Compagnia di Gesù*. Roma 1750. *appresso Antonio de' Rossi*.

(13) *Risposta alle difficoltà in varj tempi prodotte contro l'esistenza de' corpi de' SS. Martiri Faustino e Giovita nella Chiesa di S. Faustino Maggiore di Brescia*. *Padova* 1751.

molta civiltà verso il suo avversario. Noi non ci dichiareremo per veruna delle due parti; ma direm solo, che 'l Sig. D. *Carlo* non ha lasciato luogo ad altro difensore delle ragioni di S. *Faustino Maggiore*; e che se i suoi argomenti non bastano a persuadere chiunque, che in quella Chiesa veramente sieno i Santi corpi, in vano altri cercherà di rimettere in piedi questa causa.

XVI. Dopo questi libri di particolari santi dovremo d' uno parlare, nel quale di molti santi si tratta, cioè del Martirologio *Romano* corretto ed illustrato dal celebre P. *Politi* delle *Scuole Pie*. Ma perchè troppo a lungo non vada questo capo, chiediamo licenza al dotto Autore di riserbarci a farne il debito elogio l'anno vegnente; e intanto d' altro somigliante libro uscito prima di questo ragioneremo. Essendosi nel 1742. tolti dal muro dell' antichissima Chiesa di San *Giovanni Maggiore* di *Napoli* due gran lastroni di marmo, fu con maraviglia, e piacer pari discoperto, che nell' interior facciata scolpito eravi un vetusto Calendario della Chiesa *Napoletana*. Due bravi scrittori, il P. *Sabbatini*, ora Vescovo dell'*Aquila*, e'l rinomatissimo Sig. Canonico *Mazocchi* si presero ad illustrare questo prezioso monumento della sacra antichità. Non possiam parlare della fatica di Monsignor *Sabbatini*, conciosiachè al periodo della nostra storia non appartenga. E'ben dovere, che di quella per noi si ragioni, che al Sig. Canonico *Mazocchi* ha presso a tutti i valentuomini una incredibile estimazion conciliata. Solo ci duole di non potere neppur di questa interamente favellare, conciosiachè il primo Tomo nel 1744. uscito sia a luce. A quanto dunque di questo primo Tomo è stato detto laudevolmente nel Giornal di *Firenze* (*Tom.* II. *par.* III. *artic.* VIII. *p.* 133. *e seg.*) rimet-

mettendoci, entriamo a parlare del ſecondo (14), il quale non quattro meſi del Calendario, come il primo, abbraccia, ed illuſtra, ma'l ſolo Maggio, e la metà di Giugno. Ed ecco primieramente i ſanti di queſto meſe e mezzo, come ſtanno nel Calendario da *Giovanni* IV. Veſcovo di *Napoli* verſo l'anno 850. dirizzato, ſecondo che nella diatriba preliminare al primo Tomo ha con giudizioſe e forti ragioni provato il Chiariſſimo noſtro Canonico.

M. *Majus* D. XXXI.

I. *Nat. S. Jacobi, & Philippi*
II. Nat. S. *Athanaſii Patri (cioè Patriarcha)*
III. *Inventio S. Crucis*
IV. Pas. S. *Afrodiſii & Congregatio ejus*
V. Nat. S. *Ananie Apli*
VI. Nat. S. *Mathei Apli*
VII. Nat. S. *Samuhelis Prophete*
VIII. *Appar. S. Angeli*
IX. Nat. S. *Criſtofori, & Eſaie Prop.*
X. Dep. *Euſtachi Epi nri*
XI. Nat. S. *Ilarionis Mon.*
XII. Nat. S. *Epiphani Epi*
XIII. Nat. S. *Polibii Epi*
XIV. Nat. S. *Bonifacii mar.*
XV. Nat. S. *Zachrie Prophe*
XVI. Nat. S. *Reſtitute*
XVII. Nat. S. *Marci Evang.*

XVIII. Nat.

(14) *Commentarii in vetus marmoreum ſanctæ Napolitanæ Eccleſiæ Kalendarium Volumen alterum, quo Majus, & Junii dimidium continetur. Ex officina Novelli de Bonis* 4.

XVIII. Nat. *Epafroditi Epi*
XIX. Pas. S. *Patricii Mar.*
XX. Pas. S. *Thallalei Mar.*
XXI. *Memoria Costantini Imp.*
XXII. Pas. S. *Basilisci*
XXIII. Dep. S. *Ephebi Epi*
XXIV. Nat. S. *Sumeoni*
XXV. Nat. S. *Jacobi Apli*
XXVI. Pas. *Jude Apli*
XXVII. Pas. S. *Anastasie*
XXVIII. Pas. S. *Criscentii Mar.*
XXIX. Pas. S. *Theodosie Mar.*
XXX. Nat. S. *Isaaciu Mon.*
XXXI. Pas. S. *Cristine Mar.*

M. *Junius*. D. XXX.

I. Pas. S. *Justini Phil.*
II. Pas. S. *Erasmi Mar. & Petri*
III. Pas. S. *Luciane*
IV. Nat. S. *Mitrophani Epi*
V. Pas. S. *Zinaida (Zenaidis)*
VI. Nat. S. *Anthimi Epi*
VII. Nat. S. *Curilli Epi*
VIII. Nat. S. *Alexandri Epi*
IX. Pas. S. *Nicasii*
X. Nat. S. *Barnabe Apoli*
XI. Dep. *Maximi & Antonini*
XII. Pas. S. *Zinoni (Zenonis)*
XIII. Pas. S. *Acilina*
XIV. Dep. *Fortunati Epi nri*
XV. Dep. *Maronis Epi nri & S. Viti*

Fin quì i Santi di questo Tomo.

XVIII. Chi

XVII. Chi potrà ora in poche parole comprendere la portentosa dovizia di pellegrine, e per lo più recondite osservazioni, che sopra v' ha fatte il Sig. Canonico *Mazocchi*? Lasciam pure le più brevi annotazioni, nelle quali però sempre spicca una rara perizia delle lingue, che uso è di chiamar *Dotte*; una grande accortezza di critico; ed una vastissima ed a poc'altri comune erudizione. Qual larga profusion di dottrina! o dove prova gli Atti Greci di *S. Bonifazio* Martire esser de' latini, che abbiamo, più antichi, e questi da quelli essere derivati, e contro il *Tillemont*, e 'l *Baillet* difendene la veracità; o dove un pieno comentario ci dà della Vergine e Martire *Restituta*; o dove con cinque Diatribe illustra gli Atti del Martire S. *Patrizio* da sè nuovamente in latino recati dal Greco originario testo. Uguale a sè stesso è il nostro Sig. Canonico nel trattare di S. *Basilisco*, di S. *Efebo* Vescovo, di S. *Isacio*, di S. *Giustino* Filosofo, di S. *Erasmo*, de' Santi *Piero* e *Marcellino*, di S. *Antimo*, di S. *Nicasio* Martire, di S. *Barnaba* Apostolo, di S. *Massimo* Vescovo di *Napoli*, di S. *Aquilina* Martire, di S. *Fortunato* Vescovo, e finalmente de' Santi *Marone* e *Vito*; nel disaminare gli atti, nel comprovarne il culto. Noi, per dare di quest'opera a' leggitori nostri una qualche idea, appena sappiamo qual via tenere; tanta è la copia delle cose degne tutte d'essere ricordate, la qual ci opprime. Farem così: Delle cose, che a' Santi appartengono, o alla Cronologia de' Vescovi *Napoletani*, le quali pure sono le più, taceremo; di quell' altre parlerem solo, che per occasion di queste s'imparano dal Sig. *Mazocchi*; nè già di tutte, ma solo delle precipue, e brevemente: e per dare all' estratto alcun ordine, in certe classi le ridurremo. Accenniamo prima alcune etimologie; conciosiachè

queste sono letterarie bazzecole, e che è più, soggette oltre ogni credere a ridicole scipitezze ed a strane visioni. Il nostro Autore diriva dunque (p. 333.) col *Bochart* il nome dell'Isola *Aenaria*, *Inarima*, o come ancora si disse, *Adrima* da Siriaca voce significante *Scimia*; (p. 448.) il nome *Sibylla* dal Caldaico *Schebar insanire*; (p. 503.) il nome *Fauces* dal Greco Φάρυγες tolta la r; (p. 506.) da A'ρομδι *aptari*, *aptum esse* il nome *Arteria*, e quelli pure d'*artus*, e d'*ars*; da αἴρομαι *attollor erigo* il Greco ἄρτος *panis*: dall' Ebraico *Cippah* (p. 510.) il latino *Cippus*; e finalmente (p. 616.) il nome *Catatumbæ* per *Catacumbæ* usato da alcuni latini scrittori da Κάτατυμβιον *inferior tumba*. A quest'etimologie aggiugniamo un picciol catalogo di parole dal nostro Canonico spiegate, o illustrate. *Apex* (p. 328.) per lettera o pistola: *Armelausia* (p. 300.) *ambæ arteriæ* (p. 497.): *Assistere* per *Sistere*, o *sisti* (p. 292.): *basterna* (p. 298.) *candidam agere* (p. 295.): *primus pullorum cantus* (p. 491.): *capsa* per *corpus* (p. 522.): *carcerarius*, in che differisca da *commentariensis* (p. 490.): *Cauma* caldo di state (p. 414.); *Cicerones* per coloro, i quali a' Forastieri mostrano le rarità de' Paesi (p. 449.) *Cippus* (p. 510.) *Credulitas* per fede Cattolica (p. 326): Δαιμων (p. 419.): *Denique* per *itaque* (p. 488.): *Diasophistæ* (p. 522.): *Divus* applicato a cosa (p. 294.): *humanitas* in significato di bevanda, e di cibo al sostentamento della vita necessario (p. 327.) *latrocinari* cioè *insidiari* (p. 480.) *levare* per trasportare da un sepolcro ad altro luogo un corpo quanto sia antico (p. 522.): *Papas*, vale a dir *Pedagogo*, e'l derivato femminil *Papatissa* (p. 628.): *plango* intransitivo, cioè *percutior* (p. 489.) *primarius* municipal dignità (p. 323.): *procedo*, adunarsi (p. 583.) *recordo* per

recor-

recordor (p. 324.); *robuſtus*, che vale *Ruber* (p. 300); *Sinferunti* creduto nome d'un *Veſcovo*, ma nota del *Copiſta* (p. 614.) Συμελευσις (p. 468.); *Tartarus* (p. 385.); *Vindicare in* per *animadvertere*, *punire* (p. 441.). Paſſiam' oltre.

XVIII. Molti luoghi d'Autori, che abbiamo guaſti nell'Edizioni, ſono dal noſtro Sig. Canonico notati e corretti; alcuni meglio, che per l'innanzi, ſpiegati. Il *Taubmanno* dopo 'l *Lambino*, e l'*Acidalio* leſſe così queſto paſſo di *Plauto* (*Mil. glor.* Act. V. V. 18.)

Jura, te non nociturum eſſe homini de hac re nemini.

Ma ella è queſta una violenza, alla quale non pure i MSS. Codici ripugnano, ma l'uſo de' vetuſti Scrittori, abbracciato poi da molti Criſtiani, di coſtruire il verbo *Noceo* coll' accuſativo. Leggaſi dunque, *hominem neminem*. Vedi l'Autore (p. 301.); il quale per altro parrebbe, che aveſſe, anzi che ſcrittori Criſtiani, dovuto recare gentili Autori in prova della ſua correzione; nè gliene ſarebbon certo mancati. Un luogo di *Columella* non per anco inteſo ci viene dal Sig. Canonico (p. 302.) molto acconciamente explicato. *Sulcos*, dice quell' antico (lib. III. 13.) *dirigunt*, *ſodiuntque*, *&* *exaltant in tres pedes*. Come ſpiegaſi comunemente queſto *exaltant*? *Erigunt: purum ſcite*, ſoggiugne il *Mazocchi*; *nam contra eſt* alte deprimunt, *ſive* Βαθύνουσι „ Nec enim „ ſulci ſurſum, ſed deorſum imprimuntur, quamvis „ in ea ſulcatione ex conſequenti telluris aggeres u- „ trinque attollantur „. Il P. *Ruinart* nella ſua Edizione di *Vittore Vitenſe* (l. I. c. 3.), dove prima leggeaſi, *quo tempore* Hippone-Regiorum *obſeſſa eſt Civitas*, ſoſtituì *Hipporegium*. Prova il Sig.

Ma-

Mazocchi (p. 314.) che ottima era l'antica lezione, e questa nuova poco felice. Leggasi (p. 445.) quanto per restituire un passo a' maggiori Uomini *Petavio*, *Papebrochio*, ed altri d'inciampo stato di S. *Episanio* nel *Panario* (h. 26. *al.* 46. c. 1.) va l'Autor nostro conghietturando, e quanto pure sopra due testi di *Strabone* discorre, per ispiegarne uno sinor malinteso (p. 527.), e per supplirne uno mancante; che io non ho tempo di più trattenermi su tali emendazioni. Perchè al libro rimetto ancora i Medici, i quali forse con maraviglia (p. 507. (troveranno un difficil passo del loro *Ippocrate* disciferato.

XIX. Ma quante per la Geografia civile ugualmente che Ecclesiastica trovansi qui non più sapute cose! Insegna il nostro Autore (p. 313.) che la Città detta *Ponizarius* negli atti di S. *Restituta* è la stessa, che *Hippo-Diarrhytus*, Città marittima dell' *Africa Proconsolare* diversa dall' altra *Ippona*, della quale Vescovo fu Sant'*Agostino*; e per occasion di questa Città (p. 314.) parla di *Monte-Leone* ne' *Bruzj*, detto esso pure ne' più antichi tempi *Hippo*, e *Vibo*; e l'etimologia di tal nome ricerca. Ma importantissima è la Diatriba *de Prusa quincuplici*, nella quale dopo avere contro il *Salmasio*, e il gran *Cellario* stabilito, che i nomi *Prusa*, e *Prusias* sono gli stessi, e significano la medesima cosa, si mette (p. 357.) a provare, che non tre furono le città di tal nome, siccome il volgo crede, ma cinque: un antichissima al fiume *Ippio* fondata, secondo che s'ha nel Cronico *d'Eusebio*, nell'olimpiade 27.: l'altra a questa vicina, che *sub Hippio monte* mette *Plinio*, detta prima *Ciero*, e poi da *Prusia Claudo Prusa* appellata: la terza dal stesso *Prusia Claudo* fabbricata vicino al monte *Olimpo*: la quarta, che nella tavola *Peutingeriana* si

vede

vede presso al Lago *Ascanio*; la quinta marittima, cui il primo nome di *Cio* mutò, e quello diede di *Prusa* il Re *Prusia*, famoso albergatore d'*Annibale*. S'aggiunga a questa Diatriba l'altra *de Cathedra, ac palestra Patricii*, e lumi trarrannosi per non confondere i Vescovi d'una *Prusa* con quelli dell'altre. Oltre a questi punti, che a vero dire a noi paruti sono i più importanti, e più ingegnosamente trattati, ve n'ha degli altri, che meritano l'attenzione e la lode de' leggitori, come ciò, che d'*Edessa* dicesi (p. 406.), delle due Città appellate *Comana* (p. 411. e seg.), de' due *Iconj* (p. 470.), di *Fornuovo* (p. 526.) della via *Salaria* (p. 527.). Anche è da vedersi il nostro Autore (p. 347. 544. e seg. e 592.). Alla Geografia appartiene, siccome noto è, l'antica divisione delle Provincie, e la maniera di governarle. Di questo ancora tratta da suo pari il nostro Autore, e dove (p. 315.) del titolo disputa, che avea il governante dell'*Africa*, e dove (p. 368. e seg.) della partizione delle Provincie per *Augusto* fatta ragiona, e dove in particolare della *Bitinia* favella.

XX. Gli Studiosi delle antiche Iscrizioni una ne troveranno supplita; (p. 313.,) una spiegata (p. 319.); molte illustrate (p. 357. e segg. 455. e segg. 523. 602. e seg.). Io recherò quel solo, che leggesi (alla *citata pagina* 319.) sopra una lapida del Grutero. *Disce quid illud sit, quod apud Grut.* 1028. 2. *basis inscribitur* L. Petronio Tauro Volusiano.. Praef. Praet. Em. V. *h. e. præfecto Prætorio Eminentissimo Viro. Quumque ea inscriptio saltem tertium seculum spiret; ex eo Eminentissimatus antiquitatem facile intelliges. Dell'Eminentissimato* (notiamlo di passaggio) oltre gli autori dal Sig. Canonico citati, può vedersi il Tomo II. de' supplementi al Giornale de' Letterati d'Ita-

d'Italia (p. 427.) Ripigliamo il nostro dottissimo libro, nel quale altre cose trovansi niente meno che l'Iscrizioni utili a sapersi dagli amatori dell' antichità. Il culto d'*Esculapio* presso gli abitatori di *Capliza* detti un tempo *Termeni* s'impara (p. 381); compravasi ed illustrasi l' uso de' veli ne' tribunali, quando spezialmente di criminali cause trattavasi, (p. 384.); si vedrà (p. 418.) come non a' soli servi mettessersi collari di bronzo, perchè non fuggissero, o fuggiti, al padrone ricondotti fossero; ma a coloro medesimamente, i quali rei essendo di morte, fuggissero della carcere. Che *Terme Timotine* non mai vi sieno state, contro a ciò, che erasi da più dotti creduto e quistionato, si prova (p. 467.). Non si estimi però, che le sole profane antichità dal Sig. *Mazocchi* vengano quì dichiarate. Qual vorrebbesi da' Sacri Antiquarj più bella Dissertazione di quella che s' ha (p. 620.) *de veterum Basilicarum Oratorio?* o di quell'altra (p. 192.), nella qual esponsi la sentenza degli antichi Christiani sull' origine del *Vesuvio*, e di tali altri monti mandatori di fiamme? Ma troppo stretto compendio si è questo, e i nostri Leggitori vorrebbono qualche saggio più steso della sacra erudizione in questo libro contenuta. Non ci sia grave di secondare sì fatto lodevol genio. Osservino dunque una leggiadrissima e vera riflessione del Sig. *Mazocchi* (p. 297). Niente è negli Atti de' SS. Martiri più frequente, quanto ch' eglino del loro nome interrogati rispondessero *Christianus sum*. Ma negli Atti di S. *Bonifazio* M., e in quelli pure di S. *Talleleo* più notevol cosa s'incontra, cioè, che questi dopo avere all' interrogazione del nome quella solita risposta fatta, *Christianus sum*, soggiunsero al Giudice: *si autem vis discere* commune *nomen*

meum,

meum, io chiamomi *Bonifazio*, io *Talleleo*. Nasce subito curioso dubbio, perchè mai il proprio nome dicesserlo essi *comune*; quando quel di *Cristiano* piuttosto doveasi tale appellare. Ma no, osserva il nostro Sig. *Mazocchi*. I Cristiani, i quali così rispondeano, aveano il proprio lor nome ricevuto con superstiziose cirimonie nel giorno chiamato *Lustrico*; quindi siccome impuro lo riguardavano. Ma *κοινόν* e *commune* presso i Greci vale anco *profanum & immundum*, che negli atti di S. *Ilariano* (*presso i Boll. 16. Marzo*) *carnale nomen* si dice, e a quello di *Cristiano* si contrapone, chiamato nome *Spirituale*. Non dunque faccia maraviglia, che il proprio nome *comune* trovisi negli Atti de' Martiri appellato. Quindi ancora la ragione s'intenderà del ribrezzo, che provavano i Cristiani a proferire il proprio lor nome, conciosiachè reputasserlo immondo, e perchè del nome *proprio* addomandati, non questo palesassero a' Giudici, ma l'altro di *Cristiano*. Anche il nome di *consecratio* dal Sig. *Mazocchi* spiegato del Battesimo vuol essere considerato. Negli atti de' SS. *Piero* e *Marcellino* leggesi: *illi omnes .... a S. Marcellino presbytero baptizati sunt*, consecratione illuminati. Che i *battezzati* chiamansi anche *illuminati*, notissima cosa è; ma quel *consecratione* che può significare? il Battesimo, dice l'Autore (p. 490); e da una lettera di *Pascasino* Vescovo a S. *Leone* Magno chiaramente il diduce. Queste son le parole di quel Vescovo *Siciliano*. *Nocte Sascrosancta Pascali, baptizandi hora ... fons ex se repletur, paucisque, qui affuerint, consecratis ... ex sese discedit ... usque ad lucem aqua non veniente, non consecrati qui baptizandi fuerant, recesserunt*. Conferma il Sig. Canonico questa sua a me certissima opinione coll'uso di dirsi il Battesimo anche *initiatio*;

la

la qual voce ugualmente che *consecratio* in Greco rendesi collo stesso vocabolo τελητης. Gli stessi atti de' Santi *Piero e Marcellino* al nostro Autore (p. 495.) hanno una singolarissima cosa insegnata, di cui non v'ha in altro antico Scrittore vestigio, e che non era da alcuno stata per anco osservata. Chi avea mai inteso, che i pubblici malfattori innanzi che al Catecumenato fossero ammessi, pubblica penitenza faceano? Eppur quegli atti apertamente l'insinuano con queste memorabili parole: *Ipse autem, qui eos decollavit nomine Dorotheus, publicam pœnitentiam gessit Paganus*. Perciocchè quantunque a' Catecumeni non si desse almeno universalmente il nome di *Fedeli* (di che veggasi il dotto P. *Lazeri* (*de vita & scriptis Petri Joann. Perpin.* p. 358. *e segg.*); non però mai *Pagani* venivan detti, ma o *catecumeni*, o *credenti*, o ancora *Cristiani*. Se dunque *Doroteo* pubblica penitenza fece *Paganus*, innanzi fecela, che nel Catecumenato entrato fosse.

XXI. Il Sig. *Mazocchi* illustra ancora assai punti di Storia e Profana e Sacra. Per la Profana, ben particolare è quanto egli diffusamente dice e di *Giulio* Proconsolo della *Bitinia* (p. 371. e segg.); e di *Rustico* Prefetto (p. 455. e segg.); e de' *Cejonii Rufii Volusiani*, i quali in tutto il Secol quarto fiorirono (p. 599. e segg.). Quanto alla Storia Sacra, il nostro Autore (p. 281. e segg.) contro la sentenza del *Tillemont* seguita da *Natale Alessandro*, e nuovamente dal *P. Orsi* sostenuta, si dichiara pe' tre *Jacopi*; e avvegnachè prometta di parlarne più a lungo a' 29. di Decembre, pur tuttavia assai cose ci dice, che l'opinione del *Fiorentini*, e de' PP. *Bollandisti*, la quale è ancor la nostra, mirabilmente confermano. Dimostra (p. 284.) contra *Papebrochio* da *Giovanni Frontone*

tone in error tratto, che molto più antica dell' ottavo Secolo è la Festa dell' Invenzion della Croce; il che per altro era dal P. *Trombelli* stato assai dottamente provato nella parte seconda del Tomo II. *de cultu Sanctorum* (p. 301. e segg.). Vuole (p. 310. e segg.) contro il *Tillemont* seguito dalli PP. *Orsi* e *Mamachi*, che sotto *Carino* e *Numeriano* fossero contro a' Cristiani banditi editti di persecuzione. Difende (p. 432.) dalle Censure del *Tillemont* un passo d' *Eusebio* (*lib. de Martyr. Palæstinæ* c. 7.) sopra il tempo del Martirio di S. *Teodosia*. Rifiuta (p. 612. e segg.) ciò, che contro il *Fabri*, il quale stampò prima d' ogni altro i frammenti di S. *Ilario*, scrisse il nostro *Muratori* (ad n. 9. *ad Joh. Diac. Neap. Chronicon*); e molte utili cose osserva sopra il titolo del falso Sinodo *Sardicese*. Pretende (p. 582.) che *Liberio* sottoscrivesse alla prima formola di *Sirmich*. Chechè sia di ciò, ne permetterà il Sig. Canonico di proporre alcune difficoltà sopra la Prefazione del memoriale a *Valentiniano*, *Teodosio*, e *Arcadio* Augusti presentato da *Marcellino*, e da *Faustino*, sulla quale egli si fonda. A noi pare primamente, che quella prefazione esser non possa di questi Preti, quantunque sappiamo, che il *Baronio* (ad *an.* 367. n. 14.), il *Papebrochio* (in *conatu* diss. 9. p. 53.), e *Cristian Lupo* (T. v. *oper. edit. Ven.* 1725. p. 380.) sono del suo avviso; nè a così credere siamo portati per le sole ragioni del *Tillemont*, ma ancora perchè (e notollo il Chiarifs. Abate *Corgne* p. 106. nella sua bella Dissertazione sopra Papa *Liberio*) l' Autore di questa Prefazione loda *Ursino*, e i suoi Scismatici partigiani, perchè comunicaron sempre con *Liberio*. Avrebb' egli pur dunque dovuto con *Liberio* aver sempre comunicato. Vogliam noi dire, ch' e-

gli

gli coloro lodasse per cosa; contro la quale avesse adoperato? Ma come può credersi, che con *Liberio* abbiano sempre comunicato *Marcellino e Faustino Luciferiani*, i quali non pure da' Vescovi di *Rimino* e di *Seleucia* di minor prevaricazione rei, che quella non fu la quale a *Liberio* si attribuisce, ma ancora da quelli, che con esso loro comunicavano, eransi separati. S'aggiugne ancora, che sembra ridicolosa cosa ad un Memoriale da presentarsi ad Imperadori mettere innanzi una prefazione. Notisi innoltre, che lo Scrittore di quella Prefazione parla di *Faustino* e di *Marcellino* in terza persona. Chi finalmente, se non se dopo più Secoli imprendesse a scrivere, darebbe al suo ragionare cominciamento, siccome fa quest' Autore, con queste parole? *Temporibus Constantii Imperatoris, filii Constantini*. Veggasi anche il P. *Sollier* (T. VII. *Jul.* al giorno 29. *nel Comentario* critico *di S. Felice* Papa §. 1.). Passo più oltre, e dico, che quando io volessi ancora sostenere la sentenza del mentovato Sig. Abate *Corgne*, paruta al *P. Orsi* molto probabile, e negare che a veruna formola sottoscrivesse *Liberio*, il potrei ben fare, malgrado questa Prefazione, comechè di *Marcellino* e di *Faustino* fosse. Perciocchè in primo luogo potrei dire, che siccome riguardo a Papa *Damaso* costoro sfacciatamente mentono, così bugiardi e di niuna fede sono nella causa dell'altro Pontefice: in secondo luogo non altro essi dicono di *Liberio*, se non che egli col suo assentimento *manus perfidiæ dederat*: Ma perchè s'ha egli a intendere col nome di *perfidia* una formola di falsa fede, o sospetta? Non potrebbe ciò significare sola debolezza d'animo condiscendente in qualunque altro modo agli Arriani? *Damaso* Papa niuna ereticale professione di fede non avea sottoscritta; non avea contro

Sant'

Sant' *Atanagi* portata condannagione ; non però questi medesimi Preti *Marcellino*, e *Faustino*, parlando del Prete *Macario Luciferiano*, il quale dalla comunione di *Damaso* erasi dipartito, dicono, che egli *memor divini Judicii, præsentem Judicem non timens* PERFIDIAE *comunionem repulit*. Sia questo detto con tutto il rispetto del nostro Autore, ben degno d'essere nell'estimazione degli Uomini uguale

ad ogni spirto più famoso antico.

XXII. E' della Storia Sacra anche il trattare degli Scrittori Ecclesiastici. Neppur di questi lascia il nostro Sig. *Canonico* di parlare in più luoghi, e da suo pari. Ci scuopre (p. 343.) il verace nome di *Giovanni Diacono Napoletano*; il tempo in che scrisse la Cronica dal Sig. *Muratori* negli Scrittori dell' *Italiche* cose inserita, ed altre cose di lui. Prova (p. 425.) che la Vita di S. *Simeone Stilita* il *giovane* nè da *Niceforo*, nè da *Simeone Metafraste* fu scritta; ma da un altro *Simeone Antiocheno*, da cui abbiamo un trattato *de animalium virtute*. Disamina (p. 535. e segg.) chi fosse l' Autor degli Atti di S. *Barnaba*, che a *Giovanni Marco* attribuiti sono, di qual Patria fosse, in che tempo vivesse, e reputali scritti nel terzo Secolo da un Giudeo di *Cipro* alla Religion Cristiana venuto. Molte cose hannosi (p. 553. e segg.) sopra *Alessandro Monaco*, Scrittore d'una panegirica Orazione dello stesso S. *Barnaba*; e spezialmente si tratta, se egli l' Autor sia dell'operetta dal *Gretsero* divolgata *de pretiosæ, & vivificæ Crucis inventione*. Alcune Annotazioni alla lettera, che porta il nome di S. *Barnaba*, fa l' Autore (p. 572. e segg.; e p. 581.)

 mol-

molto accuratamente diſputa ſul preciſo tempo, in che *Marcellino e Fauſtino* agl' Imperadori preſentarono il lor memoriale. Ma la coſa più rimarchevole, che intorno agli Scrittori Eccleſiaſtici abbia l' Autor noſtro ſcoperta, riguarda il teſto latino della Lettera a *Minuccio Fundano* ſcritta dall' Imperadore *Adriano*, che S. *Giuſtino* avea in fine poſto della ſua più lunga Apologia, e che credeaſi già perduto. Il noſtro Sig. *Canonico* l'ha trovato in *Rufino*. Queſto traduttore d' *Euſebio* ci rappreſenta latinamente la lettera d' *Adriano*. Non s'era ſinora penſato, che queſta foſſe l' original latina lettera dell' Imperadore, ma eraſi riguardata come una traduzione da *Rufino* fatta di quel luogo d' *Euſebio*, dove queſti in Greco avealà recata. Ma il Sig. *Canonico* (p. 476. e ſegg.) fattavi ſopra matura rifleſſione, molto diverſa l' ha ritrovata dallo ſtile di *Rufino*; e da altre conghietture ch' ei porta moſſo, s' è finalmente determinato a crederla quella deſſa, che *Adriano* ſcriſſe. Dalla latinità potrebbe alcuno trarre qualche argomento in contrario. Qua ha egli però volto ogni ſtudio a moſtrarla in latinità non indegna de' tempi d' *Adriano* ſcritta. Tante e sì varie e sì eccellenti coſe che abbiamo accennate, comechè non di tutte vogliamo renderci mallevadori, giuſto deſiderio ne accendono in cuore di veder preſto una così illuſtre opera a fine condotta dal ſuo dottiſſimo Autore.

XXIII. Riman ora a compir queſto Capo, che delle Chieſe ſi parli. Il primo libro, che 'n queſto genere dobbiam rammentare, è la continuazione delle Chieſe *Venete* dal dottiſſimo Senatore Sig. *Flaminio Cornaro* illuſtrate. Ne' due precedenti Tomi parlammo delle tre prime deche: ſi dirà in queſto della quarta e della quinta (15).

(15). Il catalogo delle Chiese nella quarta deca è il seguente : „ 1. La Parrocchial Chiesa di S. „ Silvestro Papa. 2. La Chiesa Parrocchiale di S. „ Apollinare. 3. La Chiesa pur Parrocchiale di S. „ Matteo Apostolo. 4. La Parrocchial Chiesa di „ S. Giovanni Limosiniere in Rialto. 5. La Chie„ sa di San Jacopo Maggiore Apostolo di Rialto. „ 6. La Chiesa di S. Maria della Consolazione „ de' Padri dell' Oratorio di S. Filippo Neri. 7. „ La Chiesa Parrocchiale di S. Leone IX. Papa. „ 8. La Chiesa Parrocchiale di S. Maria Vergine. „ 9. Il Monastero della Madonna de' Miracoli. 10. „ Lo Spedale de' poveri abbandonati. *Nella quin„ ta deca s' illustrano il* Monastero del Pianto, la „ Chiesa Parrocchiale di S. Maria Formosa, la „ Chiesa Parrocchiale di S. Giuliano Martire, la „ Chiesa Parrocchiale di S. Giminiano, la Chie„ sa Parrocchiale di S. Mosè, la Chiesa Parroc„ chiale di S. Maria Zobenigo, la Chiesa Parroc„ chiale di S. Maurizio, e de' Compagni Martiri, „ la Chiesa Parrocchiale di S. Vitale Martire, „ il Monastero de' SS. Rocco Confessore, e Mar„ garita Vergine e Martire, e la Chiesa Parroc„ chiale di S. Samuele Profeta. „ Nel trattare di queste Chiese tiensi dal Chiariss. Senatore lo stesso util metodo, che seguì nelle Chiese dell' altre Deche; ne fa una breve Storia, mette l' Iscrizioni, che vi si trovano, parla delle Reliquie in esse conservate, dà la Serie de' Pievani, o de' Superiori, o del-

(15) *Ecclesiæ Venetæ antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratæ, ac in decades distributæ : auctore Flaminio Cornelio Senatore Veneto. Decas quarta & quinta. Venetiis* 1749. 4. *pag.* 400. *senza la Prefazione.*

o delle Superiore, ſecondo che trattaſi o di Chieſe Parrocchiali, o di Monaſterj; e tutto comprova con autentiche carte, quante alla diligenza ſua è ſtato poſſibile di ritrovare nella incredibile non curanza di chi, dovendogli pur premere di vedere le coſe della ſua Chieſa meſſe a luce, ſi ſta ancor neghittoſo, e non riſolveſi a preſtare ajuto ad un Patrizio tutto all'onor della Patria inteſo e ſagrificato; di che egli modeſtamente ſi duole nella Prefazione (p. v.). La maggior copia delle antiche carte, che trovaſi in queſte due deche, riguarda la Chieſa di S. *Silveſtro*, nella cui piazza ebbero già lungamente la loro Sede i Patriarchi di *Grado*; e per eſſe il noſtro Senator ci dà accreſciuta e corretta la ſerie di queſti, che mancante aveamo nell' *Ughelli*, da che vennero ad abitare nel detto luogo. Penſa egli, che qua ſi portaſſero i Patriarchi di *Grado*, allorchè *Poppone* Patriarca d' *Aquileja* ſaccheggiò barbaramente la Città di *Grado*, e tutto vi miſe a ferro e a fuoco, ſenza tampoco perdonarla a' Monaſterj, ed alle Chieſe; il che avvenne eſſendo Patriarca *Orſo Orſeolo*. Per altro l'Autor noſtro confeſſa (p. 11.) che ſolo nel 1179. cominciarono i Patriarchi di *Grado* ad aver ivi ſtabil Sede, avendo nel precedente anno il Papa *Aleſſandro* III. ſcritto al Doge *Maſtripiero* una lettera di raccomandazione, perchè ad *Enrico Patriarca* di *Grado* voleſſe dar mano ajutatrice nella traslazione del Patriarcato a *Vinegia*. Quanto il noſtro Autore ha radunato ſopra il B. *Patriarca Franceſco Querini* (p. 25. ſino alla 33.), dee tra gli accreſcimenti all' *Ughelli* avere il primo luogo. Nè di minor conſiderazione degne ſono quelle tante carte, dalle quali s'impara, che in Oriente avea il Patriarchato di *Grado* non pochi beni, e ſpezialmente quella, che s'ha

(p. 89.),

(p. 89.), ed è intitolata : *Bona Patriarchatus Gradensis posita in Constantinopoli*. Ma conciosiachè più quelli sieno per essere a' quali le correzioni all'*Ughelli* fatte prezzeranno ancor maggiormente, di queste in particolar maniera veggo dover io parlare. Dico dunque, che l'*Ughelli* mette l' elezione di *Giovanni Saponario*, e di *Piero Badoaro* a' Patriarchi di *Grado* l' anno 1094. Ma il nostro Autore trova dieci anni prima, cioè nel 1084. del mese di Luglio Patriarcha *Giovanni*, al quale lo stesso anno successe *Piero*. La carta, alla quale dobbiamo questa importante notizia, è un giuramento di Fedeltà che fa a *Giovanni Stefano* Eletto Vescovo *Equilino* (p. 63.). All' incontro prova il nostro Autore (p. 10.), che l' *Ughelli* avea ottimamente fissato all' anno 1130. l' elezione d'*Enrico Dandolo*, e che il nuovo Editore mal s' appose differendola all' anno 1134. Una carta del 1250. (p. 105.) ci fa vedere, che a dì 28. Agosto di quell' anno era ancor vivo *Lionardo Querini* Patriarca, che l'*Ughelli* nel 1254. credè alla terra involato. Nè minore è lo sbaglio di questo per altro benemerito Raccoglitore de' Vescovati d'*Italia* nel far che a *Lorenzo* succedesse immediatamente *Angelo Maltraverso*; perciocchè vi va frapposto *Jacopo Belligno* Arcidiacono, il quale a' 7. di Marzo del 1255. era eletto Patriarca, come appare da uno strumento (p. 107.), ed era ancor vivo a' 7. di Giugno dello stesso anno (p. 109.), nel quale anco morì. Altro error fu dell'*Ughelli*, dare a *Francesco Landi* successore *Lionardo Delfino* il quale dovea dirsi *Giovanni*. Di questo Patriarcha molto ben discorre l' Autore (p. 37. e seg.), e assai ragionevol dubbio muove contro il *Wadingo*, il quale pretende, che *Giovanni* Religioso fosse dell' Ordin suo. Errò anche

 l'*Ughelli*

l'*Ughelli* mettendo la morte di *Biagio* Patriarca nel 1439. Forse in quell'anno rinunziò egli il Patriarcato; ma ch'egli vivo fosse nel 1443., anzi pure a'3. di Giugno del 1447. manifesto è da due Brevi; uno d' *Eugenio* IV.; l'altro di *Niccolò* V. (p. 136. e seg.). Poco dopo morì *Biagio*. Certo in un Breve dal medesimo *Niccolò* indiritto il dì 21. Novembre dello stesso anno 1447. al Nipote del Patriarcha *Biagio* (p. 138.) dicesi morto.

XXIV. Diciam'ora d'altre curiose e giovevol cose, che da queste due deche del chiariss. Sig. *Cornaro* s'imparano. E prima (p.251. e segg.) si trova una spezie di dissertazione sopra il culto, la traslazione, e le Reliquie di S. *Marina* Vergine per tutto *Oriente* celebratissima. Uno scrittore *Forlivese*, ignoto a *Giorgio Vucanno Marchesi*, il quale le vite scrisse degl'illustri Uomini *Forlivesi*, e un Poeta (aggiugniam noi) del basso tempo, non saputo dal *Leisero*, viene tratto a luce. Egli è *Pace* di *Forlì*, Maestro dell' Arti nello studio *Padovano* sulla fine del terzo decimo secolo. Un suo Poemetto in elegiaco metro *de Festo Mariarum olim Venetiis celebrato* dedicato al Doge *Piero Gradenigo*, da un Ms. Codice di S. Marco abbiamo qui pubblicato (p.303. e segg.). Faceasi questa Festa il giorno della Purificazione nella Chiesa di Santa *Maria Formosa*. Uno degl'insigni tesori, che in *Vinegia* sia, è senza dubbio il corpo di *S. Paolo* primo Eremita da Costantinopoli a quella Città trasferito l' anno 1240. e onorevolmente locato nella Chiesa di *S. Giuliano*. E' vero, che il *Saussay* pretende che dall' *Egitto* trasportato fosse il sacro corpo nella *Gallia*; ma quanto falsa, e irragionevol sia tal pretensione dimostra chiaramente (p. 322.) il nostro chiarissimo Senatore. Ma non col solo *Saussay* ha egli dovuto combattere. Gli Ungheri

gheri vantansi, che da *Vinegia* questo venerabil corpo trasportato fosse nella real Cappella di *Buda*, e quindi poi nella Chiesa di S. *Lorenzo* un miglio lontana da *Buda*. Il nostro Autore (p. 323. e segg.) da buon critico esamina i monumenti di questa traslazione, e falla veder favolosa. Della veste Inconsutile del Signor *Gesù Cristo* non è da trascurare il monumento che ci si reca (p. 369.). Oltre a queste cose dal Nobilissimo Autore nelle sue deche come principali poste per occasion delle Chiese delle quali avea a trattare, altre molte, quasi per incidenza, vi si rovano ben meritevoli d'esser notate. In *Veroli* era *Alessandro* III. a' 14. di Maggio del 1161. nel qual giorno di là spedì una Bolla riferita dal *Labbè* (T. XIII. Concil. c. 238); ma da un altra Bolla dal Nostro Senatore messa fuori (p. 74.) il veggiamo già ritornato a *Roma* il dì 13. Giugno di quell'anno stesso. Similmente (p. 95.) trovasi ancora a' 3. d' Agosto del 1234. in *Rieti* *Gregorio* IX, il quale a' 3. di Luglio vi avea promulgata la Bolla della Canonizzazione del Santo Patriarca *Domenico*. In una Bolla d'*Innocenzo* VII. (p. 342) leggesi: *Turonensis Concilii quod electionem beneficiorum Ecclesiasticorum prohibet, & aliis Constitutionibus Apostolicis non obstantibus*: dove il nostro Autore molto felicemente osserva doversi leggere *Lugdunensis*, non essendovi alcun Concilio di *Toury* nel quale sì fatta cosa sia proibita, ma bensì trovandosi ella vietata dal secondo Concilio General di *Lione*. E noi aggiugniamo, che strana cosa sarebbe, che un Papa volesse d' un particolar Concilio far menzione, come di quello che alla sua volontà non dovesse ostare. Le geste di molti Vescovi, e d'altri in Ecclesiastiche dignità costituiti vi si veggono quà e là mentovate, e potranno un dì servire ad una più copiosa edizion dell' *Ughelli*.

Noi que' soli tre accenneremo, che mancano nell' *Ughelli*. Son essi *Giovanni* Vescovo di *Civita nova* nel 1107. (p. 68), *Giovanni* Primicerio di S. *Marco* (p. 70), *Domenico Aurio* Vescovo di *Caorle* nel 1117. il mese di Settembre (p. 72). Un Concilio si tenne in *Vinegia* da *Domenico* Patriarca di *Grado* nel 1330, e i Vescovi congregati a' 15. di Luglio concessero un' Indulgenza a coloro, i quali alla fabbrica di un Chiesa di S. *Giovanni Evangelista* nella diocesi di *Concordia* avessero colle limosine loro contribuito. Il dottissimo P. *Mansi* nel terzo tomo de' suoi supplimenti alla *Veneta* raccolta de' Concilj (col. 431.) ne pubblicò il documento; ma con errori. Leggesi ora questo sull'autografo dal Sig. *Cornaro* emendato (p. 119.). Non sarà tampoco fuor di proposito notare un uso, che eravi in molte chiese di *Vinegia*, di cantare nell' aurora della Festa della Santissima Nunziata una Messa solenne. *Lione* X. (p. 375.) nel 1521. levò quest' uso. Finalmente vuolsi qui ricordare la Bolla d' *Onorio* III., nella quale (p. 96) ordina ad *Angelo Barizio* Patriarca di *Grado* di far nella sua diocesi inviolabilmente osservare l' editto del terzo Concilio *Lateranese de Magistris Theologis per singulas Metropoles statuendis*. Dopo ciò non altro elogio soggiugneremo del libro, bastando presso ad intendenti leggitori per ogni lode veder la copia delle notizie, che in esso radunate sono dal chiarissimo ed eruditissimo Autore.

XXV. Alla notizia delle chiese di Vinegia quella può giustamente succedere d' una delle più illustri Cittadi, che godano la lieta sorte d' essere suddite di quella preclarissima Dominante. Nel precedente volume (p. 258) fu da noi alcuna cosa accennata intorno al primo libro del Sig. *Biancolini* sopra le chiese di *Verona*; e di parlarne un po più

stesa-

ſteſamente coll'occaſione, che avremmo avuta di ragionare del ſecondo, fu ivi medeſimo da noi promeſſo. L'occaſione è venuta. Il Sig. *Biancolini* uſa queſto metodo. Racconta quando, e da chi fabbricata foſſe tale e tal chieſa; le ſue vicende, da chi ſtata ſia governata; annovera le Sacre Reliquie che vi ſono, e le pitture; tal volta reca le Iſcrizioni che vi ſi leggono; porta antiche carte alle ſue Chieſe attenenti; ha particolar cura di farne vedere inciſe le vetuſte campane, che quà e là ſi trovano. Le chieſe delle quali parla nel primo tomo ſono 1. „ S. Procolo. 2. Santo Stefano. 3. S. Ze-„ no Maggiore. 4. S. Piero in Caſtello. 5. S. Gio-„ vanni in Valle. 6. S. Giorgio in Val Pullicella. „ 7. S. Maſſimo. 8. S. Maria della Fratta. 9. S. „ Martino Aquario. 10. Santi Apoſtoli. 11. S. Ma-„ ria Matricolare. 12. SS. Nazario e Celſo. 13. S. „ Maria in Organo. 14. S. Fermo maggiore. 15. „ Crocifiſſo. 16. S. Fermo Minore. 17. S. Tomma-„ ſo Cantuarienſe. 18. S. Vitale. 19. S. Fauſtino. „ 20. S. Pietro in Monaſtero. 21. S. Zeno in Ora-„ torio. 22. S. Lorenzo. 23. S. Tommaſo Apoſto-„ lo. 24. Santa Maria di Nazaret. 25. Sant' Ange-„ lo. „ Una delle buone coſe di queſto libro è la ſerie de' Veſcovi di Verona, che va confrontata con quanto di queſto ſteſſo argomento ha nella ſua *Verona illuſtrata* il tanto della ſua patria e di tutta Italia benemerito Sig. Marcheſe *Maffei*. Molto utile alla Storia monaſtica è la ſerie degli Abati di *S. Zeno Maggiore, de' SS. Nazario e Celſo, di S. Maria in Organo, e di S. Fermo minore in Braida*, che, come ha meglio potuto, il Sig. *Biancolini* è ito dall'antiche memorie raccogliendo. Non è una gran coſa quella traduzione che qui s' ha (alla p. 75.) della *Vita di Meſſer San Zeno Veſcovo di Verona, traslata de latino in volgare per meſſer Marco da San-*

Sancta Agata, Dottore di tutte due le rasone, ad preghiere & instantia del Venerabile religioso Frate Zaneto del ordine deli Jesuati. Pur tuttavia il Sig. *Argelati* troverà di che crescere la sua nuova Biblioteca de' *Traduttori Italiani*. Avertiremo ancora che nell'Inscrizione di S. *Valente* Vescovo di *Verona*, che il Sig. Marchese *Maffei* nel primo tomo della Verona illustrata avea prima del Sig. *Biancolini* riportata, e da molti errori del *Panvinio* purgata, qui si legge *Mensis*, dove nella Verona illustrata si vede *menses*, che viene ad esser lo stesso. Nell'*errata corrige* manca un errore, che è scorso (p. 169.): vi si dice: *un Sermone di questo Santo Vescovo* (Petronio) *fu pubblicato dal nostro Sig. Marchese Maffei alla p.* 232. *del Vol.* VI. *delle sue notizie letterarie*. Il Sig. Marchese *Maffei* non ha mai stampate *Notizie letterarie*; scrivasi *osservazioni*.

XXVI. Sessanta nove (seppur alcuna non ce n'è sfuggita) sono le Chiese, delle quali l'indefesso Sig. *Biancolini* ci dà nel secondo libro (16) notizia. Si dirà subito, che tante chiese in un tomo non possono che molto poco illustrarsi. Rispondo, che ciò è verissimo; ma il Sig. *Biancolini* non potea cacciarsi in testa le notizie, che non ha potuto trovar negli Archivj. Non lascia però, dove può, d'inserire antiche carte, ed anco le serie d'Abati, e di superiore Monache. Per le carte è curioso (p. 425. e segg.) il processo fatto contro *Can* Signore della *Scala* dopo sua morte, per passare a prosciorlo dalle censure, nelle quali pretendevasi incorso e morto. Utile ancora è un'altra carta (p. 489), dalla qua-

(16) *Notizie storiche delle Chiese di Verona raccolte da Giambatista Biancolini libro secondo. Verona* 1749. 4.

quale impariamo, che *Tebaldo* Vescovo di *Verona* nel 1140. tenne un Concilio per una contesa nata tra *Giovanni* Prete della Chiesa di S. *Martino d'Avesa*, e i Canonici della Cattedrale sopra la giurisdizione della Chiesa di Sant' *Alessandro*. I Monasterj, de' quali il Sig. *Biancolini* ci novera i superiori, son quelli principalmente de' Santi *Piero e Vito di Calavena*; di *S. Martino d' Avesa*; di S. *Spirito*; della SS. *Trinità*. Nè dobbiamo già tralasciare, che il Sig. *Biancolini* (*p.* 413. e segg.) a ragione rigetta siccome falsa un Inscrizione, alla quale fidatosi il *Canobio*, scrisse che *Alessandro* III. consecrò l' altar maggiore della Chiesa di *Santa Maria antica* l'anno 1177. a' 26. di Luglio correndo la decima Indizione. In tal giorno era *Alessandro* III. in *Vinegia*; il che certo è per autentico documento inserito nel Bollario, e per relazione dell' Arcivescovo di *Salerno* plenipotenziario di *Guglielmo* Re di *Sicilia* al Congresso tenuto di que' tempi in *Vinegia*. Anche le disorbitanti Indulgenze ivi da *Alessandro* III. concedute, e, che è più, in *articulo mortis*, non molto alla disciplina di questa stagione conformi, sono al Sig. *Biancolini* un buon argomento per dichiarare quella lapida falsa. Eppur egli dice (p. 413) *che il Panvinio, e dopo di lui tutti gli scrittori Veronesi han riputata sempre sincera l' Iscrizione suddetta*. Questo però noi nol crediamo universalmente vero, e vogliamo che se n' eccettui il Sig. Marchese *Maffei*, il quale, se avesse tal lapida reputata vera, non avrebbela certo dimenticata nella sua *Verona Illustrata*, comechè ivi parli della Chiesa di *Santa Maria Antica*.

XXVII. Ma dove il Sig. *Biancolini* più fa valer la sua critica è la controversia sopra i corpi de' Santi *Fermo*, e *Rustico*, che da noi fu accennata nel tomo dell' anno passato (p. 259). Ivi si disse, che

che 'l Sig. *Biancolini* nel primo libro delle ſue *notizie* (p. 324. e ſegg.) avea contro il Sig. D. *Martino Antonio Guerrini* Canonico della Cattedrale di *Bergamo* ſoſtenuta la tradizione de' ſuoi *Veroneſi* d'avere que' ſacri Corpi. Si diſſe ancora, che 'l P. D. *Gaetano Moroni Cher. Reg.* appena veduto il libro del *Biancolini*, una riſpoſta diè fuori per vendicare l'attaccate pretenſioni de' *Bergamaſchi*, i quali vogliono (avvegnachè grandiſſima diſcrepanza tra eſſi ſiavi nel racconto) che nel nono ſecolo foſſero que' venerandi corpi colla teſta di *S. Procolo* rubbati da alcuni loro antenati, e a *Bergamo* trasferiti. Il Sig. *Biancolini* ha creduto di non dovere ſenza replica laſciare la riſpoſta del nuovo Avverſario. Perchè alla fine del ſecondo libro una diſſertazione ha aggiunta *dell' identità e permanenza in Verona de' Corpi de' Santi Fermo e Ruſtico contro il libro del molto Rev. Padre D. Gaetano Moroni Cherico Regolare Teatino*. Guardine Dio d'entrar Giudice in sì fatte conteſe, che, oltre all'eſſere, come appunto dicemmo nel precedente volume, (p. 259) *interminabili*, all'univerſale del mondo nulla importano. Aſpetteremo il giorno del finale Giudizio a vedere per quale delle due contraſtanti Città dichiareranno ſi i Santi Martiri nel calare che faranno dal cielo l'anime loro, per ripigliare le laſciate oſſa; e 'l medeſimo dicaſi di tant' altre Città, le quali per lo poſſedimento di qualche Santo Corpo fannoſi aſpra guerra continua. Se 'l giorno del giudizio deſſe luogo a certi penſieri, io temerei, che l'anime de' Santi troverebbonſi in grande imbarazzo per entrare ne' veri lor corpi, quà e là aſſordate da contrarie voci di popoli impegnati ad avere la final deciſione de' pii loro contraſti; e molto più dalle ſtrida di quegli ſcrittori, i quali ogni loro sforzo avendo poſto per mantenere alle loro patrie la ſorte di poſſedere

dere

dere que' prezioſi avanzi, non parrebbe inveriſimile, che a' quelle ſant' anime andaſſero gli ſtampati libri moſtrando; e per gli ſparſi ſudori doveſſerle ſupplicare di non dar loro la confuſione di ſmentirli in faccia degli Avverſarj. Ma quel giorno vi ſarà che penſare ad altro, che a sì fatti litigj. Quello, che con verità, e ſenza dimoſtrarci parziali per l'una parte, o per l'altra, poſſiam dire nel particolar caſo de' *Veroneſi*, e de' *Bergamaſchi* ſi è, che non abbiamo veduto il libro del P. *Moroni*, ma che ſe egli nè prova, nè dagli argomenti del Sig. *Biancolini* la cauſa de' Signori *Bergamaſchi* difende meglio di quello, che appare nel libro dello ſteſſo Sig. *Biancolini*, o molto cattiva è la cauſa, o in non buone mani ella è capitata. Non è però (il Sig. *Biancolini* ne permetterà di dirlo) che ogni parte della ſua difeſa ne ſembri ugualmente felice. Quello certo, ch'e' dice in propoſito del celebre Ritmo di *Verona*, dal ſolo Sig. Marcheſe *Maffei* pubblicato con buona, o tollerabil lezione, e nella *Storia Diplomatica*, e negli Opuſcoli la fine della *Storia Teologica*, non ſapremmo in tutto approvare. Leggeſi in queſto Ritmo:

In partibus Meridianis habes Firmum, & Ruſticum
qui in te olim ſuſceperunt coronas Martyrii,
quorum corpora ablata ſunt in maris Inſulis
quando complacuit Deo, Regi inviſibili,
in te ſunt facta renovata per Hannonem Præſulem
Temporibus Principum, Regum Deſiderii & Adelchii
Qui diu moraverunt ſancti non reverſi . . . .
. . . . . .
. . . . . .
Quorum corpora & inſimul condidit Epiſcopus &c.

Dove accennaſi ciò che nella leggenda de' Santi Mar-

Martiri *Fermo*, e *Rustico* fuor mandata dal Signor Marchese *Maffei* più diffusamente si narra, che i loro Santi Corpi furono per alcuni Mercanti cristiani condotti via in una barca in *Africa*, e di là da *Terenzio* mercante, il quale aveane acquisto fatto, trasferiti furono in *Capri*, ora *Capo d'Istria*, e quinci poi per tema di Barbare incursioni a *Trieste* recati, vi rimasero sino a tanto che a questa Città portatosi *Annone* con accompagnamento di molti Ecclesiastici, a forza d'oro, anche a'que'tempi grand'arbitro, e padrone degli uomini, gli ottenne, ed a *Verona*, della qual Città era egli Vescovo, ricondusseli con altri Santi Corpi di *Primo*, *Marco*, *Apollinare*, e *Lazero*. Penserebbe alcuno mai, che quì ritrovassero i difenditori delle pretensioni di *Bergamo* fondamento d'esse? E dove? Nelle parole che mancano. Il Sig. Canonico *Guerini* le interpetra così: *Qui diu* (a Verona) *moraverunt*, *ablati fuerunt*, *Bergamum allati*, *& non amplius reversi sunt*. Il P. *Moroni* non disapprova tale spiegazione, e persiste anch'egli in credere, che quel *non reversi sunt* alluda alla traslazione di *Bergamo*. Ma il Sig. *Biancolini* vuole, che non debba leggersi *non*, ma *sunt*. In fatti i *Bollandisti* sospettarono, che in vece di *non*, dovesse sostituirsi *nunc*, o *tunc*. Un MS. di questo stesso Ritmo, che conservasi in *Rimino* da' Padri *Celestini*, favorisce appuntino il Sig. *Biancolini*, leggendovisi chiarissimamente *sunt*. E poi, dic'egli (p. 777.) *come si può mai dire, che debba leggersi* Sancti non reversi sunt? *I versi precedenti dicono*: corpora ablata sunt in maris insulis: *sono stati portati nell'Isole del mare: i versi susseguenti dicono*: Quorum corpora, & insimul condidit Episcopus *in Verona; e vi dovrà essere fra mezzo questo picciolo sproposito, che* non reversi sunt? *Se non fossero tornati, come avrebbe potuto dire, che il*

Vesco-

Vescovo li ripose, e rinchiuse? Io, a vero dire, non veggo perchè il Sig. *Biancolini* voglia con tanto impegno levare quel *non* lampante, che il *Mabillone* trovò nell'antico MS. *Lobiense*, nè molto nell' addotta ragione vorrei far forza. E' evidente, che, o *non reversi* si legga, o *sunt reversi*, niente può da quel Ritmo didursi contro la causa de' *Veronesi*. Perciocchè, e che avrebbe a fare colla traslazione d' *Annone*, la quale ivi a lungo descrivesi, la traslazione che pretendono i *Bergamaschi* seguita alla loro Città? Poteva essere più fuor di luogo inserità? Quelle due ragioni, che 'l Sig. *Biancolini* poco appresso porta, sono fortissime; ma ben più a provare, che l' Autore del Ritmo non potè credere la traslazione fatta a *Bergamo*, che a togliere il *non*, e cambiarlo in *sunt*. L'una è, che parlando l' Autore del ritorno sotto *Annone* de' Santi Corpi a *Verona*, chiama *felice Verona* pel possedimento di essi: *O felicem te Verona ... habes, habuisti, Firmum, & Rusticum*: L'altra, che *ad hominem* direbbesi da' Filosofi, è, che il P. *Moroni* con gli altri, i quali nel difendere la causa de' Signori *Bergamaschi* l'han preceduto, vuole il furto de' Santi Corpi con tanta secretezza fatto al tempo del Re *Pippino*, che a tutti rimase incognito; e ciò per lo timore, che aveano que' pii rubbatori, che avvedutisene i *Veronesi*, non tentassero col favore, e coll' autorità di quel Re assistiti, di ricuperare il rapito tesoro. Come dunque l' Autore del Ritmo seppe il seguito furto, egli che a' tempi di *Pippino* lo scrisse? e se nol seppe, come in quella sgraziata parentesi potè accennarlo? Ma da tutto ciò non ne segue, a nostro debol parere, che *sunt reversi* debba ivi leggersi. E' manifesto, che nelle mancanti parole s'allude alla lontananza de' Sagri Corpi da Verona, finchè *Annone* non ve li riportò; altrimenti non avrebbe

be l' Autore, come certo dovea, ſpiegato quell' *in te ſunt facta renovata;* nè ſi vedrebbe in qual maniera, eſſendo i Corpi de' Santi *ablata in maris Inſulis*, poi il Veſcovo *inſimul condidit*. Perchè non potrebbe dunque quella laguna così ſupplirſi, o in ſomigliante modo?

Qui diu moraverunt Sancti (fuor di *Verona*) *non reverſi Epiſcopus*
Donec horum corpora Tergeſte ſimul tranſtulit
Cum Primo atque Marco, Apollinari, & Lazaro.

S'oſſervi, come con que' tre verſi s'accenni perfettamente la traslazione da *Trieſte* fatta de' reverendi Corpi; veggaſi quanto bene col ſeguente verſo

Quorum corpora ET INSIMUL condidit Epiſcopus

leghi quel ternario. Si ritiene inſieme l'antica lezione, che ſenza neceſſità non dee mutarſi; e niuno ſvantaggio viene alla cauſa de' Signori *Veroneſi*. Tutto il reſto della Diſſertazione del Sig. *Biancolini*, ſeppur egli (che non crediamo) non ha le più forti ragioni dell' Avverſario diſſimulate, ne pare molto ben ragionato, e conchiudente: ſopra tutto n'è piaciuto il dimoſtrativo parallelo, che (p. 818. e ſeg.) ſi fa tra' documenti de' *Veroneſi*, e quelli de' *Bergamaſchi*. Viene appreſſo a queſta Diſſertazione una bella, e ſugoſa lettera d'un amico, la qual pure prende di mira la riſpoſta del P. *Moroni*. Prima di paſſare ad altro, avvertiremo che queſto ſecondo libro del Sig. *Biancolini*, avvegnachè nel frontiſpizio porti la data del 1749., non è uſcito, che alla fine del 1750.; ma queſto ſi è da lui

fat-

fatto per una tal quale unione col primo, massimamente che nel secondo segue la numerazione del primo volume. Simil cosa doveasi da noi avvertire riguardo alle Deche di S. E. *Cornaro*, le quali hanno la medesima data del 1749., benchè pubblicate nel 1750.

XXVIII. D'alcune particolari Chiese hanno altri trattato. Lasciamo il Sig. Abate *Antonio Martinetti*, dal quale (17) abbiamo due libri avuti sulla Basilica di S. *Piero in Vaticano*, forse senza necessità, nè con tutto il criterio che oggi giorno da' più si ricerca. Il P. *Carlantonio Erra de' Cherici della Madre di Dio*, dal quale attendiamo la continuazione della sua Storia *utriusque testamenti*, non è rimaso pago delle fatiche di più suoi maggiori per illustrare la Storia dell' Immagine, e Chiesa di *S. Maria in Portico* di *Campitelli*. Ha voluto anch' egli scrivere di tale argomento un libro, che degli antecedenti stampati dal Ven. P. *Giovanni Leonardi*, dal P. *Giuseppe Matraja*, dal P. *Lodovico Maracci*, non è solo il più ampio, ma eziandio con maggior critica, ed erudizion lavorato. (18). Copiosissima, ed eruditissima è pure la Storia (19) della

(17) *Della Sacrosanta Basilica di S. Pietro in Vaticano libri due. Roma* 1750. 4. N. F. 1750. *c.* 674.

(18) *Storia dell' Immagine, e Chiesa di S. Maria in Portico di Campitelli scritta da Carlo Antonio Erra della Congregazione de' Cherici Regolari della Madre di Dio. Roma* 1750. 4. *pagg.* 156. *senza le dedica ec.* * N. V. 1751. *p.* 51.

(19) *La Storia della Basilica di Santa Croce in Gerusalemme dedicata alla Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV. da Don Raimondo Besozzi*

la *Basilica di Santa Croce* in *Gerusalemme*, che il Reverendissimo P. Abate D. *Raimondo Besozzi*, al P. *Gioachino Besozzi* meritevolmente eletto a Cardinale dal Regnante Sommo Pontefice succeduto sino dal 1743. nel governo di quel Monastero, ha pubblicata. Nel primo de' 26. Capi, di che composta è l'opera, cerca il dotto P. Abate, chi sia il Fondatore di questa Basilica, e risponde che *Sant' Elena* Madre dell' Imperador *Costantino*, il quale conciofiachè le desse la facoltà di valersi del Regio tesoro per fabbricarla, può anche dirsene Autore. Un Autore anonimo, il quale un libro a *Brusselles* stampò intitolato *le Tombeau de* I. C., oppone che *Sant' Elena*, quando cercò in *Gerusalemme* la Croce, era già pressochè ottuagenaria, e che poco dopo in *Roma* venuta vi morì; non par però ch' ella potesse questa Basilica fabbricare. Ma il P. *Abate* osserva, non esservi alcuna necessità di differire l'edifizio di questa Basilica dopo il ritorno da *Gerusalemme*; anzi pure esservi fondamento di credere, ch' ella l' intraprendesse innanzi che verso l' *Oriente* s'incamminasse. Fu la Basilica edificata nel palazzo *Sessoriano*, del quale nel secondo capo discorre il nostro Autore; ed egli, avvegnachè non creda che fosse in quella parte del Palazzo *Sessoriano* fondata, dove, secondo l'avviso del *Fabriccio*, del *Fauno*, e d'altri, eravi un tempio di *Venere*, e di *Cupido*; non parendogli verisimil cosa, che *Costantino* il grande, il quale, per non inacerbire vie più gli animi de' Gentili, non volle che i Tempj alle profane Deitadi sacrati s'abbattessero subito, e verso la fine del viver suo tardò a proibire, che la Cro-

---

zi Abate del Monastero di Santa Croce. In Roma 1750. 4. *pagg.* 222.

Croce serviſſe di ſupplizio a' delinquenti, permetteſſe che gli ſteſſi profani templi in onor della Croce foſſero conſecrati; avvegnachè, dico, non creda il noſtro Autore sì fatta coſa, eſtima però, che vicino a quel Templo foſſe alzata la gran Baſilica, quaſi per vendicare la ſcelleraggine con che i Gentili avean ſul Calvario una infame ſtatua locata. Più nomi ebbe queſta Baſilica. E prima *Eleniana* fu detta nel Concilio *Romano* ſotto *Siſto III.* nell'anno 433.; anche Baſilica *Hieruſalem*, e Baſilica *Seſſoriana*, il quale ultimo nome ne'baſſi tempi fu in più guiſe disfigurato. Veggaſi l' Autore nel Capo III. Abbiamo nel Capo IV. la deſcrizione di queſta Baſilica, com'era innanzi l'ultimo riſtoramento fatto dalla pia munificenza del Regnante Pontefice. Paſſa poi l' Autore nel quinto Capo a dimoſtrare, che non mai queſta Baſilica fu rifabbricata per modo, che l'antiche mura da *Elena* alzate veniſſer diſtrutte. L'unico Pontefice, che potrebbe pretendere d' avere del tutto rifatta queſta Baſilica, ſarebbe *Lucio II.*, del quale *Giovanni Diacono* preſſo il *Mabillone* dice che *eam de ruinis a fundamento præclaro, & admirando opere renovavit*. Ma il P. *Abate* s' ingegna di ſpiegar queſto paſſo con dire che *Lucio II.* non ſolo fece riſarcire la Chieſa, ma altresì i fondamenti della medeſima. In fatti, dic'egli, non v'è memoria, che *Lucio II.* o la conſecraſſe egli ſteſſo, o faceſſela da altrui mano conſecrare: il che pure dovea fare quando ancor le mura ne aveſſe rialzate, egli che tanto affetto a quella Chieſa portava, che in eſſa volle eſſere Prete Cardinale ordinato. Oltre *Lucio II.* molti ebbe riſtoratori quella Chieſa, de' quali il P. *Abate* fa un erudito novero nel XIII. Capo; *Valeriano II.* Imperadore, *Gregorio II.* Papa, *Adriano I.* ec. Ma niun altro tanto benemerito fu di

questa Basilica, quanto *Benedetto XIV.* Si può vedere nel Capo VI. la descrizione d' essa Basilica, come dalla liberalità di questo immortal Pontefice è stata con mirabil ristoramento ad una nuova, e vaga, e insiememente maestosa forma ridotta. Le due sotterranee Cappelle di S. *Gregorio*, e di S. *Elena* ne' due seguenti capi descritte sono dal diligente Autore, siccome nel nono Capo gli altari laterali, e nel decimo la Cappella, nella quale riposte sono le Sante Reliquie. Particolare è il modo, con che in questa Basilica conservasi l' Eucaristia, cioè in un luogo elevato nel mezzo del muro della Tribuna; la qual maniera osserva il nostro Autore nel Capo XI. essere antichissima. Dopo averci così quasi sotto degli occhi posta l' antica, e la moderna Basilica di Santa Croce, viene l' Autore nel Capo XII. a noverarci i doni, e le Possessioni ad essa date dal tempo di sua fondazione fino al presente.

XXIX. S. *Gregorio Magno* in luogo della distrutta Chiesa di S. *Nicomede* l' eresse in Titolo *Cardinalizio*. Perchè il P. *Abate* ha creduto di doverci nel XIV. Capo dare la serie de' *Cardinali Titolari*. E' vero, che il primo Cardinale di questo titolo, che a sua notizia venuto sia, è solo nel 1096., cioè il Cardinale *Amico*: da quest' anno ei la conduce fino al presente, nel quale questo titolo è passato al Sig. Cardinale *Besozzi*. Se il P. *Abate* ne avesse additati i documenti, da' quali ha la sua serie tratta, gli saremmo anche più obbligati. Alcuni di questi *Cardinali Titolari* di S. *Croce* in *Gerusalemme* furono al supremo Pontificato della Chiesa innalzati. Di questi tratta il nostro Autore in un Capo a parte, ch'è il XV. Nel XVI. Capo difende contro l' *Anonimo* di *Brusselles* dianzi mentovato, che ancora al presente siavi nella Basilica quel

pez-

pezzo del legno della Santa Croce, portatavi dalla pia Imperadrice *Elena:* parla anche del Chiodo, che ivi è venerato; e dell'altre Reliquie, che ivi si conservano, dà il catalogo. *Alessandro VI.* nel 1496. diede Indulgenza Plenaria a coloro, i quali l'ultima Domenica del mese di Gennajo visitassero questa Basilica in memoria della invenzione del Titolo della Croce seguita l'anno 1492. La bolla è dal nostro Autore ricopiata nel Capitolo XVII., nel quale anche parla d'altre Indulgenze, che l'arricchiscono. Non lascia tampoco il nostro Autore di parlare nel Capo XVIII. delle stazioni proprie di questa Basilica. Il soggetto del diciannovesimo Capo sono le feste solite celebrarsi in essa, come oltre la festa della dedicazione, quelle dell'Invenzione, e dell'Esaltazion della Croce; e con tale occasione dell'antichità di queste feste entra il dottissimo P. *Abate* a discorrere. Ma non le sole feste della Basilica meritavano la considerazione d'un diligente Storico. Eranvi ancora altre sacre funzioni, ben degne della sua attenzione; e tra queste precipua quella fu della Rosa d'oro, che ogni anno vi si facea dal Papa nella quarta Domenica di Quaresima. Ne tratta però il P. *Abate* nel Capo ventesimo, esamina l'origine di tal uso, n'espone il rito, e finalmente cerca quando cessasse il costume di fare in S. Croce questa funzione. Non è maraviglia, che un *Abate* del Monastero di Santa Croce faccia pompa della dignità della sua Basilica; ma egli lo fa con tal brevità nel Capo XXI., che per questo medesimo merita lode. Due Concilj furono in questa Chiesa celebrati: uno l'anno 433. nella causa di *Sisto;* l'altro nel 499. nella causa di *Simmaco;* e di questi parla l'Autore nel Capo XXII. Della Chiesa Patriarcale, *alla quale era addetto il Cardinale Titolare di S. Croce in Geru-*

 rusa-

rusalemme nel Capo XXIII. si ragiona; e nel seguente *de' Ministri che hanno governata in varj tempi questa Chiesa*, e furono certi Monaci introdottivi da *Benedetto VII.*, i *Cassinensi* sotto *Leone IX.* i *Canonici Regolari* di S. *Fridiano*, i *Certosini*, i *Cistercienſi* di *Lombardia*. Gli Antiquarj hanno una grande obbligazione all' Eminentissimo Sig. Cardinale *Besozzi*, il quale essendo *Abate* del Monastero annesso alla Basilica, ne abbellì le muraglie con XXXVI. antiche Iscrizioni: ma grande avranla pure al P. *Abate*, il quale nel Capo XXV. del Monastero parlando, tutte queste vetuste lapide ricopia con grand' esattezza. Son elle per la maggior parte nel Tesoro *Muratoriano;* ma in questo son corsi molti errori, come p. 895. 5. p. 926. 8. p. 997. 7. p. 1287. 4. pag. 1393. 11. pag. 1613. 10. pag. 1916. 2. L'ultimo Capo ci presenta il catalogo de' Superiori, che al Monastero di S. Croce hanno preceduto, dacchè passò alli PP. *Cistercienſi*, cioè dal 1563. fino all'anno presente. Dalle quali cose tutte quante manifesto è, niente dall' eruditissimo Autore essersi tralasciato di quello che a compita rendere questa storia potrebbesi desiderare.

CAPO V.

Storia Letteraria.

I. ANtica, e tra le bocche di quasi tutti gli Uomini divulgata querela contro gli studj quella è, che l' applicazione alle scienze nocevol sia alla sanità, anzi mortifera. Un celebre *Benedettino* Spagnuolo, che è il P. D. *Benedetto Girolamo Feijoo* nel settimo discorso del suo *Teatro critico* s' è preso a smentire questa calunnia, la quale tanto più facilmente ricevesi da più come vera, quan-

quanto più ſpezioſo è 'l manto di che la poltroneria, e l'odio della fatica ſi può per eſſa cuoprire, cioè il naturale amor della vita. Il Sig. Cardinale *Querini* ſcrive a queſto *Benedettino* (1) una lettera, nella quale, per ſaggio d'aver letto il *Teatro critico*, fa l'analiſi di queſto *diſcorſo*. L'Autore *Spagnuolo*, a rifiutare quell'impoſtura, avea impiegata e l'autorità del celebratiſſimo Filoſofo *Franceſco Bacone*, e la ragione, e la ſperienza, la quale c' inſegna negli antichi tempi, e ne'moderni, ſtudioſiſſimi Uomini eſſere lungamente vivuti. Il Signor *Cardinale* vi aggiugne la ſua propria ſperienza. Sappiate *però*, ſcriv'egli, *aver io in me ſteſſo una ſicura ſperienza e di queſto diletto, e del vantaggio che reca* (lo ſtudio) *alla ſalute corporale, mentre, anche ſorpaſſata l' età d' anni ſettanta, non ſon mai così contento, che qualora mi rieſce d' impiegare in un giorno quattordici ore al tavolino*. Raro eſemplo per altro è queſto ; e pochi ſaranno, i quali ſentanſi d'imitarlo. Frutto di queſto lungo ed aſſiduo ſtudio ſono tanti libri, che abbiamo dal Sig. *Cardinale*, e de' quali dà egli quì (pag. XII. e XIII.) il catalogo. Noi, quand' anche non vi foſſe queſto ſtato nella lettera, potevamo quì darle luogo, conciofiachè una difeſa ſia, e inſiem conforto degli ſtudioſi Letterati, la ſtoria de'quali è particolar ſoggetto di queſto capo : Ma quanto più, contenendo eſſa il diſtinto novero dell'opere *Quiriniane* ?

II. *Vincenzo Pazzini Carli* Librajo *Saneſe* ha dato un ſaggio inſieme e del ſuo affetto verſo l'onorata me-

(1) *Al Reverendiſs. P.D. Girolamo Feijoo Religioſo Benedettino nel Monaſterio d'Oviedo in Spagna Lettera del Card. Angelo Maria Quirini*. Roma. 1750. pagg. XIV.

memoria del dotto Sig. *Abate Giuseppe Pecci Patrizio Sanese*, passato all'eterna vita il dì 21. Aprile del 1751., e della sua poca abilità. Ha egli la vita Letteraria del defunto *Abate* stesa (2), ma lasciamo stare lo stile, con sì poca dirittura di giudizio nella scelta delle notizie, nel lumeggiarle, nell'esporle, nell' esagerarle, che il morto, se ora di queste inezie prendessselo alcuna cura, gliene saprebbe poco grado. Noi nel capo ultimo del terzo libro ne direm più a lungo, dovendo ivi l'elogio fare di questo Uomo erudito. Due cose sole quì avvertiremo: una è, che il celebre *Giovanni Bianchi*, o *Jano Planco* di *Rimino*, contro questa vita è pieno di mal talento, e all' Autore ha scritta in proposito d'alcune cose una lettera assai risentita. L'altra è, che (p. 5.) vi si parla d'un *Gesuita*, ancor vivente, come se stato fosse anzi che Maestro, com' esser dovea del *Pecci*, suo scolar nelle scienze; quando egli attesta di non averlo mai avuto a scuola, e più Signori *Sanesi*, i quali sono di quel *Gesuita* stati veramente scolari, sanno di non averlo per condiscepolo avuto. Il bello è, che a questo *Gesuita* si dà francamente per successore nella scuola uno, il quale non dopo lui, ma dopo altro soggetto resse quella scuola. Ma ciò, che colma lo stajo, e fa vedere l' inconsideratezza somma del *Pazzini* (risparmiamogli altro termine), si è, ch' egli ha questa lettera indiritta al Signor Marchese *Giovanni Patricj*, tenerissimo amatore de' *Gesuiti*; al quale scrivendo non pare che Uom di

(2) *Vita Letteraria del Nobil Sig. Abate Giuseppe Pecci Patrizio Sanese succintamente descritta, e trasmessa per lettera all' Illustriss. Sig. Giovanni Patricj già Chigi Montorio*. Siena 1751. 4. p. 16.

di giudizio, quand'anche veri fossero i fatti, avesseli dovuto con modi sì mordaci, ed aspri raccontare. Dopo avere biasimato il *Pazzini*, diamogli ora la giusta lode della docilità. Egli dopo aver già alcune copie della lettera quà e là spedite, si è o di per sè, o per qualche nato susurrio, avveduto del commesso errore, ed hallo con laudevole, ma da pochi imitata, onestà ritrattato, mutando quello sconcio periodo, del quale non eravi alcun bisogno, per fare questo Panegirico del morto *Abate*. Un altra vita, della quale pure faremo uso nel terzo libro, ma di altra maniera, ha stampata l'eruditissimo P. *Paciaudi* (3). Il soggetto è il famoso P. *Sebastiano Paoli della Congregazione della Madre di Dio*, defonto il dì 20. Giugno di quest'anno 1751. Non poteva il P. *Paciaudi* a questo suo amico dare maggior segnale dell'amicizia sua, conciosiachè egli nello scrivere questa vita niente abbia lasciato, onde farlo in ogni maniera di studj e di virtù, alla più tarda posterità uno apparire de' più illustri Uomini del nostro secolo. La purità del Latino stile con che è distesa; la qualità del celebratissimo personaggio, al quale intitolata è dal suo Autore; la bellezza della stampa, quanto aggiugne maggior pregio all' opera, altrettanto più assicura l' immortalità del nome al P. *Paoli*. Sul frontispizio si vede una medaglia dal P. *Paciaudi*, fatta incidere all' amico *dulcissimæ memoriæ caussa*. Nel diritto si rappresenta al vivo l' effigie del morto P. *Paoli* con all' intorno questa leggenda: *Sebastia-*

(3) *Paulli Mariæ Paciaudi Cler. Reg. Presbyteri de rebus Sebastiani Paulli Congregationis Matris Dei commentarius Epistolaris ad Scipionem Maffejum*. Neapoli 1751. 4. pagg. XIV.

stianus Paullus Luc. Aetat. LXVII. Nel rovescio tra una corona d'alloro, la qual circondalo, leggesi questo verso: *At non ingenio quæsitum nomen ab ævo excidet. Propertius* III. *Eleg.* I.

III. Più vite di più illustri e celebri Letterati contengonsi nel Tomo al quale passiamo. E' questo la parte quarta delle vite degli Arcadi illustri (4). Il celebre Sig. Abate *Michelgiuseppe Morei*, custode generale d' *Arcadia*, l'ha d' ordine dell' adunanza pubblicata. Noi daremo quì il Catalogo di queste vite, e de' benemeriti Autori, che hannole scritte.

1 „ Vita del sommo Pontefice Benedetto XIII. „ detto Teofilo Samio, scritta da Monsignor „ Giov. Andrea Tria Arciv. di Tiro, detto „ Abdolomino Dipeo.

2 „ Vita del Marchese Caval. Vincenzo Piazza „ Parmigiano, detto Enotro Pallanzio, scritta „ dal Marchese Ubertino Landi, detto Atelmo „ Leucasiano.

3 „ Vita di Antonmaria Salvini Fiorentino, detto „ Aristeo eratio, scritta da Monf. Mario Guar- „ nacci, detto Zelalgo Arassiano.

4 „ Vita del Cardin. Vincenzo Lodovico Gotti „ Bolognese, detto Mesio Langiano tratta da „ quella che latinamente scrisse il P. M. F. „ Tommaso Agostino Ricchini Segret. della „ S. Congreg. dell' Ind. detto Gesalte Scan- „ deso.

5 „ Vita di Monsignor Francesco Bianchini Ve- „ ron. detto Selvaggio Afrodisio, scritta dal „ P. D. Gianfrancesco Baldini Generale della „ Congregazione di Somasca, detto Brennalio „ Reteo.

6 „ Vi-

(4) *Le vite degli Arcadi illustri*. Roma 1751. 4.

6 „ Vita del P. Tommaſo Ceva Milan. della
„ Compag. di Gesù, detto Callimaco Neridio,
„ ſcritta dal P. Giulio Ceſare Cordara Mon-
„ ferrino della medeſima Comp. detto Panemo
„ Ciſſeo.

7 „ Vita di Giuſeppe del Papa di Empoli, detto
„ Crantore Azzonio, ſcritta da Monſ. Gio:
„ Bottari Fiorentino detto Ageſia Beleminio.

8 „ Vita di Franceſco Ariſi Cremoneſe, detto
„ Euſemo Batio, ſcritta dal P. Maeſtro Tom-
„ maſo Agoſtino Ricchini Segretario ec.

9 „ Vita del Cardin. Melchiorre di Polignac.
„ detto Teodoſſo Ceſiſio, ſcritta da Monſignor
„ Pier Antonio Corſignani Veſcovo di Sulmona,
„ e Valve, detto Eningio Bureníe.

10 „ Vita del Caval. Bernardino Perfetti Saneſe
„ Poeta Laureato detto Alauro Euroteo, ſcritta
„ dal Padre Giuſeppe Maria Mazzolari della
„ Compag. di Gesù, detto Gildiſto Batienſe „.
Queſta vita a noi è ſingolarmente piaciuta,
e ci fa tanto più deſiderare l'altra latina vita
del Sig. Cav. *Perfetti*, che il P. *Mazzolari* ha
pure compoſta, quanto più ecci noto il valore
di queſto Padre ne' latini componimenti.

11 „ Vita di Giuſeppe Paolucci da Spello, detto
„ Aleſſi Quillenio, ſcritta da Monſig. Sebaſtiano
„ Maria Corea, detto Archeo Alfejano.

12 „ Vita di Gio: Mario Creſcimbeni Macera-
„ teſe, detto Alfeſibeo Cario, Cuſtode Generale
„ d'Arcadia, ſcritta dall'Abate Michel Giuſeppe
„ Morei detto Mireo Roſearico, Cuſtode Gene-
„ rale della medeſima Arcadia.

IV. La Storia della *Sapienza* di *Roma*, e de' preclari Uomini, che v'hanno inſegnato, in latino idioma pubblicata dal dotto P. *Giuſeppe Caraſa*

Che-

Cherico Regolare, ſarebbe degna di particolare eſtratto, ſe alle mani pervenuta ci foſſe. Non altro potendo noi di queſta, ſiccome certa fama è, erudita opera dire, ne recheremo il titolo (5). Noi credevamo di poter quì parlare della Biblioteca *Piſtojeſe* del P. *Zaccaria*, ma la lentezza dello ſtampator di *Torino* non n' ha ancora terminata l' edizione, la quale per altro preſto ſi condurrà a fine. In vece di queſta Biblioteca, d'un altra diremo degli Scrittori *Coſentini*, compoſta dal Sig. *Marcheſe Salvadore Spiriti:* (6) le va innanzi un avviſo *a chi legge*, nel quale il Sig. *Avvocato Franceſco Solla* ci parla della nobiltà dell' autore: ſegue *breve contezza intorno all'Accademia Coſentina*. Qui comincia a paleſarſi lo ſtudio della Storia Letteraria fatto dal Sig. *Spiriti;* e l' origine, e i progreſſi di quell' Accademia accuratamente ci narra. Solo ſarebbe ſtato deſiderabile, che ci aveſſe data, ſe mai rimane, qualche carta pubblica ad eſſa appartenente. Viene indi a parlare degli Scrittori, e la ſua Epoca comincia nel 1114., e il primo a mentovarſi, ed illuſtrarſi è *l' Abate Gioacchino;* e gli Scrittori, la cui vita e dottrina s'eſamina, e ſi riſchiara, non ſon meno di 121. L'Autore ſi dimoſtra molto eſatto nell'

(5) *De Gymnaſio Romano, & de ejus Profeſſoribus ab urbe condita uſque ad hæc tempora libri duo. Quibus accedunt catalogus advocatorum Sacri Conciſtorii, & Bullæ ad ipſum Gymnaſium ſpectantes, Auctore Joſepho Caraſa C. R. in eodem Gymnaſio Hiſtoriæ Eccleſiaſticæ profeſſor.*

(6) *Memorie degli Scrittori Coſentini raccolte da Salvatore Spiriti de' Marcheſi di Caſabona*. Napoli 1750. *Nella Stamperia de' Muzi*. 4. *pagg.* 190. ſenza la dedicatoria Prefazione, e Indice.

nell' avanzare le notizie, e le ricava da ottimi fonti; corregge la troppo cieca credulità degli Storici de' secoli addietro, e con una lodevolissima ingenuità toglie dal numero de' patrj suoi scrittori alcuni, che da altri erano stati annoverati e voluti *Cosentini*. Il Libro è ricchissimo di note sensate ed erudite. Non ha lasciato l'Autore d'aggiungervi tutti i più desiderabili ornamenti, come a dire, le onorevoli iscrizioni che s' hanno ne' sepolcri, o ne' luoghi pubblici in lode de' suoi scrittori: il Catalogo dell' opere loro, notandone il merito, ed il valore: qualche saggio del loro stile: le lodi ad essi date da altri Letterati. A noi in somma pare, che per la copia delle cose, per la moltiplice letteratura dell' Autore, pel buon giudizio suo, e' sia degno d' ogni commendazione, e meritissimo sia della Patria sua. Finisce il libro in *Francesco Antonio Piro*. Non sappiamo però se sia così certo, come lo *Spiriti* suppone, che un odio ostinato de' *Gesuiti* verso la buona Filosofia sia stata la cagione delle traversie di *Paolo Bombini*: abbiamo delle pruove evidenti, che quando per opera di *Bernardino Telesio* risorse la Filosofia, non era nella *Compagnia* questo barbarismo. Viene per ultimo *un canto Epitalamico* per lo nascimento del Principe Reale delle *due Sicilie*. Un altra decade di fogli riguardanti la Biblioteca *Riccardiana* s' è avuta dal celebratissimo Sig. Dottor *Giovanni Lami*, dal quale anche sentiamo dover noi in breve ricevere una nuova edizione del suo famoso libro *de eruditione Apostolorum*, ma accresciuto di molto, e spezialmente di note apologetiche pieno contro coloro, i quali ne attaccaron già con tanto fuoco la prima stampa. Non possiamo sotto silenzio passare un Catalogo d' una Libreria dell' inclita famiglia

glia *Brancaci*, (7) avvegnachè non ſia, che una mera nota per Alfabeto, nella quale è da dolere, che alle volte preſo ſia il nome dell' Autore per cognome, e per l' oppoſito queſto per quello. Il precede una breve, ma elegante prefazione dell' Avvocato *Gennaro Parrini*, del cui pulitiſſimo ſtile avevamo già prove in due Libriccini: *Palinodia ad Fortunam*, e, *convivium Rabularum*.

V. Or, giacchè abbiamo il Sig. *Lami* mentovato, diremo anche, aver egli nel 1750. compito il Tomo delle ſue Novelle (8). Nè altrimenti ha fatto il *Veneto Novelliſta*, che ha il ſuo tomo dedicato al Sig. *Cardinale Colonna* (9). I Giornali ne daranno più ampla materia di dire. La parte ſeconda del Tomo VI. del Giornal *Fiorentino* (10) contiene otto articoli. Nel primo ſi dà l' eſtratto della prima, ſeconda, e terza decade delle Chieſe di *Vinegia* dal Chiariſs. Sig. Senatore *Cornaro* illuſtrate. Il ſecondo è una cenſura del primo tomo dal P. *Bergantini* pubblicato col titolo: *ſcelta di Poemi Latini appartenenti a ſcienze, ed arti d' Autori della Compagnia di Gesù*. Con molto giudizio ſcrive il *Giornaliſta* (*p.* 29.): *non può negarſi, che il penſiero del P. Bergantini d' unire inſieme, e render così più comuni queſti poemi ſcientifici ſtimabiliſſimi, non ſia* al

(7) *Bibliotheca Sancti Angeli ad Nidum ab inclyta Brancatiorum familia conſtructæ, & ab aliis deinceps auctæ catalogus*. Neapoli 1750. f.

(8) *Novelle Letterarie pubblicate in Firenze l'anno* 1750. Tomo XI. 4. col. 880.

(9) N. V. 1751. p. 112.

(10) *Giornale de' Letterati pubblicato in Firenze nell' anno* 1750. *Tom. VI. part.* II. *in Firenze* 1750. 8. *p.* 304.

al sommo degno di lode; e sarebbe anzi desiderabile, ch' egli venisse da alcun altro imitato, il quale non si limitasse nella sola classe degli Scrittori della Compagnia di Gesù, ma ce ne compilasse una raccolta più generale e di Autori di varj tempi, e di varie Nazioni. Questo ben saggio desiderio del *Giornalista* era già in parte stato nel 1749. eseguito in *Parigi*, dove usciron tre tomi con questo titolo: *Poemata didascalica nunc primum vel edita, vel collecta*; nella qual raccolta hannosi moltissimi Poemi de' *Gesuiti*, spezialmente *Franzesi*, ma ve n' ha ancora d'altri, come il Poema sul *Caffè* dell' Abate *Massieu*, gli *scacchi*, i *vermi da seta*, *la Poetica* del *Vida*, alla quale sonovi aggiunte le note del Chiarifs. P. *Oudin Gesuita*. Non dubitiamo che questa raccolta sia per essere ristampata in Italia. Dio la faccia capitare in mano d' un Librajo, il quale non curisi di solo renderla più comune, ma colla direzione di qualche Uomo dotto voglia migliorarla ed accrescerla. Negli altri articoli del Giornal *Fiorentino*, (per ripigliarne l' incominciato discorso), si ragiona del bel libro del Sig. Avvocato *Fabbrini*, *dell' Indole, e qualità naturali e civili della moneta* (veggasi anche il nostro giudizio T. 2. pagg. 100. e segg.), del trattato del Sig. Abate *Bandini de Obelisco Cæsaris Augusti &c.* della Storia di *Cicerone* dell' Abate *Morabin*, della quale si dà l'ottavo estratto, del saggio sopra i Geroglifici del Sig. *Warburthon*, dell' opera intitolata: *la figura della terra determinata dalle osservazioni* de' Signori *Bouguer*, e *de la Condamine*, e finalmente della Dissertazione: *de sacris pravorum Ordinationibus* del P. *Sbaraglia*. Agli estratti di detti libri segue un amplo, e ben ragionato elogio del Chiarifs. Sig. *Apostolo Zeno*. Vengono appresso abbondanti, e curiose Novelle Letterarie; e secondo il costume, termina il tomo col Catalogo

di

di libri nuovi. Sentiamo che presto sia per uscirne un altro tomo. Il che se vero è, noi potremo l'anno venturo parlare di più tomi di questo applaudito Giornale.

VI. Del Giornale di *Roma* noi esponemmo (T. 2. p. 266. e seg.) i 24. articoli, che soli potemmo vedere del Tomo all' anno 1749. appartenente. Ecco i sopravvenuti articoli, i quali terminano l'erudito volume. „ Artic. xxv. Histoire „ des Sacremens etc. Par le R. P. Dom. C. Char- „ don. Tom. V. del Sagramento dell'ordine 225. „ Artic. xxvi. Castruccii Bonamici commenta- „ riorum de Bello Italico Liber I. 4. Lugduni Ba- „ tavorum. Artic. xxvii. Alexandri Xaverii Pa- „ nel Soc. Jesu de Coloniæ Tarraconæ Nummo : „ Tiguri 1748. in 8. p. 184 con i rami di 63. „ Medaglie, in sette carte. Art. xxviii. Dell' „ Antichità, Autore, e Pregi del Sagramentario „ Veronese publicato dal M. R. P. Giuseppe Bian- „ chini della Congregazione dell' Oratorio nel „ Tom. iv. d'Anastasio Bibliothecario, Disserta- „ zione apologetica del Conte Giacomo Acami. „ Roma, nella Stamperia d'Antonio de' Rossi. „ 1748. in 4. Art. xxix. Lettere inedite di Fabio „ Colonna Linceo; copiate dal proprio originale, „ scritte dall'Eccellentissimo Principe Federico Ce- „ si Fondatore di quell' Accademia. Art. xxx. „ Histoire des Sacremens, par le R. P. Dom. C. „ Chardon. Tom. v. del Sagramento dell'Ordine, „ continuazione dell' articolo xxv. Art. xxxi. Con- „ tinuazione dell'Articolo xxix. Lettera seconda di „ Fabio Colonna Linceo al Principe Federico Cesi. „ Art. xxxiii. Histoire des Sacremens, par le „ R. P. Dom. C. Chardon ec. Tomo v. del Sagra- „ mento dell' Ordine, continuazione dell' Artico- „ lo xxv. parte seconda. Art. xxxiv. Articolo di „ lette-

„ lettera del Cavaliere Costantino Magni, sotto
„ Bibliotecario di S. M. il Re di Pollonia, conte-
„ nente un idea del suo metodo per insegnare a
„ leggere, scrivere, e parlare a' fanciulli, ed a'
„ sordi, e muti tradotta dal Francese. Art. XXXV.
„ Del Museo Capitolino Tomo primo contenente
„ le Immagini d' uomini illustri. Roma 1747.
„ Art. XXXVI. Continuazione dell' Art. XXIX. Let-
„ tera decima. Fabio Colonna Linceo al Princi-
„ pe Federico Cesi. Art. XXXVII. Histoire des
„ Sacremens, par le R. P. Dom. C. Chardon ec.
„ Tom. V. del Sagramento del Matrimonio.
„ Art. XXXVIII. Continuazione dell'Articolo XXXVI.
„ Art. XXXIX. Estratto de' Registri dell' Accademia
„ Reale delle scienze 6. Dicembre 1749. Art. XL.
„ Thesaurus gemmarum antiquarum Astriferarum,
„ quæ ex compluribus Dotyliothecis selectæ, æreis-
„ que tabulis 210. insculptæ, Adjecto Atlante
„ Farnesiano, Observationibus, & dissertationibus
„ inlustrantur: Florentiæ anno Jubilæi 1750. ex
„ officina Typographica Albiziniana præsid. Ad-
„ prob. Art. XLI. Disegno di stampare per mezzo
„ d' un associazione il libro: Concordantiæ Sacro-
„ rum Bibliorum Hebraicorum ec. Art. XLII.
„ Observatio partialis Eclipsis Lunæ die 23. De-
„ cembr. 1749. in Collegio Anglicano habita a
„ P. Cristophoro Maire Soc. Jesu. Art. XLIII.
„ Piano di un' opera interessante, che si vende in
„ Londra, di cui questo è il titolo: Histoire Gene-
„ rale, Civile, Naturelle, Politique, & Religieu-
„ se de tous les Peuples du Monde ec.

VII. Non questi soli articoli abbiamo avuto, che compiono il Tomo del 1749. Ne abbiamo alcun' altri avuti per l'anno 1750. i quali sono i seguenti.

Gennajo 1750.

„ Annali d'Italia dal principio dell'Era volgare
„ ec. compilati da Lodovico Antonio Muratori.
„ Tom. x. Articolo I.

„ De l'Esprit des Loix, ou du rapport que les
„ Loix doivent avoit avec la Constitution de
„ chaque Gouvernement, les Mœurs, le Climat,
„ la Religion, le Commerce, ec. a quo y l'Au-
„ teur a ajoutè des recherches nouvelles sur les
„ Loix etc. 4. To. 2. Lyon 1749. Cioè lo spi rito
„ delle leggi ec. Articolo II.

„ Della Istoria Ecclesiastica descritta da F. Giu-
„ seppe Agostino Orsi dell'Ordine de' Predicatori,
„ Segretario della Sacra Congregazione dell'Indi-
„ ce, Tomo II. contenente la Storia del secondo
„ secolo della Chiesa. In Roma 1747. nella Stam-
„ peria di Pallade, appresso Niccolò e Marco
„ Pagliarini, in 4. Ristampato nel 1750. in 12.
„ Articolo III.

„ De sepulchro Benedicti IX. Pont. Max. in
„ Templo Monasterii Cryptæ Ferratæ detecto.
„ Diatriba, in qua ejusdem Pontificis pius obitus
„ vindicatur, atque ad MS. Codices Acta inlu-
„ strantur, & castigantur, opera, & studio Domi-
„ ni Gregorii Placentini S. Theol. Mag. Presbyte-
„ ri, & Monachi Cryptoferratensis ex ordine
„ S. Basilii Magni. 4. Romæ ex Typographia
„ Bernabò & Lazzarini 1747. Articolo IV.

Febbrajo 1750.

„ Historia Principum Longobardorum, quæ
„ continet antiqua aliquot opuscula de rebus Lon-
„ gobardorum Beneventanæ olim Provinciæ, quæ
„ modo Regnum fere est Neapolitanum. Camil-
„ lus

„ lus Peregrinius Alex. fil. Campanus recensuit,
„ atque carptim illustravit. Hac nova editione
„ notis, ineditis adhuc opusculis, variisque disser-
„ tationibus, atque Peregrinii vita auxit Franci-
„ scus Maria Pratillus. Tom. I. Neapoli ex Ty-
„ pographia Joannis de Simone 1749. in 4. ma-
„ gno, Articulo v.

„ Monumento di Giovanni XV. illustrato per
„ Stefano Borgia, Accademico Cortonese. Roma
„ 1750. Articolo VI.

„ D. Michaelis Angeli Monsacrati Abbatis ex
„ Ord. Canonicorum Regularium S. Salvatoris, de
„ Catenis S. Petri Dissertatio ad Benedictum XIV.
„ P. O. M. Romæ 1750. in Typographia S. Mi-
„ chaelis ad Ripam Tyberis, excudebat Octavius
„ Puccinelli in 4. Articolo VII.

„ Marci Marini Brixiani Canonici Regularis
„ Congregationis Rhenanæ Sanctissimi Salvatoris
„ Annotationes litterales in Psalmos nova versio-
„ ne ab ipsomet illustratas, nunc primum editæ
„ opera & studio D. Joannis Aloysii Mingarelli
„ ejusdem Congregationis Canonici, qui etiam
„ Auctoris vitam, scriptorumque de ipso testimo-
„ nia, & hebræorum Canticorum explicationem
„ addidit. Anecdotorum a Canonicis Regularibus
„ SS. Salvatoris evulgatorum Tomo I. Bononiæ
„ 1748. apud Thomam Colli ex Typographia
„ S. Thomæ Aquinatis. Articolo VIII.

„ Lettera prima al Sig. Marchese de' C., con-
„ tenente alcune osservazioni intorno alla costitu-
„ zione Politica dell' Inghilterra, al temperamen-
„ to, ed alle inclinazioni de' suoi abitanti di Lon-
„ dra. Articolo IX.

„ Continuazione dell' Articolo XXXVIII. dell' an-
„ no 1749.

„ Lettera XVIII. di Fabio Colonna Linceo co-

„ piata dal proprio originale, ſcritta all' Eccellentiſs.
„ Principe Federico Ceſi Fondatore di quell' Acca-
„ demia. Articolo x.

Marzo 1750.

„ Criſtiani Guilielmi Franciſci Walchii Cenſura
„ Diplomatis, quod Ludovicus Pius Imp. Aug.
„ Paſchali I. Pontifici Rom. conceſſiſſe fertur.
„ Summo viro Ludovico Antonio Muratorio in-
„ ſcripta, & celeberrimo Patavinorum Hiſtorico
„ Antonio Sandino oppoſita. Accedit Diploma
„ ipſum, notatis Lectionibus diverſis Lipſiæ. Im-
„ primebat Gottfr. Aug. Stopffelius. Articolo xi.
„ Eſtratto di ciò, che è contenuto in un libro
„ ſcritto della Storia delle malattie, che ſi ſono
„ oſſervate in Breslavia gli anni 1699. 1700. 1701.
„ 1702. date alla luce da' Colleghi dell' Acca-
„ demia Leopoldina delli curioſi della natura in 4.
„ Articolo xii.

Aprile 1750.

„ Annali d' Italia dal principio dell' Era volgare
„ ſino all' anno 1749. compilati da Ludovico An-
„ tonio Muratori Tom. x. Articolo xiii.
„ Della Storia Eccleſiaſtica deſcritta da F. Giu-
„ ſeppe Orſi ec. Tomo iv. ſeconda edizione Ro-
„ mana. Articolo xiv. del Tomo terzo ſi parla
„ con ordine poco uſato all' articolo xxi.
„ Oſſervazioni del Sig. Cavaliere di Maſſanes
„ Accademico Etruſco di Monpellieri ſopra un
„ antica pietra intagliata dal medeſimo poſſeduta.
„ Articolo xv.
„ Deſcrizione del palazzo Apoſtolico Vaticano,
„ opera

„ opera postuma d'Agostino Taja etc. Roma 1750.
„ Articolo xvi.

Maggio.

„ Lettera del Sig. Ernesto Freeman al Sig. Aba-
„ te Angelo Maria Bandini sopra il libro de Obe-
„ lisco, nella quale comunica alcune opposizioni
„ alla lettera del celebre P. Boscovich sopra l'uso
„ Astronomico di detto Obelisco. Articolo xvii.
„ Storia letteraria d'Italia divisa in tre libri.
„ Volume primo dal Settembre del 1748. sino al
„ Settembre del 1749. Venezia 1750.
Articolo xviii. Questo articolo è stato in certe novelle decantato come un *Opuscolo* uscito contro la nostra Storia. Sappiasi, a comun disinganno, che quest' *Opuscolo* non è cosa staccata da sè, ma un semplice articolo d'un poco avveduto *Giornalista*, il quale non sa, che *corsari*, *attaccando corsari*, *non san bene i loro affari*, come dicea M. Desprez. Ma chi annunziò quest' *Opuscolo*, ebbe ribrezzo di nominare *Giornal di Roma*, forse perchè neppur egli vi trovò l'anno passato il suo conto, e conciosiachè pur non sapesse questa gradita nuova dissimulare, che contro la nostra Storia a lui troppo odiosa un suo partitante avesse scritto, prese il ripiego di dare a quest' *Articolo* il nome d'*Opuscolo*. Veggasi l'*Articolo* xxiii. del 1749. o il nostro tomo secondo (p. 267.)

Giugno 1750.

„ Annali d' Italia etc. Tom. x. continuazione
„ dell' Articolo xiii. Articolo xix.
„ Dissertazione del Cavalier Gio: Antonio Pecci

„ sopra un' Urna collocata nel Museo di Siena.
„ Articolo xx.
„ Dell' Istoria Ecclesiastica descritta da Fr. Giu-
„ seppe Agostino Orsi etc. Tomo terzo etc. Ro-
„ ma 1750. Articolo xxi.
„ Prix proposés par l'Academie Royale des
„ sciences inscriptions & belles lettres de Toulou-
„ se pour les Annèes 1751. & 1752. Articolo
„ xxii.

Luglio 1750.

„ Lettera del P. Ruggiero Giuseppe Boscovich
„ della Comp. di Gesù al Sig. Abate Angelo
„ Maria Bandini in risposta alla lettera del Sig.
„ Ernesto Freemom sopra l'obelisco d'Augusto, Ar-
„ ticolo xxiii.
„ Annali d'Italia etc. Tom. x. Articolo xxiv.

VIII. Ma nulla direm noi dell' *Articolo* xviii. contro il primo Tomo della nostra *Storia* ? Ne' Giornali, che da più persone composti sono, rado è che intruso non venga dalla passione, e dall' artifizio qualche articolo di poc'onote al Giornale. S'è veduta anche nel bel *Giornale de' Letterati d'Italia* questa mostruosità. Eccone un altro esemplo nell' utilissimo Giornal di *Roma* in questo articolo. Noi la causa dell' autor suo, che è il P. *Mamachi*, vogliam separata da quella degli altri dotti, e saggi, e moderati Giornalisti di *Roma*. Perchè niente contro quest' *articolo* diremo, che comune esser debba agli altri. La prima, e precipua, e dominante cosa, che noi veggiamo in quest' *articolo*, è un artifizio di screditar la nostra opera, come quella, nella quale *il più delle volte pare che la passione abbia luogo*, e che ad altro fine indiritta non è, che

è, che a celebrare gli amici. Il *Giornalista* dovea innanzi che questa critica farci, dovea, dico, quel di *Giuvenale* ricordarsi:

Loripedem rectus derideat, Æthiopem albus.

Come mai in un *articolo*, che dà capo a piè è un dettato di passione, e delle non più oneste, e dicevoli, ha egli avuto coraggio di rinfacciare a noi passione nel biasimare, o celebrare gli altrui scritti?

Quis tulerit Gracchos de seditione querentes?

Ma Dio gliene perdoni. Paragoni un pò la libertà, con che abbiamo parlato di varj *Gesuiti*, de' PP. di *Trevoux*, del P. *Gianpriamo*, del P. *Lombardi*, del P. *Lazeri*, e d'altri, i quali, per modestamente dire, vagliono almeno quanto molti degli scrittori, e amici di lui; paragonila, dico, con quel riserbo che della più parte di questi si è da noi ragionato, e vedrà, se qualunque altra accusa non era meglio che a noi desse, ma non già questa. Rileva (p. 146.), che noi parlando d'un opera del P. *Ansaldi*, insigne vivente *Domenicano*, abbiam conchiuso: *solo si desiderarebbe* (*desidererebbe* non abbiamo scritto) *ch' egli si appigliasse ad uno stile più facile, e meno intralciato*. Parrebbe però, che gran premura avesse il *Giornalista* del P. *Ansaldi*. Ma sappia il mondo, che questo zelo pel P. *Ansaldi* è un pretesto, con che il P. *Mamachi* cuopre altra maggior cura, che'l morde e rode, d'altre a lui dilette persone, non, com' egli avrebbe voluto, da noi celebrate. Sappiasi ancora, che maggior premura del nome del P. *Ansaldi* abbiam noi, i quali ci vantiamo di goder l'amicizia di questo valentissimo *Domenicano*. Perchè se noi abbiamo fatta

quella qualsiasi critica alla sua opera, dovrebbe anzi il *Giornalista* imparar quindi, che noi schiavi non siamo, com' ei vorrebbe far crederci, degli umani rispetti, e del sognato partito. Benchè e qual delitto è questo mai in uno storico, di notare qualche difetto d'un opera, comechè degnissima di somme lodi? I Giornali non debbono esser nè satire, nelle quali i soli difetti si mettano in veduta de' libri, nè panegirici, che 'l solo bello nè scuoprano. Pur troppo i *Giornalisti* danno d'ordinario in questi due estremi; e ne abbiamo una chiara riprova nel nostro P. *Mamachi*: ma dovrebbon riflettere, che siccome il *Giornalista* debbe istruire i leggitori, così dee quasi condurli per mano, e far loro osservare il bello, e 'l buono, ma insieme il brutto, e 'l rio d'un libro; quello, perchè sappiansene approfittare; questo, perchè se ne guardino. Questo fine ci siam noi prefissi; e avvegnachè determinati siamo di più abbondar nelle lodi, che nelle censure, pur tuttavia non lascerem mai, con buona pace del Padre *Giornalista*, di avvertire quello che a noi pare men buono ne' libri, gli Autori de' quali non dovranno del nostro giudizio prendersi noja, non solamente perchè questa odiosa parte si farà da noi nel più onesto modo che possibil sia; ma molto più perchè ogni scrittore dee persuadersi d'esser Uomo, e che scrivere senza cadere in veruno errore, e difetto, non essendo di questa mortale condizion nostra, non è alcuna ingiuria, che ne' nostri scritti altri alcun difettuzzo riconosca, e palesi? Altr' accusa egli ci dà, (p. 143.) ed è, che oltre i libri annunziati o nelle novelle, o ne' Giornali, noi non mettiamo, che *conclusioni sostenute da alcuni nostri parziali o in Roma*, *o altrove*. Sia così, come afferma il *Giornalista*. Che? sarà poco utile avere in

un

un ſol libro quello raccolto, che con tanto maggiore ſpeſa dovrebbeſi in molt' altri cercare? Ma non è così: di grazia eſamini meglio il P. *Giornaliſta* la coſa; confronti colle novelle, e co' Giornali la noſtra Storia; ſi aſſicuri pure ſulla noſtra parola, che vi troverà aſſai coſe, che in vano cercherebbe in quelli. Ma queſte benedette *concluſioni* tornano in campo un altra volta (p.153.) in propoſito di certa Diſſertazione del P. *Aſclepi* intitolata: *Vegetationis plantarum Epitome*; onde po' poi converrà pregare il dotto P. *Giornaliſta* a riflettere, che altro è un libro *di concluſioni*, altro un libro *per concluſioni*. Quelli del P. *Aſclepi*, del P. *Salomoni*, del P. *Arrighetti*, e ſomiglianti altri da noi rammentati nel decorſo della noſtra Storia, non ſono libri *di concluſione*, ma *per occaſione di qualche concluſione* ſtampati da' loro Autori. O, perchè non s' avea egli a parlarne? ſe ne ſarebbe potuto con decoro parlare, ſe non foſſero ſtati per concluſion fatti? Perchè non ſe ne può dar ragguaglio concioſiachè a concluſione ſerviti ſieno? Qual peccato mette loro addoſſo la diſtribuzion fattane in una concluſione, ſicchè indegni diventino, che in una *Storia letteraria* abbiano luogo? I groſſi, e dotti libri del P. *Azevedo* diſpenſati nelle ſue *liturgiche* diſpute con tanto plauſo, e con inuſitata frequenza d' Uditori tenute in *Roma*; gli *Annali de' Re della Siria* del famoſo P. *Froelich*; la Storia degl' Imperadori d' *Oriente* del P. *Kneri* in foglio, ſon tutti libri *per* concluſione ſtampati. Chi dirà, colui male adoperare, che inſeriſcane in un Giornale notizia? Si dirà egli, che queſti ſon libri grandi? Ma dalla groſſezza del volume s' ha egli a prender norma, per vedere, ſe d' un libro s' abbia a parlare in un Giornale? E' qualche tomo in foglio la Diſſertazione del Sig. *Pecci*, della quale

le hanno i Colleghi del P. *Mamachi* giudicato di far menzione nel ſeguente articolo xx ? Che ſon tanti *Programmi* nell'Univerſità d'*Alemagna* ſtampati, de'quali gli Atti di *Lipſia* parlano? Non ſon libercoli (intendo per la mole), quanto quelli da noi ricordati ? anzi non hanno preſſo a poco il medeſimo uſo ? Chi ha ſin or condannato il *Cinelli*, il *Sancaſſani*, il nuovo chiariſſimo editore della coſtoro opera, perchè de'libri volanti, e di poca mole hannoci una Biblioteca compilata? Ma quando pure libri foſſero *di* concluſione quelli, pe' quali il P. *Giornaliſta* ci beffa, non vorrebbe ragione, che alcuna diſtinzione tra queſti libri da diritto eſtimator delle coſe veniſſe fatta ? Le Diſſertazioni d'un ſuo lettor *Domenicano de ſeptem Diaconis, deque epiſtolis ad Corinthios, & Martirio S. Clementis Pontificis*, delle quali nel tomo ſecondo s'è da noi detto (p.232), non ſono che altrettante concluſioni difeſe in *Roma*; e così pure le Diſſertazioni del P. *Lazeri* da noi ricordate; così la Diſſertazione del P. *Rinaldi Agoſtiniano de perſecutionibus, quibus primo & ſecundo aeræ Chriſtianæ ſæculo Eccleſia exagitata eſt*, ſon libri di concluſioni. Ma vi ſarà Uom di ſenno, che non ci ringrazj di aver tai libri mentovati? Più. Noi ſappiamo, che'l P. *Mamachi* eſtima le Diſſertazioni del P. *Boſcovich*. Ma che ſono elleno queſte? Padre *Giornaliſta* mio; le ſon libri di concluſioni. Sentiamone un altra. *Sappiamo*, dic'egli, (p. 168.) *che il noſtro Storico ha ſcritto delle lettere ad alcuni, e a certi promette di voler parlare bene de' libri loro, ſenz' averli veduti ancora, per aver eglino qualche amicizia con lui; ad altri, che non li criticherò, per aver eſſi attinenza con qualche ſuo amico*. Ed è vero, che poſſano con tanta franchezza ſpacciarſi calunnie ... Non diciam altro. Il P. *Giornaliſta*

do-

dovrebbe metter fuori queste lettere; noi gliene diamo piena licenza; ma ricordisi, che converebbe ch' egli insieme avesse le proposte, alle quali quelle relative sono. Intanto assicurar lo possiamo, che alcuni libri da amicissime persone raccomandatici non hanno sfuggita la nostra censura.

IX. Spediamoci ora da alcune particolari accuse. Ci mette (p. 149.) a reato d'aver chiamato *Monsignore* (T. I. p. 81.) il Sig. Abate *Luigi Asseman*, e dice, che gli abbiam *data la dignità di Prelato*. Ma nè il titolo di *Monsignore* è segno infallibile di *dignità Prelatizia* (quanti davano del *Monsignore* al *Muratori*? quanti dannolo al *Proposto Gori* nelle lettere? in *Vinegia* poi ogni chericozzolo chiamasi *Monsignore*); nè il dotto Sig. *Abate Luigi Asseman* si sarà doluto, che noi gli anticipiamo un titolo da lui meritato, del quale speriamo di vederlo in breve ornato. P. 157. riflette, che noi parlando (T. I. p. 168.) di un libro del Canonico *Migliacci* sopra S. *Taddeo* Appostolo, affermammo, non aver egli le cose nel titolo promesse attenute; nè di ciò dovercene noi maravigliare. *A ogniuno parrebbe* (segue poi a dire il *Giornalista*) *che dall'opera del Signor Canonico volesse l' Autor nostro provare*: il di che non è da maravigliare. *Ma non è così. Bisogna stare attenti, per ben comprendere la sua ragione, e la connessione, ch' ella ha col* non è da maravigliare. *Perocchè*, dice *lo Storico*, egli è, che scrivendo contro il libro di Antonio Lampridio *de superstitione vitanda*, con villani modi strapazza i tanto della Chiesa, e della letteratura benemeriti Padri *Bollandisti*, come gli Uomini più ardimentosi, e temerarj. *Ecco perchè* non è da maravigliare che il Sig. *Migliacci* non attenga niuna *delle cose promesse nello scrivere la vita di S. Giuda: perchè in un' altra opera* stra-

ſtrapazza i Bollandiſti, i quali certamente per altro meritan lode: Uomini, i quali in queſto modo ragionano, non ſembrano atti a ſcrivere la Storia Letteraria, e riferire gli altrui libri, e darne il loro giudizio. Se'l P. *Mamachi* non iſcriveſſe con maggior raziocinio le ſue *Origini ed Antichità Eccleſiaſtiche*, vorrebbe eſſere a' *Bingamiſti* poco terribile avverſario. Non avrebbe alcuna conneſſione il noſtro *di che non è da maravigliare* col non avere il Sig. *Canonico* la data parola attenuta, quando aveſs'egli in qualche particolar punto ſtrapazzati i *Bollandiſti*. Ma chi, generalmente parlando di queſt' opera, afferma, come il *Migliacci* preſſo il maſcherato *Ferdinando Valdeſio* (p. 214.): *perinde quaſi grande piaculum admiſerit Inquiſitio Hiſpanica proſcribendo Antuerpienſium opus, quod deinde emendatum permiſit, cum neminem Eruditorum lateat, quot lacunæ*, *quot* INEPTIÆ, *quæ intemperantioris criticæ Exorbitantiæ opus illud inficiant*; e poco appreſſo:

Sunt apinæ, tricæque, & ſi quid vilius iſtis;

chi, dico, ſcrive così; e, per uſare le parole del *Muratori* ſu queſto paſſo del *Migliacci*, *tam claros doctiſſimoſque viros, eorumque volumina ob saniorem Criticam, atque ob eruditionem uberrimam a melioribus quibuſque probata, cachinnis excipit, ac temere proſcindit*, ha egli principio di buon guſto? ha ſale in zucca? Che maraviglia dunque, che un tale, poſtoſi a ſcriver vite de' Santi, dia in nonnulla, e non mantenga le promeſſe del titolo? Giudichino gli altri dotti *Congiornaliſti* del P. *Mamachi*, a' quali ben volentieri rimettiamo queſta cauſa, ſe conneſſion v'abbia in queſto noſtro diſcorſo. P. 158. Fa de' gran Miſterj il P. *Giornaliſta*, perchè abbia-

abbiamo ſolamente accennata la inſigne Opera di Monſ. *Steſano Evodio-Aſſeman*, *Acta SS. Martyrum Orientalium & Occidentalium*. *Eppure queſta grand' opera meritava un elogio un po' più diſteſo. Baſta: a noi ſono ignote le cagioni di queſta pretenzione;* leggaſi *preterizione*, e ſappiaſi che'l Padre *Giornaliſta* con queſto ſuo affettato error di ſtampa ha preteſo di fare una erudita alluſione ad un caſuale error di ſtampa che è corſo in certe lettere d'*Atromo Traſeomaco;* ma ella è fredda; anzi che no, e ſe voleſſimo ribatterla con rinfacciare all' Autore di queſto articolo gli ſpropoſiti di ſtampa di che è pieno, vi ſarebbe non poca, nè picciola materia di riſo. Ma noi non ſiamo uſi di far queſte puerili vendette. Ora ſe'l *Giornaliſta* vuol ſenza fatica la ragione della noſtra condotta, gliene diremo una ſola: non avevamo il libro. Pargli queſta buona ragione? Il merito di Monſ. *Aſſeman*, e della ſua Opera è grandiſſimo; ma noi non abbiamo la libreria *Caſanatenſe*, alle cui ſpeſe comperar que' libri, che più a' noſtri ſtudj, e diſegni ſien confacevoli. I *Giornaliſti*, i quali non ſi legano nè a quantità, nè a qualità di libri, nè a tempo, alla fine poſſono trovarne tanti, che baſtino pe' loro articoli; ma avendo noi il termine prefiſſo, e di preſſo che tutti i libri dovendo noi parlare, ſe o gli ſtampatori con darcene notizia, o gli amici con preſtarne i libri ſteſſi, non cooperano alla Storia noſtra, come poſſiamo all' enorme ſpeſa ſoccombere, che vorrebbevi per tutti procacciarne i libri? o qual oneſto Uomo potrà ragionevolmente dolerſi, che del ſuo libro ci ſiamo in brevi parole ſpediti? Per queſta ragione ci perdonerà il chiariſſimo P. *Bianchini*, ſe della ſua *Storia Eccleſiaſtica*, come pur vorremmo, non facciamo in queſt' anno parola. Intanto forſe capiterà

da

da queste parti, e ne potremo il meritato elogio dare l'anno vegnente. Ma noi non abbiam tempo di tutte le altre accuse rifiutare, e tutte alle dette simili più che uovo ad uovo, delle quali n'è stato largo il disappassionato *Giornalista*. Perchè di due sole, (e l'ultimo sono) farem brevi parole. *Ci pare inoltre strana cosa* (dice il *Giornalista* p.162.) *che lo Storico dica nella pag.* 87. che sarebbe desiderabile, che qualche valente Domenicano continuasse la edizione di S. *Giovanni Damasceno* non potuta recarsi a fine dal dottissimo P. *le Quien*. „ Imperciocchè il P. *le Quien* terminò la edizio„ ne sua, nè altro avea d'aggiugnere. Che se noi „ abbiamo trovate alcune cosette allo stesso San„ to appartenenti, non ne segue che la edizione „ del P. le *Quien*, secondo l'idea ch' egli avea „ preso, non fosse compita. Ma avrà forse preso „ abbaglio, e in vece di chiamare imperfetta la „ opera del *Christianus Oriens & Africa*, dà per „ non compita la edizione di *S. Giovanni Dama„ sceno* „. L'abbaglio è tutto, e senza *forse* del P. *Giornalista*. Il P. *le Quien* promise un *appendice*, e appendice non picciola alla sua edizione; e questa non s'è veduta mai. Io non voglio allungarmi in citazioni. Legga egli il Fabricio (*Biblioth. Græcæ* T. VIII. p. 819. n. 1. e 820. n. 8.), l'*Oudino* (*de Scriptoribus Ecclesiasticis* Tomo I. col. 1783.); il Giornale *des Scavans* dell'anno 1712. (nel Gennajo), o'l suo P. *Ehan*, e vedrà di chi sia l'abbaglio. Quì poi dobbiamo avvertire, che le parole dal *Giornalista* citate non sono della nostra Storia, ma del P. *Zaccaria* in una lettera al Sig. *Covi*. Nella Storia (p. 266.) noi dicemmo qualche altra cosa di una ristampa fatta in *Vinegia* del S. *Damasceno* del P. *Le Quien*; e quanto fondatamente abbiamo detto, si conoscerà da chi legge-

rà

rà nel citato luogo il *Fabricio*, e l'*Oudino* (col. 1767. e segg.). Ma gran noja anche dà al Giornalista (p. 163.) l'epiteto di *screditata*, che demmo (p. 101.) all'*eloquenza Italiana* del *Fontanini*, e dice: *non altra ragione certamente può egli addurre, che il non esser ella piaciuta* al Sig. *Marchese Maffei*, (questo nome è alquanto odioso al P. *Giornalista*; ma noi giudichiam per passione; non così il P. *Giornalista* disappassionatissimo) e *a certi altri* (tra questi entra il *Muratori*) *che con questo eruditissimo Cavaliere si collegarono*. *Sappiamo ben noi* (o diammine, sarebbe troppo, che non sapesse questa cosa un *Giornalista Casanatense*, *che al Catalogo degli scrittori da lui nominati*, *altri molti* (qualche migliajo) *sono stati aggiunti da qualcheduno* (dall' *Hayon*, dal *Maffei* ec.) *e qualche errore* (che carità del *Giornalista* verso Monf. *Fontanini!* come sminuisce: *qualche errore*; e se fossero a centinaja? di grazia legganfi gli *Esami di varj Autori sopra il libro intitolato l' Eloquenza Italiana*. Roveredo 1739. 4:) *è stato nell' opera medesima osservato: ma ciò non basta, per iscreditare un opera utile, e piena di rare notizie*. Aspettiamo l'opera postuma del Sig. *Appostolo Zeno* contro questa opera *utile*, *e piena di rare notizie*. Allora finirà di screditarsi, *voglia*, *o non voglia*, il caritatevole P. *Giornalista*. Alle accuse contro di noi, e del P. *Zaccaria* aggiugne il disappassionato P. *Mamachi* minacce di volere nel Giornale inserire qualche tremendo articolo e sulle giunte al *La Croix*, e sul libro de' *Vescovi Cremonesi* da detto Padre illustrati, e intanto dà al mondo la pellegrina notizia, che i *Cremonesi* rimasi ne sono disgustati. Quanto alle giunte del *La Croix*, la ristampa che in breve se ne farà, e più copiosa, che non vorrebbe il *celebre*, *ed erudito*, *e dotto* Autore della

la *Teologia Cristiana*, farà vedere quanto di tali minacce si atterrisca il *P. Zaccaria*. Pel libro de' Vescovi *Cremonesi* diciamo 1. che tornerà bene al P. *Giornalista* di non istuzzicare questo vespajo, avendo in tal proposito il P. *Zaccaria* in mano alcuni anecdoti da far ridere il pubblico. Diciamo in secondo luogo, che de' *Cremonesi* al più si potrebbe (che non crediamo) esser doluto il P. *Reverendiss. Ricchini*, per avere il P. *Zaccaria*, da mera necessità astretto, scoperto nella Prefazione (p. v.) un errore di lui riguardo ad un *Necrologio* della Cattedrale di *Cremona*; e qualche parente del Sig. *Arisi*, o finalmente alcun di coloro, che in mantenere le favolose origini della lor patria mettono i loro studj. Ma perchè questi Signori non s'offendessero, s'avea il P. *Zaccaria* a render ridicolo, difendendo le imposture dell'*Inghirami*, e facendo coll'*Arisi Cremona* Città *Etrusca?* Veggasi di grazia il Giornale de' letterati d'Italia (T. x. p. 255. e segg. e T. v. p. 176. e segg.). Se 'l P. *Zaccaria* è reo d'alcuna cosa, reo è di soverchia delicatezza, e cautela. Dovea egli senza tanti riserbi rigettar come false quelle sei Iscrizioni, che riporta (p. 39. e *segg.*), e non contentarsi di muover modestamente contro la verità d'esse alcuni dubbj. Similmente niun conto dovea fare delle MSS. Iscrizioni del *Bresciani*, essendo elle manifestamente false. E questo diciamo con tanto maggior franchezza, perchè sappiamo, essere il P. *Zaccaria* risoluto in una ristampa di varie sue operette di tornar sopra questo argomento, e confessare d'aver troppo riguardo avuto a' monumenti supposti, e questi tolti, riformar la sua serie de' Vescovi *Cremonesi*. Or avendo egli più che non dovea rispettate le memorie de' *Cremonesi*, è egli credibile che que' cortesi Signori, da quegl' in fuori i quali

accen-

accennati si sono, potessero di lui far querela? In ogni caso i lamenti di chi nimico è delle verità, son motivi di gloria e di vanto. Finiremo con una supplica, che dirizziamo al medesimo P. *Giornalista*. Tanta carità col *Fontanini*; un pocolino ancora pel Sig. Marchese *Maffei*, un pocolino per noi. La carità non è accettatrice di persone. Sproposito: volevamo quì finire, e ci dimenticavamo, che (a *pag.* 159. *e seguente*) il modestissimo *Giornalista* reca una lettera del Sig. *Muratori*, nella quale commenda gl' infiniti meriti letterarj del P. *Mamachi*, e tra l'altre cose così s'esprime: *Truovo in lei una robusta critica* (la debole l'ha riserbata forse per carità al *Giornale*) *copiosa la erudizione, latino, e serrato lo stile. Tutto questo apparato col possesso della lingua Greca, forma un terribile combattente, ch' io certamente non vorrei avere per avversario*. Il buon *Muratori* s' è assicurato di non averlo questo *terribile combattente* per avversario; se n'è ito all'altro mondo. Neppur noi, senza però fare il salto del *Muratori* nol vorremmo avere per avversario, conciosiachè nimici siamo di brighe con qualsiasi persona, e molto più con persone, che grandemente estimiamo per l'ingegno, per l'erudizione, e per l'utili intraprese, com' è il P. *Mamachi*. Ma egli ne ha provocati il primo; il primo s'è contro noi dichiarato. L'aver noi nel primo tomo della nostra Storia detto, ch' egli contro il P. *Mansi* usò uno stile aspro anzi che no, non dee presso alcun onesto Uomo passare per cartello di disfida, massimamente se questa qualsiasi taccia paragonisi colla lode, che gli demmo ivi medesimo (p. 174.). Senza dubbio alcun maligno hallo contro noi istigato. Ma qualunque sia il motivo stato, onde il P. *Mamachi* se l'è presa contro di noi, ragion volea, che noi

ci difendessimo. Non crediamo d'aver ecceduto, anzi per maggior sicurezza di non travalicare i limiti dell'onesto, e per non dar ombra di aver noi il menomo dissapore cogli altri *Giornalisti* di *Roma*, assai cose abbiamo dissimulate, che avremmo potuto soggiugnere. Or sento quì alcun dirmi, che noi scrivemmo (p. 174. T. 1.), che il Sig. *Muratori* contrario era al P. *Mamachi* nella controversia tra lui, e'l P. *Mansi*. Ma il *Muratori* nella citata lettera, nella quale da Uomo civile, ed onesto rendeva grazie al detto P. *Mamachi* del dono fattogli delle quattro epistole contro il P. *Mansi de ratione temporum Athanasianorum*, apertamente dichiarasi pel P. *Mamachi*, e afferma, che 'l P. *Mansi sembrerà sbaragliato a chiunque leggerà* quelle lettere. Come va la bisogna? Il *Muratori* propendeva prima al P. *Mansi*: questo è certo, ancor dalla lettera al P. *Mamachi*; appresso pare, che mutasse opinione, se la detta protesta non prendasi per una cirimonia, come le congratulazioni per qualche *Prefazione*, *Orazione* ec., che nulla contano, quando da quegli stessi fannosi, i quali hanno di quel componimento più d'ogni altro mormorato. Ma che sarebbe, se veduta l'*assertio altera* del P. Mansi contro l'Epistole, il *Muratori* avesse creduto d'aver troppo precipitato il suo giudizio, reputando *sbaragliato* il P. *Mansi*? Or questo è ciò, che a noi fu scritto da persona, che avea in mano la lettera del *Muratori*, e che potralla a suo tempo metter fuori. Ma ora s'ha davvero a finire.

X. Una spezie di *Storia letteraria oltramontana* s'è cominciata in *Vinegia* col titolo di *Magazzino universale*. Il nome di *Magazzino* è nuovo in *Italia*, ma non nella dotta *Europa*. Più *Magazzini* ha data la sola Città di *Londra*; abbiamo pure avuto

vuto e dalla società Reale di *Coppenaghen* il *Magazzino Danese*, e da *Amburgo il Magazzino Amburghese*, e da *Harlem* il *Magazzino Olandese*. Tre parti, o numeri dee contenere questo nostro. Nel primo numero si riporteranno i libri, che riguardano lo studio delle scienze; nel secondo i libri, che alla storia, e suoi varj rami appartengono; nel terzo si riferiranno i libri di belle lettere. Parliamo del primo *Numero*, che già è uscito (11). Di 200. libri, massimamente *Inglesi*, e *Tedeschi* vi si dà una sufficiente notizia. Comincia l'Autore dalla Filosofia, e dopo alcuni pochi libri, ne' quali la storia della Filosofia, e delle varie sette, che professaronla, viene illustrata, passa alla Logica, alla Metafisica, all'Etica, alla Politica, alla Fisica, alla Cosmologia. Fa a parte (p. 25.) menzione de' libri, che riguardano l'Elettricità, e (p. 27.) dà una Relazione d'una sperienza elettrica fatta in *Gottinga* nel Mese di Marzo 1747. Riferisce ancora (p. 29.) una lettera del Sig. *Jallabert* di *Ginevra* al Sig. *Cramer* in data 30. Gen. 1748., dalla quale impariamo, che un Fabbro, il quale da quindici anni avea l'uso perduto del braccio dritto, essendo elettrizato, è guarito per modo, che può maneggiare i gran martelli. Seguono gli articoli della *Generazione*, della *Fisiologia*, e in spezie della *Fisiologia Halleriana*, *del sangue*, *dell'anatomia*, *della Miologia della Testa*. De' *lessici Medici* ragiona l'Autore (p. 56.), della *Medicina* (p. 59.), *dell'opere Mediche* (p. 66.). Fa un articolo a parte (p. 69.) intitolato: *Boerhaaviana*, uno delle *Febbri* (p. 73.), un altro de' *Vajuoli* (p. 77.) uno de' *Medicamen-*

ti

(11) *Primo numero del Magazzino universale. Venezia* 1750. *presso Antonio de Castro* 8. *pagg.* 168.

ti (p. 81.) , e vi riporta le osservazioni del Sig. Dottore *Fothergill* Medico *Inglese* sopra un caso , che trovasi ne' saggi medici pubblicati da una società di *Edimburgo* , cioè sopra la guarigione d'un Uomo, il quale in apparenza parea morto per essere stato da vapori fortissimi d'una miniera di carboni fossili soffocato : similmente v' inserisce una lettera sopra il Risvegliamento degli annegati del Sig. Capitano di Gelieu . Piacevole , ed utile sembrerà a tutti il *nuovo presidio* della sanità *proveniente dal cavalcare col mezzo d'una Macchina*, di che parla lungamente (p. 88. e seg.) . Non si tralascia dal dotto Autore nè l'arte dello *Speziale* (p. 102.) nè la chirurgia (p. 105.) nè l'arte della *Levatrice* (p. 106.). Gli articoli che seguono , riguardano la Matematica, e la Giurisprudenza. Di sette pezzi d' anticaglie scritte si danno in fine le figure , sopra le quali potranno i letterati far prova del loro ingegno interpetrandole . Questo è il contenuto del libro . La distribuzione potrebbe essere più ordinata, e migliore lo stile, benchè quanto a questo, l'Autore essendo *Oltramontano* domandi, e speri compatimento (Prefaz. pag. x.) . Per altro egli mostra molta erudizione, dirittura di giudizio, e un onesta libertà nel dire i suoi sentimenti. Noi desideriamo la continuazione di quest'opera, per la qual rendere più che possibil sia, utile e dilettevole, niente ha dal canto suo lasciato il nuovo stampatore Sig. *Antonio de Castro* , nè quanto alla carta, nè quanto a'caratteri.

XI. I viaggi letterarj appartengono alla Storia letteraria. Noi non parleremo quì dell'utilità loro, di che il *Baudelot* un trattato già compilò, ne faremo un catalogo de'dotti uomini, che tali viaggi hannoci dati , come il *Monfaucon* , il *Mabillon* , e'l *P. Martene* col suo dotto compagno. Meriterebbe ben-

bensì il celebre Sig. *Giovanni Targioni* altrove da noi lodato, che parlassimo de' suoi viaggi in diverse parti della *Toscana*, e che dimostrassimo, come da questi pure e per la qualità delle cose trovate, e per la molta dottrina di chi trovolle, ed ora l'espone, possono grandi vantaggi trarsi per molte scienze. Ma non abbiam veduti i due primi tomi, che in *Firenze* pubblicati si sono in quest' anno (12). Noi ci rimettiamo al *Veneto Novellista*, dal quale intendendo, che quattro debbono essere questi tomi, vegniamo in certa speranza, che nel decorso della nostra Storia potrà da noi parlarsene più lungamente.

C A P O VI.

Antichità Profane.

I. Lo studio dell' *Antichità* conciosiachè dilettevole sia ugualmente, che utile, maraviglia non è, che presso tutte le fiorenti Nazioni in pregio sia ed estimazion singolare; ma noi Italiani abbiamo ancora più stretto obbligo di coltivarlo, perciocchè nel nostro paese più che in altro i monumenti della reverenda antichità trovansi in grandissimo numero, anzi delle vetuste memorie, nell' esplicazion delle quali l' ingegno, e l' erudizion de' letterati maggiormente spicca, sede può dirsi l' *Italia* nostra. E molti de' nostri uomini anche nel periodo

(12) *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali, e gli antichi monumenti d' esse dal Dottor Giovanni Targioni. Tomo* I. *in Firenze* 1751. 8. *pagg.* 488. *N. V. p.* 252. *Tomo II. in Firenze* 1751. 8.

do di questa nostra Storia hanno colle loro fatiche dimostrato, quanto da questa verità fossero penetrati. Dell' Etrusche antichità alle ricerche delle quali s'è il secol nostro particolarmente dato, diremo prima. Nel Febbrajo del 1746. facendosi in un campo lungi da *Cortona* tre miglia una fossa per piantarvi gli ulivi furon sotterra trovati quattro bronzi. Il Dottor *Coltellini*, comechè Accademico *Etrusco* non sia, a que' Signori Accademici ha sopra questi bronzi, che in altrettante tavole in rame ci rappresenta, due ragionamenti indirizzati (1). Nel primo ci descrive minutamente i pezzi. Il primo, dic' egli, è un asserto candelabro di peso di quasi libbre dieci con Iscrizione Etrusca: il secondo una statuetta puerile nuda colla bolla d'oro puerile stante, alta undici soldi di braccio, e sul destro fianco ha pure Etrusca Iscrizione: il terzo è una figura femminile pur in piedi: il quarto è una pala, che pesa quattro libbre; e tutti d'ottimo lavoro sono; onde l'Autore (p. 16.) riprende il *Monfaucon*, perchè nel secondo tomo della sua *Antichità esplicata* scrisse, tanto esser *figure Etrusche, quanto molto grossolane*. Dopo questa storica descrizione de' pezzi si fa l' Autore ad esaminarli da antiquario. E prima spiega le due Etrusche Iscrizioni. Legge la prima del Candelabro secondo l' alfabeto *Goriano*.

A. Vels.

---

(1) *Due ragionamenti del Dottor Lodovico Coltellini agli Accademici Etruschi di Cortona sopra quattro superbi bronzi antichi, e due in spezie, un creduto candelabro cioè, ed una statuetta puerile, trovati di fresco nei contorni di detta Città. Venezia* 8. *pag.* 168.

A. Vels. Cus. Thuplt : Alpan
Turce
Cioè *Aulus Velsinius Cuspidius obtulit Alpanio*
Turcio

e suo parere è, che con questa epigrafe s'accenni, che da un Etrusco personaggio sia questo bronzo stato in grazia d'un altro agli Dei offerto. La seconda poi dall'Autor si legge e si spiega così.

Veliam : Phanaknal. Thuphltham
Alpan. Lenache. Clen. Cecha : Tuthinem.
Tlenacheim :

Vale a dire;

Velianus. Fanacii : filius. obtulit
Alpanio. Lenacio. Clienti : Mala. Tutamen.
Delenificum.

Di queste sue spiegazioni, anzi di ciascuna parola dà poi ragione. Ma che significan questi pezzi? Quanto al primo il considera l' Autore come candelabro, e gli usi accenna di sì fatte cose; muove per altro dubbio, se forse meglio non dovesse dirsi una picciola ara. Quanto al secondo, il crede simile alla famosa puerile immagine, che nel Museo *Graziani* conservasi in *Perugia*, il *Tagete* volgarmente detta. E veramente il celebre Antiquario Etrusco Sig. Proposto *Gori* pensò, che *Tagete* fosse questa statuetta *Perugina*, Ma il *Coltellini* è d'altro avviso. Cred'egli, che l'una e l'altra di quelle statuette sia un immaginetta votiva, ma che la *Cortonese* passata cogli altri tre bronzi nel Museo *Corazzi* sia un donativo, o immaginetta votiva del fanciullo fu d'essa notato *Alpanio Lenacio* per una qualche

grazia o ricevuta o da riceversi offerta già ad un Nume da certo *Veliano*. Quindi prende a minutamente spiegare i simboli nel bronzo scolpiti. Con questa occasione stabilisce (p. 50.) questo canone di critica Antiquaria Etrusca, che „ ogni qual volta statue (Etrusche) si trovino senza nomi, e „ senza simboli di sorte alcuna, che almen sufficiente indicio ce ne somministrino, non possano „ se non che capricciosamente e ridicolosamente „ battezzarsi per istatue di Dei „. Se questa regola sussiste, grandi eccezzioni avrà il Museo Etrusco del Sig. *Gori*. Un donativo è pure secondo il nostro Autore il terzo pezzo, ma di quelli fatti a Venere

Et Veneri donatae a Virgine Pupae

Sta in *Persio*: E quì paragona questa statuetta con altra di Bronzo pubblicata nella Tavola XCIII. dell' appendice all'*Etruria Regale* del *Dempstero*, e corregge l'immortal *Buonarroti*. Intorno al quarto pezzo reca in mezzo varie interpetrazioni, che potrebbono darglisi; ma nell'incertezza somma d'esse sospende il suo giudizio.

II. Varj articoli di questo primo Ragionamento inseriti furono nel Tomo VIII. delle Novelle *Fiorentine* (n. 6. 7. 8. 9. e 11.), e intiero fu nel Tomo XXXIX. della Raccolta *Calogeriana* stampato l'anno 1748. Un anno prima che si facesse questa stampa dal P. *Calogerà* una lunga Dissertazione del chiariss. Monf. *Passeri* su questi stessi monumenti si pubblicò in *Firenze* nel primo tomo delle *Memorie della* società *Colombaria Fiorentina*. Tuttavia pretende *il Coltellini*, che non pure dagli articoli, che nelle *Novelle*, siccome si disse, aveansi del suo Ragionamento, ma dagli artifizj, che bello e intie-

ro

ro gliel faceſſero venir nelle mani, queſta diſſertazione di quello in alcune coſe ſi approfittaſſe, in altre prendeſſelo di mira, e 'l confutaſſe. Perchè un ſecondo ragionamento ha fatto il *Coltellini* per difendere il primo, e per confutare la diſſertazione di *Monſignore*. Non ſapremmo in qualche punto al *Coltellini* dar torto; ma vi ſarà alcuno, il quale approvi la maniera da lui tenuta nel parlare del *Paſſeri*? E' vero, che ſulla fine fa egli proteſte di lode, e di riſpetto per quel grand'Uomo; ma tali proteſte potranno preſſo verun oneſto Uomo baſtare, perchè diſguſtato non ſia della franca libertà, ch'egli s'arroga contro d'una perſona e per le ſue doti, e pel grado, e pel nome, che nella Repubblica letteraria meritevolmente gode, a tutti riſpettabiliſſimo?

III. Dall'*Etruſche* antichità alle *Greche* paſſando ci ſi preſenta un inſigne Diſſertazione del chiariſs. P. *Corſini* al dottiſſimo ed incomparabile Sig. Marcheſe *Maffei* dedicata ſopra il famoſo baſſo rilievo *Farneſiano*, nel quale diligente mano n'eſpreſſe già il ripoſo d'*Ercole* dalle fatiche e la ſua eſpiazione (2). Queſto prezioſo monumento della *Greca* antichità a *Roma* trasferito fu da qualche *Greca* Città, e nel Palazzo *Farneſiano* ſtette lungo tempo naſcoſo, finchè il Medico *Jacopo Ferreri* nel 1637. ne mandò copia al celebre *Peireſc*. La qual copia forſe (o altra) da *Iſacco Voſſio* fu intorno a quel tempo a *Cornelio Tollio* comunicata, e queſti il primo a pubblica luce diedela l'anno 1649. nelle ſue dotte Oſſervazioni a *Paleſato*. Ma laſciamo ſtare gl'innumerabili errori di che l'edizione

(2) *Herculis quies & expiatio in eximio Farneſiano marmore expreſſa. Florentiæ* 1751. f. *pagg.* 44.

zione del *Tollio* è ghermita , moltissimi intieri versi vi mancano, anzi pure tutta l' iscrizione del *Tripode* . Perchè gli stessi errori , e le mancanze stesse trovansi nell' edizione del *Reinesio*, il quale nel 1682. la riprodusse sulla stampa del *Tollio* , quantunque alcuni versi da questo sieno stati suppliti, e alcuni altri luoghi felicemente ammendati , ed illustrati . Peggior fu la nuova edizione, che di questo basso rilievo ci diede lo *Spon* nel 1685. Ebbene dappoi il Sig. *Proposto Gori* dall' illustre *Bianchini* una copia in rame accuratamente fatta ; e conciosiachè il *Doni* avesse questo monumento nella sua manoscritta raccolta , ma con pochissimo , e quasi niun divario dagli scorretti esemplari del *Tollio*, e del *Reinesio*, in luogo di questa malconcia copia, quell' altra giudicò saggiamente di mettere nelle *Doniane* Iscrizioni , e così pubblicolla nel 1731. , ma vi aggiunse un' antica copia , che aveane fatta *Pier Vettori* , e la version latina del celebre *Antonmaria Salvini* . Il *Muratori* nel suo *Tesoro* (pag. LX.) inserì la copia del *Gori* . Ma il *Gori* stesso volea veder questo monumento illustrato . Suggerì di farlo al P. *Corsini*, al quale diede il rame del *Bianchini*, e volea, che la Dissertazione si mettesse nelle sue *Simbole* ; ma il dotto P. *Corsini* vedendo crescersi nelle mani la materia , e che in ottavo, nella qual forma stampate sono le *Simbole*, male potrebbesi eseguire il confronto delle varie lezioni , e spiegazioni , come disegnava di fare , risolvette in fine di stampare a parte la sua illustrazione . Questo basso rilievo contiene figure , e iscrizioni . Ragiona per tanto in primo luogo delle figure , e de' simboli , che in esso veggonsi espressi , e tutti non da battezziere visionario gli spiega , ma da peritissimo antiquario con passi degli antichi Autori , e de' prischi monumenti . Con questa occasione cor-

regge

regge il nostro Autore (p. I.) un passo di *Pausania* (Corinth. c. 31.) dove parlandosi di *Mercurio*, l'ignoto nome di *Polygius* viengli dato. *Silburgio*, e *Khunio* già avvertirono, che quì errore era scorso. Il P. *Corsini* crede, che debba piuttosto leggersi Πολυγύγιος, o Πολυλόγιος. Certamente l'uno e l'altro nome a *Mercurio* conviene; il primo, conciosiachè, *Mercurio* delle ricchezze, de' tesori, de' furti dilettandosi poteasi Πολυγύλιος chiamarsi, quasi di più borse per entro nascondervi sì fatte cose andasse ornato; l'altro poi perchè *facondo*, e Padre dell' Eloquenza creduto era, onde ben poteva Πολυλογιος dirsi, *quod nimirum pluribus, variisque sermonibus humanos animos, quocumque vellet, inflecteret; simulque pluribus, contrariisque rationibus illos deciperet*. Similmente (p. IX.) un passo d'Eusebio nel Cronico, dove si legge: *Adamanta Eurystei filia in Argis Sacerdotio functa est annis* 38. Il nostro basso rilievo insegna, che 'l costei nome era *Admeta*, non *Adamanta*. Viene appresso il P. *Corsini* all' Iscrizioni, che vi si leggono, e le supplisce, le corregge, le illustra. Le principali due sono; una su due colonne ci descrive le geste d' *Ercole*; l'altra sotto il basso rilievo ci narra in 12. versi le fatiche d' *Ercole*, e in sei altri versi le uccisioni da lui fatte. Lo sforzo d'ingegno, e d'erudizione del nostro insigne antiquario si scuopre in particolar maniera nel rilevare la prima lunghissima Iscrizione di 133. righe. E quanto a questa egli primamente nel riferirla la divide in modo, che in due facciate l'occhio discuopre il testo del rame *Bianchiniano*, il testo in majuscolo, com'egli il supplisce, lo stesso in carattere corsivo, e la spiegazion latina da lui pur fatta, e sotto il testo del *Vettori*, e la versione del *Salvini*. Questo solo confronto, che subito cade sotto gli occhi, fa vedere

dere la gran fatica dell' Editore in riempiere le molte lagune, e quanto gli altri dal vero allontanati siensi nel darci questo testo, e nello spiegarlo. Ma quanto più dal comento, che (p. XXII. e segg.) a ciascun verso fa, ragione dandovi di tutte le correzioni, e de' supplementi. *Apollodoro*, *Diodoro*, e *Igino* sono i precipui mallevadori, ch' egli ci dà delle sue emendazioni; e talmente fa egli a proposito servirsi delle loro testimonianze, che direbbesi, aver coloro scritto, perchè il P. *Corsini* se ne facesse onore in correggere ed esplicare questo malconcio bassorilievo. In poche pagine si spedisce l' Autore dall' altra Iscrizione. Dopo di che si fa ad esaminare, dove, e in qual tempo stato sia fatto questo bassorilievo. Nel che protestasi di propor semplici conghietture, e di proporle quasi diffidando di sè medesimo. Questo è il linguaggio di pochi, perchè pochi sono i veri dotti; quindi la franchezza di tanti nel metter fuori debolissimi sospetti, che pure con suono da oracoli vogliono far passare per irrepugnabili dimostrazioni. Primamente stabilisce, che 'l bassorilievo fu non in *Roma*, ma in *Grecia* fatto; il che si può ragionevolmente didurre e dal dialetto *Dorico*, il quale usasi nelle Iscrizioni, e dalla vaghezza del lavoro, e dalla forma del Tripode, e dell' Ara, che vi si vede. Nè però si dica, che in *Sicilia*, o in alcuna parte della *Magna Grecia*, dove il *Dorico* dialetto in uso era, fu questo lavorato. Perciocchè maraviglia ben grande sarebbe, che delle tante cose, le quali in *Sicilia* ed in *Italia* da Ercole adoperate furono per testimonianza d' *Apollodoro*, e di *Diodoro*, niuna in un bassorilievo in questi paesi fatta si mentovasse, e l' estere soltanto, e più oscure vi s' incidessero. Parrebbe dunque piuttosto, che di *Grecia* fosse il lavoro,

ro, e forse d' *Argo*; e allora più facilmente s' intende, come quì siasi rappresentata la Sacerdotessa di *Giunone Argiva*, e 'l nome espresso de' costei genitori, e dell' avo materno. Pel tempo, niente può trarsi dalla materia del bassorilievo, che 'l *Gori* chiama *marmo*. Perciocchè quand' anche di stucco fosse, come disse il *Buonarroti*, in tal materia lavori/sin da' tempi di *Mirone*, di *Lisippo*, e di *Policleto* rammenta *Plinio* (l. xxxv. c. 12.) e *Vitruvio* (cap. 1.). Ma l' eleganza, e leggiadria somma del lavoro ben dimostra, che fatto fu questo monumento, quando nella *Grecia* fioriva ancora la statuaria. La forma antica de' caratteri, e massimamente dell' E e Σ può essere anche buon argomento a crederlo più antico dell' Impero d' *Antonino*, sotto il quale già veggonsi quelle lettere mutate in Ɛ, e C. Osserva finalmente l' Autore, che in questa lunghissima Iscrizione comechè più volte torni il nome d' *Ercole*, non mai però vedesi abbreviato, quando però le abbreviature frequenti sono ne' bassi tempi. Perchè conchiude, non essere inverisimile, che lavorato fosse questo monumento innanzi che *Roma* dagl' Imperadori governata fosse, o certo ne' primi tempi del *Romano* Impero. Sappiamo da *Tzetze*, che *Quinto*, o *Corinto Smirneo* in 12. versi espresse le fatiche d' *Ercole*, i quali annosi nell' *Antologia* senza nome d' Autore. Ma conciosiachè il primo di questi versi leggasi nel nostro bassorilievo, per non dichiarare plagiario *Quinto Smirneo*, pare, che debbasi dire aver costui i suoi versi divolgati, innanzi che nel nostro bassorilievo fosse l' Iscrizione scolpita. Perchè se questa è più antica dell' Impero *Romano*, come testè diceasi, debb' essere ancora *Quinto* più antico. La qual conghiettura s' oppone al *Fabricio*, e ad' altri che fanno questo *Greco* Poeta del

quin-

quinto secol di *Cristo*. Al Sig. Proposto *Gori* saremo sempre obbligati d'averci una sì dotta e sì rara dissertazion proccurata.

IV. Un altro *Greco* monumento è stato con grandissima erudizione illustrato dal chiariss. P. *Paciaudi* (3) in una latina diatriba indiritta a Mons. *Oddi* Vicelegato di *Romagna*. Tre cose in questo monumento sepolcrale si considerano dal P. *Paciaudi*, cioè le due palme delle mani aperte, che sovra stanno alle teste di due figure, le figure stesse, che stringonsi le mani, la Greca Iscrizione.

ΔΗΜΗΤΡΙΟΣ

ΤΗΤΟΥ

ΚΡΗΣΤΕΧΑΙΡΕ

E quanto alle mani, sospettava dapprima il P. *Paciaudi*, essersi quelle nel basso rilievo scolpite, o perchè i viandanti alla veduta d'esse pace a *Demetrio* pregassero, o perchè sapessero, che l'Erede, dal quale la sepolcral urna dedicata era, pregava gli Dei di continuo, che l'ossa di *Demetrio* soavemente riposassero. Quest'uso di pregar Dio colle palme delle mani aperte tra Cristiani usitato fu, e questo ne si vuole indicare nelle lapide Cristiane, nelle quali non rade volte ci si rappresenta il morto colle mani al Cielo alzate ed aperte. Il *P. Lupi* nel suo *Epitaffio* di *S. Severa* ne por-

(3) *Paulli M. Paciaudi Clerici Regul. Presbyteri Diatriba, qua Græci anaglyphi interpretatio traditur. Romæ* 1751. 4. *pag.* XXIX.

porta alcuni esempli (p. 32. p. 118. e p. 129.): due ne reca l' Autore dalla superba raccolta d' Iscrizioni, che nel suo romitorio di *Frascati* ha radunate il dottissimo Sig. Card. *Passionei*. Ma che ancor presso a' Gentili questo costume fosse, si prova dall' Autore (p. 7.) e colle testimonianze dello Scrittore del libro *de mundo* tra l' opere di *Aristotele*, d' *Omero*, d' *Euripide*, e con due Greche medaglie di *Macrino*. Credeva ancora, poter quelle due mani essere della marital concordia, e fedeltà di *Demetrio* colla moglie simbolo e figura. Certamente avvegnachè a tal cosa significare più volentieri prendessero gli antichi per simbolo due mani tra sè unite, come da alcune medaglie, e Tessere Ospitali prova quì (p. IX.) l' Autore (tra queste una del museo de' *Cassinensi* di *Palermo*); pur tuttavia alcuna volta servironsi per tal uso delle mani separate ed alzate; il che con due medaglie una di *Germanico*, l' altra d' *Augusto* confermasi (p. X.). Ma finalmente egli s' è determinato a questo sentimento, che per le dette mani si volesse adombrare un lamento di *Demetrio* contro gli Dei, i quali aveanlo con immatura morte tolto dal mondo. Che i Gentili usi fossero di lanciare contro gli Dei lamenti, e imprecazioni pe' tristi accidenti, che alla loro crudeltà attribuivano, e queste querele con alzare due aperte mani solessero figurare, ponsi l' Autore (p. XII.) a dimostrare con più Iscrizioni. Una è la *Greca Gruteriana* (MCXXIX. I) la quale essendo un poco guasta, proccura l' Autore (p. XV. e segg.) ancor coll' ajuto d' una MSS. Raccolta d' Iscrizioni scritta già da *Marzio Milesio Sarrazzani*, e ora esistente nella Libreria de' PP. *Teatini* di *Ferrara*, proccura, dico, di restituirla ad una tollerabil lezione, l' altre sono latine, le quali oltre gli Autori

tori

tori dal P. *Paciaudi* citati, che l'hanno ſtampate, ſon pure nel Teſoro *Muratoriano* (p. 1492. 9. pag. 1215. 6. e pag. 536. 3.). Ma la ſeconda a noi parrebbe, che non per l'opinione dell' Autore doveſſe recarſi, ma per l'altra da lui abbandonata, che le alzate mani ſieno di preghiera agli Dei ſimbolo, e figura; oſſervinla quì i leggitori.

D. M. S.	*Due mani*
CAlliſto. filio	*quiſquis. ei. læſit*
parentes	*aut nocuit. Severae*
	immerenti. Domine
	ſol. tibi. Commendo.
	tu indices. ejus. mortem

Il *Muratori* ſu queſta Iſcrizione nota: *heic binæ manus expanſae ſimbola ſunt, veluti Deo ſupplicantis, & ſignificant preces, quæ ſoli effundebantur, ut is proderet auctorem necis, aut mortis* SEVERAE. A noi ciò ſembra molto più alle parole dell' Iſcrizione riſpondere, che al ſentimento del dotto P. *Paciaudi*. E s'egli diceſſe, che non però un imprecazione quì ſi contiene, facil coſa ſarebbe l'avvertirlo, che non è queſta contro gli Dei, com'eſſer vorrebbe, perchè poteſſe l'opinion di lui quinci prender ſoſtegno, ma contro l'autor della morte di *Severa*. E tanto più, che il *Muratori* ivi medeſimo (p. 1215. 7.) riporta altra ſomigliante Iſcrizione colle mani non aperte e ſeparate, ma l'una l'altra incrocicchiate. Per illuſtrare le due figure, che prendonſi per la mano, riflette il noſtrò Autore (p. 19.), che uſo de' Gentili era nell' ultimo loro mandar l'anima, in ſegno d'amore ſtrigner la deſtra a' parenti, e agli amici. Di che s'hanno, dic'egli, più frequenti eſempli ne' baſſirilievi de' *Greci*, che de' *Romani*; per

altro

altro ancora in due *Romani* monumenti sì fatto rito ha l' Autore osservato; a' quali noi ne aggiugneremo cinqu' altri, che trovansi nel Tesoro *Muratoriano* (p. 1324. 1. 1461. 1. 1522. 2. 1529. 1. 1560. 1.) L' Iscrizione finalmente si spiega dal dotto Autore; *Demetrius Teti* (filius) *Bone* · *Salve*. Indi da un MS. reca il P. *Paciaudi* alcune brevi Iscrizioni Greche, nelle quali si trova il nome di *Demetrio*; ma noi temiamo, non siano dallo *Spon* di già stampate. Ma la spiegazione di questa lapida gli dà occasione di difendere il nostro *Astori* dalle accuse e derisioni del *Presidente Bouhier*, e di restituire con gran felicità una Greca lapida. Cade poi all' Autore (p. XXIII.) in acconcio di nominare il *Museo*, che hanno i Sigg. *Oddi* in *Perugia*, e lo commenda; il che acciocchè non paja ad alcuno per adulazion fatto, descrive (p. XXIV.) otto Iscrizioni di quel *Museo*, la prima delle quali con qualche varietà dal P. *Lupi*, e poi dal *Muratori* troviamo pubblicata. Non è però questo il solo *Museo* di *Perugia*: havvene un altro molto scelto, e raro del Sig. *Diamante Montemelini*, dal quale compajon quì a luce (p. XXV.) 14. sigilli, una tessera, e un peso. Chiudesi questa di tante, e sì varie erudite cose ornata *Diatriba* con illustrare (p. XXVI. e segg.) un altro Greco basso rilievo del *Museo Grimani*. Ma noi non finirem già questo estratto senza trascrivere a nostro modo per vantaggio de' Giovanetti un' elegantissima Iscrizione in elegiaco metro, che da un marmo del Museo *Passionei* di *Frascati* ha il nostro preclaro Antiquario tratta (p. XIX.)

DIS MANIB.
Domestico. Qui. vixit. ann. XVI.

Hoc mihi. noster. erus. Sacravit. inane. Sepulcrum.
villae. tecta. suae. propter. ut. aspicerem.
utque. suis. manibus. flores. mihi. vinaque saepe
funderet. &. lacrimam. quod. mihi. pluris. erit.
Nostros. nam. cineres. Pollentia. saeva. subegit.
est. &. ibi. tumulus. nomen. &. ara. mihi.
Nec. tamen aut. ILLISVPER (sic) *crudelia busta* * *f. illic sum.*
aut. istas. sedes. nostra. subit. anima.
Sed. petat. Assurios. petat. ille. licebit. Hiberos.
per. mare. per. terras. subsequitur. Dominum.

M. CAERELLIVS.
SMARAGDIANUS. FECIT.

Il P. *Donada* avrà campo d'illustrarla.

V. Per le Romane antichità abbiamo primieramente un libro, il quale un uso de' Romani ha posto in chiaro. Il *Rollin*, forse per dare alla sua Nazione tutta la gloria d'avere nell' umana società introdotte le cirimonie, in due' luoghi della sua Storia *Romana* afferma, che i *Romani* non aveano cirimonie; e ne reca in prova un passo di *Livio* (*nel lib.* VI.). Il Sig. Marchese *Baroni Cavalcabò* ha in una molto erudita lettera (4) disaminato questo punto, e dimostrato, che le cirimonie sapevansi, e ch'è peggio, praticavansi ancora da' *Romani*. Se ciò

è, vi

(4) *Lettera intorno alle Cirimonie, e complimenti degli antichi Romani di Clemente Baroni delli Marchesi Cavalcabò. Roveredo* 1750. 8. *pagg.* CVII.

è, vi ſarebbe voluta anche a' que' tempi una commedia delle *Cirimonie*. Bell'argomento per un *Plauto*, e per un *Terenzio*! Il Sig. *Marcheſe* ſi ſerve tra gli altri paſſi di que' verſi d'*Ovidio* (lib. v. Faſt.)

& medius juvenum non indignantibus ipſis
Ibat, & interior, ſi comes unus erat.

Nel che fa forza ſu quella parola *medius*; ma potevaſi conſiderare anche l' *interior*. Un altro uſo de' Romani vedremo diſcuſſo nella Raccolta *Calogeriana*. Paſſiamo a' monumenti latini. Il Sig. Marcheſe *Maffei* nella tanto applaudita opera degli *anfiteatri* s' oppoſe alla tradizione, che il Recinto, il quale nella Città di *Pola* eſiſte ancora, foſſe anfiteatro. Ma il Sig. Conte *Gianrinaldo Carli*, avendo ſu quel recinto fatte molte oſſervazioni ajutate da ſcavi, è tornato a riſtabilire l'antica tradizione (5). E' notabile l'oneſta maniera, con che tratta il ſuo nobile e dotto avverſario. Con queſta occaſione ci dà l'eruditiſſimo Autore notizia d'un Arco Sepolcrale, e di due Templi fatto d' ordin Corintio, e de' tempi d'*Auguſto*. Ma quello, che conſolane maggiormente, è la ſperanza, ch' egli ci dà, d'un opera compita, nella quale in rami avremo tutte queſte antichità colla giunta d'altre anticaglie, ed Iſcrizioni della Provincia dell' *Iſtria*, e in oltre 200. Iſcrizioni in gran parte inedite della *Liburnia*, e della *Dalmazia*.

VI. Una breve notizia de' prezioſi monumenti, che adunati ſono nel Muſeo *Capitolino*, dobbiamo all' eru-

(5) *Relazione delle ſcoperte fatte nell' Anfiteatro di Pola nel meſe di Giugno del* 1750. *dal Conte Gianrinaldo Carli-Rubbi. Venezia* 1750. 8. *pagg.* 30. * *N. V.* 1751. p. 33.

all'erudito Sig. Marchese *Locatelli* (6). Gli Antiquarj diranno che questo libro è come la pioggia sulla riarsa terra, che in vece di spegnere l'eccessivo calor della state, vie più l'accende, e rendelo affannoso. Pur tuttavia meglio è aver di quel famoso *Museo* qualche notizia, che niuna; e forse con questo saggio ha voluto il Sig. Marchese fare sperienza del pubblico, per animarsi a darne poi di quel *Museo* una piena utilissima sposizione. In tanto gli sappiam grado d'averci corretti (p. LI.) gli errori, i quali leggeansi in antica Iscrizione da altri riferita, e d'avercene date (p. LXII) due non ancor pubblicate. Il P. *Niccolò Galeotti* Gesuita ha illustrato il *Museo Odescalchi*. Ne dispiace di non poterne ora dare maggior contezza: suppliremo un altra fiata: Basti per ora aver quest'opera accennata, la quale, conoscendo noi l'erudizione, e 'l buon gusto dell'Autore, dovrebbe incontrare il genio degli Antiquarj.

VII. Greche, e latine memorie hannosi nel seguente libro. *Giambattista Ferretti Veronese* nel 1672. stampò in *Verona* un libro con questo titolo: *Musæ lapidariæ, sive vetustæ Inscriptiones notis illustratæ*. Ma questo raccoglitore d'Iscrizioni in versi, oltre che tutte ommise le *Greche*, moltissime *latine* ancora ne tralasciò, delle quali innoltre gran copia dopo di lui fu ritrovata. Perchè non senza ragione nella prefazione alla grand' opera del *Museo Veronese* scrisse il Sig. *Marchese Maffei*, quando alcuno

(6) *Museo Capitolino, o sia descrizione delle statue, Busti, Bassirilievi, urne Sepolcrali, Iscrizioni ed altre ammirabili antichità, che si custodiscono nel Palazzo alla destra del Senatorio vicino alla Chiesa d'Ara-cæli, vicino al Campidoglio. Roma* 1750. 4. *pagg.* 71.

cuno in un sol corpo tutte cotali Iscrizioni adunasse, *novam & præclaram fore anthologiam*. Questo benemerito raccoglitore s'è ritrovato: egli è il P. *Francesco Maria Bonadà Cherico Regolare* delle *Scuole Pie*, Professor d' Eloquenza nel Collegio *de propaganda fide*; e già il primo tomo ne ha dato di questa sua util raccolta (7). Quanto alle Iscrizioni da lui prodotte, non quelle sole ei reca, che nelle Raccolte di sì fatti monumenti si trovano, ma quelle ancora, che gli antichi scrittori ci han conservate. Ma nell' ordinarle, egli non ha creduto di dover le *Greche* separare dalle latine, ma bensì senza tal distinzione halle in varie classi disposte, delle quali abbiam queste cinque, cioè l' Iscrizioni degli *Dei*, e delle *Dee*, i monumenti degli *Augusti*, e de' *Re*, quelli de' *Nobili Uomini*, le memorie de' *personaggi in guerra famosi*, e quelle finalmente degli *Uomini*, e pur delle *Donne illustri* in *dottrina*. A ciascuna classe premette una dissertazione. Alla prima va avanti una dissertazione *de veterum Romanorum simulacris*, la qual dedicata è al Reverendiss. P. *Dulbeq* dianzi Generale de' *Padri delle Scuole Pie*: alla seconda una dissertazione al S. Marchese *Gianpiero Locatelli* indiritta *de Augustorum funere & Apotheosi*: alla terza una dissertazione, che al Sig. Marchese *Pompeo Frangipani* è consecrata, *de Gloria Nobilium Postuma*: alla quarta una dissertazione *de laude Militari postuma* intitolata al Sig. Conte *Bernardino Antonelli*: alla quinta una dissertazione *de gloria litteratorum postuma*, la quale

(7) *Carmina ex antiquis lapidibus, dissertationibus ac notis illustrata a P. Francisco Maria Bonada Cl. Reg. Scholarum Piarum. Volumen* I. *Romæ* 1751. 4. *pagg.* 464.

le al Sig. *Abate Ridolfino Venuti* è dirizzata. Le *Greche* Iſcrizioni, ove da altri non abbiale l'Autore trovate in latini verſi rendute, egli ſteſſo le mette in latino metro. Tutte poi, o *latine*, o *Greche*, ch' elle ſieno, veggonſi con brevi, ma erudite note dal P. *Donada* illuſtrate. Noi aſpettiamo con impazienza la continuazione di sì degna opera, dalla quale non ſarà che util coſa, come il P. *Antommaria Lupi* diſegnava di fare (il che appare da una ſua lettera al P. *Girolamo Lagomarſini* con altre ſimili erudite lettere di quel dottiſſimo Uomo da un pezzo in mano del Sig. Propoſto *Gori* eſiſtente, perchè nelle ſimbole ſien pubblicate) non ſarà, dico, che util coſa in qualche altra raccolta de' miglior pezzi dell' antica latina poeſia i più bei latini monumenti, e di più fino guſto traſcerre ad eſemplare degli ſtudioſi della Poetica facoltà. Per la diſſertazione quarta avvertiremo i noſtri leggitori, che ſe vorran la materia delle ſtatue ed immagini degli Uomini letterati che ornavano l'antiche Biblioteche, veder potranno il *Funcejo de Scriptura Veterum* (p. 318. e ſegg.), e gli ſcrittori da lui citati. In queſta ſteſſa diſſertazione (p. 386) il dotto Autore trovando che *Sidonio* ſcrive:

Quum meis poni ſtatuam perennem
Nerva Trajanus titulis videret
inter Auctores VTRIVSQVE fixam
Bibliothecae

ſoggiugne: *utriuſque, inquit, quia tametſi una eſſet Bibliotheca Ulpia ab Ulpio Trajano condita, quum tamen cænaculis fortaſſe, ac partim diſtingueretur, ideo Sidonius, & Dio (l.* LVIII. *) ſingulariter loquuti ſunt.* Ma io crederei, che ſiccome la Biblioteca *Palatina d'Auguſto* era una ſola, ma in

due

due parti divisa, una delle quali era pe' libri latini, l'altra pe' soli Greci, onde troviamo nell'Iscrizioni *a Bibliotheca latina Apollinis*, che tanto vale che *Palatina*, e a *Bibliotheca Græca Palatina*; così la Biblioteca *Ulpia* quasi in due partita fosse, una a' soli Greci libri destinata, l'altra a' soli latini; e allora facilmente s' intende, perchè altri la chiamassero nel numero del più *Bibliothecas*, e altri, come Sidonio, *utramque Bibliothecam*.

VIII. Succedano a queste antichità quelle de' bassi tempi. E qui dobbiamo prima d' ogni altra cosa parlare delle *Dissertazioni* sopra le Antichità Italiane già composte e pubblicate in latino dal Proposto *Lodovico Antonio Muratori*, e da esso poscia compendiate e trasportate nell' Italiana favella, delle quali per opera del degnissimo suo Nipote Signor Proposto *Gianfrancesco Soli Muratori* è uscito il primo tomo (8). Noi non crediamo di poterne altra miglior cosa dire di quel, che leggesi nel proemio del Sig. Proposto *Gianfrancesco* a' lettori. „ Credeva il Muratori (*così egli*) d' aver col„ la raccolta delle cose Italiche, coll' Antiquitates „ medii ævi, e cogli annali d' Italia abbastanza prov„ veduto al bisogno dell' Italia per conto della sto„ ria e dell' Erudizione de i secoli di mezzo; ma „ non così parve a varj letterati suoi Amici, i qua„ li perciò cominciarono a stimolarlo fortemente, „ perchè riducesse in Compendio, e trasportasse nel„ la nostra lingua le sue dissertazioni sopra le An„ tichità Italiane. Gli rappresentavano essi, che „ queste in latino servivano solamente per la gen„ te dotta: laddove se fossero state tradotte in Ita„ liano, avrebbero potuto participare dell'Erudizio-

„ ne

(8) *Venezia 4. 1751. pagg. 615.*

„ ne in esse contenuta eziandio i men dotti; an-
„ zi taluno de i dotti medesimi, cui mancava il
„ polso di provvedersele ne i sei Volumi in fo-
„ glio. In oltre essersi egli inteso, componendole
„ in lingua latina, di far come un' Appendice
„ agli Scrittori Rerum Italicarum: e perchè do-
„ vean restare senza questa dote gli Annali d'
„ Italia? A queste ragioni non seppe ridire il
„ Muratori; e trovandosi senz' altro argomento da
„ trattare, pose mano all' Opera verso la metà
„ dell' anno 1748.; e l'avrebbe certamente con-
„ dotta al suo termine, se una molesta flussio-
„ ne non lo avesse per alcuni mesi dell' Anno
„ susseguente privato dell' uso della mano per is-
„ crivere. Non gli restava più che la Disserta-
„ zione LXX. con parte della precedente da fini-
„ re, allorchè gli sopraggiunsero i primi incomodi
„ nella vista; ed avendogli allora vietata i Medi-
„ ci qualunque sorta di applicazione, gli si esibì
„ cortesemente il Sig. Abate Pier' Ercole Gherardi,
„ Vice-Bibliotecario Estense, e Professore di Lingua
„ Greca, ed Ebraica nell'Università di Modena, di
„ farne la traduzione, siccome puntualmente ese-
„ guì. Ecco ciò di cui ho creduto necessario av-
„ visare i Lettori intorno al Compendio che loro
„ presento, delle Dissertazioni Muratoriane sopra
„ le Antichità d'Italia. Non s'aspettino essi, ch'io
„ dia loro altro conto di quest'opera; perchè a que-
„ sto ha soddisfatto l' Autore nella sua Prefazione
„ alle Dissertazioni Latine, che qui appresso segue
„ tradotta; e l' incontro felice delle medesime pres-
„ so i letterati servirà d' una sincera testimonianza del
„ pregio loro. Aggiugnerò solamente, ch'essendosi pre-
„ fisso il Muratori, nel compendiarle in Italiano,
„ di renderle intelligibili, e meno dispendiose a chi
„ non sapeva la lingua latina, ha egli perciò la-
„ sciata

„ ſciata fuori la maggior parte de'Documenti Lati-
„ ni, e tutte le Cronichette, che nella prima Edi-
„ zione ſi leggevano, con ritenerne però i paſſi oc-
„ correnti al ſuo propoſito. Debbo eziandio avver-
„ tire, che quantunque egli abbia preteſo di fare
„ ſoltanto un compendio delle prime ſue Diſſerta-
„ zioni, contuttociò non ha laſciato di fare in quà
„ e in là delle Aggiunte, delle mutazioni, e cor-
„ rezioni, ſecondochè gli è paruto bene, o neceſſa-
„ rio; quindi molte coſe s' incontrano in queſte,
„ che non ſi ſcorgono nell'altre Diſſertazioni. Per
„ darne un eſempio, ſi oſſervi la diſſertazione XIV.
„ de i ſervi e liberti antichi, e ſi troverà, ch' egli
„ l'ha accreſciuta ſul principio colla Diſſertazione
„ da lui compoſta ſopra lo ſteſſo argomento, e
„ ſtampata nel primo Tomo delle Memorie della
„ Società Colombaria di Firenze nell' Anno 1747.
„ XXVIII. Diſſertazioni contengonſi in queſto pri-
„ mo tomo, e ſono I. Delle genti barbare, che
„ aſſuggettarono l' Italia. II. del Regno d' Italia, e de'
„ ſuoi confini. III. dell' Elezione degl' Imperadori
„ Romani, e de i Re d' Italia. IV. degli Uffizj della
„ Corte de i Re antichi d' Italia e degli Imperadori.
„ V. dei Duchi e Principi d' Italia. VI Degli antichi
„ Marcheſi d'Italia. VII. de'Conti del Sacro Palazzo.
„ VIII. De i Conti, e Viceconti de' ſecoli barba-
„ rici. IX. De i Meſſi Regali, o ſia de'Giudici ſtra-
„ ordinarj. X. De i Miniſtri minori della Giuſti-
„ zia, cioè de' Giudici Scabini, Sculdaſci, Gaſtal-
„ di, Decani, Silvani ec. XI. De' Beni Allodiali,
„ de' Vaſſi, Vaſſalli, Benefizj, Feudi, Caſtellani
„ ec. XII. De i Notui, o Notarj. XIII. Degli
„ Uomini liberi, ed Arimanni. XIV. De i Servi
„ e liberti antichi. XV. Delle Manumeſſioni de'
„ Servi, e de' Liberti, Aldii, & Aldiane. XVI.
„ De' Giudei preſtatori ad uſura, compagnie di

„ Sol-

„ Soldati, Masnadieri, Lebbrosi ec. de' vecchi tem-
„ pi. XVII. Del Fisco, e della Camera de i Re,
„ Vescovi, Duchi, e Marchesi del Regno d' Ita-
„ lia. XVIII. Della Repubblica, e parte pubbli-
„ ca, e de' suoi Ministri; e se le Città d' Italia
„ avessero anticamente comunità, come oggidì.
„ XIX. De' Tributi, delle Gabelle, e di altri one-
„ ri pubblici de' secoli barbari. XX. Degli atti del-
„ le Donne. XXI. Dello stato dell' Italia, dell'
„ abbondanza di abitatori, della coltura delle Cam-
„ pagne, mutazione delle Città, felicità, e infeli-
„ cità de' secoli barbarici. XXII. Delle Leggi dell'
„ Italia ne' secoli barbarici, e dell'origine degli Sta-
„ tuti. XXIII. De' i costumi degl' Italiani, dap-
„ poichè cadde in potere de' Barbari l'Italia. XXIV.
„ Delle Arti degl' Italiani dopo la declinazione
„ dell' Impero Romano. XXV. Dell' Arte del tes-
„ sere, e delle vesti de' secoli rozzi. XXVI. Del-
„ la milizia de' secoli rozzi in Italia. XXVII.
„ Della Zecca, o del diritto, o privilegio del bat-
„ tere Moneta. XXVIII. Delle varie sorti di de-
„ nari, che anticamente furono in uso in Italia.
Noi suggeriremo al Sig. *Pasquali*, che l' ha stam-
pata, una cosa a lui, e a' compratori di quest'ope-
ra non poco giovevole. Terminata l'edizione, sa-
rebbe bene ch' egli per ordine cronologico, e no-
tando le Dissertazioni, alle quali appartengono,
in due Tomi, o tre ci stampasse i documenti *la-
tini*, che in questa traduzione tralasciò il *Mura-
tori*. Perciocchè è una empietà obbligar la gente
ad avere, e l'opera latina, e la volgare; eppu-
re conciosiachè giunte vi sieno nella volgare,
chi ha la latina, debbe ancor questa avere; e
chi ha la volgare, dovrà pe' Documenti lati-
ni aver la latina. Con questa giunta de' latini
Documenti a parte si provvederebbe almeno a
quel-

quelli, che non hanno la dispendiosa latina edizione.

IX. Demmo l'anno scorso l'elenco d'una raccolta in *Milano* fatta dall' indefesso Signor *Argelati* di varie Dissertazioni d'illustri uomini sopra le monete d'*Italia* (p 354. e segg.). Essendoci ora la raccolta pervenuta alle mani, troviamo che i tre primi Indici da noi annunziati (p. 562.) non sono in fine del terzo Tomo, ma sul principio del primo subito dopo la prefazione del benemerito Editore; e per lo contrario, che le aggiunte dell' Editore *ad nummos variarum Italiæ Urbium* non in fine del primo Tomo, come ivi diceasi (p. 355.), ma nell' appendice del terzo Tomo son collocate. Nel primo Tomo (9) vi sono sette lettere del P. *Santinelli* Somasco *de vetere moneta Veneta, vulgo Mattapana*, che nell' Elenco non erano nominate. Qualche diverso ordine si è dato a' documenti del secondo Tomo (10) da quello, che nell' Elenco appariva. Nel terzo Tomo (11) vi sono alcuni opuscoli, che nell'Elenco non trovansi mentovati, cioè (p. 71.) *Acceptatio Ducalis decreti Monetarum Galeatii Mariæ Sfortiæ facta per decuriones Consilii Generalis Civitatis Cumarum, una cum eorum nominibus anno* 1474. *6. Maii*; (p. 75.) *Acceptatio ipsius decreti facta per Consilium generale Civium* Cre-

---

(9) *De Monetis Italiæ Variorum illustrium virorum Dissertationes, quarum pars nunc primum, in lucem prodit. Philippus Argelatus Bononiensis collegit, recensuit, auxit, nec non Indicibus locupletissimis exornavit. Mediolani* 1750. f. *Pars prima pagg.* 304.

(10) *Pars secunda, pagg.* 417.

(11) *Pars tertia, pagg.* 147. *senza l' appendice, e altro che la segue.*

Cremonensium, cum eorumdem nominibus (p. 87.) *Josephi Antonii Pintii de Nummis Ravennatibus Dissertatio singularis iterum typis edita;* (pag. 139.) *excerpta e Dissertatione Marchionis Hieronymi Belloni de Commercio Romæ edita* 1750. Nell' appendice di questo Tomo leggesi *Nummorum series &c.*, che nell' Elenco la precede (p. 361.); e di più vi sono *Tabulæ XIV. monetarum veterum ex Museo Braydensis universitatis Societatis Jesu prima vice prælo donatæ*, le quali mancavano nel detto Elenco. I trattati in questa raccolta contenuti possono a due classi ridursi. Perciocchè altri riguardano l'uso della moneta, il suo valore intrinseco, ed estrinseco, e tutto ciò che al commercio ha relazione; altri le curiose ricerche degli Antiquarj, le quali però ordinate sono al pubblico bene. L' opere contenute nel primo Tomo, le due Dissertazioni, che son nel secondo, una del Sig. *Liruti* sopra le Monete del Friuli, l' altra del Sig. *Simon Piero Bartolommei de Tridentinarum, Veronensium, Meranensiumque Monetarum speciebus, & valore*, la Dissertazione del Sig. Pinzi *de Nummis Ravennatibus*, che leggesi nel terzo Tomo, colle due Dissertazioni del Sig. *Girolamo Zanetti dell' origine ed antichità della Moneta Viniziana*, e *de Nummis Regum Mysiæ*, tutte, dico, quest' opere alla seconda classe appartengono; gli altri trattati alla prima, e spezialmente il Trattato *delle Monete* di *Anonimo Cremonese* (T. 2. p. 193. e segg.), le osservazioni di *Piero Zagata* (T. 2. p. 43.), e 'l Trattato *del valore delle monete in tutti gli stati di Gimignano Montanari* (T. 3. p. 1. e segg.). Niuno s' aspetti di tante e così disparate cose estratto. Per erudizion de' Leggitori una sola cosa vogliam notare. Il Sig. *Muratori* nella bellissima Dissertazione *de Monetis Italiæ* (T. 1. p. 3. *di questa raccolta*) osserva che l'*Ickesio* nel

suo

ſuo teſoro delle lingue antiche porta una Diſſertazione d'*Andrea Fontaine* d'*Oxford* ſopra i denari volgarmente detti *S. Petri*. Noi aggiugniamo, che nelle *amenità Teologiche* di *Giovanni Fabricio* ſtampate a *Elmſtad* nel *1699.* trovaſi un'altra Diſſertazione d'*Andrea Arnoldo del denajo di S. Piero, che i Romani chiaman tributo, gl'Ingleſi limoſina.*

X. Madama di *Graffigny Loreneſe* di Nazione, ma dimorante in *Parigi*, ſtampò una leggiadra operetta col nome di lettere d'una *Peruana*, e ſeguitando l'oneſta finzione, che elle in *Peruano* ſcritte originalmente foſſero, afferma, eſſere almeno in gran parte compoſte a forza di ſoli *Quipos*, cioè di tanti cordoni di lana tinti di differenti colori, e in differenti avvolgimenti, e nodi diſtribuiti ad arte, e formati. In difeſa di queſta propoſizione un Principe Napoletano, che è il Sig. D. *Raimondo* di *Sangro*, Principe di *Sanſevero*, ha ſtampata una lettera apolegetica, nella quale fa pompa della ſua erudizione (12). Lo ſcopo di queſta lettera eſſer dovrebbe ſu i nodi Peruani, e ſulla maniera ſimbolica dello ſcrivere di quella nazione. In fatti egli ha l'opera corredata con varj rami, che ce la moſtrano, e dichiarano; ma tante le digreſſioni ſono, così abbondanti le note, che noi non ſapremmo come l'opera riſponda al titolo. Il Principe di S. *Severo* la fa, ora da Teologo, ora da Spoſitor della Bibbia; quando ſi mette ſul tuono di romanziere, quando di ſtatiſta. Chi crederebbe di trovarci in queſta lettera, non dirò una lun-

(12) *Lettera apologetica dell' Eſercitato Accademico della Cruſca contenente la difeſa del libro intitolato Lettere d'una Peruana per riſpetto alla repetizione del Quipos. Napoli* 1750. 4. *pagg.* 320.

lunga chiacchierata ſul ſegno di *Caino*, che pure coll' argomento può avere alcuna relazione, ma una difeſa della prodigioſa liquefazione del ſangue di S. *Gennaro* contro le cavillazioni, ed impoſture del Marcheſe d'*Argent* nelle *lettere Giudaiche?* Almeno però foſſero di queſta difeſa contenti i *Napoletani*, e non ſerviſſe ella ſolo a moſtrare calunniatore quel Marcheſe, ma non già a ſtabilire la verità del miracolo in un tempo, in che gl'increduli creſcono da ogni parte! Vi ſono anche coſe di guerra. A noi piace la varia erudizione, e ſempre la commenderemo; ma vorremmo, che ogni Autore ſi ricordaſſe quello di Plinio (*Epiſt.* l. v. c. 6.) „ Primum ego officium Scriptoris exiſtimo, „ ut titulum ſuum legat, atque identidem interroget ſe, quid cœperit ſcribere; ſciatque, ſi materiæ immoratur, non eſſe longum; longiſſimum ſi aliquid accerſit, atque attrahit.

XI. Un ſigillo di bronzo d'*Aleſina* del *Marcheſe* di *Monferrato* ha dato al celebre Sig. *Girolamo Zanetti* materia d'una ben erudita Diſſertazione (13). E' queſta in due parti diviſa. La prima s'aggira ſull' Iſcrizione. E prima tratta l' Autore delle lettere, con che è ſcritta; e con queſt'occaſione accenna, che nel MCCL. cominciò a guaſtarſi il carattere, ed a piegare a quella forma, la quale ſtoltamente diceſi *Gotica*, e nel XIV. e XV. Secolo diffigurò affatto, e tolſe il buon carattere. L'Iſcrizion del ſigillo è queſta: *Sigillum Aleſiæ filiæ Marchionis Montisſerrati, Uxoris Neapoleonis de filiis*

(13) *Sigillum æneum Aleſinæ, e Marchionibus Montis Ferrati Hier. Franc. Zanettius nunc primum protulit, notiſque illuſtràvit.* 1751. *Antonius de Caſtro excudebat Venetiis* 8. *pagg.* 42.

filiis Ursi. Passa quindi l' Autore a parlarci delle persone quì mentovate. La prima è *Alesina*, la quale figliuola fu di *Guglielmo VII.* Marchese di *Monferrato*. Il *Guichenon* chiamala *Alix*. Sospetta il dotto Autore (p. 7. e seg.) che diminutivo esser possa l'uno, e l'altro nome d' *Adalasia*, o *Athalasia*. Non prima, che la sorella *Jolanda* ad *Andronico* data fosse in moglie; e quindi solo dopo il 1328. sposò *Alesina Orsino*. Perchè a ragione l'Autore al XIV. Secolo crede questo sigillo appartenere, il quale certamente dopo il maritaggio d' *Alesina* fu fatto. Ma chi fu il costei marito? Ne fa il Sig. *Zanetti* ricerca (p. 10. e segg.), e conghiettura esser questo *Neapoleone* stato figliuolo d' un *Orso* Nipote di *Niccolò III.* Papa, e del Cardinale *Giordano*. Certamente niun altro nella famiglia *Orsini* trovasi, il quale e *Neapoleone* s' appellasse, e figliuol fosse d' *Orso*. La Genealogia del *Sansovino*, nella quale un solo *Orso* si trova fratello del Papa *Niccolò III.* ne faccia difficoltà. Si sa quanto questa sia imperfetta. Il che stabilito, reca l'Autore (p. 16.) una memoria, che di *Napoleone* ci resta nell' Antichità *medii ævi* del *Muratori* (T. III. p. 352.); ed entra (p. 18.) a disaminarne il nome, e 'l cognome. La seconda parte della Dissertazione non è ne meno erudita. Spiega in questa il dotto Autore le torri, che veggonsi nel sigillo (p. 25.), lo scudo delle due famiglie de' Marchesi di *Monferrato*, e degli *Orsini*; (p. 38) e l'immagine di *Alesina* colle sue vesti, e cogli altri suoi femminili ornamenti (p. 29. e segg.)

CA-

CAPO VII.

Antichità Cristiane.

I. NOI dalle profane Antichità separammo nel trapassato anno le Cristiane, quasi da necessità astretti; conciosiachè per la copia de' libri, i quali di quelle trattavano, timor giusto eravi di allungare a dismisura il Capo, e di commettere confusione. Quest'anno non molti libri di profane antichità si sono stampati da'nostri, e delle cristiane, oltre un picciol libretto, non abbiamo che il secondo Tomo del chiariss. P. *Mamachi*. Pur tuttavia regola essendo di buon ordine, che colle profane non mescolinsi le sacre cose; abbiam giudicato di fare ancor quest'anno delle cristiane antichitadi un capitolo separato. Aveaci il P. *Mamachi* promesso di trattare nel secondo volume delle sue *origini, e antichità Cristiane*, de'costumi, e delle virtudi de'primi Cristiani; ma niente era a colui, il quale dell'origini, ed antichità Cristiane avea cominciato a scrivere, più dicevole, che lo spargimento della Cristiana Fede per le diverse parti del mondo raccontare, e quegli scuoprire, per opera de' quali seguita era tal gloriosa propagazione dell'Evangelio. S'aggiunsero i pareri di valenti uomini, i quali questo dal P. *Mamachi* doversi per ogni modo fare giudicarono di comune consentimento. Perchè al terzo Tomo di già pubblicato, del quale nel vegnente anno ci riserbiamo a parlare, differendo egli la sposizione di quelle cose, che a' preclari costumi degli antichi Cristiani appartengono, in questo secondo (1) colla solita erudizion sua

(1) *Fr. Thomæ Mariæ Mamachii Ord. Prædic. Theo-*

ſua delle regioni impreſe a diſcorrere, nelle quali ſi dilatò la fede, del tempo in che ſi propagò, e di quegl' illuſtri uomini, per le fatiche de' quali ebb' eſſa così proſperevoli avvenimenti. Il *Fabricio* nel ſuo eruditiſſimo libro: *Salutaris lux Evangelii*, (p. 40. e ſegg.) avea coloro noverati, i quali detta propagazione dell' Evangelio, e de' convertiti popoli avean trattati compoſti. Il Padre *Mamachi* di queſto catalogo di Scrittori s' è ſaputo ſervire, e nella ſua prefazione (p. 6. e ſegg.) opportunamente cel rimette ſotto degli occhi nel ſuo bel latino, colla giunta de' XII. libri del P. *Tommaſo di Gesù*, *Carmelitano Scalzo*, *de converſione omnium gentium procuranda*, pubblicato in *Anverſa* nel 1613.; e de' volumi del P. *Orlendis Domenicano* intitolati *Orbis ſacer, & profanus*. Oltre di queſti libri proteſtaſi (p. 8.) d' eſſerſi nel decorſo dell' opera valuto molto dell' *oriens Chriſtianus* del P. le *Quien*, dell' *Italia ſacra* dell' *Ughelli*, della *Germania ſacra* del *Bucelino*, e dell' *Hanſiz*, e della *Gallia Criſtiana* de' *Sammartani*. L' eſtratto di queſto erudito libro da noi ſi darà, in queſto modo: ſcorrerem prima ſecondo l' ordine de' Capi i paeſi, ne' quali ſi propagò la fede; appreſſo d' alcuni quaſi Epiſodj dell' opera ſi dirà.

II. Dalla *Paleſtina* comincia l'Autore nel primo capo; e conciofiachè ella in tre parti diviſa foſſe, ſi fa dalla prima, di cui Metropoli era *Geruſalemme*, e ci parla de' Veſcovi, i quali governarono la *Geroſolimitana*, e l'altre vicine Chieſe con gran vantaggio della propagazion della fede. Il primo Veſcovo

Theologi Caſanatenſis originum, & Antiquitatum Chriſtianarum libri XX. *Tomus Secundus*. *Romæ* 1750. 4. *pagg.* 506.

ſcovo di *Geruſalemme* fu *S.Jacopo*, detto fratel del *Signore*. Il *Salmaſio*, e'l *Baſnage*, pretendono, che conciosiachè Apoſtolo foſſe *S. Jacopo*, non poteſſe eſſer Veſcovo, e quinci tolgongli il Veſcovado di *Geruſalemme*. Coloro, i quali col *Combefis*, coll' *Enſchènio*, col *Mazocchi*, e con altri diſtinguon tre *Jacopi*, e vogliono che 'l Veſcovo di *Geruſalemme* uno non foſſe de' XII. Appoſtoli, da queſta difficoltà ſpaccianſi agevolmente; ſu di che può vederſi il citato *Mazocchi* (sul *Calendario Napoletano p.* 262.). Niente però di meno ella ha ancor contro de'difenſori di due ſoli *Jacopi* poca forza. Il noſtro Autore in una lunga annotazione il dimoſtra (p. 3. e ſegg.). Accenna in un altra nota, (p. 6.), che da *Giuſeppe Ebreo* con altri molti chiamato fu Jacopo *Giuſto*, comechè ne' Libri di quello Storico, quali a noi pervenuti ſono, non trovisi quel paſſo da *Origene*, e da *Euſebio*, anzi pur da *S. Girolamo* citato; nè eſſervi ragione di negar fede a queſti Scrittori antichiſſimi, ſapendo noi, quanto i Codici di *Giuſeppe* ſien guaſti. Noi aggiugneremo in queſto propoſito coſa, che troviam nelle note del *Fabricio* alla *Storia Appoſtolica d' Abdia* (p. 607.); ed è, che 'l dotto *Emerico Bigot* tanta diverſità de' Mſſ. Codici di *Giuſeppe* diſcuoprì, che ſoſpicò aver quello Storico due volte diverſamente le Giudaiche antichità compilate. *Fortaſſe igitur*, ſegue a dire il Fabricio, *in alterutra earum hoc legerunt veteres illi, quod in altera, quam habemus, auctor omiſit*. Ma noi quel ſentimento del *Bigot* crediamo buono a comprovare l'alterazione ne' Mſſ. di *Giuſeppe* ſeguita, la quale ogni maraviglia ci toglie, ſe ora non vi ſi trova il paſſo da quegli antichi allegato; ma non già a trarne la conſeguenza del *Fabricio*, la quale alle ſteſſe difficoltà ſoggiace, che nella comun ſentenza d' una

ſol

ſol opera da *Giuſeppe* fatta delle Giudaiche antichità poſſono muoverſi, ed alla fin fine debbonſi col difetto de' Manoſcritti diſciorre. Due narrazioni un pò diverſe abbiamo ſul Martirio di *S. Jacopo*: una d'*Egeſippo* preſſo d'*Euſebio*; l'altra del citato *Giuſeppe*. *Pier Alloix*, e l'*Enſchenio*, dichiararonſi pel racconto d'*Egeſippo*: il P. *Mamachi* (p. 6.) crede col *Valois*, e coll'*Orſi*, che alla coſtui narrazione quella di *Giuſeppe* debbaſi antiporre. Se lecito è a noi di aggiugnere ſu queſto punto una parola, diremo che ſopra tal controverſia potranno i noſtri Leggitori conſultare la poſtuma Diſſertazione di *Antonio Arnaldo* colle note pur poſtume del *Tillemont* in *Parigi*, uſcita nel 1701. Veggano anche il *Ruinart* negli atti ſinceri de' *Martiri*, il quale s'attiene al parere di que' due *Geſuiti Alloix*, ed *Enſchenio*. L'Autore tocca alcune coſe de' ſucceſſori di *S. Jacopo* nella ſede *Geroſolimitana*, e (p. 12.) paſſa a diſcorrer de' Veſcovi di *Ceſarea*. Nelle coſtituzioni *Appoſtoliche* ſi trova primo Veſcovo di *Ceſarea* il famoſo *Zaccheo*, nell'Evangelio rammentato, al quale ivi medeſimo ſi fa ſuccedere il Centurione *Cornelio*, battezzato dall' Appoſtolo *Piero*. Ma il primo ſicuro Veſcovo è *Teofilo*, fiorito ſotto l' Impero di *Comodo*. Tuttavia il noſtro Autore (p. 13.) prova con buona ragione, che prima di *Teofilo* alcun altro Veſcovo a noi ignoto governò quella Chieſa. Parlando de' ſucceſſori di *Teofilo*, il noſtro Autore rammenta *Euſebio* di *Ceſarea*, e (p. 15.) accenna gli Scrittori, i quali ſulla famoſa controverſia dell' Arianeſimo di quel Veſcovo poſſon vederſi. A queſti crediamo doverſi aggiugnere il *Clerc* nelle *Lettere critiche* (*ep.* 2.), e'l *Cave* (*Diſſert.* III.), conciosiachè tra queſti due Eretici grandemente s'agitò la quiſtione, accuſando il *Clerc*, difendendo il *Cave*

la dottrina d'*Eusebio*. Seguono i principj della fede, e de' Vescovati nelle Città di *Dororum*, (16.) di *Jamnio* (ivi) *Nicopoli*, *Sozusa* (17.) *Ascalona* (ivi) *Gaza* (19.) *Joppe* (22.) *Rama* (23.), e altre. Dopo scorsa la *Palestina prima*, s'innoltra l'Autore nella *Palestina seconda*, della quale *Scitopoli* era Metropoli (p. 24.), e nella terza (p. 26.), che *Petra* avea per Metropoli. Questo per un cercatore dell' Origini, e Antichità Cristiane potrebbe bastare: ma l'Autore ha voluto ancora (p. 52. e segg.) descriverci lo stato del Cristianesimo nella *Palestina*, dappoichè cadde in poter de' *Persiani*, sino a i nostri tempi, forse per farsi strada a ciò che della *Cina* volea raccontare; o perchè non volesse dal *Fabricio* scostarsi, il quale però non *Origini*, ed *Antichità Cristiane*, avea intrapreso ad illustrare, ma la *Propagazione* dell' Evangelio, *nome*, cui non disconviene anche la Storia de' posteriori avvenimenti. Chi d' Autori, i quali delle guerresche spedizioni nella Terra Santa, e dell' Ordine de' *Templarj* abbiano ragionato, un più lungo Catalogo volesse di quello, che ci dà l' Autore (p. 60. e 61.), vegga il *Fabricio* nel libro *Salutaris lux Evangelii* (p. 522. e segg., e pag. 546.).

III. Seguitiamo col nostro Autore la restante *Siria*. Nella *Fenicia* troveremo tra l'altre la famosa Città di *Tiro*, nella quale quando *S. Paolo* vi si portò, già eravi Chiesa. E' ignoto chi il primo fosse a bandirvi l' Evangelio. Trovo dal *Fabricio* nel libro *Salutaris lux Evangelici* (p. 62.), accennarsi alcuni avanzi d' un Templo di *Tiro*, de' quali parla *Cornelio Bruno* nel suo Viaggio in *Egitto* (p. 336.). Anche *Paneade*, o sia *Cesarea* di *Filippo* appartiene alla *Fenicia*. Nota l' Autore (p. 79.) che in questa Città fu dall' *Emorroissa*

Evan-

Evangelica al risanator suo Cristo Gesù drizzata una statua, la quale, secondo *Eusebio*, (l. VI. c. X.) si conservò lungamente, finchè per ordine di *Giuliano Apostata* fu rovinata. Soggiugne, sospettare *Teodoro Haseo*, che la statua non a *Cristo* da quella Donna, ma alzata fosse da' *Paneadasi* ad *Adriano* Cesare; ed esservi tali, i quali sostengono quella essere stata da *Agrippa* posta, e alcuni volerla simolacro di *Apollonio Tianeo*. Conchiude, tutti costoro apertamente opporsi ad *Eusebio*. Nel Tomo XIII. della *Biblioteca Germanica* noi abbiamo veduta (artic. I.) una lunga Dissertazione del *Beausobre* sopra questa statua, la quale se dal P. *Mamachi* stata fosse letta, avrebbelo forse eccitato a confutarla almeno in una ragionata annotazione. E tanto più, che quell' Eretico pretende, essere il testo d' *Eusebio* in quel luogo adulterato; e ne reca molte plausibili ragioni, le quali all' eruditissimo nostro Autore avrebbono largo campo aperto di far valere la *sua robusta critica* dal *Muratori* a ragione tanto lodata. La precipua Città della *Celesiria* fu *Damasco*, nella quale si crede (p. 80.) che *Anania*, quello stesso il quale guarì e nella fede istituì *S. Paolo*, vi portasse il primo l' Evangelica fede. Vorrebbevi qualche antico monumento, che autorizzasse questa tradizione, e molto più quella, che *Timone*, uno de' sette Diaconi, il primo Appostolo sia stato di *Bostra*, Metropoli dell' *Arabia Petrea* (p. 85.). Ben certi monumenti abbiamo della propagazione della fede per gli Appostoli in *Antiochia*, principal Città della *Seleucide*. Veggasi il nostro Autore (p. 87. e seg.) il quale ancora accenna in compendio le vicende di quella Chiesa, anzi pure l' odierno stato d' essa. In tutta la Provincia *Commagene* (p. 91.), la qual detta poi fu *Eufratense*, Vescovo non si trova innanzi al quarto secolo. Ma nella Città di *Ciro*,

poco discosta da *Mambeg*, o *Jerapoli*, Metropoli della Provincia, nel terzo secolo già eranvi Cristiani, alcuni de' quali sostennero generosamente il Martirio. Tra questi van ricordati i *SS. Cosimo* e *Damiano*, de' quali, oltre gli Autori dal P. *Mamachi* lodati, una latina Dissertazione pubblicò nel 1747. in *Roma* il P. *Bernardino Mezzadri* del terz' ordine di *S. Francesco*: *Dissertatio historica de Sanctis Martyribus Cosma, & Damiano &c.* A ciò, che l' Autor nostro scrive di *Tarso*, Capitale della *Cilicia* (p. 93.), noi aggiugneremo, che nel Martirologio *Romano*, agli undici d' Ottobre leggesi: *Tarsi in Cilicia Sanctarum mulierum Zenaidis, & Philonillæ sororum, quæ beati Paulli Appostoli consanguineæ, & in fide fuerunt discipulæ*. Dal che può confermarsi l' opinione del nostro Autore, che i *Tarsensi* fossero dall' Apostolo *Paolo* alla Cristiana fede ridotti. Dell' *Osroene*, e della *Mesopotamia* (p. 94. e segg.) stabilisce con buone prove, che quand' anche come sospetti, o falsi abbandoninsi i monumenti a' quali altri s' affidano, per sostenere fino da' primi Apostolici tempi la propagazione della fede in quelle Province, pur nondimeno negar non si vuole, che antichissime sieno le Chiese ivi fondate. Faremo quì un osservazione sopra il corpo di *S. Tommaso* Appostolo, che 'l nostro Autore (p. 94.) rimettendo i leggitori a *Ruffino* (*lib. 2. hist. Eccles. c. 5.*), e a *S. Giovanni Grisostomo* (*hom. 26. in Epist. ad Hebr.*), afferma essere da antichi tempi stato in *Edessa*. Questi stessi Scrittori con altri più troviamo in tal proposito, prima del P. *Mamachi*, citati e dal *Baronio* nelle note al Martirologio *Romano*, a' tre di Luglio; e dal *Tillemont* (T. I.) nella vita del Santo *Appostolo*. Ma *S. Paolino di Nola* nell' undecimo *Natale* dal *Chiariss. Muratori* la prima volta pubblicato (T. I. *Anecdot.*

dot. pag. 6.), apertamente ne mette il corpo nell' *India*. Avea egli premesso (p. 5.)

Sic Deus & reliquis tribuens pia munera terris
Sparsit ubique loci magnas sua membra per urbes;

il che dimostra parlare il Santo de' luoghi, ove sepolti stavano gli Appostoli: poi soggiugne:

Parthia Matthæum complectitur, India Thomam.

Dunque almeno prima del 394.; nel qual anno il Santo recitò questo Natale; non era seguita la traslazione del Sacro Corpo in *Edessa*. *Ruffino* (ed egli è il più antico testimonio di tal traslazione) *Ruffino*, secondo il *Tillemont*, scrisse la sua Storia Ecclesiastica nel 400. Converrà ora considerare le sue parole, e se possa ad esse darsi una benigna interpetrazione, intendendole del tempo frapposto tra 'l 394. e 'l 400. Ma forse parrà, che molto più antica facciala *Ruffino*. Allor sarà d'un saggio critico vedere, a qual de' due debbasi fede prestare; a *Ruffino*, d'avere molte favole spacciate convinto da dottissimi Scrittori; o a *S. Paolino*, il quale poteva di tal cosa aver notizia, ancora perchè nella Basilica di *S. Felice* in *Nola* eravi qualche Reliquia del Santo *Appostolo*. Vegniamo alla *Caldea*, e alla *Persia*. Alcuno potrebbe maravigliare, vedendo, che 'l nostro Autore, il quale (p. 99.) assai cose ha dal *Fabricio* tratte, neppur dia un cenno dell' antica tradizione dal Martirologio *Romano* seguita, che gli Appostoli Santi *Simone*, e *Giuda*, annunziassero a' Persiani la fede; di che il *Fabricio* parla (p. 633. *Salut. lux Evang.*). Altra antica tradizione era da accennare, che *S. Matteo*, predicasse a' *Parti*: ne parla il citato *Fabricio*,

 (p. 106.)

(p. 106.), e 'l *Muratori* (T. I. *Anecdot.* pag. 6.). Ma in luogo di queste incerte tradizioni, le quali, siccome d'altre somiglianti fa, poteva il P. *Mamachi* toccar di fuga, reca egli (p. 98.) altri assai chiari argomenti, che i *Parti*, i quali alla *Persia* appartenevano, già aveano nel secondo secolo ricevuta la fede; colla quale occasione contro di Monf. *Evodio Asseman* difende bene un passo di *Sozomeno*. Altre cose riguardo allo stato presente della fede nella *Persia*, che 'l nostro Autore *Domenicano* colle sole parole del *Cerri*, ci rappresenta (p. 99.), trovansi in altri Autori dal *Fabricio* citati (p. 635. e segg.).

IV. Non abbiam tempo di seguitar passo passo l'erudito P. *Mamachi*, il quale ci parla (p. 100.) di *Cipro*, (p. 102.) dell'*Isauria*; (p. 103.) della *Licaonia*, e *Cappadocia*; (p. 105.) dell'*Armenia*; (p. 115.) del *Ponto*; (p. 118.) della *Paflagonia*, e *Galazia*; (p. 121. dell'*Onoriade*, e della restante *Bitinia*; (p. 123.) delle due *Frigie*; (p. 129.) della *Pisidia*; (p. 130.) della *Panfilia*, (p. 131.) della *Licia*, *Caria*, *Lidia*, ed *Asia Minore*; (p. 150.) delle *Cicladi*; (p. 157.) dell'*Ellesponto*; (p. 158.) di *Candia*, dell'*Acaja*, e della *Macedonia*; (p. 170.) delle Province di *Tracia*; (p. 194.) dell' *Illirico*. In tutti questi capi si mostra, come negli antecedenti, il nostro illustre *Domenicano*, Geografo, Cronologo, Storico, Critico, e che no? Noterem solo brevemente due, o tre cose. Nel capo dell' *Armenia* il nostro Autore molto ajuto ha dal *Fabricio* avuto (pag. 640. e segg.): ommette però alcune cose attenenti alle Missioni d'altri Religiosi non *Domenicani*, le quali non sono da quell'Eretico (p. 650.) tralasciate: altre ancora ne aggiugne, come la Storia del B. *Bartolommeo* il *Picciolo Domenicano* (p. 112. e segg.), e (p. 108.) una

breve

breve nota contro lo *Schroedero*, il quale innanzi di *S. Gregorio*, detto l' *Illuminatore*, credè essersi nell' *Armenia* la fede totalmente spenta: dove avvertiamo, che degli *Armeni*, de' loro usi, errori, ed anche del mentovato B. *Bartolommeo*, potrà, oltre gli altri Autori citati dal P. *Mamachi*, (p. 114.) vedersi il P. *Salas*, nel primo Tomo delle sue eruditissime annotazioni al primo libro delle Liturgie del Card. *Bona*, stampate in *Torino* l'anno 1747. (*part.* 1. *pag.* 159. *e segg.*). Parlando il nostro Autore (p. 159.) degli atti di *S. Andrea Appostolo*, che passano comunemente per opera de' Preti d' *Acaja*, dice: *quamvis contra pugnet Natalis Alexander, tamen negari non potest, quin acta eadem diligenter consideranti spuria videantur*. Il P. *Sollier* nelle note al Martirologio d' *Usuardo* (p. 711.) usò maggior moderazione, e contentossi di dire: *diffiteri non possum, talia esse Tillemontii argumenta, ut vel reluctantibus formidinem injiciant de ipsius .... Presbyterorum Achayæ relationis omnimoda sinceritate*. Ma il *Sollier* non avea forse letta la Dissertazione del *Gardebosc* in difesa di questi atti contro gli argomenti del *Tillemont*; e certamente sfuggita è al nostro Autore, il quale, se avessela veduta con atti, da' quali non pur l' Immacolata Concezion di *Maria* si diduce da' suoi difenditori, ma l' Eucaristica transustanziazione da valentissimi Controversisti; e che è più, con atti, dice il lodato *Sollier*, *sub Achajæ Presbyterorum, & Diaconorum nomine sub omni ferme ævo Christiano circumferri solitis*, sarebbe più benigno stato, almen nelle formole, nè il risoluto linguaggio avrebbe addotato del *Fabricio*, nel *Codice Apocrifo* del *nuovo Testamento* (T. 2. pag. 746.). Lungo trattato di questi atti ha il P. *Germon* nel Libro II. dell' eruditissima opera *de veteribus hæreticis Ecclesiasticorum Codicum*

cor-

corruptoribus, il quale merita d'essere attentamente letto e considerato da chi d'essi voglia portar sentenza. Il testo *Greco* di questi atti è stato nel 1749. pubblicato in *Lipsia* da *Carlo Cristiano Wog*. Ma chechè sia degli Atti, parrebbe che gran fondamento vi volesse a dubitare, come fa il nostro critico Autore (p. 159.), se nell' *Acaja* abbia veramente predicato *S. Andrea*. Perciocchè *S. Girolamo* chiaramente il dice (*ep.* 148. ad *Marcellam*) : *in omnibus locis versabatur* (Gesù), *cum Thoma in India*, *cum Petro Romæ*, *cum Paullo in Illyrico*, *cum Tito in Creta*, *cum Andrea in Achaja*. Anche *S. Paolino di Nola*, più antico di *S. Girolamo*, canta nel citato *Natale* XI.

Sic dedit Andream Patris, Ephesoque Johannem.

Della conversione de' *Russi* dotta Dissertazione ha il P. *Stiltingh* premessa al secondo Tomo di *Settembre*, colla quale potranno le cose confrontarsi che il P. *Mamachi* ne racconta (p. 182. e segg.) su tale argomento. Anche nel primo tomo dell' *Illirico Sacro* troverannosi sull' Appostolato di *S. Tito* nella *Dalmazia*, e di *S. Domnio*, molte cose, le quali se con antichi monumenti provate fossero, potrebbono ad altro luogo del nostro Autore (p. 199.) dar luce : ma dubitiamo che un Critico, ancora mite, sia per mostrarsi contento della fatica, che in ammassare, ed illustrare amplamente troppo recenti, e dubbiose memorie, ha tollerata il P. *Farlati* grandissima. Una Dissertazione de' primi Appostoli nell'*Austria* ha stampata il P. *Girolamo Pez* nella sua Raccolta *Rerum Austriacarum*, colla quale si paragoni quanto dice l' Autore (p. 202.) ; e per l' origine della Chiesa di *Trento* (p. 221.) non si tralasci la bella Dissertazione del celebre

Sig.

Sig. Abate *Tartarotti de origine Ecclesiæ Tridentinæ & primis ejus Episcopis*, uscita sino dal 1743. Ma ci sbrigheremo pure in poche parole de' capi XIX. e XX. ne' quali tratta da suo pari l'autore della fede nella *Danimarca*, *Norvegia*, *Svezia*, *Livonia*, *Finnonia*, *Lapponia*, e *Gronlandia*, e così pure nella *Germania*, negli *Svizzeri*, nella *Rezia*, in *Fiandra*, e nell'*Olanda*; e ci contenteremo di notare, che il P. *Zaccaria* ha non così alla sfuggita nel suo *Menologio Cremonese* (p. 228. e seg.) disaminato contro il *Tillemont* il punto di S. *Materno*, che quì s'accenna (p. 215.)

V. L'*Italia*, la *Francia*, e la *Spagna* interesseran forse più i nostri leggitori. I primi *Romani* Pontefici, le varie vicende della principal Chiesa, che è la *Romana*, gli avventurosi progressi della fede in quella Capitale del mondo, i molti vantaggi portatile da *Costantino*, e da' suoi Successori sino a *Teodosio*, sono il soggetto d'un non corto paragrafo (p. 222. sino 237.), del quale sia questo un picciol saggio. Vi sostiene l'autore (p. 225.) con molta forza il Martirio di *S. Clemente* Papa, come appunto ancora fece un altro dotto *Domenicano*, del quale si disse (T. 2. p. 233.). Difende (p. 227.) che veramente i *Romani* a *Simon Mago* una statua dirizzassero, siccome racconta *Giustino*; nel che dopo il *Mosemio*, e'l *Fabricio* (cod. *Apocr.* N. F. *pag.* 419.) fa un erudito novero di autori per l'una e l'altra sentenza; ma veggasi anche il nostro precedente Tomo (p. 76.). Tratta ancora (p. 232.) in una lunga nota del Battesimo di *Costantino*; e co' maggior Critici si dichiara per coloro, i quali sul fin della vita fannolo battezzato; ma alcuno desidererebbe forse, ch'egli alcun conto mostrasse d'aver fatto degli argomenti contrarj di Mons. *Bianchini*, il quale

nel

nel suo *Anastasio* la volgar tradizione del Battesimo in *Roma* con ogni sforzo sostenne; e tal altro vorrebbe aver veduto anche la particolar sentenza dello *Schelstrate* dal nostro per altro eruditissimo autore mentovarsi distintamente de' due Battesimi di *Costantino*, uno in *Roma*, l'altro in *Nicomedia*; ma in questo ha egli seguito il *Fabricio*, il quale una filza di autori porta (p. 256. *Salut. lucis Evang.*); e tra gli altri nomina lo *Schelstrate*; ma confondendo la sentenza di lui con quella del *Baronio*, e d'altri. Entra finalmente a discorrere del *Pontificato Massimo* degl' Imperadori, e prova (p. 235.) che niente di superstizioso conteneva il titolo *Pontifex Maximus*, e che ritenuto fu dagli Imperadori Cristiani sino a *Graziano*. Chi volesse di questo punto meglio informarsi, legga la copiosa Dissertazione che nelle memorie della Reale Accademia delle belle lettere di *Parigi* si trova inserita, e alla quale in una corta, ma erudita nota, e degna essa pure d'esser veduta, rimette il celebre *Barone Bimard* (T. I. *Science des medailles* p. 266.). Leggasi ancora il *Marangoni* nel bel libro intitolato *delle cose gentilesche e profane ec.* (*cap.* XXXVII.). Ne' due seguenti paragrafi discorre il Chiariss. P. *Mamachi*, prima per le Chiese dello Stato Ecclesiastico, poi per quelle della restante *Italia*, indagandone gli autori della fede in quelle parti, o piuttosto accennando il parer suo, e gli scrittori i quali ne hanno trattato. Con molta ragione, per dirne alcuna particolar cosa (p. 240.), nega dopo il *Mabillone* che a *S. Catervio* venerato con ispezieltà in *Tolentino* appartenga una certa iscrizione di *Flavio Ulpio Catervio* (p. 244.); rigetta la predicazione di *S. Barnaba* in *Milano* difesa dopo il *Sormanni* da lui citato dal dottissimo Sig.

Sassi;

Saſſi ; (p. 245.) non moſtra di creder vera la tradizione d'eſſere gli *Aquilejeſi* da *S. Marco* , e da *S. Ermagore* ſtati nel Vangelo addottrinati , niente moſſo da' monumenti, e dalle conghietture del celebratiſſimo P. *de Rubeis* . Paſſa il noſtro autore (*nel capo* XXII.) a diſaminare l'origine , e la propagazione della fede nelle *Gallie* ; e avvegnachè non ſi leghi alle tradizioni delle particolari Chieſe di quelle Provincie, che (p. 273. e ſegg.) novera diſtintamente, dopo il *Fabricio* (*ſalut. lucis Evang.* p. 384. e ſegg.) ; e creda (p. 274.) doverſi dall' *Areopagita* diſtinguere *S. Dionigi Parigino*; tuttavia contro il *Launojo*, ed altri, difende con molta bravura queſta general propoſizione (p. 263. e ſegg.): *Gallia non Viennenſis modo ac Lugdunenſis, ſed annis diu ante ſeculum* III. *incolas habuit ; etſi non magno numero , qui noſtram religionem profiterentur*. Agli *Spagnuoli* nega l'Apoſtolato di *S. Jacopo Maggiore* (p. 276. e ſegg.) nelle loro regioni , ma concede loro quello di *S. Paolo* (p. 287. e ſegg.). E perchè il dotto Abate *Gaetano Cenni Piſtojeſe* ſoſtenne poc' anni ſono la tradizione, che *S. Jacopo* il primo foſſe a predicar *Gesù Criſto* nelle *Spagne* , di lui ſcrive (p. 282.) „ Cajetanum Cennium, qui, neglectis „ documentis quibus uti ſcriptores Hiſpani, ut „ ſuam opinionem tueantur , ſolent , ad unam „ conſenſionem, quæ tam eſt recens , confugiat, „ putetque optime ſe proinde eſſe meritum de „ Eccleſiis Hiſpanorum , ac ſi primus omnium , „ quod erat implicatum , evolverit , vel candide „ non dixiſſe quod ſentiebat (*il che non ſarebbe* „ *da oneſto uomo , ma da vile adulatore*) ; vel ſi „ dixit , non animadvertiſſe , quam infirma eſſet „ ratio, quæ ignota antiquis traditione niteretur „ (che è farlo bene ſtupido, ed imperito apparire.)

VI. Con

VI. Con simili eruditi passi scorre il P. *Mamachi* pel restante mondo vecchio, e pel nuovo ancora. Cerca (p. 328. e segg.) se nell'*America* penetrassero gli Apostoli a predicare la fede, e difende la negativa opinione. Inclina (p. 375. e segg.) a credere, che nella *Cina* negli antichi tempi bandito fosse il Vangelo. Vuole (p. 380.) che non a' *Gesuiti*, ma a' *Domenicani* si debba la gloria d'avere in quel vastissimo Impero ricondotta la fede, perchè *Gaspero della Croce Domenicano* innanzi al *Gesuita Matteo Ricci* andò in quelle parti, e vi predicò, ma col frutto d'esserne di lì a poco cacciato. Crede (p. 391.) a colui, il quale le origini ed antichità Cristiane prende a spiegare, appartenere il racconto delle dissensioni in quell'impero nate tra' Missionarj, anzi di riferire intiera la *Bolla*, con che il Regnante Pontefice a quelle diè fine. Per la medesima ragione non lascia di riportare (p. 445. e segg.) un altra Bolla dello stesso Pontefice sopra simil litigio insorto pe' riti del *Malabar*; questa però a luogo a luogo e spezialmente; dove il Papa commenda l'ubbidienza de' Missionarj, senza dubbio per brevità, vedesi tronca, e alle più autorevoli parole Papali sostituisconsi in compendio quelle più latine del nostro autore. In proposito della Chiesa *Alessandrina*, dalla quale brevemente si spedisce, e de' Martiri dell'*Egitto*, reca (p. 466.) quelle due Iscrizioni, che noi dalle simbole *Goriane* riportammo (T. 2. p. 532. e seg.), ma con qualche diversità. I leggitori, i quali farannosi a seguire il nostro dotto autore nel suo viaggio pel mondo Cristiano, queste ed altre cose osserveran di per sè con gran piacere: ma forse quando s'avverranno (p. 410.) a vedere che l'autore, parlando delle *Memorie* del P. *Norberto Cappuccino* contro

de'

de' *Gesuiti*, non dice che con decreto speziale dal Regnante Pontefice furon proibite, troverannosi alquanto sospesi, per indagar la cagione di tale silenzio, avendo essi (p. 374.) notato, che mentovando egli la *Storia della Cina* dal P. *Duhalde* stampata in *Parigi*, e ristampata all' *Aja*, riflette con grandissima premura, *hujus historiam jussu Clementis XII. proscriptam*. Qualche altro mistero riconosceran forse in quelle due preterizioni (p. 451.): *ceteros* (intende l'autor i libri de' *Gesuiti* sopra i riti del *Malabar*) *prætermitto*, *quorum libelli furtim contra Tournonii decretum*, *ejusque defensores vulgati*, *merito sanctæ sedis præscripto rejecti*, *damnatique fuerunt*: *Immo vero prætermittenda etiam censeo Norberti de Bar le Duc Capuccini opera*, *quorum primum*: *Memorie utili*, *e necessarie etc.* Qual diversità diranno essi? I libri contro de' *Gesuiti* si passano con una preterizione, la qual però non esclude, che se ne diano interi i titoli: per quelli de' *Gesuiti* tal preterizione s'usa, che ogni titolo ne tralascia: Domanderanno ancora, se tra questi *libelli de' Gesuiti* per giudizio della Santa Sede dannati debbansi porre i tre Tomi del P. *Brandolini* contro l'*esame* del P. *Lucini*? E tanto maggior mistero ravviseranno in questa condotta, perchè sanno dall'ingenuo autore (p. 391.), esser egli *ab omni contentionis studio* alieno; anzi di certi odiosi racconti nemicissimo, *ne obligata vulnera refricare novasque lites serere videamur*. Il nobile, e per ogni maniera di studj formato giovane Sig. *Prospero Buttari* ne ha da *Osimo* sua Patria mandata copia d'una lettera da un suo zio *Gesuita* scritta di *Nemao* il dì 6. Novembre 1749. *sopra la persecuzione de' Cristiani esistenti nel Regno del Travancorre dentro terra;* nella quale spezialmente si narrano le incredibili prove di costanza di un certo Cristiano nomato

mato *Teva Sagajam*, e degnissime d'essere negli atti degli antichi Martiri con laude inserite. Potrebbesi questa lettera da noi quì pubblicare quasi un picciol supplimento a quanto di certi Paesi narrasi dal nostro autore, e dapprincipio determinati eravamo di farlo; ma troppo a lungo andrebbe questo capo, e l'opera tutta.

VII. Quattro sono le digressioni, che nel suo viaggio fa il P. *Mamachi*, tutte utili, tutte opportune. La prima è (p. 27. e segg.) *de Peregrinationibus Veterum Christianorum in Palæstinam*. Di questi santi *Pellegrinaggi* ne presenta la serie cronologica dal quarto secol di Cristo fino all' undecimo, con autentiche testimonianze comprovata: appresso contro gli Eretici dimostra (p. 38.) non dоversi tali pellegrinaggi per alcun modo condannare, e i contrarj coloro sofismi discioglie. Segue poco appresso l'altra (p. 65. e segg.) *de lumine Sancti Sepulcri*, e in essa difende, che a fraude de' Cristiani dal *Mosemio*, e da altri suoi pari male s'attribuisce il decantato prodigio, che nella Chiesa di *S. Sepolcro* faceasi ne' rimoti secoli il Sabbato Santo, apparendo d'improvviso un celestial lume, dal quale le spente fiaccole, e lampane si accendevano. La terza digressione è intitolata: *de Imperatoribus Romanis, qui propensiore in Christianos voluntate fuerunt, permiseruntque ut eorum in Italia potissimum propagaretur religio*. Quì tratta (p. 252. e segg.) la famosa quistione, se i due *Filippi* sieno stati Cristiani, e col dotto P. *Moniglia* preceduto da altri molti sostiene la negativa sentenza. Un altro erudito modernissimo autore, che è il P. *Salas*, nella parte seconda del primo Tomo delle sue annotazioni al trattato liturgico del Card. *Bona* uscita a Torino nel 1749. (p. 28. e segg.) con grande apparato d'argomenti avea la contraria opinion so-

stenu-

ſtenuta. L'una e l'altra diſſertazione merita d'eſſer letta. Noi a queſto fine abbiamo quella del P. *Salas* notata, la qual potrà anche aggiugnerſi (p. 253.) al novero de' difenditori del Criſtianeſimo de' due *Filippi*. L'ultima è un *Parergo* (p. 473.) di queſto titolo: *Floruerint ne multi primis Eccleſiæ ſeculis Chriſtiani nobiles, atque eruditi, an omnes ex infima plebe atque imperiti fuerint?* Paragoniſi queſto giudizioſo *Parergo* col libro *de eruditione Apoſtolorum* del Sig. Dottor *Lami*. E tanto baſti di queſto Tomo.

VIII. Nel Marzo del 1750. nella Pieve di *S. Maria* in *Rapagnano*, Caſtello di *Fermo*, fu ritrovata una pietra palombina, nella quale ſcolpita era in que' caratteri, che *Gotici* dal volgo ſi dicono, la ſeguente iſcrizione.

Joannes ex Siccon & Columb. in a. rapagnani prop.
tinn. ortum hab. adh. adol. Rom. duct. & a petron.
coſ. Dom. recept. ad eo licter. incub. ut toto Urb. ap
pl V. id. jun. a. D. MIII. fuer. pont. creat. Par. T. r.
Rexit Eccleſ. nam regnat in coel. pr. K
Nov. ſeq. obdorm. in pace

cioè: *Joannes ex Siccone & columba in arce Rapagnani prope tinnum ortum habuit. Adhuc adoleſcens Romam ductus & a Petronio Conſule domi receptus adeo licteris incubuit, ut toto urbis applauſu quinto idus Junii Anno Domini* MIII. *fuerit Pontifex creatus. Parum tamen rexit Eccleſiam. Nam regnaturus in cœlo pridie Kalendas Novembris ſequentis obdormivit in pace*. Il Signor Abate *Stefano Borgia*, degno nipote d'un dottiſſimo Prelato, che è Monſ. *Borgia* Arciveſcovo di *Fermo*, ha illuſtrata

questa lapida (2); e da' caratteri, e dall' arme delle Famiglie *Piccolomini* conghiettura (p. 21.) che *Enea Silvio*, il quale al Cardinal *Domenico Capranica* succeffe nel Vefcovato di *Fermo*, faceffe in memoria di *Giovanni* XVI. incidere questa memoria. Da questa lapida corregge l'erudito Sig. Abate alcuni errori, i quali negli storici delle vite de' Papi corsi sono riguardo a questo Pontefice. Noi desideriamo, che questa possa credersi su più antiche e sicure notizie lavorata da Silvio, onde come vere ricevansi tali emendazioni. Intanto è da lodare lo studio del Sig. Abate, e'l desiderio, che mostra d'illustrare le vetuste memorie.

CAPO VIII.

Lingue, *Poesia*, *Rettorica*.

Lingue.

I. SIccome le lingue i canali sono delle dotte facoltà, così delle belle arti coloro grandemente benemeriti sono, i quali nuovi metodi cercano di ritrovare, onde l'acquisto di quelle agevolarci, affinchè tutta in procacciar ne i soli stromenti del sapere non trapassi la troppo per la moltiplicità delle scienze corta umana vita. E molte Gramatiche *Ebree* avevamo senza dubbio; pur tuttavia non sarà quella inutile, che un *Rabbino Viniziano* (1) in nostra favel-

(2) *Monumento di Giovanni XVI. illustrato per Stefano Borgia Accademico Cortonese. Roma* 1750. 8. *p.* 31.

(1) *Gramatica Ebrea spiegata in lingua Italiana composta da Simon Calimani Rabbino Veneto, con un breve trattato della Poesia antica e moderna di essa lingua Ebrea. Venezia* 1751. 8. *pag.* 212. * *N.V.p.* 145.

favella ci ha data, maſſimamente ſe al trattato pongaſi mente dell'antica e moderna *Ebraica* Poeſia, che ad eſſa va unito. Dopo l'*Ebrea* la *Greca* lingua tra quelle, che *Dotte* uſo è di chiamare, merita il primo luogo. Intorno all'antica pronunzia di queſta lingua vedemmo nel ſecondo tomo della noſtra ſtoria (p. 435.) affaticato il P. *Federigo Reiffereberg Geſuita* per riſtabilirla, ſe poſſibil foſſe ſtato, o certo illuſtarla; al qual fine una diſſertazione compoſe, per dimoſtrare quanto dall'antica pronunzia quella diverſa, e lontana ſia, che uſano i moderni Greci. Ma conciosiachè queſta diſſertazione del *Geſuita* inteſa ſpezialmente foſſe a confutare ciò, che a difeſa degli odierni Greci, e della lor pronunzia ſcritta avea già il P. D. *Gregorio Piacentini*, Monaco *Baſiliano*, altra da eſſa n'è nata dello ſteſſo P. *Piacentini* (2), nella quale ſi luſinga il ſuo ben conoſciuto Autore di ribattere il ſuo avverſario, anzi pur la nazione de' miglior letterati. Perciocchè letterato di qualche nome oggi giorno non v'è, il quale perſuaſo non ſia, troppo gli odierni *Greci* da' lor maggiori non meno ne' dialetti, e in altre coſe alla lingua appartenenti, che nella pronunzia avere degenerato. In ſomma in ogni facoltà v'è il ſuo *Peripateticiſmo*; e perſone trovanſi ancora d'ingegno fornite, e d'erudizione, alle quali le volgari e per lunga ſerie d'anni introdotte opinioni ſon ſacroſante, e delitto ſembra che alcun le abbandoni. Benchè negar non ſi vuole, che poco, o niun danno ſarà della *Greca* lettera-

(2) *D. Gregorii Placentini ex ordine S. Baſilii Magni Commentarium Græcæ pronunciationis, notis in veteres Inſcriptiones, & in alias nunc primum editas locupletatum ad Mirtisbum Sarpedonium P. A. Romæ* 1751. 4. *pag.* 85. * *N. V. p.* 196.

teratura, che altri, a cagione d'esemplo, l' η segua cogli odierni Greci a render per *i*. E molto detrimento ne verrà, se chi nella Gramatica di *Portoreale*; o in altra avendo letto, che mal si pronunzia *i* l' η, e che *e* debbesi proferire, si crederà di poter quelli, che altrimenti sentissero, mirar con disprezzo, e già Greco *Grecissimo* si reputerà per questo solo. Nella dissertazione del P. *Piacentini* molte cose troveranno gli Antiquarj degne delle loro osservazioni e del loro applauso. Una Gramatica *Greca* abbiamo avuta da un *Gesuita Napoletano* (3). Questo libro dopo l'altro del P. *Giradeau Gesuita Francese*, ma stampato in Roma nel 1749. col titolo: *Introductio ad linguam Græcam*, fa vedere, quanto ingiusta sia la querela che nelle scuole della *Compagnia* non s'insegni tutto ciò, che nelle altre sì apprenda. Per altro forse sarebbe meglio stato, che 'l P. *Sances* avesse tenuto il cammin battuto. I metodi, tuttochè ingegnosi, nell'esecuzione poi non riescono quali pajono di primo tratto.

II. Sopra la lingua *Punica* è stato scritto dal Sig. Canonico *Agius de Soldanis* (4). Ecco il contenuto del libro. Dopo la Prefazione vengono due Dissertazioni. Nella prima tratta dell'origine della lin-

(3) *Græcæ linguæ Institutiones aptiore methodo & Auctiore concinnatæ a Januario Sances de Luna e Soc. Jesu in suorum auditorum usum. Neapoli* 1751. 8. *pag.* 351.

(4) *Della lingua Punica presentemente usata da' Maltesi ec. Ovvero nuovi documenti, li quali possono servire di lume all' antica lingua Etrusca, stesi in due dissertazioni ec. dal Canonico Gio: Pietro Francesco Ajus de Soldanis. Roma* 1750. 8. *p.* 197.

lingua *Punica* presentemente usata da' *Maltesi*. *Giovannarigo Majo*, Professore di lingue Orientali in *Jessa*, in un libro, che stampò nel 1718. col titolo: *Specimen linguæ Punicæ in hodierna Melitensi superstitis*, provò che la lingua *Punica* era quella stessa, che ora parlano i *Maltesi*. Il Sig. Canonico *Agius* s'è messo a stabilire la medesima opinione; e in questa prima dissertazione fa vedere che la lingua *Punica* fu in *Malta*, e *Gozo* fissata da' *Fenicj*, indi continuata da' *Peni*, o *Cartaginesi*, ad esercitarsi nel modo principalmente, con che parlano gli abitatori delle ville chiamate *Casali*. De' vantaggi, che può a tutti portare la lingua *Punica* presentemente usata da' *Maltesi*, particolarmente per la cognizione delle lingue orientali, della *Punica* antica, e dell'*Etrusca*, ragiona nella seconda dissertazione. A queste succede una *nuova scuola di Gramatica per agevolmente apprendere la lingua punica-Maltese*. Vi s'aggiugne l'*idea d'un Dizionario della lingua Punica-Maltese*, e similmente l'*idea del Dizionario Italiano, e Punico-Maltese*. La famosa scena in lingua *Punica di Plauto*, se vere sono le cose che avanza il Sig. *Canonico*, potrà ormai facilmente spiegarsi. Noi consigliamo i leggitori a confrontare questo libro col *Tom.* v. dell'*osservazioni letterarie Maffejane* (*p.* 281. *e seg.*). La lingua Franzese entra oggi mai nel numero delle lingue *Dotte*, essendo impossibile d'esser grand' Uomo senza qualche notizia d'una lingua, nella quale tante e sì belle opere uscite sono, e van tutto giorno uscendo a luce. S' aggiugne, per renderla più plausibile, la moda, che accreditala per lingua più d'ogni altra acconcia ad ispiegare le geniali passioni, e a trattenersi piacevolmente col dominante sesso. E noi desideriam certo, che gl' Italiani la studino, e parlinla ancora, purchè con modi e ter-

mini Franzesi non guastin la nostra, come pur troppo tanti scioccamente fanno, rendendola un vero *Raguet* degno d' essere sulle scene deriso. Varrà a tal fine una Gramatica pubblicata in *Vinegia* colle belle stampe del *Remondini* (5). Ma la nostra lingua sarà al P. *Corticelli* Barnabita molt' obbligata, perchè, dopo averne gli data una eccellente *Gramatica Toscana*, ha pensato di provvedere in una al buono stile Italiano, ed alla onestà de' Giovanetti, una maggior raccolta, che quella non era di *Padova*, in più luoghi poi ristampata, delle *Novelle* del *Boccacio*, ma da ogni sconcezza, la quale a' buoni costumi potesse alcun leggerissimo danno portare, con gran cautela purgandole (6).

Poesia

III. Sino dal 1740. uscirono in *Padova* colle stampe di quel Seminario alcuni componimenti in verso del Sig. Dottor *Vicari Vicentino*. Ne abbiamo ora

---

(5) *Novissima Gramatica Francese ridotta a Metodo assai più facile, ed arricchita de' precetti più utili del Feri, Buffier, Goudar, Restaut, Gauzer, Munier, e altri eccellenti Maestri di quella nobilissima lingua, con una scelta di Dialoghi, bei detti, e varie altre giunte non più stampate. Venezia* 1751. 12. *pag.* 352. * *N. V. p.* 185.

(6) *Il Decamerone di Messer Giovanni Boccaccio da tutte le cose al buon costume nocive con somma diligenza purgato, alla sua vera lezione ridotto, e con varie note dilucidato per uso principalmente de' Modesti giovani della Toscana lingua studiosi. Bologna* 1751. 8. *pag.* 312.

ora altri postumi (7), i quali possono come una seconda parte riguardarsi delle poetiche produzioni di quel valentuomo. Preceduti sono da altri *Latini*, *Greci*, *Italiani* in morte dell'Autore fattigli da'suoi grati scolari. Al P. *Mazzolari Gesuita*, Professor di *Rettorica* nell'Università *Gregoriana* di *Roma*, debitori siamo d'una eccellente raccolta d'Egloghe (8). Vi sono in questa le già note Egloghe del P. *Rapino*, delle quali non parleremo, essendo ad ogni laude nostra superiore la fama, che nel mondo letterato già godono. Ad esse tre altre ne sono unite d'altro *Gesuita* vivente, il quale quanto a' maggiori antichi Poeti vada vicino nella purezza e vivacità del latino verso, e come seguendo il coloro esemplo, ad altrui esemplo sia, non accade che noi dimostriamo più lungamente, quando i suoi due poemetti dell' *Iride*, e dell' *Aurora Boreale* per tutta Italia; anzi ancor per la *Francia*, dove sono stati in *Parigi* ristampati nella raccolta da noi mentovata nel capo v. di questo libro, riscuotono i primi onori. Gli argomenti dell' Egloghe ben degni della felice vena del P. *Noceti* son questi. I. „ Eupolus, Thelgon piscatores Friderici Regii atque Electoralis Saxoniæ „ Principis in patriam reditum alter precatur, alter timet. II. Glaucus. Clariss. Viri Scipionis „ Marchionis Maffeii studia celebrantur. III. Celadon

---

(7) *Vincentii Vicarii Vicentini Carmina, quæ Auctor ipse, dum viveret, edenda putaverat. Patavii* 1751. 8. *pag.* 72. *N. V.* 1750. *p.* 379. *N. F.* 1751. *col.* 110.

(8) *Renati Rapini e Soc. Jesu Eclogæ. His accesserunt Caroli Noceti ex eadem Societate Eclogæ tres nunc primum editæ. Romæ* 1751. 12. *pag.* 71.

„ ladon paſtor, Lycidas piſcator D. Petri Apoſto-
„ lorum Principis laudes canunt „. Sarà a leggitori di piacer ſommo vedere con quanta felicità in queſta terza egloga ſi deſcriva la Chinea, e la girandola di S. *Piero*. L'editore di queſta raccolta ha data una nuova prova del ſuo ottimo guſto. Quì regiſtreremo un libretto (9) in difeſa di certi verſi del Sig. *Felice Cappello*. Queſto giovane *Giureconſulto* in occaſione d'una raccolta fatta per morte d'un ſuo amico pubblicò alcuni *Giambi*, i quali, a dir vero, altro non erano, che un centone di formole preſe dall'Indice del *Grutero*. Mancato non è chi queſti verſi criticaſſe ſeveramente. Il *Cappello* ha preteſo giuſtificarſi con queſt'apologia, dove ha tutte inſerite l' Iſcrizioni, donde que' ſuoi modi di dire avea tratti. Potrà tuttavia ſempre dirſi, che que'*Giambi* ſarebbono buoni ſtati, ſe foſſerſi fatti per inciderli ſopra un gentileſco ſepolcro, ma non in una raccolta, e molto meno in una raccolta d'Uom Cattolico, il quale de'morti debbe altrimenti parlare, che un Gentile. Tutto però dee darſi alla freſca età del noſtro verſeggiatore.

IV. Ben più ſono i verſi in noſtra lingua, de' quali dobbiamo parlare. D'un Poema, che in 12. Canti ci eſprime la vita del S. Re *Davide*, Autore è ſtato (chi 'l crederebbe?) un barcajuolo Viniziano, nomato *Antonio Bianchi*. Tanto è vero il volgar Proverbio, che i *Poeti naſcono*, ma gli *Oratori fannoſi collo Studio*. (10). Il Sig. Abate

---

(9) *Vindiciæ Carminis Felicis Capelli J. C. Neapolitani. Apud Joannem Simonium* 8. *pag.* 28.

(10) *Il Davide Re d' Iſraele, Poema Eroico Sacro di Antonio Bianchi. Venezia*. N. F. 1751. c. 252.

bate *Vincenzo Rota Padovano* sei Canti ha composti sopra l' incendio del Tempio di S. *Antonio di Padova*, i quali avvegnachè abbiano nel frontispizio la data del 1749., usciti non sono, che dopo il Settembre del 1750. (11). Questo è il principio del Poema.

Canto le fiamme, che all' augusto Tempio
Del Taumaturgo Antonio s' avventaro.
Non vide Padoa mai più tristo esempio
Di pietade, d' orror, di lutto amaro.
Ma in van tentò sue prove il Demon empio,
E seco gli elementi in van s' armaro:
Che la difese il Protettore in Cielo,
E del Pastor in terra il Santo zelo.

Rendono più ornato questo leggiadro poema alcuni rami. I primi quattro libri di un più lungo poema, che dodici dovrà contenerne in verso sciolto, a sè ora ci chiamano. Il famoso *Inglese Milton* nel suo *paradiso perduto* ci mise sotto degli occhi le nostre, ahi! troppo triste e lagrimevoli disavventure, e la vittoria che a gravissimo danno dell' umana generazione tutta riportò da' primi Padri l' astuto Demonio. Il Sig. Conte *Lavini*, ora *Canonico Teologo* della Cattedrale d' *Osimo*, ha voluto con un poema, nel quale la nostra felicità nell' acquisto d' un miglior Paradiso, e le sconfitte del Principe delle tenebre si cantassero, alleggerire le nostre malinconie, e soavi renderci i nostri

(11) *L' Incendio del Tempio di S. Antonio di Padova Canti VI. di Vincenzo Rota, Sacerdote Padovano, Dottore di S. Teologia. Roma* 1749. 8. *pag.* 197.

ſtri mali (12). Perchè dic'egli ſul primo cominciare del ſuo poema:

Se fu già d' altri generoſa impreſa,
Degna d' eccelſo, e d' immortale onore,
Il prender de' ſuoi carmi alto ſoggetto
Dalle perdite noſtre, e il far ſuo vanto
Sol cantar quelle trame, e quegli agguati
Che non ſenza vittoria il fiero ed empio
Noſtro nemico alla primiera e bella
Coppia, che apparve in queſta terra, ardito
Già teſe, e fortunato; aſſai più grande,
Più glorioſa, e più d' onor ben degna
La mia Impreſa ſarà, che eterni acquiſti
E glorie immenſe a raccontar m' accingo;
E come, e da chi vinto il rio Nemico,
Che trionfante, ed orgoglioſo un giorno
Sen gìa di palme in un carco e ſuperbo,
Più non oſi innalzar quel capo altero;
E quale ancor per un leggiadro e vago,
Ma terren Paradiſo un dì perduto,
Altro nel Ciel più maeſtoſo e degno;
Degno di chi vi ſiede, e come, e quando
Acquiſtato ne abbiam, fo ſegno al canto.

In queſto poema s'è il Sig. *Canonico* ſaputo approfittare del contrario Poema del *Milton*. Il primo libro potrebbe ſembrare o fuor di luogo, o non neceſſario. Lo ſtile è in molti luoghi troppo facile, proſaico, e diſuguale; in altri però è grave, ſoſtenuto, nobile, e ſpiritoſo. L' erudite An-

(12) *Del Paradiſo riacquiſtato del Conte Giuſeppe Laviny Patrizio Romano, e della Città di Sanſeverino. Tomo* 1. *Roma* 1750. 4. pag. 204. *Senza i prolegomeni, e gl' Indici.*

Annotazioni , che accompagnan l'opera, rendonla anche più degna d'estimazione.

V. Un poemetto di canti quattro sopra una vestizion di Monaca abbiam veduto del Sig. Abate *Genghini* (13). Noi non daremo nella nostra Storia più luogo a raccolte, se o non escano fuor di riga per la qualità de' componimenti (il che radissime volte addiviene); o non vadano adorne di dotte osservazioni, le quali compensino il malvagio poetare . Questo peometto, avvegnachè per occasione fatto sia, nella quale sogliono farsi onor le Raccolte , non può dirsi *raccolta ;* e quando il fosse , potrebbe quì con decoro nominarsi e per l'una e per l'altra delle cagioni , alle quali sole avrem per l'innanzi riguardo . Perchè mai, dirà taluno , tante parole , quasi in giustificazione , e difesa d'aver quì mentovato il Poemetto del *Genghini ?* Per paura d'un leggiadrissimo Poeta , il quale a sì fatte raccolte in altro Poemetto di quattro canti ha dichiarata guerra (14). Quest' opera al suo Autore, che è il P. *Saverio Bettinelli Gesuita* , è paruta imperfetta , perchè alla Stampa non diede mai assentimento , riserbandosi egli ad altro tempo a darla ripulita , e con Annotazioni ad alcuni Poetastri del buon gusto corrompitori poco piacenti adorna , e dichiarata ; e 'n tale occasione vedrem certo que due versi mutati, che leggonsi al canto quarto, ottava XI.

Presso

---

(13) *Canti intessuti in occasione, che la nobile e generosa Donzella Sig. Marchesa Ippolita Locatelli Orsini veste l' abito Religioso Benedettino ec. dal Sig. Abate Giuliano Genghini . Rimino* 1750. 4. *pagg.* 84

(14) *Le Raccolte al Nobilissimo Signor Andrea Cornaro . Venezia* 1751. 4.

Presso ha Virgilio, e l' Ariosto; un passo
Dopo di lor Milton, Voltaire, e il Tasso.

Perciocchè in questa combinazione di *Milton*, *Voltaire*, e *Tasso* sembra di vedere col Rame unito, e confuso l' oro. Lasciamo il *Milton*, qual differenza tra'l *Voltaire*, e'l gran *Tasso*? Per altro quanto felice e dilicato è lo stile del nostro Poeta! quanto vive le immagini! Vediamone un saggio appunto nell' Ottave, che precedono l' undecima del Canto IV. Ci descrive in essa vagamente il Poeta l' armata delle *Raccolte* messa in rassegna per dar l'assalto al monte *Parnasso*, e così canta:

Il Battaglion de l' Imeneo davante
Giva folto, e superbo a la tenzone,
Gli anelli di Smeraldo, e di brillante,
I nodi d' oro; e le virginee Zone,
Il rossor, il pallor, l' occhio tremante
Eran fregi guerreschi a le persone:
Si vede nell' insegna alta, e distinta
La fedeltà, com' è tra noi, dipinta.

Quel de' Dottor vien presso in duo diviso;
I Medici son quei, questi i Giuristi;
Ambo un ampio collare, ambo nel viso
Han le speranze, e dentro il cor gli acquisti;
Gli eterni allori del Pastor d' Anfriso
Son ne l' insegna a que' di Palla misti;
Quei s' ornavano d' erbe, e di cristieri,
Questi di due bilance ivano alteri.

I veli coi cilicj aspri, e pungenti,
Le chiome sempre bionde, e sempre belle

Ornan

Ornan la squadra de' Cantor valenti
Di Monache devoti, e di ciambelle.
Nella bandiera in bianchi vestimenti
Han giurate da lor due Verginelle:
Maledicono il Chiostro, e la Clausura,
Orbo chiamano il Mondo, e la natura.

Non lunge uno squadron movesi lento,
Che de' Predicator vive a le spese.
Di lagrime un vasello è l' ornamento,
Che a farsi bello ognun di lor si prese,
Di Demostene, e Tullio il nome sento
Ir per le file ad animarsi intese,
Nel Confalon rimirarsi scoperto
Il Battista, che predica al deserto.

V' era, chi 'l crederia? V' era una squadra
Di Cantatrici, e Ballerine al soldo:
Parean con veste d'or ricca e leggiadra,
Come con la regal parve Bertoldo:
Chi ricorda una voce accorta, e ladra,
Chi un ritondetto piede manigoldo;
Han per divisa un pajo di stivali
In fra stromenti, e carte musicali.

Innanzi molti con Canzon volanti,
Con sonetti disciolti ivano sparsi
D' Usseri in guisa, o di perduti Fanti,
Che vanno primi e soli ad azzuffarsi.
Già la rupe si veggono davanti;
Già son sul' alto i difensor comparsi;
Pochi gli credi incontro a l' oste immensa,
Ma la virtute il numero compensa.

Erano gente veterana, e tutti
Usati a veglie, e a gloriosi affanni,

Di

Di lunghi studi avean raccolti i frutti
Vincitor della Critica, e degli anni.
L' età gli elmi, e gli scudi avea ridutti
Di tempra invitta, e non suggetta a danni;
Stavan Greci, Latini, Itali al vallo,
E con lor l' Anglo collegato, e 'l Gallo.

VI. Due sole Tragedie a mia notizia sono in quest' anno uscite in Italia; una del Sig. Cavaliere *Pio del Borgo Pisano* (15), l'altra del P. D. *Serafino Giustiniani Monaco Ulivetano*, detto fra gli Arcadi *Mirtauro Acheliano* (16). L' intreccio, la gravità delle sentenze, il chiaro, e pur nobile, e sostenuto stile, tutto in somma concorre a render sommamente stimabile questa Tragedia del P. *Giustiniani*; il quale ha saputo dalla famosa *Merope* del Sig. Marchese *Maffei* molto bene approfittarsi senza timore d' esser chiamato plagiario. Sentasi come parli *Faustolo* pastore *nella Scena prima dell' atto terzo* (p. 46.)

O cura quel, che mi opprime, acerbo affanno
Tutta di tetre immagini funeste
Ingombra la mia mente; o che diverse
Assai da quel, che giovanetto io vidi,
Son or questa Cittade, e questa Reggia.
Allor che d' esse il dolce impero avea

Pro-

---

(15) *Il Matrimonio di vendetta, Tragedia, di Feraste Euricleo P. 4. Pisa* 1751. 8. pagg. 48. N. F. c. 403.

(16) *Il Numitore, Tragedia di Don Serafino Giustiniani Monaco Ulivetano. Genova* 1750. 8. *pagg.* 102.

Proca, o il buon Numitor degno ſuo figlio,
Al gran concorſo delle genti anguſte
Sembravan l' ampie ſtrade: in ogni piazza
Lieti giochi vedeanſi, e di feſtoſe
Voci s' udiva il ſuon: per queſte ſcale
Con fiducia ſalir, ſcender con gioja
Scorgeanſi ognora nobili e plebei,
Cittadini e bifolchi. Or tutto ſpira
Solitudine e orror; e in ogni volto
Par che ſi legga l' amarezza, il duolo,
Il ſoſpetto, il timor. Cotanto importa,
Che un giuſto Prence, o che un Tiranno imperi.

La parlata d' *Amulio* nella Scena prima dell' Atto V. (p. 83.) degna è pure che quì ſi riporti.

L' arte, o l' inganno s' uſi pur; che ſempre
E virtù ciò che giova. (alle guardie) Alcun di voi
Delle Reali carceri al cuſtode
Toſto ne vada, o guardie, ed a mio nome
Imponga a lui che ſciolti a me conducu
Numitore, e il paſtor. (a Tal.) Sarà mia cura
Placarli, e loro con luſinghe e dolci
Promeſſe, che andran poi diſperſe al vento,
Di bocca trar, quai ſieno i due gemelli,
Se pur queſti ſon vivi; il che per certo
Pura menzogna, ed impoſtura io credo.
Se giugne, ov' è diretto, il colpo mio,
Fia ſedato il tumulto: e vie ſicure
Sarammi aperte, ond' arrivare io poſſa
Del regno a pormi in ſicurezza, e tutto
Quindi a miei ſdegni rilaſciare il freno.
Nè di regnare, e far della ſpregiata
Maeſtà memorabile vendetta,
Fia la gloria minor, ſe alcun men ſaggio
Me biaſmerà qual mancator di fede.
Noto è già, che attener le ſue promeſſe

Ne

Ne i privati è virtù, non ne' Regnanti:
O se è virtude in questi, allora solo
E' tal, quando attenerle ad essi giova.
Poichè ragion, ch' a ogni ragion sovrasta,
Vantiam noi Regi, ed è Ragion di stato:
Questa, che ognor mi fu guida e maestra
Nelle passate mie felici imprese,
Riguarderan nella presente ancora
Con plauso il mondo, e con favor la sorte.

VII. Era ben convenevole, che in un sol corpo unite comparissero una volta le Drammatiche poesie del rinomato Sig. Abate *Gianclaudio Pasquini*, Poeta del Re di *Pollonia*. Ne abbiamo quest' anno avuto il primo volume (17), e stampato con molt'accuratezza, e con venustà grande di caratteri in *Arezzo* da quello stampator Vescovile *Michele Bellotti*. Dopo una Canzone *Pindarica*, con cui si dedica il Tomo al Sig. *Conte di Bruhl*; e un avviso del *Tipografo* in verso, del quale or ora diremo qualch' altra cosa, vengono i Drammi, e le azioni Sacre, e Pastorali del Sig. Abate *Pasquini*; cioè 1. *Leucippo*, *favola Pastorale*: 2. *L'Arminio*: 3. *La Deposizione dalla Croce di Gesù Cristo Salvator nostro*: 4. *Il Figliuol Prodigo*: 5. *La Caduta di Gerico*: 6. *San Paolo in Atene*: 7. *Amore insuperabile*: 8. *La liberalità di Numa Pompilio*: 9. *Diana vendicata*: 10. *La Moderazione nella Gloria*: 11. *I lamenti d' Orfeo*. Or sentasi un pezzo

(17) *Opere del Sig. Abate Gio: Claudio Pasquini Senese Cav. del Sacro Romano Imperio, e Poeta di sua Maestà il Re di Pollonia Elettore di Sassonia. Arezzo* 1751. 4. *pag. n.* 97. *senza la dedica, e l' avviso.*

pezzo dell'avviso, che premette il bizzarro Tipografo a' leggitori, e se l'applichi chi n' ha bisogno. Così egli parla del suo Autore.

Se incontrerà talun, che pien di Scrupoli,
Il pel nell'uovo gli vorrà sollecito
Trovare, adoperando il Microscopio;
Perchè si è posta in capo questa massima,
Che, come abbiamo il nostro arbitrio libero,
Lascia la facoltà piena pienissima
A ciascheduno di poter decidere
Delle sue cose, come vuole, ex Cathedra.
Balzano, com' egli è, saggio lo giudico;
Perchè, o son buone le sue cose; e il critico
Della lucerna in van consuma l' olio:
O son cattive, scellerate, e pessime;
Ed egli non ha mal, che non si meriti.
Se poi si trovasse qualche Zoilo;
Si dichiara, che vuol mangiare, e bevere,
Che vuol dormire in santa pace, e ridere,
E lasciarlo gracchiar. Questi Energumeni,
Che campan del dir male, e c' hanno il Diavolo
Dall' uso radicato nelle viscere,
In miglior guisa mai non si scongiurano,
Che quando a testa alzata si disprezzano.

VIII. Celebri son le Commedie del Sig. Dottor *Carlo Goldoni*. Due Tomi ne son pubblicati dal librajo *Giuseppe Bettinelli*. Nel primo (18) se ne contengono quattro, cioè: 1. *La Donna di garbo*. 2. *Li due gemelli*. 3. *L' Uomo prudente*, 4. *La Vedova Scaltra*. Lo spaccio di questo Tomo ha obbli-

(18) *Le Commedie del Dottor Carlo Goldoni Avvocato Veneto fra gli Arcadi Polisseno Fegejo. Venezia* 1750. 8.

obbligato il librajo a farne subito una seconda edizione miglior della prima. Altre quattro sono nel secondo Tomo (19): vale a dire: 1. *Il teatro comico*. 2. *La putta onorata*. 3. *La buona moglie*. 4. *Il Padre di famiglia*. Di mano in mano che l'altre non poche usciranno, ne daremo contezza. Ad altro genere di componimenti volgendo il discorso, il P. *Ghini Minimo*, da noi in altro Tomo ricordato, e del quale nel supplimento diremo anche più, ha dato un nuovo saggio e del suo poetico gusto in un canto (20), e della sua ecclesiastica erudizione nelle note a questo. Ma che direm noi delle XII. Prose, e delle altrettante Egloghe Italiane, alle quali van quelle innanzi, (21) messe a luce dal Sig. Conte *Ludovico Savioli*? Appena certo si crederebbe, che un giovane di fresca età con tanta pulizia, e grazia, e venustà scrivesse, quanta se ne ammira in quest'egloghe. Nell' ultima Egloga da *Partenopeo* s'induce *Proteo* vaticinante in lode di S. M. il *Re delle due Sicilie*. Ecco in quai versi termini questo poetico vaticinio.

Fortunato garzon! degna propagine
Degli Avi, onde gli esempli ti conducono,
E assai viva dimostri in te l'immagine.

A te

---

(19) T. 2. 1751. *Venezia* 8. N. V. *pag.* 265.

(20) *Canto in loda e difesa de' SS. Martiri offerto alla Santità di* N. S. *Benedetto XIV. felicemente Regnante dal P. Lettor Pier Maria Ghini de' Minimi. Forlì* 1750. 4. *pag.* 121. * N. V. 1751. p. 36.

(21) *Il Monte Liceo. Bologna*. 4.

A te s' apre la terra, e si producono
Al sole ascose ville, v' d' onorabile
Antiquità vestigi alti rilucono.
Le belle arti fra lor fan gara amabile,
Onde tuo Regno ornar, che fin che bastino
Le forze, a lor fia chiaro e invidiabile.
Ma non tanto io dirò, che non sovrastino
Cose, che udir qui fra' mortali è illecito,
E avvien, che i Fati, o un Dio ridir contrastino.
Sol basti il dir, che a voi veder sia lecito
Più che ardito sperar v' abbiate, o populi.
Ciò detto, ei tacque, e si tuffò sollecito,
E muggì il lido, e gl' imi antri, e gli scopuli.

IX. Altre rime in ogni genere pubblicate abbiamo ora da esporre. E prima una saggia ed util raccolta d'oneste Poesie Italiane debbesi mentovare (22). Contiene questa in due tomi esempli d'ogni maniera di poesia fuori dell' *Epica*. A piè delle pagine veggonsi buone e giudiziose annotazioni, non meno per l'intelligenza de' componimenti, che per farne, ove in qualche cosa la meritino, modesta critica. Ma non queste sole annotazioni vi sono. Ve n'ha alla fine di ciascun tomo dell' altre, le quali contengono diritte osservazioni e di lingua, e di critica, ed alcune, che ad esplicare qualche più oscuro passo, e di lunga annotazione bisognoso conducono. Alla fine pure di ciascun tomo v' è un indice de' nomi degli Autori, le poesie de' quali raccolte sono; e in fine del secondo tomo trovansi innoltre brevi ed esatte memorie con ordine cronologico disposte de' Poeti in tutti

(22) *Rime oneste de' migliori Poeti antichi e moderni, scelte ad uso delle scuole con annotazioni, ed Indici utilissimi. Tomi* II. *Bergamo* 1750. 12.

tutti e due i Tomi della raccolta contenuti. Questa fatica è del Sig. *Angelo Mazzoleni*, il quale ha così voluto adempiere la promessa, che d'una somigliante raccolta fece già, ma non mai attenne il Sig. Abate *Tagliazucchi*. L'opera merita il titolo di *Rime oneste*; e per l'innanzi avremo un libro da poter con animo quieto mettere nelle mani de' giovani scolari per lo studio della volgar Poesia. Poteansi tuttavia alcuni pochi sonetti tralasciare, che non del tutto rispondono al titolo, comechè sepolti restino nella moltitudine de' buoni e gastigati. Da *Bergamo* abbiamo due altri libri avuti di gran pregio. Il primo è una raccolta delle traduzioni, e Poesie sì Italiane, che latine della celebre *Tarquinia Molza Modonese*, morta il dì 8. Agosto 1617., la cui vita eruditamente compilata dal Sig. *Domenico Vandelli* premettesi al tometto (23). L'altro è il bellissimo Canzoniere del Senatore *Viniziano Domenico Veniero* (24). Il celebre Sig. Abate *Serassi* n'è stato il benemerito Raccoglitore; e di suo, oltre la fatica, v'ha aggiunta la vita del nobile Autore, e alcune brevi annotazioni per rischiarare alcuni oscuri passi dell' Autore. Il chiariss. P. *Calogerà* è stato di questa raccolta benemerito, avendo all' editore somministrate

(23) *Opuscoli di Tarquinia Molza Modenese con alcune Poesie dell' istessa quasi tutte per l'addietro stampate, ma ora la prima volta raccolte e poste insieme. Bergamo* 1750. 8. *pag.* 94. N. V. 1751. *p.* 147.

(24) *Rime di Domenico Veniero Senatore Viniziano raccolte ora la prima volta ed illustrate dall' Abate Pierantonio Serassi Accademico eccitato. S'aggiungono alcune Poesie di Maffeo e Luigi Venieri, Nipoti dell' Autore. Bergamo* 1751. 8. N. V. p. 114.

ſtrate due non mai ſtampate canzoni del Veniero.

X. Le rime poſtume del Sig. Abate *Puricelli* (25) faranno ſempre onore e al Poeta, defunto il dì 18. Ottobre 1738., e all' editore Sig. *Domenico Baleſtrieri*: Anche molto dobbiamo al Sig. Propoſto *Gori*, per averci dati in un volume (26) componimenti Poetici di due grand' Uomini, de' quali egli alcune notizie ne mette innanzi nella ſaggia Prefazione. Uno di queſti Poeti è il famoſo Sig. Canonico *Salvino Salvini*, e d'eſſo abbiamo nella prima parte della raccolta LVI. ſonetti non più venuti a luce. L'altro è l'eſimio Sig. Conte *Giambartolomeo Caſaregi*, e d'eſſo vi ſi preſentano nella ſeconda parte 13. Canzoni, e 129. ſonetti, alcuni de' quali non erano dianzi ſtampati. Il merito di queſti due Poeti è ſuperiore ad ogni laude. Tuttavia il dottiſſimo editore ha creduto di mettere in fine alcuni componimenti da altri Poeti fatti in laude del Sig. *Caſaregi*, *Accademico della Cruſca*. Altro bel Canzoniere in *Bergamo* è uſcito del Sig. Conte *Marco Tomini Foreſti* (27). Trà ſonetti, rimarchevoli quelli ſono di Filoſofico argomento, ne' quali la dolcezza del metro uguaglia la dottrina fondata ne' miglior moderni ſiſtemi. Molti capitoli Filoſofici felicemente eſpreſſi troverannoſi pure tra le plauſibili

(25) *Rime dell' Abate Franceſco Puricelli Milaneſe. Milano* 1750. 4. *pagg.* 249. * N. F. 1750. c. 40. *e ſegg.*

(26) *Componimenti Poetici Toſcani. Firenze* 8. 1750. *Parte I. pagg.* 56. *Parte II. pag.* 223.

(27) *Rime dedicate a ſua Eccellenza la Sig. Conteſſa D. Clelia Grilla Borromea. Bergamo* 1751. 8. pagg. 97. *ſenza la dedica ed Indice*. N. V. *pagg.* 259.

bili Poesie del Sig. *Giuseppe Galzerano Majorana* messe al pubblico colla falsa data di *Lucca* (28). L' anno passato accennammo (p. 444.) le rime filosofiche del Sig. Abate *Lavini*, del quale in questo stesso capo abbiam parlato. Il meno considerabile di questo libro sono i LX. sonetti, alcuni de' quali sono molto ben condotti. Il più importante che noi v' abbiamo, dopo veduta con agio l' opera, trovato, sono le copiose annotazioni, nelle quali l' erudito Autore mostra d' essere nelle moderne ipotesi, e nelle scoperte de' più valenti Filosofi assai versato. Un intiera, e non molto breve Dissertazione *della forma, ch' ebbe nella Creazione la terra* in vigore delle idrostatiche leggi ha anche aggiunta contro il sentimento del Sig. *Moro*, il qual pretese, non essersi quelle osservate. V' è stato un' Anonimo, il quale s' è preso la briga di ristampare i sonetti Filosofici del Sig. Canonico *Laviny* senza le dotte annotazioni dell' Autore, ma con altrettanti sonetti di risposta allato (29), anzi nella coda dell' ultimo sonetto minaccia al *Laviny* di volere ad ogni cosa sua rispondere. Chi sia quest' *Anonimo*, non curiam di sapere. Questo diremo, esser egli Poeta e Filosofo ad un modo, cioè tale da non isvenire per lo dolore d' averlo nimico. Pur tuttavia il Sig. *Francesco Maria Rafaelli* s' è contro questo servo di Dio posto a di-

(28 (*Poesie di Giuseppe Galzareno Majorana Accademico Catanzarese de' Patrizj della Città di Tropea. Lucca* 1750. 4. * N. F. 1751. col. 130. 149. e segg.

(29) *Rime Filosofiche del Conte Giuseppe Laviny Patrizio Romano in questa seconda edizione accresciute colle risposte familiari e giocose d' altro Autore. Urbino* (Roma) 1750. 8. *pagg.* 120.

a difendere con una non neceſſaria, e un poco intralciata lettera le rime del Conte *Laviny* (30). Il Sig. Marcheſe *Capilupi* ha eſpoſti in molte centinaja di ſonetti altrettante favole, e ſtorie antiche (31). Termineremo il novero degl' Italici Poeti di queſt' anno con alcuni piccioli libriccini, ma di molto buon guſto. Uno è una *Raccolta di Poeſie* in morte della Sig. Conteſſa *Lucrezia Capranica* preceduta da una pulita ed elegante lettera conſolatoria d'un Autore noſtro amico, ma che non deeſi da noi diſcuoprire (32): e ſe dobbiam dire la verità, queſta lettera è la più ſtimabil coſa della Raccolta. L' altro contiene tre eccellenti lettere in verſi (33), la prima del Sig. *Giuſeppe Pozzi* alla Sig. *Caterina* ſua figliuola, per ritrarla dalla diliberazione di renderſi Monaca: la ſeconda del chiariſs. Sig. *Giampiero Zanotti* a nome della Signora *Caterina* in riſpoſta a quella del Padre: la terza dello ſteſſo Sig. *Pozzi* Padre, di replica a queſta

(30) *Lettera dell' eruditiſſimo e Nobil Signore Franceſco Maria Rafaelli Patrizio Romano, Gubbino, e Cingolano. Macerata* 1751. 8. pagg. 15.

(31) *Storie e favole antiche eſpoſte in ſonetti dal March. Ippolito Capilupi*. Mantova 1750.

(32) *Lettera conſolatoria ſcritta di commiſſione dal ſuo Precettore al Sig. Conte Angelo Antelminelli Caſtracane aſſente dalla patria nella morte della Nobile ſua Madre la Sig. Conteſſa Lucrezia Capranica ſeguita nella Città di Fano* il dì 14. *Marzo* 1750. *Firenze* 1750. *f. pagg.* 24.

(33) *Lettere in occaſione del veſtir l' abito Monaſtico nell' inſigne ed antichiſſimo Monaſtero de' Santi Vitale ed Agricola la gentiliſſima Signora Caterina Pozzi. Bologna* 1751. 8. *pagg.* 30.

ſta ſeconda lettera, e di benedizione alla figliuola, perchè adempia pure il divino volere. Gli affetti, e le immagini di queſte tre lettere, oltre la dolcezza dello ſtile, ſono ammirabili. Maraviglioſo in ſuo genere, e per gli affetti e per la lingua pretta Toſcana contadineſca è un libro (34), del quale Autore è il Sig. *Bartolommeo Vitturi Patrizio Viniziano*. Dopo un leggiadro ſonetto del Sig. Conte *Guaſparri Gozzi* leggeſi in queſto libretto di nobile ſtampa, e di più con belliſſimi rami adorno, una *ſerenata di Ciapino* di ſtanze XXXI. e'l lamento della *Ghita* in XIX. ſtanze. Il Sig. *Giovanni Marſili* chiude la leggiadriſſima operetta con queſta ſtanza

Lettor, ch' hai letto con occhio corteſe
queſt' operetta, tu ſe' ringraziato.
L' Autor, ch' è Gentiluomo del Paeſe,
vuol che ſi ſappia, ch' egli te n' è grato.
chi non le approva, o non le ha ben inteſe,
di non volerne dir male è pregato:
faccia la corteſia di ſtarne cheto,
poi penſi ciò che vuole in ſuo ſegreto.

Noi non abbiamo potuto tacere, perchè non abbiam potuto non lodare sì grazioſi componimenti, ne' quali ſolo ſenz' alcun pregiudizio potea torſi un eſpreſſione nella ſtanza quarta del lamento della *Ghita*. Dica quello, che vuole il P. *Bettinelli* contro le raccolte, noi una ne dobbiamo quì nominare; ma ſiam ſicuri, ch' egli approverà il noſtro penſiero, non eſſendo queſta di quella malnata

(34) *La ſerenata di Ciapino, e il Lamento della Ghita. Stanze Ruſticali* 1750. 4.

ta genìa distruggitrice del buon gusto, contro la quale ei se l'è ragionevolmente presa. Basta alcuni accennar de' Poeti, i quali hannovi componimenti, perchè si vegga, quanto fondato sia il nostro giudizio; il Sig. *Domenico Fabbri*, Monf. *Giuseppe Pozzi*, il Dottor *Giuseppe Maria Tozzi*, il P. *Quirico Rossi* della *Compagnia di Gesù*, il Sig. *Giampiero Zanotti*, il P. *Collina* Monaco *Camaldolese*, il Sig. Conte *Cammillo Zampieri*, il Sig. Abate *Lodovico Preti*, il Sig. Conte *Lodovico Savioli* ec. ec. ec. Questi, e gli altri, che per solo timore d'allungar la leggenda noi tralasciamo, hanno coll'eleganti lor rime meritevolmente commendato il primo *Gonfalonierato* del Sig. Senatore *Ulisse Giuseppe Gozzadini* Poeti. (35)

XI. A qual classe di Poesie ridurremo noi un opera stampata in *Milano?* (36). I Leggitori ne giudichino essi da quello che ne diremo. Le poesie del Sig. *Pedsol*, che svolto dall' anagramma, è il Sig. Dottor *Plodes*, sono del fino gusto, di cui n'è il titolo.

Quattro cifre in canto fermo,
che Gregorio, quel grand' Uomo,
senza gniffi, e senza tomo
dò Rè Mi fa, fa cantar

il

---

(35) *Per lo primo solenne ingresso al Gonfalonierato di Giustizia del nobile ed eccelso Sig. Senatore Ulisse Giuseppe Gozzadini Poeti nel quinto semestre dell' anno* 1751. *pagg.* 32.

(36) *La Borlanda impasticciata con la concia e trappola de' sorci composta per estro, e dedicata per bizzarria alla Nobile curiosità di teste salate dall' incognito d' Eritrea Pedsol.*

il mio corpo mezzo infermo
con lo ſtil di fantaſia,
che accompagna la pazzia
mi volevan peggiorar.

Così dà principio alla ſua canzone della *Borlanda*; e così va innanzi in ogni ſuo poetare colla medeſima nettezza, proprietà di formole, gravità di penſieri, sfoggio d'immagini: nè alcuno ſi maravigli, ſe non intende mai quel che ſi dice da lui, perchè ad intenderlo ci vuole appunto la teſta del Sig. *Pedſol*. Ad immortalare un tant' Uomo ſi ſono dati d'attorno i Sig. *Accademici Trasformati* di Milano, quanto ſperti, e famoſi nel ben comporre in Poeſia, altrettanto ſagaci in conoſcere e godere di *Merendoni*. Oltre le note ond' hanno illuminate le Poeſie *Pedſoliane*, v'hanno premeſſo un buon numero di leggiadri ſaporitiſſimi componimenti in varie lingue e dialetti, con cui lo conciano, com' egli la ſua *Borlanda*. Dio ci guardi da capitare in mano a begl' ingegni. Il nuovo *Poeta* d'*Eritrea* li ringrazj, e viva certo, che chiunque ha letto i ſuoi verſi, ne gli dà quell' abbondanza di lodi, che ha ricevute da loro (p. XVII.)

Leggete, o Genti, e tutti di concordia
mettetevi a gridar miſericordia.

Rettorica

XII. Entrando a parlare di libri ad eloquenza attenenti, ci veggiamo da un grandiſſimo numero d'Orazioni, e *latine* e *volgari* circondati, le quali tutte pretendono d'aver diritto d'eſſere in queſta Storia nominate. Ci faremo dalle latine. Il Sig. Abate *Fabri*, Profeſſor d'Eloquenza nell' Univerſità

di

di *Bologna* in una grave, e forte Orazione (37) s'è opposto alla pazza persuasione, la quale a rovina della Gioventù va per opera d'alcuni pedantuzzi dilatandosi, cioè, che a' Giovani (prescindendo da qualche rarissimo ingegno, e da quelle cose, le quali per ben apprendere una sola facoltà necessario è di prendere quasi dall' altre in prestito) debbonsi molte scienze ad un tempo insegnare, per renderli *enciclopedici* di nome, di fatto in niente fondati, e solo superbi censori del sapere per la vana credenza d'esser giunti ad una perfetta *enciclopedia*. Non è il Sig. Abate *Fabri* il primo, il quale contro questo pregiudizio abbia declamato. *Tarquinio Galluzzi*, dottissimo Uomo, e dal *Muratori* nel *buon gusto* sommamente lodato, un Orazion compose non *de encyclo pædia comparanda*, come uno scrisse, il quale aveala, come fu in sua esecuzione poi detto, solamente letta da ragazzo, ma *de encyclopædia, seu de multiplici doctrinarum studio contrahendo*. Anche a' nostri tempi il Sig. *Giuseppe Rinaldi* fece un Orazione, in cui raccomandava l'*Enciclopedia*: comechè da molti termini ristretta, pur tuttavia l'anno appresso, quasi pentito, un altra ne disse *adversus ingenia, quæ nimis multa complectuntur*. *Quintiliano*, il quale citasi per l'*enciclopedia* de' giovanetti, era un grand' Uomo, ma la sperienza è miglior maestra; e questa insegna, che di mille giovani appena uno è, il quale capace sia di applicarsi con frutto a più scienze insieme. E' illusione il credere che si voglia per ciò fare i giovanetti nelle sole spinose gra-

(37) *In solemni studiorum instauratione Oratio habita in Archigymnasio Bononiensi. Nonis Novembris* 1750. *Bononiæ* 4. *pagg.* XXIII.

gramaticali regolette intisichire. Quando un giovanetto di non mostruoso ingegno studj la sua lingua *latina*, e la *Greca*, legga gli antichi scrittori, e le necessarie cose per ben intenderli mandi a memoria, come qualche cosa d'antichità, di Geografia, di Storia, e non in tutta l'estensione di queste facoltà (che questo quasi sarebbe la decantata *Enciclopedia*), ma quanto a quel fine conseguire appartiene, è la maggior cosa, che da lui si possa pretendere. Del resto in tutto vi vuol discrezione, la quale alle particolari circostanze de' luoghi, de' giovani, dell'età debbe addattarsi: nè per quanto abbiamo questa Orazione del Sig. *Fabbri* letta e riletta, niente troviamo, che a questa discrezione contrario sia. Alcuni errori di stampa corsi sono in questa Orazione come per *Hypocrates* per *Hippocrates*, *Ægiptios* in vece d' *Ægyptios*, di correggere i quali il Sig. *Fabbri* lascierà volentieri la cura a' professori della *enciclopedia ypsilonica*, persuaso, quando anche emendati non sieno, che il comun de' galantuomini non vorrà a lui imputarli, o per così poco privarlo di voce attiva e passiva nella letteraria Repubblica.

XIII. Chiamato da *Brescia* alla Teologal Cattedra dell'Università di *Ferrara* il dotto, e per tante sue letterarie fatiche rinomatissimo P. *Ansaldi Domenicano*, vi recitò una molto erudita orazione (38), nella quale prese a dimostrare, per la decantata *semplicità* del metodo da' *Protestanti* tenuto nella Teologia *eversum penitus & eradicatum iri præcipue*

(38) *Casti Innocentii Ansaldi Ordinis Prædicatorum Oratio habita in Athenæo Ferrariensi, dum publici Sacræ Theologiæ Professoris munus auspicaretur anno 1750. Ferrariæ 4. pagg. 20.*

pue Christianæ Religionis percipiendæ asserendæ, vindicandæque fundamenta. Similmente un nuovo lettore di Filosofia nell' Università di *Bologna*, che è il Sig. *Giuseppe Maria Tozzi*, sul principio del suo corso un applaudita e colta Orazione disse sulla maniera, che egli terrebbe nell' insegnare la Filosofia; e questa gli fu poi da un amico stampata (39). Ecco il tema d' altra Orazione (40) d' un dotto Uomo, e per altri importanti libri già celebre. Merita ancora d' essere con lode ricordata e per sè medesima, e per l' erudite note che l' accompagnano, un Orazione del Sig. Abate *Paolo Celesia*, Lettore straordinario di jus Civile in *Pisa*, a difesa di quanto per ordine di *Giustiniano* adoperò *Triboniano* nel raccorre e compilare le leggi Romane (41). Nel restituirsi da S. M. il Re di *Napoli* alcuni privilegj all' insigne Collegio de Teologi di quella Real Città, e nel rimettersi questi nell' antico vigore, il P. *Abate Confalone Ulivetano* fece

---

(39) *De ratione tradendæ adolescentibus Philosophiæ Oratio habita Bononiæ Pridie Kal. Nov. a.* 1750. *a Josepho Maria Tozzi Philosophiæ doctore publico, cum id munus susciperet. Bononiæ* 1751. 4. *pag.* 18.

(40) *Virtutem politicam ad optimum statum non minus Regni, quam Reipublicæ necessariam esse. Oratio habita in Regia Taurinensi Academia Prid. Id. Novembris* 1750. *ab Hyacintho Sigismundo Gerdil Philosophiæ Moralis Professore*. 8. *Taurini*.

(41) *Serenissimo Augustino Viali Serenifs. Reip. Genuensis Duci Orationem inauguralem de vindicis Justinianæ legum rationis habitam Pisis* xvi. *Kal. Decemb.* 1750. *D. D. D. Paulus Celesia Genuensis in Pisana Academia Juris Cæsarei Interpres extraordinarius. Florentiæ* 1751. *f. pagg.* 22.

fece un Orazione (42) in cui narrasi l' origine e le vicende di questo corpo, siccome anco la varia fortuna delle scuole Teologiche. A questa Orazione una lettera uniremo dello stesso P. *Confalone* (43) pubblicata, per conto dare della famiglia *Caracciola* de' Principi d' *Avellino*, presso la quale ereditario è il *Cancellierato* del Regno di *Napoli*, e nella cui casa tengonsi i congressi de' Collegi Teologici, Medici, Giuristi, e vi si fanno gli addottoramenti. Di più grave e magnifico argomento è un Orazione del Sig. Abate *Flaminio Scarselli*, Professor d'eloquenza nell' Università di *Bologna*, e ora segretario in *Roma* dell'Ambasciata di *Bologna*. Questa è la prima volta, che 'l suo nome comparisce nella nostra storia; ma non è già la prima, che noi ammiriamo il suo sapere, presso de' Letterati da molto tempo salito in grande stima, lasciamo stare per altre sue latine Orazioni, ma per l' *Apocalisse* recata in versi Italiani, pel *Davide penitente*, e per la superba *traduzione* del *Telemaco* in *ottava* rima. Ma nell' orazione, della quale abbiam preso a dire, quanto spicca il suo ingegno, il fino giudizio, la robusta eloquenza! Perciocchè non è se non di pochi eccellenti Uomini rispondere alla sublimità ed ampiezza di certi argomenti, qual è quello stato dal nostro Oratore trattato delle lodi di *Benedetto* XIV. ne' Voti decennali di *Bologna* sua patria per la salute, e prosperità di tanto Pontefice (44). Bella parimen-

---

(42) *In Academiæ Almi Regalis Collegii Theologorum Neapolitani ortum Oratio a Cajetano Confalone Congregationis Montis-oliveti Abate ec. Neapoli* 4. 1751.

(43) *Adventoria Lectori Theologo. Neapoli* 1751.

(44) *Flaminii Scarsellii in votis Patriæ decennalibus Oratio Sanctiss. D. N. Domino Benedicto XIV. P. M.*

rimenti, e degna del grand' argomento è la Orazion funebre del Sig. Conte Senatore *Paolo Caroelli* detta in Milano ne' funerali dell' Imperadrice *Lisabetta Cristina* (45). Ma nel libro, in cui è stampata, altre cose contengonsi da non essere da noi passate sotto silenzio. E prima vi si trova una elegante descrizion latina di tutto l'apparato, della macchina, dell' esequie colle Iscrizioni, che vi furon poste, del P. *Guido Ferrari*, del quale è pur lavoro la mentovata descrizione. Viene appresso l'Orazione del Sig. Conte *Caroelli*; ad essa soggiungonsi le medaglie, che d' ornamento erano alla funeral pompa. Altri rami ancora vi si veggono di rara dilicatezza, i quali rappresentano l'apparato. Nè taceremo la giudiziosa, e colta ed elegante Orazione di Monf. *Valenti*, Nipote del gran Cardinale *Valenti*, ne' funerali di *Giovanni* V. Re di *Portogallo* (46). Una latina orazion funebre in lode d'un gran letterato, che fu il Sig. *Apostolo Zeno*, è venuta a luce del P. *Menegatti* (47). Prova in essa

---

P. M. a Comite Fulvio Bentivolo Bononiæ in Urbe Oratore S. P. Q. B. Nomine commendat. Romæ 1750. *f. pagg.* XXII.

(45) *Elis. Christinæ Augustæ M. Theresiæ Augustæ Matri Justa funebria. Mediolani* 1751. *f. pag.* XXXVI. *senza le medaglie.*

(46) *Aloysii Valenti ab intimo Pontificio Cubiculo in funere Joannis V. Lusitaniæ Regis Fidelissimi. Oratio habita in sacello Quirinali. Romæ* * *N. F.* 1751. *col.* 343.

(47) *In funere Illustrissimi Domini Apostoli Zeni ec. Oratio P. F. Hyacinti Menegatti Ordinis Prædicatorum Philosophiæ lectoris, habita in Templo SS. Rosarii pridie idus Novemb.* 1751. *Venetiis, apud Simonem Occhi* 1750. *in* 4. *pag.* 30.

essa l'autore, *ipsum in utroque eruditionis ac pietatis genere præstantissimum extitisse, atque adeo utroque hoc honorificentissimo eruditionis ac pietatis titulo celebrandum*.

XIV. Parliamo omai delle volgari Orazioni. Una raccolta abbiamo veduta di tre Orazioni (48). Una è del celebre Sig. *Francesco Maria Zanotti*, il quale in essa proponsi a dimostrare *che la Pittura, la Scoltura, e l' Architettura sono più da pregiarsi, che qualunque altra disciplina*. Altra ne segue d'incerto autore, *in cui s' impugnano la proposizione della prima Orazione, e le ragioni per essa addotte*. Non è stata questa replica senza risposta dell' Autore pure incerto; ed una terza orazione abbiamo, *in cui si difendono la proposizione, e le ragioni della prima Orazione, rispondendo alle obbiezioni esposte nella seconda*. Credesi non senza ragione che questi due incerti autori non altri sieno, che 'l colto, ed elegante Sig. *Zanotti* autor della prima. Il Sig. *Morando Morandi*, ristoratore col Sig. Abate *Cesare Frassoni* dell' Accademia de' *Fluttuanti*, un Accademia fece tenere nella quale da'Socj con più poetici componimenti dichiarossi la loro giocosa festa per lo ritorno dall' armata del loro Principe il Sig. Duca di *Modena*. Egli poi in essa recitò una bella Orazione, che è alla testa della Raccolta (49).

(48) *Orazione del Sig. Francesco Maria Zanotti in lode della Pittura, della Scultura, e dell' Architettura, recitata in Campidoglio li* 25. *Maggio* 1750. *con due altre orazioni d'incerti autori, nell' una delle quali s' impugnano la proposizione e le ragioni dell' Orazione sopraddetta, nell' altra si difendono. Bologna* 8. *pagg.* 82.

(49). Un altra Orazione, e per l'occasione in cui fu detta, e per l'Autore suo ben memorevole, è sul principio d'altra raccolta (50). Il Chiarissimo Sig. *Pier Francesco Calcini* recitò una plausibile Orazione pel Dottorato del Sig. *Felice Niccolò Durando* da noi nel tomo antecedente lodato, e del quale altre Poesie uscite in quest'anno avremmo ricordate, se legge non ci fossimo messa di non riportare semplici raccolte. (51). In quest'occasione per ringraziamento al *Collegio de' Giureconsulti*, e alla nobile Adunanza recitò il Sig. *Felice* uno spiritoso sonetto. Seguono ora Orazioni funebri. Il P. *Antonmaria Perotti Carmelitano* riscosse in Milano molto applauso per un Orazione (52) *ne' secondi funerali celebrati solennemente in morte di sua eccellenza il Sig.* Con-

(49) *Orazione pel ritorno dall' Armata dell' Altezza Serenissima di Francesco III. Duca di Modena ec. recitata nella pubblica adunanza de' Sigg. Accademici Fluttuanti del Finale di Modena da Morando Morandi. Modena* 1751. 4. * *N. V. p.* 189.

(50) *Orazione, e Poesie per la faustissima Nascita di S. Altezza Reale Carlo Emanuele Ferdinando Maria Principe di Piemonte dette in Torino dagli studenti di Rettorica sotto la direzione del Canonico Gianfrancesco Guenzi. Torino* 1751. 4.

(51) *Orazione pel Dottorato del Sig. Felice Niccolò Durando recitata dal Chiarissimo Sig. Pier Francesco Calcini nella Regia Università di Torino l' anno* 1751. *Torino*.

(52) *Orazione del molto Rev. P. Maestro Antonmaria Perotti Carmelitano della Congregazione di Mantova, recitata in S. Maria alla parte il giorno* 29. *Dicembre* 1750. *nei secondi funerali ec. Milano* 1751. 4. *pagg.* XXXVII.

Conte D. Giulio Visconte Borromeo Arese. Furono nella funebre pompa messe alcune latine Iscrizioni; quattro dell'eruditissimo Sig. *Niccolò Sormanni*, Dottore del Collegio *Ambrosiano*; le altre sette del Sig. *Baldassarre Oltrochi*, Dottore dello stesso rinomato Collegio, le quali leggonsi in fine del libro. Due orazioni in morte del Reverendissimo ed amicissimo nostro P. *Chiappini*, Generale della *Congregazione Lateranense*, messe alle stampe abbiam vedute. La prima detta fu in *Rimino* dal famoso Sig. Dottor *Giovanni Bianchi*, il quale anzi che le geste del morto P. *Chiappini*, sembra aver preteso di celebrare colla sua pulita Orazione i laudevolissimi studj dell' Antichità, e della Storia naturale, e modestamente anche sè stesso. (53). L'altra grave e faconda è del Sig. Abate *Bartolommeo Casali*, il quale in *Piacenza* la recitò il dì 6. Marzo 1751. (54). Altra Orazione in morte del Sig. *Apostolo Zeno* abbiamo in nostra lingua avuta dall' eloquentissimo P. *Antonio Valsecchi Domenicano*. Il plauso, che ha questa Orazione ottenuto tale è stato, che a *Milano* se n'è subito fatta ristampa, e di questa ci

(53) *Orazion funerale in lode del P. Abate Don Alessandro Giuseppe Chiappini di Piacenza Generale de' Canonici Lateranensi di S. Agostino composta dal Dottor Giovanni Bianchi Gentiluomo, e medico primario della Città d' Arimino, e recitata da lui il dì 5. Febbrajo 1751. Faenza* 1751. 8. *pagg.* 26.

(54) *Nelle solenni esequie in morte del Reverendiss. P. Abate D. Alessandro Chiappini Generale della Congregazione Lateranense celebrate in Piacenza nella Chiesa di S. Agostino de' Canonici Regolari Lateranensi Orazione del Sig. Abate Bartolommeo Casali. Piacenza* 1751. 4. *pagg.* 32.

ci serviremo nel trarne che faremo nel seguente libro alcune notizie (55).

CAPO IX.

Raccolte, Miscellanee, Traduzioni, Ristampe.

Raccolte.

I. TRe nuovi Tomi abbiamo della famosa Raccolta *Calogeriana*, cioè il XLIII. il XLIV. il XLV. Gli opuscoli contenuti nel Tomo XLIII. sono I. *Jo: Brunatii de Benedicto Tyriaco Mantuano epistola ad Petrum Barbadicum Sen. Ven.*, nella quale con autentici documenti ci si dà un erudita vita di questo a' suoi tempi dotto Uomo, e lettor pubblico in *Padova:* II. *Dissertationis de Sacris Imaginibus Pars secunda*. Veggasi il Tomo secondo della nostra Storia (46. e seg.). Ci rallegriamo nuovamente col P. *Frova*, Autore di questa Dissertazione. III. „ Monumenta historica Pisani Gymna- „ sii ab anno 1478. usque ad annum 1481. Epo- „ cham secundæ Academicæ Peregrinationis Opu- „ sculi sexti Pars postrema, & potior, continens „ novas Academicarum Constitutionum Promulga- „ tiones; primam ejusdem universitatis peregrina- „ tionem, conductionesque illustrium Professorum „ antea, vel postea factas, Auctore Stephano M. „ Fabbrucio Juris interprete. IV. Osservazioni in- „ torno alla Chiesa Cattedrale di Torcello, e ad al- „ cune sacre sue Antichità „. Di questo dotto opuscolo

(55) *Orazione in morte di Apostolo Zen Poeta e Storico Cesareo. In Venezia, ed in Milano* 1751. 8. *pagg.* 56.

lo del P. *Costadoni* si parlò da noi nel Tomo secondo (p. 418.). v. *Giunta a una delle osservazioni poste nel fine del secondo Tomo delle Antichità d'Aquileja già preparato per le stampe dall' Autore del primo*, il quale è il Sig. Canonico *Bertoli*. E' questa giunta contro un passo d'una lettera del P. *Zaccaria* inserita nel Tomo XLI. di questa stessa Raccolta *Calogeriana*. Ecco il passo della lettera (p.98.) *un'altro esemplo di Uomo per altro dotto in Iscrizione Aquilejese*.

B ☧ M.

FLAVIO VICTORINO VPCOMITI
ET PERELLIAE ROMANAE NA
TIONE ITALI CIVES AQVILEIEN
SES FLAVII VICTORINVS
ROMANA ET CELSVS PATRIBVS
DULCISSIMIS FECERVNT
CORPORA DEPOSITA DIE III. IDVS IVLIAS

Questa è la lapida. State a sentire l'osservazione dell' erudito Editore (*p.* 353.) „ Benchè il cognome di „ Romano sia assai noto nelle lapide antiche, quì par„ rebbe che Romana non fosse il cognome di Perellia; „ ma la patria, la quale spesso nelle lapide si trova „ espressa coll' aggiunta della parola abbreviata „ *NAT*. o distesamente. Ma e' non avvertì quell' „ erudito Canonico, che uso costante fu de' Roma„ ni, quando la patria significavano, di preporre „ al nome della patria la parola *NATIONE*, o „ *DOMO*, non mai di posporla? In Iscrizione da „ lui medesimo recata leggesi: Natione Sequanus, „ non Sequanus natione. Come dunque gli potè

„ ca-

„ cadere in pensiero, che non all' Itali, che se-
„ gue; ma al Romanæ, che precede, dovesse la
„ parola Natione riferirsi? E poi il vedersi quì
„ una Figliuola di Perellia detta Romana era al-
„ tra conghiettura, perchè dove alla madre vien
„ poc' anzi dato lo stesso nome, per cognome si
„ prendesse, non per nome di patria, siccome il
„ Victorinus del primo figliuolo fu nome comune
„ col Padre. Era più tosto da osservarsi in tale
„ Iscrizione quel Patribus per parentibus, e molto
„ più quel natione Itali, eppur Cives Aquilejenses,
„ che fa vedere, come Aquileja non era allora tra
„ le Italiche Città noverata, e che non va fatto
„ tanto mistero, per trovarsi sottoscritto al primo
„ Concilio di Arles Teodoro Vescovo d' Aquileja
„ della Provincia di Dalmazia, quasi questo fosse
„ il maggior nodo, che nell' Ecclesiastica Geografia
„ s'incontri „. Dopo avere il Sig. Canonico *Bertoli* al P. *Zaccaria* varj errori di stampa rimproverati, de' quali non suole questo Padre mai ad alcuno muover lite, quando altri il primo non è a caricare su tali bagattelle, si duole primamente (p. 345.) che quel *Gesuita* abbia alcune parole di lui tralasciate, dalle quali appare non essergli stato ignoto, che la parola *Natione* potesse congiungersi, anzi che a *Romana*, alla parola *Itali*, avendo egli soggiunto: *quando però la parola* Natione *non debba congiungersi piuttosto che a* Romana, *alla parola* Itali. Ma nè questa ommissione è stata *inavvertenza*, nè *accortezza* del P. *Zaccaria*, come vorrebbe il Sig. *Canonico*. Quand' anche avesse quel *Gesuita* citate le ommesse parole, che pro al Sig. *Canonico*? Il P. *Zaccaria* pretende, che in questa Iscrizione error sia riferire il *Natione* a *Romana*, e ne dà una ragione, alla quale non risponde il Sig. *Canonico*. Le parole ommesse non altro fanno vedere, se

non ch'ei dubitò della vera ſpiegazione, e poi ad altra s' appreſe, che non dovea per alcun modo abbracciare. Segue a dire il Sig. *Canonico*, che 'l P. *Zaccaria* lo accuſa d' altra inavvertenza con quelle parole: *non va fatto tanto miſtero* ec. ma chi gli ha detto che 'l P. *Zaccaria* a lui attribuiſce queſto *far miſteri* in tal coſerella? Non altro egli dice, fuor ſolamente che *non va fatto tanto miſtero* ec. Se la pigli chi ha in quella ſottoſcrizione fatto miſtero; e 'l Sig. *Canonico* non dovrebbe ignorare, che più d'uno hallo fatto. Anzi torni il Sig. *Canonico* a conſiderar le parole del P. *Zaccaria*, e vedrà, ch' egli tanto è lungi dall' imputargli *queſto miſtero*, che anzi ſi duole non eſſerſi da lui oſſervato *quel natione Itali*, eppur *cives Aquilejenſes*, *che fa vedere*, *come Aquileja non era allora tra le Italiche Città noverata*, *e che non va fatto tanto miſtero* ec. Sulla voce *patribus*, in vece di *parentibus*, che 'l P. *Zaccaria* dicea, che meglio ſarebbe ſtato, ſe oſſervata ſi foſſe, riſponde il Sig. *Canonico*, *che non avrebbeſi potuto parlare*, *che di coſa già molto nota*, non eſſendo la lapida di *Vittorino* la ſola *in cui leggaſi tal parola in tale ſignificato*. Ma non ha preteſo mai il P. *Zaccaria*, che queſta lapida foſſe la ſola ad uſare in ſignificato di *parentibus* la voce *patribus*; nè era fuor di propoſito, che tal ſignificato s' oſſervaſſe in queſta lapida, comechè in altre pure ſe n' abbian riprove, eſſendo queſte pochiſſime, e ad altri eruditi uſi potendo ſervire il confronto di queſte medeſime lapide, nelle quali a barbara ſignificazione tratto è il nome *pater*. Diſſe ancora il P. *Zaccaria*, che quel *natione Itali*, *eppur Cives Aquilejenſes*, facea vedere come *Aquileja non era allora tra le Italiche Città noverata*; ma in queſto mal s' appoſe, potendo un *Italiano* d' altro paeſe aver la Cittadinanza d' *Aquileja*, comechè que-

ſta

ſta pure nell' *Italia* foſſe compreſa. Quindi ottimamente ripiglia il Sig. *Canonico* (p. 347.) che dunque biſognerà cacciar fuori d' *Italia* anche la Città di *Roma*, perchè in due lapide *Gruteriane* ſi legge: *Cives Romani ex Italia*, & *aliis Provinciis in Pannonia conſiſtentes*, o *Cives Romani ex Italia*, & *aliis provinciis in Rætia conſiſtentes*: Ma quando il Sig. *Canonico* aggiugne (p. 349.), che nel *Muſeo Veroneſe* trovaſi lapida *Anconitana*, dalla quale s' ha che un tal *Larcio* era *natione Italus*, eppure *Ancona* era in *Italia*; di troppo debol ragione ſi vale in prova del ſuo vero aſſunto: Non baſta che la lapida ſia in *Ancona*, per dire che *Larcio* ſia ſtato *Anconitano*; altrimenti dovrebbe eſſere di *Verona T. Urſinio Caſtore*, la cui Iſcrizione ora è in *Verona*; eppure era egli *natione ſardus*, come ſi vede nel citato *Muſeo Veroneſe* (p. cxxiv. 5.): e quando pure *Larcio Anconitano* foſſe, che importa? A convincere il P. *Zaccaria*, non baſta un' Iſcrizione d' un *Anconitano*, che detto ſia *Natione Italus*: Ve ne vorrebbe una che diceſſe: *Domo Ancona*, o *Civis Anconæ*, e inſieme *Natione Italus*. Torniamo agli opuſcoli. vi. „ S. Antipatri Epiſcopi ſer„ mo de Beatiſſima Virgine cum annotationibus Re„ verendiſs. P. D. Joannis Chryſoſtomi Trombelli „ Abbatis S. Salvatoris Bononiæ. vii. Diſſertazio„ ne di Giambattiſta Rota, Accademico eccitato, „ ſopra un antico Marmo preſentemente collocato „ nel Muſeo di Verona; il quale ha queſta Iſcri„ zione:

 Pan-

Pantheo
Juventi. Herma.
& Philtate
V. S. L. M.

Il Sig. Marchese *Maffei* (Muf. Veron. p. xci.) credè che questo *Panteo* fosse una particolar divinità: il Sig. *Rota* vuole, che intendansi tutti gli Dei.

II. Ecco ora gli Opuscoli del Tomo XLIV. I. „ Academicarum rerum series nona, quæ secundam Pisanæ Universitatis Peregrinationem; „ novarum Legum Promulgationem; clarissimorum „ Professorum, summorumque studii Præsidum decora detegit, cura ac studio Stephani Mariæ Fabrucci Pisani Antecessoris. II. Chronicon Dominorum de Malatestis, Auctore Marco Battelea „ Ariminense, continuatore vero Tobia Veronense, nunc primum in lucem editum, & a P. F. Jo: „ Baptista Maria Contareno Ordinis Prædicatorum „ notis illustratum. III. Saggio sopra la Ragione „ umana, o sia la Natural legge, contro i disapprovatori d'un tale studio, del Sig. Giovambattista Almici Bresciano. IV. Dissertazione di Giambattista Rota Accademico eccitato intorno all' „ origine di Bergamo sua Patria, pria Città degli „ Orobj, e poscia de' Cenomani, contro l'opinione „ di tutti i moderni, che illustrarono in questa „ parte l'antica Geografia „. S'è accennata da noi questa Dissertazione in questo stesso libro secondo, capo I. „ V. Guidonis Ferrarii Soc. Jesu de P. Thoma „ Ceva ejusdem Societatis commentarius „. Vi sarebbe fine voluto un esatto Indice de' libri dal P. *Ceva* stampati colla esatta nota de' luoghi, e degli anni, in che uscirono a luce. „ VI. Lettera di Francesco Maria Pratilli indirizzata al Sig. D. Antonio

„ Chia-

„ Chiariti in Napoli ſull' interpetrazione di una „ Moneta di Guglielmo II. Re, per ſoprannome il „ buon Monarca delle due Sicilie. VII. Parere di „ Franceſco Maria Ganaſſoni Breſciano, ed Accademico Ricovrato intorno al mangiare degli antichi Romani „ : Si prova dall' erudito Autore, che i Romani deſinavano all'ora ſeſta, o ſia al mezzo giorno. „ VIII. Diſſertazione di Pierantonio Gaetani ſopra la forza dell'arte nella produzione de' Vegetabili. IX. Lettera del Sig. Abate Giuſeppe Luigi Amadeſi al P. D. Bonifazio Collina Monaco Camaldoleſe „. Queſto Sig. *Abate* Segretario dell'Arciveſcovo di *Ravenna* diede già a luce una Diſſertazione con queſto titolo: *de Juriſdictione Ravennatum Archiepiſcoporum in Civitate, & Diœceſi Ferrarienſi*, e vi aggiunſe una copioſa appendice di antichi documenti per la maggior parte rariſſimi. Fra queſti vi fu un Diploma di *Giovanni X.* Sommo Pontefice diretto ad *Oneſto* Arciveſcovo di *Ravenna*, che egli felicemente ritrovò nell' Archivio di quella Chieſa *Metropolitana*, dal quale, oltre al provarſi molto acconciamente il ſuo principale aſſunto della giuriſdizione dell' Arciveſcovo *Ravennate* nella Città, e Dioceſi di *Ferrara*, prendevaſi anche lume, per riformare la ſerie degli Arciveſcovi di *Ravenna*. Perciocchè da queſto diploma ſi viene in chiaro doverſi porre un primo *Oneſto* Arciveſcovo circa gli anni del Signore 922. oltre all'altro *Oneſto*, vivente dopo la metà di quello ſteſſo ſecolo, di cui ſolo ebbero contezza l'*Ughelli*, il *Roſſi*, e tutti gli altri che ſcriſſero degli Arciveſcovi di *Ravenna*. In prova di ciò, oltre al ſuddetto diploma di *Giovanni X.* riportò il Sig. *Amadeſi* un altro antico documento, pubblicato già dal Sig. *Muratori* (nel Tom. II. *delle antichità Italiane pag. 969.*) onde la coſa venne ad eſſere fuori di controverſia.

Ma

Ma non è questo solo il vantaggio che si trae dalla scoperta di quest' *Onesto Seniore*. Ve n'ha un altro per avventura più importante, qual si è quello di stabilire la vera età di S. *Romoaldo* Abate, fondatore dell' illustre Ordine *Camaldolese*. Certa cosa è per l'autorità di S. *Pier Damiani*, che questo Santo si rese Monaco nella insigne Badia di *Classe* in età di vent'anni, essendo Arcivescovo di Ravenna *Onesto*; ed è anche certo ch' egli morì nell'anno del Signore 1027., o poco dopo. Come poteva egli dunque esser vivuto la grande età di 120. anni, quanti gliene danno i testi stampati di S. *Pier Damiani*, ed altri Scrittori assai, se *Onesto* Arcivescovo non tenne l'Arcivescovil Sede di *Ravenna*, che dopo la metà del Secolo x.? Questa difficoltà fece credere a' PP. *Bollandisti* che l' età di S. *Romoaldo* dovesse notabilmente accorciarsi; e che i testi stampati di S. *Pier Damiani*, che gli dà 120. anni di vita, fossero errati: e benchè il celebre P. Abate *Grandi* in una delle sue Dissertazioni *Camaldolesi* si fosse ingegnato di abbattere le difficoltà, che si opponevano per questo capo alla sentenza comune degli Scrittori, i quali assegnano 120. anni di vita al detto Santo, egli non potè recar in mezzo, che ingegnose conghietture; e non ebbe in pronto sinceri, ed autentici documenti, come gli ha ora il Sig. Abate *Amadesi*, il quale mette molto bene in chiaro questo punto di Storia, e a tutte le più forti obbiezioni fondatamente risponde, le quali contro questa sua, o per meglio dire, contro la vecchia, e comune sentenza, che a 120. anni andasse la vita di quel Santissimo *Abate*, posson recarsi. E' questo il principale argomento della presente lettera, la qual merita certamente di esser gradita non solo da' Religiosi dell'Ordine *Camaldolese*, ma ancora da tutti gli uomini eruditi.

x. Let-

x. Lettera del P. *Francescantonio Zaccaria della Compagnia di Gesù al chiariss. Sig. Abate Antonio Rivautella sopra alcuni Manoscritti delle librerie di S. Fedele, e di Brera in Milano*. xi. *Lettera di Domenico Maria Manni* al Sig. Conte *Gio: Maria Mazzuchelli*, nella qual prova, che *Niccolò Aldini* l' autor fu d' un libro intitolato: *l' Antimaestro di camera contro il Maestro di camera, Trattato di Francesco Sestini da Bibbiena*.

III. Passiamo agli opuscoli del Tomo XLV. „ i.
„ Notizie storiche, e critiche intorno a Costanti-
„ no Grimaldi, Patrizio, ed illustre Scrittore Na-
„ politano, scritte dal Conte Giammaria Mazzu-
„ chelli Bresciano. ii. Hieronymi Zanetti ad Jo:
„ Brunatium epistola „ : tratta di un sigillo del Doge Enrico *Dandolo*. iii. *Jo: Brunatii de facto Marchiæ*. Questa lettera piena d' importanti notizie è indiritta dal suo dotto Autore al benemerito Raccoglitore di quest' opuscoli. „ iv. De insigni
„ codice Caroli Magni ætate scripto, & in Biblio-
„ theca RR. Canonicorum Majoris Ecclesiæ Lu-
„ censis servato, Jo: Dominici Mansi Congr. Ma-
„ tris Dei Luc. commentarius. xxv. opuscoli in questo prezioso codice, del quale parla anche il *Mabillone* nell' *Iter Italicum*, si contengono, de' quali tutti eruditamente discorre il celebratissimo P. *Mansi*. „ v. Josephi de Rinaldis Com. & Nob.
„ S. R. I. disquisitio Mathematica in locum quem-
„ dam historiæ Longobardorum Paulli Diaconi Aqui-
„ lejensis: *il luogo di Paolo Diacono è nel lib.* i.
„ *cap.* v. Denique in Italia, sicut & antiqui scri-
„ pserunt, circa Diem Natalis Domini novempe-
„ des in Umbra staturæ humanæ hora sexta me-
„ tiuntur. Ego autem in Gallia Belgica, in loco
„ qui Tonis-Villa dicitur, constitutus, status mei
„ Umbram metiens, decem & novem & semis

„ pe-

„ pedes inveni . VI. Vita di Domenico del Ghir-
„ landajo Pittore Fiorentino ſcritta da Domenico
„ Maria Manni . VII. Ad Excellentiſs. Comitem
„ Præſulemque Ampliſſimum Vitalianum de Bon-
„ romæis Pontificium Bononiæ Prolegatum de an-
„ tiquitatibus quibuſdam Aronæ atque Angleriæ
„ inſpectis Franciſci Antonii Zachariæ S. J. Pre-
„ sbyteri Epiſtola „ . In queſta lettera reca l' Au-
tore alcune Iſcrizioni antiche ; parla del famoſo
codice *de imitatione Chriſti* , che conſervaſi preſſo
i Geſuiti d' Arona ; come pure d' un Paſſionario
antico , dal quale ha tratte per ſaggio le varianti
lezioni delle vite di S. *Gaudenzio* di *Novara*, e di
S. *Vittor di Milano* collazionate colle ſteſſe ſtampa-
te da' PP. *Bollandiſti :* due carte in fine porta at-
tenenti all'antica Badia de' PP. *Benedettini* in *Arona*.
„ VIII. Lettera del P. Franceſcantonio Zaccaria
„ della Compagnia di Gesù al Reverendiſs. e Dot-
„ tiſſimo P. Abate Giovangriſoſtomo Trombelli Ca-
„ nonico Regolare, d'alcune giunte, e correzioni,
„ le quali potrebbono farſi al libro del P. Orlandi
„ ſull' origine, e progreſſi della ſtampa . IX. Diſ-
„ ſertazione di D. Anſelmo Coſtadoni Monaco Ca-
„ maldoleſe ſopra un antica ſtatuetta d'avorio rap-
„ preſentante un Re aſſiſo in trono circondato dal-
„ le guardie, e con un falcone ſulla mano . „ Eru-
ditiſſima è queſta Diſſertazione, nella quale l' Au-
tore prova, quella ſtatuetta eſſere d' *Enrico l'uccel-
latore* , e prende occaſione d' eſaminare con molta
critica , e dottrina altri uſi e ſacri e profani .
„ X. Notizie intorno alla vita , e agli ſcritti del
„ P. Giuſeppe Rocco Volpi della Compagnia di
„ Gesù . XI. Riſpoſta del Sig. Marcheſe Maffei
„ ad alcuni dubbj propoſtigli in Verona ſopra il
„ Rinoceronte che s'è veduto in Venezia in queſt'
„ anno 1751. XII. Lettera del Sig. Marcheſe Sci-

„ pio-

„ pione Maffei al Sig. Ab. Angelo Bandini del fi-
„ ne per *cui furono inventati*, ed eretti *gli Obeli-*
„ *schi in Egitto*„: questa dotta lettera si stampò già nell'opera *de Obelisco*, della quale demmo nel passato anno l'estratto, e meritava d'esser più comune renduta. „XIII. Dichiarazione del Conte Mar-
„ cantonio di Prospero Ginnani di Ravenna in-
„ torno a un Monogramma, ch'egli crede potersi
„ acconciamente spiegare: Petrus Ginannius Tri-
„ bunus Antesignatorum, aut Antesignariorum.
„ XIV. Lettera d'un Professore di Filosofia sopra
„ il rospo. XV. Joannis Carminati Patricii Veneti
„ Proteus: „ *è un leggiadrissimo poemetto latino*.
„ XVI. Lettera di Tommaso Giuseppe Farsetti Pa-
„ trizio Veneto al Marchese Ferdinando degli Obiz-
„ zi, nella quale si discorre di Lucca Valenziano,
„ e del suo Canzoniere„. La Lettera del P. *Zaccaria* inserita nell'antecedente Tomo ha a questa bella, ed elegante lettera occasion data. Parlando ivi il detto *Padre* d'un MS. canzoniere di *Lucca Valenziano Tortonese*, soggiunse: „ io ne ho
„ cercato conto nel Crescimbeni, e nel Quadrio;
„ ma indarno, forse per la mia fretta in iscorre-
„ re i loro libri. Ma ancora dal vederne alto si-
„ lenzio nella Biblioteca dell'Haym, mi persuado
„ ch'e' sia inedito„. Ma il fatto sta, che 'l Canzoniere è bello e stampato, ed uscì in *Vinegia* per *Maestro Bernardino di Vitali* 1532. in 8. Scritta fu quella lettera del P. *Zaccaria* a dì 7. Novembre del 1747. Dappoi gli venne alle mani questo rarissimo *Canzoniere* stampato, e trovò che ne faceva menzione, e il *Becelli* nella *Novella Poesia* p. 319. 335. 337.; e 'l P. *Teobaldo Ceva Carmelitano* (p. 325. e 327. dell'edizion di *Torino*); e pensò subito a scriverne al P. *Calogerà*: ma, come a chi molte cose ha per le mani addiviene, se ne dimenticò.

ticò. Ma quando gli venne alle mani il Tomo XLIV., e vi rilesse la sua lettera, tornogli a mente quanto in tal proposito avea in certa cartuccia notato, e subito ne scrisse al P. *Calogerà*, citandogli i luoghi del *Becelli*, e del *Ceva*, perchè o nelle Novelle di *Vinegia*, o in altro modo facesse il pubblico avvertito, ch' egli il primo avea conosciuto il suo abbaglio, o piuttosto sospetto (tanto è il riserbo con che in quel luogo s' esprime), e non *notabile equivoco*, come il chiama l' ottimo *Veneto Novellista*. Altra lettera d' istanza su questo proposito replicò appresso al medesimo Padre *Calogerà*; e questi gli ha fatto giustizia nella prefazione di questo Tomo XLV. scrivendo:
„ Con questa occasione io debbo avvisare i
„ miei Lettori, che replicatamente il suddetto
„ Padre *Zaccaria* m' ha pregato di dire alcuna
„ cosa sopra la lettera diretta al Sig. Abate Ri-
„ vautella inserita nel Tomo XLIV. di questa
„ Raccolta, in cui egli credendo inedito il Can-
„ zoniere di Lucca Valenziano, come di tale ne
„ avea fatto memoria, e portato alcun saggio;
„ ma essendogli capitata alle mani l' edizione fatta
„ in Venezia l'anno 1532. per Maestro Bernardino
„ de' Vitali „ (poteva il P. *Calogerà* aggiugnere le citazioni del *Becelli*, e del *Ceva*, le quali dal P. *Zaccaria* furongli certamente scritte; ma necessario non era, dappoichè l' edizione stessa dell' opera si citava) „ ha scoperto l'errore, e desidera, che
„ sia emendato: errore per altro in cui sono caduti
„ molti valentuomini nel pubblicare inedite delle opere
„ che non erano tali ec. „ In tanto che queste cose passavano tra 'l P. *Calogerà*, e 'l P. *Zaccaria*, il Sig. *Tommaso Giuseppe Farsetti*, erudito Patrizio *Viniziano*, avendo egli pure questo error discoperto, una lettera stese, e diedela allo stesso P. *Calogerà* per

la

la Raccolta . Il P. *Zaccaria* sommamente gode che la notizia dell'aver egli il preso sbaglio conosciuto non siasi prima divulgata , perchè la dilazione nel darla ha questa e pulita, e colta lettera del Sig. Caval. *Farsetti* partorita. In essa si vedrà una esatta descrizione della mentovata stampa per *Bernardino de' Vitali* , più copiosa del Ms. di *S. Fedele* ; e come di questo Canzoniere abbian parlato il *Becelli*, e'l *Ceva*, anzi pure il *Crescimbeni* nell' *Istoria della volgar Poesia volume* 4. , e prima di ogni altro il *Doni* in una delle sue librerie , ma *seccamente*. Ed ha il Sig. *Farsetti* ragione avuta di usar questo avverbio *seccamente*. Perciocchè il *Doni* (nella *libreria Part.* 1. *pag.* 74. *B. dell'edizion di Vinegia* 1580.) ne fa menzione con queste sole parole : *Opere di Lucca Valenziano*. Ma comechè edito sia questo Canzoniere , non è bene stato che il P. *Zaccaria* un saggio ne inserisse nella sua pistola , perchè rarissimo egli è , e dolce rimator fu il Valenziano ? S'aggiugne , che il detto *Padre* ha fuor messi alcuni latini versi *ad divam Lucretiam Borgiam Estensem* , i quali desideransi nella stampa , e che al Sig. *Farsetti* hanno occasione somministrata di notare , e correggere un grosso sbaglio nel *Platina* impresso in *Vinegia* 1552. per *Gio: Maria Bonelli p.* 420. , dove al Duca *Valentino* si dà per moglie *Lucrezia* figliuola d' *Ercole Estense*, quando egli ebbe per donna una figliuola di *Giovanni d'Albret*.

IV. Dicemmo nel Tomo secondo (p. 466.) , che *Agostino Savioli* Librajo *Veneto* avea una nuova raccolta di Dissertazioni progettata . Ne abbiam già due tomi , in due parti ciascuno diviso. Non sarà discaro che di queste Dissertazioni diamo l' Indice .

Nel

Nel Tomo primo, Parte prima.

Differt.

1. Dell'Origine dell' Idolatria,
   del P. D. Agoſtino Calmet.
2. Del progreſſo dell' Idolatria,
   del Sig. Abate Banier.
3. Della Teologia de' Caldei,
   del Sig. Abate Ferdinando Paoletti.
4. Della Religione de' Perſiani,
   del Sig. Abate Rinaldo Lanini.
5. Sopra Beelfegor, Camos, ed altri Dei de' Moabiti,
   del P. D. Agoſtino Calmet.

Parte ſeconda.

1. Sopra le ciſte Miſtiche,
   di Gio: Lami Lettor pub. Fiorentino.
2. Sopra i Serpenti Sagri,
   di Gio: Lami Lettor pub. Fiorentino.
3. Sopra i Tempietti degli Antichi,
   del Canon. Filippo Venuti Cortoneſe.

Tomo ſecondo, Parte prima.

1. Sopra il primo inventor della Buſſola,
   di Gregorio Grimaldi Napolitano.
2. Delle bilancie degli Antichi,
   del Conte Luigi Lorenzi Fiorentino.
3. De' Cobi Vinarj degli Antichi,
   del Canonic. Filippo Venuti Cortoneſe.
4. Del primo Inventor degli Occhiali da Naſo,
   di Domenico Maria Manni Fiorentino.

Parte

Parte seconda del Tomo secondo.

1. Sopra un Bassorilievo, indicante il giuoco del salto sull'Otre,
   dell'Abate Ridolfino Venuti Cortonese.
2. Sopra gli Anfiteatri Toscani, e principalmente dell' Aretino,
   del Cav. Lorenzo Guazzesi d'Arezzo.
3. Sopra l'Aruspicina Toscana, o sia l' arte d' indovinare,
   di Bindo Simone Peruzzi Gentiluom. Fior.
4. Sopra l'Ascia Sepolcrale,
   del Proposto Lodovico Antonio Muratori Bibliotecario del Duca di Modena.
5. Sopra i Servi, e Liberti antichi,
   del Proposto Lodovico Antonio Muratori, Bibliotecario del Sereniss. Duca di Modena.
6. Sopra le dodici Tavole, contenente in succinto l'Istoria delle Leggi Romane dalla primitiva loro origine, fino alla totale loro propagazione,
   di Mario Guarnacci Accademico della Società Colombaria di Firenze.
7. Nuova proposizione concernente la diplomatica, per apportar notevole Benefizio alla Repubblica delle Lettere,
   di Domenico Maria Manni Fiorentino.

V. Anche il Sig. Proposto *Gori* ci ha dati due nuovi tomi dell'applauditissime sue *Simbole Letterarie*, che sono il sesto, e il settimo. Dopo la Dedica al Sig. Principe *Ignazio Paternioni Castelli*, ed una breve Prefazione del chiarissimo Editore,

 ven-

vengono nel sesto tomo (1) le due Dissertazioni di Mons. *Passeri de diptycho Quiriniano*, e *crater adsperforius*, delle quali fu detto nel tomo secondo della nostra Storia (p. 317. e segg.). Nel secondo volume di questa raccolta diede il Chiariss. Editore: *Specimen adnotationum*, & *emendationum*, del famoso Antonmaria Salvini sul Diario-Italico del Montefaucon. Il gradimento, con che queste furono ricevute, è stato al Signor *Gori* di stimolo a pubblicarne quì dell'altre sopra i primi cinque capi di quel *Diario*. A quelle però del *Salvini* alcune sue ne aggiugne il dotto editore: seguono appresso quattro eruditissime Dissertazioni del celebre Antiquario P. *Corsini*: la prima, che al Chiariss. Sig. Cavalier *Francesco Vettori* indiritta è, tratta *de cratere aeneo Mitridatis Ponti Regis*, trovato poc'anni sono nel porto d'*Anzio*, e dal Regnante sommo Pontefice posto nel famoso Museo del *Campidoglio*, nel qual vaso essendovi una Greca Iscrizione, il dotto P. *Corsini* ne esamina i caratteri, spiega a qual *Mitridate* appartenga, d'essa si vale a confermare l'epoca del Regno di *Mitridate Eupatore*, e altre cose di questo Re, or con sodi fondamenti, ora con plausibili conghietture ci mette innanzi: *De natali die Platonis*, *ejus ætate*, & *in Italiam itineribus*, discorre la seconda dissertazione intitolata a Mons. *Passeri*; e in essa con forti ragioni, dopo narrate le varie sentenze degli Scrittori su questi

(1) *Symbolæ litterariæ opuscula varia Philologica scientifica antiquaria signa*, *lapides*, *numismata*, *gemmas*, & *monumenta medii ævi nunc primum edita complectentes*. *Volumen* VI. *ornatum Tabulis* III. *aere incisis*. *Florentiæ*. 1751. 8. *pagg*. 208. senza la Dedica, e la Prefazione.

questi punti, si stabilisce. 1. che *Platone* nacque il dì sette del mese di *Targelione*, l'anno terzo dell' *Olimpiade* 87., essendo *Arconte Apollodoro*. 2. che'l primo viaggio di *Platone* in *Italia* appartiene all' anno primo dell'*Olimpiade* 98.; nel che risponde ad un famoso passo di *Cicerone* (de *Senectute* c. 12.) dal quale appare , che *Platone* venisse a *Taranto* l'anno quarto dell'*Olimpiade* 107. 3. che'l secondo e terzo viaggio di *Platone* in *Sicilia* debbonsi riferire, quello all'anno 2. dell'*Olimpiade* 103., questo all'anno 4. dell'*Olimpiade* 104. 4. che *Platone* morì l'anno primo dell'*Olimpiade* 108. nel dì sette del mese *Ecatombeone*. Al Sig. Principe *Gabrielle Lancilloti* è dedicata la terza dissertazione *in aereum Numisma maximæ magnitudinis Imp. Cæsaris Antonini Pii*; e la quarta al dotto Monaco Benedettino P. *Pierluigi Galletti in Pisanum lapidem*, sopra una latina Iscrizione, che l'Autore dimostra non altro essere, che l'interpetrazion latina d'un *Greco* marmo da mano recente, o per impostura, o per altro motivo fatta ivi scolpire. A queste dotte dissertazioni succedono sei volgari lettere del P. *Zaccaria*, le quali sono *continuazione delle lettere sopra alcune antichità di Pisa*, nel Tomo IV. di queste *Simbole* già pubblicate. La quinta e la sesta lettera tratta di alcune iscrizioni. Nella settima, nella quale parla l'Autore degli antichi *Sarcofagi* che sono in *Pisa*, si spiega un Iscrizione Cristiana da noi riportata (T. I. pag. 295.); se ne riferisce altra probabilmente inedita di *Vitalissima coronata di Martirio*, la qual formola non è inusitata, come quì per errore di stampa si dice (p. 183.), ma *non molto usitata*, come scritto avea l'Autore nell' originale. *Sopra alcune poche medaglie di Famiglie Romane* scrivesi nella lettera VIII.; e quasi per un appendicetta vi si aggiungono sette Iscrizioni co-

municate all' Autore dal ſuo amiciſſimo Sig. Propoſto *Gori*. Più errori di ſtampa quì oſſerviamo, come p. 189. v. 19. *Benchè non potevano*: leggaſi: *perchè non potevano*, ſe no non v' è ſenſo. La nona lettera ci mette ſotto degli occhi emendate ſull'originale due antiche carte dell' *Archivio capitolare* (*l. capitolare*) *di Piſa*, con errori fuor meſſa dal Sig. *Muratori* nelle Italiche antichità (T. II.), e inſieme di alcune altre pergamene nello ſteſſo *Archivio* eſiſtenti, avvegnachè a quel *Capitolo* non appartengano, fa util menzione. Abbiamo nella ultima lettera due antiche carte dell' opera del Duomo di *Piſa*, le quali potevano eſſere illuſtrate. Termina il libro con una *Mantiſſa antiquaria Epigraphica* del Sig. Propoſto *Gori* al P. *Zaccaria*, nella quale abbiamo la ſuperba Iſcrizione di *Vezzio Agorio Preteſtato*, trovata nel 1750., copiata e corretta ſull' original pietra dal Cavalier *Vettori*. Per altro noi veggiamo, che 'l P. *Donada*, il quale brevemente l' illuſtra, e dice di averla ſul marmo traſcritta, con qualche diverſità la riporta.

VI. Il celebratiſſimo Antiquario P. *Eraſmo Froelich della Compagnia di Gesù* nel 1738. avea in *Vienna d' Auſtria* ſtampato un aureo libretto intitolato: *animadverſiones in quoſdam Numos veteres Urbium*. Queſto aureo libretto era nelle mani del P. *Zaccaria*, il quale, per renderlo più comune, al Sig. Propoſto *Gori* il diede, perchè inſeriſſelo nelle *Simbole*. Scriſſe ancora a *Vienna*, affinchè, ſe 'l lodatiſſimo Autore aveſſe alcuna giunta, o correzione, la ſomminiſtraſſe, ſiccome è avvenuto. L' Autore a luogo a luogo molte coſe ritrattò, tolſe, aggiunſe nelle ſue *animadverſioni*; ma tra le più conſiderabili giunte van certamente poſte 46. medaglie della *Sicilia*, ed altre antichiſſime dell' *Italia*, le quali nella prima parte dell'operetta hanno luogo. Queſto in-

incomparabil trattatino vedesi dunque nel VII. Tomo delle simbole *Goriane* (2). L'editore nella Prefazione racconta quanto abbiamo sinor brevemente accennato. La prima parte tratta delle medaglie battute in *Europa*, cioè *Corcyræ Nigræ Cauloniæ*, *Mamertinorum*, *Erycinorum*, *Macedonum*, *Argivorum*, *Epidariorum*, *Lysimachiensium*, *Tomitarum*, *Marcianopolitarum*, *Urbis Romæ*, *Siciliæ*, *Italiæ*. Nella seconda s' illustrano le medaglie nell' *Asia* battute, cioè *Nicomediensium*, *Sardianorum*, *Cyzicenorum*, *Erythraeorum*, *Trallianorum*, *Attudeorum*, *Tiberiopolitarum*, *Amisenorum*, *Eumenis Regis*, *Elaeusiorum*, *Coryciotarum*, *Heracleæ*, *Tripolitarum*, *Tarsensium*, *Sinopensium*. A queste medaglie segue con opportune osservazioni un Iscrizione antica da aggiugnersi alle *Asiatiche*. Tutto questo, a riserva de' dianzi accennati supplimenti, e giunte, era nella prima edizione. Vengono ora alcune altre giunte tutte nuove; cioè I. *Mantissa Numismatum rarissimorum nunc primum, præcipue e Cimeliarchio Regio Cæsareo depromptorum*, le quali medaglie son cinque. II. *Numismata decem aurea declinantis Imperii quæ in Banduriano Thesauro desiderantur. Ex Cimelianchio Regio Cæsareo Vindobonensi*. III. *Catalogus Numorum aureorum Augustalium, qui in Vaillantio & Bandurio desiderantur: ex Museo Illustriss. D. Josephi de France*, a cui dedicato è questo tomo, dall' Editore. A prezioso compimento del tomo il Sig. *Gori* ha aggiunte alcune poche, ma erudite osservazioni sulla mentovata *Asiatica* Iscrizione, nelle quali l'illustre P. *Corsini* si diparte da' sentimenti del *Gesuita Tedesco*. Bel vedere le diverse

(2) *Volumen* VII. *ornatum Tabulis* VII. *aere incisis*. Florentiæ 1751. 8. pagg. 160.

verse opinioni di due de'maggiori Antiquarj d'*Europa*. Quando le simbole *Goriane* non avessero altri stimabili opuscoli, che i contenuti in questi due tomi, per questi soli tornerebbe tutta procacciarsi la serie degli altri.

Miscellanee.

VII. Un solo libro abbiamo per questa classe, ed è una raccolta d'istruttive lettere del Sig. *Gaspero Gozzi* (3). E' inarrivabile la piacevol vivezza, e'l dilicato stile con che queste lettere, direm quasi, di nuova foggia scritte sono. Veggasi, a cagione d'esemplo, (p.109.) la lettera del calamajo dell'Autore al calamajo del Sig. N. N. Anche quella che segue (p. 115.) al Sig. *Antonfederigo Seghezzi*, nella quale mandavagli la lettera del calamajo, e un dialogo tra questo e la lucerna, è maravigliosa. Non è da trapassare sotto silenzio una lettera in versi sciolti in lode del mentovato Signor *Seghezzi* (p. 37.). E quella quanto è leggiadra, in cui (p. 180.) invita il Sig. *Luigi Pizzi* a vedere una sagra di Villani; e per invogliarnelo, gliela descrive! Due dialogi che seguono (p. 189. sino 268.), hanno particolar merito. Viene (p. 234.) un superbo capitolo a S. E. Sig. *Bartolommeo Vitturi*. Leggasi ancora due lettere, una (p. 262.) scritta dall'autore a sè stesso, nella qual teme, che'l presente libro non abbia lode; l'altra (p. 265.) di risposta a sè medesimo, onde delibera di stampare, e contraddice alle ragioni dell'altra lettera. In questa risposta dic'egli:

ecci

(3) *Lettere diverse di Gaspero Gozzi*. Venezia 1750. 8. p. 269.

ecci però sempre qualche uomo discreto, che si cava dagli altri, e non dice male affatto. Ma noi diremo che ben indiscreto, anzi miserabil sarebbe; chi tanto gentili e graziose lettere non lodasse grandissimamente.

Traduzioni.

VIII. Molte traduzioni abbiamo anche in quest' anno. Diremo prima di quelle, che di Greci componimenti sonosi fatte in nostra lingua. Il dotto P. *Caracciolo Cherico Regolare*, e Professore nell' Università di *Pisa*; ha in volgari versi sciolti recato il Poema *Greco* di *Museo* sopra gli Avvenimenti tra *Erona e Leandro*, già da molti altri tradotto dalla *Greca* lingua (4). Non è però inutile questa nuova traduzione. Allato alla version volgare vi si trova il testo *Greco*. Grand' ornamento di questa traduzione sarebbe stata la medaglia Greca *Sestiorum* battuta nell' Impero di *Caraccala*, che il dottissimo P. *Froelich* nel libro *Quatuor tentamina in re Numaria* ci rappresenta (p. 277.); e la quale ci dimostra in compendio questo romanzo Greco. Il P. *Carmeli* due altre tragedie d' *Euripide* ci ha date in versi Italiani, le *Trojane* (5), e le *Baccanti* (6). Questo bravo traduttore ha avuta poca fortuna

(4) *Avvenimenti tra Erona e Leandro, Poema Greco di Museo recato in versi volgari sciolti da P. B. C. Firenze* 1750. 4. *. *N. F.* 1750. *c.* 705.

(5) *Le Trojane di Euripide, Tragedia* XII. *del P. Carmeli. Padova* 1751. 8. *pag.* 168. *N. V. p.* 138.

(6) *Le Baccanti di Euripide, Tragedia* XIII. *del P. Carmeli P. adova* 1751. 8. *pag.* 187. * *N. V. pag.* 210.

tuna presso i compilatori degli Atti di *Lipsia*, i quali nel 1748. riferendo l'*Ecuba* d'*Euripide*, pretesero ch'egli non avesse ben preso il senso del *Greco* Tragico. Ma egli s'è valorosamente difeso, e con esso sè ha pur vendicato dalle accuse di que' *Giornalisti Euripide* stesso (7). Tra le traduzioni dal latino rammenteremo prima d' ogni altra quella de'*Salmi* fatta dal P. D. *Costantino Rotigni Prior Cassinense* (8). Questa è la quarta edizione; ma egli si protesta d'avere la sua versione quasi rifatta su' lumi *d'un insigne Anonimo, che nell' intelligenza de'Salmi*, dic'egli nella prefazione, „ a „ mio giudizio ha in questo nostro secolo superati „ di gran lunga tutti i moderni, e che profittan- „ do de'lumi riuniti de' santi Padri, v'ha scoperti „ i misteri di Gesù Cristo più di ciaschedun degli „ antichi „. Gran cosa debb'essere questo *Anonimo*; e noi ci dobbiam reputar fortunati, i quali dopo quest'*Anonimo* essendo vivuti, potremo intendere nel loro vero senso i salmi, di che non hanno per 18. secoli potuto vantarsi nè gli antichi, nè i moderni Cristiani. La scrittura debbe intendersi secondo l'unanime consentimento de' Padri: se questo canone del Concilio di *Trento* possa aver luogo

(7) *Pro Euripide & novo ejus Italico interprete dissertatio P. Carmeli Sac. Theol. Doctoris, & in Gymn. Patavino Publ. Profess. Patavii* 1750. 8. *pag.* 107. *N. V.* 1751. *pag.* 75.

(8) *Lo spirito della Chiesa nell'uso de' Salmi, o ampia parafrasi di essi in forma d'orazione e di esortazione rinnovata in questa quarta edizione per opera di D. Costantino Rotigni Priore Cassinense Padova* 1750.

go in una verſione, nella quale ſolamente *ſi riuniſcono* le opinioni de' *Padri*, cioè, or un verſo ſi ſpiega ſecondo che un Padre l'ha inteſo, or l'altro ſecondo altro Padre (che queſto ſolo può volere chi afferma, aver queſt'Anonimo *ſcoperti* ne' ſalmi i *Miſteri di Gesù Criſto* PIU' DI CIASCHEDVN degli ANTICHI), il veggan coloro, a' quali appartiene. Crediamo non per tanto utile queſta parafraſi, e deſideriamo che tutte le traduzioni ſieno di libri sì ſanti come i *Salmi*, e non ſi paſſi a divolgare nella noſtra favella o contumelioſi *Libelli*, o ancor pernicioſi uſciti in paeſi non ſani, e da Autori ſoſpetti. Sappiamo che alcuno accuſa queſta parafraſi d'una continua *Battologia*; ma potrebbe il pio Autore ſcuſarſi con dire, ch' egli ha per le idiote perſone principalmente queſta *parafraſi* fatta; per le quali neceſſario è di quello mettere in molte parole, che pe' ſoli dotti potrebbeſi aſſai più brevemente eſporre. Il Sig. *Gianfranceſco Maria Bettoni*, *Patrizio Viniziano*, un altra propria, ſpiritoſa, gentile, e divota parafraſi di ſoli LXII. ſalmi in verſi volgari ci ha data per ſaggio, come ne giova ſperare, degli altri che ci vorrà in appreſſo comunicare (9). Allato vi è la verſione de' LXX. Un altro *Prior Caſſinenſe* da noi altra volta lodato s'è del pubblico renduto aſſai benemerito, traducendo tutti i ſermoni d'un ſuo illuſtre e ſanto Maggiore, S. *Lorenzo Giuſtiniani* (10) Egli

(9) *Alcuni ſalmi tradotti ad uſo familiare d' Orazione. Venezia* 1751. 12. *pag.* 417. * *N.V. pag.* 105.

(10) *Sermoni di S. Lorenzo Giuſtiniani primo Patriarca di Venezia nelle Solennità del Signore e de' ſuoi Santi, tradotto dal latino dal P. D. Niccolò An-*

Egli è il P. D. *Niccolò Antonio Giuſtiniani* . Chi queſta ſua traduzione paragonerà coll' altra che ne fece *Andrea Piccolini* , vedrà quanto all'antica debba la nuova preferirſi, o'l maggior numero de'ſermoni traslatati riguardiſi, o la eſattezza della traduzione, o la fatica nel riſcontrare i teſti della ſanta ſcrittura, o le aggiunte utiliſſime annotazioni ad alcuni più oſcuri luoghi, o l'Indice diligentemente fatto. Il P. M. *Aleſſandro Bandiera* , da noi con lode rammemorato (T. 2. p. 474.), ha alla ſua belliſſima traduzione dell' Orazioni di *Cicerone* con univerſale applauſo meſſo fine . Nella parte ſeconda del Tomo ſecondo contengonſi (11) le quattro *Catilinarie* , l' orazione *pro L. Murena* , quelle *per L. Flacco* , per *P. Scilla* , per *A. Licinio Archia Poeta* ; le due Orazioni *dopo il ritorno* , una al *popol Romano* , l'altra al *Senato* , e finalmente l'Orazione *pro Domo ſua* . Le orazioni compreſe nella prima parte del Tomo terzo ſon cinque , cioè l' orazioni ſulle *riſpoſte degli Aruſpici* , *a difeſa di Gneo Plancio* , *a difeſa di Pubblio Seſtio* , *a difeſa di Marco Gelio* , e l'*interrogazione contra Vatinio* (12) . Nella ſeconda parte (13) del mede-

Antonio Giuſtiniani Priore Caſſinenſe . Padova 1750. *T.* I. *pag.* 256. *T.* II. *pag.* 318. * *N. V.* 1751. *p.* 122.

(11) *Orazioni di M. Tullio Cicerone , in volgar toſcano recate , ed illuſtrate con note , a riſcontro del teſto latino dal P. M. Aleſſandro Bandiera de' Servi di Maria , Saneſe ec. Venezia* 1750. *T.* II. *p.* II. 8.

(12) *Tom.* III. *part.* I. *Venezia* 1750. 8. *pag.* 539.

(13) *Tom.* III. *part.* II. *Venezia* 1751. 8. *pag.* 499.

desimo terzo tomo hannosi otto Orazioni. „ Sul-
„ le Provincie consolari, a difesa di L. Cornelio Bal-
„ bo, contro di L. Calpurnio Pisone, a difesa di
„ T. Annio Milone, a difesa di C. Rabinio Po-
„ stumo, a difesa di M. Marcello, a difesa Q. Li-
„ gario, a difesa del Re Dejotaro „. La *Miloniana*, e la *Marcelliana* sono dal chiarissimo Autore state con particolare studio, e forza tradotte. *Le Filippiche* terminano nella terza parte del tomo terzo (14) questa sempre memorabile traduzione. In fine di questa terza parte si troveranno alcune correzioni dall' Autor fatte, e l' indice delle più notabil cose. In mentrechè stampavansi queste Orazioni, s' è avuta l' attenzione di stampare a parte l' *Orazioni Scelte* di *M. Tullio*. Nella prefazione promette lo *Stampatore* che 'l dotto *Traduttore* penserà tra poco a darci la volgare versione delle *pistole* di *Cicerone*. Ci rallegriamo col pubblico di questo acquisto ch' egli dovrà fare; non dubitando noi, che ancora in questa nuova traduzione manterrà il P. *Bandiera* quella grazia, e leggiadria unita ad esatta fedeltà, e forza nel rendere non pure i sentimenti, ma le parole del suo Autore, la quale in pochissimi traduttori erasi fino ad ora veduta. Una plausibil traduzione dell' Epitalamio di Catullo è uscita in *Siena* (15), e noi la dobbiamo al Sig. Dottor *Nerucci*. Vuolsene un saggio? Catullo dice:

Nam

---

(14) *Tom.* III. *part.* III. *Venezia* 1751. 8. *pag.* 612.

(15) *Epitalamio nelle nozze di Peleo e Teti di Cajo Valerio Catullo, tradotto in verso Toscano. Siena* 1751. 8. *pag.* 47.

Nam velut in summo quatientem brachia Tauro
Quercum, aut conigeram sudanti cortice pinum
Indomitus turbo contorquens flamine robur
Eruit: illa procul radicibus exturbata
Prona cadit, lateque & cominus obia frangens:
Sic domito sævum prosternit Corpore Theseus
Necquicquam vanis jactantem cornua ventis;
Inde pedem sospes multa cum laude reflexit,
Errabunda regens tenui vestigia filo,
Ne labyrintheis e flexibus egredientem
Tecti frustraretur inobservabilis error.

I quai versi non veramente con rigida fedeltà, alla quale non sembra essersi il dotto traduttore voluto legare, ma pure con poetico spirito sono da lui renduti con questi nostri:

Ma in quella guisa, che dal Tauro in cima
Infuriando impetuoso turbo
Quercia, che al ciel l'annose braccia stende,
Agitandola, svelle; o eccelso pino,
Che dalla scorza pingue umor trasuda,
Il qual dall'ime sue radici svelto
Cade frangendo ciò che incontra al suolo;
Così dal brando di Teseo domato
Il crudo mostro a terra stramazzò
Ruotando in van l'inutil corna al vento;
Indi con molta lode il piè ritrasse
Vittorioso indietro, le fallaci
Mal sicure vestigia regolando
Di tenue fil colla sicura guida,
Perchè in uscir da' flessuosi giri
Del labirinto fuor, non l'ingannasse
L'errore inosservabile del loco.

IX. Vegniamo alle traduzioni da altre lingue. Mentovammo nell' antecedente Tomo (p. 476.) il

il primo tomo d' un trattato d' *Anonimo Francese de' principj dimostrabili della fede Cristiana*, fatto Italiano dal Sig. *Canonico Guerreri* : dobbiamo ora del secondo tomo parlare, uscito quest'anno in *Piacenza* (16). Il meno, che noi possiam commendare in questo libro, è l'esattezza del traduttore. Perciocchè questi colle dotte annotazioni, con che ha tutto il tomo arricchito, dimostra quanto anche più che nell'essere Traduttore, riesca in essere autore. La Dissertazione, che leggesi (p. 362. e seg.) contra *Grozio*, ed altri, o aperti *Sociniani*, o sospetti di *Socianismo*, i quali non vogliono le profezie riguardanti *Cristo* a lui potersi in *letteral* senso applicare, ma solo in senso *tipico*, ne sarà a tutti una buona prova. Quanto dice il dotto Traduttore sulle 70. settimane di *Daniele*, e sul Regno di *Cristo*, è anche degno della comune osservazione, e lode. Sua Santità ha molto gradita la dedica di questo secondo Tomo; perchè in data de' 20. Febbrajo di quest'anno ha scritto un benignissimo *Breve* all' erudito Sig. *Canonico*. Un *Veneto* Sacerdote ha creduto di fare pia opera e meritoria traslatando un postumo trattato del famoso Mons. *Bossuet* Vescovo di *Meaux*. Questo *Veneto Sacerdote*, ch'è il degno P. Coniliat, da noi altrove meritevolmente lodato, saprà senza dubbio che l'opere postume di questo gran Prelato, e quelle massimamente, che fuor compajono per opera del *Vescovo di Troyes*, ben diverso Nipote dall' immortale Zio, possono essere

(16) *Trattato de' principj dimostrabili della Fede Cristiana, tradotto dal Franzese, accresciuto d'annotazioni ec. dal Canonico Giuseppe Guerreri Tomo II. Piacenza* 1751. 8. *pagg.* 456. * N. V. *pag.* 172.

essere ragionevolmente sospette. Non ne dubitiamo. Si predica in questo trattato (17) la necessità dell'amor di Dio al Sacramento della Penitenza, e ciò *secondo la dottrina del Concilio di Trento*. Il *Bellarmino*, e i *Papi*, i quali hanno approvata, lodata, raccomandata la dottrina di questo preclarissimo e Venerabile Cardinale, non mostrano d'aver creduto, che il Concilio di *Trento* avesse questa necessità dell' amor di Dio benevolo (che di questo Monf. *Bossuet* parla) nel Sacramento voluta e diffinita. Piaccia a Dio, (e questo non pel Traduttore di quest' Opera da noi si aggiugne; del quale e la dottrina estimiamo, e veneriam la pietà; ma per certi altri di ben diverso carattere, comechè degli stessi sentimenti in questo particolar punto) piaccia a Dio che quelli, i quali tanto mostransi impegnati per l'amor suo, i primi essi sieno ad amarlo, e questo amore co' fatti comprovino, ubbidendo con sommessione alle decisioni della Chiesa, e verso de' prossimi usando vera carità, senza di che vane, ed anche sospette possono essere tante premure nell'inculcare la necessità del Divino amore. Il Sig. M. S. di *Vicenza* ha pur creduto di meritar grandemente, proccurando in nostra lingua l'edizione d'una pastorale Istruzione di Monf. *di Tours*

(21).

---

(17) *Trattato dell' Amor di Dio necessario al Sagramento della Penitenza secondo la dottrina del Concilio di Trento, opera postuma di Monf. Jacopo Benigno Bossuet Vescovo di Meaux, data in luce da Monf. Jacopo Benigno Bossuet Vescovo di Troyes, e tradotta da un Sacerdote Veneto. Venezia* 1751. *Per Tommaso Bettinelli*. 12.

(18). Noi anderemmo troppo lungi dal nostro Istituto, se volessimo l'origine raccontare di questa istruzione del povero Arcivescovo morto senza potere all' Arcivescoval Cattedra di *Parigi* aggiugnere, siccome ardentemente desiderava. Diremo bensì due cose, una riguardante la traduzione, l'altra il P. *Pichon*, contro il cui libro fu quella Pastorale indiritta dall' Arcivescovo. Senza sapersi, che il Sig. M. S. voleva per sè il grandissimo merito di questa traduzione, un' altro avea quell' Istruzione in Italiano recata, e tentatane l'edizione in *Roma*; ma forse vano essendogli ito il disegno, o per altra ragione, cercò di farla in *Firenze* stampare: quì pure trovò questa edizione insuperabili ostacoli. Questo traduttore godrà senza dubbio, vedendo al Sig. M. S. riuscita questa impresa di tanta gloria di Dio; e sol si dorrà di non esserne a parte: ma si consoli: il buon Dio s' appaga anche del solo volere. Quanto al P. *Pichon*, noto è a tutti, ch' egli appena che udì il rumore che faceva il suo libro in *Francia*, e che molti di que' Vescovi, i quali aveanlo prima commendato, cominciavano a sparlarne, avvegnachè altri persistessero ad approvarlo, cercò di farne una seconda edizione, per la quale avea già la precedente corretta, e purgata da ogni men gastigata proposizione; ma (per quali arti, e di cui, non accade quì dire) essendogli stata questa nuova edizione impedita, senz' aspettar le condanne della Chiesa, ritrattò in un foglio generalmente il suo libro; il quale

(18) *Instruzione Pastorale di Mons. Arcivescovo di Tours sopra la giustizia cristiana relativamente ai Sacramenti della Penitenza ed Eucaristia. Venezia* 1751. 8. *pagg.* 197.

quale se fosse d'Uomo stato d'altra condizione, sarebbe in *Francia* di per sè caduto dalle mani di tutti, senza che alcun o contro d'esso, o del suo autore mandasse una sola voce di querela, e di doglianza. Ma non sappiamo se a tutti noto sia, e spezialmente a certo *Ireneo*, cioè al P. Prior *Rotigni*, sul cui libro contro le Tesi Teologiche del P. *Negri Gesuita* avremo altra volta occasione di trattenersi; non sappiam, dico, se a tutti noto sia, ch'egli in quest'anno nel fare le Missioni preparatorie al Giubbileo dell'anno Santo nella Diocesi di *Sion* in *Vallesia*, è in *Sion* morto con grand' estimazione d'Uomo dabbene, e zelante; ed ivi nella sepoltura de' *Canonici* della Cattedrale è stato onorevolmente locato. Quelli, i quali non finiscono ancora di render più celebre il libro di lui *sulla frequente comunione*, con divulgarne le impugnazioni, non picciol frutto trarrebbono dal loro impegno, se una somigliante morte toccasse loro.

X. Una molto utile traduzione uscita è dalla Stamperia *Remondini*. Questa è la *Teologia degl' Insetti* del celebre Sig. *Lesser* colle osservazioni del Sig. *Lyonnet* (19) ridotta in nostra lingua. Le ragioni per le quali è piaciuto al Sig. *Lesser* di dare a questa sua Opera l'intitolazione di *Teologia degl' Insetti*, e che atte sono, per quanto giova credere, a rendernelo giustificato, vedrannosi in

(19) *Teologia degl' Insetti, ovvero dimostrazione delle divine Perfezioni in tutto ciò che riguarda gl' insetti, del Sig. Lesser, colle osservazioni del Signor Lyonnet, tradotta già dal Tedesco nel Francese, ed ora dal Francese nell' Italiano. Tomo I. Venezia* 1751. 8.

in fronte dell' Opera stessa, in cui colla precision più distinta rapporta egli le proprie Osservazioni sopra gl' Insetti, e quelle insieme de' Naturalisti, che saliti sono al più alto grado di stima. Indi passa con robuste ragioni a dimostrare l'utilità di codesto studio, allegando in oltre le autorità de' SS. Padri, i sentimenti de' più saggi fra gli Antichi, e le testimonianze de' più rinomati fra' Moderni. Ci porge quindi il piano di tutta l'opera, che divide in due parti. Nella prima tratta della creazione e Generazione degl' Insetti, della loro essenza, numero, e moltiplicazione, delle loro trasformazioni, sesso, moto, e nodrimento, delle armi, con cui difendonsi da' lor nemici, delle paterne cure, che hanno per la loro Prole, e della sagacità, con cui vivono, e si governano. Nella seconda parte discorre delle sensazioni di questi piccioli Animaletti, delle loro parti interne ed esterne, delle qualità singolari di alcune spezie, della bellezza della più parte, dell' uso d' essi riguardo a Dio, all'Uomo, alle leggi, alla medicina, e agli altri animali; accenna i danni ch'essi cagionano all' universo, l' abuso, che di lor fassi nella vita civile, nella Teologia, nella Giurisprudenza, e nell' Arte Medica; e per fine annovera i prodigj, de' quali, per ordine agl' Insetti, si favella nella Santa Scrittura: fatica veramente immensa, per cui il Sig. *Lesser* si è renduto assai benemerito della buona Filosofia. Il Sig. *Fossati*, a benefizio degli studiosi della prospettiva, ed Architettura, ha in nostra lingua trasportata *la pratica della Geometria sul terreno del Sig. Sebastiano le Clerc* (20). Altro libro molto vantaggioso

(20) *Venezia* 1750. *presso Antonio Mora* 12.

gioſo a' giovani amatori delle Matematiche diſcipline nella volgar lingua è venuto a luce in *Vinegia*, cioè *i Trattenimenti Matematici* del famoſo P. *Regnault Geſuita* (21). Sono tre Tomi. L'*Emaſtatica* del Sig. *Hales* già tradotta dall' *Ingleſe* in *Franzeſe*, e comentata dal Sig. de *Savvages* è ſtata nell' Italiana lingua trasferita dalla valoroſa donzella Sig. *Ardinghelli*. Nè queſta s'è già contentata d'una ſemplice traduzione. Molti luoghi della traduzion *Franzeſe*, i quali erano guaſti, l'ha ella ſull' originale *Ingleſe* alla vera lezione ridotti: ha rifatti tutti i calcoli; ha riſcontrate le citazioni, ed altre ne ha aggiunte; ha meſſi in maggior luce i ſentimenti del comentatore alcuna volta più oſcuro dell' autore *Ingleſe*. Quai voli darà nelle ſcienze a grande gloria del ſuo ſeſſo colei, la quale di già tant' alto ſollevaſi dal volgo non pur delle femmine, d'ordinario più, che degli ſtudj, vaghe di geniali corteggi, e d'amoroſi intertenimenti; ma degli Uomini ancora? Una Fanciulla *Mugellana*, ch'è la figliuola del famoſo Sig. Dottor *Cocchi*, ha per ſuo Eſercizio nella lingua *Ingleſe* tradotta da queſta nella noſtra, e ſtampata *una lettera ad una Spoſa* (22). Quì leggo (p. 21.): *quando io rifletto ſopra di ciò, mi verrebbe fantaſia di penſare, che voi* (donne) *non ſiate crea-*

T. I. pagg. 191. *T. II. pagg.* 248. * N. V. 1751. *p.* 209.

(21) *Trattenimenti Matematici ſopra i numeri, l'Algebra, la Geometria, la Trigonometria rettilinea, l'Ottica, la Propagazione della Luce, i Teleſcopi, i Microſcopj, gli ſpecchi, l'Ombra, e la Proſpettiva del P. Regnault della Comp. di Gesù. Venezia* 1751. *T. I. p.* 210. *T. II. p.* 204. *T. III. p.* 192.

(22) *Firenze* 1751. 8. *pagg.* 32.

creature umane, ma una ſorte di ſpecie appena un grado ſopra le Scimie. Che un *Ingleſe* così penſi, non mi fa maraviglia; ma che una Fanciulla *Mugellana*, nata nel grembo della Santa *Romana Chieſa*, non abbia queſti ſentimenti del ſuo autore o laſciati del tutto, o moderati, o rifiutati almeno in una nota, è veramente poco lodevol coſa. Ma chechè ſia di ciò, la Sig. *Ardinghelli* non entrerà certo nella ſpecie *appena un grado ſopra le Scimie*. Il primo volume dell'opera è pubblicato (23). Un nuovo traduttore ha avuto il celebre libretto di M. *de Fontanelle ſulla pluralità de' mondi*, cioè il P. *Bernardino Veſtrini* delle *Scuole Pie*, il quale v'ha alcune proteſte premeſſe, affinchè qualche ſcrupoloſo Uomo non creda offenderſi in queſt' allegra operetta la Religione, e'l riſpetto alla Sede Apoſtolica (24). L'opera ha avuto grandiſſimo ſpaccio: lo ſpirito dell'autore, la piacevolezza del ſiſtema, il merito della Dama, in grazia di cui il Religioſo traduttore ha queſta ſua fatica intrapreſa, la felicità della traduzione, il nome del Chiariſſimo Mecenate, ch' è il Sig. *Giovanni Brichieri Colombi*, nol dovea grandemente promuovere? Per altro l'autore del Trattato dell' incertezza delle ſcienze (cap. VIII.) in propoſito di queſti Trattenimenti s'è

(23) *Emaſtatica, o ſia ſtatica degli animali viventi, o ſia eſperienze Idrauliche fatte ſugli animali viventi dal Sig. Hales . . dal Franzeſe nuovamente traſportata nell' Italico Idioma. Volume I. Napoli* 1750. N. F. 1751. *c.* 276. N. V. 1751. *p.* 276.

(24) *Trattenimenti ſulla pluralità de' mondi di M. de Fontanelle, traſportati dalla lingua Franzeſe nell' Italiana da un Accademico di Cortona. Arezzo* 1751. 12. *pagg.* 142.

s'è messo sul tuono serio, e dice, che *si sarebbe meglio a lasciare stare cotesti mondi per quel che sono, giacchè Iddio non ha giudicato a proposito di favellarne, e gli ha collocati oltre alla nostra capacità*. Noi ne diremo un altra, ma ridendo; se'l P. *Bougeant* avesse questi trattenimenti dati fuori, come quell' altro sull' anima delle bestie, che se ne direbbe? „ XXIII. lettere sopra la forza dell' immaginazio- „ ne delle Donne incinte, nelle quali s'impugna „ il pregiudizio, che attribuisce all'immaginazio- „ ne delle Madri la forza d'imprimere sul corpo „ de' feti, dentro il lor seno racchiusi, la figura „ degli oggetti, che le hanno colpite: „ correvano in lingua Franzese: le abbiamo ora volgari (25). *Pietro Bassaglia* prosegue con calore la traduzione delle Memorie della Reale Accademia delle Scienze. Noi annunziamo per quest' anno il Tomo VII., ch'è il primo della terza Classe di queste *Memorie*, saggiamente ridotte, come altra volta da noi fu detto, all'ordine delle facoltà, alle quali appartengono (26). Non è inverisimile che questo attentissimo Stampatore intraprenda con simil metodo la traduzione delle Memorie della Reale Accademia *delle Iscrizioni*, e *delle belle arti*: certo lo desideriamo. Un altro *Veneto* Stampatore ha un'altra utilissima traduzione incomincia-

(25) *Lettere ec. Venezia* 1751. *presso Giambattista Pasquali* 8. *pagg.* 108.

(26) *Memorie ed osservazioni Chirurgiche tratte dagli Atti della Reale Accademia delle Scienze di Parigi, recate in Italiana favella, Tomo primo, a Sua Eccellenza il Sig. Daniello Reniero Senatore amplissimo. Venezia* 1751. *appresso Pietro Bassaglia*. 4.

minciato a pubblicare de' *ſaggi di medicina della Società d' Edimburgo*. Il primo Tomo (27) è uſcito, e merita il comune applauſo de' Profeſſori di queſta Scienza. Il *Coleti* (28) ha pubblicato il Tomo VIII. della *Storia univerſale e ſacra* del *celebre P. Calmet*. Ad altra traduzione da continuarſi in 22. Tomi s'è dato pure in *Vinegia* cominciamento. Queſta è la traduzione delle *lettere edificanti, e curioſe ſcritte delle Miſſioni ſtraniere d'alcuni Miſſionarj della Compagnia di Gesù, e traſportate dal Franzeſe per opera di F. Zannino Marſecco* (nome anagrammatico) (29). Il P. *Giambattiſta Faure*, inteſo ad ajutare con piccioli, ma utili libri la gioventù negli ſtudj, ha in *Napoli* divulgata una ſua traduzione d'un compendio *Franzeſe* della Sacra Storia; l'ha egli però regolata ſulla Cronologia del famoſo *Petavio* (30). In *Livor-*

(27) *Saggi ed oſſervazioni di Medicina della Società d'Edimburgo, opera tradotta dall' Ingleſe nell' idioma Franceſe, ed accreſciuta d' oſſervazioni intorno alla Storia naturale, ed alle malattie degli occhi dal Sig. Pietro Demours Medico di Parigi, recata ora novellamente nell' Italiano. Venezia, appreſſo Franceſco Storti* 1751. 8.

(28) *Storia Univerſale Sacra, e profana dal principio del mondo ſino a' noſtri giorni del R.P.D. Agoſtino Calmet M. B. ec. Tradotta dal Franceſe T. VIII. Venezia* 1751. 4. *pagg.* 632. * N. V. *p.* 9.

(29) *T. I. Venezia* 1751. *appreſſo Carlo Todero* 8. * N. V. *p.* 113.

(30) *Breve compendio della Sacra Storia del Vecchio e Nuovo Teſtamento, traduzione dal Franceſe. Napoli* 1750. 12. *pagg.* 174. *ſenza il copioſo Indice*.

Livorno si è stampata ,, un Istruzione facile e ,, chiara all' intendimento della Storia Romana ,, spiegata in forma di dialogo , e tradotta dall' ,, idioma Inglese nella Toscana favella da Lariśco ,, Roverano Nelti ,, (31). Opera curiosa, e dilettevole è senza dubbio la ,, Storia Generale de' ,, viaggi , o nuova Raccolta de' viaggi fatti per ,, mare e per terra , che sono stati dati in luce ,, fino a' nostri giorni ec. ,, che dall' *Inglese* idioma fu già trasportata nel *Francese* dal Sig. Abate *Prevost*. *Pietro Valvasense*, Stampatore in *Vinegia*, l'ha ora messa sotto de' torchi in nostra lingua volgarizzata. Ne abbiam veduto il primo Tomo. Il *Gavelli*, Stampator *Pesarese*, anche con maggior sollecitudine, che ne' passati anni, s'è applicato a darci la traduzione delle utilissime memorie di *Trevoux*. In uno di questi Tomi s'è giudicato d'aggiugnere *l'esame d'un articolo delle Novelle letterarie Fiorentine de' 13. Marzo 1751.*, il qual è stato anche separatamente tirato in 4. Ecco l'apologia di Monf. *Passeri*, che noi promettemmo (T. 2. p. 316.), avvegnachè molto più ristretta, che quella non era, la quale allora avea questo dottissimo uomo stesa. Tre furono le Dissertazioni di Monf. *Passeri* dal *Novellista* sfatate. La prima era *de Hebraismo Ægyptiorum*. Monf. *Passeri* nell'*esame* rimette sotto degli occhi le precipue ragioni, ch'egli nella Dissertazione recò delle affinità, che coll'*Ebraica* lingua avea l'antica *Egizia*; osserva che'l *Novellista* le dissimula, rivolgendosi solo a confutare *in genere, ed in particolare l'etimologie di parecchie voci Greche, ed Egizie*, *che*

(31) *Livorno* 1740. 4. *pagg.* 248. * N. F. 1750. *col.* 758.

che nella Dissertazione si deducono dall' Ebraico, e che questo stesso da lui si fa *con una maniera non molto moderata, e poco concludente*; al *Novellista*, il quale beffato avealo, perchè *vagasse a cercare l' Ebraismo anche in Grecia*, oppone, che *s'egli vaga a cercar l'Ebraismo in Grecia, segue la scorta di gravissimi autori, che ci hanno vagato prima di lui*, il *Grozio*, il *Bocharto*, il *Vossio*, lo *Screvetio*, anzi pure *S. Girolamo*; e difende l'etimologie d'alcuni nomi *Greci* dall' *Ebraico*, e molto si distende sopra un passo di *Piodoro*: e perchè il *Novellista* tra quest' etimologie erasi spezialmente riso dell' etimologia del nome *Philippus*, per altro non noverato nell'elenco della Dissertazione, tacciandone gli autori da *Ebraicomani*, gli fa considerare la poca cautela che ha usato nel deridere da *Ebraicomania* un etimologia del massimo Dottor *S. Girolamo*, da *Beda*, e da *Tritemio* poi abbracciata. Nella seconda Dissertazione ragionò Monf. *Passeri de aheneo Jovis signo duplici serto coronato*. Il *Novellista* in poche parole se ne sbrigò, dicendo, che il Diadema non è corona; che gli Antichi costumavano di formar le corone sul capo con un legaccio; che questa figura era gratis stata per *Giove* battezzata. Queste tre proposizioni del *Novellista* dimostransi da *Monsignore* tutte false. Con grandissima erudizione, e con pari sapere rifiuta la censura del Novellista contro la terza Dissertazione *de Nummo aereo Balleorum*. Chi leggerà questo esame, riconoscerà subito un pensare da grand' uomo unito ad una moderazione da grand' Ecclesiastico. Ma non possiamo dispensarci dal soggiugnere la graziosa riflessione, con che si termina quest' esame: „ Che se mai il Sig. Passeri avesse sbagliato nell' intelligenza del nome „ d' un popolo Africano, chi mai per questo gli

 „ move-

„ moverà una questione? in quel modo appunto,
„ che nessuno moverà una questione al Sig. Novellista, il quale nel foglietto dei 4. di Giugno
„ scorso sotto la data di Ferrara riportando un
„ Inscrizione fatta in lode del degnissimo Signòr
„ Card. Oddi, gran fautore ed amplificatore delle
„ buone arti, traduce quell'*Aemiliæ legato* in legato di Ferrara ... Ma giacchè ognun ci passa sopra (il *Novellista* ha poi in altra novella corretto questo badiale sproposito, che in realtà non dovrebbe attribuirsi, che al briaco stampatore)
„ si potrebbe pur anco scusare il Sig. Passeri, se
„ ha preso equivoco in un nome di gente Africana poco meno che sconosciuta „. Nel *Greco* è corso qualche picciolo errore di stampa, che ogni cortese leggitore, cui noto è il valore del *Passeri* in questa lingua, attribuirà all'incuria degli stampatori; benchè sentiamo, che gli esemplari sieno stati corretti a mano. Il contadino incivilito del Sig. *de Marivaux*, che *Giovanni Tavernini* ha in due Tomi (32) pubblicato, sarà agli sfaccendati utile, e piacevole trattenimento, e ancora alle persone d'affari nell'ore calde della cocente state.

XI. Di due rinomate Tragedie *Franzesi* in volgar nostro verso felicemente messe ora daremo conto. Una è l'*Elettra* del Sig. di *Crebillon* (33); l'altra è l'*Alzira* del Sig. di *Voltaire* (34). Quella

---

(32) *Il Contadino incivilito, ovvero Memorie del Signor .... opera di M. de Marivaux tradotta dal Francese. Tomi due* 12. *Venezia* 1750.

(33) *Elettra. Tragedia del Sig. di Crebillon trasportata dal verso Franzese nell' Italiano dal Cav. Lorenzo Guazzesi Aretino. Arezzo* 1750. 8.

(34) *Alzira. Tragedia del Sig. di Voltaire trasportata*

la dal nobile ed eruditissimo Traduttore con una dedicatoria in verso sciolto è intitolata al Signor *Conte di Richecourt*; questa a Monf. *Filippo Venuti* Proposto di *Livorno*. Noi non parleremo de' molti pregi nè di queste tragedie, nè delle lor traduzioni. Più volentieri compirem quì un importante passo della Prefazione all' *Alzira* (XIV.). „ Non maligni biasimi, *dice con sentimenti da vero Filosofo il Traduttore*, nè affettate lodi curar dobbiamo; nè il frutto delle lettere, qualunque sia la provincia, ove si vuol porre il piede, ha da essere un aura vana; ma solamente tenerci lontani da i vizj, facendo passare con onesto diletto la vita; e in vece di starsene oziosi sulla pancaccia a sbadigliar l'ore intiere, o aggirarsi, come uno scimunito allocco, intorno a qualche scherzosa Venere; poichè i biasimi di coloro che hanno alcune fibre del cervello incrocicchiate diversamente dagli altri, sfumano, come suole la nebbia, ed accrescono onore a chi n'è infestato. Si vedrebbe allora la Nobile Gioventù, meno seguace dell' ignoranza, occuparsi negli ameni studj; e non essendo inutili pesi di questa terra, e vincitori delle malnate passioni, che turbano le belle leggi della civil società, si toglierebbe dal loro cuore l'inquieta noja di que' momenti, che rendono i giorni meno giocondi. Is mihi vivere, *diceva Salustio*, atque frui anima videtur, qui aliquo negotio intentus, Artis bonæ famam quærit: e Tullio: Studia adolescentiam alunt, senectutem oblectant, secundas res ornant, adversis perfugium, ac solatium præbent,

---

sportata dal verso Franzese nell' Italiano dal Cav. Lorenzo Guazzesi Aretino. Arezzo 1751. 8. *pagg.* 82.

„ bent, delectant domi, non impediunt foris, per-
„ noctant nobiscum, peregrinantur, rusticantur.
„ E considerando per vera la bella onorata massima,
„ che pone in bocca d'Omar nella sua Tragedia
„ del Fanatismo l'incomparabile Signor di Vol-
„ taire:

Les mortels sontegaux; ce n'est point la naissance,
c'est la saule Vertu, qui fait leur difference:

„ col conoscere noi stessi, e le differenti ruote,
„ che muovono questa ragionevole creatura a tan-
„ te azioni buone, o cattive; si cercherebbe mer-
„ cè degli affetti, che producono nel nostro cuo-
„ re, gli studj di reggerci saviamente; e prevalen-
„ doci alla persine della sola virtù dell'animo,
„ che può rendere l'Uomo tranquillo, per quanto
„ comporta la condizione della sua Natura, ci co-
„ stituiremmo da noi medesimi in quella dolce fe-
„ licità, ch'è il solo dono della sapienza. Così
„ egli. „ Ma chi è questo laudevole traduttore? E-
gli è il celebre Sig. Cavaliere *Lorenzo Guazzesi*,
il quale tanto applauso ha riscosso per l'altre sue
traduzioni dell' *Aulularia di Plauto*, e dell' *Ifige-
nia di Racine*, e molto maggiore ne gode presso
de' Letterati per altre erudite sue opere.

XII. Resta che alcune Traduzioni rammentia-
mo dall' *Italiano*, o da altro volgar linguaggio in
Latino. La vita di *S. Carlo Borromei*, scritta dal
Giussani, è stata da un dotto Prete della utilissi-
ma Congregazione degli *Oblati* messa in latino, e
di più con molto sagge, e belle, e per la storia
del Santo importanti osservazioni arricchita (35).
Il

(35) *De Vita & rebus gestis Sancti Caroli Bor-
romei S. R. E. Cardinalis Archiepiscopi Mediolani*
libri

Il Sig. Canonico *Cantagalli* ha dal volgar trasportato in latina la dotta Dissertazione del Sig. *Ficoroni* sopra i *Piombi* degli Antichi (36). Questa traduzione è ben impresa più degna del Sacerdotal grado, che quella di chi in latino metro ha ridottele celebri canzonette del Sig. Abate *Metastasio*, *la libertà a Nice*, *e il pentimento a Nice* (37). Per altro il verso di questo traduttore, ch'è il Sig. Abate *Marrini*, Maestro de' Cherici di S. *Fridiano*, è elegante. Non il tradurre in verso latino, massimamente se buono, come il suo, noi condanniamo in questo Sig. Abate, ma il tradurre sì fatte cose, che ad un Ecclesiastico non molto convengono. In fatti noi ora dovrem lodare il Sig. Cardinale *Querini*, il quale viaggiando da *Roma* a *Brescia*, ha recato in latini esametri il bell' *Idillio* Franzese del Sig. des-*Forges-Maillard*, Gentiluomo *Brettone* sopra gli *alberi*. Questa eminentissima traduzione, che il suo Autore chiama *Viatoriam* in una lettera a M. *Perard*, è inserita in un picciolo,

libri novem ex Joanne Petro Glussiano Presbytero Congregationis Oblatorum per ejusdem sodalitii Sacerdotem Latine redditi & notis uberrimis illustrati. Mediolani 1750. *Ex Typographia Bibliothecæ Ambrosianæ apud Joseph Marellum*. 4.

(36) *De Plumbeis Antiquorum Numismatibus tam sacris, quam profanis, Dissertatio Francisci Ficoronii, quam latine vertit Dominicus Cantagallius S. Eustachii in Urbe Canonicus. Romæ* 1750. 4. *pagg*. 114.

(37) *La libertà a Nice, e il pentimento a Nice, celebri canzonette del Sig. Abate Pietro Metastasio tradotte in versi latini da Firmelto* P. A. Firenze 1751. p. 23. 8.

lo, ma ſtimabil libro. (38) Il P. *Valois Geſuita*, Profeſſore d'Idrografia, e direttore dell'Accademia Reale della *Rochelle*, avendo al Sig. Cardinale *Querini* indirizzato un ſuo diſcorſo ſopra le pubbliche librerie, nel quale dottamente ragiona de' vantaggi, che da tali librerie poſſono trarſi, queſto generoſo Mecenate de' dotti Uomini l'ha fatto ſtampare in *Breſcia* con una ſua lettera Franzeſe all' Autore. In queſta gli manda la traduzion *viaggiatoria*, la quale a *M. Tullio* eſſer potrebbe una chiara e nobil dimoſtrazione del ſuo celebre: *hac ſtudia* ... *ſenectutem oblectant* .. *non impediunt foris*, *pernoctant nobiſcum*, PEREGRINANTUR. Di molte altre coſe, e di quelle ſpezialmente che riguardano la nuova pubblica libreria da lui eretta in Breſcia, ſcrive il Sig. Cardinale in queſta ſua lettera al P. *Valois*: noi ne faremo buon uſo nel ſeguente libro.

Riſtampe.

XIII. Di queſte ne accenneremo alcune poche. *Giuſeppe Bettinelli* Librajo *Veneto* ha inſiem raccolte, e riſtampate le Bolle, e le lettere del Santiſſimo Regnante Pontefice ſull' univerſal *Giubbileo*. (39) Si va continuando in *Vinegia* la riſtampa in *Fran-*

(38) *Diſcours ſur les Bibliotheques publiques prononce dans l' Acad. Royale de la Rochelle par le R. P. Valois de la Comp. de Jeſus* .. *adreſſe par l' Auteur a ſon Eminence Monſ. le Card. Quirini*. *Breſce* 1751. 8. *pagg.* 36. *lettre de ſon Eminence Monſeigneur le Cardinal Quirini* .. *au R. P. Valois pagg.* xxv.

(39) *Sanctiſſimi Domini noſtri Benedicti Papa XIV.*

Franzese dell' opere di Monſ. *Boſſuet* Veſcovo di *Meaux*. Già ſe n'è pubblicato il ſeſto tomo. A parte s'è riſtampata nel 1750. la *ſpiegazione dell' Apocaliſſi*, e così pure il *diſcorſo ſulla ſtoria univerſale*. Una nuova, e piena riſtampa dell'opere del famoſo *Fra Paolo* Conſultore della Repubblica di *Vinegia* s'è pur fatta in queſt' anno 1751. Nella vita di Fra *Paolo*, premeſſa al primo tomo magnificamente ſtampato colla data d'*Helmſtat*, ſi pretende che la *Storia del Concilio di Trento* del *Soave* non ſia altrimenti, ſiccome coſtante opinione è, di Fra *Paolo*. Dal P. *Faure Geſuita* s'è avuta in Roma queſt' anno 1751. una riſtampa del non mai abbaſtanza lodato *Manuale controverſiarum* del P. *Becano*. I poſteri cercheran con piacere, perchè queſta riſtampa abbia in fronte non la data di *Roma*, dove s'è fatta, ma quella di *Colonia*. Abbiamo un altra riprova del buon deſiderio, che ha il Sig. M. S. di giovare alla ſalute delle anime nella riſtampa di quel libercolo *della neceſſità dell' amor di Dio*, del quale col dovuto diſprezzo ſi parlò da noi (T. 2. p. 61.). Queſta edizione è molto più bella riuſcita, che quella non è dell' *Iſtruzion Paſtorale dell' Arciveſcovo di Tours*; nè è maraviglia: l'edizione dell' *Iſtruzione* è ſtata in lontananza del Sig. Marcheſe fatta; queſta ſotto gli occhi ſuoi. Ne diſpiace veramente di veder male impiegato il ſuo zelo, o certamente mal ſervito, eſſendo e la cauſa ch' egli promuove, per altro non dire, molto dubbioſa; e 'l libro, di cui ſi vale a promuoverla, molto debole, e di niun conto.

Que-

XIV. aliquot conſtitutiones, & Epiſtolæ ad univerſale Jubileum ſpectantes. Venetiis 1751. 4. *pag.* 110.
* *N. V. p.* 177.

Questo è parlar franco? Ma che si vuol fare? L'amor di Dio, che in questo, e simiglianti libercoli predicasi oggi giorno necessario, anche dove non l'è, c'insegna a non avere umani riguardi, a non temere infamatorj libelli, e novelle a questi simili, a riderci di lettere cieche, a non tradire la verità, a non metterci sotto a' piè il rispetto alla S. Sede, dalla quale dobbiamo attendere gli oracoli sulle cose necessarie alla salute, non da mascherati Anonimi, non da fanatici declamatori, non da persone che a' loro terreni fini servir fanno la pietà, lo zelo, la Religione. Parli la Chiesa, e non come l'Assemblea del *Clero di Francia*, le cui parole dal *Tournely* molto fondatamente si spiegano della sola necessità del divino amore di *concupiscenza*, o di Dio *come buono a noi*; ma chiaramente parli, e l'amor di Dio *come buono in sè* diffinisca necessario alla Sagramental Confessione: io il primo muterò linguaggio; e quanto la mediocrità mia permetterallo, ogni sforzo farò, per sostenerne l'irrepugnabile decisione. Ma infintanto che non parla la Chiesa, cerchiamo tutti di far l'atto di *contrizione*, raccomandiamolo agli altri, proccuriamo di riaccendere negli umani cuori questo, ahi! troppo spento fuoco del santo amor Divino, ma nulla più. Il volere ad ogni costo sostenerne la necessità per la Sacramental penitenza, e molto più volerlo con satirici libri, e con violente invettive, è un tacciare la Chiesa, la quale dopo tanti clamori nati di là de' monti, ed or passati ad assordare l'Italia, non pur dissimula (che pur sarebbe gran che, trattandosi, non d'una opinione, la quale se tu segui, verrai a peccare, ma di tale, che se falsa è, invalido è un Sagramento, senza di cui dopo la perduta Innocenza, prescindendo da improvvisi casi, ne' quali la contri-

trizione ſola baſta, vano è lo ſperare ſalute) non pur, dico, diſſimula, ma continua ad approvare queſta ſentenza e nella dottrina del *Bellarmino*, che raccomanda per bocca de' ſommi Pontefici, e nel Catechiſmo Romano di *Benedetto* XIII. non a caſo, o per artifizio inſerito nel *Concilio Romano* di quel *Papa*, come alcuno ſtretto dalla difficoltà s'è meſſo a dire, ma nel Concilio ſteſſo ordinato e ſtabilito, come appar chiaramente da chi ha il Concilio letto ed inteſo. Ecco le parole del Concilio (Tit. xxxii. cap. iii.). *Inſtructiones ad Sacramentorum Pœnitentiæ & Euchariſtiæ a Pueris primo ſuſcipiendorum uſum & cultum pertinentes breves ſimul & claras dabimus in noſtri hujus Concilii fine*. Il R. P. *Concina* ha in *Firenze*, e altrove detto, che in queſta riſtampa dovea eſſervi una ſanguinoſa lettera contro di noi, ma ch'egli l'ha impedito. Noi gli rendiamo pubbliche grazie per queſto ſegno della ſua benevolenza; ma inſieme l'aſſicuriamo, che maggior ſervigio ha egli preſtato all' editore, che a noi; conciofiachè non ſarebb' ella ſtata piacevol coſa vedere zelare per l'amor di Dio perſone, le quali ad un tempo violaſſer le leggi della Criſtiana carità, anzi pure della civile oneſtà? qual coerenza? Ma qualche coſa di più diciamo di queſta riſtampa. In queſta s'è dunque laſciata la poco edificante prefazione della prima edizione di *Roveredo*, ed un altra ſe n'è meſſa più oneſta, ma che moſtra, quanto poca malizia delle Teologiche coſe abbia quel qualunque ſia che l'ha compoſta: nel fine poi s'è ricopiato in latino colla volgar traduzione allato la lettera cxlv. al cxliv. di Sant' *Agoſtino* (40). Il Sig. des *Maizeaux* nella vita di *Pie-*

(40) *Della neceſſità dell' amor di Dio per eſſere con*

Pietro Bayle ſcrive del Miniſtro *Giurieu* : „ egli ,
„ preſuntuoſo, volea dominare per tutto ; e il ſuo
„ orgoglio ſoffriva di mala voglia tutti coloro che
„ e' temea poteſſero uguagliare , o adombrare il
„ merito che ſi credea di avere. L'amore , che pe'
„ ſuoi amici nudriva, era regolato ſul riſpetto che
„ queſti aveano per lui . Mancare a' riguardi ch'
„ egli eſigea, baſtava a renderſelo nimico implaca-
„ bile „ . Sembra che più natural ritratto non po-
teſſe farſi da un *Novelliſta*, il quale a queſto libro ,
del quale abbiamo ora parlato , e ad alcuni altri ,
che dalla prima edizion d'eſſo, o dal giudizio per
noi portatone, nati ſono, sì larghe lodi ha tributa-
te colla giunta de' più inſolenti ſtrapazzi che di
noi poteſſe fare. Ben miſero però è colui il quale
prezzi le lodi di un Uomo di tal carattere; e fol-
le chi gli ſtrapazzi di lui non rechiſi a ſommo
vanto . Non partiam dalle riſtampe di *Teologiche*
coſe ſenz' avvertire , che il Chiariſs. P. *de Rubeis*
ha pubblicato il XIV. tomo della ſua nuova edi-
zione dell' opere di S. *Tommaſo* . Noi ſeguitiamo
a metterla tra le riſtampe, avendola tra queſte la
prima volta collocata . Per altro è queſta tutt' al-
tro che una riſtampa , atteſe le varianti lezioni ,
che l'arricchiſcono, e le previe Diſſertazioni, che
a ciaſcun tomo vanno innanzi. Ma di queſte eru-
ditiſſime Diſſertazioni nel ſupplimento farem più
diſtinta menzione.

XIV.

---

con lui riconciliati nel Sagramento della Penitenza, e della Natura della Penitenza ſoddisfatoria ; ſeconda edizione riveduta, corretta, ed accreſciuta della lettera CXLV. *di S. Agoſtino volgarizzata , che tratta della Giuſtizia Criſtiana. Vicenza* 1750. 8. *pagg.* 243.

XIV. Della Stamperia di *Padova* uscite sono alcune opere mediche del Sig. *Giovanni de Gorteo* (41). Anche l' opere dell' insigne *Boerhaave* sono tra noi state riprodotte colle stampe di *Vinegia* (42). La *Geometria Pratica* del Sig. *Lodovico Perini*, che già in *Verona* fu stampata, è stata in *Vinegia* rimessa sotto de' torchi (43) con qualche util giunta. Il dotto P. *Cammetti*, Lettor pubblico di *Matematica in Pisa*, ha fatta una quarta ristampa delle sezioni coniche del P. Abate *Grandi* da sè

(41) *Joannis de Gorteo A. L. M. Medicinæ Doct. & Prof. ord. ut & Reipublicæ Harderovicenæ Archiatri Chirurgia repurgata, ab Auctore recensita, emendata, multisque in locis aucta. Accessit materies medica Chirurgiæ repurgatæ accomodata. Editio altera Italica accuratissima.* 1750. *Joannis de Gorteo Medicina Dogmatica, seu Opuscula Medico-Practica tres morbos particulares, delirium, vertiginem, & Tussim aphoristice conscriptos, & coram Auditoribus suis ante aliquot annos commentariis illustratos, pro specimine exhibentia, quibus accedit Oratio pro Medico Dogmatico, & in hac editione primum morbi Epidemii descriptio & curatio* 1751.

(42) *Hermanni Boerhaave opera omnia Medica ec. Accedit in nova hac editione Auctoris vita & effigies. Venetiis* 1751. 4. *pagg.* 524. * N. V. *p.* 129.

(43) *Geometria Pratica per misurar Terre, Acque, Fieni, Pietre, Grani, Fabbriche, ed altro all' uso d' Italia di Lodovico Perini Pubblico Ingegnere, ed Architetto Veronese. Edizione prima Veneta di molto accresciuta con insegnamenti di varj Autori, e coll' esperienza. Venezia* 1750.

sè accresciute e comentate (44). Similmente dalle Stampe di *Vinegia* abbiamo di nuovo avute *le Instituzioni Meccaniche* delle stesso chiariss. P. Abate D. *Guido Grandi* (45). Nella prefazione parlandosi del libro di *Fisica esperimentale* e *Geometrica* del Sig. *Van Muscкenbroek* si dice *ristampato in Venezia da Gio: Battista Recurti l'anno* 1745. A benefizio de' *Maittairii* venturi, e d'altri facitori di Biblioteche, acciocchè non abbiano ad impazzare su queste parole, che vivo mostrano il P. *Grandi* nel 1745., quando egli morì qualche anno innanzi, avvertiremo, che elle dallo Stampatore *Recurti* sono state intruse nel testo, per dare una notizia, che al suo negozio poteva essere vantaggiosa. Questo medesimo Stampatore ha molto ben fatto a ristampare la Fisica del P. *della Torre Somasco*, uscita in *Napoli* nel 1748. e 1749. (46). Questo *Religioso* Socio della Reale Accademia di *Napoli*, e corrispondente di quella di *Parigi*, considerando che in tre maniere si è su' Fenomeni della natura filosofato, cioè con un metodo *ideale*, mettendo per base della Scienza della natura cose da noi puramente ideate, senz'aver prova alcuna,

(44) *Sectionum Conicarum Synopsis Clar. Viri D. Guidonis Grandi Cremonensis, Abbatis Camaldulensis ec. additamentis, Scoliis, Corollariis & Schematibus aucta a D. Octaviano Cametti Vercellensi, Ordinis S. Benedicti Congregationis Vallisumbrosæ ec. Florentiæ* 1750. 8. *pagg.* 174. * *N. F.* 1750. c. 785.

(45) *Venezia* 1750. 8.

(46) *Scienza della Natura del P. D. Gio: Maria della Torre C. R. Somasco. Venezia* T. I. 4. T. II. 4. 1750. * N. V. 1751. *p.* 49.

cuna della lor esistenza, come hanno i *Peripatetici* fatto; con un metodo *verisimile*, supponendo qualche Ipotesi, o apparente cagione di naturali effetti; e finalmente con un metodo *reale*, consultando l'esperienze, e dalla serie di queste qualche general principio deducendo, s'è a quest'ultimo appigliato, come al meno incerto. Nè solo ha egli tutte raccolte le sperienze degli altri; cose nuove ha egli di suo aggiunto, massimamente dove del *Magnetismo* parla, e dell' *Elettricità*. In tre tomi veggonsi ristampate le Logiche *Istituzioni*, e le *Acroasi* del celebre Sig. *Facciolati* (47). La Storia del Nuovo Testamento, che 'l dotto Sig. Abate *Giuseppe Pasini* divulgò in *Torino* senza il suo nome, è dal pubblico stata sì ben ricevuta, che se n'è in *Vinegia* fatta una seconda edizione (48). Il merito dell'opera ne farà ben presto una terza desiderare, ed avere. Il Trattato de' *Patriarchi Costantinopolitani* del P. *Cupero* è stato da per sè ristampato (49). De' notissimi ed utilissimi *Gramaticali avvertimenti di lingua Italiana* del *Gesuita Francesco Rainaldi* s'è fatta in *Roma* una nuova ristampa (50), nella quale sonosi ag-

(47) *Jacobi Facciolati Institutiones & Rudimenta Logicæ & Acroases* 8. 1751.

(48) *Storia del Nuovo Testamento con alcune Riflessioni Morali ed Osservazioni Istoriche ad uso dell' Uomo Cristiano, scritto dal Sig. D. Giuseppe Pasini Abate di Monteconisio ec. Venezia* 1751. * *N. V. p.* 233.

(49) *Guillielmi Cuperi S. J. Tractatus de Patriarchis Constantinopolitanis. Venetiis* 1751. f.

(50) *Avvertimenti Gramaticali per chi scrive in*

 lin-

aggiunti i verbi della Gramatica del *Buommattei*. Vuolsi imparare la lingua Milanese? Accenneremo una ristampa, che potrà a tal fine molto condurre (51). La stamperia *Remondini* è benemerita d'una bella ed esatta ristampa in tre volumi in 8. delle Lettere di *Annibal Caro*. S'è usata la diligenza di notare al margine le pagine della *Cominiana* edizione per chi dovesse questa con quella in alcun luogo riscontrare. Vi si sono poi aggiunte le trenta Lettere di negozj che accennammo (T. 2. p. 468.). In somma è questa una molto stimabil ristampa. Il P. *Giuseppe Maria Mazzolari* ha proccurata in *Roma* colla data di *Padova* per uso della sua Scuola di Rettorica l'edizione de' tre libri di M. Tullio *de Oratore* coll'ottime Annotazioni del P. *Proust*. Avranno che dire i censori delle *Gesuitiche* scuole, veggendo sì fatti libri messi nelle mani de' Giovani? Il saggio Editore v'ha premessa una molto bella latina lettera a' suoi scolari (52). Le scelte latine Orazioni d'alcuni *Gesuiti*, similmente gli scelti latini versi di tali altri *Gesuiti*, in *Vinegia* sonosi con nuova stampa pubblicati (53). Nelle Orazioni due ve n'ha del P. Cos-

---

lingua Italiana dati in luce dal P. Francesco Rainaldi della Compagnia di Gesù. *Roma* 1751. 12. pagg. 119.

(51) *Varon Milanes de la lengua de Milan*, *e Prissian de Milan de la Parnonzia Milanesa stampà de nevv. Milano* 1750. 8. pagg. 92.

(52) *M. T. Ciceronis de Oratore ad Q. Fratrem libri* III. *ad usum Collegii Romani cum adnotationibus Jacobi Proustii e Societate Jesu*. *Patavii* (*Romæ*) 1751. 8.

(53) *Selectæ Patrum S. J. Orationes*. *Venetiis* 1751.

P. *Coſſart*, una del P. *Commirio*, due del P. *Porée*, tre del celebratiſſimo P. *Lagomarſini*. Una Raccolta di rare e celebri Tragedie, la quale anni ſono eraſi in *Vinegia* ſtampata, ivi pure è ſtata ora di bel nuovo divulgata (54). Nuova edizione dell' opere del *Metaſtaſio* s'è fatta in *Roma* (55). Nè tralaſceremo la bella riſtampa in *Firenze* uſcita del *Malmantile* colle Annotazioni dell' Abate *Antonmaria Salvini*, e del Canonico *Antonmaria Biſcioni*, da queſto ricorrette ed ampliate (56). Ma come a queſto capo, anzi pure al ſecondo libro della noſtra Storia potremo noi meglio dar fine, che alcune ſuperbe riſtampe accennando della famoſa ſtamperia Cominiana di Padova? Eccone il Catalogo (57). Due coſe in propoſito

---

1751. 12. *pagg.* 192. *Selecta Patrum S. J. Carmina. Venetiis* 1751. 12. *pagg.* 174.

(54) *Scelta di rare e celebri Tragedie, cioè il Cresfonte del Liviera, l' Orbecche del Giraldi, l' Antigona dell' Alamanni, l' Evandro del Bracciolini. Venezia* 1750. 8. *pagg.* 542.

(55) *Opere Drammatiche del Sig. Abate Pietro Metaſtaſio Romano, Poeta Ceſareo: nuova edizione notabilmente accreſciuta e corretta. Volume quinto, Parte ſeconda. Roma.*

(56) *Il Malmantile racquiſtato di Perlone Zipoli colle note di Puccio Lamoni, e d' altri. Firenze* 1750. 4. *T.* II. *pagg.* 912.

(57) I. *Lucretius. Ed.* II. *cum Scip. Capicio de principiis Rerum, & Aonio Paleario de Immort. Animor. Excudebat Joſephus Cominus* 1751. 8.

II. *Fior di Virtù d' un antico Toſcano citato dalla Cruſca. Riſtampa del Romano Originale del* 1740. *accreſciuta e migliorata. Appreſſo Gioſeffo Comino* 1751.

posito di queste ristampe *Cominiane* diremo. Una è, che nella Prefazione a *Lucrezio* con gran lode, ma ben dovuta, accennasi la vicina edizione dell'incomparabile traduzione in verso sciolto Toscano fatta dal Reverendiss. P. *Ricci Benedettino*, *Abate in Ferrara*, dell'*Antilucrezio* del Sig. Card. di *Polignac*. Quando questa traduzione, che sarà di tanto onor all'*Italia*, quanto alla Francia lo è l'*Antilucrezio*, uscita sarà, ne parlerem lungamente. L'altra è, che l'originale stampa *Romana* del *Fior di Virtù* è di Monf. *Bottari*, celebratissimo Uomo, il quale, al vantaggio degli Studiosi di Toscana lingua inteso sempre, ha in quest'anno con grande accuratezza ristampato il *Pungilingua* di *Frate Cavalca Domenicano*. Il P. *Lagomarsini* collazionò anni sono con un ottimo codice antico *Pistojese* il *Fior di Virtù*. Forse con questa collazione potevasi migliorare la ristampa *Cominiana*.

LI-

III. *Sannazarii, Altilii, & Fascitelli Carminum Editio* III. *illustratior & locupletior. Accessere Scipionis Capicii de' Vate Maximo lib.* III. *& Benedicti Campridii Carmen luculentum adhuc ineditum. Excudebat Josephus Cominus*. 1751. 8.

IV. *Scipionis Capicii de principiis Rerum, libri* II. *& Aonii Palearii de Immort. Animor. libri* III. *Excudebat Josephus Cominus* 1751. 8.

V. *Del Costanzo, e del di Tarsia le Rime*. VI. *edizione accresciuta. Appresso Gioseffo Comino* 1750. 8.

VI. *Joannis Antonii Vulpii Divinatio in Diptychum Quirinianum, seu Vaticanum, editio tertia accuratior & locupletior. Excudebat Josephus Cominus* 1750. 8.

VII. *Delle Lettere di S. Filippo Neri. Ediz.* II. *Appresso Gioseffo Comino* 1751. 8.

LIBRO III.

Notizie Letterarie.

CAPO I.

Biblioteche, Accademie ec.

NON più di libri. Alle notizie Letterarie vegniamo. Brevemente toccossi da noi l'anno passato (*p.* 489.) l'aprimento della pubblica Libreria, che in *Brescia* fece l'Eminentissimo letterato, e delle lettere promotore Sig. Cardinale *Querini*. Or che di questa libreria abbiam più copiose notizie, ci troviamo in una felice necessità di comunicarle a' nostri Leggitori. Dunque sino dall'anno 1745. collo sborso di Scudi 1000. a moneta da impiegarsi in altri libri per la Vaticana, ricomprò il Sig. Cardinale *Querini* gli scelti, e rari, e preziosi libri, che quindici anni innanzi avea a quell'insigne Libreria generosamente donati. Con questo tesoro di libri, con quegli altri moltissimi, che di già egli aveva pe' suoi alla Religione tanto utili Studj, con que' più che in appresso comperò dall'*Ottoboniana* di *Roma*, e da altri luoghi, si vid'egli in istato d'ergere, come da molto tempo meditava, a benefizio dell'amata sua *Brescia* una pubblica Libreria: ma perchè temeva, che coll'andare del tempo non fosse con perdita de' libri, e con incomodo degli Studiosi dal luogo trasportata, ov'egli aveala magnificamente alzata, volle coll'autorità e del Papa, e del Doge di *Vinegia* stabilirne la fissata Sede, ed

ogni altro nocevole cambiamento prevenire. A questi tanto saggi disegni concorse ben volentieri l' uno e l'altro Principe; quello con un breve del dì 17. Febbrajo; questo con una lettera Ducale del dì 10. Giugno 1747. Da quel tempo con maggior animo s' applicò il Sig. Cardinale a perfezionare l'eccelsa mole, finchè finalmente lo scorso anno aprì a pubblico vantaggio la Libreria, alla quale ancora assegnò una buona annual dote, e al precipuo Maestrato di *Brescia* ne diede il possesso. E questo atto fu in una medaglia dal medesimo Cardinale alla memoria de' posteri tramandato, essendovi nel diritto il busto di lui colle lettere intorno: *Ang. M. S. R. E. Bibl. Card. Quirinus. Ep. Brix.*; e nel rovescio leggendovisi questa Epigrafe: *Bibliothecae a se erectae dotataeque commodo Urb. Brix. primario hujus Magistratui possessionem contradidit. Anno Jubil. MDCCL.* Rapita la Città di *Brescia* dell' acquisto di tanto tesoro, studiossi in più guise d' attestare all' Eminentissimo Benefattore la sua grata riconoscenza, e al mondo la gioja sua. Perchè primieramente per decreto de' pubblici Deputati si vide nella gran Sala del general Consiglio posto il ritratto del Sig. Cardinale con questa Iscrizione:

An-

Angelo Mariae
S. R. E. Cardinali Quirino
Brixiae Episcopo
Quod
post innumera in hanc patriam
Beneficia collata
Amplissimam Bibliothecam
in usum publicum a fundamentis nuperrime
erexerit
copia ac delectu rarissimorum codicum
instruxerit
et annuis redditibus dotaverit
deputatis publicis Civitatis
ad horum omnium perpetuitatem selectis
iidem iconem hanc
in perpetuum grati animi monumentum
P. P.
Anno MDCCXLVII.

Innoltre nell' ingresso della Libreria fecero gli stessi Signor Deputati alzare il Busto dell' Eminentissimo Vescovo con quest' altra Iscrizione:

Angelo Mariae Quirino
S. R. E. Cardinali Bibliothecario
et Episcopo Brixiae
ob Bibliothecam istam
Quam
S. R. Apostolicae Sedis
atque Serenissimae Reipublicae
Autoritate
a fundamentis erexerat
publico hujus Urbis commodo
destinatam traditamque
grati animi
captaeque possessionis
monumentum
Brixiae Septemviri
P. P.
Anno Jubil. MDCCL

Ne

Nè tampoco di questo furon paghi i Bresciani. Una medaglia (e l'accennammo nell'antecedente Tomo) fecero coniare, nel rovescio della quale questa Iscrizione si legge: *Effigiem Antistitis sui Munificentissimi marmore prius scalptam tam in fronte novae aedis Cathedr. quam in vestibulo publicae Bibliothecae locari, deinde numo isto caelari Brixiana Civitas grata decrevit Anno Jubil.* MDCCL. Non più sarà la sola Libreria di *Trajano* ad essere in medaglie rappresentata, e celebrata. Sulla gran porta, che mette nel primo ingresso della Libreria, il Sig. Cardinale v'ha questa Iscrizione collocata:

Bibliothecam hanc
a fundamentis excitatam
librisque primum instructam
quos Vaticanae a se olim donatos
proprio recens aere redemerat
auctam deinde
novis undique conquisitis
ac tandem opportunis reditibus
dotatam
publicae utilitati aperuit
A. M. Cardinalis Quirinus
S. R. E. Bibliothecarius
et
Episcopus Brixiae.

II. Converrebbe ora entrare in questa magnifica libreria, e potere de' contenuti Volumi scuoprire la copia, il pregio, la rarità. Ma non è questo il luogo d'intraprendere questo racconto. Diremo solo con Ovidio:

Quae-

Quæque viri docto veteres fecere, novique
Pectore, lecturis inspicienda patent

Aggiugneremo, ogni giorno più crescere il numero de' libri, e doversene tra non molto aspettare notevole accrescimento, conciosiachè siasi nel Sig. Cardinale oltre modo acceso il desiderio di procacciarlo, dacchè alle mani pervenuti gli sono due Catalogi, uno della libreria del Conte *Enrico de Bunau* stampato in *Lipsia*; l' altro intitolato *Bibliotheca antiqua Vindobonensis civica*; opera del Sig. *Filippo Jacopo Lambacher*, *Segretario nobilissimi ac amplissimi Magistratus Civici Vindobonensis*. Ma in questa libreria non i soli libri sono da considerare; v'è ancora da osservare il fino gusto del Sig. Cardinale negli ornamenti. Le immagini, che vi sono, meritano particolar ricordanza, perciocchè tutte riguardo hanno a qualche libro di Sua Eminenza, e possono dirsi un Catalogo delle sue opere. Nel fianco di mezzodì veggonsi i quattro antichi Padri della Chiesa *Bresciana* con in mano ciascuno i libri da lor composti, e per opera del Sig. Cardinale divulgati, cioè, *Philastrii de Aeresibus*, *Gaudentii Sermones*, *Ramperti de translatione S. Philastrii*, *Adelmanni de veritate Corporis & Sanguinis Christi adversus Berengarium*. In mezzo d'essi stanno i Santi *Faustino*, e *Giovino* armati di Scudi d'oro, in un de' quali si legge questo motto: *Refulsit sol in clypeos aureos*; nell' altro: *& fortitudo gentium dissipata est*; e sotto evvi quest' Iscrizione: *Visi ab hostibus Tutores SS.mi aureis armis Brixiam tueri; quo miraculo attonitus Nicolaus Piccininus, dux fortissimus, potiundæ urbis spem perdidit: Ludovicus Fuscarenus Brixiæ Prætor in litteris ad S. Laurentium Justinianum Patriar. Venetiarum*. Nel fianco a Settentrione corrispondono i quattro gran

Car-

Cardinali *Reginaldo Polo*, *Gaspero Contarini*, *Piero Bembo*, *Jacopo Sadoleto*, che hanno ciascun nelle mani un volume *Epistolarum Card. Poli. Paolo terzo* sta nel mezzo, e tiene il libro *Imago optimi Sapientissimique Pontificis*; sotto leggesi questa Iscrizione.

In amplissimum ordinem asciti sunt
Sapientissimi, innocentissimi, clarissimi
& Summa auctoritate præditi viri,
evocati, rogati, facti sunt Cardinales.

O præclara comitia!
O his difficillimis temporibus necessaria!
O Paulli III. Sapientiam, &
bonitatem singularem!

Lazarus Bonamicus in epistola ad Jacobum Cardinalem Sadoletum. Nel lato ad Oriente si osserva 1. *Francesco Barbaro*, e in mano *Fr. Barbari Epistolæ*. 2. *il B. Niccolò Albergati*. 3. *Domenico de Dominicis*. 4. *Piero de monte*. 5. *Eugenio IV.* 6. *Niccolò V.* (tiene ciascuno di questi in mano *Epistolarum decades*). 7. l'immagine dell'Antichità, la quale ha in mano *Diphycom Quirin*. 8. l'immagine di *Brescia* con in mano *de Brix. Literatura*. Nel corrispondente fianco ad occidente altre otto immagini veggonsi, cioè 1. *Mosè*. 2. *Origene*. 3. *S. Efren*. 4. *S. Teodoro Studita*. 5. *S. Benedetto*. 6. *Paolo II. Pontefice*. 7. *Euclide*. 8. *Corfù*. Il primo in mano mostra l'Orazione *de Mosaicæ Hist. præstantia*: il secondo *Hexapla ex Cod. Chisiano*: il terzo *S. Ephr. Opera Græce Syr-Latine*: il quarto *Vet. Græc. officia*: il quinto *vitam S. P. Benedicti ec.* il sesto: *Gesta Pauli II. vindic*: il settimo *demonstr. propos. 21. lib. VII.* l'ottava, *Primordia*

dia Corcyræ. Due altre immagini poste sono sulle due porte a mezzodì, e a settentrione. Sulla prima quella di *Dione* con in mano *animadverſ. in Cod. Vat.* sulla seconda *Platone*, che porta in mano: *de binis Epiſtol. Vatican.*

III. Dell' Accademie volendo noi ora alcuna cosa dire, ci faremo dall' Accademie istituite con tanto giovamento delle scienze sacre e profane in *Roma* dal Regnante sommo Pontefice. Sonosi dunque ancora quest' anno esse continuate; e sopra importantissimi punti valenti Dicitori hanno a gran frequenza di Letterati d'ogni maniera recitate l'erudite loro dissertazioni. L'Accademia *Pesarese* fu, come noto è, nel 1730 rinnuovata in casa del Dottissimo Cavaliere Signor *Annibale degli Abati Olivieri*; e in questa riunite furono l' Accademia degli *Ansiogi* dal *Garuffi*, e dal *Gimma* lodata; e l' *Ecclesiastica* fondata dal Sig. Cardinale *Salviati*. Venuto a *Pesaro* Presidente d'*Urbino* Monſ. *Lante*, ora degnissimo Cardinale, per lo suo amore a' begli studj ricolsela in corte, dove ancora in oggi per un simile genio alla letteratura, che ammirasi nel Successore di lui Monſ. *Stoppani*, fannosi le adunanze ogni venerdì, con questa legge, che ogni quarto venerdì tiensi l'Accademia *Teologico-Storico-dommatica*, per la quale assegnate sono le materie de' dotti ragionamenti; ma negli altri Venerdì ogni uno di quello discorre che più gli piace. Pel Venerdì di Carnovale Monſ. *Passeri* ha intrapreso di ragionare per alcuni anni sulla *Seccatura*, la quale egli ha felicemente ridotto a sistema. E' incredibile il plauso, con che quest' anno in particolare udito fu il suo ragionamento, e 'l meritava la carica fantasia, la vivezza dell' espressione, la maestria nel dipignere il nojoso costume de' Seccatori, che in tutto quel discorso regnava. Questo è il

il terz'anno, che in *Osimo* Monf. *Pompeo Compagnoni*, Vefcovo d'incredibil dottrina, in ogni maniera di ftudj fornito, introdotta ha nel fuo Palazzo l' Accademia di Storia Ecclefiaftica, nella quale hanno luogo non pur gli Ecclefiaftici, ma i Secolari. Noi abbiamo il piacere avuto d'udire alcuni difcorfi, e tra gli altri tutti eruditiffimi; uno del Sig. Abate *Giambattifta Talleoni* fopra *Clemente Aleffandrino*; e l'altro del Sig. Conte *Antommaria Galli*, allora Gonfaloniere, fopra *Origene Cattolico*; conciofiachè le materie de' ragionamenti di queft'anno fieno di cofe alla ftoria del fecol terzo Criftiano appartenenti. Tienfi queft' Accademia i Sabbati: ogni quarto Sabbato evvi Vacanza: ma le premure del Prelato, e 'l buon genio de' Signori Ofimani ne fanno fperare, che all' Accademia Ecclefiaftica una fe ne unirà da loro d' Antichità, la quale nel Sabbato, che folea vacare, fi terrà, recitandovifi un difcorfo fopra qualche punto d' antichità. E certamente gli antichi monumenti, che ancora confervanfi di quella infigne Città, la raccolta di medaglie, e d'altre antichità, che hanno i Signori *Martorelli*, e 'l Sig. Marchefe *Pini*, e fopra tutto il Mufeo *Liopardi* da tanti Antiquarj celebrato, poffon dar loro larga materia di preclare differtazioni. Il Sig. Marchefe di *Curfay*, fondatore, come dicemmo l'anno fcorfo (T. II. p. 491), d'una letteraria Accademia in *Corfica*, ha per premio propofta una medaglia d' oro di confiderevol prezzo a chi pe' 28. d' Agofto di queft' anno avrà con maggior fondamento dimoftrato: *quali fieno le virtù più neceffarie ad un Eroe*; *con una differtazione fopra coloro, che fono ftati eroi fenz' avere le qualità, che l'autore avrà determinato*. Il bel genio di queft'illuftre *Franzefe*, per far nella *Corfica* fiorire le arti, e le fcienze, paffato è ad erigere nella

la *Bastia* una Stamperia, la quale, per quanto si crede, la prima è che in tutta l'Isola vi sia mai stata. Ma quando pur alcuna ve ne fosse stata, potrebbesi mai con questa paragonare? I saggi, che d'essa abbiamo avuti, o la perfezion della carta considerisi, o la venustà de' caratteri, o la scrupolosa diligenza dello stampatore, tali sono, che fanno onta alle più belle stampe delle più splendide nostre Cittadi. Questi saggi, che abbiamo accennati, son quattro, (e ci siamo quà riservati a parlarne, per dare a questa egregia stamperia maggior risalto, e la convenevol laude). Il primo è un foglio volante contenente in lingua nostra, e nella *Franzese* questa Iscrizione.

„ A maggior gloria dell'Altissimo, sotto gli au-
„ spicj felici, e per ordine di sua Eccellenza il Sig.
„ Marchese di Cursay, Maresciallo di Campo, e del-
„ le armate di Sua Maestà Cristianissima, Gene-
„ rale delle truppe Francesi in questo regno di Corsi-
„ ca, e Protettore dell' Accademia di belle lette-
„ re, questa primaria stamperia è stata stabilita in
„ Bastia, ed ha cominciato ad imprimere oggi 24.
„ Marzo 1751. Vera gloria radices agit, atque
„ etiam propagatur. Cic. „

Contiene l'altro saggio, che è pure un foglio volante, un sonetto del Sig. *Roberto Curlo*, Nobile *Genovese*, in lode del mentovato sempre alla letteratura di *Corsica* memorevole Sig. Marchese di *Cursay*. Il terzo saggio è *un dramma per musica* intitolato *il Geloso*. L' ultimo consiste in due Spiritosi discorsi, uno *Italiano* del Sig. Cavalier *Curli* nell'essere ammesso tra li Signori Accademici *Vagabondi* la Domenica 18. Aprile di quest' anno 1751; l' altro *Franzese* del Sig. Marchese di *Cursay* in risposta a questo del Signore *Curli*. Direttore di questa stamperia è il Sig. *Giammarco Artaud*.

IV.

IV. Con grande applauso della nobil corona d'uditori è stato in *Milano* ricevuto il dì 7. Maggio. 1751. un Matematico Trattenimento di 9. Convittori nel Collegio de' Nobili sotto la cura e direzione de' PP. Gesuiti sopra le *Operazioni intorno alle linee Aritmetica*, e *Geometrica del Compasso di proporzione di Galileo Galilei*. Cosa di spezial riflessione degna a noi sembra, che di questi nove discorritori, quattro erano studenti di Rettorica, cinque d'umanità; e che il Sig. Conte *Francesco Serafino* Rettòrico ha usato un compasso di proporzione da sè lavorato giusta le Tavole proposte da *Giovanni Habmanno Bayeto*, e da più altri Autori. Basterà questa, e tant' altre cose da noi notate, e nella storia di quest'anno, e in quella dell' anno scorso, perchè una volta o ricredansi, o taccìano alcuni Censori delle Gesuitiche Scuole, quasi da esse i giovani partissero colla sola tintura d'un po di latino, e d'una barbara Filosofia? Non minore applauso è stato in *Firenze* giustamente fatto ad una latina Commedia del P. *Antommaria Ambrogi*, Professor di Poetica in quelle Scuole de'Gesuiti. Quattro volte fu recitata con grandissima frequenza di Nobiltà, di Religiosi, e d'altre colte persone; e sempre gli Spettatori partiti ne sono con desiderio di nuovamente sentirla. Concorse veramente all' insolito plauso l' eccellenza degli Scolari Attori, e massimamente delli Signori *Andrea Patriarchi*, *Carlo Bellini*, e *Ignazio Ronconi*, il quale ultimo godiamo di qui nominare, non solamente per le non volgari sue qualità d' ingegno, di studio, e di rara costumatezza; ma ancora per essere amicissimo di chi ha queste notizie a noi comunicate. Ma conviene al P. *Ambrogi* fare giustizia: alla sua Commedia doveasi per sè medesima grandissima lode, e per l'intreccio con fa-

viez-

viezza imitato da' miglior Comici, e per lo stile Plautino, del quale è padrone. In Roma, anni sono, si cominciò a fare per esercizio de' giovani recitar loro delle Commedie degli antichi Comici; ma in questa maniera corresi grave rischio di danneggiarli nel buon costume, in mentre che e nella pura latinità, e nella recita cercasi di giovar loro. Qual vantaggio, se trovisi un Maestro, il quale vereconde sulla scena ne tragga le Muse *Plautine*, come ha il P. Ambrogi fatto? L' universal lode, che questa sua Commedia ha riscossa, se qualche scimunito sen' eccettui, il quale credendo che, fuor delle parole delle frasi del Breviario, non vi sia latinità, si sbattezava a sentire, *huic vostro Vicino*, *ineptissume*, *capere frontem*, *dii te perduint*, &c. *non illepide lepidum exossabo Senicem*, e gridava da forsennato contro i Gesuiti, i quali omai non sapessero neppur di latino, l' universal lode, io dico, che questa sua Commedia ha riscossa gli dovrebb' esser di stimolo a farne più altre su questo gusto, e a divulgarle colle stampe. Il titolo della Commedia era φλυαρο-κολαστης, *il punitor de' goffi*, o pure, *Parmenone*.

V. Importante è la notizia, che dobbiamo soggiugnere, e che noi trarremo dal *Giornal Fiorentino*, d' una nuova *Meridiana* Astronomica, alla cui costruzione è attualmente applicato il P. *Leonardo Ximenes* della Compagnia di Gesù. Egli ha trovato nel suo Collegio di S. *Giovannino* un luogo molt' opportuno per dare a questo lavoro quella stabilità, e sottigliezza di cui può esser capace. Si sa che non può farsi alcuna osservazione Astronomica, di quelle massimamente che hanno relazione al tempo, in cui si fanno, senza la giusta determinazione del vero mezzo giorno. Si sa ancora, che assaissime osservazioni celesti, secondo il

gusto, e metodo de'moderni Astronomi, si fanno nel piano medesimo del celeste *Meridiano*. Così vengono ad osservarsi, e le declinazioni di tutti i Corpi celesti, ed ancora le loro ascensioni rette, riferendole all'ascension retta solare, la quale dalle tavole Astronomiche può esser nota accuratamente al tempo dato. Si sanno finalmente i grand'usi, e le ampliazioni, che a questi usi ha somministrato la moderna Astronomia. Ora, a confessare candidamente la verità, uno strumento alle Osservazioni sì necessario, e su cui posano i calcoli de' Corpi celesti, mancava in *Firenze* con grandissimo danno dell'Astronomia, e per conseguenza della Geografia, della navigazione, e di quelle altre facoltà che dall' Astronomia riconoscono o il loro principio, o il compimento loro. All'Imperiale, e Ducal Palazzo de' *Pitti* una *Meridiana* in verità si ritrova di sufficiente grandezza; ma accordandole ancora tutta la squisitezza che la moderna critica ricerca in somiglianti strumenti, ella ha due grandissimi difetti. Il primo è, che non è ovvia tanto, quanto in simili cose si vorrebbe. Il secondo è, che la maggior parte di essa cade in un muro. Il che basta per togliere la maggior parte degli usi, e la precision necessaria. Per tali considerazioni il sopraddetto P. *Ximenes* ha applicato l'animo alla costruzione di una nuova *Meridiana* nel suo Collegio, il quale gli presenta una mirabile opportunità. E ciò primieramente per la stabilità del pavimento, in cui posa la *linea* incisa in un *parallelepipedo* di ferro, il qual'è incastrato in pezzi di marmo bianco. La lunghezza di ciascun pezzo è di due braccia *Fiorentine* da Panno. I marmi posano sopra una volta reale doppia, la quale dall'una, e dall'altra banda è appoggiata alla fabbrica delle stanze, e delle altre parti del Collegio.

gio. Due ſono i *Gnomoni* di queſta *Meridiana*, cioè l' *Auſtrale*, ed il *Boreale*. Il Centro dell' *Eliometro* ſcavato al ſolito in un piaſtrino di ottone è pur ſaldiſſimo; eſſendo raccomandato ad un groſſo marmo, e queſto ad una groſſa muraglia. La *tangente orizzontale* è di tal lunghezza, che ſervirà non ſolamente alle maſſime diſtanze del centro ſolare dal *Vertice fiorentino*, ma eziandio alle maſſime diſtanze, e del centro lunare, e del ſuo orlo *auſtrale* dallo ſteſſo vertice. Il *perpendicolo* al ſolito ſi concepiſce diviſo in cento parti uguali, ciaſcuna delle quali viene ad avere quaſi un pollice e mezzo *Parigino* di reale eſtenſione, come dalle ſottopoſte dimenſioni potrà argomentarſi. La *tangente Orizzontale* ſarà pure al ſolito diviſa in queſte parti centeſime, che vengono ad eſſere inciſe nel regolo di ferro, e le cui numerazioni ſono nel marmo bianco deſcritte. Non mancheranno a' ſuoi luoghi della *Tangente* i ſegni dell' *Zodiaco*, le quantità, o lunghezze de' giorni, e ſomiglianti altri ornamenti proprj di un tale ſtrumento. La *Scala* delle parti centeſime ſuddiviſa in altre cento parti ſarà ſcolpita in ottone, ed incaſtrata in una muraglia per comodo degli oſſervatori, e per la giuſta ſtima delle *Tangenti* delle ſolari diſtanze dal *vertice*. Un altro vantaggio ſomminiſtra l' opportunità del luogo per la preciſa oſſervazione del *Solſtizio* Invernale. Convien ſapere che il *Meridiano*, che ſi faccia paſſare per lo *Spigolo Occidentale Auſtrale* della ſmiſurata torre di queſto Duomo, vien pure a paſſare per un piano, che è dentro il Collegio di queſti Padri. Innoltre l'altezza di quella Torre è tale, che il *diſco Solare* nel mezzo dì dell' Invernal *Solſtizio* viene a reſtare un poco coperto, ſe ſi riguarda da un punto di queſto Collegio, che ſta nello ſteſſo piano *orizzontale* della

Meridiana . Dunque questa gran Torre può far l'uffizio di un altissimo stile, la cui *tangente invernale* sia la distanza della Torre dal *Collegio*. Dunque si potrà determinare nello stesso *Collegio* un punto , che sia nel piano del *Meridiano* passante pel detto Spigolo della Torre . Questo punto verrà a cadere verso *Oriente* rispetto alla *Meridiana* , la quale ha l' aspetto del Cielo affatto libero . In questo punto ben fissato si può collocare un tubo Astronomico fornito di un *Micrometro* composto . Nelle parti di questo *Micrometro* potrà ne' giorni Solstiziali invernali osservarsi la distanza dell' orlo solare *Boreale* da un punto della Torre; e col paragone di tali distanze si potrà determinare il giorno , e l' istante della minima distanza , cioè l' invernale *Solstizio* medesimo . Così la gran Torre verrà a presentarci il comodo di una altissima guglia senza l'imperfezione della *penombra*, che sola rende imperfette le Osservazioni fatte per le grandi antiche *Piramidi* . Così ancora col succedere degli anni tenendo fermi i due punti della Torre , e del *Collegio* , con evidenti contrassegni si potrà venire in chiaro con sicurezza della costante, ed incostante variazione dell'obbliquità dell'*Eclittica*, che è una così difficile , ed importante ricerca dell' Astronomia . E quì ci si permetta di rappresentare un nuovo argomento , che il sopraddetto Padre *Ximenes* ha ritrovato in un monumento *Fiorentino*, per la mutazione, e decrescimento di questa obbliquità dal 1570. in circa sino al giorno d'oggi . Per la commissione , ch' egli ha ricevuto da chi può comandargli , di trovare un pubblico Tempio , che fosse opportuno per la costruzione di una magnifica , e pubblica *Meridiana* , si è trovato a fare alcune Osservazioni al Tempio di *S. Maria Novella* . Ivi ha osservato nel pavimento due marmi ri-

qua-

quadrati, il rimo de' quali porta inciſo il carattere dell' *Ariete*, ma reſta fuori del piano di una ſpezie di *Meridiana*, che nello ſteſſo Tempio circa l' anno 1570. *Ignazio Dante* cominciò a diſegnarvi. Forſe queſto ſegno ſarà ſtato tolto dalla ſua giuſta poſizione per la fabbrica di una ſepoltura, che in quello ſpazio è ſtata poſteriormente fabbricata. Ma non così è avvenuto al ſecondo marmo quadrato, il quale fu certo collocato dal *Dante* come un confine delle *tangenti Solari*. Poichè queſto marmo non è ſtato mai toccato nel corſo di quaſi 180. anni. Or avendo egli fatte alcune Oſſervazioni nel giorno *Solſtiziale* del Dicembre dell'anno ſcorſo 1750., ha trovato che l'orlo dell' immagine ſolare reſtava lontano dall' antico ſegno quaſi *6.* ſoldi del Braccio *fiorentino* da Panno, cioè un poco più di un mezzo pie *Parigino*. Queſto ſcoſtamento all'altezza di quel *perpendicolo* viene a ſomminiſtrare, ſecondo il calcolo che ne ha fatto il detto Padre, facendovi le dovute correzioni, che ſono molte, una diminuzione di quaſi 2.° nell' obbliquità dell' *Eclittica*. Il che viene a confermare maraviglioſamente la ſentenza di *Copernico*, di *Vindelino*, del Cavalier di *Loville*, e di altri bravi Aſtronomi della diminuzione dell' obbliquità dell' *Eclittica* di 1.° per ciaſcun ſecolo. Il calcolo di queſta diminuzione, e le opportune rifleſſioni ſul monumento di *Dante* ſaranno eſpoſte dal ſopraddetto Padre in qualche ſuo Opuſcolo, nel quale pure darà giuſta riſpoſta ad una forte obbiezione che può cavarſi contro alla variazione dell' obbliquità da una Inſcrizione, che leggeſi ſotto il quadrante di marmo collocato nella facciata della ſteſſa Chieſa l'anno 1572. per ordine del gran *Coſimo I.* ſotto la direzione dello ſteſſo *Dante*.

Ritornando ora alla *Meridiana*, di cui abbiamo

 ragio-

ragionato, recheremo le sue dimensioni, le quali dal P. *Ximenes* ci sono state somministrate, e son le seguenti

Altezza del *perpendicolo* in misure *Fiorentine*
Braccia 7. soldi 1.

Altezza del *perpendicolo* in misure *Parigine*.
Piedi 12. pollici 7. linee 6.

Latitudine *Fiorentina* secondo le Tavole *Cassiniane*
43.° 46.′ 30.″

Obbliquità dell' *Eclittica* di questo tempo
23.° 28.′ 30″

Distanza massima del *Centro* del ☉ dal *vertice*
67.° 15.′ 00″

Onde la massima tangente pel *Centro Solare* sarà in misure *Parigine* Piedi 30. pollici 1. linee 00.

La *massima tangente* per l'*orlo solare australe* del *vertice* nelle stesse misure sarà. pi. 30. pol. 6. lin. 00.
Prossimamente

La massima distanza del *Centro Lunare* dal *vertice*
72.° 16.′ 00″

Onde la massima tangente pel *Centro Lunare* nelle stesse misure sarà di piedi 39. pollici 5. linee 6.

Il diametro del foro di $1 + \frac{818}{1000}$
cioè la millesima parte dell' altezza del perpendicolo, come è in uso di fare

Lunghezza di ciascun pezzo di Marmo piedi 3. pollici 7. linee 00.

Larghezza	6.	02.
Profondità	2.	00.

A questa *Meridiana* s'è fatto in appresso un notabile, e molto giovevole accrescimento, del quale darannosi altrove le misure.

C A-

CAPO II.

Applausi, ed onori fatti ad Uomini dotti: contese Letterarie per private Scritture.

I. AVvegnachè costume nostro non sia di metter gli applausi che fannosi a' Letterati per altra cagion, che di lettere; pur tuttavia crediamo di dover quì accennare la grata testimonianza con che la Città di *Pesaro* ha a Mons. *Stoppani*, Presidente della legazione d'*Urbino*, perpetuata la memoria dell'estimazion sua verso un sì degno Prelato, mettendo ad un nuovo Borgo il nome di *Borgo Stoppanio*. La ragione che abbiamo di luogo dare nella nostra Storia a questa notizia, non è solamente il merito che ha Monsig. co' Letterati, ma ancora l' occasione che quinci possiamo senz'alcuna violenza prendere d' inserire una superba Iscrizione, che doveasi in quel Borgo collocare, ma che la moderazione di quel Presidente non ha permesso a' *Pesaresi* di drizzare. Il Signor Cavaliere *Annibale* degli *Abati Olivieri* n'è l' Autore: questo nome è il maggior elogio, con che possiamo raccomandarla. (✠)

II. Il Sig. Dottor *Gaspero Mangiarotti* di *Milano* fu il dì 19. Novembre del 1750. ascritto alla Reale Accademia delle scienze di *Montpellier*, la quale con quella di *Parigi* fa un solo corpo, e con una particolarissima distinzione; perciocchè, contro il costume, non fu da lui ricercata alcuna Dissertazione, o memoria. Quattro Accademie hanno per loro socio acclamato il Sig. Dottor *Lami*; quelle degl' *Icneutici*, e de' *Filergiti* di *Forlì* nell' Ottobre del 1750.; quella degl' *Intronati* di *Siena*; e quella de' *Catenati* di *Macerata*. Non pochi onori ha il P. *Zaccaria* ricevuti in *Osimo*. Lasciamo stare quelli

per la predicazione della Quaresima, che a noi non appartengono, come una *corona di Sonetti* in *Ancona* stampati, la quale per altro quanto è commendabile per la bontà de' più Sonetti nella strettezza propria della *corona*, altrettanto è al Predicatore stata di onore, per non aver mai i Signori *Osimani* costumata di fare alcuna raccolta pe' Predicatori del Vescovo, comechè applauditi, ma per quelli solamente della Città. Un Sabbato di quei, ne' quali, siccome dicevamo nel precedente capo, vacava l'Accademia Ecclesiastica, per compiacere Mons. Vescovo, e varj di que' Signori, recitò il P. *Zaccaria* una Dissertazione pressochè estemporale sull' *amore dell' Antichità*. Singolare fu la frequenza de' nobili uditori; e tanto più considerabile, perchè, dovendosi quella sera per importante affare tenersi pubblico consiglio della Città, fu questo ad altro giorno differito a solo fine, che la Nobiltà concorrer potesse, siccome concorse, al Vescovil Palazzo, per intendere quell' antiquario Ragionamento. Maggior dimostrazione di onore poteasi sperare da una Città? Eppure non istettero qui le finezze de' Signori *Osimani* verso di quel *Gesuita*. Appena che terminata fu la Dissertazione, il Sig. *Giovambattista Taleoni*, dotto Segretario dell' *Accademia*, e fratello del leggiadrissimo Poeta, e preclaro Giureconsulto Sig. *Marcantonio* Accademico *Ricoverato*, del quale due sonetti sotto il suo nome compajono, e alcun altro ve n'ha sotto altrui nome nella citata *corona*. Il Sig. D. *Giovambattista Taleoni*, dico, rizzossi in piedi, e a nome degli Accademici preconizzò socio il *Gesuita* Ragionatore. La qual graziosa offerta di onore seguita fu da universali viva di plauso della cortese Adunanza. Lo stesso *Gesuita* è stato il dì 9. dello scorso Settembre acclamato in *Macerata* Accademico *Catenato*.

III. Non

III. Non avendo noi particolari controversie da raccontare, di quelle dico nelle quali per sole private scritture abbiano i disputatori combattuto, daremo qui luogo ad una, che da prima in sole scritture si tenne, e poi è ad impressi fogli passata. Il Sig. Dottor *Francesco Tadini Cesenate* l'anno scorso, nel giorno in che da'Confratelli della Ven. Compagnia di S. *Luigi Gonzaga* celebravasi la gloriosa memoria di questo Giovane Santo, recitò una Panegirica Orazione delle lodi di lui. Ebbe questa la disgrazia di non piacere al Sig. D. *Andrea Ceccaroni Cesenate*. Fosse rimasa la cosa in una vocale disapprovazione. Il *Ceccaroni*, ajutato dal P. *Serra Cappuccino*, credè di dovere in una Ms. lettera, che fece girare, attaccare il Panegirista, e con esso lui il P. *Stefano Fioravanti* Filippino di *Cesena*, del quale era quegli stato discepolo; e se stiamo a quella lettera, non esordio, non proposizione, non prove, nulla in somma di buono eravi nel Panegirico. Il *Tadini* non si tacque, ma una breve difesa del suo Panegirico stampò in *Faenza*. Male per lui. Il *Ceccaroni* fece subito la *risposta alla difesa*, la quale de'torchi medesimi di *Faenza* uscì a luce. Convien dire che il Sig. *Tadini* replicasse, perchè una sua replica veggiam mentovata in un altro opuscolo. Questo è del P. *Serra*, il quale scoppiava di voglia d'entrare in questa controversia a farvi un principal personaggio; ed ecco il titolo dell' opuscolo: *Lettera e parere di un Professore Anonimo ad un Amico Cesenate sopra la disputa letteraria insorta fra li Signori D. Andrea Ceccaroni, e Dottor Francesco Tadini*. Anche a questo parere fece il *Tadini* una risposta Ms. Ma alla Ms. risposta videsi tosto fatta altra replica stampata dal P. *Serra*, che ha arrecaro, come qui si dice (p. 9.) con espressioni di grand' umiltà, *tanto onore alla sua patria*,

tria, *e per questa* (intendesi il famoso compendio di Rettorica in due tomi), *e per l'altra sua insigne opera Analitica* (dell'orazione di Cicerone). Perchè mai dirassi, non replicò in istampa il *Tadini*? A lui s'attribuisca, il quale alla rabbia di mordere il *Tadini* ha unita una maligna prepotenza d'impedirgli la stampa delle sue difese. Noi non entrerem giudici in una controversia di picciol momento, e della quale chiunque senza passione leggerà le uscite Scritture, potrà di per sè portar sentenza. Il P. *Serra* s'è molto piccato che'l *Tadini* gli rimproverasse, *che il Dottor Lami Fiorentino nelle sue novelle Letterarie non hà approvato il mentovato compendio*: risponde però (p. *9.*) ,, Sappiano i leggi-
,, tori, che tutta l'eccezione data da quel lette-
,, rario (così) si ristringe a questo, che nomi-
,, nandosi un tal libro col titolo di compendio, sia
,, prolisso: non informato, che in esso siano stati
,, raccolti li più importanti precetti, che si tro-
,, vano nella voluminosa opera del R. Platina di
,, otto tomi in quarto; rispetto alla qual'opera il
,, compendio del P. Serra consistente in due soli
,, tometti in ottavo non si può dire con verità
,, prolisso, e però l'unica eccezione data da quel
,, letterario (così) non regge in conto alcuno ,,.
Potrebbe rispondere questo *Letterato* (non *Letterario*, che nulla significa) che se il *compendio* non è lungo riguardo al *Platina*, è lungo arcistucchevol trattato riguardo al bisogno. Son finiti i tempi, ne'quali, per diventare oratore, credeasi necessario d'ammazzare i giovani con tomi di precetti: meno precetti, e più esercizio, e lettura degli antichi Maestri; questa è l'arte di apparare la vera e soda eloquenza; e quando precetti si vogliano, (che pure alcuni necessarj sono) val più il compendio del *Soario de arte Rhetorica*, che mille altri volumi da spaven-

tare

tare ogni fedel Cristiano, e da rendere a tutti odiosa quella per altro amabilissima arte. Dopo scritte tai cose, veggiam che finalmente è riuscito al Sig. *Tadini* di stampare in *Lucca* colla data di *Aquileja* una *lettera* al P. *Lettore Gian-Angelo Serra Cappuccino* di carte 21. Ella è molto forte, ed animosa; e quand' anche niente più scrivesse il Sig. *Tadini* in questa contesa, avrebbe la consolazione d'avere a modo e verso vuotato il gozzo.

CAPO III.

Osservazioni Matematiche e Naturali.

I.

Osservazione dell' Ecclissi Lunare accaduto il dì 8. Giugno 1751. fatta in Torino.

DIe 9. Junii, mane post mediam noctem, anno 1751. in Ædibus Sancti Augustini sub Cœli latitudine grad. 45. 5.' 20." observata a P. M. Julio Accetta, Augustiniani Ordinis, Matheseos Professore, simulque

a P. M. Amedeo Agnesio Ord. Præd. Sacræ Theologiæ.

a P. Laurentio Vacca Ord. Sch. Piar. Metaphysices.

a P. Joh. Baptista Beccaria ejusdem Ord. Physices, &

a D. Philippo Revelli Geometriæ: In Regia Universitate studiorum Professoribus.

Digiti Ecliptici statuti fuere tubo optico pedum septem, instructo Micrometro quadrato concinne diametrum Lunæ capiente, & filis internis, duodecim in spatiollis parallelis distributo. Reliquæ phases inspectæ fuere Tubis opticis pedum octo & novem, & insuper Tubo Catoptrico.

Tem-

Tempus verum h	′	″		Digiti Ecliptici	
0.	31.′	36.″	....	Initium Eclipsis.	
0.	34.	55.	....	0.	30.′
0.	38.	15.	....	1.	
0.	41.	35.	....	1.	30.
0.	44.	56.	....	2.	
h					
0.	48.′	15.″	....	2.	30.
0.	51.	35.	....	3.	
0.	54.	55.	....	3.	30.
0.	58.	5.	....	4.	
1.	1.	27.	....	4.	30.
1.	4.	50	....	5.	
1.	9.	50.	....	5.	30.
1.	13.	6.	....	6.	
1.	17.	18.	....	6.	30.
1.	21.	35.	....	7.	
1.	26.	50.	....	7.	30.
1.	31.	5.	....	8.	
1.	35.	20.	....	8.	30.
1.	39.	36.	....	9.	
1.	43.	52.	....	9.	30.
1.	48.	10.	....	10.	
1.	52.	37.	....	10.	30.
1.	56.	55.	....	10.	35.
2.	2.	10.	....	10.	40.
2.	9.	30.	....	10.	45.
2.	17.	45.	....	10.	42.

Observationes macularum Lunæ.

Tempus verum h	′	″		
0.	35.′	51.″	....	Schikardus ad umbram.
0.	36.	41	......	Appulsus umbræ ad Grimaldum.

0. 39.

o. 39. 2. ...... Grimaldus totus ſub umbra.
o. 41. 46. ..... Umbra ad mare humorum.
h
o. 43.′ 1.″ ..... Gaſſendus ad umbram.
h
o. 45. 41. ..... Umbra ad Galileum.
o. 46. 51. .... Mare humorum totum in umbra.
o. 48. 52. .... Umbra ad Capuanum.
o. 52. 55. .... Appulſus umbræ ad Bullialdam.
o. 54. 45. .... Appulſus umbræ ad Tychonem.
o. 57. 5. ..... Tyco totus ſub umbra.
o. 57. 55. .... Keplerus ad umbram.
1. 1. 55. ... Umbra ad Ariſtarchum.
1. 2. 50. .... Umbra ad Reinoldum.
1. 4. 50. ... Appulſus umbræ ad Copernicum.
1. 7. 40. .... Copernicus totus ſub umbra &
1. 9. 0. ..... Mare Nubium totum.
1. 20. 10. ..... Appulſus umbræ ad Heraclidem.
1. 23. 0. ...... Umbra ad Fracaſtorium.
1. 26. 0. ..... Appulſus umbræ ad Dionyſium.
1. 27. 50. .... Umbra ad Manilium.
1. 31. 30. .... Appulſus umbræ ad Menelaum.
1. 33. 30. .... Umbra ad Promontorium acutum
1. 36. 40. .... Ad Plinium.
1. 45. 9. .... Ad Mare fœcunditatis.
1. 45. 25. .... Ad Promontorium ſomnii.
1. 49. 27. .... Ad Mare Criſium Appulſus.
1. 50. 50. .... Umbra pertingit Platonem.
2. 1. 50. .... Mare Criſium totum ſub umbra.
2. 3. 10. .... Umbra medium aſſequitur Platonem.
2. 8. 25. .... Umbra totum fere complet Platonem.
h
2. 17′. 50″. .... Umbra vagatur per fines extremos Platonis, & ſubinde exorta nebula incer-

tas

tas reddidit obſervationes; continuo tandem aucta, imperſpicuam effecit Lunam.

II.

Oſſervazione dello ſteſſo Ecclissi Lunare fatta in Firenze dal P. Leonardo Ximenes della Compagnia di Gesù.

LE nuvole, che oſcuravano la noſtra atmosfera, non mi permiſero di oſſervare il principio, l'oſcurazione maſſima, ed il fine dell' Ecliſſi. Gli appulſi dell' ombra Terreſtre alle macchie lunari ſono pochiſſimi, cioè ſoli quattro, i quali io ſomminiſtrerò, comunque ſieno.

	h		
L'ombra tocca Ticone	13.	8.′	48.″
L'ombra cuopre tutto Ticone	11.	46.	
L'ombra tocca Ariſtarco	13.	12.	
L'ombra cuopre tutto Copernico.	22.	17.	

Eſſendo corſa in queſti tempi la novella, che nella macchia detta Ticone ſiaſi oſſervata una nuova ſpaccatura, nel tempo dello ſteſſo Ecliſſi io oſſervai queſta macchia con un Teleſcopio di braccia Fiorentine da panno $6\frac{1}{2}$, col quale ottimamente ſi ſcuopre l'anel di Saturno, ed un ſuo ſatellite, che è il quarto, che fu da Ugenio ſcoperto. Con queſto Teleſcopio niuna ſenſibile novità mi fu poſſibile di avviſare nella macchia di Ticone.

III. *Para-*

III.

Paragone dell' Osservazione col Calcolo, comunicatoci dal medesimo P. Leonardo Ximenes.

PEr la gran quantità de' nuvoli, che in quella notte ingombrò buona parte dell' *Italia*, ci mancano molte osservazioni, che servirebbono per la verificazion delle tavole. L'osservazion fatta a *Firenze* non serve, non essendo stato osservato nè il principio, nè il colmo, nè il fine. La sola osservazion di *Torino* ci può servire a questo effetto. Dunque

il Principio dell' Eclissi al Meridiano *Torinese* al tempo vero fu . . . . h 12. 31.′ 36.″

Differenza di tempo dal Meridiano *Torinese* al Meridiano di *Bologna*. 14. 33.

Principio dell' Eclissi al Meridiano di *Bologna* . . 12. 46. 9.

Questo principio è di mezzo tra due calcoli, e differisce per eccesso dal calcolo secondo le ultime tavole *Cassiniane* di. 2.′ 3.″; e per difetto differisce dalle tavole dell' Efemeridi di . . . . 5. 51.

La massima oscurazione osservata a *Torino* fu di dita 10. 45. mi. Onde l'errore del calcolo secondo le tavole *Cassiniane* porta soli 6. minuti di un dito; ma secondo le tavole dell' Efemeridi porta 12. minuti; cioè il doppio; ma per la parte opposta. Il fine dell' Eclissi a *Torino* non è stato osservato. Se si potesse tener conto del colmo dell' Eclissi, o della massima oscurazione osservata a *Torino*, si verrebbe a dedurre il fine a h 14. 9.′ 30.″, il qual fine

fine vien quasi in mezzo tra'l fine del primo, e del secondo calcolo. Ma chi ha qualche pratica nell' osservare, sa benissimo, che per la librazione dell'ombra si può nell'oscurazione massima rispetto al tempo errare di 4.′ ed anche di 8.′

Da questo confronto si può dedurre l'esattezza maggiore delle tavole ultime *Cassiniane*, ed il picciolo svario delle tavole dell'Efemeridi, spezialmente in un calcolo, nel quale è maraviglia, che si dia così vicino al tempo vero. Con altre combinazioni di calcoli sopra gli altri pianeti si può confermare la stessa asserzione della squisitezza delle ultime tavole *Cassiniane*, e dello svario non grandissimo dell' Efemeridi. Ma io tralascerò di recare altri calcoli per amore di brevità.

IV.

Osservazione dell' Aurora Boreale comparsa la sera del dì 19. Agosto 1751., comunicataci dal P. Leonardo Ximenes della Compagnia di Gesù.

VErso le dieci ore, ed un quarto della sera secondo l'Oriuolo Astronomico si vide una considerabile accensione, nè si può sapere di quanto fosse incominciata; le travi, o raggi della quale arrivavano quasi nel mezzo fra le due prime stelle del quadrilatero dell' Orsa maggiore; nè mai si videro passare una tale altezza: anzi nel progresso si andarono abbassando; come pure si abbassò la luce rosseggiante, e sfumante col color del Cielo; la quale però mai non giungeva a quell' altezza, a cui nell' istesso tempo arrivavano i raggi. Guasti raggi erano al solito, cioè di una luce biancheggiante, e quasi simili alla figura di un cipresso; cioè più larghi al basso, ed all' alto più stretti, e tra

tra loro convergenti verso l'orizzonte; la durata de' quali era di un minuto, o un minuto e mezzo. Quest'accensione andò sempre con progresso verso occidente, mancando però dalle parti d' oriente; sebbene nel tempo, che verso occidente seguì una grande accensione, scappò ad un tratto un bel raggio quasi al termine dell'accensione verso oriente. Da alcune nuvolette comparse a tramontana, e dal moto loro si ricava, che spirasse un leggier vento, la cui direzione era inclinata alla bussola 20, o 25. gradi dalla parte d'occidente. L'ampiezza orizzontale di quest' Aurora, compreso tutto lo spazio che occupò nel tempo della sua durata, fu intorno a gradi 56, il mezzo della quale declinava dalla calamita gradi 4 verso occidente; onde declinando la calamita gradi quasi $15\frac{1}{2}$ verso occidente, si ricava che la declinazione del Centro era di $19\frac{1}{2}$ gradi verso l'Occaso. Si avverta però, che questa osservazione fu fatta in un luogo non molto alto, ed ingombrato da qualche altra fabbrica, che impediva il veder liberamente verso occidente; come pure che la misura dell'ampiezza non fu presa immediatamente con alcuno strumento, ma con alcuni contrassegni lasciati la sera, e riscontrati il giorno dopo.

V. *Osservazioni di Pietra Mala estratte dal Giornale Fiorentino (pag. 244. e seg.) sopra di un fuoco naturale, che ivi trovasi, fatte il 7. Maggio 1750. da un nobile Viaggiatore.*

Il luogo detto *Pietra Mala*, posto sulla strada di *Firenze a Bologna*, resta tramezzo a'Monti, e Terreni aridissimi distante circa un miglio da questa terra, e del tutto fuori di strada trovasi un fuoco

assai particolare, posto in mezzo ad un campo molto pietroso, ed inferiore alle rupi ed alle montagne, che lo circondano.

In mezzo ad un pezzetto di terra di figura circolare sorgono fiamme poco più alte d' un piede, chiare, e del tutto simili a quelle, che vengono prodotte da legno molto asciutto. Il Diametro del cerchio, ove s'aggirano, è di sette piedi in circa; resta questo circondato da una striscia di terra larga tre piedi, rosseggiante, e direi impastata di pietre dello stesso colore. All'intorno in un campo tutto inzuppato di acqua verdeggiava il grano alto allora un piede.

Quattro erano i fuochi sparsi nel cerchio inferiore (il maggiore era largo un piede), e pare non abbino quegli altro alimento, che i sassi fra'quali spiccano. Questi sì nel colore, che nella figura assomigliano a pezzetti di mattoni, che stati fussero gettati sopra le fiamme.

Le suddette pietre non sono calcinate, ma bensì fragili assai: moltissime se ne vedono affumicate dalla parte più vicina alle fiamme, comechè esposte fussero alla luce d'una candela. Le pietre adunque formano il primo strato.

Per conoscere il secondo, con una zappa levai que'Sassi, che coprivano il maggiore de'fuochi, e qualche piccolo accrescimento ne ricevettero le fiamme. Scoperto ch' ebbi un fondo assai scuro, lo ruppi con grande fatica, e ne ricavai varj pezzi infiammati, li quali si conservavano nel loro stato qualche tempo ancora fuori del fuoco. Questi s'assomigliano al carbone di terra mezzo abbruciato. Continuai a scavare fino alla profondità quasi di un piede, con minore fatica però, essendo la terra del terzo strato qualche poco pastosa, ed anche oleosa; il suo colore è cenericcio. Alcuni pezzi

tolti

tolti dal più profondo dello ſcavo avevano poco colore, a ſegno che non mi offendevano punto la mano. Mentre ſcavava, le fiamme andavano occupando la terra, che ſi ſcopriva. Si ſparſero per fino nel fondo della buca, e crebbero del doppio. Volendo provare, ſe codeſto fuoco dall' ordinario differiſſe, vi gettai nel mezzo della carta, del legno, e del grano verde; queſti corpi ne rimaſero conſumati, come lo ſarebbero ſtati da altre fiamme. Una libbra e mezzo d'acqua in circa, colla quale aſperſi il più piccolo de'fuochi, lo ſpenſe per un momento; riſorſe dipoi, nè poſſo decidere, ſe fuſſe con maggior forza. In un canto del recinto, ove ſi trattengono le fiamme, diſtante da queſto un piede e mezzo, feci uno ſcavo profondo mezzo piede, e toſto vi comparve un quinto fuoco, ſenza che gli altri punto ſcemaſſero; ma avendo ſcavato quattro dita ſolo fuori del cerchio ſaſſoſo de'fuochi, nella ſtriſcia di terra che lo circonda, non potei eccitar fiamme, benchè vi poneſſi della materia già acceſa, e che il terreno ſi riſentiſſe del calore eccitato dal fuoco fino a tre piedi di diſtanza. Un vento gagliardo ſpirava quel giorno, e portava il fumo aſſai lontano: mettendomi al di ſopra, potei con comodo diſtinguere l' odore di olio di ſaſſo, quale pure conſervano le terre che mi ſono preſo la pena di ſcavare di mezzo al fuoco. Un uomo del paeſe mi diſſe d'avere oſſervato, che codeſto fuoco va creſcendo in ragione della quantità di pioggia, o di neve, che ſopra vi cade. Un vento gagliardiſſimo, dic'egli, può ſolo eſtinguerlo, ma ſubito ceſſato, riſorge come prima. Mi venne parimente riferito nel paeſe, che d' intorno a *Pietra Mala* vi ſono due altri fuochi ſimili a queſto, ma più piccoli: vi ſi trova anche un pozzo, la di cui acqua ſembra bollire; ſopra

Tt 2 la

la superficie di questa in piccola distanza sentesi un calore molto sensibile, ma l'acqua è fredda. La scarsezza di tempo unita alle mie premure non permise di farne l'esame. Ne' campi circonvicini al fuoco si ritrovano spesso delle medaglie antiche: quattro ne vidi a *Pietra Mala* scavate dall'aratro, e fra queste due ne conobbi; una in gran bronzo di *Tiberio*, e l'altra di *Probo* in piccolo. Mi fu di più asserito, che in mezzo alle medesime fiamme se n'erano trovate alcune. Divertito da altre occupazioni, non ho potuto fare qualche leggiero esame delle terre del fuoco, che aveva portate meco, se non il 22. d'Agosto. In primo luogo ne ho riscontrato l'odore con quello dell'olio di sasso, e mi è paruto del tutto simile, toltane la differenza cagionata dall'essere l'odore dell'olio molto più acuto di quello delle terre. Ho gettato sopra de' carboni da una libbra di terra del secondo strato; non si è infiammata, come avrei pensato; ma questo procede dall'aver la terra perduto quantità dell'olio che conteneva, mentre ho osservato, che la carta, nella quale era piegata, restò qualche poco inzuppata d'untume, o sia olio; il fuoco bensì ha sviluppato le sue parti odorifere, ed il suo odore ha preso maggior forza. La terra del terzo strato non ha prodotto effetto diverso. M'è riuscito d'imitare perfettamente il fuoco di *Pietra Mala* collo spruzzare con olio di sasso la terra posta sul fuoco. Quest'esperienze unite alle osservazioni sopraccennate mi persuadono, che il fuoco di *Pietra Mala* non sia alimentato da altro, che da una qualche vena d'olio di sasso, la di cui sorgente si troverà forse nelle montagne vicine, e superiori. Questa vena, dico, termina nel luogo del fuoco, e gli somministra sempre un nuovo alimento. Le mie osservazioni però non hanno potuto esser' esatte a

segno

ſegno da perſuadere me ſteſſo del vero modo col quale ſi ſia fatta, e ſi faccia l'accenſione di queſt' olio ogni qual volta dal vento reſtano ſpente le fiamme. Penſo bensì, che l'origine, o ſia la cauſa del fermento ſi ritrovi nella terra medeſima; ma per ora non ho il comodo di farne l'analiſi; onde rimango coſtretto ad appagarmi di congetture; le quali però credo avere qualche fondamento.

CAPO IV.

Scoperte d' Anticaglie.

I. GLi Antiquarj avranno anche in queſt' anno di che paſcere la dotta curioſità loro. Ci faremo da una corroſa Iſcrizione, la quale nel luogo di *Gluſalba* ſul diſtretto di *Bergamo* fu ritrovata, e nelle Novelle di Vinegia (1) inſerita, dice così.

HIC REQUIESCIT IN PACE
T. . . . .
VIXIT ANN. . . . .
DEPOSITUS SUB DIE QUARTO IDUS
NOVEMBRIS POST CONSULATUM
BASILII JUNIORIS VIRI CLARISS.
CONSULIS ANNO XXVI. PRIMA
INDICTIONE.

Nel ſettembre dell'Anno di Criſto DLXVII., al quale riſponde il venteſimo ſeſto anno dopo il Conſolato di *Baſilio Giuniore*, cominciata era la prima In-

(1) *N. V.* 1751. *p.* 24.

Indizione. E' ſingolare il nome numerale antipoſto al nome dell'indizione. Una delle difficoltà contro la ſpiegazione del Chiariſs. P. *Corſini* data alle ſigle della lapida di *Raimberto Mart. X. A. Martyrarius decem annis* era appunto il nome numerale innanzi poſto al nome *annis* contro a ciò, che coſtume era di fare. Ecco un eſempio, che potrebbe queſta ſingolarità giuſtificare „ II. Duos Caligula ductus inchoavit, quos Claudius conſummavit, ſcrive *Frontino*; alteri, qui ex fontibus Cæruleo & Curtio perducebatur, Claudiæ datum nomen; alter Anio novus appellari cœperat „. *Svetonio* poi nella vita di *Claudio* ſcrive (cap. xx.): „ Claudiæ aquæ gelidos & uberes fontes, quorum alteri Cæruleo, alteri Curtio, & Albudino nomen eſt, ſimulque rivum Anienis novi lapideo opere in urbem perduxit, diviſitque in plurimos, & ornatiſſimos lacus. „ *Veſpaſiano* (e nol racconta *Svetonio*, comechè ne ſcriva la vita, ma da Iſcrizion *Gruteriana* s'impara, onde di paſſaggio notar ſi può, come l' iſcrizioni all'antica ſtoria giovino, e come eccezioni patiſca il negativo argomento), *Veſpaſiano*, dico, reſtituì l'anno ſecondo della Tribunizia podeſtà l'acque di queſte due fonti. Ma il figliuol *Tito* l'anno x. della podeſtà Tribunizia novamente le riſtabilì in nuova maniera. Avevaſi ancora queſta notizia da due lapide, una *Gruteriana* (176. 1.), l'altra *Muratoriana* (447. 1.), colla ſola differenza, che nella prima l'acque dette ſono *Curzia*, *e Cerulea*, ma nella ſeconda ſono chiamate *Claudia*, e *Anienis*, che torna allo ſteſſo, come dalle parole teſtè citate di *Frontino* appar chiaramente. Ecco l'Iſcrizioni da un rariſſimo Medaglione confermate (2). Nel diritto vi ſi legge: IMP.

(2) *N. F.* 1751 *c.* 243.

IMP. T. CAESAR
DIVI. F. VESPASIAN
AVG. P. M. TR. POT. X.
IMP. XVII. P. P.
CENSOR. COS. VIII.
S. P. Q. R.

Segue nel rovescio questa leggenda:

S. P. Q. R.
AQVAS CVRTIAM ET
CAERVLEAM PERDVCTAS
A DIVO CLAVDIO ET POSTEA
A DIVO VESP. PATRE SVO
VRBI RESTITVTAS CVMA
CAPITE AQVARVM A SOLO
VETVSTATE DILAPSAE
ESSENT NOVA FORMA
PERDVCENDAS SVA
IMPENSA. CVRAVIT

Questo Medaglione è stato in quest' anno acquistato dal Sig. *Bartolommeo Vitturi Patrizio Viniziano* il quale ad ogni maniera di graziosi studj ha volto l'animo, onde le pubbliche occupazioni virtuosamente alleviare, ed interrompere. Nell'antecedente libro l'abbiam veduto leggiadrissimo Poeta; quì dell'anticaglie il veggiam cercatore.

III. Nel fiume *Aprusa*, chiamato oggi *Ausa*, s'è questa Iscrizion trovata:

PANTEVM SACRVM
L. VICRIVS CYPAERVS SEXVIR
ET SEXVIR AVGVSTALIS

Ne'contorni delle rive dello stesso fiume, verso il fiu-

me in un ſepolcro è ſtato trovato un *larario* in piombo da ragazzo, cioè un Tripode, una ſtatuetta di donna colla patera in mano in atto di ſagrificare, un frammento di Cavea, ed altri utenſili appartenenti alla Religion de' gentili. Ecco un cippo migliare già poſto vicino alla Cattolica, e poi per mare traſportato in *Rimino*, che ora agli occhi degli Antiquarj fa la ſua comparſa, avvegnachè bruttarella, eſſendo il miſero disfigurato, e conſunto.

. . . TINO. PIO
. . . VALERIO . . . DIVI. CO. . .
PIO. FELICI
INVICTO
VVO

DDNN. CCXI.
MAXIMO
VICT. . .
SEM. . .

Un altro frammento s'è pure in *Rimino* diſcoperto

IMP. CAESARI
. . VI. HADRIANI
. . . . . TRAIANI
. . . TR. POT

Queſto Imperadore pare *Antonino Pio*, figliuol d'*Adriano*, e Nipote di *Trajano*. Di queſte notizie debitori ſiamo al celebre Sig. Dottor *Bianchi* di *Rimino*, il quale colle ſue oſſervazioni le ha al *Novelliſta Fiorentino* comunicate, perchè il dotto Gazzettiere in più Novelle diſtribuendole, vedeſſe ſenza molta ſua fatica riempierſi i fogli. Nè queſto già diciamo, perchè sì fatta maniera di compor Novelle gliela voglia-

gliamo con tanti recare a vizio. Egli le vuol fare a suo modo: ed ha ragione: non facciam noi la storia a nostro modo? e se egli dicesse di non approvarla, non gli potrem rispondere? Se il *Novellista vuole storie letterarie fatte a suo modo, le componga da sè*. La cosa cammina pari pari.

IV. Ma il Larario *Riminese* mentovato dal Sig. *Bianchi* vuol essere accompagnato con altro ritrovato pure in un sepolcro un quarto di miglio da *Pesaro* sulla strada *Flaminia* passato l'*Isauro*. Anche questo è tutto di piccioli pezzolini, e di piombo; ma questi molti più sono, che nel Larario *Riminese*. Evvi una Venerina sopra un piedistallo, una Minervetta, un Imperadore colla barba, e con abito di pacificatore a cavallo, tre Arette, un tripode, un candelabro, un prefericolo, una situla, un urceolo, tre patere con manubrio, e una senza, sei dischi con anse tutte di lavoro diverso, una lucernina, la qual vedesi aver arso, tre piattellini bislunghi con anse, ed altre galanteriole vi sono. Quelli, che tutti gli usi de' Cristiani vogliono dal Gentilesimo tratti, diranno eglino che i nostri ragazzi da que' del Gentilesimo abbian la moda dirivata degli altarini, con i candellieri di piombo, ed altri sì fatti arnesi pure di piombo. Certamente questo larario par solo fatto a religioso trastullo de' bamboli idolatri. Il Sig. Cavaliere *Annibale degli Abati Olivieri* ha nel suo prezioso Museo questi graziosi avanzi delle gentilesche bambinerie fortunatamente ricolti. Egli ha pure in quest'anno acquistato un frammento d'iscrizione in certa sotterranea volta della Città ritrovato. Noi lo soggiugnamo.

FI-

. . . .
FILIO
DVLCISSIMO
L. ATTILIVS
FANEST. .
ET AVFI . . .

V. A due Iſcrizioni d'*Oſimo* daremo ora luogo: Una d'eſſe trovata fu nello ſcavare ſotto una porta laterale della Chieſa di S. *Franceſco* de' PP. *Conventuali*. E' un molto ſtimabil frammento.

. . . . . . Q I
pat RONO
decu RIONES PVBLICE
PRIMO EQVITI ROMANO
po ST COLONIAM DEDVCTAM
DECVRIONVM. CONSVLTO
COLONORVMQVE. VOLVNTATI (*ſic*)
PATROCINIVM DELATVM EST

Almeno il tempo non ci aveſſe il nome involato di queſto primo Cavalier *Romano*, dacchè in *Oſimo* aveano i *Romani* una Colonia fondata. Quelle parole *Decurionum Conſulto* imitatrici del *Senatus Conſultum* de' *Romani*, e che non è sì facil coſa di ritrovare, uſandoſi *decreto*, o altra ſimil formola, ſono un altra riprova della paſſione che avevano le Colonie di gareggiare nella forma del Governo con *Roma*. Nelle rovine d'un antica Chieſa di *S. Vittore*, due miglia e mezzo preſſo ad *Umana*, è ſtato altro conſiderevol frammento trovato, che la paſſata Quareſima trasferito fu ad *Oſimo* in caſa del Sig. Marcheſe *Guarnieri*.

NV-

NVMI. . .
O NOBI
SIMO CAES
OB PVBL

Appartiene questo Frammento a M. *Aurelio Numeriano Nobilissimo Cesare*, del quale avevamo presso il *Grutero* due altre Iscrizioni di *Spagna*. Il P. *Zaccaria*, quanto necessario era, ha questo frammento illustrato nella dissertazione nel secondo capo di questo libro accennata, la quale ora stampasi negli opuscoli *Calogeriani*.

VI. Due altre Iscrizioni a *Ravenna* sonosi trovate, che 'l *Novellista Fiorentino* (3) riporta con alcune osservazioni di chi a lui le comunicò.

I

GRAVINVS. C. SERVIL. . . .
ANTEROS. MELANTHVS . . .
HERE NVVS. DOPEIREIVS . .
IIIIAPVS . EVBVLVS. . . . .
SEXVIRI DE. . . . . . .

Di questa Iscrizione ragion ha l' amico del *Novellista* di non fidarsi che sia esattissimamente copiata. Io dubito del positivo, non che del superlativo.

II

(3) N. F. 1751. col. 54.

II

D. M.

N̄. CLODI. N̄. F. PAL. P.. OCVLNI
ECVRIONI. COLONIAE. FRVSINATIVM....
,. NOS ANOS PROCV.. INO. FATA. DEDERE.
.. RO QVIBVS. HOC. IL.....CIT. VITA PARENTVM
N̄. CLODIVS. NYMPH.. VS. ET. VARGVNTEJA. M. F.
PROCILLA. ET. N̄. CL.. DVS NVMERIANVS
FRATER. ET. SIBI. POSTERISQVE
SVORVM. FECERVNT.

Questa è la prima lapida, in cui Colonia detta sia la Città di *Frosinone*. *Que' due versi*, domanda l'amico del *Novellista*, *si potrebbero mai eglino supplire così?*

HAVD MVLTOS ANNOS PROCVLINO FATA DEDERE
PRO QVIBVS HOC ILLI SVFFECIT VITA PARENTVM

Rispondo, ottimo essere il supplimento del secondo verso; ma a quello del primo non darsi luogo dalle lettere NOS., le quali come attaccare al *non multos*? Più volentieri supplireile così: TER DENOS. Certamente *Procolino* Decurione era della Colonia di *Frosinone*; e quello essendo i Decurioni nelle Colonie, che i Senatori in Roma, non pare che prima del 25. anno d'età alcuno al Decurionato dovesse essere ammesso, siccome innanzi a quest'anno difficil cosa sarà dimostrare, che nel Senato di *Roma* si desse a veruno luogo.

VII. Entriamo nella *Toscana*. *Volterra* ci ha date

te nel 1750. due Iſcrizioni; una profana, l'altra ſacra de' baſſi tempi. La prima è il ſeguente frammento. (4)

FESTAE
V. A. VII. MII
DXXIII
QVIETVS. ET. QVI
ETA. PARENTES

Dall'altra impariamo, che tra gli anni *678.* e *699.*; ne' quali regnò *Cunicperto*, vi fu un Veſcovo di *Volterra Gaudenziano* ignoto all'*Ughelli*. Ella era nella menſa d'un Altare fuori delle mura di *Volterra*, in una Chieſa dedicata a S. *Marco*. Eccola (5)

ƆRE SCĪ IVSTI ALCHIS ILL GAISTAΔI
VS FIERI IVSSET TE. ƆORE
ΔOMN CVNINCPERT REGI EIGVAVEI
VTIANO EPISCOPO A

Il

(4) N. F. 1750. col. *693.*
(5) N. F. 1750. col. *675.*

Il *Novellista* spiegala felicemente: *Honore S. Justi* (dal cui templo farà stata a questo di S. Marco l'Iscrizion trasportata) *Alchis illustris Galstadius fieri jussit tempore Domni Cunicperti Regis, & Gaudentiano Episcopo.*

VIII. A *Luni*, Città, state sono, non ha molto, trovate assai monete di bronzo, e d'argento, molte delle quali sono de' *Vespasiani*, e d' *Adriano*. Tra queste una d'argento con nel diritto una testa laureata e le parole: *Hadrianus Augustus*. Nel rovescio vi si vede una luna falcata con sopra sette stelle: vi son pure queste lettere COS. III. Sarebbe ben visionario chi questo tipo credesse alludere a *Luni*, e alla *Lunigiana*. Sulla Montagna *Pistojese* dicesi pure in questa State ritrovata la seguente Iscrizione.

IA. O. M.
OC. FAN. DD.
M. ATTILIVS. SERANVS
S.C. OL. CXLVII.
K. MAIAS
ETRVSIAE.

L'impostura non salta agli occhi? Una lettera su questa manifestamente falsa lapida uscirà prestamente nella raccolta *Calogeriana*.

IX. Ben considerevole è la scoperta che nel passato Aprile fatta fu nel Marchesato del Signor Marchese *Flavio Chigi* presso alla terra di S. *Quirico in Osenna*. Perciocchè trovate si sono Iscrizioni Etrusche, urne, vasi, idoletti, lucerne in buon numero. L'urne tutte con Etrusche Iscrizioni, ed alcune ben lunghe, sono 21., tre lucerne, e una d'esse è di metallo; nove i vasi sono di varie for-

me,

me, uno de'quali è di vetro, un'altro è scritto; gl'idoletti di bronzo sono due. In somma 35. sono in tutto i pezzi antichi, de' quali esatta descrizione, ed accurato disegno ha il Sig. Caval. *Giannantonio Pecci* cortesemente mandato al Sig. *Proposto Gori* il dì 17. Agosto. Bel campo pe' dilettanti dell' *Etrusca* Antichità di ghiribizzare a lor talento. Se n'ha ancor nelle *Novelle Fiorentine* un sufficiente ragguaglio (6), e di più la leggenda d'undici Iscrizioni, che son le più corte. Noi ci dispensiamo dal parlarne più oltre, finchè veggiamo questi pezzi illustrati.

X. Buon numero d'Iscrizioni, la maggior parte militari, s' è in quest' anno discoperto in *Roma* presso la Porta *Salara*. Ne ha riportate alcune il *Novellista di Firenze* (7). Noi le riferiremo, quali da' marmi le ha diligentemente trascritte e mandate per lettera l'eruditissimo Sig. Abate *Garampi* al Sig. Cavaliere *Annibale Olivieri*, cioè un dotto Antiquario ad altro celebratissimo.

I

C. IVLIVS. DIZA'LAE. F.
FAB. GEMELLVS
DOMO. HERACLEA
SENTICA
VIXIT .ANN. XVIII.
MILITAVIT ANN. II.
IN COH. VII. PR.

II.

(6) N.F. col. 327. e 556. (7) col. 389.

II.

Q. CASSIVS. P. F. GAL
VALENS. PISIS
MILIT. IN COH. IIII. PR.
ANN. XVIII. EVOCATVS ANII
VIX. ANN. XXXX. HIC SITVS EST
MONVMENTVS. HIC. EST

III.

L. LVCILIVS
L. F. PVB.
RVFVS
VERONA MIL
COH. V. PR. MILITAV
ANN. VIIII. VIX. ANN. XXIIX

IV.

M. PROPETIVS
M. F. ROM.
FIRMVS. ATESTE
MIL. COH. V. PR
MILITAVIT. ANN. XVI
VIX. ANN. XXXVI
IFPV. IAPII (*In fronte ec.*

V.

V.

L. ATILIVS
A. F. ARN.
PRISCVS
HERCVLEAS
MILES. COH.
VIII. PR
MILITAVIT ANN. XXI.
VIXIT. ANNOS XLIIII
T.F.I. H.S.E

VI.

TI. CLAVDIVS
OPTATI: LIB
ARCHOLYON

VII.

M. M.
DOM. AVRAE. MTIFELIX. ET. TITIA
AVRAFECE. MATRIETPATRPIENTIS
SIMIS LIB. LIBER SIBI POSTERISQVE
EORVM

VIII.

CLAVDIA. AVG. L.
SABINA
VIX. ANN. XIIII. ET
MENS. II. FEC. MAT. F

IX.

D. M.
TVCCIAE LYDIAE
M. TVCCIVS
EVTYCHVS
MATRI. B.M.F

X.

D. M.
M. FVRIVS
STEFANVS. ET
MINVCIA SABINA
FVRIE FILIAE SVAE
FECERVNT
Q. VX. A. V. M. IIII. D. XXIII

XI.

TI. AVRELIVS
A. F. PAP.
CLEMENS
DOMO. ALTINI
MILES. COH. $\overline{X}$. PR
* Σ. ANTISTI
MILITAVIT
ANN. XVIII
VIXIT. ANN. XXXX.
H. S. E

*f. 7

XII.

XII.

M. TITIVS
C.F. POM.
VERECVNDVS
DOMO. ARRETIO.
MILIT. IN. COH
VII PR. ANN. XX.
7 IVLII VIX
ANN. XXXXV
TESTAMENTO
SIBI. PONI. IVSSIT

XIII.

D M
M. FABIO
NVMANTINO
SPECVLATORI
MIL. COH. X. PR.
7. PROCVLI
MIL. ANN. XVII
VIX. ANN. XXXVII
M. FABIVS APELLES
PATRONO. BE. M. FEC

XIV.

D. M.
T. FAESVLANVS
STATOR. MIL. COH
III. PR. POLLIA
MVTINA. VIX.
ANN. XXV. MIL.
ANN. V. COMMA
NIPVLARIS
H. E. C

XV.

Q. ACONIVS
Q. F. PVP.
MESSOR
LAVDE
MIL COH. XI. PR.
7. C. CALPVRNI
TACITI
STIPEND. XIIX.
VIX AN. XL.
TEST. FIERI
IVSSIT
H S. E

XI. Potrebbe alcuno maravigliare, come questo *Aconio* fosse quì seppellito, essendosi pure verso la fine del 1750. scoperto in que' contorni un picciolo *Colombario*, il quale potrebbe sembrare alla gente *Aconia* appartenuto. Ecco due Iscrizioni ivi trovate.

I

DIS. MANIBVS
C. ACONIO. AN.
TVENDO
VIXIT. ANNOS. VIII
MENS. VIII. DIEBVS. X.
T. FLAVIVS PRISCVS. ET
ACONIA. TVENDA
PARENTES. FILIO. ET. SIBI
POSTERISQVE. EORVM.

II

D. M. S
ACONIAE PRISC
ILLAE . V. A. VII. M. II.
D. VII. T. FLAVIVS
C. ACONIO PRISCVS. ET. ACO
TVENDO NIA TVENDA SORORI
FRATRI. ET PARENTES FILIAE

Ma potrebbe anche dirſi, eſſere queſto *Colombario* ſtato della gente *Flavia*; della qual gente ha il nome il Padre di queſti due Fanciulli, eſſendo, come appare, a queſti ſtato non dal Padre, ma dalla Madre *Aconia* dato il nome. Queſto *Colombario* ſtava ſopra altro ſepolcro di *Liberti*, i quali pajono eſſere ſtati della Gente *Turpilia*. Percioc-chè, oltre due Cippi minori, ne' quali leggeſi

IN FRONTE. P. XVIII.
IN AGRO. P. XX.

due altri maggiori ne furon trovati con queste due Iscrizioni.

I

. . . . I. Θ
P. TVRPILIVS
A.L. PRHONIMVS (Sic)
REDEMPTOR. AB. AER.
IN. FRONTE. PED. XVIII
IN AGR. PED. XX.

II

P. TVRPILIVS. A.L.
NIGER RED. AB. AER.
TVRPILIA. A.L. PITASIAS
IN FRONTE. PED. XVIII.
IN AGRO. P. XX.

Nel demolire questo Sepolcro, furon nel fondo alcuni interi corpi trovati, di grandissimi tegoloni di terra cotta semplicemente coperti. In uno di questi, oltre il nome della *Figulina*, leggesi il consolato di *Petino*, e *Apro*.

FLAVII. PHOEBI. EX. FIG. FL. POSIDII
* *Nomentanae* VIAE NOM. * P. ET APRO
COS.

Or conciosiachè il costoro *Consolato* cada nell' anno di *Cristo* 123., sembra che 'l sepolcro de' *Turpilj*, e molto più il *Colombario* degli *Aconj*, o de' *Flavj* sopra eretto, posterior sia a questo *Consolato*, o al detto anno di *Cristo* 123.

XII.

XII. Tra *Trevico*, e *Ariano*, in un luogo chiamato *Runcoli*, è ſtata in *Puglia* la ſeguente iſcrizione trovata (8).

IMP. CAIS
M. AVREL. VALER.
MAXENTIVS. P. FI.
INVICTVS AVG
PONTIF. MAX. TRIB.
POTESTATE. VIAM
HERCVLIAM. AD. PRISTINAM
FACIEM. RESTITVIT

Bella Iſcrizione, che potrebb' eſſere di dotta Diſſertazione ſoggetto a chi voleſſe queſta *Via Erculea* ricercare, ed altre coſe a Maſſenzio, ed all' ortografia della lapida appartenenti diſaminare. Il mal è, che queſto ſtimabile monumento paſſato è in mano del Sig. *Erneſto Freiman Ingleſe*: Ma ſenza dubbio la più conſiderabile ſcoperta in queſt' anno fatta quella è di *Pozzuoli*, dove diſſotterrato ſi è un *Serapeo*, o Templo di *Serapide*, di forma quadrata, bislungo con ſontuoſe colonne da tutte le parti, e in alcuni luoghi raddoppiate. La ſtatua di *Serapide*, la quale vi ſi è trovata in una tribunetta, è di ſquiſita maniera. Vicino alla Tribuna ſonoſi eſteriormente due bagni diſcoperti. Potrebb' eſſer tuttavia, che bagni queſti non foſſero, ma luoghi deſtinati per ricogliere gl' infermi, che a quel Dio ſi facean condurre, per ricevere la ſanità; o altri, che per loro là ſi portavano a conſeguire in ſogno la ricetta onde guarirli ſicuramente; come da più luoghi d'antichi ſcrittori

(8) N. V. 1751. *col.* 10.

tori è manifesto. Converrebbe esser sul luogo. Ma imparino gli Antiquarj a non fidarsi delle prime relazioni anco di persone erudite, le quali alle volte su leggieri conghietture avanzan visioni.

XIII. Il *Fiorentin Novellista* (9) riferisce due Iscrizioni come non ha molto dissotterrate ne' contorni di *Gemona*, Terra assai grossa della *Carnia*, cioè:

I.
TI. MAGIO. CALCINIANO
TRIERARCHO ET
ALSIAE POSTVMAE VXORI
NF NS NC

II.
M. FOVSCIVS C . . . .
LICNVS
PEREGRINATO . . . .
C. FOVSCIVS CP
BALBVSVF
SIBI ET SVIS

Ma la prima di queste Iscrizioni si trova e presso *Wolfango Lazio* (Lib. XII. *Comm. Reip. Rom.*), e nel *Grutero* (DLI. II.), e tra le antichità d'*Aquileja* (p. 249.). In una copia, che ne fece esattamente il Sig. *Milles* ne' suoi viaggi per quelle parti sul marmo esistente allo Spedaletto due miglia da *Gemona*, e che mandò ad un valente Antiquario del *Friuli* sino dal 1744., s'ha nel primo verso CAECINIANO, come appunto lesse anche il *Lazio*, e'l *Grutero*. La seconda era già stata

(9) N. F. *col.* 275.

ſtata prodotta da Monſ. del *Torre* nel libro d'*Anzio* (p. 400.), il quale nel primo verſo leſſe C. F., e nel terzo PEREGRINATOR. *Quindi ella vede*, ſcrive quell' Antiquario *Furlano* al Sig. *Gori* in data de' x. Giugno, *che queſta ſcoperta non è nuova, e che perciò il Sig. Lami potea ommettere l'annunzio della medeſima, come ſuperfluo.* Ma egli è ſcuſabile. In tanta gran moltitudine d'Iſcrizioni che abbiamo ſtampate, e nella ſcarſezza di buoni, e copioſi indici, niente è più facile, che inedita crederne alcuna già pubblicata.

XIV. Monſ. Arciveſcovo di *Spalatro* nel viſitare la ſua Dioceſi ha in gran numero raccolte antiche Iſcrizioni, dalle quali buone notizie ſi poſſon trarre di quelle Colonie *Romane* che *Domiziano* fece nella *Dalmazia* paſſare. La maggior parte è ſtata ritrovata in *Salona*, e nelle ſue vicinanze. Si vedrà tra non molto nel Cortile dell' Arciveſcovil Palazzo un bel *Muſeo lapidario*. Già queſto è cominciato, e ſin d'ora contiene rariſſimi monumenti. Eccone uno, che dal P. *Bianchini* al Sig. Propoſto *Gori*, e da queſto è a noi ſtato comunicato.

POMPEIAE
HERMIOΔE
CONIVG. B. M.
ET. P. SECVN
DAE. F. PIEN
TISSIM. DEF
ANNOR XX. M.
VIIII. D. XX. M. P. LI
BERALIS POSV
IT

Oſſerviſi quel DEF, cioè *defunctæ*, che trovaſi in poche lapide.

XV. Re-

XV. Resta che d' una ragguardevole anticaglia d'avorio diamo notizia. Ella è un nuovo dittico, del quale ha acquisto fatto il Sig. Card. *Querini*. Su questo scolpite son le carrette, che corrono intorno alla meta, e in alto come su una spezie di ringhiera tre persone con abito consolare, le quali stanno a vedere il giuoco. Di queste tre persone quella di mezzo è più grande. Sulla fronte della tavoletta scolpite son queste lettere: AMPADIORVM; ma innanzi la prima A mancavi qualche cosa, essendo la tavola in quell'angolo rotta: forse si potrebbe supplire con una L, e leggere *lampadiorum*. *Flavio Postumo Lampadio* abbiamo Console nel 530. di *Cristo* insiem' con *Oreste*.

C A P. V.

Elogj di Valentuomini morti.

I. *Un dubbio verno, un instabil Sereno*
E' vostra fama; e poca nebbia il rompe,
E'l gran tempo a' gran nomi è gran veneno

cantò già il Principe de' nostri *Lirici*. Pur tuttavia è di dovere che cerchiamo alla meglio di perpetuare tra noi, quanto possibil sia, la memoria di coloro, i quali, finchè vissero, agli studj intesi furono, e per dotte opere divulgate l'Italico nome anche alle forastiere nazioni reser glorioso, e rispettevole. Solo duolci, che quest' ultimo uffizio della riconoscenza nostra a certi sommi uomini debbasi per noi dare, i quali comechè a' secoli andasse la vita loro, immatura sempre, e per l'Italiche contrade acerba, e funesta, quando che fosse, verrebbe la morte loro,

Lo

Lo scorso anno ne vedemmo tolto il chiarissimo *Muratori*: quest'anno deplorare dobbiamo la perdita del celebre Sig. *Apostolo Zeno*. Quando nel XIII. secolo fu nel Regno di *Candia* mandata da' *Viniziani* un'illustre Colonia di Patrizj, perchè più facilmente, e con maggior fedeltà il guardassero, e custodissero contro le rivolte de' mal affetti sudditi, *Michele*, o come ad altri piace di nominarlo, *Marino Zeno*, un ramo quivi trapiantò della sua antica e nobil Famiglia. Dopo la fatal perdita dell' Isola, *Niccolò*, avolo del nostro *Apostolo*, restituissi colla Famiglia in *Vinegia*, donde i Maggior suoi erano tanti secoli prima per pubblico vantaggio partiti: ma (qual che ne fosse la ragione) in lui cessò l'orrevole privilegio, che per altro goder doveano i suoi discendenti, d'essere, come nobili *Veneti*, scritti nel libro d'oro. *Piero* suo figliuolo, il quale nell'Università di *Padova* riportò la laurea in Filosofia, e Medicina, prese a donna sua *Caterina* d'*Apostolo Sevasto* (cioè a dire d'una delle Famiglie di *Candia*, che ne' varcati secoli fossero ivi in grande stato e di nobiltà, e di possanza); ed ebbene quattro figliuoli, *Niccolò*, *Francesco*, *Maria*, e'l nostro *Apostolo*, il quale agli undici Dicembre dell' anno 1669. venne a luce. *Francesco* poco appresso al Sacro Battesimo volò al Cielo. Il Padre dopo poc'anni seguillo, lasciando gli altri figliuoli in tenera età. Guardava questi la madre; ma ella passò dappoi alle seconde nozze col Nobile Uomo *Pierantonio Cornaro*. Allora lo Zio Vescovo di *Capodistria* presso di sè volle il maggiore *Niccolò*, e alla custodia della madre restarono, come dianzi, raccomandati *Apostolo*, e *Maria*. Ma quando a' 14. d'Agosto del 1680. seguì la morte di quel Prelato, *Niccolò* fu a *Vinegia* richiamato, e con esso lui il nostro *Apostolo* messo fu nel Seminario di *Castello*,

ove

ove, oltre i Cherici destinati al servigio della Ducal Chiesa di *S. Marco*, buon numero di nobili Convittori nella pietà e nelle scienze s'alleva con grande industria da' *Padri Somaschi*. Quivi nella Rettorica ebbe Maestro il P. D. *Agostino Rizzotti Viniziano*, uomo di molta estimazione; e sotto il P.D. *Claudio Ugoni Bresciano* apparò la Filosofia; facendo ancora maggior profitto, che 'l per altro ingegnoso, e diligente fratello. Ma questi omai si lasci, bastando accennare ch' egli dappoi col nome di *Pier Caterino* professò la Religion *Somasca*, e quel valentuomo riuscì, che i dotti sanno, e quale nell' elogio inserito nella parte seconda del Tomo XXXVIII. del Giornale de' Letterati viene meritevolmente rappresentato. Il nostro *Apostolo* proseguì la sua illustre carriera degli studj, ne' quali quant' alto poggiasse, il vedremo appresso. Ora a noi piace seguire il corso della sua vita. Nel 1718. essendo a *Roma* tornato *Silvio Stampiglia*, il quale per lo spazio di dodici anni in *Vienna d'Austria* dimorato era in qualità di Poeta Cesareo, l'Imperador *Carlo VI.* destinogli tostamente il successore nel comporre i Drammi, e l'altre Poetiche rappresentanze, che costume è di recitare nel Teatro *Cesareo*. Chiamò alla sua Corte lo *Zeno*, il cui valore in ogni maniera di Poesia, ma nella Drammatica spezialmente, conto era in tutta Europa. Ma questi, che solo per esser *Cesareo Poeta* era colà andato, fu da quel saggio Imperadore giudicato degno di sostenere altro letterario carico, e quello fu di suo *Storico*. Correva l'undecimo anno, che il Sig. *Apostolo* coll' universale applauso della Corte, e con singolare soddisfacimento di *Cesare* in *Vienna* facea dimora, a tale, che quel serio e grave Monarca, allontanati dal fianco e Principi, e favoriti, con esso lui godeva di trar sovente soavissimi ragionamenti l'ore intere; e a lui uomo stranie-

ſtraniero volle aperto, non pur la *Biblioteca*, ed il *Muſeo*, ma lo ſteſſo Imperiale *Archivio*, e di quanti aveavi de' fatti di *Ceſare* monumenti arcani e geloſi, a lui dal *Gran Cancelliere* eſibite le chiavi. Per le quali, ed altre molte ſignificazioni d'amore e di ſtima, *Apoſtolo*, uomo d'ogni giattanza, e fingimento nimico, proteſtoſſi non una fiata, di non eſſere ſtato amato tanto da alcun ſuo amico, quanto da *Carlo*. Ma la grave malattia, la qual compreſe il P. D. *Pier Caterino* nel 1728., obbligò, malgrado tanti e tutti poſſenti ritardi, l'amor del fratello a partire di *Vienna*, onde aſſiſtergli nella travaglioſa infirmità. Perchè preſo commiato da *Ceſare*, fece alla Patria ritorno nel 1729. Non altri, che l'Abate *Piero Metaſtaſio*, potea dopo lo *Zeno* ſoſtenere con decoro il grado di *Poeta Ceſareo*: la dolcezza di ſtile tutto alla muſica adattato, che ſingolariſsima è ne' Drammi del *Metaſtaſio*, non pure il reſſe ſaldo al paragone, ma preſſo molti, i quali non vanno più addentro nel lavoro de' Drammi, e dell'ammirabile forte penſare non ſono diritti eſtimatori, lo innalzò ſopra del ſuo anteceſſore. Che che ſia di ciò, nè la riputazione del nuovo *Poeta*, nè la lontananza dello *Zeno* niente ſcemò nell' animo di *Carlo VI.* l'eſtimazione, e l'amore che a queſto avea per l'addietro moſtrato; perchè, ſinchè viſſe, con annuale penſione ſplendida continuò a premiarne il merito, e le tollerate fatiche: anzi ancor dopo la luttuoſa morte di tanto Imperadore ſeguitò lo *Zeno* a ſentire gli effetti della ſua generoſa beneficenza nell' Auguſtiſſima *Maria Tereſa*, la qual, emula del gran Padre, onorollo e della ſua protezione, e della ſua munificenza. Da quel tempo in poi rimaſe il noſtro *Apoſtolo* nella Patria, ſinchè cel tolſe la morte, avendo il ſuo ſoggiorno fiſſato

nella

nella Casa del N. U. *Pierantonio Cornaro*, e del Signor *Andrea*, figliuol di lui, e suo Fratello uterino.

II. Degli studj, e della molta, e varia e profonda dottrina del Sig. *Apostolo* tempo è di dire. La Poesia fu uno degli studj che fino da' giovanili suoi anni maggior fama acquistassergli, avvegnachè in essa preceduto non fosse da alcuna viva face d'istituzione, o d'esempio, *la quale*, dice il P. *Valsecchi* nella sua faconda e leggiadra orazione in morte d'*Apostolo*, *egli anzi il primo, o tra' primi (il che gli sarà d'immortal gloria) innalzò, lo sbandito da quasi un secolo gusto ed onore de' buoni studj nella Italia nostra riconducendo*. Il che non estimisi esagerazion d'Oratore. Il Sig. *Conte* N. N., in una lettera *Francese sul Carattere degl' Italiani* inserita nel Tomo VII. della *Biblioteca Italica* in questi termini s'esprime, che noi recheremo in *Italiano* (p. 149.) *I Sigg. Domenico David, e Apostolo Zeno furono i primi a sbandire i Buffoni, i quali venivano sul Teatro ad impacciarsi de' più gravi affari de' Principi*. Quindi il nome di lui fattosi per tutta *Italia*, anzi pure di là da' monti famoso, *a pregio si recavano i Principi* (segue a dire il P. *Valsecchi*) *che del canto d'Apostolo risuonassero le loro Corti, o nella celebrazione di nozze, o nel nascimento d'infanti, o in altri avvenimenti illustri e lieti:* a cui o egli stesso chiamavasi, come in *Modona* e in *Parma*, accarezzato oltre ogni credere da que' Sovrani; o ad essi i suoi lavori inviava, come fece in *Ispagna* lo *Scipione* a *Carlo d'Austria*, da cui si gradì cotanto, che mandandolo e' poscia al suo Fratello *Giuseppe* in *Vienna*: *ecco*, gli scrisse, *come mi servono i miei Poeti*. Più: fecero a gara i Principi per averlo alle lor Corti in qualità di lor *Poeta*: co-

sì

sì tale richiesta gli fecero, oltre i mentovati due Duchi, *Rinaldo d'Esto* Duca di *Modona*, e'l Duca di *Parma*, il *Margravio di Brandeburgo*, *Ferdinando Carlo Duca di Mantova*, l'*Elettor di Baviera*, e prima d'ogni altro l'Imperadore *Lepoldo*, il quale pel *Temistocle*, Dramma Eroico Tragico, gli regalò ancora una collana d'oro. La sorte d'averlo toccò, siccome testè dicevamo, all'Imperador *Carlo VI*. Questo amor della Poesia il trasse a fondare in *Vinegia* una nuova Accademia, oltre le tante che in quell'Augusta Metropoli già istituite erano, e delle quali lasciamo stare il *Gimma* citato dal *Giornal Fiorentino* nell'elogio del nostro *Zeno*, lungo ed esatto novero si fa dal *Quadrio* nella *Storia, e nella ragione d'ogni Poesia* (T. I. p. 108. e segg.). Delle parole di questo erudito Uomo ci varremo in proposito dell'Accademia dallo *Zeno* stabilita; conciosiachè e un elogio contengano d'*Appostolo* fattogli da un molto dotto, e in tali materie versatissimo scrittore; e'l tempo ci additino della fondazione, ed altre cose più distintamente ci narrino, che da altri troviamo fatto. Nel 1691. (dic'egli p. 111.) ,, fu quella degli Animosi instituita in casa di Giovan Carlo ,, Grimani. Il principal promotore, o fondatore ,, della medesima, fu il nominatissimo uomo Apo- ,, stolo Zeno, Istorico, e Poeta del Regnante Im- ,, perador Carlo VI. Tra le molte imprese, che ,, furono per la stessa proposte, quella di questo ,, letterato, da me con distinzione riverito ed ama- ,, to, fu anche eletta, come la migliore. Essa è un ,, ellera avviticchiata ad un alloro col moto Orazia- ,, no: *Tenues grandia*. Quest'*Accademia* è divenuta *anche in oggi* Colonia *d'Arcadi*, e fu *aggregata* a *quella di Roma* a' 29. *d'Aprile* del 1698. Ma non credasi che la Poesia fosse la precipua facoltà, alla

quale

quale *Apostolo* inteso fosse. Quanto valesse nella prisca erudizione, nella quale coll' uso delle dotte lingue, che sapeva a fondo, e d' una grandissima lettura de' Greci e de' Romani antichi, invidiabili, e a pochi conceduti passi avea dati, coloro il sanno, che o familiarmente trattato l'hanno, o seco lui ebbero letterario carteggio. Uomo di tanto sapere nell' antichità, maraviglia non è, che con indicibile studio s' applicasse a raccogliere, quanti più gliene vennero alle mani, antichi monumenti. Noi amiamo d' esprimerci anche in questo punto colle parole del P. *Valsecchi*. „ Giuns' egli do-„ po varie ricerche, e lunghi viaggi, e spese „ somme, a possedere un museo per la quantità e „ pienezza delle serie, per la rarità, e bellezza „ de' pezzi, per la preziosità de' metalli, e pel nu-„ mero delle Medaglie degno di Re. Lungi però „ dall' essere tal tesoro, come lo è le più fiate, „ vano e curioso ornamento delle sue stanze, era „ la base e l' oggetto delle sue più nobili cogni-„ zioni. Lo sapean ben eglino i suoi concittadini „ ed amici, e lo sapeano i forastieri per dignità „ e per lettere più cospicui, i quali tra le mara-„ viglie di questa Serenissima Dominante recatisi „ a vedere lo Zeno, e ad osservare la sua raccol-„ ta; quanto intorno a tale argumento propor po-„ teano di difficile e di erudito, diciferato l' udi-„ van da lui con fondamenti sì certi, con passi „ così opportuni, con sistemi sì naturali e sì giu-„ sti, che a niun certamente degli Antiquarj de' „ giorni nostri inferiore, e degno di paragonarsi in „ fatto di Medaglie ai Patini, ai Vaillanti, agli „ Spanemj, e ad altri nomi immortali lo giudicava-„ no. Quinci a lui, come ad oracolo, tutto dì quesi-„ ti porgeansi su tal materia: e dir possiamo, che „ se il nome e l'impronta de' Cesari dava un tem-

„ po

„ po a que' metalli il valor di monete, la senten-
„ za d'Apostolo assicurava loro ne' gabinetti stes-
„ si de' Cesari il credito di Medaglie. All' amore
„ di queste andar si vide del pari in lui lo studio
„ d'ogni altro antico avanzo, come iscrizioni, bas-
„ si-rilievi, urne, statue, busti, cammei: de' qua-
„ li arnesi tutti tratti dall' età nostra alla luce, sic-
„ come o gli originali ei mirò nelle gallerie più
„ cospicue, o ne' preziosi suoi libri tenea i dise-
„ gni; così tal gusto acquistò per riconoscerne la
„ verità, che difficilmente dato avria nella pania
„ degl' impostori: ma tal giudizio e ritenutezza
„ pur anche apprese nell' ispiegarne i misterj, che,
„ ben lontano da quel tuono definitivo con cui
„ sentiam tuttodì spacciarsi sogni i più capricciosi,
„ non pronunciava le più fiate i gravi e felici suoi
„ pensamenti, che come leggieri e probabili con-
„ ghietture. „ Alle quali cose confermare, posso
aggiugnere, che 'l rinomato Antiquario, e Cava-
liere Sig. *Annibale degli Abati Olivieri* m' assicurò,
aver da lui più fiate e in voce, e in iscritto avute
magistrali spiegazioni di antichità; e che intorno
alle medaglie de' Re del *Bosforo* avea particolar-
mente ammirabili scoperte fatte, da tutta riformare
la storia di que' Re pubblicata dal Sig. *Cary* nel
1742. in *Parigi*. Eppure non siamo ancora giunti
a penetrare nel Regno, in che l' erudizion dello
Zeno trionfava, senz' aver tampoco emulazione, e
confronto. Questo fu la *Storia letteraria*, spezial-
mente dal XIII. secolo in giù, con quanto ell' ab-
braccia di vicende ora infauste, ora felici della Re-
pubblica delle lettere, e di notizie de' letterati, di
codici, di edizioni, di plagiarj, d' Anonimi, d'Ac-
cademie, di battaglie, e degli arcani maneggi del-
la Politica letteraria. Noi ne vedrem più saggi
nelle Opere sue, delle quali daremo il catalogo. Ma

qui due non ſe ne poſſono tralaſciare. Il primo fu nella *Galleria di Minerva*, il qual *Giornale* (ſeppur queſto nome ſi merita, di che veggaſi la Prefazione al *Giornale de' letterati d' Italia* p. 46) cominciò a divulgarſi nel 1696. Perciocchè di quella numeroſa Accademia, dalla quale il libro preſe nome, ſegretario eletto fu lo *Zeno*, e molta parte ebb'egli negli eſtratti, e nelle notizie, che in quello, e ne' ſuſſeguiti tomi ebbero luogo. Ma la più inſigne prova di quanto profondo foſſe *Apoſtolo* nella ſtoria letteraria, ſarà a tutte l'etadi il Giornale *de' letterati d' Italia*. Veramente tutta la gloria di queſto *Giornale* di tant' onore all' Italia non debbeſi al Sig. *Apoſtolo*. Da una nota alle *rime*, e *proſe* del Sig. Marcheſe *Maffei* in *Vinegia* ſtampate in un tomo in 4., impariamo, che queſto chiariſſimo Uomo autor fu allo *Zeno* della grande impreſa, e che queſti a richieſta, ed impulſo, e coll'ajuto di quello ſi fece ad incominciarla. Non ſarà a Leggitori diſcaro ſapere dove naſceſſe, e ſi conchiudeſſe sì bel diſegno. Trovavanſi in *Padova* il *Maffei* e lo *Zeno*. Il *Marcheſe*, il quale da gran tempo vedeva la neceſſità che avea l' Italia d' un *Giornale*, a deſinare dal *Vallisnieri*, grande amico ſuo, conduſſe il noſtro Sig. *Apoſtolo*. Quivi all' uno, e all' altro diede un generale aſſalto, e dopo lunghiſſimo contraſto, finalmente gl' impegnò amendue nell' intrapreſa, e ſe ne fiſſò il piano, reſtando a lui il carico di fare l' *introduzione* al Giornale. Per altro, come afferma lo ſteſſo Sig. *Marcheſe* (T. II. O. L. p. 166), autor *principale, e direttore n' è ſtato il* Sig. *Apoſtolo Zeno*, che v' *inſerì ancora operette ſue proprie, come le Giunte ed oſſervazioni intorno agli Storici del Voſſio, piene di notizie rare e ſicure*. „ De' principali autori ne fu altresì il Sig. „ Vallisneri, che parimente coſe ſue vi frammi-
„ ſe.

„ se. Unicamente fu opposto a quell' opera, che tal
„ volta qualch' estratto dal rimanente diverso, cioè
„ pungente ed amaro, vi s' incontrasse: ma sappia-
„ si, come il poco che vi si ha di tal sapore non
„ venne mai dagli ordinarj autori, ma appunto
„ dal Bibliotecario di cui si tratta (Monsig. Fon-
„ tanini), il quale trovava modo talvolta di far
„ che qualche cosa di suo fosse nella stampa am-
„ messo. „ Ebbe questo giornale nel 1710. comin-
ciamento, e 'l Sig. Apostolo fino al 1718. vi lavo-
rò: chiamato a *Vienna*, ne addossò la cura al fra-
tel suo *Pier Caterino*. Ritornato poi a *Vinegia*, pen-
sò di ripigliarlo; e un tomo ne pubblicò, che noi
reputiamo essere stato la seconda parte del XXXVIII.
tomo, non la prima, come nel Giornal *Fiorenti-
no* si legge, forse per errore di stampa. Certamen-
te la prima uscì nel 1728., nel qual anno era *A-
postolo* ancora in *Vienna*, e nell' elogio del P. D.
Pier Caterino (p. 15) si dice apertamente, che
suo lavoro fu questa parte del T. XXXVIII.
Bensì dalla prefazione di quella seconda parte ap-
par chiaramente, che ella delle mani uscì del no-
stro Sig. *Apostolo*.

III. Quali onori non doveansi da' letterati ad un
tant' Uomo? Fu egli per tanto a più Accademie
ascritto. Di due l' abbiamo dianzi accennato, cioè
di quella degli *Animosi*, e dell' altra detta della
Galleria di *Minerva*. Ma fu egli pure acclamato
fra gli *Arcadi* di *Roma* col nome di *Emaro Sim-
bolico*; e quando l' Accademia degli *Animosi* fu eret-
ta Colonia dell' *Arcadia Romana*, ne fu egli elet-
to *Vicecustode*. Membro ancora fu il nostro Sig.
Apostolo dell' Accademia *della Crusca*, e ne' fasti
dell' *Accademia Sanese* registrato fu pure orrevol-
mente il suo nome. Co' maggior Letterati tenne
carteggio, il quale dal N. U. Sig. *Andrea Cornaro* è

ſtato donato al Convento di *S. Maria de' Servi di Vinegia*, per l'antica amicizia, la qual tra 'l morto Sig. *Apoſtolo* paſſò, e 'l erudito P. M. *Guſeppe Maria Bergantini*. Bel teſoro che è queſto, eſſendovi dottiſſime lettere del Sig. Marcheſe *Scipione Maffei*, del Sig. Propoſto *Muratori*, di Monſ. Veſcovo di *Catania Aleſſandro Burgos*, del Sig. Ab. *Antonio Conti*, di Monſ. *Giambenedetto Gentilotti*, del Cavaliere *Annibale degli Abati Olivieri*, *del Magliabechi*, del *Manni*, del *Martello*, del *Manfredi*, del *Baruffaldi*, del *Morgagni*, del *Bellini*, del *Valliſnieri*, del Canonico *Salvino Salvini*, di *Girolamo Gigli*, e d'altri ſomiglianti preclariſſimi Uomini. Nè mancaronvi chiariſſimi Letterati, i quali a lui dirizzaſſero operette, diſſertazioni, e lettere in iſtampa. Il Sig. Marcheſe *Maffei* gl'inviò una lunga lettera ſopra *la Real libreria* di *Torino*, la quale inſerita fu nel Giornale *d' Italia* (T. VI. artic. XIII.), e poi riſtampata tra varj opuſcoli in fine dell' *Iſtoria Teologica* della *Grazia*. Anche ad *Apoſtolo* indiritta è la XXII. lettera dello ſteſſo Sig. *Marcheſe* nelle *Antichità della Francia*. Ma ſino dal 1698. cominciato aveano i Letterati a preſtargli queſt' onorevole uffizio. Perciocchè l'illuſtre Dottore *Giuſeppe Lanzoni*, e l'erudito Sig. *Giannantonio Aſtori* in quell' anno pubblicaron due lettere a lui ſcritte; quegli ſulla quiſtione, ſe 'l *coppiere portaſſe anticamente in mano*, *o nella ſottocoppa il bicchiere*, e quale *di queſti due modi miglior ſia*; queſti de *Deo Brotonte*. Altri dappoi fecero ſimilmente: così a lui dedicata fu nel 1715. la *Scanſia* XVII. della *Biblioteca volante* del *Cinelli*; così il *Muratori* gl'inviò una lettera *intorno alle cagioni della dimora di Torquato Taſſo in S. Anna di Ferrara*, la quale doveaſi nella nuova edizione dell' opere di quel ſommo Poeta, incominciata l'anno

1735.

1735. in *Vinegia*, inserire. Ma que'letterati molti più furono che somme laudi a lui diedero, *Giacinto Gimma* (*nell' Idea dell' Istoria letteraria esposta coll' ordine Cronologico ec.*); il Canonico *Crescimbeni* (ne' *comentarii intorno alla sua Storia della Volg. Poesia*); il Marchese *Maffei* e 'l *Muratori* (in *più luoghi*); Monsign. *del Torre* nel libro *Monumenta Veteris Antii* (pag. 111.); *Girolamo Gigli* (nell' *avviso a chi legge premesso alle Epistole di S.Caterina da Siena p.* xxvi.); il *Quadrio* nella *Ragione, e nella storia d' ogni poesia* (T. III. part. 11. pag. 483.); il *Montfaucon* (*nel diario Italico* p. 37.); il *Cinelli* (nella *biblioteca Volante* in *due luoghi*) la *Biblioteca Italica di Ginevra* (T. VI. p. 250.); il *Novellista di Venegia* brevemente nelle Novelle di quest' anno (p. 384); il *Novellista di Firenze*, e 'l P. *Adami Servita*, che amplo elogio, e a noi molto utile hannogli intessuto; quegli nelle *Novelle* (*col.* 87. 105. 120. 132.); questi nel *Giornale* di *Firenze* (pagina 188. e segg.); ed altri mille, delle testimonianze de' quali, se talento un dì ci venisse di tutte insieme raccorle, un *ben giusto volume si riempirebbe*; *e questo decoroso tanto ad Apostolo*, dice il più volte citato P. *Valsecchi* (pag. 32.) *quanto*; *per parere de' Saggi*, *ai Cardani*, *agli Scaligeri*, *ai Paracelsi*, *e ad altri trombettieri*, *o comperatori di gloria* (ven'ha anche a'nostri giorni, e di que' buoni) *saranno di obbrobrio eterno gli a sè composti*, *o mendicati da altrui profumatissimi elogii*. Il *Brucker* avrebbe con diritto giudizio adoperato, se nella sua *Pina coteca* avesse allo *Zeno* dato luogo, anzichè a qualche letteratuzzolo, il quale coll' altrui ali cerca di sollevarsi dal volgo. Ben è vero, che non la sola stima del suo sapere conciliò allo *Zeno* tanti encomj, ma ancora quella sua rara facilità di

sciorre ad altrui dubbj, di correggerne gli errori, di comunicare loro le sue preziose originali scoperte, ed importanti notizie da MSS. antichi, da libri rarissimi, da medaglie, da lapide, o da altri riposti fonti cavate, perchè con esse si procacciassero eglino quell' onore che avrebbene egli stesso potuto trarre. I monumenti medesimi, la sola edizion de' quali poteva essergli di molt' onore, ad altri somministrò, perchè ne facessero uso. Esemplo ne sieno le *vite*, ed *Azioni* de' *Patriarchi* d' *Aquileja* da *Antonio Belloni Udinese* latinamente scritte, e non mai stampate; e i 24 pure inediti capitoli della *Storia da' due Cortusi* composta *delle novità di Padova*, e *della Lombardia*; che egli al *Muratori* trasmise, perchè pubblicasseli. Le *Scansie* XVII. e XVIII. della *Biblioteca volante* del *Cinelli* furono dal nostro *Zeno* donate al *Sancassani*, il quale le divulgò. Grand'onore si fece il P. *Sebastiano Paoli* illustrando una rarissima medaglia d'oro dell' Imperadore Valente; ma egli ebbela dallo *Zeno*. Quante Iscrizioni ebbe da lui il citato *Muratori* per lo suo Nuovo Tesoro! Il P. *Montfaucon* ricevè da esso similmente la copia d' insigne Greca Iscrizione, la quale, e nel diario Italico, e nel libro: *Primordia Corcyræ*, fu poi stampata, come osservano i Giornalisti di *Firenze*; e, come troviam noi, in volgare nostro recata, fu anche spiegata, ed illustrata dal Sig. Marchese *Maffei* nel libro de' *Traduttori Italiani* (p. 114. e segg.). Anche Monf. *del Torre* (p. 111.) si professa molt' obbligato allo *Zeno*, che gli mandò certe a lui necessarie notizie.

IV. Non aspettisi alcuno che noi con più lungo elogio orniamo le morali, e Cristiane virtù di questo grand' uomo. Il P. *Valsecchi* hallo da par suo abbondevolmente fatto nella sua bella *Orazione*. Accostiamci piuttosto col ragionamento al fatal

tal tempo, in che ci fu tolto. Da frequenti lunghe, e travagliosissime infermità, che e' tollerò con incredibil costanza, era già da più lustri fieramente scosso ed afflitto. Quando alcuni mesi innanzi al suo passaggio da nuovo morbo compreso veggendosi, determinò d'eseguire egli stesso una sua suprema volontà, che più anni avanti nel Testamento avea dichiarata a favore de' PP. *Domenicani* detti *delle Zattere*, a' quali lasciava la sua rara e copiosa libreria. I due accennati Mss. libri de' *Certusi*, e del *Belloni*, le *annotazioni* a penna di *Alessandro Tassoni sopra* il *Vocabolario della Crusca*, i *Comentarj Storico-Geografici* della *Provincia dell' Istria* cominciati da *Mons. Jacopo Filippo Tommasini* Vescovo di *Città Nuova*, e continuati da *Francesco Zeno Vescovo di Capo d' Istria*, due bellissime pistole latine di *Bernardo Rucellai Fiorentino*, de' quali Codici si parla nel Giornale de' letterati d' *Italia* (T. XXXIII. p. 22. 221. 353.); la Ms. Raccolta di Rime, dalle quali alcune poesie spirituali del *Casa* passarono nell' edizione delle costui opere in *Vinegia* fatta per *Angelo Pasinelli* (T. III.), l'original Codice delle Iscrizioni raccolte da *Giovanni Marcanova*, rammentato da Mons. *del Torre* nel dianzi lodato suo libro (p. 111.), e quegli altri più Codici, che con un bell' elogio dettato da una religiosa gratitudine a sì liberal donatore novera il P. *Bernardo* de *Rubeis* nella sua storia della Congregazione del B. *Salomoni* nella *Provincia* di *Vinegia*, di sopra da noi commendata: tutti questi, dico, stimabilissimi libri non altro sono, che un picciol saggio di tanto doviziosa Libreria, la quale quanto a lui cara fosse, chi potrebbe bastevolmente dire? Eppur da questa, di che niente avea più prezioso, pieno essendo di Sensi, di Spirito, di vita, volle staccarsi: e fatto dar prin-

cipio da que' che teneva nella ſua ſtanza, e de' quali pur tutto dì or l'uno or l'altro paſſar ſi facea ſotto degli occhi, tutti fino al più minuto de' libri, e mſſ. ſuoi comandò che al Convento dei PP. *Domenicani* foſſero traſportati; *godendo intanto*, (parole ſono del P. *Valſecchi*) e *per tal fatto benedicendo il Signore con eſpreſſioni sì tenere, che traevan le lagrime de' circoſtanti; e chiudendo il ſagrifizio col volgere a chi gli ſtava a' fianchi quelle veramente degne d'uomo Criſtiano Evangeliche voci: ora sì che poſſo dir al Signore: Ecce, nos reliquimus omnia, & ſequuti ſumus te.* Dopo queſto in Uom, come lui, eroico atto viſſe alcuni meſi: ma finalmente ſullo ſpuntar dell'alba del dì XI. Novembre dell'anno 1750., ſenza che ſi udiſſe, o ſi ſcorgeſſe poi nel corpo ſegnal veruno o di violenza, o di torcimento, la pura anima ſua, e'l precedente giorno, ſiccome altre ſpeſſe fiate, Sacramentalmente proſciolta, laſciò la terra. S'aprì ſubito il Teſtamento, che ſcritto era di caratter ſuo, e da una ſoda Criſtiana pietà veracemente dettato, e ſi trovò, a riſerva della Libreria, della quale, ſiccome poi anzi ſi è veduto, cuſtodi volle i PP. *Domenicani della ſtretta oſſervanza*, aver egli erede univerſale iſtituito il Sig. *Andrea Cornaro*, il quale ſolenni eſequie fecegli ſplendidamente celebrare nella Parrocchial Chieſa *di S. Agneſe*. In queſto giorno recitò il P. *Giacinto Menegatti Domenicano* una *latina* Orazione delle lodi del morto Sig. *Apoſtolo*. Non queſta ſola riprova della loro riconoſcenza dierongli i Padri *Domenicani*. Il 15. giorno della ſua depoſizione fecergli un ſolenne Uffizio; nella quale occaſione diſſe il P. *Valſecchi* la tanto applaudita Orazion ſua: Sul Sepolcro poi, che è nella lor Chieſa, hannogli la ſeguente Iſcrizione collocata.

APO-

APOSTOLO -- ZENO
Civi Veneto
Imp. Caroli. VI. Augusti.
et. Mariae. Tereſiae. Caroli. F. Auguſtae
Hiſtorico. et. Poëtae.
Relligione
Morum Suavitate
eruditione. Multiplici praeſtantiſſimo
Fratres. Praedicatores.
Benemerenti. P.
Vixit. an. LXXXI. *Menſ.* XI.
Obiit. III. *Id. Nov.* MDCCL.

Già ſino dal 1747. era ſtata inciſa l'effigie di lui, con ſotto queſte parole: *Apoſtolus Zenus Venet. hiſtor. & Poeta Reg. Cæſareus A.* C. 1747. *Aet. Suae 79.*

V. Diamo ormai il Catalogo delle ſue opere.

Opere Stampate.

1684. Rime intitolate: *L' incendio Veneto. Venezia preſſo il Boſio* 8., e dedicate al *Ser. Marcantonio Giuſtiniano* Doge di *Venezia*. Giovanil opera, non avendo lo *Zeno* che 16. anni avuto, quando la pubblicò; ma pure ſuperiore all'infelice Secolo, che allor correva. L' autor ſuo diſapprovolla altamente; e quante più gliene vennero alle mani copie (e fecene gran ricerca per averle), le dannò alle fiamme.

1695. *Gl' inganni felici, dramma Paſtorale. Venezia.* Il *Cinelli*, e forſe da queſto ingannati il *Novelliſta Fiorentino*, e'l *P. Adami*, mettonlo all'anno ſeguente; ma il *Quadrio*, diligentiſſimo ricercatore di sì fatte coſe, il pone in queſt'anno.

1696. I. Il *Tirſi*, dramma dedicato a *Ferdinando*

nando Carlo Duca di Mantova. II. Il *Temiſtocle*, dramma Eroico Tragico. III. *Vita di Gio: Giorgio Triſſino*, ſtampata nella *Galleria di Minerva*, *Venezia* (T. I. P. III. pag. 66.) IV. *Vita di Gio: Battiſta Guarini*, ivi (*pag.* 78.) V. *Serie Cronologica di tutti gli Storici Veneziani, che per ordine pubblico ſcriſſero i fatti di queſta Seren. Patria con rifleſſioni particolari intorno ad eſſi*, ivi (P. V. *pag.* 165.)

1697. I. *Lettera al Sig. Gio: Aſtori*, in cui *con una breve Serie Cronologica ſi dà notizia di tutti i Cardinali Veneti*, nella *Galleria* di *Minerva* (T. II. P. III. *pag.* 103.). Queſti Cardinali ſono in numero di LIV., il primo de' quali fu *Ludovico Donati*, Generale de' Minori da *Urbano* VI. promoſſo al Cardinalato nel 1378., o nel 1379.; l'ultimo fu *Giorgio Cornaro* di Nunzio di *Portogallo* creato Cardinale in queſt' anno da *Innocenzio* XII. Sommo Pontefice. II. Il *Narciſo*, dramma Paſtorale per muſica, *Anſpac* per *Geremia Kretſchmann*. Del plauſo ch'ebbe queſto dramma, non pure in *Anſpac*, ma in altri paeſi, avvegnachè compoſto in ſoli 10. giorni, veggaſi il *Cinelli* (T. IV. dell' ultima edizione p. 383.), e la *Galleria* di *Minerva* (T. I. P. IX. pag. 281.) il P. *Quadrio* l'ha tralaſciato. III. L'*Eumene*, altro dramma per Muſica. *Venezia*. IV. I *Rivali generoſi*, dramma per Muſica.

1698. L'*Odoardo*, dramma per Muſica, *Venezia* appreſſo il *Niccolini*.

1699. *Faramondo*, dramma per Muſica. Il *Quadrio* ne parla, non così il *Cinelli*, il *Giornal di Firenze* ec.

1700. I. *Lucio Vero*, dramma per Muſica. *Firenze* appreſſo *Antonio Brigonci*. Fu molto applaudito da *Ferdinando* III. de' *Medici*, Gran Principe di

To-

Toscana, essendo stato nel Settembre rappresentato nel Teatro della Villa di *Pratolino*. II. Gli *Elementi della Storia* ec. *Opera del* Sig. G. *L. L. di Vallemona tradotta dalla lingua Francese nell' Italiana*. T. II.

1701. La *Griselda*, dramma per musica, *Venezia* pel *Niccolini*. 12.

1702. Del *Mappamondo Istorico*, in cui *si contengono i Regni Settentrionali*, *cioè d' Inghilterra*, *di Scozia*, *di Svezia*, *Danimarca*, *e Norvegia dal loro cominciamento sino all' anno* 1700. Vol. v. P. I. Continuazione dell' opera del P. *Antonio Foresti* della Compagnia di Gesù. *Venezia presso Girolamo Albrizzi*. Vol. v. P. II. che contiene le *vite dei Re di Svezia*. Ivi.

1703. I. I *Consigli della Sapienza*, tradotti dal Franzese. *Venezia*. Nella sola *Bibliotheca Italica* (T. 6. p. 251.) trovo questa traduzion mentovata. II. *Venceslao*, dramma per Musica. Vedi il *Quadrio*.

1704. *Pirro*, dramma. *Quadrio*.

1705. I. *Del Mappamondo Istorico ec.* Vol. v. P. III., che contiene *le vite dei Re di Danimarca*, e *Norvegia* sino all' anno 1705. *Venezia*. II. *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, *compendiato da un Accademico animoso secondo l' ultima impressione* di *Firenze* del 1691. *Venezia*, presso *Lorenzo Basegio* 2. Vol. 4. Fu ristampato dallo stesso *Basegio* nel 1717. 1723. 1727. III. L' *Artaserse*. IV. L' *Antioco*, che col titolo di *Seleuco* riprodotto fu nel 1725. Nota il *Quadrio*, che questi due drammi furono dallo *Zeno* composti congiuntamente con *Piero Pariati* da *Reggio* di *Lombardia*.

1706. I. *Teuzzone*. *Milano* 1706. e poi *Venezia* 1708. II. L' *Ambleto*. III. La *Statira*. Anche

questi

questi due ultimi di quelli sono che col *Pariati* compose lo *Zeno*. IV. del *Mappamondo Istorico* ec. Vol. v. P. IV., che abbraccia le vite de' *Re di Danimarca*, e *Norvegia* ec. *Venezia*.

1707. I. L'*Amor Generoso*, dramma. II. L'*Anfitrione*, dramma composto insiem col *Pariati*. III. La IX. *Lettera in difesa del Sign. Marches. Gio. Gioseffo Orsi*, e di *Torquato Tasso*. *Bologna* per *Costantino Pisarri*, colle Lettere di diversi Autori in proposito delle Considerazioni del M. G. G. O. sopra il famoso libro del P. *Bohours*, *Gesuita Franzese*, intitolato: *la maniere de bien penser dans les ouvrages d'esprit*.

1708. I. Il *Flavio Anicio Olibrio*. II. L'*Astarto*. III. L'*Engelberta*. *Milano*, e poi *Venezia* 1709. Drammi composti col *Pariati*.

1709. Il *falso Tiberino*. Dramma col *Pariati* composto.

1710. *Sesostri* Re d'*Egitto*. Anche questo dramma fu dall' Autore composto congiuntamente col *Pariati*, siccome il seguente. Cominciò in questo anno il *Giornale* de' Letterati d'*Italia*, e ne uscirono quattro Tomi.

1711. *Costantino*, e col titolo il *Massimiano* 1731. In quest'anno pubblicò lo *Zeno* altri quattro Tomi del *Giornale*.

1712. Seguirono altri quattro Tomi dello stesso *Giornale*. Nel primo di questi quattro Tomi, o sia nel IX. del *Giornale* (pag. 132.) cominciò lo *Zeno* a darci le sue dottissime *Giunte ed osservazioni intorno agli Storici Italiani*, *che hanno scritto latinamente*, *registrati da Gherardo Giovanni Vossio nel III. Libro* de Historicis latinis. Lugd. Batavorum 1651. 4., e continuò a darleci fino al T. XXVIII. dell'ann. 1717. pag. 106. In questo medesimo Tomo IX. lo stesso *Zeno* pubblicò lunga

differ-

diſſertazione al *Fontanini* indirizzata, nella quale ſtabilì il tempo del Principato, della fuga, e della morte di S. *Piero Orſeolo Doge di Venezia*. Noi dobbiamo la notizia, che dello *Zeno* ſia queſta diſſertazione, all' oſſervazioni Letterarie del Sig. Marcheſe *Maffei* (T. II. p. 289.): altri non ne parlano. Due drammi uſcirono in queſt'anno dello *Zeno*; uno da sè ſolo compoſto, l'altro col *Pariati*: queſto è intitolato l' *Amor Eroico*, in *Barcellona* e poi in *Venezia* 1725.; quello la *Merope*.

1713. I. Quattro Tomi del *Giornale*. II. Gli *Elementi della Storia* ec. *Opera del Sig. P. L. L. di Vallemont tradotta dalla Lingua Franceſe nell' Italiana*. *Venezia*. T. III. per *Girolamo Albrizzi*. Seconda edizione accreſciuta d'un Tomo, ſiccome l'Autor Franzeſe d' un Tomo accrebbe la ſua originale opera. Ne ſeguì un altra riſtampa nel 1718. Molti erorri dell' Autore corretti quì furono dal dottiſſimo Traduttore.

1714. Tre ſoli Tomi divulgaronſi in queſt'anno del *Giornale*.

1715. Tre pure ſe n'ebbero in queſt'anno.

1716. Quattro in queſt' anno ſe ne pubblicarono. Innoltre *Lettera diſcorſiva al Sig. Ab. Giuſto Fantanini Bibliotec. del Sig. Card. Imperiali intorno alla grand' opera delle Meditazioni Filoſofiche del Sig. Bernardo Treviſano Patrizio Veneto, colla quale occaſione ſi ragiona parimente della Origine, e degli uomini Letterati della Famiglia Treviſana. Venezia preſſo Antonio Bortoli*.

1717. Due ſoli Tomi fuor mandò lo *Zeno* del ſuo *Giornale*: pubblicò queſto ſteſſo anno *Aleſſandro Severo*, dramma.

1718. Anche queſt'anno due Tomi a luce miſe del *Giornale*: In queſt'anno il *Loviſa* pubblicò la ſua Edizione magnifica degli *Scrittori delle coſe*

Ve-

Veneziane, che avevano scritto per pubblico decreto. In questa edizione del *Zeno* sono: 1. la *Prefazione generale* in lingua *Italiana*, nel primo Tomo. 2. la vita latina di *M. Antonio Sabellico*, nello stesso Tomo primo 2. 3. nel Tomo secondo l' erudite Annotazioni alla vita del Card. *Piero Bembo* latinamente scritta da *Mons. Gio: della Casa*, e a quella per l' addietro inedita, che del medesimo Card. *Bembo* compose Mons. *Lodovico Beccatelli*. 4. nel Tomo terzo, che è il primo della Storia composta dal Cav. e Proc. *Paolo Paruta*, la vita di questo Istorico composta dal nostro *Apostolo* in *Vienna*, e mandata a *Vinegia*. Le Annotazioni alla vita del *Bembo* scritta dal *Casa* furono ristampate nel 1731. nell' opere di questo insigne Scrittore (Tomo IV.) da *Angelo Pasinelli* in *Vinegia*.

1719. *Sisara*, Azione Sacra. *Vienna*.

1720. *Tobia*, Azione Sacra. *Vienna*.

1721. I. *Naaman*, Azione Sacra. II. *Lucio Papirio dittatore*, Dramma. *Vienna*.

1722. I. *Giuseppe*, Azione Sacra. II. *Nitocri*, Dramma. *Vienna*.

1723. L' *Euristeo*, Dramma, *Vienna*, e poi *Vinegia*, ma alterato 1732.

1724. I. *Scipione nelle Spagne*, dramma, che molto tempo innanzi avea composto, e mandato a *Carlo d' Austria in Ispagna*. II. *David*, Azione Sacra.

1725. I. *Alessandro in Sidone*, *Vienna*. Questo dramma, e'l seguente è stato con somma lode dell' Autore in molti luoghi ascoltato, e applaudito: *Quadrio*. II. *Le Profezie Evangeliche d' Isaia*, *Vienna*. Azione Sacra.

1726. I. La *Sirita*. *Vienna*. II. *Joaz*, Azione Sacra.

1727.

1727. I. *Meride*, e *Selinunte*, *Vienna*, e *Vinegia* lo ſteſſo anno. II. Il *Battiſta*, Azione Sacra. *Vienna*, e *Vinegia* 4. di queſta *Veneta* edizione, vedi il *Giornale* de' Letterati d' *Italia* (T. XXXVIII. p. I. pag. 370.)

1728. *Ormiſda*, dramma.

1729. *Gianguir*, dramma.

1730. *Mitridate*, dramma.

1733. I. Tomo XXXVIII. del *Giornale* de' Letterati d' *Italia*, parte ſeconda. II. Le *Memorie Iſtoriche della Famiglia*, e *vita* di *Errico Caterino d' Avila* premeſſe alla grand' edizione della Iſtoria della *Francia* di quel famoſo Iſtorico, *Vinegia*.

1735. *Azioni Sacre*, e *Oratorj*, Vinegia preſſo *Criſtoforo Zane* 4. grande. Oltre le otto *Azioni Sacre* già mentovate, in queſta edizione trovanſene altre ſette: I. il *Gionata*. II. il *Nabot*. III. il *David umiliato*. IV. il *Sedecia*. V. *Geruſalemme convertita*. VI. *S. Pietro in Ceſarea*. VII. *Gesù preſentato nel Tempio*. *Giuſeppe Bettinelli* le riſtampò in *Vinegia* 1742.

1736. *Notizie letterarie intorno a' Manuzj Stampatori*, e *alla loro famiglia* (*pagg.* 71.), nella prima parte dell' Epiſtole famigliari di *Cicerone* già tradotte da *Aldo Manuzio*, e riſtampate in *Vinegia* per *Franceſco Piacentini*, di queſta curioſa operetta parla il Marcheſe *Maffei* (nell' *Oſſervazioni letterarie* T. II. *pag.* 288., e T. VI. pag. 431.); ma veggaſi ſpezialmente nel Tomo II.

1738. *Note critiche*, e *diverſe giunte alla vita di Franceſco Guicciardini Gentil. Fiorent. ſcritta dal Sig. Domenico Manni* impreſſe nella ſuperba riſtampa della Storia del *Guicciardini*.

1740. Più oſſervazioni ſopra alcune medaglie nel magnifico Libro intitolato, *delle antiche Statue, Greche, e Romane, che nell' antiſala della Libreria*

breria di S. Marco, e in altri luoghi pubblici di Venezia si conservano.

1744. Nuova edizione de' drammi, e delle azioni Sacre in dieci Tomi in 8. presso *Gio: Battista Pasquali*. Questi soli lo *Zeno* volea che si riconoscessero come suoi. Un eccellente passo da grand' Oratore su' drammi dello *Zeno* vedesi nell' Orazione del P. *Valsecchi*.

Oltre à quest' opere, alcune Annotazioni alla *Biblioteca Volante* di *Giovanni Cinelli Calvoli* sono state stampate dal *Sancassani* nella seconda edizione di quella *Biblioteca*.

Opere meditate, ma non eseguite.

I. *Una Raccolta degli Scrittori delle cose Italiche* fino nel 1699. Scriveva il *Fontanini al Magliabechi* (*Clarorum Venetorum epistol. ad Ant. Magliabech. T.* I. *pag.* 228.): *Quando scrive al nostro Sig. Zeno, Ella lo incoraggisca a pubblicar la bell' Opera che ha per le mani, sotto titolo di Scriptores Rerum Italicarum, cioè molte Cronache, Storie inedite, e desiderate, come il Dandolo, Riccobaldo, Vergerio, Valerio, Pagliarino, e molt' altri, che saranno utilissimi*. Il *Muratori* nella Prefazion Generale alla Raccolta, che egli poi eseguì, fa giustizia allo *Zeno*; e così pure nella Prefazione all' Istoria di *Dino Compagni*, e d' altri Scrittori.

II. *Istoria universale Cronologica di tutti i Poeti Italiani sulla maniera con che Lorenzo Crasso ci diede la Storia de' Poeti Greci, e 'l Vossio quella de' Greci e de' Latini*. Dovean esser tre Tomi in foglio. Ne parla il *Gimma*, e 'l *Sancassani* citati nel Giornal *Fiorentino* (pag. 198.); e 'l accenna anche il *Muratori* nella Perfetta Poesia (L. I. *cap.* 3. *pag.* 20. *della Veneta edizione* 1730.)

III.

III. La *Biblioteca degli Scrittori Veneziani* col titolo *Venezia illustre*. Veggasi la *Serie Cronologica di tutti gli Scrittori Veneziani*, *dove si parla del Card. Bembo*.

Opere inedite, ma che verranno alla luce.

I. *Dissertazioni Vossiane*. La Prefazione seconda a queste dissertazioni fu dall'Autore dettata al P. *Valsecchi* quasi colle labbra impedite poc' anzi del suo morire.

II. *Osservazioni sopra l'Eloquenza Italiana di Mons. Fontanini*.

III. *Raccolta di Lettere*.

Ma dello *Zeno* basti, della cui dottissima conversazione godemmo anche noi non una volta, e a cui debitori siamo per le benevole espressioni con che parlò del primo Tomo della nostra *Storia*.

VI. D'uno strettissimo amico ora è da dire. Tre grand'uomini in fra gli altri molti ebbe già l'inclita Congregazione de' *Canonici Regolari* della Città di *Piacenza*, D. *Atanagi* Abate Generale, D. *Bartolommeo* Visitator Generale, D. *Sigismondo* Abate privilegiato, i quali Zii furono del Reverendiss. P. *Alessandro Maria Chiappini*, con indicibil dolore di tutti i buoni involatoci dalla morte il dì 5. Gennajo di quest' anno 1751. Maraviglia non è, che sopra i begli esempj degli Zii camminando *Alessandro*, desse e nelle Scienze, e ne' governi della sua Religione luminosissimi passi. I tre lustri della sua giovanile Religiosa età impiegò egli ad insegnare ne' due illustri Monasteri di *Milano*, e *Bologna* le Teologiche Scienze; nelle quali quanto valesse, e quanto reputato fosse, il comprovò chiaramente il desiderio de' suoi Conca-

nonici d' averlo, avvegnachè lettore emerito, e dell' Abbazial titolo ornato, nuovamente su quella Cattedra. In questo carico di Lettore si mostrò sempre oltre modo attaccato al Sistema de' *Gesuiti* intorno la Scienza media, e la Grazia. Ma il bisogno di provvedere d' un saggio e prudente Abbate il Monastero di *Piacenza*, patria di lui, tolselo finalmente alle Cattedre, per darlo a' Governi; e questi sostenne egli in tutto il corso della sua vita con grandissima estimazione di condotta, di provvidenza, d' amorevolezza; nè furono già essi i meno ardui di semplice *Abate*, ma i maggiori e più difficili di *Visitator Generale*, di *Proccurator Generale*, e finalmente quello di *Generale*, del quale non gli fu conceduto dall' invidiosa morte di terminare l' applauditissimo corso. Tra le Scienze, delle quali il P. *Chiappini* dopo le Teologiche cercò d' abbellire il suo spirito, le precipue furono la Storia naturale, e lo studio dell' antichità. Ma conciosiachè sapesse che queste facoltà, oltre ogni altra, richieggono scelte e copiose Librerie, e meglio ancora, che non su' libri, apparansi su' lavori della natura, e sulle restanti memorie degli andati tempi, una bellissima Libreria nel suo Monastero di *Piacenza* fondò di rari e moltiplici libri fornita, alla quale aggiunse un dovizioso Museo di Medaglie, di Cammei, d' Idoli, e di singolari Pietrificazioni, e d' altre sì fatte cose: appresso una buona raccolta d' antiche Iscrizioni radunò, la qual fece incastrare nella muraglia dirimpetto alla grande scala di quel magnifico Monastero. Racconta il *Bianchi* nel sua funerale Orazione (p. VIII.), che 'l desiderio di fare raccolta di cose che allo studio della naturale Storia appartenevano, gli si accese in *Rimino*, dov' essendo per motivo delle sue visite per quella Cittade passato,

gli

gli fu una vaga marina conchiglia presentata. Questo amore alle Scienze congiunto con una straordinaria degnevolezza, e facilità di favorir tutti, gli guadagnò la stima, e l'affetto di tutti i Letterati. Il P. *Zaccaria* gl'indirizzò una sua dissertazione inserita nel T. XXXVI. della Raccolta *Calogeriana*; e quando uscirà la Raccolta de' suoi inediti Monumenti, alla Stampa di cui si darà in *Torino* cominciamento, subito che la Biblioteca *Pistojese* sarà pubblicata, una classe di questi si vedrà dallo stesso P. *Zaccaria* sino dall'anno scorso dedicata. Un Tomo delle *Simbole Goriane*, che è il quinto, è pure a lui consecrato dal chiarissimo Raccoglitore, il quale da molto tempo desiderava di dargli questo segnale della sua estimazione. Così ancora il *Museo Cortonese*, e 'l quarto Tomo della *Biblioteca* del *Cinelli* nel 1747. venuto a luce porta nella dedica l' onorato suo nome.

Più volte incontrasi con lode rammemorato il P. *Chiappini* nelle *Antichità Italiche*, e nel *nuovo Tesoro* del *Muratori*. Altri ancora hannol lodato, come il P. *Giuseppe Catalani*, e'l Sig. *Gianpiero Zanotti*; e per non allungarci, nelle *Novelle Fiorentine* di quest'anno (col. 86.) gli si fa un breve elogio. Era il P. *Chiappini* anche ascritto a Letterarie Adunanze, tra le quali a noi note sono la *Società Colombaria* di *Firenze*, e l'*Accademia Etrusca di Cortona*. Furongli fatte solenni esequie in più luoghi: in quelle, che furongli celebrate in *Piacenza* nella Chiesa di S. *Agostino* il dì 6. Marzo, fu con Orazione lodato dal Sig. Abate *Bartolommeo Casali*. Un mese innanzi eranogli state fatte in *Rimino*, nella Canonica di San *Marino*, e recitata avea l' Orazion funebre il Sig. *Dottor Giovanni Bianchi*, del quale erano ancora

le Iſcrizioni poſte in tale occaſione in quella Chieſa. Eccole.

Sopra la Porta della Chieſa.

Alexandro. Joſepho. Clappinio
Canonicorum. Lateranenſium. Abbati
Generali
Viro. Doctrina. Eruditione
incomparabili
Morum. Suavitate. Comitate. Que
Conſpicuo
ingenti. bonorum. Onnium. Moerore
Romae. nuper vita functo
Canonici. Sui. Ordinis. Ariminenſes
Juſta. Solvunt. Nonis Februariis
Anno CIↃ IↃCCLI.

A' piedi dello Stemma Gentilizio del Defunto, ch'era ſotto l'urna, che figurava il depoſito delle ſue ceneri:

Alexandro. Joſepho. Clappinio
Canonicorum. Lateranenſium
Abbati. Generali.
Canonici. Sui. Ordinis. Arimini
parentant.

Ne'tre lati del Catafalco, che figurava un Mauſoleo ricco di molti doppieri, e Statue:

Quod
Philoſophiam. Sacram. Que. Theologiam.
impenſe. coluerit.

Quod

Quod
bonas. Arteis. Omneis. Praesertim
Antiquitatis. et. Historiae. Naturalis
Studium. foverit.

Quod
Instructissimam. Bibliothecam. Et
Insigne. Museum
Placentiae. In. Sui. Ordinis. Ornamentum
Reliquerit.

E noi, perchè 'l meritava e per la sua dottrina, e per lo suo amore in verso di noi, gli abbiamo nella nostra Storia con dolore posto un monumento forse *aere perennius*.

VII. Il dì primo Febbrajo perdè il Collegio de' PP. *Gesuiti* di *Torino* un piissimo, e Dottissimo Uomo, che fu il P *Gianfrancesco Richelmi*. Entrò egli fra' *Gesuiti* in età di anni 17., e fatto in *Chieri* il Noviziato, e poscia terminati in *Milano* gli Studj della Rettorica, e della Metafisica, che sola a compire il corso della Filosofia gli rimanea, andò maestro in *Torino* ad insegnarvi per cinque anni le Scuole inferiori, dopo le quali studiata, parte quivi, e parte in *Genova*, la Teologia, mandato fu in *Firenze* a farvi il terzo anno di probazione. Di là restituito al Collegio di *Torino*, donde più non partì, lesse pubblicamente la Filosofia sei anni, e la Teologia Scolastica otto; in uno de' quali, infermatosi sul principio dell'anno il suo Collega, continuò egli sinò alla fine a far solo doppia lezione. Dalla Scolastica passò ad insegnare la Teologia Morale, che gli fu dappoi cambiata nella lezione de' Sacri Canoni. Questa lezione, cessate nel *Piemonte* le pubbliche Scuole de' *Gesuiti*, seguitò egli

a fare privatamente a' suoi Studenti di Teologia, aggiuntavi la Prefettura delle cose spirituali, e della copiosa, e scelta Libreria che ivi hanno i *Gesuiti*, finchè da due anni in quà mancategli affatto le forze, fu da ogni peso sgravato. Qual uomo poi fosse il P. *Richelmi*, non potrà abbastanza intendersi dalle poche cose da lui stampate. Noi avemmo occasion di conoscerlo, e possiamo santamente affermare, che siccome più religioso uomo non abbiam trattato, nel quale, per quanto con curioso, e fiscale occhio per noi si riguardasse, un difettuzzo mai non ci venne fatto di scuoprire; così non ci sovviene d' averne altro veduto molto a lui superiore nella dottrina. E certo, oltre l'acuto, e pronto, e chiaro ingegno, ed una erudizion vastissima, avea egli un intelletto nato fatto al vero, con un sì giudizioso, e critico discernimento, che, senza lasciarsi mai nè da antichi pregiudizj, nè da vane sottigliezze travolgere, sodamente trattava, e metteva in chiaro le più intricate quistioni. Dove non vuolsi a sua gloria lasciare, ch' egli almeno vent' anni prima che bollisse la controversia sull' obbligazione di digiunare la sera per coloro i quali dispensati sono nelle carni, e che il Regnante Pontefice con precetto stabilisce quest'obbligazione, egli avea quest' obbligazione insegnata, e con gran vigore di ragioni appoggiata, e sostenuta. Lo studio parea che fosse l' unica passion sua; e ben può dirsi, che su' libri facesse sua vita. Appena è che mai uscisse di casa a prender aria; e diligentissimo guardatore ch' egli era del tempo, quando convenivagli uscir della camera, vedeasi d' ordinario con in mano qualche libro, o Novelle letterarie. A' libri poi, che leggeva, solea frequenti, ed utilissime annotazioni fare, le quali inserite lasciava ne' libri medesimi, affinchè il pri-

il privato ſuo ſtudio ſerviſſe ancora ad altrui inſegnamento. E ſe queſte annotazioni raccolte foſſero, non dubitiamo che gran vantaggio ſarebbe del pubblico; e che ſommi errori di ſommi uomini ſi ſcuoprirebbero. Perchè non è da maravigliare, che nelle diverſe ſcienze, ch' ei profeſsò, alzaſſe tal grido di ſodo, e profondo ſapere, che n' erano da più parti, eziandio foraſtiere, ricercati gli ſcritti; e que' medeſimi, che dalla *Compagnia* più alieni moſtravanſi, lui aveſſero per la grande dottrina in altiſſima eſtimazione. Queſto dottiſſimo Uomo, ſono circa nove anni, ſorpreſo fu da improvviſo ſvenimento, o altro capitale accidente, che ſi foſſe, il quale, ſenza che ne ſia potuto mai diſcuoprir la cagione, nè trovargli rimedio, continuò negli anni dappoi a ripigliarlo di tempo in tempo. Quindi incominciarono ſingolarmente dal 1749. in quà a riſentirſene le forze del corpo, e molto più il vigore del capo, che venivagli a poco a poco mancando, ſinchè a' 31. del trapaſſato Gennajo s' oſſervò la mattina, ch' egli ſvanito era di ſenno, e ſmemorato interamente. Fu perciò tenuto a letto, e vedutolo ſulla ſera per abbondanza di Catarro gravato aſſai, comechè il medico febbre non vi trovaſſe, ſe gli diede l'eſtrema unzione, conciofiachè per l' oppreſſione del petto non gli ſi poteſſe l' Eucariſtico Viatico compartire. Alla ſeguente mattina, ſenza che altro male ſopravveniſſe, per puro affogamento di catarro, circa le ſei ore oltramontane placidamente ſpirò. Quali opere ei metteſſe a luce ora diremo.

VIII. Dopo l' *Allegazione in difeſa del P. Carlambrogio Cattaneo* pubblicata dal P. *Giambattiſta Diani della Compagnia di Gesù* contro la *Diſſertazione Dogmatica, e Morale del* P. L. F. *Giuſeppe Agoſtino Orſi*, il *P. Orſi* medeſimo altra opera ſtam-

pò in *Firenze* nel 1729. collo ſpezioſo titolo : *La cauſa della verità ſoſtenuta contro l' Anonimo* (intendeſi l' Autore dell' *Allegazione) Apologiſta* del P. *Carlo Ambrogio Cattaneo*. Tra' molti, i quali non credettero difenderſi dal P. *Lettor Maggiore la cauſa della verità*, e penſarono di potere, ſalva queſta, la ſua nuova Diſſertazione impugnare, uno fu il P. *Richelmi*. Mis'egli fuori nell'anno ſteſſo 1729. una *lettera d' un Cavaliere all' Anonimo autore dell' allegazione in difeſa del P. Carlambrogio Cattaneo* 4. di pagine 52. Un altra controverſia, che dobbiamo ſuccintamente narrare, di altre opere al P. *Richelmi* diede occaſione. La prima lettera del P. *Paolo Segneri* ſul probabile, che in *Colonia* era nel 1703. ſtata la prima volta pubblicata, e poi in *Napoli* nel 1726. di nuovo eraſi divulgata, fu in *Verona* nel 1730. per *Piero Berno* riſtampata. *Piero Ballerini*, Prete *Veroneſe*, s'oppoſe a' danni, che da queſta lettera temea grandiſſimi all' Antiprobabiliſtico Regno, con un libro, che in *Verona* uſcì nel 1732. col titolo : *Riſpoſta alla lettera del P. Paolo Segneri della Compagnia di Gesù ſu la materia del probabile*. Nel 1734 in mentre che un Teologo *Geſuita* terminava di dettare in pubblica ſcuola di *Verona* quattro Diſſertazioni contro la riſpoſta del *Ballerini*, il P. *Richelmi* in una lettera ſtampata attaccò queſta in faccia di tutta la Repubblica letteraria. Ecco il titolo: *Lettera d' un Teologo all' Autore dell' opera intitolata riſpoſta alla Lettera del P. Paolo Segneri ec.* Il *Ballerini*, dopo avere in una carta volante pubblicato un *Avviſo*, ch' era una ſpezie di *ritrattazione*, non però *Solenne*, ſu ciò che di piccante, e di mordace eravi nella *Riſpoſta*, ſcriſſe contro il Diſſertatore *Geſuita* quattro lettere *latine*, e contro la lettera del P. *Richelmi* un' Italiana *Confutazione*. Queſti Opuſcoli doveano ſubito eſſe-

re

re ſtampati; ma per varj accidenti ſe ne differì l'edizione, la quale non molto dopo ſeguì, e intanto ſi divulgò dal *Ballerini* pure in *Verona*, *Riſpoſta alla lettera del P. Paolo Segneri ec. in queſta ſeconda edizione riveduta, ed accreſciuta dall' Autore*, ſpezialmente di varie rifleſſioni contro le MSS. Diſſertazioni, e la lettera del P. *Richelmi*. Queſto Geſuita ſi riputò in obbligo di replicare; come in fatti fece, con tre forti operette. Ne daremo i titoli. I. *Saggio d'annotazioni ſopra l' opera che ha per titolo:* Confutazione della lettera d' un Teologo. II. *Saggio d' alcune Rifleſſioni ſopra* l' Epiſtola prima ad Amicum adverſus diſſertatorem &c. III. *Compendio della lettera del Teologo confrontata con la Confutazione*. L'ultimo contro cui ſcriveſſe il P. *Richelmi*, fu il R. P. *Daniello Concina*. Quella ſua benedetta *Storia del Probabiliſmo*, che per molti luſtri a molte perſone ampla materia darebbe di più volumi, ſe tutta da capo a fondo ſi voleſſe diſaminare, e quello ſupplire ſi voleſſe, che mancavi; quello, che vi ſi dice, correggere, al buon Vecchio riſvegliò i guerreſchi ſpiriti, e l'induſſe a nuova tenzone. Colla data di *Lubiana* pertanto pubblicò in *Vinegia* nel 1745. un opera in 4. di pagg. 307. dedicata al Sig. Card. *Querini*, la quale ha queſto titolo: *Saggio di avvertimenti ſopra l'opera del P. Concina intitolata*, della Storia del Probabiliſmo, e del Rigoriſmo Diſſertazioni Teologiche, Morali, e critiche ec. preſentato *a' Leggitori della medeſima, affinchè la leggano con maggior utilità*.

IX. Il 23. di Febbrajo fu l' eſtremo giorno di vita al Sig. Dottore *Antonio Sandini*. Nato era nelle *Nuove*, luogo del *Vicentino*, intorno al 1693. Inſegnò molti anni Storia Eccleſiaſtica nel Seminario di *Padova*; dal qual magiſtero verſo l' anno 1731. paſsò ad eſſere ivi medeſimo *Bibliotecario*.

Non

Non era uomo di molto criterio; avea però del sapere, il quale unito a probità di costume, a modestia, a buona indole, gli guadagnava l'amore di quanti il conosceano: sue sono le seguenti opere.

1725. *Dodici latine Dissertazioni sopra la Storia de' Pontefici. Patavii.* 8.

1731. *Historia Apostolica.*

1734. I. *Historia Apostolica*, editio altera. II. *Historia familiæ Sacræ ex antiquis Monumentis collecta.* In quest' opera attaccò il *Sandini* l'Esercitazioni Critiche del *Padre Sery*. Questi l'anno appresso gli rispose con certe sue *Animadversiones anticriticæ in historiam Sacræ Familiæ ab Antonio Sandini I. N. D. novissime scriptam* 1735.; e perchè i *Veneti* Novellisti nella Novella del dì 28. Maggio eransi al *Sandini* mostrati favorevoli, anche a questi volle il *Padre Sery* dare colla sua penna il loro conto, e stampò un libretto col titolo: *Mantissa ad Animadversiones anticriticas in Historiam Sacræ Familiæ*.

1739. *Vitæ Pontificum Romanorum*. Tutte quest' opere furono ristampate in *Erbipoli*; la *Famiglia Sacra* nel 1736. in 12. L'*Istoria Apostolica* pure in 12. 1737.; le *Vite de' Pontefici* in tre Tomi pure in 12., il *primo* 1741., il *secondo* e 'l *terzo* 1742.... le *Dissertazioni* 1744.

1742. *Le Dissertazioni dianzi mentovate sopra la Storia de' Pontefici accresciute di otto*, col titolo: *Disputationes Historicæ viginti ad Vitas Pontificum Romanorum*. I Compilatori degli Atti di *Lipsia* ne' supplimenti all' anno 1737. aveano alcuni luoghi criticati della *Famiglia Sacra*, e dell'*Istoria Apostolica*; ma il *Sandini* al fine di questa ristampa delle Dissertazioni risponde alla loro censura.

1748. *Vitæ Pontificum Romanorum ex antiquis monumentis descriptæ, opera, & studio Antonii Sandini*

dini . *Ferrariæ* 1748. Edizione di molto accresciuta.

La morte il rapì in mentre che alleſtiva una terza edizione della ſua *Famiglia Sacra* . *Criſtiano Guglielmo Franceſco Walchio* , Profeſſore di *Jena*, ſtampò in *Lipſia* una Diſſertazione contro quella *diſputa* del *Sandini*, che riguarda la famoſa coſtituzione di *Lodovico Pio a Paſcale I.*, e dedicolla al *Muratori* . Anche a queſto nuovo Avverſario preſto era di riſpondere il *Sandini*; ma la morte tagliò il ſuo diſegno. Per altro quello, che non ha potuto fare il *Sandini*, hanlo abbondevolmente fatto i *Giornaliſti di Roma* nell' articolo IX. del 1750.

Del *Sandini* abbiamo noi qualche coſa detto nel primo Tomo (p. 271.). I Novelliſti di *Vinegia*, e di *Firenze* hannogli fatto l'elogio; quegli (p.72.); queſti (col. 316. e 335.)

X. In età di anni 70. e ſei meſi morì in *S. Lucia* di *Bologna* il dì 16. Marzo il P. *Mariani* della *Compagnia* di *Gesù* , uomo in ciò , che riguarda fino diſcernimento, e purezza di ſcrivere Italiano, ſempre mai memorabile con ſomma laude : Il P. *Baſſani* ſolea di lui dire, *ut ſtylo*, *ita & moribus* : bell' elogio , anche per eſſere d' Autore in materia d' Italico dire intendentiſſimo. Dopo il ſolito corſo degli ſtudj fu applicato a leggere, e ſempre con lode d'acuto ingegno leſſe, la Filoſofia in *Reggio*, in *Mantova* , in *Parma* ; ma eſſendogliſi per ſoverchia fiſſazione ſtemperato il corpo , e fiaccata la ſanità , neceſſario fu metterlo a vivere in piccioli impieghi, e di leggeriſſima applicazione. Ma egli, avvegnachè molto ſtudiar non poteſſe , non laſciò mai di quel poco ſtudiare ogni giorno che l'infievolita ſanità gli permetteva: perchè, malgrado le logore forze, colla diligenza ſua quello potè

fare

fare che assai altri di buon vigore, e di robusta complessione non fanno. Ha più *Novene* stampate, nelle quali non si sa, se maggiormente la pietà risplenda, o la tersa lingua Italiana. 1. *per tutte le feste* della *Madonna*, della quale divotissimo era. 2. per lo *Natale*. 3. Per la *Pentecoste*. 4. Per *ciascun de' Santi Gesuiti*; innoltre una leggenda di S. *Anna*, una di S. *Liborio*, e una di S. *Margherita di Cortona*; delle quali tutte per lo plauso, con che ricevute furono, se n' è una seconda edizione fatta. Ma l' opera più illustre del P. *Mariani* è l' insigne vita di S. *Ignazio Lojola*, ch'egli sulle notizie de' *Bollandisti* mise elegantissimamente in Italiano. Contro d' essa scrisse il P. *Barbieri Filippino*; il quale avendo già pubblicato contro il famoso trattato *degli studj delle donne una difesa d' alcune proposizioni de' primi Scrittori delle vite di San Filippo Neri impugnate da un moderno Autore sotto nome dell' Accademico Intronato*, *Bologna*, 1740. uscita la detta vita, fuor mandò quest'altro libretto: *Giunta alla difesa de' Scrittori della vita di S. Filippo Neri*, *o sia confutazione di ciò*, *che altri asseriscono*, *aver S. Filippo domandato a S. Ignazio l'ingresso nella Compagnia di Gesù*, *ed averne avuta la ripulsa*, Bologna 1742. Il P. *Mariani* non rispose nulla, contento di pubblicar quattro righe, nelle quali dichiaravasi di tutto aver preso il fatto da' *Bollandisti*; a' quali però lasciava il pensier di difenderlo. Siccome il P. *Mariani* non altro era, che l' eco de' *Bollandisti*, così il P. *Barbieri* non altro è stato, che l' eco del *Laderchi*, Scrittore di niun giudizio. I *Bollandisti* nelle notizie de P. *Pien*, autore della vita di S. *Ignazio*, che il P. *Mariani* seguì nella sua, premesse al terzo Tomo di Settembre hanno le *Laderchiane* visioni messe nel dovuto lume, e le sue invettive bastevolmente ribat-

battute. Perchè può dirsi che ancora del P. *Mariani* abbiano la difesa fatta.

XI. L'Abate *Giuseppe Pecci*, Patrizio *Sanese*, finì di vivere il dì 21. Aprile in età di 50. anni, e mesi, essendo egli di nobile schiatta nato il 29. Settembre 1700. Dopo avere sotto i *Gesuiti* apparate le umane lettere, e dal P. *Timoni* particolarmente la Greca lingua, passò a studiare la Filosofia sotto il Sig. *Domenico Valentini*; e poi l'un' e l'altro diritto sotto il Sig. *Giambattista Alberti*, e 'l Canonico *Ventura Martinozzi*: intanto da sè studiò le lingue *Ebraica*, ed *Araba*, e ne acquistò una sufficiente notizia. Ad altri ameni studj poi si volse, della *Storia*, della *Geografia*, delle *Matematiche discipline*, della *poesia latina*, e *Toscana*, e d'altre *lingue vive*. Fu richiesto per lettore di diritto nell'Università di *Padova*, ma egli ricusò di andarvi, siccome non volle mai ricevere alcun benefizio Ecclesiastico, e particolarmente uno de' Canonicati della Metropolitana di *Siena* gentilmente offertogli dall' Arcivescovo *Zondadari*. Bensì nel 1740. s'indusse ad accettare la lettura della Greca lingua nella sua Patria con benigno rescritto esibitogli dall' Imperadore Granduca. Tra le maggior glorie del *Pecci* quella sarà d' avere avuto molto carteggio col Sig. Proposto *Muratori*. Fu il *Pecci* uomo di molta lettura, d'eccellente memoria, di assai studio, di fervido naturale, di erudizione; ma da quel pocolino, che abbiam di suo, non sembra ch' egli avesse certa nettezza d'idee, buon ordine, diritto e serrato discorso; e che nell' arte del comporre avesse molto addentro penetrato. Se egli stato fosse più regolato, co' molti ajuti che dalla natura, e dallo studio avea, e che abbiamo accennati, poteva un uomo divenire di grand'onore a *Siena* sua Patria.

L'Iscri-

L'Iſcrizione, che vuol porſi al Sepolcro di lui, potrà ingannare i poſteri, e dare a'Concittadini preſenti materia d'ammirazione, tanto è di ſoverchie eſagerazioni piena. Eccola.

Joſephi. Peccii. Patricii. Senenſis.
Juriſconſulti. Philiſophi.
Græcæ. Linguæ. Humanarumque. Litterarum.
in. Patriæ. Athenaeo. Publici. Profeſſoris.
Omnigena. eruditione. Cumulatiſſimi
ex. Orientalibus.
Hebræa. Chaldaica. Syriaca.
ex. Occidentalibus.
Gallica. Hiſpana. Britannica. Germanica. idiomata
nullo. adhibito. Præceptore. Callentis
Vitæ. integri, memoriæ. Tenaciſſimi
cum. gloria. ratis.
civium. deſiderio. parum. vixerit.
mortem. acerbam. omnibus. ægre. ferentibus. bonis.
Eques. Jo. Antonius. Germano. Fratri
Gentilitium. ad. tumulum. amoris. erga. M. P.

Ob. XI. *Kal. Majas. Aerae. Chriſ. A.* CIↃIↃCCLI
Aetat. Suae. L

Della vita dal Librajo *Pazzini* ſcrittagli, s'è altrove detto. Il Novelliſta *Fiorentino* l'ha nelle ſue novelle preſſochè tutta inſerita, ma a luogo a luogo ritoccandola.

Abbiamo di lui ſtampate le coſe ſeguenti.

1. *Vita del B. Piero Pecci.*

2. *Proluſione a' pregi della lingua Greca. Lucca* 1741. e *Napoli* 1743. con giunte. E' ſtata anche tradotta in *Franzeſe*.

Inedite ſono 10. *Orazioni*, ed altre coſe accennate dal *Pazzini* (p. 14.), le quali a noi pajono ſolo

ſolo Zibaldoni, e memorie di lui, che ſtudiava, e qualche ſuo penſiero metteva, leggendo, in carta. Di queſte ſi potrà una ſcelta fare dall' eruditiſſimo Sig. Cavaliere *Giannantonio Pecci* ſuo degno Fratello.

XII. Ben altro uomo quello è del quale lo ſteſſo giorno 21. d' Aprile alle ſei ore di notte ha la celebre Congregazion degli *Oblati*, Milano, e l' Italia tutta graviſſima perdita fatta. Egli è il Sig. *Giuſeppe Antonio Saſſi*, fratello d'altro famoſo uomo, che fu Monſ. *Franceſco Girolamo Saſſi*. Nacque queſto inſigne Letterato il dì 28. Febbrajo 1675. Ne' primi rudimenti di lingua latina, e nella Grammatica ſuperiore iſtruito fu da' *Geſuiti* nell' Univerſità di *Brera*; quindi paſſato al Seminario di *Milano*, vi compì il corſo degli ſtudj ſuoi di Rettorica, Filoſofia, e ſcolaſtica Teologia. Aſcritto intorno il 1698. alla ſuddetta Congregazione de' Signori *Oblati* iſtituiti dal grande, e Santo Arciveſcovo *Carlo Borromeo*, fu toſtamente applicato ad inſegnare ne' Seminarj le lettere umane. Ma l' indebolita ſanità il coſtrinſe a ritirarſi nella caſa di *S. Sepolcro*, ſede della Congregazione allora governata dal mentovato ſuo Fratello *Franceſco Girolamo*, il quale ne era Prepoſito Generale. Quivi il noſtro *Saſſi* dimorò qualch' anno; nel qual tempo compagno fu nelle Miſſioni per la dioceſi a' due celebri Miſſionarj di quella Congregazione, che furono li Sigg. *Giorgio Maria Martinelli*, e *Carlo Giuſeppe Oldoni*, amendue di ſingolare pietà, come le ſcritte lor vite il manifeſtano. Fu poi nel 1703. creato Dottore del Collegio *Ambroſiano*; ed eſſendo per lo paſſaggio del Sig. *Muratori* a *Modena* vacata la Prefettura della Biblioteca *Ambroſiana*, dalla Congregazione de' Signori Conſervatori della ſteſſa Biblioteca a lui fu queſta con mirabile conſen-

ſentimento, ed applauſo nel 1711. conferita. In queſt' onorevole impiego, al quale unito gli fu quello di Prefetto del Collegio *Ambroſiano*, durò nella benedizione di tutti ſino alla morte. Perciocchè il Sig. *Saſſi* era uomo, nel quale ad una ſtraordinaria dottrina accoppiavaſi una ſingolare coſtumatezza di vita, ed una rara oneſtà. Fu il ſuo Cadavero portato nella Chieſa di S. *Sepolcro*, e fattegli da' dolenti Sigg. *Oblati* l'eſequie, ivi medeſimo fu ſeppellito. Godè il *Saſſi* la ſtima de' maggior Letterati d'*Europa*. Tra molti, che ſeco lui ebber carteggio (laſciamo ſtare i *Bollandiſti*, e moltiſſimi *Bibliotecaj Oltramontani*), novereremo il Sig. D. *Giovanni Guaſco*, Autore della Storia Letteraria dell'*Accademia di Reggio*; il Sig. *Paolo Gagliardi*, Canonico della Cattedrale di *Breſcia*; il famoſo D. *Gaſparre Beretti*, Monaco *Caſſinenſe*; il *Muratori*, il P. *Bernardo Maria de Rubeis*, il P. *Abate Trombelli*, il P. D. *Giuſeppe Maria Stampa*, erudito *Somaſco*, il P. *Laderchi* dell'*Oratorio* di *Roma*, Monſ. *Fontanini*, il famoſo *Valliſnieri*, il Sig. Abate *Lorenzo Mehus*, e gli Eminentiſſimi *Angelo Maria Querini*, *Domenico Paſſionei*, *Giacchino Beſozzi*. Il Sig. Conte D. *Giuſeppe Arconati*, ora intimo Conſigliere di S. Maeſtà Ceſarea; Monſ. *Vitaliano Borromei*, Vicelegato di *Bologna*, ed altri preclari allievi del Sig. *Saſſi*, a' quali, oltre le belle lettere, inſegnò egli la Storia, la Geografia, ed altre utili Scienze, ſaranno anche al ſuo nome d'immortal lode. Ma qual età ſaravvi, che vedendo l'opere ſue, lui non celebri come uno de' maggiori Uomini del noſtro Secolo? Entriamo a darne ragguaglio.

Opere

Opere ſtampate a parte.

1708. *Diſſertatio Apologetica ad vindicandam Mediolano SS. Corporum Protaſii, & Gervaſii antiquiſſimam poſſeſſionem. Mediolani* 4. Queſta Diſſertazione è principalmente indiritta contro il famoſiſſimo P. *Daniele Papebrochio*. Ecco che ſcriveſſe in propoſito d'eſſa al degno Autore addì 26. Novembre del 1711. il dottiſſimo P. *Janningo*, collega del *Papebrochio*: „ Pridem mihi Mediolano ſubmiſit R. P. Joh. Baptiſta Moſca noſter Diſſertationem apologeticam tuam, adm. Rever. ac Illuſtris Domine, qua Mediolano vindicentur corpora Sanctorum Gervaſii, & Protaſii, tuo, ut puto, dono; verum codex ille, neſcio quomodo, intercidit. Quod poſt longam expectationem meam ille tandem intellexit, aliud ejuſdem exemplum gratioſe ſuppoſuit, quod nuper huc allatum eſt. Legi obiter librum: placuit claritate, eruditione, ac modeſtia ſua. Mox ipſum obtuli luſtrandum optimo ſeni noſtro Papebrochio, qui inde oblectatus æque, ac ego, fuit; ſimulque profeſſus ſe indidem diſcere quæ neſcierat, uſui futura tum ad augendum & magis illuſtrandum commentarium ſuum de prædictis Sanctis; tum ad mutandum, quæ de ſacris illorum corporibus, eorumque poſſeſſione Mediolani perpetua, gravioribus argumentis in hoc libro tuo productis penitus nunc perſuaſus. Immo capita aliquot correctionis ſuæ jam collegit octuaginta quatuor annorum ſenex, mihique tradidit ſupplemento Junii, quod præ manibus eſt, inſerenda &c. Gratulor Auctori ſuo Diſſertationem apologeticam ad vindicandam Mediolano Sanctorum Corporum Gervaſii, & Protaſii antiquiſſimam poſſeſſionem; meque tibi, ceteriſque omnibus, qui

Z z „ me-

„ meliora, quam quæ nobis ſuppeditata fuerunt, „ aut in mentem venerunt, bona ratione nixa „ produxerint, amicum profiteor. Vale „. E mantenne la parola l'oneſtiſſimo, *Papebrochio* nel ſupplemento a' XIX. di Giugno, dove con molta lode parla del *Saſſi*.

1715. „ I. Deſcrizione dell' anniverſario della „ Gloria celebrato dal Collegio de' Giureconſulti &c. „ per il ſolenne ricevimento dell' Eminentiſs. Card. „ Odeſcalco Arciveſcovo di Milano. 4. II. vita del „ B. Gio: Nepomuceno, Canonico della Chieſa Me„ tropolitana di Praga, cavata dagli atti de' Santi „ alli XVI. Maggio. Milano. 12.

1717. „ Gli onori della Sapienza ſpiegati in pub„ blica pompa dal Collegio de' Sigg. Giudici, „ Conti, e Cavalieri di Milano per congratula„ zione della ſacra Porpora conferita al di loro „ Collega l' Emin. Sig. Card. Bernardino Scotto. 4.

1718. „ La Nobiltà Borromea. 4.

1719. „ Poſſeſſio SS. Corporum Protaſii, & Ger„ vaſii Mediolano vindicata cum additamentis &c. „ Mediolani. 4. „. E' la Diſſertazione apologetica del 1708., ma vi ſon mutate le Prefazioni, e vi ſi è aggiunta un appendice *ad Diſſertationem Apologeticam*, ch' è di pagine 102. Si rammenta nel Giornale de' Letterati d' *Italia* (T. XXXIII. p. II.) nel quale della *Diſſertazione Apologetica* eraſi dato un bell' eſtratto (T. IV. p. 105.)

1728. „ Epiſtola Apologetica pro S. Auguſtini „ corpore Papiæ &c. Mediolani f. „ E' debole ſcrittura.

1729. „ De Studiis Mediolanenſium antiquis, & „ novis Prodromus ad Hiſtoriam Litterario-typo„ graphicam. Mediolani. 8.

1731. „ Epiſtola ad amicum pro vindicanda for„ mula in Ambroſiano Canone ad Miſſæ ſacrum

„ præ-

„ præſcripta „ : Corpus tuum frangitur Chriſte . Il P. *Calogerà* la riſtampò l' anno 1737. nel Tomo XIV. della ſua util raccolta .

1733. „ Diſſertatio hiſtorica ad vindicandam ve„ ritatem contra allegata ad concordiam in cauſa „ præcedentiæ inter Canonicos Metropolitanæ Me„ diolanenſis, & Baſilicæ S. Ambroſii „. In queſta Diſſertazione ſta aſſai male il Signor Dottor *Sormanno* .

1738. „ Breve ragguaglio della vita e virtù di „ ſuor Maria Gesù Anna, Monaca nel Ven. Mo„ naſtero delle Celeſti di Milano diſteſo in una „ lettera . Milano 4.

1741. „ Pietas & amor Mediolanenſium in obitu „ Emin. Card. Benedicti Odeſcalchi, olim Mediolan. „ Archiepiſcopi . Mediolani 4.

1743. „ Specimen virtutis avitæ ſtemmati nobi„ liſſimæ Familiæ de Stampa inſcriptum , auctum „ virtutibus Caroli Cajetani Stampæ Card. Archiep. „ Mediolan., expreſſum in funebri apparatu ſole„ mnium exequiarum , quæ in Templo Maximo „ eidem celebratæ fuere . Mediolani . 4.

1744. „ Tributi d' oſſequio della Città di Lodi „ all' Emin. Sig. Card. Giambattiſta Barni per la „ di lui eſaltazione alla Sagra Porpora . Milano 4.

1745. Epiſtola ad Emin. Card. Quirinum de lite„ ratura Mediolanenſium . Mediolani . 4.

1747. „ S. Caroli Borromæi Homiliæ, Præfatione, „ & notis Joſephi Antonii Saxii illuſtratæ T. V. „ Mediolani „ fol. e 4. Edizione nobiliſſima, la qual gareggia colle Reali di *Parigi* .

1748. „ I. Noctes Vaticanæ, ſeu Sermones ha„ biti in Accademia a S. Carolo Borromæo Romæ „ in Palatio Vaticano inſtituta , cum Præfatione „ & Notis Joſephi Antonii Saxii . Mediolani „. fol. e 4. Il Sig. Poleti l' ha riſtampate in *Vinegia*

nel 1750. „ II. Vindiciæ de adventu Mediolanum „ S. Barnabæ Apostoli. Mediolani. 4.

Opere Stampate nelle Raccolte d' altri Scrittori.

I.

Nella Raccolta Muratoriana

Scriptores Rerum Italicarum.

I. „ Jordanis, seu Jornandis historia de Getarum, „ sive Gothorum origine, & rebus gestis a P. „ Joanne Garetio Monacho Ordinis S. Benedicti e „ Congregatione S. Mauri edita, & notis illustrata: „ nunc vero ad fidem antiquissimi Codicis MS. Bi„ bliothecæ Ambrosianæ accuratissime collecta, atque „ emendata. T. I. pag. 167.

II. „ Acta Concilii Ticinensis anni DCCCLXXVI. „ habiti pro electione Caroli Calvi in Regem Ita„ liæ auctiora nunc prodeunt ex MS. Codice Am„ brosianæ Bibliothecæ una cum animadversionibus „ Cl. V. Josephi Antonii Saxii. T. II. Part. II. pag. 143.

III. „ Landulphi Junioris, sive de S. Paulo hi„ storia Mediolanensis ab anno MXCV. usque ad „ ann. MCXXXVII. cum notis Josephi Antonii Sa„ xii &c. T. V. pag. 459.

IV. „ Historia rerum Laudensium Ottonis, & „ Acerbi Morenæ ex duobus MSS. Bibliothecæ Am„ brosianæ una cum felicis Osii codice nunc pri„ mum edita, & notis perpetuis illustrata a V. Cl. „ Joseph Antonio Saxio eidem Bibliothecæ Præ„ fecto, nec non Anonymo Monacho Ord. S. Be„ nedicti. T. VI. pag. 929. Nella *Bibliotheca Italica* „ (T. IV. *p.* 42., *e segg.*) se ne parla con molta „ lode del *Sassi*.

V. „ Chro-

V. „ Chronicon Romualdi II. Archiepiſcopi Sa-
„ lernitani nunc primum editum &c. T. vii. pag. 1.
VI. „ Antonii Goddi Vicentini Chronicon &c.
„ T. viii. pag. 67.
VII. „ Monachi Patavini Chronicon de rebus
„ geſtis in Lombardia præcipue, & Marchia Tar-
„ viſina &c. T. viii. veggaſi la *Biblioteca Italica*
„ (T. xvi. p. 244.)
VIII. „ Hiſtoria Dulcini Hæreſiarchæ Nova-
„ rienſis ab ann. mccciv. uſque ad ann. mcccvii.
„ Auctore Anonymo Synchrono &c. T. ix. pag. 423.
IX. „ Galvanei de Flamma Ord. Prædic. Opu-
„ ſculum de rebus geſtis ab Azone, Luchino, &
„ Johanne Vicecomitibus ab anno mcccxxviii.
„ uſque ad annum mcccxlii. T. xii. p. 991.

II.

Nella belliſſima Raccolta dell'Opere del Sigonio.

1732. *Tomus Secundus de Regno Italiæ*, con dot-
tiſſime note del *Saſſi*. Nella *Biblioteca Italica*
(T. xvi. p. 34. e ſegg.) è commendáta molto, ma non
baſtevolmente la fatica, e la dottrina che in queſte
annotazioni riluce. Errore però è corſo in queſta
Biblioteca (p. 35.), dove l'ammirabile *Indice* è detto
di *guſto nuovo*. Eſſo è di guſto tanto vecchio,
quanto lo è la prima edizione fattane dal *Geſuita
Aleſſandro Caprara*, il quale eſſendo del *Sigonio*
ſtato Scolare, diede a' 20 libri de *Regno Italiæ* del
ſuo Maeſtro l'ultima mano, e vi fece quell' Indice
d'incredibil giovamento per noi, e fatica per sè.
Solamente il *Saſſi* avuto ha il giuſto riguardo di
aggiugnervi gli anni ſecondo le correzioni da lui
fatte nelle ſue note.

Nella erudita: Biblioteca degli Scrittori Milanesi del Sig. Filippo Argelati.

1745. *De Studiis Literariis Mediolanensium antiquis & novis, secundis curis editio aucta, una cum Historia Typographyco-Literaria urbis Mediol. ab ann.* 1470. ad 1500. fol. Il P. di *Trevoux*, parlandone nelle *memorie* del 1749. (artic. 11.) avvegnachè piccati si mostrino di qualche tratto poco favorevole alla lor nazione, non dubitarono a gran lode del *Sassi* di esprimersi in questi magnifici termini: *è in alto grido questo Scrittore in Italia, ed il suo nome leggesi quasi in tutti i monumenti della letteratura de' nostri giorni, e fa quella figura che altre fiate hanno fra noi fatta i Duchesne, i Mabilloni, e i Baluzj*. Quale pel *Sassi* glorioso paragone! Questa *Storia Tipografica di Milano*, occasion diede al Sig. *Card. Querini* d' indrizzare al *Sassi* certa lunga *latina* lettera in data de' 29. Luglio di questo stesso anno 1745. sopra la *Storia Tipografica di Brescia*. Alla qual pistola rispose il *Sassi* colla lettera nel Catalogo dell' *opere stampate a parte*, dianzi da noi ricordata. Noi quì riferiremo l' ultime parole della lettera Quiriniana (p. 109.), conciosiachè un nobil panegirico del nostro Autore contengano, e da tanto accreditata penna compostogli:
„ Gaudebunt profecto præclarissimi hujus Cardinalis
„ (Federici Borromæi) manes (quos beatis Sancti
„ Caroli Consobrini sui conjunctos cœlesti aura
„ frui pie speramus) quod hac tempestate Biblio-
„ thecæ Ambrosianæ a se conditæ præfecturam ge-
„ rat Vir omnigenarum literarum, & cujus enixa
„ cura in evolvendis ejusdem voluminibus, inde-
„ que eruendis pretiosis mercibus, quibus literaria
„ in universum Respublica locupletetur, affatim
„ respondet excelso, sapientique animo illi, quo

„ ce-

„ celeberrimum, ampliſſimumque Athenæum Fre-
„ dericus Cardinalis inſtituit. Vale itaque, diuque
„ & proſpere vale, Vir Clariſſime, ad Athenæi
„ iſtius, patriæque tuæ ornamentum, & ad lite-
„ rariæ Reipublicæ bonum.

Nella Raccolta Calogeriana.

T. XV.

Ragioni per provare l'eſiſtenza del Corpo di S. Bartolommeo in Benevento eſpoſte in una lettera alla Santità di eBnedetto. XIII.

Opere inedite, e laſciate imperfette.

I. *Vitæ Antiſtitum Mediolanenſium a S. Barnaba ad Joſephum Puteobonellum nunc ſedentem, ad exactiores chronologiæ rationes redactæ, & diplomatibus illuſtratæ.*

II. *Storia Eccleſiaſtica de' primi ſei ſecoli, Tomi due*, con una ſerie critica cronologica de' Papi di ciaſcun ſecolo, delle perſecuzioni che ne' primi ſecoli aveano la Cattolica Chieſa travagliata; degl' Imperadori, e Re colle principali geſte loro, degli Eretici, e loro Ereſie, degli Scrittori Eccleſiaſtici, e Profani colle genuine lor'opere, de' Concilj co' precipui lor canoni, de' Veſcovi di Milano ec., e con un compendioſo trattato in fine di ogni ſecolo della diſciplina Eccleſiaſtica per riguardo alla Meſſa, all' uffizio, all' amminiſtrazione de' Sagramenti, al digiuno ec. Queſti volumi furono da lui compilati per la privata Accademia che teneva in caſa tre volte la ſettimana di Storia Eccleſiaſtica, inſegnandola ad alcuni Signori Canonici ordinarj della Metropolitana amanti del vero ſapere. Entrato

a trattare del settimo secolo colla detta Regola; e giunto a' Concilj per grave sopravvenuta infermità interruppe il lavoro molt'anni innanzi la morte sua, nè più lo ripigliò. Il *Novellista Fiorentino* in brevi parole si spedisce del *Sassi*, (col. 363.) e similmente fa il *Veneto Novellista* (p. 152.), il quale però almeno le principali opere del morto Bibliotecajo non lascia di noverare; ciò che l'altro non ha fatto, riserbandone la cura ad un Oblato.

XIII. Anche il mese di Maggio è stato ad un nostro Letterato fatale. Il bel primo giorno di questo mese abbiamo avuta la morte del Signor Abate *Girolamo Tagliazucchi Modonese*. Fu egli da prima Segretario di camera del suo Principe il Sig. Duca *Rinaldo*, poi Maestro di Poesia Italiana nel Collegio de' Nobili di *S. Carlo* in *Modona* sua Patria; quinci passò a *Milano* lettore di *Greca* lingua; e finalmente chiamato fu alla Reale Università di *Torino* Professor d'eloquenza. Quivi per 20. anni sostenne con molto decoro il suo carico: ma essendo omai carico d'anni, fu giubilato; ed egli lasciata al Sig. Dottor *Giuseppe Bartoli* la cattedra, si restituì in patria l'anno 1749. Contava 76. anni, e alcuni mesi, quando morì, conciosiachè nato fosse il dì 22. Novembre 1674. Stampò

1. *Orazione nel faustissimo giorno della Real nascita di Carlo Emmanuelle Re di Sardegna*.

2. *Prose e Poesie*. *Torino* 1730. 8. Vegganfi le osservazioni letterarie di *Verona* (T. I. artic. XII. *pag.* 256. *e segg.*)

3. *Discorso della maniera d'ammaestrare la gioventù nelle umane lettere*.

4. *Raccolta di Prose e Poesie a uso delle Regie scuole accresciuta*. *Tomi due* 8. i quali per altro non comprendono, che le prose. La parte della raccolta, la qual dovea le Poesie contenere, non è mai uscita.

Avea

Avea sopra l'opere di *Bacon Verulamio* fatti alcuni comentarii; ma egli nell'ultima infirmità gli ha dati alle fiamme.

Il Novellista di *Vinegia* gli ha fatto l'Elogio (p. 200.)

XV. Due illustri Letterati nel mese di Giugno ci hanno lasciato per irsene a più. Uno è il Sig. Dottor *Giuseppe Maria Brocchi*, figliuolo di *Giona Brocchi*, Cittadino *Fiorentino*, e *Diacinta Boddi*, da' quali nacque il dì 29. Ottobre del 1687. Giovanetto apparò nelle scuole de' *Gesuiti* le lettere umane, la Filosofia, e la Teologia di quella stagione, in tutte queste facoltà segni dando di molto ingegno, d'assai diligenza, e (che necessario è dalle predette due cose nasca) di non volgare profitto. Nel 1711. sacrato fu Sacerdote, ed a' 14. di Giugno del 1713. prese nell'Università di *Firenze* la laurea di sacra Teologia. Lo studio della Moral Teologia, nella quale sotto il Dottore *Federigo Giannetti* vieppiù perfezionossi, fu il suo prediletto. In esso però dando ogni giorno prove de' suoi avanzamenti, conseguì nel 1716. la Prioria di S. *Maria a Olmi* presso al *Borgo S. Lorenzo*. Nel quale impiego avvegnachè molto laudevol sia stata la cura del Signor *Brocchi* di beneficare ed ornare la sua Chiesa, avendovi fatto, tra l'altre cose, fabbricare in onore di S. *Giuseppe* un buon Altare, pur tuttavia negar non si vuole, che più utile stato sia lo studio suo di quivi tenere in sua casa aperta pubblica Accademia di scolastica e moral Teologia. Ma Mons. *Giuseppe Maria Martelli*, Arcivescovo di *Firenze*, da quel saggio ch'era, reputando seco stesso quanto ad un Vescovo importi d'un dotto, e zelante Rettore provvedere il suo Seminario, sul *Brocchi*, la cui estimazione cresceva ogn'ora più, pose gli occhi, e nel 1723. dichiarollo Rettore del

Semi-

Seminario de' Cherici. Per la qual cosa obbligato fu il *Brocchi* di lasciare la Prioria, in cui vece ebbe una delle corali Cappelle della *Fiorentina* Chiesa Metropolitana. Niente sarà alla memoria di Monf. *Martelli* più glorioso, che l'avere un tal' Uomo al reggimento messo del suo Seminario. E certo non solamente con molto giudizio d'ordine dell' Arcivescovo distese il *Brocchi* le costituzioni di quel Seminario, non solamente v' insegnava egli stesso Teologia Morale con grandissimo profitto de' Cherici, avvegnachè fosse un buono *Bussembaumista*, nimico giurato de' *Genetti*, e d'altri tali severi *Probabilioristi*, che oggi giorno (piaccia a Dio che con diritto fine, e con buon successo) vorrebbonsi soli innalzare; non solamente col suo esempio e co' libri, ch' egli con tutte l'altre occupazioni sue non lasciava di comporre, animava gli altri allo studio; ma, perchè meglio istruiti fosser que' giovani, introdusse nel Seminario il Maestro della Gramatica, che prima non v'era, fino a pagarlo del proprio danaro; adoperò perchè la Cattedra di belle lettere data fosse all' erudito Sig. Dottore *Pier Francesco Foggini*; fece nel 1736. istituirvi la Cattedra di lingua Toscana, nella quale eletto fu a professore il celebre Sig. *Domenico Manni*; e nel 1739. a giovevole, e servizio de' suoi Cherici vi eresse un' Accademia col titolo d' *Industriosi*. Gli allievi, che indi ne uscirono, mostraron poi, quanto salutifere fossero queste industrie del nostro Rettore. Il Novellista *Fiorentino* impiega la maggior parte dell' elogio del Sig. *Brocchi* in dare il novero, e in celebrare i meriti di questi allievi: sono essi l' Abate *Lorenzo Maria Lapi* del *Borgo* a San *Lorenzo*, il *Foggini* stesso, *Stanislao Meucci*, il Dottor *Bartolommeo Bianucci di Monte Carlo*, l' Abate *Domenico Cantagalli*, il Dottor *Lorenzo*

Tosi,

Tosi, il Proposto *Antonio Pierozzi* di San *Casciano*, l'Abate *Guidelli*, il Priore *Giuseppe Tanzini*, il Sig. *Antonfrancesco Ceccarelli* Pievano di *Faltona*, l'Abate *Rinaldo Lenini*, il Pievano di *Villa Magna Ferdinando Paoletti*, il Pievano *Tommaso Poggini*, il Priore *Gaetano Tosi*, il morto Abate *Tosi di Montorsoli*, il Priore *Nencioni*, il Dottor *Giuseppe Querci*, l'Abate *Giuseppe Rossetti*, e l'Abate *Lorenzo Mehus*, editore di tante belle operette che giacevano nella polve delle Biblioteche, e nella Storia Letteraria de' bassi tempi versatissimo. La morte dell' Arcivescovo *Martelli* seguita nel 1740. fu al Seminario trista foriera della perdita che nel 1743. avrebbe fatta del suo incomparabil Rettore. Perciocchè veggendosi omai attraversate le sue idee, che al Clero *Fiorentino* erano sino allora riuscite di tanto decoro, e vantaggio; e novità nell'insegnare volute, e introdotte, le quali da lui non approvavansi in alcun modo, si licenziò dall'impiego nel detto anno. Fu al Seminario molto sensibile questa partenza; e que' buoni Cherici non poterono a meno d'accompagnarla in segno del giusto dolore, e della grata riconoscenza loro con un Accademia in lode del *Brocchi*. Egli dappoi s'applicò con maggior ozio a' suoi studj, e ne diede molti laudevoli saggi. Finalmente quasi d'improvviso ci fu tolto dalla morte il dì 8. Giugno dell' anno corrente. Il suo cadavero trasferito fu in *Mugello*, nella Chiesa di S. *Maria a Olmi*, della quale era già, come detto è, Priore stato. Nel Testamento ordinò, che al Seminario *Fiorentino* consegnati fossero i suoi Manoscritti, e tutti i libri che nella sua libreria fossero, e in quella mancassero. Fu il Sig. *Brocchi* Esaminatore Sinodale di *Firenze*, e di *Fiesole*, Protonotario Appostolico, e sino dal 1732. Decano dell'Illustre Collegio de' Teologi. All'Accade-

cademia *Fiorentina*, a quella degli *Apatisti*, all' *Etrusca*, alla Società *Colombaria* era ascritto. Amico era de' celebri letterati di *Firenze*, come dei *Magliabechi*, del Sig. Proposto *Gori*, del P. *Odoardo Corsini*, del Dottor *Lami* ec. Quest' ultimo gli ha nelle sue novelle un buon elogio fatto (col. 417, e col. 433, e segg.). Brevemente secondo il suo costume lodalo il *Veneto Novellista* (p. 256.) Il Sig. Abate *Tanzini*, Priore di S. *Piero a Varlungo* gli ha in sua lode questi versi composti:

Qui populos rexit, Sacræ qui jura juventæ
Formandisque animis qui documenta dedit.
Quique pia Indigetum veneratus pignora Joseph
Egregiam heroum condidit historiam
Hic ne jacet subito demersus funere, nec nos
Amplius inliciet dulcibus alloquiis?

Opere stampate.

„ 1714. Theologiæ Moralis generalia principia, „ quibus adnectuntur opuscula de Fide, Spe, & „ Caritate, Juramento, Blasphemia, Voto, & Fa- „ ma ex doctrina celebris jam Doctoris Friderici „ Gianetti ad publicam utilitatem eruta, ordinata „ ab Josepho Maria Brocchi „. Lucæ 1714. Giornale de' Letterati d' Italia T. XVIII. p. 467.

„ 1718. De occasione proxima peccati & reci- „ divis, una cum remediis pro illorum cura a „ Confessariis adhibendis. Lucæ. 4. Giornale de' letterati d' Italia. T. XXX. p. 395. e seg. Il *Novellista di Vinegia* fa questo libro stampato nel 1716. Questo so, che fu ristampato pure in Lucca nel 1736.

„ 1726. Costituzioni del Seminario Fiorentino.

„ 1735. Vita di S. Verdiana.

„ 1737.

„ 1737. Vita del B. Orlando de' Medici Ro-
„ mito.

„ 1738. 1. Vita di Suor Anna Caterina Gua-
„ sconi, Monaca Professa nel Monastero di S. Ma-
„ ria Regina cœli, detto di Chiarito. 2. Vita di
„ Suor Maria Domitilla Tarini Salesiana, Fonda-
„ trice del Convento di Massa in Valdinievale.

„ 1742. Vite de' Santi Fiorentini, de' quali si fa
„ l'offizio dalla Chiesa Fiorentina. Il P. *Stefano Maria Loddi Domenicano* vedendo in questo libro in parte impugnata la genealogia di S. *Antonio* da lui data già in luce, fece contro il *Brocchi*, e pubblicò nel 1744. una risposta, della quale vegganſi le *Novelle Fiorentine* di quell' anno col. 305.

„ 1744. Descrizione delle Reliquie de' Santi,
„ che in 120. Reliquiarj collocati in una gran
„ Croce si venerano nella Cappella Brocchi. Fi-
„ renze.

„ 1748. Descrizione della Provincia del Mugel-
„ lo con la carta Geografica del medesimo. Ag-
„ giuntavi un antica Cronica della nobil famiglia
„ di Luziano ec. illustrata con alcune annotazio-
„ ni. Firenze 4. Veggasi la nostra Storia (T. 1. pag. 138. e segg.).

„ 1749. *Giunte alla descrizion del Mugello*. Si vegga il Tomo 2. della nostra Storia (pag. 171. e segg.). La lettera del *Brocchi* al P. *Corsini* ivi citata (p. 174.) si conserva ancora dal detto Padre, ed in essa scritta da *Lutiano di Mugello* il dì 6. Luglio 1749. afferma il *Brocchi* d'aver letto in un Codice non del *Capitolo di Pistoja*, nel quale veramente tal cosa non v'è, come osservò il *Novellista Fiorentino*, e lo confessammo anche noi, ma del *Vescovato*, che debb' esser diverso da uno che noi ivi medesimo vedemmo già, conciosiachè

in

in uno da noi copiato in quell'archivio Vescovile neppur vi sia, afferma, dico, d'aver letto in un Codice chiamato un Pontefice *Martiriario*, anzi perchè tal nome ivi leggesi disteso, e non abbreviato *qui & Martiriarius*, quinci pretendeva il *Brocchi* di trarre, che, la voce *Martyrarius* non sarebbesi nell' Iscrizion di *Raimberto* scritta con sigla. Questo era necessario d'avvertire, perchè sapessero i leggitori adoperar noi con buona fede, nè da noi inventarsi cose, per buttar polve negli occhi, siccome chi nelle Novelle *Fiorentine* vide con tanta pompa, ed insulto stampati col loro carattere perfettamente imitato due versi d'un Codice del *Capitolo Pistojese*, nel quale nulla di questo si trova, avrà di leggieri sospicato. Ma dov'è questo Codice? chi se la sentisse d'andare a domandarne al *Brocchi*, vi vada; e se può, trovi qualche *Virgilio*, o qualche *Beatrice*, che vel conduca, e poi riconducalo al nostro mondo a darcene nuova. A noi basta che questo dal *Brocchi* fosse scritto al P. *Corsini*. Perciocchè nè della sua onestà noi avevamo alcun menomo fondamento di dubitare, siccome nè tampoco ora l'abbiamo; nè la causa, ch'ei difendeva, come ch'egli ne pensasse altrimenti, poteva da quell'asserzione di fatto trarne, che pregiudizio. Laonde noi, secondo le regole della più severa critica, potemmo di quel suo racconto valerci nella quistione nata sull'esplicazione della Sigla *Mart.* nella lapida Mugellana.

1750. *Vita di S. Gherardo da Villa Magna scritta dal* Dottor *Giuseppe Maria Brocchi*. *Lucca*. 4. Noi ne parlammo T. 2. pag. 240.

Ope-

Opere MSS. o imperfette.

I. *Tomo II. delle vite de' Santi e Beati Fiorentini*, ch' era ſotto il torchio, quando l' Autor morì. La diligenza del Sig. Dottor *Giulianelli* ci fa ſperare che ſi continuerà queſta edizione.

II. Un *Tomo di deciſioni Morali.*

III. *Bibliotheca de' Caſiſti.* Queſta ci fu promeſſa ſino dal 1714. nel T. XVIII. del Giornale de' Letterati d' Italia (p.468.); e vi ſi dice che l'Autore non ſarebbeſi fermato *ne' ſemplici loro nomi, o ne' meri titoli de' loro libri, ma vi tratterebbe ſimilmente dell' autorità, e dottrina di alcuni più rinomati, e ne potrebbe all' eſame il giudizio dato ſopra d' eſſi da uomini dotti ed accreditati.* Fu avviſata anche nel Tomo XXX. (p. 396.) queſta Biblioteca *Morale*. Vi dovea il *Brocchi* dare contezza di più di due milla Scrittori. Molto era fatto.

XVI. Il P. *Sebaſtiano Paoli* è l' altro, cui nel meſe di Giugno non valſe il ſapere, e la gloria per queſto acquiſtata *contra la morte in ſua ragion sì rea.*

Nato era egli in *Villa Baſilica*, terra del *Luccheſe*, il dì 4. Settembre 1684.; ed avendo dal Sig. Dio un aurea Indole, e preclariſſimi talenti conſeguito, nella tenera etade diede illuſtri ſaggi di quello che adulto avrebbe fatto nella Congregazione de' *Cherici Regolari della Madre di Dio.* Non è del noſtro iſtituto le Religioſe virtù del P. *Paoli* ſeguir col racconto; nè quelle di divozione, che profeſſava all' addolorata Vergine, e all' inclito protomartire del ſigillo Sacramentale *Giovanni Nepomuceno*, ſingolari maniere andar deſcrivendo. Nè tampoco delle ſue morali virtù, della deſtrezza ſomma nel maneggiar graviſſimi affari della felicità nel condurli a debito fine ſi dirà da noi,

baſtan-

baſtando accennare, come non pure nella Religion ſua per queſta cagione ſoſtenne i più illuſtri carichi, ma eſterni grandiſſimi perſonaggi a lui commiſer la cura di malagevoli, ed importanti negozj, come Prelati, il Sig. Card. *Spinelli*, e *Carlo* VI. Imperadore. Ma conciosiachè di *Carlo* VI. s'è fatta menzione, è da ſapere, che divulgataſi ancora nella Corte di *Vienna* la fama d'eloquentiſſimo Orator Sacro, con che predicava di que' tempi il P. *Paoli* in *Italia*, entro lo ſpazio di poc' anni il volle due fiate udire quell' Imperadore, il quale anco onorollo d'un diploma di ſuo *Teologo*. I Predicatori Italiani, non ſaprei per qual fatalità, reputati ſono comunemente quai rozzi Preti di Campagna; e ſiccome queſti non ſanno leggere, che ſul loro Meſſale, così di quelli diſonorata fama corre, che dalle lor prediche in fuori non altro ſappiano, e non curinſi di ſapere. Il *P. Paoli* nella varietà delle lingue che ſapeva, nella moltiplicità degli ſtudj, a' quali tutto ſi diede, nella celebrità de' libri, che in diverſe maniere di ſcienza divulgò, o ſmentirà quella falſa voce, o l'eccezion ſarà della regola. Noi ne daremo ora il Catalogo. Intanto alcun altre poche coſe diremo, che non dobbiamo con ingrato ſilenzio trapaſſare. Perciocchè non fu il P. *Paoli* pago di ſapere per sè, e di guadagnarſi co' libri fama di letterato, ma a gran vantaggio della Repubblica delle lettere cercò di fare de' bravi allievi. E quà mirava certo l'Accademia, che nel ſuo Collegio di *Napoli* avea ſtabilita, e alla qual concorrevano valentiſſimi Uomini, e per animare col loro eſemplo i circoſtanti giovani agli ſtudj delle buone facoltà, e per ſentirſi dagli eruditiſſimi ragionamenti d'eſſo lui d'incredibil dolcezza comprendere. Ivi medeſimo d'una rara copia di libri arricchì la

dome-

domestica libreria ; anzi pure un bel museo v' aggiunse d'anticaglie, di cose naturali, e d'insigni pitture. Ebbe amicizia, ed erudito carteggio col Sig. Marchese *Orsi*, coll' Abate *Salvini*, col *Lazzarini*, col *Fontanini*, col *Manfredi*, col P. *Santinelli*, col *Garelli* Bibliotecajo dell' Imperial libreria di *Vienna*, col *Vallisnieri*, col *Bianchini*, col *Muratori*, collo *Zeno*, con *Matteo Egizio*, e con altri uomini di grido tra' dotti. A molte Accademie aggregato era, e a quella spezialmente degli *Arcadi* col nome di *Zedaldo Panejo*. D'Idropisia, la qual per due anni l'afflisse, se ne morì finalmente il pio ed erudito Uomo a' 20. di Giugno, avendo d'età anni *66.* mesi 7. giorni 16. Nel secondo libro abbiam veduto come onorata abbia la morte del P. *Paoli* un suo dotto amico, che è il P. *Paciaudi*. Il Novellista di *Vinegia* ne ha pur dato un breve elogio (p. 288.)

XVII. Vegniamo all'opere.

1710. *La costanza combattuta negli accidenti di S. Eustachio Martire*, col nome anagrammatico d'*Anastasio Pauteli*. *Venezia* 8.

1712. *Disquisizione Istorica della Patria, e compendio della vita di Giacomo Ammanati, detto il Papiense*. *Lucca* 4. Ne parla il Giornale de' Letterati d'Italia T. X. (p. 512.)

1714. *Della Poesia de' SS. Padri Greci, e Latini ne' primi secoli della Chiesa*. *Napoli* 1714. 8. Se ne dà l'estratto nel Giornale de' Letterati d'Italia T. XXXII. artic. x.

1715. *Difesa di Ludovico Antonio Muratori contro l'Eufrasio, dialogo di due Poeti Vicentini*. *Napoli*. 8. Veggasi il Giornale d' Italia T. XXIV. (p. 400.)

II. *Vita e virtù di Elisabetta Albano*. *Napoli* 4. Anche di questa trovasi menzione nel detto Giornale T. XX. (p. 441.) III. *Prefazione all' opera di*

 Gia-

Giacomo Antonio del Monaco sul Culto Asinino attribuito agli antichi Cristiani. *Napoli* 4. Se ne fa uso, e lode nel Giornale T. XXVII. (p. 354.) IV. *Vita del Ven. Mons. Ambrogio Salvio*, *Vescovo di Nardò*. *Napoli* 4. Dal Giornale d'Italia T. XXIX. (p. 351.) s'impara, che nel 1716. ne fu in *Benevento* fatta ristampa.

1716. *Vita di Filippo Macchiarelli*, *Eremita Camaldolese*. *Napoli*. fol.

1719. I. *Lettera al Sign. Marchese Scipione Maffei sopra tre Manoscritti Greci*, *inserita nel Giornale de' Letterati* d'Italia T. XXXII. (p. 58. e segg.) II. *Additiones ad Bartholomæum Beverinum de Ponderibus*, & *mensuris*, *ac mantissa de Nummis Byzantinorum*. Se ne parla nello stesso tomo (pag. 548.)

1722. I. *De Nummo aureo Valentis Imperatoris*, & *de C. Cejonii Ruffi Volusiani Præfectura* & *Familia*. *Lucæ* 4. Se ne dà l'estratto nel citato Giornale T. XXXV. (p. 246.). Il P. *Calogerà* ha questa Dissertazion ristampata nel Tomo XXIV. degli *Opuscoli* (p. 145.). II. *Ragionamento sopra il titolo di Divo dato agli antichi Imperadori*. *Lucca* 4. Anche questo è stato dal P. *Calogerà* ristampato nel XV. Tomo de' suoi Opuscoli (p. 79.). III. In quest'anno proccurò il P. *Paoli* in *Napoli* la sesta edizione de' *tre libri della scienza chiamata Cavalleresca* del Sig. Marchese *Maffei*, d'una sua nuova prefazione illustrata. Di questa fatica del P. *Paoli* troviam solo menzione farsi nel Giornale d'*Italia* T. XXXIII. p. 2. (pag. 449.) IV. *Merope*, Tragedia del Sig. Marchese *Maffei* con ragionamento, e note di S. P. *Napoli*. Il P. *Paciaudi* cita l'edizione del 1724.; ma che in quest' anno 1719. ne seguisse una, che fu la prima, l'abbiamo dal citato Tomo del *Giornale* (p. 448.)

1724.

1724. I. *Dedicazione alla perfetta Poesia del Muratori*. *Venezia*. II. *Orazioni*. *Lucca*. Per altro uscirono solo nel 1730. Vegganſi le Novelle di *Vinegia* di quest' anno 1730. pag. 401. Sono otto Orazioni; 7. Italiane, e una Latina. D' alcune d'esse negli anni, in che separatamente furono dall' Oratore pubblicate, si fa nel Giornale de' Letterati d' *Italia* onorevole ricordanza. Furono ristampate in *Lucca* stessa nel 1739. e in *Vinegia* due volte, 1748. e 1750.

„ 1725. De Sancta Ecclesia Lucensi, an Provin-
„ ciæ Romani Pontificis accensenda ad PP. Con-
„ cilii Lateranensis. Romæ. f.

„ 1726. Lettera al Sig. Antonio Vallisnieri in-
„ torno a una Fontana osservata in Puglia, tra
„ l'opere di quel famoso uomo. Venezia pag. 374.
„ II. Annotazioni critiche sopra il nono libro
„ della Storia Civile del Regno di Napoli di Pie-
„ tro Giannone, 12. senza luogo e anno d'edizione.

„ 1733. Codice Diplomatico della S. Religione
„ Gerosolimitana. Lucca f. T. 1.

„ 1735. Solenni esequie di Maria Clementina
„ Sobieski Regina d'Inghilterra. Fano f.

„ 1737. Codice Diplomatico della S. Religione
„ Gerosolimitana. Lucca f. T. 2.

„ 1739. Lettera sopra il digiuno. Lucca 8.

„ 1740. I. Lezione sopra un Sonetto del Si-
„ gnor Giambattista Richeri intorno al sistema
„ Newtoniano de' Pianeti, inserita nel tomo se-
„ condo de' Miscellanei di varie operette. Vene-
„ zia p. 329. II. Prosa detta in Arcadia per la
„ solenne Ragunanza del Natale. Venezia 8.
„ III. Modi Toscani ricercati nella loro Origine.
„ Venezia 4.

„ 1741. Vita di Fra Giacinto Zummo, Cavalie-
„ re Gerosolimitano. Napoli 4.

„ 1745. De Patena argentea Foro-Corneliensi
„ ólim (ut fertur) S. Petri Chrysologi, Dissertatio.
„ Neapoli 8.

„ 1748. Ragionamenti Familiari a guisa di Me-
„ ditazioni sopra la Santissima Vergine addolora-
„ ta. Venezia 8.

„ 1750. S. Petri Chrysologi Archiepiscopi Raven-
„ natis Sermones ex Divo Augustino, & ex Lu-
„ ca Dacherio, & notæ editoris f.

Opere sotto il Torchio.

„ Prediche Quaresimali, Vinegia appresso Tom-
„ maso Bettinelli.

Opere meditate.

„ I. Note sopra S. Eucherio; P. Paciaudi.

„ II. Collezione de' Concilj del Regno di Na-
„ poli; lo stesso.

„ III. Lessico Liturgico; lo stesso.

„ IV. Adnavigatio Sicula, dialogo fra Sigg. Egi-
„ zio, Amenta, e Lucina, con alcune annota-
„ zioni sopra la Poesia, e la corruttela d' essa
„ nel trapassato secolo. Giornale de' Letterati
„ d' Italia T. XVI. (p. 506.)

„ V. Storia della Sacra Poesia. Giorn. de' Lette-
„ rati d' Italia T. XXXII. (pag. 397.)

Per quest' opere avea molti materiali raunati.
Sin quì de' morti.

Quì lascio, e più di lor non dico avante.

A P-

APPENDICE

di Libri Oltramontani usciti in quest' anno della nostra Storia.

1. OEuvres diverses choisies du Comte Hamilton. 12. 11. Vol. Amst. 1750.

2. Memoires pour servir a l'Histoire de Brandebourg. 11. Vol. 8.

3. Codex Fridericianus T. 1. 1751.

4. Nouveau Dictionaire Historique, & critique de M. Pierre Bayle, par Mr. Jacques George de Chauffepiè, a la Haye 1751. 2. Vol. f.

5. Les Caracteres par Madame de Puisieux. A Londres 1750. 8.

6. Preservatif contre les faux Principes & les Maximes dan gereuses etablies par M. de Montgeron pour justifier les secours violens, qu'on donne aux Convulsionaires 1750. Paris 12.

7. Reflexions d'un Theologien sur les differens touchant l'accord de la Grace, & du libre arbitre. Paris 1750. 12.

8. *Lettre de M. l' Eveque* d' Agen a M. le Controlleur General contre la tolerance des Huguenots dans le Royaume. Agen 1751.

9. Lettre sur les Peintures d' Herculanum aujourd huy Portici a Bruxelles 1751.

10. Consideration sur les Moeurs de ce Siecle. Paris 1751.

11. Traitè des sections coniques par M. de la Chapelle. Paris 1750. 8.

12. La grandeur de Dieu, Poeme de M. Dulard. Paris 1750. 12.

13. Histoire Naturelle Generale & Particuliere

avec la description du gabinet du Roi par Mſſ. Buffon & d' Autenton, a la Haye. 3. Vol. 4.

14. Hiſtoire Naturelle des oiſeaux par M. E. Albin avec les Notes de derham, a la Haye 3. Vol. 4.

15. Oeuvres de M. Racine VI. Vol. 12. Amſterdam.

16. Reflexions ou ſentences & Maximes Morales de M. de la Rochefoucault, Novelle edition. Lauſanne 1750. 8. E' edizione di molti pezzi accreſciuta.

17. Commentatio de Nummis Capricorno ſignatis Romanorum qua ſuaviſſimis fratribus Joan. Ern. Emmanuelli, Chriſt. Guill. Franciſco Walchi Prof. Philoſoph. extr. Ord. munere die VII. Mart. 1750. ipſis tradito gratulatur Carolus Frid. Walchius. Jenæ 4.

18. Antiquitates Herculanenſes litterariæ. Perценſet eas, atque Orationem auſpicalem nuntiat Jo. Ern. Emm. Walchius PP. Jenæ 1750. f.

19. Chriſtiani Frid. Boerneri de doctis hominibus Græcis litterarum Græcarum in Italia Inſtauratoribus, Liber. Lipſiæ 1750. 8.

20. Nummotheca, atque rariora Becceleriana. Hamburgi 1750. f.

21. Caroli Linnæi Archiat. Reg. Med. & Botan. Prof. Reg. Upſalenſis. Hortus Upſalenſis Vol. 1. Holmiæ 1750. 8.

22. ΧΑΡΙΤΩΝΟΣ ec. Jacobus Philippus d'Orville publicavit, animadverſioneſque adjecit Charitonis Aphrodiſienſis de Chærea & Callirhoe Amatoriarum Narrationum libri VIII. Jo. Jacobus Reiskius vertit. Amſtelodami 1750. 4. Vol. III.

23. Neo-Confeſſarius practice inſtructus ec. a R. P. Joanne Reuter S. J. Coloniæ Agrippinæ 1750. 8.

24. Oeuvres du P. du Baudory de la Compagnie de Jeſus. Paris 1750. 12.

25. L'art

25. L'art du Theatre. Paris 1750. 8.

26. Dialogues entre Hylas ec. par George Bercheley Amsterdam 1750. 12.

27. Mythologie ou Recueil de Fables Grecques, Esopiques, Sibbaritiques par M. Pierre de Frasnay. Paris 1750. T. II.

28. Traitè des Pierres gravèes par P. J. Mariette.

29. Histoire generale de Pologne par M. le Chevalier de Solignac. Paris 1750. T. v.

30. Histoire des Revolutions de Genes depuis son etablissement jusqu' a la conclusion de la Paix 1748. Paris 1750. T. 3.

31. Histoire des Revolutions de l'Empire de Constantinople depuis la fondation de cette ville jusqu' a l'an 1453., que les Turcs. s'en rendirent mâitres, par M. de Burigny T. 3. Paris 1750.

32. Dictionaire des Monogrammes. Paris 1750. 8.

33. Super Elpisiicis de Christianorum Philosophis rectius explicandis; commentatio, auctore Joh. Christ. Leuschenero 4. Hirschbergæ 1750.

34. Mich. Christ. Hanovii Prof. Gedanensis; disquisitiones argumenti potissimum Metaphysici ec. Gedani 1750.

35. J. A Petermanni Opuscula medica, atque Chemica, editio nova, Lipsiæ 8. 1750.

36. Guil. Muysii opuscula Postuma; scilicet Sermones Accademici de selectis materiis, & Dissertatio de distinctione mentis & corporis. 4. Leovardiæ 1750. 4.

Correzioni, e giunte al Secondo Volume della nostra Storia.

Errori, ed Ommissioni	*Correzioni, e giunte*
pag. IX. recchinsi	rechinsi
pag. X. dubj	dubbj, e così sempre
pag. XII. di Genova	di Ginevra
pag. XIII. I l'*est*	*Il est*
pag. 1. interpeti	interpetri
pag. 3. comendata	commendata
pag. 4. essi	èssi
pag. 5. da dirsi	da dire
ivi. è inedita pure	e inedita pure
ivi. Pontifice	Pontefice
ivi. *cellectionis*	*collectionis*
pag. 6. sfugite	sfuggite; (ma gli errori di pura ortografia si lascieranno da noi alla discretezza de' nostri leggitori)
ivi. *di Filippo* Duca di *Milano*)	di Filippo Duca di Milano
pag. 9. a quest'Orazione doveasi	a quest' Orazion doversi
pag. 12. della perfidia Giudaica	*Aggiugni:* Certo la sua opera tale ha avuto credito, che appena stampata in Vicenza col semplice titolo: *Dissertationes, quibus Judæorum errores, falsaque de promisso sibi Messia præjudicia refelluntur*, è stata questo stesso anno in *Vinegia* rimessa sotto de' Torchi.

XII.

Errori	*Correzioni*
	XII. Diſſertazioni vi ſi contengono con molta chiarezza, forza, e dottrina diſteſe
pag. 13. intimatò da Papa Benedetto XIV.	*Aggiungi:* Accenneremo ora un libro, che ha per titolo: *Converſazioni letterarie di Madamigella Clotilde Wandſtal Nobile Fiamminga convertita dal Calviniſmo alla Cattolica, Romana ſede, da eſſa tenute ſu' punti principali della Religione naturale, e rivelata* (6). Se daſſi fede al frontiſpizio, il Conte *Tobia Torthveich Saſſone*, il quale di continuo eravi ammeſſo, le ha raccolte, e ſteſe in Franceſe; in Italiano halle meſſe il *Sig. Elia Frangiſaſſi*. Finzioni tutte. Autor n'è un dottiſſimo Domenicano nato in *Vinegia*, cioè il P. *Fulgenzio Coniliat*, il quale in altre opere ſue ſi è dilettato di fare a' leggitori, ed a' Giornaliſti queſte

(6) *Tomi due. Venezia* 1750. *appreſſo Giovanni Tavernin*. 8.

Errori	*Correzioni*
	ſte innocenti burle, prendendo finti nomi; e l'opera è originale Italiana, non traduzione. Chechè ſia dell' altre, da queſt'opera non potea aſpettarſi il P. *Fulgenzio*, che ſomme lodi: a che dunque celarſi?
pag. 14. Gorgne	Corgne
ivi. non eſſergli	non eſſergli ſtato
pag. 15. l'approvazioni di tre	l'approvazioni di due
ivi. prefazione di 45.	prefazione di 64.
pag. 16. *ineſpexerit*	*inſpexerit*
ivi. (*Belelli*)	(Belelli)
ivi. *temerarius ille ſcriptor*	temerarius ille ſcriptor
ivi. ſperimentata dottrina	*Aggiugni*. In fatti eſſendo egli morto queſt' anno 1751. il dì 10. Febbrajo, in età d'ottantadue anni, la gazetta di Francia nell' annunziarne la deplorabil perdita, così s'eſprime: *egli era un de' più ſanti, e de' più dotti Prelati del ſuo ſecolo: egli ha edificata la Chieſa colle ſue virtù, e co' ſuoi libri*
pag. 17. li Padri	i Padri
ivi. auttale	attuale
pag. 20. alla (*colonna* 867.)	(*alla colonna* 867.)

pag. 22.

Errori	Correzioni
pag. 22. iſpirazione *charitas*	iſpirazione *caritatis*
ivi. d'aver lui	d' aver egli
p. 23. per lo timor	per lo timore
ivi. *percollitur*	*percellitur*
pag. 24. li loro	i loro
ivi. eſſendo : *nullus*	aſſerendo : *nullus*
pag. 25. *abſolute*	*abſolutæ*
pag. 27. *undiquae*	*undique*
ivi: ne avanti	ne aventi
ivi: *deliberante*	*deliberate*
p. 31. *præmioſo*	*præmiſſo*
p. 33. confutata queſt' apologia	*Aggiugni*, con un libro in 4 di 102. carte, del quale è queſto il titolo: *Documentum Paſtorale Illuſtriſs. ac Reverendiſs.* DD. *Archiepiſcopi & Comitis Viennenſis clero ſuæ Diœceſeos in commentitiam Apologiam, cui titulus:* Auguſtinianum ſiſtema &c. *curis P. Berti Itali Ordinis Eremitarum S. Auguſtini, typis mandatam, & divulgatam Viennæ* 1750. Sappiamo ancora.
ivi. comune la cauſa ſua,	*Aggiugni*: Noi ci luſingavamo che la noſtra moderazione, e quanto al precipuo punto della ſua conteſa coll' Arciveſcovo di Vienna, l'indiffe-

Errori | *Correzioni*

ferenza noſtra eſſer doveſſe dal P. Berti lodata ; e che quando mai alcuna coſa, a noi certo involontariamente sfuggita, aveſſe punto nel noſtro eſtratto, avrebbe la noſtra modeſtia ſeco lui imitata.

Ma con ammirazion noſtra ſentiamo, ch'egli in *Lucca* colla falſa data di *Torino* abbia per mezzo di certo P. Reggente *Pappalardo* fatto ſtampare un *Ragionamento* contro di noi di ben diverſo ſtile da quello che noi abbiamo verſo di lui uſato ; che di più faccia correre manoſcritta una lettera ſotto nome di *Fra Guidone*; che finalmente a più perſone ha detto, che il P. Zaccaria gli riſponderà, e che non volendo egli eſſere il primo a tacere, ſi attizzerà una guerra da durar molto tempo. Or noi, che vogliam pace con tutti, gli cederemo volentieri queſto femminil vanto d'eſſer egli l'ulti-

timo

Errori	Correzioni
	timo ſtato a parlare; nè noi gli farem alcuna riſpoſta, non eſſendo dovere, che s'agiti più oltre una quiſtione, la quale a troppo odioſe coſe ne porterebbe, con un uomo a cui pronti ſaremmo a dare in ogn'incontro le maggiori prove della eſtimazione grande, in che è preſſo di noi il ſuo ſapere. Com' egli di cuor rifiuta gli errori di Bajo, e di Gianſenio, così di più ſuo onore ſarebbe il prenderſela col Mandamento dell' Arciveſcovo di *Vienna*, e dalle oppoſizioni di queſto Prelato vendicare la ſua credenza. Allora forſe nel dare notizia di queſta ſua nuova Apologia, che deſideriamo forte e convincente, c'induremo a dire alcuna coſa perciò che a noi appartiene. Tanto più (e'l conoſcerebbon perfin le *Papere*), che dover non è di perdere ogni tratto tempo dietro a'fogli, che alcuno prendaſi pia-

Errori | *Correzioni*

piacere di fuor mandare contro di noi, e in punti, ne'quali laſciamo ſtare l' odioſità dianzi accennata, ma pochi que' leggitori ſono, i quali o ſieno al caſo di portare ſentenza, o vogliano prendere parte. Ma ſe non riſponderemo, ſi dirà, che vinti ſiamo. E da chi? Dal volgo, cioè, che quello vincitor crede, il quale l'ultimo è a dir ſua ragione. Ma ſe così è, guai agli Uomini; vincitrici ſaranno ſempre le donne, che per la loquacità loro non voglion mai cedere; o replican ſempre, finchè quelli nojati, abbian eſſe la gloria d'eſſer l'ultime rimaſe a cianciare. Queſto non è il penſar de' ſaggi, de'quali ſolo vuolſi aver riguardo. Al loro giudizio noi ci ſottoponghiam volentieri; e tanto più, che ſe qualche error di ſtampa ſi tragga, non ſappiam mai che poſſa riprenderſi dal P. Berti. Noi, per eſſer ſi-

Errori	Correzioni
	ſicuri che pizzicor non ci veniſſe di riſpondergli, non abbiam, per iſtanze che ne ſieno ſtate fatte, voluto vedere il ſuo Ragionamento innanzi che ſcritta, copiata, e traſmeſſa allo ſtampator foſſe la ſtoria preſente. Ma ſulla noſtra oneſtà, ſulla cauſa che difendiamo, ſull' attenzione che mettemmo nello ſtendere il noſtro eſtratto, aſſicurati, non temiamo che altri ſiaſi per laſciare sì facilmente gittar polve ſugli occhi.
pag. 33. Leſſio	Leſcio
p. 36. il coſtui ſiſtema;	*Aggiugni*, quale il dotto ed oneſto avverſario ſuo cel rappreſenta
p. 38. in Milano ſteſſo,	*Aggiugni*, ſiccome ha pur fatto quel ſaggio Padre Inquiſitore, il quale ha innoltre all'Autore delle *Animadverſioni*, e della *Riſpoſta* varie cenſure propoſte di dottiſſimi uomini in Teologia, perchè deſiſteſſe dal ſuo penſiero.
ivi, poſſiamo aſſicurare il mondo	vogliam credere, ſinchè oſtinazione maggiore

in

Errori	*Correzioni*
	in difendere le ſue ſtranezze non ci obblighi a mutar ſentimento,
pag. 41. di differire	di deferire
p. 42. s'è indutto	s'è indotto
ivi, ed imitare	ed imitare,
p. 44. che in eſſa	che in eſſa a luogo a luogo
ivi, notò i	notò il
p. 46. reſtrigneremo	riſtrigneremo
p. 47. del noſtro Teologo	dal noſtro Teologo
p. 50. *Theologia Catholica*	*Aggiugni*: e ve ne ſarà biſogno, per non confonderla colla Teologia *Criſtiana* d'un certo *Limborgh*
ivi, veniamo	vegniamo
p. 51. *miſce*	*miſcet*
ivi. *Reſpubblica letteraria*	*Reſpublica litteraria*
p. 53. in iſpezialtà	in iſpezieltà
p. 54. ſcrittori . Eterodoſſi	ſcrittori Eterodoſſi
p. 56. di non dover	di non doverſi
ivi, *domino:*	*domino*
ivi, *Ordinis*	Ordines
p. 57. Benci	Benzi
p. 58. Geſuita. E.	Geſuita, e
p. 60. decreto formato contro il Probabilioriſmo	decreto formato contro il Probabiliſmo
p. 62. *remquæ*	*remque*
p. 63. è la carità tra'	è ſtata la carità tra'
p. 65. un Padre	il P. Andrea Luziato

p. 70.

Errori	*Correzioni*
pag. 70. ed occifioni	ed uccifioni
p. 72. e dal P Citato	e dal P. citato
p. 77. ne pajono	non ne pajono
p. 78. quello fcrittore	quefto fcrittore
ivi, di *Bartolommeo*	*di Bartolommeo*
p. 79. ufcita di frefco	*Aggiungi*: L'autor Domenicano vi tratta con molta precifione in fette capi la materia del cambio moderno. Quefto cambio è, che io dia il mio danaro ad intereffe ad uno, come che fappia, che l'altro, o per impotenza, o per altro, nè cambierà, nè farà cambiare nelle fiere il ricercato danaro, e glielo dia, purchè il voglia prendere al cambio confueto. Illecito è quefto cambio, fe ne ftiamo all' autore, il quale di fode ragioni, non di declamazioni, fi vale a provare il fuo affunto.
ivi Generofo falomoni	*Aggiugni: 4. pagg.* 120.
p. 80. ufciti fono in Venezia	*Aggiugni*, ma non coll' ordine delle materie, al quale fi fupplifce con un buon indice, bensì col cronologico de' tempi, in che i decreti fon pubblicati. L' autore di quefto nuo-

Errori	*Correzioni*
	nuovo util libro, nel quale 1218. decreti ſono raccolti, e ſpiegati, è il Sig. Spiridione Dallù
p. 81. varie paure	vane paure
p. 82. ne vegon promeſſe	ne vegon promeſſi
ivi, da Monſignor	dal Sig. Abate
ivi, Prelato veramente	Abate veramente
83. ſulla Creſima	*Aggiugni*: Ma al libro della Creſima premette una dotta diſſertazione, in cui ſpezialmente contro il Dalleo prova, che vero ſacramento è la Creſima. Importante anche per altri punti è il primo paragrafo di queſta diſſertazione, nel quale tratta dell' autorità delle liturgie
ivi: (6) *Codex Liturgicus, in quo Baptiſmi Ordines omnes* ec. *Romæ*	(6) *Codex liturgicus Eccleſiæ univerſæ liber ſecundus, de Baptiſmo, in quo Baptiſmi ordines omnes antiqui ac recentes, cum editi, tum inediti, Eccleſiarum Occidentis, & Orientis nunc primum prodeunt. Joſeph Aloyſius Aſſemanus ad* MSS. *Vaticanos, alioſque caſtigavit, recenſuit, latine convertit, variantibus lectionibus, & Adnotationi-*

Errori	Correzioni
	nibus illustravit. *Romæ* 1749. 4. *pagg.* 350.
ivi, (7) Codex *liturgiis*	(7) *Codex liturgicus Ecclesiæ universæ liber tertius de Confirmatione*
ivi, *adnotatiunculis*. *Romæ* 1750.	*adnotationibus*. *Romæ* 1750. 4. *pagg.* 237. *senza la dissertazione, ch'è di pagg.* CXXIV.
p. 85. ciascun Giubbileo fu fatto.	*Aggiugni*. sentiamo, ch'egli abbia ora questa sua carta anche più ampliata, e di nuove importanti cose arricchita
p. 102. e di tanta dottrina	*Aggiugni*: Perchè, malgrado la sua umiltà, costretti siamo a discuoprirlo. Egli è il Sig. Avvocato *Fabbrini Fiorentino*, il quale in materia d'usura ha *preziose* MSS. dissertazioni
p. 104. come dobbiamo	come dobbiamo,
p. 105. Ma più in particolare sino alla fine del cap.	*si cancelli tutto*.
p. 106. *Ippocrate*	Ippocrate
p. 126. rispose a' quesiti	rispose a tutti e due i quesiti di sì
ivi, al primo di sì, di no al secondo	*si cancelli*
p. 134. *Aritmeticæ*	*Arithmeticæ*
ivi, *Friderigo*	Friderico
p. 160. vede	vide
ivi, ma che si dirà	Ma il secentistico libro

Errori	*Correzioni*
	bro *la terra che fulmina il cielo* ſarà molto raro, perchè non crediamo che vi ſia Bibliotecajo il quale l'abbia veduto. Quanto al *Ruſcineſi*, laſciamo ſtare che il Sig. Marcheſe ſol dopo vent' anni, dacchè per l'accidente del fulmine veduto eragli queſto penſier nato, vide il coſtui libro
ivi, cita il libro del Raſcineſi	il cita
p. 168. ſanità reſtituirci	*Aggiungi*. Sarebbeſi di queſta diſſertazione volentier prevaluto *Ercole Raſiel de Selva*, il quale nell'empia ſua Storia dell'ammirabile *Dom Inigo de Guipuſcoa*, o ſia di S. *Ignazio Lojola* riſtampata all' *Aja* nel 1738., alla ſola fantaſia d' *Inigo* attribuiſce la guarigione, che dall' Apoſtolo *Piero* aver egli ricevuta inſegnano tutti gli Storici della ſua vita.
p. 170. diceva il P. Malebranche	*diceva il P. Malebranche*
ivi, noi paſſeremo	or paſſeremo
p. 174. *Sbaglia*	*sbaglia*

ivi,

Errori	*Correzioni*
ivi, d' eſſerſi fidati	d' eſſerci fidati
p. 176. la qual	le quali
p. 177. nella carta di	nelle carte di
p. 178 ne s' apponga	nè s' opponga
p. 179. *Martyris Chriſti*	*Martyris Chriſti*.
p. 191. ſe altri la	ſe altri lo
p. 194. ha avuto in poch' anni due ſtorici, il dottiſſimo Sig. Marcheſe Maffei coll' immortal libro intitolato: *Verona illuſtrata*, e 'l Sig. Giambattiſta Biancolini. Queſti	avea già avuto un incomparabile Storico nell' immortal libro intitolato, *Verona illuſtrata*. Eppure il Sig. *Giambattiſta Biancolini* ha voluto ritoccar queſt' argomento. Ha egli pertanto
ivi, alquanto aſciutta	*Aggiugni*, e niente neceſſaria dopo gli *Scrittori Veroneſi* del Sig. Marcheſe *Maffei*
ivi, pag. 110. T. 2.	*pag.* 110. T. 11. *pagg.* 408.
p. 198. *reſa*	*res a*
p. 204. *niuno averſi*	*niuno averci*
p. 210. Minuccio	*Minuzio*
ivi, Tefilo	*Teofilo*
p. 211. del Novaziano	di *Novaziano*
ivi, dal P. Reverendiſſimo in queſti libri. Egli	*Aggiugni*. Ma di queſta, e di tutte l' altre Ereſie una diffuſa Storia promettiamo a' leggitori del P. *Travaſa* Cherico Regolare Teatino, dal quale avemmo già la bel-

Errori	*Correzioni*
	la Storia d' *Ario* molto applaudita. Torniamo al P. *Orsi*. Egli
pag. 212. P. Paolo	P. *Paoli*
p. 218. Ammiano, Marcellino	*Ammiano Marcellino*
p. 225. scrivere S. Sofronio	scrivere, S. *Sofronio*
p. 228. Pontefici li quali	Pontefici, i quali
p. 229. non è da credersi	non è da credere
p. 230. Guindi	Quindi
p. 232. dalle stampe di Venezia	dalle Stampe di *Torino*
ivi, *nisi eas*	*nisi eos*
p. 234. Astafrio	*Astyrio*
ivi, Astyri	*Astyrii*
p. 235. spiegarlo meno	spiegarlo, meno
ivi, è scritto anzi	; e scritto anzi
p. 237. nè prometta	ne promette
ivi, *Rhodigni*	*Rhodignini*
p. 238. vorremmo *sino che anzi sono*	*Si cancelli, e si metta in vece*. Molto stimabil vita di S. Girolamo quella è che ha divulgata il P. Fr. *Sebastiano Dolci* (8): divisa è essa opera in XL. capi, che *anzi*, come spiegossi nel manifesto lo Stampatore, *sono*
ivi, *l'anno della nascita*	*Aggiungi*. cioè nel 345.
ivi, *della patera*	*Aggiungi*. Che l'Autor mette nella *Dalmazia*, la

Errori	Correzioni
	la qual nell' *Illirico* situata era
pag. 239. di Dalleo; e d'Altri	*Aggiugni*: in XI. paragrafi. Si mostra dunque nel primo, che il *Dalleo* a torto accusa il Santo d'aver l'opinion d'Origine sostenuta *de damnatorum purgatione & salute*: nel secondo, che pur calunnia è di quel Calvinista, che il Dottor Santo abbia la provvidenza di Dio negata intorno l'innanimate cose, e le irragionevoli: ne' seguenti cinque capi contro lo stesso Dalleo si prova, S. Girolamo non aver negato, che l'Evangelica verità ammetta giuramenti, nè aver detto, che S. *Paolo* errasse intorno l'Iscrizione dell'altare degli *Ateniesi*, nè avere alla Santità del Ministro l'efficacia de' Sacramenti attribuita, nè aver affermato, che siccome Dio, immense sieno, e in ogni luogo l'anime de' Santi; nè finalmente aver tra le infami cose le seconde nozze. Si fa vedere

Errori	*Correzioni*
	dere nel nono paragrafo, che dell' autorità del Santo abusa il *Blondello* in prova, che a' Vescovi uguali sieno i Preti. Nel decimo se la piglia l'Autore con Gennadio, il quale d'invidia e di maldicenza accusò il S. Dottore. Contro altri, i quali si risero di S. *Girolamo*, perchè negò, che nel monte Calvario *Adamo* seppellito fosse, indiritto è l' ultimo paragrafo
ivi, certe memorie Storiche (10)	certe memorie Storiche molto erudite (10)
ivi, supernaturali	supernali
ivi, ma punti più importanti riguardo, e alla persona di che si tratta, ed alla controversia, che si è eccitata	Ma punto di maggior piacere pel comune de' leggitori
p. 250. Strumiena	*Strumense*
p. 251. Alessendro	*Alessandro*
p. 252. Benidriense	*Bernidriense*
p. 256. Passinianense	*Passignianense*
p. 257. desideriamo	desidereremmo
ivi, Capua Capece	di *Capua Capece*
ivi, pergamene inedite	pergamene inedite (17)

(17) *Dissertazione di Giuseppe di Capua Capece*

Errori	Correzioni
	pece intorno alle due Campane della Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni de' Nobili Uomini di Capua, alla quale si dà principio con altra dissertazione sopra lo stesso argomento di Paolo Maria Paciaudi Teatino. Napoli 1750. 4. *pagg.* 98. *senza l' Indice*
pag. 258. della sua significazione	*Aggiugni*. Il P. *Paciaudi* quanto, per ciò che riguarda l' universale erudizione delle Campane, si mostra qui maravigliosamente versato nella sacra antichità, altrettanto nelle particolari notizie di queste Campane sprovveduto fu di documenti; onde alle sole congiettture ebbe ricorso. Il Sig. *Giuseppe* di *Capua Capece* a questo qual siasi mancamento supplisce nella sua dissertazione, nella quale 1. discorre della fondazione della Chiesa di S. *Giovanni* de' *Nobili Uomini*. 2. del suo antico e moderno stato. 3. della sua *cognominazione*, com'

Errori	*Correzioni*
	com'egli dice, de' *Nobili Uomini*. 4. degli antichi Spedali di *Capua*. 5. dell' Iſcrizione già da noi data delle Campane
pag. 260. conoſceva eſſer impoſſibile l'ottenerne da tutti i Rettori di eſſe i documenti,	nè ſperando di ottenerli da' Rettori di eſſe
ivi, che però fra quelle, di cui ſortito gli era raccogliere i documenti	fra quelle, delle quali riuſcito gli era di raccor le memorie
ivi, ben conoſcendo *ſino* con tutta la ſua diligenza ritrovato	*Si cancelli tutto*
p. 263. amendano	āmendano
ivi: alla pag. 330.	Alla pag. 330.
ivi, pag. 215.	pag. 115.
p. 264. a Venezia	a Vinegia, e *così ſempre, ſuorchè ne' titoli de' libri*
p. 265. attualmente è	attualmente è
p. 266. Sacramens	Sacremens
p. 271. Sacraſſerli	Sacraſſerli,
p. 272. *tamen provincia*	*in nulla tamen provincia*
p. 273. Teodoretto	*Teodoreto*
ivi, più antichi ſiaſi creduta?	più antichi ſiaſi creduta.
p. 275. traſcritte hanno	traſcritte, hanno
ivi, del Sig. Marcheſe	dal Sig. Marcheſe
ivi, Appoſtolo	Apoſtolo, *e così ſempre*
p. 276. inſeperabile	inſeparabile

ivi,

Errori	Correzioni
ivi, andare, è	andare è
ivi, quest' grand'	questa grande
p. 278. Uffizio	Ufizio, *e così sempre*
ivi, e nell' antichità	è nell'antichità
p. 279. di Spiegarsi	di Spigarli
ivi, nel testo comune,	nel testo, comune
p. 280. *nisi* ad *Amen*	*usque ad Amen*
ivi, P. Giuseppe	S. *Giuseppe*
ivi, MCXXV. due	MCXXV. Due
p. 281. a Monisterj *Sanctissimæ*	a' Monasteri *Sanctissimæ*
ivi, innazi	innanzi
ivi, sopra lo	sopra
ivi, e la Soscrizione	è la Soscrizione
p. 283. a luogo, a luogo	a luogo a luogo
p. 284. con che ci faceva	con che si faceva
ivi, Gabriel	*Gabriel*
p. 290. è certo (come	e certo (come
p. 293. spedizione	*Aggiugni* di *Massimiliano* contro de Veneti. 10. l' intiera copia della donazione fatta
p. 296. fa poi onore	fa poc'onore
ivi, dal P. Ginianni	*Ginanni*
p. 297. in un trattato	un trattato
p. 302. *In un altra del 22 luglio* 1736	In un altra del 22 luglio 1736.
p. 304. Gottinga	Goettinga
p. 305. che si riportano	che vi si riportano
p. 312. del fico	delfico
p. 314. una delle Najadi	una delle Najadi,

Errori	*Correzioni*
pag. 315. Benchè *sino* necessario l' averlo	*si cancelli tutto*
p. 317. da un Scrittorello	da uno scrittorello.
p. 321. delle gemme qui spiegate, onde possa con facilità ritrovarsene a' suoi luoghi la dilucidazione	delle cose, che si contengono ne' volumi
ivi, *Atejus. Capito*	*Atejus Capito*
p. 323. un Indice non più pensato	una spiegazione non più tentata
ivi quest' indice	questa spiegazione
ivi, un' altra diatriba *sino* Nobile della lor Città	Due altre diatribe sono in questo tomo. S'illustra nella prima dal *Passeri* una Gemma Cristiana, in cui scolpito è un Imperadore a cavallo, il qual colla punta d' un asta trapassa un drago.
ivi, v'ha aggiunto un parergo	v' ha aggiunta la seconda
p. 325. le sesta	la sesta
ivi, *abrazeo*	abraxeo
p. 328. Lione. E	lione, e
p. 329. sul principio della sua dissertazione	*Aggiugni*. Ora sentiatiamo, che 'l Sig. Marchese *Maffei* abbia al P. *Ansaldi* fatto toccar con mano, che modernissima sia questa gemma; e che lo stesso P. *Ansaldi* ne sia rimaso omai persuaso.

Errori	*Correzioni*
pag. 330. Duppinj	Dupinj
p. 331. la materia	La materia
ivi, le imprese dei Re	le imprese de' Re
332. per quest'obelisco	poi quest' Obelisco
ivi, trasporto . Fu	trasporto , fu , dico
p. 33 ÆGYPTO	AEGYPTO
ivi, in altro 75	in un altro 75 ?
p. 334. Facunidini	*Facundini*
p. 336. Ginsio	Einsio
p. 339. ancor studiosi	ancora studiosi
p. 341. Gruttero	Grutero
p. 342. ἠλιόιο	ἠελιόιο
ivi, Τάλαός	παλαός
ivi, *heic* tibi	*Heic*
p. 343. ταλτ έ	Ταλαὲ
ivi, Με διωλᾶνω	Μεδιωλᾶνω e *così dopo*
p. 347. del suo Spiritoso	dal suo Spiritoso
p. 348. obbligandogli	obbligando egli
ivi da fare	da far
p. 349. Treolich	Froelich
p. 350. *non* e *però*	non è però
p. 351. *e lo studio degli* antichi	è *lo studio degli antichi*
ivi, con gran premura	con gran premura ,
p. 352. a dagli	a dargli
ivi, di tutte la propria	di tutta la propria
p. 354. ora daremo	ora metteremo
p. 365. riputeremo l' opera	riputeremmo l' opera
p. 371. qualunque è , siasi	qualunque e' siasi
p. 378 insausta	*insausta* ,
p. 379. *pannattieri*	*panattieri*

p. 386

Errori	Correzioni
p. 386. innanzi a Cristo	a Cristo innanzi
p. 393. *Arduini*	*Arduino*
p. 395. tra' quali noi siamo, non avrano	non avranno
p. 396. la morte a S.	la morte data a S.
p. 398. *Goris*	*Gorio*
p. 399. il Ceilingio	il Deilingio
p. 401. meglio d'ogni altro	meglio d'ogni altra
p. 402. Waichio	Walchio
p. 412. rimmarrà	rimarrà
p. 413. dalla cui penna	della cui penna
p. 414. per l'uso di piantare *sino* 1746	*si cancelli*
p. 415. libraria	libreria
p. 418. sulla *fonte del Vescovo*	*Aggiugni*. Potrebbe però nascer sospetto, che questa dissertazione sopra un falso supposto non fosse fondata, cioè, che quella fonte dall'esser bagno del Vescovo tal nome avesse preso. E non poteva dirsi *fonte del Vescovo*, perchè ne' beni del Vescovado fosse? Questa etimologia a questa stessa fonte da' Andrea Bacci nel suo libro de *Thermis Veterum Fons Vescovalis* detta è in antiche carte una simil fonte, che è non molto lungi

dalla

Errori	Correzioni
	dalla Città d'Osimo, la qual bagno non fu mai, ma all' Episcopal mensa apparteneva. La pittura rappresentante la forma del bagno con varie persone, le quali entro si lavano, e tra queste alcune di Vescovil abito ornate, potrebbe esser soltanto simbolica, ed inventata a capriccio, per dinotare appunto, che del Vescovo era la fonte. Di somiglianti imboli quanto vaghi fossero i maggior nostri, vana cosa sarebbe dimostrare più a lungo. Ma torniamo a dire; questo è un puro sospetto, che forse non sarà inutil cosa avere accennato
p. 420. questo malvaggio	questo malvagio
p. 422. dagli impieghi	dagl' impieghi
ivi litteralibus	*liberalibus*
p. 423. Più nella	Più: nella
p. 424. dabbennagine	dabbenaggine
p. 425. pasaggi	passaggi
p. 427, conveniva troncare	conveniva recare
p. 430. Merio	*Merio*
p. 434. il Collegio di Prato	*Aggiugni*. Siccome ora se ne varrà quello di p. 435.

Errori	*Correzioni*
	Macerata, avendola ivi ad uso di quegli Scolari fatta con qualche giunta ristampare il P. *Saracinelli* molto erudito Maestro di Rettorica
p. 435. Siamo lungamente, *sino* il Federigo	P. *Si lasci tutto*
ivi Compagnia di Gesù	*Aggiugni*. Pastor Arcade
ivi *Mirtisli*	*Mirtisti*
p. 439. civili comprendono	*Aggiugni*. 4. di que' Poemi, che all' assicuramento appartengono dell' umana vita
p. 443. dal che appare, che il Fabrizio o errò mettendo quest' edizione nel 1566., o che altra ne fu fatta innanzi da lui non veduta. Si fa anco manifesto	Il *Fabricio* non cita, che l' edizione del 1566., la quale veramente esiste, seppure a quella del 1565. non fu nel 1566. solamente il frontispizio mutato. Quinci si fa manifesto
p. 447. una raccolta	una raccolta (21)
ivi, componimanti	componimenti Italiani, latini, e Greci

ivi,

(21) *Alle altezze Reali di Vittorio Amedeo Duca di Savoja e Maria Antonia Ferdinanda Reale infante di Spagna in occasione dell' augustissime loro nozze i Convittori del Reale Collegio di Savoja sotto la direzione de' Padri della Compagnia di Gesù. Torino* 1750. *f. pagg.* 67. *senza i versi latini di pagg.* 26.

Errori	*Correzioni*
ivi, di cinque in fuori	da alcuni pochi in fuori
ivi dalli PP.	delli PP.
ivi, dimoranti in Torino	*Aggiugni*. cioè delli PP. *Giovammaria Prati*, del quale è la volgare colta Orazione, del *Carretto*, *Coppa*, *Lenti*, *Rezzonico*, de *Grandi*, *Savi*, *Vanini*, *Fabre*, *Cantova*, *Bucchetti*, *Biglione*, *Noghera*, *Nazari*, *Macassoli*, *Visconti*, e *Fassati*.
ivi, noi ne parliamo *sino* non si ritrassero	*Si cancelli tutto, e si metta in vece.* Con gran piacere abbiamo questa raccolta letta, che sarà sempre grand'onore al valore de' suoi autori; e desideriamo solo, che Uomini di tanto buon gusto nè per le distrazioni de' gravosi lor ministeri, nè per soverchio riguardo del pubblico, non si ritraggano.
p. 454. che forte	e forte
ivi, se non che lo stile non è assai chiaro, bensì non gli manca	e che allo stile, comechè non uguale, nè sempre chiaro, non manca
p. 456. un suo amico	Il P. Zaccaria amico suo
ivi, da tutti acclamato	*Aggiugni*. Seppure non sene tragga qualche pe-

Errori	*Correzioni*
	tulante Scioletto, il quale ambiſſe di farſi nome con iſchiccherargli contro alcune ardite, e miſerabili oſſervazioni. In fatti ſentiamo che 'l *Paſquali* mediti in *Vinegia* di farne ſu queſta *Veroneſe* un altra edizione
ivi, queſta edizione	queſta Veroneſe edizione
p. 457. Buſone	*Boſone*
p. 462. il P. Lazzeri	il P. *Lazeri*, (*e così ſempre*)
p. 463. Coimbria	*Coimbra*
p. 464. egli è convenuto	gli è convenuto
ivi, l'opera di lui	*Aggiugni*. Il P. *Zaccaria*, viaggiando queſt'anno, ha nel Collegio de'*Geſuiti* di *Macerata* trovato un Codice MS., nel quale, oltre molte erudite operette del celebre P. *Fulvio Cardulo*, ſonovi cinque lettere latine del *Perpiniano* ignorate dal P. *Lazeri*. Noi, perchè non ſi ſmarriſcano; ed affinchè chi ha la detta *Romana* edizione non ne ſia privo; penſavamo di darle quì ma eſſendo omai

Errori	Correzioni
	omai troppo creſciuto il volume, ci riſerbiamo a pubblicarle nel *ſupplemento*.
p. 467. Palnaburg.	Palmaburg.
ivi, ha queſte tratte?	ha queſte tratte;
p. 470. v' ha pure	v' ha pure per
p. 471. di queſte nuove Traduzioni;	*Aggiugni*. nelle quali quello s'ammira che ne' precedenti ſaggi degli ſteſſi due Autori s' è oſſervato, cioè la rara unione d' una perfetta inerenza al teſto, e di poetica lingua nel renderlo volgare
p. 472. la più bella e più utile	la più utile
p. 476. copioſe	copioſe, e
ivi, Ne dobbiam *ſino* Frangiſaſſi	*ſi laſci tutto*
p. 481. prima edizione di Napoli	*Aggiugni* In *Milano*, ma tralaſciato, non ne ſapremmo indovinar la cagione, il nome dell' Autore, che è il chiariſſimo P. *Andreucci* della Compagnia di Gesù, s' è riſtampato un picciolo, ma util libro. Queſto è una ſpezie di comento al titolo *de Summa Trinitate*, *&* *fide Catholica*; e dopo avere nel primo paragrafo propoſta, e pro-

Errori	*Correzioni*
	vata la ragionevolezza dell' incominciare da un tal titolo le Sacre Leggi, ſpiega l' Autore nel ſecondo, che ſia fede, e come manchiſi contro di eſſa: ne' due ſeguenti paragrafi ſi moſtra quanto importi prima cuſtodire, e poi accreſcere in noi, e negli altri la Santa Fede. I mezzi per ciò fare ſono dal pio, e dotto Autore ſuggeriti in altri tre paragrafi. Nell' ottavo finalmente ragionaſi d'alcune qualità malamente attribuite alla fede. E' un libro queſto che dovrebbe con gran diligenza metterſi in mano alla gioventù Criſtiana in vece d'alcuni altri alla moda, che vengon d'*Olanda* a ſpegnere quel pò di fede che pur rimane. Ma ſopra tutto degno è che ſi legga, e ſi conſideri quanto intorno a certi libri ſcrive il P. *Andreucci* (p. 64. e ſeg.). Fu queſto libro la prima volta ſtampato in *Roma* nel 1747.

p. 493.

Errori	*Correzioni*
p. 493. avendo *sino* Santa Maria Maggiore	*si lasci*, e *si metta in vece*. Nel rabbelirsi la Basilica di S. *Paolo*
ivi, Basilica Liberiana	quella Basilica
p. 500. Beatifica. Le ragioni	Beatifica; le ragioni
p. 501. Cavaleresca	Cavalleresca
p. 513. supera di 2."	supera di 21"
p. 516. differenza di tempo 3. 28.	differenza di tempo 3. 18.
ivi: sei altre di 3'.46."	sei altre di 3'. 38."
ivi, differisce di soli 8" di tempo	differisce di soli 16." di tempo
p. 517. Nicometro	Micometro
p. 522. di 14.' 22." $\frac{1}{2}$	di 14' 7" $\frac{2}{1}$
ivi, di 14.' 33"	di 14'. 21"
p. 527. Evangeliario	*Aggiugni*: ma secondo la volgata di S. Girolamo
p. 528. PVB	POT
ivi, Il Novellista legge *Pot sino* nel Piceno; ma	*Si cancelli tutto*
ivi, Perchè non dubitiamo *sino publie*	*si lasci, e si metta in vece*. Pur tuttavia avendo noi diligentemente considerato il marmo, sul quale non può di falsità cader sospetto, abbiam trovato bello e lampante POT. Sarà una stranezza, dalla quale imparino gli Antiquarj a non far regole universali.

Errori	*Correzioni*
ivi, il medeſimo Novelliſta	Il Novelliſta
p. 529. forſe è una chimera	è una chimera. Altri frammenti ſono in *Macerata* da aggiugnerſi a queſta Gente chimerica, o ſivvero alla Tribù *Velina*
p. 542. a gara indrizzargli	a gara a indirizzargli
p. 543. il P. Calogerà	*Aggiugni*: il Sig. *Giuſeppe Pecci* una ſua proluſione *de' pregi* della *lingua Greca*
ivi, perchè a ſua Santità ne ſcriſſe	*Aggiugni*, in queſti termini *Beatiſſimo Padre* *Con tutta raſſegnazione ho accolto quanto la S. V. ha ſcritto di me nella Lettera all' Inquiſitore Generale di Spagna. Ho veduto, che l' una mano ha ſparſo fulmini, e nondimeno dall altra ſono uſciti raggi di ſomma clemenza: con tuttociò non laſcio di trovarmi in una eſtrema confuſione, anzi deſolazione, perchè durerà in eterno l' oracolo per me funeſto; nè ſi potrà levar di mente a i preſenti, e po-*

Errori | Correzioni

e posteri, che io senza condanna formale sia stato condannato; e che si possano credere maggiori anche di quel che sono, i falli, e demeriti miei. In questa mia troppo sensibile disavventura io non provo altro sollievo, se non nella certezza, che durino tuttavia le viscere paterne di V. S. verso questo suo sventurato figlio. Animato dunque da tal fiducia, mi fo coraggio per prostrarmi a i suoi Santi piedi, ed implorare per grazia, che si degni la S. V. di ordinare, che mi sieno indicate le cose degne di censura, acciocchè io possa ritrattarle, e col pentimento, e coll' obbedienza sperare di ottenerne il perdono. Così dalle stesse paterne mani, onde è venuta la ferita, verrà anche qualche rimedio; nè resterò io esposto a chi col tempo avesse per me un cuore men caritativo del suo. Muovasi la sua gran carità, e quasi dissi, anche la giustizia, a concedere tal ristoro al mio povero nome.

Errori	Correzioni
	E quì col bacio de' ſanti piedi, e colla più profonda venerazione mi raſſegno. *Di V. Sant.* *Modena, 16. Set. 1748.* *Umiliſs. e Ubbidient.* *Figlio, e Servo,* *Ludovico Antonio* *Muratori.*
p. 548. *Opuſcoli Calogeriani*	*Aggiugni*. L'Accademia de' *Pericolanti* di Meſſina, e quella del *Buon guſto* di Palermo, celebrarono le lodi del morto Muratori: quella il dì 17. Settembre; queſta il dì 28. dello ſteſſo meſe del 1750. Un libretto è uſcito nel 1751. in Lucca, che intitolato è: *Apoteoſi Muratoriana, o ſia Monumento per la dottrina, pietà, e religione del Propoſto Lodovico Muratori*
p. 550. degl' Imperiali diritti	*Aggiugni*. e l'onor di portargliela fu del Chiariſſimo P. *Paoli* della *Madre di Dio*
p. 551. Giuſeppe per le controverſie di Comacchio Modena Modona f.	*Aggiugni*. Il *Vincioli* nel *catalogo di libri rari, ſcelti, ed utili* nell' arti, e *ſcienze* pag. 86. cita un libro del *Muratori* uſcito in queſt'anno ſulla lingua Ita-

Errori	*Correzioni*
	Italiana, che non abbiam mai veduto. Eccone il titolo che ne dà quell' autore. *Lod. Ant. Muratori, nuovo metodo per imparare la Lingua Italiana in poco tempo f. Zur.*
ivi, a Peſaro, e Napoli,	*Aggiugni*. a *Lucca*
p. 563. nell'opera ſopra le leggi del Sig. Gennaro, e altrove	nell'opera *delle vizioſe maniere di difendere le cauſe nel foro* del Signor *Gennaro*, nella Proluſione de' pregi della Lingua Greca di *Giuſeppe Pecci*, *Napoli* 1742.
p. 568. le debite notizie traſmeſſe	*Aggiugni*. Molti verſi, e ſcritture contro il Sig. *Jacopo Facciolati*. Contro queſto degno Letterato ſe la preſe lo *Schiavo* dapprima per lo genio ſuo di criticare, chioſando un Sonetto di quello per le nozze del N. U. *Giuſtiniani*; dappoi per vendetta del riſentimento dal *Facciolati* fatto contro quella prima cenſura. Di queſta notizia debitori ſiamo al dotto Sig. *Marcantonio Talleoni* d'*Oſimo*, al quale più fiate leſſe lo

Errori	*Correzioni*
	lo *Schiavo* lunghiſſime filaſtrocche di tale argomento
in Lucca ed in queſt' anno riprodottaſi	*Si cancelli.*
p. 569. eſſendoci	eſſendoſi
ivi, Sacrato Sacerdote	meſſo in Sacris

Ma noi ſiamo omai di tante correzioni infaſtiditi. Preghiamo dunque i Leggitori a compatire la diſgrazia di chi ſtampa oggigiorno, ſoggetto a vederſi i ſuoi libri, per l' altrui negligenza, ſtraziati miſeramente; e a perdonarci inſieme, ſe dalla noja vinti abbiamo molti altri errori laſciati ſulla fidanza, che a noi non vorrannoſi attribuire. Per l' Indice ſolamente aggiugnerem poche coſe.

p. 587. *dopo* de Ambroſi	*Aggiugni.* Andreucci Girolamo Geſuita
ivi, Anonimo. 1. 3. 15.	*ſi laſci* 11. *9. 9.*
ivi Anonimo, 1 5. 5.	*ſi laſci*
ivi, Domenicano	*aggiugni.* 1. 3. 15.
p. 588. dopo *Calogerà*	*Aggiugni.* Coniliat Fulgenzio, *Domenicano*. 1.2.3.
p. 589. Faure Giuſeppe Franceſco	Faure Giambattiſta
p. 591. Luggiato Filippino	Luziato Andrea, *Filippino*

F I N E.

INDICE I.

degli Autori, l'Opere de' quali sono registrate in questa Storia.

Il primo numero dinota il libro, il secondo il capo, gli altri i paragrafi.

A

B

C

Car-

da

Guaz-

Por-

Q

R

S

Vit-

X

Z

INDICE II.

delle cose Notabili.

A

Attri-

B

C

D

E

F

Ga-

G

H

I

K

La-

L

M

Ma-

Que-

Q

R

S

Sera-

V

X

Z

STORIA
LETTERARIA
D'ITALIA.

STORIA LETTERARIA D' ITALIA.

VOLUME IV.

Che contiene il ſupplemento, e l' apologie de' tre precedenti volumi.

SOTTO LA PROTEZIONE

Dell' Altezza Sereniſſima

DI FRANCESCO III.

DUCA DI MODENA, REGGIO, MIRANDOLA, ec. ec.

IN VENEZIA, MDCCLIII.

NELLA STAMPERIA POLETTI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

All' Altezza Serenissima

DI FRANCESCO III.

Duca di Modena, Reggio, Mirandola, ec. ec.

L' Autore della Storia Letteraria.

NOn prima con altri amici, e dotti uomini venni in deliberazione di pubblicare la Storia Letteraria d' Italia, che all' Altezza vostra Serenissima pensai

di dedicarne il primo volume. Perciocchè ad essa voleavi un gran Principe, il quale e pel suo amore alle Scienze la ricogliesse benevolo, e per la sua autorità a' maledici, che a sì fatti libri non sogliono mai mancare, ponesse freno. Le quali cose in voi risplendere singolarmente, se volessi dimostrare, alla celebrità del vostro nome, e alla grandezza della vostra dignità farei solennissima ingiuria. Ed onta certamente avrei fatta alla nostra nazione, se un Mecenate forastiero avessi ad un opera d' Italica letteratura cercato, quando in voi questi due necessarj pregi, ammiravansi maravigliosamente uniti, siccome ammirati già furono ne' Serenissimi maggiori vostri, de' quali sì bene avete col Sangue, e cogli Stati le virtudi ereditate. Anche il vostro guerriero spirito faceami

mi

mi sperare, che tutta all' indole vostra conformata fosse una Storia, nella quale più d' una volta doveansi letterarie battaglie rappresentare, e tal altra ancora sostenere con persone d' ogni comechè moderata censura impazienti, e nimiche di chiunque altrimenti opinar voglia, che esse non fanno. Niente però di meno temendo, che cosa degna di voi non fosse l' opera mia, non per la nobilissima, ed utilissima materia, ma per la mia mediocrità anzi pochezza, ho per alcuni anni voluto sentire il giudizio del pubblico. Ora però, che assicurato sono dell' universal gradimento, al quale niente pregiudica il disgusto di pochi, prendomi l' ardire d' intitolarvi questo volume, e tanto più a ciò animoso mi sento, perchè contenendosi in esso alcuni supplimenti, e l' apologie de'

finora usciti libri, vien egli in certa maniera a presentarvi ancora gli altri; onde si possa veracemente dire, che la Storia Letteraria d' Italia sino dal suo principio e sia a voi stata consecrata, e dal vostro padrocinio abbia avuto sostegno, e difesa. Pongo dunque non pur questo volume, ma e quelli, che già pubblicati sono, e quelli, che in appresso dovranno mettersi fuori, sotto la protezion vostra, e pregovi di non volere a' difetti, che in essi trovaste, aver riguardo, ma piuttosto e all' impegno per l' onore de' nostri Letterati d' Italia, che a scriverli mi muove, e alla rispettosa volontà, con che umilissimamente ve gli offerisco.

PREFAZIONE

da leggersi.

Ccovi leggitori cortesi il promesso *Supplemento* de' precedenti volumi. Ma innanzi, che vi mettiate a leggerlo, piacciavi, che io per poco v' intertenga sulla maniera da me in esso tenuta, e sulle ragioni, che a tenerla hannomi mosso.

Primamente voi troverete nella prima parte delle tre, in che diviso è il volume, alcune opere, ed altre notizie, che tardi mi son pervenute. Piaccia al buon genio de' nostri Italiani scrittori, o almeno degli stampatori nostri di tenermi di mano in mano informa-

to, di quanto metton fuori, affinchè alcun non si doglia, che io tale e tal altro suo libro abbia o trascurato, o dimenticato. Niente più gravami, che il timore di recare ad alcuno noja per sì fatta cosa, ed avvegnachè irragionevol fosse chi pretendesse doversi da me tutti i libri, che escon, sapere, e di tutti render conto, senza che o gli autori, o gli stampatori me ne facciano cortesemente avvertito, pur tuttavia dispiacer sento, che alcuno, il quale avidamente corra a vedere, che sia da noi stato di qualche opera sua detto, in van la cerchi, e debba per ciò gettare il libro dispettosamente, e lagnarsi, come se noi cosa degna d'avere nella nostra Storia luogo non l' avessimo reputata. Ne de' soli libri chiediamo agli amatori dell' Italica letteratura, che vogliano informarci, ma sì ancora di tutte le cose, che al terzo libro di ciascun volume son da noi riservate, scoperte d' antichità, matematiche osservazioni, contese per private

vate ſcritture, nuovi ritrovati ingegnoſi, biblioteche aperte, muſei raccolti, memorie de' dotti uomini trapaſſati. Che dovranno dire gli Oltramontani, quando ogni anno vedranno tante opere eſſerſi in *Italia* ſtampate, e tante utili letterarie notizie da' noſtri paeſi venire? Non ha amor per l' *Italia*, e pel decoro della nazione, chi non cerca di favorire l' opera noſtra.

Ma conciofiachè per condiſcendere al genio di tanti, che replicate iſtanze ce ne hanno fatte, venuti ſiamo in penſiero di dar per l' innanzi due tomi di Storia per ciaſcun anno, uno nel Marzo, nel Settembre l' altro, dobbiamo di due coſe innoltre avvertire gli eruditi d' *Italia*. Una è, che quelle notizie, delle quali abbiamli teſtè pregati, a tempo ce le vogliano comunicare, e quando ſi tratti di mandare involti, o plichi di qualche groſſezza abbiano la bontà di francarli. L' altra è, che noi riſoluti ſiamo di

dar luogo anche a dissertazioni d'ogni maniera, che ci fossero trasmesse, purchè non oltrepassino di molto il foglio di stampa, e non s'usino contro qualsiasi persona aspri ed ingiuriosi modi; perchè di volercene indirizzare, franche però di porto, sono pregati, colla sicurezza, che tali quali ci saranno mandate, verranno da noi prontamente stampate; e se saranno in materie Scritturali, o di Storia, o di Fisica, o di Matematica, o d'Antichità riceveremole più volentieri. Tali quelle sono, che in questo stesso *Supplemento* abbiamo inserite del P. *Zaccaria Gesuita*, e d'alcun altro.

Perchè poi gli Oltramontani vie più innanimati sieno a ricercare le cose nostre, e veggano noi non invidiosi essere delle forestiere nazioni, ma grati a chi dell'*Italiche* cose si prenda cura, alcuni pochi libri Oltramontani, i quali a mia notizia venuti sono, e che hanno alla nostra nazione, o letteratura riguardo, ho nella seconda parte

te

te del supplemento nostro annoverati:
E sperar voglio, che i letterati d'Oltramonti gradiranno questa pubblica testimonianza dell' estimazione, in che tengo le laudevoli, e a noi gloriose fatiche loro.

Della terza parte del supplemento è ora da dire. *Il buono* (dice l' autore de la *Bibliotheque impartiale* di *Leiden* nella prefazione a questo suo nuovo giornale) *il buono, e l' eccellente stesso incontra assai ostacoli innanzi di metter radice. Alcuna volta le medesime buone qualità d' un Giornale quelle sono, che fanno questi ostacoli nascere, sollevando le grida dell' invidia, e le contradizioni di più altre passioni, che un Giornalista mette d' ordinario in moto, quando adempie fedelmente i suoi doveri.* Noi non oseremo dire, che da questi motivi sien nate l'opericciuole, e lettere di certi malcontenti della nostra *Storia*. Sappiam per altro (e l'hanno anche notato per isperienza i *Padri Trivulziani* 1712. *artic.* 18. *pag.* 236.)

236.), che i *Giornali più ſtimati ſon quelli , contro de' quali è ſtato ſcritto con minore riſerbo . I Giornaliſti* (ſeguono a dire i Padri di *Trevoux*) *hanno d' ordinario preſo il partito di non fraſtornarſi* (dall' impreſa loro) *per riſpondere a queſti libelli . Noi ſeguirem ſempre un eſempio sì ſaggio* . Adottiamo noi pure queſte parole , e promettiamo di ſeguir per l' innanzi una sì prudente condotta ; tanto più che ſperiamo d' appigliarci ad un modo anche a contenzioni meno ſoggetto , che non è ſtato il fin' ora ſeguito . Ma è bene almeno la prima volta fare al mondo conoſcere, di qual peſo ſieno le accuſe date ad un Giornale , quanto ſien giuſti i lamenti . Il mondo ſta allora più in guardia per non laſciarſi da nuove querele sì facilmente condurre a ſentenza portare contro del povero Giornaliſta . Per queſta ſola ragione abbiamo una terza parte *apologetica* aggiunta contro certi libelli , che hanno la noſtra Storia furioſamente attacca-

taccata. Le altre cose, che quest' apologetica parte riguardano, premetteremole alle medesime apologie. Per altro torno a dire, che da quì innanzi non si risponderà ad alcuno, ne tampoco a quelli, i quali volessero alle nostre apologie replicare. Ne d'altro per ora ci conveniva avvertirvi.

LO STAMPATORE
A chi legge.

COme che nella Prefazione di questo Supplemento promesso abbia l' Autore di dar per l' innanzi due Tomi l' anno, uno a Marzo, l' altro a Settembre; pure lo 'ncontro di varj accidenti, e 'l consiglio degli Amici gli hanno fatto mutare idea. Ond' è, che non a Marzo, e a Settembre si pubblicheranno i due Tomi, ma a Giugno, e a Dicembre, cioè nel terminare de' due semestri dell' anno corrente. Dovea di tanto avvertire i Leggitori per loro regolamento.

INDICE
DE' CAPI.
PARTE I.
LIBRO I.

De' Libri di Sacra Scrittura, e d' altri più gravi facoltà.

LIBRO II.

De' Libri di Geografia, Antichità, Storia, Lettere umane, ed altre più amene Scienze.

LIBRO III.

Notizie Letterarie.

rie

PAR-

PARTE II.

Libri oltra monti ſtampati o d' Italiani, o di coſe, che riguardan la noſtra Italia.

PARTE III.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approbazione del *P. Fra Carlippolito Baratti* Inquisitor General del Sant'Officio di *Treviso* nel Libro intitolato: *Storia Letteraria d' Italia, Volume IV. MS.*, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi, concedemo Licenza a *D. Andrea Poletti* Stampatore *di Venezia*, che possi esser stampato, osservando gl' ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 26. Novembre 1752.

(Barbon Morosini Cav. Proc. Riform.
(Alvise Mocenigo 4.° Cav. Proc. Riform.

Registrato in Libro a Carte 42. al Num. 374.

Gio: Girolamo Zuccato Segret.

Addì 9. Decembre 1752.

Registrato nel Magist. Eccell. degli Esecutori contro la Bestemmia.

Alvise Legrenzi Segret.

PAR-

PARTE PRIMA

LIB. I. CAP. I.

LIBRO I.

De' Libri di Sacra Scrittura, e d' altre più gravi facoltà.

CAPO I.

Scrittura, Padri, Concilj.

I. SI è nella Prefazione or ora detto, che in mancanza di libri su quest' argomento, onde arricchire il nostro *supplemento*, inseriremo in questo Capo tre dissertazioni del *P. Zaccaria Gesuita* a noi comunicate. La prima indiritta è a spiegare, e difendere la nostra *volgata* in quel passo degli *Atti* (XXIV. 14.): *confiteor autem hoc tibi, quod secundum sectam, quam dicunt hæresim, sic deservio PATRI,*

ET DEO *meo*: sul Canone I. del Concilio d'*Auxerre* del 588. è la seconda: nella terza contiensi il progetto d'una nuova edizione di *S. Epifanio*.

DISSERTAZIONE I.

Sul passo degli Atti Appostolici. (XXIV. 14.)

II. GIannernesto *Emmanuele Walchio* dotto *Protestante* nello scorso anno 1751. un erudita dissertazione pubblicò in *Jena* con questo titolo: *Commentatio de veterum Diis Patriis, qua locus* Act. XXIV. 14. *illustratur*. Tutto inteso è il *Walchio* a spiegare, e difendere il Greco testo di quel luogo degli *Atti*, nel quale τῷ πατρῴῳ Θεῷ si legge, dove *Patri & Deo meo* ha la nostra volgata. Il mio disegno è ben diverso: voglio io sostenere, che il nostro interpetre ha queste parole ottimamente recate in queste *Patri & Deo meo*, e 'l senso dell'original testo asseguito. Ma alcune cose converrà premettere, le quali dal *Walchio* medesimo trovo al suo intendimento stabilite.

III. E' dunque da sapere, che il nome πατρῷος due significazioni ha principalmente presso gli antichi Greci Scrittori. Significa primieramente le cose, che dal Padre sono a' figliuoli lasciate; nel qual senso, per tacere l'altre testimonianze dal *Walchio* citate (p. IV. e seg.), da *Omero* (*Iliad.* I. v. 287.) l'asta d'*Achille*, che il padre possedè, trovasi detta πατρώϊον ἔγχος. In secondo luogo ha una più general significazione, e a tutte le cose denotare si stende, le quali al Padre appartengono; perchè da' buoni autori sovente il veggiamo usato per πατρικός. Così *Aristofane* (*avib.* v. 142.) chiama πατρικοὺς φίλους quelli, che da *Omero* detti sono (*Odyss.* 3. v. 254.) πατρώϊοι ἑταῖροι, e *Dionigi d' Alicarnasso*,

nasso, il quale (*lib.* XI. *ant. Rom.*) dice πατρικῆς ἑστίας *patrios focos*, avea (*lib.*VIII.) usato πατρῴαν ἑστίαν. Ma un altra significazione ancora ha questo nome, cioè quella stessa di πάτριος, e prendesi per cosa alla patria appartenente: in questo stesso l'adopera *Luciano* (*Eunuch* T. I. *oper.* p. 842.), *Dione Cassio*, ed altri dal *Walchio* addotti (p. XI.). Quindi gli Dei della Patria Θεοῖ πάτριοι, come si chiamano in Iscrizion del *Museo Veronese* (p. XL.), indifferentemente trovansi nominati Θεοῖ πατρῷοι, siccome quegli, *qui a patribus nostris culti sunt*, *quorumque per manus a patribus religionem adcepimus*, dice il *Turnebo* (*lib.* XVII. *adversf. c.* 4.). Il *Walchio* (§. V.) ne porta assai esempli e d' autori, e di lapidi antiche. Ne questi soli Dei πατρῷοι s' appellano, ma i domestici ancora, siccome i *Lari*, il culto de' quali dal Padre a' figliuoli soleasi propagare. Veggasi il citato *Walchio* (§. VI.).

IV. Passiam' oltre. Certa cosa è pure, che gli Dei *Domestici*, e *Paterni* erano que' medesimi che Dei erano della Patria, e πατρῷοι potevano dirsi e come Dei della Patria, e come Dei, il cui culto o era cosa del Padre, o dal Padre a' figliuoli passato. *Deo in cujus tutela domus est*, ha un' Iscrizione riportata dal *Vignoli* (*Inscr. selec.* p. 183.); e questo Dio era *Serapide*: *serapi conservatori*. *Jovi optimo Maximo Domestico* leggesi in altra *Muratoriana* (p. X. 2.) e in una del Museo di *Vienna* presso il *Maffei* (*Muss. Veron.* p. CCXXXVII. I.) J. O. M. *Paterno*. E quasi Dei più pubblici di *Giove*, e di *Serapide*? Ma questi esempli c' insegnano ancora, che quegli Dei, i quali per essere dal Padre venerati detti eran da' *Greci* πατρῷοι, *Paterni* chiamavansi da' *Latini*. Il che confermasi da un' Iscrizion del *Grutero* (CVII. 3.) *Diis Paternis*. *Dei Parentum*

 di-

diconsi in una lapida di *Terni* presso il *Muratori* (CVII. 5.).

V. Ora non può negarsi, che 'l Dio de' *Cristiani* poteasi da *Paolo* meritamente appellare πατρῷος, siccome quello, il cui culto da' maggiori, e da' Padri della sua nazione a' posteri venuto era. In questo senso il nostro Dio chiamato è *Deus Abraham, & Deus Isaac, & Deus Jacob, Deus Patrum nostrorum* (*Act.* III. 13.), e *Deus Patrum nostrorum* (*Act.* V. 30. *e* XXII. 14.). Nel medesimo senso *Paolo* Apostolo scrivea (II. *Tim.* I. 3.) *Gratias ago Deo, cui servio a progenitoribus*, e Dio stesso disse a Mosè (*Act.* VII. 32.) *Ego sum Deus Patrum tuorum, Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Jacob*. Quindi il luogo degli Atti, del quale parliamo, è così renduto dal Siro: *palach* ance *lalaha dababi*, cioè *colo*, o *colere Deum patrum meorum*, e *Vatablo*, *Pagnino*, *Gaetano*, ed altri leggono *Patrio Deo*. Ma cercasi, se questo sia veramente il senso di quelle parole da *Paolo* usate (*Act.* XXIV. 14.). Il che se fosse, male avrebbele il volgato Interpetre spiegare *Patri & Deo meo*. Oltre gli autori testè citati il P. *Calmet* è d'avviso, che la vera lezione sia *patrio Deo*; onde questo luogo della volgata abbisognerà di correzione. Ma il P. *Lorino* grandissimo comentatore, ma da pochi conosciuto, vuole che si ritenga la volgata, *quæ Paternum Deum* πατρῷον Θεὸν *adcepit, respectu ipsiusmet Paulli, hoc est, qui ipsi esset Paternus, sive Pater, non respectu Patrum, a quibus sit cultus Deus.*

VI. Il P. *Arduino* persuaso, che il testo originario sia il *Latino*, e che il *Greco* testo sia un impostura di traduttore mal pratico, avverte, che se *S. Paolo* avesse voluto dinotarci il *Dio de' suoi Padri* avrebbelo appunto così detto senza ricorre-

re

re al πατρῴῳ. Questo argomento può aver la sua forza a difendere la volgata, così riformandolo; che se *Paolo* avesse voluto nella più generale significazione di *Dio de' suoi Padri* usato il πατρῴῳ: avrebbe quella più apertamente spiegata, dicendo, Θεῷ τῶν πατέρων ἡμῶν: che se vuolsi questa parola attribuire a S. *Luca*, perchè mai in questo sol luogo degli *Atti* usa egli il πατρῴῳ, quando siccome di sopra si è detto, in tutti gli altri luoghi chiama Dio Θεὸν τῶν πατέρων ἡμῶν? Non è egli questo buon indizio, ch' egli quì piuttosto significar volle altra cosa, cioè l' essere Dio, del quale *Paolo* parlava, stato suo Dio *paterno*? Anzi in questo senso avea maggior forza la parola πατρῴῳ, che non nell' altro di *Dio de' suoi Padri* per liberarlo dall'accusa datagli da *Tertullo* innanzi a *Felice* Proccuratore (1) della *Giudea*. Tra gli altri de-

(1) *Preside della Giudea* chiamalo *S. Luca* con più general vocabolo, ma che il particolar nome del suo impiego quello fosse di *Proccuratore della Giudea*, col qual nome *Giuseppe* l'appella, è stato da *Cristoforo Guglielmo Francesco Walchio* dimostrato in una dissertazione *de Felice Judææ Procuratore* nel 1747. stampata in *Jena* (§. VI.). Il P. *Arduino* nel suo postumo comento sul nuovo Testamento sul versetto 27. del capo 23. e sul versetto 10. del seguente capo 24. degli *Atti* taccia poco meno che d' eretica una tal proposizione su queste due ragioni, la prima, che *S. Luca* non dà a *Felice* altro titolo che di *Preside*, e di *Giudice*; La seconda, che *qui provinciam procurat, non ille Procurator, sed præses dicitur: Nec Procurator Provinciam, sed rationes publici fisci tan-*

delitti di che avealo *Tertullo* fatto reo, uno era d' Eresia abbracciata. Confessa *Paolo* di seguir la dottrina di coloro, che *Tertullo* per dispregio *Nazareni* appellava; ma nega esser questo reato, mentre egli così serviva τῷ πατρῴῳ Θεῷ, e insieme credeva *omnibus, quæ in lege, & Prophetis scripta sunt*. Lasciamo stare, che sembra superfluo il chiamarsi da *Paolo* τον πατρωον il suo Dio, in senso di *Dio de' suoi Padri*, quando egli soggiugner tosto volea *credens omnibus, quæ in lege & Prophetis scripta sunt*; tanto essendo il servire al Dio degli Ebrei, che creder le cose scritte *nella legge*, e *ne' Profeti*. Ma chi non vegga, essere a togliere la data accusa più atto il senso della nostra volgata, che l'altro? Perciocchè chiamando *Paolo* Iddio *Paterno*, *e Padre suo* viene a riconoscere in esso un titolo per lui anche più amabile, e più rispettevole, che non l' altro di *Dio de' suoi Padri*; e quinci meglio confonde quelli i quali lui accusavano, come trasgreditor della legge da Dio pubblicata. E come reo di tanto eccesso lui credere, il quale il Dio degli Ebrei in conto avesse di suo paternal Dio?

VII. Si dirà subito senza dubbio, che dire *Patri*

---

tum procurat. Ma per cominciar di quà, donde adunque in tante antiche lapide i *Proccuratori di Province*? Veggansi gl' Indici del *Grutero*, del *Muratori*, del *Maffei*. Convien distinguere varie maniere di *Proccuratori*, e tra l' altre non trascurar quella in tante Iscrizioni rammentata, cioè *procuratores, & præsides*, e *Procuratores cum potestate præsidis*. Ed ecco ancora risposto alla prima ragione dell' *Arduino*.

tri & Deo meo non risponde tampoco al τῷ πατρῴῳ nel senso di *paterno*, altra cosa essendo *Padre*, altra *paterno*: Al che rispondo, che, siccome s'è veduto, di sopra, πατρῷος si piglia ancora per πατρικός: ora πατρικός non significa solo *paterno* nello stretto senso di cosa, che sia realmente del Padre, ma cosa ancora, qual è quella di Padre, o sia simile alla paterna; come quando si dice πατρικὴ εὔνοια, cioè benivolenza del padre, o simile alla paternale. Perchè dunque in tal senso non può intendersi πατρῷος? Nel qual senso manifesta cosa è, che il nostro interpetre il prese. E se così è, tolta è ogni difficoltà. Perciocchè un Dio *Paterno*, cioè non Dio del Padre, ma Dio, il quale a me sia πατρικός, o qual Padre, si può dirittamente chiamare *Padre*, massimamente coll' aggiunto pronome *meo*, che più il determina a questo significato. Niente più comune presso i gentili Scrittori, e nell'etniche lapide, che il titolo di *Padre* dato agli Dei; così per accennarne un esempio, *Marti Patri* si ha in iscrizione dal Sig. Marchese *Maffei* riportata (*Mus. Ver.* p. CCXXXVIII.3.). Nè solo è questo vocabolo di riverenza segnale, ma sì ancora usato è a denotare l'amore paterno degli Dei verso di noi. Perchè e dalla forza del greco vocabolo, e dall' uso del latino nome *Pater* giustificato è pienamente il nostro interpetre.

VIII. Che seppure s' avesse mai a mutare la volgata nostra, non già *patrio Deo* vorrei, che si mettesse in luogo del *patri & Deo meo*, ma *paterno Deo*. E certo il nome *patrius* non solamente significa cosa del padre, o dal Padre a figliuoli passata, come *agri patrii*, ma ancora cosa, la quale è della patria, o da maggiori a posteri è pervenuta. In questo senso Virgilio (*Georgic.* l. I. v. 499.)

Dii Patrii, Indigetes, & Romule, Veſtàque mater.

Il *Walchio* (§. 20.) a queſto medeſimo ſenſo trae queſti altri verſi di *Virgilio* (*Æneid. II.* v. 702.)

Dii Patrii ſervate domum, ſervate nepotem:
Veſtrum hoc augurium, veſtroque in numine Troja eſt.

Ma non ſarà così facile sbatter le contrarie ragioni de' Padri *Pontano*, e *Lacerda*, i quali agli Dei paterni qui alluderſi, provano con molta forza. Per l'oppoſito *paternus* non ſignifica, che coſa del Padre, o al Padre avente alcun riſguardo. Se dunque il *τῷ πατρῴῳ* di S. *Paolo* riſponde anzi al *paterno* de' Latini, che al *patrio* in ſenſo di coſa riguardante la patria, a torre ogni equivoco, in caſo di non neceſſaria mutazione, vorrei anzi *paterno Deo* ſoſtituire al *Patri & Deo meo* del noſtro interpetre, che il *patrio* del *Vatablo*, e d'altri tanto lodato dal P. *Calmet*.

DISSERTAZIONE II.

Sul Canone I. *del Concilio d' Auxerre*.

IX. QUante ſtravaganze, e quanti ſacrileghi abuſi correſſero anticamente appreſſo i Criſtiani nelle *Calende di Gennajo*, noto è agli eruditi. *S. Giovanni Griſoſtomo* (*nell' Orazione de Novilunio*) colla ſolita ſua vivezza deſcrive, e deplora tanto deteſtabili diſorbitanze, e degne veramente della taccia, ch'egli dà loro *ἀσεβείας*, o d'empietà, le diaboliche veglie, i diſſoluti balli, le riſſe, le commedie, le intemperanze. E certo ſiccome i

Greci

Greci da' Noviluni cominciavano il mese, così immaginavansi, *si Novilunium mensis hujus* (dice il S. Padre) *cum voluptate, & lætitia transigant, reliquum se annum sic transacturos*. Perchè eccesso non v'era, a che non si dessero per passare più lietamente quella prima giornata del loro anno. Nel Canone 62. del Sinodo *Trullano* rammemoransi pure gl' immodesti divertimenti de' Cristiani in quel dì.

X. Ma non tra' soli *Greci* sì fatti disordini avean luogo. Anche i *Latini* commettevanli con grave scandalo. *Il Pitisco nel Lessico delle Romane antichità* alla parola *Kalendæ Januariæ* credè, che a questi alludesse *Tertulliano* (*Apolog.* c.35.). Ma non delle Feste ivi parla *Tertulliano* solite farsi il primo di *Gennajo*, ma sì delle solennità, che il terzo dì dopo le Calende di *Gennajo* celebravansi *pro salute Principis*, siccome abbiamo da *Cajo* Giureconsulto (*de verb. signific.*). Piuttosto alcuna cosa potrebbe trarsi da un altro passo di *Tertulliano* (*de Idolol.* c. XIV.): *Saturnalia, & Januaria, & Brumæ, & Matronales frequentantur, munera commeant, strenæ consonant, lusus, convivia constrepunt*. Ma di più feste parlando quì *Tertulliano* non ben s'intende, se in tutte gli stessi abusi avesser luogo, o quali in una festa, quali in altra.

XI. Senza queste dubbiose, e incerte testimonianze chiarissimo è il passo d' un antico autore nel Sermone 129. tra' sermoni dell' appendice di S. *Agostino*. Il P. *Sirmondo* crede, che questo sermone sia d' *Eligio* di *Noyon*: il *Bollando*, il quale lo diè fuori da un antico Codice (*Tom.* I. *Jan. p.* 2.), l' attribuisce al Vescovo *Faustino*; altri vogliono di *Cesario d' Arles*. Qual che sia l' autore, egli è degno di fede: sentiamolo sul punto, di che abbiamo cominciato a discorrere. *In istis enim diebus*

bus (così egli) *miseri homines, & quod pejus est, etiam aliqui baptizati, sumunt formas adulteras, sumunt species monstruosas. In quibus quidem quæ primum ridenda, ac potius dolenda sint, nescio. Quis enim sapiens credere poterit inveniri aliquos sanæ mentis, qui cervulum facientes in ferarum se velint habitus commutari? Alii vestiuntur pellibus pecudum, alii assumunt capita bestiarum, gaudentes & exultantes, si taliter se in ferinas species transformaverint, ut homines non esse videantur. Ex quo indicant, ac probant, non tam se habitum belluinum habere, quam sensum. Nam quamvis similitudines diversorum animalium exprimere in se velint, certum est tamen, in his magis cor pecudum esse, quam formam humanam. Jam verò illud quale vel quam turpe est, quod viri nati tunicis muliebribus vestiuntur, & turpissima demutatione puellaribus figuris virile robur effeminant; non erubescentes inserere tunicis muliebribus militares lacertos? barbatas facies præferunt, & videri se feminas volunt.* Altri abusi segue a descrivere il nostro Autore in questi termini: *sunt enim qui in Kalendis januariis ita auguria observant, ut focum de domo sua vel aliud quodcumque beneficium cuicumque petenti non tribuant. Diabolicas etiam strenas & ab aliis accipiunt, & ipsi aliis offerunt. Aliqui etiam rustici mensulas suas in ista nocte, quæ præteriit, plenas multis rebus, quæ ad manducandum sunt necessariæ, componentes, tota nocte sic compositas esse volunt, credentes quod hoc illis Kalendæ Januariæ præstare possint, ut per totum annum convivia illorum in tali abundantia perseverent.* Anche S. *Agostino* (*serm.* 198.) accenna le gentilesche superstizioni nelle Calende di *Gennajo*, esortando i *Cristiani* a non macchiarsene. *Solemnitas gentium, quæ fit hodierno die in lætitia seculi atque carnali, & in strepitu vanissima-*

rum

rum cantionum, in conviviis, & ſaltationibus turpibus; poco appreſſo nomina *celebrationem ſtrenarum*, e il Teatro. Così pure S. *Maſſimo Torineſe* (*homil. v.* preſſo il Mabillone *Muſ. Ital. T. 1. parte altera p.* 18.) rammenta le ſtrene, il bacio nel ſalutare l'amico, e i falſi augurj, e più particolarmente ſgrida coloro, i quali *ita laſciviunt, ita vino & epulis ſatiantur, ut qui pro toto anno caſtus & temperans fuerit, illa die ſit temulentus, atque pollutus*. Ne laſciamo ciò, che a Papa *Zaccaria* ſcrive S. *Bonifacio* di *Magonza* (c. 6.). *Affirmant ſe vidiſſe annis ſingulis in Romana urbe, & juxta Eccleſiam S. Petri in die vel nocte, quando Calendæ Januarii intrant, paganorum conſuetudine choreas ducere per plateas, & acclamationes ritu Gentilium, & cantationes ſacrilegas celebrare, & menſas illas die vel nocte dapibus onerare, & nullum de domo ſua vel ignem vel ferramentum, vel aliquid commodi vicino ſuo præſtare velle*.

XII. Maraviglia non è, che tanta ſconvenevolezza, e le declamazioni de' Padri, e i Canoni de' Concilj ſi traeſſe contro. Il *Baronio* nelle note al *Romano Martirologio* (1. *Jan.*), il *Du Cange* nel gloſſario *mediæ & infimæ latinitatis* alla parola *Cervulus*, e *vetula*, il *Martene* (*de Eccleſiæ ritibus lib.* IV. *c.* XIII. §. 16.) fanno ſu queſto punto sfoggio della loro erudizione. A mio propoſito fa il celebre canone primo del Concilio d'*Auxerre* non nel 614. celebrato, come il *Martene* nel citato luogo accenna, ma circa l'anno 588., ſiccome dopo il *Sirmondo* vuol l'*Arduino*: *non licet Kalendis Januariis vetula, aut cervolo facere, vel ſtrenas diabolicas obſervare*. Del qual canone e perciò, che la ſua lezione riguarda, e per quello, che all'intelligenza d'eſſo appartiene, varie trovo eſſere le opinioni degli eruditi.

XIII. Il

XIII. Il *Du Cange* alla parola *Vetula* sospetta, che la genuina lezione del Canone sia *Vetula*, e riflette, che ancora al presente i ragazzi nella *Francia* van dietro alle maschere nel carnovale gridando: *il a fait la vieille*, o sia *egli ha fatto la vecchia*. Innoltre S. *Massimo* di *Torino*, e *Faustino* Vescovi ne' sermoni da loro detti nelle Calende di *Gennajo* ci assicurano, che in quel giorno andavano gli uomini travestiti da donne. Da tutto ciò parrebbe, che 'l *Du Cange* avesse creduto, proibirsi dal Canone di *Auxerre* l'andare in maschera da donna. Ma a me dà gran fastidio l'unione del *vetula* col *cervulo*, e una volta, che deesi per ispiegare questo secondo ricorrere alle maschere in forma di fiere, le quali pure usate essersi e S. *Massimo*, e *Faustino*, o qual altro siasi l'autore di quel sermone ne insegnano, non veggo, che difficoltà maggiore esser vi possa per interpetrare il *vetula* similmente, che il *cervulo* di questa maniera di maschere.

XIV. Quindi pure non so adattarmi ad una conghiettura del dottissimo *Mabillone* (*T.* 1. *It. Ital.* p. 2. p. 394.). Riporta egli un antico *Giudizio penitenziale*, in cui si ha questo Canone XXX. *Si quis Kalendas Januarias in cervolo, vel vicola vadit, tres annos pœniteat*. Ognun vede la corrispondenza di questo canone con quello d' *Auxerre*. Ora ecco una nota del chiarissimo editore: *Legendum videtur* vitolo *pro vitula, ut in variis locis. In sermone tamen Sancti Pirminii a nobis edito, qualis est in codice Einsidlensi legitur* Vehiculas *tomo* IV. *Analect.* pag. 586. *Forte quod prohiberentur vectationes in vehiculis, quæ ab hominibus in speciem pecorum compositis trahebantur. In præfatione de Assumptione Deiparæ* (p. 301. *Sacram. Gallic.*) *legitur* veicolum *pro* vehiculum. Ma al *vadit* risponde ugualmente

l'*in*

l'*in cervolo*, e il *vicola*; se questo si spiega *vehiculum*, qual sarà dell'altro il senso?

XV. La comune opinione de'dotti è, che *vetula*, o in qual altra maniera si scriva, sia lo stesso che *vitula*: così il *Sirmondo*, i *Maurini* (*nelle note al serm.* 129. nell'*appendice* a' *sermoni di S. Agostino*), il *Pagi* (all'*anno* 590. n. XIX.). E veramente in un sermone di *Sedato*, o *Cesario*, che è il 130. nella citata *appendice* leggiamo: *cervulum, sive juvencam, aut alia quælibet portenta ante domos vestras venire non permittatis*. Nel che aperta è la corrispondenza di quel *juvencam* al *vitulam*, e siccome nel canone del Concilio d'*Auxerre* si vieta il fare *vetula aut cervolo*, così quì si proibisce l'ammettere altri, che facessero *cervulum sive juvencam*. Ma che si può intendere per questo *vetula* o *vitula aut cervulo facere?* Dopo il *Sirmondo* erasi universalmente creduto, che questo canone vietasse l'andare per la Città con maschere, le quali imitassero le figure di vitella, di cervio ec. e per alcun nominare oltre i citati *Maurini*, e'l *Pagi*, di tale avviso furono il *Lipenio* (*nella Storia delle strene*), *Natale Alessandro* (*nella sinopsi della storia Ecclesiastica del sesto secolo*), e molto v'inclina il *Ducange* (*alla parola Cervulus*), comechè (*all'altra vetula*) proponga, siccome veduto è, una diversa sua conghiettura. Ma il P. *Tournemine* eruditissimo *Gesuita Francese* nella bella *storia* delle *strene*, la qual si ha nelle *memorie* di *Trevoux* del mese di *Gennajo* del 1704. (*all'articolo* 10.) altrimenti pensa. *Dubito*, dice quel valentuomo (p. 126.), *che trovisi altrove* vitula facere *per dire*, prendere la figura di una giovenca. *Anche in latino del basso impero bisognerebbe dire* vitulam facere. *Il Concilio, così mi pare, proibisce di fare il primo giorno dell'anno sacrifizj di vitella, o*

di

di cervi . Questo è il proprio senso di vitula facere. *Virgilio l' ha adoperato in questo senso.*

Quum faciam vitula pro frugibus.

Non è straordinaria cosa vedere i Concilj occupati a distruggere gli avanzi dell' idolatria ; e il *Concilio*, di cui *parliamo, proibisce* nel *Canone III. d' andare a far de' voti innanzi agli alberi consecrati agli Dei.* Così egli , e a questa spiegazione forse parrebbe dar qualche sostegno la Messa , nelle Calende di Gennajo, che ne' Messali *Gelasiano*, *Gregoriano*, ed altri s' intitola : *ad prohibendum ab idolis*.

XVI. Ora esaminiamo questa ingegnosa opinione. Che il senso dato al *vitula facere* dal P. *Tournemine* sia latinissimo, non accade, di dubitare. Si veggano su quel verso di *Virgilio* (*Eclog. III.*) e *Pontano* , e la *Cerda* , e questi veggasi similmente nell' eruditissimo libro *adversaria sacra* (c. LXXXVI. n. IX.). Ma questa pura latinità a troppo difficili obbiezioni è nel nostro caso sottoposta . E primieramente avvegnachè avanzi d' idolatria fossero nel VI. secolo, chi dirà, questo ancora esservi tra Cristiani stato di sagrificare animali a falsi Dei ? E' sarebbe questo essere professore della pretta idolatria . Innoltre non sò , come provar si possa , che i Gentili sagrificassero cervi nelle *Calende di Gennajo* : L' idea , che da *Ovidio* , e da altri antichi scrittori abbiamo de' sacrifizi Gentileschi in onore di *Giano*, è ben diversa ; eppure il rito , del quale parla il Concilio , dalle pagane consuetudini derivato era . Ma più d' ogni altra cosa abbiamo da paragonare col canone del Concilio d' *Auxerre* altre espressioni d' altri vetusti Canoni , e dottori Cristiani . Nella vita di S. *Eligio* (*lib.* II. *cap.* XV.) leggesi : *nullus in Kalendis Januarii nefanda & ridicu-*

diculosa vetulas aut cervulos, aut jotticos faciat. Un antico Penitenziale dal *Sirmondo* trovato in un Codice *Andegavense* determina, che *si quis in Kalendis Januariis in cervulo, & in vetula vadat, tribus annis pœniteat, quia hoc Dæmonum est*. Simile è allo statuto d'*Alitgario* nel suo *Penitenziale* (c. 6.) *si quis in Kalendis Januarii, quod multi faciunt, & in cervulo ducit, aut in vetula vadit, tres annos pœniteat*. *Pirminio* (*de sacris scripturis*): *cervulos & vehiculas in quadragesima, vel aliud tempus nolite ambulare*. Anche nel *Penitenziale* di *Teodoro* presso lo *Spelmanno* (T. I. *Concil. Angliæ* Tit. XXXIII.) leggesi: *& in Calendas Januarias, in cervulo & vitula vadit*. Ora manifesta cosa è che all'istesso abuso, che il Concilio d'*Auxerre* riprova, mirano questi canoni. Ma chi questi di sagrifizj intender possa?

XVII. Tengasi pur dunque la sentenza, di chi vietate crede le maschere in figura di bestie. La qual sentenza è apertamente indicata da *Faustino*: *Quis enim sapiens credere poterit inveniri aliquos sanæ mentis, qui* CERVULUM FACIENTES *in ferarum se velint habitus commutari? Alii vestiuntur pellibus pecudum, alii assumunt capita bestiarum*. ec. Quindi intendesi facilmente ancora la proibizione di *Sedato*, o *Cesario*, le cui parole citate sono al numero XV. Vieta egli che non s'ammettano in casa maschere, le quali abbiano figura di *cervio*, di *giovenca* ec. Ma qual latino si è questo ripiglia il P. *Tournemine*; *Vetula, aut cervolo facere?* Doveasi anche in latino del basso Impero dire *vetulam aut cervulam facere*. Esempli tuttavia potrebbon recarsi infiniti di somiglianti peccati Gramaticali in quell'età. Forse però manca un *in*, e dee leggersi *in vetula aut cervulo facere*. Certo *Burcardo* (l. 19. c. 5.) v'aggiugne l'*in* scrivendo:

do : *fecisti aliquid tale, quod pagani fecerunt, & adhuc faciunt in Kalendis Januarii in cervulo & vetula : si fecisti, 30. dies in pane & aqua pœniteat.* Nè più di questo punto. Sin quì avea scritto, quando avvenuto mi sono a leggere nelle *memorie di Trevoux* del 1744. (*Marzo a.* 23.) che nel *Giornale Elvetico* di *Neuchatel* un anonimo ha similmente impugnato il sentimento del P. *Tournemine*. Ma s'egli nulla dice di più di quello, che ivi leggo, non avrò a pentirmi d'avere questa dissertazione distesa.

DISSERTAZIONE III.

o Progetto per una nuova edizione di S. Epifanio.

XVIII. TRa le belle edizioni de' Padri, che da' dotti uomini abbiamo avute niuno negherà mai, che onorato luogo si debba a quella di S. *Epifanio* dal celebratissimo P. *Petavio* lavorata, e nel 1622. in *Parigi* messa a pubblica luce. Il *Foggini* nella prefazione al libro *de* XII. *gemmis* dice per verità, *Petavii illam negligentius esse factam, idque neminem latere*; ma dell'industria, e diligenza somma del *Petavio* nel tradurre, ed illustrare i libri del Santo Vescovo ben diversamente giudicarono il *Dupin*, e l'autore dell'util libro *della lettura de' Santi Padri*. Veggasi il *Niceron* (T. XXXVII. p. 95. e 96.), il quale ne cita le parole. Gli Eretici veramente dopo il *Salmasio* sonosi sempre contro quest' edizione scagliati; ma si sà ancora (nè il dissimula l'ingenuo *Fabricio Biblioth. Græcæ* T. VII. p. 419.), che tanta bile degli Eretici si è mossa contro il *Petavio* per lo disprezzo con che egli parlò della edizion latina di quat-

tro

tro opere del Santo fatta da *Giano Cornaro*, chiamandola *barbaram*, *insulsamque*. Perchè a vendicare il loro eroe niente tralasciarono, che valevole estimassero a screditare la version del *Petavio*. Non è tuttavia, che questa stessa comechè pregevolissima edizione in alcune cose migliorar non si possa. Che grand' uomini furono i *Sirmondi*, i *Ducei*, i *Mabilloni*, i *De Quien*, i *Valesii*, i *Possini*, e cent' altri? e quanto eccellenti l' edizioni, che hannoci date degli antichi scrittori. Ne però tali son queste, che alcun miglioramento non possan ricevere. Il *Petavio* medesimo pensava di ritoccare in una ristampa, e di perfezionare la sua edizione di Sant' *Epifanio*, dal che però impedito fu per la morte d' ogni più util disegno crudele distruggitrice.

XIX. Or conciosiachè non pur la stampa dello *Epifanio* di *Petavio* uscita in *Parigi*, ma la ristampa fattane in *Lipsia* nel 1682. colla falsa data di *Colonia* sia rara omai divenuta, non sarebbe egli bene, che i nostri Libraj pensassero a darne all' *Italia* una nuova edizione? sì certamente. Ma eglino non faranno, che rimettere sotto degli occhi l' edizione un pò più accresciuta di *Lipsia*, e forse neppur questa, ma la prima di *Parigi* con alcune scorrezioni di loro conio. Questa è la consuetudin loro per que' tanti pregiudizj di falso interesse, che li signoreggia a gravissimo danno non sol delle lettere, ma sì del commercio, del quale per altro mostransi studiosissimi. Piacemi quì non per tanto di suggerir loro ciò, che a questa edizione rendere più plausibile potrebbono adoperare; non perch' io abbia pensiero di porre io stesso le mani all' opra, essendo impegnato nell' edizione di S. *Isidoro* di *Siviglia*, e in altre faticosissime opere, ma perchè altri dal mio disegno mossi, ed eccitati

citati vogliano sì vantaggiosa fatica intraprendere, e co' loro lumi perfezionarla.

XX. E primamente dovrebbe questa edizione in quattro tomi partirsi. Nel primo volume dopo un erudita prefazione sull'opere, e sull'edizioni del Santo metterei 1. la vita del Santo falsamente attribuita a *Polibio* in Greco e in latino, come sta nel secondo tomo dell'edizion di *Petavio*, colla censura dell'immortal *Papebrochio* (T. III. *Maij* p. 46. *dal numero* 45. al 57.). 2. la vita scrittane da' *Bollandisti* (ivi), aggiugnendovi annotazioni tratte dal *Tillemont* (T. x. *della Veneta edizione*), e da altri più celebri autori. Le poche lettere, che abbiamo del Santo, dovrebbono seguire, cioè 1. la lettera a *Giovanni Gerosolimitano*, vendicandone la dottrina riguardo l'immagini, e difendendo dalle opposizioni *di Riveto* adottate dall'*Oudino* (*Comm. de script. Eccles.* T. I. c. 535. e segg.), le riflessioni del Card. *Bellarmino*. 2. la lettera a *S. Girolamo*, che è la LXXIII. tra le *Geronimiane*. 3. la lettera di *Teofilo Alessandrino* a S. *Epifanio*, la quale tra le *Geronimiane* si legge (n. LXVI.). Dovrebbesi quindi passare all'opere scritturali. Il primo luogo si darà senza dubbio alla sposizione *in Canticum canticorum* secondo l'antica versione pubblicata in Roma nel 1750. la prima volta, e d'utili annotazioni corredata, dal Sig. Abate *Foggini*; ma dalla umanità di Mons. Vescovo d'Osimo *Pompeo Compagnoni* converrebbe ottenere i frammenti del Greco testo, ch'egli ha nella sua sceltissima libreria, siccome nel Tomo terzo della storia letteraria (l. 1. c. 1.) trovasi riferito. A questa sposizione dee seguire il *frammento sul Vangelo di S. Giovanni*, che da una catena *Mazariniana* in Greco divulgò l'anno 1672. il *Domenicano Combefis* (*Auct. Noviss.* T. I. p. 300.). I libri *de mensuris & ponderibus*, e quello *de* XII. *gemmis Rationalis*

nalis summi sacerdotis Hebræorum 1. secondo l'antica versione nel 1743. stampata dal citato erudito Sig. Abate *Foggini* . 2. giusta la Greco-latina versione che ne ha data il *Petavio* , termineranno il primo tomo coll' *epitome* di questo secondo libro . Le note del *Petavio* , e del *Foggini* anderan messe a' loro luoghi .

XXI. Due tomi vuole da se solo il *Panario* colle insigni annotazioni del *Petavio*, le quali non alla fine andrebbono collocate , siccome nelle precedenti edizioni, ma si bene sotto il testo disposte . Alla fine del terzo tomo converrà aggiugnere un Appendice *Petaviana* , o sia d'opuscoli del *Petavio*, i quali o a vendicare , o ad illustrare l'edizione di *S. Epifanio*, e massimamente del *Panario* appartengono . Eccone il catalogo ,, 1. Antonii Kerkoetii Aremo-
,, rici animadversionum liber ad Claudii Salmasii
,, notas in Tertullianum de pallio. 2. Ejusdem Ma-
,, stigophorus primus , sive Elenchus confutationis ,
,, quam Claudius Salmasius sub ementito nomine
,, animadversis Kerkoetianis opposuit . 3. ejusdem
,, Mastigophorus secundus . 4. ejusdem Mastigopho-
,, rus tertius. 5. Appendix ad Epiphanianas animad-
,, versiones, sive Elenchus dispunctiuncularum Ma-
,, turini Simonii de pœnitentiæ ritu veteri in Eccle-
,, sia. 6. de pœnitentia, & reconciliatione Veteris
,, Ecclesiæ moribus recepta ,, *Diatriba*, dalla seconda edizione di *Sinesio* (p.60. e segg.) . 7. i primi sei capi *Miscellanearum exercitationum* , *in quibus ad Solinianos commentarios Claudii Salmasii quædam scitu non indigna disputantur*.

XXII. Nel quarto tomo vanno le altre opere di *S. Epifanio* , l'*Ancorato*, e l'*Anacefaleosi*, ma coll' avvertenza d'usare pel testo Greco l'edizione del Card. *Tommasi* nel terzo tomo delle sue *Istituzioni Teologiche* . A queste l'opere o dubbie , o supposte

ſuccederanno, le otto omelie dal *Petavio* ſtampate, i diciaſſette Apoſtegmi dal *Cotelier* divulgati (T. 1. *Monum. p.* 426. e ſegg.), il libretto *de prophetis, eorumque obitu, & ſepultura*, che ſi ha nell' edizion del *Petavio*, l' altro libriccino *de LXXII. Prophetis, & de Prophetiſſis*, che il citato *Cotelier* ci diede nelle note al quarto libro delle *Coſtituzioni Apoſtoliche*, *il Miracolo della Santiſſima Eucariſtia* ſtampato in *Roma* la prima volta nel 1523. da un codice della Biblioteca *Palatina*, e poi riſtampato da *Teofilo Rainaudo* nella Diſſertazione *de apparitionibus in Euchariſtiæ Sacramento*; il libro intitolato *Phyſiologus, ſeu de natura ferarum, & volucrum*. Cinque Indici dovrebbono chiudere queſta edizione. 1. un Indice ſcritturale de' luoghi citati, o ſpiegati dal Santo. 2. l' Indice alfabetico degli Eretici. 3. l' indice Cronologico degli ſteſſi Eretici. 4. l' indice delle coſe notabili nell' opere d' *Epifanio*. 5. l' indice delle coſe più rimarchevoli nelle annotazioni.

XXIII. Non è queſto tutto ciò, che dovrebbe in tale edizione oſſervarſi. Ma primieramente converrebbe uſar diligenza d' avere le inedite opere o vere o ſuppoſte, che in varj Catalogi di Biblioteche ſono citate, e che e il *Fabricio* (*Bibl. Græca* Tom. VII. p. 429.), e l' *Oudino* (col. 538. e ſegg.) van noverando. Appreſſo il teſto Greco del *Panario* andrebbe collazionato col famoſo Codice della *Laurenziana* di *Firenze*, che il *Fabricio* ignorò (p. 421.), ma il *Petavio* ſteſſo rammenta (*lib.* 3. *epiſt. ep.* 47.). Anche l' antico Manoſcritto del *Panario*, che nel Catalogo della libreria di *S. Marco* troviamo ricordato, dovrebbeſi confrontare. La verſion del *Petavio* in qualche luogo va ritoccata. Veggaſi in tal propoſito l' eruditiſſima diſſertazione critica del celebre P. *Vitry* ſulle lettere *Paſcuali di Teofilo Aleſſandrino* inſerita nelle *memorie di Trevoux* del 1719. (*Genn.*

n. 6. p. 174.). Altre moltissime annotazioni vanno aggiunte, altre al testo del Santo, altre alle annotazioni degli Editori o per rifiutarle, o per illustrarle, o per difenderle. Tra queste potrà aver luogo quello, che contro il P. *Mamachi* osservano in difesa del *Petavio* i dotti Giornalisti di *Trevoux* (*Maggio* 1750. a. 52.). Desidero, che questo mio progetto non sia inutile.

C A P O II.

Teologia Dommatica.

I. IL Dizionario di *Bayle* tra gli eretici stessi svegliò già uomini illustri a combatterlo per quella parte, che al *Manicheismo* appartiene. Una forte Dissertazione a *Brema* diè fuori del 1704. *Guglielmo King de origine mali*. *Jaquelot* nell' anno seguente stampò in Amsterdam *la conformità della fede colla ragione, o difesa della Religione contro le principali difficoltà sparse nel Dizionario storico e critico di M. Bayle;* il qual libro da più altri seguito fu e per parte del *Jaquelot* stesso, e per quella di *Bayle*. Nel 1708. *Giovanni de la Placette* a *Amsterdam* pubblicò *Reponse a deux objections, qu' on oppose de la part de la raison a ce que la foi nous apprend sur l' origine du mal, & sur le Mystere de la Trinitè*. Due anni appresso il famoso *Leibnizio* uscì in campo col suo *saggio di Teodicea sulla bontà di Dio, la libertà dell'Uomo, e l' origin del male*. Così altri hanno fatto. Nel Regno di *Napoli*, dove moltissime copie di quello alla fede e alla costumatezza fatal *Dizionario* sono sparse, s'è trovato, chi da zelo *per la causa di Dio* s'è mosso a combattere i *Dualisti*, e i moderni *Manichei*, e a far vedere e a certi Semidotti, che 'l da essi tanto

ſtimato *Bayle* non è non che uomo d'alcun principio di Religione eziandio naturale, ma buon filoſofo, e agli eterodoſſi, che pur ne' Cattolici vive amor della verità e della ſana dottrina.

II. Il P. *Piro Minimo* conſiderando, quanto danno cagionino le metafiſiche ſofiſtiche argomentazioni del *Bayle ſull'origine del male*, e quanto egli abbia dilatato il *Manicheiſmo* (il che torna a vantaggio de' parteggiani di *Gianſenio* per quella parte, che dà alla concupiſcenza una ineluttabil forza, e imperioſa dilettazione); e per altra parte riflettendo, che niuno ſi era avviſato di dare alle obbiezioni *manichee* una riſpoſta ſiſtematica, e diretta, e molto meno di ridurre queſta riſpoſta ad una dimoſtrazione diſpoſta in ordine geometrico, a ciò fare ſi è accinto con un libro, del quale non avemmo prima d'ora notizia (1). Dopo aver dunque narrati iſtoricamente i varj errori intorno alla preſente quiſtione, e le varie maniere, con cui l'hanno trattata i Teologi, viene a ſtabilire, che è falſo quel, che diceſi da' *Manichei*, che *i preteſi mali ſono ripugnanti all' utilità delle creature, e perciò non poſſono da buon principio provenire*. Egli vi contrappone un altra general propoſizione, che il fondamento è di tutto il ſuo raziocinio, e da cui mai non ſi diparte, da eſſa tutte traendo le ſoluzioni delle difficoltà, e molti giuſtiſſimi corollarj, onde vie più avvaloraſi il ſuo ſiſtema. Il fondamento è queſto, che *il Creatore può eſſere l'origi-* ne

(1) *Della Origine del male contra Bayle nuovo ſiſtema antimanicheo del Padre Franceſc' antonio Piro Minimo. Napoli* 1749. *nella ſtamperia de' Muzi in* 8. *di pag.* 157. *ſenza la dedicatoria, avviſo, indice ec.*

ne de' pretesi mali senza pregiudizio della sua intrinseca bontà, e che la ragione sufficiente per produrre l'uomo con tutti questi mali, o sia per permetterli, può essere la produzione del bene morale, o sia della virtù, alla quale produrre è utilissimo ciò, che noi chiamiamo male. E perciò esclama con *Elena* presso *Euripide* (*in Oreste act.* 2.)

O natura quam magnum in hominibus es malum,
Et rursus quam salutare bonum iis, qui recte possident!

Con questo semplicissimo principio egli s'innoltra *sinteticamente* a provare l'impreso assunto, e fissati alcuni ingegnosissimi assiomi, passa a dimostrare due Proposizioni: che *la libertà d'indifferenza, e di peccare è assolutamente necessaria per la virtù de' Viatori* -- che *la permission del peccato è necessaria alla produzione delle virtù*. Ma più ampia è l'altra parte di quest'opera, ove il P. *Piro* fà vedere, che la concupiscenza, e il dolore considerati dal *Bayle* come le fonti de' mali morali, sono conducenti alla virtù, e perciò non debbonsi rifondere nel Principio cattivo; e dimostra, che la libertà ha bisogno del piacere, e del dolore, come d'impulso, e di motivo a molte naturali, morali, e cristiane virtù. Prova poi, che il disordine della concupiscenza non è effetto necessario, ma atto libero della volontà, e che a superarla richiedesi sopranaturale grazia, e finalmente, che questa grazia sufficiente per superarla non manca ad alcuno. Tutto poi è espresso con forza ed energia; e con bastante erudizione sulle obbiezioni fattegli dal P. *de Angelis* suo correligioso, risponde l'autore con una *lettera*, ch'è in fine dell'opera. Pare veramen-

te, che sia una difficoltà in apparenza illustre il dire, che un Dio infinitamente buono possa voler la virtù, per vie sì triste, e malvage: ma oltre che svanisce questa obbiezione, considerando Teologicamente la differenza, che v' è trà la *permission del peccato de' consequenti*, e'l *volere assolutamente il peccato*: è questo il carattere della Divinità, che *judicat melius de malis bona facere, quam mala nullà esse permittere.*

III. Il Sig. Principe *della Scalea Spinelli*, siccome nel 3. tomo si disse (p. 41.), un'altra Dissertazione sullo stesso argomento stampò nel 1750., ma va per altra strada. Vuol egli assolutamente, che la ragion sufficiente del male debba ripetersi *ex nostris mentibus creatis libertate sua, vel indifferentia abutentibus*. Quale di questi due sistemi appaghi più l' umana mente in sì difficile oscura quistione, sel veggano i leggitori. Il primo sembra più sublime; il secondo è facile e trito, ma forse non dice nulla, e pare, che torni sempre la difficoltà, *e donde dunque questo male, che l'uomo di sua libertà abusi?* Il P. *Piro* ha voluto far correre uno scritto per sua difesa contro la Dissertazione del Sig. Principe. Le conseguenze di questo scritto non sono al *Minimo* state molto favorevoli. Anche oggi giorno non chi voglia dire la verità, è applaudito, ma

Qui semper & omni
Nocte dieque potest alienum sumere vultum,
A facie jactare manus, laudare paratus,
Si bene ructavit ec.

IV. Ma la controversia della grazia tra il Sig. Marchese *Maffei*, e il P. Abate *Migliavacca* ancor più, che questa nel Regno di Napoli, si va in

Lom-

Lombardia accendendo. Un Teologo, il quale non ha voluto ſcuoprirſi, una latina lettera (2) ha ſtampata in *Lucca* a diſamina de' due libri del *Migliavacca*, le *Animadverſioni*, e la *difeſa*. Egli è ſempre pericoloſa coſa nell' altrui diſpute intrometterſi, maſſimamente quando i partiti ſono aſſai riſcaldati. Noi auguriamo all' autore, che nol provi per iſperienza; ma già in certe *Novelle* al partito *anti-Maffejano* vendute ha egli un picciol ſaggio avuto di ciò, che puote ſperare. Qual però che ſiane per eſſere il ſucceſſo, non dubitiamo, che l' autore inſieme col P. *Fortunato da Breſcia* per ſomigliante cagione nelle mentovate *novelle* in ogni più contumelioſo modo trattato ſi recherà sì fatti, ed altri peggiori inſulti a vanto, ſiccome dagli Apoſtoli ſappiamo eſſerſi praticato, i quali ſempre che per lo nome di *Criſto* riceveſſero onte, e ſtrapazzi, andavano di loro beata ſorte allegri e feſtenti.

V. Ora a dare alcuna idea di queſta lettera, mi ſia lecito di ſcuoprire un ſolenne inganno, che ha la mente di molti, anche Teologi a' noſtri giorni compreſa. Credono eſſi, che *Gianſeniſmo* quel ſolo ſia, che nel ſiſtema di *Gianſenio* è ſtato dalla Chieſa dannato, nè riflettono, che le ſteſſe *Gianſeniſtiche* propoſizioni da due diverſi, comechè ugualmente erronei principj poſſon venire. *Gianſenio* traſſe le ſue proſcritte propoſizioni dal principio delle due dilettazioni indeliberate relativamente vittorioſe. Baſta avere il libro di *Gianſenio*,

(2) *Epiſtola in qua animadverſiones in hiſtoriam Theologicam, earumque defenſio ad criſim Theologicam exiguntur. Lucæ 1751. 4. pagg. 64.*

ſenio, e ſcorrerlo ne' luoghi citati dal *Tournely*. Il quale autore a diſpetto degli *Anti-moliniſti* ſarà ſempre reputato un ſommo Teologo, cui degni non ſieno di ſciorre i lacciuoli delle ſcarpe certi Dottorelli de' noſtri giorni. Anzi che da quel principio derivino tutti i condannati errori di *Gianſenio*, chechè alcuni pochi ſi dicano ſtretti dalla difficoltà, non il *Tournely*, non l' *Aſſermet*, non il *Geſuita Simonet*, non il *Minore Oſſervante P. Fortunato da Breſcia* l'afferman ſoli; ma l' Arciveſcovo di *Vienna* nell' appendice al ſuo *Bajaniſmus*, e *Janſeniſmus redivivus* ec. e nella *Paſtorale* contro l' Apologia del P. *Berti*; ma l'Arciveſcovo di *Cambray* in un mandamento ſu queſto ſoggetto; ma cent' altri dottiſſimi Veſcovi di Francia in varj lor libri. Aſcoltiſi anche il celebre *Domenicano Graveſon* nella lettera VI. (T. 2. *edit. Rom.* p. 223.) „ Nunc probandum ſuſcipio, capitalem hunc Janſenii errorem de gratiæ efficacis delectatione, „ ſeu per gradus victrice, ac ſuperiore concupiſcentiæ terrenæ delectatione, fuiſſe jure optimo „ ab Eccleſia proſcriptum, tanquam virulentum „ principium, ex quo fluunt quinque damnatæ „ Janſenii propoſitiones. „ E come ſalvaſi dal *Graveſon* il ſuo Confratello P. *Maſſouliè* dall' avere ſoſtenuto il *Gianſeniſmo*? Non nega già, che dal principio delle due dilettazioni indeliberate relativamente vittorioſe diſcendano gli errori di *Gianſenio*, e molto meno, che quel principio ſia la baſe del *Gianſeniano* ſiſtema: non dice che il principio di *Gianſenio* foſſe una dilettazione indeliberata gradualmente ſuperiore, la quale nella volontà ſupponeſſe il libero arbitrio perduto: queſta bella difeſa del *Maſſouliè* riſerbata era al P. *Concina*. Per il P. *Graveſon* tanto è una dilettazione indeliberata *relativamente vincitrice*, che una dilettazio-

tazione *necessitante*. Nel titolo della sesta citata lettera si legge: „ Doctrinam Jansenii, & Jansenistarum de gratiæ efficacia sita in cœlesti indeliberata delectatione relative victrici, SUBINDEQUE necessitante, „ jure merito ab Ecclesia „ fuisse confixam. „ Ripetesi lo stesso (pag. 221.) Ecco in poche parole tutta la difesa, che fà del *Massoulié* il *Graveson*: (p. 242.) „ Doctissimus „ ille Theologus disertissime profitetur juxta do- „ ctrinam SS. Augustini & Thomæ, cœlestem „ gratiæ delectationem non esse indeliberatam, „ nec antecedentem, seu non antevertere deter- „ minationem, & consensum voluntatis humanæ; „ sed illam cœlestem gratiæ delectationem esse de- „ liberatam, & consequentem voluntatis humanæ „ determinationem, & consensum, adeo ut es- „ sentia seu natura efficaciæ gratiæ reponi mi- „ nime debeat in cœlesti indeliberata delectatione, „ quæ antecedat consensum, & determinationem „ voluntatis creatæ (sicut falso Jansenius, ejus- „ que discipuli pertendunt) „ ec. Poteva un vero *Domenicano* esprimersi diversamente? Il P. *Natale Alessandro* dice, che il suo Santissimo Ordine avea *pour partage la defense de la grace, & de la Morale de J. C.* Ma dove da un censor di libri è stato detto in una *Novella*, che il *Probabilismo è connovizio del Molinismo*, un insigne Teologo, qual fu l' Arcivescovo di *Cambray*, ha asserito, e provato, (*Instr. Pastor. part. 3. lettera* 20.) che il sistema delle due dilettazioni indeliberate è il babbo del lassismo, e della dissoluzione, o se vuolsi continuare la fredda allusione del censore, è il *Maestro de' Novizi* nel mal costume per guidarli alla più vergognosa licenza. Non potè dunque il *Domenicano Graveson* senza rinunziare al suo *partage* non mostrarsi alieno dal sistema

del-

delle due dilettazioni indeliberate. Ma comechè i *Gianſeniſti* ſino a *Queſnello* abbiano ſeguito queſto ſiſtema, pur tuttavia *Queſnello* o a cuoprir meglio il ſuo veleno, o per altro fine, che non accade di ricercare, non nella dilettazione celeſte indeliberata vittorioſa, ma nella volontà di Dio, e nella ſua immediata azione, chiara coſa è, che coſtituì l'efficacia della Grazia. Il P. *La Fontaine* l'ha fatto vedere nella ſua difeſa della Bolla *Unigenitus*. Anche il noſtro *Anonimo* (p. 6.) il prova aſſai bravamente. *Queſnello* in una propoſizione dice: *Gratia eſt operatio manus omnipotentis Dei, quam nihil impedire poteſt*; in altra; *Dei gratia nihil aliud eſt, quam ejus omnipotens voluntas*; in altra; *Gratia Jeſu Chriſti eſt gratia fortis, potens, ſuprema, invincibilis, utpote quæ eſt operatio voluntatis Omnipotentis*. Dov'è quì veſtigio della *indeliberata dilettazione*? anzi come intenderla? *Gianſenio* voleva, che la dilettazione celeſte indeliberata veniſſe impedita, e ritardata, ſe ſi accreſcono le forze della contraria concupiſcenza; non potè dunque *Queſnello* tale dilettazione ammettere, ſe egli voleva, che *niente impedir poteſſe la grazia, che ella foſſe poſſente, ſuprema, invincibile?* Bensì queſte parole, come elle ſuonano in ſe ſteſſe, non poſſono altro ſignificare, che quello, che da noi s'intende *per volontà* di Dio, per *immediata operazion di Dio*. Potrebbeſi queſto anche più fortemente *ad hominem* dimoſtrare contro il P. *Migliavacca*, il quale (p.47.) prova, che ſecondo l'*Angelico* Dio *immediatamente* infonde gli atti alla volontà, perchè l'*Angelico* dice, che *lo Spirito Santo è quello, il quale produce nella volontà queſto moto, queſto atto libero* (notiſi bene) *ſenz' accennare alcun mezzo, di cui ſi ſerva lo Spirito Santo, come di ſtromento per produrlo*; dunque dicendo *Queſnello*, che la *Grazia*

è ope-

è operatio manus Omnipotentis Dei, ſenz'accennare alcun mezzo, di cui ſi ſerva *la mano onnipotente di Dio*, inteſe, che *la mano onnipotente di Dio* opera *immediatamente* in noi. Queſte coſe era ben neceſſario d'avvertire, affinchè contro il *Migliavacca* non ſi uſaſſero l'armi per tante vittorie contro *Gianſenio* glorioſe, ma sì quelle particolari, che il ſiſtema di *Queſnello* riguardano.

VI. L'*Anonimo* autor della *lettera* prende particolarmente di mira ciò, che il P. *Migliavacca* ha inſegnato intorno la libertà d'indifferenza, e come le ſue dottrine a quelle di *Calvino*, e di *Queſnello* perfettamente riſpondano, dimoſtra, le coſtoro parole portando, e con eſſe la dottrina confrontando del *Migliavacca*. Per l'oppoſito (p.24. e ſegg.) fa vedere, come la dottrina del Sig. Marcheſe *Maffei* intorno la libertà ſia quella deſſa de' Padri, e di S. *Agoſtino* principalmente. Facil quindi è il paſſaggio, che fa l'anonimo (p.43.) a provare, quanto dal ſiſtema de' *Pelagiani* alieno ſia quello del Sig. *Marcheſe*. Altre propoſizioni poco caute, e affini alle dannate trova l'*Anonimo* nel *Migliavacca*, e brevemente confuta (*dalla pagina* 49. *ſino alla* 64.). Pon fine a queſta lettera un pezzo d'altra lettera del Sig. Marcheſe *Maffei* ben degna di lui, della ſua cattolicità, della ſua dottrina. L'Autore della lettera ſembra eſſere della ſcuola *Scotiſtica*; ragiona bene; ſcrive con vivezza, ſolo uſa uno ſtile declamatorio anzi che nò. Il che e all'ordine, e alla forza degli argomenti pregiudica alcun poco.

CAPO III.

Teologia Morale.

I. IL Sig. *Floriot* Prete, e Dottore in Teologia stampò nell' idioma Franceſe una *Morale Criſtiana* tutta ſul *Pater noſter*, alla quale Orazione ſeppela egli acconciamente ridurre. Meritò queſt' opera le lodi del dotto e Religioſiſſimo Card. *Bona*. Il P. *Felice Maria da Napoli Cappuccino* ha creduto util coſa a' Fedeli dover eſſere una Italiana traduzione di queſta morale. L' ha egli intrapreſa nel 1747. e a fine condotta nel 1750. (1). E non è già egli un ſemplice traduttore, v' ha molti accreſcimenti fatti, e molte opportune note aggiunte. Voglia Dio, che queſto pio Religioſo conſeguiſca il buon fine propoſtoſi in queſta fatica.

II. Annunziai l' anno ſcorſo la moral Teologia del P. *Fulgenzio Coniliat Domenicano*. Ella (2) porta in fronte l' anno 1752., ma già era a luce l'an-

(1) *Morale Criſtiana ridotta a ſignificare tutto ciò, che brevemente inſegnò Gesù Criſto nell' Orazione Domenicale tratta in Italiano, e corretta, accreſciuta, e illuſtrata con molte note, e lunghiſſime allegazioni de' Santi Padri da F. Felice Maria da Napoli Cappuccino diviſa da eſſo in 8. tomi. Napoli nella ſtamperia di Carlo Felice Moſca T. 8. in 8. grande.*

(2) *Univerſæ Theologiæ moralis accurata complexio inſtituendis candidatis accomodata, in qua graviori, præſertim S. Thomæ auctoritate, atque ſolidiori ratione ducibus, quæſtiones omnes, quæ ad rem*

l'anno passato. Nel Frontispizio l'autore promette di trattare con breve, e chiaro metodo la sua Teologia. Tanto egli ha attenuto ne' sedici Trattati, in che divisa è tutta l' opera. Il primo di questi trattati è *de Regulis morum*, e vi si difende (c. I. §. 6.) il *Probabiliorismo*, ma con modestia, e colle più sode ragioni, che sienosi da' *Probabilioristi* recate. *De peccatis generatim* è il secondo intitolato; *de actibus humanis* il terzo; *nec non de voluntarietate, involuntarietate, & moralitate eorumdem*. Seguono otto trattati de' *Precetti* del *Decalogo*; e in uno d'essi spieganſi le scabrose materie de' *contratti*. Il dodicesimo trattato in 4. capi n' espone le cose a' *precetti della chiesa* appartenenti. Due altri trattati s'impiegano a dichiarare i dubbj, che riguardano *i Sacramenti* e in generale, e in particolare. Delle *Censure* nel quintodecimo, nell' ultimo discorresi dello *Stato Religioso*. Vorrebbe l'autore, che noi ci sdegnassimo con coloro, i quali lui vecchio settuagenario dal pensier della soprastante morte hanno distolto per rivolgerlo alla stampa della sua *Moral Teologia*. Ma noi gli abbiamo a ringraziare di questo vantaggio, che hanno al pubblico procacciato; e l'autore non potea meglio acconciarsi alla morte, che una sì giovevole opera divulgando.

III. Anche il P. *Concina* ha una cosa fatta di grandissimo conforto per l' estremo suo passo, quando che a Dio piaccia di chiamarlo a ricevere l'im-

rem moralem pertinent, brevi ac perspicua methodo resolvuntur, a P. F. Fulgentio Cuniliati Ordinis Praedicatorum. Venetiis apud Thomam Bettinelli 1752. 4. *pagg.* 880.

l'immortal premio del suo *anti-probabilistico* zelo; dico una *dichiarazione e sincera protesta sopra alcune opposizioni mosse contro alcuni Tomi della sua Cristiana Teologia*. Ma non prima vogl'io quì interamente trascriverla, che alcune cose io abbia narrate, che la riguardano. Maravigliose cose e poco innanzi ch'ella venisse a luce, e dappoi furono quà e là sparse. Non v'ha vecchiarella, la quale ad intertenimento della tenera famigliuola possa novelle inventare più scempiate di quelle, che in tale occasione furono scritte del miglior senno da persone di reverendo carattere, e secondo i principj della loro morale nimiche implacabili non che della bugia, ma degli equivoci, delle anfibologie e di tutte le restrizioni. Ma tra le tante imposture allor coniate la minor quella non fu, che al *Novellista Fiorentino* fu fatta nelle *Novelle* del 17. Dicembre del passato anno inserire. Ecco le parole stesse della *Novella*. (*Num.* I.)

Il Reverendissimo P. Visconti Generale della Compagnia di Gesù presentò alla Santità di Benedetto XIV. una querela contro l'Opera voluminosa della Teologia del P. Daniello Concina, coll'esporre avervi ritrovate 280. falsità contro gli Autori della sua Compagnia, le quali aveva notate in altrettanti Articoli. Il Papa avendo esaminati i detti Articoli, trovò non essere nell'Opera suddetta se non una falsità di un opinione attribuita al P. Moja, che è d'un altro, nel che non è gran cosa, che il P. Concina sbagliasse. Sicchè per lo contrario si trovò l'accusa insussistente in 279. Capi.

Ma non tardò molto a scuoprirsi la menzogna. Il perchè ebbe il *Novellista* a disdirsi. Sentasi la sua ritrattazione tratta dalle *Novelle* de' 14. Gennajo di quest'anno. (*Num.* 2.)

Nel-

Nelle mie Novelle del dì 17. Dicembre dell' anno passato sotto l'Articolo di Roma, io affidato troppo a una relazione comunicatami da un personaggio, che per nascita, e per merito credeva degno di tutta la fede, nelle mie suddette Novelle Letterarie, dico, inserii, che il Reverendissimo P. Visconti Generale della Compagnia di Gesù aveva presentato a Sua Santità felicemente regnante una querela contro l'Opera del P. Concina, coll'esporre d'avervi ritrovate 280. falsità; e che il Santissimo Padre aveva trovata una tal querela insussistente. Informato meglio io devo dire, che il P. Generale della Compagnia di Gesù ha presentato al Sommo Pontefice varie censure sulla Teologia Morale del P. Concina ridotte a diversi Capi, ne' quali si esponevano pure varie falsità apposte a Autori della Compagnia di Gesù. Tutte sono state esaminate, e riscontrate da alcuni secreti Revisori deputati da sua Santità, la quale non ha ancora pronunziato. Secondo diverse lettere, venute negli scorsi Ordinarj, e degne di rispetto, e di fede, si assicura, che i Revisori non hanno solamente esaminate, e riscontrate le censure sopradette, ma di più le hanno approvate. Godo sommamente di potere con fondamento ritrattare quanto scrissi nella detta Novella de' 17. Decembre, tanto pel rispetto, che ho pel Reverendissimo P. Visconti, il quale ne è egualmente degno per la sua illustre nascita, e pe' suoi meriti personali, che per lo posto di Generale della Compagnia di Gesù, che degnissimamente occupa: Compagnia, che ha reso tanti servizj alla Santa Chiesa, e che è stata, ed è composta di tanti soggetti per Dottrina, e per virtù commendabili.

IV. Quasi contemporanea alla ritrattazione del *Novellista Fiorentino*, uscì la dichiarazione del

M. R. P. *Concina*. Eccola, che ben è degna di essere quì registrata.

DECLARATIO,

ET SINCERA PROTESTATIO

FR. DANIELIS CONCINÆ

Super aliquibus oppositionibus factis contra Tomos suæ Theologiæ Christianæ dogmatico-moralis recens typis editos.

CUm intellexerim magna cum molestia, nonneminem credidisse, & accusasse me, quasi in Christiana mea Theologia detraxerim multis piis, doctis, probatisque Scriptoribus, præsertim inclytæ Societatis Jesu, debeo omnino hac declaratione, & justificatione lectores monere, & certos reddere, me numquam habuisse in animo ullam vel minimam injuriam afferre adeo laudatæ Societati Jesu, de qua (ut priore volumine *pag.* 124. significavi) semper ea qua par est reverentia scripsi, & locutus sum: quare si quis verbum in ea reperiret, aut loquendi formulam, aut quidlibet aliud, quod cum hac mea sententia pugnaret, id omne revoco, atque improbo. Equidem refutavi ut privatus Theologus aliquas opiniones nonnullorum Auctorum tam Societatis, quam aliorum Ordinum Regularium; verumtamen non aliud volui, quam ipsas opiniones refellere, non autem infamare Auctores, quorum semper animum, atque intentionem excusavi. Et si quis agnoscit, me eas impugnando errasse, protestationem renovo, quam feci in proœmio primi, & noni Voluminis, nempe meum qualecumque judicium alterius sapienti ju-

judicio submissurum. His præmissis venio ad referenda, quoad scio, oppositionum capita.

I.

Primum caput est, me tribuere sine fundamento nunnullis Societatis Scriptoribus quasdam opiniones præter modum laxas: nempe sequentes, *Tom.* I. *pag.* 65. Patri Sanchez: *In praxi numquam, aut rarissime denegandam absolutionem ob doctrinæ Christianæ ignorantiam, quia rustici ignorantes non habent commode doctorem, nec Confessor potest illos instruere:* cum tamen dixerit: *& Confessor potest illos instruere. Tom.* II. *pag.* 4. Patri Moyæ, neminem obligari *ex necessariis ad suum statum conservandum* eleemosynam dare pauperibus, etiamsi sint in extrema necessitate; cum tamen hæc opinio referatur dumtaxat, non sustineatur a P. Moya. Ita etiam *Tomo* III. *pag.* 117. de voto non ludendi Patri la-Croix: *Si vovisti redimere jacturam temporis;* cum dixerit, *si voluisti:* qua verbi mutatione doctrinæ a me tamquam hujus Auctoris eo loco relatæ sensus mutatur. Error in his tribus opinionibus ortus est, ut quisque judicare potest, vel a vitio typographi, aut visus mei debilitate, a malitia voluntatis nullo modo.

Præterea cum tantum otii mihi non fuerit, ut semper singulos Casuistas consulerem, & postquam unum aliquem principem, puta *Leandrum*, aut *Salmanticenses* consului, hos in ceteris citandis sim secutus, hinc ortum est ut perperam, non tamen voluntate, Auctoribus quarundam opinionum, quæ laxæ sunt, quosdam doctos Societatis Scriptores annumeraverim: nempe *Tom.* II. *pag.* 165. Patrem Sanchez pro opinione, quæ dicit, licere duellum *ad evitandum periculum vitæ, honoris, aut fortunarum,*

rum: *Tom.* IV. *pag.* 408. eumdem pro opinione, grave non esse peccatum, *aspectum membrorum turpium*: *pag.* 444. Escobarium & Lessium pro parvitate materiæ *in genere luxuriæ*. Has omnes & quascumque alias laxas opiniones, quas quis reperiret in mea Theologia cuicumque Auctori non vere & immerito tributas, ut me nolente accidisset, ita protestor, publiceque declaro me revocare.

Equidem *Tom.* III. *pag.* 390. & 436. dixi, Patrem Tamburinum docuisse propositionem 25. de Juramento a Ven. Innocentio XI. damnatam: ita enim ex ejus verbis inferri existimavi: nihilominus, si cui nullius ponderis meum videbitur argumentum, hanc quoque revoco assertionem. Habeat etiam pondus, quo dignum est, scriptum in Bibliotheca Angelica repertum, editumque *Tomo* IX. *pag.* 586., vi cujus ibidem assero, Patrem Suarez probabilem existimasse sententiam *de Confessione inter absentes per epistolam*, damnatam a Clemente VIII., in quo justæ aliorum criticæ me subjicio.

II.

Secundum caput expressiones respicit quibus utor post relatas laxas opiniones, & aliquas *notas*, quas adjungo, eas appellans exempli caussa *falsas*, *scandali plenas*, *erronea commenta*, *monstra*, *paradoxa immania*, *anti-evaneglica* &c. contra decretum, ut mihi objicitur, Innocentii XI.

Declamationes, & censuræ ad eas dumtaxat opiniones in quas, nisi fallor, cadere existimo, non item ad Auctores referendæ sunt. Quare si quis reperiret in mea Theologia censuram injuste alicui opinioni tributam, aut invectivam orationem, declamationem, aut expressionem, quæ aliquem offen-

offenderet Auctorem catholicum, revocatam habere volo.

Credidi autem, decretum Innocentii XI. comprehendens illas propositiones, *quæ adhuc inter Catholicos hinc inde controvertuntur*, intelligi de propositionibus, quæ in *Scholis catholicis* libere disputantur; non autem de illis, quas hic, vel alius privatus Doctor possit tueri. Quod si alia sit mens Ven. Pontificis, revocatum esse volo quidquid menti summi Pastoris contrarium judicabitur. Atque huc spectare posse existimo, quod ait Pater la-Croix Lib. I. num. 199. pag. 16. *Si quis tamen sententiam aliquam appellet improbabilem, vel levem, saltem in communiore sensu, non est censura .... neque si appellet laxam in communiore sensu.*

III.

Tertium caput fundamentum habet in Indicibus verborum. Objicitur mihi, artificiose esse compositos, eo quod Scriptores Societatis solum citantur tamquam auctores opinionum, quas rejicio, non item earum, quas probo; cum tamen pro his in corpore librorum eosdem Scriptores citaverim; e contra locus non est in Indicibus Scriptoribus Dominicanis, quos in corpore librorum quandoque citavi tamquam defensores laxarum opinionum.

Ingenue fateor, Indices a me non fuisse confectos: quare nihil mihi vitio dari potest. Video tamen in iis citatos esse summa cum laude Albertum de Albertis, Bellarminum, Cardenam, Columbier, Gomitolum, Cornelium a Lapide, Elizaldam, Emericum de Bonis, Pallavicinum, Suarez, Terillum, Auctores Societatis; contra vero parum honorifice Candidum, & Lopez Dominicanos. Nolo nihilominus defectus Indicum de-

fendere: quare confiteor & confirmo, Scriptores Societatis, inter quos Sanchez, Lessium, Tamburinum, Vivam &c. pios esse, & doctos, multasque defendere veras opiniones, ut retuli in corpore, & in Indicibus suis locis indicari debebat: in quibus, si cui videtur ullam laxam opinionem alicui Scriptori falso tribui, is sciat, id me delendum esse putare.

IV.

Quartum caput est, me initio cujusque tractatus *Elenchum* propositionum præmittere, quas *damnabiles* pronuntio: in quo mihi judicium Ecclesiæ antevertisse opponitur.

Nunquam fuit in animo Censoris tribunal erigere; sed solum ceu privatus Theologus meum proferre qualecumque judicium, cum ita vestigiis insisterem gravissimorum Doctorum. Ita Francolinus in opusculo cui titulus, *Francolinus Vindicatus*, cap. secundo conficit Elenchum propositionum ex operibus Merbesii, Juvenini, & Genetti, quas afficit nota *Rigorismi*. Quod si quis hanc methodum improbaret, aut propositiones in numerum illarum quas *damnabiles* appello, immerito adscriptas reperiret, eas revocare, atque expungere paratus sum.

V.

Quintum caput est, me in toto cursu, vel opere meæ Theologiæ semper magno studio conatum esse ut Scriptores Societatis auctores apparerent damnatarum propositionum.

Puto tamen laudes, quas merito tribui Ven. Cardinali Bellarmino, Toleto, Pallavicino &c. me

satis

ſatis defendere. Rejeci equidem aliquas opiniones quorumdam Caſuiſtarum ; ſed mens non fuit illos doctos , & pios Scriptores , quos valde veneror , quibuſque uſus ſum in ſententiis & doctrinis meæ Theologiæ, vituperare, ſed , uti Theologi ſolent , refellere : & ſi quis demonſtrabit me in iis impugnandis falſum eſſe , libenter errorem meum confitebor.

VI.

Sextum graviſſimum caput eſt, contineri in mea Theologia res, quæ probatis Scriptoribus gravi ſunt injuriæ. Tria adducuntur exempla. Primum eſt , quod loquens *Tom. II. pag.* 139. de ſecreta correctione in Evangelio præcepta, ſubjiciam: *Qui contendunt , melius efficaciuſve incolumem diſciplinam evangelicam conſiſtere, ſi, neglecto fraternæ correctionis ordine , immediate ad Prælatum denuntiandum delictum afferatur , hi profecto Evangelium corrigere, regulaſque perfectiores , ac prudentiores præſcribere velle videntur :* quaſi hac doctrina Regulam Sancti Ignatii, quæ præſcribit voluntariam renuntiationem correctionis fraternæ, vellicare voluerim.

Sed tamen huic difficultati ita immediate reſpondeo: *Hoc mihi difficultatem ingerit , nec ob id tamen improbo, ſi quid ſapientes ſanctique viri oppoſitum ſtatuerunt ; quin illis , utpote divino perfuſis lumine, faſces ſubmitto, & utroque pollice ſubſcribo .* Qua reſponſione rejici credo factam accuſationem. Ceterum profiteor venerationem, quam habeo pro illa ſancta Regula , quæ , ut nihil præſcribit contra ſanctum Evangelium , ita nequit aut in totum , aut ex parte , directe , vel indirecte oppugnari , ut juſte ſummi Pontifices præceperunt.

Alterum exemplum eſt in *Tom.* II. *pag.* 104. ubi defendens, Beneficiatis prohibitum eſſe *jure divino* teſtamentum facere in favorem conſanguineorum, mihique objiciens diſpenſationes, quas interdum a ſummis Pontificibus obtinent, reſpondeo cum D. Bernardo: *Plura impertiuntur Pontifices ſummi, aut mendacio decepti, aut importunitate victi*. In qua reſponſione parva mihi objicitur erga ſummos Pontifices reverentia.

Abſit a me hæc impietas. Hoc reſponſum attuli, quia, poſito quod Beneficiatis *jure divino*, *&* *non jure tantum eccleſiaſtico* prohibitum ſit in favorem conſanguineorum teſtamentum facere, neſcivi reſponſionem meliorem invenire; quam ſi quis parum reverentiæ erga ſummos Pontifices convenire judicabit, rejicio atque abominor.

Tertium exemplum eſt *Tom.* VIII. *pag.* 390. ubi aſſero, quandoque Moniales dotem, & vitalitium earum, quas recipiunt, exigentes committere peccatum ſimoniæ. Opponitur mihi, hac doctrina ſacram etiam me condemnare Congregationem, quæ talem concedens facultatem, dotis ſolutionem imponit. Juſtiſſima eſt praxis ſacræ Congregationis: nam ſupponit Monaſterium paupertate laborare, neque ferre omnia onera poſſe; quo titulo, ut præſcribit Concilium Tridentinum, dotis imponit ſolutionem, quam, ſi contrarium evidenter conſtaret, non imponeret. Atque his limitibus intelligitur, quidquid ibi de ſimonia Monialium diſſerui; in quo ſi quis errorem reperiet, revocare ſum paratus.

VII.

In ſeptimo capite objicitur, me retuliſſe quidquid falſo, & maledice contra illuſtrem Societatem

tem ſcripſere Paſchalis, Vendrochius, Henricus a Sancto Ignatio, & Vincentius Baronius, quorum omnium Scriptorum aliqua opera ſunt damnata.

Certo tamen teſtari poſſum, me nullam ex his Auctoribus exſcripſiſſe ſententiam; & ſi quiſquam reperiat, eam me revocare ſciat. Illud animadvertere volo, neque Montaltium, neque Vendrochium conſcientiæ caſus reſolvere; Henrici a Sancto Ignatio me quaſdam opiniones oppugnaſſe; Vincentium Baronium vix, ac ne vix quidem legiſſe.

Ceterum ſi quid peccavi, ſi quid convicii, impoſturæ, contumeliæ, aut cujuſvis alterius generis injuriæ calamo meo, ſane præter animum, excidit; ingenue retracto omnia, deleo, improbo, deteſtor.

Fr. Daniel Concina Ord. Præd.

V. Il *Novelliſta* di *Firenze* non mancò di darne ſubito relazione. Scrive egli dunque così in data del 21. Gennajo dell'anno corrente. (*Num.*3.) *Declaratio, & ſincera Proteſtatio Fr. Danielis Concinæ ſuper aliquibus oppoſitionibus factis contra Tomos ſuæ Theologiæ Chriſtianæ Dogmatico-Moralis recens typis editos*. Eſſendo ſtato accuſato il P. Daniello Concina nella ſua Teologia Criſtiana, della quale ſono già alla luce nove Tomi, aveſſe detratto a molti pii, e dotti, ed approvati Scrittori, e particolarmente dell' Inclita Compagnia di Gesù, ſiccome accennai ſopra alla *col.* 21. *num.* 2. Egli ha fatto queſta dichiarazione, e Giuſtificazione, nella quale ſi proteſta di non avere mai avuta intenzione di fare la minima ingiuria alla lodata Compagnia di Gesù, della quale ha ſcritto ſempre, e parlato con tutto il riſpetto; onde ſe alcuna parola gli foſſe ſcappata in contrario, la revoca, e di-

disapprova. Dice d' avere attaccato, come privato Teologo, alcune opinioni di qualche Autore della Compagnia, e di altri Ordini Regolari; ma non ha ciò fatto per infamare gli Autori, de' quali ha sempre scusata l' intenzione. Quindi distribuisce in sette Articoli le opposizioni fattegli, le quali consistendo in varie cose avanzate da lui, o le dichiara manifestando il senso in cui le ha dette, o le revoca dove trova d' avere errato; o con opportuna protesta fa vedere lo sbaglio da lui preso senza alcuna malizia dell' animo. I capi d' opposizioni contenuti in questi Articoli sono circa quindici; e il P. Concina così chiude la sua stampata dichiarazione, sottoscrivendosi: *Si quid peccavi, si quid convicii, imposturæ, contumeliæ, aut cujusvis alterius generis injuriæ calamo meo, sanè præter animum, excidit; ingenue retracto omnia, deleo, improbo, detestor. Fr. Daniel Concina Ordin. Prædic. Romæ Typis Antonii de Rubeis* 1752. Mi rallegro col P. Concina di questa sua dichiarazione, la quale conferma quanto dissi nella sopraccennata Novella.

Così il *Novellista*. Ed io pur mi rallegro col degnissimo P. *Concina*. Quello, di che abbastanza doler non mi posso, si è, che trovati sienosi alcuni, i quali con ridicoli Inni, e con altri somiglianti burlevoli componimenti abbiano cercato d' estenuare il merito di questa *dichiarazione*. Perciocchè queste loro maniere segnali sono d' invidia alla gloria, che da tanto eroico atto, comechè forzato, conciosiachè la Pontificia autorità abbial voluto, verrà al P. *Daniele*. A confusione di quest' invidiosi mi sia permesso d' aggiugnere alcune riflessioni su questa dichiarazione, dalle quali apparirà il merito d' essa.

VI. Dicono primieramente i malevoli del *Concina*,

cina, che conciosiachè la sua *ritrattazione* sia condizionata, nulla dice. Ma primieramente il primo paragrafo non è *condizionato*. Secondariamente discorriamola un poco senza passione. Altra cosa è una ritrattazione d'errori, altra una soddisfazione per ingiurie, che altri da noi creda aver ricevute. Quando d'errori si tratta, la ritrattazione nè può nè debb' essere per alcun modo condizionata, e questa è stata la pratica costante, e de'pii Uomini nel ritrattare spontaneamente, che che altrui potesse cagionare scandalo, siccome fece il Gesuita *Pichon* del suo libro della *frequente comunione*; e de' Superiori delle Religioni in esigere da' loro sudditi ritrattazioni di poco avvedute proposizioni; (di che esempio sieno le ritrattazioni del P. *Arduino*, e del P. *Bougeant* pur *Gesuiti*, di quello in materie di critica, di questo sul punto filosofico *dell' anima delle bestie*); e delle Università, massimamente trattandosi di cose morali, e dommatiche; così per decreto della facoltà di *Parigi* alcuni *Domenicani* molte erronee dottrine ritrattarono assolutamente, come nel 1429. o nel seguente F. *Giovanni Sarrazin*; nel 1466. Fra *Giovanni Murnerio*; nel 1624. F. *Giovanni Pennet*; nel 1687. F. *Vincenzio Rigal*. Gli stessi Tribunali Ecclesiastici hanno in tali circostanze richieste assolute ritrattazioni; come Papa *Martino* V. dal *Domenicano* Fra *Matteo Grabbon*, il quale perciò nel Concilio di *Costanza* condannò i suoi non pochi, ne leggieri errori. Ma quando trattasi precisamente di dare alle offese persone soddisfazione, nel pulito mondo già convenuto è, che se l'offenditore neghi l'offesa recata, dica di non sapere d'esser reo, protesti, che se mai avesse alcun torto fatto, il ritratta, gliene dispiace, e pronto è a soddisfarlo, questo sia pienissimo soddisfacimento; e che queste

con-

condizioni ſieno un aſſoluta ritrattazione ; e quanto più ſe termini ſi uſaſſero così carichi e forti , come il P. *Concina* ſpezialmente ſulla fine della ſua *dichiarazione*. Ora i *Geſuiti* , a' quali con queſta dichiarazione ha dovuto il P. *Concina* ſoddisfare , delle particolari ingiurie, che a ſe dicean fatte da lui, ſi dolſero , non accuſaronlo di men ſana dottrina ; di che laſcian la cura alle ſacre Congregazioni . Tutte le condizioni dunque non altro fanno, ſe non che la *Conciniana dichiarazione* ſia una ritrattazione alla cavallereſca ; non già, che verace ed aſſoluta ritrattazione non ſia. E che ſia così m' appello a que' medeſimi , che qual coſa da nulla vannola rappreſentando. Se tal foſſe, perchè mai empier l'*Italia* di lettere, d'Inni, di Capitoli, di ragguagli , e che diammine altro nome abbiano sì fatti ſcrittaboli , per avvilirne il merito ? Donde tanto impegno ? Non è egli aperta coſa , che queſta *dichiarazione* è loro odioſa anzi che nò ? Ma queſto diſpetto come accordarlo coll'eſſere la *dichiarazione* un niente ? una freddura ?

VII. Altro detto de' nemici del P. *Concina* ſi è, che di tante propoſizioni da' *Geſuiti* deferite al *Papa*, come a' loro Scrittori ingiurioſe, pochiſſime quelle ſono , che 'l P. *Concina* quì confeſſa per tali . Ma io ſoſtengo, che le propoſizioni dal P. *Concina* citate nella dichiarazione ſono un ſemplice *exempli gratia* . Io mi rimetto non ad una notarella , che nella riſtampa fatta in *Lucca* della ſteſſa *dichiarazione* ſi legge , ma al medeſimo P. *Concina* . Nel Tomo III. della *Teologia Criſtiana* (p. 103.) trovaſi ſcritto : „ Vide noſtram ſecundam Epiſto„ lam Theologicam-moralem, & decretum S. offi„ cii contra librum junioris cujusdam, continen„ tem propoſitiones falſas , & ſcandaloſas , quæ , „ ut ego quidem arbitror , ſunt illæ , quæ propu-

„ gnant

„ gnant tactus mamillares , & blasphemias ex in-
„ veterata consuetudine prolatas TAMQUAM LI-
CITAS . „ Noi nella *Storia* (T. 2.) osservammo,
che il P. *Concina* , *come se i Gesuiti non avessero*
mai scritto nulla contro d'alcune sue particolari pro-
posizioni , *torna a dirle con franchezza* , e tra gli
altri esempli portammo appunto quello , *che* il P.
Benzi avesse insegnato LICITAS *esse blasphemias*
ex consuetudine . Perchè nella Prefazione al primo
tomo dell' *Apparato* (*p*.LXXIII.) ne riconviene l'a-
morevole Padre d'esser persone , che abbiano per-
duto il cervello . Eppure questa proposizione ha
finalmente il P. *Concina* riconosciuta per falsa , ed
alterata. Veramente a niun verrebbe in capo d'an-
dare a cercare l'*errata corrige* sul fine d'una Prefa-
zione , e alcuno potrebbe in ciò sospettare d'artifi-
zio . Dico bensì , che nell'*errata corrige* dopo di
quella stessa Prefazione (p.CVI.) il P. *Concina* vuol ,
che il *tamquam licitas* si corregga *absque nova gra-*
vi malitia , che è cosa ben diversa dal *licitas* .
Questo insigne esempio d'uno scrittor *Gesuita* so-
lennemente aggravato dovea pure aver luogo nella
dichiarazione , se il P. *Concina* non avesse preteso
di darci soltanto alcuni esempj degli sbagli da se
commessi . Quella stessa espressione *propugnant ta-*
ctus mamillares poteva decorosamente entrare nel
numero delle proposizioni da ritrattarsi , perciocchè
il dire , che sì fatte cose sono *de se veniales* , &
solum ex pravo affectu , *vel ex prava intentione mor-*
tales non è difenderle : il peccato anche veniale
non dovrebbe commettersi per cosa del mondo .
Ma lasciam ciò. Un altro esempio noi aggiugnem-
mo ivi medesimo della *Franchezza Conciniana* ,
cioè il ripetere „ che il negare , che tale , o tal
„ altra vietata proposizione sia in questo , o in
„ quell' altro Casista , sia un favorire il fatto di

„ Gian-

„ Giansenio inventato con tanto scandalo della „ Chiesa da' Giansenisti „. Così in più luoghi delle sue opere, anche della *Teologia Cristiana* (T. III. p. 507.) erasi il P. *Concina* spiegato; anzi nel tomo secondo dell' *apparato* p. 633. avea questa sua asserzione replicata in questi termini: „ Probabilistæ „ itaque illi, qui defendunt, in doctis suis junioribus minime reperiri propositiones damnatas ab „ Alessandro VII. & Innocentio XI. imitantur „ Jansenistas, qui negant quinque propositiones ex„ stare in Jansenii libro „. Ognun vede la contumelia, che contiene una tale censura. Il P. *Concina* la ritratta nel suo *Errata corrige*, e l'ammenda così; „ Factum, quod quinque propositiones „ reperiantur in libro Jansenii, definitum ab Eccle„ sia est; secus factum, quod opiniones casuisticæ „ damnatæ exstent in isto, aut in illo Casuista. „ Quare LATUM discrimen est inter defensores „ facti Janseniani, & facti Casuistici: illi Eccle„ siæ definitioni; isti artis criticæ duntaxat judicio „ adversantur. „ Tal correzione non meritava d'essere posta nella *dichiarazione*? Perchè l'ha dunque lasciata il P. *Concina*? se non perchè intenzion sua non era di tutte le accusate proposizioni inserire, ma solo di presentarcene un picciol saggio?

VIII. Seguono gli emoli delle glorie *Conciniane* a dire, che nella dichiarazione l'autore quelle stesse cose va scusando, che pur confessa d'aver dette. Che dunque? Non è dunque ritrattazione la sua, ma delle stampate cose conferma giuridica. O che Loica sgangherata! Già detto è, che nelle dichiarazioni, che fannosi per soddisfare alle offese parti, leciti son questi modi, avvegnachè verissima, reale, ed inescusabile sia stata l'offesa, e che le discolpe in tali occasioni suonano assoluta confessione del commesso fallo. Il che tanto più chiaro è, quan-

quanto più deboli ſono le ſcuſe recate. Ma poſſono mai immaginarſi più fievoli diſcolpe, che quelle del *Concina?* Scorriamone brevemente alcune. Confeſſa il *Concina*, che nel T. 2. è ſtata al P. *Moya* attribuita una propoſizione, che non è ſua, che nel Tomo I. una propoſizione del *Sanchez* è alterata, facendoſegli dire *nec*, quando e' dice *&*, che nel Tomo III. ſimilmente ſi guaſta una propoſizione del *La Croix*, mutando il *ſi voluiſti* dell' autore in *ſi voviſti*; ma ſoggiugne che l' errore di queſte tre propoſizioni „ nato è, ſiccome ognuno può „ facilmente giudicare, o da colpa dello ſtampatore, o da debolezza della ſua viſta, non mai da „ malizia di volontà „. Ottimamente. E può ſcuſa ſentirſi più meſchina di queſta? Come può quì (*in his tribus opinionibus*) entrare error di ſtampa? Dopo aver riferita il P. *Concina* a ſuo modo la propoſizione del *Sanchez* (T. I. p. 65.) ſoggiugne: „ hæc propoſitio parum diſtare videtur ab „ hac proſcripta: abſolutionis capax eſt, homo, „ quantumvis laboret ignorantia Myſteriorum fi„ dei „; dunque la falſa citazione, ſenza cui non poteaſi per alcun modo così cenſurare la propoſizione di *Tommaſo Sanchez*, non è dello ſtampatore. Neppur dello ſtampatore vizio eſſer può, attribuirſi al *Moya* una propoſizione, ch'egli ſoltanto riferiſce. Il *ſi voviſti* del *La Croix* potrebbe paſſare per errore di ſtampa, ſe non foſſe, che alla p.117. del Tomo III. ma queſto errore torna alla p. 170. con una *Verrina* contro il povero *La Croix*, e la conchiuſione è (p. 171.): che „ hæc opinio laxiſſima eſt; quia „ præter rationes adductas, accedit periculum fre„ quentiſſimum blaſphemiarum, juramentorum, & „ rixarum. Et tamen P. La Croix ejuſmodi monſtra „ ut certas morum regulas obtrudit „. Ora ognun vede, che ſarebbe un peccato di graviſſima calunnia re-

vo-

volere lo ſtampatore d'un fallo, ſu cui l'autor del libro fonda una declamazione di circa una facciata. Sicchè il *vitio typographi* è una mera apparenza. E il *viſus mei debilitate*? O l'è grazioſa. E perchè ſe'l P. ha debol la viſta, non adopera gli occhiali? perchè non dice divotamente a S. *Lucia* un *Pater*, & *Ave* prima di metterſi a leggere? perchè, trattandoſi di potere laſſe ed erronee dottrine falſamente attribuire a galantuomini (che non è già queſta una bazzecola, come ſarebbe il citare lo ſteſſo paſſo di S. *Girolamo* nel primo tomo dell'*apparato* una volta (p. 127.) col nome di queſto Santo Dottore, e l'altra poche pagine appreſſo (p. 159.) ſotto il nome di S. *Paolino*, perchè, dico, trattandoſi d'imputare ad onorati, e Religioſi ſcrittori ſcandaloſe dottrine, non torna a rileggere? Queſta negligenza guai ſe l'aveſſe un *Probabiliſta* commeſſa, ſarebbe una moſtruoſità, un portento. Così quell'altra ſcuſa, ch'egli ha citati varj autori ſulla fede de'*Salmaticeſi*, e del *Leandro*, come di principali *Caſiſti* a qual tribunale paſſerà per forte diſcolpa? Non è quì luogo d'eſaminare, ſe il *Leandro*, e i *Salmaticeſi* ſieno poi *principes* tra' *Caſiſti*, come afferma il P. *Concina*, onde a chius'occhi doveſſe uno ſtare alle loro relazioni. Il punto è, ſe lecito ſia ad un Teologo non conſultare *in fonte* gli ſcrittori, quando trattiſi non di puramente citarli, ma di trarli in iſcena come autori di rilaſſate, e pernicioſe opinioni? Sapea pure il P. *Concina*, con qual furore ſi foſs' egli ſcagliato (T. 1. p. 285. e ſegg.) contro il P. *Viva*, il quale avea la prima tra le Propoſizioni da *Aleſſandro VII.* dannate a *Bannez*, e al M. *Serra* attribuite. Detto avea, che'l *Viva non meritava perdono*. Ma perchè non potrebbeſi dire in difeſa del *Viva*, ch'egli non avea avuto *tantum otii*,

ut

ut ſemper ſingulos Caſuiſtas conſuleret, & poſtquam unum aliquem principem, puta Cardenas, aut P. Moyam conſuluit, hos in ceteris citandis eſt ſequutus? Non ſarebbe queſta preſſo il P. *Daniele* una meſchina ritirata? Paſſiam oltre. La ſeconda accuſa contro la *Teologia Criſtiana* era, che in eſſa contro il Decreto d'*Innocenzo XI.* chiaminſi varie opinioni de' Teologi non pur *laſſe*, *e falſe*, ma *ſcandali plenæ*, *erronea commenta*, *monſtra*, *paradoxa immania*, *anti-evangelica*. E la ſcuſa qual'è? L'abbiam di ſopra veduta, e ci parve di leggere un rilaſſatiſſimo *Probabiliſta*, il quale interpetraſſe il decreto d'*Innocenzio*. Dice, che le declamazioni, e le cenſure da lui date, non agli autori, ma alle opinioni da lor difeſe debbonſi riferire; ma *Innocenzio* appunto vieta e *cenſure*, e *convicj* (coſe, ch'egli acconciamente diſtingue con un *nec non*) non contro gli autori, di che non poteva cader dubbio, ma *contra* eas PROPOSITIONES, *quæ adhuc inter Catholicos hinc inde controvertuntur*. Sia così, ripiglia il P. *Concina*, ma io ho creduto, „ decretum Innocentii XI. comprehendens illas propoſitiones, quæ adhuc inter Catholicos „ hinc inde controvertuntur, intelligi de propoſitionibus, quæ in ſcholis catholicis libere diſputantur; non autem de illis, quas hic, vel alius „ privatus doctor poſſit tueri „. Ottimamente; ma che intendeſi col nome *di ſcuole Cattoliche*? Eccolo: già ce l'avea inſegnato il P. *Concina* nella Prefazione al primo Tomo della *Teologia* (p. LXXVIII.): quelle, *quæ ab univerſitatibus*, *a Sacris ordinibus*, *ſcholiſque Catholicis aliqua conſtitutione*, *aut ſtatuto*, *vel tacito conſenſu adoptatæ ſunt*. E non altre? E' un pò troppo poco. 1. *Innocenzio* vieta le *cenſure*, ed ogni altra maniera di contumelie tra' *dottori*, o *Scolaſtici*, *ut paci & caritati conſulatur*;

ma come si otterrebbe tal fine, se la proibizione cadesse su quelle sole proposizioni, che o per peculiar decreto, o per tacito consentimento proprie sono d'una Università, d'un Ordine Religioso? e libero fosse a chiunque di strapazzare l'opinioni anche le più comunemente abbracciate da' Professori d'un Accademia, d'una Religione, o sostenute da grandissimo numero d'essi, ma da altri di quella stessa Accademia, di quel medesimo ordine contradette ed impugnate? *Benedetto XIV.* sapientissimo nostro Pontefice nella sua *Enciclica* sull' *usure* vuole, che se *disputatio insurgat*, su qualche contratto, se usurajo sia, o nò, *nullæ omnino contumeliæ in eos confingantur*, *qui contrariam sententiam sequuntur*, *neque illam* (la sentenza) *gravibus censuris notandam asserant*; dov'è manifesta cosa, che non intendesi una sentenza nelle Università, e nelle Scuole degli ordini Religiosi per costituzione, o tacito assentimento ricevuta. E perchè proibisce *Benedetto* sia le contumelie contro i sostenitori d'una sentenza, sia le censure contro la sentenza medesima? *siquidem*, dic'egli, *convicia atque injuriæ vinculum Christianæ caritatis infringunt*. Dunque se per motivo appunto di mantener la carità *Innocenzio* ordinò, che alcun non osasse di confutare, o strapazzare proposizioni, *quæ adhuc inter Catholicos hinc inde controvertuntur*, non potè ad ottener questo fine ristrignere la sua proibizione alle sole dottrine dalle Accademie, e dalle Scuole degli ordini Religiosi come proprie accettate, e sostenute; perciocchè a rompere il bel vincolo della Cristiana Carità bastano le contumelie contro qualunque particolare proposizione, la quale da uno, o più dottori d'un Accademia, o d'un Ordine sia insegnata. 2. *Innocenzio* soggiugne questa proibizione al decreto condannativo di 65. proposizio-

zioni : perchè ciò ? perchè vedeva, che dalla condanna di queste altri fatti animosi avrebbono alla taccia d'altre proposizioni trasportato il loro zelo indiscreto. Dal che ne segue che siccome le proposizioni per *Innocenzio* proscritte ne da Università, ne da altre scuole cattoliche non erano per alcuno statuto, o in altro modo difese; ma solo da alcuni particolari; così le altre, che il *Papa* non vuol censurate, *donec a S. Sede recognitæ super iisdem Propositionibus judicium proferatur*, non erano le dottrine della Scuola *Tomistica*, della Scuola *Scotistica* ec. ma quelle de' *Dottori Cattolici* o fossero loro proprie, o proprie delle loro scuole, massimamente se munite col suffragio d'altri valenti, e rinomati Scrittori o della stessa, o d'altre scuole. Altrimenti non vedesi il motivo di soggiugnere alla condanna di quelle proposizioni questo divieto. E ciò posto (il che per altri casi sarà bene d'avere un pò più lungamente dichiarato) debolina debolina scorgesi la scusa del *Concina*. Che direm della scusa, che riguarda gl'Indici della *Teologia Cristiana*, ne'quali appena altri scrittori, che *Gesuiti*, mettonsi nel più orrido aspetto d'autori di rilassate dottrine ? Il P. *Concina* dice, che non gli ha fatti; ma quando egli vide l'Indice del primo Tomo, via tagliam luogo, quando vide anche quello del secondo, del terzo, perchè non avvertì egli il suo facitor d'Indici, che non caricasse tanto la mano sugli Autori *Gesuiti*, e che si ricordasse ancora degli altri non *Gesuiti*, de'quali erano nel tomo l'opinioni impugnate ? In questa connivenza, o certo dissimulazione non v'è reità ? Io non ho tempo di tutte comentare le scuse del P. *Concina*. D'un'altra spediamoci in poche parole. Eragli stato opposto, che in tutto il corso della sua *Teologia magno studio* sforzato erasi, *ut scriptores*

ſocietatis auctores apparerent damnatarum propoſitionum. Sentiam la ſcuſa. Egli ha lodato il *Bellarmino*, il *Toledo*, il *Pallavicino* ec. Veggaſi il num. v. della *dichiarazione*. *Puto tamen laudes, quas merito tribui Ven. Card. Bellarmino, Toleto, Pallavicino* ec. *me ſatis defendere*. Ora io vò difendere il P. *Viva* contro del P. *Concina*. Il P. *Viva* loda in molti luoghi S. *Tommaſo* ec. dunque non ſi è ſtudiato di fare i *Domenicani* apparire autori delle dannate propoſizioni, di che lo rimprovera il P. *Concina* (T. 1. p. 287.), o in ciò è baſtevolmente ſcuſato. Il *Viva* è in ſicuro, e chi ſa, che non ſi metta in ſatuo anche *Guimenio*. Diamine, che non abbia mai lodato verun *Domenicano*. Se non l'ha fatto, ben gli ſta, ſe reſta ſenza difeſa: ſe l'ha fatto, ſi conſoli; comechè il ſuo libro dica il contrario, ſarà vero, ch'egli non fa rei delle laſſe e proſcritte propoſizioni i *Domenicani*, o certamente avrà una buona diſcolpa. Or dove paro io con queſta confutazione delle ſcuſe *Conciniane*? Eccolo. Farebbe all'ingegno del P. *Concina* graviſſimo torto, chi affermaſſe, non aver egli la debolezza delle ſue diſcolpe compreſa; come dunque avvenuto è, ch'egli recaſſele in mezzo? S'intende ſubito, ſe uno rifletta, che nel dare ſoddiſfazione non badaſi alla forza, o debolezza delle ſcuſe, che fannoſi, e che anzi quanto queſta è maggiore, per la più grave confuſione dell'offenditore, il quale viene implicitamente a confeſſare il ſuo fallo nell'atto medeſimo di ſcolparſene, è pur maggiore la ſoddisfazione dell'offeſa parte. Se il P. *Concina* ſi foſſe apertamente dichiarato *impoſtore*, *calunniatore* ec. ognuno in leggere la ſua *dichiarazione* avrebbe e di chi autore gli foſſe ſtato di farla, e di lui, che aveſſela fatta, ſentito ſdegno, ſimili forti maniere laſciandoſi o al foro del-

la

la penitenza, o in faccia del mondo alle vili e disonorate persone. Se poi con efficaci discolpe si fosse difeso, sarebb' egli di Reo attor comparito, e l'offenditore avrebbe le parti sostenute d' offeso, e di calunniato. A voler dunque, ch' egli un onesta, e del suo Istituto degna soddisfazione desse agli offesi, doveasi debolmente scusare; con che in civil modo, e vere avrebbe riconosciute le offese, di che quelli eransi doluti, e avrebbele pure bastevolmente riparate. Per la qual cosa tanto è lungi, che le scuse del P. *Concina* indeboliscano la sua *dichiarazione*, che anzi rafforzanla, e da gran virtù d' animo docile, ubbidiente, compunto dimostranla provenuta. Taccian dunque i lividi riguardatori di tanta virtù, ne vogliano alla gloria, che nel cospetto degli uomini e di Dio si è per essa meritato il P. *Concina*, invidiosamente detrarre; celebrin piuttosto con esso me, e con ogni diritto estimator delle cose, un sì eroico atto di smentirsi, e d'accusarsi di poco dicevoli modi a tutto quanto è il mondo dotto, ed onesto, e cerchino, se rei si conoscessero di somiglianti eccessi, di prevenire le condanne de' loro libri con una simile *dichiarazione*.

CAPO IV.

Leggi Politica.

I. IL P. *Onofrio Giunta* del *terz' Ordine* di San *Francesco* a miglior vita passato nel 1745. per 30. anni è stato *Consultore* e *Qualificatore del S. Ufizio*. Oltre la sua molta dottrina nelle morali materie, la pratica di tant' anni gli aprì ampio campo d' internarsi nelle cose, che a questo Tribunale appartengono. Frutto ne sono 60. Fram-

menti, o piuttosto molte dotte Dissertazioni, che il P. *Paolo Giunta* suo Fratello ha dopo la morte di lui riunite, perfezionate, e stampate, anzi ancor ristampate (1). A questi frammenti, de' quali i più riguardano gli Eretici, e sospetti d'Eresia, le sollecitazioni nella Confessione, e i Testimonj da esaminarsi ne' processi, va unito il *Manuale Qualificatorum S. Officii*, che l'autore avea separatamente pubblicato sino dal 1742. Precede tutto una Prefazione del P. *Paolo*, e in essa ci riporta l'elogio, che al morto P. *Onofrio* ha steso il celebre Sig. *Canonico Mongitore* per inserirlo nella *Biblioteca sicula*. Il *Novellista* di *Venezia*, perchè non ci dimenticassimo di questo libro, ce ne ha dato due volte l'estratto colle stesse parole in un sol anno, cioè nel 1750. (p. 214. e 286.). Noi ne abbiamo quì parlato, come che sia questa una ristampa, avendo massimamente riguardo alla scarsezza de' libri, di che in questo capo si dovrebbe parlare.

II. Un

(1) *Rev. Patris Onuphrii Giunta Panormitani ex Religione Tertii Ordinis S. Francisci* S. T. D. *ac Magistri* ec. *Fragmenta Juris & Praxis ad sacrum Fidei Tribunal spectantia, opus Posthumum, in quo complura ad leges & usum sanctissimæ Inquisitionis pertinentia, in omnibus materiis utilia, & practicabilia resolvuntur, opera & studio F. Pauli Giunta a Panormo Authoris Fratris germani ex eodem ordine* S. P. M. *Jo: Alberghini Siculæ Inquisitionis Qualificatoris* ec. *secundo impressum ac mendis expurgatum. Panormi, ex Typographia Hæredum Aiccardi* 1748. in fol. pag. 277. oltre pag. 124. per il *Manuale, ed altre cose.*

II. Un altro libro ci ha dato *Palermo*, che merita quì luogo (2). Noi non ne sappiamo l'autore, ma qual ch' e' siasi, merita molta lode. Il Sig. *Muratori* stampò un libro *sopra la peste*. In una ristampa, che se n'abbia a fare, si potranno da questo trarre alcune utilissime giunte.

III. Vanno ogni giorno moltiplicando libri sulle monete. D'uno dobbiamo parlare, del quale dicesi autore il Sig. Abate *Ferdinando Galliani* (3). E non può negarsi, che dalla lettura di questo libro gran lumi potranno prendere i politici per lo ristabilimento della moneta, che in Italia almeno va tutto dì scemando a grave danno del commercio. Di cinque libri composta è questa pregevolissima opera. Il primo libro è *de' metalli*. Nel primo capo tratta l'autore dell'invenzion de' metalli, e pensa, che i primi metalli ad essere conosciuti sieno stati il ferro, e 'l rame; indi l'oro, e l'argento, che sempre furono sopra gli altri stimati.

I *Fe-*

---

(2) *Governo generale di Sanità del Regno di Sicilia e istruzioni del Lazzeretto della Città di Messina per comandamento di S. R. M. disposti dalla suprema e general diputazione alla salute, e con la Regale Approvazione fatti imprimere d'ordine dell' Eccellentissimo Senato Palermitano ec. colla pratica degli statuti formati nell'occasione della Peste di Messina dell'anno 1743. riordinati da Pietro la Placa Cancelliere della Città ec. in Palermo 1749. Nella nuova stamperia de' SS. Apostoli presso Pietro Bentivenga.* In fol. pag. 236. *non compresa la Dedica, ed un discorso preliminare*, ch'è di pag. 60.

(3) *Della moneta libri cinque Napoli* 1750. 4. *presso Giuseppe Raimondi* pagg. 370.

I *Fenici*, ed i *Tiri* cominciarono i primi ad intordurre il commercio dell' oro e dell'argento, ma pesato; il quale se debba dirsi *moneta*, potrebbesi quistionare. Segue una breve ed erudita narrazione degli accidenti varj della Moneta presso varie Nazioni, e in varj tempi fino a nostri giorni. Il capo 2. ci espone le varie opinioni intorno al natural valore de' metalli. Per l'autore il valore è *una ragione composta da due ragioni d' utilità e di rarità*. *Utilità* è l'attitudine, che ha una cosa a procurarne la felicità. La *rarità* è la proporzione, che è fra la quantità d'una cosa, e l'uso che ne vien fatto. Dimostrasi nel 3. capo che il valore de' metalli non nasce principalmente dall'uso, che hanno per moneta. Indi nel capo 4. stabilisce l'autore, che la moneta non è stata dal consenso universale istituita, ma dalla Provvidenza. Da che passa ad esporre quai condizioni aver debba la moneta reale, acciocchè possa servir di moneta. Son elleno due; la prima che sia universalmente accettata, la seconda che non sia di soverchio voluminosa, ed incomoda a trasportare, e a cambiare. Perchè poi una cosa possa essere da tutti accettata, quattro qualità richieggonsi. 1. Che abbia un valore intrinseco e reale, e nel tempo stesso da tutti concordemente stimato. 2. Che sia facile a sapersene la vera valuta. 3. Che sia difficile a commettervisi frode. 4. Che abbia lunga conservazione.

IV. Nel secondo libro ci spiega l'autore in sei capi *la natura della moneta*. E primieramente dimostra l'utilità della moneta, e come per essa abbiansi i vantaggi d'una Repubblica, in cui vita comune vi fosse, senza i disordini che ne potrebbon venire. La moneta oltre l'uso che ha, allorchè ella compra, ed equivale a tutte l'altre cose, è anche regola della proporzione, che hanno le cose

tut-

tutte a' bisogni della vita, che dicesi prezzo delle cose, e perchè più ordinariamente si apprezzan le merci con monete immaginarie, di queste parlasi nel 2. capo, e dicesi essere quelle, le quali non hanno un pezzo di metallo intiero, che le corrisponda per appunto in valore, come oggi giorno lo scudo *Romano* di 10. paoli, la lira sterlina, il ducato di banco *Viniziano* ec. chiamansi di *Conto*, cioè a dire con esse si stipula, si contrae, si valuta ogni cosa, il che è vero, perchè una volta furon reali e con esse si contava; ma ora che immaginarie son divenute, non son ricevute, che nel conto a maggiore facilità. Quanto a queste monete fa l'autore 1. vedere, non esservi maggiore stabilità nella moneta immaginaria, che nella reale. 2. che inutile è determinare il conto con certe monete sole; dal che apresi il campo ad alcune saggie considerazioni sull' editto degli stati di *Francia* adunati a *Blois* nel 1577. sotto *Arrigo III.* 3. Quali e quanti inganni e ingiuste doglianze produca la falsa opinione del popolo, che crede la moneta una misura immutabile, e i movimenti suoi non sente. Segue una digressione su' dazi, la loro natura, e perchè sieno alle volte dannosi. Al capo 3. passando, vi si trova esposta l'utilità di più metalli di vario valore. Il Rame è la più util moneta sì perchè assai cose vi sono, le quali non hanno maggior prezzo d'un quattrino; il che impossibile è esprimere in oro, sì perchè soggiace meno alle frodi, e alle arti, che sulla moneta si usano. Non ne segue però, che utile fosse fissar la moneta di rame pel conto. Ha pure il rame i suoi alzamenti, e abbassamenti. Bisognerebbe bensì dare alle monete di rame pel Regno di *Napoli* un valore estrinseco un poco maggiore dell'intrinseco, e se ne dovrebbe coniare poco per volta. Non è così dell'argento; se credesi all'autore

tore, non conviene alzare il valore all'argento, o ſia mutare la proporzione tra queſto, e gli altri metalli, e quando foſſe ciò neceſſario, ſarebbe miglior conſiglio mutare il valor del rame, e dell' oro. L'oro vorrebbeſi laſciar correre a peſo, e non ſull'autorità del conio, e ſiccome il peſo laſciato è al libero eſame di ciaſcuno, così avrebbeſi a laſciare anche il valore, riſerbando ſolo l'impronta ad autorizare la bontà della lega. Tratta il capo 4. della giuſta ſtima de' metalli prezioſi, e della moneta, e quanto nuoca più la ſoverchia, che la poca. La vera ricchezza d'uno ſtato è l'uomo. Quindi cercaſi come e in quanti modi ſi poſſa accreſcere la popolazione. Il conio, e la lega ſono l'argomento de' due capi ſeguenti. Quanto a quello inſegnò il *Davanzati*. 1. Che la Zecca non ſi dovrebbe ritenere la ſpeſa del conio, ma rendere il medeſimo metallo monetato, ch' ella riceve per monetare. 2. Che piuttoſto ſi faceſſer le monete men belle. 3. Che ſarebbe meglio dar la moneta a peſo e a taglio, che col torchio. Ma l'autore penſa aſſai diverſamente, e tutte e tre rifiuta queſte propoſizioni del celebre ſcrittor *Fiorentino*. Per la lega, ci ſpiega che coſa ſia, la neceſſità di queſt' uſo, e le ſue ragioni. Tocca appreſſo il diſordine delle monete di *Francia*, e delle *Italiane* ne' ſecoli *Barbari*. In que' ſecoli per la varietà delle monete nacquero i nomi di moneta *fortis* e *debilis* ad eſprimere la maggiore, o minor quantità di lega, e l'altro di moneta *infortiata*, o *infortiatorum*, cioè moneta *reſtituta*. Quindi concioſiachè la moneta *inforziata* occupaſſe il luogo di mezzo tra la moneta vecchia buona, e la nuova abbaſſata, conghiettura (p. 171.) l'ingegnoſo Autore, da queſta corriſpondenza eſſer derivato, che alla ſeconda parte de' *digeſti* media tra il *digeſto vecchio*, e il *nuovo*

vo si desse il nome d'*infortiatum*. Prova in fine, che la lega non fa cattiva la moneta.

V. Ma del valore delle monete ragiona nel terzo libro, e prima della proporzione tra il valore de' metalli usati per moneta. Avea già il celebre *Locke* affermato, che inutil cosa era stabilirla con legge; ma le sue prove non piacciono al nostro autore. Per altro egli è dello stesso avviso. Dice anzi, che il miglior ordine è dare una proporzione *fissa*, ma non *forzosa*, quasi come il frutto degl'interessi, il quale stabilito è in sul 4. per 100. sì, e per modo, che non vietasi di farlo per convenzione o maggiore o minore. Ma perchè dunque i popoli hanno usato porre con legge tal proporzione? Due ragioni ne da l'autore. La prima è, che gli Uomini credono far bene col fare, e che non facendo s'abbia a star male. 2. Perchè gli Uomini non danno medicina a' mali del proprio corpo, molto meno a quel dello stato, se non recano acerbe punture. E quì entra l'autore a darci la storia della proporzione tra l'oro, e l'argento negli andati tempi. Dopo di che naturalmente viene nel capo 2. a discorrere della non giusta proporzione di valuta tra le monete d'un metallo, e quelle d'un altro, e tra le monete d'uno stesso metallo. Le mutazioni d'una parte di moneta sono o di tutto un metallo rispetto all'altro, o tra due spezie di uno stesso metallo. Fannosi queste mutazioni in 6. modi o per la natura delle cose, quando avviene, che scavinsi nuove miniere, o che mutisi costume; o per naturale struggimento; o colla lega; o con diminuire il peso; o con tosarle; o finalmente coll'autorità d'una legge. Alla prima mutazione, per dire d'alcune tra esse, non v'è luogo che tra un metallo, e l'altro, ne può seguire se non dove una proporzione dalle leggi sia

gi sia fissa; ma questa mutazione è lentissima, e quasi insensibile. Lo struggimento per esser naturale al metallo è superiore ad ogni umano rimedio. Pure alcuni rimedj possono esservi, come fare le monete il meno che si può schiacciate, e dar loro la maggior doppiezza, la quale non nuoca al maneggiarsi; proibire, che le monete trasportinsi per terra sopra carrette ec. quando poi son troppo usate, vopo è insensibilmente ritirarle, e fonderle, aggiugnervi il di più, e ristorarle. Anche per lo tosamento, dopo averne l' autore esposti i mali, che ne vengono, propone acconci rimedj, quai sono sradicare i tosatori; levar via la moneta cattiva, facendone coniar della nuova, e proibendo ogni corso all'antica ec. Un'altra mutazione resta ad esaminare, cioè quella di proporzione tra tutta la moneta, e i prezzi delle merci. Chiamasi questa mutazione *alzamento*. Ora nel capo terzo primieramente rifiuta l' autore, e le false utilità promesse per l'alzamento al Principe, e al popolo, e i falsi danni, che da altri sen temono. Passa indi ad esporre i veri danni, che produce l'alzamento, le sue vere utilità, e come perchè quelli si fuggano, queste si traggano, convenga di far l'alzamento. A componimento di questa materia propone nel capo 4. alcune considerazioni sugli avvenimenti della *Francia* nel 1718. cagionati dall'alzamento del valore della moneta.

VI. Il corso della moneta vuol ora essere considerato. Nel primo capo del lib. 4. troverannosi spiegati i danni del poco corso, e gli opportuni rimedj. Il *Muratori* nel libro della *pubblica felicità* (c. XVI.) voleva, che si accrescesse la quantità delle monete, ma il nostro autore prova nel 2. capo, che tale accrescimento è non pure inutile, ma dannoso. Conciosiachè rinvilendo le merci, e l'ope-

e l'opere, ſcemino le popolazioni. La baſe d'ogni buon governo, dice l'autore (p. 297.), non è quella del *Muratori*, ma queſta, che s'ha da nuotar nell'abbondanza de' viveri, e non dell'oro; e che s'ha da laſciare uſcire il meno di gente, che ſi può, e farne venire il più, che ſi può. Diranno altri, che pel corſo della moneta è neceſſario vietarne l'eſtrazione. Nò, ripiglia l'autore (*nel capo 3.*): un tal divieto è inutile, perchè non oſſervato, nè ſi può l'eſtrazione impedire, e quando l'eſtrazione alcuna volta neceſſaria ſia, è di detrimento. Al corſo della moneta appartengono le rappreſentazioni della moneta, le quali non altro ſono che manifeſtazioni d'un debito. Di queſte ci parla l'autore nel capo 4. e quindi de' banchi, e delle compagnie. E quì rifiuta un penſiero del celebre autore dello *Spirito delle leggi*, il quale opinava, non poterſi nelle Monarchie iſtituir Banchi.

VII. Deſtinato è il quinto libro dall' autore al frutto delle monete. Sentiamo, com' egli nel capo I. diſcorre dell'intereſſe e dell' uſure. Il cambio è l'eguagliamento tra il danaro preſente, e il danaro lontano di luogo, fatto con un ſoprappiù apparente, che s' aggiugne alle volte al danaro preſente, alle volte al danaro lontano, per rendere eguale il valore intrinſeco, o dell' uno, o dell' altro diminuito dalla minor comodità, o dal maggior pericolo. L' intereſſe è la ſteſſa coſa fatta tra il danaro preſente, e il lontano di tempo, operando quello ſteſſo il tempo che fa il luogo: e il fondamento dell' un commercio, e dell' altro, e l'ugualtà del vero intrinſeco valore. Ecco che ora ſi ſcuopre, come tutto il falſo de' ſentimenti di *Niccolò Broederſen* naſce da idee falſe, e da cattivo uſo delle parole. E' ſtato errore chia-

mar

mar buono, e prò del danaro ciò, ch' è riempimento di ciò, che manca per pervenire all' uguaglianza. Ogni lucro o grande, o piccolo dato dal danaro di ſua natura infruttifero è biaſimevole; ne ſi può dar frutto delle fatiche, poichè le fatiche ſon fatte da chi prende a preſtito, non da chi dà. Ma dov' è ugualtà, non è lucro: e dove il prezzo intrinſeco è magagnato, e ſcemato dal riſchio, e dall'incomodo, non ſi può dir lucro il riempierlo. Falſo penſiero è poi, ed abbominevole di lui e de' ſuoi ſeguaci trovar diſparità tra il povero, e il ricco, e confonder la giuſtizia colla compaſſione. Anche i Teologi avendo ottimamente diffinita l' uſura, e il mutuo, ſon nati poi diſpareri fra loro. Dell'equivalente eſpreſſo dalla voce latina *tantumdem*, l'idea dovrebbe eſſer migliore, e più chiara. Il valore è la proporzione, che le coſe hanno a' noſtri biſogni. Equivagliono quelle, che apportano egual comodità a colui, riſpetto al quale ſi dicono equivalenti. Chiunque cercherà l' ugualtà altrove ſeguendo altri principj, e la vorrà trovare o in ſul peſo, o nella ſimile figura, ſi moſtrerà poco intelligente de'fatti umani. In fine è certo, che fra gli uomini non ha prezzo altro, che il piacere, ne ſi comprano ſe non le comodità, e ſiccome uno non può ſentir piacere ſenza incomodo, e moleſtia altrui, non ſi paga altro che il danno, e la privazion del piacere, che ad altri arreca. Il tenere alcuno nel batticuore è dolore; dunque conviene pagarlo. Ciò che ſi chiama frutto del danaro, quando è legittimo, non è altro che il prezzo del batticuore. Su queſti principj, che noi abbiamo quaſi eſpreſſi colle ſue parole, ſpiega l'autore l'*Enciclica* del Regnante Pontefice. Viene poi a parlare dell' intereſſe per quella parte, che riguarda l' arte del governare, e pro-

propone i mezzi per rendere moderate l'usure. Negli altri capi tratta. 1. De' debiti pubblici, e dello stato, e della loro utilità, e de' danni loro. 2. Della soddisfazione de' debiti, e de' censi, dove tocca la famosa quistione intorno alla moneta, con che hannosi a pagare le somme pattuite. 3. Del cambio, e dell' agio. Facciamo quì sulla fine giustizia all' Autore. Egli col suo sottile ingegno ha felicemente saputo in questo intralciato, e spinoso campo della moneta tentare, ed aprirsi nuove strade, e in esse con minore intoppo, che altri abbia fatto nelle comuni, camminare verso la verità. L' ha egli raggiunta? Altri il vegga. E' sempre gloria il cercarla, e più spediti mezzi inventare per conseguirla. Il che se in tutte le verità ha luogo, quanto più in quelle, che al pubblico bene, al commercio delle nazioni, alla felicità de' popoli son dirizzate.

C A P O V.

Liturgia.

I. Siccome libro ad illustrare in tutta l'estensione dell' argomento le cose *Liturgiche* non abbiamo più atto di quello, che ne scrisse il celebre Sig. Cardinal *Bona*; così dobbiam noi sommamente essere al dotto P. *Sala* tenuti, perchè sì prezioso libro abbia egli anche più utile, e più erudito, e più universale renduto nella ornata, e magnifica edizione, che ne ha cominciato a dare in *Torino*. Di quattro Tomi in foglio, in che distribuita esser dee tutta l'opera, non ne abbiamo, che due, uno nel 1747. l'altro nel 1749. divulgato. In grazia di questo necessaria cosa sarà parlare ancora di quello, comechè d' un anno anterior-

ne

ne ſia la ſtampa al tempo della noſtra *Storia*. Cominciamo dall'eruditiſſima general *Prefazione*, che abbiamo innanzi al primo Tomo (1). Dopo avere il P. *Sala* premeſſe alcune notizie dell' opera del Sig. *Cardinale* eſpone l' occaſione, ch' ebbe d' intraprendere queſta fatica. Fu queſta il trovare, che fece nella Libreria *Romana* di S. *Bernardo alle Terme*, alcune poſtume annotazioni del medeſimo *Cardinal Bona* alla ſua opera; perciocchè inſerendole nello ſtampato libro cominciò a penſare di farne una nuova edizione; poi ſembrandogli, che nella copia grande de' libri in tal materia uſciti dopo il *Bona* non poteva da erudito Uomo intraprenderſi queſta riſtampa ſenza ornarla di conſiderabili giunte, a queſte volſe l'animo. E avvegnachè oltre l' altre letterarie ſue cure dalla nata diliberazione il ritraeſſe appunto la moltitudine de' Liturgici Scrittori appreſſo al *Bona* venuti; pur tuttavia e dall'eſempio del *Bona* ſteſſo, il quale dal numero de' precedenti Autori non ſi laſciò atterrire, e dall' ampiezza della materia, la quale da più Scrittori inteſi ſoltanto chi ad illuſtrarne una, chi altra parte non era ſtata ne' libri loro uguagliata, o ſe da taluni ſembraſſe pa-reggia-

(1) *Rerum Liturgicarum libri duo, auctore Joanne Bona S. R. E. Tit. S. Bernardi ad Thermas Presbytero Cardinali Ordinis Ciſtercienſis hac noviſſima editione recogniti, aucti notis, obſervationibus, ac perpetuo fere commentario hiſtorico, critico, dogmatico illuſtrati &c. ſtudio, & labore D. Roberti Sala Taurinenſis ejuſdem Ordinis.* T. 1. *pars* 1. *Auguſtæ Taurinorum* 1747. *pagg.* 522. *f. ſenza la Prefazione, e gl' Indici.*

reggiata eralo solo in istraniere lingue, nè col metodo più proprio di trattare sì fatti argomenti; e finalmente dalle istanze d' autorevoli persone animoso fatto si accinse al lavoro. Il qual lavoro principalmente nelle copiose note consiste, nelle quali o illustra, o difende i detti del Sig. *Card. Bona*. Come poi avvenuto sia, che a *Torino*, e non a *Roma*, dov' era l' autore, siane la stampa stata intrapresa, e per quai motivi differita, troverà il lettore nel primo paragrafo di questa *Prefazione*, siccome nel secondo oltre la partizion dell' opera le ragioni, onde l' Autor s' è mosso ad usare contro gli Eretici contradittori della *Sacra Liturgia* uno stile aspro anzi che nò. Ci si mostra nel terzo paragrafo la somma utilità, ed eccellenza grande dello studio *Liturgico*, ed insieme l' antichità della *Liturgia*, e delle sue parti. I due seguenti paragrafi anche più appartengono al nostro istituto.

II. Il P. *Sala* ci dà dunque un Catalogo degli Scrittori e Cattolici, ed eterodossi i quali hanno della *Liturgia* trattato. L' uno e l'altro quì inseriremo con alcune poche giunte, le quali saranno da noi con questo asterisco * contradistinte. Da' Cattolici si dia principio; e lasciando i libri *Liturgici*, de' quali s' ha una buona notizia nel prospetto d' un *tesoro Liturgico* nel 1748. dato fuori dal Chiariss. P. *Azevedo della Compagnia di Gesù*, ed anco gli Scrittori Greci, in due classi dividiamoli, Scrittori antichi fino al xv. secolo, e moderni dal xv. secolo fino a' nostri giorni.

Scrittori antichi delle cose Liturgiche.

1. S. *Isidoro di Siviglia*; scriſſe due libri *de divinis officiis*: Il *Baronio* s'induſſe a crederla opera ſuppoſta al Santo; ma da *Braulione*, e da *Idelfonſo* di *Siviglia* ſono tra gli ſcritti di lui noverati.
2. *Beda*; un libro *de officiis* è tra le ſue opere ſtampate in *Colonia*. *Queſnello* (*diſs. 6. in S. Leonem M. num. 9.*) indegno il reputa di quel Santo Abate; altrimenti giudicano il *Valeſio* (*in ann. ad ſocrat. hiſt. lib. 5. c. 22.*) il *Mabillon* (*ſec.* III. *Ben. part.* I. p. 539.) e'l *Cave* nella *Storia Letteraria* (*ſec.* VIII.). Manca queſto libro nella raccolta dell'*Ittorpio*.
3. *Albino Flacco*, o *Alcuino*. Un libro de *divinis officiis* più volte ſtampato, e di 12. intieri capi accreſciuto nell' edizione fattane dal *Duchesne*, va ſotto il ſuo nome; ma è opera certamente d'Autore ad *Alcuino* poſteriore d'età.
4. *Floro Diacono*. Nella *Biblioteca de' Padri*, (*edit. Lugd.* p. 62. T. XV.) leggeſi una ſua ſpoſizione *in Canonem Miſſæ*; la quale è molto più copioſa in due Codici *Vaticani* n. 927. e 1348. L'*Ittorpio* l'ha tralaſciata.
5. *Walfrido Strabone Benedettino*. Abbiam di lui un libro *de divinis officiis*, o ſia *de exordiis & incrementis rerum Eccleſiaſticarum*.
6. *Carlo M. de Sacrificio Miſſæ, & ratione rituum Eccleſiæ libellus ad Alcuinum*. *Wolfango Lazio* lo ſtampò in *Anverſa* con altri opuſcoli del medeſimo argomento l'anno 1580., dice il noſtro autore, 1560. dice il *Cave*, il quale non l'ommette, come per errore leggeſi quì nella *Prefazione* (p. LXXIV.). L'*Ittorpio* nella *Prefazione* alla ſua *raccolta* rimprovera al *Lazio* d'averlo falſamente aſcritto a *Carlo Magno*, e dice eſſere lo ſteſſo libro del (falſo) *Alcuino*, ma guaſto.

7. *Ama-*

7. *Amalario di Metz de divinis officiis* libri IV. il compendio de' quali fatto da *Guglielmo Malmsburiense* è Ms. nella libreria *Lambetana*. *Eclogæ in ordinem Romanum*, *seu de officio Missæ*. Queste mancano nell' *Ittorpio*: stampolle il primo il *Baluzio*, e dopo lui il *Mabillon* (T. 2. *Mus. Ital.* p. 549.). Forse l' *Amalario* autor di queste diverso è dall' altro autore de' 4. libri.

* 8. Alcune cose alla Messa attenenti ha anche *Rabano Mauro* ne' suoi libri *de institutione Clericorum*.

9. *Remigio Antisiodorense*. La sua *sposizion della Messa* è il capo XL. del libro *de divinis officiis* ad *Alcuino*, siccome diceasi, falsamente attribuito.

10. *Reginone Prumiense*, *de disciplinis Ecclesiasticis* libro d' aggiugnersi all' *Ittorpio*.

11. *Bernone Abate*, scrisse un libro *de officio Missæ*.

* 12. S. *Pier Damiani*, un libro intitolato *Dominus vobiscum*.

13. Il *Micrologo* scrittore dell' undecimo secolo. V. *Mabillone* (*in ord. Rom.* T. 2. p. 5.) e 'l *Cave* (p. 537.)

14. *Ivon Carnotense*, *de Ecclesiasticis Sacramentis*, *ac officiis*, *& præcipuis per annum festis sermones* XXI. Altri suoi libri Mss. a questa materia appartenenti rammenta *Antonio Sandero* (*Bibl. Belg. part.* 2. *pag.* 28.

15. *Ildeberto* Vescovo *carmen de Mysterio Missæ*. Il *Fabricio*, il quale nella prima edizione della *Bibliografia antiquaria* avealo stampato sotto 'l nome di *Maurizio di Sens* credendolo inedito, conobbe egli stesso il suo errore, e lasciollo nella ristampa. Onde non era bisogno, che l' *Oudino* (T. 2. *Comm. de script. Eccles.* c. 1196.) sei anni dopo facesse contro il *Fabricio* per tal cagione tanto rumore.

* Oltre a questo una breve sposizione delle parti della Messa, che manca nell' *Ittorpio*. Vedi l' edizione dell' opere d' *Ildeberto* fatta dal Benedettino *Beaugendre*.

16. *Ruperto Abate*, *de divinis officiis* libri XII.

* 17. *Piero Cluniacense*, *Nucleus de sacrificio Missæ*.

18. *Onorio d' Autun*, *Gemma animæ*.

* 19. *Ugone di S. Vittore*, o altri che siane l'autore; *in Canonem Missæ*.

20. *Innocenzio III.*, *de Mysteriis Missæ*, libri 6. l'*Ittorpio* l'ha ommessi.

21. *Guglielmo Durando*, o *Purante*, *Rationale divinorum officiorum*: va aggiunto all'*Ittorpio*, siccome il seguente.

22. *Gabriele Biel*, sposizione *Canonis Missæ*.

Scrittori moderni delle cose Liturgiche.

I.

Raccoglitori di Liturgie ec.

1. GIovanni *Cocleo*, *speculum antiquæ devotionis circa missam* 1549. e in *Venezia* 1572. con giunte considerabili d'autori per opera di *Niccolò Aurifico Carmelitano*.

* 2. *Wolfango Lazio* pubblicò in *Anversa* 1560. 8. una raccolta di varj opuscoli. *Fabricio* (*Bibliot. antiq.* p. 397.)

3. *Giorgio Cassandro* nel 1561. diè fuori in *Colonia* *l' ordine Romano de officio Missæ*, il *Micrologo*, e la spiegazione delle voci Ecclesiastiche oscure.

4. *Claudio de Sainctes* nel 1562. in *Anversa* 8. stampò una raccolta d'antiche *liturgie*, come di S. *Jacopo*, e degli altri *Apostoli*, di S. *Basilio* M. di S. *Giangrisostomo*, e parecchi opuscoli di Padri, e di più recenti scrittori *Greci* sulla *Messa*.

5. *Melchiorre Ittorpio* nel 1568. in *Colonia* mise a luce la bella raccolta *scriptores de divinis officiis*, per G. *Ferrari* ristampata con giunte a *Roma* 1591. e poi a *Parigi* nel 1610.

6. *Jacopo Pamelio* nel 1571. in *Colonia* in due tomi

in

in 4. divulgò il suo *Liturgicon*, che poi nel 1609. ristampò con giunte, e annotazioni.

7. Una raccolta di rituali, e di libri *Liturgici* avea preparata il celebre *Panvinio*, ma la morte l'impedì di pubblicarla. Oltre il nostro Autore e gli altri scrittori da lui citati veggasi il Sig M. *Maffei* nella grand' opera della *Verona Illustrata*, dove *degli Scrittori Veronesi* (*col.* 187.)

* 8. *Il Mabillone* s' approfittò molto di questa Ms. raccolta, ch' è nella *Vaticana* per la sua che stampò nel secondo tomo del *Museo Italico*.

* 9. *Eusebio Renaudot* ci ha data la Raccolta delle *Liturgie Orientali* in due tomi in 4.

* 10. Un *Codice Liturgico di tutta la Chiesa* ha intrapreso di pubblicare in *Roma* il dotto Sig. Abate *Asseman*. Ne abbiamo già quattro tomi.

II.

Scrittori Dommatici in difesa del Sagrifizio della Messa. Oltre il *Bellarmino*, il Card. *Peron*, il P. *Gordon*, *e gli altri Controversisti*.

1. G*Irolamo Emser Svevo*, *de Canone Missæ*, *Colonia* 1533.
2. *Antonio Monchiaceno Pemochare* dottor *Sorbonico*, *de Sacrificio Missæ*. *Parigi* 1562.
3. Il Vescovo *Gasparo Casalio Portoghese*, *de Sacrificio Missæ*, *Venezia* 1562. *Anversa ec.*
4. *Michele Brechingero*, *de augustissimo Sacrosanctæ Missæ Sacrificio ec. Anversa*.
5. *Jacopo Bago Fiammingo*, *de Ven. Eucharistiæ Sacramento libri tres* 1605. *Anversa*.

III.

Spiegatori più generali della Liturgia, delle Cirimonie ec.

1. FRate *Girolamo Savonarola*, scrisse in *Italiano* un Trattato *del Sagrifizio della Messa*, che fu stampato in *Firenze*, e ristampato in *Vinegia* 1547. e in *Parigi* 1617.
2. *Agostino Patrizi*; *de ritibus Ecclesiæ libri tres ad Leonem Papam X.* in *Vinegia*, *Roma*, *Colonia* ec. *Cristoforo Marcello* Arcivescovo di *Corfù* se gli appropriò. Vedi *Mabillon*. (*Comm. in ord. Rom.* p. 5. T. 2. *Mus. Ital.*) Ne parla anche il *Bayle* nel Dizionario alla parola *Grassis*.
3. *Corrado Bruno*; *de Cæremoniis libri sex*. *Magonza* 1548.
4. *Giovanni Stefano Durant*, Presidente del Senato di *Tolosa*: *de ritibus Ecclesiæ Catholicæ libri tres*. *Roma* 1591. fol. *Lione* 1675. 4. e in più altri luoghi. Il P. *Martene* e'l *Morlier* (*essais de literature* T. 1. *p.* 44. *e segg.*) sostengono, che'l vero autore sia il Vescovo di *Vabres Piero Danet*; *Dupin* sta per *Durant*.
5. *Fiorenzo Vanderhaer*: *Antiquitatum Liturgicarum Syntagma* T. 3. in 8. a *Dovai*.
6. *Giovambattista Scorza della Compagnia di Gesù*, *de Sacrificio Missæ* libri 4. 1616. *Lione*.
7. *Giovanni Visconti Milanese*; *de antiquis Missæ ritibus* T. 4. *Milano* 1620. - 26.
8. *Gabriele Albaspinco* Vescovo d'*Orleans*, *observationum Ecclesiasticarum libri* 2., ed altri opuscoli.
9. *Bartolommeo Gavanto Barnabita*, *Thesaurus Sacrorum rituum*, *Roma* 1630., e in varij altri luoghi; poi illustrato dal dotto P. *Merati Cherico Regolare*, *Roma* 1738. e *Venezia* in 2. Tomi in fol.

* 10. CL. *Villette*, *les raisons de l'office & des ceremonies, qui se sont dans l'Eglise Catholique Aposto-*

stolique Romaine. *Parigi* 1611. 4. e *Roven* 1638. 8.

11. *Simon Vaz Barbosa*, *de Sacrificio Missæ*. Lione 1637. 8.
12. *Luigi Novarino Cherico Regolare*, *Agnus Eucharisticus*, *Lione* 1638. fol.
13. *Antonio Pallotta*, *syntagma*, *seu tractatus sacrorum rituum*, & *cæremoniarum* 4. *Romæ* 1641.
14. *Francesco Vandorveken*, *Canon Missæ*, Colonia 1644. 12.
15. *Gian Battista Casali*, *de veteribus Christianorum ritibus* 4. *Roma* 1645. e ivi medesimo 1647. fol.
16. *Oliviera Bonarzio*, *de horis Canonicis*, & *de Sacrificio Missæ* 1653. *Anversa* 4.
17. *Francesco Maria Magi Cherico Regolare*, *de Sacris cæremoniis obixi solitis in Dei templis ac Monasteriis*, *Palermo* 1654. fol.
18. *Zaccaria Pasqualigo Cherico Regolare*, *de Sacrificio novæ legis* Tom. 2. fol. *Lione* 1662. e *Vinegia* 1707.
19. *Antonio Caraccioli Cherico Regolare*, *Synopsis veterum Religiosorum rituum* ec. *Parigi* 1663. 4.
20. Giberto Grimaud, in *Franzese* scrisse *della Sacra Liturgia*, *Lione* 1666. 4. L' autor nostro afferma, che questi il primo fosse tra' Cattolici, il quale in volgar favella scrivesse di questo argomento, ma già noi notammo, che *Claudio Villette* l'avea in *franzese* trattato sino dal 1611. e che in *Italiano della Messa* avesse il P. *Savonarola* scritto, lo avea osservato il medesimo nostro autore.
21. *Paol Maria Quarti Cherico Regolare*, *Rubricæ Missalis Romani Commentariis illustratæ* 1674. *Roma* fol. *Vinegia* 1727.
22. *Giovanni Grancolas Dottor Sorbonico*, *dell' antica Liturgia* in *Franzese*, *Parigi* 1697. 8.
23. *Edmondo Martene Benedettino*, *de antiquis Ecclesiæ ritibus*.
24. *Lazaro Andrea Bocquillot*, *Traité historique de la Liturgie sacrée*, *ou de la Messe*, *Parigi* 1702.

25. *Francesco Antonio Febei Gesuita*, *Dissertationes de Sacris Liturgiæ ritibus*, *Roma* 1702. 8.
26. *Il Sig. de Moleor*, *Voyages liturgique de France*, *ou recherches faites en diverses Villes du Royaume*, *Lione* 1707.
27. *Claudio de Vert Monaco Cluniacense*, *in franzese*, *spiegazione semplice*, *letterale*, *e Istorica delle cirimonie della Chiesa*, *Parigi* 1706. 13. T. 4.
28. *Enrico Pissart Canonico Regolare* di S. *Agostino*, *Sacerdos Evangelicus*, & *expositio Rubricarum Missalis Romani*, *Colonia* 1708. & 1723. 4.
29. *Piero le Brun*, *Prete dell' Oratorio di Parigi in Franzese*, *spiegazion letterale*, *storica e dommatica delle preci*, *e cirimonie della Messa* ec. T. 4. *Parigi* 1716. 26. tradotta e ristampata in *Verona*.
30. *Antonio Baldasari*, *Gesuita*, *Liturgia Sacra dilucidata*, In Italiano. *Vinegia* 1717. e 1723. Tomi due.
31. *Monsig. Pompeo Sarnelli*, *sopra i Riti della Messa*, *Vinegia* 1725. 4.
32. *Benedetto XIII. opuscula liturgica*, *Roma* 1726. 4.
33. *F. Serafino Capponi della porretta Domenicano*; in Italiano *Sacerdos in æternum*, *o dichiarazione delle cirimonie*, *e delle vesti della Messa*. *Roma* 1729.
34. *Monf. Crispi Arcivescovo di Ravenna*; una dissertazione *de Mysteriis Evangelicæ legis*; & *Sacramenti Eucharistiæ*, *ac Sacrificii Missæ*, *Roma* 1729. e 1734.
35. *Ignazio Antonio Palou* in lingua Spagnuola *il Sacerdote istruito ed ammaestrato nell' antichità*, *origine*, *autorità e pratica di tutte le cirimonie della Messa*, *Valenza* 1738. 4.
36. *Prospero Card. Lambertini*, *ora Benedetto XIV.*, *Trattato del Sagrifizio della Messa*, poi recato in latino, *Roma* 1748.
37. *P. Emmanuele Azevedo Gesuita*, *synopsis doctrinæ de Sacrosancto Missæ Sacrificio a SS. D. N. Bene-*

dicto

dicto XIV. P. O. M. *tam in nono operum volumine, quam in aliis sparsim traditæ, Roma* 1749. 4.

IV.

Illustratori di particolari Liturgie.

Liturgie Occidentali.

1. UGon *Menardo Benedettino, S. Gregorii M. Sacramentarium* con note eruditissime, *Parigi* 1642. 4.
2. *Ludovico Antonio Muratori, Liturgia Romana, Vinegia* 1748 fol.

* 3. *Dell' antichità, e pregi del Sagramentario Veronese pubblicato dal* M. R. P. *Giuseppe Bianchini della Congreg. dell' Oratorio nel tomo* IV. *d' Anastasio Bibliotecario, Dissertazione apologetica tripartita del Conto Giacomo Açami*, Roma 1748. 4.

* 4. *Monsig. Domenico Giorgi, de Liturgia Romani Pontificis*, Roma.

* 5. *Angelo Rocca, de sacra Summi Pontificis communione sacrosanctam Missam celebrantis*, Roma.

6. *Piero Casola, Rationale cæremoniarum Missæ Ambrosianæ*, Milano 1499.
7. *Carlo Settala Vescovo di Tortona, spiegazion mistica de' Riti Ambrosiani appartenenti alla Messa*, 1612. 4.
8. *Ludovico Antonio Muratori, de ritibus Ambrosianæ Ecclesiæ, Diss.* LVII. (T. IV. *Antiquit. Ital.*)
9. *Giuseppe Antonio Sassi, epistola de Ritu in Missa Ambrosiana, Milano, e Vinegia* negli *Opuscoli* del P. *Calogerà*.

* 10. *Giovanni di Giovanni, de divinis siculorum officiis, Palermo* 1736. 4.

11. *D. Mabillon, de Liturgia Gallicana*, Parigi.

* 12. Lo stesso, lettera *de Liturgiæ Gallicanæ abrogatione* (T. I. *oper. Post.* l. 5. p. 513.)

* 13. Gio-

* 13. *Giovanni Pien Gesuita*, *Tractatus de Liturgia Mozarabica*, *Anversa* (T. 6. *Julii*), ristampato dal P. *Bianchini in Roma*.

14. *Onorato da S. Maria*, *de Liturgiis Ecclesiæ latinæ*, (lib. 5. Diss. III. a. 3.)

15. N. *Floriot*, *della Messa Parochiale*, *in Franzese*, *Parigi* 1699. 4.

Liturgie Orientali.

1. LEone *Allazio*, *de libris Ecclesiasticis Græcorum*, *Parigi* 4. 1645. Dissertazioni due ristampate in *Amburgo* per opera di *Giannalberto Fabricio* 1712.

* 2. *Niccolò Raye Gesuita*, *Dissertatio Præliminaris ad Tomum* II. *Junii*.

* 3. *Leone Allazio de Missa præsanctificatorum* 1684. 4.

* 4. *Monsig. Antonelli*, *consultatio de commemoratione Romani Pontificis in publicis supplicationibus*, & *sacrosancto Missæ Sacrificio apud Græcos cum appendice*, *Roma* 1746. 4.

* 5. *Eusebio Renaudot*, *Dissertatio de Syriacis Melchitarum*, & *Jacobitarum Liturgiis* (T. 2. *Orient. Liturg. Collect.*)

III. Ora agli Eretici si passi. Il P. *Sala* nel 5. paragrafo della *Prefazione* va gli Eretici noverando, i quali di secolo in secolo dichiarati sonosi nimici della *Liturgia*. Io que' soli accennerò, i quali hanno opere stampate di tal materia, lasciando Lutero, e qualche altro di simil fatta.

Editori di Liturgie.

1. MAttia *Flaccio* stampò un antica Liturgia, in *Argentina* 1557. 8.

2. *Tommaso Brett Inglese*, una raccolta delle principali liturgie della Chiesa Cristiana, *Londra* 1710.

* 3. *Giannalberto Fabricio*, *Liturgiæ SS. Apostolis Jacobo*, *Petro*, *Joanni*, *Matthæo*, & *Apostolicis viris*

Mar-

Marco, *ac Lucæ tributæ* (*Cod. Apocr. N. T. parte 3.*) *Amburgo* 1743.

Impugnatori, e Dissertatori.

1. F*ilippo Morneo Du Plessis*, empio Uomo, *de Sacra Eucharistia* (lib. 4.)

* 2. *Giorgio Dorscheo*, *Mysaria Missæ disputationi Liturgicæ J. Georgii Herberi*, *Argentorat.* 1643. 4. opposita.

3. *Jacopo Hildebrando*, *de sacris publicis Ecclesiæ primitivæ*, *Elmstad* 1652. (così *Fabricio*, l'autore mette 1552.) e 1699.

4. *Gioacchino Hildebrando*, *de ritibus sacris* Dissertazione *Elmstad* 1655.

5. *Giovanni Friderici*, *Liturgia vetus & nova*, 4. *Jena* 1605.

* 6. *Niccolò Piero Sibbern*, *de libris Ecclesiasticis*, *e quibus latinæ Ecclesiæ ritus cognoscere licet*, *Diatriba Wittemberg* 1706. 8.

* 7. *Ottingero*, *de ritu Missæ in magna Kairo* (*T. v. hist. Eccles. p.* 53. *seg.*)

8. *Giannernesto Grabbe*, *de oblatione*, *& consecratione Eucharistiæ*, *ac de Liturgia Græca*, Dissertazioni due con i frammenti di S. *Ireneo*, all'*Aja*.

9. *Cave*, *de libris*, *& officiis Ecclesiasticis Græcorum*, nell' appendice alla *Storia Letteraria* (*p.* 179. *dell' edizione di Ginevra* 1720.)

10. *Cristiano Matteo Pfaff*, una disquisizione *de Liturgiis*, *Missalibus*, *Agendis*, *& libris Ecclesiasticis Ecclesiæ Orientalis*, *& Occidentalis vet. & modernæ*, in fine dell'Istituzione della Storia Ecclesiastica 8. *Tubinga* 1721.

11. *Giuseppe Bingam*, nell'*origini Ecclesiastiche*.

12. *Leodegario Mayer*, *Explicatio compendiosa*, *literalis*, *historica cæremoniarum Ecclesiasticarum* in 12. a Zug. 1737.

Più altri trarrannosi da questi stessi autori.

IV. In

IV. In questo primo Tomo del P. *Sala* (per lasciare omai la *Prefazione*) abbiamo ristampati i soli primi 17. capi del primo libro *Rerum Liturgicarum* del Sig. Card. *Bona*. Ma le copiose annotazioni dell'editore tolgono la maraviglia, di che sarebbe avere sì pochi capi in un Tomo in foglio. Ne accenneremo alcuni più capaci di muovere la curiosità degli eruditi. Prova il P. *Sala*; (p. 5.) che le Agape faceansi nella primitiva Chiesa solo dopo la Comunione. Accorda (p. 19.) che suppositizie sieno le decretali de' Papi sino a *Siricio*; non però (p. 20.) *Ridolfo di Magonza*, ma *Benedetto Levita* vuol egli, che le raccogliesse; esamina (p. 41.) un famoso passo di *Tertulliano* (*lib.* 4. *adv. Marcion. c.* 40.): difende (p. 66.) contro *Salomone Deylingio* l' opinione del Peirese, il quale ha in certa medaglia di *Costantino* scoperta l'Eucaristia. Che gli Apostoli nel sacrificare usassero una particolar veste, sostiene (p. 71. e segg.). Contro *Papebrochio*, e *Martene* prova (p. 81.), che la Messa si continuò presso le varie Nazioni a dire nella lingua, in che fu primamente composta, avvegnachè questa cessasse d' esser volgare. Crede (p. 111. e segg.) che non S. *Ambrogio*, ma S. *Massimo* di *Torino* autor sia de' libri *de Sacramentis*, che abbiamo sotto il nome del Santo Vescovo di *Milano*; si mette (p. 130.) a difendere contro *Basnage*, che la Liturgia di S. *Jacopo* non dee rigettarsi come al Santo Apostolo supposta. Troveranno i Leggitori (p. 177. e segg.) un erudita appendice d' osservazioni sopra la Liturgia de' *Siri*, e principalmente de' *Giacobiti*. Dell' antichissimo culto di S. *Martino Turonese* (p. 246. e segg.) e della sua celebrità discorre con molta erudizione. Un altra curiosa appendice si ha (p. 258. e segg.) sopra i riti d'alcune Chiese d'occidente, come della

la *Parigina*, e dell'*Aquilejese*. I *Romani* saranno molto contenti del P. *Sala*, il quale alla piena de' Critici (p. 336. e segg.) s'oppone con grande animosità per dare a *Roma* la gloria d'avere entro le sue mura nel battesimo rigenerato alla grazia l'Imperador *Costantino*. Avea il Card. *Bona* asserito, che le donne non erano alla pubblica penitenza soggette; anche questa proposizione non ha il P. *Sala* voluto lasciare (p. 374. e segg.) senza difesa. Aggiugne poi (p. 380. e segg.) altre non inutili cose sulla pubblica penitenza. Seguono (p. 399.) „ Appendices & supplementa, sive collectanea argumentorum, ac probationum, vel „ opusculorum aliquot ex nonnullis selectis Authoribus deprompta, quibus quæcumque hactenus dicta sunt ad quædam capita tum in textu, „ tum in notis roborantur, illustrantur, & vindicantur. „ Eccone il Catalogo 1. (p. 405.) un pezzo della terza Dissertazione di *Frate Onorato da S. Maria* (T. 3. lib. 5.). 2. La sesta Dissertazione del medesimo *Onorato* (T. 2. lib. 4.) *de usu Sanctarum vestium, in mysteriorum divinorum administratione*. 3. Un articolo d' altra Dissertazione del P. *Onorato* (T. 3. lib. v. Diss. 4. a. 2.) 4. (pag. 421.) „ Johannis Morini Orat. Domini Jesu Presbyteri liber de disciplina a Patribus observata in expiatione Catechumenorum, & eorum ad Baptismi susceptionem præparatione. 5. (p. 465.) excerpta quoad „ eamdem Catechumenorum disciplinam ex Edmundo Martene (de ant. Ecclesiæ ritibus T. 1. „ c. 1. a. v. & seq.) 6. (p. 477.) Praxis pœnitentialis Ecclesiæ primitivæ compendiose descripta per „ Johannem Gropperum S. R. E. Cardinalem, „ già stampata a *Gand* 1673. 7. (p. 493.) *Ex Edmundo Martene* (*de ant. Ecclesiæ ritibus T. 11. p.* 1)

caput

caput VI. *de ritibus ad Sacramentum Pœnitentiæ ſpectanti bus*.

V. Ora diremo del ſecondo tomo (2). Contiene queſto la ſeconda parte del primo libro del *Bona*, o ſia il primo libro dal capo XVIII. al XXV. Anche in queſto tomo ſpicca l'erudizione dell' Editor *Sala* nelle ſue note. Metteremo in veduta le principali. Soſtiene l' editore (p. 18. e ſegg.) la converſione, e 'l Criſtianeſimo de' due *Filippi*. Similmente (p. 36. e ſegg.) difende, che i *Terapeutì* ſieno ſtati Criſtiani. Nell' una e nell' altra nota, che è piuttoſto una lunga Diſſertazione, egli ſeguita l'opinioni dal P. *Mamachi* impugnate. Potrannoſi le ragioni di queſti due dotti Scrittori paragonare. Solo quanto a *Terapeutì* oſſerverò una coſa, che riguarda i Padri di *Trevoux*. Eglino riferendo la Diſſertazione del P. *Montſaucon* ſu queſto argomento, non pure aveano applaudito il valoroſo Benedettino, ma dal ſuo partito eranſi meſſi: ma nel 1712. uſcirono in *Parigi* alcune *lettres pour & contre ſur la fameuſe queſtion, ſi les ſolitaires appelles Therapeutes, dont a parlé Philon le Juif, etojent chretiens*. Diedero queſte lettere a' PP. *Trivulziani* occaſione di eſaminare di nuovo la famoſa quiſtione (*Giugno* 1712. a. 71.) ed eſſi in virtù di queſta ulteriore diſamina gittaronſi al ſentimento contrario. Terminan però l'eſtratto accennando una loro opinione, la quale a noi ſembra degna, che altri ancor meglio la trattino. *Non ſi può dunque* (dicon eſſi),, più ſo-

,, ſte-

(2) *Rerum Liturgicarum ec. Tomus ſecundus. Auguſtæ Taurinorum* 1749. *f. pagg.* 391. *ſenza la prefazione, e l'appendice*.

„ ſtenere il Criſtianeſimo de' Terapeutì. E ſarà
„ egli dunque uopo di tutta rinunziare la gloria,
„ di che tali ſeguaci ſarebbono al Vangelo? Nol
„ crediamo. I Terapeutì non eran Criſtiani, ma
„ il divennero. Non ſi può contraſtare di buona
„ fede queſta converſione de' più Terapeutì: certa
„ coſa è, che la loro ſetta finì nel tempo, in
„ che il Criſtianeſimo ne' luoghi ſi ſparſe, ch' eſſi
„ abitavano. Se non vuolſi la converſion loro ſup-
„ porre (ſuppoſizione veriſimiliſſima), non mai
„ ſi porterà plauſibil ragione d'una sì pronta, e ſi
„ intiera diſtruzione d'una ſetta sì numeroſa: la
„ ſetta diſtrutta prova dunque la lor converſione.„
Così i Padri di *Trevoux*. Ritornando al P. *Sala*
eſpone (p. 52. e ſegg.) la differenza, che paſſa tra
Templum, *Baſilica*, e *Aedes*; dalle calunnie de-
gli Eretici (p. 81. e ſegg.) vendica l'uſo dell' Ac-
qua Benedetta; contro *Dalleo* (p. 213. e ſegg.) di-
moſtra l'antichità delle veſti di vario colore nella
Liturgia. Il Cardinal *Bona* (c. 24.) inſegna, che
orarium anticamente fu alle volte uſato a ſignifi-
care non la Stola, ma la talar veſte propria de'
Sacerdoti, e lor comune. A queſto detto del *Car-
dinale* eranſi oppoſti e Monſign. *Giorgi*, e 'l P. *Ca-
talani*. Il P. *Sala* (p. 232.) le lor ragioni diſcio-
glie, e l'opinion conferma del ſuo Eminentiſſimo
Scrittore. Torna l'autore (p. 237.) alle mani con
Baſnage, il quale negò, che la *Penula*, della qual
parla S. *Paolo* (II. *Tim.* IV.), foſſe veſte Sacerdo-
tale. Della *Mitra* (p. 252. e ſegg.) a lungo ragio-
na, e quinci prende occaſione di difendere alcuni
privilegj dell'ordin ſuo. Il *Razionale* dall' Apoſto-
lica Sede conceduto che coſa foſſe, diſputan gli
eruditi: crede l'autore (p. 281.) che non altro
foſſe, che il Pallio. Vuole (p. 290.) che l'uſo del
berretto Chericale non cominciaſſe ſe non nell'un-

deci-

decimo ſecolo. D'alcuni vaſi e ſtrumenti che alla ſupellettile di Chieſa appartengono, (p.309.) e del ſegno della Croce (p. 319.) introduce ragionamento. Ecco un piccol ſaggio di tante utiliſſime annotazioni. In queſto tomo pure trovanſi *appendices & ſupplementa, ſive collectanea monumentorum aliquot*. Riguardano queſte appendici due ſoli capi, il 24. e 'l 25. Pel 25. vi ſi da (p. xx.) la Diſſertazione del *Cave* de *libris Eccleſiaſticis Græcorum, præcipue liturgicis*, e (p. CXIII.) una Diſſertazione del P. *Merati* (*Comm. in Gavant. T. 1. edit. Venet.* p.4. n. IV.) *de libris Liturgicis ſeu Miſſalibus*. Pel 24. il P. *Sala* ci preſenta alcuni opuſcoletti ſulla celebre quiſtione dell' *Azimo*, e del *Fermentato*; cioè 1. un pezzo della Diſſertazione apologetica dello *Scheleſtrate de diſciplina* arcani; 2. (p. II.) i capi 2. 4. 5. 6. del libro di Monſ. *Ciampini* intitolato *Conjecturæ de perpetuo azimorum uſu* ec. 3. (p. XXIII.) quanto ſu queſto argomento ha il *Graveſon* nella ſua *Storia Eccleſiaſtica*: 4. (p. XXV.) l'articolo v. della quarta quiſtione del *Tournely* nelle *Prelezioni de Auguſtiſſimo Euchariſtiæ Sacramento*. Seguono le Diſſertazioni del *Boucat*, d'*Onorato da S. Maria*, del *Berti*, del *Merati*, del P. del *Pezzo* nelle ſue giunte a *Felice Poteſtà*. Ma forſe è anche più pregevole la raccolta, che abbiam quì (p. LXXXVII. e ſegg.) di varie lettere d'eruditi Uomini al *Bona*, e di queſto a quelli ſulla ſteſſa quiſtione dell' *Azimo*, e del *Fermentato*. Della quale eſtimiamo dover quì noi a vantaggio de' noſtri lettori brevemente dare la Storia, ſervendoci e de' monumenti dal P. *Sala* raccolti in queſt' appendici, e del ſuo *Propileo* al capo XXIII. del *Bona*, e dell' opere poſtume del Chiariſſimo *Mabillone* (T. 1. lib. 2.) e della Storia *concertationum de pane azymo & fermentato in Cœ-*

na

na Domini variis commentationibus illustrata da *Giovan Goffredo Hermanno*, e stampata in *Lipsia* nel 1737.

VI. La quistione, della quale intraprendiamo di dare la Storia non è quistion di fede, ma sol di fatto; le quali due cose voglionsi acconciamente distinguere, per non censurare sconsigliatamente, e a torto dottissimi Uomini. I *Greci* dopo l' undecimo secolo fecero a' *Latini* amari rimproveri per l' uso dell' *azimo* nella *Liturgia*; ma i *Latini* non si credettero obbligati di lasciare il loro rito, che dall' esempio di G. C. reputavano bastevolmente autorizato. Nella riunione, che nel Concilio di *Firenze* si fece de' Greci a' Latini, da alcuna delle due parti non fecesi caso della differenza delle due Chiese su questo punto. Dappoi cadde agli eruditi in pensiero di ricercare storicamente l'origine dell' uso *tra' Latini* introdotto dell' azimo. Ho detto *tra' Latini*; perciocchè di coloro, i quali nella erudita controversia intrapresa a raccontare ebbero la precipua parte, altri siccome cosa certa, nè da potersene dubitare supposero, che i Greci costantemente abbiano sino da' primi tempi celebrato nel lievitato, altri questo provarono senza contradittore, benchè poi il P. *Onorato* da *S. Maria*, siccome vedremo, siasi a questa comune persuasione opposto. Or bene, il P. *Jacopo Sirmondo* Uomo eruditissimo nel 1651. stampò una breve, ma sugosa e forte Disquisizione *de azymo*, la quale ora nel quarto Tomo dell' opere sue si vede inserita. In essa dimostra, che per ottocento e più anni la Chiesa *Latina* usò il *pan fermentato*, e che l' introducimento dell'*azimo* dee a quel tempo riferirsi, che tra lo scisma di *Fozio* corse, e le contenzioni di *Michel Cerulario*. Sino al 1663. non trovo, che alcuno opposto si fosse all' opinion del

F *Sir-*

Sirmondo. Ma in queſt' anno il famoſo *Criſtiano Lupo* nella diſſertazione *de actis Leonis* IX. c. 5. *ſino* al 12. (Trovaſi queſta nel Tomo 3. delle ſue opere) la combattè con vigore. Ma egli nol fece con tal ſucceſſo, che gli eruditi credeſſero queſto ſentimento abbattuto. In fatti il dottiſſimo Cardinal *Bona* ſtampando in *Roma* nel 1671. l'eccellente opera *Rerum Liturgicarum* poco ſi allontanò dal *Sirmondo* (l. 1. c. 23.). Quando queſt'opera giunſe a *Parigi*, era ſotto il torchio il terzo ſecolo *Benedettino* del chiariſſimo *Mabillone*, il quale (nella prima *Prefazione obſerv.* 9. n. 64.) con tutto lo sforzo della ſua erudizione ſtudiato eraſi di ſoſtenere la totalmente oppoſta ſentenza, che preſſo a' *Latini* foſſe perpetuo ſtato l'uſo dell' *azimo*, trattine gli Apoſtoli, i quali ora del *pan fermentato*, ora dell' *azimo* credeva eſſerſi valuti. Perchè al Cardinale medeſimo ſcriſſe una lettera in data de' 13. Dicembre dello ſteſſo anno 1671. ben degna d'eſſere in parte quì riportata: „ Præter opinio-„ nem accidit, ut offenderem in tuum judicium, „ cui me meaque omnia ſubjecta ſemper eſſe vo-„ lueram. De Azymis loquor, de quibus in exi-„ mio opere tuo aliter ſentis quam ego ſcripſe-„ ram, antequam ea de re ſententiam tuam re-„ ſcirem. Verum quodcumque ſuper hoc argumen-„ to ſcripſi, illud cenſuræ tuæ lubens ſubjicio, id-„ que a benignitate, quæ in te eſt maxima, ſpe-„ ro, ut, ſi minus Tibi placeat, quod dixi, ap-„ probetur ſaltem veritatis amor, quo dixi. „ In hoc ſiquidem ſtudio ſcio me convenire cum „ Eminentia tua, cui nudæ veritatis inquiſitio non „ minus cordi eſt, quam purioris diſciplinæ cari-„ tas. Miſi folia de hac noſtra quæſtione a me „ edita D. Antonio Durbano, ut ea offerat Ti-„ bi, Eminentiſſime Domine, referatque mihi

„ quod

„ quod de illis sentias, si modo sententiam tuam „ ei exponere dignaberis, id quod opto, quam „ maxime atque obnixe expostulo. „ Ma non tutti usavano le modeste maniere del *Mabillone*. Eravi chi apertamente riprendeva il Cardinale, quasi egli voluto avesse il presente uso della Chiesa *Latina* combattere; e d'ognintorno censure vedeansi e di Scolastici, e d'altre persone, a concitargli invidia indiritte. Andò tant'oltre questo letterario tumulto, che a sopirlo si vide il Cardinale obbligato di stampare un *avviso al Lettore* da aggiugnersi alla *Romana* edizione dell'opera. Il P. *Sala* lo riporta (p. 147.); e in questo avviso più chiaramente, che fatto non avea nel capo XXIII. ci scuopre, in che egli dall'opinion del *Sirmondo* si scosti. Son queste le sue parole: „ Deinde observare debent, quod initio §. VII. dico, Apostolos panem consecrasse, qualem in domibus „ Fidelium reperiebant. Non dico fermentatum, „ sed qualem reperiebant, sive Azymum, sive „ Fermentatum, præsertim apud Hebræos, qui „ certis diebus Azymis utebantur: qua in re Arcudio consentio, qui lib. 3. de Sacram. cap. 3. „ ait, verisimile esse Apostolos pro varietate locorum, gentium, & temporum, modo Azymo, modo Fermentato usos fuisse. Et §. III. „ dixi, quod sæviente persecutione Azymum semper habere non poterant: ergo pro certo pono „ aliquando habuisse. At inquiunt, me multa congerere ad probandum, quod usus Fermentati „ per octo secula perstiterit in Ecclesia Occidentali. Fateor, sed non excludo usum Azymi: „ nam veterum Patrum, & Historicorum testimonia, quæ profero, nonnisi pro suis Ecclesiis, & „ Provinciis, & temporibus probant. Nec adeo „ Dialecticæ sum ignarus, ut nesciam argumen-

„ tum ab inductione non concludere necessario,
„ nisi omnia singularia sufficienter enumerentur,
„ quod difficillimum est.

Questo *avviso* rammentasi dal Cardinale in una lettera al *Mabillone* data il dì 4. Gennajo 1672., nella quale a quel celebre *Benedettino* alcune cose accenna, ch' egli non approva nella *Prefazione* di lui sull' *azimo*. Rispose il *Benedettino* al Cardinale a' 29. dello stesso Gennajo, e mandogli alcune spiegazioni della *Prefazione*. Questa lettera è stampata dal *Thuillier* tra l' opere postume del *Mabillon* (p. 88.), e dal *Sala* (p. xc.) con qualche diversità, nata cred' io, perchè nella copia mandata al Cardinale, e veduta dal *Sala* avesse il *Mabillone* alcuna cosa cambiata della bozza sola venuta in mano del *Thuillier*.

VII. In tanto che tra questi due grand' Uomini s' accendeva vie più quest' amichevol contesa, alla quale, come narreremo debitori siamo d' altre degne opere loro, il famoso Canonico *Claudio Chatelain*, scrisse al Cardinale il dì 4. Febbrajo del detto anno 1672. un elogio de' due libri *rerum Liturgicarum*; e quanto alla sentenza del *Pan Fermentato*, soggiugne, che „ fere omnis flos eruditorum, qui Parisiis celebrantur, in tuam sententiam descendit. Unus ex nostris paratum habet „ volumen bene multis suffultum auctoritatibus, „ quo hanc Ecclesiæ Occidentalis per novem secula praxim tuetur ac propugnat „. Chi questi fosse, nol saprei dire. Forse era il *Launojo*. Certamente tra gli scritti, che nella sua morte seguita l' anno 1678. gli furono di camera tolti, eravi un Trattato in difesa dell' opinion di *Sirmondo*, come abbiamo nel Giornale *des Savans* del 1697. Che che ne sia non lasciò il Cardinale senza risposta la lettera del *Chatelain*; anzi prese da questa occasione

di

di meglio ſpiegare la ſua mente. La ſua riſpoſta è in data del primo dì di Marzo. Lo ſteſſo anno 1672. *Michele Herkio Agoſtiniano* di molta eſtimazione in *Roma* al Cardinale, che aveal pregato d'eſporgli in carta, quale il ſentimento ſuo foſſe in tal quiſtione, preſentò uno ſcritto, in che proccura di ſoſtenere il continuo uſo dell'*azimo* nella Chieſa. Il P. *Sala* gli ha dato luogo nell'appendice (p. xcv.). Ma non già con privata modeſta ſcrittura impugnò l'opinione del *Bona* il celebre P. *Macedo* dell'ordine de' *Minori*, ma ſi bene con un feroce libretto a quel, che ſembra, ſtampato in *Padova*. Il titolo era queſto „ Azymus Eucha„ riſticus, ſeu Reverendiſſimi Patris Fratr. Bona Abba„ tis Generalis Ciſtercienſis ex Congregatione Fullien„ ſium doctrina de uſu fermentati in ſacrificio Miſſæ „ per mille & amplius annos a Latina Eccleſia „ obſervato, antequam R. E. Cardinalis, qualis „ nunc eſt, crearetur, examinata, expenſa, refu„ tata a Patre F. Franciſco a S. Auguſtino Mace„ do Minor. obſerv. lectore pubblico Patavino, „ producto textu auctoris, & adhibita reſponſione. „ Il *Mabillone* pensò circa lo ſteſſo tempo di tornare ad eſaminare il punto, e con lettera de' 27. Febbrajo 1673. pregò il Cardinale, che voleſſe alcuna coſa ſuggerirgli, quando ne aveſſe, onde meglio illuſtrato foſſe queſt' argomento. E veramente un buon numero di dotte oſſervazioni gli ſcriſſe il Cardinale in riſpoſta a di 14. Marzo. Credeva il *Mabillone* di ſpacciarſi da queſta fatica nella *Prefazione* del quarto ſecolo *Benedettino*; ma conobbe poi, che la difficoltà, e la eſtenſione dell'argomento eſigeva una intiera Diſſertazione. Poſe mano all'opra, e al Cardinale la ſpedì il dì 25. di Settembre, perchè vedeſſela, e inſieme determinaſſe, ſe degna pareſſegli d'eſſere a lui intitolata.

Eccoci ad un passo, nel qual convenevol cosa è d'avvertire i Leggitori che ferminsi ad ammirare due grand'atti di Cristiana virtù, uno di moderazione nel *Bona*, l'altro di docilità nel *Mabillone*. Essendo a questo pervenuto il mentovato libro del *Macedo*, aveagli fatta condegna risposta nel capo XII. della Differtazione. Ma il Cardinale con lettera de' 23. Ottobre con ogni forza il pregò a voler questo capo togliere dal libro. Nè il *Mabillone*, come che degli sconci modi dall'orgoglioso *Macedo* usati stomacato fosse, e dovesse dolergli di vedere la sua fatica in reprimere tanto ardire perduta, fu restio alle Cristiane insinuazioni del Cardinale. Ma 'l Signor Dio premiò ancora quì in terra la virtù dell'uno e dell'altro. Perciocchè nel 1674. la Sacra Congregazione proibì il libretto del *Francescano*, e nel 1724. il P. *Thuillier* dall'obblivione, a che il docile autore aveal dannato, ha tratto questo capo, stampandolo nel primo tomo dell'opere postume del *Mabillone* (p. 176.). Anche il P. *Sala* l'ha inserito nell'appendice (p. CII.) con alcuna diversità dall'edizione del *Thuillier*. Ora al *Mabillone* rivolgendo il discorso, la sua dissertazione *de pane Eucharistico azymo ac fermentato* uscì nel 1674. Il P. *le Cerf* nella sua *Biblioteca degli autori della Congregazion di San Mauro* (p. 241. e segg.) ce ne da un bell'estratto.

VIII. Varj furono i pareri degli eruditi intorno questa Differtazione. Il P. *Thuillier* (p. 198. e segg.) ci riferisce quelli dell'Abate *de Ville Loin*, de D. *Roberto des Gabetz*; e del chiarissimo *Tommasino*. Lo stesso Cardinal *Bona* non ne parve appien soddisfatto; onde prendendo egli di nuovo a riformare, ed accrescere il capo XXIII. del suo primo libro rimase nella sua opinione. Ma non potè vedere l'edizion di *Parigi*, nella quale entrar dovea

que-

questo capo così mutato: perciocchè fu ella fatta due anni dopo la sua morte nel 1676. Anche il P. *Macedo* accrebbe la sua prima dissertazione, ma ne tolse l'aspre maniere, onde alla Sacra Congregazione dispiaciuta era; e così corretta a luce mandolla in *Verona* nel 1677. col titolo: *Disquisitio Theologica de ritu azymi & fermentati autore P. F. Francisco a S. Augustino Macedo Min. Obs. Lusitaniæ*. Nel 1680. vide l'*Italia* un opera postuma del celebre *Francesco Maria Fiorentini* in difesa della sentenza del *Bona*. Questo n'è il titolo: *Tumultuaria disquisitio de antiquo usu Fermentati panis, & Azymi* ec. Ma nel 1688. Mons. *Ciampini* diede a luce le sue *congetture de perpetuo azymorum usu in Ecclesia latina, vel saltem Romana*. In queste si ristabilisce la sentenza del *Mabillone* quanto all'uso dell'azimo; ma il *Ciampini* non vuole, che tampoco gli Apostoli abbiano mai celebrato nel *pan fermentato*; in che dal *Mabillone* si scosta. Dopo questo tempo e Teologi, e Critici, i quali di tale argomento hanno scritto, non hanno una stessa sentenza abbracciata. Il *Cabassuzio* (*in Notitia Eccles. sec.* 11. *diss.* xii.), il *Boucat* (*T.* 7. *edit. Ven. de Sacram.* part. 3. diss. 3.) il P. *Berti* (*de Theolog. discipl. T.* 7. *edit. Rom. lib.* 33. *c.* 4.), il *Simonet* (*disp.* 2. *de Euch. art.* 3.), il *Sandini* (*diss.* xi. *inter* xii. *hist. Eccles. Patavii* 1729.), il P. *del Pezzo* (nelle addizioni *ad P. Felicis Potestatis Moralem Theologiam Neap.* 1742. *pag.* 229. *e segg.*) difendono la sentenza del *Mabillone*; alla quale inchina anche *Onorato da S. Maria*. Non ne sono alieni neppure il P. *le Brun* nella sua *spiegazione* (T. 3.) e'l *Chardon* (*hist. des Sacremens* T. 2. p. 78.), comechè questi dianle alcun picciolo temperamento. Ma *Ivenin*, *Tournely*, *Witasse*, *Droet*, tra' Teologi, tra gli Storici, e Liturgici

Bourquillot, *de Vert*, *Grancolas*, *Graveson* sostengono l'opinione del *Bona*. *Natale Alessandro* la reputa molto probabile. L'*Hermanno* (p. 264. e segg.) altri difenditori di questa sentenza accenna non pur tra' *Cattolici*, ma ancora tra'*Calvinisti*, *e Luterani*. E non più di questa controversia. Desideriamo di veder presso gli altri due tomi della degnissima opera, sulla quale ci siamo finora intertenuti.

CAPO VI.

Medicina.

I. IL Sig. Dottor *Bianchini Napoletano* ha prodotto un *saggio di sperienze* (1) in cui prendendo le tre maniere, con le quali praticasi la medicina *infusoria* nella elettrizazione, o ponendosi i rimedj nel tubo della macchina, o tenendosi quegli in mano della persona inferma, o finalmente sciogliendosi essi con acqua in una caraffa; così in tre Sezioni divide egli il libro; ciascuna delle quali a ciascuno di detti rimedj corrisponde, e con isperienze dimostra la lor vanità.

II. Più sicuri rimedj anche, come crediamo, a detta del Sig. Dottor *Bianchini* troverannosi nell' *antidotario Bolognese* (2). Non è questa la prima volta, che viene a luce questo util libro. Ma ora è stato in molti luoghi corretto, e migliorato. Due

---

(1) *Saggio d'esperienze intorno la Medicina Elettrica fatta in Venezia da alcuni amatori di Fisica al Sig. Abate Nollet, e descritte dal Dottor Gio: Fortunato Bianchini Venezia* 1749. 4. *pagg.* 116.

(2) *Antidotarium Bononiense*. *Bononiæ* 1750. 4.

Due parti contiene ; la prima tratta de' Medicamenti *Galenici*, *de' Chimici* l'altra. Quella in 16. Classi è divisa ; questa otto ne abbraccia. Le Classi della prima parte son queste. „ 1. de Ele-
„ ctuariis. 2. de Pilulis. 3. de Trochiscis. 4. de
„ Speciebus ac pulveribus. 5. de morsulis, ac tabel-
„ lis. 6. de conservis conditis, & Elæosaccharis.
„ 7. de Lohoc & Rob. 8. de Syrupis, ac melli-
„ tis. 9. de succis, vinis, & acetis. 10. de infu-
„ sis, & decoctis. 11. de emulsionibus, & aliis
„ medicamentis extemporaneis. 12. de aquis, &
„ collyriis liquidis. 13. de oleis. 14. de unguen-
„ tis. 15. de emplastris mollibus, & cataplasma-
„ tis. 16. de ceratis, sive emplastris solidis. „ Ecco i titoli delle classi nella seconda parte compresi.
„ 1. de tincturis. 2. de extractis. 3. de aquis di-
„ stillatis. 4. de spiritibus. 5. de oleis distillatis.
„ 6. de salibus. 7. de floribus, magisteriis, fæcu-
„ lis, & calcibus. 8. de metallorum præparationi-
„ bus „. A queste classi unita è un appendice *de variis simplicium præparationibus*. Ora è da avvertire ad onore di chi e compose e migliorò questo libro, che in fine di ciascun medicamento si da la maniera di farlo, la dose che vi va, il male a che serve. Questo libro in mano ad un Medico chiacchierone diventerebbe un volume simile al Calepino di sette lingue.

III. Di due contese mediche direm ora brevemente. Nel primo volume della *Storia* (p. 97.) accennammo *le lettere Fisiche mediche* del Dottor *Ottavio Nerucci Sanese*. Questo bravo Medico nella cura d'una Dama nubile dal Vajuolo assalita sopracchiamato prescrissele il bagno nell'acqua tiepida malgrado il Sig. Dottor *Capresi* Medico Curante. Si diè il caso, che la Dama morì ; caso, come ognun vede, facile ad avvenire. Chi n'ebbe la

col-

colpa? Già si sa: dovea questa essere o del Medico soprachiamato, o del curante. La disgrazia volle, che per questa volta toccasse d'andarne reo al soprachiamato. Ma egli in una delle mentovate lettere si fece a difendersi dall'apposto fallo. Che però? Un amico del *Nerucci* (e ivi medesimo fu da noi il suo libro riferito) stampò contro la lettera del *Nerucci* alcune *critiche osservazioni*. Non si tacque tampoco il *Capresi*; e questo è il libro, che allora non ci fu noto. Ne daremo il titolo (3). La lettera del *Nerucci* è quì ristampata, e le annotazioni del *Capresi* sono 27. Non vulsi negare, che il Capresi incalzi con forza il suo avversario. Ma Dio gnene mandi buona, se mai sarà soprachiamato.

IV. Anche un altro Medico soprachiamato è stato incolpato d'avere ad altro infermo spedita la patente per l'altro mondo. Il Sig. *Panizzola* (che questo n'è il nome) ordinò del vino *emetico* in serviziale ad un ammalato. La morte seguita del povero infermo fece subito una al Medico disonorata voce correre per le bocche di tutti, che conciosiachè il vino *Emetico* sia corrosivo, egli avea il malato tolto di vita. Stampò a sua giusta difesa il *Panizzola* un *allegazione* (4) nella quale ha egli

(3) *Annotazioni medico-critiche del Dottor Giampaolo Capresi Filosofo e Medico Sanese alla lettera apologetica del Dottor Ottavio Nerucci, ec. concernente l'uso del Bagno tiepido nella cura de' vajuoli. Siena* 1749. 8. *pag.* 142.

(4) *Allegazione di Girolamo Panizzola Filosofo e Medico di Legnago intorno all' uso del vino Emetico adoperato in serviziale per un ammalato. Verona* 1749. 4. *pagg.* 23.

egli contro gli avversarj suoi tutto usato il corrosivo, che nega al vino *Emetico*. Non si può dunque uno difendersi con moderazione? Il Medico curante, ch' è il celebre Sig. *Gianella* non è quì comparito in iscena, siccome il medico curante di *Siena*. Bensì un *anonimo* uscito è in campo suo Campione (5), il quale appunto comincia dal celebrare i grandissimi meriti del *Giannella*. L'uso del vino *Emetico* è da lui impugnato.

C A P O VII.

Matematica.

I. QUanto più sembra disperato il caso di trovare la *Quadratura del cerchio*, tanto più cresce tra' Matematici l'impegno di ritrovarlo. Le *Memorie di Trevoux* di questi ultimi anni ci presentano tratto tratto libri di quest' argomento. Noi conosciamo un dotto Professore di Matematica in *Mantova*, il quale si lusinga d'averla trovata, come che per via non per anco battuta. Sinchè egli al pubblico voglia comunicare le sue scoperte, contentiamoci d'un libro del Sig. Dottor *Filippo Carmagnini* (1). Questo libro è scritto in latino e in volgare, e dal pio autore dedicato è alla Santissima Vergine Madre della divina

(5) *Lettera d'un anonimo circa del vino antimoniato indiritta all' eruditissimo Sig. Carlo Gianella Proto-medico di Legnago. Verona* 1750. 4. *pag.* 7.

(1) *Della Quadratura del cerchio, e del doppiamento del cubo colla giunta d'altre simili cose, dimostrazioni Geometriche. Firenze* 1751. 4. *pagg.* 85.

vina Sapienza, dalla qual ſola ſcender può ſu noi il vero lume diſſipator delle tenebre, che hanno ſinora ingombre ſu queſto punto le menti de' Matematici.

II. Tra molti pregi della Matematica queſto picciol non è d'eſſere al ben pubblico vantaggioſiſſima, per quella parte maſſimamente, che tratta della Meccanica. A queſta noi riduciamo un libro del Sig. *Vivarelli* (2). Propone egli un metodo di far ſerrature, che vincano le furberie de' ladri più ſperti. Il libro non può eſſer più utile a' biſogni correnti. Vorrebbevi che alcuno inſegnaſſe la maniera di difenderſi anche da borſajoli, i quali vanno moltiplicando.

III. Paſſiamo ad altra operetta in altro genere, ma pure giovevoliſſima (3). Veduto ha queſta per la prima volta la luce delle ſtampe *Italiane* per l'anno 1751., e ſeguiterà ogni anno a ſtamparſi con quegli accreſcimenti, e mutazioni, che biſognerà all'intendimento dell'impreſa. Chi ha veduta *la connoiſſance des Temps*, che la reale Accademia di *Parigi* fa ogni anno calcolare al Sig. *Maraldi*, avrà una giuſtiſſima idea della *Notizia de' tempi*, di cui parlo. Poichè in ſoſtanza è la ſteſſa coſa, ma con qualche cangiamento, che la rende più uſuale, e di minor volume. Molte tavole ge-
ne-

(2) *Della ſerratura combinatoria, o ſia metodo nuovo di fare le ſerrature per difenderſi da' ladri da chiavi falſe. Operetta dedicata all' Illuſtriſs. ed eccelſo Senato di Bologna da D. Giandomenico Vivarelli da Bornero. Bologna 1750. 4. pagg. 42.*

(3) *Notizia de' tempi ad uſo degli eruditi, e de' viaggiatori per l'anno 1752. Firenze 1751. 8.*

nerali, che nella *conoſcenza de' tempi di Parigi* s'inſeriſcono ogni anno, nella *notizia* ſi tralaſciano, perchè ſi trovano in tutti i libri di *tavole Aſtronomiche*. Nondimeno per quelle perſone, che non hanno mai veduta la *conoſcenza de' tempi Parigina*, ho ſtimato neceſſario di darne una qualche idea: Con infinito diſonore della noſtra *Italia* ſi veggono correre centinaja di *Almanacchi* e di *lunari*, e di libercolettacci pieni di ſogni, di favole, e di errori; ed è gran diſavventura del ſecol noſtro, che più abbia a piacere una impoſtura, un vaneggiamento, un ſogno di uno ſpirito volgare, che la verità de' celeſti Fenomeni predetta con tanto ſtento de' poveri calcolatori. Si pretende di ſmorbare queſta peſte, che va ogni giorno creſcendo, con mettere in mano alle perſone di buon ſenſo una ſpecie di giornale, in cui per ciaſcun giorno ſi ſappia il tempo, l'ora, e le dimenſioni de' Fenomeni celeſti più utili alla ſocietà, e più neceſſarj alla navigazione, ed al commercio. E' utiliſſimo a tutti di ſaper l'ora del naſcere, e del tramontare non ſolamente della luna e del ſole, ma eziandio degli altri Pianeti. Nella navigazione per fiſſare la latitudine del punto marittimo biſogna avere la giuſta declinazione del ſole, de' Pianeti, delle più inſigni ſtelle fiſſe. Si ha tutto ciò nella *Notizia de' tempi*. Si ſa, che a determinare la longitudine geografica de' punti terreſtri ſi adoperano con ſucceſſo gli ecliſſi de' ſatelliti di Giove, e maſſimamente del primo. Queſti ecliſſi ſon calcolati in queſta *Notizia* per tutti i giorni del meſe, in cui accadono. Il Calcolo ſi ſtende al primo, ſecondo, e terzo ſatellite, e ſi tralaſcia il quarto, perchè per la imperfezione delle tavole, e per la rarità de' ſuoi ecliſſi è poco giovevole alla geografia.

IV. Queſta *notizia de' tempi* è indirizzata agli

eruditi, ed a' *viaggiatori*. A' primi, perchè senza una qualche conoscenza di cose astronomiche, e geografiche essa s'intende poco. Onde le sole persone dotte ed erudite possono trarne giovamento e profitto. Alle persone incolte lasceremo il libro *de' sogni*, che si stampa ogn'anno in *Firenze*. Lasceremo tanti Almanacchi pieni tuttora di vanissimi indovinamenti dell'Astrologia giudiziaria. Lasceremo che essi si divertano con leggere, che Marte, e Mercurio fanno in Cielo un congresso, e che da esso ne nascerà una sanguinosa, e dispendiosa guerra, la quale non sia finita, se prima il pacifico Giove non si frapponga fra Marte, e Mercurio, che menan le mani alla disperata. E' indirizzata ancora a' *viaggiatori*, perchè il nascere e tramontare degli astri, o le declinazioni de' Pianeti, e delle stelle fisse vagliono ad essi o a regolare i loro affari, o a determinare i punti ignoti della terra in cui si trovano. Gli usi, che quest' operetta può avere per giovamento de'dotti, e de' viaggiatori, potranno leggersi in una dichiarazione, che si aggiugne in fondo della *Notizia*. Quando bisognerà, essa sarà ornata di figure, che rappresentino gli eclissi solari, e lunari. In somma essa contiene tutto ciò, che le solite Efemeridi racchiudono e molte cose di più, che sono usuali e giovevoli. Per esempio racchiude il nascere, e tramontare degli astri, che nell' Efemeridi non si trova. Racchiude una serie di osservazioni Metereologiche, geografiche, ed astronomiche già fatte nell' anno innanzi. Racchiude la predizione di tutto ciò, che sarà nell' anno avvenire, e la storia di ciò, che in tal genere è stato nell'anno già scorso. Colle osservazioni fatte si miglioreranno le tavole astronomiche per meglio predir l'avvenire, e l'una cosa servirà all'altra con iscambievole benefizio.

V. Ora

V. Ora bisogna render qualche ragione delle tavole astronomiche, delle quali si servirà l'autor da questa *Notizia* per calcolare i movimenti degli astri. Egli per quest' anno 1751. non ha potuto calcolar da se le longitudini de'Pianeti per l'angustia del tempo, in cui si è trovato. Onde ha dovuto ricorrere alle longitudini, latitudini, declinazioni, ed ascensioni rette computate già nell'*Efemeridi di Bologna*. Sopra d'esse egli ha fatto i calcoli del nascere, tramontare, e degli altri Fenomeni, che vi son registrati. Ma egli è certo, che le tavole astronomiche, di cui si son serviti i calcolatori di quell' *Efemeridi*, non son le più giuste, e sono venute alla luce altre tavole moderne, che vanno più d' accordo col Cielo. Secondo le moderne tavole *Cassiniane* saranno in avvenire nella *Notizia de' tempi* registrati i veri luoghi degli astri, che hanno dovuto essere calcolati affatto di nuovo. Questo è il grandissimo vantaggio di chi di anno in anno va computando simili Fenomeni. Egli può subito valersi delle nuove scoperte, e delle nuove tavole, che si van producendo con incredibil successo, e vantaggio; laddove l'Efemeridi calcolate per più, e più anni restano co' loro difetti, finchè non siano scorsi que' luoghi, a cui erano calcolati. L'Efemeridi son come que' vestiti, che hanno lunga durata, i quali mentre durano, la moda si muta, e bisogna riporgli per non far rider la gente; laddove la *Connoissance des Temps*, o la *notizia* della nostra *Italia*, son come i vestiti leggieri, che durano appena un anno. Essi son sempre nuovi alla moda nuova.

VI. Io non finirò quest' estratto, senza supplicare gli Uomini eruditi d' *Italia*, e gli amatori de' buoni studj a concorrere per quanto è dal canto loro all' accrescimento di questa nascente operetta.

Se

Se essi inviassero all'autore, il quale soggiorna in *Firenze*, le loro osservazioni Astronomiche e Metereologiche fatte con accuratezza, e secondo i moderni metodi d'osservare; esse sarebbono onorevolmente inserite nella Classe delle osservazioni fatte da lui. Importa assaissimo di far delle sensate osservazioni su i moti lunari, le cui tavole sono imperfette. Per render la cosa agevolissima basterebbe con un buon orivolo oscillatorio, e con un quadrante o altro simile strumento collocato nel piano del Meridiano, di osservare il momento del passaggio lunare al Meridiano del luogo, e l'altezza lunare nel tempo del passaggio. Anzi il solo tempo del passaggio potrebbe assaissimo servire senza l'osservazion dell'altezza, che ricerca più grandi, e più dispendiosi strumenti, e che è soggetta ad errori anche maggiori.

VII. Famoso tra gli architetti è'l nome di *Jacopo Barozzi*: I suoi cinque ordini d'architettura oltre le sontuose fabbriche da lui erette ne hanno la memoria renduta immortale. Ma il Sig. *Giovanni Vettori* ha voluto ancora più contribuire al nome di questo grand'Uomo. In una ristampa, ch' egli ci ha procurata di quell'opera, oltre la vita del *Barozzi* ha aggiunti molti giovevoli scritti di lui. Dal frontispizio (4) potrà intendersi quali essi sieno.

C A-

(4) *Li cinque ordini di Architettura di Messer Jacopo Barozzi da Vignola per la prima volta arricchiti della vita, e scritti dell'Autore. Un istruzione a' Principianti. Un Vocabolario delli Termini dell'architettura. Varie illustrazioni, annotazioni ed avvisi. Il tutto raccolto da Giovanni Vettori Geometra ed Architetto Veneziano. Venezia* 1749. 8. *pag.* 160.

CAPO VIII.

Filosofia.

I. NOto è il crudo esame, che 'l celebre *Locke* fece del sentimento del P. *Malebranche* altro famoso scrittore sulla natura e l'origine dell' idee. Se il *Locke* si fosse in questa occasione curato dell' autorità d'alcuno, avrebbono i difenditori del *Mallebranche* potuto opporgli il *Leibnitz*, e cento altri illustri nomi, i quali la sentenza sostennero di quel Filosofo *Franzese*. Ma il *Locke* alla sola ragione s'è ristretto. Colla sola ragione è uscito a combatterlo il P. *Gerdil* dotto Barnabita Professore di Filosofia nel Real Collegio di *Casale* (1). Fremeranno gli *spiriti forti* contro un libro, che li confonde, ed i *Lockiani* dovranno loro malgrado lodare la chiarezza, la precisione, la forza di questo nostro Filosofo.

II. Non sono a nostra notizia altri libri di Filosofia, che ne sieno sfuggiti: Ma il capo sarà troppo corto. Siane dunque lecito di quì inserire una lettera, nella quale un nostro amico ci comunica una sentenza *sul flusso e riflusso del mare* ultimamente difesa da un valente *Gesuita Tedesco* in *Vienna d'Austria*.

LET-

(1) *Desense du sentiment du P. Malebranche sur la nature, & l'origine des Idees contre l'examen de M. Locke par le P. Gerdil Barnabite* ec. a *Turin* 1748. 4. *pagg.* 246.

LETTERA DI N.N.

All' autore della ſtoria letteraria.

IN vece di nuove letterarie d' *Italia*, delle quali ſiete principalmente cercator ſollecito, ve ne darò una oltramontana, che non vi dovrebbe eſſere diſgradevole. Il P. *Zanchi Geſuita* della Provincia d' *Auſtria* pubblicò una *Fiſica* molto ben accolta dal pubblico. Ora ne abbiamo un altra ſtampata in *Vienna* nel 1751. L' autore è il P. *Giuſeppe Khell*, il quale è veramente erudito, e dotto filoſofo. Vi voglio dare un ſaggio del ſuo penſare nella famoſa quiſtione del *fluſſo* e *rifluſſo del mare*. Non pretende già egli, che il ſuo ſiſtema ſia nuovo. Anche il *Keppler*o ſpiegò molto innanzi al *Neuvton* queſto ſteſſo Fenomeno colla forza attrattiva della terra; nè perciò veruno muoverà lite al gran Filoſofo e matematico *Ingleſe*. Anzi il P. *Khell* dappoichè ſenz' aver veduto, chi aveſſelo in ciò preceduto, eraſi formato il ſuo ſiſtema, confeſſa d' averlo trovato difeſo dal *Binningero* in un opuſcolo ſtampato in *Alla* nel 1749. con queſto magnifico titolo: *la veritable cauſe du flux & reflux de la mer decouverte*. Ma egli è lungi dal ſuperbo penſare del *Binningero*. Propone egli il ſuo penſiero, ſenza vantare d' avere ſcoperta *la vera cagione del fluſſo e rifluſſo del mare*; non ſi mette in tuono da oracolo; non bandiſce pena, a chi voleſſe altrimenti opinare. Orſu finiamola; qual è queſto penſiero? ſiccome il *Khiinn* tra gli altri con molta erudizione per ſotterranei canali conduce l' acqua del mare a' capi de' fiumi; così egli ſpiega il fluſſo e rifluſſo del mare col ſolo ingurgitamento, e rigurgitare de' vortici. Quanto abbiamo dalla ſtoria naturale circa queſto arcano fenomeno, e dalle oſſervazioni de' dotti

dotti d'ogni nazione tutto brevemente s'accenna dal P. *Khell*, e cercasi di spiegare nel suo sistema. Innanzi però distrugge quello di chi dalla Luna pretende di trarne l'origine, in qualunque maniera si spieghi l'azion della Luna. Quindi passa a difender il suo; ma prima si contenta di provare, che nel suo sistema si possono acconciamente spiegare i flussi o riflussi, o soliti sieno, o straordinari (in queste due classi divid'egli tutti questi fenomeni); dappoi fatto più animoso vuol, che così debbansi esplicare. Certamente nell'Euripo, e nella Cariddi della Norvegia detta Maelstro ora (questa *Francesco* de *Frankenau* non vuole, che sia voragine, ma e l'*Erbinio*, e 'l *Clausson* hanno la voragine dimostrata) abbiamo una viva immagine di quanto altrove accade sott'acqua; ora in que' due luoghi chiaramente ci si rappresenta nell'ingurgitamento il riflusso, nel rigurgitare il flusso. Potrebbe dirsi, che non vi son tanti vortici, i quali bastar possano a spiegare il flusso e riflusso dell' oceano, e di tanti mari. Ma l'autore ne fa (*T.* 2. *p.* 233. *e segg.*) un erudito novero, e d'altre degne riflessioni l'accompagna sì e per modo, che la sua sentenza è molto verisimile. Io non ho tempo d'esporvi le sue ragioni, e le risposte all'obbiezioni ch'ei non dissimula. Crediate a me, ch'io non avrei mai pensato, che questa sentenza si reggesse sì bene. Potrebbe la fisica di questo valoroso *Tedesco* ristamparsi da' nostri Libraj. Fors'egli potrebbe loro comunicar delle giunte opportune. Raccomandatemi agli amici.

LIBRO II.

De' Libri di Geografia, Antichità, Storia, Lettere umane, ed altre più amene scienze.

CAPO I.

Libri di Geografia.

I. Q*Ue' Palagi, e quelle logge*
D'ostri, e di marmi, e di figure elette

che la Città di *Vinegia* rendono la maraviglia d'*Italia*, e fanla apparire, siccome disse il famoso *Poeta*, non dagli Uomini costituita sul mare, ma dagli Dei, meritavano, che in acconce carte fossero agli occhi di tutte le nazioni rappresentate, e con brevi dichiarazioni spiegate. Tanto ha eseguito l' indifesso Sig. *Giambattista Albrizzi* in due tomi bislunghi a foggia di certi atlanti (1). Certi Geografi, e viaggiatori oltramontani, i quali di questa Città appena altro rammentano, che il ponte di *Rialto*, la piazza di *S. Marco*, e l' *Arsenale*, avranno di che ricredersi. Il primo tomo contiene le Chiese, e fabbriche pubbliche, il secondo le fabbriche private, o sia i palagi più magnifici della Città.

II. In altro genere è stata la nobil Città di *Pisa*

(1) *Teatro delle fabbriche più cospicue in prospettiva della Città di Venezia. Tomi due.*

Pisa dal Sig. Cavalier *Titi* illustrata. Fa pietà ciò che il P. *Montfaucon* ci dice di *Pisa* nel suo *Diario*. Dal libro del *Titi* (2) impariamo l' eccellenti cose, che in quella Città degne sono d' essere da ogni Forastiere e riguardate, e celebrate, sia per la pittura, sia per la scoltura, sia per l'architettura. Altro vantaggio da sì fatti libri può dedursene. Questo è d' illustrare sì belle arti, quali sono la pittura, la scoltura, l' architettura, e la Storia loro.

CAPO II.

Storia Civile.

I. NOn m' occorre da ricordare in questo capo alcun libro, fuor solamente uno del celebre Sig. Canonico *Giovanni* di *Giovanni*. Questo è la *Storia dell' Ebraismo di Sicilia* (1). In due parti si divide l' opera, una generale che tutte ci descrive le cose più universali, che riguardan gli *Ebrei* di quel Regno, l' altra particolare, nella quale abbiamo la Storia di tutte le Comunità degli stessi *Ebrei Siciliani*. Può servir questa Storia d'eruditissima giunta a quella, che degli *Ebrei* scrisse il *Basnage*.

II. Ma

(2) *Guida per il passaggiere dilettante di pittura, scoltura, ed architettura nella Città di Pisa fatta dal Cavaliere Pandolfo Titi Nobile della Città di S. Sepolcro. Lucca* 1751. 8. *pagg.* 352.

(1) *L' Ebraismo della Sicilia ricercato ed esposto da Giovanni di Giovanni Canonico della Santa Metropolina Chiesa di Palermo. Palermo* 1748. 4. *pagg.* 420.

II. Ma io non voglio sì presto terminar questo capo. Soggiugnerò dunque due riflessioni, che noi dobbiamo al P. Z. sopra due *Dissertazioni* del Sig. *Cristiano Guglielmo Francesco Walchio*. La prima di queste Dissertazioni è stampata a *Jena* nel 1748. ed ha questo titolo: *Dissertatio historica de pietate Ludovici Pii Imp. Augusti*. „ Pretende (dice il „ P. Z.) il *Walchio* contro *Mabillone*, e *Antonio* „ *Pagi*, che *Ludovico* avesse in vita il sopranome „ di *Pio*. Le sue prove sono 1. che nell' *Epitafio* „ dell' Abate *Smaragdo* all' altra vita passato circa „ l'ottocento venti si dice:

Quum pius imperii Ludovicus jura teneret,
Smaragdus viguit, istius abba loci

„ 2. Che nell' antiche carte, e diplomi di *Ludo-* „ *vico pio* s' usa sovente l' astratto *Pietas*; il che „ rado è, che si trovi in carte d' altri Imperado- „ ri. 3. Che vi sono medaglie, nelle quali *Ludo-* „ *vico* è intitolato *Pius*. Ma io, come che non „ voglia a *Ludovico* contrastare la gloria d' avere „ il cognome portato di *Pio*, di poca forza all' „ intendimento reputo queste ragioni del *Wal-* „ *chio*. Perciocchè quanto alla prima, converreb- „ be provare, che quell' *Epitafio* fu posto a *Sma-* „ *ragdo* subito dopo la sua morte, e 'l modo di „ parlare *quum pius Imperii Ludovicus jura tene-* „ *ret*, piuttosto indica, che gli fosse dirizzato an- „ che dopo la morte di *Ludovico*. La seconda il „ medesimo *Walchio* conobbe non essere di gran „ peso; e certo sia pur raro ne' diplomi d' altri „ Imperadori l' uso dell'astratto *pietas*; alcuna vol- „ ta però fu adoperato; e poi che prova quest' „ uso? Perchè nelle carte si trovano usati gli astratti „ *celsitudinis*, *nobilitatis*, *liberalitatis*, *serenitatis*, vor-

„ rem

„ rem noi dire, che coloro, de'quali ivi si parla, fos-
„ sero cognominati, *Celsi*, *Nobiles*, *liberales*, *sere-*
„ *ni?* Nella terza ragione mette l'autore tutta la
„ forza. Nel che è stato preceduto dal *Vignoli*;
„ ma il Chiarissimo *Muratori* nella dissertazione
„ *de monetis Italiae* riflette, che ancora *Lotario*
„ fu cognominato *Pio*. *Quare*, soggiugne, *vides*
„ *Pii titulum Ludovico ejus patri minime fuisse*
„ *datum*, *veluti peculiare eximii illius Augusti*
„ *agnomen*, *quum & Lothario parum pio Augusto*
„ *tribuatur*. Vero è, che il *Walchio* (p. 7.) pre-
„ venendo questa risposta dice, che in una sola
„ moneta si da a *Lotario* questo cognome. Ma
„ egli s'inganna. Due altre monete, dove *Lotario*
„ è intitolato *Pio*, riportate sono dal Chiarissimo
„ Sig. Abate *Garampi*, e dalla Dissertazione di
„ lui furon tratte per l'appendice al 3. tomo del-
„ la util *Raccolta de monetis Italiae*. Riflettasi an-
„ cora, che se il *Pio* nelle monete fosse stato co-
„ gnome di *Ludovico*, e non piuttosto un elogio,
„ come nelle Medaglie degli antichi Cesari, in
„ tutte le Monete sarebbe così stato appellato.
„ Ma ciò non è vero. Veggasi la citata Disserta-
„ zione *Muratoriana*. Perchè sarà più sicura cosa
„ il dire, che tal nome gli fosse dopo morte at-
„ tribuito, il che a *Ludovico* è ben più glorioso,
„ che se in vita, in tempo cioè all'adulazione trop-
„ po soggetto, ancor più illustre nome avesse rice-
„ vuto. „ Così il P. Z.

III. Segue ora egli a dire in proposito d' altra Dissertazione dello stesso *Walchio* l' anno scorso uscita in *Jena de Clodovaeo Magno ex rationibus Politicis Christiano*. „ Che la politica, e la spe-
„ ranza di guadagnarsi il cuore, e il dominio de'
„ *Galli* abbia avuta parte nella conversione di
„ *Clodoveo*, dieci anni prima del *Walchio* avealo

„ sostenuto un *Anonimo* autore di quattro disser-
„ tazioni sopra il Regno di *Clodoveo*, delle qua-
„ li danno i *Trivulziani* un ottimo estratto nel
„ *Maggio* del 1742. (artic. XXXII.). Ma due cose
„ non si possono passare al *Walchio*. Una è di ri-
„ conoscere la *sola* politica arbitra di questa glo-
„ riosa conversione; l'altra di rappresentarvi *Clo-*
„ *doveo* già Cristiano come un'Uomo più empio,
„ che dianzi non era. Certamente per dir della
„ prima alcuna cosa il *Signore*, dicono avveduta-
„ mente i *Padri di Trevoux*, *si serve di varj*
„ *mezzi per condurre gli Uomini a conoscerlo, ed*
„ *amarlo. L'interesse metteli sulle vie della creden-*
„ *za, e prepara lo spirito ad acchetarsi alle sole*
„ *ragioni, le quali debbono la conversione adopera-*
„ *re. Oltre quelle, che dà la Religione Cristiana a*
„ *chiunque n' esamina di buona fede i fondamenti*,
„ Clodoveo *n' ebbe delle personali, che finirono di*
„ *persuaderlo. La Storia c' informa, che il soccorso*
„ *pronto e decisivo, ch' egli dal Dio de' Cristiani ri-*
„ *cevette nella battaglia di Tolliac, non gli permi-*
„ *se più di dubitare, che questo Dio, non fosse il*
„ *Dio degli eserciti, e 'l padrone dell' universo.*
„ *Questo avvenimento mise il colmo all' opera, di*
„ *cui la Santa sua Sposa avea i fondamenti getta-*
„ *ti*. Sin qui que' dotti *Giornalisti*. Vano è in
„ contrario opporre, siccome fa il *Walchio* (p. XIII.)
„ l' autorità e d' *Aimoino*, e di S. *Gregorio di*
„ *Tours*, e somiglianti, che mostrano ancor dopo
„ la seguita Vittoria dubbioso l' animo di *Clodo-*
„ *veo*. Perciocchè a ben riflettere non altro ci
„ dicono questi Scrittori, se non che *Clodoveo*
„ avea bisogno, come ogni altro Catecumeno, di
„ chi l' istruisse, e ogni difficoltà, che potesse na-
„ scergli, gli appianasse. Onde nelle geste de' Re
„ *Franchi* (cap. XV.) si dice: *tunc regina clam vo-*
„ *cavit*

„ *cavit ſanctum Remigium, urbis Remenſis anti-*
„ *ſtitem, deprecans eum, ut regi viam ſalutis præ-*
„ *dicando oſtenderet*, o come *Roricone* ſcriſſe;
„ (*lib.* II.) *ut ipſe videlicet ſuppleat, quod domi-*
„ *nus per eam jam cœperat*. Anzi *Nicezio di Tre-*
„ *veri* in una lettera a *Clodoſvinda* Nipote di
„ *Clodoveo* aggiugne, ch' egli *quum eſſet homo*
„ *aſtutiſſimus, noluit adquieſcere, antequam vera*
„ *cognoſceret*.

„ IV. Per ciò, che all' altra propoſizione del
„ *Walchio* s'appartiene, ella è da S. *Gregorio Tu-*
„ *ronenſe* ſmentita (*lib.* II. *cap.* XL.) ſcrive il
„ S. *Veſcovo: proſternebat enim quotidie Deus hoſtes*
„ *ejus ſub manu ipſius, & augebat regnum ejus,*
„ *eo quod ambularet recto corde coram eo, & face-*
„ *ret, quæ placita erant in oculis ejus*. Ma niuno
„ ſtupiſca, ſe il *Walchio* tratta da empio *Clodo-*
„ *veo* malgrado ſi chiara teſtimonianza di S. *Gre-*
„ *gorio*: Nella guerra, che *Clodoveo* intrapreſe, e
„ guerreggiò felicemente contro *Alarico* Re de' *Vi-*
„ *ſigoti*, non amore di Religione, ma ſol deſide-
„ rio ravviſa di dilatare il ſuo dominio. Tratta da
„ ipocriſia il voto da *Clodoveo* fatto d'ergere a San
„ *Pietro* un tempio, ove de' *Viſigoti* aveſſe ripor-
„ tata vittoria. Non può ſoffrire, che il buon
„ Principe frenaſſe i ſoldati dal ſaccheggiare i fon-
„ di della Chieſa *Turonenſe*. In ſomma *Clodoveo*
„ in queſti fatti era buon *Papiſta*: ecco tutta la
„ ſua empietà: Non nego per tutto ciò, che alcu-
„ ne coſe egli abbia commeſſe, le quali a prima
„ viſta pajono dalla Criſtiana moderazione aliene.
„ Ma noi non vogliamo già *Clodoveo* venerar ſu-
„ gli Altari, ne gran fatto ſarebbe lo ſcuſarlo.
„ Certamente *Gregorio Turonenſe*, che le racconta,
„ lui afferma, ſiccome abbiamo veduto, avere in-
„ nanzi a Dio con diritto cuor camminato, e

„ quel-

„ quelle cose avere adoperate, che negli occhi del
„ Signore eran piacenti. Non sapeva forse *Grego-*
„ *rio* le ree azioni distinguere dalle Sante? Crede
„ di conoscerle meglio il *Walchio?*

CAPO III.

Storia Ecclesiastica.

I. BEn più libri abbiamo per questo capo, e tutti meritevoli di particolar ricordanza. Metteremo in primo luogo una ben ragionata, e forte dissertazione del Chiarissimo Sig. Abate *Tartarotti* (1). L'opinione, che *Rufino* nel tradurre dal *Greco* l'Ecclesiastica Storia d'*Eusebio* assai volte dal testo del suo autore s'allontana, ora lasciando, ora aggiugnendovi alcuna cosa di suo; nel secolo XV. era fra gli eruditi così comune, che il *Vossio* non dubitò di dire, non doversi a sì fatta traduzione tampoco il nome di *paragrasi*, ma piuttosto doversi come un opera propria di *Rufino* riguardare, nella quale tuttavia molto da *Eusebio* abbia l'autore trascritto. Quindi altri dottissimi Uomini ad altre traduzioni di quella Storia volser l'animo, e le lor diligenze, come *Wolfango Muscolo*, *Giovanni Cristoforsono*, e quegli, che tutti gli avanzò in esattezza, ed erudizione, dico il famoso *Enrico* di *Valois*. In mentre che disperata omai sembrava la causa di *Rufino*, eccoti nel 1740. uscire in *Roma* ad aperta pu-

(1) *Hieronymi Tartarotti Roboretani de versione Rufiniana historiæ Ecclesiasticæ Eusebii Cæsariensis dissertatio, in qua Valesianæ interpretationis dignitas, & præstantia vindicatur.* Tridenti 1748. 8. pagg. 128.

pugna in favor d'essa l'erudito P. *Tommaso Cacciari Carmelitano*, il quale alla nuova edizion da se fatta della versione di *Rufino* un apologetica Dissertazione unì del suo traduttore. E vuolglisi dare la lode d'avere quanto in difesa di *Rufino* dir si potea, adunato, e messo in buon lume. Ma difficil cosa era, che alcuno non si prendesse a cuore di sostenere contro il prode difenditor di *Rufino* la comune opinione degli eruditi, la quale a troppo salde ragioni era appoggiata. Questa gloria di ristabilirla contro gli sforzi del P. *Cacciari* toccata è al Sig. Abate *Tartarotti*, il quale niente ha lasciato, onde e comprovare l'antica opinione, e distruggere l'apparenti contrarie ragioni. Perciocchè non contento d'opporsi gli argomenti del *Cacciari*, ancora altri, che potrebbono farsi a favore di *Rufino*, propone, e discioglie. Questa impugnazione di *Rufino* è una difesa della versione d'*Eusebio* fatta dal celebre *Valesio*. Perchè poteasi molto a proposito mettere alla testa della bella ristampa, che è stata in *Torino* fatta di quella versione. Abbiam la taccia noi *Italiani* di non saper altro far, che ristampe di libri forastieri senza mai aggiugnervi cosa del nostro: almeno quando agevolmente si può, converrebbe procurare di smentir questa taccia. L'autore di sì bella dissertazione desidera, che noi avvertiamo i leggitori che alla pagina 61. lin. 14. corso è un errore di stampa, e che dove leggesi *cum Græco Eusebii textu*, dee sostituirsi *cum Græco Origenis textu*.

II. La Storia Ecclesiastica delle Province, e de' Regni, e quella particolarmente, che la serie, e le geste de' Vescovi ci da, ed illustra, è di somma importanza. Perchè saranno sempre opere immortali l'*Italia Sacra* dell' *Ughelli*, la *Gallia Cristiana* de' *Sammartani*, la *Sicilia Sacra* del *Pirro*, la *Germania Sacra* dal P. *Hansiz* incominciata con tanto

plau-

plauſo, e poi tralaſciata dopo il ſecondo tomo con univerſale diſpiacimento de' letterati, i quali almeno vorrebbono vedere i due, o tre altri tomi, che ſappiamo eſſerſi dall' autore già terminati. Anche gli *Spagnuoli* hanno ora la loro *Spagna Sacra*, che andrebbe tradotta. Il P. *Filippo Riceputi Geſuita* da alcuni di queſti eſempi commoſſo deliberò di darci un *Illirico Sacro*, ma egli troppo più oltre, che i mentovati autori non hanno fatto, ſteſſe le ſue idee; perciocchè non i ſoli Veſcovi, ma i Santi, i Concilj, i Monaſterj, e che che alla Sacra Storia appartiene, doveanvi aver luogo. Nel 1720. diede egli il proſpetto di queſta ſua vaſtiſſima opera, il quale fu e dagli eruditi, e da' Cardinali, e da' Sommi Pontefici applaudito e favoreggiato. Ma come avvenir ſuole, a chi tali grandi opere intraprende, nuova materia venendogli ſempre alle mani, e nuovi lumi ricevendo e da' libri, e da' letterati, pensò nel 1741. a dilatar anche più la prima idea. Il che per altro cagione è ſtato, che il Padre primo architetto di sì gran fabbrica moriſſe ſenz'averla veduta un ſolo palmo da terra ergerſi a pubblica viſta; ſiccome accadde al famoſo *Roſvveido*, il quale dopo venti due anni circa, dacchè progettata avea l'edizione degli *Atti* de' *Santi*; paſsò a' più, laſciando il mondo in aſpettazione del primo tomo. Eragli al P. *Riceputi* ſtato da' ſuoi ſuperiori dato a compagno il P. *Daniele Farlati* Uomo di molto ingegno, di colto latino ſtile, d' indefeſſo ſtudio, di molta eſemplarità, e quanto le ſtrettezze della domeſtica libreria il permettevano, ancora d' erudizione. Dopo la morte del *Riceputi* egli è rimaſto alla teſta della grand' opera, come *Bollando* pio Uomo e di moderata critica a quella degli atti de' Santi; nè ſarà diſcaro al P. *Farlati*, che dov' egli a *Roſvveido* paragona il P. *Riceputi*, noi al *Bollando* lui raſſomi-

somigliamo. Ma siccome il *Bollando* mutò l'idea del suo predecessore *Rosvveido*, così anche il P. *Farlati* ha quella cambiata del P. *Riceputi*. Questi volea oltre la Storia *Ecclesiastica* dell' *Illirico* darci ancor la *profana*, e di più una generale Istoria della *Gerarchia* di tutto l'*Illirico*. Per ora il P. *Farlati* se non ci toglie la speranza di dover noi avere un giorno quest' opere, neppur ci promette di pubblicarle, se non quando maggiore ozio abbia egli per ordinarle. Di più il P. *Riceputi* volea la Storia *Ecclesiastica* dell' *Illirico* divisa in modo, che da se avessimo la Storia *Episcopale*, da se la Storia de' *Concilj*, da se la Storia de' *Santi*, da se finalmente la Storia de' *Monasteri*. Ma il P. *Farlati* estima meglio d'unire queste Storie insieme.

III. Il primo Tomo (2) che solo abbiamo finora, non abbraccia che 316. anni della Chiesa *Salonitana*. Niuno si spaventi: non dee la Storia delle Chiese *Illiriche* andar tutta di questo passo; se nò avremmo più tomi dell' *Illirico Sacro*, che non sono i tomi degli *Atti* de' *Santi*. Il P. *Farlati* siccome ha avute le sue ragioni di cominciare dalla Chiesa di *Salona*; così ha molti motivi avuti d'essere così diffuso nella descrizione di questa Chiesa, che vi voglian due tomi intieri per illustrarla. Sarà per l'altre Chiese più conciso; al che gioverà molto il tralasciare le molte, e lunghe, e non sempre

(2) *Illyrici Sacri Tomus primus, Ecclesia Salonitana ab ejus exordio usque ad sæculum* IV. *æræ Christianæ, auctore Daniele Farlato Præsbytero Societatis Jesu. Venetiis* 1751. f. p. 780. *senza la dedica e la Prefazione.*

pre necessarie digressioni, di che abbonda questo primo tomo, massimamente in cose oggi giorno note a tutto il mondo erudito. Egli stesso confessa nella lunga *Prefazione*, che segue alla dedica indiritta al Regnante Sommo Pontefice, la moltiplicità di queste sue digressioni, e in buona maniera la scusa, con assicurarci tuttavia, che se ne guarderà in appresso. Non piccola parte di questo tomo sono tre classi di *prolegomeni* intitolati I. *de Illyrico*. II. *de Dalmatia*. III. *de Illyrica & Dalmatica Ecclesia, tum de Salona, & Ecclesia Salonitana*. Ne' primi due *Prolegomeni* abbiamo un breve ed erudito compendio della *profana* storia dell' *Illirico*, e della *Dalmazia* massimamente innanzi la venuta di Cristo. L' origini di questi nomi, e delle nazioni colà andate ad abitare: i regni e le Repubbliche da que' popoli fondate; le guerre o colle straniere genti, o tra loro fatte; le riportate vittorie, le ricevute stragi; i nomi e le situazioni delle Città, le varie divisioni col giro, e colle vicende de' tempi seguite di quelle province, e cento altre cose a queste simili vi si trovano descritte, e comprovate. Non sappiamo, se il P. *Farlati* abbia veduta l'opera di Mons. *Asseman*, della quale in questo stesso capo faremo menzione; sarebbegli stata utilissima. Tre tavole *Geografiche* danno a questi *Prolegomeni* luce; una è la tavola dell' *Illirico* in tutti i suoi aspetti di *proprio* o *primigenio*, d' *universale* secondo l' estensione, che ebbe in tutti i tempi, e d' *odierno*; la seconda è della *Dalmazia* soggetta all' Impero *Romano*: la terza della *Dalmazia Veneta*, o *presente*. In due sezioni partiti sono i terzi *prolegomeni*. Esamina nella prima sezione, se S. *Piero* sia stato nell' *Illirico*, e nella *Dalmazia*, se S. *Paolo*, se altri Apostoli vi sieno stati. Quanto a S. *Pietro* crede, che almeno

meno quando l'anno 49. dell' era volgare partì da *Roma* il Principe degli Apoſtoli per tornarſene a *Geruſalemme*, a *Ravenna* s' imbarcaſſe per la *Dalmazia*, donde per la *Paleſtina* eravi più ſpedita, e più ſicura via, che non l' era il viaggio di mare. Similmente vuole (p. 243.) che S. *Paolo* predicaſſe nell' *Illirico*; onde quando il S. Apoſtolo (*ad Rom.* xv.) ſcriſſe *ab Jeruſalem per circuitum uſque ad Illyricum repleverim Evangelium Chriſti*, quell' *uſque* vada inteſo sì, che non eſcluda, ma inchiuda le *Illiriche* regioni, ſiccome *Terenzio* diſſe (*Adelph.* iv. 5.) *Miletum uſque*, e *Tullio* (*ad Q. Fratr.* l. 1.) *ut uſque Romam ſignificationes voceſque referantur*. Degli altri Apoſtoli crede il P. *Farlati* ſulla teſtimonianza d' *Eſichio Veſcovo Salonitano* nel quinto ſecolo, che S. *Jacopo* nell' andar nelle *Spagne* di colà paſſaſſe. E certo ſe ſcrittor tanto antico, e Scrittore, il quale per l' autorità, che godè in quelle Province, potea anche meglio che altri eſſere informato delle lor tradizioni, ce lo diceſſe, non pure i Paeſi dell' *Illirico*, ma i Regni della *Spagna* dovrebbono al P. *Farlati* eſſer molto obbligati d' avere una sì vetuſta e riſpettevol memoria trovata del viaggio di S. *Jacopo* alle loro contrade. Ma dove ci narra sì fatte coſe *Eſichio*? Nella vita di S. *Clemente* Papa, che 'l Veſcovo *Simon Bengniò* trovò, e battezzò per opera d'*Eſichio*. Siami tuttavia permeſſo di liberamente quello ſcriver, che ſento. Se da que' pezzi, che 'l P. *Farlati* ne cita, s' ha di queſt' opera a portar ſentenza, niente parrebbe men degno d'*Eſichio*. L'autore di queſta vita attribuiſce a *Clemente* Papa le falſe *Coſtituzioni*, che vanno ſotto il nome di lui, e i Canoni detti *Apoſtolici* a' Santi Apoſtoli; anzi narra, che e quelle e queſti furono in un Concilio dagli Apoſtoli letti, ed ap-

pro-

provati. Mette la divifion degli Apoftoli dodici anni non dopo la Rifurrezion di *Crifto*, ficcome fappiamo da *Apollonio*, efferfi dovuta fare, ma dopo la predicazione da *Crifto* incominciata. Il *Simbolo* lo dice fatto dagli Apoftoli, ciafcun de' quali diceffe un articolo: quattro anni dà alla predicazione di S. *Jacopo* in *Ifpagna*, nella quale dice, che *grandiffima* moltitudine di popoli fi convertì, contro a quello, che porta la tradizione della medefima *Spagna*. Cofe tutte falfe, e tratte da libri apocrifi. Gli fterminati viaggi di S. *Clemente* non è sì facil cofa d' accordare colle cofe di lui note per certi monumenti. Una lettera di quefto S. Pontefice alle Chiefe di *Dalmazia* fi rammenta dal noftro autore, Lettera ignota a tutta l'anchità. Anche la maniera di fcrivere tale è, che e totalmente lontana fcorgefi dallo ftile d'*Efichio* nella lettera a S. *Agoftino*, e da que'tempi, in che *Efichio* fiorì, affai fi fcofta. Ma aggiugniamo due altri argomenti. Parlando l' autore delle *Ricognizioni* di S. *Clemente* Papa, le dice dagli *Eunomiani*, ed *Ebioniti* fi fattamente guafte, *ut nifi aliunde quis doctus fuerit, facile a veritate deviaverit; id quod ipfum nuper Rufino quoque Presbytero in latinum eofdem* (libros) *transferre meditanti epiftola noftra fignificavimus*. Ma primieramente come mai *Rufino* non fa menzione alcuna di quefto caritatevole ammonitor fuo. In fecondo luogo quello avvertafi che trovo acconciamente notato dal dotto *Veronefe* Editor di *Rufino*, cioè, che a' tempi di *Rufino* due efemplari diverfi correvano delle *Ricognizioni*, l'uno alterato, intiero l' altro, e puro, e che credibil cofa non è i Santi *Paolino* e *Gaudenzio* aver da *Rufino* voluto, ch' egli in *Latino* recaffe il corrotto efemplare, ma fi bene il ficuro; il che pofto non pare, che *Efichio* doveffe av-

vertir

vertir *Rufino* degli errori nelle *ricognizioni* inseriti dagli Eretici, ma al più suggerirgli, che cercasse alcun esemplare non adulterato e guasto. Più. Questo autore chiama *S. Girolamo nostrum*; segno che tra l'uno e l'altro eravi congiunzion d'amicizia: come dunque avvenuto è, che *S. Girolamo* nel suo Catalogo degli *Scrittori Ecclesiastici* luogo non desse ad *Esichio* suo amico, e Vescovo ne' suoi paesi? Non è credibile, che *Esichio* non gli comunicasse i suoi lavori: e S. *Girolamo* gli avrà taciuti? Per queste ragioni io di mal occhio veggo in opera sì degna, com'è questa del P. *Farlati*, qual gemma inserito questo vetro adulterino. Ma non tutte le verità si posson sempre da tutti dire; nol vuol la prudenza; nol vuole ancora una certa onestà per riguardo a persone, cui alcun si crede obbligato. Tutte buone scuse pel P. *Farlati*, il quale non avrà anche avuto il tempo necessario per tutte esaminar le cose, che in questo grosso volume doveano porsi; tanta era la premura, con che stimolato era a finalmente mandar fuori alcun tomo della tanto aspettata opera dell' *Illirico Sacro*. Il fatto è ancora, che il P. *Farlati* si è lasciato sfuggir dalla penna qualche tratto critico, onde farci conoscere, che egli stesso dubitava della verità di questa vita scritta da *Esichio*, come p. 252. col. 1. verso il fine, e p. 258. col. 1. un pò più in giù della metà. Altri Apostoli, e discepoli degli Apostoli segue il dotto Scrittore dell' *Illirico Sacro* a noverare nel restante della prima sezione, i quali o non è inverisimile, o anche certo è, che per l' *Illirico* o passassero, o predicasser la fede. Nella seconda Sezione dopo averci l'autore compendiata la Storia antica e profana di *Salona*, e dopo aver provato, che S. *Donnio* primo suo Vescovo ebbe 'l *jus* di *Metropolitano*, entra nel Ca-

po III. a discorrere de' Catalogi, su quali egli fonda la sua storia della Chiesa *Salonitana*. Per disgrazia di quattro Catalogi, ch' egli ha avuti, e che ci sono da lui descritti, niuno è anteriore al XIII. secolo. Debol fondamento in vero per fissare una serie di Vescovi dal principio della nascente Chiesa sino a' nostri giorni, ma il P. *Farlati* non poteva fingersene de' più antichi, e non lascia diligenza, onde farceli apparire, come che recenti, di qualche autorità. Ci parla ancora di certi frammenti, e d' un Cronico della Chiesa di *Spalatro*, memorie pure d' uguale antichità a' precedenti catalogi.

IV. Succede a' *Prolegomeni* una lunga dissertazione sopra i Santi *Tito*, ed *Ermete*; ne stabilisce l' apostolato loro nella *Dalmazia*, ed altre cose, che le loro geste riguardano, la loro morte, il loro culto. La Cronologia d' alcune pistole di S. *Paolo* non è la minor parte di questa dissertazione. Il primo Vescovo di *Salona* secondo i Catalogi è S. *Donnio*. E' da dolere, che di sei vite, le quali abbiamo quì, niuna sia d' età valevole a contentare i critici. Ma saranno ben eglino paghi dell' eruditissime annotazioni dell' editore, il quale ancora che che ad illustrare la memoria, il culto, le traslazioni del Santo servir può, ha radunato. Veggasi sopra tutto il XV. capo, in cui prova, che 'l corpo di S. *Donnio* non fu mai dalla *Dalmazia* trasferito a *Roma*, o ad altro luogo. Sono ancora da osservarsi (p. 497.) alcune formole di giuramento, che faceano i Vescovi suffraganei della Chiesa di *Spalatro*. Successori di S. *Donnio* furono *Cajano*, e *Sinforiano*. Non avendo il P. *Farlati* di questi Vescovi poc' oltre che 'l nome, ne volendoli lasciare senza qualche dissertazione, prova che dall' ordine de' *Diaconi* promossi furono al Vescovato, perchè assai cose premette de' *Diaconi*, dell' *Arcidiaconato*, del *Correpisco-*

ſcopato ec. Eſamina ancora il tempo della loro elezione, e mette i principj del Veſcovato di *Cajano* nell'anno 107., e nel 115. il cominciamento del Veſcovato dell'altro. Ma troppo a lungo andrebbe queſt'eſtratto, ſe di tutti voleſſi parlare i Veſcovi, de' quali il P. *Farlati* ci deſcrive ed illuſtra le geſte. Fermiamoci alcun poco ſu due ſoli, *Agapito*, e *Giorgio*. E quanto ad *Agapito*, non è picciola ſcoperta quella, che fa (p. 620.) il P. *Farlati* di due *Agapiti*, uno di *Paleſtrina*, l'altro Veſcovo di *Salona*, i quali erano dagli ſcrittori de' Santi ſinora confuſi, e come negli atti del primo coſe contenganſi all'altro appartenenti, e la felice maniera, ch'egli ſuggeriſce di ſeparare quello, ch' è d'uno, da quello, che riguarda l'altro. Anche la diſtinzione di due *Giorgi*, uno di *Paleſtina*, l'altro di *Salona*, e degli atti loro confuſi ha il ſuo gran merito. La difeſa che l'editore prende degli atti del Santo, non piacerà a tutti; ella però è molto ingegnoſa; e l'allegorico ſenſo, ch'egli dà alla famoſa zuffa del Santo col Drago, è aſſai veriſimile. La ſtoria di S. *Anaſtaſio* Martire *Aquilejeſe*, con che termina il volume, moſtra la diligenza ſomma, e l'erudizione del noſtro autore, dal quale ſe atterrà ſua parola di sfuggire certe digreſſioni, ſperiamo di vedere a fine condotta un opera di tanto vantaggio alla ſtoria Eccleſiaſtica. Solo quì ſulla fine il pregheremo a paragonare la vita d'*Anaſtaſio*, ch'egli attribuiſce ad *Eſichio*, colla vita di *Clemente*: forſe a lui accaderà quello, che a noi è avvenuto, di conchiudere che certamente non potè uno ſteſſo autore compor due vite di ſtile tanto fra ſe diverſe, e che più probabil coſa è, e atteſo il ſilenzio di S. *Girolamo* che ancor quì ha la ſua forza, e riguardo a certe formole troppo lontane da' più antichi tempi, ne

l'una, ne l'altra esser d'*Esichio*, ma quella di S. *Anastasio* scritta essere verso il decimo secolo da qualche altro Vescovo di *Salona*.

V. Si è di sopra accennata un opera di Mons. *Asseman*, della quale si dovea da noi parlare. Soddisfaremo ora al preso impegno. Sino dal 1731. il famoso Sig. Marchese *Alessandro Gregorio Capponi* avendo felicemente acquistate cinque tavole *Greco-Mosche* d'altra antichità, e di maggior pregio, che non le pubblicate da' PP. *Bollandisti*, fecele incidere in rame, e a Mons. *Asseman* diede il carico d'illustrarle; ma essendo a' 21. Settembre del 1746. morto il *Capponi*, deposto avea *Monsignore* il pensiero di stamparle. Vinto poi dall' istanze del Sig. *Francesco Maria Cardelli* Patrizio *Romano*, e per parte di Sorella Nipote del *Marchese* ripigliò il lavoro; ma sì, che ampliando il disegno, venuto è in pensiero di darci in un corpo i Calendari di tutte le Chiese d'*Occidente*, e d'*Oriente*. Per ora nel primo tomo (3) comincia *Monsignore* dalle Ta-

(3) *Kalendaria Ecclesiæ universæ, in quibus tum ex vetustis marmoribus, tum ex Codicibus, Tabulis parietinis, pictis, scriptis sculptisve sanctorum nomina, imagines, & festi per annum dies Ecclesiarum Orientis & Occidentis, præmissis uniuscujusque Ecclesiæ originibus recensentur, describuntur, notisque illustrantur studio & opera Josephi Simonii Assemani Bibliothecæ Vaticanæ Præfecti, & sacrosanctæ Basilicæ Principis Apostolorum de Urbe Canonici. Tomus primus Kalendaria Ecclesiæ Slavicæ, sive Græco-Moschæ Romæ* 1750. *ex Typographia Komarek*. 4. *pagg.* 520. *senza la Prefazione, e altre cose previe di pagg.* XLVII.

Tavole *Greco-Mosche*. In due parti diviso è il tomo. Nella prima in 12. capi tratta delle Tavole *Capponiane*, delle quali ci fa la storia, narrando, come e da cui comprate fossero, descrivendone la materia, la forma, e i nomi de' pittori, confrontandole colle *Ruteniche* di *Papebrochio*. Afferma, che in alcuno de' Monasteri del monte *Ato* da *Giovanni Comneno* descritti furon dipinte; dal che occasion prende di ragionare delle varie pitture presso gli antichi Cristiani *Orientali*, e di quelle particolarmente de' Monasteri del Monte *Ato*, e di confutare alcune calunnie del *Protestante Kieslingio* contro le sacre Immagini. Passa a discorrere de' *Dittici*, de' *Fasti*, de' *Calendari*, *de' Menologj*, dell' *Efemeridi*, e delle varie lor differenze. Nel capo VIII. ci da il catalogo delle varie *Efemeridi Greco-Mosche* non effigiate e stampate e Manoscritte; indi dal capo IX. sino alla fine della prima parte di coloro criticamente ragiona, i quali hanno l' Efemeridi *Greco-Mosche* illustrate, come il *Possevino*, il *Papebrochio*, *Ignazio Kulezynski* nel suo libro stampato l' anno 1733. col titolo *specimen Ecclesiæ Ruthenicæ*, e Monsignor *Falconi*, il quale fece un commentario sulle *Capponiane*; e di tutti mostra il merito, le fatiche, gli errori. Nella seconda parte poi in 10. capi ricerca l' origini Ecclesiastiche di varj popoli, degli *Schiavoni*, de' *Russi*, de' *Moscoviti*, de' *Bulgari*; e insieme illustra la Geografia de' Paesi da loro abitati, e anche la storia loro civile. Il capo VII. è singolare, e contiene gravissime Osservazioni sopra gli Scrittori delle cose della *Dalmazia*. Errori in questo capo, e negli altri si scuoprono di sommi Uomini. Speriamo di parlare dell' altro tomo nel seguente volume.

VI. Soggiugniamo ora alcuni libri, che alla storia de' Santi appartengono. Ci è stato mandato un frontispi-

tispizio di due dissertazioni del P. *Bernardino Mezzadri*. Noi il rechiamo (4), col dispiacere di non potere altro dire d'un opera, la quale dal titolo, e dalla nota erudizione del suo autore ci comparisce degna d'un lungo estratto. Ci tratterremo alcun poco più sopra una Dissertazione di Monsignor *Coppola* (5). D' un altro libro di questo Prelato s'è dato conto nel secondo tomo della *Storia letteraria*. Forse impegnerà molto più il pubblico il ragguaglio di questa *Dissertazione*. Contien questa tre parti. Nella prima si parla degli atti di S. *Massimo*, il quale bisogna certamente distinguere dall' *Asiano*, che secondo il *Tillemont* soffrì il Martirio in *Lampsaco*, e il *Papebrochio* crede morisse in *Assissia* Città della *Liburnia*. Il nostro S. *Massimo* ne' più accreditati Martirologj si fa di *Avia prope Aquilam in Vestinis*. Monsig. *Coppola* dopo questa bre-

(4) *Dissertationes duæ criticæ-Historicæ. Una de vigintiquinque annis Romanæ Petri Cathedræ adversus utrumque Pagium. Altera de Actis SS. Martyrum Cosmæ, & Damiani necnon de monumentis Basilicæ ipsis in Urbe erectæ. Auctore Fratre Bernardino Mezzadri Tertii Ordinis S. Francisci. Illustrissimo & Excellentissimo Principi Jo: Baptistæ de Alteriis Equiti, & Commendatorii Hierosolymario dicatæ. Romæ typis Generosi Salomoni.*

(5) *Dissertazione sopra gli Atti di S. Massimo Levita e Martire Principal Protettore della Città dell' Aquila, e sopra il Diploma dell' Imperadore Ottone il grande, che appartiene allo stesso Santo. Di Giuseppe Coppola Vescovo della medesima Città. In Napoli* 1749. *in* 4. *di pagine* 95. *senza la Dedicatoria, e Prefazione.*

breve distinzione di due *Massimi*, cerca di vendicarne gli atti e mostrali sinceri; la qual cosa ci facea sperare in seguito Atti presi da qualche codice vetusto, o quegli originali, che cita il *Baronio*, ma vana è stata la nostra speranza. *Monsignore* non altro ci da, che tre Lezioni d'un Breviario stampato nel 1587. Le note, che vi aggiungono, sono bellissime, e degne di più autorevol testo. Nella seconda si viene a un Diploma di *Ottone Magno*, che porta in fronte la data: *Anno ab Incarnazione Domini* 956. in esso si parla d'una donazione fatta ad onore di S. *Massimo* di tutto il Contado *Furconense*. Si rammentano i miracoli del Santo; si protesta, che la donazione, com'era il linguaggio d'allora, si fa *pro redemptione animæ* ec. Questa è anche una *scrittura mista*, trovandosi oltre la donazione dell'Imperadore quella di tre Privati. In questa Pergamena avea trovati il *Muratori* (*Tom.* 1. *Antiq. Med. Aev.*) tanti segni di falsità, che la rigettò per apocrifa. Parve al *Muratori* rinvenirci anacronismo nella data; osservisi pure il principio esser all'Imperiale, e il fine alla Pontificia colla comminazione di censure: cosa certamente strana; lo stile sembrare de' tempi più bassi; la enumerazione de' fondi, e de' terreni, che si donano, non concordare colla Topografia del Paese. Monsignor *Coppola* fa ogni sforzo per dileguare queste opposizioni, ma non sempre ne pare riuscito con eguale felicità. Se tutte le sue risposte fossero del valore di quella, con che si oppone al *Muratori*, il quale per dimostrare falso il diploma scrisse: *deest Monogramma*, recando il *Monogramma*, e facendoci vedere, che non manca questa nota di legittimità, potremmo rallegrarci col dotto *Vescovo*. Ma chi ha qualche pratica di antiche membrane penderà sempre a favore del *Bibliotecajo*

jo Estense. Un eruditissimo Vescovo confinante (l' Arcivescovo di *Lanciano* Monsignore *Antinori*) ha fatte alcune osservazioni a penna su questo diploma, le quali lo dimostrano chiaramente spurio, e supposto. Queste però non sono uscite a luce per degni riflessi. Attenderemo di sentire cosa ne diranno i PP. *Maurini* compilatori del *nuovo trattato diplomatico*, a' quali la suddetta Pergamena si è mandata per averne il loro giudizio; e rigettandola si uniformeranno al sentimento de' più Dotti *Italiani*. Per altro a chi saprà valersi de' lumi quà e là sparsi in questa *dissertazione*, inutile non sarà l' impegno di *Monsignore* in sostenere per genuino questo diploma. Nella terza parte si ragiona della traslazione delle Reliquie di S. *Massimo* fatta nel 1413., e si danno alcuni documenti appartenenti al Vescovato *Furconense*. Piacesse a Dio, che tutti i Vescovi imitassero questo Prelato, e facessersi ad illustrare le memorie delle lor Chiese.

VII. Non è nuova la contesa di due illustri Città della Sicilia *Palermo*, e *Catania* per la gloria d' avere al mondo data la forte Martire di Gesù Cristo, e Vergine *Agata*. In ogni tempo da una e da altra parte usciti sono libri per difendere sì pie pretensioni; e ci ricorda d' aver letto, che una dissertazione del P. *Mambelli Gesuita* assai conosciuto sotto il nome *Accademico* di *Cinonio* a vendicare i diritti di *Palermo* trovisi manoscritta nella libreria de' Padri *Gesuiti* di quella Città. Ma in questi ultimi anni la contesa è ita agli eccessi. Il Sig. *Giacinto Maria Paternò* stampò l' anno 1747. in *Catania* un tomo in foglio con questo grazioso titolo: *L' ardenza, e tenacità dell' impegno di Palermo nel contendere a Catania la gloria d' aver dato alla luce la Regina delle Vergini, e Martiri Siciliane Sant' Agata dimostrate dell' in tutto vane, ed in-*

insussistenti in vigor degli stessi principj, e dottrine de' Palermitani scrittori. L'opera in tutto risponde a sì bel frontispizio. Pochi esemplari (non accade di ricercar la cagione) ne furono distribuiti; ma pure qualcuno capitò in mano di due valenti *Palermitani*, i quali unitisi insieme sotto il nome d'un *Pastore Arcade* stesero alcune *osservazioni critiche* (6) e pubblicaronle in *Palermo* colla falsa data di *Roma*. Il povero *Catanese* v'è concio per le feste, e se non fosse la sua *Regina delle Vergini e Martiri Siciliane*, la quale il riconfortasse col suo ajuto, dovrebbe maladire l'ora e'l momento, in che vennegli in capo la bizzarria di scrivere su quest'argomento. Dicesi, che le guerre di Religione sono le più aspre: affè che n'è una buona prova vedere, come per un punto, che ha colla Religione qualche riguardo, si trattino i *Catanesi*, e i *Palermitani* per S. *Agata*. Ognuno se la tenga; ch'io non voglio aizzarmi contro sì fatta gente: basta, che dianmi licenza d'invocarla non come veramente *Regina delle Vergini*, *e Martiri Siciliane*, perchè altra Regina *delle Vergini*, *e delle Martiri* di qualunque paese io non riconosco, che *Maria* Santissima, ma come Eroina del Cristianesimo. Per altro nelle *osservazioni critiche* merita particolar lode e ricordanza quanto cominciandosi dalla pagina XLIX. si ha dell' antichità di *Palermo*. Si può questo dire un sugoso ed erudito compendio delle vere glorie di questa nobilissima Città, e delle pre-

ge-

(6) *Osservazioni Critiche sopra un libro stampato in Catania nell' anno* 1747. *esposte in una lettera da un Pastore Arcade, ad un Accademico Etrusco*. *Roma* 1749. 4. *pagg*. XCIV.

gevoli anticaglie, che oggi giorno ancora e a' forastieri dimostrano, qual ella negli andati secoli sia stata, e agli studiosi dar posson materia di dotte ricerche. Il Sig. *Paternò* ha fatto nelle *Novelle Fiorentine* del 1750. (c. 570. *e segg.*) inserire una sua lettera contro queste *osservazioni critiche*. Deesi ben condonar qualche cosa al dolore d'una sì acerba riprensione.

VIII. Nel tomo antecedente si parlò da noi d'una vita di S. *Giuseppe* pubblicata dal Sig. *Giorgio Fossati*. Accenniam' ora che egli colla stessa pietà ci ha data la vita di S. *Rocco* (7). Due *Gesuiti* hanno pure scritte due vite. Al P. *Scaramelli* celebre Missionario non ha molto passato a ricevere l'immortal corona delle sue Apostoliche fatiche dobbiamo la vita di Suor *Maria Crocifissa Satellico* (8), e al P. *Gianfrancesco Strozzi* quella di Monsign. *Tenderini* (9). Oggi corre la moda di non metter fuori vite, le quali non sieno un giusto tomo. Il che non diciamo per biasimare, chi la segue. Sappiamo anzi ch' ella esser può giustifi-

---

(7) *Vita del glorioso S. Rocco figlio di Giovanni Principe d'Agatapoli ora detto Monpellieri, con la storica Relazione della traslazione del suo Sagro Corpo figurata in Rame da Giorgio Fossati. Venezia* 1751. f.

(8) *Vita di Suor Maria Crocifissa Satellico Monaca Francescana nel Monastero di Monte Novo scritta dal P. Gio: Battista Scaramelli della Compagnia di Gesù. Venezia* 1750. 4. *pagg.* 347.

(9) *Vita di Mons. Gio: Francesco Tenderini Vescovo di Città Castellana, e d'Orta scritta da Gio: Francesco Strozzi della Compagnia di Gesù. Roma.*

ſtificata dalla minuta diligenza, la qual pe' Proceſſi della Beatificazione, e della Canonizazione richiede, che per quanto poſſibil ſia, non laſciſi della vita de' ſervi di Dio menoma circoſtanza. Gli antichi non aveano sì dure leggi, le quali per altro ſervono a torre agli Eretici ogni preteſto di burlarſi de' noſtri Santi, e moſtrano la ſaggia condotta, con che governaſi la Chieſa *Romana*, dalla quale eſſi ſconſigliatamente ſonoſi dipartiti. Non vogliamo tacere, che 'l P. *Scaramelli* morendo ha laſciate alcune eccellenti opere di *Miſtica* inedite.

IX. Daremo fine a queſto capo con due libri, che ci preſentano notizie di Chieſe. E primamente dobbiamo al Signore Arciprete *Saſſelli* l'averci egli raccolte in nove capi le memorie della *Pieve* di S. *Maria* d' *Alberedo* nella Dioceſi di *Verona* (10). Egli non ha riſparmiata diligenza per riuſcire nel ſuo diſſegno. Commendabile è l'attenzione da lui avuta di darci ſteſi i documenti, che confermano i ſuoi racconti. Il più antico è una carta dell' ottocento novantatre, ma è ancor notevole una carta del 1100. colla quale gli *Eſtenſi* a certo *Buonzonone* di quella famiglia, da cui ebber dappoi origine i *Creſcenzi*, trasferiſcono il Dominio d' *Alberedo*. Ma non paſſeremo così di fuga l'altro libro, ch' è la ſeſta deca delle Chieſe di *Venezia* (11). Anche in queſta deca ci da il nobiliſſimo Au-

---

(10) *Memorie Eccleſiaſtiche della Pieve di S. Maria d' Alberedo dioceſi di Verona, e diſtretto di Cologna raccolte ed illuſtrate dal Dottor Michele Saſſelli d' Era Arciprete e Vicario Foraneo della medeſima. Verona* 1749. 8. *pagg.* 173.

(11) *Eccleſia Venetæ antiquis monumentis nunc etiam*

Autore, che è il Sig. *Flaminio Cornaro* Patrizio e Senator *Veneto*, la ſtoria di dieci Chieſe dell' Auguſta ſua Patria. Per altro ci premette una ſpezie di diſſertazione del *Clero*, e *Collegio di nove Congregazioni* (a *Venezia* chiamanle *Fraterne*) di Preti, e in eſſa n'eſpone l'origine e le vicende di queſte Congregazioni, ne novera ancora con ordine cronologico gli *Arcipreti* di ciaſcuna. Ne piace d'avvertire, che ciaſcuna di queſte Congregazioni mandò un deputato al Concilio di *Baſilea*, e (a *pag.* XXVI.) abbiamo il Salario, che fu a queſti deputati aſſegnato il dì 23. Gennajo del 1433. per lo viaggio, e per la dimora al Concilio. Ora entrando ad accennare le precipue coſe, che nella deſcrizion delle Chieſe abbiamo ſpezialmente notate (p. 2.) troviamo ſubito un errore tolto. Vogliono alcuni, che 'l Doge *Sebaſtiano Ziani* a perſuaſione d'*Aleſſandro III.* fondaſſe il Monaſtero di S. *Maria* in *Geruſalemme*, o *delle Vergini*, e per giunta danno al Monaſtero per prima Badeſſa *Giulia* figliuola di *Federigo Barbaroſſa*. Ma il noſtro *Senatore* prova, che non ad *Aleſſandro III.*, ne a *Sebaſtiano Ziani*, ma a *Gregorio IX.* e a *Piero Ziani* figliuolo di *Sebaſtiano* debbaſi tal fondazione. Un altro errore dell'*Ughelli*, il quale di due Monaſteri ne fa uno (T. v. col. 1128.) è ſcoperto, e rifiutato dall'autore (p. 162.). Abbiamo poi (p. 170.) la più antica ſtoria della traslazione a *Venezia* del Corpo di S. *Giovanni* Martire, dalla quale *Pier de' Natali*, ed altri traſſer la loro. E' conſiderabile (p. 187.) una Bolla d'*Anaſtaſio IV.* in

iam primum editis illuſtratæ, ac in Decades diſtributæ auctore Flaminio Cornelio Senatore Veneto. Decas ſexta. Venetiis 1749. 4. pagg. 360.

in favore del celebre Monastero *Fruttuariense*, non solamente perchè e dal *Mabillone*, e dall' *Ughelli* ignorato, ma ancora perchè da essa s'impara, che anticamente i Monasteri più insigni erano, come una Congregazione, che sotto di se aveva molti altri Monasteri di minor conto. Correggesi (p. 192.) un altro errore dell'*Ughelli*, il quale all'anno 1158. riferisce una donazione di *Giovanni* Vescovo *Emoniense* al Monastero di S. *Daniele* di *Venezia*. L'autografo ha chiaramente l'anno 1180.; e questo esige l'Indizione XIII. la quale malamente col. 1158. poteva legarsi; e in tanto impariamo, che questo Vescovo durò sino al 1180. *Gualterio* Vescovo *Bovense* è rammentato (p. 212.) in una carta del 1414. Questo Vescovo anderà aggiunto a' Vescovi di *Bova*, o a quei di *Bovino*. Un illustre miracolo de' *diecimila Crocifissi* sul monte *Ararath* viene a luce (p. 301.) da un documento autografo. Buona è questa giunta per i *Bollandisti*. Ma essi avranno anche più a grado ciò, che (p. 357. e segg.) ha l'autore raccolto sulla traslazione a *Venezia* del Corpo di S. *Anastasio Persiano Monaco* e *Martire*. Che direm poi della bella difesa, che fa l'autore (p. 342. e segg.) delle pretensioni de' *Viniziani* d'avere in S. *Giovanni* in *Bragora* il corpo di S. *Giovanni il Limosiniere* Patriarca d'*Alessandria*? Gli *Ungheri*, i quali vantansi di averlo essi pure in *Possonio*, daranno a S. E. *Cornaro* la lode d'aver saputo ad una gran forza d' argomenti, una somma moderazione accoppiare. Di due altre Deche ripiene anch'esse d'utilissime carte, e scoperte parleremo nel seguente Tomo.

CAPO IV.

Storia letteraria.

I. SIno dal 1744. cominciò il Sig. *Gio: Bernardino Tafuri* a darci separatamente, e più ampliata la sua *storia degli scrittori del Regno di Napoli*, che non era l'inserita negli Opuscoli *Calogeriani*. Del Tomo 2., che in due altri diviso, avremmo dovuto ne' primi due volumi della storia parlare, se ne avessimo a tempo avuta notizia. Ne diremo ora brevemente alcuna cosa. La prima parte (1) comincia con una erudita *Prefazione*, nella quale fa l'Autore vedere, che ancora ne' tempi barbari fioriti sono nel Regno di *Napoli* gli studj, ed ebber corso le letterarie occupazioni; indi con lodevole ingenuità toglie dal numero degli scrittori del Regno, alcuni, che altri o disavveduti, o delle vere glorie del loro paese non paghi aveanvi posti. Il primo autore del quale si parli in questa prima parte, è P. *Ovidio Nasone*, l'ultimo è *Jacopo da Benevento*, il quale fiorì nel 1300. Abbraccia ella dunque 13. secoli. Due soli ne contiene la seconda parte (2), la quale comincia da *Filippo Minutolo*, e termina in *Antonio Donato Acquaviva*. Oltre gli accurati Indici distribuiti secondo l'ordine Alfabetico delle Città, alle quali appartengono, ha ciascuna parte qualche inedito opu-

(1) *Storia degli scrittori nati nel Regno di Napoli scritta da Gio: Bernardino Tafuri da Nardò* T. 2. *Napoli* 1748. 12. *pagg.* 490.

(2) *Storia degli scrittori nati nel Regno di Napoli scritta da Gio: Bernardino Tafuri da Nardò Tomo* II. *parte* II. *Napoli* 1749. 12. *pagg.* 456.

opuſcolo . Nella prima v'è un Cronico *ſaracenico-calabreſe* dall'anno 903. ſino al 965. Nella ſeconda s'hanno i Diarij di *M. Lucio Cardami Gallipolitano* dal 1410. al 1438. Il reſtante di queſte *memorie* ſino al 1494. ci viene promeſſo pel terzo tomo . E' da avvertire , che noi dobbiamo queſti *Diarij* a luogo a luogo illuſtrati con brevi noterelle al Sig. *Tommaſo Tafuri* figliuolo del Sig. *Gio: Bernardino*. La ſtampa è infelice, e ſcorrettiſſima, ſpezialmente ne'nomi , come dove ſi legge *Marravi* per *Maracci*, *Crupero* per *Cupero* , *Egges* per *Eggs*. S'aſpetta il Sig. *Tafuri* una incredibile varietà di giudizj ſu la ſua opera . Vi ſarà alcuno del guſto del *Fabricio* , il quale dorraſſi di non vedere ad ogni autore il catalogo di tutte l'edizioni . Altri adattato al fare dell'*Oudino* deſidererà il novero de'Codici Mſs. degli Scrittori quì rammentati . Chi dirà alcune notizie mancare , come nell'articolo di *Caſſiodorio* le ſcoperte, e le illuſtrazioni del Sig. Marcheſe *Maffei* , in quello di *Pier delle Vigne* molte coſe oſſervate da'dotti Giornaliſti di *Firenze* contro l'edizione delle colui lettere fatta in *Baſilea* nel 1740. , in quello di *Giulio Pomponio Leto* le difeſe di *Paolo II.* fatte dal Sig. Cardin. *Querini* , ec. Chi ſoggiugnerà , non eſſerſi ſempre dall'autore tutti citati coloro , i quali parlano degli ſcrittori da lui lodati . Ma ſi conſoli il Signor *Tafuri*. Se v'è ſcrittore, il quale perdono ſi meriti di qualche mancanza , egli è certamente chi fa Biblioteche , cioè opere d'infinita noja , d'immenſa fatica , di grandiſſima ſpeſa per avere e notizie e libri all'uopo neceſſarj , ed acconci : e quanto più vorraſſi a lui condonare qualche imperfezione , a lui, dico , il quale ha tanti altri pregi nell'opera ſua, di giudizioſa critica, di molta erudizione, d'animo ſpregiudicato?

II. Io

II. Io ho ſempre deſiderato, che il P. *Calogerà* s'applicaſſe alla ſtoria letteraria del ſuo chiariſſimo ordine *Camaldoleſe*. Ora il deſidero ancora più, dacchè dopo la morte del P. *Magnoaldo Ziegelbaur Benedettino* ſeguita nel 1750. ho quaſi perduta la ſperanza di più vedere la Biblioteca *Camaldoleſe* da lui meditata. Di queſta Biblioteca avevamo dal P. *Magnoaldo* avuto un erudito ſaggio nel ſuo *Centifoglio Camaldoleſe* (3) nel quale cento illuſtri autori *Camaldoleſi* avea regiſtrati in grandiſſima parte *Italiani*. Almeno poteſſimo avere l'inedita Biblioteca *Camaldoleſe* del P. Abate *Piero Canneti*. Il P. *Calogerà* con tutta la ſua mal condotta ſanità potrebbe facilmente addoſſarſi la cura di accreſcerla, di correggerla, ove foſſe uopo, di pubblicarla. Noi almeno il preghiamo a comun nome de'dotti, e paſſiamo ad altro.

III. Il celebre P. *de Rubeis*, come detto fu altrove da noi, ſuole ad ogni tomo della ſua nuova edizione dell'opere di S. *Tommaſo* premettere qualche diſſertazione. Belliſſimo è ſtato il penſiero di tutte queſte diſſertazioni unire in un ſol tomo (4). Ecco-

---

(3) *Centifolium Camaldulenſe, ſive notitia ſcriptorum Camaldulenſium, quam ceu Prodromum exceptura eſt Bibliotheca Patrum Camaldulenſium, ſeu operum ad hiſtoriam, diſciplinam, & aſceſin Sacr. Ord. Camald. adtinentium collectio Tomis VI. comprehenſa, cujus Bibliothecæ, ſeu collectionis accurandæ hic ad calcem prævius exhibetur conſpectus, auctore P. Magnoaldo Ziegelbaur Ordinis S. Benedicti. Venetiis* 1750. f. *pagg. 96.*

(4) *Fr. Jo. Franc. Bernardi Mariæ de Rubeis Ord. Prædicatorum de geſtis & ſcriptis ac doctrina S. Thomæ*

Eccone il ragguaglio. Son trenta queste dissertazioni. Nella prima prova l'Autore, che non mai sognò S. *Tommaso* d'*Aquino* di farsi *Monaco Benedettino* innanzi di rendersi Religioso dell' *Ordine Domenicano*. Questa dissertazione era alcuni anni fa uscita a luce; ma quì si ha molto ampliata. Le altre dissertazioni, trattane la IX., sono o critiche o apologetiche dell' opere del S. *Dottore*. Nelle critiche ci fa vedere il P. *de Rubeis*, quali sieno l'opere genuine di S. *Tommaso*, quali le spurie, quali l'adulterate. Nelle apologetiche difende dalle censure di varj Cattolici, e d'alcuni Eretici, quali sono lo *Zornio*, e l'*Oudino*, certe dottrine, e in generale il sapere, e la diligenza del Santo. Questo esame obbliga l'autore ad entrare in moltissimi punti di Teologia, di Disciplina, di storia letteraria, e in tutti sostiene con decoro la molta riputazione, che altre sue preclare opere hannogli meritevolmente conciliata. All'edizioni, nelle quali (*lect.* 6. in *cap.* III. *ad Galat.*) v' è il famoso passo in favore dell' Immacolata Concezione (il P. *de Rubeis* lo crede aggiunto da mano infedele), due mi sia lecito aggiugnerne ignorate dagli autori quì citati (p. 71.) cioè una *Parigina* del 1538. presso *Guglielmo le Bret*, come ivi si dice, *ex vetustissimorum Codicum collatione*, e l'altra *Veneta* del 1548. da *Girolamo Scoti* pubblicata per opera di *Fr. Alberto Castrense*. Quella è nella Libreria de' Padri *Penitenzieri* di *Loreto*, e quella nella Libreria de' *Gesuiti di Perugia*. La IX. dissertazione è apologetica della dottrina dell' autore, che

---

mæ Aquinatis Dissertationes criticæ & Apologeticæ. Venetiis 1750. f. pagg. 316.

che volgarmente chiamasi *Dionigi Areopagita*. Di questa dissertazione altrove si è da noi parlato.

CAPO V.

Antichità.

I. IL chiarissimo *Muratori* (*N. T. Inscript. T.* II, *p.* DCLIV. I.) riporta un antica Iscrizion di *Palermo*. Meritava ella d'essere da qualche valentuomo illustrata, e lo è finalmente stata dal Sig. D. *Francesco Serio*, *e Mongitore* (1), il quale emulo del celebre suo Zio D. *Antonio Mongitore* s'è messo ad illustrare le patrie antichità. Il marmo è corroso, il marmo contiene parole non così ovvie, il marmo descrive giuochi fatti nel Teatro di *Palermo*. Come corroso dà il marmo occasione all'ingegnoso D. *Francesco* di supplirlo: così dove ora non si legge che *Liani*, *Aureliani* supplisce egli, non *Aeliani*, siccome altri spiegò, sapendosi da *Vopisco*, che *Aureliano* Nipote dell' Imperadore di questo nome fu *Proconsole* della *Sicilia*. Similmente le parole *Quod die* . . . . S. *horas* sono da lui felicemente supplite *plures horas*, non essendo verisimile l'opinione dell' *Inveges*, che prese la S. per un cinque, come che a nostri tempi mancato non siavi un dotto Uomo, il quale ha preteso, che i numeri detti da noi *Arabici* sieno ancora pres-

(1) *Discorso sopra un antica Tavola di marmo, nella quale si descrivono i giuochi fatti nell' antico, e magnifico Teatro della Città di Palermo dal Proconsole della Sicilia Aureliano*; *del* Sig. D. *Francesco Serio e Mongitore. In Palermo* 1748. 4. pag. 64.

presso i *Romani* stati in uso. Come contenente parole non così ovvie, apre il marmo un vasto campo all'erudizione del nostro autore di farsi valere, come sulle parole *Cur. Portensis Kal. Munerarii, herbariarum*. Finalmente come quello, che descrive giuochi fatti nel Teatro di *Palermo* porge il marmo a D. *Francesco* motivo di ragionare de' Teatri in generale, e in particolare di quel di *Palermo*. Ecco in breve il contenuto di questo plausibil discorso; ne altro da noi se ne dirà, se non che altre molte Iscrizioni recansi dal dotto Autore al suo intendimento opportune.

II. Un altra Iscrizione fu nel 1747. in *Napoli* ritrovata nella Chiesa Metropolitana

DN̄. PLACIDVS VALENTIN
TISSIMUS OMNIVM RETRO
SALVO ATQVE CONCORD D
DOSIO INVICTISSIMO AV
MINIS SVI NEAPOLITA
AD OMNES TERRA MARIQ
EXPOSITAM ET NULLA
GAVDENTEM INGENTI
SVMPTV MVRIS TVRRIB

Il Chiarissimo P. *Sabbatini* de *Anfora* ora Vescovo dell'*Aquila* l'ha con una latina lettera illustrata (2). Prova egli primamente, che ella appar-

(2) *Ludovici Sabbatini de Anfora Congregationis Piorum Operariorum Presbyteri ad Eminentiss. ac* Re-

partiene a *Valentiniano* III. il quale ſolo fu *Placido* appellato. Perchè queſto Imperadore degno luogo occupa tra que' molti, che hanno le mura della belliſſima Città di *Napoli* rifabbricata. Il noſtro antiquario fa di coſtoro un erudito novero. Non laſcia d'eſaminare l'epoca di queſta fabbrica, avvegnacchè il faccia aſſai brevemente. Nel che non può egli perſuaderſi, che avanti il meſe d'Ottobre dell'anno 425. foſſe queſta ordinata, altrimenti converrebbe attribuirla ad un fanciullo di ſett'anni circa. Par più credibile, che *Valentiniano* già *Auguſto* la ergeſſe, e forſe il titolo d'*Auguſto* con altre voci, che vanno ſupplite, ci fu tolto dal tempo; e noi ſaremmo d'avviſo, che *Valentiniano* intraprendeſſe queſta fabbrica, allor che nel 440. fece tanti preparativi contro *Genſerico*, il quale malgrado queſte precauzioni verſo il Giugno di quell' anno ſteſſo calò in *Sicilia*, e d'uccisioni riempilla, e di ſtragi. Onde in vece di ſupplire la prima riga, ſiccome un anonimo dal *Sabbatini* citato ha fatto, *D. N. Placidus Valentinianus Præſtantiſſimus*, vorremmo piuttoſto, che ſi leggeſſe: *D. N. Placidus Valentinian. Aug. Præſtantiſſimus*. Gli altri ſupplimenti ſono felici. Eccoli. *Omnium vetro Principum ſalvo atque concordi Domino Theodoſio Invictiſſimo Aug. ſub auſpiciis Nominis ſui Neapolitanam Civitatem ad omnes terra marique incurſiones expoſitam, & nulla ſecuritate gaudentem ingenti cura atque ſumptu muris turribuſque munivit*. Il

Sig.

Reverendiſs. Dominum Card. D. Joſephum Spinelli Archiepiſcopum Neapolitanum, qua vetuſtæ Inſcriptionis fragmentum nuper detectum illuſtratur. *Roma* 1748. 4. pagg. 16.

Sig. *Scipione di Criſtoforo* legge nella quarta linea anzi che *ſub auſpiciis Nominis*, *ad gloriam nominis*, e 'l P. *Sabbatini* ha tutta ragione d'adottare come più veriſimile queſta lezione.

III. Dalle Iſcrizioni vegniamo a Medaglie. Nella *Verona Illuſtrata* (*part.* iii. *col.* 237.) lodaſi molto il Muſeo del celebre Monſ. *Franceſco Bianchini*. Queſto Muſeo ora è paſſato in caſa *Muſelli* per attenta lodevol cura del Sig. Arciprete *Gianfranceſco Muſelli*. Il Sig. *Jacopo Muſelli* ſuo Nipote da queſto acquiſto ſi moſſe a raccorre altre medaglie con ottimo ſucceſſo; onde è arrivato ad averne un conſiderabile aſſortimento. Eccone il frutto. Tre tomi ha egli ſtampati (3), de'quali prendiamo a parlare. I primi due contengono le medaglie poco felicemente inciſe, con queſt'ordine, che il primo tomo ci rappreſenta le medaglie de' Re di *Macedonia*, d'*Egitto*, della *Siria*, e d'altri, e ſimilmente le antiche Medaglie di varj popoli, e di Città; ancora medaglie d'Imperadori, Imperadrici, di Ceſari, e di Tiranni ſino a *Clodio Albino* Ceſare. Continuano nel ſecondo tomo le medaglie degl' Imperadori cominciando da *Settimio Severo* ſino a *Giovanni Zemiſce*. Seguono in 7. tavole Medaglie della prima grandezza. Vengono in fine in 13. tavole altre medaglie da aggiugnerſi alle precedenti, e alcune di Romane famiglie. Il terzo tomo contiene le ſpiegazioni delle eſpoſte medaglie. Conſiſtono queſte ſpiegazioni in accennare il diritto, e 'l roveſcio della medaglia, in eſplicar la leggenda, e in riferire i precipui autori,

---

(3) *Numiſmata antiqua a Jacobo Muſillio collecta & edita. Veronæ* 1750. f. T. 3.

tori, i quali hannola riportata. Avremmo creduto di trovare (p. 12.) tra quelli, che hanno parlato delle Medaglie di *Giuba Seniore*, rammentato il dottiſſimo Sig. *Marcheſe Maffei* (T. V. *Oſſerv. Lett. pag.* 281.) ; ma al diligente editore è sfuggito.

IV. Non abbiamo ſinora nella noſtra ſtoria dato luogo all' util raccolta dell' Ebraiche antichità incominciata da molto tempo in *Vinegia* dal Sig. *Biagio Ugolini*. Ma non dobbiamo di sì bell' ornamento privare più oltre, la noſtra opera. Anzi compenſerem la tardanza, di tre volumi parlando. Il nono tomo (4) adunque dedicato è alla Santità di *Benedetto* XIV. felicemente regnante. Gli opuſcoli in eſſo contenuti ſono i ſeguenti. I. *R. Abrahami Ben David commentarius de Templo ex Schilte Haggiborim excerptus:* la traduzion latina di queſto libro è dell' editore, il quale l' ha meſſa a canto del teſto Ebraico. II. Jo: *Lightfooti deſcriptio Templi*. III. *Ejuſdem miniſterium Templi*. IV. *Friderici Opilii Commentarius de Templi cuſtodia nocturna*. V. *Hadriani Relandi, liber de ſpoliis Templi Hieroſolymitani in arcu Trajano conſpicuis*. VI. *Theodori Daſſovii Imagines Hebræarum rerum*. Nel decimo Tomo (5), che al Sig. Card. *Gentili* è intitolato, abbiamo opuſcoli non ſolo d'altri autori, ma ancora due dell' Editore. Parleremo prima di queſti. Il primo opuſcolo ha queſto titolo : *altare*

(4) *Theſaurus antiquitatum ſacrarum complectens ſelectiſſima clariſſimorum Virorum opuſcula, in quibus veterum Hæbræorum mores, leges, inſtituta, ritus ſacri, & civiles illuſtrantur*. *Volumen* IX. *autore Blaſio Ugolino Venetiis* 1748. *fol. col.* 1182.

(5) T. X. *Venetiis* 1749. *col.* 1120.

tare exterius. In esso trattasi primieramente del sito dell'altare, e come in un sol luogo, e in un solo altare si dovesse sacrificare. La materia, le misure, i corni dell'altare sono l'argomento d'un altro capo, nel quale innoltre si fa paragone tra la vittima *pro peccato*, e'l sacrifizio di G. C. e della santità dell'Altare si ragiona. Segue un altro capo de *oblatione lignorum*, *de decineratione altaris*, *de pyris altaris*. Due soli capi contiene l'altra Dissertazione *de mensura*, *&* *partibus propositionis*. Ecco le cose in questi capi trattate. 1. *de situ mensæ*, *de ejus materia*, *forma & mensuris*, *de decem mensis Salomonis*, *& earum situ in sancto*. 2. *de Similæ munerum*, *de ratione coquendi & ordinandi panes propositionis*, *de panibus distribuendis & comedendis a Sacerdotibus in loco sancto*. Gli altri opuscoli sono I. *Meinhardi Plesken Dissert. de columnis æneis*. II. *Joh. Jac. Crameri Dissert. de ara exteriori*. III. *David Miln Diss. de cornibus altaris exterioris*. IV. *Jo: Buxtorfii Historia ignis sacri*. V. *Jo: Gottlieb Bohnii Dissert. de igne Gentilium sacro*. VI. *David Millii Dissert. de altari mediatore*. VII. *Christiani Ludovici Schlichter Dissert. de mensa Facierum*. VIII. *Ejusdem de pane facierum*. L'undecimo Tomo (6) porta in fronte l'eminentissimo nome del Sig. Card. *Valenti*. In questo il Sig. *Ugolini* oltre la traduzione dall'Ebreo d'un trattato del *Rabbino Abramo Ben David de suffitu* ha di suo due Dissertazioni, ciascuna in 3. capi partita, una *altare interius*, l'altra *de Candelabris*. Ma sette altri opuscoli compongono il tomo, cioè. 1. una Dissertazione di *Jacopo Mejer de suffitu*. 2. il Dialogo di *Pro-*

(6) T. xi. *Venetiis* 1750. *col.* 1132.

Prospero Alpino de balsamo. 3. la Dissertazione di *Giangiorgio Michaelis de Thuribulo Adyti*, 4. il *Turibolo* di *Giorgio Federigo Rogal*. 5. la Dissertazione di *Giovanni Braunio de adolitione suffitus* tratta dal suo *Varia Sacra*. 6. l'Esercitazione *de candelabris* di *Giorgio Michele Doderlino*. 7. l'esercitazione di *Daniel Federigo Jano di Vite aurea Templi Hierosolymitani*. Ci rallegriamo di vedere, che una raccolta di tant' onore all' *Italia* non pur si continui, di che temeasi, ma si continui con tanta sollecitudine.

CAPO VI.

Lingue, Poesia, Rettorica.

I. SE le lingue orientali quanto coll' utilità, che recano per le più nobili scienze, allettano gli animi degli studiosi, altrettanto per le difficoltà, da che comunemente se ne crede circondato, e avvolto lo studio, non li ritraesse, pochi sarebbon coloro, i quali ad impararle non si dessero con ogni premura. Ma pregiudizj son questi, sognate difficoltà. Uno sperto Professore di queste lingue tai le dichiara, e insieme un metodo facile suggerisce d'impararle. Il Professore, del quale parlo, è il Sig. *Dottore Zanolini* per altre sue opere già noto a' letterati (1).

Poc-

(1) *Ratio, institutioque addiscendæ linguæ Chaldaicæ-Rabbinicæ-Talmudicæ cum singularum dialectorum exemplis etiam latinitate donatis. Accedit disputatio* ec.; *tum ad exercendos Tyrones inventu difficillima Peregrinatio Rabbini Petachiæ cum interpretatione latina, & adnotationibus: alia passim addita. Indicum*

Poesie.

II. Vuol ragione, che alle Poesie da noi dimenticate venendo in primo luogo parliamo della bellissima edizione in *Genova* incominciata dell' opere di Mons. *Guidiccioni* altre raccolte dalle più antiche edizioni, altre ora da Mss. pubblicate la prima volta (2). Il P. *Alessandro Pompeo Berti della Madre di Dio* da giovane compose la vita del *Guidiccioni*. Vedesi questa inserita sul bel principio del Tomo. Ma è da avvertire, che l'autore ha nelle *Novelle Fiorentine* del 1751. (c. 302.) fatto correggere alcuni suoi errori. Dopo questa vita vengono rime di varj Poeti nella morte del *Guidiccioni*, seguono le sue rime, indi le prose, cioè 171. lettere, e altre cinque lettere le quali trovansi tra quelle di *Vincenzio Martelli*, ma che il P. *Berti* crede scritte dal *Guidiccioni*; finalmente hannosi cinque lettere d'*Antonio Minturno*, e una di *Francesco Maria della Torre* al *Guidiccioni*. Non vorremmo, che la morte del P. *Berti* impedisse il proseguimento di quest'edizione.

III. Aggiugniamo ora. 1. le Canzoni di *Gaetano Pascali* tra gli *Arcadi Igilio Naviense per lo glo-*

---

dicum auxilio patefacta, *auctore Antonio Zanolini* J. U. D. *& in seminario Patavino linguarum Orientalium præceptore*. *Patavii typis seminarii* 1750, *apud Joannem Manfrè* 4. *pag.* 210.

(2) *Opere di Mons. Giovanni Guidiccioni Vescovo di Fossombrone*, *raccolte dalle più antiche edizioni*, *e da' Manoscritti ora per la prima volta pubblicate*, *aggiuntavi la vita dell' autore dal P. Alessandro Pompeo Berti della Congregazione della Madre di Dio T.* 1. *Genova* 1749. 4. *pagg.* 332.

glorioso Natale del Serenifs. Real Principe ereditario *delle due Sicilie D. Filippo Borbone*, e *per la pace univerſale* (3). 2. un poema Epico latino del Sig. *Ceſare Bigotti* Sacerdote *Piſano* (4). Ne queſto, ne quelle abbiamo vedute. Un *Novelliſta* ha ſentenziato, che quelle ſono in iſtile del *Chiabrera*, queſto in iſtile di *Claudiano*. Ci ha egli colto? Sallo Iddio. I Batteſimi degli Stili ſono alle volte più ridicoli, che quelli degli antiquarj. Per altro il titolo del Poema *Epico* mi fa temere, che il *Novelliſta* abbia dato nel ſegno. A' Poeti vogliamo dar per compagno un interpetre d'un racconto di *Virgilio* nel lib. III. dell' *Eneide*. La favola di *Poliſemo* ivi narrata ha dato al Sig. D. *Damiano Romano* materia d'una Diſſertazione *Epiſtolare* (5). Profondeſi in eſſa l'erudizion *Greca*, *latina*, *Italiana*, ma forſe appunto *profondeſi*, cioè inutilmente s'ammaſſa tanta quantità di paſſi d'autori per comentare il poeta; perciocchè dopo queſto grand'apparato di citazioni a dimoſtrare la corriſpondenza tra *Poliſemo*, e un uſurajo, rimane ancora ragionevol dubbio, ſe veramente gl' inventori di queſta favola abbiano voluto rappreſentarci i crudeli, e deteſtabili modi dell'Uomo avaro.

Ret-

---

(3) *Napoli* 1749. 4. *pagg.* 75.

(4) *Quum Sacra Trieterica in honorem D. Raynerii Cuſtodis Piſarum Genii ſplendidiſſimo luminum adparatu celebrarentur*, *Carmen Epicum auctore Cæſare Bigotti Presbytero Piſano inter Arcades Clomero*. *Piſis* 1750. 8.

(5) *Vero ſenſo della favola del Ciclopo Diſſertazione Epiſtolare del Sig. D. Damiano Romano Avvocato Napoletano Napoli* 1749. 4. *pagg.* 131.

Rettorica.

IV. Ancor la prosa *Italiana* ha la sua armonia, e'l bravo Oratore dee siccome dalla poetica armonia tenersi lontano, così di quella, che propria è della sciolta Orazione essere guardator diligente. Il perchè a chi l'arte di tal prosaica armonia ritrovasse, dovremmo aver molta obbligazione. Il P. *Tadisi Cherico Regolare Somasco* crede d'averla trovata. Noi citeremo il suo libro (6) lasciando a' leggitori d'esaminare, come cogli esempj de' Maestri di nostra lingua accordisi questa novella arte, e se possa dirsi nuovamente trovata; delle quali due cose non possiamo render conto, non avendo veduto, che'l frontispizio del libro. Quattro Orazioni ci sono capitate da aggiugnere a quelle, che abbiamo altrove mentovate. E primieramente che ad apparar l'eloquenza di gran giovamento sieno le Accademiche Esercitazioni, è stato provato dal dotto Sig. *Giannantonio Sergio* (7), il quale ancora una volgare Orazione con alcuni Poetici componimenti ha pubblicata per l'*immacolato concepimento di Maria* (8). Anche il Sig. *Antonio Genovesi* Regio Professore d'*Etica*, e autore d'una *Logica*, e d'una

(6) *Il Numero Oratorio, ovvero l'Arte dell'Armonia di Prosa, ritrovata dal P. D. Ignazio Tadisi Cher. Regolare Somasco Cremonese, Consultore del S. Officio, e fra gli Arcadi Triffilo Coddineo. Opera recentissima ec.* Cremona 1749.

(7) *De eloquentia per Accademicas Exercitationes comparanda Oratio. Neapoli* 1749. 4. *pag.* 13.

(8) *Per l'Immacolato Concepimento di Maria, componimento di Giannantonio Sergio. Napoli* 1749.

e d'una *Metafisica*, che hanno le lodi, e le approvazioni del pubblico meritate, ha stampata una piccola, ma molto erudita Orazione (9). Voglia pure Iddio, ch'egli abbia conseguito il fine propostosi di persuadere, che niuna cosa alla Repubblica è più necessaria, che le lettere, e i buoni studj. Ecco il titolo della quarta Orazione (10).

CAPO VII.

Raccolte, *Miscellanee*, *Traduzioni*, *Ristampe*.

Raccolte.

I. UN tomo delle *Simbole Goriane* dobbiamo per le Raccolte lodare. Egli è l'ottavo tomo (1) di questa eruditissima collezione, e dall'egregio, e benemerito *Raccoglitore* dedicato è meritevolmente al Chiarissimo Sig. *Cavaliere e Marchese Alessandro Vettori*. Il primo di Gennajo del 1744. cominciarono i famosi socij *Etruschi* di *Cortona*, *Corito* anticamente detta adunatisi nella Libre-

(9) A. G. R. E. P. *Adhortatio ad studia litterarum habita in Neapolitano Lyceo in solemni instauratione studiorum an.* 1749.

(10) *Oratio Senis habita anno* 1749. *a Domino Valentini in ejusdem Urbis Athenæo Historiæ Ecclesiasticæ Professore, cum Caterino Caterini Patritio Senensi Ecclesiæ Casulanæ in Volaterrana Diœcesi Præposito Magisterii lauream tribueret. Senis* 1749. 4.

(1) *Symbolæ litterariæ, quæ exhibent Florilegium Voluminis VI. Noctium corythanarum. Volumen octavum Florentiæ.* 1751. 8. *pag.* 206.

breria del Sig. *Canonico Reginaldo Sellari* a notare, e descrivere in un volume che che o letto, o veduto, o inteso hanno ad ogni maniera d'antichità, di storia, d'erudizione appartenente; e conciosiachè notturni sieno questi letterati congressi, il nome hanno loro dato di *Notti Coritane*. Già sei volumi scritti sono di mille pregevoli memorie pieni. Il sesto nelle mani del Sig. *Proposto Gori* venne fortunatamente. Perchè si diede egli subito a spogliarlo. Dal che nato è il *Florilegio*, che qui veggiamo in quindici capi distribuito. Dopo i principali atti dell'Accademia *Cortonese* nel 1749. vengono in questo *Florilegio* alcune cose naturali; indi in 8. capi notizia s'ha di Medaglie, d' Iscrizioni, di Pitture, di Statue, di Gemme, di Codici, di 100. Sigilli. Il *Veneto Novellista* (1752. p. 213.) dice, che questi sigilli sono illustrati dal Sig. *Canonico Sellari*. Egli s'inganna. Nel *Florilegio* si promette che questi sigilli saranno a suo tempo diffusamente, e con molta erudizione illustrati dal Sig. *Canonico Sellari*; e intanto qui sono o solamente descritti, o con brevi precise notizie storiche riferiti dal Sig. *Proposto Gori*. Fuori del capo XI., il quale alcune scoperte d'antichità altrove fatte descrive, tutti i restanti capi contengono memorie o Sacre, o civili, o letterarie di *Cortona*. Tra le letterarie meritano singolare ricordanza quelle più copiose, che riguardano *Giambattista Madalvo* celebre Poeta latino del suo tempo, e di *Silvestro da Cortona*, del quale ancora si danno quì quattro lettere con una di *Guidone* Gramatico *Perugino*. Nel capo XIII. riportansi tre inedite carte di *Borso* Duca di *Ferrara*, le quali conservansi nella scelta Libreria del mentovato Sig. Canonico *Sellari*.

Mi-

Miſcellanee.

II. Nel Volume ſecondo della *Storia* (p. 469.) annunziammo il tomo VII. e VIII. del nuovo *Dizionario* del Sig. *Pivati*. Dobbiamo ora aggiugnere, che a queſto *Dizionario* s' è poſto fine. Il Tomo IX. contiene due lettere S. e T. (2) le ſeguenti formano il decimo ed ultimo tomo (3). Per altro l'autore vuole ora darci un ſupplemento in due tomi in foglio; ed è credibile, che ve ne vorranno poi degli altri. Non è poſſibile in dieci, e anche venti abbracciare materie di tanta varietà, ed eſtenſione, di quanta ſono l'eſpoſte in queſto *Dizionario*, ſenza laſciarne moltiſſime, ed aſſaiſſime toccarne ſol leggermente.

Traduzioni.

III. Vengaſi alle Traduzioni. La prima ſia quella dall' editore Sig. *Propoſto Gori* giuſtamente dichiarata di *naturale*, *maraviglioſa*, *inarrivabile eleganza*. Il Sig. *Conte Caſaregi* nome illuſtre non pur nell' Accademia *della Cruſca*, ma in tutta quant'è la letteraria Repubblica, s'è meſſo a traſportare in *Italico* ſciolto metro il Divin libro *de' Proverbj*. Queſta traduzione a fin condotta riſcoſſe dalla mentovata Accademia *della Cruſca*, nella quale la recitò il ſuo chiariſſimo Autore, ſingolare applauſo; ed ora che a pubblica luce venuta è (4) l' univerſale eſtimazione a che è ſalita, ci fa

(2) *Nuovo Dizionario ſcientifico e curioſo Sacro-Profano di Gianfranceſco Pivati. Venezia* 1750. f.

(3) T.x. *Venezia* 1751. f.

(4) *I Proverbj del Re Salomone tradotti in verſi To-*

sa coraggio di noverarla tra le più belle, e più utili traduzioni, che abbia da molto tempo date l'*Italia*. Nel che vuolsi principalmente considerare la maggior difficoltà, che incontrasi a porre in versi gli oscuri, ed arcani sensi del Sacro Scrittore, che non a tradurre un qualunque altro *Latino*, o *Greco* Autore. Erudita ed accurata, e pulitamente scritta è pure la *Prefazione*, la quale dovrà leggersi, conciosiachè non sia di quelle, che nulla dicono. Il Sig. *Proposto Gori* ha creduto, che dovessero colla traduzione de' *Proverbi* far buona lega tre traduzioni dell' *Idillio* su gli *alberi* del Sig. *des-Forges Maillard* Gentiluomo *Brettone*, una latina del Sig. Card. *Querini*, della quale si fece menzione (T. 3. p. *619.*), e due vulgari una d' anonimo Poeta, l'altra del medesimo Sig. *Conte Casaregi*. E veramente in grazia di questa traduzione si può tollerare questa unione; ma molto più perchè dagli alberi utilissimi insegnamenti di morale si traggono. Dedicato è il libro al Sig. Card. *Querini*; il che nuova ragione è per iscusare questa unione.

IV. Ma trascriviamo il principio del primo Capitolo:

„ *Di Salomon, Re d' Isdraelle, e figlio*
Di Davidde, Parabole son queste,
Per apprender saper celeste, ed arte;
Onde por freno al ribellante senso,
E per capir della prudenza i detti

E ren-

Toscani dal Conte Gio: Bartolommeo Casaregi. Firenze 1751. 8. *p.* 142. *senza la Prefazione e la traduzione dell' Idillio.*

E render ricca di dottrina, e ſenno,
E di giuſtizia, ed equità la mente;
Affin che ai ſemplicetti ed ineſperti;
Sagacità s'infonda, e ai giovinetti
Al ben oprar ſicura norma, e lume.
Il Savio udendo ciò, che qui s' inſegna,
Più ſavio fia, ch'egli divenga, e ſappia
Nel ſuo corſo mortal regger ſe ſteſſo.
Ai figurati ſenſi, e ai dubbi eſpoſti
Terrà volto il penſiero, e alle parole
De' ſaggi, e a' lor miſterioſi enimmi.
Di Dio temenza è del ſaper principio:
E dottrina e ſaper ſprezzan gli ſtolti.
Porgi, mio figlio, alla maeſtra voce
Del tuo buon genitor l'orecchio attento;
Nè di tua madre mai la legge obblia
Che a te, qual ſerto grazioſo al crine,
E qual di gemme aureo monile al collo,
I lor precetti accreſceran decoro.
Figlio, ſe mai con luſinghieri inviti
Gli empj t'alletteran, non dar lor retta.
S'ei ti diran, Vien noſco, all' uom mortali
Tendiamo inſidie, e naſcondiamo i lacci
Contro dell' innocente, onde improvviſo
Fia colto, e in van di ſua virtù guernito;
Com' uom, che Inferno, o cupo lago inghiotte
Lui vivo, e intero, tal da noi s' ingoj:
Quanto appo lui di prezioſo e caro
Ritroverem, noſtro ſarà; le noſtre
Caſe riempierem di ricche ſpoglie.
Corri con noi la ſteſſa ſorte; e ſia
La preda a noi comune, e comun l'uſo.
Con eſſo lor non t'accompagna, o figlio;
Le lor vie di calcar vieta al tuo piede;
Perchè quei di coſtor corrono ai male,
E per verſare il ſangue altrui s'affrettano.
„ *Ma dinanzi dagli occhi de' pennuti*
„ *Rete ſi ſpiega indarno, o ſi ſaetta*

In-

Insidie ei pur contro la propria vita
Traman coll'opre lor malvage, e frodi
Ordendo van delle lor Alme a danno.
Questo è il termine orrendo, a cui fan capo
D'ogni avaro le vie, menando a morte
Tutti i posseditor de' sozzi acquisti.

V. Soggiugneremo una traduzione d'un *Cantico* pur di *Salomone* (5). Le annotazioni, che la illustrano, son copiose, e divote. Ma che la Cantica di *Salomone* non abbia altro, che un puro senso spirituale, senza che sotto vi s'asconda alcuna seguita Storia, come vuol persuadere il pio *Cappuccino* autore della *Traduzione*, sarà difficil cosa, che passato gli sia da' moderni Critici; ne le perfezioni della gran Vergine, e Madre *Maria cui simil ne prima fu, nè seconda*, abbisognano di questa meditazione, perchè tali appajano quali sono, rare tutte ed eccellenti.

VI. Lodevole è sommamente stato, il disegno del P. *Vincenzo Tommaso Covi* di recare in *latino* la tanto util opera del Card. *Gotti* intitolata la *vera Chiesa di Cristo contro gli errori* del *Picenino* (6). E' bene, che certe opere passino oltra monti,

---

(5) *Maria Parafrasi del Cantico di Salomone in versi Italiani, con le annotazioni, che scuoprono le perfezioni della SS. Vergine. Opera del P. Vincenzo da S. Eraclio Predicator Cappuccino. Foligno* 1750. 4. *pag.* 160.

(6) *Vera Christi Ecclesia Christi signis ac dogmatibus demonstrata contra Jacobi Picenini apologiam ec. Opus Eminentiss. ac Reverendiss. Fr. Vincentii Ludovici Cardinalis Gottii Ordinis Prædicato-*rum

ti, ne tutti coloro, a' quali utili esser potrebbbono, intendono l'*Italiano*. A questa edizione è stato dall' Autore premesso un elogio del suo *Cardinale* diverso da quello, che avevamo già egregiamente steso dal P. *Ricchini*

VII. L'Epidemia Bovina, che gli anni addietro fece tanta strage in *Lombardia*, mosse il dotto Sig. *Seguier* a mettere in Italiano una bella Dissertazione del Sig. Dottor *Raudot* su quel male, che in *Digione* era stata stampata nel 1745. (7). Ma siccome il Traduttore è maravigliosamente versato nella storia naturale, e nella letteraria, che la riguarda; così v'ha aggiunta una eruditissima *Prefazione*, nella quale ci fa la storia del male Epidemico de' bestiami, e de' libri tratto tratto usciti in quest' argomento.

VIII. Anni sono uscì de' torchi in *Torino* un utilissimo libro Franzese col titolo *la science de la guerre*. L'autor medesimo ch' è il Sig. Conte *Giuseppe Nicolis de Robilant*, l'ha trasportato in nostra lingua, e vi ha innoltre fatte molte considerabili giunte di due capi alla prima parte, di quattro alla seconda. V' è un appendice di CCCLXV. Massime militari (8).

Ri-

---

rum latinis litteris consignatum a Fr. Vincentio Thoma Covi ejusdem Ordinis, præmisso de vita Eminentissimi Auctoris Commentario. T. I. Bononiæ 1744. 4. *T.* 2. *pars* I. 1749. *T.* 2. *pars* II. 1750.

(7) *Del male Epidemico de' bestiami Dissertazione del Sig. Dottor Raudot tradotta dal Francese. Verona* 1748. *pagg.* 47.

(8) *Il militare instruito della scienza della guerra, opera divisa in due parti. Parte prima, nella quale*

Ristampe.

IX. Termineremo al solito colle ristampe. Il P. *Amort* appena ebbe in *Augusta* stampato un suo libro di regole a discernere le private Rivelazioni, visioni ec. che sel vide ristampato a *Vinegia* (9). Abbiamo veduto due opere del famoso Vescovo di *Meaux* pure a *Vinegia* ristampate in *Franzese*, cioè 1. la *spiegazione* dell' *Apocalisse* (10); 2. il *discorso sulla storia universale* (11). Si vendon queste ancora separatamente, da chi in *Vinegia* ha intrapresa, e lentamente continua la ristampa di tutte l' opere di quel gran *Prelato*. Segue una ristampa del libro della *regolata divozion* de'

---

le si leggono tutti li Precetti, li quali s'appartengono all'Architettura militare, tanto per la costruzione, che per l' espugnazione e difesa delle Piazze, con l' esposizione di due nuovi sistemi. Parte seconda, in cui si trovano le regole della Tattica, e Castrametazione secondo l' uso del moderno guerreggiare adattate ad ogni configurazione de' Paesi, con un aggiunta in fine di molte massime militari. Venezia 1751. 4. *pagg.* 349.

(9) *De Revelationibus, Visionibus, & Apparitionibus privatis Regulæ tutæ ex scriptura, Conciliis, SS. Patribus, aliisque optimis Auctoribus collectæ, explicatæ, & exemplis illustratæ a Rev. Dom. Eusebio Amort Canonico Regulari Lateranensi. Venetiis* 1750. 4. *pag.* 424.

(10) *Explication de l' apocalypse* ec. *Venise* 1750. 4.

(11) *Discours sur l' histoire universelle. Venise* 1750. 4.

de' Cristiani (12). Ma d'altra ristampa s' ha a dire un pò più lungamente. Questa è la ristampa dell' *ottica* del famoso *Nevvton* fatta in *Padova* (13). Il *Novellista Fiorentino* dopo avere (N. F. 1751. 154.) noverate tre edizioni *Inglesi* dell'*Ottica Nevvtoniana* nel 1704. 1718. e 1721., racconta che il dotto *Clarke* la trasportò in *Latino* due volte, la prima dalla prima edizione *Inglese* nel 1706. la seconda dalla seconda edizione pure Inglese nel 1711. Quì certamente v'è errore, essendo impossibile, che 'l Clarke sull' edizione del 1718. ne facesse una traduzione nel 1711. sett' anni prima che quella uscisse; e se noi volessimo rendergli la pariglia d' insultarlo per gli errori di stampa, egli ben vede, qual avremmo bella occasione. Ma sarebbegli di troppa gloria, che ci attaccassimo a tali bazzecole, delle quali n' ha la colpa l' imperizia d' un garzon di bottega. Il fatto è, che la ristampa di *Padova* per le molto importanti giunte, che sonovi, cioè le lezioni Ottiche, sulla edizion fattane in *Ginevra* nel 1744.; ma colla *prefazione* della stampa di *Londra* del 1728. e le lettere, e le risposte, e gli altri Opuscoli del *Nevvton* intorno alla luce ed a' colori, tratti dalle *Transazioni Anglicane*. Anche la ristampa delle latine Tragedie del P. *Carpani Gesuita* fatta in Roma nel 1750. (14) è più copiosa delle pre-

(12) *Venezia* 1750. 8.

(13) *Isaaci Nevvtoni Optices libri tres. Accedunt ejusdem lectiones Opticæ, & opuscula omnia ad lucem & colorem pertinentia, sumpta ex Transactionibus Philosophicis. Patavii typis Seminarii* 1749. 4.

(14) *Joseph Carpani Soc. Jesu inter Arcades Tyrrhi*

precedenti, perciocchè oltre il *Sedecia*, il *Gionata*, il *Sennacheribbo*, l' *Evilmerodacco*, l' *Adonia*, e 'l *Matatia* v'è l'*Ester*, e di più un discorso Preliminare del Sig. Abate *Morei* Custode Generale d'*Arcadia*, il quale con molto ingegno si studia di difendere dall'opposizioni d' alcuni dotti Oltramontani le tragedie del suo amico P. *Carpani*. Il *Bonducci* Librajo *Fiorentino* quattro tragedie ha ancor egli ristampate, il *Giunio Bruto*, il *M. Bruto*, il *Cesare*, il *Druso* del celebre Abate *Conti* (15). Ma non dobbiamo tacere un altra agli studiosi giovani utilissima ristampa (16) delle *vite degli eccellenti comandanti* da *Cornelio Nipote* latinamente scritte, e in *volgar Toscano* recate dal P. M. *Alessandro M. Bandiera*. Nella *Prefazione* ci da l'autore l' idea della sua maniera di tradurre; ne propone, quai cose richiedansi in un buon traduttore, e fa un giudizioso paragone tra la traduzion sua, e quella di *Remigio*. Abbiamo poi la Cronologia de' *Greci comandanti* appresso *Cornelio Nipote* ripartita per olimpiadi: Ottime noterelle accompa-

---

rbi Creopolitæ Tragœdiæ, editio quarta auctior, & accuratior Romæ 1750. 12. *pag.* 270.

(15) *Le quattro tragedie composte dal Sig. Abate Antonio Conti Patrizio Veneto Firenze* 1751. 8. *pagg.* 616.

(16) *Cornelio Nipote delle vite degli eccellenti Comandanti in volgar Toscano recate a riscontro del testo latino, ed illustrato con note di varie maniere per Alessandro M. Bandiera Sanese de' Servi di Maria. Edizione seconda corretta e migliorata dall' Autore. Venezia* 1750. *pagg.* 444. *senza la prefazione.*

pagnano e il testo, e la traduzione. Dopo le vite segue un indice universale di ciò, che si contiene nelle vite stesse, e nelle note. L'*Apocalisse* in versi Italiani felicemente trasportata dal Sig. *Scarselli* è stata in *Milano* rimessa sotto de' Torchi (17), e la ristampa n'è riuscita bellissima. E qui porrem fine accennando per ultimo la ristampa dell'eleganti latine lettere di *Piero Gravina Siciliano* (18).

L I-

(17) *L'Apocalisse di S. Giovanni in versi Italiani ridotta da Locresio P. A. con le lamentazioni di Geremia pure in versi Italiani ridotte da Benedetto Menzini. Milano* 1750. *nella stamperia della Biblioteca Ambrosiana* 12. *pagg.* 159.

(18) *Petri Gravinæ Siculi epistolæ denuo nunc editæ & recognitæ, & argumentis singulatim illustratæ cum indice argumentorum, verum, & verborum opera & cura cujusdam Clerici Regularis Theatini. Neapoli* 1748. *fol. pag.* 84.

LIBRO III.

Notizie letterarie.

CAPO I.

Biblioteche, Accademie ec.

I. VA sempre più accrescendosi l'insigne Libreria *Queriniana* di *Brescia*. L'acquisto ultimamente fatto di migliaja di Dissertazioni d'ogni maniera stampate in varj tempi in *Alemagna*, è singolare.

II. Due colonie della dottissima *Società Colombaria Fiorentina* sonosi stabilite, una in *Palermo* per opera d'otto illustri socj di quella nobil Città, l'altra in *Livorno* nel 1750. fondata dal Chiarissimo Sig. *Proposto Filippo Venuti*. Noi desideriamo, che ad altre Città ancora si stendano colonie così felici per la letteraria Repubblica.

III. Un buon Museo di varie medaglie sentiamo, che conservisi in *Mantova* dal Sig. *Auberger* Commissario delle contribuzioni. Ne presentiamo agli eruditi gl'impronti di quattro, perchè nella loro spiegazion vogliansi esercitare. E noi inserirem volentieri nel seguente volume, quanto vorranno intorno d'esse comunicarci.

CAPO II.

Applausi, ed onori fatti ad uomini dotti: contese letterarie per private scritture.

I. NOn abbiamo, che poche settimane fa, saputo gli onori, che e dall' Accademia della *Crusca*, e dalla società *Colombaria Fiorentina* ricevette lo scorso anno il dottissimo Cavaliere Sig. *Lorenzo Guazzesi*. Egli e all'una e all'altra fu solennemente aggregato. Tal notizia è da noi tanto più volontieri data, perchè le dissertazioni ultimamente da questo valoroso Cavaliere messe a luce (se ne parlerà nel seguente volume) giustificano mirabilmente la condotta di quelle illustri adunanze nell'ammettere sì degno soggetto; il quale così ad esse ricambia colla gloria d'avere sì preclaro socio l'onore accordatogli d'essere a parte di società tanto celebri.

II. Ec-

II. Ecco ora una contesa letteraria. Il P. *Pier Maria Ghini de' Minimi* alle Poesie, ch' egli stampò per le Nozze de' Signori *Merendi*, aggiunse alcune annotazioni, onde esaltando, siccome doverosa cosa era, quella illustre famiglia darle una sincera testimonianza, come dic' egli *del suo buon affetto, e della inalterabile sua servitù*. Ma fama è che un Religioso d'ordine austero facesse subito correre per *Forlì* un foglio manoscritto di note critiche contro quelle annotazioni. Guai al P. *Ghini*, se fossero vere le cose, che ivi diconsi di lui; egli *non troppo intenderebbe il linguaggio di Tito Livio; ne saprebbe di storia, o ne sarebbe almeno molto poco pratico; non saprebbe cosa sia un Olimpiade, però farebbe bene a impararlo*. Ma il P. *Ghini* a quel, che sembra, è uomo da cacciarsi le mosche. Per un foglio manoscritto ha dato fuori colle stampe di *Forlì* nel 1749. una *Risposta alle note Critiche* di carte 67. e in essa s'avventa addosso al povero Religioso Critico, che sembra volerlo mordere, e lacerare, e farne brani. Dovrebbe certo esser passata la voglia all' *Anonimo* Religioso di scrivere contro il *Ghini*, e ringrazierà Dio, che non gli sia venuto in pensiero di mettere al foglio il suo nome. Forse però il P. *Ghini* avrebbe con maggior moderazione scritto, se *anonimo* non fosse stato il suo censore. Noi avremmo molte difficoltà critiche da proporre contro la verità dell' Iscrizioni, che da un antica pergamena recansi dal P. *Ghini* (p.20.). Ma non è questo il luogo di proporle, e niente fa alla presente controversia. Per l' obbiezioni dell' avversario egli le scioglie assai bene. Alcuno erasi forte maravigliato perchè il P. *Ghini* contro il suo critico avesse aspri modi tenuti. Perchè a lor disinganno ha egli stampato con un breve proemio le *note critiche*, acciocchè dic' egli (p. 1.)

in

in *leggendo vegga* (il lettore) *chi di noi due con maggior ardenza abbia scritto.*

CAPO III.

Osservazioni Matematiche.

I.

SOLIS DEFECTUS

Die XXIV. Quintilis, anno MDCCXLVIII. Veronæ e Specula Maffeiana observatus a Jo. Paulo Gulientio & Jo. Francisco Seguierio Astronomiæ cultoribus.

AD insignem Solis defectum diligenter inspiciendum, Lunæque appulsum recessumque recte statuendos instrumentis quatuor usi sumus: nempe horologio oscillatorio, telescopiis duobus, altero dioptrico, catadioptrico altero, & Helioscopio. Horologii motum ad medii temporis mensuram Seguierius exegerat per transitum stellæ ζ, quæ in Serpentario, & per appulsum centri Solis ad circulum Meridianum. Helioscopium Gulientius paraverat, in cujus fundo Solis imago, cujus diameter unciarum duarum cum semisse, circellis XII. ad digitos dimetiendos distincta, depingebatur. Hæc autem ejus erat magnitudinis, ut etiam dimidii digiti, si libuisset, satis commode notari possent. His ita paratis Seguierius catadioptrico telescopio, Gulientius dioptrico, ut si alter cessasset, alter ejus vicem suppleret, sequentes Solis deficientis phases sudissimo cælo prospexerunt; adstantibus plurimis clarissimis viris, qui φαινόμενον videndi causa in ædes Maffeianas convenerant.

Tem-

Tempore vero.

		h			
Initium		22.	8′	35″	Diei 24.
Digiti obſcurati.	1.		17.	8.	
	2.		26.	8.	
	3.		35.	20.	
	4.		44.	35.	
	5.		53.	53.	
	6.	23.	3.	13.	
	7.		13.	37.	
	8.		24.	59.	
	9.		40.	47.	
Maxima obſcuratio	9. 5′ circiter.		45.	22.	
	9.		49.	57.	
	8.	0.	5.	45.	Diei 25.
	7.		17.	7.	
	6.		27.	31.	
	5.		36.	51.	
	4.		46.	9.	
	3.		55.	24.	
	2.	1.	4.	36.	
	1.		13.	36.	
Finis Eclipſis			22.	9.	

II. LU-

II.

LUNÆ DEFECTUS

Ex eadem Specula observatus die VIII. Sextilis an. MDCCXLVIII.

Initium verum per nubes ſtatuere non licuit; accidit tamen inter ſcrupulos 56′ & 57′ horæ X. temp. ver. poſt Meridiem.

Umbra tangit Grimaldum	11.ʰ	13′	58″
Grimaldus totus conte&tus.		22.	7.
Umbra attingit mare Neĉtaris.		43.	8.
Grimaldus emerſus.		58.	44.
Mare Humorum extra umbram.	12.	32.	18.
Mare Neĉtaris extra umbram.		44.	57.
Tycho detegitur.		47.	45.
Finis Eclipſis.	13.	11.	24.

Cæteras phaſes per nubes obſervare non licuit.

III.

Obſervatio partialis Eclipſis Lunæ die 23. Decemb. 1749. in Collegio Anglicano habita a P. Chriſtoforo Maire Societatis Jeſu (tratta dal Giornale di *Roma* per l'anno 1749.)

CUm triduo circiter ante hanc Eclipſim cœlum denſis nubibus obtegi cœptum eſſet, & aeri antea ſereniſſimo aſſiduæ pluviæ ſucceſſiſſent, exigua ſpes ſuberat hunc Lunæ defeĉtum obſervandi. Itaque fila Micrometri caſu rupta inſtaurare neglexi, neque id ſat commode facere potui, cum diſſipatis ſub noĉtem nubibus, Eclipſis ingrueret. Ad eam por-

porro obſervandam ſerius me contuli deceptus errore horologii, quod, me inſcio, per quartam circiter horæ partem ſteterat, uti mihi paulo poſt narratum eſt, & ex ſequentium dierum obſervationibus ſatis conſtitit. Quæ abſque ope Micrometri obſervare potui hæc fere ſunt.

Diſtantia cornuum, quantum ex eorum ſitu ex Typo Diſci Lunaris colligi potuit.

	h		
Minutorum 13′	7.	47′.	18″
Hinc deduxi initium utcumque	7.	40.	53.
Umbra ad Ticonem, & Capuanum	7.	54.	3.
Totus ticho	7.	55.	56.
Initium Fracaſtorii	8.	28.	43.
Totus Fracaſtorius	8.	30.	24.
Medius Langrenus	8.	59.	3.
Totus Langrenus	9.	2.	23.
Totus Gycko emergit	9.	30.	24.
Finis utcumque per nubes interiectas, forte aliquanto tardius	10.	0.	16.

Umbra in media Eclipſi tranſibat per apicem Borealem Langreni, & totum mare humorum cum Gaſſendo operuerat. Ex duratione obſcurationis Tyconis, nec non ex aliis quibusdam obſervatis colligo Eclipſim non æquaſſe quinque digitos, licet ad eam magnitudinem prope acceſſerit.

Obſervatio Eclipſis Solaris Jan. 8. mane facta in Collegio Anglicano.

Initium tubo Catoptrico Eminentiſſimi Cardinalis Corſini accurate.

	h	′	″
Jan. 7.	20.	34	35
Ex iis macula tegi incipit	20.	49.	50.
Exinde nubes			
Digiti 748. utcumque	21.	49.	2.
Digiti 743. accuratius	21.	51.	30.
Cornua horizonti parallela raptim	21.	56.	15.
Digiti 11.)	22.	55.	37.
) accurate			
Digitus 1.)	23.	3.	42.
Finis	23.	11.	32.

In hoc defectu, quod in solaribus Eclipsibus perrarum est, certior est observatio initii quam finis. Hunc enim nescio quæ Lunaris Limbi asperitas per tria, aut quatuor secunda temporis dubium reddiderunt, licet idem Tubus adhibitus fuerit, cum tamen ipsum momentum initii observatum fuisse dubitare vix possim. Inchoatam jam Eclipsim nubes exceperunt, quæ licet raro admodum solis conspectum nobis indulserint, maximæ obscurationis observationem minime præpedierunt, & appropinquante Eclipsis fine penitus evanuerunt. Usus sum ad dimetiendam defectus quantitatem micrometro, quod tubo novem palmorum aptaveram. Postero die linea meridiana per altitudines correspondentes examinata, adhibita correctione debita, rectissime se habere deprehensa est. Horologium die 8. in ipsa meridie nulla penitus correctione indigebat. Anticipaverat verum tempus minutis secundis sex & viginti, ante horas viginti quatuor, & motus æquabilitatem diebus subsequentibus retinuit. Cæterum tempora hic notata correcta sunt, subductis nimirum initio Eclipsis secundis quatuor, in fine secundo uno.

IV. SO-

IV.

SOLIS DEFECTUS

Die VIII. Januarii, Anno MDCCL. Veronæ e Specula Maffeiana observatus a Jo. Francisco Seguerio & Jo. Paulo Gulientio Astronomiæ cultoribus.

OScillatorium horologium ad medii temporis mensuram probe exactum erat, at in eclipseωs putatione medium in verum convertimus. Catadioptrico telescopio huncce defectum nitidissimo cœlo observavimus. Maculæ tres insignes in orbe solari apparebant, quarum orientem versus una, duæ ad occasum vergebant: harumque remotior a limbo erat altera triplo major. Lunæ appulsum ad eas annotavimus, ut, si qui sint in exteris regionibus quibus easdem observasse contigerit, nostra observatione uti possint. Initium & ultimus eclipseωs terminus nobis certissime constitere. Obscuratorum digitorum intervalla qua potuit fieri diligentia ex Helioscopio deprehendimus.

		Tempore	vero.		Diei
Initium		20.h	34′	52″	Astron. 7.
Digiti obscurati	1.		41.	17.	
	2.		49.	6.	
	3.		57.	54.	
	4.	21.	7.	12.	
	5.		17.	26.	
	6.		28.	48.	
	7.		42.	38.	
Summa Eclipsis	7. $\frac{1}{4}$		49.	47.	
	7.		56.	56.	

6. 22.

6.	22.	10.	46.
5.		22.	8.
4.		32.	22.
3.		41.	40.
2.		50.	28.
1.		58.	17.
Finis	23.	4.	42.

Macularum Solarium Immersiones.

Luna appulit ad occidentalem & minorem maculam	$20.^h$	$48'$	$51''$
Appulsus ad alteram occidentalem & majorem	21.	1.	8.
Ejusdem limbus ultimus occulitur	21.	3.	42.
Appulsus ad orientalem maculam	21.	52.	59.

Emersiones.

Maculæ occidentalis & minoris emersio	21.	53.	48.
Alterius & majoris emersio .	21.	54.	6.
Macula orientalis emergit . .	22.	48.	48.

Lunæ defectum qui accidit die XXIII. Decembris, anno MDCCXLIX. per nubes observare non licuit.

V. OB-

V.

OBSERVATIO

Eclipsis Lunæ Habita Veronæ in Specula Maffeiana Die XIX. Junii an. MCCL. Tubo Catadioptrico A Jo. Francisco Seguierio.

Temp. ver. post Merid.

	h	'	"
Ultimus Lunæ limbus emersit e Finitore	7.h	46'	40"
Penumbra sub ipsum Lunæ ortum statim apparuit		50.	0.
Penumbra densior		53.	16.
Eclipsis jam incœperat, at ob vapores prope Finitorem tuto initium statui non potuit		55.	0.
Umbra ad Keplerum	8.	9.	20.
Copernicus latere incipit		17.	35.
Plato obscuratur		18.	2.
Maris Serenitatis littus ab umbra attingitur		28.	34.
Menelaus in umbra		33.	48.
Ticho obscuratur		40.	2.
Mare Crisium		47.	12.
Mare Nectaris		48.	54.
Mare Crisium totum latet	8.h	52'.	8"
Mare Nectaris omnino obtectum .		53.	40.
Immersio	9.	2.	45.
Emersio	10.	27.	18.
Grimaldus apparere incipit		33.	34.
Mare Humorum		37.	42.
Keplerus emergit		45.	32.
Totus emersus		47.	18.
Ticho apparet		49.	38.

Ticho emerſus		52.	18.
Copernicus luce redonatur		55.	23.
Plato detegitur	II.	5.	22.
Manilius apparet		12.	24.
Dionyſius		17.	40.
Mare Criſium apparere incipit . .		29.	10.
Finis Eclipſis		36.	40.
Penumbra vix apparens		40.	15.

Lunæ color nigro rubeus, at verſus Boream obſcurior.

CAPO IV.

Scoperte d'anticaglie.

I. DAl capo XI. del *Florilegio Noctium Corytanarum*, del quale (nel *libro* 2. *capo* 7.) abbiam parlato, trarrò alcuni articoli di lettere, i quali ſcoperte anticaglie deſcrivono, ma da noi tralaſciate, Il primo articolo è d'una lettera al Chiariſſimo Sig. *Barone de Stoſch* ſcritta da un dotto perſonaggio il dì 4. Gennajo 1749. Eccolo. „ *Trovandomi* da qualche giorno nella mia Villa di *Tivoli*, ſto occupato con infinito mio piacere ad oſſervare la bella ſcoperta di un antico *Teatro*, che „ ſi è trovato in queſto luogo. In occaſione, che „ il Sig. Marcheſe *Origo* faceva cavare tra certe ſue „ antiche, e vaſte rovine di edifizi, vi ha ſcoperto „ uno de' più magnifici Teatri, che ſiaſi viſto fino „ ad ora. E' queſti ſituato nelle rovine della Villa „ *Adriana*, diſtante cinquanta, o ſeſſanta paſſi dal „ luogo, ove furono trovati i due famoſi *Centauri* „ da Monſignor *Furietti*. Reſta queſti dalla parte di „ *Levante*, attaccato a quelle aperture ovate ſotter-

„ rance,

„ ranee, da V. S. Illuſtr. altre volte vedute; ove
„ molti hanno creduto, che foſſero gli antichi infe-
„ ri, della Villa *Adriana*. La ſua lunghezza è di
„ più di 250. palmi dalla parte della ſcena; ove ve-
„ deſi un altra fabbrica con tre porte, una nel mez-
„ zo, e le due altre negli ſpazj laterali, tutte ugua-
„ li di grandezza; ma più alte della giuſta propor-
„ zione. L'auditorio poi è compoſto di ſette ordini
„ di ſedili, tutti uniformi, che vanno a terminare
„ ſul piano, o ſia *Platea*; e nel mezzo del mezzo
„ cerchio ſi vede come una gran Nicchia, o Tri-
„ buna, che aveva un grande architrave di mar-
„ mo, ſoſtenuto da due colonne di granito Orien-
„ tale. Queſta Nicchia aveva i ſedili di marmo,
„ ſoſtenuti da una branca di Leone; apparendo poi
„ nel ſuo centro uno ſpazio voto, ove era forſe la
„ ſedia dell' Imperadore, o d'altro Perſonaggio. Il
„ Pavimento è di giallo antico, e di lavagna nera
„ a opera: i gradini e ſedili del mezzo cerchio era-
„ no tutti ſette foderati di marmi nelle loro eſtre-
„ mità, avendo dietro per finire di coprire il loro
„ piano un groſſo Moſaico di marmo bianco. Vi
„ hanno ancora trovato due terzi di ſtatue, ma ro-
„ vinate, di un guſto non inferiore al *Lacoonte*, ed
„ all' *Ercole Farneſiano*. Si vede però, che queſto
„ mirabile edifizio è ſtato antecedentemente cava-
„ to per i molti taſſi fatti ne' piani; ſopra i quali
„ ſono ſtati ritrovati frammenti diverſi di varie
„ colonne ſpecialmente di belliſſimo giallo antico.
„ Benchè io abbia veduti varj magnifici antichi
„ Edifizj, neſſuno mi ha mai cagionata tanta ammira-
„ zione per la grandezza della mole, e per la pre-
„ ciſa conſervazione che dimoſtra; e ſarebbe una
„ coſa aſſai lodevole il farlo dare alle ſtampe,
„ com' io voglio ſuggerire all' Emin. Sig. Cardina-
„ le *Aleſſandro Albani* in occaſione, che vuol eſ-

„ ſere a ſavorire queſto mio ritiro. Queſto magnifi-
„ co Teatro ci fa conoſcere manifeſtamente quan-
„ to poco eſatta ſia la Pianta ſtampata dal *Conti-*
„ *ni* per ſervizio della Caſa *Barberini;* perchè par-
„ lando del luogo della Famiglia *Bulgarini* ivi ad-
„ iacente, e parlando delle ſuddette cave ſotter-
„ ranee, non fa poi alcuna menzione del Teatro
„ con tutto che queſti ſia una delle belle Fabbri-
„ che della Villa. Ho oſſervato tutto il muro dell'
„ *Orcheſtra*, che è intatto; ne in eſſo appariſce
„ minimo ſegno di cavità, e buca, dove poteſſe-
„ ro eſſere collocati i vaſi di Eco, che narra *Vi-*
„ *truvio*, e che afferma *Daniel Barbaro* ſuo Eſpo-
„ ſitore; onde io dubito, che nel diſſegnare, e de-
„ ſcrivere molte coſe antiche, ſiano ſtati talvolta
„ preſi *groſſi abbagli* ec.

II. Ora merita d'eſſere inteſo quanto ſopra l'an-
tico *mauſoleo* della Famiglia *Aurelia* ſcrivea il Sig.
Abate *Filippo Venuti*. „ *La ſopraintendenza, che il*
„ Regnante Pontefice ha data ad un mio Fratello
„ ſulle Antichità tutte, che ſcopronſi a Roma;
„ mi pone in iſtato di potere ſu tal particolare
„ ſoddisfare la voſtra curioſità, ed in tal congiun-
„ tura adempirò ancora in parte a' miei doveri.

„ Nel principio adunque del meſe di Febbrajo
„ di queſto anno 1745. ſcavandoſi in un campo,
„ un miglio diſtante dall' antica *Porta Lavicana*,
„ detta oggi *Porta maggiore*, fu ſcoperto un anti-
„ co ſotterraneo Edifizio, ſtato fatto per ſepolcro
„ de' deſcendenti, e de' Liberti di una Romana Fa-
„ miglia. Può tale Edifizio dirſi *Mauſoleo*, ben
„ meritandone tal nome, e per la ſua ſpazioſità e
„ per gli ornati, che già vi furono. E' di figura
„ rotonda, e ben coſtrutta, ſul guſto de' celebri
„ Mauſolei di *Cecilia Metella* Figliuola di *Quinto*
„ *Cretico*, di *Munazio Planco*, e dei *Plauzi*, che
„ ſtan-

„ ſtanno in piedi finora nella Campagna di *Roma*,
„ e preſſo *Gaeta*. Queſto però è appartenente alla
„ Famiglia *Aurelia*, come dalla Iſcrizione trova-
„ tavi ſi deduce; ed è più grande di quello della
„ Famiglia *Cecilia*. E' il ſuo diametro, di 190.
„ palmi *Romani*, preſo in tutto il ſuo corpo.
„ Vi ſi entra per un corridore, o veſtibolo lun-
„ go 60. palmi. Da queſto veſtibolo entraſi in
„ una gran Camera di figura quadrata, della qua-
„ le non m'è nota la miſura. Sono in queſta Ca-
„ mera tre nicchie, che ſembrano deſtinate per tre
„ ſtatue di padroni di queſto ſepolcro, le quali pe-
„ rò ivi non ſi ſono trovate. Per buona ſorte ne
„ è ſtata conſervata l' Iſcrizione, la quale ci
„ fa ſapere, quali furono i Padroni di queſto ſepol-
„ cro. Ella è in tali eſpreſſioni concepita.

M. AVRELIVS. SYNTOMVS
ET AVRELIAE. MARCIANAE.
AEDIFICIVM. CVM. CENOTA
PHIO. FILIIS. LIBERTABVSQ. SVIS.
A. SOLO. EXTRVXIT.

„ Che vale a dire: „ *Marco Aurelio Sintomo fe-
ce erigere queſto Edifizio con un Cenotafio, ad ono-
re degli Dei Mani, per Aurelia Marciana, per i
figliuoli ſuoi, e pe' ſuoi Liberti*. „ Ognun ſa, che
„ gli Antichi *Romani* ſempre fabbricavano i ſe-
„ polcri loro lungo le ſtrade maeſtre: e di fatto
„ tale è queſto poſto ſulli confini della Via *Pre-
„ neſtina*; e da ciò ſi può con più ſicurezza co-
„ noſcere, dove queſta Via conduceſſe.

III. Ma d'alcune ſcoperte d' *Ercolano* facciamo

in fine menzione. Un amico di *Napoli* così scrivea ad un amico di *Roma* il dì 30. Settembre 1749. „ E' immenso il tesoro delle antiche reli-
„ quie di là estratte, e che tutto dì si estraggo-
„ no. E' impossibile darvene un estratto, o sia un
„ dettaglio; anche perchè non tutto si può vede-
„ re. Ne' giorni passati si trovò un' intiera bellis-
„ sima Consolare statua, più grande assai del na-
„ turale.

„ Si è trovato un intero pane antico, similissi-
„ mo ad un altro, che è dipinto in un pezzo di
„ muraglia, pure di là estratta. In questo che è ne-
„ ro, e bruciato, si vede ancora la marca del For-
„ naro assai grande con lettere, che io non potei leg-
„ gere, perchè sta chiuso dentro un cristallo.

„ Si è pure scavato un Marmo, che mostra la
„ maniera, con cui i Pittori facevano i loro dise-
„ gni, ed è *Greco*. Un basso rilievo, che è assai
„ bizzaro, mi darà motivo per una Dissertazio-
„ ne, che vi manderò, quando sarà compita, per
„ trasmetterla all' Accademia Etrusca. „ Sin qui lo Scrittore *Napoletano*. Ma un altro il dì 3. Settembre dello stesso anno 1749. avea scritto: „ si
„ è trovato ne' sotterranei d' *Ercolano* a' *Portici* una
„ Casa, che si vede, che fu d' un Uomo ricco;
„ ove s' è cavato oro, ed argento in gran quanti-
„ tà, monete, pendenti, anelli ec.

C A P O V.

Elogj di Valentuomini morti.

I. SE quanto è il desiderio nostro di tutti ornare ancor dopo morte que' virtuosi Uomini, i quali colle stampate opere hanno all' *Italia* onor fatto, e farannolo pure ne' secoli avvenire; altret-

tan-

tanto fosse l' impegno de' parenti, e degli amici loro in trasmetterci a tempo le più acconce sicure notizie, onde formarne gli elogj, non avremmo a supplire anche in questa parte i precedenti volumi della nostra *Letteraria Storia*. Ma vuole una trista fatalità, la qual miseramente tiranneggia il Regno delle Lettere, che i sopraviventi non che da se stessi muovansi a cercare, che la memoria de' loro dotti Uomini illustrata sia, neppur pregati, e per cortesi ufizj di nostri amici più volte ricercati di darcene alcun ragguaglio vogliano prendersi questa qualsiasi briga, la quale per altro, siccome chiara cosa è, anco tornerebbe in loro decoro. Quindi niuno di noi o si lagni, o maravigli, che l' onorata memoria del Sig. Abate *Badia*, del Sig. Conte *Niccolò Sabbioni*, e d' altri da noi non si celebri. Niente più avremmo desiderato, che di potere siccome a tant' altri, così ancora a questi della nostra estimazione dare la debita testimonianza. Ma conciosiachè vane sieno state le nostre premure d'avere delle loro geste opportuni monumenti, ad altri passeremo, de' quali n' è riuscito di raccorre alcune memorie, dal Sig. *Allaleona* cominciando.

II. E di questo veramente fu già detta alcuna cosa nel primo volume (*p.* 320.); ma essendomi poi avvenuto a leggere, quanto n' è scritto nel primo tomo della grand' opera sugli Scrittori d'*Italia*, che in breve avremo dal Chiarissimo Sig. Conte *Mazzuchelli*, e poch' altre notizie avendone dal Sig. *Marcantonio Talleoni* erudito Poeta, e Giureconsulto d' *Osimo* ricevute, ho estimato convenevol cosa essere, che un nuovo elogio gli si formasse. Di *Fulvio Coluccio Allaleona*, e di *Lodovica Bartolacci* nobili persone di *Macerata* nacque adunque a' venti di Maggio del 1670. *Giuseppe*

Allaleona. Nella ſua gioventù ebbe a compagno negli ameni ſtudj *Domenico Lazzarini*; e per quello, ch' egli medeſimo raccontava, fino all' età di venticinque anni durò a comporre in verſo, ed in proſa ſul corrotto guſto del ſecolo trapaſſato. Ma conciosiachè egli d' ingegno penetrantiſſimo foſſe, s' avvide manifeſtamente, quanto andaſſe errato. Cominciò dunque a mutar maniera di ſtile, e induſſe pure *Domenico Lazzarini* a ſentirla ſeco lui; al che fare fu queſti maggiormente moſſo dopo un aſſiduo e diligente ſtudio, ch' ei fece ſopra la Rettorica di *Bartolommeo Cavalcanti*. Gli onorati effetti di queſto cambiamento ſi vider dappoi e nel ſuo gentil poetare, nell' anacreontico maſſimamente, e nel lirico, in che riuſcì mirabilmente, e nell'altre opere d' umana letteratura, ch' e' diede a luce. Onde maraviglia non è, che non pure nella Colonia *Maceratese* degli *Arcadi* detta *Elvia*, (erane egli ſtato uno de' Fondatori, e Vicecuſtode), ma e nell'Accademia de' *Catenati* eſſa pure di *Macerata*, e in quella de' *Filergiti* di *Forlì*, e nell' altra celebre de' *Ricovrati* di *Padova* foſſe orrevolmente ricevuto, e di queſt' ultima ſtato ſia ancora Principe. Ma agli ſtudi delle umane ſcienze congiunger volle quelli pure della *Giuriſprudenza*, ne' quali andò molto innanzi. Perchè profeſſor fu di leggi nella ſua patria, e innoltre Luogotenente del Governator della *Marca*, il quale di que' tempi era Monſ. *Vidman Viniziano*. Ma già tempo era, che ancora fuori delle patrie mura, ſiccome già per chiara fama, così di perſona conoſciuto foſſe l' *Allaleona*. Nel 1718. ſcelto fu ad *Auditore* di *Rota* in *Perugia*. Ma non avea egli il corſo di queſta carica terminato, quando dalla Repubblica di *Venezia* a' 19. d' Agoſto del 1721. eletto ſi vide a pubblico Lettore di *Padova* nella prima

Cat-

Cattedra d'*Istituta*; della quale a' 21. Dicembre dello stesso anno prese ancora il possesso, facendo la prima sua eruditissima lezione. Nel 1728. passò in quella stessa famosa Università alla prima Cattedra di *Diritto Cesareo*. Declamava sovente l' *Allaleona* contro il notissimo libro del *Tebaldo*, che ha per titolo *Aurora legalis*. Morì questo illustre professore per apoplessia all'ore undici de' 5. Aprile 1749., e nella Chiesa di S. *Caterina* di *Padova* ebbe onorevole sepoltura. Oltre il *Quadrio*, e 'l *Crescimbeni* (*Ist. della volgar Poesia vol.* I.V. *p.* 281.) parlano dell' *Allaleona* con lode il *Marchesi* nelle *memorie de' Filergiti di Forlì* (*Part.* III. *p.* 289.) e il *Papadopoli* (*hist. Gymn. Patav. vol.* II. *p.* 162.) le *Novelle di Venezia* 1749. (p. 280.) e di *Firenze* dello stesso anno (*c.* 310.)

Opere stampate.

I. *La Vagliatura tra Bajone, e Ciancione Mugnaj della lettera toccante le considerazioni sopra la maniera di ben pensare. Lucca* 1711. 8. nel Volume II. delle *Considerazioni* del *Marchese Orsi*, e *Modena* 1735. 4. e *Padova* appresso il *Comino* 1741. 4. colle sue *Dissertazioni*.

II. *Orazione, e varie Poesie sopra Violante gran Principessa di Toscana, Macerata* 1714. 4.

III. *Prælectio ad Titulum Institutionum de hæreditatibus, quæ ab intestato deferuntur. Patavii* 1728. 4.

IV. *Dissertazione Istorica-Legale recitata nell' Accademia de' ricovrati di Padova in tempo del suo Principato l'anno* 1737. 8.

V. *Dissertazioni ec.* (son nove) *a profitto de' Giovani studiosi della Ragion Civile. Padova* 1741. 4.

Veg-

Vegganſi le *Novelle di Venezia* di quell' anno (p. 387.).

VI. Sue Poetiche compoſizioni in più raccolte, e ſeparate.

VII. Una lettera in Fronte al *Falconiere* del *Tuano* tradotto dal P. *Gian Piero Bergantini*. *Venezia* 1735. 4.

VIII. Un' altra lettera volgare nel libro *obſervationes nonnullæ cum literis variorum ad ea, quæ ſcripta ſunt de Abb. Hyacintho de Vinciolis. Peruſiæ* 1741. 8. pag. 154.

Opere inedite.

I. *Annotazioni ſopra le Iſtituzioni di Giuſtiniano.*

II. *Collatio Juris Veneti, & Romani*, paſſata agli Eredi.

III. *Del dar giudizio della Tragedia, e della Commedia*, *Dialogo* I. ſcritto in *Perugia* 1718. *del giudizio della Tragedia, e della Commedia Dialogo* II. ſcritto pure in *Perugia* 1718. Luglio. Del *Boccaccevole Dialogo* III. *Perugia* 1719. del *Boccaccevole Dialogo* V. (il quarto manca) *Perugia* 1. Giugno 1720. Da queſto Dialogo ſi conoſce, che altri ne doveano ſeguire, i quali s' egli conduceſſe a fine, è ignoto. Il Sig. *Marcantonio Talleoni* dianzi mentovato poſſiede gli originali di queſti quattro Dialogi, e innoltre un Egloga fatta a imitazion di quella di *Virgilio* ſopra *Auguſto*.

III. I dotti Uomini, de' quali parleremo in appreſſo, ſon tutti nel 1750. trapaſſati a miglior vita. Il primo è il Sig. *Giulio Ceſare Becelli* gentiluomo *Veroneſe*, il quale morì nel meſe di Marzo. Nato era egli nel 1683. e fatti i ſuoi ſtudj nelle ſcuo-

ſcuole de' *Geſuiti* veſtì l' abito loro; ma nell' anno 1710. dimandò ed ottenne per giuſti motivi d'uſcire della *Compagnia*. Poco dappoi preſe moglie, e s' andò occupando nell' inſegnare a' Giovani, e nell' aſſiſtere le ſtamperie. Fece alcune lezioni nell' Accademia *Filarmonica*, e dove ſi faceſſero congreſſi letterarj, interveniva ſempre e recitava graditi componimenti, ond' era molto deſiderato, e ne riuſciva il miglior ſoſtegno. Scriſſe moltiſſimo in verſi, e in proſa, conciosiachè dotato foſſe di maravglioſa facilità. Quindi ancora aſcritto fu all' Accademie de' *Fluttuanti* del *Finale di Modena*, e de' *Ricovrati* di *Padova*.

Terminò di vivere, ſiccome diceaſi, nel Marzo del 1750. con molto diſpiacere de' ſuoi Concittadini, a' quali eraſi ſempre renduto amabile per oneſti e gioviali coſtumi. Dopo ſua morte fu fatta una gran raccolta in ſua lode intitolata *Rime e verſi in morte di Giulio Ceſare Becelli. Verona* 1750. per *Dionigi Ramanzini*.

Opere ſtampate.

Aforiſmi, e aggiunte al Locke nell' educazion de' Figliuoli.

Queſtione ſe ſaper ſi poſſa di Medicina.

Diviſione degli ingegni, e ſtudj.

De Bibliotheca inſtituenda.

Sette libri di Rettorica.

Della Novella Poeſia, cioè del vero genere, e particolari bellezze della lingua Italiana libri tre. Verona 1732. *opera aſſai buona.*

Dialoghi della lingua volgare.

De ratione puerilium ſtudiorum Dialogi II. *Veronæ* 1741. 4.

De

De ædibus Academiæ Philarmonicæ Veronensis, ejusque Musæo Dialogus. *Veronæ* 1745. 4.

L'Oreste Vendicatore, Tragedia non poco stimabile.

Sette Commedie, l'Agnesa di Faenza; l'Avvocato; la pazzia delle pompe; l'ammalato; i falsi Letterati; l'ingiusta donazione; l'Ariostista; ed il Tassista. In queste non ebbe ugual fortuna, che nelle Tragedie.

Il *Gonella* poema giocoso in 12. canti; ma è assai diverso l'originale manoscritto dallo stampato.

Dame della Gazzara, Poemetto in ottava rima.

La Ninfa di Cuzzano, altro Poemetto in ottava rima.

Se debba preferirsi la Poesia alla pittura, altro Poemetto in ottava rima.

La storia d'Erodoto Alicarnasseo tradotta.

Version di Properzio in terza rima.

Opere altrui stampate.

I. *Teatro del Sig. Marchese Scipione Maffei, cioè la Tragedia, la Commedia, e il Dramma non più stampato*. *Verona* 1730. 8.

II. *Græcorum Siglæ lapidariæ a Marchione Scipione Maffeio collectæ atque explicatæ*. *Verone* 1746.

Opere inedite.

Traduzione di Petronio Arbitro.

La Psiche Poema in 12. Canti.

Ope-

Opere imperfette.

Traduzione di tutte l' *opere Filosofiche* di *Cicerone*.

Galateo moderno.

IV. La Città di S. *Severino* nella *Marca* perdè il dì due Giugno del 1750. un suo illustre Patrizio, dico il Sig. *Ottaviano Gentili* figliuolo *d' Antonio Gentili* de' Signori di *Rovellone*, e di *Tecla Collio*. Nel Battesimo conferitogli il dì primo Settembre del 1705. da Monsignor *Alessandro Organi* Vescovo della medesima Città eragli stato il nome dato d'*Ottaviano*, per ravvivare in lui la memoria del suo avolo, il quale nell' età sua godè riputazione di solenne *Legista*, e di buon *Matematico*. *Dopo* avere nella patria dati di molto ingegno, e d' indefesso studio saggi chiarissimi e nelle lettere umane, nelle quali ebbe a maestro D. *Carlo Sassi* della Diocesi di *Fermo*, e nella *Filosofia* che apparò dal P. L. *Giordano Grossi* dell'Ordine de' *Predicatori* poi Vicario Generale della Congregazione di S. *Sabina*, fu dal Padre a *Perugia* mandato, perchè alla legge attendesse, ed ivi dopo un triennio ottenne con plauso la laurea nella ragione Canonica, e Civile il dì 21. Marzo 1726. Passato quindi a *Roma*, tutto si diede alle cose Forensi, e vi riuscì con tale felicità, che mediante i favori dell' amplissimo Cardinal *Falconieri* entrò nella Sacra Rota per segreto di Monsign. di *Gamaches* Uditore della medesima. Ma non però si fattamente applicossi al foro, che quando da queste nojose occupazioni alcun tempo rimanessegli libero, non desse opera ad eruditi studj; perchè ancora di quelli, i quali di dotti Uomini maggior fama godevano in *Roma*, si procacciò l'amicizia, come del P. D. Ce-

sare

ſare Benvenuti, il quale eletto fu Generale de' Canonici *Lateranenſi*, del P. M. *Antonio Bremond* ora Generale dell' inclito Ordine *Domenicano*, del celebre Canonico *Giovanni Marangoni*, del Chiariſſimo *Pompeo Compagnoni* al preſente Veſcovo d' *Oſimo*, dell' eruditiſſimo *Franceſco Valeſio*, del P. *Giuſeppe Catalani* dell' Oratorio di S. *Girolamo*, de' *Geſuiti Contuccio Contucci*, e *Rocco Volpi*, e d'altri aſſaiſſimi, de' quali troppo a lungo andrebbe il catalogo. La fama del ſuo ſapere andava ſempre creſcendo. Per la qual coſa *Clemente* XII. con Bolla ſpedita il dì 4. Aprile 1732. gli conferì grazioſamente la Badia di S. *Criſpoldo* del *Piano* di *Bettona* nella Dioceſi d' *Aſſiſi*; della quale ancora fece prender poſſeſſo dal Sig. Canonico e Protonotario *Franceſco Gentili* il dì 24. di detto meſe. La promozione del Sig. Avvocato *Giuſtiniani* alla carica di *ſottodatario* a nuovo onorifico impiego gli aprì la ſtrada. Queſto fu divenire il dì 1. Novembre 1740. Auditore dell' Eminentiſſimo Card. *Giambattiſta Spinola*. Ma quando il regnante Pontefice inſtituì tra l'altre Accademie quella ſopra le *Romane antichità*, ſperimentò degli ſtudj ſuoi il più onorevol frutto, che poteſſe ſperare; l'eſſere io dico da tanto Pontefice eletto uno de' dodici, de' quali l'erudita Accademia era compoſta. Per tale occaſione convenne al Sig. *Ottaviano* recitare nel *Quirinale* più diſſertazioni, e tra l'altre noi ricorderemo quella ſopra le *nozze*, e i *maritagi* de' *Romani*, della quale dal benigniſſimo Pontefice, che aveala inteſa, riportò ſomme lodi. Perchè il Cardinale *Spinola* volle, che alla preſenza di molti Prelati, e Cavalieri recitaſſela di bel nuovo. Che non giovava ſperare dalla Dottrina del Sig. *Ottaviano* univerſalmente riconoſciuta, e applaudita? Ma all' altiſſimo Iddio piacque di rapircelo in età

di

di anni 45. non ancora compiti per un violento rompimento di vaſi . Fu egli onorevolmente ſeppellito alla Parochia di S. *Lucia* delle *Ginnaſie*, e'l più bel funerale fu il comune rammarico, con che ogni maniera di perſone accompagnò una morte così immatura. Anche S. *Severino* ſua patria diede una al morto onorifica teſtimonianza del ſuo dolore nell'adunanza degli *Arcadi* tenuta a dì 9. Giugno nel Palazzo pubblico Conſolare, nella quale il Sig. Conte *Giuſeppe Lavini* recitò una bella canzona in lode del virtuoſo, erudito, e pio defonto.

Opere ſtampate.

Molte ſcritture in materie canoniche, e legali di molta dottrina.

De Patriciorum origine, varietate, & juribus. Romæ 1736. 4. Parlano con ſomma lode di queſto libro oltre le *Novelle Venete*, e i Padri di *Trevoux* il mentovato P. *Catalani* ne' comenti al *Pontificale Romano* (p. 372. n. 6.), *Tommaſo Aceli* nel famoſo libro de *ſitu Calabriæ* (*Prolegom.* p. 38.), il *Canonico Marangoni* nell' *Iſtoria del Sancta Sanctorum* (c. 31. p. 145.), il *Marcheſe D. Marcello Venuti* nella *diſſertazione dell'antica Città d'Ercolano* (part. 1. pag. 28.), il Conte *Lavini* nel ſuo *Paradiſo riacquiſtato* (p. 124.), ed altri.

Opere inedite.

L'*Iſtoria del conclave*, cioè la maniera, con che debbaſi da Cardinali eleggere il Papa, cavata dall' Iſtoria Eccleſiaſtica, e dalle Bolle Pontificie.

Diverſe Diſſertazioni ſopra l'antichità *Romane* recitate nell' Accademia del *Quirinale*, delle quali il celebre Sig. Canonico *Baldarci* per ordine di Sua Santità volle copia coll'idea di darle a luce.

Più

Più Differtazioni fpettanti alle *cofe Teatrali*, e *fceniche degli antichi Romani*.

V. Non il folo Sig. *Ottaviano Gentili* abbiamo perduto nel mefe di Giugno del 1750. A' nove dello fteffo mefe pur morì in età di 52. anni il Sig. *Gianpaolo Guglienzi* Gentiluomo *Veronefe*, grand' amico del dotto Sig. *Gianfrancefco Seguier*. Agli ftudj della buona *fifica*, e dell' *Aftronomia* era egli fingolarmente dato; avea in fua cafa per le offervazioni Aftronomiche fatta una Meridiana, e d'ottimi canochiali, e di altri matematici ftrumenti a tal uopo avea un pregevole affortimento.

Opere ftampate.

Una *lettera della inuguaglianza de' giorni Italiani* inferita nel T. xxx. degli opufcoli *Calogeriani*.

Offervazioni della Cometa di queft' anno 1744. *e di due Ecclifsi Lunari fatte in Verona da Gianpaolo Guglienzi e da Gianfrancefco Seguier con la pofizione geografica di detta Città*. *Verona* 1744. 8. e negli Opufcoli *Calogeriani* T. XXXII.

Diario dall' anno 1747. fino all' anno 1800. *Verona* 8.

VI. Nel mefe d'Ottobre dell' anno 1750. Napoli ha fatta di due letterati fenfibil perdita. Il primo è il celebre Sig. *Coftantino Grimaldi*. Di quefto letterato famofo per le fue controverfie nel Tomo XLV. della illuftre raccolta *Calogeriana* fono inferite le *notizie ftoriche*, e *critiche fcritte* dall' eruditiffimo Conte *Giammaria Mazzuchelli*. Da quefte noi trarremo quel poco, che fiamo per dirne, rimettendo ad effe i noftri lettori. Nacque il *Grimaldi* in *Napoli* a' 30. di Gennajo del 1667. Della

la *Peripatetica* Filosofia, che alla fine del XIII. anno sostenne senz'ajuto d'assistente, prese in appresso abborrimento sommo, e alla *Cartesiana* si volse tutto. Studiò da se solo gli *elementi d' Euclide*, e le restanti facoltà Matematiche; imparò pure le lingue *Francese*, e *Spagnuola*. Nella Medicina ancora volle essere istruito da *Tommaso Donzello*, e nella storia Ecclesiastica, e nelle Teologiche quistioni da *Amato Danio*. Della Giurisprudenza fece pure singolare studio. Le gravissime contese, ch'egli ebbe dappoi, saranno da noi accennate nel Catalogo delle sue opere. Ebbe da Donna *Giovanna* de' *Marzi* tredici figliuoli, il primo de' quali (almeno di quelli, che gli sopravvissero) *D. Gregorio* fu per ordine della *Giunta* seco lui carcerato a 17. di Febbrajo del 1744. siccome inconfidente; Ma *Costantino* non fu trovato reo, e dopo quaranta giorni fu tratto di Carcere; non così il figliuolo, ch'è stato in fine rilegato nella *Pantellaria*. Finalmente a' 16. Ottobre del 1750. in età di ottantatre anni, 8. mesi, e 17. giorni, dopo nove dì di malattia lasciò questa vita mortale.

Opere stampate.

I. *Risposta alla lettera Apologetica in difesa della Teologia Scolastica di Benedetto Aletino* (cioè del P. *Giambattista de Benedictis Gesuita*) *opera, nella quale si dimostra, esser quanto necessaria, e utile la Teologia Dogmatica, e metodica, tanto inutile e vana la volgare Teologia Scolastica*. Colonia (Ginevra) 1699.

II. *Risposta alla seconda lettera di Benedetto Aletino, opera utilissima a' Professori della Filosofia, in cui fassi vedere, quanto manchevole sia la Peri-*

M pate-

patetica dottrina. *In Colonia* (in una Città della *Germania*) 1702.

III. *Rispsta alla terza lettera apologetica di Benedetto Aletino, opera, in cui dimostrasi, quanto salda e pia sia la Filosofia di Renato delle Carte*: *In Colonia* (*Napoli*) 1703. Il P. *de Benedictis* in *Roma* pubblicò una risposta alla prima, e alla terza di queste risposte, nel 1703. e 1705.

IV. *Considerazioni Teologiche, e Politiche fatte a pro degli editti di S. M. C. intorno alle rendite Ecclesiastiche del Regno di Napoli*. *Parte prima Napoli* 1707. *Parte seconda Napoli* 1708. A' 17. di Febbrajo del 1710. uscì in *Roma* una Bolla, in cui venne quest' opera proibita insieme co' Libri del *Reggente D. Gaetano Argento*, e dell' Avvocato *Alessandro Riccardi*, che avevano scritto sopra lo stesso argomento. In detta *Bolla* furono proibite quell' opere come contenenti proposizioni *falsas*, *male sonantes*, *temerarias*, *seditiosas*, *erroneas*, *Sedi Apostolicæ injuriosas*, *unitatis primatus ejusdem S. R. E. eversivas*, *libertatis & immunitatis Ecclesiasticæ penitus destructivas*, *suspectas de hæresi*, *schismati*, & *hæresi proximas*, *immo etiam hæreticas respective*, e ciò con tutte le clausule più rigorose. Quì ci piace d'avvertire, come in essa *Bolla* fu dell' opera del *Grimaldi* nominata solamente la prima parte, ignota per avventura essendo ancora in *Roma* la pubblicazione della seconda; il perchè uscì a' 24. di Marzo del 1710. un altra *Bolla*, in cui si dichiarò, che nella prima proibizione s' intendeva compresa anche la seconda Parte, dicendosi, che anche questa conteneva *Propositiones falsas*, *temerarias seditiosas*, *erroneas*, *Sedi præfatæ injuriosas*, *jurisdictionis*, & *libertatis Ecclesiasticæ destructivas*, *atque etiam in schisma manifeste tendentes*, & *hæresi proximas*, soltanto in questa si tacque, che fossero *su-*

ro *suspectas de haeresi immo etiam haereticas respective.*

V. *Discussioni Istoriche, Teologiche, e Filosofiche di Costantino Grimaldi fatte per occasione delle Risposte alle lettere Apologetiche di Benedetto Aletino:* Parti III. *in Lucca* (in sua casa) 1725. Queste discussioni partorirono all'autore dolorosissimi disturbi dal *Cardinale d'Althann Vicere di Napoli*, e poi a' 23. di Settembre del 1726. furono insieme colle tre *Risposte* all'*Aletino*, delle quali erano una più dilatata edizione, proibite in prima classe. Ecco il decreto.

„ Decretum Sacrae Congregationis Eminentissi-
„ morum, & Reverendissimorum D. D. S. R. E.
„ Cardinalium a Sanctissimo Domino nostro Bene-
„ dicto Papa XIII. Sanctaque Sede Apostolica ad
„ Indicem Librorum eorumdem prohibitionem ex-
„ purgationem, & permissionem in universa Re-
„ publica Christiana specialiter deputatorum ubi-
„ que publicandum.

„ Sacrae Indicis Congregationis Decreto damna-
„ ti, & prohibiti fuerunt infrascripti libri ubicum-
„ que, & quocumque Idiomate, & Inscriptione
„ qualibet impressi, imprimendique, quorum est ti-
„ tulus:

Risposta alla Lettera Apologetica in difesa ec.

Risposta alla seconda Lettera di Benedetto Aletino ec.

Risposta alla terza Lettera Apologetica contro ec.

Discussioni Istoriche Teologiche, e Filosofiche di Costantino Grimaldi ec.

„ Nemo itaque cujuscumque gradus, & condi-
„ tionis praedictos Libros imposterum vel impri-
„ mat, vel legat, vel retineat. Si quis interim

,, habuerit, Inquiſitoribus, ſeu locorum Ordinariis,
,, a præſentis Decreti notitia tradat, ſub pœnis in
,, Indice Librorum prohibitorum contentis.

,, Quibus per me infraſcriptum Secretarium San-
,, ctiſſimo Domino noſtro Benedicto Papæ XIII.
,, relatis, Sanctitas Sua Decretum Sacræ Congre-
,, gationis approbavit, & executioni mandari juſ-
,, ſit, atque inſuper in prima Claſſe prædictos Li-
,, bros prohiberi voluit & mandavit, prohibitoſque
,, ut tales declaravit.

,, In quorum fidem manu & Sigillo Eminentiſs.
,, & Reverendiſs. D. Cardinalis Corſini Supradictæ
,, Sacræ Congregationis Pro-præfecti præſens De-
,, cretum ſignatum, & munitum fuit.

Romæ in Palatio Apoſtolico Quirinali die 23. *Septembris* 1726. Furono poi ſotto *Clemente* XII. eſaminate queſt'opere, e fu giudicato per favorevoli uffizj del P. *Abate Tamburini* ora chiariſſimo Cardinale, e del P. *Orſi* Maeſtro al preſente del Sagro Palazzo, che foſſero tolte dal ruolo delle dannate *in prima claſſe*, rimanendo però proibite, e con previa Ritrattazione dell'autore, ch' egli ſteſe in queſta lettera.

Amico Cariſſimo.

,, Con mia ſomma afflizione ho ſempre ſofferto,
,, che le mie *Diſſertazioni Teologiche, e Filoſofiche*
,, ſiano ſtate dalla ſempre da me venerata Sagra
,, Congregazione dell'*Indice* proibite in quella gui-
,, ſa, che ſono proibiti i Libri de' peggiori, e più
,, empj Ereſiarchi, che hanno tentato di ſcuotere
,, i fondamenti principali di noſtra S. Fede. E la
,, mia afflizione conſiſte in queſto, ch'io per la mi-
,, ſericordia di Dio non ſolo bramo ardentemente di
,, credere, come credo, tutto ciò, che inſegna la

,, S. R.

„ S. R. C. Chiesa, ma desidero ancora, che tutto
„ il mondo, e i presenti, e i futuri sappiano, ch'
„ io credo così. Vedendosi pertanto censurati, e
„ proibiti con una distinzione così speciale i miei
„ suddetti Libri, mi trafigge il cuore il timore ben
„ ragionevole, ch'io abbia in essi scritto, e nel mio
„ cuore mantenga delle massime, e delle oppinioni
„ contrarie direttamente, o in altra maniera diver-
„ se da i dogmi Sagrosanti dell' Evangelio, e della
„ Chiesa Cattolica, o pure, che altri non si per-
„ suada di ciò. Quindi è, che mi sono fatto a scri-
„ vervi questa mia lettera, la quale intendo di
„ averla scritta non solo a Voi, ma al Mondo tut-
„ to per testificarvi quello, che ho detto di sopra,
„ e che vi dirò mille, e mille volte, e colla voce,
„ e coll'opere, e col sangue, e colla vita medesi-
„ ma, ch' io credo, e crederò tutto quello che
„ m'insegna, e m'insegnerà la S. R. C. Chiesa; e
„ che in quei miei libri non ho avuta altra inten-
„ zione, che di difendere gli studj e i letterati del-
„ la mia Patria, e dimostrare, che ottimo è lo stu-
„ dio della *Teologia Dogmatica*, *e Scolastica*; ma
„ che di questa seconda n'è stato fatto dell' abuso
„ da alcuni pochi Teologi in alcun tempo parti-
„ colare; i quali abusi sarebbe stato da desiderare,
„ o che non fossero insorti, o che fossero tolti
„ via, e restituita la *Teologia Scolastica* nel suo
„ splendore nativo, nel quale si vede spiccare an-
„ che presentemente in tante, e tante Comunità
„ Religiose, prendendo per norma la somma del
„ Dottore veramente *Angelico*, dico di S. *Tom-*
„ *maso*, di cui dopo gli Elogj fatti di lui da S. Ma-
„ dre Chiesa, e da Pontefici, e altri grandi
„ Uomini, che senza numero si sono meritamente
„ diffusi ne' suoi encomj, mi mancano le parole
„ per degnamente lodarlo, e conviemmi più ve-

„ nerarlo coll'ammirazione, che con gli encomj.
„ Che se poi dall' ardore della disputa sono venu-
„ to ad esprimere questi sentimenti con parole
„ troppo dure, o troppo aspre; duolmene certo, e
„ intendo tutte le dette espressioni di rivocare, e
„ che si debbano considerare come un trasporto
„ d'un animo riscaldato da questa letteraria contesa.
„ Confesso eziandio adesso, che le cose considero coll'
„ animo più sedato, che tra gli abusi nati, come io
„ sopra diceva, per difetto d'alcuni particolari
„ Teologi, dall' abuso della *Scolastica Teologia*, io
„ non doveva annoverare molti santissimi Riti, i
„ quali da molti secoli in tutta la Chiesa Occi-
„ dentale, specialmente nell' amministrazione de'
„ Sacramenti si osservano, e per tralasciar molte
„ cose, cui inconsideratamente ho dato il nome di
„ abuso, io non dovea certamente sotto una tal ve-
„ duta rappresentare l' *uso di collocare sopra gli Alta-*
„ *ri le Croci, spezialmente nel tempo del Sacrifizio*,
„ *l'uso delle Messe private, e di non amministrare ai*
„ *bambini avanti l'uso della ragione la Confermazio-*
„ *ne, e l' Eucharistia, e ai Laici questo ulti-*
„ *mo Sacramento sotto le spezie di vino: l'uso di da-*
„ *re l'assoluzione prima che dal Penitente siasi com-*
„ *piuta la Penitenza, e che diasi Modo Indicativo*,
„ *con aggiugnervi l'invocazione della Santissima Tri-*
„ *nità, come altresì il rigore della Chiesa prescritto*
„ *per la inviolabile custodia del Sigillo Sacramenta-*
„ *le*. Queste, ed altre simili ceremonie, che nella
„ *Chiesa Romana*, Madre, e Maestra di tutte le
„ Chiese, e in tutta la Chiesa *Occidentale* da molti
„ secoli generalmente si osservano, io non doveva
„ chiamare abusi nati dalla *Scolastica Teologia*, nè
„ doveva parlarne, o scriverne con disprezzo, per-
„ chè questo incauto modo di ragionare può dare
„ ad altri motivo di disprezzarle; ma piuttosto, e
„ colle

„ colle parole, e coll' esempio portare i Fedeli ad
„ averle in una somma venerazione; ricordevole
„ dell' anatema giustamente fulminato dal Sacro
„ *Concilio di Trento* contro coloro, i quali abbia-
„ no la temerità di asserire: *receptos & approba-*
„ *tos Ecclesiæ Catholicæ Ritus in solemni Sacramen-*
„ *torum administratione adhiberi consuetos, aut con-*
„ *temni, aut sine peccato a Ministris, pro libito*
„ *omitti posse.* Confesso per tanto, che quantunque
„ in alcuni punti abbia variata la disciplina; ma
„ nondimeno la *Chiesa Romona* ha una legittima
„ potestà ed autorità di ciò fare; e giusto l'inse-
„ gnamento dello stesso Sacro *Concilio di Trento*
„ riconosco -- *hanc potestatem perpetuo in Ecclesia*
„ *fuisse, ut in Sacramentorum administratione, sal-*
„ *va illorum substantia, & statueret, vel mutaret,*
„ *quæ suscipientium utilitati, seu ipsorum Sacramen-*
„ *torum venerationi, pro rerum, temporum, & lo-*
„ *corum varietate magis expedire judicaret.* -- Alla
„ qual dottrina, come della *Chiesa Romana* Fi-
„ gliuolo obbedientissimo conformandomi, siccome
„ non ho mai dubitato, che sempre siasi conser-
„ vato ciò, che appartiene alla *sostanza, ed essen-*
„ *za* de' *Sacramenti;* così apertamente professo di
„ rispettare, e venerare tutti que' *Riti*, che come
„ più proprj, e confacevoli all'utilità de' Fedeli, e
„ alla venerazione de' Sacrosanti misteri -- *pro re-*
„ *rum, temporum, locorum varietate* -- dalla Santa
„ *Romana* Chiesa si praticano, e sono stati pre-
„ scritti. Onde di cuore condanno tutte quelle
„ espressioni de' miei libri, le quali insinuano, o
„ che possono insinuare sentimento di poco rispet-
„ to verso i medesimi Riti; e che però han po-
„ tuto scandalizzare i Fedeli; al quale scandalo
„ intendendo colla presente mia ritrattazione, e
„ dichiarazione di rimediare; protestandomi così

„ in ogni altra maniera, la qual riguarda o la
„ fede, o i coſtumi, o la diſciplina di non avere
„ altri ſentimenti, che quei, che ſi convengono a
„ un vero, ed obbediente Figliuolo della Chieſa
„ *Romana*. E reſto facendole divota riverenza.

Napoli li 30. d'Aprile 1736.

VI. *Diſſertazione ſopra le operazioni della Magia Diabolica*, *Artificiale*, *e Naturale*, opera poſtuma *Roma* 1751. Veggaſi il *Mazzuchelli* (p. LXVI.)

Opere inedite.

I. *Storia della Filoſofia da Adamo ſino a' noſtri tempi.*

II. *Deciſioni delle cauſe più gravi deciſe in Napoli a' ſuoi tempi.*

III. *Trattato della proibizione de' Libri.*

IV. *Trattato del S. Offizio colla ſua ſtoria.*

V. *Theſaurus rerum jurisdictionalium.* In queſto, ch'è diviſo in due Volumi, raccolſe quanto è ſtato ſcritto ſopra queſta materia colla ſtoria ed eſame di tutte le diſpute nate nella Corte di *Roma* negli ultimi tempi.

VI. *Memorie intorno alla ſua vita.* Un eſemplare Ms. di queſto ſi conſerva preſſo il Sig. *Mazzucchelli*, da cui egli ha tratta buona parte delle notizie ſtoriche ec.

VII. Riſpoſta alla cenſura di *Roma* contra le ſue opere.

VIII. *Trattato de' Sacri Riti.* Queſto è eſteſo in forma di lettera ſcritta a' 10. di Gennajo del 1744., ed è indirizzata al celebre P. *Sebaſtiano Pauli.*

IX. *Commentario ſopra le leggi Longobarde.*

X. *Diſcuſſioni Iſtoriche*, *Teologiche*, *e Filoſofiche*, fatte

fatte per occasione della risposta alle lettere Apologetiche dell' Aletino. Volume IV. e V. in cui si rispondeva alla quarta e quinta lettera Apologetica dell' *Aletino*.

XI. *Memoriale e scritture diverse in propria difesa dalle accuse dategli da' suoi avversari*.

XII. *Analisi del modo di Teologare*. Quest'opera fu da lui solamente abbozzata, e se ne fa da lui ricordanza nella Prefazione del Primo Volume delle sue *Discussioni* ec.

XIII. *Avviso critico Apologetico intorno alla Bolla e alla Censura fatta a' libri intitolati:* CONSIDERAZIONI TEOLOGICHE E POLITICHE ec. INTORNO ALLE RENDITE ECCLESIASTICHE DEL REGNO DI NAPOLI. Questa censura era del P. *Niccolò Maria Tedeschi Benedettino Palermitano*.

VII. L'altro *Napoletano*, del quale rimanci a parlare, è il Sig. *Ignazio Maria Como* a' 26. d'Ottobre del 1750. tolto di vita in età di anni LXXV. Grandissima facilità egli ebbe di poetare massimamente in latino, onde a venti e più rinomatissime Accademie fu ascritto. Della sua pietà, della sua dottrina ancora in materie antiquarie, e della nobilissima Famiglia sua veggasi il P. D. *Angelo Calogerà* nella dedica, che gli fece, del Tomo IX. de' suoi *Opuscoli*. Il *Novellista Fiorentino* ha steso il Catalogo delle sue opere, alle quali altre poche ne aggiugneremo a lui sfuggite.

Opere in versi.

„ Ephrata, in quo opere soluta latina oratione
„ composito, Pastores omni metri genere, & idio-
„ matis non modo latini, sed & Græci, Ebræi,
„ Sy-

„ Syriaci, Chaldaici, plaudunt nato numini in E-
„ phrata, five Bethleem.
„ Eclogæ Pifcatoriæ ad oram Crateris.
„ Buda, fuperioris Hungariæ Metropolis, Catho-
„ licis armis fubacta, Epico cantata carmine, in
„ XII. libros partito, non tamen abfoluto.
„ Celeberrima Emmanuelis Soufæ Lufitaniæ Re-
„ gis in Eois oris legati peripetia.
„ Prima Victoria Serenifs. Principis Eugenii ad
„ Tibifcum carmine celebrata.
„ Poemation, quo gratulatur ad fertum Parnaf-
„ fi imperium Regiæ celfitudini Violantis a Bava-
„ ria Magnæ Principis Etruriæ.
„ Stimuli potentiores ad amandam Deiparam
„ Virginem Jonico metro concinnati.
„ Conjuratio Medicorum coram Apolline, ne
„ typis daretur opus Camilli Eucherii de Quintiis,
„ de balneis Pythecufarum, dum per illa ægrotan-
„ tes fuæ medicæ facultatis numquam poftea indi-
„ gerent.
„ Cafus nobiliffimi Juvenis, qui præ amoris im-
„ patientia mari demerfus eft.
„ Carmen contra hodiernam luxuriofe viventem
„ Juventutem, quo licentiofi hujus fæculi perbelle
„ depinguntur mores, & carpuntur.
„ Carmen contra Expilatores bonorum facrarum
„ Ædium.
„ Mors Caroli II. Hifp. Monarch.
„ Carmen pro conjugio Sereniffimi Antonii Far-
„ nefii, Parmæ, & Placentiæ Ducis.
„ Carmina diverfa in varios Sanctos Martyres
„ & Confeffores.
„ Carmina diverfa in honorem quorumdam no-
„ bilium Venetorum, & Cardinalis Eminentiffimi
„ Angeli Mariæ Quirini præcipue.
„ Elegia ad Ludovicum Antonium Muratorium

„ Ty-

„ Typis excuſa Venetiis Tom. 7. collectionis opu-
„ ſculorum Calogeranorum.

„ Elegia ad præclariſſimum, Ornatiſſimumque
„ Virum D. Joannem Areticum Porciæ comitem
„ *T. VIII.* de' detti *Opuſcoli*. *Queſta elegia manca*
„ *nel Catalogo del* Novelliſta Fiorentino. *Mancano*
„ *pure il Poema in lode di* Clemente XI. *nel ſuo*
„ *eſaltamento al Pontificato*, *e le belle Elegie*, *e odi*
„ *ſopra la* Paſſione di Noſtro Signore, *e ſopra l'*Im-
„ macolata Concezione di Maria Vergine, *e la*
„ *Vita di S.* Ignazio di Lojola *con quella di S.* Fi-
„ lippo Neri *riſtretta in Epigrammi*. *Ne parla il*
„ *P.* Calogerà *nella mentovata dedica del* IX. *tomo*.

„ Carmen ad Johannem Lamium editum in ſe-
„ cunda parte Tom. 2. Memorabilium eruditorum
„ Italorum.

„ Carmen ad auctorem epiſtolarum Valfundana-
„ rum, & metaphyſicarum Florentinum.

„ Vita ſua edita in laudata ſecunda parte To-
„ mi II. ec.

Opere in proſa.

„ Inſcriptiones quædam ſtilo lapidario.

„ Hiſtoria vitas exhibens ſummorum Pontificum,
„ & S. R. E. Cardinalium Regni Neapolitani.

„ Iſtoria della fondazione della Confraternita del-
„ la SS. Trinità di Napoli.

Sin quì il *Novelliſta*. Aggiugniamo qualche in-
terpretazione, ed illuſtrazione d'antiche lapidi am-
mirate dalla Reale Accademia di Parigi. L'accenna
nel teſtè citato luogo il P. *Calogerà*. Ma nel To-
mo XVIII. degli *Opuſcoli Calogeriani* v'è innoltre una
lettera del noſtro *Ignazio Maria intorno alla vita*, *e
all'opere del Sig. Giacomo Antonio del Monaco*.

PAR-

PARTE II.

Libri oltra-monti stampati o d'Italiani, o di Cose, che riguardan la nostra Italia.

CAPO I.

Libri alla Santa Scrittura, e alla Dogmatica Teologia appartenenti.

I.

Apographum ex MS. Autographo Ven. Dei Servi Roberti Bellarmini e Societate Jesu S. R. E. Cardinalis de editione latina vulgata, quo sensu a Concilio Tridentino definitum sit, ut ea pro authentica habeatur, nunc primum impressum ec. Wirceburgi 1749. 4. *pagg.* 22.

I. IL P. *Videnhofer Gesuita* trovò nel suo Collegio di *Malines* questa inedita *Dissertazione* del celebre Card. *Bellarmino*, e siccome de' Vantaggi del pubblico molto amante pensò subito di stamparla; il che ha fatto in Virtzburg. Il sentimento del Sig. Cardinale è questo, la *volgata* nostra „ debere esse au„ thenticam in hoc sensu, ut nullo prætextu reji„ ciatur ex publico usu templorum, & Schola„ rum, & ut fidem certam faciat in iis, quæ ad „ fidem, & mores pertinent; non enim fieri po„ test, ut Ecclesia tam longo tempore erraverit „ in Mysteriis Fidei, aut in præceptis morum. „ Segue indi a dire questo grand' Uomo: „ & non „ col-

„ colligitur ex longo isto usu, ut debeat antepo-
„ ni textui Græco, vel Hebreo, idest fontibus,
„ neque ut nullum errorem interpretis continere
credenda sit. „ Questa seconda parte della sentenza del Sig. Cardinale è quella, che a' Critici piacerà singolarmente. Le prove ch' ei ne reca, degne sono della sua vastissima erudizione. Tra l'altre quelle meritevoli sono d'osservazione, le quali ci somministrano gli esempli d'alcuni errori non ancora corretti nella nostra *Vulgata*.

II.

Autoritas utriusque lib. Maccab. Canonico-historica adserta, & Froelichiani annales Syriæ defensi adversus Commentationem historico-Criticam viri eruditi Gottliebii Wernsdorffij, cujus inaniæ, atque offuciæ passim deteguntur a quodam Societatis Jesu Sacerdote. Viennæ Austriæ ex typographeo Trattneriano anno 1749. 4. *pagg*.309.

II. Celebratissimo tra'dotti è il Nome del P. *Erasmo Froelich* della *Compagnia di Gesù*. Il Catalogo delle sue opere farà vedere, che non a torto gode egli sì chiara fama di profondo, e moltiplice sapere.

I. *Quatuor tentamina in re Numaria Vet*. 4. *Viennæ* 1737. Erano prima stati a parte stampati, ma in questa edizione comparvero molto arricchiti.

II. *Animadversiones in quosdam Numos veteres Urbium*. *Viennæ* 1738. 8. Il *Gori* l'ha ristampate con giunte del Chiarissimo autore nelle Simbole. T. VII.

III. „ De Figura Telluris Dialogus 1743. 8. Viennæ.

IV. „ Ap-

IV. „ Appendiculæ duæ novæ ad Numos Colonia-
„ rum altera, altera ad Numos Augg. & Cæſs.
„ ab Urbibus Græce loquentibus percuſſos ibid.
„ 1744. 8.

V. „ Optica Colorum R. P. Caſtel S. J. latinitate
„ donata ibid. 1744. & 1745.

VI. „ Annales Compendiarii Regum, & Rerum
„ Syriæ Numis Veteribus illuſtrati, deducti ab
„ obitu Alex. M. ad Cn. Pompeii in Syriam
„ adventum, cum ampliſſimis prolegomenis.
„ Viennæ 1744. F.

VII. „ Introductionis facilis in Matheſin Pars I.
„ ſive Arithmetica, & Algebra in uſum Scho-
„ larum Soc. Jeſu Provinciæ Auſtriæ 1746. 8.
„ Ejuſdem Pars II. ſive Geometria, & Trigo-
„ nometria plana P. Goden multis problematis,
„ Geodæſia &c., & Compendio Geometriæ cur-
„ varum aucta; ibid. eodem anno.

VIII. „ Introductio facilis in doctrinam de motu
„ ib. 1746.

IX. „ De Fontibus Hiſtoriæ Syriæ in libris Mac-
„ cab. Proluſio Lipſiæ edita, in examen vocata,
„ Viennæ 1746.

III. Il Sig. M. *Maffei* (nel T. VI. delle O. L.) così s'introduſſe (pag. 302.) a parlare della prima opera del P. *Froelich* da noi mentovata *Quatuor tentamina* ec. „ Il P. Carlo Granelli della Com-
„ pagnia di Gesù, paſſato, non ha molto, con
„ diſpiacer di tutti a miglior vita tra le mol-
„ te ſue cognizioni fu intendentiſſimo delle Meda-
„ glie, e avendo fatto lunghiſſimo ſoggiorno in
„ Vienna come Confeſſore dell' Auguſtiſs. Impera-
„ drice Amalia, gran quantità di ſceltiſſime ne
„ raccolſe venute d'Ungheria, di Tranſilvania, di
„ Valachia, di Conſtantinopoli, e d' altre parti.
„ So-

„ Sopra queste è lavorato il presente libro : Italiano essendo però stato l'autor del Museo , „ e di lui dicendo nel proemio il degnissimo „ P. Froelich autore del libro „ huic viro ipsam in re nummaria vetere institutionem me maximam partem debere , lubens merito profiteor : „ „ abbiam creduto non esser fuor del caso, se una „ breve menzione in queste osservazioni se ne „ facesse.

Per questo motivo ho io pur creduto , non essere dall' istituto mio aliena cosa , dar quì luogo ad un libro, il quale è in difesa d'altro libro dal medesimo P. *Froelich* coll'ajuto delle Medaglie dallo stesso P. *Granelli* raccolte composto . E tanto più, che un importante punto di cattolico dogma vi si tratta , vi si difende bravamente il *Bellarmino* , e cose ancora, che all'*Italia* più immediatamente han riguardo , trovanvisi molte eruditamente disaminate. Ma prima è da esporre , qual cosa a questo dottissimo libro abbia dato occasione. Il P. *Froelich*, come detto è, nel 1744. pubblicò i suoi *annali de' Re , e delle cose della Siria* libro di profondo sapere antiquario pieno , e oltre ogni altro di tale argomento agli studiosi della vetusta Storia giovevolissimo. All'applauso, con che sì eccellente opera ricevuta fu dagli eruditi, fu pari il dispetto, con che riguardaronla i *Protestanti*, i quali in essa vedeano la Cronologia, e la Storia de' due libri de' *Maccabei* dalle antiche Medaglie mirabilmente confermarsi , e i più forti argomenti, con che l' autorità di que' Sacri Libri era da lor combattuta , essere dileguati . Perchè oltre un *Giornalista* di *Lipsia*, il quale negl' *atti* del 1745. (p. 481.) senza negare all'autore molte lodi per questo appunto avealo attaccato , perchè, più che dovere non sembrassegli, dato avesse di peso agli

Sto-

Storici de' *Maccabei*, *Ernesto Federigo Wernsdorff* nel seguente anno 1746. in *Lipsia* stessa una *Prolusione* diede alla luce *de fontibus Historiæ Syriæ in Libris Maccab.*, in cui e gli annali del *Froelich*, e l'autorità de' libri Santi investì con furore. Replicò il P. *Froelich* al *Wernsdorff*, la costui *Prolusione* chiamando modestamente ad esame. Ma l' anno 1747. tornò con maggiore apparato di ragioni in campo il *Wernsdorff*, e in *Uratislavia* pubblicò un non picciol volume di questo titolo: „ Commentatio historico-Critica de Fide historica librorum Maccabeicorum, qua R. P. Erasmi Froelichii annales Syriæ, eorumque prolegomena ex instituto examinantur, plurima loca librorum Maccab. aut illustrantur, aut emendantur, itemque Chronologia Syriaca, & Judea passim corrigitur. „ Trovavasi allora, come ancor di presente trovasi, nell' Imperial Collegio *Teresiano* il P. *Froelich*; ma non avea per anco l' Augusta Imperadrice, e Reina *Maria Teresa* a quel suo Collegio il nuovo pegno immortale dato della sua *Austriaca* munificenza nella preziosa Libreria Parelliana, che solo nel 1748. sulla fine di Luglio gli trasferì. Perchè sprovveduto era il *Froelich* di que' moltissimi libri, che a sì fatte opere di critica necessarj essere quelli solamente intendono, i quali in tali preclarissimi studi versati sono, ne in vane specolazioni, o in ozioso garrire hanno i miglior anni del viver loro miseramente perduti. Aggiugnevasi innoltre, che di molte, e gravi d' ogni maniera occupazioni in quel Collegio, e fuori incaricato era il P. *Erasmo* sì, e per modo, che tempo mancavagli per tutti sviluppare gl' intricati nodi del *Protestante*. Un Giovane *Gesuita* già nello studio dell' antichità, e nelle matematiche discipline stato Scolare del *Froelich* di consen-

timen-

timento, e coll'indirizzo di lui a quest'opera s'accinse, da cui tante difficoltà avrebbono il suo Maestro ritirato, e in *Vienna* d'*Austria* pubblicò il libro, del quale abbiamo già il titolo dato. E possiamo con verità affermare, che in migliori mani, se quelle si traggano dal Maestro, non poteva tal causa venire; sì diritto è il ragionare, sì vasta l'erudizione, sì giudiziosa la critica, che in tutto il libro mostra l'autore. Ne sappiamo intendere, per qual importuna modestia abbia egli il suo nome taciuto in un opera, la quale saragli sempre di sommo onore; onde il preghiamo di perdonarci, se essendone riuscito di scuoprirlo il palesiamo ancora agli altri. Egli è il P. *Giuseppe Khell*, quel desso, il quale due anni dopo ne ha nella medesima città di *Vienna* dati due Tomi di buona Fisica intitolati, *Physica ex recentiorum observationibus accomodata usibus academicis*. Convien dire, che questo dotto *Gesuita* sia Nimico degl'Indici, mentre ne nella Fisica or mentovata, ne nel Libro, del quale parliamo, ha voluto prendersi la briga di darcene uno de'capi: la qual querela effetto è della maggior fatica, che abbiamo per tal mancanza dovuto durare in fare l'estratto, al quale ora passiamo.

IV. Il *Wernsdorff* d'ogni non che divina, ma pure umana autorità spoglia i Sacri Scrittori de' *Maccabei*. Perchè il P. *Khell* per seguire a passo a passo il suo avversario quasi in due parti divide l'opera, e prima della Canonica autorità, che hanno quegli Scrittori; indi della fede Storica, ed umana, che lor si dee, disputa con invincibile forza contro del suo avversario. E quanto alla Canonica autorità di questi libri, non è contento il P. *Khell* di provarla contro il *Wernsdorff*; ma per prevenire ogni altro suo sforzo, entra a combatter

per essa contro *Calisto*, *Pfaff*, *Fabricio*, *Wolff*, *Hody Rainold*, *Basnage*, ed altri di simil fatta tra' moderni Eretici più celebri Scrittori. E comechè a lui bastar dovesse di sostenere la Canonica autorità de' libri de' *Maccabei*, de' quali soli trattò il *Froelich*; pur tuttavia conciosiachè a noi utile, ed anche dal suo argomento non aliena cosa fosse difendere ad un tempo interamente il canone de' Santi libri da' Padri di *Trento* stabilito, questo egli intraprende di fare, fermandosi su' soli libri, de' quali tra noi, e gli Eretici è controversia, e sono il libro di *Tobia*, quello di *Giuditta*, le giunte al libro d' *Ester*, il *libro della Sapienza*, il libro dell' *Ecclesiastico*, quello di *Baruc*, le giunte a *Daniello*, e i libri de' *Maccabei*. Ora due sole maniere, dic' egli (p. 12.), ci restano per conoscere, quale in tal quistione fosse il sentimento della primitiva Chiesa. Una è vedere i Canoni, o Catalogi de' Sacri libri, che negli scritti de' Padri, e d'altri più rinomati Uomini sonoci rappresentati: L'altra è osservare, come citandoli ne parlino i Padri, e se ne rechin de' passi a confermare i dogmi Cristiani. E certo lo stesso *Wernsdorff* accorda, che de' soli Canonici libri prerogativa sia potere *ad auctoritatem Ecclesiasticorum dogmatum confirmandam* esser citati: quanto poi al modo di citarli, vero è, che trarre qualche passo da un libro, e adattarlo a qualche intendimento non è dichiararlo *Canonico*; ma egli è anche vero, che Uomo di sana mente non dirà mai, che ad altro fuor solamente che a Canonico libro convenir possano i titoli di libro *Profetico*, *Divino*, *Sacro*, *di Sacra Scrittura*, *di Scrittura Divina*; perchè se i Padri citando alcuni de' controversi libri, con tali nomi gli ornano, e distinguono, non sarà egli un fortissimo argomento, che essi hannoli Canonici reputati? Potrebbe bastare a crederli

li tali, se i Padri avesserli col solo nome di *Scrittura* recati in prova de' loro detti; perciocchè *ista appellatio* γραφῆς, siccome confessa anche il *Wernsdorff* (§.98.), *supponere videtur libros istos vere divinos esse, ac prorsus singulares*. Ma il P. *Khell* vuole abbondare, e lascia all' avversario questo vantaggio, contento di que' soli luoghi trarre da' Padri, ne' quali co' nomi *Divinæ Scripturæ*, *Prophetici sermonis*, e somiglianti trovansi que' Libri appellati. Queste testimonianze de' Padri sono la prima prova del P. *Khell*: egli ne forma una tavola Cronologica de' Padri fino al v. secolo: sotto a ciascun libro controverso nota per ordin de' tempi i Padri, i quali nel modo dianzi detto l' hanno citato, con questa sola differenza, che per i libri de' *Maccabei*, i quali sono il principale soggetto, reca strettamente, e disamina, e da ogni cavillo difende le sentenze de' Padri; pegli altri libri non altro fa, che accennare il luogo, dove i Padri ne parlano, aggiuntavi la pagina secondo l' edizioni da lui trovate nel suo Collegio di *Vienna*. Un altra tavola Cronologica, ma condotta dal primo secolo della Chiesa fino al XVII. viene appresso, e in questa per seconda prova ne rappresenta l' autore i varj Canoni, o Catalogi de' santi Libri, di secolo in secolo usitati, che gli antichi, e i moderni monumenti hannoci conservati. E' questa tavola per se stessa faticosissima da erudite *animadversioni* illustrata. Una ne trascelgo, in cui contro il *Cave*, e'l *Pearson*, al primo de' quali erasi il *Wernsdorff* rimesso, si mette il P. *Khell* a difendere, che genuino è il famoso decreto di *Gelasio* I., e non altrimenti supposto dal falso *Isidoro*, e in questa scelta credo di fare a' letterati nostri buon Ufizio, non solamente perchè è questo un punto, che può a noi Italiani più che ad ogn' al-

 tro

troimportare, ma molto più, perchè almeno a notizia nostra non ha prima del P. *Khell* alcuno di proposito intrapreso di rispondere a'contrarj argomenti di que' due dotti Eretici. Noi ci prenderemo la libertà d'aggiugnere qualche cosa del nostro.

V. Il primo argomento del *Cave* è, che questo Decreto non è da Scrittore, il quale più antico sia del IX. secolo, rammemorato. Ma questo negativo argomento, oltre che debole è per se stesso, nella materia, di che trattiamo, è anche falso: 1. perchè i Padri *Maurini* nelle note all'opere di S. *Ambrogio* attestano d' avere questo Decreto trovato in Codici di Mille, e più anni: 2. perchè il rammenta *Altelmo* Scrittore del VII. secolo nel libro *de laud. Virgin.* C. 11.

Il secondo argomento è la discordanza de' Codici, la quale consiste in questo, che 1. alcuni attribuiscono il Decreto a *Gelasio*, altri a *Damaso*, e qualcuno ad *Ormisda*. 2. in alcuni si dice formato in un Concilio di LXX. Vescovi da *Gelasio* in *Roma* tenuto; in altri dicesi opera del solo *Gelasio*. Un altra varietà trovo opporsi dal *Fabricio* (T. 1. *Cod. Apocr. N. T. p.* 135.), la diversità cioè delle lezioni. Debolissimo argomento, dal quale ne seguirebbe, che la maggior parte de'Concilj, e dell' opere de' Padri fosse supposta. Ma al particolar caso nostro vegnendo, è vero primieramente, che il *Codice Juriense* ad *Ormisda* Papa l'attribuisce; ma oltre che il *Pearson* medesimo riconosce questo codice essere scorretto, il nostro *Chifflet*, il quale da quel codice il pubblicò nelle note a *Vigilio Tapsense* (p. 140.), si confessa non pertanto dalla piena degli altri codici costretto ad attribuirlo a *Gelasio*. Un Codice della collezion *Dionisiana*, e forse un'altro della collezion *Cresconiana* il rappresenta sotto il nome di *Damaso*. Ma ho detto *forse*

un

un altro della collezion Cresconiana : Certamente in uno assai più antico, ed eccellente codice *Veronese* di *Cresconio* afferma il Sig. *Marchese Maffei* (*Biblioth. Veron. MS. par.* 1. *p.* 78.) non esservi il nome del Papa. Che è poi uno, che sono poi altri codici al confronto di quegli altri, e pel numero, e per la qualità, e per l'antichità ragguardevolissimi, i quali tutti cospirano a dichiararne *Gelasio* autore? tali sono i Mss. da' Padri *Maurini* accennati, siccome poc'anzi si è veduto; tale il codice di *Cambrige* dal *Pearson* citato; tale il codice *Fiorentino* antichissimo, dal quale il celebre P. *Bianchini* ne' *Prolegomeni* al quarto Tomo d' *Anastasio* diede nuovamente fuori il decreto; il Vaticano di 900. anni, secondo cui un' altra edizione ne fece Mons. *Fontanini* ; il *Lucchese* pure di 900. anni, col quale il Chiarissimo P. *Mansi* nel primo Tomo de' suoi supplementi a' Concilj del *Coleti* paragonò l'edizioni del *Chisflet*, e del *Fontanini*. Anche il *Mabillone* (*It. Ital. p.* 1. *pag.* 109.) rammenta un antichissimo codice da se veduto nella libreria de' PP. *Agostiniani di Napoli* ; nel quale tra l'altre opere leggesi *Decretale Gelasii de' libri Canonici*. Che più? *Matteo Larroquano* presso il citato *Fabricio* (p. 65.) confessa, che i più codici riconoscono per autor del decreto *Gelasio*. Ne questi soli codici vanno considerati. Tra tanti autori, i quali questo decreto hanno citato, non v' ha, chi non dicalo di *Gelasio* : a lui l' ascrive *Altelmo*, l' autore del *Cronico Centulense*, o di S. *Ricario*, *Lupo Ferrarese*, *Niccolò I. Papa*, *Incmaro*, *Attone di Vercelli*, *Burcardo Vormagiese*, *Ivon Carnotese*, *Graziano*, *Vincenzio Bellovacese*, ed altri. Trovo, che l'Anonimo autore d' una raccolta di dissertazioni in *Parigi* stampate nel 1717. col titolo: *Les amenitez de la Critique, ou dissertations,*

 & Re-

& Remarques nouvelles ſur divers points de l'antiquité Eccleſiaſtique & profane, nella prima diſſertazione del primo Tomo vorrebbe non a *Gelaſio*, ne a verun altro di coloro, a' quali già fu falſamente aſcritto, ma a *S. Leone* attribuire queſto decreto. Ma qual è la prova di queſta inudita opinione? Un paſſo della vita di S. *Anſelmo* Veſcovo di *Lucca*, dove ſi legge: *Apocrypha omnia ſicut Beatiſſimus Papa Leo conſtituit, in Eccleſiæ non recipit officio Anſelmus*. Ma ſiccome oſſervano i dotti Padri di *Trevoux* nelle loro memorie del 1719. (*Luglio p.* 1114.) queſte parole poſſono ben provare, che S. *Leone* avea proibito, che niente d'apocrifo s'ammetteſſe nell' Uffizio della Chieſa, ma non già, ch'egli abbia con decreto diſtinti i libri Canonici da quelli, che egli dichiarava apocrifi; le quali coſe ſono aſſai diverſe.

Poco importa, ſe queſto decreto ſia da *Gelaſio* ſtato in un Concilio fatto, o nò. Ma non v' è fondamento baſtevole per aſſerir francamente, che quel Concilio *Romano* non vi ſia ſtato, e che di conſentimento di LXX. Veſcovi in eſſo raunati ſtato ſia il Decrèto ſteſo, e promulgato. Perciocchè quantunque in alcuni codici manchino quelle parole *cum* LXX. *Epiſcopis*, come nel *Vaticano* del *Fontanini*, e sì pure in un codice nell' undecimo, e dodiceſimo ſecolo ſcritto d' Ivone, il quale eſiſte nella libreria de' *Geſuiti di Vienna*, e in molte antiche edizioni di *Graziano* sfuggite al *Maittaire*, cioè in quelle del 1472. per *Schoiffer*, del 1483. per *Koburger*, del 1484. per *Grünninger*, del 1486. per *Wensler*, del 1496. per *de Tortis*; pur tuttavia in altri eſemplari, e in altri autori ſi leggono quelle parole; di che eſempio ſia l' antichiſſimo codice di *Lucca* dianzi da me ricòrdato. Ne gran ſollecitudine aver doveano gli ſcrittori d'eſpri-

primere le parole *cum* LXX. *Episcopis*, dappoichè aveano in fronte al decreto posto il nome del Papa Capo, e Presidente del Concilio, ad autorizare il decreto bastando il solo nome di lui. Ma ripigliano a dire il *Pearson*, e 'l *Cave*, che di questo Concilio menzione alcuna non trovasi ne più antichi Storici della Chiesa, e nelle raccolte di *Dionigi*, di *Ferrando*, di *Martino Bracarense*, e di *Cresconio*. Ma di quante cose tacciono gli Storici Ecclesiastici, le quali essere avvenute abbiamo da altri Scrittori d'altro argomento, e da disperse, e corrose carte imparato? Che sappiam noi del Concilio *Laodiceno* per l'antichità sua degnissimo di ricordazione? Se ne tampoco l'Epoca sua possiamo sicuramente fissare? Il numero de' Canoni dello stesso primo general *Niceno* Concilio non è certamente noto. In più Concilj ancor Generali fu stabilito, che due volte l'anno si tenessero i Sinodi Provinciali, e *Gregorio* VII. (lib. I. ep. XLIII.) attesta, che nella Chiesa *Romana* singolarmente fu questa legge con gran cura guardata. E tuttavia quanto pochi Concilj Provinciali troverem noi negli Annali Ecclesiastici rammemorati. Ma strigniamo ancora più fortemente gli avversarj. Non negheranno già essi, che *Gelasio* nel 495. con LV. Vescovi celebrasse un Concilio; ma d'esso niuna menzione fa *Dionigi*, il quale similmente altre cose tralascia di quel Pontefice. Ne è da maravigliare, che *Ferrando*, *Martino*, e *Cresconio* abbiano pure del nostro Concilio taciuto, essi, i quali negli atti della Chiesa *Romana* appena altro sono, che cempendiatori di *Dionigi*.

La varietà delle Lezioni è ancora più debole argomento, che non i sinor rigettati: tale e tanta è stata nel guastare i più venerandi autori la licenza degl'ignoranti, e mal pratici copisti. Una

più considerabile varietà quella sarebbe, che ne'codici *Vaticano*, e *Lucchese* è stata da' nostri dotti osservata, cioè la total mancanza del Canone delle Scritture. Ma sembra a me, che tutto il contesto ricerchi, che siavi, siccome di fatto si trova nel codice *Fiorentino*, nel *Giuriense*, e in altri antichissimi codici; perchè tal mancanza dee dirsi dalla trascuratezza del copista dirivata.

Più forte sembrar potrebbe il terzo argomento de'citati *Pearson*, e *Cave* contro l'autenticità del decreto. In questo decreto si mentova il *Poema Pasquale* di *Sedulio*; ma nell'anno 494., nel quale il Concilio da *Gelasio* si crede tenuto, non era per anco scritto quel *Poema*. Ma che? se si dicesse, che nell'anno 494. non era quell'opera *divulgata*, cosa direbbesi, che alcuna probabilità averebbe. Perciocchè in un codice di S. *Albino* trovasi sul principio del *Poema* un epigramma di *Turcio Ruffo Asterio* con una nota, che da lui già stato Console (*Ex Consule*) nel rappresenta raccolto, e pubblicato; non potè dunque quel *Poema* nel 494. essere sparso nella mani de' dotti, conciosiachè in quell' anno *Asterio* fosse Console. Per altro in moltissimi codici manca questo *Epigramma*, e l'annotazione premessa, e tra gli altri manca nell' antichissimo codice del sesto secolo, che nella celebre Real Libreria di *Torino* si conserva. Ma primieramente sulla fede di *Jacopo Sirmondo* narra il *Labbè* (*Differt. hist. de Script. Eccles.*) in un codice di *Rhems* non a *Turcio Ruffo Asterio V. C. Ex Consule*, ma *Consule* leggersi; il che appunto torna all' anno 494. In secondo luogo altra cosa è, dice il nostro saggio autore, che *Asterio* solo dopo il suo Consolato pubblicasse il *Poema* di *Sedulio*; ed altra cosa è, che non potesse prima a' dotti, ed a *Gelasio* essere conosciuto.

to. *Sedulio* scrisse sotto l' Impero di *Teodosio* nel 450. trapassato all' altra vita; e ben maravigliosa cosa sarebbe, che fino al 495. fossero l'opere di lui state ignote, massimamente in *Italia*, dov'egli alle lettere, ed alla Filosofia avea opera data. Nelle annotazioni de'citati codici di S.*Albino*, e di *Rhems* dicesi questo *Poema recollectum*, *adornatum*, *atque ad omnem elegantiam divulgatum* da *Asterio*: Le quali cose molto bene s' accordano con questa conghiettura del P.*Khell*. Potè ancora, segue a dire il dotto *Gesuita Tedesco*, potè *Asterio* dal nome della dottrina di *Gelasio*, per nulla dire della Pontificale autorità, essere mosso a sottoporre alla censura di quel Pontefice il *Poema* di *Sedulio*, innanzi che egli lo mettesse fuori, siccome fecero *Giovanni* Vescovo *Alessandrino*, *Onorato* di *Marsiglia*, e *Gennadio*. Ma che che sia di ciò, qual obbligo abbiamo noi d' assegnare all'anno 494. il Concilio *Romano* di *Gelasio*? Niuno; ed ora i miglior critici dopo il *Pagi* convengono, che nel 496. fosse quel Concilio celebrato. L'essersi da taluno messo questo Concilio nel 494. nacque dall' essersi al *Pearson* prestata fede, il quale Scrittore senza però nominarlo citò alcuni codici, ne'quali al decreto aggiugnevano i nomi de' Consoli *Asterio*, e *Presidio* all' anno 494. appartenenti. Ma il *Pagi* nega, esservi ne'Mss. tal nota; e certo non l'hanno i più antichi, come il *Giuriense*, del *Chisflet*, il *Vaticano* del *Fontanini*, il *Lucchese* del *Mansi*, il *Fiorentino* del *Bianchini*. Perchè da ogni parte vano è l'opposto argomento.

Oppone in quarto luogo il *Cave*, che questo decreto assai opere di Scrittori, che tutta l'antichità ebbe in molto conto, dichiara apocrife; così quelle di *Clemente Alessandrino*, di *Tertulliano*, d'*Arnobio* ec. la *Storia Ecclesiastica* d'*Eusebio*, i *Canoni*

ni detti *Apostolici*. Il nostro autore ci rimette al *Covarruvias*, il quale molt'anni innanzi, che il *Cave* nascesse, di questo argomento con grand' erudizione trattò, e le varie maniere spiegò, con che vuol intendersi il nome d'*Apocrifo*. Per altro aggiugne, che il *Pearson* afferma, non essere in molti Mss. quella parte del Decreto, la quale gli *apocrifi* libri riguarda. Il che se vero è, l'obbiezione del *Cave* è nulla. Nominatamente de' Canoni Apostolici l'asserisce anche il *Beveregio*, e prima di lui *Incmaro* di *Rhems* (*adverf. Hincm. Laudun. Opusc.* XXIV.); alle quali testimonianze aggiugneremo noi i codici *Lucchese* del *Mansi*, *Vaticano* del *Fontanini*, e *Fiorentino* del *Bianchini*, ne' quali manca il passo, che di que' Canoni fa menzione.

Passa oltre il *Cave*, e si maraviglia, che nel novero de' Santi Padri sieno molti tralasciati, l'opere de' quali sono dall' Universal Chiesa ricevute. Ma da tal maraviglia non sarebbe il *Cave* stato compreso, se letto avesse il Decreto di *Gelasio* non per impugnare, ma per conoscere, e sostenere la verità. Perciocchè vi avrebbe ancora queste parole trovate „ item opuscula seu tractatus omnium Patrum orthodoxorum, qui in nullo a Sancta Romana Ecclesia deviaverunt, nec ab ejus fideli „ prædicatione sejuncti sunt, sed communionis ipsius „ gratia Dei usque ad ultimum diem vitæ suæ „ participes fuerunt, legenda decernimus: „ nelle quali parole e chi non vegga gli altri tutti accennarsi, l'opere de' quali degne erano d'essere lette?

Ma in due altre cose fa gran forza il *Cave*. Una è, che l'Autor del Decreto si protesta di seguire in tutto S. *Girolamo*; eppure nello stesso Canone della Scrittura dal Santo discorda. L'altra è, che parlandosi de' Concilj, sembra, che nel Decreto s'alluda al V., e VI. Concilio Generale celebra-

to

to dopo *Gelaſio*. E ſe quando il *Cave*, e'l *Pearſon* uſaron tali argomenti, foſſe a pubblica luce ſtato il Decreto, di che ſi parla, quale ora da un Codice di *Lucca* abbiamo avuto per opera del P. *Manſi*, vi ſarebbe pur pure alcuna apparenza di probabilità nella prima obbiezione. Perciocchè in quel Codice v' è un Prolago in tutti gli altri eſemplari mancante, nel quale ſi legge: *ad repellendas, vel a Catholicis renuendas ſcripturas eſſe cognovimus, quas etiam vir eruditiſſimus Hieronymus repudiavit, eſſe damnatas;* ma nel Decreto, qual ſi leggea negli altri eſemplari, luogo non v'è, dove proteſtiſi l'autore di ſeguire in tutto S. *Girolamo*; ma ſolo in propoſito dell'opere di *Ruffino*, e d'*Origene* così ſi ſpiega: „ Item Ruffinus: Sed quoniam B. „ Hieronymus in aliquibus eum de arbitrii liber„ tate notavit, illa ſentimus, quæ B. Hierony„ mum ſentire cognoſcimus: & non ſolum de „ Ruffino, ſed etiam de univerſis, quos vir ſæ„ pius memoratus Zelo Dei, & fidei religione re„ prehendit. Item Origenis nonnulla opuſcula, „ quæ vir B. Hieronymus non repudiat, legenda „ ſuſcipimus „. E' egli queſto proteſtare di volere in tutto ſeguir S. *Girolamo*? Ma quando pur di *Gelaſio* foſſe il Prolago del Codice *Luccheſe* (di che potrebbe alcun ragionevol dubbio naſcere) non è poi dal Canone *Gelaſiano* tanto alieno il Canone di S. *Girolamo*, come credonſi i *proteſtanti*, sì perchè aſſai veriſimilmente nel *Prolago Galeato* a' libri de' Re, e in alcun altro luogo non eſpreſſe il Santo la propria opinione, ma ſolo il Canone degli Ebrei: e ragion avea di farlo; sì perchè ancora in que' luoghi, ne' quali il Santo parla ſecondo il proprio parere, non altro alla fin dice, ſe non ciò, il quale a' ſuoi tempi vero era, non eſſere certi libri della Scrittura ancora dalla Chieſa ricevuti

vuti nel Canone delle Scritture; *divini* per altro chiamolli, e come tali gli usò a comprovare i Dogmi Criſtiani, dal che appar chiaro, non averli il Santo rigettati. Ma di ciò veggaſi il noſtro dotto Autore (p. 73. e ſegg.). Quanto poi all'altro capo appartienſi della fatta obbiezione, niente più facile è, che di mala fede convincere il *Cave*. Dopo avere i primi quattro *Ecumenici* Concilj noverati ſoggiugneſi nel Decreto: *Sed etſi quæ ſunt Concilia hactenus inſtituta poſt horum* (i Generali) *auctoritatem & cuſtodienda, & recipienda decernimus, & mandamus*. Dove è chi non vegga, non d'altri Concilj *generali* parlarſi, (i quali perchè non avrebbe l'autor del Decreto nominati?), ma ſi bene de' *Provinciali* ſino a quel tempo celebrati, e dalla Cattolica Chieſa approvati, e ſtabilirſi, che *poſt auctoritatem* de' *Generali* Concilj a' *Provinciali* e per potere e per autorità ſuperiori ne foſſero i Canoni ricevuti? Ma di ciò baſti.

VI. Così valoroſamente difeſa l'autorità *Canonica* de' controverſi Sacri libri, e de' *Maccabei* maſſimamente, paſſa il noſtro Autore (*pag.* 129.) a mantenerne l'Autorità *Storica*, e pure *umana*. Ed è veramente da confeſſare, che gli Scrittori de' *Maccabei* non hanno fin ora avuto più fier nemico del *Wensdorff*, il quale a ſmentirli ſe poſſibil foſſe, ogni apice loro ha rigoroſamente diſaminato, e dalla Cronologia, dalla Diplomatica, dalla Storia, dalla Geografia, dall' antichità argomenti ha tratti d'ogni maniera. Ma egli è ancora vero, che il P. *Khell* ſi moſtra in tutte queſte facoltà grand' Uomo, e sì fattamente incalza, e punge, e conquide il feroce avverſario, che il formidabile apparato di tante ragione va in nulla. Diamone due ſaggi. Il primo ſia ſu quel paſſo del primo libro de' *Maccabei* (VIII. 9.) *& quia qui erant apud*

Hel-

Helladam, voluerunt ire, & tollere eos (i *Romani*), *& innotuit sermo his* ec. Il *Wernsdorff* per avere occasione di maltrattare lo Scrittor Sacro riferisce questo luogo agli *Achei*, i quali chi mai intese aver macchinato d'assalire l'*Italia*, e di distrugger *Roma?* Ma il P. *Khell* (p. 248.) col *Saliano*, e col *Grozio* pretende a ragione, che lo Storico Sacro degli *Etoli* va inteso, il Pretore de' quali a Q. *Flaminio* audacemente rispose, siccome *Appiano*, e *Livio* (*dec.* IV. L. V.) raccontano, *brevi in Italia Castris super ripam Tiberis positis, decretum se daturum*. Ne questo già fu un trasporto del Pretore, come pretende il *Wernsdorff*; *Livio* soggiugne *tantus furor illo tempore* GENTEM ÆTOLORUM *tantusque Magistratus eorum cepit*. Ma al Libro VI. della stessa Decade quarta veggasi la parlata d'*Annibale* nell'Assemblea di *Demetriade*, dove i Principi degli *Etoli* eransi adunati per diliberare *de summa rei*: Apparirà manifesto, che quella Nazione deliberato avea di portar la Guerra in *Italia*. Altre cose oppone il *Wernsdorff* per dimostrare, che lo Scrittor Sacro non può degli *Etoli* intendersi; Ma il P. *Khell* (p. 249. e *segg.*) cogli antichi Storici alla mano il confonde sì, che dovrebbe colui ben vergognarsi d'avere in un solo periodo più spropositi, e falsità scritte, che non parole. Sentiamo prima il Sacro Testo (I. *Maccab.* VIII, 10.) „ & pugnaverunt contra illos, & „ ceciderunt ex eis multi, & captivas duxerunt „ Uxores eorum, & Filios, & diripuerunt eos, „ & Terram eorum possederunt, & destruxerunt „ muros eorum, & in servitutem illos redegerunt „ usque in hunc diem. *Il* Wernsdorff *che oppone?* „ Non convenit in Ætolos, quod de præliis com„ missis, Castellis dirutis, gente in captivitatem „ abducta, Terra in provinciæ formulam redacta „ di-

„ dicitur. Totum enim bellum Ætolicum . . . .
„ sine multo sanguine confectum fuit nulla Urbe
„ vi expugnata . . . . Nullis munitionibus disje-
„ ctis, non captis, non venundatis victis; Ætoli
„ potius, Victo Antiocho, sponte pacem petie-
„ runt, eamque æquis conditionibus impetrarunt,
„ mulctati modo pecunia, obsides dare, armaque
„ tradere jussi, salva libertate gentis; „ e cita
Giustino. Ora paragoniamo con questi due Scrittori
gli Storici, e gli autori antichi, e vediamo,
per chi stia la verità. Il *Wernsdorff* non vuole nella
Guerra *Etolica* Castella abbattute, non Fortificazioni
atterrate. Che dice *Livio?* d'*Eraclea* espugnata
così scrive (*dec.* IV. *L.* VI.) hostes (i *Romani*)
*partim per ruinas jacentis muri transcendere
conantur*, *partim scalis ascensus tentant* ec. E di
Naupatto poco appresso soggiugne : *jam per duos
Menses* (*sed prope excidium erat*, e le fortificazioni
erano ancora illese?) *oppugnabatur*. Nel libro VII.
aggiugne di *Lamia: eodem tempore*, *quo pridie pluribus
locis* (Acilio) *cum oppidanos jam vires*, *jam
tela*, *jam ante omnia animus defecerit*, *intra paucas
horas Urbem cepit*, *ibi partim divendita*, *partim divisa
præda :* come dunque niuna Città fu a forza
presa? Se questa Città si fosse all'armi d'*Acilio*
spontaneamente arresa, non sarebbe egli stato contro
il diritto delle genti, e per conseguenza contro
l'uso *romano* dare il Sacco alla Città, e lasciarne
a' Soldati la preda? Mura abbattute in chiare
parole ricorda pur *Livio* (L. VIII.), dove d'*Ambracia*,
e (l. VI.), dove d' *Anfissa* ragiona. Qual
orrida dipintura dello stato d'*Ambracia* stessa, e
dell' altre Città dell' *Etolia* non ci fa in poche parole
Strabone (lib. VII.)? Altri passi di *Livio*
(lib. VIII. dec. IV.) sono ancor più decisivi. Ma
lasciamoli pure, e solo il testo rechisi di *Giustino*,

al

al quale il *Wernsdorff* ſtolidamente provoca. Il titolo del Capo (*lib.*32. c. 1.) è queſto: *Ætoli libertate ſpoliantur:* il teſto poi è il ſeguente: *Nec multo poſt (Ætoli) victi, libertatem, quam illibatam adverſus dominationem Athenienſium, & Spartanorum inter tot Græciæ Civitates ſoli retinuerant, amiſerunt*. E dopo sì aperta teſtimonianza non avrà il P. *Khell* ragione di ſcrivere (p.252.): „ & a critico tam fallaci Chronologia ſyriaca, & Judæa „ paſſim corrigatur? quid rudis plebecula ab eo „ expectet, qui viris eruditis, quin toti literato „ Orbi non ſermone, ſed ſcripto libro tam turpiter imponere non reformidat „? Ma il trionfo del P. *Khell* è ancora più glorioſo in un altro punto (ed eccoci al ſecondo ſaggio promeſſo). *Et committunt* (dice de' *Romani* lo Scrittor Sacro 1. *Mach.* VIII. 16.) *uni homini Magiſtratum ſuum per ſingulos annos dominari univerſæ terræ ſuæ, & omnes obediunt uni*. Queſte parole del Sacro Storico eſplicate furono dal Card. *Bellarmino* dell' Impero, che aveano i *Conſoli* un giorno per uno. Il *Proteſtante Rainold*, al quale il *Wernsdorff* ſi rimette, con motti amari inſulta per tal cagione quel Cardinale, ſiccome Uomo della Storia *Romana* affatto digiuno. Ma il P. *Khell* ha per ſempre ſu queſto punto a' Proteſtanti chiuſa la bocca; concioſiachè non pure coll'autorità di *Livio*, e di *Polibio*, ma con un antica Iſcrizione de' tempi circa di *Giuda Maccabeo* da molti portata, e dal *Muratori* nuovamente (N. T. *Inſcript.* T. II. pag. 610.) invincibilmente provi, che almeno allora aveano un giorno per uno i Conſoli l'alternativa del comando. Ma tempo è di conchiudere queſt' eſtratto. Il *Wernsdorff* nel 1743. a *Norimberga* ſtampò un Libro *De Republica Galatarum*. Male per lui. Il P. *Khell* (p. 287. e *ſegg.*) per dare un forte, e gio-

con-

condo compimento al suo Libro termina facendo un Parallelo tra quanto il *Wernsdorff* avanzò in quell' Opera, e quello, che egli nel nuovo Libro contro gli *annali della Siria* ha pubblicato, e le contrarie Dottrine, che in questi due Libri ha lo stesso Autore insegnate, piacevolmente svolgendo.

II.

Documentum Pastorale Illustrissimi, ac Reverendissimi D. D. Archiepiscopi, & Comitis Viennensis Clero suæ Diœceseos in commentitiam Apologiam, cui Titulus Augustinianum systema ec. *curis P. Berti Itali Ordinis Eremitarum Sancti Augustini, typis mandatam, & divulgatam. Viennæ* 1750. 4. *Pars prima pagg.* 95. *Pars secunda pagg.* 102.

VII. Essendo in *Francia* pervenuti alcuni esemplari dell'*Apologia* del P. *Berti* contro il *Baianismus*, e il *Jansenismus redivivus*, (censure dall'Arcivescovo di *Vienna* composte, e mandate a sua *Santità*, perchè facessele, ove giudicasse, a'Teologi distribuire, i quali esaminassero la Teologia del P. *Berti*, e l'opere del P. *Belelli*), quello Zelante Arcivescovo con tutti gli affari, i quali trattenevanlo a *Parigi*, credè di non dovere più oltre tacere, anzi tenuto si reputò d'avvertire il suo Clero, *ut a Veneno*, dic'egli scrivendo appunto al suo Clero (p. IV.), *quod vobis in hoc opere propinatum itur, tempori cavere discatis*. In data dunque de'12. Aprile 1750. da *Parigi* pubblicò una dottissima *Pastorale*, nella quale siccome a Prelato dicevole era, ristabilisce contro l'*Apologia* del Professor *Agostiniano* le mentovate sue censure contro l'opere Teologiche delli PP. *Berti*, e *Belelli*; ne però all'autor ricambia per alcun modo le ingiuriose maniere da

lui

lui tenute in difenderſi ; il che alla Veſcovil gravità mal ſaria convenuto.

In due parti è pur diviſa queſta *Paſtorale* : la prima s'aggira ſul *Bajaniſmo*, di che furono già accuſati gli ſcritti del *Berti*, e *Belelli*; ſul *Gianſeniſmo* l'altra ; e queſte due accuſe o non dileguate, o confermate eſſere dall'*Apologia* del *Berti* ſteſſo pretende il dotto, e di ſi fatte Battaglie di Religione ſpertiſſimo Arciveſcovo. In ſette articoli diſtribuita è la prima parte, in due la ſeconda. Noi vorremmo, che il P. *Berti* ſi perſuadeſſe, aver noi per lui, e per la ſua Religione maggior riguardo, ch' egli non ha certamente per noi avuto nel ſuo *Ragionamento*, ne per i *Geſuiti* nella ſua *Teologia*, e in qualche privata diſſertazione da lui recitata in *Firenze*. Perchè alla ſtima per lui, ed all'amore per la pace ſacrifichiamo un più lungo eſtratto di queſta fortiſſima *Paſtorale*, in cui il Chiariſſimo Prelato lo ſegue, l'incalza, lo preme per ogni parte, e ſembra non più laſciargli luogo ad onorata, e in faccia a Dio tollerabil difeſa. Tal convien dire, che in *Francia* paruta ſia queſta Paſtorale, mentre con tutta l'*Apologia*, l'autore del *Dizionario* de' *Gianſeniſti* uſcito in *Anverſa* (ſe falſa non è la data) in queſto ſteſſo anno 1752. ha una buona nicchia in quel *Dizionario* trovata alla *Teologia* del vivente *Agoſtiniano* d'*Italia*, e al *Mens S. Auguſtini* ec. dell'altro morto *Agoſtiniano* P. *Belelli*.

III.

Observations sur le Pref. de N. S. P. le Pape Benoit XIV. *au grand Inquisiteur d'Espagne* 1749. 4. pag. 10.

VIII. E sin quà giugne la temerità de' Novatori d'abusarsi d'un *Breve* del Regnante Pontefice per difendere l' Eresia, e sottrarsi alle condanne della S. Sede Apostolica? Il nostro secolo di tante mostruosità secondo forse maggior non ne diede. S' attribuisce questo infame libercolo a M. *Poncet*. Si pretende in esso provare, che *Benedetto* XIV. senza nominare la Bolla *Unigenitus* s' è nondimeno proposto nel suo per altri Capi omai famoso *Breve* al Grand' Inquisitore di *Spagna* d' annientarla, o certo di renderla vana. Può egli maggior empietà idearsi, e insieme più ridicola scempiaggine? Un bravo Dottor *Sorbonico* a sì indegne *osservazioni* ha opposte alcune forti *Riflessioni*, delle quali s'è saggiamente approfittato l' autore del *Dizionario* de' *Giansenisti* (T. 3. p. 182.) nel dar di quelle notizia. L' autore delle *osservazioni* per renderle più saporite a certi palati ha loro in fine aggiunta un altra famosa impostura, ristampando la pretesa lettera del P. *Daubanton al* P. *Croiset*, che i Giansenisti coniaron di Zecca, e poi sparsero nel 1714. e un altra volta nel 1726. L' una, e l' altra volta convinti di falsarj, la prima in un foglio intitolato: *Nouvelle Gazette contenant les mensonges des Jansenistes*, la seconda in una lettera di quattro pagine del celebre P. *Lallemani*. *Che dire*, soggiugne l' Autore del *Dizionario* de' *Giansenisti*, *e che pensare d' un Partito, il quale non sa ne difendersi, ne assalire gli altri, fuor solamente che con tanto grossolane imposture?* E io dico: che *pensare d' un partito*,

tito, che non ſa contro il Regnante Pontefice disfogare la velenoſa ſua rabbia, ſenza dargli per compagni i Geſuiti?

CAPO II.

Teologia morale, e diritto Canonico.

I.

Rigor moderatus doctrinæ Pontificiæ circa uſuras a S. D. N. *Benedicto* XIV. *per Epiſtolam Encyclicam Epiſcopis Italiæ traditus ab Ingolſtadienſi Accademia conſtanter aſſertus. Diſſertatio prima inauguralis Sancti Rigoris ſpecimina exhibens. Ingolſtadij* 1747. 4. *pagg.* 100.

I. AVvegnachè queſta Diſſertazione innanzi il tempo che il noſtro ſupplemento abbraccia, uſcita ſia a luce; pur tutta via uopo è dirne alcuna coſa, eſſendo ella conneſſa con altre due, le quali entro i limiti del *ſupplemento* medeſimo ſono compreſe. Autor di queſta, e pure dell'altre due è il P. *Franceſco Zech Geſuita* Profeſſor pubblico di Canoni nell' Univerſità d' *Ingolſtad*. Egli nella *Prefazione* al *Lettore* racconta, come il primo penſiero d'entrar di propoſito in queſt' Argomento gli venne dalla celebre *Enciclica* da Noſtro Signore Papa *Benedetto* XIV. ſcritta il dì primo Novembre 1745. Ma due Trattati del famoſo P. F. *Daniello Concina*, uno intitolato *in Epiſtolam Encyclicam Benedicti* XIV. *adverſus uſuram Commentarium*, l'altro pubblicato col titolo *uſura contractus trini diſſertationibus hiſtorico-Theologicis demonſtrata*, fecero sì, che il P. *Zech* ad effetto mandaſſe il nato penſiero. Perciocchè avendo egli oſſervato che ſpezialmente nella quinta diſſertazione di que

sta seconda Opera il R. P. *Domenicano* della *stretta osservanza* all' Università d' *Ingolstad* moveva guerra, siccome a distruggitrice della Morale di *Gesù Cristo*, credè di dovere quella Venerabile *Università*, nella quale Professor primario egli era, da tanto oltraggio cristianamente vendicare. E'l fa in questa, e nelle seguenti dissertazioni, con qual successo noi nol diremo, lasciandone la decisione a' lettori dell' opera. L' Idea di tutte queste dissertazioni è presa dalla Pontificia lettera nella quale *Rigore*, e *Moderazione* si veggono in bella Lega, *Rigore* nello stabilir Sante Leggi contro l' Usura; *Moderazione* e nell' assolvere dal reato d' Usura i Contratti, e i Titoli leciti, da' quali lucro onesto si possa trarre, e nel lasciare alcune Controversie indecise, e nel vietare, che si censurino certe opinioni. Nella prima *dissertazione* dunque ci mette innanzi il P. *Zech* il *Rigor Pontificio*, e come i Professori dell' Università d'*Ingolstad* da questo non sienosi mai allontanati, insieme dimostra. Nella seconda, che poi gl' è convenuto per l'ampiezza della materia dividere in due, ci fa vedere, quale, e quanta sia la *moderazion Pontificia*, e quanto da questa alieno sia l' *Italico* Comentator della *Bolla*. Ma di questa diremo appresso. Torniamo alla prima. In otto Capi ella è partita, in ciascun de' quali si da un saggio del *Rigor Pontificio*, e si mostra, come i Professori d' *Ingolstad* abbianlo tutti sempre a norma avuto delle lor decisioni. Il primo Capo aggirasi sulla diffinizion dell' Usura data da *Benedetto* XIV; e prima di lui dagl' *Ingolstadiesi*, ch' ella sia *un guadagno oltre il Capitale fatto ratione mutui*; e dopo avervi l' Autore in una *Sezione* trattato accuratamente del prestito, della sua natura, e della differenza sua da altri contratti, passa in un' altra *Sezione* a spiegare gli usi, e significati della parola *usura*, la

vera

vera diffinizione, e le molte divisioni dell' usura viziosa. Abbiamo nel secondo Capo il secondo saggio del *Rigor Pontificio:* questo è, che l' Usura da ogni diritto e naturale, e Divino della legge scritta non meno, che della nostra di Grazia, dal Canonico, dal civile Romano antico, e moderno, e dal Germanico sia vietata. Il Papa veramente nell' *Enciclica* non si spiega tanto chiaramente sul diritto naturale; Ma nel Libro *de Synodo* ha apertamente detto, che a questo diritto contraria è l'usura. Tutti questi varj diritti danno al P. *Zech* campo di savie osservazioni. Il terzo capo, per saggio del *Pontificio* giusto *rigore*, ci mette innanzi questa proposizione, che *ogni lucro, comechè moderato, se dal mutuo provenga*, è *usura proibita*. Quì parrebbe, che più difficil fosse al P. *Zech* di provare, che tutti i Professori d' *Ingolstad* sieno stati in questo punto dell' avviso di *Benedetto* XIV., perciocchè il P. *Pichler*, almeno se al P. *Concina* crediamo, insegna lecite essere le usure moderate. Pur tuttavia il P. *Zech*, che che sia della verità della sentenza dal P. *Pichler* sostenuta, della quale tratterà nella seconda dissertazione, pretende tra questa opinione, e quella di chi non ogni lucro moderato dal solo mutuo provegnente condanna d' usura proibita, esservi grandissima differenza. Che dal guadagno di quello, al quale si presta, lecito non divenga il lucro del prestatore, è il quarto saggio del *Rigor Pontificio*, e l' argomento del quarto capo. Provasi nel quinto capo, che il Papa (niente da lui dilungandosi i Professori d' *Ingolstad*) ha dirittamente stabilito, che l' Usura obblighi alla restituzione per Giustizia commutativa. Ma non sarebbe con tutte queste saggiamente rigorose dottrine ad ogni disordine chiuso l' adito, se vero fosse, ciò, che alcuni pretendono, non però *In-*

 golsta-

golſtadieſi , in ogni preſtito eſſervi il titolo di far guadagno. Quindi il Papa apertamente dichiara nella ſua *Enciclica* , che non in ogni preſtito ſi trova un cotal titolo . La qual Pontificia dottrina da al P. *Zech* nel ſeſto Capo occaſione di rigettare alcuni falſi titoli di lucro , come la ſtipulazione, almeno *independenter a mora*, la mancanza di denajo , l'obbligo di non ripetere il preſto innanzi a certo tempo , la fecondità del denajo , l'interceſſione d'un terzo, in grazia di cui ſi preſti ; il quale ultimo titolo ſiccome lecito difeſo è dal P. *Franceſco* de *Arauxo* dell'inclito Ordine de' *Predicatori* ; dove crediamo di dovere avvertire, che il P. *Zech* dal quarto mentovato falſo titolo di lucro ſi fa ſtrada ad eſattamente diſaminare la quiſtione, ſe, e in qual ſenſo *ſterile* poſſa dirſi il denajo. Un altro ſutterfugio degli uſuraj è, che ſempre poſſa farſi un contratto *giuſto lucroſo*. Queſto pure il veggiamo tolto dal Pontefice ; di che l' Autor tratta nel ſettimo Capo . L' ultimo Capo della *Diſſertazione* ci fa vedere , come a ragione Sua Santità inſegni , non eſſere la quiſtion dell' Uſura una quiſtion di parole . Ecco a che ſi riduce tutto il *Rigor Pontificio* : ecco ſu che tutta verſa queſta *diſſertazione* con maraviglioſa chiarezza, e preciſione compoſta.

II.

Rigor moderatus Doctrinæ Pontificiæ circa Uſuras ec. *diſſertatio* II. *Inauguralis*, *ſpecimina exhibens Moderationis Pontificiæ a P. Daniele Concina violatæ*, *Ingolſtadij* 1749. 4. *pagg.* 237.

II. Al Sereniſſimo Cardinal Veſcovo di *Liegi* intitolata fu la prima diſſertazione : queſta ſeconda è indiritta al Sig. Cardinal *Quirini* , che oltre gli

gli altri e tutti da lui meritati, e tutti ſplendidi titoli, i quali l'ornano, di gran Veſcovo, di gran Cardinale, di gran letterato, di gran Mecenate de' letterati, veggiamo quì con piacere acclamato dal P. *Zech Apoſtolo della Germania*. Del *Rigor Pontificio* nell' *Enciclica* ſull'uſure detto eraſi abbaſtanza nella prima *diſſertazione*. Reſtava, che il P. *Zech* trattaſſe della *moderazion Pontificia*, e che ſiccome quello da Profeſſori d'*Ingolſtad* guardato, così queſta dal P. F. *Daniello Concina* dimoſtraſſe violata. Comincia egli in queſta *diſſertazione* a ragionare di queſta materia. A tre capi riduceſi la *Pontificia moderazione*. I. può ſecondo il Papa col mutuo concorrer Titolo d'eſigere alcuna coſa oltre il Capitale. II. Si può per varj contratti mettere il denajo a frutto. III. Tace il Pontefice gli Autori dell'oppoſta ſentenza, e che eſſi con cenſure, e contumelie ſieno notati, con graviſſimo divieto proibiſce. Ma in queſta *diſſertazione* non parla il P. *Zech*, che del primo capo in ſette *Sezioni*, e i varj titoli diſamina, pe' quali lecitamente alcun frutto può trarſi dal preſtato denajo.

Il primo titolo è il *danno emergente*; in queſto non può eſſervi difficoltà: baſta, che oſſervinſi alcune condizioni, onde legittimo divenga un tal titolo; e queſte condizioni ſono dal noſtro autore molto acconciamente eſpoſte nella prima *Sezione*, inſieme co' titoli, onde naſce l'obbligo di riſarcir queſto danno.

Maggior difficoltà può eſſervi nell'altro titolo, ch'è il *lucro ceſſante*. Perciocchè, quantunque il *Ballarini* (*de Uſuris* T. I. *lib. 6. Cap. 2. n.* 10.) sforziſi d'interpetrare gli Antichi, e i Padri maſſimamente, pare più probabile ch'eſſi non abbiano mai nel preſtito riconoſciuto il titolo del *lucro ceſſante*, ſenza previa Colpa del debitore. Anzi a'

tempi di *Soto* meno probabile reputavasi l'opinione di chi fuori dell'accennato caso legittimo essere credea il titolo del *lucro cessante* , e non senza timore difendevanlo i suoi sostenitori. Eppure (memorevol cosa !) questa o all'antichità sconosciuta , o da essa dannata sentenza tanto comune, e certa divenuta è, che il P. *Concina* nel suo comento sopra *l'Usura* (p. 160.) confessa, esservi oggi giorno pochi Cattolici, e questi *inferioris subselii*, i quali l'impugnino. Non può negarsi, che questa oggi comune opinione su buone ragioni fondata sia , le quali in numero d'otto accennate sono dal nostro Autore (p. 16.) , il quale dichiara appresso (p. 17.) , quali condizioni richieggansi a legittimo rendere questo titolo.

Se il pericolo del Capitale con certe condizioni sia giusto titolo d' esigere senza usura oltre il Capitale alcun frutto, è ancora più grave, e più difficile controversia. Il P. *Zech* nella terza *Sezione* porta le ragioni per l'una , e per l'altra parte , le disamina con molta accuratezza , e finalmente si dichiara per la sentenza affirmativa .

La quarta *Sezione* tratta del diritto del pegno . E nel primo articolo stabilisce l'Autore , che 'l jus del pegno , generalmente parlando , non dà giusto titolo di guadagnare nel prestito alcuna cosa oltre il Capitale. Altrimenti dee dirsi del pegno *dotale* (*artic.* II.) e sì pure del pegno *feudale* (*artic.* III.), dal quale può il Padrone trar frutto non per favor della Chiesa , non per consolidazione del dominio diretto, e dell' utile, non per compensa o de' servigj , o dell' obbligazione *antidotale* , ma per la stessa natura del feudo, la quale però vuole alcune limitazioni. Anche leciti sono i pegni nella *Germania* usitati (*a.* 4.), cioè lecito è, che un Nobile buona somma di denajo al Principe somministri, e per sua parte irrevocabilmente , sicchè se il Prin-

Principe debitore non vuole ſpontaneamente rendere il Capitale, non poſſa il Creditore ripeterlo; ma inſieme dal Principe debitore vicendevolmente in pegno riceva il Creditore un Caſtello, o altro luogo con tutti i ſuoi diritti, frutti, emolumenti, sì e per modo, che di queſti goda, ſenza ſcontare per eſſi il Capitale, ſinchè dal datore del pegno reſtituito gli ſia il danajo. Perciocchè queſto è diverſo Contratto dal preſtito.

III. Nella quinta *Sezione* troviamo diſcuſſa una quiſtione dal P. *Concina* renduta aſſai famoſa a diſonore del celebre P. *Pichler Geſuita*, e Profeſſor d'*Ingolſtad*. Queſto valoroſo *Canoniſta* (*ad lib. v. decret. Tit.* XIX. n. VIII.) inſegnò, *uſuram lucratoriam minus ſtricte ſumptam, & jure divino, & naturali prohibitam, probabiliter non eſſe ita abſolute prohibitam, ut a magiſtratu humano per ſtatutum in quibuſdam circumſtantiis, & ex Cauſſa publica permitti non poſſit tamquam licita; modo ſit moderata, & aliunde non repugnet Caritati erga proximum a Jure naturali, ac divino præceptæ*. Chi mai crederebbe, che queſto *Geſuita* già impugnator degli Eretici nelle ſue dottiſſime *Polemiche* diſputazioni d'improvviſo lega aveſſe cogli Eretici medeſimi ſtretta per difendere la dannata uſura? Eppure, ſe al P. *Concina* ſi preſta fede, la deploranda mutazione è arrivata. Laſciamo le burle. Il P. *Zech* è di ſentimento al P. *Pichler* contrario; ma non crede già per tutto ciò favoreggiator degli Eretici il ſuo Confratello, e molto meno tale il crede per le dimoſtrazioni *Conciniane*. Che ha egli dunque fatto in queſta *Sezione*? Premeſſe alcune importanti nozioni riguardo al naturale diritto reca la prova, con che il P. *Pichler* ſoſtiene la ſua ſentenza; eſpone appreſſo non meno di 38. argomenti dal P. *Concina* oppoſti a queſta opinione, e ne

da

da le risposte, che un altro già Scolare del *Pichler* gli ha comunicate ; in fine altre più sode ragioni porta , onde pensa, falsa essere la sentenza del Pichler. Non lasciamo di dire , in prova , che *jure gentium præscriptio invecta fuerit*, citarsi dal P. *Concina* questo passo di *Tullio* (*lib.* 2. *de officiis c.* 22.) *quam autem habet* INIQUITATEM , *ut agrum multis annis, aut etiam seculis ante possessum , qui habuit, amittat?* Il Caso ha portato, che l'edizioni *Tedesche* di *Cicerone* , delle quali lo Scolare del *Pichler* si è valuto (p. 109.) abbiano *æquitatem* , dove il P. *Concina* lesse *iniquitatem* . E il peggio è , che ancora quelle poche *Italiane* , che io ho potuto vedere , concordano con quelle *Tedesche* . Che s'ha a dire? o che tra *iniquitatem* , ed *æquitatem* vi sia pel Padre *Concina* pochissima differenza ; o che egli debolino di vista abbia senza occhiali letto quel passo di *Tullio;* o che forse nell' *Angelica* di *Roma* , dove trovò quella forte Scrittura per ismentire il P. *Gagna* in proposito del *Suarez*, della quale dicemmo qualche cosa nel precedente Tomo terzo , abbia pure alcun Codice di *Cicerone* disseppellito , che *iniquitatem* porti contro l'edizioni, e *Tedesche*, e *Italiane*.

Se avessimo tempo da stenderci , bel campo ci darebbe di farlo la sesta *Sezione* , dove il P. *Zech* e da Teologo, e da erudito, cioè e dottrinalmente e storicamente favella de' *Monti di Pietà* , e la violente disputa racconta per occasione d' essi tra' Padri *Francescani* nata massimamente , e tra' Padri *Domenicani* , quegli stando pe' monti di Pietà, questi contro pugnando , e similmente l'origini espone di tali Monti nelle principali Città dell' *Italia* , e della *Fiandra* ec. Qualche fattarello degno d' osservazione troveranno i letterati al §. 294. (p. 170.) e al §. 306. e *segg.* (p. 175.)

L'ul-

L' ultima *Sezione* ha questo titolo . P. *Daniel Concina violat moderationem Pontificiam circa Titulos exigendi auctarium ultra Sortem in mutuo* . Noi non vogliamo sembrare di violarla riferendo cose, che a questo degnissimo Religioso non sarebbon molt' onore . Chi vuole , legga la dissertazione del P. *Zech* .

III.

Rigor moderatus Doctrinæ Pontificiæ circa usuras ec. dissertatio 3. specimina ulteriora exhibens Moderationis Pontificiæ a P. Concina violatæ Auctore P. Francisco Zech S. J. Ingolstadii & Augustæ Vindelicorum 1751. *pag.* 260.

IV. Que' due saggi e della *Pontificia* prudente *moderazione* , e dello smodato *Rigor Conciniano* , che restavano a darsi dal P. *Zech* per dare a tutto il suo disegno l'intiero debito compimento , sono di questa terza dissertazione abbondevole, e degna materia. Il primo saggio riguardava i varj titoli , che nel presto concorrer possono per lecitamente esigere oltre il Capitale alcuna giunta , e questo abbiamo già veduto , come nella seconda *dissertazione* stato sia dal P. *Zech* dottamente trattato . Ora ci propone egli primieramente un' altro saggio di questa non mai abbastanza lodata *Pontificia moderazione* in ciò, che a' varj contratti appartiene, ne' quali può il denajo mettersi a guadagno . Dal che s' apre la strada a trattare da Maestro di questi contratti . Nella prima *Sezione* adunque in generale prova l'Autore , che i contratti , ne' quali ponsi a frutto il denajo , possono essere 1. *onesti* , se alle regole della Carità , e della giustizia sieno conformi . 2. *Utili* alla Repubblica, dalla quale utilità

lità diduce, che a' Principj appartiene ordinarli, cioè proccurare, che nella Repubblica fioriscano, e legittimamente si facciano. Aggiugne, non esser nè necessario, nè utile, che que' soli contratti si facciano, i quali, o dall'uso degli antichi, o dalle Leggi *Romane* ci sono noti, avendo ora i Principi, e i Popoli la stessa autorità, l'obbligo stesso di vegliare sul Pubblico bene, ch'ebber gli antichi. Ne la *novità* del Contratto, ma la *disonestà* quella è, che alla moral nuoce. Similmente non è da scrupoleggiare sul nome, con che debbasi tale, o tal altro nuovo contratto appellare, purchè la Carità, e la giustizia in esso si guardi.

Dopo queste generali premesse passa nella seconda *Sezione* l'Autore a discorrere del *Cambio*, e n'esamina il Nome, la Natura, l'obbligazioni, l'onestà.

Similmente nella terza *Sezione* ragiona della natura del Contratto detto di *Società*, della sua onestà, e de' patti soliti in esso farsi.

Il Contratto d' *assicurazione* si discute dall' Autore nella seguente *Sezione*, se ne spiega la Natura, se ne dimostra l'onestà, non solamente quando da se solo si faccia, ma eziandio se con altri contratti s'unisca, senza eccettuarne ne il *mutuo*, ne il contratto di *Società*.

Nella quinta *Sezione* parla il P. *Zech* di que' Contratti, ne'quali o per un lucro certo si pattuisce d'un incerto, o per un lucro minore, ma certo si fa convegna d'un maggiore, ma incerto. Otto in particolare ne novera, e della loro onestà, e giustizia brevemente disputa.

Del *Trino contratto* trattasi nella Sesta *Sezione*: l'Autore disamina le ragioni delle due opposte sentenze, e conclude, che tal contratto non si può disapprovare, ma solo in ordine *ad negotiationem*, &

pro

pro locis , in quibus hæc contrahendi forma in uſum jam eſſet deducta . Vi ſarà da imparare aſſai più da queſta *Sezione*, che da tutte le *diſſertazioni Storico-Teologicbe* ſu queſto argomento ſtampate da un R. P. per dimoſtrare Uſurajo il *trino contratto*.

Sette coſe nella ſeguente *Sezione* troverannoſi egregiamente diſcuſſe ſul Contratto *Cenſuale* : 1. la ſua diffinizione, e le varie diviſioni . 2. L'uſo, e le leggi de' Cenſi, particolarmente in *Germania*. 3. Le coſe , ſopra le quali ſi può fare il Cenſo . 4. La Materia . 5. Il prezzo del Cenſo . 6. i patti, che poſſono al Cenſo aggiugnerſi . 7. La Natura del Cenſo.

Celebre è il Contratto *Germanico* , per lo quale a' tempi di *Gregorio* XIII. grandiſſimo diſparer nacque tra' Teologi . Sarà di piacere agli amatori della Verità leggere nella ottava *Sezione* la Storia di quanto , e nella *Baviera* , e in *Roma* ſi trattò ſu queſto contratto , e prima , e dopo della Deciſione di *Gregorio*.

Terminaſi nella nona *Sezione* il ſaggio della *Pontificia moderazione* con un parallelo tra queſta, e lo *ſmodato zelo* del R. P. *Concina* . Di queſto noi nulla diremo, diſpiacendoci ſommamente di vedere or da uno , or da altro ſcrittore rimproverati a queſto Religioſo della *ſtretta oſſervanza* di S. *Domenico* gli eceſſi del mal conſigliato ſuo Zelo . Solo avvertiremo una coſa , la quale al noſtro iſtituto più appartiene . Il P. *Concina* (*de uſura Contr. Trini p.* 80.) sfida i patrocinatori del *Trino contratto* a moſtrare un ſolo editto di qualche *Veſcovo*, o un *Sinodo*, che abbialo favorito . Ora il P. *Zech* primieramente accenna (p. 207.) un approvazione del Veſcovo, e Principe di *Baſilea*, la quale è premeſſa al libro per la terza volta ſtampato a *Parigi* nel 1745. col titolo : *Examen Theologique ſur la ſocieté*

ciete du pret a rente; indi porta le parole del Sinodo diecesano di *Bressanone* tenuto nel 1603., cioè 17. anni dopo la costituzione di *Sisto quinto*, dalle quali è manifesto, che quel Concilio nol disapprova. Vi aggiungo io il *mandamento* del Vescovo di *Condom*, il quale si legge sul bel principio delle *conferenze Ecclesiastiche* di *Condom* nel 1701. stampate a *Parigi*, dove si sostiene il *Trino contratto*, e alla Bolla di *Sisto* V. si risponde, non esser ella mai stata ricevuta in *Francia*, ne stabilirsi in essa un punto di dottrina, ma di politica.

V. Non è questo, di che sin ora si è detto, il solo saggio della *moderazion Pontificia* propostosi dal P. *Zech* ad illustrare. V' è ancora il tacere, che fa il Papa nella sua sapientissima *Enciclica* i nomi degli Autori, e 'l proibire, che non sieno censurati. Di questo dunque sì tratta pure dal P. *Zech* nella presente *dissertazione*, e quanto male abbia anche in ciò il P. *Concina* seguite l'orme *Pontificie*, si fa vedere. Io torno a dire, che non voglio in questo estratto recare esempli di sì fatte cose. Ma per non lasciare i miei lettori troppo all'oscuro di quanto in questa parte dal P. *Zech* s'oppone al P. *Concina*, due cose sceglierò, le quali, anzi che a mal animo (il che non sarebbe d' onore allo zelante perseguitatore della moral *rilassata*), facil cosa è d'attribuire o a quella benedetta mancanza di vista, che ne' lunghi suoi studj gli si è malamente addebolita, o al poco agio, che egli ha avuto di consultare *in fonte* gli Autori, onde gli è convenuto fidarsi dell' altrui citazioni. Dice il P. *Concina* (*de Usura Contractus Trini* p. 269.) che il libro del P. *Pichler* è stato approvato dal P. *Schmalzgrueber* Cancelliere dell' Università d' *Ingolstad*; ma ne il P. *Schmalzgrueber* fu mai Cancelliere di questa *Università*, ne potè esserlo; conciosiachè al Vescovo, e Principe *Eustettense* apparten-

partenga queſt' Uffizio. Fu bensì Cancelliere dell' Univerſità di *Dilinga* ; e ſe gli occhi aveſſero al P. *Concina* ben ſervito, ſul principio dell' approvazione vi avrebbe letto: *approbatio* dilinganæ *Facultatis tam Theologicæ, quam juridicæ*. Ne paja queſto piccolo sbaglio ; perciocchè al P. *Concina* ſervì per aſcrivere, comechè con non molto diritto raziocinio, all' Univerſità d' *Ingolſtad* l'Opera del *Pichler*, contro cui volea zelare : Ma qual, ch' e' ſiaſi, egli è una ſviſta d' occhi logorati ſu tanti libri. Quello, che ſegue, egli è uno sbaglio ben diverſo, e ſenza dubbio glie l' ha fatto prendere qualche *Leandro*, o altro ſimile *Caſiſta*, al quale il povero Padre con criſtiana ſemplicità ha dato fede. Solo convien dirla: egli è un pò groſſarello. *Giovanni Eckio* mandò alla facoltà di *Parigi* il caſo del *Trino contratto*, perchè il decideſſe. Non ſi potè per nati impedimenti adunare la Facoltà. Ad *Eckio* riſpoſe dunque *Giovanni Majeur* inſigne Teologo *Parigino* in queſti termini: *quia ob varia impedimenta facultas ſuper hoc non fuit congregata, nihil eſt ab eadem ſacra facultate deciſum dicam cum benigna ſupportatione opinionem meam* PARTICULAREM *in hac parte* ec. Anche Cimabue (*dicam cum benigna ſupportatione*) vedrebbe, che quel *particularem* non va in altro ſenſo preſo, ſe non in queſto, che la riſpoſta non era a *comun* nome della *Facoltà Teologica*. E tanto più, che il celebre *Domenicano Franceſco Vittorio* preſſo *Lodovico Lopez* altro *Domenicano* (*de Contract.* l. 1. c. 65.) negli ſcritti da lui dettati nel 1535. racconta, *hanc opinionem* MAJORIS *in ſuis diebus, dum Pariſiis verſaretur, fuiſſe opinionem communem*. Eppure il P. *Concina* (*de uſura Trini contractus* p. 102.) ha inteſo quel *particularem*, come una Confeſſione del Teologo *Parigino*, che la contraria opinione foſſe *comune*; onde argomenta, *communis ergo eſt contraria*.

ria. Cattiva conchiufione in vero; ma nata, ficcome diceafi, non da malignità d' apporre al *Majeur* cofa dal fuo fentimento sì aliena, mà da buona fede nel fidarfi di qualche *Principe* tra' *Casifti*.

Pone a quefta *differtazione* buon compimento una foda, e viva rifpofta a quanto il P. *Concina* avea contro la prima *differtazione* del P. *Zech* fcritto, e nella *Prefazione* al primo Tomo della *Teologia Criftiana* (*Cap.* XI.), e in altri luoghi della fteffa *Criftiana Teologia*. Se il P. *Concina* aveffe quefta rifpofta veduta, rifpofta, che non gli fa grand'onore, non avrebbe forfe nella *Prefazione* al primo Tomo del fuo *apparato* e minacciato, e afsalito di punta, e di taglio il profefsor d' *Ingolftad*. Certamente un Configlio da amico farebbe, ch' egli lafciafse ftare quefto *Profeffore*, il quale ha dottrina, e fuoco, quanto gl' *Italiani Gefuiti*, ma non ha i timori de' *Gefuiti Italiani*.

IV.

Difcours dogmatique, & Politique fur l' origine, la nature, les pretendues immunites, & la veritable deftination des biens Ecclefiaftiques ouvrage pofthume de Fra Paolo *traduit de l' Italien, a Avignen chez Alexandre Girard* 1750. 12. *pagg.* 248.

VI. Era già queft' opera altre volte ftata in *Franzefe* ftampata, ma infelice n' era la traduzione. Le turbolenze a queft'anni inforte in *Francia* per l'immunità del *Clero* fono fembrate circoftanze favorevoli a pubblicarne colla falfa data d'*Avignone* una nuova traduzione. Il Sig. *Simon* pretende, che quefto Trattato non di *Fra Paolo Sarpi*,

pi, ma sia del suo amico *Fra Fulgenzio*; e certamente nel Manoscritto, che il Sig. *Thevenot* portò d'*Italia*, eravi il nome di *Fra Fulgenzio*. Ma altri sostengono, che sia di *Fra Paolo*, sì perchè l'editore a *Fra Paolo* l'attribuisce chiaramente, sì perchè nella *Storia* del *Concilio* di *Trento* sono a luogo a luogo de' pezzi, che nel trattato *de' Benefizj* trovansi parola per parola inseriti. Che che sia di ciò in fine vi si nomina la Bolla, con che *Urbano* VIII. a' Cardinali fissò il titolo d'*Eminenza*; il che non può essere di *Fra Paolo*, il quale non vide il Pontificato d'*Urbano* VIII. Sarà questa una giunta del P. *Fulgenzio*, al quale avea *Fra Paolo* confidato il suo Manoscritto; ed ebbe quegli tempo d'aggiugnerla, non essendo se non molt'anni dopo la morte di *Fra Paolo* venuta l'opera a luce.

CAPO III.

Libri di Medicina, di Matematica, di Filosofia.

I.

Discription d'un Nouvel instrument propre a abaisser la Cataracte avec tout le succes possible, avec figures en taille douce. Paris 1750. 8.

II.

Histoire de l'operation de la Cataracte faite a six soldats invalides avec des remarques pour servir de suite a la description de son Nouvel instrument. Paris 1750. 8.

III.

Nouvelles remarques sur la Lithotomie suivies de plusieurs observations sur la séparation du Penis & sur l' amputation des Mammelles, *Paris* 1750. 8.

I. QUesti tre Libri in *Franzese* pulitamente scritti sono del Sig. *Natale Pallucci Fiorentino*. Fu egli a *Parigi* mandato a perfezionarsi nella Chirurgia da S. E. il Sig. *Conte di Richecourt*, il quale oltre l' altre illustri Doti, che rendonlo un gran ministro, ha un singolar lodevolissimo impegno di far nella *Toscana* vie maggiormente fiorire le scienze, e le arti. Ora egli siccome di raro talento fornito, dell' amicizia, e dell' istruzioni de' Signori *Morand*, *Faget*, ed altri professori di Medicina, e di Chirurgia in quella gran Capitale del Regno di *Francia* s' è saputo per sì fatta guisa approfittare, che è giunto ad inventare, e perfezionare alcuni utilissimi istrumenti. Di questi, e dell' osservazioni sul loro uso acconciamente fatte trattano i mentovati libri. Il Giornal *Fiorentino* (*Tom.* VI. *part.* II. *p.* 257. & *segg.*) li riferisce con molta lode.

IV.

Lart de conserver la santé ec. *Paris* 1749. 12. *pagg.* 78.

II. Il Il famoso libro intitolato *Scuola Salernitana*, del quale perciò che al tempo, in che fu scritto, all' autore suo, che credesi essere stato *Giovanni* di *Milano* eccellente professore di Medicina in *Salerno*, e alle varie edizioni fattene s' ap-

par-

partiene può vederſi il *Placcio* nel *Teatro Anonymorum* (*Cap.* v. p. 252. dell' edizione d' *Amburgo* del 1708.), il *Fabricio* nella *Biblioteca latina* (*T.* 2. *l.* 4. *c.* 12. *p.* 597. *della Veneta edizione*), e il *Tafuri* nell' *Iſtoria degli Scrittori nati nel Regno di Napoli* (*T.* 2. *pag.* 261.), il famoſo libro, io dico, intitolato *Scuola Salernitana* avea già avute due traduzioni *Franzeſi*, ma quella ſteſſa diſgrazia, che in *Italia* avea avuta, ebbela pure in *Francia*, dove uno de' traduttori, il quale da talun credeſi il celebre Medico *Guido Patino*, preteſe in rime burleſche di metterlo in ridicolo, l'altro con una peſſima Verſione lo sfigurò miſeramente. Ecco un nuovo traduttore *Franzeſe*, il quale non ſi è però voluto ſcuoprire. Coſtretto egli per un incomodo, che alla deſcrizione da lui fattane parrebbe podagra, a ſtarſene in caſa, pensò d' alleviarſi queſta noja con traslatar nuovamente in verſi *Franzeſi* queſt' util libro. Noi gli ſappiam grado, e ſol vorremmo vedere in una ſeconda edizione eſeguito il ſaggio avviſo de' Padri di *Trevoux* (*Marzo* 1750. a. XXXIX.), ch' è, d' aggiugnere al Margine alcune notarelle, nelle quali ſi oſſervi ciò, che dopo tante ſcoperte la medicina o approva, o rifiuta in oggi di tante coſe nel latino originale del libro inſegnate.

V.

De re Ichnographica, cujus hodierna praxis exponitur, & propriis exemplis pluribus illustratur; inque varias, quæ contingere possunt, ejusdem aberrationes posito quoque calculo inquiritur, Viennæ Austriæ MDCCLI. in foglio piccolo.

III. Questa è un opera del Sig. *Giovan Giacomo Marinoni* nobile d'*Udine*, e del Sacro *Romano* Imperio, e regio consigliere, e Matematico di sua Maestà Imperiale. La maniera di levare una pianta di un territorio colla tavola *pretoriana* è cosa, che va per le mani di tutti gl' Ingegnieri, e d'infinite persone, che con quest' arte di levare in pianta guadagnano il pane. Ma è affatto incredibile, quanto grossi, e spessi errori si commettano dalla maggior parte di quest' ingegnieri, se essi non sono oculatissimi, e se non sanno conoscere il debole, e il forte de' loro strumenti. Questi errori il più delle volte rimangono occulti. Poichè bisognerebbe mandar persone d'un'ordine, e d'una facoltà superiore per riconoscergli. Il che porterebbe della spesa. Innoltre comunemente la gente si contenta d'una pianta, che non erri assai grossamente, e pochi son quelli, che amano una certa esattezza, di cui poco s' intende l' importanza. Ora il Sig. *Marinoni* per ajutare appunto i giovani ingegnieri, e per condurre a maggior sottigliezza, e perfezione un' arte, che va per le mani di tutti, ha intrapresa l' opera, di cui si ragiona. Essa con ottimo metodo è divisa in due parti; la prima delle quali parla dell' *apparato organico*, o degli strumenti per levar le piante, cioè della tavola *pretoriana*, della *regola diottrica*, della *bussola*, della *catena agrimensoria*. Dichiara le retifica-

zio-

zioni, e cautele necessarie per valersi di tali strumenti, ne spiega la natura, ne illustra le parti, e le costruzioni. La seconda parte è tutta diretta alla pratica. Egli ragiona 1. d' alcuni amminicoli necessarj per la pratica di levare in pianta. 2. De' varj metodi di levare una piccola pianta. 3. De' metodi per levare un gran pianta. 4. De' varj errori, che commettonsi nella pratica, ed esercizio di quest' arte. 5. Della riduzione delle piante grandi sotto una figura minore. Questi sono i capi racchiusi in quest' opera. La maniera di trattarli è piena di diligenza, di acutezza, di cautela indicibile; vi si conosce in tutto il geometra. Veramente bisogna confessare, che dove metton la penna i buoni Matematici, tutto empiono di nuova luce, tutto amplificano, e stendono ad usi maggiori, tutto riducono all' ultima sottigliezza, che è tanto necessaria alcune volte, per non commettere falli grossissimi.

VI.

Dialoghi sopra la luce, i colori, e l' attrazione del Conte Francesco Algarotti. Berlino 1750. 8. *pagg.* 349.

IV. Sotto altro titolo era più volte questa degna opera stata in *Italia* stampata. Ma ora la vediamo e migliorata, e accresciuta. Non possiamo bastevolmente lodare le rare bellezze, che scuopronsi nella dedica *Franzese* premessa dal Chiarissimo Autore al *Re* di *Prussia*. Sei sono i dialoghi. Nel primo, che serve all'opera d' introduzione, si fa una breve Storia della Fisica, ed esponesi l' ipotesi del *Cartesio* sopra la natura della luce, ed i colori. I principj generali dell' *Ottica*

piantansi nel secondo Dialogo, si dichiara la maniera del vedere, si confutano le dette ipotesi del *Cartesio*. Servono i due seguenti dialoghi ad esporre gentilmente il Sistema *Nevvtoniano* dell' *Ottica*. Nel quinto poi si spiega il principio universale dell'attrazion *Nevvtoniana*; e poi s'applica all' *Ottica*; con che al trattato si pone fine. Il sesto Dialogo è come un appendice tutta nuova. Siccome si disse, sotto altra divisa era già quest' opera venuta a luce. Molti applaudironla; vi fu ancora chi presela ad impugnare, e tra gli altri il Sig. Conte *Giovanni Rizzetti*. Perchè il Sig. Conte *Algarotti* ha creduto di non dovere senza qualche difesa riprodurre i suoi Dialoghi. A questa difesa indiritto è il sesto Dialogo, nel quale si confutano alcune nuove ipotesi sulla luce, e su' colori; si sciolgono varj dubbj mossi contro le *Nevvutoniane* Dottrine, e il Sistema dell' attrazione si riconferma: Ed ecco quale illustre comparsa fa per mezzo del Sig. Conte *Algarotti* nella Real Città di *Berlino* la nostra *Italiana* lingua, in mentre che nel sen dell' *Italia* tanti sembrano vergognarsi del nostro idioma o freddamente si scusano col pretesto di rendere anche oltre monti comuni le loro fatiche. Scriviamo bene, scriviamo sopra utili, ed applauditi argomenti; gli stranieri pure cercheranno i nostri libri, e colla gloria della Nazione faremo nelle più rimote contrade del colto mondo trionfare ancora la nostra lingua.

C A-

CAPO IV.

Libri di Genealogia, e di Storia Profana.

I.

Lettre aux auteurs des Memoires de Trevoux.

I. IL Sig. *Giannone* di S. *Laurent* il dì 10. Febbrajo del 1749. a' dotti Compilatori delle *Memorie* di *Trevoux* indirizzò da *Firenze* questa lettera, e i Padri di *Trevoux* l'hanno nelle lor *memorie* inserita all' *artisolo* LXXXIII. del Mese di *Luglio*. Si da in essa notizia delle molte, ed importanti scoperte, che il celebre Monaco *Vallombrosano* D. *Fedele Soldani* ha fatte in una sua storia *diplomatica* Manoscritta della nobilissima Casa *Gherardesca*. Una di queste scoperte è l'orgine dell' Imperador *Berengario* I. Ora il P. *Soldani* fa con autentiche carte vedere, che *Carlo Magno* ha due figliuole avute col nome di *Berta*, e che dal maritaggio d'una d'esse col suo contestabile *Gherardo* detto il *Bouchard* per mezzo di S. *Eberardo* Duca del *Friuli* derivò *Berengario*; siccome da altra parte per mezzo del Conte *Bonifazio* di *Corsica* venute ne sono le due famose linee di *Brunsvvich*, e d'*Este*. Non meno importante per l'onore della S. Sede Apostolica è un altro punto, tutto ritrovato del P. *Soldani*. Questo è, che *Sergio* III. non ebbe l'infame commercio con *Marozia*, che dopo *Luitprando* viengli comunemente attribuito. Sarà il mondo molto obbligato a' Signori Conti della *Gherardesca*, se essi al P. *Soldani* daranno una forte spinta, perchè in fine risolvasi a pubblicare un opera d'ugual vantaggio alla Storia universale, che d'onore alla loro illustre Prosapia.

 II. *Hi-*

II.

Hiſtoire Romaine Tome XXI. *depuis L' an de Romæ 789. juſqu' au 798. Paris.* 1748. *pagg.* 717. *ſenza la prefazione*.

II. Ecco un Valente continuatore della famoſa *Storia Romana* de' Padri *Catrou*, e *Rovillè*. Egli è il P. *Bernardo Rothe* della ſteſſa *Compagnia di Gesù*, di cui quelli furono. Comincia col giuſto elogio de' ſuoi rinomati predeceſſori; eſpone tutta la ſua idea nel continuarli; pianta i ſodi principj d'un eſatta Cronologia, e per difendere la ſeguita da loro, e per prevenire ogni oppoſizione, contro chi metteſſegli a delitto d'averla egli pure abbracciata; nel che fare moſtra una incredibile eſattezza, ed una non leggiera erudizione. Queſte, e molte altre coſe trattanſi dall' Autore nella *Prefazione*. La *Storia Romana* ſotto gl' Imperadori *Caligola*, e *Claudio* è l'argomento di queſto Tomo. Non ſi riguardi come un importuno epiſodio ciò, che l'Autore al fine del Regno di *Claudio* ſoggiunge dell'origine, e de' principj del *Criſtianeſimo*. Egli ha grand' Eſemplari, che lo giuſtificano del ſuo diſegno. Chi leggerà queſto Tomo, o lo ſtil ſi guardi, o l'Erudizione, o la Critica, o le giuſte rifleſſioni a luogo, a luogo, non ſi maraviglierà, che queſto Tomo ſia un pò più tardi uſcito, che non ſarebbeſi da' curioſi voluto: opere di tal perfezione vogliono eſſere maturate.

III. *Hi-*

III.

Histoire des Revolutions de Genes Paris. 1750. *Tom.* 3. *in* 12.

III. La storia delle *Rivoluzioni* è alle mode, quelle d' *Inghilterra* hanno avuto un celebre Storico nel P. *Orleans*, quelle della Repubblica *Romana* nel Sig. *Vertot* ec. Noi non assicuriamo, che queste di *Genova* scritte sieno con pari felicità; diremo bensì, che la varietà de' racconti può facilmente allettare ogni Curioso Lettore; ma molto più un *Italiano*, il quale non può se non se prender parte in avvenimenti, che al valore della nostra Nazione saranno sempre gloriosi.

IV.

Guidonis Ferrarij S. J. de rebus gestis Eugenii Principis a Sabaudia Psello Pannonico libri III. *Accessit huic novæ editioni Præfatio Cornelii Valerii Vonck. Hagæ in Batavis, typis Petri de Hondt* 1749. 8. *pagg.*72. *senza la Prefazione.*

IV. Diciamo prima alcuna cosa della *Prefazione*. Tra molti dottissimi oltramontani, i quali amano grandemente, ed estimano l' *Italia*, tre ven' ha di spezial ricordanza degni per le loro qualità, il Sig. Conte *Otton Federigo de Lynden* figliuolo del *Burgravio* di *Nimega*, umanissimo Signore, inteso ad ogni maniera di studj, e de' Letterati amator grandissimo; il Sig. *Cornelio Vonck* Segretario della stessa Città di *Nimega*, e Questor della *Gheldria*, già noto anche all' *Italia* per le sue erudite fatiche, e il Sig. *Iselio* Giure-Consulto, e Antiquario d' assai credito in *Basilea*, e chiaro esso pure per opere stam-

ſtampate. L' *Italia* ha loro renduta giuſtizia aggregandoli a due celebri ſue Accademie, all' *Etruſca* di *Cortona*, e all' *Arcadica* di *Roma*; ed eglino in ogni occaſione non laſciano di ricambiarle e con lodi, e con edizioni de' noſtri Scrittori queſta per altro dovuta eſtimazione, in che tien ella il loro merito. Siane una prova la riſtampa, di cui ora parliamo, e quegli elogj faranla anche maggiore, con che il Sig. *Vonck* s' eſprime a favor dell' *Italia* nella bella *prefazione* da lui al Sig. *Iſelio* indiritta.
„ *Neque puto*, dic' egli, iraſcentur nobis, ſi qui eo-
„ rum, ut fit, ſuperſtitiores fuerint, quod eos præ
„ reliquis ſcriptores commendare videamur, quos
„ diverſæ quodammodo Religionis ſtudium ſepara-
„ tas a nobis res habere voluit. Niſi forte quo
„ pudore tamen neſcio, negare ſuſtineant, ullum
„ ab iis partibus vel pietati umquam, vel erudi-
„ tioni noſtræ decus aut quæſitum ſagaciter, aut
„ additum etiam feliciſſime. Ne Bembum jam
„ nunc, Sadoletum Polum, Baronium, Bellarmi-
„ num, Petavium, Noriſium, Pagium, Huetium,
„ totque incomparabiles Heroas alios, quos com-
„ munis omnium Doctorum conſenſus æternitati
„ dudum addidit, inutili labore e cineribus velut
„ excitem, vel Eminentiſſimum mihi Quirinum
„ videant, inclytum non in Italia modo ſua, ſed
„ quaquaverſum Europa, immo litterarum exten-
„ ditur cognitio, atque honoratiſſimum nomen.
„ Quo ſane viro noſtra hæc ætas conſequuta fuit,
„ quem & prioribusglorioſe objicere, ac poſteris
„ oſtentare magnificentiſſime poſſit. Atque ut ſe-
„ mel, & paucis abſolvamus, ſimpliciter, ut Bel-
„ gam decet, ac candide: ſi abſque Italis hodie
„ eſſet, (quorum ad avitas laudes lætiſſime pluri-
„ mos exſurgere, uti videmus ſæpe, ita profite-
„ mur non hercule gratiſſime) actum profecto, &

„ con-

„ conclamatum foret de Romana facundia „. Che potea dirsi, donde all' *Italia* tornar potesse gloria maggiore? Legganfi poi nella stessa *Prefazione* e le giuste lodi, che dà l' Autore al *Cesariano* stile del P. *Ferrari*, e la difesa, ch' ei prende dello stile di *Cesare* contro coloro, i quali parlandosi di quel grand' Uomo quello dicessero, che di *Sejano* diceasi dopo la sua disgrazia (*Juven. Sat.* X.)

> *Numquam, si quid mihi credis, amavi hunc hominem.*

V. Buono pel P. *Ferrari* (al quale omai vegniamo) ch' egli hallo sempre amato, e studiato. Quindi ha egli appreso quel serrato, e non men chiaro, forte, eppur leggiadro, facile, e insieme purgato latino modo di dire, con che d' ordinario felicemente s' esprime. Se i libri delle *Guerre Italiche* dello stesso Principe *Eugenio*, che da lui aspettiamo tra poco, a' tre precedenti risponderanno, pochi oltre questo Eroe Condottieri d' Eserciti dopo il fortunato secol d' oro avuta avranno la sorte d' avere uno storico, il quale nella gloria dello scrivere quella uguagli delle loro imprese.

Per opera del Sig. *Vonck* si è pur ristampato l'egregio libro *de rebus ad Velitras gestis* del celebre Sig. *Buonamici*. Un paragone a' Giovani assai utile tra il *Buonamici*, ed il *Ferrari* potrebbe farsi; ma non tutto è lecito ad un *Giornalista*.

CAPO V.

Libri di Storia Ecclesiastica.

I.

De Episcopatu Sabionensi S. Cassiani Martyris, deque S. Ingenuini ejusdem Urbis Episcopi actis Hieronymi Tartarotti Roboretani ad Antonium Roschmannum Epistolæ disquisitio, authore eodem Antonio Roschmanno. Ulmæ 1751. 4. *Pars prior pagg.* 108. *Pars posterior pagg.* 78.

I. NEl precedente tomo (p. 404. *e segg.*) parlammo lungamente d'un libro contro il Sig. *Tartarotti* sopra la Santità d'*Ingenuino* Vescovo di *Sabiona*. Quel taluno, dal quale, se al *Veneto Novellista* si da fede, (1752. p. 96.) autor di quest'opera si crede il Sig. *Roschmanno*, per l'amor di Dio non faccia mai il Critico, che si farà compatire, ma assai, assai. Noi (pag. 405.) scoprimmo l'Autor vero, che è il dotto *Riformato* P. F. *Benedetto Bonelli* da *Cavalles*. Ma senza ciò e come giudicare autore il *Rosthmanno* d'un'opera, nella quale con grande impegno tutte rifiutansi le ragioni del *Roschmanno* sul Vescovato *Sabionese* di S. *Cassiano*? Il *Roschmanno* è bensì autore del libro, del quale si è ora dato il titolo. Ne parleremo un pò più stesamente, e per la stima, che abbiamo dell'erudito Scrittore, e per la piena informazione de' nostri leggitori in punti, su' quali gli abbiamo altre volte lungamente trattenuti.

II. Siccome due cose quelle sono, di che controversia è tra il *Roschmanno*, e il *Tartarotti*, cioè il Vescovato *Sabionese* del S. Martire *Cassiano*, e la santità di S. *Ingenuino*, così in due parti divide

l'au-

l'autore la sua disamina della lettera del Sig. Abate *Tartarotti* da noi commendata nel secondo tomo (p. 214. *e segg.*). E la prima appunto risguarda il Vescovato di S. *Cassiano*, la santità di S. *Ingenuino* l'altra. Va innanzi a quella un amichevol lettera del chiariss. autore al celebre Sig. *Tartarotti*, nella quale si duole d'alcune soverchiamente aspre maniere di dire da lui usato nella sua *Epistola*. Ma vegniamo al principale intendimento.

Grandissima forza faceva il Sig. *Abate* sull'autorità d'un *Anonimo*, i cui versi dal celebre *Mabillon* furono pubblicati. E grand' Uomini erangli in ciò precorsi, il *Pagi* nella *critica* (*all' anno* 638. n. 9.), e il P. *Hansiz* nella *Germania Sacra* (T. I. p. 128.). Perchè il Sig. *Roschmanno* fa quì all' incontro ogni sforzo per abbatterne l'autorità. Riporta egli primieramente (*Cap.* 2.) l'opuscolo dell' *Anonimo*, indi fino al Capo IX. procura di scoprirne varj abbagli spezialmente in ciò, che a' Catalogi appartiene delle Chiese di *Passavia*, di *Ratisbona*, e di *Sabiona*. Il Sig. Abate *Tartarotti* potrà la forza di queste opposizioni disaminare. Quanto a me piacemi, lasciata la precipua contesa, che tra questi eruditi Signori si va maggiormente riscaldando, avvertir solo i miei leggitori, che nel Capo III. troveranno delle buone conghietture per fissare la patria dell' *Anonimo*, il tempo, in che fiorì, il luogo dove scrisse. Mostra dunque l'autore, verisimile essere, che l'*Anonimo* fosse d'alcun de' tre Regni della *Gran Brettagna*; che visse oltre la metà del IX. Secolo; che a *Salisburgo* scrivesse, dove forse era in qualche impiego presso l'Arcivescovo *Adalramo*. Il *Mabillone* trovando in un verso dell' *Anonimo* nominato *Aeli* luogo, soggiunse di non sapere, come possa a *Salisburgo* attribuirsi. Ma il Sig. *Roschmann* (p. 18.) con due antiche

lapidi

lapidi mostra, essere stato Salisburgo *Colonia*, e *Colonia* d'*Adriano*, il quale essendo stato chiamato *Elio* potè dare a quella *Colonia* il nome d' *Elia*, siccome *Gerusalemme* dappoichè ristorata fu da *Vespasiano*, e didotta *Colonia*, fu detta *Elia Capitolina*. Forse però una così erudita allusione in un miserabil poeta del nono secolo recherà maraviglia.

Nel Capo IX. premette l'Autore alcune Geografiche notizie intorno a *Sabiona*, e *Bressanone*; entra a dimostrare, che molto più vetusto dell'undecimo Secolo è nella Chiesa *Sabionese* il culto di S. *Cassiano Martire*. La più antica è una Carta dell' ottavo Secolo, in cui nominasi *altare Sanctorum Cassiani, & Ingenuini*. La Chiesa *Sabionese*, *quæ est constructa in honorem S. Cassiani Martyris*, trovasi (p. 46.) mentovata in una Carta dell' ottocento quarantacinque; in altro Diploma d'*Arnolfo* dell' ottocento novanta due leggesi *ad Ecclesiam S. Cassiani preciosi Martyris Christi*, e così in altri Documenti, che con molto vantaggio della Storia, e della Diplomatica reca, ed illustra il Sig. *Roschmann* fino al Capo XIII., nel quale si sforza di sciorre una molesta obbiezione; cioè che il culto di S. *Cassiano Martire* non prova, che egli Vescovo sia stato in quelle parti, massimamente che in tante Carte non gli si da altro titolo, che quel di *Martire*. Io veramente non credo, che il solo titolo di *Martire* a S. *Cassiano* dato, sia molto forte argomento per negargli il Vescovato; ma credo ancora, che il culto dato da' *Sabionesi* a S. *Cassiano* sia assai debole conghiettura per raffermargli in capo la vacillante Mitra di *Sabiona*. Nel Capo XIV. prova cogli antichi Itinerarj l'Autore, che a' tempi di S. *Cassiano* non era il tratto *Sabionese* sì orrido paese, che non vi potesse molto acconciamen-

ciamente venir portata la fede. Esamina nel XV. Capo un passo di S. *Ambrogio* in una lettera alla Chiesa di *Vercelli*, del quale avea il Sig. *Tartarotti* nella sua lettera p. XVIII. dimostrata la niuna relazione alla Chiesa di *Sabiona*. Vuole, che 'l Tempio di S. *Lorenzo*, del quale parla S. *Gregorio di Torus* (l. I. *de gloria Martyr.* c. 42.) fosse in *Veldidena*. Torna nel Cap. XVII. a sostenere, che *Lucano*, e *Maturnino* (di questi veggasi la lettera del *Tartarotti* p. XXXIV.) furono innanzi ad *Ingenuino* Vescovi di *Sabiona*. Il famoso passo de' Vescovi scismatici nella lettera all' Imperadore *Maurizio*, sul quale vedemmo negli antecedenti Tomi le varie conghietture de' dotti, si vede nel Capo XVIII. con qualche plausibil riflessione nuovamente tratto a significare la Chiesa di *Bressanone*. Da tutto ciò conchiude il Sig. *Roschmann* (c. 19.) avere i *Sabionesi* ancor diritto di venerare S. *Cassiano Martire*, siccome loro primo *Apostolo*, e *Vescovo*. Se dicessimo d'essere di questa conchiusione persuasi, mentiremmo a noi stessi. Noi lodiamo in primo luogo la moderazione, ed onestà dell' Autore col suo Avversario, e desideriam, che tutti questa maniera di scrivere Apologie imparin da lui. Appresso commendiamo la sua varia erudizione, della quale altri saggi già avevamo avuti, ma splendido e chiaro, quant'ogni altro, quello è, che abbiamo in questa parte della *disquisizione* finora esposta. Finalmente è da approvarsi il prudente contegno di non ispacciare per dimostrazioni le critiche conghietture.

III. Le stesse lodi vanno al Sig. *Roschmann* date per l'altra parte della *disquisizione*, che ha per obbietto di mantenere ad *Ingenuino* il nome di *Santo*. Si protesta nel secondo capo l'Autore di non volere, anzi di non potere tutto quello difende-

fendere, che nel *proprio*, come ſuol dirſi, della Chieſa di *Breſſanone* leggeſi di S. *Ingenuino*; inſieme però aſſai bene ſcuſa coloro, i quali meno eſattamente tali coſe v' intruſero. Ma che non da *Paolo Diacono*, ſiccome il *Tartarotti* preteſe, ſieno i *Sabioneſi* ſtati in error tratti intorno al Culto di S. *Ingenuino*, ma piuttoſto, che per la loro conſuetudine di venerar come Santi ſubito morti i loro Veſcovi, abbiano anche ad *Ingenuino* preſtato culto, prende nel terzo Capo a dimoſtrare. Preteſe pure il *Tartarotti*, che niun antico Martirologio mentovato aveſſe *Ingenuino*, e che nel *Romano* da quello del *Bellini* paſſaſſe *precario*; ma a queſta aſſerzione ripugnano i molti Martirologj, che trovanſi dal *Roſchmann* citati nel Capo IV. E' importante il capo V., nel quale diſamina l'Autore, per qual ragione ne' Martirologj della *Francia* ſino da più antichi tempi ſia *Ingenuino* ſtato inſerito; il che a difenderne la ſantità molto vale. Ne' quattro ſeguenti Capi ha il *Roſchmann* molti Documenti adunati, che dimoſtrano il culto d' *Ingenuino* nella Chieſa di *Breſſanone*. Noi ſteſſi indebolimmo nel Tomo III. l'Argomento, che il Sig. *Roſchmann*, e dopo lui il P. *Bonelli* avea per provare la ſantità d' *Ingenuino* tratto dall' aggettivo *Almus*, con che l' onora l'*Anonimo Mabilloniano*. Ma l'autore (c. 9.) da a queſt' argomento la poſſibil forza per sì fatto modo, che niente reſta ſu ciò a deſierare. Si ſarà convertito dunque *Ingenuino*, conciofiachè dubbio non ſiavi, ch' egli ſtato ſia per alcun tempo *ſciſmatico*. Così è, dice l'Autore, e col *Bollando* (c. 10.) crede, che alla ſua converſione aveſſe parte *Teodelinda*. La qual coſa rend' egli a forza di conghietture non inveriſimile, come a chi l' oppoſte ragioni del *Tartarotti* conſideraſſe, potrebbe eſſer dapprima

paru-

paruta. Altre conghietture propone il Sig. *Roschmann* (c. 11.) sull' esilio d' *Ingenuino*, che forse non ha altro Autore, che *Pier de' Natali*. Il *Radero* lo fa esiliato da *Autharit* Re de' *Longobardi*, da *Rotari* Re Ariano il *Baronio*, il *Pagi* da *Arioaldo* successor di *Rotari*. Ma qual diritto potevano mai i Re *Longobardi* avere sopra il Vescovo di *Sabiona*? Più probabil cosa è quella, che immagina l' autore (p. 71.), cioè, che *Ingenuino* dopo lo scismatico memoriale mandato a *Maurizio* rilegato fosse da qualche Duca di *Bajoaria* ad istanza della Cattolica Reina di *Francia Brunichilde*, come *Narsete* avea per lo scisma in esilio mandato *Vitale* Vescovo d' *Altino*. Ma siccome non è questa sola la difficoltà, che incontrasi nell' esilio d' *Ingenuino*, ma quell' ancora, la quale dal luogo nasce, dicendolo il *Baronio* a *Bressanone* mandato, in tempo che *Bressanone* non v' era; così anche su ciò avanza l' autore (p. 72.) una felice conghiettura, la qual merita d' esser vera. Ha egli trovato un Luogo chiamato *Brixina* nella *Bajoaria* o *Norico Alpestre* a' confini della *Rezia*, e del *Norico* de' *Taurisci*, luogo per l' orridezza del sito, e per la solitudine de' pochi abitatori ad esilio ben opportuno; e luogo (ciò, che fa più al proposito) molto antico; con che ogni difficoltà rimarrebbe tola. Se il Sig. Abate *Tartarotti* ripiglierà a trattar quest' argomento, allora dalle sue risposte si potrà anche miglior giudizio formare di queste plausibili ragioni del Sig. *Roschmanno*.

CAPO VI.

Libri di Storia Letteraria.

I.

Journal des savans d' Italie Amsterdam 1748. *T.* 3. *in tutti pagg.* 868.

I. IN *Ausbourg* s'è incominciato un Giornale intitolato *Bibliotheque Italique dal Sig. Bianconi Bolognese Medico Primario del Seren. Landgravio d'Hassia, e del Reverendiss. Vescovo d' Augusta.* Così leggesi nel Giornal di *Firenze* (*Tom.* VI. p. II. p. 261.). Ma il titolo del *Giornale* non è certamente questo di *Bibliotheque Italique*, ed è questo un errore nato dalla Gazetta letteraria di *Ratisbona*, siccome in somigliante proposito avvertono i *Giornalisti* medesimi; ma non deesi attribuire al *Giornalista Fiorentino*, il quale in quel luogo altro non fa, che riferire gli Atti dell' Accademia d' *Olmitz*. Se questo *Giornale* continui, o corsa abbia la sorte d' infiniti altri somiglianti libri periodici di finire appena incominciati, non saprei dirlo. Tre soli Tomi ne ho io veduti: dieci articoli contiene il primo Tomo. Nel primo si parla de' dottissimi Commentarj del regnante Pontefice *de Domini nostri Jesu Christi, Matrisque ejus festis*; nel secondo si tratta dell' *Istoria Teologica* del Sig. M. *Maffei*; nel terzo si lodano *Jacobi Facciolati Orationes, & alia ad dicendi artem pertinentia. Patavii* 1744.; nel quarto si da l'estratto de' *Ragionamenti* (del Conte *Algarotti*) *sopra la decadenza de' Regni de' Re di Roma*; nel quinto danno i *Giornalisti* una Relazione dell' *Istituto dell' Accademia delle Scienze, e delle belle arti di* Bolo-

Bologna; nel sesto si ha il ragguaglio della prima parte del secondo Tomo *de Bononiensi scientiarum, & artium Instituto, atque Academia Commentarii*; nel settimo si riferiscono le *Tragedie trasportate dalla Greca nell' Italiana* Favella *da Mons. Cristoforo Guidiccioni Lucchese Vescovo d' Ajace in Corsica*, e per la prima volta pubblicata dal Sig. *Abate Leonardi* con una bella dedica in Versi al Sig. M. *Maffei*; nell' ottavo leggesi l'estratto del *primo Tomo degli Annali Muratoriani*; nel nono troviamo con piacere due lettere, una latina del celebre Sig. *Abate Suzzi Matematico di Padova* agli Accademici di *Londra*, e di *Parigi* sulla *risoluzione generale dell' Equazioni Cubiche, o del terzo grado*, e l'altra del Sig. *Abate Marzagaglia da Verona* al Sig. M. *Maffei*, nella quale si scuopre l' insufficienza del metodo dal *Suzzi* tenuto per tale risoluzione; seguono nel decimo articolo le *Novelle letterarie*.

II. Ecco gli Articoli del secondo Tomo.

I. ,, De Sacrificio Missæ Commentarius, auctore ,, Benedicto XIV.

II. ,, Opuscoli Ecclesiastici del March. Scipione ,, Maffei.

III. ,, De antiquis literis Hebræorum, & Græ- ,, corum libellus Jo. Bapt. Bianconi, Bononiæ ,, 1748.

IV. ,, Comitis Gabrielis Verri Mediolanensis Pa- ,, tricii de ortu, & progressu Juris Mediolanen- ,, sis Prodromus ec. Mediolani 1747.

V. ,, M. Tullii Ciceronis de officiis libri tres, de ,, senectute ec. Accedit Q. Fratris commentario- ,, lum Petitionis, ex recensione Jacobi Facciolati ,, Venetiis 1744.

VI. „ Lettre ſur l'electricité, ecrite par M. Bian-
„ coni ec. a M. le Comte Algarotti. *Queſta in-*
„ *ſerita è nell' articolo intiera.*
VII. „ Ad virum Clariſs. Joann. Matth. Geſne-
„ rum Epiſtola A. M. Quirini S. R. E. Biblio-
„ thecarii, & Epiſcopi Brixienſis.
VIII. „ Obſervations de Eclipſes.
IX. „ Iſtoria Eccleſiaſtica, deſcritta da F. Giuſep-
„ pe Agoſtino Orſi dell' Ordine de' Predicatori ec.
„ Roma 1747. T. 1.
X. „ Vita del P. D. Guido Grandi. Venezia
„ 1744.
XI. „ Courte relation de differens livres nouvelle-
„ ment publiés, cioè 1. delle notizie Iſtoriche
„ intorno al Parlagio, ovvero Anfiteatro di Fi-
„ renze, dell' erudito Sig. Domenico Maria
„ Manni. Bologna 1746. 2. *del prezioſo libro*
„ Græcorum ſiglæ lapidariæ a March. Scipione
„ Maffejo collectæ, atque explicatæ. Veronæ
„ 1746. 3. della Geneſi ridotta in ottava rima
„ ſecondo l'ordine del Sacro teſto dal Dottore
„ Ferdinando Caldari Fiorentino. Venezia 1747.
„ 4. delle Vite d'Uomini illuſtri ſcritte da Fi-
„ lippo Villani, ora per la prima volta date al-
„ la luce colle annotazioni del Conte Giamma-
„ ria Mazzuchelli Accademico della Cruſca. Ve-
„ nezia 1747.
XII. „ Nouvelles letteraries.

III. Il terzo Tomo oltre gli eſtratti della ſe-
conda parte del Tomo ſecondo „ dell' iſtituta di
„ Bologna, del Codice diplomatico della Sicilia, di
„ tre lettere del Sig. March. Maffei ſopra il pri-
„ mo Tomo di Dione nuovamente venuto in lu-
„ ce, ſopra le nuove ſcoperte d' Ercolâno, ſopra
„ il principio della grand' Iſcrizione poco fa ſca-

„ vata

„ vata nel Piacentino, de' Consulti Medici di Nic-
„ colò Cirillo, dell' opere volgari, e latine di Ja-
„ copo Bonfadio, di due lettere di Fisica al Sig.
„ M. Maffei scritte dal Sig. Gian Ludovico Bian-
„ coni; „ oltre dico questi estratti, e quello ancora che alcuno non si aspetterebbe, d' un libro stampato nel 1738. *de eruditione Apostolorum* trovansi alcuni importanti opuscoli. 1. (artic. v.) una *Memoria del Sig. Zanotti Segretario dell' Accademia delle scienze di Bologna sopra le figure circoscritte al Cerchio, ed alla Sfera*. 2. una *lettera scritta dal Sig. Torelli Veronese al Sig. Marchese Poleni sopra una ruota che gira, come sia tutta coperta dall' acqua*.

E' desiderabile, che simili opere periodiche sieno durevoli; ma questa potrebbe migliorarsi, e sopra tutto il *Giornalista* dovrebbe, e scerre libri anche più importanti, e di maggior decoro all' *Italia*, e guardarsi dal non inserire certi smaccati elogj, che qualche presuntuoso Scrittore si facesse, come nel terzo Tomo è accaduto.

II.

Bibliotheque Impartiale. Leide 1750.

IV. Ecco un nuovo *Giornale* a *Leide* incominciato nel 1750. Tutti i *Giornalisti* si danno la gloria di non essere parziali, e così esser dee, se vogliono con soddisfazione del Pubblico sostenere il loro Personaggio. Ma come va, che tutti gridano oggi mai contro ogni maniera di *Giornalisti*? S' ha egli a dire, che niun *Giornale* scevro sia da parzialità? Che niun *Giornalista* mantenga la data parola? Ven' ha certo di tali *Giornalisti*, di tai *Novellisti*, che da spirito di partito mossi sopra tutti

coloro, i quali han la disgrazia di non essere seco loro confederati, fanno man bassa, veri *Attili* della *Letteratura;* ma finalmente, grazie a Dio ne sieno, ben pochi di tal fatta ne abbiamo. Donde dunque contro a tutti i *Giornalisti* tante querele, quasi fosser tutti d'una onesta indifferenza trasgreditori? dal soverchio amore, che gli Scrittori hanno pe' loro parti; conciosiachè gli autori de' libri non sappiano mai contentarsi, e il non essere loro parziale sia appunto il solo delitto, che contro a' *Giornalisti* attizza que' medesimi, i quali più d'ogni altro vantansi di desiderare ne' *Giornalisti*, che a niuno più del dovere sien favorevoli. Auguriamo al *Giornalista* di *Leide*, che con tutto il titolo da lui dato al suo *Giornale* di *Biblioteca imparziale* non abbia a correr la sorte degli altri *Giornalisti* di parzialità accusati.

V. Di questa *Biblioteca* abbiam veduti alcuni mesi. Nel tometto di Gennajo, e Febbrajo all' Articolo VIII. si da il primo estratto *de' commentarj de rebus pertinentibus ad Card. Quirinum*; e nel quinto del seguente volume pe' mesi di Marzo, e d'Aprile il secondo. In questo stesso tomo vi sono nelle Novelle due date riguardanti l' *Italia*, che vanno considerate. In data di *Bologna* si dice: *M. Cæsar. Calino savant celebre par divers ecrits mourut ici le* 19. *Aout* 1749. *agé de* 80. *ans*. Quel *Monsu* non par, che molto si dica a un *Gesuita*; tanto più, che occorrendo al *Giornalista* di nominare altri *Gesuiti*, da loro il convenevol titolo di *Padri*. Quindi sospetto viemmi, che il *Giornalista* non sapesse, *Gesuita* essere stato il suo *Monsu*. Ne è maraviglia, che egli questo ignorasse, quando neppur seppe, che a *Modena* morì il gran *Muratori*, ond'egli (p. 306.) ne mette la morte sotto la data di Firenze con queste parole: *Cette ville a*

fait

fait une perte irreparable, *&* *que toute la Republique des lettres partage avec celle par la Mort du celebre Abbé Muratori agé de* 78. *ans*. Ma lasciamo tai cose.

VI. Nel tomo di Settembre, e d'Ottobre v' è all' Articolo XII. inserita una lettera *Franzese*, che noi riguada, sopra una traduzione *Italiana* della *Biblia* dal *Leti* attribuita a *Sisto* V. Racconta questo infelice parabolano nella vita di *Sisto* (p. 390. dell'*edizione* del 1685.), che questo *Pontefice* autor fu di questa versione a grande scandalo de' *Papisti*, ed in spezieltà degli *Spagnuoli* in tanto, che l' Ambasciatore del Re *Cattolico Olivarez* gridava altamente in *Roma*, essere un insoffribile eccesso, che un *Papa* seguisse le maniere degli *Eretici*, e una volgare traduzione della *Biblia* facesse egli, che le fatte dovea severamente proibire. Aggiugne il *Leti*, che il *Papa* all' *Olivarez*, il quale s' avanzò un giorno a fargliene amare doglianze, sorridendo disse: *Eh! via non vi dolete: noi abbiamo ordinata questa versione per voi, che non intendete il latino*. Passa più oltre la franchezza di questo Scrittore; perciocchè attesta, che questa version *Sistina* è stampata, e che ven' ha delle Copie nell'*Ambrosiana* di *Milano*, nella *Laurenziana* di *Firenze*, e nella Libreria di *Ginevra*. Previde per altro costui, che tutta la sua intrepidezza nello spacciare questa frottola, non sarebbe bastata ad imporre agli Uomini di senno. Che ha egli dunque fatto? Per dare al suo racconto un' aria ancor più veridica, si obbiettò, che molti buoni Cattolici sosteneano, non aver mai *Sisto* pensato a mettere alle stampe un *Italiana* version della *Biblia*; al che egli risponde, altri Scrittori esservi d' altro avviso. E dice vero; perciocchè menzione di questa traduzione si fa in una *Satira*

 in-

intitolata *Vaticano languente*; ma *Vincenzio Placcio* nel suo *Teatro* degli *Anonimi* ha scoperto, che l'autore di questa *Satira* è lo stesso *Leti*. Il P. *Le Long*. quando s'accinse alla sua *Biblioteca* della *Scrittura* fece grandissime ricerche e in *Milano*, e in *Firenze*, e in *Ginevra*, per vedere, se vi si trovasse questa sognata versione. Ma a sue spese s'assicurò, che il *Leti* era un bugiardo impostore. Anche l'Autore di questa *Lettera* è d'accordo, che l'*Italiana* versione di *Sisto* sia un invenzione. Aggiugne, non dovercene noi far maraviglia. Il *Leti* medesimo in una *lettera*, che è la 135. nella *raccolta delle* sue *lettere* stampate in *Olanda* nel 1700., scrivendo della sua *Vita* di *Sisto* la chiama *un romanzo ben trovato*. Alcune poche cose si soggiungono in questa lettera sulla version *latina* da *Sisto* V. ordinata della *Scrittura*. Non può ad escusazione del *Leti* dirsi, ch'egli con questa si confondesse, e per *volgare* prendesse la *latina*. Egli dell'una, e dell'altra parla distintamente.

III.

Diatriba de arte Critica veterum Romanorum. Jenæ litteris Ritterianis 1748. 4. *pag.62.*

VII. L'anno 1747. aveaci il dotto Sig. *Giannernesto Emmanuele Walchio* data un erudita *diatriba de ortu, & progressu artis Criticæ apud veteres Romanos*. In essa aveaci scoperto il vero incominciamento della *Critica* in Roma; ne avea additati i progressi, e i precipui coltivatori noverati. Ora un altra *diatriba* non meno erudita abbiamo da lui avuta, nella quale i tre principali Ufizi de' *Critici* presso a' *Romani* veggiamo con gran diligenza disaminati. Era il primo di questi

Ufi-

Ufizj le falſe opere dalle vere diſtinguere. Che ſino da' più antichi tempi della letteratura ad alcuni autori ſieno ſtate opere d' altri attribuite, e a' loro libri molte coſe frodolentemente aggiunte da recare ad eſſi diſonore, con certe teſtimonianze de' più ragguardevoli Scrittori ſi prova dal *Walchio* (p. 7. e ſegg.). Come opera d'*Ariſtotele* eſſerſi ſpacciato un libro d' incerto Autore Περὶ εὐγενείας narra *Plutarco* (*vit. Ariſtid. T.* 1. *oper. p.* 335.). Il libro μέγας διάκοσμος, che di *Leucippo* eſſere ſtato inſegna *Teofraſtro*, correva come di *Democrito*. E *Diogene Laerzio* ci aſſicura (lib. 3. *Segm.* 62. p. 207.), che a *Platone* aſcriveanſi alcune opericciuole di dozzinali ingegni. Veggaſi ancora *Svetonio* nella Vita di *Ceſare* (*cap.* IV.), e *Quintiliano* (*lib.* 1. *Inſtit.* c. 4. e *lib.* 2. *Inſtit.* c. 15.). Quante opere ſuppoſte furono ad *Omero!* Leggaſene il Catalogo, che ne fa *Lodovico Kuſter* (*hiſt. crit. homeri part.* II. *ſect.* I.). Cinque lettere vanno anche oggi falſamente ſotto il nome d'*Euripide*; come lo ha dimoſtrato il *Bentlejo*. *Pittagora* è uno di quelli, a' quali più opere altrui ſieno ſtate attribuite, di che *Laerzio* ci rende teſtimonianze (*lib.* VIII. *Segm.* 7.). A queſta meſcolanza d' opere falſe colle vere concorſero molte cagioni. La prima (*p.* 12. *e ſegg.*) fu la frode de' Copiatori, e de' Venditori de' libri, i quali per vil prezzo non badavano d' intitolare con nomi d' accreditati autori libri di niun conto. Un paſſo di *Dione Griſoſtomo* (*orat.* XXII. *de pulcr.*), un di *Quintiliano* (*lib.* 1. *Inſtit. c.* 4.), e un di *Galeno* (*comm.* 1. *in Hippocr. de Natur. hom. p.* 127.) ſono ſu queſto punto deciſivi. Altra cagione fu la ſomiglianza de' nomi. Il ſolo *Laerzio* (*lib.* 4. *Segm.* 23.) ci novera dieci *Crateti*. Aggiugne l' Autore un paſſo d' *Ammonio* (*præf. in prædic. Ariſtotelis*).

lis). *Ateneo* (*lib.* IV. *dipnosoph. c.* 4.) un altra cagione ci suggerisce di questo disordine, cioè la frode degli Scrittori medesimi, i quali per autorizare le loro opinioni co' nomi de' maggiori Uomini ornavano i loro libri. Ebbevi ancora parte l'ignoranza de' *Gramatici*, i quali avvenutisi in qualche scritto *Anonimo* con somma franchezza decidevano, che di tal fosse, o di tal altro autore. Ora i *Critici* intesi erano principalmente a separare le genuine opere degli autori dalle false. Tanto prova l' erudito *Walchio* con molte autorità d'*Ateneo* (*lib.* 2. *dipnosoph cap.* 10., *e lib.* 3. *c.* 30.), di *Quintiliano* (*lib.* 1. *instit. c.* 1. *e lib.* 3. *c.* 1. *e lib.* 10. *c.* 1.), di *Gellio* (*lib.* 3. *Noct. Attic. c.* 3.) di *S. Agostino* (*lib.* 33. *contra Faustum c.* 6.), di *Cicerone* (*l.* 9. *epist. ad famil. ep.* 16.), e d'altri. Quindi (p. 39.) viene l'autore a scuoprirci le varie maniere, che usarono i Critici per ben riuscire nel loro Ufizio, come sarebbe aggiugnere i titoli a' libri, che ne mancassero; fare gl' Indici o degli argomenti delle cose ne' libri contenute, al che allude *Cicerone* (*lib.* 4. *epist. ad Attic. ep.* 4.) e *Plinio* nella *prefazione* alla *Storia naturale*, o dell' opere genuine degli antichi; nel che gran merito ha per l'opere d' *Aristotele Adrasto* presso *Simplicio* (*proem. in Categor. Arist.*), e *Andronico* di *Rodi* citato da *Plutarco* nella vita di *Silla*; per quelle di *Plutarco* stesso *Lumpria* suo figliuolo, per quelle di *Plauto Varrone* ec.; dar Catalogi degli autori, i quali ebbero lo stesso nome; di che tra gli altri un trattato compose *Demetrio Magnesio*; badare allo stile; della qual regola si valse *Varrone* per distinguere le vere commedie di *Plauto*, *Galeno* per togliere ad *Ippocrate* una particella del libro *de natura hominis*, *Libanio* per negare, che di *Demostene* fosse l'orazione *de Halonեso*; paragonare

nare l'opinioni, che ne' controversi libri trovavansi con quelle, le quali ne' libri a quistion non soggetti leggevansi; e così fece *Quintilliano* (*lib.* 3. *institut.* c. 5.), e *Gellio* (*lib.* 3. *Noct. Attic. c.* 3.).

VIII. Non era a que' tempi per le lettere men pernicioso, che e per l'ignoranza de' copisti assai glosse dal margine passate erano ne' testi degli Scrittori, e per frode d'altri quà e là inseriti vedevansi versi dalla purezza del primo autore troppo alieni. Perchè altro ufizio de' *Critici* era sì fatte adulterine cose togliere, e cancellare; e sì pure i guasti luoghi degli autori ammendare. Di questo Ufizio, e delle maniere, che i Critici tennero in adempirlo tratta l'autore colla solita sua profusa erudizione.

IX. Più brevemente si spaccia dal terzo Ufizio de' *Critici* che era giudicare degli Scrittori, della loro età, della maniera del loro scrivere, de' loro vizi, delle loro virtudi.

Aggiugne in fine, che a' libri corretti solevano i *Critici* sottoscrivere il loro nome, con che al Codice grande autorità conciliavasi. Ne reca in prova alcuni esempi, a' quali si può aggiugnere quello del famoso Codice *Vaticano* di *Terenzio*.

IV.

Diatriba posterior.

De arte Critica Veterum Romanorum. Jenæ ex officina Ritteriana 1749. 4. *pagg.* 46.

IX. Seguita il Sig. *Giannernesto Emmanuele Walchio* ad illustrare l'*arte Critica* degl' Antichi *Romani*. I *Critici* formavano una particolar classe tra *Gramatici*, e la loro arte reputata era una parte del-

della scienza Gramaticale. Di ciò non può dubitarsi, e l'autore in questa sua nuova *diatriba* il dimostra. Ciò posto entra a discorrere (p. 19.) degli Ufizi *Gramaticali* de' *Critici*.

X. Il primo fu illustrare con note erudite gli autori, e prova ne sono le glosse de' Vetusti Critici da *Suida*, *Esichio*, ed altri raccolta. A questo Ufizio riduce l' autore ciò, che di *Valerio Probo* eccellente Critico sotto *Nerone* scrive *Svetonio* (*de illustr. Gramm. c.* 24.): *multa exemplaria contracta emendare, ac distinguere, & adnotare curavit.*

2. Correggevano gli errori degli autori. Ne abbiam l'esempio in *Igino*, il quale *reprehendit Virgilium*, dice *Gellio* (*lib. X. noct. Attic. c.* 16.), *correcturumque eum fuisse existimat, quod in libro sexto scriptum est: Palinurus est apud inferos petens ab Ænea, ut suum corpus requirendum, & sepeliendum curet.* Veggasi lo stesso *Gellio* (*lib.* XVII. c. 2.), e Servio sull' Ecloga II. di Virgilio (V. *65.*).

3. Mettevano ne' libri l'interpunzione, che è il *distinguere di Valerio Probo* lodato da *Svetonio*. Il *Trotz* nelle sue annotazioni al prezioso libretto del P. *Ermanno Ugone de prima scribendi origine*, non vuole, che l'interpunzione fosse tampoco a' tempi di Cicerone in uso, ma il nostro *Walchio* il confuta assai bene.

4. Cercavano di conciliare i luoghi degli Scrittori, che sembrassero tra lor contrarj. *Servio* in più luoghi del suo Comento a *Virgilio* fa di questo ufizio de' Critici ricordanza.

5. Notavano i passi, che i loro autori aveano o tolti, o imitati da altri. Veggasi *Gellio* (*lib.* IX. *noct. Attic. cap.* 9. e *lib.* XVII. *c.* 10.), e ancora Macrobio (*lib.* V. *Saturnal. serm. c.* 22.).

6. Erano Bibliotecaj. *Demetrio Falereo*, e *Zenodoto* nobili Critici furono custodi primarj della Biblio-

blioteca *Alessandrina*, come afferma di quello *Tertulliano* (*apolog.* c. XVII.), di questo *Suida* nel *Lessico* v. Ζηνοδότος. Abbiamo presso a' *Romani* moltissimi somiglianti esempli: così a C. *Giulio Igino* fu data la cura della Biblioteca *Palatina*.

7. Tenevano le scuole. Il primo, il quale in *Roma* insegnasse i più alti modi della *Gramatica*, cioè della *Critica*, fu *Crate Mallote*; siccome abbiamo da *Svetonio* (*de illustr. Gramm. cap.* 2.).

8. Presedevano alle recite de' versi. L'antico *Scoliaste* d'*Orazio* afferma: *Metius Tarpa fuit judex criticus auditor adsiduus poematum, & poetarum in æde Apollinis, seu Musarum, quo convenire solebant poetæ, suaque scripta recitare, quæ nisi a Tarpa, aut alio Critico, qui numero erant quinque, probarentur, in Scenario non deferebantur*. Di questi Giudici, siccome notò l'autore nell' altra *diatriba de ortu, & progressu artis Criticæ apud veteres Romanos*, va intesa l'Iscrizion *Gruteriana* (p. CCCXXXII. 3.) di L. *Valerio Pudente* coronato di 13. anni *inter poetas latinos sententiis omnium Judicum*.

9. In latino traslatavano i *Greci* scrittori: così *Vezio pretestato* recò in *latino* i libri *analyticorum* d'*Aristotele*.

Ecco sfiorata questa bella, ed erudita *diatriba*, la quale è degna sorella delle due precedenti.

V.

Considerations sur l'origine, & le progrez des belles lettres chez les Romains, & les causes de leur decadence. Paris. 1749. 12. *pagg.* 229.

XI. Eravi stato, chi le *cagioni della grandezza, e della decadenza de' Romani* avea politicamente considerate in ordine al loro governo. L'Abate *le Moi-*

Moine d'Orgival ha creduto, che argomento non meno degno della comune considerazione fossero l'origini, i progressi, e il decadimento delle lettere presso quella stessa nazione. Tra la seconda, e la terza guerra *Punica* comune opinione era, che i *Romani* cominciassero ad ammansare il bellicoso furore collo studio delle belle arti. Il Sig. Abate *le Moine* ha nella storia loro scoperte vestigia di letteratura sino da' tempi di *Romolo*; ma pochi saranno del suo avviso, o al più diranno, che l'esser letterato, siccome eranlo i *Romani* innanzi l'Epoca comunemente fissata, non dovea essere ne di gran fatica, ne di molta gloria. Dopo quest' Epoca la letteratura *Romana* comincia a risplendere, ed a misura, che ci avanziamo verso il secol d'*Augusto*, va ella dilatandosi, e il nome *Romano* tanto presso le più rimote nazioni illustrando, quanto faceanlo temere i fortunati avvenimenti dell'armi. Ma 'l tempo finalmente venne, in che per la miserabil condizione delle mondane istabili cose tanta grandezza dovea decadere. La *Romana* Repubblica fu distrutta, e 'l governo di *Roma* divenuto Monarchico cadde in mano d'Uomini, i quali colle loro crudeltà spargendo sopra i sudditi il terrore, in una e rovinarono l'impero del Mondo, e guastarono il Regno delle lettere; quello per le continue ribellioni, che intieri paesi smembrarono dal dominio *Romano*, questo per la necessità, in che tutti si trovarono posti di solamente badare a preservarsi dal furore di tanto spietati Tiranni. I Padri di Trevoux (nelle *Memorie* del *Febbrajo* 1750. a. 24.) danno l'estratto di questo libro, e notano molt' insigni sbagli dell'autore. Noi suggeriremo alcuni libri, i quali a questo potranno dar luce. Veggasi dunque *Ermanno Conringio* (*de studiis liberalibus Urbis Romæ*), *Cristoforo Cellario* (nella dissertazione *de studiis Romanorum*

norum

norum literariis in Urbe , & Provinciis) , Corrado Budde in una ſimile diſſertazione *De ſtudiis liberalibus apud veteres Romanos*, *Giannerneſto Emmanuele Walchio* nella *diatriba de ortu, & progreſſu Artis Criticæ apud veteres Romanos*.

V.

Joann. Erneſti Emm. Walchii antiquitates Herculanenſes Litterariæ . Accedit ſylloge Inſcriptionum Herculanei, atque in ejus confiniis erutarum . Editio ſecunda auctior . Jenæ litteris , & ſumptibus Schillianis a. 1751. 4. *pagg.* LXIV.

XII. In mentre che il mondo antiquario ſta tutto inteſo alle ſcoperte d'*Ercolano* , e non penſa che a conoſcer meglio per eſſe gli uſi civili , militari, e domeſtici degli antichi, il Sig. *Walchio* ad altro intendimento ſi è volto allo ſtudio di quelle diſſotterrate memorie , cioè a quello d'illuſtrare la Storia letteraria d'*Ercolano* . Il che ha egli fatto con tal ſucceſſo , che poco dopo la prima ſtampa del ſuo trattato ſu queſt' argomento n'ha egli dovuto altra edizion fare di molte pregevoli giunte arricchita . Ora a compendiare queſta eruditiſſima diſſertazione ; che gli *Ercolaneſi* foſſero alle lettere dati , il prova 1. dalla ſituazione d'*Ercolano* nella *Campagna* paeſe non per la ſola amenità , e fertilità del terreno, ma per la moltitudine , e vivacità degl'ingegni , e per gli comodi a bene ſtudiare celebratiſſimo . 2. dall'eſſere *Ercolano* ſtato *Colonia* de' *Romani*, e non qualunque, ma nobiliſſima, come appare da' ſuoi monumenti in varj tempi diſcoperti . 3. dalla qualità di queſti medeſimi monumenti , i quali per la dilicatezza e 'l fino guſto , con che lavorati ſono, ſiccome dimoſtrano chiaramen-

mente, le buone arti esservi fiorite; così ancora provano a sì culta Città non esservi mancato l'abbellimento della letteratura. Altre congھhietture di molto peso propone appresso il dotto autore. In un antica Iscrizione degli *Ercolanesi*, la quale al tempo del *Capaci* fu ritrovata, *Scuola* si mentova eretta da' due *Memmj Rufi* Padre, e Figliuolo; e come che *Scuola* altre cose significar possa, che luogo agli studj destinato, tuttavia con buone ragioni (p. XVI. e *segg.*) prova il *Walchio* contro il *Reinesio* (*Classe* VII. 2.), che in questa Iscrizione *Scuola* denota luogo per gli studj. Colla statua d'*Ercole* furono nelle rovine d'*Ercolano* trovate le statue d'alcune Dee, che molti dotti Uomini hanno prese per *Muse*. Indizio anche questo dell'amore, che per le lettere ebbero gli Ercolanesi. Il Teatro d'*Ercolano* n'è un altro ben forte; conciosiachè noti sieno gli usi letterari, che avea presso gli antichi il *Teatro*. Aggiungasi la purezza del latino idioma, con che molte Iscrizioni d'*Ercolano* sono scritte. Nelle quali Iscrizioni inoltre nobilissimi Uomini rammentati sono, che gran probabilità è, essere stati nelle scienze versati. Che è poi la bellissima statua di *Cicerone* ivi trovata, se non chiaro segno dell'estimazione, in che gli *Ercolanesi* aveano i sommi ingegni? dopo queste cose considera l'Autore (p. XXXIV. e segg.) l'occasione, che dalla vicinanza di letteratissime Città ebbero gli *Ercolanesi* d'infiammarsi eglino pure d'amor per le scienze, e ne argomenta non dovervi alcun dubbio essere, ch'essi non se ne sieno approfittati. Succede a questa egregia dissertazione una esatta raccolta delle *Iscrizioni* finora scoperte in *Ercolano* fino al numero di 68., le quali potevano essere con qualche notarella illustrate.

VII. *Chri-*

VII.

Christiani Friderici Boerneri de doctis Hominibus Græcis Litterarum Græcarum in Italia instauratoribus Liber singularis, Lipsiæ 1750. 8. pagg. 232.

XIII. Ella è questa una parte di Storia Letteraria, la quale con particolare piacere dee da noi *Italiani* essere riguardata, per gratitudine almeno a que' grand' Uomini, i quali in *Italia* fecero le Greche lettere rifiorire con tanto decoro della nostra nazione. I ristoratori della *Greca* letteratura, de' quali uno storico erudito ragguaglio ci da il Sig. *Boernero*, son dodici I. *Manuele Crisolora*. II. il Cardinale *Bessarione*. III. *Georgio Trapezunzio*, IV. *Teodoro Gaza*. V. *Giovanni Argiropolo*. VI. *Michele Apostolio*. VII. *Andronico Callisto*. VIII. *Costantino Lascari*. IX. *Demetrio Calcondila*. X. *Giorgio Ermonimo*. XI. *Giano Lascari*. XII. *Marco Musoro*. Deesi al Sig. *Boernero* la lode d'avere giudiziosamente accozzate le più belle notizie di costoro, le quali in più libri erano sparse. Ma la sua opera ha contuttociò bisogno di correzione in più luoghi, e moltissime giunte dalle sole librerie *Fiorentine* potrebbonsi farsele. Il Sig. Abate *Lorenzo Mehus*, il quale di sì fatte cose ha perizia somma, sarebbe al caso di darcene in *Italia* una plausibil ristampa. L'articolo di *Manuello Crisolora* potrebbe riformarsi sulle notizie, che di questo Letterato sono inserite in un tomo della *raccolta Calogeriana*.

VIII.

Dissertation sur l'annee de l'exile d'Ovide ec.

XIV. Questa pulita, e dotta dissertazione, alla quale i Padri di *Trevoux* hanno opportunamente dato luogo nelle loro memorie del Mese di *Maggio* 1749. (*artic.* LII.), fu letta nella pubblica adunanza dell' Accademia di *Bordeaux* a' 25. d'Agosto 1748. dal P. *Bonin* della Compagnia di *Gesù*. In cinque proposizioni è divisa, le quali il sentimento dell' autore mettono in chiara luce, e confermano.

Prima Proposizione. Nacque *Ovidio* l'anno di Roma DCCXI. a' XX. di Marzo. Perciocchè la sua nascita cadde nell' anno, in che i due Consoli *Irzio*, e *Pansa* perirono nella Battaglia di *Modena*, ove *Marcantonio* fu disfatto, e messo in fuga. Così egli stesso ci dice (*Trist. lib.* IV. *Eleg.* X.)

> *Editus hinc ego sum; nec non ut tempora noris,*
> *Quum cecidit fato Consul uterque pari.*

Innoltre nacque egli il primo giorno de' cinque alla Festa di *Minerva* consecrati, nel quale si facessero gli spettacoli de' *Gladiatori*; questo primo giorno era il dì 20. di Marzo; perciocchè il primo dì della Festa non faceansi gli spettacoli, ma solo i quattro consecutivi giorni; essendo dunque nato il giorno

> . . *armiferæ festis de quinque Minervæ*
> *quæ pugna fieri* PRIMA *cruenta solet*,

resta, ch' egli nato sia il primo de' quattro giorni a tali giuochi destinati, cioè il secondo de' *Minervali*;

vali; ma queſto ſecondo giorno cadeva nel dì 20. di Marzo; dunque.

Seconda propoſizione. *Ovidio* avea cinquant' anni, quando andò in eſilio. L'abbiamo da lui medeſimo nel citato lib. (*eleg.* IV. *e* X.)

Terza propoſizione. *Ovidio* partì pel ſuo eſilio o nella fine di Novembre, o verſo i primi giorni di Dicembre. Perciocchè egli (*lib.* I. *Triſt. eleg. ult.*) ci aſſicura, che nel meſe di Dicembre era in viaggio, e ſul mare *Adriatico*.

Quarta propoſizione. Pare che foſſe di notte, quando *Auguſto* mandò al Poeta ordine di partir ſubito la ſteſſa notte prima del giorno. Veggaſi la terza elegia del primo libro *de Triſti*

Quinta propoſizione. Mentre *Ovidio* andava alcun poco temporeggiando, la ſtella del ſopraſtante mattino annunziatrice, cioè *Venere*, eraſi alzata:

> *Dum loquor, & flemus; Cœlo nitidiſſimus alto*
> *Stella gravis nobis Lucifer ortus erat*

così egli nella citata terza *Elegia*.

Seſta propoſizione. *Ovidio* partì l'anno di *Roma* DCCLX. Si dimoſtra. Stanti le dette coſe non potè *Ovidio* partire, ſe non ſe l'anno DCCLX., o nel ſeguente DCCLXI.; ma non potè partire nel DCCLXI., dunque. Provaſi la minore. *Ovidio* partì per l'eſilio o verſo la fine di Novembre, o a' primi di Dicembre, e quando partì, il Pianeta di *Venere* ſi vedeva la mattina all'Oriente; ma l'anno DCCLXI. ſecondo gli eſatti calcoli del *Caſſini*, *Venere* non la mattina all'*Oriente*, ma la ſera all'*Occidente* appariva alla fine di Novembre, e a' primi di Dicembre; e l'oppoſito accadde l'anno DCCLX. verſo i 10. di Dicembre; dunque.

Si dirà, che *Ovidio* avea 50. anni. E' veriſſimo;

ma dall' anno di *Roma* DCCLX. verſo i dieci di Dicembre tornando indietro all' anno DCCXI., in cui nacque *Ovidio* a' 20. di Marzo, ſono 49. e 9. Meſi, il che ben può paſſare per 50. anni, maſſimamente in poeſia.

IX.

Vicennalia Brixienſia Eminentiſſimi Cardinalis Bibliothecarii Angeli Mariæ Quirini Epiſcopi Brixienſis ec. celebrata in Academia Goettingenſi. 4. *pagg.* 44.

XV. Non ſono gl' Imperadori ſoli, de' quali ſi celebraſſero i *Vicennali*; anche il Cardinal *Querini* s'è fatto queſto merito, che i *Vicennali* del ſuo feliciſſimo Veſcovato *Breſciano* ſieno ſolennizati. Ma ciò, che più ci ſorprende in queſto paragone, è, che i *Vicennali* degl' Imperadori ſi feſteggiavan da' ſudditi talora coſtretti per politica a feſta fare di quello, di che ſentivano eſtrema doglia; ma i *Vicennali* del Card. *Querini* celebrati ſono da un Accademia *Eretica*, vale a dire da un Accademia, la quale non dovrebbe far tanta pompa per uno de' più fieri combattitori de' *Proteſtanti*, ſe il merito del Cardinale non foſſe ſuperiore ad ogni riguardo ancor di Religione.

Ora per ciò, che in queſta raccolta contienſi, diremo, che a tutto va innanzi una lettera del Sig. *Cardinale* al Sig. *Guglielmo Feverlin* Profeſſore di *Gottinga*. Segue una lettera del celebre *Giovammattia Geſnero*, nella quale ringrazia Sua Eminenza del prezioſo regalo delle ſue opere fatto alla libreria di *Gottinga*. Viene in appreſſo una lettera del *Feverlin*. S'aggira queſta principalmente ſopra i primi ſaggi della *Tipografia Greca* del *Nuovo*

Teſta-

Teſtamento : è particolare quanto egli vi dice della *Greco-latina* edizione delle poeſie di S. *Gregorio Nazianzeno* pubblicata da *Aldo Manuzio* nel 1504. con i primi ſei capitoli quaſi intieri del Vangelo *Greco* di S. *Giovanni* . Ma coſe di queſta edizione ancora più ricercate hannoſi nella lettera del Sig. Card. *Querini*, da cui queſta del *Feverlin* è ſeguita; conciofiachè l'eſemplare, che ne hanno in *Breſcia* i dotti *Canonici Regolari*, contenga delle particolarità, delle quali manca quella del *Feverlin* . Termina queſta non meno al Sig. *Cardinale*, che all' *Italia* , e alla *Romana* Chieſa glorioſiſſima raccolta colla ſpiegazione di due medaglie battute ad onore del detto Sig. *Cardinale*, con un ſaggio della vita di lui, e col novero delle ſue opere immortali.

CAPO VII.

Libri d' Antichità.

I.

Chriſtophori Cellarii Compendium Antiquitatum Romanarum nunc ex Ms. libro integrum editum & adnotationibus illuſtratum a M. Jo. Erneſto Walchio. Halæ Magdeburgicæ 1748. 8. *pagg*. 648.

I. CHe ſi moltiplichino sì fatti libri, ella è giovevol coſa all'iſtruzione de'Giovani, maſſimamente quando l'edizion d'eſſi capita in mani maeſtre, ſiccome quelle del Sig. *Giannerneſto Walchio*. Nel 1710. avevamo avuta la prima edizione di queſto util libro ; divenne anche più deſiderabile; dappoichè nel 1715. *Girolamo Frayer* Scolare del *Cellario* vi aggiunſe il titolo *de Sacris Romanorum*. Altra giunta vi fece *de notitia Romæ gene-*

nerali Giampiero Ancherſenio. Ma l'edizione del *Walchio* è per molti più riguardi pregevoliſſima. E primieramente vi ſono giunte conſiderabili dello ſteſſo *Cellario*, un cui Manoſcritto degli ſtampati aſſai più copioſo venuto è fortunatamente alle mani del noſtro editore. Appreſſo trovanſi molte belle annotazioni, e cinque utiliſſime appendici del *Walchio* ſteſſo. Che fanno i noſtri Libraj, che ſi buon libro non riſtampano? Per altro ſe con buoni indici, e con opportune annotazioni ſi riſtampaſſe il libro *Urbs Romana*, *Civitas Romana*, e *Imperium Romanum* del *Panvinio*, non avremmo noi *Italiani* biſogno di ricorrere ne al *Cellario*, ne al *Cantelio*, ne al *Nieupoort*, ne ad altri Oltramontani.

II.

Memoire ſur le Ville ec. *Paris*. 1748. 8. *pagg*. 5.

II. Queſto libretto del Sig. Marcheſe *de l'Hoſpital* contiene una tal quale notizia della Città ſotterranea ſcopertaſi a piè del Monte Veſuvio. E' ſtato anche tradotto in *Italiano*, e ſtampato a *Firenze* nel 1749. per *Gianpaolo Giovanelli*. Ma ora abbondiamo di sì fatti libri; e quello del Sig. Marcheſe *Venuti* anche oltra monti ha avuto grande incontro, ed in lingua foreſtiera è ſtato recato, ſiccome altra volta abbiamo oſſervato.

III.

Theſaurus Morellianus ec. *Tomus ſecundus*. *Amſtelædami ſumptibus Jacobi Wetſtenii* MDCCLII.

III. Era un gran tempo, che 'l Mondo deſiderava la continuazione del celebre *Teſoro Morelliano*.

no. Ecco il secondo Tomo, nel quale cominciamo ad avere le medaglie *Imperiali* d'ogni maniera, e d'ogni metallo, colle spiegazioni di due Valentuomini *Cristiano Schlegel*, e *Sigeberto Havercamps*. Noi facciamo menzione di questa grand' opera, perchè in essa vi è „ Columna Trajana exhibens „ historiam utriusque belli Dacici a Trajano Cæ„ sare Augusto gesti, ab Andrea Morelli adcurate „ delineata, & in ære incisa, nova descriptione, „ & observationibus inlustrata, cura & studio „ Antonii Francisci Gorii Florentinæ Academiæ „ Professoris.

E' questa spiegazione della Colonna *Trajana* dal chiarissimo *Gori* dedicata al celebre *Jacopo Filippo* d'*Orville*, il quale con sommo dolore di tutti i Letterati, e degl'Italiani massimamente, de' quali amantissimo era, passò nel Settembre del 1751. infelicemente all'altra vita fuori della *Comunione Romana*. Molte lodi dà l'editore all'amico suo d'*Orville*; ma *Piero Burmanno Giuniore* in una latina funebre Orazione stampata ad *Amsterdam* l'anno stesso 1751. ne ha più lungamente i meriti celebrati, e noverate pure l'erudite opere da lui pubblicate. Noi con intimo dispiacere della spiritual perdita di questo grand' Uomo accenniamo questo, affinchè gli *Eretici* veggano, da noi pure i meriti de' lor dotti Uomini aversi nella debita estimazione, comechè ne compiagniamo gli errori.

IV.

Commentatio de Numis capricorno signatis Romanorum. Jenæ 1750. 4. pagg. 20.

IV. Autore di questa erudita dissertazione è il Sig. *Carlo Federigo Walchio* Fratello del Sig. *Gian-*

nerneſto Emmanuele dianzi più volte rammemorato.

Tra gli animali, che nelle medaglie uſavano i *Romani* di ſcolpire, uno era il *Capricorno*, il quale, che foſſe, ſappiamo da *Igino* (T.1. *fab.* 196.). „ *Dii*, dice quell' antico Mitologo, in Ægypto „ quum Typhonis immanitatem metuerent, Pan „ juſſit eos, ut in feras beſtias ſe converterent, quo „ facilius eum deciperent, quem Jovis poſtea ful- „ mine interfecit. Pan Deorum voluntate, quod „ ejus monitu vim Typhonis evitarant in aſtro- „ rum numerum relatus, & quod ſe in capram eo „ tempore converterat, inde ægocerus eſt dictus, „ quem nos Capricornum dicimus.

Dall' Imperadore *Auguſto* ebbe principio l'uſo del *Capricorno* nelle medaglie. Lo abbiamo da *Svetonio* nella vita di lui (*cap.* 94.) Perciocchè ſi crede, che queſto il ſegno ſia, ſotto il quale nato era quel Principe, e che gli notava l'oroſcopo, che gli fu fatto da *Teogene*. Che che ſia di ciò, che à varie quiſtioni ha agli eruditi data occaſione, certa coſa è, che atteſi i fortunati eventi d'*Auguſto*, ſi cominciò a credere, che quell'animale foſſe di fauſto augurio; ne le ragioni, che il P. *Arduino* (*in num. ant. populi*, *&* *urb.*) ſono di tal peſo, che poſſano la comune opinione diſtruggere, che dal ſegno, ſotto cui nacque *Auguſto*, deriva l'origine di mettere nelle medaglie il *Capricorno*. Il noſtro Autore ben le rifiuta.

Ma non fu già promiſcuo l'uſo del *Capricorno* nelle medaglie; non ſi miſe, che nelle medaglie degl'Imperadori, delle Auguſte, e de' Ceſari, e per celebrare le più glorioſe loro azioni, e per augurar loro felicità; come nelle medaglie delle Colonie poſteriori a' tempi d' *Auguſto*, e in alcuna ancora più rara ſotto *Auguſto*, qual è una de' *Ciziceni*.

Alle

Alle volte ſi raddoppiava nelle medaglie il *Capricorno* , quaſi in ſegno di doppia fortuna ; come in una medaglia d' *Auguſto* riportata dal *Golzio* , e dall' *Arduino* , e in una di *Tito* , e di *Veſpaſiano* preſſo *Jacopo de Bie*, che forſe l' uniche ſono in queſto genere . Per lo più una ſola figura del *Capricorno* vedeſi nelle medaglie . Ora però è ſolo ſenz'altri ſegni , ora con quegli ſteſſi arneſi , che ſogliono alla *Fortuna* attribuirſi , la cornucopia, il timone, il globo, ma non ſempre uniti, che anzi ſette ſole medaglie ſon note, nelle quali ſieno tutti e tre ; ma talvolta con uno , tal altra con un altro.

Alcuna volta univaſi il *Capricorno* a qualche altra figura: così in una medaglia d' *Auguſto* preſſo il *Golzio* gli va unita una *Vittorietta* volante. Talvolta però il *Caprico* non è la principal figura , ma altra.

Accenna per ultimo l'erudito autore , che nelle Gemme ancora trovaſi il *Capricorno* . Così è: vegganſi le Tavole CLXI. CLXII. CLXIII. nella Raccolta *Goriana* delle *Gemme Aſtrifere* . Ma degna coſa è da oſſervarſi , che in una di queſte Gemme è il *Capricorno* unito al Delfino, e in un' altra non il timone , come nelle medaglie, ma sì bene il tridente ſi tiene ſotto . Queſta picciola giunta non ſarà diſcara al dotto autore , del quale altra diſſertazione non meno erudita ſoggiugneremo.

V.

Commentatio de Fortuna reduce. Jenæ 1751. *pagg.* 12.

V. Comune a molti Dei fu queſto cognome di *Reduce*, il quale loro fu dato, perchè cuſtodi erano de'

de' viaggiatori, ſiccome oſſervò *Everardo Ottone* (*de tutela viarum part.* 1. *cap.* 12.). Ma alla *Fortuna* in principal modo ſi conveniva un tal nome. E innanzi che queſto nome le foſſe dato, era già pel buon viaggio venerata; perciocchè non alla ſola *Fortuna* reduce, ma all' altre *Fortune* ancora eſſerſi per lo buon ſucceſſo del viaggio fatti voti c' inſegnano molti antichi monumenti, come un Iſcrizione preſſo il *Fabretti* (*p.* 689. *Inſcript. antiq.*).

Fortunæ. Aug.
pro. Salute. & reditu
Dominorum. N.
Severi. Pii. Fel.
Antonini Aug.

Ma alla *Reduce* principalmente erano i viaggi ſacri. Innanzi *Auguſto* memoria non trovaſi della *Fortuna reduce*; ma ſotto il ſuo Impero e *Dione Caſſio*, e le medaglie ci aſſicurano, che tal nome era in vigore; che che ſiaſi detto il *Pitiſco*, nel *Leſſico* dell' *Antichità Romana* l'epoca del culto della *Fortuna reduce* a' tempi di *Domiziano* riportando.

Non ſi creda, che la *Fortuna reduce* a' ſoli viaggi degli *Auguſti* propizia foſſe. Iſcrizioni abbiamo alla *Fortuna reduce* pe' viaggi di perſone private. Il Sig. *Carlo Federigo Walchio* autore della diſſertazione, di cui diamo l' eſtratto, ne cita una del *Grutero* (p. MLXII. n. 14.). Veggaſene un' altra appreſſo il *Muratori* (p. LXXXIV. 3.).

L' ajuto della *Fortuna reduce* invocavaſi per tutti i viaggi, o di mare, o di terra, e per ogni maniera di ſpedizioni o militari, o pacifiche. Lapidi abbiamo *Fortunæ reduci ob devictos Gothos* (preſſo l'*Eſſelio* nella *Prefazione* al *Gudio*). *Fortunæ reduci, & jovi ſereno Diis, Debuſque, ſub quorum tutela*

Augg.

Augg. militavit (*Grut.* LXXVII. *6.*); dalle quali impariamo la protezione, che avea la *Fortuna reduce* delle guerresche spedizioni. Ma che de' viaggi marittimi custode fosse, il mostra l'ara a questa *Fortuna* eretta per lo viaggio di *Sicilia* da *Augusto* felicemente fatto.

I soli viaggi erano sotto la sua tutela, e il *Banduri*, il quale interpetra una medaglia di *Gallo*, e *Volusiano*, come se per la liberazion dalla peste, di cui menzion fa *Aurelio Vittore*, facesserle voti gl' Imperadori, va abbandonato, potendosi facilmente applicare quella medaglia al ritorno de' *Cesari*. In altra medaglia di quel tempo dal *Banduri* stesso riportata si legge *adventus Augusti*, e *Zosimo* (*lib.* I. *histor.*) scrive: *his rebus in hunc modum gestis Romam Gallus venit.*

Prima di partire facevanle voti i superstiziosi Gentili, e ancora dopo seguita la partenza continuavano i parenti, e gli amici del viaggiatore a raccomandarglielo. Ma ritornati che fossero felicemente, scioglievano i voti, e are, e templi ancora l'ergevano riverenti.

La figura della *Fortuna reduce*, e quali i diversi suoi simboli, ricerca, ed espone in ultimo luogo con gran mostra d'erudizione l'autore, al quale rimettiamo gl' antiquari. Basta a noi d' averlo sin quì seguito.

VI.

Specimen decadem sigillorum complexum, quibus historiam Italiæ, Galliæ, atque Germaniæ illustrat Adamus Fridericus Glasey ec. *Lipsiæ* 1749. 4.

VI. Essendo nelle mani dell' autore felicemente pervenuta la gran raccolta de' sigilli del nostro eru-

ditissi-

ditiſſimo Cavalier *Sertorio Orſato* (povera Italia!), egli ha penſato a pubblicarli, ſiccome quelli, che utiliſſimi eſſer poſſono a riſchiarare la Storia; al che l'ha molto ſtimolato l'eſemplo del Sig. *Manni* tanto benemerito di queſti ſtudj. Perchè ci ha egli dato queſto ſaggio, ben degno d'eſſere all' Eminentiſſimo *Paſſionei* dedicato. Dieci di queſti ſigilli in eſſo contengonſi cioè 1. di *Marino Grimani Cardinale* di S. *Maria* in *Traſtevere*, e Patriarca d'*Aquileja*. 2. di S. *Ugolino* Veſcovo di *Perugia*. 3. del Capitolo *Perugino* in tempo di Sede vacante. 4. di *Franceſco Piſani* Arciveſcovo di *Naxia*, e Veſcovo di *Chiozza*. 5. di *Fra Jacopo Caſali* Veſcovo di *Feltre*, e *Cividale*. 6. di *Matteo Sanuto* Veſcovo di *Concordia*. 7. di *Corrado* Conte di *Monteferetrio*, e d'*Urbino*. 8. del Veſcovo *Giano Fregoſo*. 9. del Capitolo del Moniſtero di S. *Maria* de *Grignan*. 10. della celebre Badìa de' Benedettini in *Nurenberg*. Dopo ciaſcun ſigillo impreſſo in rame vengono 3. Sezioni. Nella prima tratta del luogo nominato nell' iſcrizion del ſigillo; nella ſeconda del ſoggetto del ſigillo, che ſia ſtato, in che tempo vivuto ſia ec. nella terza della figura, e degli emblemi del ſigillo, dell' iſcrizione, e de' caratteri. Con queſto metodo ſeguirà a darci gli altri, ſe il Librajo reggerà alla ſpeſa dell' inciſione in rame de' ſigilli. Noi gliel' auguriamo, da queſto ſaggio apparendo, quanta egli abbia ſingolare abilità in trattare ſi bell' argomento.

CA-

CAPO VIII.

Libri d' Eloquenza, e di Poesia.

I.

Discours de Ciceron sur la nature des Dieux ec. Paris 1749. 2. *Vol. in* 12.

I. NOi quì annunziamo la terza edizione di questa elegante, e dotta traduzione de' libri *de natura Deorum*. Quando la moltiplicità dell' edizioni non fosse una buona riprova del merito di quest' opera, basterebbe a farcelo conoscere il solo nome del Traduttore. Egli è il Sig. *Abate Olivet* il celebre editore di *Cicerone*. A questa traduzione va unita la *Teologia de' Filosofi*, altra lodatissima opera del Traduttore, la quale fino dal 1721. venne a luce; e certo molto vale a rischiarare questi libri. Il P. *Lescalopier Gesuita* avea nel suo eruditissimo Comento de' libri *de natura Deorum* con molta lode ricordato dal *Fabricio* similmente aggiunte tre picciole dissertazioni, una sopra la *Teologia d' Aristotele*, la seconda sopra la *Teologia d' Omero*, la terza sopra la *Teologia de' Galli*.

II.

Guidonis Ferrarii S. J. Eloquentiæ Professoris in universitate Braydensi ejusdem Societatis de Politica arte Oratio dicta Idibus Januariis CIƆDCCL. *nunc primum edita, curante Cornelio Valerio Vonck Noviomagi typis Henrici Heymans* 1750. 4. *pagg.* 34.

II. Quale di questa elegante latina Orazione

sia

ſia l'argomento, intenderaſſi dalle parole dell'Oratore, che quì traſcriviamo. „Sed *quoniam* (dic' egli p. 10.) argumenti genus, & privatæ familiæ, „ & Civitatum, & Rerum publicarum, Imperio- „ rumve adminiſtrationem amplectimur, hoc ter- „ tium modo, aut certe majorem in modum per- „ ſequar, de prudenti Familiæ gubernatione, de- „ que optimo ſtatu Civitatis alias dicturus, aut „ oratione, ſi libuerit, aut vero diſputatione Aca- „ demica, quoniam Tuſculano cuidam generi di- „ cendi magis hæc videntur accomodata, cum „ multa exiliora ſint attingenda, aut certe minus „ magna, quam Orationis amplitudo deſyderat „ (*queſta è ortographia dell' editore*). De politica „ igitur, qua parte adminiſtrandæ Reipublicæ, „ Imperiive rationes comprehendit, ita dicam, ut „ utrumque vobis probaturus ſim, eam diligentius „ eſſe adhibendam; hoc primum: non nimium ad- „ hibendam; hoc alterum „. Il P. *Ferrari* quanto promette, tanto attiene. Non ſi vedrà per altro certo sfoggio di libera eloquenza, che l'argomento forſe ammetterebbe. Tuttavia il P. *Ferrari* ſoſtien quì le parti d'Oratore aſſai più, che non nella ſeguente, nella quale, com' egli ſteſſo ſaggiamente riconoſce, coſtretto è di toccare *multa exiliora aut certe minus magna*, *quam orationis amplitudo deſideret*. Ma ſe tutta la forza non v' è di quella piena eloquenza, che sbalordiſce, v' è nondimeno l'ornamento d' una terza latinità, alla quale non deroga qualche paroluzza, o modo dire, di cui non ſi trovaſſe negli antichi ſcrittori ſicuro eſemplo; comechè ſoverchia coſa non ſia eſſere in queſto punto ſcrupoloſo anzi che nò.

III. Non paſſiamo ad altro ſenza avvertire, che a queſta pulita orazione va innanzi una lettera all' autore ſcritta dal celebre *Vonck*, e ſenza

copiar-

copiarne un passo ad alcuni nostri Scrittori orrevolissimo. „ Nocetum quoque tuum accepimus,
„ Poetam mehercule ac Philosophum in eo argu-
„ mento magnum, & pene dixeram incompara-
„ bilem. Sane enim de Iride, & Aurora Boreali
„ usque adeo eximio carmine commentari, atque
„ ita commentari, uti in materia horrida; & spi-
„ nosa in primis rosæ identidem, ac lilia efflore-
„ scant, paucissimorum hominum est, & forte
„ Noceti unius. De Boscovicii vero adnotationi-
„ bus ita ego sentio, ingeniosissimo Scriptori me-
„ liorem Interpetrem evenire non potuisse, etiam-
„ si longe lateque quæreretur. Nam & pura ille,
„ atque eleganti Oratione exsequitur, ac frequen-
„ tissime illustrat, quæ a Noceto quidem bellissi-
„ me decantata fuerant, at ut in carmine, &
„ in isto potissimum negotio, obtinere necessario
„ debet, paullo aliquando obscurius; & suo præ-
„ terea exemplo luculentissime docet, posse etiam
„ Philosophum uti cogitare subtiliter, ita cogitata
„ simul proferre facundissime.

III.

Guidonis Ferrarii S. J. Eloquentiæ Professoris in universitate Praydensi ejusdem Societatis, de optimo statu Civitatis oratio habita Mediolani pridie Idus Januari CIↃ IↃ CCLI. *nunc primum edita. Noviomagi typis Henrici Heymans* 1751. 4. *pagg.* 33.

IV. Il P. *Ferrari* premette alla sua Orazione una cortese lettera al Sig. Conte *Ottone Federigo de Lynden*, del quale si è alcuna cosa toccata in altro Capo.

La proposizione, e la divisione dell' Orazione è que-

questa: „ *quoniamque* (p. 91.) ad optimum statum
„ civitatis (quo maxime nomine delectorum aut
„ optimatum concilium volo intelligi, qui rerum
„ summam moderantur) quoniam, inquam, pa-
„ triam, Civesque necesse est studia conferre;
„ alias autem Patriæ partes oportet esse, alias ve-
„ ro civium; hæc duo statuo, atque confirmo.
„ I. Patria artibus, scientiisque cives excolat.
„ II. Artibus scientiisque exculti cives operam, &
„ consilium Patriæ præstent.

In ciascun punto parla prima delle arti, indi delle scienze. E quanto all'arti, niuna n'esclude; „ *cumque artium*, dice l'Oratore (p. 12.), aliæ ne-
„ cessitatibus, aliæ opulentiæ, aliæ denique Ur-
„ bium celebritati faveant, nullum genus esse
„ prætermittendum. „ Prova egli (p. 17.) „ ad
„ optimum Civitatis statum pertinere scientiis
„ Cives excoli, quod & in gerendis rebus adjutri-
„ ces, conciliatricesque incorruptæ cujusdam virtu-
„ tis sunt. „ Ma parlando di questo secondo effetto delle scienze, ecco com' egli felicemente ragioni (p. 22.). „ Ut enim plerumque expressam pa-
„ rentum imaginem referunt liberi, atque in ar-
„ tubus & corporibus effingendis satus, ac pro-
„ creatio dominatur; sic in animis ad virtutem in-
„ formandis scientiæ. Quæ quid aliud ubique fere,
„ nisi virtutis commendationem, instituta, exem-
„ pla præcipiunt, ac prædicant? Hæc audiuntur,
„ leguntur, ediscuntur, eorumque usu, & consue-
„ tudine perpetua quædam, ita dicam, lineamen-
„ ta virtutis inhærescunt penitus in mentibus,
„ induuntur ingenio, consignantur animo. His vo-
„ luntas imbuitur, his redundant sermones, his
„ mores temperantur ad omne officium, virtutis
„ ipsius voce quadam, admonitioneque tacita acer-
„ rimæ cohortationis, quæ laudabilia, ea esse sequen-
„ da,

„ da: nihil autem laudabilius, aut pluris æstimandum fide in regem, caritate in patriam, studio in cives, in publicis rebus integritate, in privatis consilio, Religione denique, æquitate, continentia, affabilitate, atque amicitia.

IV.

Poemata Didascalica nunc primum vel edita, vel collecta. Tomus I. *Parisiis* 1749. 12. *pag.* 358. *T.* II. *pag.* 357. *T.* III. 356.

V. Di questa raccolta si fece da noi menzione nel terzo volume della *Storia*. Ora ne daremo un più minuto ragguaglio. V' è chi l' attribuisce al celebre P. *Oudin Gesuita* di *Dijon*, dal quale s' aspetta la nova Biblioteca degli Scrittori della sua *Compagnia di Gesù*.

Nel primo Tomo contengonsi i seguenti Poemi. I. *Somnia* del citato P. *Oudin*, già stampati a *Dijon* nel 1698. II. *Thia Sinensis* di *Pietro Petit*: la prima edizione si fece nel 1685. III. *Mundus Cartesii* di *Piero le Coedic Gesuita* non più stampato. IV. *Actio Oratoris*, libri due di *Giovanni Lucas* pur *Gesuita*, il primo *de gestu*, l' altro *de voce*, i quali nel 1675. usciti erano a luce in *Parigi*. V. *Pulvis pyrius* del *Gesuita Tarillon* già pubblicato nel 1692. a *Parigi*. VI. *Ars confabulandi* dello stesso autore secondo l' edizion *Parigina* del 1693. VII. *Ars jocandi* di *Michele Hebert* della *Compagnia di Gesù*: questo Poema, che nel 1698. avevamo avuto dalle stampe di *Parigi*, è in metro elegiaco: gli antecedenti, siccome gli altri, che seguono in questo volume, trattone un solo, sono in verso eroico. VIII. *Casfaeum* di *Guglielmo Massieu* divulgato in *Parigi* sino dal

S 1738.

1738. IX. due Poemi del P. *Tommaſo Bernardo Fellon Geſuita* già ſtampati a *Lione* nel *1696.*, cioè *Faba Arabica*, e *Magnes*. X. tre Poemetti d'altro *Geſuita*, ch'è il P. *Franceſcantonio le Febure*, uno nel 1703. nel 1704. gli altri meſſi al pubblico in *Parigi*, il primo *aurum*, il ſecondo *Terræmotus*, il terzo *Muſica*. XI. *Ignis* del P. *Oudin* inedito. XII. due ſtampati Poemi di *Franceſco Maria Marſy*, cioè *Templum Tragediæ*, e *Pictura*, quello nel 1734. queſto nel 1736. a *Parigi*. XIII. *Ratio conſcribendæ epiſtolæ* in elegiaco verſo del P. *Erveo de Montaigu Geſuita*, della quale eraſi nel 1713. fatta in *Parigi* la prima edizione. XIV. *Gnomon Manualis* del P. *Piero Eſcoulant*. XV. *Florum Connubia* del Sig. *Patrizio Trante*. Queſti due poemi erano editi in *Parigi*, uno nel 1736., l'altro nel 1728.

VI. Finora niente abbiamo, che riguardi l'*Italia*. Ma il ſecondo tomo comincia con varj poemi di *Girolamo Vida*, e ſono i tre libri *Poeticorum* i due *Bombycum*, e la *Scacchia*. Sonovi nello ſteſſo tomo i due eccellenti Poemetti del P. *Noceti Iris*, e *Aurora Borealis*. Oltre a queſti poemi di due noſtri *Italiani* ne abbraccia queſto volume altri ſei di Poeti *Franzeſi*, e tutti *Geſuiti*, fuor ſolamente l'ultimo, che è d'un Convittore del Real Collegio di *Luigi* il *grande*. Eccone i titoli. I. *Aviarium* del P. *Giovanni Roſe*. II. *Stagna* del P. *Franceſco Champſon*. III. *Mala aurea* del P. *Guglielmo Veſchambez*. IV. *Cometæ* del P. *Stefano Agoſtino Souciet*. V. *Aqua Picata* del P. *Gianludovico Courtois*. VI. *Acanthides Canariæ* di *Luigi Clairambault*. Il Poema del P. *Courtois* non era edito: gli altri tutti erano ſtati ſtampati, il primo a *Bourdeaux* nel 1700., il ſecondo a *Parigi* nel 1689., il terzo a *Perpignan* nel 1692., il quarto

a *Caen*

a *Caen* nel 1710., e l' ultimo a *Parigi* nel 1737. Alcune molto erudite annotazioni del P. *Oudin* sopra varj Poemi di questa raccolta, ma le più sopra i tre libri *Poeticorum* del *Vida* terminano questo secondo tomo. Le annotazioni del P. *Boscovich* sopra i due Poemi del P. *Noceti* tanto lodate dal *Vonck* sono state dall' editore tralasciate, senza dubbio per non ingrossare troppo il volume.

VII. Vegniamo al terzo volume. I versi in questo contenuti non tutti rispondono al titolo di Poemi *didascalici*. Vi si leggono in tre libri *Pædotrophiæ* di *Scevola Sammartano*, i quattro libri *Hortorum* del P. *Rapino*, il *Barometrum* del P. *Lupo Thomas*, *carmina varia* de' PP. *Francesco Tarillon*, e *Francesco Oudin*. Dà al tomo l' ultima mano l' eruditissima dissertazione dello stesso *Gesuita Oudin de Culice Virgiliano* già stampata in *Franzese* nella continuazione *des Memoires de Litterature, & d' Histoire* (*T.* VII. *part.* II.) a *Parigi* 1729., e in latino nell' opera *Miscellaneæ observationes criticæ novæ in Auctores* ec. T. IV. in Amsterdam 1743.

Potrebbesi questa raccolta grandemente migliorare in una ristampa; degna non per tanto ella è della comune approvazione.

V.

Quatre Tragedies Opera de l' Abbé Metastasio traduites en Francois par M ..... a Vienne 1750. 12. T. 2. *pagg.* 480. La continuazione, Tomo terzo pagg. 261. T. 4. *pagg.* 144. T. 5. *pagg.* 213.

VIII. Egli è questo un grande onore per l'Abate *Metastasio*, che la fiorente Nazion *Franzese* sì fattamente prezzi le sue *Opere*, che siavi un *Richelet*,

let, il quale intraprenda di recarle nel ſuo linguaggio. Queſto bravo *Franzeſe* eſſendo Segretario di Conſiglio della Ducheſſa d' *Orleans* avola del Duca preſente, venne in *Toſcana* l' anno 1747. col Sig. Marcheſe di *Palmy* d' *Argenſon*, oggi Segretario di Stato per la guerra, e l' accompagnò poi in tutto il reſtante viaggio d' *Italia*. Il genio, che il Sig. *Richelet* ha ſempre avuto per la letteratura, l' acceſe di deſiderio d' imparare perfettamente la lingua *Italiana*; per tale ſuo ſtudio avendo con piacer lette l'opere del Sig. *Metaſtaſio*, s'è anche accinto a traſportarle nel ſuo idioma. La traduzione è eſatta, ma in proſa, ſenza eccettuarne le arie. *Metaſtaſio* gli debbe eſſere obbligato ancora per la difeſa, ch' egli prende di lui nella *Prefazione* al primo tomo, e nell' avvertimento innanzi al quarto.

Nella prima parte abbiamo l' *Adriano*, e 'l *Tito*; nella ſeconda il *Ciro*, e la *Zenobia*; nel terzo tomo il *Siroe*, e l' *Ezio*; nel quarto *le Grazie vendicate*, e 'l *Demofonte*; nel quinto l' *Iſſipile*, e 'l *Regolo*. Ne ſono uſciti due altri tomi, ma non gli abbiamo per anco veduti. Sentiamo, che lo ſpiritoſo traduttore ſi luſinga d' avere alla fine di queſt' anno traslatate tutte le reſtanti opere del noſtro inſigne Poeta. Ma il Sig. Abate *Richelet* ha talenti per eſſere autore; non ſemplice traduttore. Speriamo di dovere di lui eziandio come autore parlare un giorno.

VI. *La*

VI.

La Tragedia di Semiramide, *e alcune altre opere di letteratura*. *Parigi in* 12. *pagg*. 182.

IX. Diamo nel noſtro ſupplemento ben volontieri luogo al celebratiſſimo *Voltaire*. A queſta Tragèdia va innanzi una importante Diſſertazione ſopra la *Tragedia antica*, e *moderna* indirizzata al Sig. Cardinale *Querini*. In eſſa l' Autore colla ſolita ſua libertà parla del Teatro *Italiano*, e del *Franzeſe*; l'*Italiano* vi fa una lodevol comparſa.

PARTE III.

Apologie de' precedenti Tomi contro coloro, i quali hannogli colle ſtampe impugnati.

Ono lunga pezza di tempo dubbioſo ſtato, ſe a coloro, i quali non ſiccome altri con occulti maneggi, od in privati parlari tentato hanno d' impedire, e quanto alla malignità loro permeſſo fu, di ſcreditare l'opera noſtra, ma con libelli, ed altre ſtampe hannola e cenſurata, e vilipeſa, far doveſſi condegna riſpoſta. Perciocchè da una banda doleami di gittare il tempo in repliche a perſone, alcune incapaci di ſentire la debita confuſione, altre, qual che la cagion ne ſia, oſtinate ne' lor pregiudizj, e tutte a ciò, che da' modi loro poſſo argomentare, mal ſofferenti d' una quantunque equa, e modeſta riprenſione. Aggiugneaſi ancora, che in più luoghi de' precedenti Tomi erami proteſtato, che delle contumelioſe leggende d' alcun di coſtoro fatto non avrei caſo, ſiccome quelle, che più agli Autori d' eſſe, che a me diſonorate erano, e vergognoſe. Ma d'altra parte gli Amici mi ſtimolavano, che tanta baldanza voleſſi almeno per la prima fiata reprimere, e agli altri tutti dar così una forte ſperimentale lezione, che o non voleſſero unirſi loro, per non iſcapitare di credito preſſo i ſaggi, e diſappaſſionati Uomini, o certo e più ragionevoli critiche metteſſero in campo contro di me, e più corteſi maniere guardaſſero. Alle quali inſinuazioni arrenduto finalmente mi ſono, non ſenza ſperanza, che non ſolamente l'amorevoli, e sì pure l'indifferenti

per-

perſone debbano il mio diſegno approvare, ma a quegli ſteſſi, contro de'quali indiritta è queſta parte apologetica, diſpiacere ragionevolmente non poſſa, volendo io all'oppoſizioni, e doglianze loro riſpondere per sì fatta guiſa, che l' amarore degli animi colla Criſtiana manſuetudine, colla lode il diſprezzo, l'ingiurie co'modi oneſti ſieno per me, quanto poſſibil fia, ricambiate.

Ma avanti, che io più oltre proceda, è primamente da vedere, quali, e di cui ſieno l'opere, che imprendo a mia giuſta difeſa di confutare. Non entrano in queſto numero le *Novelle Fiorentine;* conciosiachè in aſſai luoghi della Storia noſtra abbiamo baſtevolmente la maldicenza, che a vitupero della noſtra Nazione in eſſe regna, fatta conoſcere, e convinta. Nel Tomo III. lib. II. cap. V. num. 8., e 9. abbiamo ancora in chiaro, e forte modo ribattute le accuſe, e l'impoſture ſcoperte d' un Religioſo *Giornaliſta* di *Roma:* perchè d'eſſo, e del ſuo Articolo non farem più oltre parole; comechè per la copia grande dell' oſſervazioni, che potremmo aggiugnervi, ne tornaſſe di rientrare in queſto argomento. Anche il *Veneto Novelliſta* oltre la mirabile affettazione di non aver nelle ſue *Novelle* dato luogo ad alcun Tomo della Storia noſtra, ma sì bene ad ogni coſuzza, che contro quella è ſtata ſcritta, ha cominciato quà, e là ad onorarci delle ſue tanto, come noto è, grazioſe punture. Ma d' eſſo ſolamente diremo, ch'egli così ricambia le lodi, che date gli abbiamo, e le difeſe, che di lui alcuna volta abbiamo fatte contro il *Fiorentin Novelliſta*. Non ſi darà quì tampoco altra riſpoſta al P. *Abate Migliavacca*, il quale fece da *Coſmopoli* uſcire certa *Lettera concernente alla Cenſura, che nel Lib. primo del Volume Secondo della Storia Letteraria d' Italia ſi*

legge nel *Cap.* II. §. IX., e X. Il P. *Abate* avrà forse da Dio avuta qualche grazia *irresistibile*, onde ritrattare di cuore le villanie, e le poco caute dottrine, di che piena è quella sua Lettera *Cosmopolitana*. Gliel' auguriamo almeno per sua salute. E quanto a noi appartiene, e nel Tomo III. pag. 44. e segg. pag. 65. e seg. pag. 215. e segg., e nella prima parte di questo stesso supplemento abbiamo la nostra causa pienamente difesa. Passiam dunque agli altri, l' ordine seguendo delle materie, alle quali appartengono le loro Censure.

I. „ Ragionamento Apologetico di F. Gianlorenzo „ Berti Agostiniano al dottissimo P. Francescantonio „ Zaccaria della Venerabil Compagnia di Gesù. „ In *Torino* (Lucca) 1751. 8. pagg. 146. E' questo indiritto contro a ciò, che della sua Apologia è stato giustamente detto nel Tomo II. lib. I. cap. 2. pag. 13. e segg. Il *Recurti* lo ha in *Vinegia* ristampato in quest'anno 1752.

II. „ Lettera del P. Giuseppe Frova Canonico La„ teranese al Sig. Dottor Giovanni Lami. „ Trovasi inserite nelle *Novelle Fiorentine* del 1751. col. 291. e segg. e in essa pretende l' autore mostrare, che ingiusta, ed eccedente sia stata la critica da noi fatta nel Tomo II. Lib. I. cap. II. pag. 41. e segg. della erudita sua dissertazione *de Sacris Imaginibus*.

III. „ Lettera di N. N. (*del P. D.* Rotigni „ Benedettino) in risposta all' autor della Storia Let„ teraria del 1750., e in difesa del libretto di Ro„ veredo sopra la necessità dell' Amor di Dio nel „ Sagramento della Penitenza „. E' pur questa lettera datata da *Cosmopoli* il dì 14. Febbrajo 1751. ma è uscita dalle stampe di *Brescia*. Il medesimo P. *Rotigni* pubblicò non molto appresso sul medesimo

ßmo ſuggetto altra lettera colla ſua diletta data di *Coſmopoli*. Eccone il titolo. „ Lettera ipercritica „ d' Ireneo Filalete ad un Cavaliere Fiorentino „ dell' Ordine di S. Stefano ſuo Amico ſopra la „ Riſpoſta di N. N. di Coſmopoli all'Autore del- „ la Storia Letteraria del 1750.

IV. „ Lettera del Sig. Abate Girolamo Tarta- „ rotti al P. D. Teodoro Baroni di Cavalcabò O- „ livetano Lettore di Sacra Teologia „. Fu queſta dal Sig. *Tartarotti* ſcritta il dì 16. Aprile 1750. in propoſito della noſtra cenſura (T. 1. *pag.* 56. e *ſeg.*) ſul *Congreſſo Notturno delle Lammie*, ed è ſtampata nell' *Apologia del Congreſſo Notturno delle Lammie*. *Venezia* 1751. pag. 242. e ſegg. Vegganſi ivi pure le Note del Sig. *Marcheſe Clemente Cavalcabò* ad una ſua Lettera pag. 238. 239. 240. 241. 262.

V. „ Poſcritta alla Lettera del P. D. Gaetano „ Moroni Cherico Regolare, in cui ſi riſponde al- „ le repliche fatte da' Signori Veroneſi ſopra la ve- „ rità delle noſtre Sacre Reliquie de' Santi Fermo, „ Ruſtico, e Proculo „. Quì il P. D. *Gaetano* piglia di mira il noſtro giudizio (*Tom.* III. p. 459. e ſegg.) della difeſa dal Sig. *Biancolini*, e da un ſuo amico intrapreſa delle ragioni de' *Veroneſi* ſul poſſeſſo di quelle Sante Reliquie.

VI. „ Lettera del Sig. Dottor Giovanni Lami „ al P. Tommaſo Maria Mamachi Domenicano „ contro ciò, che leggeſi nella Storia Letteraria „ d' Italia Vol. II. pag. 380. e ſegg. „ Abbiam queſta Lettera nelle *Novelle Fiorentine* del 1751. col. 177. 193. 209. 289. Lo ſteſſo paſſo della Storia Letteraria è ſtato dal P. *Mamachi* combattuto nel terzo Tomo *Originum*, & *Antiquitatum Chriſtianarum pag.* 320. e ſegg.

VII. „ Lettera informativa d'un letterato Bo- „ lo-

,, lognese scritta al P. Z. ,, Questo letterato *Bolognese* è il P. *Serra Capuccino*, il quale si duole di quanto (T. III. pag. 649. e segg.) abbiamo scritto intorno d'una controversia tra lui, e'l Sig. *Tadini* insorta sopra un Panegirico da questo recitato in onore di S. *Luigi Gonzaga*.

VIII. ,, Principio di Lettera del Sig. Dottor ,, Giovanni Bianchi di Rimino ad un suo Ami- ,, co di Firenze, nelle Novelle Fiorentine 1752.

Ecco noverate l'opere, e i nomi narrati di pressochè tutti quegli Scrittori, i quali contro di noi hannole a luce mandate. A chi più oltre non penetri, e nelle varie, e fortunose vicende de'*Giornalisti* versato non sia, parrà gran cosa vedere tanti libretti, e stampe a confutazione della storia. Ma non così giudicheranno certamente coloro, i quali di sì fatte cose abbian notizia, o le particolari circostanze della nostr' opera, e de' suoi contradittori abbian palesi. Vuolsi lasciare il P. *Serra*, il quale nelle lettere, che ha pure contro il *Novellista* di *Firenze* divulgate, dimostra il fervido suo naturale, e dispettoso contro chiunque altrimenti senta da lui. Anche il P. *Moroni* non va molto considerato, sapendosi dove porta l'impegno della patria. Ma il Sig. *Abate Tartarotti* in data de' 29. Febbrajo di questo anno 1752. così scrive al preteso Autore della storia. ,, Unita a questo foglio troverà una co- ,, pia della mia Apologia del Congresso Nottur- ,, no, che ho il contento di presentare a V. R. ,, S'ella fosse di que'letterati, i quali considerano ,, per nimico, chiunque non la sente con esso loro, ,, non avrei avuto animo di farlo; poichè alla ,, pag. 242. troverà una mia Lettera contra certa ,, espressione, che si legge nel Tom. I. della storia ,, letteraria d'Italia. Perchè però vedo con quan- ,, ta onestà, e convenienza ella tratti cogli stessi

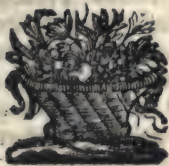
,, suoi

„ suoi Avversarii, e perchè mi vado lusingando,
„ che in detta lettera possa *regnare onestà, e solo amore del vero, non ispirito di partito, non astio, e non livore*; ho voluto darle un picciol
„ saggio di gratitudine coll' inviarle questo esem-
„ plare. Non aveva veramente io l'onore, quan-
„ do cotal lettera scrissi, ne di carteggiare con V.
„ R., ne di conoscerla da' suoi scritti, de' quali po-
„ chi allora aveva letto; e perciò la stima, che
„ ho per la sua persona, non sarà espressa, quale
„ realmente ella è, e come son solito d' esprimere
„ con quanti parlo delle sue dotte fatiche, sopra
„ tutto della Storia Letteraria, sieno Italiani, o
„ anche Oltramontani, uno de'quali, cioè il Sig.
„ Windheim (quegli, che ha scritto contro la let-
„ tera del Papa circa la Monaca Crescenzia) così
„ ultimamente mi scrisse: Gratum mihi est,
„ quod F. A. Z. historiam litterariam Italiæ mi-
„ hi incognitam reddere mihi notam voluisti, tuum-
„ que judicium de illa subindicare. Curabo, ut ad
„ manus meas perveniat elegantissimus liber, cujus
„ mihi salivam movisti. Ma tornando all'Apologia„ ec.
Ma degli altri qual caso fare? o le materie risguardinsi, sulle quali raggirasi la contesa, o'l partito, che insieme gli lega. Perciocchè supponendosi da questi per certa cosa, che l'autore della storia sia un *Gesuita* (il quale arcano non ha molto si svelerà), non è da maravigliare, che il *Lami*, che il P. *Frova* seco lui confederato, che il *Concina*, che il *Bianchi*, e gli altri sienosi uniti, e riconfortati a combatter l'opera, ancora per tentare, se possibil fosse, d'intimorirlo all' apparente moltiplicità de' suoi nimici. Similmente nelle materie della Grazia, dell'attrizione, e della Morale era da attendersi, che coloro, i quali hanno in questi nostri tempi attaccata la *Gesuitica* scuola, non dovessero ri-

risparmiare un opera, in cui troppo chiaro scorgeano essersi un inesorabile Tribunale alzato contro i loro libri, e Tribunale tanto più ad essi terribile, quanto maggior, e più durevole corso vedeano dovere nel mondo letterario aver le sue censure, che non altre Apologie o da pochi lette, se fossero di grosso volume, o di facile smarrimento, se in volanti fogli distese, e divulgate. Ma il numero di questi mal contenti paragonisi ancora con que' tanti più, i quali applaudon l'opera, la celebran, la spargon per ogni luogo. Lettere abbiamo a noi, e sì pure ad altri scritte da'maggior Dotti d'Italia, nelle quali se ne profondono a larga mano le lodi, o quelle raccontansi da molti datele; e se d'una vana ostentazione non temessimo d'incorrer la taccia, verrebbe quì in acconcio di pubblicarle. Ma senza ciò crediamo potere a chiunque, onde dal numero di questi Avversarj non si sgomenti, bastare il pubblico giudizio, che hanno dell'opera nostra fatto quegli Oltramontani, i quali in *Ginevra* hannola in *Franzese* idioma trasportata, e messa alle stampe.

Ora è da dire del modo, che nel rispondere sarà da noi tenuto. A ciascun libretto contro di noi pubblicato opporremo una lettera ora agli Autori, ora ad altro Personaggio indirizzata. N'è venuto questo pensiero da una lettera, che da un erudito Monaco Valombrosano ci è stata comunicata in risposta al *Ragionamento del P. Berti*. Eravamo risoluti di non replicare a questo *Ragionamento*, anche dopo la ristampa fattane in *Venezia*, e perchè a tanto ci eravamo impegnati (Tom. 3. p.749.), e perchè da più parti, e singolarmente da un dotto Patrizio *Viniziano* vedevamo questo nostro impegno approvato. Ma conciosiachè pervenuta ne sia questa lettera a quel Monaco scritta da un Teologo,

logo, il quale a noi noto non è, ma certamente in tali materie si mostra profondo, abbiam reputato, che il darle quì luogo non sarebbe importuna cosa; tanto più che afficurati eravamo dover questa tra poco essere altrove stampata. Nel che abbiamo anche creduto di prestare al P. *Berti* un amichevole Ufizio. Perciochè (e ci perdonerà l'Autore, qual ch'e' si sia, questa libertà) noi abbiamo da essa lettera quel moltissimo tolto, che eravi di più pungente, e satirico, siccome potranno quegli attestare, i quali hanno in *Firenze* veduto l'originale, se vorranno con questo l'edizion nostra paragonare: tanto alieni siamo da brighe, e desiderosi di mostrare al pubblico la stima, che abbiamo del dotto *Agostiniano*. Posto poi, che in questa parte s'inseriva da noi una lettera di replica al P. *Berti*, determinati ci siamo a rispondere agli altri ancora in altrettante lettere: alle quali omai vegniamo.

LET-

LETTERA I.

Di N. N.

Al Molto Rev. P. N. N. M. V. 20. Novembre 1751. sul ragionamento del Dottissimo P. Gianlorenzo Berti Agostiniano.

I. LA profonda erudizione, e la franca sincerità, due luminosi Caratteri, che ravviso nelle vostre applauditissime stampe, Degnissimo Padre N. N., fanno sì, che messo da parte ogni Complimento, ben per altro dovuto all'onore d'una vostra prima lettera, passi ad ubbidirvi, communicandovi a tenore della vostra richiesta, che senta io del ragionamento del P. Berti contro l'Articolo della storia letteraria d'Italia (*Tomo 2. pagina* 13.)

Vi confesso con ischiettezza: Al Leggere il *Ragionamento dell'Agostiniano* Teologo, ed ivi scorgere lo scrittore, qual Toro ferito da cento lancie negli steccati di *Spagna*, avventarsi in ogni pagina, e quasi in ogni periodo contro lo storico, a maniera di chi sel voglia sbranare in pezzi, recandosi a troppa leggiera vendetta il solo pungerlo, come pur fa ad ogni tratto, con sali mordaci, più dicevoli ad un *Menippo*, che a severo Professore del Probabiliorismo, e che altra Grazia non riconosce, che l'*Ispirazion della Carità*; Vi confesso, torno a ripetervi, che condannai subitamente lo storico, quale senz' alcun dubbio, diceva tra me, con una critica impropria avrà destato nel

Re-

Religioso Letterato, qual' è il *Berti*, un furore di tanta smania.

Ma letto dalla prima all'ultima sillaba l'Articolo della letteraria storia, ed ivi trovata una *succinta, circospetta, onorevolissima* Relazione delli due Apologetici Tomi del P. *Berti* pensate, se rimasi per lo stupore fuor di me stesso. Riscossomi alcun poco, ed osservata nel Frontispizio del Ragionamento la Data di *Torino*, mi risovvenni d'uno scritto di simile maldicenza fatto stampare dal P. *Drovet Domenicano*, e Lettore in *Torino* contro il Reverendissimo *Orsi*, Personaggio sì chiaro. Onde questi nella sua dottissima responsiva dissertazione ebbe a querelarsi col pubblico, di essere stato strapazzato, deriso, motteggiato con inciviltà di termini tale, e tanta, che non era il più mordace l'essere dal *Drovet* beffeggiato l'*Orsi*, qual Uomo, che ha il *cervello nelle calcagna*: che dee dire il ceto de' Letterati di simili scritti, se non appellargli ignoranza di *Galateo*, infamia del nome Cristiano, scandalo della Chiesa; sicchè omai sembra certi *Messieurs* non sapere scrivere, se non con penna peggiore dell' usata già da *Demostene*, per aver da una parte medesima, e Veleno, e Stilo. Ma viva la Verità: A gran ragione quel Principe amico di *Sidonio Apollinare* si credeva vincitore nelle dispute, quando standosene esso quieto, e ridente, l'avversario traboccava in ismanie. *Oblectatur*, scrive *Sidonio*, *commotione superati*, *&* *tunc demum credit sibi cessisse collegam*, *cum fidem fecerit Victoriæ suæ bilis aliena*. Il *Berti* adunque abbiasi il mal pro del furioso suo scrivere: basta ciò per contestarlo al tribunale de' Savj difensore di mala causa.

Dissi, che nella storia letteraria la relazione de' due apologetici tomi era *succinta*, *circospetta*, *onorevolissima*.

II. La

II. La dissi *succinta*; nè Uomo di senno può pretenderla diffusa, se dar si dee nella *Storia letteraria d' Italia*, cioè in libro di mole mediocre, ragguaglio di cento svariate opere, e argomenti. E pure mirate P. N. N. quanto siam facili a farneticare d'amor proprio pe' nostri libri! Chi crederebbe, che un Uomo di dottrina, e d'ingegno, qual è il P. *Berti*, senza timore d'essere compatito dalla Repubblica letteraria si avesse a querelare, e non mica per celia; ma sul serio, sì, torno a dire, sul serio, indovinate perchè? perchè l'articolo della Storia ha *lasciato questo* . . . . *ha lasciato quello* . . . . perchè *dovea aggiungere* . . . . perchè *dovea dire* . . . . perchè *dovea esprimere* . . . . perchè *ha ommesso* . . . . e di simili tediosissime nenie è ricamato da cima a fondo il lepido *Ragionamento*, qual capo d'opera decantato dal *Novellista Fiorentino*, non so con quale coerenza, essendo egli il *Novellista* a mille doppi più succinto ne' begli estratti, che al pubblico regala. Ma che? Pretendeva il P. *Berti*, che la *Storia letteraria* nel breve estratto de' due *Tomi Apologetici* dovesse in vece d'un *breve saggio* darcene ristampata una *copia* d'altrettanto volume, cioè ancor essa in due *Tomi*? E pure osservate con diligenza, mio riverito P. N. N. Questa stravagante critica d'ommissione è l'opposizione più rilevante, e più vasta, sulle cui fila quasi tutto si tesse il *Ragionamento*. Attribuisce per fino la colpa l'avere ommessa una parentesi *alla pagina* 16.; ciò, che manifestamente vedesi difetto essere degli Stampatori (siccome qualche altro in quelle medesime righe scorso, ma taciuto dal P. *Berti*, perchè serviva a scuoprire l'insussistenza della sua querela). Non dico già, che il *Berti* non critichi nella Storia alcune colpe positive, la prima delle quali è l'aver numerato

merato tre *Agostiniani* Teologi approvatori dell' *Apologia* in vece di due: quasi che oltre i P. P. *Sheurer*, e *Giorgi*, il Generale *Gioja* non sia stato Teologo *Agostiniano*, o stato non sia approvatore, anzi patrocinatore dell' opera; e, crediatemi, così è degl' altri erroretti, che esso più veramente il *Berti raccoglie* quasi *stecchi*, e *lappole*, e non sono, che sue immaginazioni da annojare chi legge, se si vogliano esaminare un per uno. Basta far come l'Elefante, che punto, ma non ferito da cento saette, tutte le fa cadere a terra con una leggiera scossa di vita *mota cute discutit hastas*.

III. La dissi circospetta: poiche la relazione se non per genio d' adulare, certo almeno per amore di pace, ha tralasciato certe troppo odiose considerazioni contro e la *Teologia*, e l'*Apologia* del *Ragionatore*. Volete mio P. N. N., che io vi parli con ischiettissima confidenza? Udite una breve argomentazione.

Il P. *Berti* (Tom. 2. *dell' Apologia contro l'Arcivescovo di Vienna suo Accusatore alla pag.* 232.) si fa forte col voto d' un *Consultore Romano* a favor de' suoi Libri *De Theologicis disciplinis*: ne loda il *Berti* fra le altre queste parole.

„ Non tutto ciò, che scrivono *Giansenio*, e i „ *Giansenisti*, sono errori, siccome ne meno tutto „ ciò, che scrivono *Calvino*, e *Lutero*: e la fonte „ de' loro errori non dee prendersi dall' uno, o „ dall' altro testo, ma dall' intiero contesto della „ Dottrina, e nel particolare di *Giansenio* da quel„ le parole (*nel lib. 2. de Gratia Cap.* 1.) -- *Tam* „ *impossibile est voluntati* (parla della Volontà pri„ va della Grazia vincitrice, ed efficace), *ut bene ve*„ *lit*, *&* *operetur*, *quam homini cœco*, *ut videat*, „ *vel surdo*, *ut audiat*, *vel Tibii fracto*, *ut recte* „ *gradiatur*, *vel avi*, *ut volet sine alis* -- Il che,

 „ co-

„ come vede qual si sia, importa una necessità fi-
„ sica, e antecedente, e che leva la libertà d'in-
„ differenza all' opposto --

Fin quì il Voto del *Consultore Romano*; Parole, che il *Berti*, e io approviamo concordemente, e l'approverà ogni Cattolico, come degne d'essere scritte a caratteri d'eternità. Imperocchè essendo le voci di *Libertà*, d'*Indifferenza*, di *Potenza*, di *Elezione*, come anco le altre di *Necessità*, di *Determinazione*, d'*Impotenza*, e cento simili, tutte soggette a più equivoche significazioni, e specialmente in bocca de' Giansenisti, Gente, che fa professione di nascondere, e inviluppare i propri sentimenti, non di spiegarli; quindi è, che il *Consultore Romano*, commendato in ciò meritamente dal *Berti*, con tutta ragione afferma, inerendo agli scrittori *Antigiansenìani*, che dalle riferite similitudini da *Giansenio* adoperate in un Libro dottrinale teologico s'ha da raccogliere ad evidenza, qual sia il vero suo senso. In tutto il gran Volume, cui *titulus*: *Augustinus*, non v'è testo di *Giansenio* egualmente chiaro, e men soggetto ad interpretazioni, ed equivoci. Se questo testo di *Giansenio* è capace d'interpretazione cattolica, sfido chi che sia a trovarmene in *Giansenio* un'altro, che non sia ancor esso capace di sana dichiarazione.

Ma quì venghiamo alle corte: che mi regalate P. N. N., se vi mostro, che il P. *Berti* e nella *Teologia*, e nell'*Apologia* insegna senza volerlo l'istessa, istessissima Dottrina, che per detto del *Consultore Romano*, e di tutti i Cattolici fu prima insegnata da *Lutero*, e *Calvino*, e poi da *Giansenio*, e che giusta il *Consultore* medesimo sì applaudito dal *Berti* è fonte de' *Gianseniani* errori? Che direte, se la stessa Dottrina ve la trovo nell'opera del P. *Belelli de Mente S. Augustini*?

Non

Non perdiam tempo: aprite il Tomo 3. *de Theologicis Disciplinis* (*lib.* 18. cap. 18. *pag.* 443. *edit. Rom.* 1739.) -- Dove a provare la 3. Proposizione -- „ Non est necessaria ad imputationem „ peccati præsens, & actualis divinæ gratiæ inspi- „ ratio -- *Soggiunge il* Berti - Probatur 1. sufficit „ ad merendum, & demerendum libertas indiffe- „ rentivæ ec. ec. *Indi* (alla pag. 445.) *leggete, e* „ *stupite* -- Munitur insuper assertio nostra argu- „ mentatione sequenti -- Ut homo possit converti, „ non requiritur, ut habeat gratiam sufficientem „ eo ipso tempore, quo posse dicitur; sed satis est, „ si habere illam, & obtinere possit: quomodo di- „ citur, homo posse manducare panem, etiam cum „ panem non habet, neque etiam quidquam, unde „ sibi panem comparet: Ut etiam dicitur, videre „ potest, qui non habet lucem, sed in tenebrosum „ carcerem injectus est, quamvis sine luce visurus sit „ numquam -- Hæc est doctrina Lovaniensium (in „ justificatione Cap. XII.): revera semper est in Na- „ tura posse recipere gratiam, ideoque semper est „ in hac vita libertas in utramque partem flexibilis, „ in malum se ipsa, & in bonum adminiculis sufful- „ ta divinis: Atque hæc est potentia, ut dici con- „ suevit, remota --

Cieli, e Terra fatemi giustizia: e per terra non intendo sol quella, che s' abita da' Cattolici, ma quella ancora, che si calca da piede *Luterano*, *Calvinista*, *Sociniano*, *Turco*, *Idolatra*. La potenza d'un cieco a vedere, d'un sordo ad udire, d' un zoppo a camminare diritto, d' un' uccello spennacchiato a volare, che sono li quattro esempi adoperati da *Giansenio* per ispiegare la libertà di puro Nome, o come *Lutero*, e poi *Calvino* la chiamavano, *titulum sine re*, non è forse l' istessa istessissima, che è la po-

tenza a mangiar pane, in chi ne l'ha, ne può averlo, la potenza a vedere in un disgraziato sepolto in oscuro carcere? Se dunque la potenza ammessa da *Giansenio* in chi è privo della grazia vittrice, non è vera potenza libera sufficiente a merito, e demerito, e ciò si dichiara ad evidenza dagli esempi, che adopera per confessione del *Consultore Romano*, e del P. *Berti*, e di chiunque abbia senno in testa, convien dire per forza, che anco la potenza ammessa dal P. *Berti*, in chi è privo della grazia attuale, potenza simile a quella dell'affamato, e del carcerato, non è vera potenza libera, ma vera necessità fisica, e antecedente coperta sotto le belle voci d'indifferenza, e di libertà; e siccome conviene essere o pazzo, o tiranno per comandare sotto pena di morte temporale, a chi è cieco, che vegga, a chi è sordo, che oda, a chi è zoppo, che cammini diritto, a chi non ha ali, che voli, altrettanto o di pazzia, o di tirannia conviene, che abbia, chi comandi di mangiare a quei, che non hanno pane, e non possono procacciarselo, chi comandi di vedere, e, a modo d'esempio, leggere un libro pio, a chi giace in oscuro carcere. Che se *Lutero*, *Calvino*, *Giansenio* s'hanno formato l'idea non d'un Dio, ma d'un mostro, quando hanno creduto, che egli obblighi sotto pena d'eterna morte, chi può ubbidire con una potenza simile a quella de' ciechi, de' sordi, de' zoppi, e di quei, che per volare non hanno ali, che direm noi di chi insegna col *Berti*, obbligare Iddio sotto pena d'eterna morte, chi può ubbidire in quella maniera, che possono mangiare quei, che sono senza pane, e senza modo di procacciarselo, che possono vedere quei, che sono confinati in oscuro carcere?

E non crediate già mio riveritissimo Padre, che il *Berti* una volta sola ci abbia spiegata con le recate simi-

ſimilitudini la bella Idea di libertà, che egli profeſſa.

Leggete la di lui nuova Apologia (*Tom.* 2. *diſſert.* 4. *Cap.* 2. *pag.* 244. *ed. rom.* 1747.), dove ripiglia tutta la dottrina medeſima già eſpoſta nel luogo citato *de Theologicis Diſciplinis* colle parole de' *Lovanieſi*, e là rimette il Lettore.

Leggete l'Apologia (*Tom.* 2. *pag.* 85., *e* 86.), e troverete, che ſi fa ſcudo della iſteſſa dottrina de' *Lovanieſi*, con ſoggiungerne anco più altre parole conſecutive.

Leggete (*ſul fine della pag.* 86., *e dopo le parole de' Lovanieſi*) trovarete *ſimilia leguntur in Cenſura Duacenſis academiæ ad aſſertionem xv.*, *quæ cenſuræ Lovanienſi conjuncta eſt*, *eique omnino conſentit*. E dice vero: anzi nel luogo della cenſura antica di di *Dovay* citato, e tanto commendato dal *Berti* ſi leggono queſte orribili parole. Che ſe, dicono, *conſideretur homo ſecundum diſpoſitionem*, *&* *vires præſentes*, (ſecondo tale conſiderazione) *Sanctorum Patrum expoſitioni congruit impoſſibile in ſcripturis proprie accipi*, *cum dicitur impoſſibile eſſe quibuſdam converti*, *&* *corrigi*: Sicchè alcuni poveri abituati obbligati da Dio a correggerſi ſotto pena d'accreſcerſi un nuovo Inferno ad ogni nuovo grave peccato ſono da Dio obbligati ad un *impoſſibile proprie ſecundum vires præſentes*, obbligazione che niun Turco inumano impone a' ſuoi ſchiavi in *Tuniſi*, e in *Algieri*.

Leggete *la pag.* 118., dove nuovamente commenda la ſublime dottrina della *Lovanienſe* cenſura: *Cenſuram hanc*, dice il *Berti*, *nobis ubique faventem*, *Romæ non ſemel diſcuſſam*, *nullaque inuſtam cenſura* -- Che però chi uſerà queſto ſcritto ad interpretare la mente del P. *Berti*, non gli farà coſa ſpiacevole. Voi direte, che anco il *Serrì* nella

 Sto-

Storia *de Auxiliis* celebra come cattolica, e di ſana dottrina la *Lovanieſe* cenſura, e con ciò mi volete ſignificare, che del guaſto ve n'è anco altrove: Eh Padre mio: sò tutto queſto, e qualche altra coſa; ma non tutto ſi può, non tutto ſi dee ſcrivere. Ma è ella queſta buona ſcuſa pel *Berti?*

IV. Vengo al P. *Belelli*: Queſto inſigne Teologo, che al dire del P. *Berti* (*in Præfat. ad Apolog. pag.* 44.) ammaeſtrò con la ſana dottrina di S. *Agoſtino* la fiorita gioventù dell'ordine *Agoſtiniano* negli ſtudj principali di *Siena*, di *Venezia*, di *Perugia*, di *Napoli*, di *Roma*, il quale *præclara compoſuit Opera, Typiſque mandanda curavit, ut puros Auguſtinianæ Doctrinæ fontes nobis, poſteriſque noſtris oſtenderet, & indigitaret*, come ſcriſſe il Vicario Generale dell' Ordine ſeguita la morte del *Belelli*; nell' Opera principale, che queſti ſcriſſe col Titolo *Mens S. Auguſtini*, riconoſce ampiamente, in chi non ha grazia efficace, la potenza di far bene, potenza antecedente, potenza in ſenſo diviſo, potenza di poſſibilità, potenza d'una veriſſima ſufficienza, ſpiegata da lui, e difeſa contro i *Gianſeniſti* a guerra finita: ma finalmente per non tenere più ſoſpeſo il Lettore dopo 170. pagine ſpiega il Gergo, e ſvela la cifra: chi è privo della grazia efficace, ha quella veriſſima ſufficienza a far il bene, che ha a vedere, chi tiene le palpebre dell' occhio chiuſe da infermità: *ob aliquam infirmitatem clauſæ ſint oculorum genæ . . . Itaque ſi ſanetur illa genarum infirmitas, oculique aperiantur, ſtatim videbit:* -- Ne volete di più?

Ma il bello conſiſterà, ſe avrete pazienza di ſentire tutto il diſcorſo: (nel *Lib.* 10. *Cap.* 1. *p.* 174. ed. Rom., anni 1737.) ſi oppone queſt' argomento, dice egli, de' *Gianſeniſti*: „ ſine eo quod neceſ-„ ſarium eſt, res eſſe non poteſt, ſed gratia effi-„ cax eſt neceſſaria ad omnem voluntarem bonam,

„ ad

„ ad omne opus pium, ad omnem tentationem
„ ſuperandam; ergo ſine gratia per ſe efficaci non
„ poteſt eſſe bona voluntas, non poteſt eſſe opus
„ pium, non poteſt tentatio ſuperari; non poteſt
„ divinis mandatis obediri.

Voi ben ſapete, che ſe queſt'argomento ſi faceſſe contro la grazia efficace ammeſſa da' *Geſuiti*, non varrebbe un ſoldo; giacchè chi ha la grazia ſufficiente a niuno negata, in virtù della ſteſſa può giuſta il ſiſtema de' *Geſuiti* farſela efficace, e congiunta con l'effetto: non così può dire il P. *Belelli*. Dice adunque, che, chi non ha la grazia efficace, ha almeno la ſufficienza e vera ſufficienza, e ſi ſpiega così:

„ Exemplo rem declaro: Sunt oculi neceſſarii
„ ad videndum, eſt neceſſarium lumen, neceſſaria
„ eſt aperitio oculorum: oculi neceſſarii ſunt, ut
„ potentia, lumen, ut adjutorium virtutis, aperi-
„ tio oculorum, tamquam conditio, quæ potentiam
„ illuminatam ad videndi actum applicet. *Viene di*
„ *poi al caſo, ed (alla pag. 177.) così dice* -- Sic
„ tria neceſſaria ad piè vivendum numeranda ſunt:
„ Libera poteſtas, Adjutorium ſufficiens poteſtatis,
„ adjutorium efficax applicativum poteſtatis ad a-
„ ctionem.

E' tanto bella queſta corriſpondenza, che più volte la ripete: ed (*alla pag. 176.*) la mette in bocca di S. *Agoſtino*: „ Diſtinguit S. Doctor hominis
„ videlicet liberam facultatem ad rectè vivendum,
„ & gratiæ adjutorium, ſine quo non poteſt recte
„ vivere, ſicut oculus ſine luce non poteſt cerne-
„ re: quæ quidem ad ſufficientiam operativæ vir-
„ tutis, ad potentiam antecedentem, ad ſimplicem-
„ que operis poſſibilitatem pertinent. Addit autem
„ & tertium adjutorium, ſcilicet per ſe efficax,
„ quod aperitioni oculorum correſpondet, quo fit,

,, ut ad opus virtute applicata cum effectu ipso
,, recte vivamus, & non peccemus ,,.

Venghiamo dunque al punto: datemi, o P. *Bellelli*, una viva pittura della libertà, o sia potenza libera con la grazia veramente sufficiente, ma priva dell' efficace. Eccovela, dice il Rev. Padre: Siavi un Uomo, il quale 1. abbia l'occhio, figura, come abbiam detto, della potenza libera; 2. abbia presente il lume, figura come abbiam detto, dell' ajuto sufficiente 3. ma non abbia l'occhio aperto, quale aprimento è figura, come di sopra si è spiegato, della grazia efficace: non equivochiamo però, soggiunge il Padre: e non intendiamo questa terza cosa alla *Gesuitica*, che nel vocabolario di *Giansenio*, d' *Arnaldo*, di *Quesnello*, e di simil canaglia vale lo stesso, che alla *Pelagiana*. Se volete, che la parità vada bene, l'occhio deve mancar d'apertura per impedimento d'infermità, che tenga le palpebre chiuse: *ob aliquam infirmitatem clausæ sint oculorum genæ* (*pag.* 175.). L'occhio, illuminato, ma a cagione d'infermità senza apertura, con cui ricever la luce, ecco l'immagine viva della libertà ajutata dalla grazia sufficiente, ma senza l'efficace: Or ditemi in cortesia, siegue a parlare il P. *Belleli:* chi mai dirà, che l'Uomo con l'occhio, e col lume, se bene sia l'occhio chiuso da infermità, *ob aliquam infirmitatem clausæ sint oculorum genæ*, sia impotente a vedere? *Quis eum sic dicat generali videndi impotentia laborare?* E' verità più chiara del mezzo dì, che *può* vedere, perchè non è cieco, ma ha l'organo dell'occhio: *est enim omni luce manifestius, eum posse videre, quia non est cæcus, sed oculos habens:* che *può* vedere, perchè non è in tenebre, ma in mezzo alla luce: *posse, quia non in tenebris, sed in lumine est:* sono queste quelle

due

due cose, che formano la sufficienza operativa, la potenza antecedente, la semplice possibilità dell'opera : *quæ quidem*, *dice* (*alla pag.* 176.), *ad sufficientiam operativæ virtutis*, *ad potentiam antecedentem*, *ad simplicem operis possibilitatem pertinent*. Uomo, che ha occhio e lume, e con ciò la sufficienza operativa, la potenza antecedente, la possibilità dell'opera, di chi può querelarsi, se non vede? direte, che ha l'occhio chiuso da infermità, per esempio da paralisia, da contrazione, da rilassamento di fibbre, da una postema, e che so io : piccola bagattella, e da dare solo scrupolo a a un *Gesuita*: si sani l'infermità, apra gl'occhi, e vegga in nome di Dio. *Itaque si sanetur illa genarum infirmitas*, *oculique aperiantur*, *statim videbit* : or questa similitudine degli occhi è così vaga, e così giusta per ispiegare, come chi è privo della grazia per se stessa efficace, abbia una vera verissima potenza a fare del bene, che stentarete a trovarne migliore : *est autem oculorum hæc similitudo ad rem nostram explicandam aptissima:* Caro P. N. N. a che siam giunti in *Italia*. Io m'imagino l'ultimo grande giorno, *cum venerit Filius hominis in sede Majestatis suæ*, e voltosi alla sinistra dirà : *ite maledicti in ignem æternum* ..... *esurivi enim*, *&* *non dedistis mihi manducare* col resto, che siegue. Credereste P. N. N. che mi viene compassione verso quei poveri disgraziati dannati al fuoco, perchè tralasciarono quel, che *potevano fare*, cioè, potevano, come i ciechi posson vedere, come i sordi possono udire, come gli zoppi possono camminare diritti, come gl'Uccelli senz' ali posson volare, tutte similitudini di *Giansenio*; potevano, come si può correr la posta senza cavalli *veredis currere sine equo* (similitudine di *Quesnello* nel Libro intitolato *Traditio Ecclesiæ Romanæ*)

næ) e, quel che torna al medeſimo, potevano, come può mangiare un affamato, che ne ha, ne può avere del pane, come può vedere un carcerato, che fra le ſue tenebre non ha, ne può avere del lume: ſimilitudini uſate dal P. *Berti*; potevano, come può vedere, chi ha l'occhio, ed ha il lume, ma è obbligato dall'infermità a tener gli occhi chiuſi, ſimilitudine del P. *Belelli*. Io non sò ſe vi ſia ſtrada più ſpedita di condur gli Uomini all'*Ateiſmo*. Se ſi ha da riconoſcere un Dio di sì barbara provvidenza, meglio è niun Dio, che uno sì moſtruoſo. In oltre ſe s'ha a vivere in un ſiſtema di coſe, nel quale chi ha maggiore cattiva cupidità, e minore ſanta dilettazione, può operare il bene, ma con quella razza di potenza deſcritta dai P. P. *Belelli*, e *Berti*, che altro rimane, ſe non laſciarſi portare dalla corrente degli appetiti, e non darſi altro penſiero? Ne queſti argomenti o ſi ſono oppoſti, o poſſono opporſi contro S. *Agoſtino* interpretato a dovere; ſi ſono oppoſti, e ſi poſſono opporre contro la Dottrina del Santo inteſa in ſenſi ſtravolti.

In tanto dall'eſpoſta argomentazione, che non è ſtata sì breve, come m'immaginava, vedrete ad evidenza, *quanto circoſpetta* ſia ſtata la *Storia Letteraria* nella relazione dell'*Apologia* del *Berti*, quanto poteva dire, e non ha detto, benchè di tal corteſe condeſcendenza, e diſſimulazione ſia ſtato pagato di sì cattiva moneta.

V. Reſta a vedere, come la Relazione della *ſtoria* è ſtata al *Berti* onorevoliſſima; il che non ſi può meglio ſcorgere, che dalle due critiche, che ſole fa la ſtoria intorno all'*Apologia*.

1. Benchè l'*Apologia* ſia in tutte le ſue pagine colma di mordaciſſimi detti, e di contumelie contro l'Arciveſcovo di *Vienna*, come contro un bugiardo,

giardo, un audace, un turbolento, un ignorantissimo capo, lo Storico in accennando la maniera di scrivere tenuta dall' *Apologista Berti*, non dice di più di queste parole -- *Quantunque quasi tre anni abbia il P. Berti la sua risposta differita, non ha potuto dentro a' termini di mansuetudine, e di carità contenersi per guisa, che in questa Prefazione non esclamasse : videat anonymus iste &c.* --. Ecco tutta la prima Critica; dove osservate 1. che lo *Storico* della eccessiva mordacità degli due Tomi d'*Apologia* nulla dice, ma solo d'alcune poche righe della *Prefazione*. 2. Potendo alcuno uscire da' confini d'una mansueta carità per motivo d'altra virtù *hic & nunc prævalente*, per esempio della giustizia della propria, o altrui difesa, quindi è, che il solo dire -- *non si è contenuto dentro ai termini di mansuetudine per guisa che non abbia* .... egli è finalmente raccontare una cosa indifferente. Inferite, che chi legge la sola critica dello *Storico*, concepisce un idea dell'*Apologia* infinitamente lontana dall'essere un mordacissimo scritto, qual'è in verità.

2. Perchè il P. *Berti* in favore della interpretazione da se data alle proposizioni di *Bajo* cita il *Vasquez*, il *Turriano*, ed altri autori, lo *Storico* Relatore dice, che questi autori non favoriscono il *Berti*. Può immaginarsi critica più innocente, e più familiare, e consueta tra gli scrittori? i *Tomisti*, gli *Scotisti*, li *Gesuiti* in quante questioni citano per se e Padri, e Teologi? ma ripigliano gli uni contro degli altri : *Non citate bene : Tutto altro è il senso di questi Padri, e Teologi : parlano in altro senso?* Lo stesso tutto dì avvien tra' Legisti, citar per se molti autori, che altri dice doversi intendere tutto altrimenti : sarà dunque ciò stato motivo bastante, acciò il *Berti* contro lo *Storico* infuriasse sì fattamente?

Ma

Ma forse la *storia letteraria* avrà usato in ciò scrivere termini dicaci, e piccanti? Tutto al rovescio: Termini di riguardo, di rispetto, e di convenienza: Per esempio (pag. 29.) il P. *Berti* „ cita a favor suo i P. P. Vasquez, Turriano, „ Macedo, e Noris: Ma quanto ha ragione di „ lodare questi due ultimi, come sostenitori ec. al- „ trettanto ci pare, che ai due primi non possa „ tal sentimento con verità attribuirsi. (Pag. 19.) „ Ne tampoco sembra, che il P. Berti abbia a „ favor suo gl' impugnatori del dannato Quesnello „ con tutta ragione allegato: (pag. 27.) Ma in „ questo non saprei al P. Berti dar tutta la ragio- „ ne „. Notate P. N. N. civiltà di maniere: *ci pare* . . . *sembra* . . . . . . *non saprei* . . . . Diciamo molto in breve: Trovi il P. *Berti* in tutto l'articolo della *Storia* una sola voce di scortesia, e gli perdono l'essersi mostrato nel suo ragionamento: *Lupus in Adversarium* per usare d' una frase di S. *Gio: Grisostomo* - - Bensì ad attestare la maniera cortese, e gentile dello *Storico* verso il *Berti* potrò io recare l'ultimo periodo, con cui si conclude l'articolo - - „ Quello, che in commendazione del „ P. Berti dobbiamo dire, è, che egli mostra gran „ fuoco, molto ingegno, buon metodo, erudizion „ non volgare, e destrezza somma nel trarre al „ suo partito Uomini celebratissimi, e nel fare con „ esso loro comune la Causa sua „. E pure chi legge il *Ragionamento*, dovrà immaginarsi in udire un sì alto gridare, e sclamar contro lo *Storico*, che questi abbia trattato il *Berti* nella guisa, che *Apollo* trattò *Marsia*, scorticandolo come bue.

VI. Più cose avrei che dirvi sopra l'approvazione di *Roma* millantata dal *Berti* in favore delle sue dottrine, più cose di certi tratti di penna o ingannata, o ingannatrice, non lo so bene, ma

cer-

certamente mordace, con cui rinfaccia ai *Gesuiti* le superstizioni *Cinesi*, e *Malabariche*: ma forse di ciò scriverò in altra lettera, confidandomi che della mia persona, e miei sentimenti conservarete un silenzio non Pittagorico solamente di sette anni, ma perpetuo.

VII Voglio conchiudere togliendovi una maraviglia con l'altra: possibile, direte voi, che il P. *Berti* abbia avuto il coraggio di mettere al pubblico col suo *Ragionamento* una pittura sì sconcia della *letteraria storia*, quasi la Relazione de' due suoi *Apologetici* Tomi sia una critica maldicente; quando a giudizio di chi che sia mediocremente inteso di tutto l'affare, ella è compita, gentile, cortese, diciamolo ancora, condescendente, e caritatevole, nulla dicendo di quel moltissimo male, che potea dire, e tanto dicendo di bene, di cui poteva, e forse dovea non entrare mallevadore?

Or udite impresa da eccitare maraviglia non inferiore: Scrive il P. *Berti* (*Ragionamento pag.* 41.) contro l'autor della *storia*: „ Come potete voi di„ re, riveritissimo Padre, che da me spieganfi le „ proposizioni di Bajo nel senso della carità abi„ tuale, e non già nel senso della carità attuale „ giustificante? come potete persuadere ai vostri „ malevoli di non essere, se non impostore, alme„ no un che scrive alla cieca delle frottole, e „ quanto gli viene inconsideratamente alla penna „? E pure sappiate, esser verissimo, che il *Berti* ha spiegato la proposizione 38. di *Bajo* nel senso della *carità abituale*, *de caritate abituali* . . . , *quam Theologi habitualem appellant*, e questa prima interpretazione la da, e la prova, se bene pessimamente, per quasi 60. pagine: cioè dal principio dell'*Apologia* alla pag. 62., ne altro argomento si richiede, che la pazienza di leggere: E ciò sia detto

to quanto alla prima parte del rimprovero: Quanto alla seconda parte, sappiate esser falsissimo quel *non già nel senso della carità attuale giustificante*, niuna sillaba troverete nell' articolo della *Storia*, dove si asserisca, o anco s' accenni, che il P. *Berti* non ha interpretato la 38. di *Bajo* nel senso *della carità attuale giustificante, o non giustificante:* anzi delle interpretazioni, che da il *Berti* nel senso della *carità attuale* ne sono piene le pagine 21., 22., e 23. della *Storia :* Questa per me la credo una prova molto canonica di volto intrepido: E tanto più, quanto che da questa impostura prende materia di gridare contro lo *Storico*, chi mai il crederebbe? per quasi 33. pagine del *Ragionamento*.

VIII. Dissi -- *Se bene pessimamente* -- Imperocchè avendo il *Berti* ne' Libri delle *Teologiche discipline* non una, ma molte volte insegnato, che la proposizione 38. di *Bajo* erra nel senso *della carità abituale:* (così nel *Tom.* 3. nel 4. nel VII. colle parole citate, e confermate dallo stesso *Berti Apolog. Tom.* 1. *pag.* 106. & 107. „ In hoc situs est error Baji, quod non secernat habitualem ab actuali justitia ... Ad Bajum quod attinet, dictum est supra ab eo nullam admissam „ fuisse gratiam, nisi habitualem. „) ... Ed essendo stato su di ciò impugnato dall' Arcivescovo di *Vienna*, egli il *Berti* nella prima Dissertazione dell' *Apologia* si difende, e stabilisce la sua asserzione (*pag.* 12.) -- „ Nos contra arbitramur, Michaelem Bajum pronuntiasse articulum illum „ 38. in sensu caritatis sanctificantis, perfectæ, „ ac prædominantis, quam caritatem Scholastici „ communiter appellant habitualem, quamquam „ præfatus articulus censuram promereatur etiam „ enuntiatus de caritate actuali: „ Or qui stà il

bel-

bello: Prova per ſei paragrafi, e quaſi 60. pagine aver *Bajo* primieramente errato nel ſenſo della *carità abituale;* ma con che prove? con teſtimonj di Teologi, come *Vaſquez*, e *Turriano*, e *Suarez* citati proliſſamente, e di più Veſcovi *Franzeſi*, che hanno inteſo la propoſizione 38. di *Bajo* nel ſenſo della Carità *attuale giuſtificante*, e però non dell' *abituale*. Quel Cauſidico di *Marziale* provava il Dominio delle tre Caprette colla Battaglia di *Canne*, e guerra di *Mitridate*, cioè con argomenti, che almeno non provavano il contrario; Ma queſto è un pregio riſervato al noſtro *Ragionatore:* Previde però egli l' obbiezione, ed anticipò la ſcuſa: poichè dice (*Tom.* I. *pag.* 73. *&* *alibi*) -- „ cum juxta Bajum omnis caritas „ actualis juſtificet, & conferat meritum vitæ æ- „ ternæ, atque præſtet, quidquid præſtat Caritas „ habitualis, idem prorſus eſt, ſive dicas propoſi- „ tionem 38. fuiſſe proſcriptam in ſenſu caritatis „ actualis. - „ Scuſa peggior dell' errore: con coteſto mezzo termine io proverò, che il P. *Berti* nelle ſue propoſizioni, Teologiche aſſeriſce la grazia congrua de' *Geſuiti*. Lo dimoſtro: Egli aſſeriſce la grazia per ſe ſteſſa efficace, a cui attribuiſce le medeſime prerogative date da' *Geſuiti* alla grazia congrua, come ſono di grazia *vincitrice*, di grazia *medicinale*, di grazia *inſegnata dalle Scritture*, e *Padri*, *&* *cæt.* dunque egualmente può dirſi bene, e che il P. *Berti* inſegni la grazia *per ſe ſteſſa* efficace, ma *congrua*. Il *Berti*, che rinfaccia allo *Storico* raziocinj inconcludenti, ſi doverebbe maravigliare, come abbia egli potuto uſare coteſto paralogiſmo, il quale ſcoperto che ſia, tutta la diſſertazione è a terra. Per tanto ſiccome la grazia *per ſe ſteſſa* efficace, e la *congrua* hanno comuni moltiſſime prerogative attribuitegli da' ri-

ſpet-

ſpettivi loro difenſori . Ma reſta ſempre un ſoſtanziale divario dell' eſſere una *per ſe ſteſſa efficace*, l' altra *per ſe ſteſſa indifferente*, così la carità *abituale* de' Cattolici Teologi, e l'*attuale* de' *Bajaniſti* hanno comuni molte proprietà attribuitegli dall' uno, e l' altro partito: reſta però ſempre il gran divario dell' eſſere una *permanente*, e che può trovarſi anco ne' bambini battezzati, l' altra *tranſeunte*, e propria ſol degli Adulti.

IX. Ne è poco bizzarra l'altra parte della prima Diſſertazione, con cui il *Berti* dichiara l' errore della propoſizione 38. di *Bajo* nel ſenſo della *carità attuale* . . . . . „ qualiſcumque ea ſit, ſive perfecta, ſive imperfecta, aut cordi prædominans, aut non prædominans, ſeu juſtificans animam, ſeu non juſtificans (Apologiæ pag.6.) „; quando per altro è certo, che *Bajo* non altra carità ammiſe, che carità giuſtificante -- *In ſenſu Baji omnis Caritas actualis eſt juſtificans* -- come confeſſa il *Berti* (*Apolog.* Tom. 1. p. 73.), differenziandoſi così *Bajo* da' Teologi Cattolici, ſecondo i quali „ non omnis Caritas actualis eſt juſtificans, „ etiam cauſaliter, ſed ſola caritas perfecta, & „ ſumme appretiativa, „ e ſecondo molti moderni *Agoſtiniani*, *intenſa: Caritas vero inchoata, & imperfecta non juſtificat*.

Il che avvertito di paſſaggio ſerve per riſpoſta ad un nuovo paralogiſmo del P. *Berti* (*pag.* 43. *e nuovamente pag.* 61. *e* 62.): Eppure queſto è forſe il paſſo più ſpiritoſo del *ragionamento*, e che nelle converſazioni, nelle quali il P. *Berti* l' ha letto, avrà ricevuto maggiore il plauſo, da chi intende più di Patere Etruſche, che di buona Teologia --

Niuno degli *Agoſtiniani* reputa neceſſaria la carità *attuale ſantificante*: Voi (Autore della *Storia*)

ria) ſcrivete, che *Bajo* credeva neceſſaria la carità *attuale giuſtificante*; dunque non ſiamo *Bajaniſti* --

Diſtinguo la maggiore: niuno degli *Agoſtiniani* reputa neceſſaria la carità *attuale ſantificante*, cioè la carità *attuale*, che le ſcuole cattoliche chiamano *ſantificante*, almeno *Cauſaliter*, ed è la ſola perfetta, concedo: cioè la carità *attuale*, che *Bajo* per abuſo, ed errore chiama *ſantificante*, ed è ogni carità *etiam initialis*, & *non appretiative ſumma*, nego: Imperocchè ogni Carità *etiam initialis* ſecondo *Bajo* giuſtifica: „ omnis caritas juxta Bajum eſt juſtificans: imo juſtificans eſt „ omnis pius animi motus, & omnis actio, qua „ impius diſponitur ad remiſſionem peccato„ rum (Berti Tom. I. Apolog. p. 98.): „ E' poi certo, che gli *Agoſtiniani* confederati de' P. P. *Berti*, e *Belelli* reputano neceſſario *ad opus undequaque bonum* la carità *attuale* almeno *imperfetta*, ed *iniziale*, ed almeno perſeverante *virtualmente*.

Indi diſtinguo la minore: Voi autor della *Storia Letteraria* ſcrivete, che *Bajo* credeva neceſſaria la carità *attuale*, che le ſcuole cattoliche dicono *giuſtificante*, ed è la ſola pefetta, ed *appretiative ſumma*, nego: Non ſi troverà tale ſpropoſito nella *Storia Letteraria*, vale a dire la carità attuale, che *Bajo* con ſuo particolare erroneo linguaggio chiama *giuſtificante*; ed è ogni carità *etiam imperfecta*, *nec apprenſive ſumma*, concedo.

Diſtinguete ora voi il conſeguente P. N. N., e ſol ricordatevi di aggiugnere un' altra diſtinzione a quel nome *Agoſtiniani*, ſeparando gli *Agoſtiniani* della celebratiſſima Scuola *Egidiana*, e gli *Agoſtiniani*, i quali foſſero confederati de' P. P. *Berti*, e *Belelli*.

X. Ma contro la *Storia Letteraria* in quanto riferisce la dissertazione seconda *Apologetica* del P. *Berti*, questi cosa ha che dire? Le solite Nenie, *che lo Storico ha tralasciato* . . . . *non ha mentovato* . . . . *non ha detto quello*, *che più importa* . . . . *non ha aggiunto* . . . . *che di tre risposte ne ha riferita una sola* . . . . Quando qualcuno impugnerà la penna a scriver due gran tomacci sulla contorversia del P. *Berti*, sua cura sarà di comprender tutto: In un Articolo di *Storia Letteraria* solo un pazzo poteva accingersi a tanta impresa.

Una sola cosa di positivo egli attacca, ed è, che la *Storia Letteraria* proponendo col P. *Ripalda* una difficoltà contro lo *stato di pura natura* negato possibile da' PP. *Berti*, e *Belelli*, l' abbia chiamata *gagliarda* difficoltà: E schiamazzando su questa paroluzza annoja il Lettore per nove pagine: principia ad inveire così -- *O nuova*, *forte*, *insuperabile difficoltà!* -- Ma di grazia dov'è quel *nuova*, dove quell' *insuperabile*, se non nella fantasia del P. *Berti?* quando anzi lo *Storico* (*pag.* 25.) ne apporta una soluzione, che forse è di maggior peso. E' cosa poi amenissima l'udirlo provare, che questa non è *gagliarda* difficoltà, perchè esso, ed i suoi se ne sbrigano con tre risposte, quasi che gagliardissime difficoltà non avessero, e tre, ed anche talvolta quasi trenta risposte. Il punto stà, se al Tribunale de' Dotti sieno risposte ad evidenza vincitrici: Ma e che sarebbe, se il P. *Berti* non mostrasse d'aver ben capita la ragione del P. *Ripalda*, che (*pag.* 94.) chiama un *argomentuccio trito*, *rancido*, *e mille volte confutato?* che egli non l' abbia capita, si scorge ad evidenza dal ripigliarla, e ripeterla pessimamente (*pag.* 90.) -- *Non potè*, voi dite, *creare Iddio*

dio l'Uomo peccatore, *dunque potea crearlo soggetto alla ribellione della concupiscenza*, *perchè*, *&c cæt.* -- Ne lo *Storico*, ne il P. *Ripalda* hanno sognato una conseguenza sì sciocca, ed inetta: Si confronti questo discorso coll' argomento originale dello *Storico* seguace del *Ripalda*, e recitato dal P. *Berti* (*Ragionamento pag.*86.). Lo dirò con altre parole:

Avendo la Chiesa dannata la proposizione di *Bajo* -- *Deus non potuisset ab initio creare hominem*, *qualis nunc nascitur*, -- viene ad insegnare, che -- *Deus potuisset ab initio creare hominem*, *qualis nunc nascitur* -- Questa Dottrina si dee intendere con l'eccezione, *excepto peccato sive originali*, *sive actuali*: altrimenti avrebbe la Chiesa condannato S. *Tommaso* seguito da innumerabili Cattolici: A riserva di questa secondo tutti necessaria eccezione la Dottrina resta universale, come sono le altre dottrinali indefinite proposizioni della Chiesa. Quindi si passa alla minore: Ma così è, che l'Uomo nasce col Temperamento ribelle, e sciolto, e inclinato ai piaceri, & cæt.: Dunque Iddio con questo temperamento potè crearlo. Questo è l'Argomento del *Ripalda* brevemente accennato nella *Storia Letteraria*, e non l'altro tutto sogno del *Ragionatore*.

XI. Anco la Dottrina del *Vasquez*, e del *Turriano* non ha avuta la sorte d'essere intesa dal P. *Berti*. Ond' è, che non avendo altra positiva obbiezione per questo capo (*dalla pag.* 101.) lacera la *Storia Letteraria* nella relazione della terza *Dissertazione apologetica*. Il *Vasquez* (*Disp.* 190. *c. ult. Tom.* 2. *in* 1. 2.) dice, che *Bajo* nella proposizione -- *Liberum arbitrium sine gratiæ Dei*, *adjutorio non nisi ad peccandum valet* --, e nell' altra seguente insegnò cattiva dottrina, intendendo

de adjutorio gratiæ ſanctificantis; eſſendo una ſteſſa nel ſiſtema di *Bajo* la grazia ſantificante, e l'ajutatrice: Aggiugne il *Vaſquez* che nella voce *ad peccandum* compreſe *Bajo* i moti, i deſiderj neceſſarii, ed inimpedibili della concupiſcenza (quale tiraneggia anco i Battezzati, e giuſtificati). Tutto coerentemente al ſuo ſiſtema, che ammette baſtare la Libertà *a coactione*.

Quì facciaſi alto a convincere il P. *Berti* con una breve argomentazione. Il *Vaſquez* inteſe, *Bajo* aver errato inſegnando, che *liberum arbitrium ſine adjutorio gratiæ valet ad peccandum cum motibus, ac deſideriis neceſſariis concupiſcentiæ*: quali atti hanno luogo anco ne' Battezzati giuſtificati: ma ſe il *Vaſquez* non uſcì di cervello, non potè intendere ciò -- *ſine adjutorio gratiæ ſanctificantis, ut ſantificantis*: giacchè queſta è in tutti i Battezzati, che ſecondo *Bajo* peccano ne' moti, e deſiderj neceſſarj della concupiſcenza: dunque il *Vaſquez* parla quivi della mancanza della grazia ſantificante, *non come ſantificante*, ne a queſta reſtringe la ſua interpretazione, ma *come ajutatrice*. Ecco la ſpecolazione dell' Autor della *Storia Letteraria* in propoſito del *Vaſquez*, e del *Turriano*, (che ripete l' interpretazione di *Vaſquez*) ſpecolazione non inteſa, ma proliſſamente deriſa dal P. *Berti*.

Condonatemi ſe ſono ſtato proliſſo, ec. ec.

Po-

Poscritta.

XII. E pur conviene, che abbiate pazienza, Caro P. N. N., se ripiglio la penna. Non credo già, che siate di pasta sì dolce, a segno di prestar fede alle grandi approvazioni, che si millantano nel *Ragionamento*, come anco ne' due *Apologetici* Tomi del nostro *Agostiniano*.

Frottola è l'approvazione del *Clero Gallicano*, a cui attribuisce d'avere riprovato il Libro dell'Arcivescovo di *Vienna*. Così il *Berti* (*Ragionamento pag.* 24.). Ma qual idoneo documento apporta egli d'un fatto, che dovette essere pubblico in *Parigi*? Nessuno. Basterebbe ciò per ismentire in ogni Tribunale una sì franca pregiudiziale assertiva. Io sì, che posso produrre la testimonianza di Letterati *Francesi* informatissimi per l'assiduo Epistolare Commercio co' primi Vescovi della *Francia*, e altri cospicui, ed eruditi Personaggi del Regno, e m' assicurano essere ciò una solenne impostura. In oltre se si parla della Risposta all' *Apologia* del *Berti*, questa non era ancora compiutamente stampata nel tempo, in cui l'Arcivescovo di *Vienna* celebrò l'ultima assemblea del Clero in *Parigi* l'an. 1750. Dopo il suo ritorno in *Vienna* con mano quasi moribonda corresse gl'errori di stampa, e la preparò ad uscire emendata alla pubblica luce. Se parlasi del *Bajanismus redivivus*, esso non solo non fu riprovato dal *Clero*, ma neppure esibito, neppur conosciuto nell' Assemblea del 1745., cioè un' anno dopo la stampa del Libro: Imperocchè quanto fu sollecito il gran Prelato di mandarne alcuni esemplari a *Roma*, altrettanto fu guardingo in occultarlo alla *Francia*.

XII. Frottola l'approvazione *Romana* della censura,

ſura, e giuſtificazione *Lovanienſe* (a), con cui coſpirò ne' medeſimi ſenſi l'antica *Duacena*. Leggaſi *Livino Mejer* nell' *Appendice* alla *Storia de Auxiliis*: ivi ſono monumenti evidenti a moſtrare, che non ſolo non fu la detta *cenſura* approvata da *Roma* o ſotto *Siſto* V., o ſotto *Innocenzo* XI., e ſeguenti Pontificati, ma fu poſitivamente proibito di riſtamparla.

Che più? La moderna univerſità Teologica di *Dovaj* con eſempio incomparabile, e da eſſere l'ammirazione de' ſecoli avvenire ha eſpreſſamente ritrattata la famoſa detta *Cenſura* del 1588. contemporanea della *Lovanieſe*, e totalmente conforme ad eſſa; e l'ha ritrattata (b) come infetta degli

(a) *Berti* (*Apolog. Tom.* 2. *p.* 118., *&* *alibi*.)

(b) *In nova Cenſura S. Facultatis Theologicæ Duacenſis in quaſdam propoſitiones &c.* Editio prima *&* *deinde ſecunda an.* 1724. *Legatur* (*pag.* 110.). *Nec eſt quod novatores*, (tra i quali *pag.* 56. eranſi annoverati *multi ſpurii Thomiſtæ*, *qui vel aperte*, *vel directe Janſenii*, *&* *Queſnelli Hæreſes*, *ac errores tuentur*, *vel illis impenſe favent*:) *Nec eſt*, *quod novatores exprobrent*, *nos aliter loqui*, *ac ſentire de gratiæ ſufficientia*, *ejuſque diſtributione*, *nec non de voluntate Dei ſalvandi omnes*, *&* *morte Chriſti pro omnibus*, *quam majores noſtri in famoſa cenſura anni* 1588., *&* *ſpeciatim Eſtius ac Sylvius* (li due Eroi del P. *Berti*) *in ſuis commentariis* . . . *Janſenius* (*L.* 3. *de Gratia Salvatoris cap.* 1.) *Majorum noſtrorum cenſuram anni* 1588., *ſicut* *&* *Lovanienſem ejuſdem fere temporis impenſe laudat*, *eaſque ceu Baſes ſuarum Hæreſum præmittit* . . . *Ut quid igitur*

degli errori pubblicati poi da *Gianſenio*. Venga ora il P. *Berti*, e ſi faccia bello colla proteſta d'eſſere la ſua Dottrina conforme alle due famoſe Cenſu-

---

igitur pertinaciter adhærere Cenſuræ, ex qua Conjectaria tam horrenda deducuntur?

Et infra (*p.* 111.) *Unde in Praxi, vix ulla apud nos iſtius Cenſuræ ratio habita eſt.*

Et infra: in prædicta Cenſura multa continentur circa præceptorum poſſibilitatem, Chriſti orationem, & mortem, voluntatem Dei ſalvandi omnes, quæ correctione indigent. (*Pag.* 112.) *diffiteri non poſſumus, quædam occurrere in operibus Eſtii, ac Sylvii, quæ duriora ſunt, & corrigenda, ne quid pejus dicamus* -- E citati più luoghi dai commentarj d'*Eſtio*, e uno (*ad Joan. Cap.* 18. *v.* 15.) *In hoc* (dice la moderna univerſità di *Dovaj*), *ut ingenue loquamur, aperte continetur quinta Hæreſis Janſeniana. Quis igitur a nobis exigat, ut Doctrinam Eſtii ſequamur?*

(*Pag.* 113.) *Quod majores noſtri* (*in Cenſura*) *& præſertim Eſtius, & Sylvius erravint, aut minus circumſpecte locuti ſint, id infirmitati humanæ tribuendum . . . . ſimilibus nævis obnoxii ſunt Patres* -- molto più troverà, chi voglia leggere il Libro in Fonte:

Che ſe queſto pubblico ſcritto ritrattativo della Venerabile Accademia è diſpiaciuto in non sò qual luogo alla S. Congregazione dell' *Indice*, ciò è avvenuto, come ognun sà, per aver troppo calcato la mano ſu qualche autore *Tomiſta*. Ma ciò più toſto conferma, come abbia parlato da buon ſenno, e non per cerimonia quella fioritiſſima Accademia.

Censure *Lovaniense*, e *Duacense* (Berti Apolog. Tom. 2. *pag.* 117.) „ Theologi Lovanienses, & „ Duacenses, qui non tantum negant auxilia sufficientia omnibus dari &c. (Pag. 118.) Cum „ Anonymus . . . prætereat censuram hanc (Lo- „ vaniensem) nobis ubique faventem . . . . . nisi „ omnibus compertum esset, quam ægre Adver- „ sarii ipsam Lovaniensem, & Duacensem Censu- „ ram ferant -- *Di nuovo* (pag. 118.) Duacenses, „ & Lovanienses Theologi -- *Di nuovo* (pag. 128.) „ *Academia Lovaniensis*, & *Duacensis* -- Buon prò al P. *Berti* dell' essere la sua Dottrina quella stessa delle due Censure *Lovaniense*, e *Duacense* del 1588. Buon prò degli Encomj dati (ma non dalla S. Sede) alle due Censure, e di riflesso alla consimile Dottrina del *Berti*; se bene non dei *Tomisti*, de' quali molti cita senza ragione.

XIV. Direte voi, se siano frottole le gran cose, che il P. *Berti* dice delle approvazioni avute da *Roma*? Quì veramente v'è qualche cosa, che può abbacinare l'occhio de' poco informati. Ma se avete pazienza, a questo gran Fenomeno d'approvazione *Romana* farò quel, che il Canocchiale de' Mattematici fa al Sirio, riducendolo ad un quasi invisibile punto con togliergli la falsa capigliatura de' spurj raggi.

1. Le approvazioni de' Censori *Romani* hanno fatto al P. *Berti* un onore apparente, ma un danno reale: giacchè, come avete veduto nella Lettera, ci hanno dato la chiave maestra da convincere per discorso Teologico d'errore non dico i PP. *Berti*, e *Belelli*, ma l'opere loro.

2. Le approvazioni, che ha avute l'*Apologia* del P. *Berti*, sono correlative al *Bajanismus*, & *Jansenismus redivivus* dell' Arcivescovo di *Vienna*, e all' impugnazioni ivi contenute. L'Arcivescovo si fonda in

in questo assai principalmente, che il sistema delle due dilettazioni relative contenga in radice tutto il *Giansenismo*: Assunto, che da' più bravi Scrittori si approva; alcuni altri ne sentono diversamente; onde non è da maravigliarsi, se i Censori *Romani* non abbiano creduto potersi su questo fondamento procedere alla proscrizione dell' opere del P. *Berti*. Ma queste, come avete veduto nella mia lettera, possono impugnarsi per altra via, inerendo ai principj ricevuti da tutti i Cattolici. Anco nell' impugnazione della Dottrina de' due amori ha il dotto Arcivescovo assunto alcune Proposizioni, non ugualmente da tutti i Cattolici riconosciute per vere: ciò nulla pregiudica, a chi imprenda a impugnare il *Berti* con più universali principj.

L'approvazione data ai libri *de Theologicis Disciplinis* da qualche censore *Medista* non ha avuto fondamento nel giudizio diretto della verità della Dottrina, ma in un giudizio riflesso, cioè: *Queste Dottrine sono state passate nelle pubbliche Tesi dal Maestro del S. Palazzo, dunque io censore non debbo oppormi:* Chi è pratico di *Roma*, e di questo negozio, sà, che io colgo nel punto, e non parlo congetturando, ma per certissima scienza. E, se così è, ognun vede, che l'approvazione si risolve nella licenza di stampare alcune Tesi data dal P. Maestro del S. Palazzo, il quale non può sempre leggere da se medesimo, ma deferisce all' altrui giudizio: onde tali approvazioni non danno gran peso. In fatti i Maestri del Sacro Palazzo non hanno alcuna volta voluto passar conclusioni, che in altri tempi erano state passate sulla fede d' alcuni Revisori.

Tra i Censori dell' opere del P. *Belelli* vi fu, chi volle moltissime cose tagliate fuori, come si fece; neppure corrette piacevanli, e se sottoscrisse l'ap-

l'approvazione, ciò fu condescendendo al giudizio degli altri censori, non deferendo al proprio. I ben informati mi farebbono giustizia, che io dica il vero.

3. Ma sia finalmente, come mostra volerla il P. *Berti*. Crede egli, che l'infallibilità data al Vicario di Cristo si voglia far comune ad alcuni pochi, e privati Censori? Che il giudizio di questi trattenga, chi voglia ricorrere all' immediato insegnamento del *Romano* Pontefice? Io non istarò quì a ripescare le antiche sorprese fatte agli *Zosimi*, e agli Onorj, giacchè quì si tratta del giudizio di private persone, non di Sommi Pontefici. Al mio proposito fa il ricordare le Lettere di fuoco scritte a *Roma* da S. *Bernardo* (c) nulla atterrito dalle pro-

---

(c) *S. Bernardus* (*Tom.* 1. *Ep.* 330. *edit. Par.* 1719. *ad Innoc. Papam*) -- *Plorans ploravit in nocte Sponsa Christi, & lacrymæ ejus in maxillis ejus: non est qui Consoletur eam ex omnibus caris ejus . . . nulla quidem pestis efficacior ad nocendum, quam familiaris inimicus . . . Petrus Abaelardus Theologus noster . . . gloriatur quod Cardinalibus, & Clericis curiæ scientiæ fontes aperuerit, quod manibus, & sinibus romanorum Libros, & sententias incluserit, & in tutelam erroris sui assumit eos, a quibus judicari debet, & damnari.*

(*Ep.* 331. *an.* 1140.) *Theologus noster . . . gloriatur se infecisse Curiam Romanam novitatis suæ veneno . . . & cæt.* (come nell' Ep. 330.)

(*Ep.* 334. *an.* 1140.) *Magister Petrus ingreditur Curiam, ut Apostolicæ sedis auctoritas ponatur ei murus, & antemurale ad confirmandos suos errores, quos scripsit, quos docuit.*

(*Ep.*

protezioni potenti, che aveano gli errori di *Pietro Abailardo* nella città maestra della Religione, oltre il plauso, che riscuotevano altrove, massimamente in *Francia*: Qual plauso avessero le cinque proposizioni di *Giansenio* da famosi Teologi d' ogni ordine, e delle principali Accademie si scorge nella Lettera, che a favor di *Giansenio* scrissero ad *Innocenzo* X. uncici Vescovi per trattenerlo dalla condanna: Il plauso che avea la Guida del *Molinos* in *Spagna*, in *Francia*, in *Italia*, e specialmente in *Roma* fece sì, che cadesse sopra il libro del P. *Segneri* primo impugnatore del *Quietismo* la Romana condanna. Ma finalmente informata a pieno la S. Sede contro *Abailardo*, *Giansenio*, *Molinos*, *intonuit de Cœlo Dominus*, & *Altissimus dedit vocem suam*.

Il P. *De la Fontaine* (*in Proleg. ad Const. Unigenitus p.* 88.) Autore, che meritamente il P. *Berti* appella *celebre*, ne dà un' altro esempio. „ Quan„ tam Antistitum, & Doctorum seriem ostentat „ Arnaldus suffragantem Libro de frequenti com„ munione? Non tamen censuit Innocentius X. „ abstinendum sibi a damnatione propositionis de „ Bicipiti Ecclesia, neque Alexander VIII. parcen„ dum

---

(*Ep.* 336. *an.* 1140.) *Petrus Abaelardus* . . . . . *in his omnibus gloriatur*, *quod Ecclesiam Romanam sibi reconciliavit* . . . & *cæt.* come nell' Ep. 330.

(*Ep.* 338. *an.* 1140.) Nuovamente ripete scrivendo ad *Aimerico* Cardinale Cancelliere di S. Chiesa -- *In his omnibus gloriatur*, *quod Cardinalibus*, & *Clericis Curiæ scientiæ fontes aperuerit*, *quod manibus*, & *sinibus romanorum* &c. & *cæt.* come nell' Ep. 330.

„ dum propositionibus decimæ sextæ , decimæ se-
„ ptimæ , decimæ octavæ inter 31. etsi ex Libro
„ de Frequenti Communione excerptas fuisse Sedi
„ Apostolicæ constiterit. Quis autem Episcopus con-
„ queri auditus est , quasi de illata tot præsulibus
„ contumelia?

Che diremo di *Quesnello* , e del suo libro delle *Riflessioni Morali sul novo Testamento* per anni quaranta applaudito? *Ecclesiam attonitam expectare, quid de eo libro* , scrive *Quesnello* a Clemente XI. nella lettera più volte stampata , e di cui più periodi trascrive *De la Fontaine* (*in Proleg. pag.* 87., *&* *alibi* ,), *qui per annos quadraginta approbantibus, ac commendantibus tantis Episcopis per totam Galliam lectus est*, *Apostolica vestra sedes judicatura sit*. Or bene: La Santa Chiesa ne giudicò finalmente, ma condannandolo, non assolvendolo. Confidisi ora il P. *Berti* delle approvazioni.

Resto tutto vostro, e mi confermo ec.

Altra poscritta.

XV. Stava per piegare la Lettera , ma condonate l'importunità nel soggiungervi una breve avvertenza.

Se per quei , che non vogliono lungherie , bramaste qualche più succinta riprova della sincerità del P. *Berti* nell'accusare la *Letteraria Storia* , oltre le più prolisse di già recate, eccovela : Aprite la *Storia Letteraria* (*pag.* 15.). Si dice, che de' due Tomi *Apologetici* del P. *Berti* la *Prefazione* è di *Pagine* 45. -- Aprite il *Ragionamento* del P. *Berti* contro la *Storia Letteraria* (*pag.*26.). Il *Berti* imperterrito nega la sua *Prefazione* essere di 45. pagine, ma dice essere di 64. con un divario, come

voi

voi vedete, assai sensibile di pagine 19; togliendo quindi argomento di amare beffe contro lo *Storico Letterario*. Voi per chiarirvi, chi de' due sia l'Ingannato, o l'Ingannatore, aprite il primo Tomo *Apologetico* del P. *Berti Romæ* 1747., fatelo in presenza di Testimoni, armati, se fa duopo, di buoni occhiali a luce di mezzo dì, e se vi piace con intervento di Notajo, che ne faccia solenne Rogito, e trovarete, che la Prefazione comincia *dalla pag.* XIX. *inclusive*, finisce *alla* LXIV. *inclusive*, e contandosi dal 19 al 64, l'uno, e l'altro *inclusive* quarantasei unità, e non sessantaquattro, sarebbono 46 le pagine della *Prefazione*, se fosser piene: Ma poichè la pagina 19 contiene circa due terzi di stampato, l'ultima 64 ne ha un Terzo, di due ne risulta in sostanza una sola, onde restano per l'appunto pagine quarantacinque di *Prefazione*, come dice la *Storia Letteraria*, e non 64, come smentendo la *Storia* dice l'Autor medesimo della *Prefazione* il *Berti* in faccia all'*Italia*: e l'asserisce con intrepidezza simile a quella, con cui un tale Filosofo presso di *Cicerone* asseriva, che la neve non era bianca, anzi sulla sua fede nera, come l'inchiostro. A questo sperimento credo ne riderete co' vostri Amici. Certamente, quando io lo feci in allegra brigata di alcuni gentilissimi Cavalieri, la maraviglia prima, di poi le risa furono tali, e tante, che poteva sembrare scena da commedia, quel ch' era divertimento da Letterato. E questi è quel sincerissimo Teologo, che vuol essere seriamente creduto da noi, qualora ne' suoi Libri *de Teologicis Disciplinis* ci racconta sì belle cose, o della Controversia *de Auxiliis* passata già da un secolo, e mezzo, o de' *Riti Cinesi* lontani d'un mezzo Mondo. O *Tempora*, o *Mores*!

LET-

LETTERA II.

All' Eruditissimo P. Giuseppe Frova Canonico Lateranense.

I. DEbbo pur dirvela, eruditissimo Padre: di gran maraviglia m'è stato vedere nella vostra lettera nelle *Novelle Fiorentine* inserita, che rimaso siate mal soddisfatto del ragguaglio della vostra Dissertazione *de Sacris Imaginibus* dato nel Tomo II. della *Storia Letteraria d'Italia*. Io so veramente, che non sono più i soli Poeti, de' quali dir si possa.

genus irritabile vatum;

ma che questo è un male, a che soggetti omai sono gli autori tutti d'alcun libro. Pur tuttavia chi crederebbe, che scrittor vi fosse, il quale d'un estratto verso lui rispettosissimo, e pieno di lodi menasse rumore? E sì questa disgrazia a me è accaduta riguardo alla vostra Dissertazione. Se io avessi voluto mettermi, come suol dirsi, a cercare il pelo nell'uovo, pensate voi, stimatissimo Padre, che sarebbemi mancata materia di più critiche riflessioni? Ma nò, ho voluto anzi abbondare con voi di lodi e per lo mio genio, il quale più che alle censure, portami naturalmente a commendare gli altrui parti, e per lo rispetto, che professo all' Ordin vostro, e per la stima, con che la vostra persona, e i vostri studj riguardo. Di che non mi pento già io, che anzi pronto sarei ancor di presente a tutto mettere in opra, onde a voi una certa dimostrazion dare della mia osservanza; ma

ne-

negar non posso, che m' abbia la vostra condotta sorpreso. E tanto più che il suggetto delle vostre maggior querele verso di me quello esser veggo, con che io m'era divisato di maggiormente a voi soddisfare. Scrissi (T. 2. p. 44.) „ quell'assolutamen-„ te dire dagli Apostoli proibito il culto delle Sa-„ cre immagini sembra un pò duro, e cosa da da-„ re agli avversarj del *P. Frova* occasion se non „ altro di cavillare. Percioecchè al più ne fu proi-„ bito il culto indirettamente, in quanto vietato, „ o piuttosto non permesso ne fu direttamente „ l'uso, che si suppone dal culto. Laonde basta-„ va dire *l'uso*, o aggiugnere al nome *culto* l'ag-„ gettivo attuale, o somigliante; acciocchè non „ sembrasse, che al dogma, a che il culto delle „ Immagini appartiene, voless' egli dar qualche „ attacco. *Questo ivi scrissi*, *ma non questo solo*: „ *soggiunsi subito:* ne ciò noi diciamo, perchè ab-„ biamo del *P. Frova* tale sinistra opinione. E come „ averla? Se 'n cento luoghi della Dissertazione „ troviamo da lui asserito questo dogma, che le-„ cito e convenevol sia il venerar l'Immagini. „ Lo diciamo solo per reprimere, chi inteso fosse „ a mordere questa Dissertazione, e per ispiegare „ il senso, in che vuolsi intendere qualche non „ forse a tutto rigore giustissima espressione, che „ in essa s'incontra „. Voi certamente non avete, stimatissimo Padre, lette queste parole; altrimenti ben più superflua avreste veduto essere la vostra difesa, che *superfluo* non riputiate *l'aggettivo* attuale *tanto bramato* da me. Dappoichè io mi protesto, quello non dirsi da me, perchè abbia di voi tale sinistra opinione, che vogliate al dogma dar qualche attacco, e che aggiungo, *e come averla? se in cento luoghi della Dissertazione troviamo da lui asserito questo dogma*, parvi egli, che di richiedere

quell'

quell'aggettivo *attuale* mi sia forse venuto in pensiero, siccome voi dite, *per porre in sicuro la vostra credenza, ben ricordevole di quanto lasciò scritto* Facondo (*nel* lib. II.) cioè: *Omnes ex hoc docti & Catholici volumus videri, si alios reprehendamus, & impios judicemus?* Vi confesso, dottissimo P. *Frova*, voi siete in errore: di questo bel detto di *Facondo* non era *ricordevole*, quando diedi del vostro libro il debito estratto nel secondo Volume della *Storia*; e voi ancora il potevate lasciare nella vostra lettera, quantunque d'esso *ricordevole*, perciocchè niente ha che fare colla mia interrogazione. E similmente tutti potevate lasciare que' passi della vostra Dissertazione, che in buon numero recate o a dimostrarvi buon Cattolico nel punto delle Sacre Immagini, o a spiegare la vostra mente in que' luoghi, ne' quali assolutamente dite dagli Apostoli proibito il culto d'esse. Non ho io tutti que' passi, e più ancora bastevolmente accennati dicendo: *Se in cento luoghi della Dissertazione troviamo da lui asserito questo dogma?* Non ho io voluto prima di voi, e non a censura, ma a giustificazion vostra contro ogni malevolo cavillatore, spiegare il *senso*, *in che vuolsi intendere qualche non forse a tutto rigore giustissima espressione*, *che* nella vostra Dissertazione *s'incontri?* Di che dunque vi dolete voi? contro chi tanto apparato di passi dalla vostra Dissertazione trascritti traete in campo? V'è egli saputo male, che io abbia voluto *reprimere*, *chi inteso fosse a mordere la vostra Dissertazione?* Questa è veramente una nuova foggia d'offesa, recarsi ad onta, che altri con noi s'unisca a *reprimere* i nostri avversarj. Io forte dubito, comeche voi nol diciate chiaramente, che v'abbian piuttosto irritato le testè citate mie parole, *qualche non forse a tutto rigore giustissima espressione* ec.

Ma

Ma perdonatemi, nè queste doveanvi ragionevolmente offendere, nè quando ciò fosse, voi ben ribattete l'accusa. Osservate il mio riserbo: *non forse a tutto rigore giustissima*; appena vi sarà Teologo, nelle cui opere non incontrisi *qualche non forse a tutto rigore giustissima espressione*. Non è dunque tanto fiera critica questa, che alcuno debbasene risentire, e massimamente se o riguardisi il declamatorio stile vostro, del quale usando più facil cosa è, che non tutte al Teologico rigore si conformino l'espressioni, o il fine, che a notar ciò mi spinse, di *reprimere chi inteso fosse a mordere questa Dissertazione*. Ma quando foste da quelle mie parole stato a diritta ragione commosso a sdegno, che però? Voi, se mal non erro, nella vostra lettera argomentate così: *io abbastanza in più luoghi spiegai la mia mente, e in qual senso volessi dire dagli Apostoli proibito il culto delle Sacre Immagini*; dunque era superfluo, che in altri passi aggiugnessi quell' *attuale*; dunque dove sono queste *non forse a tutto rigore giustissime espressioni?* Ma per vita vostra ditemi: se voi senz' avere altrimenti spiegato l'animo vostro aveste assolutamente scritto: *gli Apostoli proibirono il culto delle Sacre Immagini*, vi parrebb'ella questa giusta espressione? Nol credo certo, perchè ad esser giusta un espressione non basta, che a buon senso si possa recare; uopo è innoltre, che tal sia, che senza violenza non possa trarsi a malvagio: or quella proposizione non istarebbe senza abuso, e stiracchiatura bene ancora in bocca ad un *Iconoclasta?* Non dunque ella è giusta. Seguo a domandarvi: diverrà giusta una proposizione, perchè nella stessa Dissertazione abbiate molte volte usati i giusti termini, ne' quali anderebbe quella proposta? Io direi di nò; perciocchè parmi, che gli altri luoghi, ne'

X quali

quali avrete giustamente scritto, possano bensì servire ad intendere, in qual senso vi siate non con tutto il rigore alcun altra volta espresso, ma non già fare, che rigorosamente giusta divenga una proposizione, la quale, prescindendo dal sapersi altronde la diritta mente di chi l'avanza, tal non sarebbe. Or seguiamo più oltre la vostra lettera.

II. *Molto meno lo dovea offendere il tanto biasimato:* Vix tribus primis Ecclesiæ seculis ullam Sacram Imaginem estitisse, *qualora avesse osservato, che* (*nella pag.* 45.) *scrissi* : & ecce cur Sacrarum Imaginum usus adeo infrequens fuit ante quartum seculum. Queste son le vostre parole. Ma io rileggendo la mia *Storia* (p. 44.) non trovo i *tanti biasimi*, che mi rimproverate. Ecco ciò, che io vi dico: II. *Quel* vix tribus primis Ecclesiæ seculis ullam Sacram Imaginem extitisse *ne pare troppo ristretto. Fors' era meglio contenersi col* rarior tribus primis Ecclesiæ seculis Imaginum usus *del Witasse, o col* non ita frequens *del* Tournely. Ho io poi *tanto biasimato* il vostro *vix tribus primis* ec. Sapete? dovrei ben biasimare la vostra discolpa. Voi pretendete, che quella proposizione non dovesse offendermi, *qualora avessi osservato, che* (*nella p.* 45.) scriveste : *& ecce cur Sacrarum Imaginum usus adeo infrequens fuit* ec. O Padre riveritissimo, che dite mai? Il vostro *infrequens* non è già il *rarior* del *Witasse*, o il *non ita frequens* del *Tournely*. Badate a quella particella *adeo*. Questa è relativa al vostro *vix tribus primis Ecclesiæ seculis ullam Sacram Imaginem extitisse*. Perchè manifesto è non potersi quella seconda proposizione da voi recarsi a modificazione della prima.

III. Dopo ciò passate a dire, che il Concilio *Illiberitano non ci da a conoscere, che vi fossero immagini, ma sol tanto che eravi, chi bramava intro-*

trodurle nelle Chiese, *non dicendo :* placuit ab Ecclesia picturas esse auferendas , *ma bensì* placuit in Ecclesia picturas esse non debere . Con che ribattete quelle mie parole (p. 44.) : *lo stesso Concilio Illiberitano nel proibir che fece le dipinture nelle Chiese , come acutamente notò* il Tournely , *ne scuopre assai chiaramente , che usavansi di que' tempi le dipinte Immagini*. Nel che pregovi a riflettere, non essersi da me detto, *che usavansi* in Chiesa di que' *tempi le dipinte Immagini*, ma solamente, *che usavansi di que' tempi le dipinte Immagini*. Ora è ben natural cosa , che le Immagini Sacre innanzi privatamente si venerassero , che nelle Chiese . Voi dunque confessando , che eravi *chi bramava introdurle nelle Chiese* , non rifiutate , ma confermate la mia asserzione . Perciocchè se voleansi introdur nelle Chiese le Immagini , segno è , che usavansi di già nelle case private, dalle quali senza dubbio passarono a' pubblici Templi, ancora perchè attese le terribili persecuzioni degl' Imperatori poche ne' primi tre secoli poterono alzarsi da' Fedeli Chiese al grande Iddio . Che sarebbe poi , ove vi si negasse quello essere il senso del Concilio *Illiberitano ?* Certamente ancorchè trattato si fosse non d'introdurre nelle Chiese , ma di torvi le sacre pitture, potevano i Padri di quel Concilio stabilire il canone con queste parole : *placuit in Ecclesia picturas esse non debere*, cioè nell' avvenire. Ma di questo Canone voglio in fine più lungamente scrivervi .

IV. A provare qualch' uso dell' Immagini Sacre ne' primi tre secoli oltre il famoso passo di *Tertulliano* (nel libro *de pudicitia*) da voi stesso recato allegai 1. l' Immagini de' Santi *Piero* e *Paolo*, e di *Cristo* sino a' tempi d' *Eusebio* conservate . 2. col Chiarissimo P. *Orsi* un passo del *Filopatride* . 3.

l'immagini, che veggonsi in tanti antichi vetri Cristiani. Alle quali cose voi così rispondete: *concedasi ancora, che vi fosse chi privatamente le Sacre Immagini venerasse, allorachè già era vicino a terminare il terzo secolo; ma si neghi altresì, che ciò fosse dalla Chiesa permesso o approvato, per timore di scandalo, e d'errore. Quindi è, che Eusebio nell' obbiettatomi luogo, cioè nel libro VII. c. XVIII. battezza per avanzo di pagana consuetudine quella di coloro, che conservano le Immagini de' Santi* Pietro *e* Paolo; *e* Tertulliano *di già troppo insolente chiama il Pastore dipinto sopra li calici, o siano bicchieri, de' quali servivansi nell' Agape, e ne' conviti privati gli antichi Cristiani*, Ebrietatis idolum, & mœchiæ asylum ec. *non mi si potrà opporre vetro, che sia del primo, o secondo secolo, come ben conobbe il dottissimo* Buonarroti *nella pag.* 11. . . . . . . *mi si oppongono le parole del* Filopatride, *le quali però si potevano ommettere; imperocchè se l'autore di tale Dialogo visse nel primo secolo, chi m' impedirà di rispondere, che descrisse l' Apostolo* S. Paolo, *quale lo vide egli stesso, o lo intese descrivere da chi ebbe la sorte di vederlo senza ricorrere alle sognate immagini?* Or quì datemi licenza di rifarmi dal testo di *Tertulliano*: Che diammine volete voi didurne? Parrebbe certo, che questo, l'uso delle Sacre Immagini non essere stato ne' primi tre secoli *permesso*, o *approvato*, ma solo esservi stato, chi venerassele privatamente. Ma come mai volete voi, che Immagini ne' Sacri calici ad uso della liturgia scolpissero, o (se *Tertulliano* parla di calici di vetro, come alcuni vogliono) dipignessero i Cristiani, quando l'uso, o il culto di tali Immagini non fosse dalla Chiesa stato almeno permesso? Non è solo il *Baronio* a così argomentare dal passo di *Tertulliano*, ma ancora il *Phaes* nella sua *Mantissa* al

sa al libro *de calicibus* del *Doughteo*. Volete voi, che i Fedeli ne' tremendi misteri quelle Immagini ostentassero, che la Chiesa non permetteva *per timore di scandalo, o d' errore?* Poco rilieva, che *Tertulliano* fatto già *Montanista* per sì fatte cose insolentisse contro i Cattolici. Perciocchè quando altro non vi fosse a ridire (che molte cose potrebbon risponderfi), non dispiaceva a *Tertulliano* l'uso delle Immagini, ma di tale Immagine, vale a dire del buon Pastore, siccome quella, che contro il vano rigore della sua setta a speranza di perdono invitava i peccatori; perchè chiamava i Calici *Mœchiæ asylum*. Pe' vetri Cristiani, ricordatevi, che la vostra proposizione è, che *vix tribus primis Ecclesiæ seculis*, non *vix primo & altero Ecclesiæ seculo ullam Sacram Imaginem extitisse*; onde quand' anche alcuni fossero solo del III. secolo (e tale quello è certamente del celebre Museo *Vettori*, del quale parla ancora il *Gori*), che importa? Io ho detto (p. 45.) che d'*animo troppo pregiudicato sarebbe il credere tutti sì fatti monumenti al terzo secolo posteriori*. Quanto al Dialogo intitolato il *Filopatride*, io l'ho citato sulla fede del P. *Orsi*, ne avendolo alle mani non posso confrontarne il luogo, per vedere, se ammetta la vostra esplicazione. Ma se ho da argomentare da quello, che dite d'*Eusebio*, temo assai, non di quel passo ancora abbiate men dirittamente giudicato. Dove mai *Eusebio battezza per avanzo di pagana consuetudine quella di coloro, che conservavano le immagini de' Santi* Piero, e Paolo? Tal cosa non conobbe il *Petavio*, non il *Trombelli*, non cent' altri. In fatti *Eusebio* così chiude il fatto racconto della famosa statua di *Poaneade:* „ Nec vero mirandum „ est, Gentiles a Servatore nostro beneficiis adfe- „ ctos hæc præstitisse, quum & Apostolorum Pe-

 „ tri

„ tri ac Pauli, Chriſtique ipſius pictas Imagines
„ ad noſtram uſque memoriam ſervatas in tabulis
„ viderimus. Quippe priſci illi abſque ullo diſcri-
„ mine cunctos de ſe benemeritos gentili quadam
„ conſuetudine tamquam ſervatores colere hujuſ-
„ modi honoribus conſueverunt „. Manifeſta coſa
è, che *Euſebio* non de' Criſtiani quì parla, ma de'
Gentili, eſſendo quel *quippe* con ciò, che ſegue,
ragione del „ nec vero mirandum eſt Gentiles a
„ Servatore noſtro beneficiis adfectos hæc præſtitiſſe „.
Direte dunque ſubito, a che in prova, che appo
i primi Criſtiani in uſo foſſero le Immagini, re-
care queſto luogo d'*Euſebio?* Saggia iſtanza è ſen-
za dubbio queſta; ma conſiderate, che *Euſebio* ta-
li immagini affermale conſervate ſino a' ſuoi tem-
pi, e da chi? non certamente da' Gentili, come-
chè ne' primi tempi del Criſtianeſimo poteſſero o
per lucro, o per gratitudine d'alcun ricevuto be-
nefizio, o per altro titolo averle fatte. Perciocchè
eſſendo i Gentili contro a' Criſtiani a poco a po-
co in tant' odio venuti, che ſiccome una ſuperſti-
zioſa, e dannoſiſſima generazione voleanli ſpenti,
non è credibile, ch' eglino voleſſero le immagini
di coloro ſerbare, i quali dell' abbominata ſetta
erano gli autori, e propagatori precipui. Le avran-
no dunque conſervate i Criſtiani, avvegnachè, ſic-
come diceaſi, da' Gentili forſe la prima volta di-
pinte. Con che ritorna il mio argomento, e la vo-
ſtra riſpoſta va a terra. Perciocchè qual idea ne
volete voi dar degli antichi Criſtiani? ch' eglino le
Immagini Sacre conſervaſſero, ſe la Chieſa non
ne aveſſe l'uſo permeſſo? Troppo ſconcia coſa è
queſta ad immaginare d'Uomini così ſanti, e d'o-
gni menoma oſſervanza guardatori diligentiſſimi,
quali ſappiamo la Dio mercè eſſere ſtati i Maggio-
ri noſtri.

V. Sia-

V. Siamo all' ultima mia critica osservazione, che voi preso vi siete a confutare. Dobbiamo, diceva io (p. 15.), dobbiamo anche avvertire, che alcuni de' passi sopra allegati dal P. *Frova*, come quello di Sant' *Episanio*, e d' *Eusebio* riguardo al Tempio di *Tiro* provano solo, che in alcune Chiese non eravi l' uso delle Immagini, dove più presto, dove più tardi introdotte, e che alcuni altri potrebbono ricevere una moderata spiegazione; come glie l' han data il *Tournely* tra gli altri, e il *Boucat*. E voi che rispondete? confessate a buon conto (ed è quest' effetto d' una laudevole ingenuità) che senza dubbio avreste *malamente negato nella Chiesa primitiva* l' uso dell' Immagini, *ogni qual volta vi foste appoggiato alla sola autorità di S. Episanio, e d' Eusebio*. E perchè ciò? Voi nol dite; ma se ne aveste voluto recar la ragione, non altra ne avreste portata, se non quella dessa, che io accennava, d' avere quelli parlato d' alcune Chiese particolari. Poi soggiugnete: „ finalmente „ non negherò, che alcuni de' testi da me citati „ possano essere in altra maniera intesi; ma solo „ risponderò, che il dar loro altra interpetrazio- „ ne potrebbe forse essere uno stiracchiarli aper- „ tamente. „ Ditelo sotto voce, che non vi senta *Dalleo*, che non v' oda il *Kieslingio*, che non v' intendano gli altri antichi, e moderni *Iconoclasti*. Voi non potete ignorare, che questi testi da voi addotti contro l' uso dell' Immagini nella primitiva Chiesa quegli stessi sono, che contro al dogma del culto loro da voi cattolicamente difeso vengonci dagl' *Iconomachi* con tanta pompa obbiettati. Avremo a dire, che i Cattolici Teologi per rispondere a questi passi gli abbiano *stiracchiati apertamente?* Qual trionfo pe' *Protestanti* sarebbe questo?

VI. L'Apologia è finita; ma non finirà la lettera. Vedete, dottissimo Padre, qual sia la stima, che ho di voi, e qual la fidanza somma, che malgrado le parti sinora da me contro di voi sostenute, siate per gradire questa mia lettera. Vi voglio proporre alcuni dubbj sopra una nuova spiegazione data dal vecchio Vescovo di *Girona* al Canone del Concilio *Illiberitano*; la quale da' Padri *Trivulziani* è stata nelle loro *Memorie* del 1750. con applauso inserita all'articolo XLIII. del mese d'Aprile. Superflua cosa sarebbe, che io volessi quì recare in mezzo le varie interpetrazioni, che i nostri Teologi hanno sinora trovate a questo Canone. Può dirsi, che tutte abbiale in pochi tratti di penna accennate l'eruditissimo P. Abate *Trombelli* (*de cultu sanctorum* Diss. IX. cap. LXX.). Ma avrete certamente osservato, che tutte queste avvegnacchè tra se discordi spiegazioni per indubitata cosa suppongono, che quell' antico Sinodo di sacre Immagini favellasse, e queste quali esse si fossero, o della sola Divinità, o ancor de' Santi, e qual che il motivo fosse di fare il Canone, riguardo a' Catecumeni, timor de' Gentili, pericolo d'Idolatria, o altro, queste, dico, volesse da' Templi lontane. Il vecchio Vescovo di *Girona* è il primo stato (per quanto sappiamo) ad intendere il Canone per la prima parte *placuit picturas in Ecclesia esse non debere* delle pitture in generale, e per la seconda *ne quod colitur & adoratur*, *in parietibus depingatur* delle gentili pitture. Eranvi, dic' egli, nel Cielo, e nella terra mille obbietti, de' quali erasi il Paganesimo abusato, consecrandoli in numi, a cagione d'esempio il sole, la luna, gli elementi, gli animali, i fiumi, gli alberi ec., e tali eran pure gli ordinarj soggetti, che i pittori sulle muraglie delle case ritraevano; come

(ed

(ed è questa osservazione de' PP. *Trivulziani*) singolarmente appare dalle pitture oggigiorno venute a luce nelle scoperte rovine d'*Ercolano*. Queste pitture quelle sono, segue a dire il dotto Prelato, che vieta il Concilio. Certamente, che sì fatte cose alcuna volta nelle Chiese fosser dipinte, manifesta cosa è dalla lettera del B. *Nilo* al Proconsole *Olimpiodoro*, ed io aggiungo, ancora da que' versi di *Venanzio Fortunato* sopra la Basilica di S. *Bibiano*.

Ingenio perfecta novo tabulata coruscant,
Artificemque putas hæc animasse feras.

E ben aver poteano i Padri del Concilio le loro ragioni per proibire nelle Chiese tali pitture, il timore cioè, che questi dipinti obbietti o risvegliassero ne' Neofiti idee d' idolatria, o a' Gentili, ed a' Catecumeni suspizione mettessero, che ancor noi non fossimo da idolatrare lontani.

VII. Questa è, dottissimo Padre, la spiegazione del saggio Vescovo; la quale ed ingegnosa è certamente, e quando vera fosse, torrebbe affatto a' *Protestanti Iconomachi* un arme, che con gran burbanza maneggiano contro di noi. Ma è ella tale? Io me ne rimetto al vostro giudizio. Per altro a me sembra difficil cosa, che i Padri del Sinodo pe' Cristiani facendo questo Canone, usassero le parole *quod colitur*, & *adoratur* senz'altro aggiunto. Prova assai bene il Vescovo, che degli Dei falsi de' Gentili parlando potesse de' termini *colere*, *adorare* valersi il Concilio. Ma io ho difficoltà, che gentili pitture vietando a' Cristiani non aggiugnesse *ab Ethnicis*, *a Paganis*, o altra somigliante formola, onde torre l' importante equivoco, che quest' assoluta proposizione *quod colitur*, & *ado-*

adoratur, farebbe nafcere. Perciocchè quantunque anche alle Gentilefche Deità poffano quefti termini appropiarfi, chi non vede, che un Criftiano, il quale bugiardo crede, e dannofo, e vietato il loro culto, più facilmente al culto del vero Dio applicherebbeli, che a quello degli Dei Pagani?

VIII. Sentite ora, fe io con forza alle ragioni rifponda, con che il Vefcovo fi è lufingato d' abbattere la comune opinione, che di Sacre Criftiane immagini parlaffe il Concilio.

Dic' egli primamente: „ io veggo, che gli an„ tichi non mai fervonfi del termine di pitture „ almeno così ifolato, e fenz'alcun aggettivo, al„ lorchè vogliono dinotare le rapprefentazioni del„ le cofe, e delle perfone, che nella Religion Cri„ ftiana fon venerate. Offervo, che in quefte oc„ cafioni dicono „ le immagini Sacre, le immagini venerabili, le immagini de' Santi, le rapprefentazioni delle Storie dell' antico, e del nuovo teftamento ec. „ Tali fon l' efpreffioni, in tutta la „ gran controverfia de' Padri cogl' iconoclafti. Per„ chè dunque decidere sì facilmente, che il Con„ cilio *d' Elvira* parlando delle pitture, fenz' altro „ aggiugnere a quefta parola intende le Sante Im„ magini? „ Ma fe trovafi per le Sante Immagini la parola *Immagine*, lafciato ogni altro aggiunto ufata anche nel tempo della gran difputa cogli Iconoclafti, (e così adoperolla *Adriano* Papa nella piftola a *Coftantino*, ed *Irene*, fcrivendo, *hactenufque depictæ Ecclefiæ* imaginibus *funt ornatæ*; e prima di lui S. *Epifanio* in una lettera citata da' Padri del Concilio *Niceno fecondo* (*Act. 6.*); che difficoltà, che un Concilio fi valeffe per efprimerle della parola *picturas* fenz' altro aggetivo? E S. *Paolino* non cantò?

Nunc

Nunc volo picturas fucatis agmine longo
Porticibus videas (*Nat.* IX. v. 511.)

Ma incalza il Vescovo: „ Se il canone del Concilio parla delle Sacre Immagini, ne proibisce
„ l'uso nella Chiesa: ma supposta questa proibizione, come è accaduto mai, che in tutta la
„ lunga contesa degli antichi Iconoclasti niun di
„ questi nimici del dogma Cattolico siasi fatto
„ forte colla definizione fatta in Elvira? „ Questo è l' argomento più plausibile, che porti quel valente Prelato, ed egli se n' è avveduto, onde in proporlo assai si deffonde. Credete voi tuttavia, che io mi sgomenti? Nò, chiarissimo Padre. Io domanderei al Vescovo, se creda gli antichi *Iconoclasti* più acuti de' moderni *Protestanti*. Come dunque è avvenuto, che questi del canone *Illiberitano* si vagliano, non quelli? La cagione vera è, se mal non m'appongo, perchè fuor della *Spagne* appena prima del IX. secolo fu noto il Concilio *Illiberitano*. E veramente sì tosto che si cominciò a divulgare, nol citarono i Franzesi, come *Agobardo*, per farsi forti contro il *Niceno* Conclio II.?

IX. Per ultimo così argomenta il Prelato. Se questo Concilio nella prima parte del suo Decreto ha per obbietto le Sante Immagini, il senso di tutto il canone sarebbe tale: „ noi vogliamo, che
„ nella Chiesa non sieno pitture rappresentanti gli
„ obbietti della Cristiana Religione, per tema,
„ che questi obbietti sieno effigiati sulle muraglie;
„ *cioè a dire:* non vogliamo, che nelle Chiese vi
„ sieno Sante Immagini, per timore, che vi sieno queste Sante Immagini sulle muraglie. „ Ma si può egli immaginare proposizione più identica, e insiememente più frivola? E veramente se la proposizione prendasi nel senso reale, è identica

non

non essendo altro realmente le Sacre immagini, che pitture di ciò, che da noi si venera, e s' adora, siccome l'Uomo non è realmente, che animal ragionevole. Ma ciò che ridicole rende le proposizioni da' Filosofi dette *identiche*, non è il senso reale, ma formale: così non è ridicolo il dire: *Piero è Uomo, perchè è animal ragionevole*, avvegnachè *Uomo*, e *animal ragionevole* sieno realmente una cosa medesima; ma sì bene questa: *Piero è animal ragionevole, perchè è animal ragionevole*; conciosiachè questa sia la stessa formalità. Che importa dunque, che realmente la stessa cosa sia *pittura Sacra*, e *pittura di cose da noi venerate, e adorate?* quando son queste due diverse formalità? Non è dunque questa una proposizione identica, indegna d'un Sacro Concilio.

X. Qual però è il senso del Canone? Questo a mio credere: *Non vogliamo, che nelle Chiese sieno pitture, affinchè quello non si dipinga, che da noi si venera, e s' adora:* formalità del tutto diverse. Al qual Decreto io estimo avere anzi, che qualunque altra cosa, occasion data la celebre disciplina dell' Arcano, siccome ottimamente trovo avere lo *Schelestrate* opinato. E questo vollero i Padri additarci con quelle parole, *ne quod colitur, & adoratur*, le quali ancora perciò non fanno il ridicolo senso, che s' immagina Monsignor di *Girona*.

Parmi dalle opposizioni di questo Vescovo bastevolmente difesa la comune sentenza. Voi per la vostra dottrina, e per lo particolare studio di queste materie potrete vedere, se vana sia la mia lusinga. E qual che il giudizio vostro ne sia, godrò certo d'avere con proporvi su ciò i miei sentimenti a voi dato un pubblico segnale di quella stima, con che sono.

LET-

LETTERA III.

Al virtuosissimo P. D. Costantino Rotigni Prior Cassinense.

I. PRima d'ogni altra cosa non v'incresca, virtuosissimo Padre, che come ad Autore di due libricciuoli contro la *Storia letteraria*, indirizzivi la presente. Gli è vero, ch'essi non portano il vostro nome, siccome ne tampoco il nome hanno della Città, dove voi gli avete stampati; Ma non potete negare, che vostra opera sieno. E vorrete ad ingiuria recarvi un sì fatto discuoprimento? Quando pure alcuna colpa potesse questa apparire, non tale certamente la potete giudicar voi, il quale avete apertamente autor della *Storia letteraria* dichiarato il P. *Zaccaria*. Non voleva men occulto essere l'autore di quest'opera di quel, che voi possiate volerlo.. E se voi avete creduto di non mancare all'onestà, lui smascherando, ancora con pericolo d'errore (non essendo poi tanto sicura la vostra scoperta, quanto forse la reputate); come potreste a reato ascrivermi, che io voi nomini, voi dichiari secondo *Cosmopolita*, a differenza del primo, ch'è il Reverendissimo P. Abate Migliavacca? Direte forse, esservi disparità tra me e voi, non essendo voi il primo stato a dare al pubblico la notizia o vera, o falsa che sia, d'essere il P. Z. lo scrittore della *Storia letteraria*; la qual notizia a voi era già stata in certe *Novelle* pubblicata? Rispondo, esser però queste le *Novelle* a voi dilette, e l'autor loro essere presso di voi quel prode, dal quale sentitomi sono *confutato fortemente*. Perchè non poss' io adunque di quella libertà

bertà usare, di che valuto si è il vostro carissimo *Novellista?* Io veramente non tutto quello vorrei o fare, o dire, o scrivere, che sò da lui e farsi, e dirsi, e scriversi; ve ne assicuro, P. Priore, del miglior senno, e la ragione non è questo luogo di portare. Ma trattandosi d' una cosa, che veggo non essere a voi dispiaciuta, e che sull' esempio appunto di questo medesimo *Novellista* vien pure dal P. *Concina* altro vostro Eroe seguita (T. I. app. ad *Theol. Moral. Præfat. Gen.* c. IV. p. XXXIII.), convien dire, che non ci sia poi male, e che se alcuno se n' offende,

Vien per sua mente invidiosa, ed egra.

II. Ora vegniamo al buono. Voi avrete senza dubbio nel T. III. *della Storia letteraria* (p. 114.) letta la promessa da me fattavi di dare nel supplemento *una molto forte lettera d' un bravo Teologo* contro la vostra lettera *in risposta all' autore della Storia letteraria del* 1750., *e in difesa del libretto di* Roveredo *sopra la necessità dell' amor di Dio nel Sagramento della Penitenza*. Cosmopoli *il dì* 14. *Febbrajo* 1751. Eccomi ad attenervi la data parola. Quì io soggiungo questa lettera, della quale autore è un Teologo di *Brescia*, non quegli però, che voi attaccaste in altra lettera, della quale or ora dirò, ma un altro di gran sapere, e d' ugual probità. Ma voi non vi appagaste di quella prima lettera. Dalle Tesi costì sostenute dal dotto P. *Girolamo Negri Gesuita* prendeste occasione di più celebri rendere i torchi di *Cosmopoli*, una seconda lettera pubblicando con questo titolo: *Lettera Ipercritica d' Ireneo Filalete ad un Cavaliere Fiorentino dell' ordine di Santo Stefano suo amico sopra la risposta di N. N. di Cosmopoli all' autore della Storia*

ria letteraria del 1750. Contro questa lettera per vostra notizia m' è stato da persona incognita spedito per la posta un sanguinoso foglio, di cui un solo paragrafo ne trascriverò, perchè abbiate un saggio del resto, e perchè veggiate, se a voi si dicesse di rinfacciare (p. 43. *della vostra lettera Ipercritica*) al P. *Negri*, che ne l'*argomentante*, ne
„ l'uditorio ebbero motivo d'ammirare la pretesa
„ tranquillità nel rispondere, ne la chiarezza, e
„ sodezza delle risposte. *Scrive dunque così l'auto-*
„ *re* (*il quale a voi intitola la sua lettera*). Ella
„ non si sgomenti adunque per l'arduità dell'im-
„ presa (*di screditare i* Gesuiti), ed animi vie più
„ il puro suo zelo a riuscirvi. Io mi confido cer-
„ tamente del buon esito, ora che si può supporre
„ (cresciuta ch' ella è nello studio delle Sacre, e
„ delle Profane carte) più avanzata anche nel
„ sapere, che quando non lungi da codesta Città,
„ ov'ella abita, diede così poco saggio di se in
„ Teologia morale per occasione di certa adunan-
„ za di Sacerdoti Parochi, che tennesi in un Mo-
„ nastero dell' Ordin suo, ove si attende ancora
„ la sua risposta da uno di que' Sacerdoti alle dif-
„ ficoltà oppostele ec. „ Ma lasciando questa al vostro nome poco onorata lettera, perchè senza risposta non sia la vostra *ipercritica*, farò così: il *Teologo*, del quale poc' anzi parlava, segue di passo in passo la prima vostra: io dunque vi aggiugnerò delle annotazioni, ed in queste cercherò di confermare, quanto egli dice, e di rispondere alle nuove osservazioni della seconda lettera *ipercritica*. Non perdiam tempo: col nome di Dio leggete.

Lette-

Lettera d' un Teologo di Brescia ad un Amico sopra la lettera di N. N. in risposta all' Autore della Storia letteraria d' Italia del 1750., e in difesa del libretto di Roveredo sopra la necessità dell' Amor di Dio nel Sagramento della Penitenza.

III. „ Eccomi a compiacere le vostre richieste
„ intorno alla lettera alquanto calda scritta contro
„ l'Autore della *Storia letteraria d' Italia*, per aver
„ egli un pò criticato il *Libretto* di *Roveredo*.
„ L' Autore del *libretto*, o almeno della traduzio-
„ ne d' esso, e della lettera, per quanto rilevo,
„ è di patria *Bergamasco*, di professione *Monaco*,
„ d'ufficio *Priore*. Il libretto fu stampato in *Ro-*
„ *veredo*, la lettera in *Cosmopoli*; Ma questa Cit-
„ tà in realtà è *Brescia*, in cui la lettera senza
„ approvazione, che si vegga de' superiori, è
„ sortita dalle stampe del *Bostini*; e quindi già
„ subito intender potrete, che questa è una di
„ quelle stampe, che si fanno alla macchia, per
„ avere maggior libertà di dir del male impune-
„ mente. Qual sia il carattere dell' Autore, me-
„ glio lo conoscerete leggendo il suo libretto di
„ *Roveredo*, e la sua lettera, di quello ch' io ve
„ lo potessi dipingere. Le osservazioni però, ch'
„ io andrò facendo sopra le cose principali di cia-
„ schedun paragrafo della sua lettera, vi potranno
„ dare un saggio della sua logica, e della sua
„ maniera di pensare: dico sopra le cose principa-
„ li, perchè a voler tener dietro a tutto quello,
„ che in questa *lettera* va a proposito, ed a spro-
„ posito spargendo quà, e là, vi vorrebbe un giusto
„ Tomo, giacchè nelle poche pagine della *lettera*
„ raccoglie, o accenna non poche di quelle male-
„ dicenze, o calunnie, che sono state scritte con-
„ tro de' *Gesuiti*, nella qual erudizione mostra

„ d'esse-

„ d' essere assai bene versato; ma di non saper
„ poi niente di quanto i *Gesuiti* hanno sodamente
„ scritto in difesa loro. Questa maniera di proce-
„ dere mi fa dubitare, che il P. *Priore* scriva non
„ per lo zelo della verità, come si lusinga, ma
„ per un pò di passione, che lo stuzzichi, e forse
„ anche l'acciechi (1). Ma vegniamo all' esame
„ della lettera.

IV. Nel

---

(1) Il P. *Rotigni* in una poscritta alla sua *lettera Ipercritica* (p. 53.), quasi presago di questa riflessione, chiama Dio in testimonio, che questa è una pura falsità: glielo voglio credere, siccome ancora a noi consapevoli della nostra debolezza, e del niun nostro merito nella Repubblica letteraria, alla quale per altro crediamo di giovare assai più che altri non faccia colle traduzioni di certi libercoli Franzesi, gli accordiamo non poter noi essere *l'oggetto magnorum odiorum*, onde strapazzandoci egli *clarescat magnis odiis*. Ma non posso già io salva la verità passargli, che noi l'abbiamo *assaliti i primi*. Il P. *Rotigni* suppone autor della *Storia letteraria* il P. Z., e scrive così? Ma (lasciam per ora se a diritto, o a torto) chi è stato il primo a toccare il testo della *lettera Pastorale* di *Montpellier*? Se in questo non è stato particolarmente attaccato il P. Z., non sono stati assaliti i *Gesuiti*? E quanto più se quelle graziose parole considerinsi nella prefazione al libro di *Roveredo* (p. XI.), dettate certo da spirito di *carità*, e di *verità*, che la mentovata lettera *è tutta fondata sopra una vecchia impostura, inventata più di 90. anni fa, e confutata nella* XV. *delle Provinciali verso l'anno 1656., e nell' ottavo Tomo della* Morale pratique (anche questo non burla) *verso*

IV. „ Nel primo paragrafo il P. *Priore* ſi la-
„ gna, che la *Storia Letteraria* abbia chiamato il
„ ſuo

---

il 1590. (error di ſtampa). Perciocchè, dich'io, ſon elleno queſte indiritte contro *particolari perſone*, e non contro tutto il ceto *Geſuitico?* la mano al petto P. *Rotigni* mio: che ve ne dirà la voſtra coſcienza avvezza a non mai giudicare, che ſecondo la più probabile, e forſe anco la più tuta opinione? E dopo tutte queſte galanterie il P. *Priore* ſi proteſta, che noi l'abbiamo aſſaliti i primi? più: egli in cert'aria, che non voglio dire qual ſia*, domanda: *e non ſi può egli ſcrivere contro alcuno del loro illuſtre corpo, ſenza paſſar per nimico della Compagnia?* Non è ella queſta la più gioconda coſa del Mondo? Ma due parole ancor aggiugniamo in propoſito di queſta ſua maraviglioſa interrogazione, come addivenga, *che ormai non ſi poſſa ſcrivere contro un particolare Geſuita, ſenza paſſar per nimico della Compagnia*, e aggiugniamole ancora in grazia di Monſign. di *S. Pons*, che colla ſolita ſua *anti-Geſuitica* erudizione egli cita (p. 54.). Queſta è oggimai querela di coloro, i quali ſcrivono contro alcun particolare *ſcrittore* della *Compagnia*, e *ſanno preſſo di ſemplici farla valere*. O via: io inſegnerò loro, come debbaſi ſcrivere contro alcuno del *Geſuitico* iſtituto, ſenza paſſar per nimico della *Compagnia*. I. La dottrina, contro la quale ſi ſcrive, ſia veramente d'un ſol o particolare, non de' più *Geſuiti*, o di tutto il ceto: vi può eſſere difficoltà contro queſta prima condizione? No certo; altrimenti ella ſaria ben leggiadra ſcrivere contro un opinione o comune, o univerſale in una ſcuola, e ſul preteſto, che ſi combatta un particolare di quella ſcuola, eſigere, che gli altri della

,, suo libretto di *Roveredo un libercolo* . Di grazia
,, come aveasi a chiamare un libretto di poca mo-
[illegible] ,, le

---

della medesima scuola riguardimi siccome nimico soltanto di quel particolare, o della sua particolare dottrina. II. La dottrina, che in un qualche particolare *Gesuita* s'impugna, sia veramente falsa e rilassata; e molto più trovisi realmente ne' suoi libri, e non gli si attribuisca per calunniosa impostura: quando ciò non facciasi, può Uomo onesto querelarsi, che altri *Gesuiti* vengano all' armi in difesa del calunniato Fratello? non è ella cosa anzi d'edificazione, e alla carità Evangelica molto conforme, che uno ogni sforzo faccia per difendere i calunniati, e gli oppressi? III. Nell' impugnare questa falsa dottrina guardisi uno anche più d'attribuirla al comun della *Gesuitica* Scuola, o di chiamarla *malnato germe* d'altre dottrine in quella scuola insegnate. Di questa pure qual cosa più equa? Il fare altrimenti è uno stuzzicare il vespajo, che dorme. IV. S'astenga chi scrive contro un particolare scrittore della *Compagnia*, da' motti, allusioni, racconti, che vadano a ferirne il corpo. Vogl' io questo a buona ragione? Me ne rimetto ad ogni sana mente, ad ogni animo disappassionato. V. Nello spargere i libri contro un *Gesuita* particolare scritti colle dianzi accennate condizioni, s' avverta di non iscriver lettere, o di non dire proposizioni, le quali mostrino animo alieno da tutto il corpo della *Compagnia*, e un certo trionfo di vedere nella confutazione di quelle scritture avviliti, e confusi i *Gesuiti* di tale, o tal altro Collegio, di tale, o tal altra Provincia. Di queste sole condizioni io mi contento; altri vi aggiugnerebbe di

„ le, che non porta nome nè d'Autore, nè di
„ traduttore, e che dalla Prefazione ci fa intende-
„ re, che è ſtato ſtampato per correggere i Paro-
„ chi, e le deciſioni, che da eſſi ſi fanno nelle
„ Congreghe, e per rampognare il chiariſs. e ze-
„ lante Sig. Arciprete d'*Ala* di *Trento*, a cagio-
„ ne d'avere non ha molto ſtampato in *Padova*
„ un libro col titolo *de ſufficientia Attritionis*? Un
„ libretto di queſto genere non ſi poteva chiamare
„ un *Tomo*, nè un *Opera Claſſica*, nè un *libro*
„ *d'oro*; dunque altro nome convenir non gli po-
„ teva, che di *libretto*, o di *Libercolo*.

„ Si lagna innoltre, che il ſuo libretto dalla
„ *Storia Letteraria* ſi dica *non tanto tradotto*, *che*
„ *impaſtato di nuovo*. Ma la Storia ha da riferire
„ le coſe fedelmente come ſono; Ora il Libretto
„ di *Roveredo* non è una ſemplice traduzione, con-
„ tenendo delle aggiunte fattevi quà, e là dal
„ P. *Prio-*

---

non iſcrivere in volgare, quando il libro criticato ſia in latino, di non uſare contumelie, e villanie ec., le quali coſe poſſono non a quel ſolo particolare ſcrittore dimoſtrare animo nimico, ma ancora all'inſtituto, ch' egli profeſſa; conciofiachè chi non è nimico d'un ordine, cerca di fargli, il men che può, sfregio, o diſonore. Ma io ſono sì liberale: prometto al P. *Rotigni*, a Monſ. di *S. Pons*, e a tutti gli altri, che i *Geſuiti* non ſi troveranno a difeſa d'altro aſſalito loro fratello, quando chi l'attacca, abbia quelle condizioni appuntino guardate. Ma pregoli ancora, che ove alcuna, o tutte da eſſi vegganſi traſgredite (o povero P. *Rotigni*, ſe faccia ſopra queſti punti ſeria e ſincera conſiderazione!), non maraviglino, non iſtrepitino, ſe i *Geſuiti* combattono pe' loro fratelli.

„ P. *Priore* a ſuo modo ; dunque dalla *Storia Letteraria* ſi doveva chiamare non ſemplice traduzione , non opera di nuova pianta ; ma bensì libretto *non tanto tradotto*, che *impaſtato di nuovo* . Pertanto ſe il P. *Priore* ſi duole , non può d'altro dolerſi , ſe non che dell'avere la Storia fatto il ſuo dovere, e detta la verità.

„ In queſto ſteſſo paragrafo ci fa intendere il P. *Priore*, *che con queſta ſua fatica non ha cercata gloria , qualunque ſiaſi*, *ma il vantaggio de' Criſtiani* . Due coſe queſte parole m'obbligano a riflettere . La prima è, che veramente mancavano a' Criſtiani d'Italia libri di pietà, che gli iſtruiſſero cattolicamente delle diſpoſizioni neceſſarie e lodevoli, con cui accoſtarſi degnamente al Santo Sagramento della Penitenza . Avevano appunto biſogno, che ſi riſvegliaſſe lo zelo del P. *Priore* , per appreſtar loro in lingua *Italiana* la traduzione , o un nuovo impaſto d'un libretto *franzeſe* anonimo, il quale, Iddio ſa, di chi opera ſia, e lavoro. La ſeconda coſa è, che non cercando il P. *Priore* gloria dalla ſua fatica, ſi è però molto riſentito al vedere , che la *Storia Letteraria* la chiamava *libercolo* non *tanto tradotto*, che *di nuovo impaſtato* , e che ha giudicato bene egli ſteſſo in queſto paragrafo di far l'elogio di ſua fatica con queſte parole, le quali non pare, che ſpirino una grande umiltà . *Il libretto a buon conto ...... è ſtato ricevuto dal pubblico con approvazione*, *mal grado alcuni pochi*, *che ſi oppongono al comun ſentimento della pietà de' fedeli : ed ora che è riſtampato in* Vicenza *con dignità* , *ed aggiunte conſiderabili* , *ha anche maggior corſo* (2), *ne la di lui* „ *pic-*

(2) Di queſta riſtampa di tanta *dignità* veggaſi

„ *piccola mole pregiudica presso le persone di senno*
„ *al merito dell' opera* „. Io temo assai, che questo
„ elogio quanto d'umiltà, altrettanto contenga di
„ verità. Finalmente il P. *Priore* nega all' Autore
„ della *Storia Letteraria*, che le risposte degli *At-*
„ *trizionarj* abbiano alcun peso. La *Storia Lettera-*
„ *ria* dice, che il libretto del P. *Priore* contiene co-
„ se, le quali sono state mille volte confutate qua-
„ si ad evidenza dagli *Attrizionarj*. Ed il P. *Priore*
„ senza perdersi d'animo dice, che le risposte lo-
„ ro *fanno pietà*; non basta, *fanno stomaco*; ne
„ meno questo basta, *mostrano ad evidenza* senza il
„ *quasi*, *che gli Attrizionarj sentono la forza* delle
„ cose da lui ricantate nel suo libretto; dopo que-
„ ste sì forti impugnazioni entra a svelarci l'animo
„ malvagio degli *Attrizionarj*, e le diaboliche loro
„ intenzioni con aggiungere, che con le risposte lo-
„ ro cercano d'eludere la forza delle ragioni de'
„ *contrizionarj* (3) per imporre a' semplici. Se l'in-
„ ter-

---

il Tomo III. della *Storia Letteraria* (p. 621. e segg.)

(3) Questo nome di *Contrizionarj* si dà dall'Autore della lettera agli *anti-attrizionarj*, non perch'e' non sappia, ch'eglino in parole non vogliono la contrizione perfetta da qualche antico ricercata, siccome necessaria anche nel Sagramento; ma perch' egli seguendo l'opinione degli *attrizionarj*, che ogni carità o amor benevolo verso Dio, comechè imperfetto sia, e rimesso, giustifica di per se fuori del Sagramento, opinione in vano da certo *Teologo Cristiano* battezzata un *pregiudizio*, crede in realtà gli *anti-attrizionarj* richiedere la Contrizione giustificante per se medesima, onde *Contrizionarj* in

„ terpretare in tal modo le intenzioni altrui ven-
„ ga da uno ſpirito di *carità*, laſcio a voi il giu-
„ dicarlo.

V. „ Nel ſecondo paragrafo ſi querela il P. *Prio-*
„ *re*, che la *Storia Letteraria* abbia detto, che la
„ Prefazione del ſuo libretto di *Roveredo farà pia-*
„ *cere a que' di Porto reale*. E perchè nò? Chi ſo-
„ ſtiene, che tal'uno ſia ſtato calunniato, gli fa ſi-
„ curamente piacere; ora il P. *Priore* nella Prefa-
„ zione del ſuo libretto di *Roveredo* ſoſtiene, che
„ que' di *Porto reale* nella *Paſtorale* di Monſig. di
„ *Charency* Veſcovo di *Montpellier* ſono a torto
„ calunniati, poichè dichiara, ché quella Paſtora-
„ le ſia tutta fondata ſopra una vecchia impoſtura
„ inventata più di 90. anni fa; dunque la Pre-
„ fazione del ſuo libretto farà piacere a que' di
„ *Porto reale*.

„ Di più egli aggiunge, che *tal vecchia impoſtu-*
„ *ra è ſtata confutata nella* XV. *delle Provinciali ver-*
„ *ſo l'anno* 1656., *e nel Tomo* VIII. *della Morale*
„ *Pratique*; Dunque egli dà a divedere di far con-
„ to di libri tali, e di riguardarli come molto au-
„ torevoli. Ma queſto deve recar piacere a que'
„ di *Porto reale*; il P. *Priore* dunque colla prefazio-
„ ne del ſuo libretto fa piacere a que' di *Porto rea-*
„ *le*. Quindi la *Storia Letteraria* non ha detta una
„ beſtemmia con dire, che *la Prefazione del li-*
„ *bretto* di *Roveredo* farà *piacere a que' di Porto rea-*
„ *le*. La lettera *Paſtorale* del dotto, e zelante Ve-
„ ſcovo di *Montpellier* merita, che ci fermiamo
„ un poco ſu queſto fatto. Il degno Prelato nella
„ ſua

---

in vero ſenſo poſſono dirſi. E così pure noi ab-
biamogli chiamati in alcun luogo del terzo tomo.

„ sua lettera *Pastorale* pubblicò un piano, o sia
„ sistema di regole, colle quali i *Giansenisti* si go-
„ vernano per riguardo a' diversi ordini di perso-
„ ne, con cui hanno a trattare, il qual piano, o
„ sistema il Prelato aveva ritrovato tra le carte
„ d'un vecchio Paroco appellante dopo la di lui
„ morte. Il P. *Priore* pretende, che questo piano,
„ o sistema sia *una vecchia impostura*. Esaminiamo
„ un poco la faccenda.

„ Monsignor di *Montpellier* dotto, e zelante Pre-
„ lato, che ha fatta tutta la sua vita in *Francia*,
„ ch' era sul fatto, che per il suo carattere, e per
„ la sua dignità aveva delle cognizioni, che non
„ così facilmente aver si possono da private perso-
„ ne, non giudica, che il piano, o sistema di re-
„ gole sia una vecchia impostura: Con una sua
„ lettera *Pastorale*, che senza perdere il dovuto ri-
„ spetto al carattere, e dignità *Vescovile*, non si
„ può presumere fatta senza cognizione di Causa,
„ il pubblica solennemente per un fatto reale, e
„ per una verità. Il P. *Priore* dall' altra parte uo-
„ mo *Italiano*, che non è mai stato in *Francia*,
„ che non ha, ne può avere le notizie proprie
„ d'un Vescovo, che si trova sul fatto, il giudica
„ *una vecchia impostura*. Ora a chi de' due s' ha
„ da credere? al *Prelato*, o al *Priore*? Io per me
„ voglio credere? al *Prelato*, tanto più che il *Prio-*
„ *re* appoggia il suo sentimento sopra l'autorità sola
„ di due libri infamatorj, e condannati per tali,
„ da chi ha il sovrano potere di condannarli (4).

„ Al

(4) Il P. *Priore* a vero dire in prova, che sia quella Pastorale una *vecchia impostura*, non solamente reca i pregiudizj contro i *Molinisti* già noti

„ Al ſentire il P. *Priore*, nella XV. delle *Pro-*
„ *vinciali*, e nella *Morale Pratica* de' *Geſuiti* il
„ fatto pubblicato dal Veſcovo di *Montpellier* è
„ confutato ſenza replica. Coſa dicane la *Morale*
„ *pratica* non lo sò, perchè non ho potuto veder-
„ la; la lettera XV. delle *Provinciali* l'ho vedu-
„ ta, ed in eſſa non trovo altra confutazione,
„ che una negativa del fatto, corredata, in vece
„ di ragioni, di molte ingiurie, e villanie contro
„ de' *Geſuiti*. Eccone le preciſe parole: *Vous* (cioè
„ i Geſuiti) *attribuez d'autrefois a vos adverſaires*
„ *des ecrits pleins d'impietè, comme la lettre circu-*
„ *laire*

---

ti per la *Morale Pratica*, e per le *lettere Provin-*
ciali, ma ſoggiugne ancora (p. 3.): *che direbbe*
(l'autor della *Storia Letteraria*) *ſe il pubblico Ita-*
liano foſſe meſſo a portata di leggere la pieniſſima
confutazione di queſto miſtero d'iniquità, che è già
ſtampata di là da monti? Io non ſo a quale *con-*
futazione alluda il P. *Priore*. Ne conoſco una ſtam-
pata nel 1744. colla data d'*Utrecht*, e intitolata:
defenſe de la verité, & de l'innocence outragées dans
la lettre Paſtorale de M. de Charency Eveque de
Montpellier, en date du 24. *Sept.* 1740. Se mai que-
ſta foſſe la decantata *confutazione*, *il pubblico Ita-*
liano direbbe 1. che ſi maraviglia, che un P. *Prio-*
re in *Italia* lodi un libro indiritto a giuſtificare
con ogni sforzo la perſona, e la dottrina di Gian-
ſenio tante volte dannata dalla Chieſa. 2. che in
quel libro non trovaſi, ſe non ſe (come dice l'au-
tore del *Dizionario* de' *Gianſeniſti*, ſtampato in
queſt' anno colla data d'*Anverſa* T. I. p. 371.)
vaghe, e falſe declamazioni, ingiurie groſſolane, e im-
putazioni evidentemente calunnioſe.

„ *laire des Janfeniftes, dont le ftile impertinent rend*
„ *cette fourbe trop groffiere, & decourre trop claire-*
„ *ment la malice ridicule de votre* P. *Reynier*, *qui*
„ *ofe s' en fervir* p. 28., *pour appujer fes plus noi-*
„ *res impoftures*. Per confutare un fatto di tal na-
„ tura, ci vuol altro che negarlo, e dire dell' in-
„ giurie.

„ Avanti di finire l'efame di quefto paragrafo
„ io non poffo non confeffarvi la mia forprefa;
„ poichè vado meco fteffo dicendo, che ha che
„ fare la *Paftorale* del Vefcovo di *Montpellier* con
„ la *neceffità* dell' *amor di Dio* nel *Sagramento* del-
„ la *Penitenza*; onde il P. *Priore* fe l'abbia tanto
„ a prendere contro quefto *Prelato* per avere ac-
„ cufati i *Gianfenifti* di procedure irregolari? (5)
„ Se la *Storia Letteraria* dice, che il P. *Priore* col-
„ la Prefazione del fuo libretto di *Roveredo* farà
„ piacere a que' di *Porto reale*, pare al certo che
„ il dica, perchè la condotta del P. *Priore* gli da
„ tutto il fondamento di dirlo.

VI. „ Nel terzo paragrafo il P. *Priore* fi difen-
„ de per lo sbaglio prefo in citare a fuo favore
„ un' obbiezione, che il *Suarez* fi fa, come fe fof-
„ fe dottrina di queft' illuftre Teologo. In primo
„ luogo fi lamenta, particolarmente nella nota po-
„ fta

---

(5) E tanto a meno ragione fe la prende il P. *Priore* contro la *Paftorale* di Monf. di *Monpellier*, quanto lo fcritto del Curato di *Lanfargues* da quel Vefcovo divulgato, più fimile è a quello, che il P. *Quefnello* mandò confidentemente nel 1699. a una Religiofa di *Roven*, e che quefta Religiofa nel 1719. confegnò a Monf. d'*Aubigné* fuo Arcivefcovo colla lettera mandatale dal P. *Quefnello*.

„ ſta a piè della *pag. 3.*, che la *Storia Letteraria*
„ abbia chiamato queſto ſuo sbaglio un *vergognoſo*
„ *falſamento*. Ma io con buona pace del P. *Prio-*
„ *re* la diſcorro così. Il falſamento v' è ſenza dub-
„ bio ; lo ſteſſo P. *Priore* non ha il coraggio di
„ negarlo apertamente ; ora o queſto falſamento è
„ malizioſo, o nò ; ſe malizioſo, non può non eſſere
„ vergognoſo ; ſe nò ; dunque proviene da traſcuratez-
„ za di non aver conſultato in fonte il *Suarez*,
„ Autore, che ſe il P. *Priore* non aveva alle ma-
„ ni, poteva però facilmente ritrovare, non eſ-
„ ſendo libro raro ; dunque proviene da traſcura-
„ tezza in coſa, di cui poteva facilmente, ſe aveſ-
„ ſe voluto, venire in chiaro. Ma un falſamento
„ nato da tale traſcuratezza è vergognoſo ; dun-
„ que per qualunque verſo il falſamento commeſ-
„ ſo dal P. *Priore* ſi rimiri, è *vergognoſo*.

„ Sembra, che il P. *Priore* voglia rigettare lo
„ sbaglio ſuo ſu 'l regnante ſommo Pontefice,
„ ſcuſandoſi con dire, che anche il ſommo Ponte-
„ fice ha citato il *Suarez*, *iſteſſamente* . . . . nel
„ *ſuo ſtimatiſſimo libro* de Synodo *lib.* VII. *cap.* 13.
„ Ma io vorrei ſcommettere, ch' egli non ha let-
„ ta l' opera *de Synodo*, almeno al luogo citato,
„ ſe non dopo la ſtampa del ſuo libretto, e che
„ ora nella lettera non ſi fa comparire in iſcena
„ il libro *de Synodo*, ſe non per incolpare il ſuo
„ grand' Autore d' uno sbaglio, in cui non ha di
„ verità influito. Ne chiamo in teſtimonio lo ſteſ-
„ ſo P. *Priore*, quando voglia onoratamente con-
„ feſſare il vero.

„ In ſecondo luogo, dice il P. *Priore*, che ſe
„ ha sbagliato in citare un obbiezione, che il
„ *Suarez* ſi fa, in vece della riſpoſta, non per-
„ tanto non ha attribuito a lui dottrina, che non
„ ſi poſſa giuſtificare dalla ſua riſpoſta medeſima
„ al

„ al num. 18. e seg., così ritrovo nell'annot. a piè
„ della pag. 3.

„ Io ho voluto fare il confronto, a cui il P. *Prio-*
„ *re* c' invita dell'obbiezione, e della risposta, per
„ trovarne, se mi riusciva, l'uniformità di dottri-
„ na in amendue; ma per mia disgrazia mi so-
„ no accorto di essere privo di quella penetrazio-
„ ne di mente, che fa vedere ne' libri ancor quel,
„ che non v'è.

„ Il *Suarez* adunque (nel *Tom.* 4. in 3. p. *dis-*
„ *sert.* 15. Sez. 4.) propone il dubbio: *Se in punto*
„ *di morte vi sia obbligo di procurare la contrizione*
„ *perfetta.* Al n. 17. propone in favore del sì l'ob-
„ biezione dal P. *Priore* citata, come se fosse la
„ risposta. In questa obbiezione si dice, che l' o-
„ pinione, che insegna bastare in punto di morte
„ *Attritionem cognitum*, ... *non est certa*, *po-*
„ *test esse falsa*; che chi in punto di morte *sciens*,
„ *&* *volens* si contenta dell' attrizione conosciuta
„ per tale, s'espone *periculo morali eternæ damna-*
„ *tionis*; che quell'opinione *nec valde antiqua*, *nec*
„ *multum communis est*. Queste sono le cose conte-
„ nute nell'obbiezione al n. 17.

„ Nel n. 18. il *Suarez* non iscioglie l' obbiezio-
„ ne; solo dice, che il sentimento contenuto nell'
„ obbiezione gli è sempre piaciuto; benchè altri
„ dotti, e più Teologi appoggiati all' autorità del
„ Concilio di *Trento* pensino bastare l' attrizione,
„ conosciuta eziandio per tale. Ecco le maniere,
„ onde i veri, e sodi Teologi parlano e delle
„ opinioni, che non abbracciano, e de' Teologi,
„ che sono di diverso parere. Nel n. 19. risponde
„ all'obbiezione, ed accorda prudentemente l'una,
„ e l'altra sentenza: distingue il precetto della Pe-
„ nitenza, a cui l'uomo in punto di morte è te-
„ nuto, dal precetto della perfetta Carità verso

„ Dio,

„ Dio, e verso se stesso, che in quel punto strin-
„ ge eziandio il moribondo ; e dice che il mori-
„ bondo accostandosi al Sagramento della peniten-
„ za coll'attrizione sola, conosciuta ancor per tale,
„ soddisfa al precetto della Penitenza, fa una buo-
„ na confessione, *quia juxta probabilem opinionem,*
„ *& PRACTICE CERTAM satis fecit QUAN-*
„ *TUM DEBUIT, neque ex hac PRÆCISA*
„ *ratione exponit se ALICUI MORALI PERI-*
„ *CULO, si aliam omnem obligationem im-*
„ *pleat.*

„ Avanti di proceder oltre facciamo il confron-
„ to. Secondo l' obbiezione la dottrina dell'attri-
„ zione sufficiente in punto di morte, per fare
„ una buona confessione, *non est certa, potest esse*
„ *falsa:* Secondo il *Suarez* nella risposta è *practice*
„ *certa*. Secondo l' obbligazione chi in punto di
„ morte si contenta per la confessione dell' At-
„ trizione sola, *exponit se morali periculo æter-*
„ *næ damnationis:* Secondo il *Suarez* nella ri-
„ sposta il Moribondo in punto di morte usando
„ per la confessione dell'attrizione sola, *satisfecit*
„ *quantum debuit, neque ex hac precisa ratione*
„ *exponit se alicui morali periculo*. O che unifor-
„ mità di dottrina tra l' obbiezione, e la risposta!
„ Vuole però il *Suarez*, che il Moribondo acco-
„ standosi al Sagramento della Penitenza colla
„ sola attrizione, conosciuta ancor per tale, quantun-
„ que con essa soddisfaccia al precetto della Penitenza,
„ non soddisfaccia con essa eziandio al precetto della
„ Carità verso Dio, e verso se stesso; giacchè in
„ punto di morte siamo obbligati a concepire at-
„ to d'amor verso Dio di perfetta Carità, ed a
„ provvedere a'casi nostri nel miglior modo possi-
„ bile; e che quindi per soddisfare a questo pre-
„ cetto ancora convenga o procurare la contri-

„ zione accostandosi al Sagramento della Peniten-
„ za , o ricevuto questo Sagramento concepire
„ l'atto di perfetta carità verso Dio , col quale
„ nello stesso tempo vegniamo a provvedere a' ca-
„ si nostri nel miglior modo possibile -- *si ergo il-*
„ *le homo in tali statu*, *&* *articulo constitutus Deum*
„ *sic diligere conetur* , (cioè con amore di perfetta
„ carità) *non credo obligari ad aliam contritio-*
„ *nem*, *seu formalem pœnitentiam*, *quia obligationi*
„ *pœnitentiæ satisfactum jam fuit* , *ut dixi*, per
„ mezzo dell'attrizione congiunta col Sagramento
„ della Penitenza -- *&* *si quid erat dubii* , *aut*
„ *periculi de effectu penitentiæ secuto* (perchè non
„ è di fede, che la sola attrizione nel Sagramen-
„ to della Penitenza giustifichi), *per illum actum*
„ *amoris sufficienter tollitur ; satis enim certum est*,
„ *neminem damnari* , *qui Deum super omnia dili-*
„ *git*, *&* *maxime post receptum Sacramentum Pœ-*
„ *nitentiæ cum attritione* -- Da tutte queste cose
„ apparisce, che il *Suarez* pensa , che la sola at-
„ trizione conosciuta per tale , in punto di mor-
„ te eziandio , basti per la validità del Sagra-
„ mento.

„ Al num. poi 20. il *Suarez* propone il caso,
„ in cui il Moribondo dopo d' aver soddisfatto al
„ precetto della penitenza, confessandosi con l'at-
„ trizion sola , venga a morire prima, che soddisfaccia
„ al precetto della carità verso Dio, e verso di se
„ stesso , o perchè senza sua colpa ignorava d'aver
„ tale obbligazione, o perchè la morte l' ha pre-
„ venuto ; e poi soggiunge , *In his casibus homo*
„ *ille salvabitur* ; ma che però della salute di lui
„ non ne possiamo avere quella infallibile certez-
„ za , che ne avremmo , se fosse stato contrito :
„ Della salute di lui ne possiamo avere solamen-
„ te quella morale certezza , che ha la sentenza

„ *pra-*

„ *practice certa*, che basti nel Sagramento della Pe-
„ nitenza l' attrizione -- *Non possumus autem*
„ *majori cum certitudine tali homini salutem pro-*
„ *mittere, quam sit certa opinio illa, quæ asserit,*
„ *Sacramentum cum sola attritione cognita justifica-*
„ *re* -- Queste parole non significano, che la
„ sentenza favorevole alla sufficienza dell' attrizio-
„ ne conosciuta per tale dal *Suarez* si giudichi in-
„ certa, come pretende il P. *Priore* al principio
„ del paragrafo, che siegue; avendola lo stesso
„ *Suarez* poco sopra dichiarata *practice certa*, ma
„ che da lui si giudica meno certa dell' altra sen-
„ tenza, che ricerca la contrizione, colla quale
„ è di fede, che nel Sagramento della Penitenza
„ si rimettono i peccati. Io non so, che alcuno
„ degli *Attrizionarj* abbia mai preteso, che la sua
„ sentenza, quantunque praticamente certa, sia
„ egualmente certa, che quella della Contrizione
„ perfetta; e con questo ho preoccupata la ri-
„ sposta alla prima parte del seguente paragra-
„ fo. (6)

VII. „ Nel quarto paragrafo, oltre l' autorità
„ del *Suarez*, di cui già abbiamo parlato, oppo-
„ ne il P. *Priore* alla *Storia Letteraria* l' autorità
„ del Cardinale *Toledo Gesuita*; ma vuole che si
„ stia all' edizioni vecchie dell' an. 1599., o a quel-
„ la d' *Anversa* dell' an. 1660., perchè a suo giudi-
„ zio l' edizioni più fresche sono state alterate.

L' au-

---

(6) Del *Suarez* assai altre cose sonosi dette nel T. III. della *Storia Letteraria* (p. 114. e segg.) contro il P. *Concina* dal P. *Priore* con suo poco decoro citato nella lettera *Ipercritica* p. 49. in cosa evidentemente dimostrata ridicola.

„ L'autore della *Storia Letteraria* concederà al
„ P. *Priore* ingenuamente, che il Card. *Toledo* nella
„ sua *Instruzione de' Sacerdoti*, come fu stampata la
„ prima volta, seguiva l'opinione del suo maestro
„ il dottissimo *Domenico Soto* dell'ordine *Domeni-*
„ *cano*; e che quindi insegnò non bastare nel Sa-
„ gramento della Penitenza l'attrizione conosciu-
„ ta per attrizione, ma solo bastare, quando il
„ penitente avendo l'attrizione, si pensa d'essere
„ contrito, come apparisce dal lib. 3. (c.4. al n.8.)
„ L'autore della *Storia Letteraria* non ha mai
„ preteso, ne può pretendere, che tutti gli Au-
„ tori *Gesuiti* sieno *Attrizionarj:* sa che ve n'ha
„ de' contrarj alla sufficienza dell'attrizione, ed in
„ particolare un'altro non meno insigne, che il
„ *Toledo*, Cardinale pure *Gesuita*, cioè il Cardi-
„ nale *Pallavicini*. Ma l'autore della *Storia Let-*
„ *teraria* negherà poi coraggiosamente al P. *Prio-*
„ *re*, che le più recenti edizioni dell' *Instruzione*
„ *de' Sacerdoti* del Card. *Toledo* sieno state a ca-
„ priccio de' *Gesuiti* adulterate. Esiste nel Collegio
„ *Romano* il Manoscritto dell'opera, dove di pro-
„ prio pugno del Card. *Toledo* sono fatte le cor-
„ rezioni, che sono poi state inserite nelle più
„ recenti edizioni. Se il P. *Priore* ne vuole restar
„ convinto, si raccomandi in *Roma* a qualche suo
„ amico, per esaminarne il Manoscritto; Crede-
„ rei, che que' P. P. non saranno difficili a far-
„ lo vedere, a chi brami di disingannarsi. (7)

„ Io

(7) Anche del *Toledo* si è nel T. III. della Storia Letteraria (p. 119. e seg.) parlato in modo, che non dovrebbesi più da Uomo assennato ritoccar questo tasto.

„ Io poi al P. *Priore* farei una piccola quere-
„ la d'avere egli aggiunto qualche cosa del suo al
„ Testo del *Toledo*, che adduce preso dal lib. 3.
„ (cap. 5. n. 7.). Il P. *Priore* lo riferisce così --
„ *Tertius casus est, cum habet conscientiam* (il
„ Penitente) *se non accedere contritum, sed solum*
„ *attritum: peccat enim sic accipiendo absolutio-*
„ *nem* -- ed io direi al P. *Priore*, che quelle pa-
„ roline *sed solum attritum* ve l'ha apposte egli
„ per sua cortesia. Io non ho veduto l'edizione
„ d'*Anversa*, ne quella dell'an. 1599., ma ne
„ ho bensì veduta un'altra posteriore d'un anno
„ solo, cioè dell'an. 1600. fatta in *Brescia* da
„ una *Società Bresciana*, e non corretta, dove
„ quelle paroline *sed solum attritum* non si tro-
„ vano. Ne meno si trovano in un'altra vecchia
„ edizione dell'an. 1601. fatta in *Roma* da *Stefa-*
„ *no Paolini* a spese d'*Antonio Franzini*, *e degli*
„ *eredi di Girolamo Franzini*. Quindi credo di non
„ fare un giudizio temerario, se penso, che non
„ si trovino ne meno nelle due edizioni lodate
„ dal P. *Priore*, e che quelle paroline gli siano
„ cadute dalla penna *ex abundantia cordis*. La
„ qual cosa se così fosse, non bisognerebbe fidarsi
„ molto delle citazioni d'un autore, il quale ora
„ ci presentasse un'obbiezione in vece della rispo-
„ sta, ora ci rimandasse per vedere la confutazio-
„ ne di qualche fatto ad un libro, dove non ve
„ n'ha alcuna, ora a' luoghi, che cita, aggiunges-
„ se del suo, e cose simili, delle quali ne avre-
„ mo dal P.*Priore* degli esempj ancora ne'paragrafi
„ seguenti della sua lettera, che restano ad esami-
„ narsi. (8)

VIII. Nel

(8) Che che sia di ciò, da queste varie lezio-

ni

VIII. „ Nel paragrafo quinto si riprende l' Au-
„ tore della *Storia Letteraria* per aver citati a suo
„ favore il *Tournely*, ed il P. *Antoine*. Vuo-
„ le il P. *Priore*, che questi due Teologi *Franze-*
„ *si* sieno contrarj agli *Attrizionarj*, perchè il pri-
„ mo esige coll' attrizione un qualche *amore* di
„ *concupiscenza* verso Dio, e l' altro un amore di
„ Dio, ma che di sua natura, e da per se solo
„ non giustifichi, se non congiunto coll'attuale as-
„ soluzione. (9)

„ Ora

---

ni del *Toledo* non per anco emendato secondo l' originale *Romano* ne traggo almeno, che pochissimo conto vuol farsi di quelle stesse non corrette edizioni, le quali sono tra se discordi, ne sicuramente ci rappresentano il primo scritto del *Cardinale*.

(9) Gli argomenti, che reca il dotto autore della lettera, sono efficacissimi, ma troppo universali. Io porteronne de' più ristretti alle particolari persone del *Tournely*, e dell' *Antoine*, de' quali ora è quistione, se sieno stati veri *attrizionarj*. Primo argomento: Il P. *Priore* nella lettera Ipercritica sopra la Tesi XVIII. del P. *Negri*: *tertio ad justificationem ante Sacramentum consequendam sufficere contritionem ex caritate non intensa, sed remissa*, fa (p. 27.) questa glossa: *Questo è uno di que' pregiudizj degli Attrizionarj*. Sia lodato Iddio. Dunque il *Tournely*, e l' *Antoine* sono Attrizionarj. Dimostro la conseguenza. Non può non essere *attrizionario*, chi ammette il principal pregiudizio degli *Attrizionarj*, i quali vogliono, ogni carità, comechè rimessa sia, bastare alla giustificazione fuori del Sagramento; ma il *Tournely*, e l'*An-*

„ Ora ſe io proverò, che gli *Attrizionarj*, ben-
„ chè non abbiano eſpreſſa la neceſſità di un
„ qual-

---

l' *Antoine* ſoſtengono, che ogni amore di carità verſo Dio ſia di per ſe giuſtificativo del peccatore fuori del Sagramento; dunque ſono *Attrizionarj*. La ſola minore può rivocarſi in dubbio. Via, a provarla trovinſi i coloro libri. Cominciamo dall' *Antoine*, e prendiamo non la ſua *Teologia Morale*, ma la *Teologia ſpecolatica*, e *dogmatica* in *Vinegia* pel *Baglioni* ſtampata nel 1743. (T. 2.) Che dic' egli (p. 316.)? Attento P. *Priore*, e voi fate che vi ſtia attento ancora il voſtro famoſo *Novelliſta*. „ Recentiores vero aliqui duplicem caritatem, qua Deus ſuper omnia propter ſe diligitur, unam ſcilicet intenſam, quam ſolam vocant perfectam, & alteram remiſſam, quam imperfectam & inchoatam appellant. Hinc contritionem, quæ concipitur ex amore Dei ſuper omnia propter ſe dilecti, duplicem diſtinguunt; unam perfectam, quæ concipitur ex amore Dei ſuper omnia propter ſe intenſe dilecti; & alteram imperfectam, quæ concipitur propter Deum ſuper omnia propter ſe remiſſe dilectum. Perfectam dicunt ſemper juſtificare etiam extra Sacramentum: imperfectam vero juſtificare ſolum in Sacramento, niſi in caſu neceſſitatis. Quæ opinio non videtur quo ad rem differre (e viva il libro di *Roveredo*) a ſententia Baji, Janſenii, & Eſtii. E contra communis veterum & recentiorum ſententia docet, omnem actum caritatis, qua Deus ſuper omnia propter ſe diligitur, licet remiſſe, & omnem contritionem conceptam ex amore Dei ſuper omnia propter ſe dilecti

 „ ju-

,, qualche amor di Dio nell'attrizione l'abbiano però ,, sempre ammessa, e voluta; che nell' attrizio- ,, ne

---

,, justificare, etiam extra Sacramentum, non tamen sine voto Sacramenti in illa incluso. ,, Già si scorge, di qual opinione sia l' *Antoine*. Pur seguiamo a leggere: *Dico:* ,, Omnis contritio concepta ex amore Dei super omnia propter se dilecti semper justificat etiam extra Sacramentum, ,, in quocumque gradu intensionis sit, non tamen ,, sine voto Sacramenti, quod continet. ,, E il *Tournely*? Io ho l' edizione fattane dal *Pezzana* 1739. Nel Tomo IX. di quella edizione così leggo (p. 71.) ,, Prima conclusio: Omnis amor Dei ,, essentialiter verus, debet esse super omnia: nec eo ,, præcise caritas, & contritio perfecta distinguitur ab ,, imperfecta, quod ista non sit super omnia, illa vero sit ,, super omnia. *Avanti:* (*p. 76.*) Secunda conclu- ,, sio: Caritas, & contritio perfecta non consti- ,, tuitur, nec distinguitur essentialiter ab imperfe- ,, cta per intensionem gradus; sed caritas ex pro- ,, prio suo motivo perfecta, in quocumque gradu ,, essentialiter perfecta est, ac par homini santifi- ,, cando. ,, Vi può esser dubbio?

Secondo argomento. Il P. *Concina* tra gli *attrizionarj* mette il *Tournely*; dunque egli è *Attrizionario*. La conseguenza non dovrebbe negarla il P. *Priore* per lo rispetto, ch'egli dimostra grandissimo anche alle maggiori bagattelle di questo Teologo *Cristiano*, sino ad inserire, come una preziosa gemma, nella lettera *Ipercritica* (p. 37.) quella scempiaggine, che il P. *Concina* per mettere in ridicolo gli *attrizionarj* pone con grande innocenza della quistione in bocca al figliuol prodigo. Se il

„ ne tal, quale da essi si ricerca per la giustifica-
„ zione nel Sagramento, vi è necessariamente in-
„ chiuso un qualche amor di Dio, benchè non
„ sia amore di carità perfetta, sarà provato, che
„ gli *Attrizionarj* sono dello stesso sentimento col
„ *Tournely*, e con il P. *Antoine*, e che per con-
„ seguenza l' autore della *Storia Letteraria* non gli
„ ha a torto prodotti in suo favore.
„ La discorro adunque così. Gli *Attrizionarj*
„ fondano la sentenza loro sull' autorità del Con-
„ cilio di *Trento* (*alla Sess.* 14. *cap.*4.), quegli *At-*
„ *trizionari*, dico, che il P. *Priore* si prende di
„ mira. Dunque l' attrizione, ch' essi ricercano,
„ *animi dolor, ac detestatio est de peccato com-*
„ *mis-*

---

il P. *Priore* vuol prove dell' antecedente, si legga egli la pag. 148. della Dissertazione *de insufficientia Attritionis* (T. IX.). Terzo argomento. Il P. *Priore Rotigni*, quando da N. N. (che così distinguesi nella prima *lettera*) passò nella seconda *Ipercritica* ad essere *Ireneo Filalete*, riconobbe il suo errore, e tra gli *Attrizionarj* noverò il *Tournely*. *Quanto poi al Concilio di Trento*, dic' egli (p. 28.) *Sappia S. R., che per confessione medesima degli Attrizionarj dotti, fra quali si può dare il primo luogo al Tournely ec.* o sarebbe pur meglio, che S. P. innanzi di recare nella sua prima lettera (p. 7.) quella filza di testi del *Tournely*, e di chiuderne il novero con quella ironica formoletta, o *bell' attrizionario!* avesse saputo che al *Tournely* tra gli altri *Attrizionarj dotti si può dare il primo luogo!* Non avrebbe S. P. dovuto quì disdirsi. Ma ne lodo l' ingenuità. A questa non è mai arrivato il suo celebre *Novellista*.

„ *misso*, *cum proposito non peccandi de cetero*;
„ il qual dolore, e la quale deteſtazione ſi con-
„ cepiſcono *vel ex turpitudinis peccati consideratio-*
„ *ne*, *vel ex gehennæ*, *&* *pœnarum metu*; Que-
„ ſto dolore, queſta deteſtazione ſono tali, che
„ eſcludono *voluntatem peccandi*, e che ſi con-
„ giungono *cum ſpe veniæ*. Queſta è la natura
„ dell' attrizione ſpiegata dal Concilio di *Trento*,
„ ammeſſa dagli *Attrizionarj*, e da eſſi giudicata
„ ſufficiente per la giuſtificazione nel Sagramento
„ della Penitenza, perchè il Concilio di *Trento*
„ dichiara, ch' ella *ad Dei gratiam in Sacramento*
„ *Pœnitentiæ impetrandam diſponit*.

„ Queſte coſe ſuppoſte ne deduco varj argomen-
„ ti. Il primo ſi è. L' Attrizione degli *Attrizio-*
„ *nari* ricercata è tale, che eſclude la volontà di
„ peccare; ma non può eſcludere la volontà di
„ peccare, ſenza inchiudere un qualche amor di
„ Dio; giacchè per queſta iſteſſa ragione il *Tour-*
„ *nely* adottato dal P. *Priore* ricerca nell' attri-
„ zione un qualche amor di Dio, perchè altri-
„ menti *non poteſt ſatis intelligi*, *quomodo* . . . .
„ *excludi poſſit voluntas peccandi*. Dunque l' at-
„ trizione dagli *attrizionarj* inſegnata inchiude un
„ qualche amor di Dio; ed in fatti è chiaro che
„ un atto della noſtra volontà non può eſclude-
„ re qualunque animo di peccare, d' offender Dio,
„ di diſpiacere a Dio ſenza eſſere un qualche atto
„ d'amor di Dio.

„ Secondo argomento: L'attrizione dagli attri-
„ zionarj inſegnata è congiunta con un fermo pro-
„ poſito *non peccandi de cetero*, cioè con una fer-
„ ma, ed efficace volontà di non più peccare,
„ d' oſſervare in avvenire tutti i comandamenti
„ della legge di Dio, tra' quali il primo, ed il
„ maſſimo è il precetto della perfetta carità verſo

„ Dio;

„ Dio; Ma non si può avere una ferma, ed effica-
„ ce volontà di concepire atti di perfetta carità
„ verso Dio, qualunque volta a ciò ne obblighi il
„ precetto, senza aver un qualche amor di Dio;
„ dunque l'attrizione dagli Attrizionari insegnata è
„ congiunta con qualche amor di Dio (10).

„ Terzo argomento: L'attrizione dagli *Attrizio-*
„ *nari* insegnata è congiunta con la speranza del per-
„ dono *cum spe veniæ*, con la speranza di ricon-
„ ciliar-

---

(10) Così il P. *Platelio* (*parte* v. c. 6. §. 4. n. 673.) spiega le parole del *Tridentino*, „ illum-
„ que tamquam omnis justitiæ fontem diligere in-
„ cipiunt. *Sentasi anche l'*Amort *nella prefazione*
„ *del suo libro*: idea divini amoris. Quamvis enim
„ negem in Sacramento Pœnitentiæ requiri, ut do-
„ lor procedat ex motivo amoris Dei, requiritur
„ tamen, ut attritionem concomitetur, vel subse-
„ quatur serium propositum se salvandi, & placen-
„ di Deo per actus amoris practicos, eliciendos suo
„ tempore; quod propositum, cum sit actualis vo-
„ luntas fruendi Deo, & eidem procurandi gloriam
„ extrinsecam, est actualis amor Dei, seu affectus
„ amicitiæ mixtus ex actu concupiscentiæ, & bene-
„ volentiæ. Qua doctrina sic contemperari poterunt
„ Authores de sufficientia attritionis, vel necessi-
„ tate contritionis in Sacramento Pœnitentiæ, ut
„ dicatur; in Sacramento Pœnitentiæ ad justificatio-
„ nem hominis in peccato mortali constituti requiri
„ quidem actualem dilectionem Dei, sed inclusam
„ in proposito attritionem concomitante, vel sub-
„ sequente; quin necessario præcedat dolorem per
„ modum motivi, aut per modum actus imperan-
„ tis; *ch' è la quistione*.

„ ciliarsi con Dio, di ritornare nella sua grazia,
„ ed amicizia; Anzi il peccatore, che coll' attri-
„ zione s'accosta al Sagramento della Penitenza,
„ per questo appunto vi si accosta, perchè deside-
„ ra di riconciliarsi con il suo Dio; Ma non si
„ può avere vera speranza, e vero desiderio di ri-
„ conciliarsi con Dio, di ritornare all'amicizia di
„ Dio senza un qualche amor verso Dio; Dunque
„ non si può avere l'attrizione dagli *Attrizionarj*
„ insegnata senza un qualche amor di Dio.

„ Quarto argomento: L'attrizione concepita *ex*
„ *metu gehennæ*, per timore dell'inferno è un dolo-
„ re, ed una detestazion del peccato concepita non
„ solo per timore della pena del senso, ma molto
„ più per timore della pena del danno, in cui
„ principalmente consiste l'Inferno. La pena del
„ danno non altro è, che la perdita dell' eterna
„ Beatitudine; Non si teme una tal perdita, sen-
„ za amare la Beatitudine, di cui è perdita;
„ Non si ama la Beatitudine, la quale non è al-
„ tro, che Dio stesso, in quanto è nostro sommo
„ bene, senza amar Iddio nostro sommo Bene,
„ senza aver un atto d'amore di concupiscenza
„ verso Dio; Dunque non si concepisce l'attri-
„ zione per timore dell' Inferno, senza concepire
„ unitamente un' atto d'amore di concupiscenza
„ verso Dio (11).

„ Que-

---

(11) Questo *amore* di *concupiscenza* chiaramente si ammette oltre il *Tournely*, l'*Antoine*, dal *Boucat*, dal P. *Ripalda* (T. 3. *disp.* XXII. n. 119.), dall'*Abelly* (*Medull. Theol. part.* II. *Tract.* I. *cap.* V. *Sect.* X. n. 7.), dal P. *Gormaz* (*Tract. de Pœnit. part.* I. n. 335.), dal P. *Haunoldo* (l. 4. *Tract.*

„ Questi quattro argomenti mi sembrano tali ,
„ da non dovere desiderare più per render mani-
„ festo

Tract. 4. c. 7. Contr. II. n. 990.) , *dal la Croix* (l. 6. p. 2. n. 840.) , dal *Mazzotta* (Tract. VI. *disp.* I. *quæst.* 3. c. 3. §. 2.) , dal *Francolini* (*de dolore* l. I. c. 6. §. I. n. 6.) , e più comunemente dagli *Attrizionarj*. Il P. *Viva* unisce con maggior probabilità, e verità ancora tutte queste maniere di spiegare , come l'atto d'Attrizione da qualche amor di Dio disgiunto non vada . Ecco le sue parole sopra la proposizione XV. delle dannate da Alessandro VIII. n. 26. hic autem (*l'amor di Dio*)
„ sufficienter includitur in voluntate reconciliandi
„ se cum Deo per Sacramentum ; quis enim neget
„ voluntatem adhibendi media ad reconciliationem
„ cum aliquo esse aliqualem illius amorem ? Inclu-
„ ditur etiam in proposito servandi imposterum
„ Dei mandata, & non amplius peccandi ; constat
„ enim hujusmodi propositum esse pariter aliqua-
„ lem , & inchoatum Dei amorem ; cum enim
„ inter præcepta detur præceptum dilectionis , qui
„ proponit servare præcepta, inchoate , & in cau-
„ sa diligit. Præterea in ipso odio peccati, quamvis
„ ex motivo pœnarum concepto, includitur etiam
„ aliquas dilectio, & caritas inchoata ; qui enim
„ odit alicujus malum , aliqualiter illum amat ,
„ amore veluti negativo , nolendo scilicet illi ma-
„ lum ; esto non velit illi positive bonum condi-
„ stinctum a carentia talis mali. Denique dici po-
„ test cum Ripalda , quod Deum diligere incipia-
„ mus, cum amamus illum amore concupiscentiæ,
„ quatenus bonum nobis per actum spei prævium
„ ad attritionem , non vero amore benevolentiæ ,
„ seu

„ festo, che gli Attrizionarj in realtà per la giu-
„ stificazione dal peccatore nel Sagramento della
„ Penitenza non ricercano nientemeno di quanto
„ espressamente ricercano il *Tournely*, ed il P. *An-*
„ *toine*.

„ Gli *Attrizionarj* per l'addietro non ricercarono
„ espressamente coll' attrizione un qualche amor
„ di Dio, perchè erano intesi; ne v'era, chi aves-
„ se a cuore di mettere appresso il volgo, ed alle
„ per-

„ seu quatenus est bonus in se; quod spectat ad
„ caritatem „. Ma il P. *Massimiliano le Dent*,
il quale tanto combattè per l'attrizione nel suo
Trattato *de attritione ex metu gehennæ* (*cap.* IX.
n. 178.) afferma aver grande probabilità l'opinione
di coloro, i quali dell' *amor* di *concupiscenza* spie-
gano il *Tridentino* da noi citato nella precedente
annotazione. Per altro (*al n.* 203. *e seg.*) pare,
che egli tutto il riduca al proposito *servandi omnia
Dei mandata*. Diamo per ultimo luogo alle belle
parole del famoso Cardinale di *Richelieu* nel suo
Trattato della perfezione del Cristiano (*Cap.* X.).
„ Questo dolore, parla dell' attrizione, è ordinaria-
„ mente concepito per l'apprension delle pene dell'
„ inferno, della privazione del Paradiso, e dell'
„ infamia del peccato. Benchè il principal motivo
„ dell'uomo in questa occasione sia senza dubbio il
„ suo interesse, l'amor di Dio non lascia d'esservi
„ mischiato, intanto che tra le pene eterne, che
„ sono temute, quella dell' inimicizia perpetua di
„ Dio ha 'l suo luogo, e che noi non possiamo
„ temere d'esser privati del Paradiso senza temer
„ la perdita della fruizione di Dio, che fa la feli-
„ cità de' Beati. Cosa che non suppone solamente
„ la conoscenza di Dio, ma ancora 'l suo amore.

„ persone idiote in cattivo prospetto i sentimenti
„ loro. Da un secolo in quà è comparsa al mon-
„ do una nuova generazione di Teologi, che met-
„ tono tutto il loro studio a screditare quelli, che
„ non vogliono, ne salva la coscienza possono
„ aderire alle massime loro. Quindi essendo gli
„ *Attrizionari* da costoro malignamente accusati,
„ quasi che escludessero dall' opera della Giustifi-
„ cazione nel Sagramento della Penitenza ogni
„ amor verso Dio, e quasi che loro bastasse ad
„ una vera conversione un timore vile, e da schia-
„ vo sforzato, gli *Attrizionari* de' tempi a noi
„ vicini si sono trovati astretti di spiegarsi più
„ chiaramente per tagliar le gambe alla calunnia,
„ e di esprimere apertamente, che insieme coll'at-
„ trizione ricercavano un qualche amor di Dio,
„ ma amore di carità, non amore per se giustifi-
„ cativo, ma amore di concupiscenza, e che
„ appartiene alla virtù della speranza. E questo è
„ il vero motivo, per cui e il *Tournely*, e il P. *Antoi-*
„ *ne*, e altri moderni *Attrizionarj*, che citar si potreb-
„ bero, ammettendo l'attrizione in un con essa espres-
„ samente ricercano un qualche amor di Dio.

IX. „ E per ridurre tutta ad uno stesso luogo
„ la materia, che ho per le mani, mi convien
„ quì prevenire le riflessioni, che dovrei fare sul
„ paragrafo settimo della lettera del P. *Priore*.
„ Dalle cose insino ad ora dimostrate si fa assai
„ palese, che il P. *Priore* a torto rampogna l'au-
„ tore della *Storia letteraria*, perchè ha detto -- *Ma*
„ *qual' Attrizionario nega la necessità di qualche amore*
„ *di Dio, purchè questo non sia di carità?* Così
„ dicendo il dotto Autore ha detta la verità (12).
Il

(12) Per vedere se io abbia detta la verità, oltre
le

Il P. *Priore* l'accusa d'antipatia contro la carità .. „ Ma il dire la verità è forse avere *antipatia contro*

---

le ragioni , che sono dall' autore della *lettera* state portate , bastar dovrebbono le testimonianze degli *Attrizionarj* di sopra o accennate, o stesamente recate . Ma io non posso trattenermi dal citare due altri autori. Uno è il *Tournely* (*de pœnit. Sacram. quæst.* v. *a.* III. *p.* 125.) scriv'egli così : „ unum „ hic observatione dignum maxime arbitror, nem„ pe Theologos illos, qui post Concilium Triden„ tinum sententiam attritionis vel defendunt vel „ impetunt (*quì v' è qualche errore di stampa*), „ omnem Dei amorem ab attritione non exclude„ re ; sed eum solum, qui veræ, ac propriæ carita„ tis est, ac justificat hominem ante Sacramentum „ actu præceptum . . . Qua propter quum iidem „ Theologi asserunt , solo pœnarum metu conce„ ptam attritionem sufficere , illa exclusiva *solo* „ non omnem excludunt Dei amorem , sed illum „ dumtaxat , qui veræ caritatis est , hominemque „ Deo reconciliat ante Sacramentum perceptum . E segue a provar ciò con due molto forti ragioni , le quali non mai scioglierà , chiunque col Cardinal *Pallavicino* (l. 7. *de Virt. & Sacr. Pœnit.* c. 12. n. 144.) stabilisce , che gli *attrizionarj* negano doversi necessariamente includere nell'attrizione, in quanto sufficiente al Sagramento, l'amor verso Dio di concupiscenza. E l'altro autore chi sarà mai? P. *Priore*, il vostro riveritissimo P. *Concina* . Non sogno: son queste sue parole (T. IX. p. 73.) „ Præter has duas „ sententias (*che non sono realmente*, *che una*) suc„ cedit tertia , quæ ut attritionis formidolosæ a „ de Lugo descriptæ , & a P. Viva asperitatem

„ deli-

„ *tro la carità?* Rimandasi poi dal P. *Priore* l'auto-
„ re della *Storia letteraria* al decreto di *Alessandro* VII.,
„ acciocchè da esso impari, se vi sieno, o nò *At-*
„ *trizionarj*, che escludono dall' Attrizione qualun-
„ que amor di Dio. Ma che possiamo noi mai
„ imparare da quel Decreto a favore del P. *Priore?*
„ Il decreto parla di due sentenze, delle quali
„ una nega *necessitatem aliqualis Dilectionis in at-*
„ *tritione ex metu gehennæ concepta*, l'altra afferma,
„ e sostiene *dictæ dilectionis necessitatem*; la prima
„ dal decreto si chiama la sentenza più comune
„ tra' Teologi *hodie inter scholasticos communior*, e
„ per conseguenza si accenna, che la seconda era
„ da' Teologi meno seguita. La sentenza, che so-
„ stiene *necessitatem aliqualis dilectionis*, è quella,
„ che richiede, che insieme coll' attrizione risve-
„ gliata nel peccatore dal timore de' divini gasti-
„ ghi vi sia ancora un qualche amor di Dio alme-
„ no rimesso, ma amore di carità, amore che
„ abbia per oggetto Iddio, in quanto è in se stes-
„ so

„ deliniat, præter metum gehennæ postulat pro
„ sufficienti attritione in Sacramento amorem ali-
„ quem spei, quo Deus diligatur, ut bonus nobis,
„ sive ut finis noster, atque beatitudo. Hæc opi-
„ nio, quæ plures habet assertores, verbis, NON
„ Re discrepat a priori opinione attritionis servilis.
„ Quamvis enim plures Casuistæ, ac præsertim Proba-
„ bilistæ non pauci solum timorem, aut peccati tur-
„ pitudinem extollant, ut Lugo, Viva, & alii;
„ tamen argumentis pressi ab attritione necessaria
„ ad Sacramentum non excludunt sive fidem, sive
„ spem; licet communiter isti spei amorem perspi-
„ cue non exponant.

„ ſo un ſommo Bene; e la parola *Dilectio* appun-
„ to ſignifica con tutta proprietà amor di Dio,
„ non di qualunque ſpecie, ma della ſpecie più
„ perfetta, cioè amor di Carità. *Diliges Dominum*
„ *Deum tuum ex toto corde tuo* ec. La ſentenza,
„ che nega *neceſſitatem aliqualis dilectionis*, non
„ nega nell' attrizione la neceſſità di qualunque
„ amore, ma la neceſſità di un qualche amore di
„ carità, *aliqualis dilectionis*. Così ha inteſe le
„ due ſentenze nel decreto d' *Aleſſandro* VII. ri-
„ ferite il Regnante S. Pontefice nella ſua opera
„ veramente d'oro *de Synodo Diœceſana*, ove an-
„ novera il *Fraſſen* nel ſuo *Scotus Academicus* tra
„ i partigiani della ſentenza, che nega *neceſſitatem*
„ *aliqualis dilectionis*, il quale per altro nell' attri-
„ zione eſige un *amore* di *concupiſcenza* apparte-
„ nente alla virtù della ſperanza; ed annovera tra'
„ partigiani della ſentenza, che ſoſtiene *neceſſita-*
„ *tem aliqualis dilectionis* il famoſo Monſig. *Lam-*
„ *berto le Drou Agoſtiniano*, e *Sagriſta Pontificio*,
„ il quale combatte per la neceſſità della contri-
„ zione perfetta, quantunque rimeſſa, nel Sagra-
„ mento della Penitenza.

„ Dunque dal Decreto di *Aleſſandro* VII. poſſia-
„ mo bensì imparare, che gli *Attrizionari* eſcludo-
„ no dall' attrizione la neceſſità di qualche amore
„ di carità, ma non già la neceſſità di qualunque
„ amor di Dio (13).

„ Io

---

(13) Aggiugniamo due altri argomenti, affinchè il P. *Rotigni* conoſca ſempre più, che il ſuo meglio era di non mai provocare ad *Aleſſandro* VII. Il primo ſia queſto. Sentiamo, come il Papa proponga la quiſtione: „ an illa attritio, quæ concipitur ex

„ metu

„ Io però vi dirò una coſa di molto rilievo,
„ che abbiamo da imparare dal lodato Decreto
d' *Aleſ-*

„ metu gehennæ, excludens voluntatem peccandi,
„ cum ſpe veniæ ad impetrandam gratiam in Sacra-
„ mento Pœnitentiæ, requirat inſuper aliquem
„ actum dilectionis Dei, adſerentibus quibuſdam,
„ negantibus aliis. Ora io diſcorro così. Coloro,
che negavano la neceſſità di qualche atto d' amor di
Dio, confeſſavano (e il Papa cel dice) 1. che l'at-
trizione da loro ammeſſa eſcludeva la volontà di
peccare. 2. unita era alla ſperanza del perdono. 3.
conceputa era per lo timore dell' inferno, la cui pre-
cipua pena è la privazione di Dio noſtra beatitudine
ſempiterna; ma come vedemmo di ſopra, queſte
coſe non poſſono da qualche amore di concupiſcenza
eſſere ſeparate; dunque confeſſavano, che queſto
amore era neceſſario, perchè l' attrizione baſtevol
foſſe nel Sagramento. Non era dunque queſto l'amor,
che negavano neceſſario eſſere per l'attrizione. Qual
dunque era, ſe non l'amore di carità, e non qua-
lunque, ma tale, che nell' atto d'attrizione influiſ-
ſe come o adequato, o inadequato motivo la bontà
di Dio per ſe ſteſſo amabiliſſimo? Il che aggiun-
go, perchè ſe l'attrizione riguardaſi, come conte-
nente il propoſito d' oſſervare la legge, e quindi d'
amare Iddio ſiccome buono in ſe, l'odio del pec-
cato, il deſiderio di riconciliarſi con Dio, ſi può
dirittamente affermare, che o la preceda, o l'ac-
compagni, o la ſegua qualche principio ancora
d'amor benevolo verſo di Dio; ma la quiſtione
non è queſta. La quiſtione è (ſe lo noti il P. *Ro-
tigni*) ſe, perchè l'attrizione baſtevol ſia col Sagra-
mento, ſia neceſſario un atto eſpreſſo di benevolo
amor

,, d' *Alessandro* VII., la quale è, che non possia-
,, mo censurare con alcuna censura teologica, ne
,, in altro modo strapazzare l'una o l'altra senten-
,, za, e che altrimenti facendo incorriamo *ipso*
,, *facto* nella scomunica, e scomunica riservata,
,, dalla quale non possiamo essere assoluti, che
,, dalla Santa Sede. Ecco le parole del Decreto,
,, che meritano d'essere ponderate. -- *Sanctitas*
,, *sua . . . . in virtute sanctæ obedientiæ, & sub*
,, *pœna excomunicationis latæ sententiæ huic san-*
,, *ctæ Sedi reservatæ, aliisque pœnis ejusdem Sanctæ*
,, *Sedis arbitrio taxandis præcipit cunctis Fidelibus*
,, *quocumque gradu, & dignitate, etiam episcopali,*
,, *& majori, immo etiam Cardinalitia fulgentibus*
,, (e per conseguenza anche al P. *Priore*, che non è
,, ne

---

amor di Dio o rimesso e debole, ma dallo stesso motivo della contrizion perfetta eccitato, o certo identificantesi anche il dolore per la paura dell' infernal pena, e quindi da due motivi provegnente e di timore, e d'amore. Passo all' altro argomento. Trovo nel P. *Concina* (p. 83. T. IX.), che *adeo incaluerat de attritione servili in Belgio disputatio, præsertim inter P. Maximilianum le Dent S. J., & Franciscum Farvacquesium ord. S. Augustini, ut ad censuras, quas ultro, citroque jaculabantur, compescendas Alexander VII. n. 1667. suum ediderit Decretum*. Ottimamente. Ma la quistione, che bolliva in Fiandra, era sulla necessità dell' amor benevolo di Dio *propter se dilecti*, siccome appare dalla Prefazione del P. le *Dent* al suo Trattato *de Attritione ex metu gehennæ*, e poi da' numeri 138. 190. ed altri. Questo dunque solo intese *Alessandro* VII.

„ ne Vescovo, ne Cardinale) *ut si deinceps de*
„ *materia attritionis præfatæ scribent, vel libros, aut*
„ *Scripturas edent, vel docebunt, vel prædicabunt,*
„ *vel alio quovis modo pœnitentes, aut scholares,*
„ *ceterosque erudient, non audeant alicujus theologi-*
„ *cæ censuræ, alteriusve injuriæ, aut contumeliæ no-*
„ *ta taxare alterutram sententiam, sive negantem*
„ ec.

„ Ora il P. *Priore* nel suo libretto di *Roveredo* al-
„ la *prop. 3.* taccia la sentenza, che nega la ne-
„ cessità di qualche dilezione, *come opposta a' prin-*
„ *cipi li più incontrastabili della Religione, e peri-*
„ *colosa, e perniciosa*, nella sua lettera contro la
„ *Storia Letteraria* la taccia di *sentenza non sicura*
„ (al n. 10.), ed (al n. 9.) tratta i sostenitori della
„ medesima come *partito ormai screditato*. Dunque
„ il P. *Priore*... ma io questa conseguenza voglio la-
„ sciarla dedurre da voi; solo dirò, che non mi sò
„ persuadere, che si possa eludere l' effetto della
„ conseguenza con una bella distinzione, protestan-
„ dosi, che le censure, e gli strapazzi non cadono
„ su la sentenza, ma su i sostenitori della medesi-
„ ma. Io mi rimetto a quello, che ne penseranno
„ le persone di coscienza, e d'onore (14).

X. „ Non

(14) Diciamone un' altra. Il P. *Priore* (p. 13.) mi compatisce assai, e soggiugne: *bisogna, che ei sappia poco, cosa sia* qualificazione Teologica, *che è la sola vietata nel decreto* d' Alessandro. Io non non gli vò rispondere per le rime: del resto gli potrei dire: bisogna che il P. *Priore* intenda poco il latino, altrimenti non avrebbe affermato, la sola qualificazione Teologica essersi vietata nel Decreto d' *Alessandro*: *non audeant*, torniamo a reci-

 tare

X. „ Non contento il P. *Priore* di rimandare
„ l'autore della *Storia Letteraria* al Decreto d'*A-*
„ *leſſandro* VII., perchè il pover uomo s'illumini
„ un pò meglio, il rimanda ancora al decreto fat-
„ to in queſta materia dall' *Aſſemblea* del Clero
„ *Franzeſe* radunata in *Parigi* l'anno 1700. Veg-
„ giamo adunque coſa abbia decretato queſto dot-
„ to, e venerabil conſeſſo. La propoſizione, che
„ da lui ſi condanna, è queſta -- *Attritio ex ge-*
„ *henna metu ſufficit ſine ulla dilectione, ſine ullo*
„ *ad Deum offenſum reſpectu* -- ora queſta non è
„ l'attrizione propugnata dagli *Attrizionarj*, con-
„ tro de' quali il P. *Priore* è sì altamente in co-
„ lera; giacchè eſſi inſegnano bensì baſtare un at-
„ trizione, che non inchiuda dilezione, o ſia amor
„ *di carità;* ma non inſegnano baſtare un attrizio-
„ ne, che non inchiuda qualch' altra ſpecie di
„ amor di Dio, qualch' altro riguardo a Dio of-
„ feſo. Dunque la propoſizione condannata, e
„ cenſurata dal Clero di *Francia* non è la ſenten-
„ za degli *Attrizionarj*. Il che meglio ancora ſi
„ ſcorge dalla qualificazione iſteſſa, con cui cen-
„ ſurano la ſovraccennata propoſizione -- *Hæc pro-*
„ *poſitio, qua a diſpoſitionibus neceſſariis ad abſolu-*
„ *tionem excluditur quilibet ad Deum offenſum re-*
„ *ſpectus, temeraria eſt, ſcandaloſa, pernicioſa, &*
„ *in hæreſim inducit* --. Ma la ſentenza degli *At-*
„ *trizionarj* non eſclude *quemlibet ad Deum offen-*
„ *ſum*

---

tare le Pontificie parole, *alicujus Theologicæ cenſu-ra, alteriuſve injuriæ aut contumeliæ nota taxare*. Le ingiurie, e le contumelie ſon coſa diverſa dalla qualificazione, o cenſura Teologica; e queſta e quelle vieta il Papa.

„ *ſum reſpectum*, anzi neceſſariamente l' include,
„ come vi ho fatto di ſopra vedere; dunque la
„ ſentenza qualificata, e cenſurata dall' Aſſemblea
„ del *Clero Franzeſe*, non è quella degli *Attrizio-*
„ *narj*.

„ Aggiungete, che non è credibile, che il Cle-
„ ro di *Francia* abbia voluto così ſolennemente
„ cenſurare una ſentenza, che per teſtimonio del-
„ la Santa Sede è tra Teologi *più comune*, e dal-
„ la Santa Sede ſi vuole immune da ogni cenſura
„ ſotto pena di ſcomunica, a chi contravenga al
„ ſuo precetto. Il ſolo penſare, che il Clero di
„ *Francia* poſſa giungere ad un tale eccesſo, è far-
„ gli un intollerabile affronto; e pure pare, che
„ il P. *Priore* non ſolo il penſi, ma ſe ne vanti
„ ancora. Laſciatelo però vantarſi, quanto ei vo-
„ glia; e noi intanto attenghiamoci alle determi-
„ nazioni della Santa Sede, ch' è la regola viva,
„ che Gesù Criſto ci ha laſciata de' noſtri ſenti-
„ menti. *Qui eccleſiam non audiverit, ſit tibi ſi-*
„ *cut Ethnicus, & publicanus*. Vorrei, che ben
„ s' intendeſſe queſta ſentenza; perchè dove non è
„ vera ubbidienza alla Chieſa di Dio, ivi non è,
„ ne può eſſere vera Carità verſo Dio.

„ Ma voi direte col P. *Priore*: Se l' Aſſemblea
„ del Clero di *Francia* non condanna la ſentenza
„ degli *Attrizionarj*, dunque feriſce un fantaſma?
„ ed io vi riſpondo, che ſono certo, che l' Aſſem-
„ blea del Clero di *Francia* non condanna la ſen-
„ tenza degli *Attrizionari* per le ragioni invincibili,
„ che vi ho addotte; e che per conſeguenza con-
„ danna un' altra ſentenza, che non è quella degli
„ *Attrizionari*, di quegli *Attrizionari* almeno, che
„ il P. *Priore* ha in mira, e di quelli, contro de'
„ quali ei fa tanto ſtrepito. Io dubito, che il Clero
„ di *Francia* abbia condannata la ſentenza di qual-

„ che Attrizionario di diverſa ſpecie . Leggete
„ *Melchior Cano* (*Relect. de Pœnit. part.* 3.) , ed
„ ivi forſe troverete , quanto baſta per giuſtificare
„ la condotta dell' Aſſemblea del Clero di *Francia* .
„ Vi potrei rimettere a qualche altro Teologo an-
„ cora di gran nome ; Ma *Melchior Cano* vi potrà
„ iſtruire abbaſtanza . Paſſiamo oltre .

XI. „ Nel ſeſto paragrafo il P. *Priore* fa la ri-
„ trattazione della dottrina inſegnata nel ſuo li-
„ bretto di *Roveredo* , e quindi queſto paragrafo
„ della ſua lettera ſi dee conſiderare , come l'eſ-
„ ſenza , e la ſoſtanza della medeſima . Tutte le
„ coſe contenute negli altri paragrafi ſono mere
„ apparenze , per le quali vuole , che s'intenda ,
„ che ſe dimanda quartiere , il dimanda coll' armi
„ in mano ; ed in tal modo pretende di ſalvare
„ la ſua riputazione , e cantare un' onorata Palino-
„ dia . Lodo la ritrattazione , perchè moſtra che
„ la verità non laſcia di fargli impreſſione ; Il
„ compatiſco , ſe ritrattandoſi fa ſembranza d'im-
„ brandire le armi , perchè moſtra di eſſere uomo
„ verecondo , e ſenſibile al diſonore ; benchè di-
„ ſonore non è cedere alla ragione , ed alla ve-
„ rità .

„ In queſto paragrafo adunque il P. *Priore* con-
„ feſſa d'eſſere d'accordo nella ſentenza col *Tour-*
„ *nely* , ma ſolo da lui differente nella maniera di
„ parlare , in quanto egli chiama amor di *carità*
„ quello , che il *Tournely* chiama amore di *concu-*
„ *piſcenza* .

„ Ma di ſopra ho dimoſtrato , che il *Tornely* è
„ d'accordo cogli altri *Attrizionarj* . Dunque il
„ P. *Priore* confeſſa d'eſſere eſſo pure d'accordo
„ cogli altri *Attrizionari* . Dunque la pace è fatta .
„ Il *Tournely* nell' attrizione eſpreſſamente eſi-
„ ge l'amor di *concupiſcenza* verſo Dio , il quale è
„ amor

„ amor di Dio come ultimo noſtro fine, e amor
„ di preferenza, per cui preferiamo Iddio ultimo
„ noſtro fine, e noſtra Beatitudine a qualunque
„ altra coſa, è amore, con cui amiamo Dio, co-
„ me fonte d'ogni giuſtizia, giacchè dall' amore
„ dell' ultimo fine, della noſtra Beatitudine naſce
„ la riſoluzione d'uſare i mezzi per conſeguirla.
„ Ma gli *Attrizionarj*, benchè non l'eſprimano tut-
„ ti, eſigono eſſi pure un amore di *concupiſcenza*
„ verſo Dio, ſimile a quello, che il *Tournely* eſ-
„ preſſamente ricerca; dunque di un tale amore
„ eſſendo pago il P. *Priore*, egli è come gli altri
„ in ſoſtanza un buon *Attrizionario* (15).

„ Reſta ſolo a giuſtificare appreſſo di lui il *Tour-*
„ *nely*, perchè non vuole con il P. *Priore* chia-
„ mare amore di *Carità* quell' amore, ch' ei chia-
„ ma di *concupiſcenza*. Il P. Priore adduce in ſuo
„ favore il modo di parlare de' P. P., di S. *Tom-*
„ *maſo*, del Concilio di *Trento*, ch' ogni vero a-
„ mor di Dio appellano *Carità*. Ma il povero
„ *Tournely*, benchè Dottor *Sorbonico*, e di gran ſa-
„ pere biſognerà compatirlo, ſe non è giunto a ſa-
„ perne tanto, quanto il P. *Priore*; ſe non ha a-
„ vuta tanta pratica dello ſtile e modo di parlare
„ de' P. P., e de' Concilj, quanta da a credere
„ d'averne il P. *Priore*. Potrebbe però il *Tourne-*
„ *ly* riſpondere, che per riguardo a S. *Tommaſo* il
„ P. *Priore* s' inganna, ed il pregherebbe di leg-
„ gere il S. Dottore (2. 2. q. 26. art. 3. ad 3.), ove
„ in-

(15) E' maraviglioſa, o piuttoſto pietoſa coſa a vedere come nella lettera *Ipercritica* (p. 6. e ſegg.) ſi divincoli il P. *Priore* per uſcire d'impaccio; ma vano è ogni sforzo.

„ insegna -- *Quod aliquis vult frui Deo, pertinet*
„ *ad amorem, quo Deus amatur amore concupiscen-*
„ *tiæ* -- Con una testimonianza sì chiara del
„ Maestro de' Teologi penserebbe il *Tournely* di
„ non dover più essere accusato d'introdurre con
„ altri nelle scuole Teologiche nuove formole, ed
„ espressioni; giacchè l'amore, con cui dalla Crea-
„ tura s'ama Dio come suo ultimo fine, come
„ sua Beatitudine, sino da' tempi di S. *Tommaso*
„ chiamavasi *Amor concupiscentiæ* (16).

XII. „ Aven-

---

(16) Non lasciamo S. *Francesco di Sales*, il quale non passeria già presso il P. *Priore* per uno de' *falsi Mistici* da lui ripresi nella citata *lettera Ipercritica* (p. 11.). Questo è il titolo del *Capo* XVII. del *libro secondo dell' amor di Dio: che l' amore di speranza è molto buono, come che imperfetto*. Comincia il capo da queste parole: „ l'amore, che
„ nella speranza (*notisi*) noi pratichiamo, Teoti-
„ mo, va certo a Dio, ma a Dio ritorna; egli
„ mira alla Divinità, ma egli ha del riguardo al
„ nostro utile. Egli tende a questa suprema perfe-
„ zione, ma vuole la nostra soddisfazione, cioè a
„ dire, ei non ci porta a Dio, perchè Dio è som-
„ mamente buono in se stesso, ma perchè egli è
„ sommamente buono verso di noi medesimi, o
„ come vedete egli ha del nostro, e di noi stessi.
„ E per tanto questo amore è veramente amore,
„ ma amore di concupiscenza, e interessato „. Sul fine del capo soggiugne: „ il sommo amore non è, che
„ nella Carità; ma nella speranza l'amore è imper-
„ perfetto, perchè egli non tende alla sua infinita
„ bontà, in quanto tale in se stessa, anzi sola-
„ mente in quanto tale è a noi „. La maggior

par-

XII. „ Avendo già parlato abbaſtanza del para-
„ grafo ſettimo della lettera del P. *Priore*, paſſo
„ al

---

parte delle ragioni, con che prova il P. *Priore* l'amore di *concupiſcenza* appartenere alla *carità*, ſono dal Tournely medeſimo ſtate diſciolte. Veggaſi anche il *Ripalda* (T. 3. diſp. XXII. ſect. 2. & 3.). Ad una ſola farem riſpoſta. L'amore, di cui parla il *Tridentino*, è un amore, che vien dietro alla ſperanza; chiaro eſſendo dal teſto del Concilio, che il peccatore per divenire giuſto dee dopo la ſperanza del perdono incominciare per lo meno ad amar Dio, come giuſto, e giuſtificante (p. 8.); in prova di che ſulla fede del *Concina* citaſi il P. *Suarez* (III. P. Diſt. IV. ſect. 8.); non può dunque l'amore richieſto dal *Tridentino* eſſere di ſperanza, giacchè l'atto di ſperanza era prima da' Padri dichiarato neceſſario. Laſciamo quella grazioſa citazione del *Suarez* ben degna del P. *Concina*, e finchè non ci venga il paſſo dall'eſimio dottore meglio riferito, onde poſſiam riſcontrarlo, crediamo, che non vi ſia alterazione. Di ſimili citazioni il buon P. *Priore* non ſi fa grande ſcrupolo; onde anche nella prima lettera (p. 9.) aveaci recato un teſto di S. *Agoſtino* nel lib. III. *contra adverſarium legis*, *&* *proph.* c. 117., quando due ſoli libri ſcriſſe S. *Agoſtino contra adverſarium legis*, uno di 24. capi, l'altro di 12. Riſpondo all' argomento, paſſando al P. *Rotigni* due coſe, che parecchi Teologi negano, cioè 1. che il *Tridentino* ivi parli ſolo della diſpoſizione baſtevole col Sagramento, e non di quella ancora, che baſti fuori del Sagramento. 2. che il *Tridentino* non di ciò parli, che nella giuſtificazione del peccatore

„ al paragrafo ottavo, dove si mette sotto la sfer-
„ za il P. *Viva*. La *Storia Letteraria* per prova-
„ re

---

d'ordinario, e regolarmente addiviene, ma di quello, che necessario è per tale giustificazione. „ Fatemur, dice il *Tournely* (p. 138.), Concilium præ-
„ ter fidem, & spem exigere dilectionem Dei; sed
„ qualis illa sit, non aperte explicat, quia genera-
„ li potius voce dilectionis usi sunt Patres, non
„ caritatis, non amoris super omnia, rem diri-
„ merent controversam. Hanc equidem dilectionem
„ distingunt a spe; at quis certo adserere potest,
„ an eam distinguant, vel tamquam rem a re,
„ vel tantum ut effectum a causa, partem a toto,
„ proprietatem a natura „? E veramente v'è più ragione di dire, che il Concilio intendesse parlare piuttosto dell'amor di *concupiscenza*, che d'altro qualunque amore. Perciocchè l'amore ivi mentovato è un atto, il quale dalla speranza immediatamente nasce; ma il primo amore, che dalla speranza procede, è quello di *concupiscenza*, onde S. *Tommaso* (in 1. *quæst.* 40. a. 7.) *Ex hoc enim, quod per aliquem speramus nobis posse provenire bona, movemur in ipsum, sicut in bonum nostrum, & sic* INCIPIMUS IPSUM AMARE. Ma non dee ad alcuno essere di maraviglia, che il Concilio esiga espressamente l'amor di Dio, se nella speranza il vogliamo incluso. Perciocchè il *Tridentino* non aggiugne nel luogo medesimo? *denique dum proponunt suscipere baptismum, inchoare novam vitam, & servare mandata?* Eppure queste cose s'includono nelle precedenti. Ma se il P. *Priore* vuole ad ogni modo, che l'amore di *Concupiscenza* sia di *carità*, alla buon ora se l'abbia: noi non

li-

„ re, che gli *Attrizionarj* non escludono ogni amor
„ di Dio, ma solo la necessità dall'amor perfetto,
„ dall'amor di Carità, ne adduce in prova alcuni
„ Attrizionarj, tra quali il P. *Viva*. Il P. *Priore*
„ degli altri non ne fa caso; dice che non sa che
„ farsene, che non li conosce (17). Ma il P. *Vi-*
„ *va* poi non se la passa via a così buoni patti.
„ Questi è un'autore, cui il P. *Priore troppo pati-*
„ *sce a leggerlo*; è un autore, con cui *non ha già*
„ *potuto far pace* sino dalla sua Gioventù; è un
„ au-

---

litigheremo di cosa di tanto picciol momento; e godremo d'averlo ridotto agli *attrizionarj*, comechè diverso linguaggio egli usi. O Dio! gli dispiace di comparire *attrizionario*? Per uscire da liti di termini, si spieghi egli dunque. Vuol egli necessario alla giustificazione amor di Dio come buono in se stesso? o crede bastare l'amor di Dio come buono a noi? Se questo, egli sel porti in pace, è *attrizionario*, con qualunque nome gli piaccia sì fatto amore appellare. Se quello, egli contradirà a quanto ha scritto nella lettera *ipercritica*.

(17) Tra questi è il P. Bonet. Darò dunque al P. *Priore* una notizia, che la Dissertazione sulla sufficienza dell'attrizione di questo *Gesuita Franzese* è stampata tra' suoi Opuscoli a' *Tolosa* 1701., e che in fine vi si legge una lettera del Cardinal *Coloredo* gran Penitenziere, il quale molto loda questa dissertazione, e il Trattato *delle Indulgenze*, e del *Giubbileo*. Ma che non sia poi il P. *Bonet* tanto da disprezzarsi, com'egli fa, il vedrà, se ne interrogherà il P. *Concina*; perciocchè una delle Dissertazioni di questo autore è in difesa del *Probabiliorismo*.

„ autore *troppo favorevole alle proposizioni dannate*
„ *nel tempo stesso, in cui sembra di esplicarle*. Di
„ questa frode l'ha convinto colpevole il P. *Con-*
„ *cina*, il quale gli fa fare la comparsa, che me-
„ rita. A legger questo carattere del P. *Viva* io
„ mi sono creduto, che costui fusse un qualche
„ *Quesnel*, o un qualche *Arnaldo*, o un qualche
„ simile Novatore, o nimico della Chiesa di Dio.
„ Per sincerarmene sono andato a leggere il luo-
„ go citato dalla *Storia Letteraria*, cioè la spiega-
„ zione, ch' ei fa della prop. 15. condannata da
„ *Alessandro* VIII. Ho anche preteso leggendolo
„ io, di fare una carità al P. *Priore*, e liberarlo
„ dal pericolo di tramortire, se per disgrazia aves-
„ se dovuto egli stesso leggerlo; ne mi sono pen-
„ tito di questa mia fatica, perchè ho trovato,
„ che il P. *Viva* è d'accordo col P. *Priore* più an-
„ cora del *Tournely*. Se il P. *Priore* si fosse spo-
„ gliato de' suoi giovanili pregiudizj, e si fusse
„ fatto animo a leggere il P. *Viva* dalla *Storia*
„ *Letteraria* indicatogli, si sarebbe consolato al cer-
„ to. Il P. *Priore* è dunque d'accordo col *Tour-*
„ *nely* nella sostanza, perchè questo valente *Sorbo-*
„ *nico* insieme coll' attrizione ricerca un amor di
„ Dio, non di Carità, ma un amore, che con
„ S. *Tommaso* e con i Teologi, che sanno il lor
„ mestiere, chiama *amore* di *Concupiscenza*. Ma il
„ P. *Viva* (*al num.* 24.) esige nell' attrizione un
„ amor di Dio iniziale, che per esso s'inchiude
„ *in voluntate se reconciliandi cum Deo; in propo-*
„ *sito servandi in posterum Dei mandata, & non*
„ *amplius peccandi*, e finalmente nella speranza, che
„ accompagna l'attrizione, ed in cui si contiene
„ l'amore verso di Dio di concupiscenza; che è
„ quanto ammette il *Tournely*. Dunque quand' an-
„ che il P. *Viva* nell' attrizione da lui ricercata

„ nien-

„ ..iente di più riconoſceſſe, il P. *Priore* ſarebbe e-
„ gualmente d'accordo con il P. *Viva*, che con il
„ *Tournely*.

„ Ora il P. *Viva* nell'attrizione da lui ricercata
„ riconoſce qualche amore ancor di più, che il
„ *Tournely*; imperciocchè nel luogo citato inſegna,
„ che *in ipſo odio peccati, quamvis ex motivo pœ-
„ narum concepto, includitur etiam aliqualis dilectio,
„ & Charitas inchoata*. Dunque il P. *Priore* debb'
„ eſſere più d'accordo con il P. *Viva*, che con il
„ *Tournely*.

„ Il P. *Viva* è un autore tanto appreſſo di tut-
„ ti i buoni Teologi accreditato, che non fa me-
„ ſtieri, ch' io faccia quì inutilmente parole per
„ diſtruggere il maligno carattere, che a torto gli
„ ha fatto il P. *Priore*.

„ Sul fine di queſto paragrafo il P. *Priore* fa en-
„ trare in iſcena, non ſi ſa ben perchè, il famo-
„ ſo P. *Valeriano Cappuccino*. Ma ſe l'iſtorietta,
„ che di queſto buon Padre racconta il *Paſcal*
„ nella lettera XV. delle Provinciali, non fa al ca-
„ ſo, potrebbe però fare al caſo l'eſordio, onde
„ lo ſteſſo Paſcal la comincia rivolgendoſi a' Ge-
„ ſuiti con queſte parole -- *vous etes aujourdhui
„ malheureux en Capucins, & je prevois bien, qu'
„ une autre fois vous le pourriez bien etre en Bene-
„ dictins* -- laſcio a voi di farne l'applicazione.

XIII. „ Nel paragrafo 9. e 10. ſi affatica il
„ P. *Priore* per far vedere, che non è incorſo nel-
„ la ſcomunica fulminata da *Aleſſandro* VII. nel
„ ſuo decreto; ma di queſt' argomento ne ho già
„ di ſopra parlato aſſai. Io deſidero, che niuno
„ de' moderni *anti-attrizionarj* ſia incorſo nelle cen-
„ ſure, e prego il Signore, che dia a tutti grazia
„ d'eſſere ſempre veri ed ubbidienti figliuoli della
„ Santa Chieſa Cattolica *Romana*, e di vivere, e

„ di

„ di morire nella comunione della medesima non
„ solo nel cospetto degli uomini, ma molto più
„ nel cospetto di Dio.

XIV. „ Vegniamo agli ultimi paragrafi della
„ lettera del P. *Priore*, ne' quali si raggira per tut-
„ ti i versi per isvilupparsi dall' autorità del Con-
„ cilio *Romano* addotto in favore della sufficienza
„ dell' attrizione dalla *Storia Letteraria*. Questo
„ Concilio nell' *Instruzione per i fanciulli sopra la*
„ *confessione sagramentale* inserita nell' *Appendice* es-
„ pressamente insegna, che il *sentimento oggi co-*
„ *mune è, che nella Confessione basti il dolore imper-*
„ *fetto, cioè l'attrizione o pura già spiegata di sopra,*
„ *o al più quella, che è congiunta con qualche prin-*
„ *cipio d'amor benevolo verso Dio; il che rimane*
„ *fin' ora indeciso dalla Santa Sede*.

„ Quindi vedete, che questa *instruzione* del Con-
„ cilio *Romano* niente di più determina di ciò,
„ che ha ordinato il decreto d' *Alessandro* VII.;
„ ora se il decreto d' *Alessandro* VII. non isgo-
„ menta il P. *Priore*, non veggo perchè cosa sia
„ sgomentato tanto al vedersi opporre l' autorità
„ del Concilio *Romano*.

„ Veggiamo ora cosa dice per eluderla. In pri-
„ mo luogo da due risposte, colle quali pretende
„ di chiudere la bocca all' autore della *Storia Let-*
„ *teraria*; In secondo luogo schiera in campo cin-
„ que ragioni per iscemare l' autorità dell' *Instruzio-*
„ *ne* proposta dal Concilio *Romano*.

„ La prima risposta, che da all'autore della *Sto-*
„ *ria Letteraria*, è questa: *Io oppongo all'* oggi co-
„ mune *di S. R. il* communior *del Tournely*.

„ Ma l' *oggi comune* non è di S. R., cioè dell'
„ autore della *Storia Letteraria*; ma del Concilio
„ *Romano* nella sua *Instruzione*.

„ Di più l' *oggi comune* del Concilio *Romano*

„ non

„ non s'oppone al *communior* del *Tournely*, ma
„ queſte due eſpreſſioni s'accordano inſieme. Il
„ *communior* del *Tournely* ſignifica, che la ſenten-
„ za *più comune* è, che baſti l'attrizione nel Sa-
„ gramento della penitenza, quando ſia congiunta
„ almeno con qualche amor verſo Dio di concu-
„ piſcenza, giacchè la ſentenza di *Melchiorre Cano*,
„ e di qualch' altro *Tomiſta* è comunemente ri-
„ gettata da' buoni *Attrizionarj*, che hanno ſcritto
„ particolarmente dopo il Concilio di *Trento*. Ora
„ lo ſteſſo ſignifica il Concilio *Romano* coll' *oggi*
„ *comune*. Dunque l' *oggi comune* del Concilio *Ro-*
„ *mano*, ed il *communior* del *Tournely* non ſi op-
„ pongono.

„ La ſeconda riſpoſta conſiſte in dimandare all'
„ Autore della *Storia Letteraria*, ſe l'attrizion pu-
„ ra in quanto diſtinta da quella, ch' è congiunta
„ con qualche principio d'amor benevolo, conten-
„ ga o nò qualche amor di concupiſcenza? A que-
„ ſta dimanda riſponderà l'autore della *Storia Let-*
„ *teraria* colle parole del Concilio *Romano*, che
„ poco ſopra al paſſo citato ſpiega l'attrizion *pu-*
„ *ra*, o ſia dolore imperfetto così -- è *un dolore*
„ *di aver peccato, il qual dolore comunemente ſi*
„ *concepiſce o per paura dell' Inferno, e della perdi-*
„ *ta del Paradiſo, o per la bruttezza di eſſo pec-*
„ *cato* -- Ora queſto dolore concepito per riconci-
„ liarſi con Dio, e con la ſperanza del perdono,
„ e con un fermo ed efficace propoſito di non più
„ peccare contiene l'amore di concupiſcenza verſo
„ Dio; e pertanto l'attrizion pura in quanto è di-
„ ſtinta da quella, ch' è congiunta con qual-
„ che principio d'amor benevolo, contiene quell'
„ amor di Dio, che chiamaſi *amore di concupiſcen-*
„ *za*.

„ Paſſiamo alle cinque ragioni che il P. *Priore*

„ im-

,, imbrandisce contro l' autorità dell' *Instruzione* del
,, Concilio *Romano*.

,, La prima è: Questa Instruzione non è un
,, Catechismo approvato, o prescritto nel Concilio
,, *Romano*, perchè ne' Sinodi Provinciali XIV. e
,, XV. celebrati da *Benedetto* XIII. quand'era Ar-
,, civescovo di *Benevento*, da' quali sono state pre-
,, se molte cose sul punto della dottrina Cristia-
,, na, e trasportate nel Concilio *Romano*, non si
,, trova l' *Instruzione* inserita nell' *Appendice* di que-
,, sto Concilio.

,, O che bel raziocinio! Il Concilio *Romano* non
,, approva, non prescrive la sua *Instruzione*, per-
,, chè non si trova ne' Sinodi Provinciali di *Bene-
vento*?

,, La seconda ragione è: Non basta l' attrizione
,, proposta nell' *Instruzione* del Concilio *Romano*,
,, perchè ne' Sinodi Provinciali di *Benevento* si pre-
,, scrive da recitarsi il solo atto di *Contrizione*. Que-
,, sto è un raziocinio simile al primo. Aggiunge il
,, P. *Priore* un' altra prova, ed è, perchè la formo-
,, la di questo solo atto altresì si ritrova sul fine dell'
,, Instruzione medesima.

,, Io non ho i Sinodi Provinciali di *Beneven-
,, to*, ma temo assai, che i Sinodi Provinciali di
,, *Benevento* celebrati sotto la felice memoria del
,, Card. *Orsini*, poi *Benedetto* XIII. prescrivano
,, il solo Atto di Contrizione; giacchè delle asser-
,, zioni del P. *Priore* non ci possiamo fidar mol-
,, to. Il suo zelo per la carità verso Dio gli fa
,, vedere ne' libri quel, che non v'è, e non gli
,, lascia vedere quello, che v' è. Il Concilio *Ro-
,, mano* nella sua *Instruzione* propone solamente la
,, formola dell' atto di *contrizione*, perchè dovendo-
,, si dare un esempio del dolore da concepirsi per
,, la Confessione, e del dolore, che ne' casi di ne-

,, ces-

„ cessità può giustificare senza la confessione, si
„ doveva dar l' esempio del dolore più perfetto,
„ e del solo bastevole in que' casi. Così insegna la
„ prudenza.

„ Conferma il P. *Priore* il suo discorso con as-
„ serire che -- *l' Instruzione intesa, come essi vo-*
„ *gliono (gli Attrizionarj) è certamente contraria*
„ *al Catechismo Romano, da cui si richiede . . .*
„ *nel Sagramento della Penitenza la carità; la ca-*
„ *rità dico, non l'amor di concupiscenza* -- due co-
„ se dunque asserisce il P. *Priore*. La prima, che
„ l' Instruzione del Concilio *Romano* richiede nel
„ Sagramento della Penitenza la *carità*, e non si
„ contenta di quell' *amore di concupiscenza*, di cui
„ si contenta il *Tournely*.

„ Ma in primo luogo gli *Attrizionarj* intendo-
„ no l' *Instruzione* del Concilio *Romano*, come le
„ di lui parole significano; non altro intendono, se
„ non che per fare una buona confessione basti il
„ dolore imperfetto, basti il dolore di aver pecca-
„ to, il *quale comunemente si concepisce o per pau-*
„ *ra dell' Inferno, e della perdita del Paradiso, o*
„ *per la bruttezza di esso peccato*, che sono le pa-
„ role precise colle quali l' *Instruzione* spiega il do-
„ lore imperfetto, l' attrizion *pura*, che poco sot-
„ to dichiara bastare per la confessione. Dunque
„ l' *Instruzione* del Concilio *Romano* intesa ne' suoi
„ precisi termini è contraria al *Catechismo Roma-*
„ *no?* Questo in vero è un bell' onore, che il
„ P. *Priore* fa ad un Concilio, che dopo quello
„ di *Trento*, è il più riguardevole, e rispettabile
„ che si sia celebrato nella Chiesa di Dio. Io
„ non so, se il P. *Priore* quando scrive, pensi a
„ quel, che scrive.

„ In secondo luogo per lui il *Catechismo Ro-*
„ *mano* vuole nel Sagramento della Penitenza la

„ *Ca-*

„ *Carità*, *la Carità*, *non l'amor di concupiſcenza*.
„ Dunque il P. *Priore* ha ſentimenti contrarj al
„ Catechiſmo *Romano*, giacchè il P. *Priore* nel pa-
„ ragrafo ſeſto della ſua lettera ſi dichiara d' eſſer
„ d'accordo col *Tournely*, e che gli baſta per la
„ confeſſione l'amore di *concupiſcenza* inſegnato dal
„ *Tournely*.

„ Ora che pretende mai il P. *Priore?* vuole che
„ a lui ſia lecito d' avere ſentimenti contrarj al
„ *Catechiſmo Romano*, e poi vorrà farne una rei-
„ tà all'*Inſtruzione* del Concilio *Romano?*

„ Il vero ſi è, che ne egli dopo la ſua ritrat-
„ tazione, ne il Concilio *Romano* nella ſua *In-*
„ *ſtruzione* ſi oppongono al *Catechiſmo Romano*.
„ Leggete il *Catechiſmo Romano*, ove tratta del
„ Sagramento della Penitenza al num. 37., ma
„ leggetelo ſenza prevenzione, e ne reſterete per-
„ ſuaſo.

„ La terza ragione: L' approvazione fatta dal
„ Papa, e dal Concilio *Romano* dell' Inſtruzione è
„ un'*approvazione generale*, *da cui nulla può con-*
„ *chiuderſi ſu'l punto dell' Attrizione*, *che ſi laſcia*
„ *indeciſo ſotto la formola diſgiuntiva*, *e che non ſi può*
„ *dire aſſolutamente approvato*. Se il P. *Priore* preten-
„ de, che l'approvazione ſia fatta ciecamente, e ſenza
„ rifleſſione, niuno, che abbia un pò pò di ſen-
„ no, e di riſpetto per la Chieſa *Romana*, glie-
„ lo concederà. Se pretende, che l' approvazione
„ ſia tale, che in vigor di eſſa non tutte le co-
„ ſe, che ſi contengono nell' *Inſtruzione*, ſi abbia-
„ no ad intendere per definite; niuno glielo con-
„ traſterà. Se pretende, che in vigore di detta ap-
„ provazione non ſia lecito a' Cattolici di ſeguire,
„ ſe non quelle opinioni, e que' ſentimenti dell'
„ *Inſtruzione*, che a lui piacciano, e non que',
„ che a lui diſpiacciano; altri con egual ragione

„ cre-

„ crederanno, che l' *Instruzione* lascia loro tanto
„ di libertà, quanto al P. *Priore*, e che se a lui lice
„ di ricercare nell' Attrizione per il Sagramento
„ della Penitenza qualche principio d' amor *benevolo*, sia ad essi altresì lecito di contentarsi dell'
„ Attrizione *pura*, che solamente contenga l'amore di *concupiscenza*; e che essendo il punto lasciato dalla Santa Sede, e dal Concilio *Romano*
„ indeciso, al P. *Priore* non sia lecito di arrogarsi
„ quell' autorità di condannare, di cui la Chiesa
„ governata dallo Spirito Santo ha giudicato insino ad ora di non far uso. V' ho spiegati varj
„ sensi che può avere il termine d' *approvazione generale*; Ma il senso inteso dal P. Priore si è
„ appunto il primo, che l'approvazione dell' Instruzione sia stata fatta all' impensata, e senza
„ discernimento; giacchè tratta l' *Instruzione* del
„ Concilio *Romano d' Instruzione attaccata* (*Dio sa come*) *al Concilio di Benedetto XIII.*

„ Da queste parole pare, che sia stata aggiunta
„ al Concilio *Romano* senza saputa ne del Papa, ne
„ de' Vescovi, furtivamente, e di soppiatto, e per
„ conseguenza non approvata.

„ Ma io veggo, che l' Instruzione è autenticata colla sottoscrizione del Segretario del Concilio, ch' è stata stampata in *Roma* insieme col
„ Concilio, sotto gli occhi del Papa, de' Cardinali,
„ di moltissimi Vescovi, e di quasi tutti i Teologi, ch' erano intervenuti nel Concilio, senza che
„ alcuno abbia mai riclamato; ed il P. *Priore* non
„ sa, come sia stata attaccata al Concilio di Benedetto XIII.? (18)

„ La

(18) Lo Scrittor della *lettera* lascia la cosa più

„ La quarta ragione : *L' Instruzione è an opera*
„ *al più del Card. Orsini come Arcivescovo di Be-*
„ *nevento fatta da lui, o fatta fare per la sua dio-*
„ *cesi . L'approvaizone generale di Benedetto XIII.*,
„ *che da Papa l' ha addottata per la sua diocesi di*
„ *Roma , ed altri luoghi soggetti a se, come a Me-*
„ *tropolitano , non obbliga alcuno ad uniformarsi*
„ *col suo sentimento , se è stato tale , quale lo vo-*
„ *gliono gli Attrizionarj .*

„ Quante riflessioni si presentano mai a fare su
„ questa ragione . Dunque in primo luogo il sen-
„ timento del Papa, e del Concilio *Romano* non
„ obbliga in caso , che sia stato favorevole agli
„ *Attrizionarj ;* Ma se fusse loro contrario , oh
„ allora sì, che obbligherebbe! oh allora sì , che
„ l' approvazione di *Benedetto* XIII. sarebbe una
„ decisione *ex Cathedra!* oh allora sì, che il Con-
„ cilio *Romano* s' avrebbe a considerare come un
„ Concilio quasi *ecumenico*.

„ In secondo luogo, potrebbe un *Giansenista* di-
„ re lo stesso , che l' Accettazione , che si fa da
„ *Benedetto* XIII. insieme co' P. P. del *Concilio*
„ (al *Tit.* I. *Cap.* II.) della Constituzione *Unige-*
„ *nitus*, come di Regola di Fede, si fa da *Benedet-*
„ *to* XIII. solo solo per *la sua diocesi, ed altri luo-*
„ *ghi soggetti a lui come a Metropolitano , e che*
„ *non obbliga alcuno ad uniformarsi col suo senti-*
„ *mento*. Que' di *Portoreale* saranno molt' obbliga-
„ ti al P. *Priore* de' lumi , che loro sommini-
„ stra.

„ In

---

importante. Il Concilio stesso ordinò quella Istru-
zione. Ne abbiam le parole citate nel Tomo III.
della *Storia Letteraria*. (p. 623.)

„ In terzo luogo, se l' *Instruzione* di Papa *Be-*
„ *nedetto* XIII., e del Concilio *Romano* è ricono-
„ sciuta per bella e buona per la diocesi di *Ro-*
„ *ma*, e per gli altri luoghi, che non sono po-
„ chi, soggetti al Papa *come a Metropolitano*, per-
„ chè non sarà buona per gli altri luoghi ancora?
„ Se nella diocesi di *Roma*, e ne' luoghi soggetti
„ al Papa *come Metropolitano* basta per il Sagra-
„ mento della Penitenza l' Attrizion *pura*, perchè
„ non basterà per gli altri luoghi ancora?

„ La quinta, ed ultima ragione consiste in una
„ spiegazione di sua invenzione, che il P. *Priore*
„ ci favorisce dell' Attrizion *pura*. Ma non oc-
„ correva, ch' ei si lambiccasse il cervello. Già
„ il Concilio *Romano* istesso l'aveva spiegata nel-
„ la sua *istruzione* colle parole, che vi ho an-
„ che di sopra addotte, e quì mi giova di
„ replicare -- *Il dolore imperfetto, o sia Attri-*
„ *zione è un dolore di aver peccato, il qual dolore*
„ *comunemente si concepisce o per paura dell' Infer-*
„ *no, e della perdita del Paradiso, o per la brut-*
„ *tezza di esso peccato* --

XIV. „ Mi resta a dire una parola della Dot-
„ trina del Cardinal *Bellarmino*, a cui il P. *Prio-*
„ *re* vuole, che si conduca l' *Instruzione* del Con-
„ cilio *Romano*; Ma per che cosa in caso di di-
„ versità non si ha piuttosto da condurre la Dot-
„ trina del *Bellarmino* all' *Instruzione* del Conci-
„ lio *Romano*? Questa *Instruzione* essendo posterio-
„ re di tempo, ed essendo di un così autorevole
„ Concilio, ragion vuole, ch'essa piuttosto abbia
„ a servire per ispiegare, e dichiarare la Dottrina
„ del *Bellarmino*.

„ Non v'è però questo bisogno, perchè la Dot-
„ trina del *Bellarmino* s' accorda benissimo coll'
„ *Instruzione*. Dice il *Bellarmino* parlando del Sa-

 „ gra-

„ gramento della Penitenza, ch' a ben riceverlo
„ si richieggono tre cose. *Contrizione*, *Confessione*,
„ e *soddisfazione*. Il nome di *contrizione*, come sa-
„ pete, e sanno tutti que', che intendono qualche
„ cosa, è un nome generico, che abbraccia la
„ *contrizione perfetta*, e la *contrizione imperfetta*,
„ o sia l' *attrizione*; e quindi chi richiede la *con-*
„ *trizione* nel Sagramento della Penitenza senza
„ spiegarsi di più, ammette per buona l' una, e
„ l' altra contrizione; ora il *Bellarmino* appunto si
„ tiene su questa generalità, poichè spiega poco
„ dopo la contrizione con termini, che egualmen-
„ te s' accomodano alla perfetta, ed all' imperfet-
„ ta. Alla dimanda del discepolo: *Che vuol dire*
„ *contrizione?* risponde, *che il cuor duro del pecca-*
„ *tore diventi molle, ed in un certo modo si spezzi*
„ *per dolore d'avere offeso Dio*, non dice *per do-*
„ *lore d' aver offeso Iddio somma bontà in se me-*
„ *desimo*, con che esprimerebbe la contrizion *per-*
„ *fetta*, ne dice, *per dolore d' aver offeso Iddio pu-*
„ *nitore degli oltraggi a lui fatti*, con che esprime-
„ rebbe l' *imperfetta*: ma prescinde dall' uno, e
„ dall'altro motivo del dolore, per abbracciarli tut-
„ ti e due.

„ M' accorgo d' avervi forse annojato ancor di
„ troppo per ubbidirvi; pure avanti di chiudere la
„ presente, voglio che facciamo insieme una sola
„ riflessione.

„ Questa è, che la Chiesa Cattolica *Romana* non
„ riprova l' uso dell' *Attrizione* non accompagnata
„ da qualche amore di *carità*; anzi proibisce, che
„ una tal sentenza si censuri o strapazzi, sotto
„ pene canoniche. Ora per il P. *Priore* questa è
„ una sentenza *opposta a' principi più incontrasta-*
„ *bili della Religione*, *pericolosa*, *perniciosa*.
„ Dunque la Santa Madre Chiesa Cattolica *Ro-*

„ *mana*

„ *mana* lascia correre tra' Fedeli, anzi proibisce,
„ che si maltratti una sentenza *opposta a' principi*
„ *più incontrastabili della Religione*, *perniciosa*, *pe-*
„ *ricolosa*. Dunque secondo i principj del P. *Priore*
„ si potrebbe temere, che Iddio non avesse abban-
„ donata la sua Chiesa. Ecco a quali conseguenze
„ conduce lo spirito di partito. Continuate a voler-
„ mi bene, che io resto di cuore.

XV. Sin quì la lettera del Teologo *Bresciano*. Voi potrete giudicare, stimatissimo P. *Priore*, se ella sia forte, e capace di darvi una pratica lezione, che non dovreste mai i termini di semplice traduttore oltrepassare, volendo con alcun vostro decoro dar qualche cosa alle stampe. Ma perchè veggo, che per vostra somma disgrazia ancora nella scelta de' libri da tradurre v' attaccate al peggio, permettetemi, che poche cose in tal proposito aggiunga, onde per l'avvenire rendervi cauto.

XVI. Voi nella prima vostra *Cosmopolitana* (p. 13.) esaltate alle stelle il libro del gran *Bossuet* della *necessità dell' amor di Dio*, e sì pure nella seconda *ipercritica* (p. 19.), colla sola differenza, che ivi mostrate desiderio, che questo libro uscisse anche *vestito all' Italiana*, e quì vi dolete, che *qualche persona dabbene, ma non molto intendente* l'abbia tradotto e fatto stampare in *Venezia* ultimamente. Confessatemela ingenuamente P. *Priore*: voi l'avevate in buona parte tradotto, e vi è dispiaciuto, che il P. *Coniliat Domenicano* prevenendo colla sua la traduzion vostra, abbia la vostra fatica inutil ridotta: ora sì che vi compatisco, se a questo dotto Religioso avete per sua parte dato il titolo di *persona dabbene, ma non molto intendente*. Per altro anche voi non siete sì cieco, che non conosciate la differenza, che tra voi passa, e il P. *Coniliat*, uomo nella Teologica facoltà, e in

altri ſtudj molto verſato. Che che ſia di ciò, e de' motivi, che queſto *Domenicano* potè avere di tradurre un libro a' principj della ſua ſcuola tanto oppoſto, quanto l'è il libro del *gran Boſſuet*, ſe voi foſte un pò più avveduto, non avreſte mai sì fatta traduzione intrapreſa, o vi riguardereſte d'inculcare almeno con tanta affettazione d' impegno la lettura di queſto trattato. Voi che tanto verſato ſiete nelle coſe di *Francia*, ſaprete certamente, che Monſ. Veſcovo di *Troyes* pubblicò il dì primo Luglio 1735. un a Criſtiane orecchie orribile mandamento per raccomandare al *Clero, e a' Fedeli della ſua Dioceſi la lettura, e la pratica* di queſto Trattato. Che gran premura di queſto Veſcovo sì celebre per lo ſuo abborrimento alla Bolla *Unigenitus* di ſpargere il Trattato *della neceſſità dell' Amor di Dio?* Vi ſarebbe mai pericolo, che foſſe opera ſua, e ce l'aveſſe egli voluta col nome del ſuo grande Zio autorizare? o almeno ch' egli aveſſela adulterata con qualche ſuo tratto di penna? Queſto ſteſſo Veſcovo di *Troyes* non ha egli 4. Tomi di meditazioni ſu gli Evangelj, come opera del ſuo Zio ſtampati, che molti Veſcovi, e in particolare quello d'*Acq*, hanno dalle mani de' Fedeli dovuto torre, perchè col veleno delle ſparſe dottrine non ne traeſſero a certa morte le anime? I due tomi intitolati *Elevations a Dieu ſur tous les Myſteres de la Religion Chretienne*, hanno il nome del celebre Veſcovo di *Meaux*; ma ſon eglino veramente di lui? Il Nipote, che gli ha meſſi in luce con alla teſta un mandamento ſteſogli da M. *Duguet*, allo Zio gli attribuiſce; non vi ſarà nondimeno, chi 'l creda. Le *Novelle Eccleſiaſtiche* del 1728. riconoſcono chiaramente, *che il mandamento non meno, che l'Elevazione contradicono alla Bolla* Unigenitus *in tutti i ſuoi punti*. In ſomma tutti i libri po-

ſtumi

ſtumi di Monſ. *Boſſuet*, i quali hanno per editore il nipote, poſſono eſſere a ragione ſoſpetti. Domando dunque, ſe prudenza ſia in un Religioſo, maſſimamente *Italiano* profondere le lodi a certi libri, e cercare di metterli in mano a' noſtri nazionali. Quando in realtà nel Trattato, di che ſi parla, niente v'aveſſe d'eſagerato, niente di riprenſibile, abbiam noi biſogno, che Monſ. di *Troyes* ci provegga di libri per imparare il modo di debitamente confeſſare le noſtre colpe? Si dic' egli ad un P. *Priore* di raccommandare la lettura di libri da tali mani a noi venuti?

XVII. Ma inſoffribili ſono gli elogj, che date all' *inſtruzione Paſtorale* di Monſ. di *Tours*. Io non entrerò a fare un diſtinto novero dell' incaute dottrine, ch'ella contiene. Leggete, ſe v'aggrada, il Tomo II. del *Dizionario de' Gianſeniſti* (p. 301. e ſeguenti). Forſe v'inorridirete d'avere nella noſtra favella cotal libro all' *Italia* fatto comune. Solamente per coloro, i quali dovranno leggere queſta mia, e non hanno delle *Oltramontane* coſe l'erudizion voſtra, laſciate, che vi ſoggiunga la Storia di queſta *Iſtruzione*. Chi sà, che queſta ſteſſa nel ſuo vero lume poſta non adoperi anche in voi qualche buon effetto? Senza mettere in chiaro i motivi, che ſpinto hanno M. di *Raſtignac* altre volte zelantiſſimo *Coſtituzionario* a pubblicare una *Paſtorale* tanto da' primi ſuoi ſentimenti diverſa, mi contenterò di dire, che il Re *Criſtianiſſimo* di mal animo riguardando una sì ſtrana novità incaricò il Sig. *Card.* di *Roano* di ſcrivere all' *Arciveſcovo* per impegnarlo, ſe poſſibil foſſe, a ritorcere addietro gli ſconſigliati paſſi, e a riparare il torto, che avea a ſe medeſimo fatto, e alla paſſata ſua laudevol condotta. In fatti il *Cardinale* ne ſcriſſe al *Prelato* con quella dolcezza, e con quel dilica-

to modo, che eragli sì naturale, e insieme gli mandò un *Esame Teologico* della prima parte dell' *Istruzione*, nel quale egli con ugual forza, e chiarezza dimostrava, che in quella prima parte Mons. di *Tours* 1. adottati avea i medesimi principj de' *Giansenisti* sopra i due amori. 2. ne avea le stesse prove portate. 3. aveane didotte le conseguenze medesime. La risposta del *Prelato* non soddisfece per alcun modo lo zelo del Sig. *Card.* di *Roano*. Pretendeva *Monsignore*, che una essenzial differenza tra il suo sistema passasse, e quello di *Bajo*, *Giansenio*, e *Quesnello*, cioè, che dove questi Novatori non riconoscono tra l'*abitual Carità*, e l'*abitual cupidigia* verun mezzo, egli tra esse un mezzo stabiliva, vale a dire, gli atti dell'una, e dell' altra. Miserabile era, siccome ognun vede, questa risposta: Il *Cardinale* replicò con un opera, la quale intitolata è: *Discussion de la response de* M. *l'Archeveque de Tours a l'examen Theologique*. Non si può leggere cosa più eccellente, e più dimostrativa. Vi fa in primo luogo sua *Eminenza* vedere, falsissimo essere, che *Bajo*, *Giansenio*, e *Quesnello* non abbiano tra la *carità abituale*, e l'*abitual cupidigia* quello stesso mezzo appunto stabilito, che *Monsignore* portava, come la differenza del suo sistema da quello de' Novatori, e tutto il loro errore essere stato dire, che ogni atto, o dalla carità o dalla cupidigia deriva sì e per modo, che atto alcuno non siavi di mezzo tra un atto di viziosa cupidigia, e l'atto di carità propriamente tale. Al qual fine reca il *Cardinale* chiarissimi testi de' medesimi novatori. Dal che viene, il coloro sistema non essere da quello di *Monsignore* diverso. Appresso dimostra il *Cardinale* in dieci articoli, che da questo sistema discendano tutti gli errori de' *Giansenisti*. 3. prova, che l'*Istruzione* de' 40. e

le

le ſpiegazioni del 1720. , delle quali *Monſignor* di *Tours* cercava di prevalerſi , mettono anzi principj, che tutto atterrano il ſiſtema di quel *Prelato* . Che poteva opporre *Monſ.* di *Tours* a una sì ſoda, e tanto forte impugnazione ? Non riſpoſe , che con una dichiarazion vaga , e illuſoria , cioè , che ſe la ſua dottrina ſtata foſſe proſcritta , ſiccome quegli, che in tutto riconoſceaſi inferiore a M. di *Fenelon*, avrebbelo in una pronta ſommiſſione alla condanna imitato . Uſcì allora una lettera d'un Prete della Parrocchia di *S. Martino*, la quale minutamente eſponeva, e confutava i più errori, che queſta famoſa *Iſtruzione* contiene. Il *Prelato* ſe ne riſentì ; e fece al *Sacerdote* conoſcere , che gran coraggio vi vuole ad opporſi, a chi ha in mano la forza , perciocchè con un mandamento condannò la lettera del *Prete* . Ma per buona fortuna del *Sacerdote* il Veſcovo difendea nel mandamento tutta la dottrina dell' *Iſtruzione* , anzi vi aggiunſe alcun altro errore . Tornò certamente queſto nel coſpetto di tutta la *Francia* a grand' onore del *Prete* ; e fu ſolo di comun doglia, che inutili ſtati foſſero gli sforzi dello zelo di lui . Ma pochi giorni appreſſo , l'*Arciveſcovo* pubblicò una lettera al Vecchio Veſcovo di *Mirepoix* , la quale diede alcuna ſperanza di vederlo da' ſuoi nuovi pregiudizj pienamente ſgombro . Vi fece egli la ſua profeſſione di fede intorno la *Coſtituzione* in una maniera chiara e preciſa ; ma inſieme ſoggiunſe , che la ſua *Iſtruzione* portava con eſſo ſe la ſua apologia ; con che egli molto ſi diminuì di quella ſtima, che, ove una pura e ſemplice ritrattazione aveſſene fatta, ſi ſarebbe acquiſtato . Non andò molto ; e il *Prete* autor della *lettera* ſapendo , che reato non è reſiſtere con riſpetto in faccia ad un *Arciveſcovo* errante, di fuori un altra operetta col titolo di *Re-*

ponſe

ponſe de M. I. C. *a un de ſes amis*. M. *Arciveſcovo* di *Tours* non ha avuto tempo di replicare a queſta riſpoſta, o d'approfittarſene, eſſendo per una indigeſtione trapaſſato di queſta vita. Che ne dite P. *Priore?* Io non voglio eſſere nè accuſatore, nè difenſore dell' *Iſtruzione* di *Monſ.* di *Tours*. Chieggo ſolo, ſe crediate d'avere con molta prudenza adoperato, una in *Francia* tanto combattuta e riprovata *Iſtruzione* in Italiano recando; ſe gran merito reputiate d'avere perciò colla Religione, e colla Criſtiana morale acquiſtato; ſe agl' intereſſi della Chieſa eſtimiate d'avere ben provveduto, quello facendo vedere da' Religioſi in Italiano ſpargerſi, che in *Francia* i più zelanti per la *Coſtituzione* altamente condannano.

XVIII. Voi ci rimproverate, che abbiamo *grande antipatia colla carità*. Rimprovero è queſto indegno di voi, che vi giudicate abile di citare al voſtro Tribunale e *Gormaz*, e *Viva*, e ſomiglianti altri Teologi (con buona pace) d'alta riputazione. Perciocchè, e qual Uom di ſenno può ad *antipatia* colla *carità* aſcrivere, che uno non voglia neceſſaria riputarla, quando tale non ſia? Non mi beffereſte ſiccome pazzo, ſe a voi ſomigliante antipatia rinfacciaſſi, perchè neceſſario non crediate di fare mille atti di formal carità ogni giorno? Ma deh! che il voſtro tanto treſcare con certi libri non appaja ſegno d'antipatia con un altra Teologal virtù. Quante altre coſe dovrei dirvi e ſul numero da voi vantato degli *anti-attrizionarj*, e ſulle parole del General *Muzio Vitelleſchi* ſi poco a propoſito citate (p. 46. della *lettera ipercritica*), e ſulla condanna della prima propoſizione tra le proſcritte per *Innocenzio* XI. Ma non voglio fare un Tomo ſull' *Attrizione*. Aſſai coſe ſonovi e dal Teologo *Breſciano*, e da me ſtate dette, le quali

baſtar

bastar possono a comun disinganno. Forse altra volta, ma in altre divise ripiglierò quest' argomento. Intanto piaccia al Signor Dio, che il pretesto di esaltare la sua carità non mai ci tragga in quell' abisso d' errori, in che tant' altri piagniamo per somigliante motivo caduti; e a tal fine il suo timore ne comparta, il quale radice è della sapienza, de' nocevoli pregiudizj, degl' inganni, delle false opinioni dissipatrice.

LETTERA IV.

Al Dotto Sig. Abate Girolamo Tartarotti.

I. SIccome io non dolgomi, che contro al giudizio dato nella *Storia letteraria* del vostro libro sul *Congresso notturno delle Lammie* abbiate una lettera indirizzata per vostra difesa al P. D. *Teodoro Baroni di Cavalcabò;* così non sarà a voi o di maraviglia, o di dispetto, che io un altra ne scriva a disaminar questa vostra, massimamente che in certo contrassegno della mia estimazione per voi, e per le cose vostre a voi medesimo sarà questa intitolata. Non è strana cosa, che due amici diversamente pensino, e tra loro per cose d' ingegno nasca alcuna contesa, la quale solo nell' intelletto si fermi senza passare alla volontà, e disunirle d' affetto. Quello, che non potrebbesi per alcun modo coll'amicizia accordare, sarebbe, se il calor della disputa ad ingiuriosi modi portasse alcuna delle due parti; conciosiachè prima legge

della

della verace amicizia sia, che a colui onore, e riverenza per noi si presti, il quale a noi unito è strettamente d'animo, ne cosa si faccia o pur si dica, che a diritto, ed onesto pensatore meritamente dispiaccia, e rechi noja. Nel che spero, che voi eruditissimo Sig. *Girolamo* non avrete certo a desiderare in me l'ufizio di buono, e leale amico.

II. Richiamiamoci dunque, per venire omai all' intendimento nostro, richiamiamoci a mente la censura, che del vostro libro fu da me fatta nel primo Tomo della *Storia Letteraria* (p. 57.). Voi sapete, che tennimi assai sul generale, e nulla della principal quistione dicendo (che pure alcuna cosa sarebbesi potuta osservare, onde all'erudizion vostra dar maggior campo di spiccare, e di trattar anche più profondamente la materia, e massimamente su quel canone, che a voi fa grandissima forza, e a me sembra, che tanta considerazion non si meriti) voi sapete, che anzi che la critica dell'opera vostra, una doglianza feci, perchè con *qualche specie d'inclemenza, ed ancor d'ingiustizia verso* Martino del Rio, *che non è certamente il disonor del suo secolo, l'abbiate accusato di menzogne, di contradizioni, di poca prudenza* ec. Voi persistete nella vostra lettera ad affermare, che ne ingiustizia alcuna, ne inclemenza abbiate seco lui usata; anzi vi lusingate (p. 255.) d'averlo con assai più dolce mano trattato, che non meritavasi questo fabbricator di menzogne, e d'imposture. Ma io credo certamente, che il vostro impegno contro le *Disquisizioni Magiche* v'abbia alcun poco tratto fuor del diritto sentiero. Perciocchè se voi aveste detto, che il *del Rio* fu Uomo credulo, e che in una età vivendo, nella quale non eranvi gli *spiriti forti* de' nostri giorni, si lasciò in assai cose

dalla

dalla corrente trasportare, e a' pregiudizj del secol suo diede più, che non dovea, assentimento, ne cosa nuova avreste detta (che altri hanno similmente del P. del Rio giudicato, come l'autore del *primo supplemento* al *Moreri*, il *Bayle*, ec.), ne cosa, per la quale vi si dovesse muovere lite. Chiamo una specie d'*ingiustizia* volere, siccome voi fate, il P. *del Rio* un bugiardo, un fabbricator d'imposture, un calunniatore, e che sò io. Le quali accuse vostre non veggo, come accordar si possano colla fama, che questo *Gesuita* ha sempre goduta d'avere ad una vastissima erudizione, e a saper grande una insigne pietà accoppiata. Le stesse testimonianze di *Giovanni Giordaneo*, e d'*Ermanno Goehausen*, che voi ci portate (p.247.), confermano questa fama, la quale che bugiarda non fosse, da assai cose si fa manifesto. E certo, perchè dell'altre si taccia, la risoluzione, che il *del Rio* prese di sacrarsi al divin servigio nella *Compagnia di Gesù*, nel tempo appunto, in che dal mondo avea certe speranze di magnifici avanzamenti, e in parte d'esse già godeva i lieti frutti onorati, tal fu e tanto rara, che Uomo cel mostra di somme virtudi ornato. Ma cosa di lui sappiamo, che più fa al nostro principal intento. Scrive *Ermanno Longevelt*, il quale la vita del P. *Martino Antonio del Rio* pubblicò in *Anversa* nel 1609. (p. 45.), „ che inter alia virtutum decora hanc
„ sibi propriam habuit, nihil Vafre aut subdole
„ moliri; non per cuniculos insidiari, non per vi-
„ neas oppugnare; non palam blandiri, clam de-
„ trahere (quæ pestilentissima hujus ævi lues est),
„ idem lingua promptum, quod animo meditatum
„ habere. Itaque qui cum eo versabantur, nullas
„ cœcas cogitationum foveas metuebant, nullos
„ laqueos, omnibus sacris & religionibus confir-

„ ma-

„ matum cenſebant, quod ab eo dicebatur. Qua
„ de cauſſa Lipſius in familiari ad Roſvveidum
„ epiſtola (a. 1593.) hominem eum vocat, cui non
„ MENTIRI ſolum NEFAS EST, ſed BLAN-
„ DIRI „. Io voglio, che per nulla abbiate la
teſtimonianza del *Longe-velt*, che forſe fu *Geſuita*,
comechè ſcrittor coetaneo, e ſcrittore, il quale in
un paeſe ſcrivendo, nel quale più che in altro no-
to era il *del Rio*, poteva più facilmente eſſere
ſmentito; ma come non ricevere la teſtimonianza
di *Giuſto Lipſio* Uomo d'acre giudizio, e che ami-
ciſſimo eſſendo ſtato del P. *del Rio*, conoſcevalo
intimamente? Quà mirava io, quando una *ſpecie
d'ingiuſtizia* io diſſi il ſentenziare, che voi faceſte,
il *del Rio* ad eterna infamia, come un mentitor
ſolenne, e un architetto di fole.

III. Che ſe pure ingiuſto non foſſe il giudizio
da voi portato del P. *del Rio*, potete ſcuſarvi dal-
la taccia d'una *inclemente* ſeverità verſo di lui?
Mai sì, voi dite; perciocchè „ eſſendo gli effetti
„ delle Diſquiſizioni Magiche deplorabili, funeſti,
„ eſiziali, di danno al pubblico, d'infamia a' pri-
„ vati, di vergogna al mondo, contrarj alla pra-
„ tica di Roma, oppoſti alle Coſtituzioni Pontifi-
„ cie, alla ragione, alla carità, al dovere; ſi ri-
„ cerca al noſtro Storico letterario, ſe poteva aver
„ quì luogo la clemenza, ſe ſi doveva ſerrar un
„ occhio, accarezzare la pietra dello ſcandalo, e
„ anteporre il decoro d'uno ſcrittore al ben pub-
„ blico, al credito de' Tribunali, ed all'onore ſteſ-
„ ſo della Religione Criſtiana „? Così voi ſcrive-
te (p. 249.). Date peſo a queſta voſtra ragione con
aggiugnere, che da altri fu per l'addietro uſata a
Martino del Rio clemenza, ma che queſta di po-
co profitto è riuſcita, e „ nulla ha contribuito
„ (p. 253.) al fine principale, il quale era di de-
„ ſta-

„ ſtare una volta il mondo affaſcinato dal pregiu-
„ dizio, che queſt' autore foſſe la bocca della ve-
„ rità, aveſſe trattata la materia meglio degli al-
„ tri, e foſſe ſicuro da ſeguitare in pratica . . . . .
„ ci ſarà poi ancora, chi pretenda, che clemenza
„ doveſſe uſarſi a *Martino del Rio* (*p.* 255.)? che
„ la peſte de' Fori poteſſe cacciarſi con profumi?
„ e che aveſſe ad anteporſi al pubblico bene la
„ gloria di privata perſona, che non è più al mon-
„ do; ma però al mondo pregiudica colla ſua fa-
„ ma, e co' ſuoi inſegnamenti „? Ma ſe il ciel
vi ſalvi, farà mai alla Chieſa maggior danno *del
Rio*, che non le rechino i Proteſtanti. V' è non
per tanto chi non ami la modeſtia, e la dolcezza
del *Bellarmino*, anzichè la fierezza del *Gretſero*, i co-
loro perverſi dogmi impugnando imitare? E ſe voi
vedete, altro eſſervi tra il *del Rio*, e i *Proteſtan-
ti* notevol divario, cioè queſti ſtudioſamente ſcri-
vere per ſedurre a ſempiterna rovina le anime,
ma il *del Rio* non aver penſato mai, che le ſue
dottrine doveſſero i preteſi pernicioſi effetti pro-
durre, che voi eſagerate. E fu egli bene ſcuſabile,
ſe non gli previde. Perciocchè non dite voi (pag.
248.), che il *del Rio* „ divenne giudice de' Giudi-
„ ci, ſi fece arbitro de' Tribunali tanto Eccleſia-
„ ſtici, quanto ſecolari, e s' incominciò a regolare
„ il proceſſo contra le ſtreghe, e dettar le ſenten-
„ ze a norma de' principj, e delle dottrine delria-
„ ne? *Non ſoggiugnete voi* (*p.* 249.) *che* gli ſteſſi
„ Eterodoſſi dallo ſplendor delriano reſtarono sì fat-
„ tamente abbagliati, che anch' eſſi alla cieca lo
„ ſeguitarono „? Io non domando come avvenuto
ſia, che un uomo di tante menzogne, di tante
contradizioni, di tante impoſture, di niun criterio,
di guaſto raziocinio, e di tant' altre moſtruoſità
reo, quanti i vizj ſono, che voi gli rimproverate,
abbia

abbia potuto abbagliare sì fattamente Casisti, Giureconsulti, Inquisitori, Prelati, Cardinali, Principi, e gli Eretici stessi: che pur mirabil cosa è, e può sempre essere contro di voi a suo favore un gran pregiudizio. Questo bensì chieggo a sua escusazione, che non vi paja gran che, se egli que' danni veduti non abbia, che tanti illustri personaggi, che i più reverendi Tribunali del Cristianesimo, che gli stessi Eterodossi intesi a mordere i *Gesuiti* per un secolo e mezzo, non han conosciuti. E questo dovrà tanto maggior forza avere, se si considera, che agli Eretici il nome del P. *del Rio* odioso era, e Cattolici non sono mancati, i quali tratto tratto hanno le sue dottrine confutate; eppure ne la loro malignità, ne lo zelo di questi bastevol fu a diradare innanzi, che voi ci donaste il vostro Congresso, sì folte tenebre, nelle quali avvolto era il mondo miseramente. Anzi dacchè voi scriveste, cioè dopo tanto sfolgorante luce non seguon tanti ad essere dall'antiche tenebre acciecati? E voi ad un Uomo vorrete a reato ascrivere, che ad iscuoprir quello non giugnesse, che sommi Uomini a centinaja d'ogni stato, d'ogni nazione, d'ogni comunione per sì lunga serie di lustri non penetrarono? Questa la ragione fu, perchè mi dolessi di voi, che usata aveste col P. *Martino del Rio inclemenza*; e questa fu pur la ragione, onde soggiunsi; *Se i Sagri Tribunali stieno per approvar questo libro, nol saprei dire*. Perciocchè sapendo io, che fino a quest'ora classico era stato presso de' Sacri Tribunali il libro del P. *Martino del Rio*, temetti, non dovessero le cose, che contro il *del Rio* avevate con tanta austerità scritte, a poco rispetto de' Tribunali medesimi attribuirsi nella infelice costituzione de' nostri tempi. Nel che ne intesi d'offendervi, ne di contro attizzarvi i Sacri Tribunali, sic-

come

come alcuno s'è immaginato; cessi da me Iddio sì fatto pensiere; ma sì bene volli esporre istoricamente un semplice mio sospetto, e ben fondato, siccome vedete, nella stessa confession vostra, che il *del Rio* arbitro fosse di tanto tempo de' *Tribunali tanto Ecclesiastici*, *quanto secolari*.

IV. Non ho omai altra cosa a scrivere sulla vostra *lettera*, seppur non fosse, che io non credo dalla Costituzione *Omnipotentis Dei* di *Gregorio* XV. da voi recata (p. 252.) potersi alcuna cosa inferire contro il *del Rio*, perciocchè che il Sovrano legislatore rattemperare alcun poco voglia per sua benignità il rigor delle leggi, non pare, che argomento sia, non meritare un delitto una pena maggiore, o questa non essere a quello convegnente, e proporzionata. Quello, che voglio aggiugnervi, riguarderà certe *annotazioni*, che trovo ad una lettera del Sig. *Marchese* Baroni di *Cavalcabò*: Non sò, che in alcuna cosa sia da me stato quel Signore offeso, onde quando voi, del quale si trattava la causa, nella vostra lettera apologetica avete meco usata ogni possibile onestà (di che sarovvi sembre obbligatissimo), dovess' egli le parti sostenere di mio censore mordace. Perchè se ho a dirlavi, come la sento, sono d'avviso, che dalla niente necessaria lettera del Sig. *Marchese* non molto vantaggio venga alla vostra moderata *apologia*.

V. Mette egli dunque (p. 239. *e seguenti*) in primo luogo il mondo a rumore per una citazione di *Piero Bayle* in lode delle *disquisizioni Magiche*. Vi riconosce (p. 241.) *certo spirito di cabala*. E perchè si vede, che a cotesto Sig. *Marchese* è in molto in grazia il P. *Concina* (che Dio glie ne dia il buon prò), mi rimbecca quanto contro del suo P. Concina osservai in proposito del *Petitdidier* da lui spacciato per autore dell' *Apologia delle Pro-*

vinciali. Ora io dicovi, che non avea allora alle mani il libro del *Bayle*, e che il citai ſulla fede d'un celebre *giornale*, il quale dando l'eſtratto di quel libro, notava appunto, che quell'Eretico con molto vantaggio parlava delle *Magiche Diſquiſizioni*. Sono più aſſai ingenuo, e più nimico della cabala, che non s'immagina il voſtro Sig. *Marcheſe*. Ditegli a mio nome; che ſe ha tanto impegno pel P. *Concina*, ottenga da lui, ſe può, una ſimile ſincera confeſſione d'avere errato in attribuendo al *Petitdidier* l'*Apologia* delle *Provinciali*. Per altro avvertitelo, che gran differenza paſſa tra l'error mio, e quello del *Concina*. Il *del Rio* niente perde, ſe falſo è, che il *Bayle* abbia le *Diſquiſizioni Magiche* commendate; l'*Apologia* delle *Provinciali* molto guadagnava, ſe il *Petitdidier* Uomo dotto, e celebre ancora per la difeſa della Sede Romana, ne foſſe ſtato veramente autore. Perchè la cabala può aver luogo nell'errore del P. *Concina*, non già nel mio. Innoltre che il *Bayle* abbia, o nò celebrate le *Magiche Diſquiſizioni*, era alla mia *Storia* una coſa indifferente, non dando io ragguaglio del libro del *Bayle*; ma non era già *adiafora* coſa ad una *Storia* del *Probabiliſmo*, e del *Rigoriſmo* lo ſcuoprire il vero autore dell'*Apologia* delle *Provinciali*.

VI. Un altra coſa ha malamente ferito la fantaſia di coteſto voſtro Sig. *Marcheſe*. Queſta è, che nel Tomo 2. della *Storia Letteraria* ſiaſi detto (p.64.) *ſe contro queſt' opinione* (la voſtra), *che tutte toglie dal mondo le ſtreghe, abbiamo qualche aſpra formola adoperata, ne conſola trovare, che più acri, ed ingiurioſi vocaboli uſa a confutarla* il P. *Concina nella ſua Moral Teologia* (T. 3. lib. 3. *diſs.* 2. c. 1. 2. n. 5. pag. 84.): ſu di che riflette il Sig. *Marcheſe*. 1. che il P. *Concina* non parla punto

to nè del Sig. Abate *Tartarotti*, nè della sua opera, la quale allora non era per anche uscita alla *luce*; quasi che io avessi ivi nominato l'opera vostra, e non la sola *opinione* vostra, la quale non essendo nuova, ma da altri prima di voi, comechè non con tanta nè erudizione, nè ampiezza fosse stata difesa, ben poteva dirsi censurata dal P. *Concina*, quantunque l'opra vostra uscita non fosse. 2. pretende, che l'invettiva del *Concina* vada *piuttosto a ferire il modo da alcuni tenuto nel difenderla*, che l'opinione stessa, come se il *Concina* non istabilisse principj alla vostra opinione direttamente contrarj, e l'opposta sentenza non confermasse. 3. mi riconviene d'incoerenza, mentre in altri luoghi io rappresento il *Concina* siccome Teologo d'inferior conto ec.; perchè d'averlo compagno nella censura contro di voi, o piuttosto contro la sentenza vostra assai picciola consolazione trar posso; nè considera il Sig. *Marchese*, che la censura del *Concina* è da me stata accennata e per i *Concinisti* suoi pari, e per indicare, quali sieno gli esempi di carità, che ci danno i Sigg. *Probabilioristi* d'*Italia*, e per altri motivi, de' quali io non credo necessario rendere ragione, ma non pertanto tali, che non dan luogo alla fatta istanza.

Finisco di due cose pregandovi; una è d'assicurare il Sig. Marchese del mio rispetto per lui, dal quale non crederei d'essermi allontanato, avvegnachè da lui punto, e provocato; l'altra è di persuadervi, che io grandemente estimo, e lodo le vostre fatiche.

LETTERA V.

All' Illustriss. Sig. Cavaliere Annibale degli Abati Olivieri, in risposta alla lettera del Sig. Lami, e al Parergo del P. Mamachi sopra i Cerdoni di Giovenale, e in difesa di ciò, che in tal proposito detto fu nel Tomo II. della Storia Letteraria (p. 379. e segg.)

I. DI mal animo torno sull'argomento de' *Cerdoni* di *Giovenale*; la qual quistione da un canto a nulla serve, avendosi altronde certissimi argomenti del disprezzo, in che presso i *Gentili* erano i primitivi *Cristiani*, dall'altra più sottil è, e più intralciata, che a prima vista non sembri. Ma perchè alcuni dalle ragioni del *Lami*, e del *Mamachi* abbagliati a lor disinganno domandano, che da me ancora più diffusamente, che dinanzi non fu fatto, si disamini questo punto, mio dovere ho creduto essere di secondare gli eruditi lor desiderj; e in questa lettera intraprendo di farlo; e conciosiachè il giudizio vostro da me sommamente si stimi, siccome al saper vostro, ed alla molta estimazione, in che salito siete nella Repubblica letteraria, e sì pure all'amicizia nostra convenevol cosa è; a voi ho pensato d'indirizzarla, pronto a quella opinione per l'innanzi seguire, che dopo maturo esame delle ragioni per l'una, e per l'altra parte sarà da voi più verisimile giudicata. Perciocchè quì non si cerca (come alcuno per crearci invidia è ito spacciando) di trovar la certa e indubitata interpetrazione di *Giovenale*, potendo essere, ch'egli quello veramente intendes-

tendesse, che noi neghiamo essere da lui stato accennato; ma sì bene la più probabile esplicazione, e dalla storia di que' tempi men discordante. Ma per maggior chiarezza, alcune cose conviene premettere, le quali alla quistione faranno strada, e appianerannola, e metterannola in chiaro.

II. La prima è, che *Domiziano* fu tolto di vita l'anno XCVI. dell'era nostra a' 18. di Settembre.

La seconda è, che il Sig. *Lami* mette il principio della persecuzione contro a' *Cristiani* mossa da *Domiziano* nel XCV., e il *Mamachi* nel XCIV.

La terza è, che autori non mancano, i quali sulla testimonianza d'*Egesippo*, e di *Tertulliano* vogliano, che *Domiziano* rivocasse alcun tempo innanzi di morire gli ordini della persecuzione. Dalla quale opinione alieno non è il P. *Mamachi* medesimo (T. 1. p. 422.)

La quarta è, che i Cristiani attribuirono a giusto gastigo del Cielo la morte di *Domiziano*. Chiaramente il dice l'antico autore del libro *de mortibus persecutorum* (c. III.) „ Alter non minor „ tyrannus ortus est, qui cum exerceret injustam „ dominationem, subiectorum tamen cervicibus „ incubavit quam diutissime, tutusque regnavit, „ donec impias manus adversus dominum tende„ ret. Postquam vero ad persequendum justum „ populum instinctu Dæmonum incitatus est, tunc „ traditus in manus inimicorum luit pœnas. „ Ma su questo passo di L. *Cecilio* facciamo alcuna riflessione. I. qualche esagerazione vi si vede, perchè ancor prima della persecuzione a' *Cristiani* mossa e i *Nasamoni* si rivoltarono contro di *Domiziano* nell' anno LXXXV., e nell' anno LXXXVI. battuto fu da' *Marcomanni*, e nell'ottanta sette gli si

 ribel-

ribellò L. *Antonio* : le quali cose a quel *tutusque regnavit*, se in rigoroso senso voglinsi prendere, non bene rispondono. II. il dirsi *postquam vero ad persequendum justum populum instinctu Dæmonum incitatus est*, dinota bensì un tempo più breve riguardo al *quam diutissime*, a che si contrappone; ma a qualche lungo tempo si può senza alcuna violenza riferire; perciocchè non v' è cosa, che piuttosto il ristringa a breve, che a lungo tempo; anzi l' azione del perseguitare il popol giusto, la quale s' esprime, qualche lunghezza di tempo ammette, e significa.

III. La quinta è, come, e quando si cominciasse a tramare contro Domiziano la congiura, e chi recassela ad effetto. Tre antichi Scrittori raccontano questo fatto, *Svetonio*, *Dione*, e *Filostrato*. Necessaria cosa è, che le loro parole si recitino, e si considerino attentamente. E quanto a *Svetonio* nel XIV. capo afferma: *per hæc terribilis cunctis, & invisus tandem oppressus est amicorum, libertorumque intimorum conspiratione simul, & uxoris;* indi dopo avere nel capo xv. narrata la morte da *Domiziano* data a T. *Flavio Clemente*, soggiugne di *Domiziano: quo maxime facto maturavit sibi exitum;* cioè, dice il *Lami*, dal quale niente il *Mamachi* s'allontana (T.3. p. 329.), *per aver fatto morire un Cristiano, che come primario tirava gli altri di minor conto in conseguenza*. Ma *un critico sì famoso, un istorico sì esatto, e diligente, qual si è l' immortale Tillemont* dà due ben diverse, e più forti e opportune ragioni del detto di *Svetonio* (*artic.* XX. *p.* 111. *edit. Ven. Tom.* 11. *hist. Imp.*). Ecco le parole del *Sapientissimo Tillemont* -- *La morte di Clemente suo cugino maggiormente affrettò quella di lui; sia per l'orrore, e 'l timore, ch' ella diede a tutti* (orrore, che ben naturale era, vedendo che

omai

omai non risparmiavansi gli stessi congiunti dell'Imperadore); *sia perchè ella attizzò contro di lui* Stefano *liberto e Procuratore di* Domitilla *moglie dello stesso* Tito Flavio; il quale *Stefano* Cristiano non era, ne a procurare la morte di *Domiziano* non certamente s' indusse, perchè il morto *Clemente* fosse Cristiano, ma sì bene perchè marito era di *Domitilla*, e perchè essendo accusato d'avere i beni di *Domitilla* malamente amministrati, sperava coll' uccisione di *Domiziano* o d' ottenersi da *Domitilla* il saldo d'ogni suo conto, o d' impetrarlo da' Magistrati, come liberator della patria. E veremente ripiglia a dire *Svetonio* (c. 17.): „ Stephanus Domitillæ procurator, & tunc interceptarum pecuniarum reus consilium, operamque obtulit .... saucium, ac repugnantem adorti Clodianus Cornicularius, & Maximus Parthenii libertus, & Saturius Decurio Cubiculariorum, & quidam e gladiatorio ludo, vulneribus septem contrucidaverunt.

IV. Sentiamo ora Dione (lib. LXVIII.). „ Eodem anno Domitianus cum alios multos, tum vero Fabium (*Flavium*) Clementem Consulem (etsi patruelis ejus erat, ac Flaviam Domitillam & ipsam Domitiani consanguineam uxorem habebat) morte adfecit, illato ambobus crimine impietatis. Cujus rei caussa & alii in Judæorum mores transeuntes multi damnati sunt; & alii quidem obierunt, alii autem substantiis privati sunt. Domitilla autem solum relegata est in Pandatariam. Glabrionem quoque, qui cum Trajano magistratum gesserat, accusatum præter cetera superioris criminis, & quod cum bestiis pugnavisset, interfici jussit ... Propter hæc Domitiano omnes homines suspecti esse cœperunt. Non enim amplius in libertis, non in præfectis Præ-

„ torio, quos etiam in ipsa præfectura curabat
„ damnari, spem firmam habebat. Nam Epaphro-
„ ditum libertum Neronis, quem antea relegave-
„ rat, hunc interfecit, criminatus, eum opem
„ Neroni non tulisse, ut sumpto de illo supplicio,
„ libertos suos, ne quid tale committere aude-
„ rent, multo ante deterreret. „ Il che segue a
dire che nulla giovò a Domiziano ec. Il P. *Mamachi*, e il Dottor *Lami* fanno gran forza su quel *Propter hæc;* ma non hanno certamente ragione. E certo non è primamente tanto indubitata cosa, come essi pretendono, che *Glabrione* fosse Cristiano. Il *Tillemont*, che con certo insulto a noi oppongono (*artic.* XIV. p. 98.) chiaramente dice:
„ Baronio pretende, che Domiziano il facesse mo-
„ rire, perchè professione faceva della Cristiana
„ Religione, e perciò il mette tra' Martiri più il-
„ lustri. Noi desidereremmo, ch'egli ne avesse
„ buone prove. Ma noi costretti siamo di confes-
„ sare, che il luogo di Dione, ch'egli in tal pro-
„ posito cita, non ne dice parola. Così la Chiesa
„ non l'onora tra' Martiri. „ Quindi ne segue apertamente, che quel *propter hæc* non dee alla sola uccisione de' Cristiani riferirsi, come a prima cagione de' sospetti di *Domiziano*, e degli altri tristi mali, che gli venner dappoi. Ma diamo, che pur *Glabrione* fosse Cristiano. Perchè non considerano i miei dotti contradittori in *Flavio Clemente*, in *Domitilla*, in *Glabrione*, se non se la qualità di Cristiani? Eran pure *Clemente*, e *Glabrione* Uomini Consolari, cugino di *Domiziano* era *Clemente*, *Domitilla* era parente sua. I quali riguardi erano ben atti a risvegliare nel reo *Domiziano* sospetti e timori; conciosiachè la morte, e l'esilio di tali personaggi dovessero negli animi di tutti odio eccitare contto l'autore di tanto barbari eccessi.

E tan-

E tanto meno debbe aver forza quel *propter hæc* nella ſentenza di chi qualch' anno innanzi la morte di *Clemente* ſtabiliſce il cominciamento della perſecuzione di *Domiziano* contro a' Criſtiani. Percioc chè tacendoſi da *Dione* le ſtragi ne' precedenti anni fatte de' Criſtiani, pare aſſai chiaro aver egli voluto con quel *propter hæc* denotarci, che le coſe venute dappoi non tanto furono una ſequela della morte de' *Criſtiani*, quanto della morte di *tali* Criſtiani. Piuttoſto nel citato luogo di *Dione* oſſerviſi la morte di *Epafrodito*. Il Sig. *Lami* con *Carlo Daubaz* pretende, che queſti foſſe Criſtiano. Io non ho veduta la fede del ſuo Batteſimo; ma ſo da *Dione*, che certamente non fu per *Domiziano* a morte dannato a cagione della fede, ma sì bene ſul preteſto, *eum opem Neroni non tuliſſe, ut ſumpto de illo ſupplicio libertos ſuos, ne quid tale auderent, multo ante deterreret*. Dal che ben può vederſi, che i liberti aveano non picciola cagione di temere l'ira di *Domiziano*, la quale ſopra *Epafrodito* già eraſi a grave eſempio disfogata.

V. Maraviglioſo è il paſſo di *Filoſtrato* (l. VIII. cap. X.): „ Interfecerat Domitianus Clemen-
„ tem Virum Conſularem, cui propriam ſo-
„ rorem matrimonio deſponderat; palam etiam di-
„ xerat, poſt tertiam quartamve diem, ipſam
„ quoque ad virum eſſe profecturam. Stephanus igi-
„ tur mulieris libertus .... ſive de interfecto Cle-
„ mente cogitans, ſive omnium Romanorum ci-
„ vium conditionem miſeratus (*notiſi la diſiunti-
„ va*) Tyrannum interficere perinde adgreſſus eſt;
„ atque olim Athenienſium liberrimi fecerant ....
„ inde tyranno a foro, ubi jus dixerat, redeunti
„ obviam procedens, opus mihi eſt, inquit, o
„ Rex ſecreto quædam tibi referre ..... Quumque
„ Tyrannus conloquium non abnueret, in porti-

„ cum,

„ cum, quæ Regiæ adjacebat, illum deduxit. Tunc
„ Stephanus, non eſt, inquit, mortuus, ut arbi-
„ traris, inimiciſſimus tibi Clemens, ſed vivit ad-
„ huc, egoque id optime ſcio, & ipſe eſt, qui
„ nunc adverſus te inruit. Clamantis autem re-
„ gis, & ob ea quæ audierat, perturbati Stepha-
„ nus ab adligato brachio gladium educens femur
„ perfodit. „ In queſto racconto di *Filoſtrato* trova il *Tillemont* (*artic.* XXI. *p.* III.) qualche improbabilità, non eſſendo molto probabil coſa, che *Stefano* al Tiranno ſpiegaſſe la congiura di viva voce. E io non ſo tampoco ben combinarla del tutto con quella diſiuntiva *ſive de interfecto Clemente cogitans* ec. Ma che che ſia di ciò, da tutti queſti Storici tre coſe ſono manifeſte. 1. Che nella congiura contro *Domiziano* ebbe precipua parte *Stefano Procuratore di Domitilla*, e che v'entrarono ancora *Clodiano Corniculario*, *Maſſimo Liberto di Partenio*, e *Saturio Decurione de' Cubicularj*. 2. Che dopo la morte di T. *Flavio Clemente*, ſi cominciò ad ordir la congiura. 3. Che gli Storici Gentili, avvegnachè noi Criſtiani poſſiamo la morte di *Domiziano* attribuire a giuſta punizione di Dio preſa di quel fiero perſeguitatore di noſtra fede, a tutto altro motivo aſcriſſero la fatal trama. Le oſſervazioni da noi di ſopra fatte ſono deciſive: il paſſo di *Filoſtrato* è chiaro. Aggiugniamo ciò, che *Dione* poco appreſſo al recato luogo racconta, cioè, che *Domizia* moglie di *Domiziano* eſſendoſi avvenuta in un ragazzo, il quale avea di ſotto al capezzale dell' Imperadore tolto un foglio per traſtullarſene, preſe queſta carta per vedere quel che ſi foſſe, e che bene ſorpreſa rimaſe di trovarvi il ſuo nome con quelli di *Norbano*, e di *Petronio Secondo* allora Prefetti del Pretorio, di *Partenio* Ciambellano, e d alcuni altri, de' quali

avea

avea *Domiziano* una lista fatta per darli a morte. Perchè ella a tutti mostrò il foglio; e questo fu che gli obbligò a prendere la risoluzione di prevenirlo, o ad affrettare l'esecuzione del disegno, se aveanlo di già preso.

VI. Finalmente vuolsi osservare, che *videntur Cerdones vel proxenetæ, vel propolæ fuisse*, siccome notò il nostro Sig. Marchese *Maffei* (*Mus. Veron.* p. CXXIX.), *qui arti cuidam addicti ex aliorum opificiis sibi quoque aucuparent lucrum*. Per altro impropriamente prendesi tal volta per uomini da poco, e di basso affare; onde *Persio* (*Sat.* V. v. 51.).

Tollat sua munera cerdo.

su di che il *Casaubono* osserva: *ipsum nominat Cerdonem, quia parasitum agere, & per assentationem laudare proprium est abjecti hominis, & nullius rei.*

VII. Vegniamo omai al passo di *Giovenale*. Di *Domiziano* scriv' egli così (*Sat.* V. v. 150., e *segg.*)

Atque utinam his potius nugis tota illa dedisset
Tempora sævitiæ: claras quibus abstulit urbi
Illustresque animas impune, & vindice nullo;
Sed periit, postquam Cerdonibus esse timendus
Cœperat: hoc nocuit Lamiarum cæde madenti.

Fu già da noi osservato (e i Padri di *Trevoux* nel dare l'estratto del P. *Mamachi* il notano essi pure), che gl' interpetri di *Giovenale* hanno inteso questo luogo di persone ignobili senza individuar quali, trattone l'eruditissimo Sig. Conte *Silvestri*, il quale spiegollo di *Stefano Procuratore di Domitilla*, e degli altri Congiurati a noi noti per gli

Stori-

Storici antichi. Questo è un fatto innegabile, e se abbiamo questa osservazione fatta, non fu perchè credessimo a' soli Comentatori d'un Autore riserbato essere l'intenderlo, ma per dire una celia, da metter però alcun pregiudizio a disfavore di chi i Cristiani vuole quì da *Giovenale* indicati, siccome or or si dirà. Per altro è da maravigliare, che il Sig. *Lami* potesse scrivere; *quello è un passo, cui dare la vera spiegazione non è orzo da denti di Comentatori*. Perciocchè i Comentatori di *Giovenale* non sono già stati come quel *Franconio Ingannavini*,

> *Dottor, ma il suo saper fu buccia buccia,*
> *Però ch' egli studiò col fiasco in mano.*

Il solo catalogo, che *Cornelio Screvelio* dottissimo Uomo premise alla sua edizione del 1671., basta a dimostrare, che pochi v' ha, i quali vantar si possano d'aver *denti per* sì fatto *orzo*, se que' valentuomini non gli ebbero. Ma il *Silvestri* a quelli posteriore fu poi bravo antiquario, nella Storia versatissimo, e d'ogni altra virtù ornato, che in un eccellente Comentatore o desiderare, o sperare si possa. Tiriam' oltre.

VIII. Due veggo essere l'opinioni di coloro, i quali nel citato passo di *Giovenale* hanno voluto internarsi anche più, che forse necessario non era. Vogliono alcuni, che i *Cerdoni* di *Giovenale* sieno i primitivi *Cristiani*, siccome vile, ed abietta genterella da' Gentili derisa; il che da altri scrittori ci è noto. Il *Baronio* fu il primo, o uno de' primi a dare questa esplicazione (*ad ann.* XCVIII. n. IX.), il *Tillemont* l'abbraccia pure nelle *memorie per la Storia Ecclesiastica* (T. 2. p. 120. della *Veneta edizione*): la seguì ancora (perchè veggano

i no-

i noſtri avverſarj, che conoſciamo anche noi qualche autore ad eſſi incognito , o certo diſſimulato da loro) il *Funccio* nel ſuo Trattato *de imminenti latinæ linguæ ſenectute* (*Cap.* 11. §. 12.); l'hanno finalmente in Italia a' noſtri dì rinnovata il Sig. *Lami* nel libro *de eruditione Apoſtolorum* , e il P. *Mamachi* nel Tomo I. *dell' origini* , *ed antichità Eccleſiaſtiche* . Altri credono aver quivi alluſo il Satirico a' liberti, ed agli altri congiunti a mettere a morte il Tiranno . Queſta è tutta la gran quiſtione . A me piaciuta è , e piacerà ſempre la ſeconda ſentenza , non perchè approvar niente voglia, *quod probatum Johanni Lamio viro eruditiſſimo eſt* (il che è una forſe non molta pia meditazione del P. *Mamachi* T. 3. p. 321.), ma perchè il modo d'eſprimerſi di *Giovenale*, e il paragone, ch' ei fa , e la Storia, alla quale allude, ſembrano l'opinione dal *Lami* ſeguita diſtruggere , e inveriſimile rendere.

IX. E quanto al modo d'eſprimerſi di *Giovenale*, ſe de' *Criſtiani* inteſe di parlare , come potè affermare di *Domiziano*

Sed periit , poſtquam Cerdonibus eſſe timendus
cœperat ?

E certo ſe alle teſtimonianze d'*Egeſippo* e di *Tertulliano* preſtiamo fede , *Domiziano* alcun tempo innanzi del ſuo morire rivocò gli editti contro a' Criſtiani , ne il P. *Mamachi* alieno ſi moſtra dal crederlo; *non periiſſet* dunque Domiziano, *poſtquam Cerdonibus eſſe timendus cœperat* , ma *poſtquam Cerdonibus eſſe timendus deſierat*. Ma diamo, che ciò vero non ſia . O vuolſi il principio della perſecuzione di *Domiziano* mettere col *Doduvello*, col *Tillemont* , o col *Lami* all' anno XCV. , o col

P. *Ma-*

P. *Mamachi* all' anno xciv., se all' anno xcv., come non vogliasi col *Dodwello* negare, che al sangue, ed alle stragi venuto sia *Domiziano* co' Cristiani, non veggo, in qual maniera intender si possa *Giovenale* de' Cristiani. Perciocchè egli riguardo a' Cerdoni non altro esprime, se non che avea Domiziano cominciato ad esser loro terribile; il che non significa necessariamente stragi, o pur soli danni da *Domiziano* cagionati, potendo essi aver cominciato a prenderne timore per altri titoli. In fatti perchè de' *Cerdoni* parlando usa mai Giovenale il solo *Cerdonibus esse timendus?* dove delle illustri persone poc' anzi avea stragi mentovate, e immediatamente soggiugne con grave formola: *hoc nocuit lamiarum cæde madenti?* Non è egli questo un modo di dire, che naturalmente denota, avere più che le uccisioni delle chiare persone, potuto a rovinar *Domiziano* il timore, in che cominciava a venire presso le ignobili? e quanto l'enfasi del *Satirico* non cresce, quanto maggior forza non prende, se il timore cagionato non fu da uccisioni nella costoro classe da *Domiziano* fatte a quelle pari, che nella classe de' nobili avea *Roma* con orrore vedute? Che tutte le stragi degl' illustri Signori rimanessero invendicate, non quelle degl' ignobili Uomini, non è gran maraviglia; ma d'ammirazione somma degno è, che quella vendetta, la quale non avea sul capo di *Domiziano* tratta lo scempio della nobiltà, contro concitassegli il solo timore, che avean cominciato ad averne persone di basso stato? Che se nell' anno xciv. si riferisca il cominciamento della persecuzione, non avrà mai luogo il *postquam Cerdonibus esse timendus cœperat*. Il *Tillemont*, che l'opposta sentenza abbraccia, fa nel xcv. cominciare la persecuzione, e dice nella prima annotazione su questa stessa persecu-

secuzione (T. 2. p. 522.); che quelli, i quali sono del suo avviso, *sono appoggiati da Giovenale*, e *da Lattanzio*, *i quali testificano che la persecuzione de' Cristiani fu ben tosto seguita dalla morte di Domiziano*; ne a questo grand' uomo venne in capo l'ingegnosa riflessione del *Lami*, addotta anche dal P. *Mamachi*, che i due anni della persecuzione *comparati cogli altri dodici o tredici anni del suo impero si possono dire un cominciamento; avuto ancora riguardo a quel più, che avrebbe fatto, se fosse campato*. E' vero, che il *postquam* non significa *subito che*; è anche vero, che τὸ *incipere sic est comparatum*, come dice il P. *Mamachi* (p. 325.) *ut non solum in tempus, sed etiam in rem, de qua agitur, interdum cadat; quæ res nisi diuturna aut ipsa per se, aut comparatione diuturnioris sit, cœpta dici commode potest*. Tutto vero. Eran corsi sette anni dacchè partitosi era *Enea* di *Troja*, quando a *Cartagine* pervenne, e a molte avventure, che almeno alcuni mesi richiedevan di tempo, soggetto egli fu, prima che nella *Sicilia* il gittasse l'impeto d'una burrasca. Eppure *Virgilio* (*lib.* v. *Æn.* v. 714.) chiamò *magnum inceptum* la venuta di quell' Eroe in Italia.

> *Pertæsum magni incepti, & quos rerumque suarum est.*

Ma che ha tutto ciò a fare col caso nostro? E' manifesta cosa, che tanto più forza avrà il parlare di *Giovenale*, quanto minor tempo si frappone tra la morte di *Domiziano*, e il principio del timore, che sopra gli animi de' *Cerdoni* avea quest' Imperadore sparso; ed è pur chiaro, tutta la forza dovergli si dare, che dar gli si può. In fatti se il *postquam* è di sua natura illimitato, e a lunghissi-

mo

mo ſpazio di tempo ſtender ſi può , vien però aſſai riſtretto dal *cœperat* , e il *cœperat* dal *poſtquam* a tempo è talmente limitato , che niente più di tempo voglia di quello , che neceſſario ſia ad avverare, che a' *Cerdoni* diveniſſe ſpaventoſo *Domiziano* ; dall' *eſſe timendus* ancora ſi riſtrigne , la qual eſpreſſione è troppo tenue riguardo a ſtragi , e morti, ed eſilj di ben due anni, atteſo maſſimamente il paragone tra la condotta di *Domiziano* co' nobili Uomini , e quella con i plebei. Anche il *periit* , e molto più l'antecedente ſentimento limita a minor tempo il *cœperat* , volendoſi quì dal Poeta come fiſſar l'Epoca della congiura contro a Domiziano; il che però eſige, che le parole prendanſi nel più ſtretto ſignificato, che hanno nel comune, ed uſitato modo di dire , ſinchè la verità de' fatti, o tutto il conteſto non vi ripugna. Ma quì oppone ſubito il P. *Mamachi* (p. 324.) le parole di *Cecilio: poſtquam vero ad perſequendum juſtum populum inſtinctu Dæmonum incitatus* (Domiziano) *eſt*, *tunc traditus in manus inimicorum luit pœnas* , e così diſcorre : *An non τό* poſtquam , & *τό* tunc *apud Cæcilium aut eamdem vim* , *atque τό* poſtquam cœperat *ab Juvenali uſurpatum* , *aut majorem ad coarctandum tempus obtinet?* Voi vedete, che io ſenza ſcompormi dovrò riſpondere: Padre nò, ſtimatiſſimo Padre nò . Perciocchè *Cecilio* non altro vuol dire, ſe non ſe: *dacchè Domiziano per Diabolica iſtigazione perſeguitò i Criſtiani ;* la quale azione di perſeguitare ammette e due e tre e più anni , anzi quanto più lungo è il tempo della perſecuzione, tanto eſſa meglio s'eſprime; e il ſeguente *tunc* vuole appunto , perchè vero ſia , che terminata ſia l'azione nell' antecedente parte del periodo enunziata . Ma il *cœperat eſſe timendus* per l'oppoſito più dirittamente l'interpetrà , quanto men

men tempo si vuole trascorso. Ed ecco che non volendo ha il Dottor *Lami* verissimamente scritto, ch' egli voleasi *servire d' un Comentatore di quei tre versi, che l' autore della Storia letteraria non avrebbe mai indovinato*, cioè di *L. Cecilio*. Perchè a chi venir mai poteva in capo, che si volesse come interpetre di *Giovenale* recare in mezzo *L. Cecilio*? E' vero, che la *divisione della narrativa*, *e la disposizione delle cose raccontate* nell' un passo, e nell' altro ha certa corrispondenza, che può abbagliare i semplici, ma questa è facilissima cosa ad accadere. Quello, che principalmente deesi considerare, è il modo d' esprimersi degli scrittori, onde conoscere, se il passo d' uno possa a quello dell' altro dar luce. Ma, come si è veduto, il *cœperat esse timendus* di *Giovenale* troppo è ben diverso dall' *ad persequendum justum populum incitatus est* di *Cecilio*.

X. Ora considerate il confronto, che vuol quì istituire *Giovenale*, anch' esso da quel di *Cecilio* assai lontano; perciocchè dove questi con *Domiziano* Tiranno del popolo infedele paragona *Domiziano* perseguitator de' Cristiani, quegli precisamente si ferma nel paragone di *Domiziano* delle nobili persone uccisor crudelissimo, e di lui agl' ignobili Uomini fatto pauroso. *Finchè*, dice *Giovenale*, *l' empio Domiziano s' imbrattò le mani nel sangue delle chiari persone*, *restò tanta crudeltà invendicata*; ma dacchè il timor del fiero tiranno passò *ancor ne' plebei*, *perì l' infelice*. Perchè giusto sia questo confronto, vopo è prenderlo sì, che nella seconda parte della narrazione non entrivi alcuno, il quale alla prima parte appartenga, e molto più non v' entri come precipuo personaggio; ma se *Giovenale* col nome di *Cerdoni* denotar volle i *Cristiani*, tra questi dovrebbon mettersi secondo

tutti *T. Flavio Clemente*, *e Domitilla*, ſecondo il *Lami*, e il P. *Mamachi* ancora *Glabrione* Uomo conſolare, cioè perſone nobiliſſime, e dovrebbon di più metterſi, come quelli, la vendetta de' quali alla morte di *Domiziano* deſſe la ſpinta; giacchè *hoc nocuit Lamiarum cæde madenti*; non volle dunque *Giovenale* con quel nome ſignificare i *Criſtiani*. Ne vale il dire, che *Giovenale* dà *quel titolo a' Criſtiani avendo riguardo alla maggior moltitudine, che era compoſta di poveri, e d'abbietti, e confondendo co' più alcuni pochi altri nobili, come potevano eſſere altri Aulici, oltre i nominati*. Perciocchè queſta riſpoſta potrebbe aver luogo, ſe *Giovenale* parlaſſe aſſolutamente, ma non già quando egli tra i nobili, e i *Cerdoni* fà paragone. Più. Oſſerviſi, che *Giovenale* prima avea detto, eſſere ſtate le morti de' nobili invendicate; e che poi ſoggiugne parlando degl' ignobili: *hoc nocuit Lamiarum cæde madenti*. Ora il timore, in che venuto era *Domiziano*, come *nocuit Lamiarum cæde madenti?* O perchè queſti (*Cerdones*) aveſſero alla vita di *Domiziano* tramato; o perchè almeno ſi doveſſe credere, che la morte di *Domiziano* effetto foſſe della celeſtial punizione di tanti ecceſſi contro que' miſeri. Ma che i *Criſtiani* aveſſero parte nella congiura, il negano a ragione ancor gli avverſarj. Chi potrà poi credere, che il *Satirico* dalla perſuaſion de' *Criſtiani* ſi foſſe laſciato muovere ad attribuire a gaſtigo delle ſtragi contro loro fatte la morte di *Domiziano*? Ma *Giuliano*, comechè Etnico, non reputò, vendicarſi il Dio de' Criſtiani delle ingiurie a' ſuoi veneratori da lui portate? Non ſi perſuaſe *Antonino* Imperadore, che i Criſtiani aveſſergli ottenuto colle loro preghiere la miracoloſa pioggia? Non confeſsò *Galerio* le ſue crudeltà, e i ſuoi dolori, che ſoffriva, non riconobbeli punizione

di

di quelle? Così argomentano il P. *Mamachi*, e il *Lami*. Ma *Giuliano* era apostata: non è gran cosa, che un rimorso della coscienza gli si risvegliasse alcuna volta; e non si vuol già, che un Idolatra autore d'una furiosa persecuzione, qual fu *Galerio*, non potesse avere qualche celestial lume, che le sue detestabili scelleratezze gli discoprisse alla mente? Ma qual paragone tra *Galerio* da' dolori compreso, e 'l Satirico *Giovenale*? e 'l veggano quelli massimamente, i quali in questo luogo appunto *Cerdones* per contumelia voglion da lui appellati i *Cristiani*; perciocchè e chi si persuada, ch' egli disprezzasse sì fattamente coloro, che dal cielo, vendicatore de' loro oltraggi, riconoscesse protetti? L'esempio della *Legione fulminatrice* è una prova di ciò, che dico. Perciocchè se con tutto il riconoscere che fece M. *Aurelio* dalle preghiere de' Cristiani la necessaria pioggia (come *Tertulliano* attesta nell' *Apologetico cap.* v.), i Gentili o a *Giove*, od a *Mercurio*, o al *Mago Arnuphi*, o a' *Caldei* l'hanno costantemente attribuita; di che e medaglie, e colonne, e Storici ne fanno fede; tanta era la coloro superstizione, e l'odio contro a' Cristiani; vogliam noi credere, che sulle testimonianze de' *Cristiani* abbia *Giovenale* la morte di *Domiziano* a punizione del loro Dio ascritta, e con tanta asseveranza, *hoc nocuit Lamiarum cæde madenti*?

XI. Paragoniamo ora *Giovenale* colla storia di *Domiziano*. Che vi troveremo, che non distrugga l'opinion de' nostri avversarj? Perciocchè se al dire degli storici dianzi allegati, il precipuo autore della congiura fu *Stefano* Procuratore di *Domitilla*, se 'l fu *sive de interfecto Clemente cogitans*, *sive omnium Romanorum civium conditionem miseratus*, come *Filostrato* narra; se a ciò, che *Dione* scrive,

il conchiuderſi la congiura, e 'l recarſi eſſa ad effetto, ebbe origine dal foglio letto da *Domizia* moglie di *Domiziano*, qual parte ebbero mai ancor rimota i *Criſtiani* nella ſeguita morte dell' Imperadore; onde *perierit*, *poſtquam* a loro *eſſe timendus cœperat?* Niuna, certo niuna. Perciocchè che per la morte di *Clemente maxime ſibi maturaverit exitum* l' Imperadore, ſiccome ſcriſſe *Svetonio*, che *Stefano* nell' aſſalire il Tiranno gridaſſe: *non eſt mortuus, ut arbitraris, inimiciſſimus tibi Clemens, ſed vivit adhuc* ec., il che abbiamo dal ſolo *Filoſtrato*, quando pur vero ſia, non altro prova, ſe non che l' amore per la padrona *Domitilla*, e per *Clemente* ſteſſo abbia a farne vendetta moſſo *Stefano*, il quale non eſſendo Criſtiano, come non l' era, non avrà certo in *Clemente* riguardato il carattere di Criſtiano, ma quello di marito di *Domitilla*; laonde a ſtare alla ſtoria non fu la morte di Domiziano *conſeguenza della perſecuzione de' Criſtiani, perchè tra motivi di quella morte vi fu bensì il rifleſſo della vendetta della morte del Criſtiano T. Flavio Clemente, e de' torti fatti alla Criſtiana Domitilla*, ma non di loro come *Criſtiani*, e queſto ſteſſo fu forſe ſolo un preteſto, ma il verace motivo fu, che Stefano commiſerò *omnium Romanorum civium conditionem*. Tutt' altri dunque inteſe *Giovenale*, che i *Criſtiani*, ſe come certiſſima coſa è, alluſe alla verace ſtoria del fatto.

XII. Or poſto ciò, chi ſon eglino queſti *Cerdoni?* Dico che *Giovenale* ſpecialmente con tal nome denotò *Stefano*, *Clodiano*, *Maſſimo* liberto di *Partenio*, e *Saturio* Decurione de' *Cubicularj*, cioè quelli, che appunto i promotori, e gli eſecutori furono della congiura. Salvaſi in queſto modo ogni coſa mirabilmente, e ſenz' alcuna ſtiracchiatura. Oſſervate.

Si

Si ſalva 1. *il periit poſtquam cœperat*. Perchè quantunque dalla morte di *Clemente* a quella di *Domiziano* ſette meſi circa ſieno paſſati, pur tuttavia il ſuo tempo voleavi ad ordir la congiura; onde può dirſi, che Domiziano *periit* sì toſto come *Cerdonibus eſſe timendus cœperat*, in quanto ſi cominciò a tramare la congiura.

Si ſalva 2. l'*eſſe timendus*: 1. perchè affinchè *Domiziano* terribil diveniſſe a' Liberti, e agli altri dianzi nominati, non era già neceſſario, che che abbian gl' interpetri detto, ch' egli aveſſe contro alcun di loro infierito: baſtava il conſiderare, com' egli non pure alle nobili perſone, ma sì pure agli ſteſſi congiunti ſuoi non aveſſe perdonato; la qual conſiderazione non potè aver luogo, innanzichè a morte foſſe mandato *Clemente*, e in eſilio rilegata *Domitilla*. 2. perchè avea Domiziano a' Liberti dato un memorevole eſempio della ſua crudeltà nella morte d' *Epafrodito*.

Si ſalva il *Cerdonibus*. 1. perchè quantunque i ſervi, e i liberti Aulici foſſero talvolta in origine de' primi Signori, e diſcendenti ancora di Regie famiglie, fatti prigionieri di guerra; non ſappiam tuttavia, che tali foſſero quelli di Domiziano; onde *Giovenale* meglio, che noi informato dello ſtato di quella corte potè propriamente così chiamarli, perchè nella loro origine foſſero vili, ed abietti. 2. perchè aſſai probabil coſa è, che alludeſſe *Giovenale* all' eſſere coloro, ſiccome cortigiani, adulatori, o di *Domitilla*, o di Domizia, e nel ſenſo appunto, in che di ſopra vedemmo eſſerſi *Cerdo* da *Perſio* adoperato, diceſſegli egli pure *Cerdones*. In queſto ſenſo ogni difficoltà ſvaniſce. Nè vero è, che *gli antichi Scrittori*, e maſſimamente i Poeti, *abbiano ſempre uſata la rigida proprietà delle parole*, *oppure ſe altrimenti hanno fatto*, *hanno colla*

 ſub-

ſubbietta materia indicata la meno propria ſignificazione, che davano. Il ſolo eſempio di *Perſio* moſtra il contrario.

Se *Giovenale* aveſſe voluto i Criſtiani ſignificare, pare a me, che anzi che valerſi del nome *Cerdonibus*, uſato avrebbe quello di *Judæis*, ſiccome con queſto nome forſe egli ſteſſo gl' inteſe (*nella Satira* III. v. 14.), e da *Dione* noto è, che quello ad eſſi veniva attribuito.

Voi di queſta leggenda ſarete omai nojato; ma incolpatene chi ne ha prima di me fatte due altre ad impugnazion mia. Per conchiuderla dirò, che io non pretendo, eſſere dimoſtrazioni le mie ragioni, ma tali eſſer bensì, che, comechè ad alcune ſi poſſa dare qualche riſpoſta, tutte però inſieme hanno grandiſſima forza, e che paragonandole cogli oppoſti argomenti ſi vedrà chiaro, a maggiori difficoltà quelli eſſer ſoggetti, i quali, altrimenti che noi, penſano ſul paſſo di *Giovenale*. Sentirò volentieri il voſtro giudizio, ma qual ch' eſſo ſia per eſſere, anche a me disfavorevole, vi amerò ſempre, trattandoſi maſſimamente di coſa, nella quale nulla a me preme d'avere del mio ſentimento approvatori.

LETTERA VI.

Al Molto Reverendo, ed erudito P. D. Gaetano Moroni Cherico Regolare.

I. QUando avvenuto mi sono nella vostra *Poscritta* alla *lettera* da voi dirizzata al P. *Jacopo Alessandri;* forte mi maravigliai, che abbiate potuto sì francamente oppormi, che io abbia nel terzo Volume della storia giudicato della controversia vostra col Sig. *Biancolini*. Ritornate, deh! ritornate Padre riveritissimo, a leggere a sangue più freddo quelle mie parole (p.461.): *quello che con verità, e senza mostrarci parziali per l'una parte, o per l'altra, possiam dire nel particolar caso de' Veronesi, e de' Bergamaschi si è, che non abbiamo veduto il libro del* P. Moroni; *ma che* SE *egli ne prova, ne dagli argomenti del Sig.* Biancolini *la causa de' Signori Bergamaschi difende meglio di quello,* che APPARE *nel libro dello stesso Sig.* Biancolini, *o molto cattiva è la causa, o in non buone mani ella è capitata*. Parvi d'aver dirittamente esclamato: *che razza di giudizio precipitoso, ed incauto egli è mai questo? quale strana cosa pretendere di poter riscontrare nella sua natural forza, ed i fondamenti dell'ottima causa de' Bergamaschi, e le valide risposte agli obbietti contrarj dalla sola opposta dissertazione del Sig.* Biancolini? *Che ne dite, amico, d'una maniera di giudicare, e pensare cotanto stravagante, e da' saggi Uomini certamente non mai usata?* Per carità non iscrivete più in collera; altrimenti a troppo disonor vostro vi farà la passion travedere. Giudizio sarebbe stato, se io avessi assolutamente detto, esser cattiva la causa de' Signori Ber-

 ga-

gamaſchi, voi averla malamente difeſa, non eſſerſi da voi debitamente riſpoſto alle ragioni del Sig. *Biancolini*, e tutto ciò in vigore del ſolo libro del medeſimo Sig. *Biancolini*. Ma da quando in quà un, *ſi vera ſunt expoſita*, può appellarſi giudizio, o giudizio precipitoſo, incauto? Chi s'eſprime così, non laſcia in tutto il vigor, che hanno le ragioni dell'altra parte? Mi condolgo con eſſo voi del plauſo, che vi fa il *Veneto Novelliſta* (1752. p. 156.): Voi avete almeno la ſcuſa in qualche traſporto; ma egli ha veramente ſentenziato alla cieca; onde la ſua approvazione non vi fa, crediatemi, grand' onore.

II. Anche quella è amena, che voi ſtupiate, come io *confeſſandomi cotanto allo ſcuro in riguardo della noſtra quiſtione per non aver letto, che le ragioni d'una parte avverſaria, con tanta franchezza abbia intrapreſo ad iſtruire i letterati d'Italia*. Perchè non ho veduto il voſtro libro, non poteva iſtruire i letterati d'Italia, chi di voi due aveſſe ragione; ma perchè non poteva io dar ragguaglio del libro del *Biancolini*, e dire ancora, che ſtando a quel, che *appare* dal ſuo libro, o molto cattiva era la cauſa de' Sig. Bergamaſchi, o in non buone mani ella era capitata? Per ſentenziare così ipoteticamente era egli neceſſario vedere il voſtro libro, e diſaminarlo?

III. Se vero è, che voi non abbiate approvata l'interpetrazione del celebre Ritono data dal Sig. Canonico *Guerini*, ſarà falſo ciò, che ſcriſſi (p. 462.). *Il P. Moroni non diſapprova tale ſpiegazione*. Ma che importa a me? Da quando in qua i Giornaliſti debbono eſſer mallevadori di ciò, che trovaſi nel libro, del quale danno l'eſtratto? Avrà dunque errato il Sig. *Biancolini*, dal libro del quale fu ciò tratto; di lui querelatevi. Ne io per non

dire

dire questo sproposito, avea obbligo di vedere il vostro libro. Quando un Giornalista riferisce dirittamente i libri, de' quali parla, ha soddisfatto all' obbligo suo, ne o vere o false che sieno le cose in essi contenute, egli deene render ragione. Se aggiugne, se corregge alcuna cosa, serve al profitto delle lettere; ma niuna legge a questo il costrigne. Mi rallegro dunque, che non abbiate approvata la spiegazione del Sig. Canonico *Guerini*. Non sarà per tutto ciò inutile quanto di quella si è da noi ragionato.

IV. Dura la passion vostra, quando dopo aver queste mie parole riportate. *Tutto il resto della dissertazione del Sig. Biancolini, se pur egli (che non crediamo) non ha le più forti ragioni dell' avversario dissimulate, ne pare molto ben ragionato e concludente*, seguite a dire: *ecco il poco sensato ed incauto giudicio, che egli ne forma, per cui ad occhi chiusi si rimette alla fede dell' autore, che non conosce, ed in tal modo per via d' una mal avveduta credulità, pretende d' istruire il mondo letterario di ciò, che ciecamente crede, ma realmente ignora*. Ma che significa *se pur egli* ec.? sono elle formole di giudice? e quando di giudice sieno, son elleno di giudice *poco sensato, ed incauto?* In somma a tutto dire in poco, e non istenderci davvantaggio, anche sul *parallelo*, voi avete per giudizio assoluto sempre preso il solo condizionato. Il che se siavi per tornare ad onore, massimamente presso chi consideri l'aspre formole, di che valuto vi siete, fino a chiamare *ardito* il nostro Giudizio, non saprei dirvelo. Certamente se non aveste la causa de' Sigg. *Bergamaschi* meglio difesa, che in questa poscritta la causa vostra, avrei ragion di temere, non foss' ella in non buone mani capitata. Per altro dall' estratto, che daremo nel seguente volume del libro, al quale

le v' è piaciuto d' aggiugnere la lettera al P. *Alessandri*, e la poscritta, vedrete, che noi dell' equità siamo scrupolosi guardatori, e che per cattivi trattamenti, che da alcuno ne vengan fatti, non lasciamo di lodarlo, quand'egli il meriti.

LETTERA VII.

Al Sig. Marchese Michelangelo Romagnoli sulla *Lettera informativa d'un letterato Bolognese scritta al P. Zaccaria, e stampata in Bologna.*

I. VOlete dunque Sig. *Marchese* riveritissimo, che io dicavi alcuna cosa sulla *lettera informativa* dell'ottimo P. *Serra Cappuccino*, il quale col nome *d'un letterato Bolognese* è venuto in campo contro la *Storia Letteraria?* Vi ubbidirò; ma esser può, che inaspettato riescavi il mio sentimento. Forse pensate, che io alle contumelie, delle quali gremita è quella lettera, anzichè *informativa*, satirica, da ogni non pur Religioso, ma civil modo, ed onesto lontana ed aliena, montato in sulle furie sia per rendere all'autor suo la pariglia, e l'amaror dell'animo mio contro di lui disfogar voglia. Ma in quanto grave error sareste mai, se tale aveste opinione. Al legger que'fogli dapprima compassion mi venne del pover Uomo, il quale da spirito d'incauto sdegno, e da troppo cieco amore de'suoi parti compreso, non vide a quanto disonore sì fatto modo di scrivere gli potesse tornare presso de' savj, e disappassionati Uomini;

mini; dappoi tal mi si mosse riso, che lunga pezza di tempo vi volle a potere alcun poco recarmi in sul serio, e a due circostanti amici miei quelle ragioni ridire, le quali aveanmi sì stranamente allegrato. Ma in fine calmato il riso, ecco in qual modo prendessi a dir loro, e da questo sincero racconto i giusti miei sentimenti riguardo a quella infelice lettera potrete, siccome bramate, di leggieri raccorre.

II. Sentite, dissi loro, la più piacevol cosa, che siasi giammai stampata. Il P. *Serra* chiama (pag. 5.) *estraneo alla Storia Letteraria* il racconto, che della contesa eccitata per lo Panegirico del Sig. *Tadini* in onore di S. *Luigi* leggesi nel terzo volume d'essa Storia, *ed un racconto non ricercato certamente da' Letterati*. Che ne dite? si può più gioconda cosa di questa immaginare? *Estraneo* ad una *Storia Letteraria* il racconto d'una Letteraria disputa? Avrem noi a mettervi la contesa tra que' due conjugati, alle mani bruttamente venuti, perchè un d'essi merle quegli uccelli chiamava, che tordi volersi dire perfidiava l'altro? Tai racconti forse dal P. *Serra* non saranno giudicati *estranei* ad una *Storia Letteraria*. Ma l'è peggiore, m'interuppe uno degli accennati miei amici, l'è ben peggiore l'altra riflessione, che quel vostro racconto *non ricercato certamente* fosse da' *Letterati*. Non credo che il Santo Religioso voglia, non ad altra condizione doversi nella *Storia Letteraria* fare un racconto, che a questa d'essere i *Letterati* dallo Scrittor della *Storia* richiesti, se quello tal sia, di che eglino abbiano vivissimo desiderio. Ogni più leggiera contesa interessa i Letterati, i quali oltre il piacere d'intendere ancora le picciole scaramucce d'ingegno, possono il grande vantaggio trarne di prendere ad altrui spese da così

ride-

ridevoli dispute per tanto minute cose, e di niun conto un saggio abborrimento. Eh! nò, replicò l'altro amico; il P. *Serra* veracemente disse, che quel vostro racconto non *era ricercato da' Letterati:* egli (il dice pure il titolo della lettera) è *Letterato*, ed ei certamente non *ricercava* un racconto, che non facevagli grande onore. Ma a tali repliche posi modo, soggiugnendo; voi, amici, vorreste accortamente mettermi sul tuono serio, ed io tornovi a dire, che s' ha a ridere, e rider bene: seguite a leggere. *Questi* (i Letterati) *avrebbero bensì gradito di sapere sopra di che raggiravasi il seguito contrasto letterario; che V. R. si fosse degnata* (*come porta l' impiego di Novellista*) *di dare succinta contezza delle ragioni hinc inde ... Questo era il di lei obbligo, e questo era quello, che richiedeva il suo addossatosi impiego di far la Storia Letteraria d' Italia*. E viva, e viva il nostro P. *Serra*. Il racconto del contrasto è, com'egli poc' anzi disse, e poco appresso soggiugne, *estraneo alla Storia Letteraria*. O come avea io dunque a narrare *sopra di che raggiravasi questo seguito contrasto;* il che *avrebbero gradito i Letterati?* Egli è ben caro questo nostro *letterato Bolognese;* non vuole il racconto, perchè *estraneo alla Storia Letteraria*, e vuole, che si metta in veduta, *sopra di che raggiravasi il contrasto*. Poi quell'*obbligo* io non saprei, in qual legge l'abbia egli trovato, quell'*obbligo di dare succinta contezza delle ragioni hinc inde*. Per carità vedete, amici, di scartabellare il codice *Fridericiano* del Re di *Prussia*, se mai ivi fosse tal legge bandita a tutti coloro, i quali scrivono *Storie Letterarie*, perchè, a quel che so, ne nel *Giustinianeo*, ne nel *Teodosiano*, ne nel *Longobardo*, ne in altri somiglianti non si troverà sì fiero editto. Il *Cave* stampò la Storia Letteraria degli Scrittori

Ec-

Ecclesiastici; stampano i dotti *Maurini* la Storia Letteraria della *Francia*: tal legge e quegli ignorò certamente, e questi non sanno, perciocchè almen d'ordinario non diede colui, non danno questi *succinta notizia delle ragioni hinc inde* in tante controversie, che accennano degli Scrittori o *Ecclesiastici*, o *Francesi*. Benchè nò: non v' incomodate di cercare più oltre, dove sia questa legge; quand' anche fossevi, io ho diritto di credermene non pure secondo la probabile, ma giusta la più probabile, e se volete ancora, la probabilissima opinione disobbligato. Se il P. *Serra* non mi passa le mie ragioni, l'è la volta, sicuramente l'è questa la volta, che mi fo *Tuziorista*. Per una contesa sopra un Panegirico doveasi egli menar tanto rumore? doveansi imbrattare non so quanti fogli, onde a' Letterati dare la notizia delle ragioni de' prodi combattitori, per questa cenciaia? Non bastava accennare a' Letterati, che v'eran persone sì oziose da contrastare di nulla; e se volessero, siccome queste, perdere il prezioso tempo, suggerir loro i libri in tal materia usciti da una e da altra parte? La succinta notizia delle ragioni *hinc inde* gradita è, è ancora, se così vuole il P. *Serra*, d'obbligo ad un *Giornalista*, nelle controversie di qualche peso; ma qual pietà sarebbe vedere un cotale affannantesi tutto per raccogliere, e disporre, e in buon aspetto locare gli argomenti di due fra se crucciati e discordi parti *de lana caprina?* Che se pure vuolsi dire, che la controversia di *Cesena* d'alcuno maggior rilievo sia (ed egli sel vegga, chi questo pronunziar voglia, come in coscienza il possa, ne di bugia aggravisi l'anima); il P. *Serra* potrebbe al più dolersi, che d'essa non tra' libri, ma tra le notizie siasi per me fatta menzione (di che per altro si è da me buona ragione ren-

duta

duta nell' introducimento al racconto), ma a torto certamente riprendemi, che d'un semplice racconto siami contentato, ne a più lunga esposizione de' suoi argomenti, e di quelli del suo avversario lasciata abbia correr la penna; quando il luogo, dove mi piacque di scriverne, non ammetteva per alcun modo una comechè *succinta notizia delle ragioni hinc inde*. Io ne ho parlato nel 3. libro dell' opera, dove solamente *novelle letterarie* ho costume di raccontare, non di dare estratti dell'opere. O questa sì sarebbe stata *estranea* cosa a quel libro a pure notizie letterarie destinato fare l' *analisi* delle ragioni *hinc inde*. E non volete che io rida?

III. Ma altro che baje, il racconto da me fatto non è solo estraneo alla *Storia Letteraria*, ma *mendacissimo*. Leggetela questa delicata formoletta alla stessa pagina quinta. Non mi volevano credere gli amici, e un d' essi si trasse di tasca un bel pajo d'occhiali, che avea alla fiera di *Reggio* comperati, e agli occhi ben bene accostossi il foglio, per vedere, se io avessi mai esagerato; e quante ne disse, quando realmente tal parola vilesse! Ma io soggiunsi; eh! amico mio altro che racconto *mendacissimo*; date un occhiata alla pagina terza sul fine. Via di bel nuovo gli occhiali: *un racconto pieno di menzogne, e di vere frottole, che fanno nausea a chiunque è informato del fatto*. O questo è troppo, ripigliò a dire l' amico, e quì cominciò a citare certi squarci della Novella di *Tedaldo*, ch'era propriamente un incanto. Ma l' altro mi domandò, donde in realtà mi fossi io tratto quel racconto. Per fortuna avea meco due lettere, una di *Ravenna*, e l'altra di *Cesena*, e di persone l' una e l' altra e per nobiltà e per altri titoli ben ragguardevoli; gliele mostrai; le

lesse,

leſſe, le paragonò col racconto da me fatto, e non altro divario vi ſeppe trovare, che il riguardo pel P. *Serra*, onde io avea moltiſſime aſpre formole moderate. Ma il P. *Serra* altramente racconta il fatto. Dice, che il Sig. *Ceccaroni* non fu, ne potè eſſer da lui ajutato nella prima critica del Panegirico; che la prima riſpoſta del *Tadini* a queſta prima critica non fu ſtampata, ma andò in giro ſol manoſcrita; confeſſa per altro, che malgrado al ſuo autore la ſtampaſſe il *Ceccaroni* nella ſua Replica in *Faenza;* che a queſta replica oppoſe il *Tadini* una *difeſa* pubblicata in *Forlì;* vuole che il *Tadini* il primo foſſe a provocarlo *con modi piccanti, e con formole improprie;* afferma, che per queſto ſol motivo egli entrò in queſta diſputa col *Parere del Profeſſore anonimo ſtampato in Faenza;* che il *Tadini* al detto parere fece una riſpoſta, la quale a luce non venne, non *a cagione della maligna prepotenza* del P. *Serra*, ma perchè *ſiccome era ripiena di vere inſolenze, così non fu poſſibile indurre i ſuperiori della Santa Inquiſizione a permetterne l' edizione;* che eſſendo riuſcito ad un amico d' eſſo Padre d'averne in mano una copia, egli vi riſpoſe *a ſtampa colla lettera del letterato Bologneſe;* e finalmente, che la *lettera del Tadini ſtampata in Aquilea corriſponde de verbo ad verbum alla ſua riſpoſta MS., data da lui al Parere del P. Serra*, non alla lettera dello ſteſſo, alla quale *quantunque ſcorſi ſieno meſi quindici, non ſi è mai veduta altra replica.* Vedete, amici, che io nulla diſſimulo. Se la coſa è ita così, ha ragione il P. *Serra* di crederſi aggravato; ma dovea contentarſi di chiamarmi *malamente informato del fatto*, di dirmi *ingannato*, e al tempo ſteſſo ſcuſarmi ſeco medeſimo, riflettendo, che un *Giornaliſta* è ſuo malgrado coſtretto a fidarſi dell' altrui relazioni;

ni ; poteva ſupponendo , che altri a ſuo modo avrebbemi il fatto rappreſentato , avvertirmi per lettera, che a certi ragguagli non preſtaſſi fede ; il che avrebbemi almeno qualche dubbio moſſo della verità; e quando aveſſe per ſoverchia dilicatezza creduto, che queſto foſſe per lui gran *letterato Bologneſe* un moſtrare di raccomandarſi , poteva almeno veduto il terzo tomo meco ſolamente querelarſi, e il mio inganno ſcuoprirmi , ſicuro , che come io non ho per le due diſcordanti parti alcun impegno , così ſenza alcuna difficoltà avrei i commeſſi sbagli ritrattati. Così avrebbe a ſe provveduto aſſai meglio il buon Padre , ne oltre alla violenta paſſione , che con poca edificazione de' leggitori , maſſimamente ſecolari , e con non molto ſuo decoro moſtra in ogni riga della ſua lettera, avrebbe fatto naſcere prudente dubbio, come non eſſendo ſtata in *Forlì* permeſſa la ſtampa della *riſpoſta del Tadini*, ſia ſtata in *Bologna* quella permeſſa della ſua lettera rea certamente d'uno ſteſſo delitto , o per meglio dire aſſai maggiore, o piuttoſto ſol rea di quel delitto , di che a torto s' incolpa la *Riſpoſta del Tadini*. Quì fur interrotto da uno degli amici , il quale mi domandò, qual veramente foſſe il mio parere ſopra fatti con tanta diverſità raccontati . Che poſſo dirvi , replicai toſto? Io non poſſo, ne voglio giudicarne. Il P. *Serra* è Religioſo, e d' un ordine così eſemplare : volete ch' ei menta con tanta imprudenza in faccia di tutto il mondo ? Nol credo . Ma voi avete anche veduto , quali perſone quelle ſieno , che m' hanno informato, e quanto degne di fede. Meglio ſarà in tanta incertezza attendere , ſe il Sig. *Tadini* avrà , che opporre alle aſſerzioni del P. *Serra*, e ſoſpendere il giudicio, Oimè però, che ſiamo ſenza volerlo paſſati al ſerio . Torniamo a

diver-

divertirci. Ecco un passo della lettera *Informativa* tutto a proposito.

IV. *Io sono rimasto scandalizzato di V. R. veggendo, che ella a sangue freddo* (il Padrino mel vorrebbe far riscaldare, ed io per lo suo meglio nol voglio) *se l' è presa contro di questo autore* (il P. Serra), *il quale in tutte le sue opere parla con somma lode degli autori e scrittori della Compagnia di Gesù. Nel suo Compendio egli mette il P. Segneri al pari di Cicerone, e nella sua Scuola questi sono li due oratori, de' quali si serve.* Un picciol comento, amici, e poi passarem' oltre. Questo P. *Serra* converrà dire, che sia ben *pusillo*, se rimane scandalizzato di sì fatte cose. Ei se ne avrebbe dovuto anzi edificare, veggendo l' equità mia tale essere, e tanta, che ne tampoco dalle lodi si lasci smuovere, che altri agli autori della mia Religione (giacchè egli mi vuol Gesuita) profonda con larga mano, o da amorevolezza, ch' egli professi all' ordin mio. Ma il discorso, che contengono queste parole, è pure ameno: il P. Serra *in tutte le sue opere parla con somma lode degli autori, e scrittori della Compagnia di Gesù*, ma spezialmente del P. *Segneri*; dunque presso d' un *Giornalista*, il quale sia *Gesuita* (anche al P. Serra passiamo il supposto, che la *Storia Letteraria* sia del P. Z.), debb' egli godere franchigia, e scrivere che che piacciagli, o bene o male che sia, senza temerne una modesta censura. Che logica! Il Cardinal *de Luca* si consoli d' avere per suo tremendo nimico un sì fino ragionatore. E se io dicessi: Il P. *Concina* loda il P. *Giuli*, il *Bellarmino*, l' *Elizalda*, il *Gonzalez*, il *Camargo*, ed altri pochi *Gesuiti*; dunque non possono i *Gesuiti* senza scandalo scrivergli contro per l' altre cose, che ne' libri di lui trovano degne di riprensione: *Gian-*

ſenio loda S. *Agoſtino*, il cita con mille encomj, e quaſi egli è il ſolo Padre, di cui ſi vaglia; a ragion dunque potrebbe *Gianſenio* pretendere, che alcun *Agoſtiniano* non oſaſſe combatterlo; ſe, dico, io ragionaſſi così, potrei querelarmi, che gli aſcoltanti tra fiſchiate, e beffe mandaſſermi a S. *Vincenzio* di *Milano*? Ma il P. *Serra*, il quale tanto eſtolle la ſua benignità in celebrare gli autori, e ſcrittori della *Compagnia*, troverebbeſi mai reo d'averne altri d'eſſi vilipeſi? Il P. *Du Cygne* è *Geſuita*, e, ch'è più, di qualche nome: come n'ha egli parlato? Forſe di qualche altro potrebbeſi ſomigliante interrogazion fare, e chi ſa, che tra lodi, e biaſimi non ſi poteſſe almeno all'ingroſſo far pari; nel qual caſo diverebbe anche minore il merito, che ha il P. *Serra* colla *Compagnia* per averne lodati alcuni Scrittori; e parrebbe, che queſto merito foſſe da me ſtato baſtevolmente ricambiato col riguardo avuto di non tutto quello dar fuori, che contro di lui erami ſtato mandato, e di torne certe fiere, e ſanguinoſe eſpreſſioni. A voi che ne ſembra? Ma ora ne viene una leggiadra (p. 5.). *Queſte premeſſe* (del Segneri poſto al pari di *Cicerone* dal P. Serra) *non eſigevano, che per un incontro avuto dalla Compagnia di Gesù per opera d'un Cappuccino Franceſe, doveſſe V. R. ſtrapazzar cotanto un povero Cappuccino Italiano benemerito della ſua Religione, il quale non è colpevole di coſa alcuna*. O S. *Felice Cappuccino* ſe non m'impetraſte pazienza, le coſe belline, che vorrei dire a queſto taſto! Ma nò: P. *Serra* mio ſe foſte quì, vi direi bensì, nego quello *ſtrapazzare cotanto*, nego quel *benemerito della ſua Religione*, e nego, sì nego anche quel *non è colpevole di coſa alcuna*, e 'l nego in grazia di queſto ſteſſo voſtro periodo. Che? vi par picciola colpa interpetrare così malignamen-

te

te l'animo mio, e credermi, e giudicarmi, e pubblicarmi in istampa ingiusto tanto, e vendicativo, che *per un incontro avuto dalla Compagnia di Gesù per opera d'un Cappuccino Francese* volessi strapazzare un *Cappuccino Italiano?* Dove siam noi, Padre amatissimo in Gesù Cristo? che razza di morale può assolvervi mai da peccato in questo vostro giudizio, e nella pubblicazion d'esso? Meno *cause civili*, e più studio di Morale, Padre mio. Io vi posso giurare, che nemmeno emmi in capo venuto somigliante pensiero diabolico, e che tanto da ogni ombra di vendetta alieno sono, che se venuto mi fosse, per questo appunto sareimi anche più moderato nel parlare di voi.

V. Innanzi: che ne viene una più rara. Il confronto (dic'egli p. 6.), *che fa* (V. R.) *tra questo libro* (il Compendio del P. Serra) *e l'altro del P. Soario* de Arte Rhetorica *dimostra per l'appunto di non sapere, che il nudo titolo di* detto Compendio, e non *altro* .... Ma su questo confronto più altre cose trovansi (p. 7.). Leggete. *In questa posposizione* (del *Serra* al *Soario*) *ella si è da se stessa pubblicata in faccia de' medesimi letterati d' Italia per uomo innocente nelle cose Oratorie, mentre non ha avuto il Capitale di saper conoscere il grande divario, che passa tra un libro di Rettorica, qual è quello del* P. Serra, *e un libro d'Umanità, qual è quello del Soario;* il quale Autore non *si è gran cosa allontanato dal Pomei*, dal *Decolonia*, *Autori tutti, che non si sono giammai sognati d'insegnare la professione dell' Oratore.* Mentre che volea dir qualche cosa su questo passo della lettera, mi domandò uno degli amici, se avessi il *Perpiniano* dell' edizione ultima *Romana* fattane dal dotto P. *Lazzeri*. M' avvidi subito, dove andava egli a parare, e gli dissi; voi volete alludere a quel passo, ch' è alla pagi-

na 99. del terzo tomo: *de Rhetoricis* (non d'umanità) *præceptis artem breviter comprehensam, quum sint plurimæ, nullam probo, nisi quam Cyprianus Soarius, vir societatis nostræ ex tribus laudatissimis auctoribus Aristotele, Cicerone, Quintiliano, ipsorum fere verbis prudenter collectam proximis annis Conimbricæ edidit*. Io stesso hollo a certo proposito citato in un tomo della *storia*, e voi avete ragione di quì ricordarlo. Il P. *Perpiniano* sapeva almeno quanto il P. *Serra a dovere mettere in pratica i precetti additati in quel Compendio*, e non la sola *Italia*, come di se dice il P. *Serra* (p. 6.), ma la *Francia*, la *Germania*, e quanto v'ha di mondo colto e letterato *conosce*, *e conoscerà sempre più*, che grande ed incomparabil Maestro dell'arte Oratoria sia il *Perpiniano* stato. Eppure il *Perpiniano* protestasi, *che negli insegnamenti additati* nel libro del P. *Soario sta appoggiata* l'arte Rettorica, cioè l'*arte d'agitare a dovere non solo le cause sacre da' Pergami, ma ancora le profane nel foro*; anzi dice il *Perpiniano* (ed è un fatto da potersi facilmente chiarire), che il P. *Soario* insegna la sua arte quasi colle stesse parole d'*Aristotele*, di *Cicerone*, di *Quintiliano*, i quali non passeranno presso alcun letterato almeno diverso dal P. *Serra* per *Uomini innocenti nelle cose Oratorie*. O che rider si fece quì! Poi ripigliò a dire un degli amici. Ridete ora per quella formola del P. Serra, che il P. *Soario non si è gran cosa allontanato dal Pomei, dal Decolonia*: ella è pur poco giusta; se avesse il P. *Serra* detto, non essere il libro del *Soario* gran cosa dissomigliante da quelli del *Pomei*, e del *Decolonia*, avrebbe commesso un solo sbaglio di fatto; ma dicendo, che il *Soario non si è gran cosa allontanato dal Pomei, dal Decolonia*, ve n'ha aggiunto un badiale d'espressione.

Que-

Queſto modo di parlare propriamente ſuppone, che il P. *Soario* aveſſe veduti i libri di queſti due, vivuti almeno un ſecolo dopo di lui. O vedete, come a queſto ſcrittore ſtia bene in mano l'arte Oratoria!

VI. Più ſarebbeſi detto ſulla lettera del P. *Serra*, ſe altri d'improvviſo ſopragiugnendo in mia camera non aveſſero ad altro ſoggetto chiamato, e volto il noſtro familiare ragionamento. Ma queſto può, Sig. *Marcheſe* ſtimatiſſimo, baſtarvi, perchè vediate, non doverſi poi il P. *Serra* tanto gloriare di queſta ſua *lettera*, la quale nol moſtra certo l'Uomo di quel ſapere, di cui egli è adorno. Per l'ingiurioſa *pareneſi*, con che termina la ſua lettera, vi aggiugnerò ſolamente, che io ne provo eſtremo roſſore per lui, e per l'ordin ſuo da me venerato.

Di grazia riflettete, Sig. *Marcheſe*, quanto poco dicevol coſa ſia ad un *Cappuccino* sì fatto modo di ſcrivere per due bazzecole di fatto, le quali nulla montano, in mentreche io l'ho riſparmiato nel ſoſtanziale della controverſia, sfuggendo a bella poſta d'entrarvi per non dovere giudizio dare a lui disfavorevole. Mi raccomando.

LETTERA VIII.

All' Eccellentissimo Sig. Dottor Gio: Girolamo Carli Senese.

SEnto, riveritissimo Sig. Dottore, che siate in breve per metter fuori il secondo tomo della vostra *scrittura intorno a varie Toscane e latine Operette del Sig. Dottor Gio: Paolo Simone Bianchi di Rimino, che si fa chiamar Giano Planco*. Il che se vero è, credo di fare all' opera vostra cosa ben vantaggiosa, suggerendovi, che non lasciate per cosa del mondo di dare onorato luogo tra le scritture di quell' Eccellentissimo Medico, Antiquario, Ristauratore dell' Accademia de' lincei ec. alla lettera, il cui principio è inserito nelle Novelle *Fiorentine* (1752. col. 360. e segg.). Voi potrete farvi sopra delle Riflessioni assai giocondé, e che daranno gran risalto al merito di quest' Eroe dell' *Italica* letteratura. Alcune, per risparmiarvi la fatica, potrebbono essere le seguenti.

I. Farei primamente spiccare il suo amore per la verità, amor sì grande, che quantunque sapesse egli, che il suo carissimo *Novellista Fiorentino*, e veramente amico degno di lui aveva al P. Z. attribuita la *Storia Letteraria*, pur tuttavia non teme di dare a questo suo grand' amico una mentita, e di negare, che quest' opera sia di quel *Gesuita*. Forse taluno potrebbe quì ravvisare una miserabil figuretta per aver così più libero il campo di maltrattare l' Autore della *Storia Letteraria*. Ma sin che non mi si provi il contrario, piuttosto ad amore della verità ascriver voglio la condotta del nostro *Giano Planco*.

II. Os-

II. Osserverete in secondo luogo la sua rara umiltà, per la quale egli scrivendo di se nulla meno si chiama (col. 362.) che *un Medico versato in molte scienze, e nelle lingue de' dotti, e che è stato pubblico Professore d'una celebre Università* (potete quì fermarvi, e raccontarci, come la sia ita, che ora non sia pubblico Professore di quella celebre Università), *e che per li suoi scritti è rinomato per tutta Europa*.

III. Rifletterete sulle parole (col. 366.); *giacchè egli* (l'autore della *Storia*) *non loda generalmente, che gl' ingegni mediocri, e cattivi, e si fa pregio di biasimare, e d'attaccare i principali letterati d'Italia, come è* il Sig. *Lami*, il P. *Mamachi*, il *Muratori*, il P. *Orsi*. Potrete pertanto da quest' ultima cosa cominciando avvertire il pubblico, che *Giano Planco* in questa parte degenera dal suo amore per la verità, perchè l'autore della *storia* ha fatto al *Muratori* nel 2. tomo un elogio, cui simile non gli è ancora stato da altri fatto, nel 3. tomo loda il P. *Orsi*; quanto al P. *Mamachi*, il confuta come *Giornalista*, ma in quanto autore dell'*origini, e antichità Ecclesiastiche*, l'ha grandemente commendato, e che il suggerire qualche giunta, o il rifiutare qualche particolar sentimento d'uno scrittore, anche presso coloro, i quali versati non sieno in molte scienze, e nelle lingue de' dotti, ne pe' loro scritti rinomati sieno per tutta Europa, non passerà per *biasimare, o attaccare* gli autori. Per quello poi, che riguarda i lodati nella storia, siccome pochi quelli sono, che non abbianvi lode, pregherete il Sig. *Giano Planco* a non attizzarsi contro tutta quella moltitudine di scrittori da lui dichiarati *ingegni mediocri, e cattivi*.

IV. Qualche osservazione potrete fare su quell'

altro paſſo (col. 363.). *Io credo piuttoſto, che queſto ſtorico letterario ſia un uomo della tempera d' alcuni saputelli miei calunniatori, qual è quegli, che s' intitola Omiſeno Bonodei, quel Ciriaco ſincero, quel Semiſenenſe Monticola* (credo, che queſto ſiate appunto voi), *quel Sig. Gerunzio Maladucci, o qualcun altro di queſti, che ſi cuopre con altri nomi finti.*

V. Mettete in buona veduta le gentili formole, che uſa coll' autore della *Storia Letteraria*. Una l' avete or ora inteſa. Sentite le altre: ,, nel che ,, moſtra la ſua eſtrema ignoranza (*col.* 361.). Il ,, voſtro Novelliſta Fiorentino diſſe di queſt' autore, ch' egli moſtrava d' aver poca malizia nel ,, *Greco*; ma io (*fate forza ſu queſto* io) ma io ,, dico, ch' egli moſtra d' aver poca malizia in ,, ogni altra coſa (*col.* 361.) Io, e chiunque altro, ,, che abbia niente di fior di ſenno in capo, ci ,, maravigliamo bensì forte di lui, che eſſendo ,, sfornito d' ogni cognizione ec. (*col.* 362.) laſciamolo pure nelle ſue tenebre, e non curiamolo per alcun conto. (*col.* 363.) in queſto egli ,, moſtra la ſuà ignoranza, e malignità (*col.* 364.): ,, l' autore di queſta Storia come Uomo volgare ,, (*col.* 365.) uno di queſti Uomini invidioſetti, e ,, da niente (*col.* 361.) egli non è che un miſerabile copiſta delle Novelle, e de' Giornali (*ivi*) ,, e quì ſi ſcrive *Maria* in vece *di Giuſeppe*, ed ,, altre buaſſaggini in materia di nomi, e di coſe ,, altrove (*col.* 366.) laſciamo pure queſt' autore ,, nel ſuo bujo, giacchè non ſa nemmeno, come ,, vedete, i nomi de' libri, e degli Autori, e crediamo con alcuni, i quali giuſtamente penſano, ,, che ſia meglio eſſere biaſimato da lui, che l' eſſere lodato.

VI. Avrete quì la bontà d' oſſervare, come, e

per

per qual morivo ſi meritaſſe l'autore della *Storia letteraria* queſto ſopracarico d'ingiurie. Vedete la coſtui temerità. Primieramente (nel Tomo I. p. 300.) ebbe egli l'ardire di notare, come *Giano Planco* ſtampò due pezzi d'una Iſcrizione, e non accorgendoſi, che andavano uniti, e formavano una ſola lapida, ne ſupplì uno aſſai mirabilmente, e per giunta così s'eſpreſſe: *Un Medico, a cui è ſaltato in capo di far da Antiquario*. Ma quì domanderete ſubito, è egli vero queſto ſpropoſito del noſtro *per tutta* Europa *rinomato Medico-Antiquario*? Converrà dir di sì, perchè egli nulla dice in ſua difeſa, contentandoſi di rimproverare allo ſtorico una eſtrema ignoranza, perchè ſcriſſe *un Medico, a cui è ſaltato in capo* ec., con che *moſtra* di non ſapere, che i *primi, e i più eruditi Antiquarj ſono ſtati Medici*, come l'*Occone*, il *Seguino*, il *Patino*, il *Vaillant*, lo *Sponio*, e *infiniti altri*. E sì era dell' onore del Sig. *Medico-antiquario rinomato per tutta Europa* moſtrare, che lo *Storico* a torto avealo di quello ſtrafalcione accuſato. Queſta è la principal *buaſſaggine*, della quale dovea riconvenirlo. Perciocchè quanto all' aver detto: *un medico, a cui è ſaltato in capo* ec. riſponderà lo *Storico*, che così ſcriſſe non perchè non ſapeſſe, che molti medici erano ſtati eruditiſſimi antiquarj, come oltre i citati dal *Planco* un recentiſſimo, ch' è l'*Hundertmark*, ma perchè volle col *Planco* uſare la convenienza di non nominarlo, dovendo notare un così badiale ſpropoſito, in che egli caduto era, eppure volendolo accennare in qualche maniera. Potrete per altro aggiugnere, che quel dirſi dal *Planco* che *i primi, e più eruditi antiquarj ſono ſtati Medici* è un altro errore fratel cugino, o anche carnale dell' altro, del quale l'autore della *Storia* nel citato luogo il rimproverò modeſtamen-

te.

te. Se *Planco* nostro si fosse contentato di dire, che v' ha de' Medici sommi, e de' più eruditi Antiquarj, avrebbe giustamente detto. Ma chi passeragli, che i *primi*, e *più eruditi antiquarj* sono stati Medici? *Panvinio*, *Noris Agostiniani*, *Sirmondo*, *Donati*, *Chamillart*, *Souciet*, *Tournemine*, *Arduino*, *Lupi*, *Froelich Gesuiti*, *Montfaucon Benedettino*, Monsignor *Agostini*, lo *Sealigero*, il Sig. Marchese *Maffei*, il P. *Corsini* delle *Scuole Pie*, il Sig. Canonico *Mazocchi*, il Cavaliere *Olivieri*, Monf. *Passeri*, il Proposto *Gori*, e mill'altri viventi e trapassati d'ogni nazione sono e saranno sempre reputati de' *primi* e de' più *eruditi* antiquarj; ne sò che alcun d'essi sia stato Medico; onde non è vero, che *i primi e più eruditi Antiquarj sieno stati Medici*.

Secondo motivo di tante querele è, perchè quest' autore *tralascia* di riferire anche *in materia d' Antichità* le principali *scoperte* del *Planco*, *e dell' altre* cose di lui *in materia filosofica*, *e medica non se ne parla ne punto ne poco*. Ma potrebb'essere, che di tali scoperte non abbia parlato lo *Storico*, perchè non l'abbia sapute, ne questo è delitto: se il *Planco* volea, che se ne facesse menzione, dovea farne l'autor consapevole, e mandargli l'estratto delle sue opere, come si sa di certo, ch'egli ha fatto con certi *Novellisti*, incaricandoli di non alterare parola del suo.

La terza cosa, che a tanto sdegno commosse il *Planco*, è il giudizio dato dallo *Storico* dell' orazione di lui in lode del defunto P. Abate *Chiappini*. Si potrebbe anche in questo punto giustificare lo Storico, avvertendo, che non si condannan da lui le tesi, ma quelle orazioni, nelle quali le Tesi sono più lunghe delle ipotesi, e che neppur si ripruova, che un Oratore diasi qualche lode,

ma

ma sì bene, che tali ancora non sieno le lodi, onde quasi maggiore onore torni all' oratore, che al Soggetto, il quale deesi commendare.

VII. Non dimenticate gli esempj, che dà il *Planco* delle buassaggini di questo Storico, cioè 1. l'aver chiamato (T. 3. p. 705.) *Alessandro Maria Chiappini*, il P. *Alessandro Giuseppe Chiappini*. 2. l'avere (p. 625. *dello stesso tomo*) scritto *Gorteo* in vece di *Gorter*. Convien dire, che queste sieno *buassaggini* insigni. Eppure quanto alla prima nello stesso terzo tomo (p. 578. e p. 708.) il P. *Chiappini* è stato col suo vero nome appellato d'*Alessandro Giuseppe*; onde manifesto è, che errore di stampa è (p. 705.) il nome d'*Alessandro Maria*. Anche la seconda è un errore di stampa. O che gran *buassaggini*! E quì lasciate, che io altra riflession faccia tutta a mio vantaggio. Il *Mamachi* a *Roma*, il *Novellista Fiorentino* a *Firenze*, il *Bianchi*, a *Rimino* il *Migliavacca* a *Milano* per tre anni studiansi di trovar che ridire nella nostra *Storia*, e con tutto il critico loro impegno dopo sì lunghi esami a che si riducono le *buassaggini* dello *Storico Letterario* d'*Italia*? a che? all'avere scritto *Lessio* per *Lescio*, *Alessandro Maria* per *Alessandro Giuseppe*, *Gorteo* per *Gortero*, all'aver dato del *Monsignore* all' Abate *Asseman*, e a poc' altre somiglianti cose? Cominciò quasi anch'io a tenermi in buono d' un opera, nella quale i più fieri nimici miei appena altro sanno riprendere, che errori di stampa. Non ne ho ragione? Ma nò siamo umili, e al donator d'ogni bene Iddio rendiamo grazie.

VIII. Bisognerà finalmente osservare, che questa lettera del *Planco* è stata dall'autore letta nell' Accademia de' *Lincei*. Bell' esemplare di Cristiana umiltà, e carità da proporsi ad un Accademia.

Voi

Voi Signore riveritiſſimo fate l'uſo, che più vi piace, di queſte Rifleſſioni; e ſol ricordatevi, che l'Autore della *Storia* comechè sì villanamente ſtrapazzato approva, e ſtima gli ſtudj del Sig. *Bianchi*, sì però, che la verità non venga a patir danno. Mi raccomando.

Corre-

Correzioni, e giunte al Terzo Volume della nostra Storia.

Errori, ed Ommiſſioni	*Correzioni, e giunte.*
pag. 2. preſſochè tutte nella certezza avanzano	*ſi cancelli*
ivi. da eſercitarſi	da eſercitarci
ivi. *Moſheim,*	*Moſheim*
pag. 8. *Beneditttino*	*Benedettino (e così poco appreſſo sì legga)*
pag. 9. E'ρυπνεία	E'ρμηνεία
ivi. comentata nol dice	comentata, nol dice
pag. 11. in iſpezialtà	in iſpezieltà
pag. 12. nella quale dimoſtra	nella quale il Sig. *Foggini* dimoſtra
ivi. e'l teſto Greco; il dimoſtra	e'l teſto Greco il dimoſtra,
pag. 13. nella Prefazione l'autore del comento	nella *Prefazione* dice l'autore del comento
pag. 14. *Oxon.* pag. 1011.) la	*Oxon. pag.* 1011.). La
ivi. quella celebre donna	quella celebre donna,
ivi. *idolatra*	*Idololatra*
ivi. *Chanaam*	*Chanaan*
ivi. *Diatono* avea	, *Diacono* avea
pag. 15. *Weſſengelio*	Weſſelingio
pag. 16. che nelle *Simbole Goriane*	che nel noſtro *ſupplimento*
pag. 16. ſi diſſe la veramente	ſi diſſe, la veramente
pag. 17. *exhortatis*	*exhortatio*
pag. 19. apparì	appare

ivi.

Errori, ed Ommissioni	*Correzioni, e giunte.*
ivi. *Martenerecati*	*Martene* recati
pag. 21. ſinodo	Sinodo
ivi. nel MSS.	nel MS.
pag. 27. chiaramente dicono	chiaramente dicano
ivi. una sì animoſa critica	una sì animoſa critica, che è pure del *Labbe*, e di *Monſig. Fontanini* (*hiſt. Aquil.* p. 219.)
pag. 28. argomento (7.) ſeguitano	argomento (7.). Seguitano
ivi. Domenicano	*Domenicano*
ivi. Torrecremata	*Torrecremata*
ivi. *Bruges*	*Burges*
pag. 29. *Venegia*	*Vinegia*
ivi. Patiarca	Patriarca
ivi. Torrecremata	*Torrecremata*
ivi. *collectam*	*collecta*
ivi. del noſtro Raccoglitore, meſſa	dal noſtro Raccoglitore meſſa
pag. 30. il ſinodo	il Sinodo
ivi. Conſiſtoro	Conciſtoro
ivi. ſinodo	Sinodo
pag. 31. Scoſcolaſtica	Scolaſtica
ivi. *Tirocino*	*Tirocinio*
pag. 32. *Teolologia*	*Teologia*
ivi. così corrotto	così corrotto Secolo
ivi. lo ſpinoſiſmo	gli *ſpinoſiſti*
pag. 35. non vi puotrà	non vi potrà
pag. 36. proporremmo	proporremo
pag. 38. ſi ſtabilice	ſi ſtabiliſce
ivi. Metafici	Metafiſici
ivi. *Tryp.*	*Tryph.*

pag. 39.

Errori, ed Ommiſſioni	*Correzioni, e giunte.*
pag. 39. interpetrati; ſi querelerà	interpetrati. Si querelerà
pag. 41. *Scalæ*	*Scaleæ*
pag. 42. *Querino*	*Quirino*
ivi. *Præfecti. Horum*	*Præfecti, horum*
pag. 45. de' *Geſuiti*, lo confeſſa	de' *Geſuiti*; lo confeſſa
ivi. *Propoſito*	Propoſto
pag. 48. *Sturnio*	*Sturmio*
pag. 50. *averſionem*	*everſionem*
ivi. dalla penna	della penna
pag. 51. *Scriptores ſeculi* XVI.	*de Scriptoribus Eccleſiaſticis, qui ab anno Chriſti* 1494. *quo Joannes Trithemius deſinit, ad uſque tempora noſtra floruerunt*
pag. 52. lo *libertinage*	le *libertinage*
ivi. l'*enoie*	l'*envie*
pag. 53. antapologys	*antapologiis*
pag. 61. *cultum invocationem*	*cultum, invocationem*
pag. 64. *Kiislingi*	*Kieslingi*
pag. 63. *idolatricum*	*idololatricum*
pag. 67. di pura ſtampa	di pura ſtampa,
ivi. vorebbe	vorrebbe
pag. 69. propoſiſito	propoſito
pag. 70. molina	*Molina*
pag. 72. quello dalla penna	quello in parte dalla penna
pag. 73. la procede	la precede
pag. 74. di tutte dire	d'uſare
ivi. quelle ingiurie	alcune più aſpre formole
pag. 76. ireſiſtibile	irreſiſtibile

Errori, ed Ommissioni	*Correzioni, e giunte.*
pag. 77. fra mezzi	frammezzi
pag. 82. *& feror*	*eo feror*
ivi. l. 1. c. 91.	ivi. l. 1. c. 91.)
pag. 84. ammeſſe che	ammeſſe ; che
ivi. comprenderſi	comprendeaſi
pag. 85. d'impegno poteſſe	d'ingegno poteſſe
ivi. Teologia , ſanamente	Teologia ſanamente
ivi. di Sacri Teologi	di ſani Teologi
pag. 86. annuziamo	annunziamo
pag. 87. in una indeliberata, dilettazione	in una indeliberata dilettazione
pag. 89. fatte omai troppo	fatti omai troppo
pag. 91. per nulla	per nulle
pag. 94. a intendere nel	a intenderle nel
pag. 95. nulla eſſere	nullo eſſere
pag. 101. Tuello	Ivello.
ivi. *Subdiaconato*	*Suddiaconato*
ivi. nuovità	novità
pag. 103. di Reeims	di Reims
pag. 108. della medeſima	delle medeſime
pag. 109. averebbe	avrebbe
pag. 114. *Magliavacca*	*Migliavacca*
ivi. *Sect*) non *ſeſs.*	*Sect*, non *ſeſs.*
ivi. Trento (IV.	Trento IV.
pag. 116. dire nella	dire (nella
pag. 118. a *Navarra*	a *Navarro*
pag. 110. *Suares*	*Suarez*
ivi. nceceſſario	neceſſario
pag. 120. incidervi caratteri	incidervi i caratteri

ivi.

Errori , ed Ommissioni	*Correzioni , e giunte.*
ivi. i Manoſcritti, perchè	i Manoſcritti ; e perchè
ivi. Cardinale:	Cardinale,
pag. 121. di mano ſua	di mano di lui
ivi. *Attrizionarj* dicono	*Attrizionarj* diceano
pag. 123. *alii Domenicani*	*alii Dominicani*
pag. 124. il padrone;	il padrone
ivi. ſenza curare	ſenza quello curare
ivi. Probabiliſmo	*Probabilioriſmo*
pag. 125. nella qual ſcuſa	nella quale ſcuſa
pag. 126. *lipidis*	*liquidis*
pag. 127. confaccevoli	confacevoli
ivi. aſprire	innaſprire
ivi. non dico alterato	non dico alterati
ivi. ſon sbagli	ſono sbagli
ivi. *Comas*	*Coſmas*
ivi. tuto foco	tutto fuoco
pag. 128. (c.48. n.59.)	(c. 48. n. 5.)
pag. 130. *nec dubitamus*	*nec dubitemus*
ivi. *Dioceſi*	*Diœceſi*
ivi. *Dioceſim*	*Diœceſim*
ivi. il Padre	il Papa
pag. 132. in tal maniera	in tal materia
pag. 134. *columnn.* X.	calumn. X.
pag. 135. o certo come ambiguo, come falſo , e ſuppoſto	come falſo e ſuppoſto, o certo come ambiguo
ivi. e queſto è	e queſti è
pag. 138. (e chi eran queſti?) (. S. Antonino	(e chi eran queſti ? S. Antonino

Ff ivi.

Errori, ed Ommissioni	*Correzioni, e giunte.*
ivi. quapropter ergo	quapropter ego
pag. 139. Secco	secco
ivi. cibi	citi
pag. 140. *Palermiano*	*Palermitano*
pag. 145. *vobis*	*votis*
pag. 146. *Luggiato*	*lugiati*
pag. 147. arte Magica *dileguata*	arte Magica del *Maffei dileguata*
pag. 148. (pag. 46.) Scrive	(pag. 46.) scrive
pag. 151. bella disser-tazione	bella postuma disserta-zione
pag. 152. *ecclesiasticorum*	*ecclesiasticorum*
pag. 156. adivenuto	addivenuto
ivi. intieramente	interamente
ivi. antichi, il	antichi. Il
ivi. ha col	ne ha col
pag. 157. perciochè	perciocchè
ivi. dal essérci	dall' esserci
pag. 161. diaconi	Diaconi
pag. 162. e il quale	il quale
ivi. in sei lezioni	in sei sezioni
pag. 164. *azimo*	*azymo*
pag. 169. faticé	fatiche
pag. 170. *è la sorgente*	*e la sorgente*
pag. 171. s'avanza	l'avanza
pag. 175. *attivo sia*	*attivo* sia
pag. 176. *equilibro*	*equilibrio*
pag. 178. essersi	essersi
ivi. locke	*Locke*
pag. 181. *Gian Carlo Rinaldi*	*Gian Rinaldo Carli*
ivi. quel tale, equiva-lente	quel tale equivalente

Errori, ed Ommiſſioni	*Correzioni, e giunte.*
pag. 182. ebbeber	ebber
pag. 186. ſotto d' occhio	ſotto l'occhio
ivi. di *Italia*	d' *Italia*
pag. 188. a più	a' più
pag. 189. di *Stooſh*	di *Stoſch*
pag. 191. *Ziruti*	*Liruti*
pag. 192. Zeccha	Zecca
ivi. diceſi al Doge Piero Participazio	diceſi, al Doge *Piero Participatio*
ivi. faceaſi	facciaſi
pag. 193. trent' otto	vent' otto
pag. 195. *lire*	lire
pag. 197. ad ottenere nel	ad ottenere tal facolta nel
pag. 199. ſi conſervano	ſi conſervavano
pag. 201. contractare	contra ire
pag. 203. *Giambattiſta*	*Giannantonio*
ivi. ſepremmo	ſapremmo
pag. 211. ammirarabil	ammirabil
pag. 213. lo dammo	lodammo
pag. 216. i quali avvertiſſero	i quali gli avvertiſſero
pag. 222. indirette	indiritte
pag. 223. malagvolmente	malagevolmente
pag. 224. de libro	del libro
pag. 225. poponè	popone
ivi. guariſce!	guariſce?
ivi., diſordine, muore	diſordine? muore?
pag. 226. ſi muore:	ſi muore?
ivi. ſcriſſe tratto	ſcriſſe, tratto
pag. 227. rinnovvarle	rinnovarle
pag. 228. la ſete, d'un	la ſete d' un

Erroti , ed Ommiſſioni	*Correzioni , e giunte .*
ivi. racconto	racconto ,
pag. 235. *Grſidio*	*Gnidio* (e così appreſſo)
ivi. *Eſtopide*	*Enopide*
pag. 241. inſerto del primo	inſerito nel primo
pag. 251. (perdi così)	(per dir così)
pag. 252. *Talles*	*Tables*
pag. 253. già ſtampate	già ſtampate l' anno 1726.
ivi. (ſtampata l' anno 1726.	(*ſi laſci*)
ivi. *Aſterdam*	*Amſterdam*
ivi. *Caſſiniane* Poichè	*Caſſiniane* , poiche
pag. 256. lo divide	la divide
ivi. *aquee*	*acquee*
pag. 257. geometricamente . Poichè	geometricamente , poichè
ivi. *Muſchenbrock*	*Muſchenbroeck*
pag. 258. *Pray*	*Gray*
pag. 259. *Beſagulliers*	*Deſagulliers*
pag. 260. *Kratzenſtein*	*Kratzenſtein* (avevamo prima da lui avute alcune lettere in *tedeſco* ſu queſti argomento medeſimo)
ivi. or or ſi dirà .	or or ſi dirà . Nel 1747. ſi vide una lettera *Franzeſe* del Sig. Dottor *Bianconi* al Sig. Conte *Algarotti* , inſerita nel Giornale d' *Auguſta*
ivi. del 1747.	dello ſteſſo anno 1747.
pag. 261. pure *Ingleſe*	pure *Ingleſe* . All' anno 1749. appartiene un' altra mag-

Errori, ed Ommissioni	*Correzioni, e giunte.*
	maggior opera del Sig. Abate *Nollet*, cioè *le Ricerche de' Fenomeni Elettrici*
ivi. *Fanotti*	*Zannotti*
pag. 262. in *Parigi* recata in *Franzese*	in *Granoble* recata in *Franzese*, e ſtampata in *Parigi*
ivi. pag. 156.)	pag. 156.). Dal *Pivati* abbiamo lo ſteſſo anno 1749. avute le *Rifleſsioni fiſiche ſopra la Medicina Elettrica*, ſopra il qual ſoggetto tanto da' Foreſtieri contraſtato ſcriſſe pure una lettera al detto *Pivati* il Dottor *Bianchi*, e un' altra l'Abate *Mellarede* Cav. *Torineſe* all' Accademia di *Bologna*. Il Dottor *Palma* Medico *Siciliano* ha pure ſcritte le *Ricerche Medico-Elettriche*.
pag. 269. dapertutto	dappertutto
pag. 271. approvare	diſapprovare
pag. 275. li ſango	il fango
ivi. (§. xx. e *ſegg.*)	(xx. e *ſegg.*) ed anche più a lungo nella *Storia Critica dell' anima delle beſtie* ſtampata dal Sig. *Guer* in *Amſterdam* nel 1749.
pag. 277. ſpitituale	ſpirituale

Errori, ed Ommissioni	*Correzioni, e giunte.*
ivi. alla fine riconoscano	alla fine riconoscono
pag. 280. avvertite	avvertire
pag. 284. omette	ommette
pag. 286. oggi comuni	oggi comuni,
pag. 292. Perciocchè e stato	Perciocchè è stato
pag. 293. *per insidias*	*per insidias?*
pag. 297. deviamento della	deviamento dalla
ivi. (*6.*) Stampato	(*6.*) stampato
pag. 301. navalli	navali
pag. 306. *aneddotti*	*aneddoti*
pag. 307. altra al'anno	altra all'anno
pag. 308. *murmore*	murmure
pag. 318. stato, un nuovo	stato un nuovo
ivi. da' *Principi*	de' Principi
pag. 319. e in due parti	è in due parti
pag. 320. *sino al*	*sino alla*
pag. 322. *Engo*	*Enzo*
pag. 330. quelli del Re	quelli de' Re
ivi. noi troviamo	non troviamo
pag. 331. e le sue gesta	e le sue geste
pag. 332. *Ehisii*	*Chisii*
pag. 335. furono creati tutti	creati
ivi. cioè	furono
ivi. potevasi anche dare	potevasi anche dare, se forse superior ordine non ebbe *Monsignore* di lasciarle, siccome probabil cosa è, che abbialo avuto, per altre cose da pag. 336.

Errori, ed Ommissioni	*Correzioni, e giunte.*
	lui prudentemente ommesse, potevasi, dico, anche dare
pag. 336. differitivi	deferitivi
pag. 339. *Milchiorre*	*Melchiorre*
pag. 340. che stampò col titolo *specimen* ec.	che stampò da semplice Religioso in *Roma* nel 1706. col titolo: *Specimen Ecclesiæ Orientalis a Concilio Nicæno primo usque ad Constantinopolitanum Generale* II. *in quo exponitur, quæ, qualisve fuerit eo tempore Orientalis Ecclesia, & quid senserit de primatu Romani Episcopi*
pag. 342. *Pietro Segue*	*Paolo Soave*
pag. 343. compita quell' opera	compita quell' opera. Ma egli è ancora da riflettere, come di sopra si è accennato, che al nostro *Monsignore* non tutto era lecito dire, dovendo un Prelato, massimamente se in *Roma* scrive, a tutte le Nazioni aver riguardo, e mille cautele osservare, che altri impunemente trascurerebbe.
pag. 344. Pontefice insieme	Pontefice, insieme
pag. 347. *Mutiniana*	*Mutiana*
pag. 348. *Epoca*	*Epocha*

Errori, ed Ommiſſioni	*Correzioni, e giunte.*
pag. 349. *pag.* 4.)	(*pag.* 4.)
pag. 350. e provare	e di provare
pag. 352. *Fontanini*, al	*Fontanini* al
pag. 354. *Theophani*	Theophanis
pag. 355. Pier	Pien
pag. 356. Zimpens	Limpens
pag. 356. *reſpet*	*reſpect*
ivi. ſoggiunge	ſoggiunga
ivi. e chi paventa	e chi paventi
pag. 363. *permanenter*	*peramanter*
pag. 374. panegrici	panegirici
ivi. tutte così.	tutte così?
pag. 375. e de' quali	de' quali
pag. 376. familari	familiari
pag. 377. non da Z.	non da L.
pag. 383. *Pauli qui*	*Paulique*
pag. 385. *prætioſa*	*pretioſa*
pag. 387. appare poſta	appare, poſta
ivi. $\overline{\text{OF}}$RI	$\overline{\text{OF}}$RT
ivi. PC	$\overline{\text{PC}}$
ivi. Lampadis	Lampadi
ivi. Significi	Significhi
ivi. PB	$\overline{\text{PB}}$
pag. 389. *Vincula*, come	*Vincula:* così
ivi. Chritiani	Criſtiani
ivi. *religioſa*	*relligioſa*
pag. 391. a vero, dire	a vero dire,
ivi. ſovra nomato	ſovranomato
pag. 393. ſi crede	ſi credè
pag. 394. veriſimile	inveriſimile

pag. 395.

Errori, ed Ommissioni	*Correzioni, e giunte.*
pag. 395. quegli predicandolo	quello predicandolo
ivi. una terza lettera contro questa vera istoria	contro questa *vera Istoria* una terza *lettera*
pag. 396. e 8.	e gli otto
pag. 397. Accademio	*Accademico*
pag. 399. lo stesso dire	lo stesso, dire:
ivi. *e nell'*	e dire: *nell'*
ivi. che rimangono	che rimangono,
pag. 400. del quali	del quale
ivi. de S. *Romolo*	di S. *Romolo*
ivi. da più antichi	da' più antichi
pag. 403. l'*Ammirato*, il giovane	l'*Ammirato* il giovane
pag. 404. *Salmonensis*	*Sulmonensis*
pag. 405. *meme*	*rem*
ivi. *censoris*	*censoriis*
pag. 410. non l'ha	non s'ha
ivi. volessimo servire	Aggiugni. Il *Novellista Fiorentino* (1751. c.60.) dice di me: *non legge i libri, de' quali parla, o non gl'intende, o avanza fatti non veri*. Ma (giusta permission di Dio!) non v'è *novella*, in cui più, che in quella dovesse guardarsi quel Sig. *Novellista* da uscire in queste censure. Perciocchè in quella novella appunto avendo egli (col. 602. e 603.) parlato delle *Vindicie* del P. *Bonelli* avea dato in tali

tali ſpropoſiti da ſe ſoli baſtevoli a dimoſtrare, ch' egli e non *legge i libri, de' quali parla, e non gl' intende, e avanza fatti non veri*. Stiaſi a vedere, ſe 'l dimoſtro come che due e tre fanno cinque. Comincia egli a dire, che il libro è in *foglio*, ed è in *quarto*. Dice, che le *Vindicie* ſieno ſtate ſcritte contro al Sig. *Roſchmanno*, quando ſono ſtate ſcritte contro a lui, e contro al *Tartarotti*, anzi più contro a queſto, che contro a lui. Impugna l' Autore il Sig. *Roſchmanno*, in quanto pretende, che i ſuoi argomenti a favore del Veſcovato di S. *Caſſiano* non ſieno deciſivi; ma poi gli accorda, che l'opinion ſua ſia probabile. All' oppoſto impugna il *Tartarotti* non ſolo con queſta ſua ſentenza, che s' ingegna provare ſul fine dell' opera, ma ancora col ſoſtenere dappertutto la ſantità d' *Ingenuino* da quell' Abate negata. Aggiunge, che

che il *Frate dimoſtra chiaramente l'inſuſſiſtenza* dell' opinion favorevole al Veſcovato di S. *Caſſiano*, e la chiama *immaginaria*. Ma il *Frate*, torno a dire, dimoſtra l'inſuſſiſtenza degli argomenti *Roſchmanniani*, non dell' opinione, che non ſolo non ha per *immaginaria*, ma anzi riprende chi per tale la tiene. Segue poi il *Novelliſta* a mettere in iſcena anche S. *Albuino*, di cui ne il *Roſchmanno*, ne il *Frate*, ne l' *Abate* hanno fatto pur una parola, e ſe qualche volta è ſtato nominato, fu per accidente, in quanto che il *Martirologio Romano*, *Pier de' Natali*, ed altri gli nominano unitamente; da che ſi tocca con mano, che queſto Signore non ha per anco compreſo lo ſtato di quella quiſtione. Dice poi, che *Ingenuino è malamente preteſo ſciſmatico e intruſo dal Sig. Roſchmanno;* nelle quali poche parole ci ſono due, o tre ſpropoſiti. Il primo è, che

che il *Roschmanno* abbia disputato sopra S. *Ingenuino*, quando non ne ha fatto parola, e 'l *Tartarotti* è stato il primo, che ha mossa la disputa nella sua *Epistola*. Il secondo sproposito è il supporre, che il *Roschmanno* impugni la santità d' *Ingenuino*, e lo pretenda perpetuamente scismatico, quando è tutto l'opposto, mentre egli lo ha sempre tenuto per Santo, e tal lo ha difeso nella risposta all' *Epistola* del *Tartarotti*. Desidererei poi sapere dal *Novellista* cosa significhi quel *malamente intruso*. E dove dal *Roschmanno* è stato egli *intruso Ingenuino*, di cui fino allora non avea disputato? S'intende egli *intruso* tra Vescovi? Ma questa è una dignità, che ne il *Roschmanno*, ne altri gli ha mai negata, nè può negargli. Ovvero s'intende tra Santi? Ma tra questi egli è ben *intruso* secondo l'opinion del *Tartarotti*, che lo pretende vivuto e morto nello scis-

Errori, ed Ommiſſioni	*Correzioni, e giunte.*
	ſciſma; ma non già ſecondo quella del *Roſchmanno*, il quale ha dappoi anzi provato, che abbandonaſſe lo ſciſma, e diventaſſe Santo, come pure s'è ingegnato di fare anche il *bravo Frate*. Or poſto ciò non debb'io eſclamare, Bravo *Novelliſta!* Bravo! Fate ſempre così, che la riſtampa delle voſtre *Novelle* ſervirà a molti piacevoli uſi.
pag. 417. *Zamairola*	*Lamairola*
pag. 418. *de Galbis*	*de Balbis*
pag. 419. *Madre:* indiritta	*Madre* indiritta
pag. 430. quidpiam	quodpiam
pag. 434. *Paludi Ariane*	*Paludi Adriane*
pag. 435. lui medeſimo ci diſſe	ivi medeſimo ſi diſſe
pag. 436. dovremo	dovremmo
ivi. *Tom. II.*	Tom. IV.
pag. 437. Sante	Santi
pag. 440. Α'ρ'ομδι	Α'ρ'ομαι
pag. 441. *punire* (p.441.)	*punire* (p. 481.
ivi. explicato	eſplicato
ivi. *purum ſcite*	*parum ſcite*
pag. 442. dal ſteſſo	dallo ſteſſo
pag. 443. *paleſtra*	*palæſtra*
pag. 444. compravaſi	comprovaſi

Errori, ed Ommissioni	*Correzioni, e giunte.*
pag. 445. *Sacrosancta Pascali*	*Sacrosancta Paschali*
pag. 447. (ad n. 9.	(adnot. 9.
pag. 450. Minuccio	Minucio
pag. 451. Maria Vergine	Marina Vergine
pag. 452. Patriarchato	Patriarcato
pag. 453. nel 1254.	nel 1244.
pag. 454. *Vucano*	*Viviano*
pag. 455. *Toury*	*Tours*
pag. 456. un Chiesa	una Chiesa
pag. 457. *traslata*	*traslactata*
ivi. *volgare*	*vulgare*
pag. 458. in testa	di testa
pag. 459. Il *Canobio*, scrisse	il *Canobio* scrisse,
ivi. di questa	di quella
pag. 460. *Guerrini*	*Guerini*
ivi. Giudice	Giudici
pag. 461. *Adelchii*	*Adelchiis*
pag. 463. inserità?	inserita?
pag. 466. *Fabriccio*	*Fabricio*
pag. 467. *Valeriano*	*Valentiniano*
pag. 468. ei la conduce	ei conduce la sua serie
pag. 474. scandeso	scandejo
pag. 476. recheremo il titolo (5)	recheremo il titolo (5) riserbandoci a parlarne più a lungo nel tomo seguente
ivi. *professor*	*professore*
pag. 481. dotyliothecis	dactyliothecis
pag. 482. avoit	avoir
ivi. a quo y	a quoi
pag. 484. Cristiani	Christiani

pag. 485.

Errori, ed Ommissioni	*Correzioni, e giunte.*
pag. 485. *desprez*	*despreaux*
pag. 486. Freemom	Freeman
ivi. onote	onore
pag. 487. *Giuvenale*	*Giovenale*
ivi. non abbiamo scritto	noi abbiamo scritto
pag. 488. difetto,	difetto
ivi. palesi?	palesi.
pag. 490. *Martirio*	*Martyrio*
pag. 491. converebbe	converrebbe
pag. 494. (e l'ultimo	(e l'ultime
ivi. *Eban*	*Echard*
pag. 495. *Casanatense*	Casanatense)
ivi. *Hoyon*	Haym
ivi. 1739. 4)	1739. 4., e la lettera del Sig. Abate *Tartarotti* nel tomo XXIII. della Raccolta *Calogeriana*)
pag. 496. T. V. p. 176.	T. XV. p. 176.
pag. 497. Spropòsito: volevamo quì finire, e ci dimenticavamo	Ma che ho io detto? *Finiremo*. Non deesi già passar sotto silenzio,
pag. 498. se la detta pretesta non prendasi	seppur la detta protesta non prendesi
pag. 500. (p. 88. e seg.)	(p. 88. e segg.) Questo articolo si vende ancora a parte, e dal direttore del *Magazzino* è stato intitolato al Sig. Dottor *Giuseppantonio Pujati* valoroso Protomedico di *Feltre*
pag. 503. *Thuplt*	*Thupltham*
ivi. questo statuetta	questa statuetta

pag. 506.

Errori, ed Ommissioni	*Correzioni, e giunte.*
pag. 506. ghermita	gremita
pag. 507. Πολυγύγιος	Πολυγύλιοι
ivi. un passo	ammenda un passo
ivi. e sotto il testo	e sotto questa il testo
pag. 508. con suono	con tuono
pag. 509. i quali annosi	i quali hannosi
pag. 514. *Donada*	*Bonada*
ivi. *Romana*	*Antica*
ivi. e ne reca in prova,	senza dubbio per aver egli male interpetrato
pag. 515. Ma potevasi considerare anche l' *interior*	e parimenti sull'altra *interior*, che una diversa cirimonia ne addita
pag. 518. *Funcejo*	*Funccio*
pag. 522. Cremonese	*Cremonese*, che noi per altro sappiamo essere il dotto P. D. *Ignazio Tadisi Cherico Regolare Somasco*,
pag. 525. apolegetica	apologetica
pag. 527. ne faccia difficoltà	non faccia difficoltà
ivi. non è ne meno erudita	non è ne meno curiosa, ne meno erudita
pag. 532. di *Dorerum*	di *Dor*
ivi. *lux Evangelici*	*lux Evangelii*
pag. 534. *Appostoli*	*Apostoli*
pag. 535. nel 400.	nel 400; o come prova il Sig. Abate *Tartarotti* nella Dissertazione *de versione Rufiniana* (p. 70.) nel 401. o nel seguente
ivi. e 'l 400.	e 'l 400. o 401.
pag. 537. *Achaya*	*Achajæ*

ivi.

Errori, ed Ommiſſioni	*Correzioni, e giunte.*
ivi. ſe aveſſela veduta	ſe aveſſela veduta,
ivi. *ſub omni*	*ab omni*
ivi. addotato	adottato
pag. 539. e'l *Fabricio*	il Fabricio
ivi. *pag.* 419)	pag. 419.) e'l Calmet nella diſſertazione *de Simone Mago*
pag. 540. (p. 244.);	;(p. 244.)
pag. 541. *ſed annis*	*ſed omnis*
ivi. *profiterentur*	profiterentur. Nelle *Memorie* di *Trevoux* del 1713. (Febbrajo a. 21. *pag.* 239. e *ſegg.*) ſi fa menzione d' una nuova diſſertazione in *Toloſa* ſtampata *ſul tempo, in che la Religione Criſtiana è ſtata nelle Gallie ſtabilita*. Merita d'eſſere particolarmente accennata l' opinione quì difeſa. Vuole l'autore, che nel ſecondo ſecolo della Chieſa abbian le *Gallie* avuta la luce del Vangelo; ma ch'eſſendo per le perſecuzioni di *M. Aurelio Severo*, e di *Maſſimino* in quelle parti decaduta la fede, riſtabilita poi foſſe da' ſette Veſcovi, de'quali parla *S. Gregorio di Tours*, per queſta ragione riguardati come ſe fondatori del-

Errori, ed Ommiſſioni	*Correzioni, e giunte.*
	delle Chieſe *Gallicane* foſſero ſtati.
pag. 542. e ſpezialmente;	e ſpezialmente
ivi. per brevità,	per brevità
p. 544. ſi accendevano	ſi accendevano. V' è ſtato per altro ancor tra' Cattolici, chi a natural ſegreto attribuì queſto prodigio, come il *Grimaldi* nella diſſert. *ſopra la Magia* (p. 76.)
pag. 545. *Floruerint ne*	*Floruerintne*
ivi. *ad eo*	*adeo*
ivi. T.r	Tn
pag. 547. *Reiffereberg*	Reiffemberg.
ivi. differtazione	diſſertazione
pag. 548. per *i*. E	per *i*; e
ivi. Per altro forſe ſarebbe meglio ſtato	Alcuno forſe deſidererà.
ivi. di primo tratto.	di primo tratto. Ma chi avvezzo è al metodo dell' *Emmanuele*, s'adatterà facilmente a queſto del P. *Sances*, il quale appunto il metodo ha ſeguito nella *Greca* Gramatica, che nella *latina* guardò l'autore della comune Gramatica dell'*Emmanuel* compendiato. Anche i contrarj di queſto metodo non potranno abbaſtanza commendare il *P. San-*

Errori, ed Ommiſſioni	*Correzioni, e giunte.*
	P. *Sances* per averci le coſe, che e la ſintaſſi de' verbi *Greci*, e la proſidia riguardano, chiaramente, e fondatamente più che altri non abbia fatto, eſpoſte, ed eſplicate. Queſto *Geſuita* è molto giovane, onde dalla grandiſſima perizia, ch' egli ha della lingua *Greca* poſſiamo ſperarare d' aver da lui un tempo qualche inſigne verſione d' antichi autori *Greci*.
pag. 549. *Giovannarigo*	*Giovannarrigo*
pag. 550. averne gli	averne egli
pag. 565. vi ſi preſentano	ci ſi preſentano
pag. 570. *Berlanda*	*Borlanda*
pag. 571. *de encyclopædia*	*de encyclopædia*
ivi. comechè da molti termini riſtretta,	, comechè da molti termini riſtretta;
ivi. eſecuzione	eſcuſazione
pag. 572. per *Hypocrates*	*Hypocrates*
pag. 573. già celebre	già celebre. Ma a vero dire più importante ancor dell' Orazione è la Prefazione, e la giunta. La Prefazione, che è di pagine XVII, ſpiega l'origine di queſt' Orazione,

 che

Errori, ed Ommiſſioni	*Correzioni, e giunte.*
	che fu riſpondere al libro dello *Spirito delle Leggi*, nel quale vuolſi, che ſenza politica virtù ſi poſſa per via di ſolo onore felicemente amminiſtrare un Regno; e perchè alcuni cercano in varj modi di ſpiegar queſto detto, l'autore (p. XIII.) le riporta e le confuta. All' orazione ſeguono quindici quiſtioni, nelle quali trattaſi a fondo queſta materia diſputata nell' Orazione. Alcune altre coſe poco coerentemente dette dallo Scrittor *Franzeſe* ſi notano nella quiſtion quindiceſima. Chiudeſi il libro con una diſputa *de Religionis, virtutiſque politicæ conjunctione*. Un aſſennata difeſa del P. *Tommaſo Sanchez* contro le Saccenterie di *Riveto*, e del *Bayle* trovaſi quì (p. 135), la quale merita d' eſſer letta. Il P. *Gerdil* penſa bene, e i penſier ſuoi ſpiega con felice latinità.
pag. 574. dello ſteſſo	dallo ſteſſo
ivi. del Sig. Abate	del Sig.

pag. 591.

Errori, ed Ommissioni	*Correzioni, e giunte.*
pag. 591. d' *Albert*	d' *Albret*
pag. 592. Cobi	Coli
pag. 594. *Montefaucon*	*Montfaucon*
pag. 596. *Archivio capitolare*	*archivio capitolere*
ivi. fa util	vi si fa util
ivi. *Donada*	*Bonada*
pag. 597. *Epidariorum*	*Epidauriorum*
pag. 602. *P. Scilla*	*P. Sulla*
ivi. *Gellio*	*Celio*
pag. 603. Rabinio	Rabirio
pag. 604. *obia*	*obvia*
pag. 605. *Socianismo*	*Socinianismo*
ivi. compajono	comparite sono
pag. 608. trattenersi	trattenerci
pag. 615. *Screvetio*	*Screvelio*
ivi. *Piodoro*	*Diodoro*
pag. 616. utile e piacevole	forse piacevole, ma poco utile
pag. 617. compirem	copierem
pag. 618. *sontegaux*	*sont egaux*
ivi. *Saule*	*seule*
ivi. da un dotto Prete	da due dotti Preti
ivi. arricchita	arricchita. Son elleno tratte o dalle lettere di S. *Carlo*, delle quali LXX. volumi vé ne ha nella libreria *Ambrosiana*, o da lettere d'altri a lui. Tra queste (*col. 692.*) leggemmo con piacere una lettera del P. *Carlo* N. (il cognome manca) *Gesuita* scritta da *Roveredo*

Errori, ed Ommissioni	*Correzioni, e giunte.*
	gli 8. Dicembre 1583. sul supplizio di quattro streghe, e (col. 688. e segg.) un'altra lettera del famoso P. *Achille Gagliardi* sulla visita della *Rezia* fatta dal Santo *Cardinale*. V'è tuttavia (e qual maraviglia in tanto numero?) qualche annotazione, nella quale s'avanzan fatti, di cui potrebbesi desiderare prova maggiore. La traduzion della *vita* è del Sig. *Bartolommeo Rossi*; le *note* sono del Sig. *Baldassarre Otrocchi*, il quale anche tradusse gli uniti due libri *Giussani de fama, virtutibus, & miraculis S. Caroli Borromei*
pag. 619. *novem*	*septem, quos*
ivi. *Glussiano*	Glussiano Patricio Mediol. *ac*
ivi. *per ejusdem* ec. sino *Morellum* 4.	(si cancelli, e in vece si scriva) *Bartholomæus Rubeus ejusdem sodalitatis Sacerdos & S. T. D. latine reddidit; Balthassar Oltrocchi oblatus S. T. D. & Bibliothecæ Ambrosianæ propræfectus notis uberrimis illustravit. Mediolani* 1751. *ex typographia* Bi-

Errori, ed Ommiſſioni	*Correzioni, e giunte.*
	Bibliothecæ Ambroſianæ apud Joſeph Morellum. De fama, Virtutibus, & miraculis S. Caroli Borromei S. R. E. Cardinalis Archiepiſc. Mediol. libri duo, quos ex Johanne Petro Gluſſiano Patricio Mediol. ac Presbytero Congregationis Oblatorum latine reddidit, & notis illuſtravit Balthaſſar Oltrocchi Oblatus S. T. D. Collegio, ac Bibliothecæ Ambroſianæ Propræfectus: in tutte colonne. 1172.
pag. 621. *Becano*	*Becano*, con qualche ſua erudita, e giovevol giunta.
pag. 623. e nella dottrina del *Bellarmino*, che raccomanda per bocca de' Sommi Pontefici, e nel Catechiſmo	nel Catechiſmo
pag. 624. da un *Novelliſta*	d'un *Novelliſta*
pag. 625. *de Gorteo*	*de Gorter*, (e così dopo)
pag. 626. delle ſteſſo	dello ſteſſo
pag. 628. ſtimabil riſtampa	ſtimabil riſtampa. Si è veduta una riſpoſta alla lettera premeſſa a queſta edizione. Il Sig. *Volpi* prende in eſſa le ſue diſeſe,

Errori, ed Ommissioni	*Correzioni, e giunte.*
	fese, e quelle del *Comino*.
pag. 635. *Segretarlo*	Segretario
ivi. *Aeresibus*	*hæresibus*
pag. 636. *Diphycom*	*Diptychon*
ivi. *S. Efren*	*S. Efrem*
pag. 640. *Habmanno*	*Hatmanno*
pag. 641. *capere*	*capera*
pag. 659. colore	calore
pag. 665. candellieri	candelieri
ivi. arnesi pure di biombo	arnesi pure di piombo?
ivi. soggiugnamo	soggiugniamo
pag. 669. CAISTAΔI	GALSTAΔI
pag. 674. Σ	ε
pag. 681. *Furlano*	*Friulano*
ivi. HERMIOΔE	HERMIONE
ivi. poche lapide	poche lapide fuori delle *Dalmatine*
pag. 687. d'Esto	d'Este
pag. 690. Vallisneri	Vallisnieri
pag. 696. poi anzi	poc' anzi
pag. 697. dannò alle fiamme	dannò alle fiamme. V'è chi tra l'opere Poetiche in gioventù fatte dal Sig. *Apostolo*, e poscia da lui medesimo disapprovate dice d'averne altra veduta in ottava rima con questo titolo *la Conquista di Navarino* stampata in *Vinegia* nel 1687. o di là intorno
pag. 699. *Bibliotheca*	*Biblioteca*

pag. 701.

Errori, ed Ommissioni	*Correzioni, e giunte.*
pag. 701. *Fantanini*	*Fontanini*
pag. 704. *Biblioteca*	*Biblioteca*. Troviamo in fine da qualcuno attribuita allo *Zeno* la traduzione delle Prediche Quaresimali del *Bourdalove*
ivi. alttri	altri
pag. 705. *Alessandro Maria*	*Alessandro Giuseppe*
pag. 706. ne l sua	nella sua
pag. 712. un Teologo *Gesuita*	un Teologo *Gesuita* (il P. *Bianchi* ora Provinciale della Provincia *Veneta*)
pag. 714. I. N. D	I. V. D.
pag. 717. esibitogli	esibitagli
pag. 718. *Philisophi*	*Philosophi*
pag. 727. *Bnedetto*	*Benedetto*
pag. 731. *Caetano*	*Gaetano*
pag. 746. l'approvazione di due	l'approvazione di due approvati *Agostiniani*, e quella del P. *Gioja* Generale
ivi. prefazione di 64.	prefazione di 45. circa
pag. 749. c'induremo	c'indurremo
pag. 752. Luziato	*Lugiati*
pag. 754. *Spiridione Dallu*	*Dottore Spiridione Talu'*
pag. 764. sentiatiamo	sentiamo
pag. 767. imboli	Simboli

E quanti errori saranno rimasi senza correzione? che posso fare? E' una morte rivedere tanta farragin di roba. Ma ben per noi, che il *Novellista*

Fiorentino è così caritatevole, che se qualche errore di stampa ci sarà sfuggito, non mancherà d'ammendarlo in qualche *Novella*, come ha fatto d'alcuni errori di stampa; del secondo tomo. Si potrà far'ajutare anche da *Giano Planco*, il quale già ha cominciato a farci questa carità. Dio gnene rimeriti.

F I N E.

INDICE I.

degli Autori, l'Opere de' quali sono registrate in questa Storia

Se innanzi al numero non v'è la lettera P., segno è, che si cita la prima parte, e 'l primo numero dinota il *libro*, il secondo il *capo*, gli altri i *paragrafi:* se poi v'è la lettera P., si cita la seconda, o terza parte, e 'l primo numero dinota la *parte*, il secondo il *capo*, o la *lettera*, gli altri i *paragrafi marginali*.

Gli Autori *Oltramontani*, de' quali parlasi nella *seconda parte*, e altrove saranno da'nostri *Italiani* col previo asterisco * distinti.

C

E

F

G

H

K

L

M

N

O

P

R

S

T

V

* Vol-

Z

INDICE II.

delle cose notabili

A

B

Propo-

C

D

Elvita

E

F

G

Gugliel-

del

R

S

T

V

W

IL FINE.